UNIVERSITARIA
BIBLIOTECA
ALESSANDRINA
f
79
ROMA
FILA- 2ª

2ª

L. J. 79 f. 2 a

No. 207.

L'ACQVE SALVTARI

FVGATRICI DI MISERIE,

ET APPORTATRICI DI FELICITA'.

LACQUE SALVTARI

ET AMPVRTATRICI DI FELICITA

Animæ defunctorum quatuor modis soluuntur. Greg. Papa Ep. ad Bon

L' ACQVE SALVTARI
FVGATRICI D'I MISERIE,
ET APPORTATRICI DI FELICITA
SERMONI
Del ſolleuamento dallo ſtato miſerabile al Beato dell' Anime
DEL PVRGATORIO
Ne' quali per la più parte ſotto ſomiglianza de' quattro fiumi del Paradiſo Terreſtre ſi ragiona del refrigerio, e ſoccorſo, che recano a' morti i ſuffragi de' Fedeli viuenti.

E vi ſi trattano molte curioſe queſtioni predicabili, Theologiche, e morali, regiſtrate nel principio con tauola particolare.

COMPOSTI
DAL P. D. ANGELO PISTACCHI CASTELLI.
PREPOSITO GENERALE DE'CHER. REG E CONSVLT.
DEL SANTO OFFICIO NEL REGNO DI NAPOLI.

PARTE TERZA.

IN ROMA; Per Ignatio de' Lazari. M. DC. LXIV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

LE ACQVE SALVTARI

SERMONI

DEL PVRGATORIO

BEATISSIMO PADRE

AGITATO da vna conteſa di contrari affetti, vengo con le ginocchia piegate à proſtrarmi à piedi di Voſtra Santità, per renderle queſto picciolo tributo del mio grandiſsimo oſſequio. Ritardommi non poco, che queſti fogli, oſcuri per la rozzezza del componimento, non meritauano, ne pur d'vſcire alla luce, non che la Santità Voſtra doueſſe applicarui la luce de' ſuoi purgatiſsimi ſguardi: ma da vn' altra parte ſento rapirmi l'animo da vna Stella ſolita à verſare ſopra di me benigniſsimi influſsi, che mi promette altresì in queſta occaſione ſereno il Cielo della ſua impareggiabil Magnificenza. Non hà altro di riguardeuole queſto minimo dono; ſe non l'andarne ſegnato

con l'impronto del nome sempre Grande, ma hora più che mai Massimo d'vn ALESSANDRO; imperciochè altro, che 'l nome della Santità V. non può render' vna cosa degna di se medesimo. Dalla parte della mia bassezza non vi considero altro di buono, che la mia tanto affettuosa diuotione, da me più volte posta à suoi Santi Piedi, acciò ne prendesse d'ogni mio più diuoto affetto, vn intiero, & eterno possesso. E questa hora mi rende ardito di supplicarla con le parole del Padre San Pier' Damiano, dette ad vn' altro Alessandro, predecessore della Santità Vostra secondo di questo nome, nell' offerirgli vn' suo picciolo donatiuo: *Nolo datum trutines; sed dantis viscera libres.* Chi nell' Altezza di cotesto Soglio così s'auuicina alla Diuinità, che sostiene la carica di Vicedio in Terra, dee hauer l' occhio più alla volontà di chi offerisce, che all' offerta medesima; imperciochè non altrimente practicò l'istesso Dio nella congiuntura de' donatiui d'Abelle quando, *respexit ad Abel, & ad munera eius.*

Pet. Dam. ad Alexãdrum secundum.

Se poi vò rimirando l'argomento di questi miei discorsi ben veggio, che la bassezza dello stile non può hauere altro più proportionato soggetto, che il Purgatorio: e trattandosi di tante infelicità, che iui patiscono l'Anime, non è marauiglia, che fortifica, sì infelice, e sproueduta d'ogni buon'arte, la mia Eloquenza. Ma oue posso io con maggior ragione collocar' questa valle, veramente di lagrime del

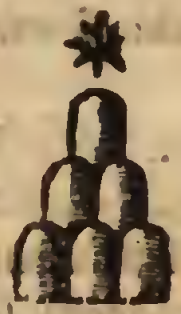
Pu-

Purgatorio, se non à piedi di que' Santissimi Monti, sù i quali stà così felicemente fondata la Chiesa di Dio, che potè dirne il Profeta: *Erit mons Domus Domini in vertice Montium*? Monti, da quali scaturisce l'acqua perenne dell' Indulgenze, e de' suffragi con abbondantissima piena, che poi si versa dalla diuotion' de' fedeli per mitigare, ò per estinguere le fiamme del Purgatorio. E chi non ammirerebbe i fondamenti della Chiesa, gittati vn tempo in vna Pietra dà Christo nostro Redentore, già cresciuti in Monti si grandi, che più felici dell' Olimpo si veggiono cadere à piedi, estinti i fulmini delle discordie, e delle Guerre? Se vn picciolo sassolino hebbe forza d'abbattere quella Statua altiera, che vidde in sogno il Monarca di Babilonia, che farà hora già cresciuto non in vno, ma in più Monti, e sollcuato à tanta sublimità, che si vede, confinar' con le Stelle?

Torno à me BEATISSIMO PADRE, che per altro hò sufficiente motiuo di consecrare alla Santità V. questi, quantunque bassissimi, componimenti per argomento della mia eterna sommissione; perche deuono essere bassi, ed humili i segni d'vna humilissima, e profondissima riuerenza. Non è però, che io presuma, che quella sourana Intelligenza, sì degnamente occupata, in regolar' i Moti del Cielo di Santa Chiesa, s'inchini à legger, questi rozzi componimenti: perche mal si misurarebbe con la bassezza del mio ingegno, la singolar' profondità

del-

della Sua purgatiſsima Mente: ma ben sì ardiſco di offerirglieli più per indizi della mia volontà, che per oggetti del Suo Intendimento. Gradiſca dunque la Santità V. queſta picciola opera, non come parto d'vn' debile intelletto: ma come effetto d'vna ardentiſsima, & oſſequioſiſsima volontà. E quindi douraſsi più, che mai celebrare l'impareggiabil Magnificenza della Santità V., cosi inſigne, in donar coſe grandi; come in riceuer benignamente coſe picciole: & io già, che non poſſo in conto veruno ſpiegar' à pieno i ſenſi della mia diuotione, ſerrando con diuoto ſilentio le labra, bacio riuerentemente i Suoi Santiſsimi Piedi.



A chi

A chi legge.

ECCOTI, diuoto Lettore, il terzo Tomo de' miei discorsi del Purgatorio, col quale dò fine à trattarti dello Stato dell' Anime iui penanti. A tè tocca il fare, che io conseguisca il fine, che m'hò prefisso, nel dare alla luce questi discorsi; cioè l'indurti à compassionar' quell' Anime, e ad offerir loro opportuni souuenimenti di suffragi, A questo fine te gli propongo in questo libro sotto il nome D'ACQVE SALVTARI; non solo acciò tù sij liberale di essi: ma anco' per dimostrarti la facilità, con la quale tu puoi smorzar' quelle fiamme. Dammi per hora pegno della compassione, che deui vsar' con quell' Anime, con compatir' i difetti, che incontrarai in questi Componimenti, e sappi, che trattando io di Purgatorio, che confina con quel luogo, *vbi nullus ordo; sed sempiternus horror inhabitat*, è facile, che inciampi in qualche confusione, ò in qualche disordine. Trattando di quelle tenebre palpabili, bisogna bandire ogni lume dall' eloquenza; di-

discorrendo di quella pena esorbitante del senso, non mi conuiene allettarti con la dolcezza della facondia. Non mi seruo d'ingrandimento; perche basta il Purgatorio per ingrandimento di se medesimo. Nella rimembranza de' Morti, deuesi deporre ogni pompa d'eloquenza. Vedrai nondimeno introdotti, à parlar' de' Morti i primi lumi della Dottrina, che sono i Santi Padri, & i Sacri Dottori. Quando à me manchi la luce, e la chiarezza; non vi mancherà chi t'illumini, e t'instruisca della verità. Poco, ò nulla dirò senza la scorta de Dottori Classici; non proporrò questione, non isciogliero difficoltà, senza il loro parere. Nelle controuersie haurò per iscopo la verità. Nelle Questioni haurò per fine l'asseguimento del vero. Tù dunque approfittati, e quando non troui pascolo proportionato al tuo intelletto; almeno somministra con questi discorsi di Purgatorio ardore alla tua volontà, e stà sano.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſſimo P. Mag. Sacri Palatij Apoſtolici.

O. Archiepiſc. Patracen. Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus S. Palatij Apoſtolici Promagiſter.

TAVOLA

De'Sermoni del Purgatorio.

Sopra il Salmo 87. cominciando dalle seguenti parole della Seconda parte.

Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas.

61 CHe l'anime del Purgatorio fanno di continuo oratione à Dio, e gli chieggono il souuenimento de' nostri suffragi: ed egli benignamente l'esaudisce, e le consola con eccitarci alla loro Pietà. fol. 1.

62 Che non solo nel Paradiso: ma nel Purgatorio ancora l'anime intercedono per noi, e c'impetrano Diuine gratie. fol. 33.

Nunquid mortuis facies mirabilia?

63 Che l'anime del Purgatorio chieggono à Dio la resurrettion de' loro corpi, per desiderio di purificarsi in questa vita, e di profittarsi più nel Diuino seruigio. fol. 70.

64 Che trà le marauiglie della Diuina Pietà annouerar si dee, che i nostri suffragi siano all' anime del Purgatorio gioueuoli: e che veramente lor giouino, si proua con scritture della legge di natura, della legge scritta, e della legge Vangelica. fol. 113.

65 Si seguita à prouare il mirabil giouamento de' nostri suffragi a' morti, per l'autorità della Chie-

sa.

sa, per le traditioni degli Apostoli, per le determinationi de' Concilij, per le testimonianze de' Padri Santi, per le riuelationi autentiche, e per altre fondate ragioni: e si risponde all' oppositioni de gli Eretici. fol. 149.

66 Che l'anime del Purgatorio chiamano mirabili i nostri suffragi, sì per lo mirabil beneficio, che per essi da Dio riceuono, e sì perche di raro con fedeltà lor s'offeriscono. fol. 186.

67 Che'l primo, e più mirabil suffragio dell'anime del Purgatorio, è il sacrificio della Messa, per ragion di Christo principal sacrificante, e del di lui corpo, e sangue santissimo sacrificato. fol. 219.

68 Che'l sacrificio della Messa è più d'ogni altro nostro suffragio mirabilmente gioueuole all'anime del Purgatorio, per ragion della Chiesa, e del Sacerdote, che l'offeriscono. fol. 259.

69 Che'l valore *ex opere operantis* di chi fà celebrare le messe per l'anime del Purgatorio, e di chi diuotamente per loro l'ascolta, è vantaggioso ad ogni altro suffragio. Ed in qual modo la nostra sacramental communione possa essere anche à quell' anime grandemente gioueuole. fol. 298.

Aut Medici suscitabunt & cõfitebuntur tibi.

70 Che'l suffragio dell'oratione è medicamento efficace per l'anime del purgatorio: e del modo, luogo, e tempo da applicarcelo. fol. 327.

71. Del rauuiuamento, che riceuono i defunti nel Purgatorio, per l'intercessione della Santissima Vergine Madre. fol. 376.

72 Che gli Angioli sono ancor Medici, che danno opportuni rimedij a' penosi mali dell' anime del Purgatorio. fol. 412.

73 Che i Santi del Paradiso sono ancor Ministri della salute, e rauuiuamento dell' anime del Purgatorio. fol. 452.

74

Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione.

74 Che'l suffragio della limosina sia più gioueuole all'anime del Purgatorio, che l'oratione, e'l digiuno. fol.491.

75 Che l'elemosine hanno virtù particolare di redimere l'anime del purgatorio da quel carcere, e liberarle dalle lor pene. fol.522

76 Che'l Limosiniero, souuenendo all' anime del purgatorio, è rimunerato di grandissimi honori, e prerogatiue. fol.553.

77 Che'l suffragio del Digiuno è molto gioueuole all'anime del purgatorio: si perche trae origine dal Paradiso, e si perche è molto sodisfattorio. fol. 591.

78 Che chi digiuna per l'anime del purgatorio, usa loro molta misericordia, cagionando'l digiuno effetti contrarii à quei, che cagionò il vietato frutto del Paradiso terrestre. fol.622.

Nunquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & iustitia tua in terra obliuionis.

79 Della gran copia de' meriti, e sodisfattioni, de' quali'l mirabil teſoro dell' Indulgenza si forma. E dell'auorità del Sommo Pontefice di dispensarlo per li viui, e per li morti. fol.662.

80 Del valore immenso, ed infinito del teſoro dell' Indulgenze; e del modo con cui da noi, e dall'anime del Purgatorio si partecipa. fol.699

81 De gli effetti mirabili che l'Indulgenze cagionano à noi viuenti, ed all'anime del Purgatorio. fol. 729.

82 Che molto probabil sia, che l'Indulgenze infallibilmente giouino anche all' anime del Purgatorio. E per qual ragione non da Christo solo, mà da lui, e dalla Chiesa si dispensano. fol. 766.

83 Della disposition necessaria per conseguir l'Indulgenze. fol. 799.

Et ego ad te Domine clamaui, & mane oratio mea præueniet te.

84 Che per partecipare'l beneficio de'suffragi nell' altra vita bisogna hauerlo meritato in questa, e particolarmente con la pietà verso i morti. fol. 827.

Vt quid Domine repellis Orationem meam auertis faciem tuam à me.

85 Che per meritar molti suffragi nel Purgatorio, bisogna soddisfarli hora à chi li deuono: e che fà grande acquisto, chi per quell'anime offerisce le proprie soddisfattioni. fol. 863.

Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea.

86 Che il giusto defunto, grauemente nel Purgatorio si duole della scarsezza de' nostri suffragi, e di non poterli personalmente gir mendicando; e molto più, d'esser pouero de'meriti, ed impotente ad acquistarne. fol. 894.

Exaltatus autem humiliatus sum, & conturbatus.

87 Che i nostri suffragi si deuono all'anime del Purgatorio, perche sono elleno grandemente esaltate con la Diuina gratia, e profondamente abbassate con le purgatrici pene. fol. 928.

88 Che l'accoppiarsi nell' anime del Purgatorio grandezza di Santità, e miseria di pena, è motiuo euidente, che ci persuade à soccorrerle; e che perciò è grande il cordoglio, ch'esse patiscono in vedersi priue de' necessari suffraggi. fol. 951.

In me transierunt iræ tuæ, & terroris tui conturbauerunt me.

89 Che dobbiamo con follecitudine offerire à Dio suffragi per l'anime del Purgatorio, mentre quelle pene le trapassano penetranti, e l'atterisconо spauentose. fol. 969.

Circumdederunt me sicut aqua tota die circumdederunt me simul.

90 Che le pene del purgatorio, son acque nelle quali riflettono vnitamente i rigori del Sol di Giustitia; e che ancor noi dobbiamo in esse specchiarci, per comporre i costumi della nostra vita. fol. 989.

Elongasti à me amicum, & proximum, & notos meos à miseria.

91 Che alle volte permette Iddio l'alienatione de gli animi nostri dal souuenir l'anime del Purgatorio con diuoti suffragi, in pena, che elleno in questa vita, o furono de' loro parenti morti poco pietose; o difettose nell'educare i loro figliuoli; o trascurate nel prouedere a'loro propri bisogni. fol. 1014.

Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis.

Ser. vlt. Quanto giungano opportune all' anime del Purgatorio l'eterna requie, e la perpetua luce, che loro impetra S. Chiesa: e quanto sia grande la gloria del Paradiso. fol. 1044.

TA-

TAVOLA

Delle Questioni,

Questioni de' suffragi in comune.

SE i Peccatori possano con le opere loro suffragare all' anime de' morti, e se ne riceuano da esse alcuna ricompensa ser. 62. n. 34

Se i nostri suffragi possano giouare à morti ser. 64. n. 3; & sequ. e. serm. 65 per totum.

Se in questa vita vno possa applicare le sue soddisfattioni per l'altro ser. 65. n. 9

Se le anime del Purgatorio siano del foro della Chiesa Militante, acciò da noi possano essere suffragate ser. 65. n. 27.

Se i suffragi impiegati per l' anime del Purgatorio giouino più ad esse, ò à chi per loro l'offerisce ser. 65. n. 24

Se il debito personale dell' anime del Purgatorio possa esser da noi soddisfatto ser. 65. n. 26

Se vna minima opera soddisfattoria possa suffragare notabilmente à morti del Purgatorio, e come ser. 66. n. 5

Se le soddisfattioni da noi impiegate per gli morti debbano essere volontarie ser. 66. n. 10

Se Iddio accetti i suffragi da noi fatti per l' anime del Purgatorio, per giustitia, ò pure per misericordia ser. 66 n. 13

Se i nostri suffragi sodisfacsino à Dio de toto rigore iustitiæ? ser. 66. n. 12, e n. 13

Se i nostri suffragi infallibilmente giouino all' anime del Purgatorio ser. 66. n. 13

Quanto sia graue peccato il mancare all'obligo di suffragare à defonti ser. 66. n. 18., e seqq.

Qual cosa renda di maggior valore la soddisfatione, la bontà, ò la penalità dell' opera? ser. 69 n. 2

Ouo risplenda maggiormente la bontà, nella mortificatione, nel far limosine, nell'oratione, ò nel culto diuino? ser. 69. n. 3
Se offerir si debbano sacrificij, & altri suffragi per gli defonti scommunicati. ser. 70. n. 4. e 5.
Se i suffragi fatti con maggior dispositione dalla parte dell'operante siano di maggior valore per l'anime del Purgatorio ser. 74. n. 2
In qual modo vn' peccatore macchiato di colpa graue possa porger suffragio all'anime del Purgatorio ser. 78, n. 10
Se i legati pij lasciati da vno, eh e quando gli lasciò stana in peccato mortale, siano soddisfattorij, ò meritorij allo stesso ser. 18. n. 11
Se i suffragi d' vn' peccatore accompagnati con quei de' giusti siano soddisfattorij per l' anime del Purgatorio ser. 18 n. 13
Se i ricchi ottengano maggiori suffragi nel Purgatorio de' poueri, che per la pouertà non poterono lasciarsi ne pure vna Messa ser. 78 n. 20
Se i dannati prima del giorno del final Giudicio possano esser giouati da nostri suffragi ser. 84. n. 3
Se possano diminuirsi in parte le pene de' dannati per gli nostri suffragi ser. 84. n. 4
Se agl' istessi dannati si conferisca, forza per mezzo de' nostri suffragi di sopportar le pene dell' Inferno. ser. 84 n. 5
Se i medesimi dannati riceuano da' nostri suffragi alleggerimento delle pene douute per gli peccati venialì, ò per li mortali rimessi ser. 84. n. 6
Se à Padri santi del Limbo giouassano i suffragi degli antichi Padri viuenti ser. 84 n. 9
A chi giouino i suffragi da noi fatti per gli morti, quando questi nè sono incapaci, ò perche si ritrouino nel Paradiso, ò nell'Inferno ser. 84 n. 10
Se è necessario in questa vita meritare che nel Purgatorio ci giouino gli altrui suffragi ser. 84. n. 11
Se i suffragi fatti per vn' anima del Purgatorio giouino à tutte l'altre ser. 84 n. 13 & in che modo

Se

Se de ſuffragi fatti per vn'anima, più della ſteſſa nè godano l'altre ſer. 84 n. 14
Se l'anime del Purgatorio meritarono de condigno, ò pure de congruo d'eſſere alleggerite da noſtri ſuffragi ſer. 84 n. 15
Se l'anime del Purgatorio, che in queſta vita ricuſarono di ſuffragar l'altre, rimangano affatto iui priue degli altrui ſuffragi ſer. 84 n. 9
Se ſia meglio applicar tutte le noſtre ſoddisfattioni per l'anime del Purgatorio, che per noi ſteſſi ſer. 84. n. 4
Se le noſtre opere ſoddisfattorie cagionino interrompimento alle pene dell'anime del Purgatorio ſer. 90. n. 12
Perche Iddio richiegga i noſtri ſuffragi per lo liberamento dell'anime del Purgatorio, potendole in altra guiſa liberare ſer. 90. n. 16

Queſtioni del ſuffragio del Sacrificio della Meſſa.

SE il ſacrificio della Meſſa ſia il più principale trà tutti i ſuffragi, e per qual ragione ſer. 67. n. 1. e ſeqq.
In qual attione conſiſta l'eſſenza del ſacrificio della Meſſa ſer. 67. n 2
Quando ſi conſeguiſca da noi, e dall'anime del Purgatorio l'effetto del ſacrificio della Meſſa ſer. 67. n. 4
Perche il Memento per gli Morti ſi faccia doppo la conſecratione? ſer 67. n. 4
Quando ſi debba far l'application della Meſſa? ſer. 67 n. 4
Se la Meſſa del Venerdì Santo ſia vero ſacrificio? ſer. 67. num. 5.
Chi ſia nella Meſſa il principale offerente ſer. 67. num. 7: e ſequ.
Quanto ſia grande il valore del ſacrificio della Meſſa ſer. 67. n. 13. e ſequ. e ſe ſia vguale al ſacrificio della Croce num. 15
Se l'effetto del ſacrificio della Meſſa ſia più infallibile di tutti gli altri ſuffragi ſer. 67. n. 17. e ſeq.
Se il mal Sacerdote ſiaſi ſoſpeſo, irregolare, ò ſcommuni-

cato, diminuisca la virtù del sacrificio della Messa. ser. 67. n. 19
Se quando più Sacerdoti concorrono all' istesso Sacrificio, come auuiene nell' ordinatione de' Sacerdoti; ciascheduno d'essi partecipi il total frutto di esso ser. 67. n. 20
Se, quando vn sacerdote consacra l'hostia, & vn'altro il sangue ciascheun di essi partecipi il total frutto della Messa ser. 67. n 21
Come in tal caso dal secondo Sacerdote, debba farsi l'applicatione ibid.
Se non ostante, che il Sacrificio della Messa sia di valore infinito, non possa vn solo liberar tutte le anime del Purgatorio ser. 67. n. 22
Se tanto giouino ad vn pouero poche messe, quanto ad vn ricco molte ser. 67. n. 26
Che s'hà à dire quando vn pouero hebbe volontà di lasciarsi molte Messe; mà per la sua pouertà, non potè lasciarsene; nè pur' vna ser. 67. n. 27
Se quando le Messe s'applicano in generale per tutte le anime del Purgatorio, tutte nè partecipino vgualmente ser. 67. n. 28
Se rimangano prive di vtilità quell' anime, per le quali gli heredi non soddisfano à legati delle Messe ser. 67. n 29
Se il Sacrificio della Messa sia della Chiesa, e s'offerisca in nome d'essa ser. 68 n. 2
Di quante maniere sia il valor della Messa ser. 68. n. 18
Se la malitia del Sacerdote diminuisca il valor della Messa ser. 68. n. 18.
Se la bontà del sacerdote accresca il valor della Messa. ser. 68. n. 20
Per qual ragione il sacrificio della Messa come offerto da Cristo, e dalla Chiesa sia di valor incomparabile per l' anime del Purgatorio ser. 68. n. 21
Per qual ragione il peccatore può giouare all'anime del Purgatorio, recitando il Salterio, l'officio de' Morti; e simili orationi, e non col valore ex opere operantis del Sacrificio della Messa ser. 69 n. 5
Se alcuno stando in gratia ordina la celebratione delle Mes-

Messe, e quando si celebrano egli si ritroua in peccato, conseguirà il frutto di esse, così ex opere operantis, *come* ex opere operato: *e similmente se acquista detto frutto, quando stando in peccato ordina la celebratione delle Messe, e quando si celebrano si ritroua in gratia ser.69.n 7*

Se le preghiere, che si proferiscono nel sacrificio della Messa, cagionino infallibilmente il loro effetto ser.vlt.n.2

Questioni del suffragio dell' Indulgenze.

QVanto sia grande il tesoro dell' Indulgenze, e di doue nasca il suo gran' valore ser.79.n.2 e sequ.

Se le nostre opere fatte, senza esser da noi applicate, ò per noi: ò per altri si radunino nel tesoro dell' Indulgenze ser.79.n.5

Se i Santi furono di tutte le loro opere vltrà condignum *rimanerati, come con le loro opere buone soprabbondanti arricchirono il tesoro dell' Indulgenze ser. 79. n.7.e 9*

Se l'opere fatte da Santi non à fine di giouare à noi, possano nondimeno applicate con l'Indulgenze giouarci, e come? ser.79.n.10

Se Cristo in vita mortale concedette Indulgenze per gli viui, e per gli morti ser.79.n.11

Quando, & in che modo fusse conceduta à Pietro, & à di lui successori l'autorità di conceder l'Indulgenze ser. 79. num.13

Se il sommo Pontefice possa, e debba concedere l'Indulgenze per gli morti ser.79.n.14 e 17

Se l'vso di concederle sia immemorabile sin dà tempi degli Apostoli ser. 79 n.15

Se il sommo Pontefice dispensi l'Indulgenze per gli morti nella stessa maniera, che le concede per gli viui; ò in differente maniera? ser.79.n.23

Se il Papa non può prolungar le penè douute all' anime del Purgatorio, come dunque può abbreuiarle col suffragio dell' Indulgenze ser.79.n.23

In qual modo l'autorità del sommo Pontefice, concedutagli sopra la terra, si distenda anche nel Purgatorio: & in quanti modi s'vsurpi la parola super *nella S. Scrittura ser. 79. n. 24. e 25*

Quando il sommo Pontefice dispensa l'Indulgenze; quali soddisfationi egli applichi, quelle di Cristo, della Beatissima Vergine, ò de' Santi ser. 79. n. 26. e seq.

Se i Santi habbiano facoltà di dispensare il tesoro dell'Indulgenze, nel quale si comprendono i loro meriti ser. 79, num. 27

Se concessa l'Indulgenza, per l'anime del Purgatorio, resti in libertà nostra l'applicarla ò per vna, ò per più ser. 79. num. 28

Se il tesoro dell'Indulgenze sia infinito per cagion de' meriti infiniti del Redentor, che racchiude? ser. 80, n. 2

Come il valor dell' opere della Beatissima Vergine, e de' Santi accresca il tesoro dell' Indulgenze, mentre questo è infinito per gli meriti infiniti di Cristo, che in se contiene? ser. 80. n. 8

Se le soddisfattieni di Cristo, e de' Santi possano scemarsi nel tesoro di S. Chiesa; come si son potute accrescere? ser. 80. n. 9

Come si distinguano l'Indulgenze ser, 80. n. 13. e 14

Se l'Indulgenze, che conseguisconsi, visitando alcuna Chiesa, possano più volte visitando la Chiesa più volte conseguirsi ser. 80. n. 14

Quando possa vno per vn' altro prender l'Indulgenza. ser. 80. n. 14

Se l'Indulgenza conceduta nella Chiesa s'intenda ancor conceduta nel cimiterio ser. 80. n. 14

Se alcuno alle volte possa, senza entrar fisicamente in Chiesa, guadagnar l'Indulgenze di essa ser. 80. n. 14

Se caduta la Chiesa, nella quale son concedute l'Indulgenze, se ne riedificasse vn' altra nel medesimo sito, ò in altro col medesimo titolo, conseruerebbe questa le stesse Indulgenze ser. 80. n. 14

Se trasferita la festa, ò l'offitio, si trasferiscano l'Indulgenze in tal festa concedute ser. 80. n. 14

Se

Se l'Indulgenze immediatamente, e per se stesse considerate mondino l'anime dalle colpe veniali ser. 81. n. 3
Se possa con l'Indulgenze soddisfarsi alla penitenza ingiunta nella sacramental Confessione ser. 81. n. 4
Se con l'Indulgenze sodisfar si possa per le penitenze dovute nel foro esterno Ecclesiastico ser. 81. n. 5
Se le pene già rimesse per l'Indulgenze, di nuovo peccandosi, restino rimesse, ò di nuovo sia obbligato il peccatore à patirle ser. 81. n. 18. e seq.
Se sia così certa, & infallibile la remission delle pene, per l'Indulgenze all' anime del Purgatorio, come à noi viventi ser. 82. n. 2. e seq.
Qual causa sia basteuole per la concession dell' Indulgenze ser 82. n. 3
Perche Christo non dispensa immediatamente l'Indulgenze all'anime del Purgatorio, mà vi si richiede la concession del sommo Pontefice ser. 82. n. 18
Come per l'acquisto dell'Indulgenze possa bastar la breuissima oratione del Pater noster ser. 82. n. 21
Qual disposition si richiede per l'acquisto dell' Indulgenze ser. 83. n. 2
Qual limosina sia basteuole per lo conseguimento dell' Indulgenze ser. 83. n. 6
Se, per l'acquisto dell' Indulgenze ricercasi la confessione delle colpe e come ser. 83. n. 10. e seq.
Se sia necessaria la confessione per guadagnar l'Indulgenze, per l'anime del Purgatorio ser. 83. n. 12
Se sia sempre necessario per l'acquisto dell' Indulgenze l'adempimento dell' opere ingiunte dal sommo Pontefice ser 83. n. 13. e 14
Se adempite intieramente le opere ingiunte, l'Indulgenza si conseguisca egualmente da chi le fece con maggiore è da chi le fè con minor diuotione serm. 83. num. 14
Se cõ vna sola attritione si possano in vno stesso tempo conseguir più indulgenze ser. 83. n. 15. e se si possano conseguir nel medesimo modo per più anime del Purgatorio ibid.

Se si

Se si possa nel medesimo tempo soddisfar à più opere ingiunte, e guadagnar più Indulgenze ser. 83. n. 16

Se le opere ingiunte fatte senza intentione di guadagnar l'Indulgenze, bastino per l'acquisto di esse ser. 83. n. 27

Questioni degli altri suffragi.

SE la nostra contritione, & altri simili atti interni possano, come suffragi, giouare alle anime del Purgatorio ser. 66. n. 9

Se l'opere soddisfattorie deuono esser penali, e l'oratione è dilettenole all'anime giuste, come può esser sodisfattoria per l'anime del Purgatorio ser. 70. n. 11. e seq.

Se l'oratione sia opera penale, & in qual modo. serm. 70. n. 19. e 20

Se Dio con la sua cognitione penetra nell'intimo de' nostri cuori, perche debba farsi l'oratione vocale. serm 70. num. 21

Se, e quali orationi fatte da' peccatori giouino all'anime del Purgatorio per modo di suffragio. ser. 70. n. 22

Se l'orationi fatte da' peccatori siano gioeuoli all'anime del Purgatorio, come meritorie, come soddisfattorie, ò come impetratorie ser. 70. n. 23. e 24

Se giouino più all'anime del Purgatorio l'orationi, che si fanno in Chiesa, che quelle, che si fan fuori d'essa ser. 70. n. 26

Se la limosina sia per l'anime del Purgatorio suffragio maggior dell'oratione, e del digiuno. ser. 74. n. 2. e seq

Se la limosina contenga in sè la virtù dell'oratione, e del digiuno ser. 74. n. 7

Se Iddio possa restar debitore del limosiniero, & in che modo ser. 74. n. 19

Se il limosiniero per mezzo della limosina possa redimer l'anima propria, e l'altrui ser. 75. n. 4

Se l'anima è di sommo pregio, come si può ricomprar con poca limosina ser. 75. n. 8. e seq.

Se sia necessario il digiuno, e di quante maniere egli sia ser.

77.n.1. Da chi fia iſtituito. Ibid.
Se il digiuar ſia di precetto diuino, e naturale ſerm. 77. num.3
Se il digiunode' peccatori priui della diuina gratia poſſa giouare all' anime del Purgatorio ſer.78.n.5.e ſeq.
Se il digiuno fatto per l' anime del Purgatorio ſia di maggior valore, che ſe fuſſe fatto ſolo per chi digiuna ſer. 78.n.8
Se il digiuno ſia tanto ſoddisfattorio applicato per vn' anima del Purgatorio men ſanta, quanto applicato per vna più ſanta Ibid.
Che coſa s'intenda per lo digiuno Ibid.
Se il digiuno d'vn più ſanto, e d'vn più nobile gioui più all' anime del purgatorio ſer. 78.n.4
Se il digiuno, che ſi fà dal giuſto ad inſtanza del peccatore ſia gioueuole all' anime del purgatorio ſer.78.n.11.
Se il digiuno, che ſi fà per vn' anima del purgatorio, parimente gioui à tutte l'altre ſer.78. num.15. & in che modo Ibid. n.17
Quali conditioni ſi ricerchino, accio l'oratione ſia efficace ſer.vlt.n.2
Se l'orationi fatte in nome di S. Chieſa habbino ſempre le conditioni, che ſi richieggono all' efficacia d'eſſe ſer. vlt. num.1.& 2.

Queſtioni Miſcellanee.

SE l' anime del Purgatorio ſiano in iſtato di pregar Iddio per la loro liberatione? ſer.67.n.1.& ſequ.
In qual modo l' anime del Purgatorio parlino con Dio ſer 67. n. 9
Se l'anima nel ſuo particolar giudicio nõ può impetrar gratie, come le può impetrare nel Purgatorio? ſer 61.n. 11.
Se i Beati poſſano fare oratione per loro ſteſſi ſer.61. n. 14
Se, & in qualguiſa Iddio poſſa hauer compaſſione de' mali altrui ſer.62.n.17
Se le anime del Purgatorio facciano per noi oratione à Dio, e ſe

se possano impetrarci gratie ser.62.n.2
Se l' anime separate da' corpi veggano, ò conoscano i nostri successi ser.62.n.4
Se i peccatori possano impetrare per se ò per altri ser. 62 num.14
Se si possa da noi far oratione all' anime del Purgatorio ser. 62.n.17
Se gli Angeli si dolgano de' peccati, e delle pene degli huomini ser.62.n.21
Se l'orationi, che l'anime del Purgatorio fan per noi, siano ad esse di qualche giouamento ser.62 n.22
Se l' anime del Purgatorio possano oprar miracoli à nostro beneficio ser.62.n.24
Se l'orationi dell' anime del Purgatorio siano sempre da Dio esaudite come quelle de' Beati ser.62. n. 28.
Se la creatura possa creare ser. 63. num. 1
Se l'anime del Purgatorio habbiano desiderio di riunirsi co' loro corpi, e se chiedano ciò à Dio, à fine di poter meritare ser.63.n.2
Se l'anima sia più perfetta vnita al corpo, ò da esso disgiunta ser 63.n.5
Se il peccato, e la pena ad esso spettante tocchi più all' anima, ò al corpo ser.63.n. 6
Se l' anime del Purgatorio patiscano oltre il tormento del fuoco anche quello del freddo ser.63.n.23
Se per la penitenza possa ricuperarsi la primiera virginità ser.63.n.29
Qual sia maggior dono di Dio la penitenza, ò l' innocenza, ser.63.n.30
Se sia ragioneuole il dar sepoltura à morti ser.64.n.2
Se sia lecito esporsi alla morte per ministrare il Battesimo ad vn fanciullo moribondo, ò per assoluere vn peccator moribondo, ò in altri casi simili ser.64.n.3
Se sia lecito esporsi à risebio di morte, per liberar l'altrui vita, ò per sepelir vn morto ser. 64. n 14
Se la Chiesa Cattolica possa errare ser.65. n. 2
Se si debbano riceuere le traditioni della Chiesa ser. 65. num 3.

Qual'

Qual'autorità habbiano le determinationi de' sacri Concilij, ser.65. n.4
Qual autorità habbia il comune insegnamento de' Santi Padri ser.65. n.5
Chi maggiormente pecchi, l'Eretico; ò il Cattolico, che non porge suffragio à morti ser.65.n.28,e 29
Perche il Diuino Redentore più tosto dicasi Sacerdote dell'ordine di Melchisedecco, che dell'ordine di Aronne ser.69 n.1
Se sia di giouamento all'anime del Purgatorio, che i loro corpi siano sepeliti in Chiesa ser.70.n.27 e 28
Se gli Angeli illuminino l'anime del Purgatorio, & in che modo? ser.74.n.2,e 3
In che modo gli Angeli parlino con l'anime del Purgatorio e trà loro medesimi ser,72.n.4.e seguenti
Se tutto il Purgatorio habbia vn Angelo deputato alla sua protettione ser.72.n.13
Se ciascheduna anima del Purgatorio habbia il suo Angelo Custode ser 72. n.7
Se l'Anime del Purgatorio siano consolate dagli Angeli, che assistono nel Paradiso, & in qual guisa? ser.72.n. 16
Se i santi del Paradiso non possano meritare, come possono conseguir gratie per l'anime del Purgatorio? ser.73.n.4
Se i medesimi santi possano soddisfare per l'anime del Purgatorio, & in che guisa? ser.73.n.10
Se i Santi sanno la volontà di Dio, ch'è di castigar l'anime del Purgatorio, come nondimeno preghino per esse ser. 73.n.12
Se alle volte siano più accette à Dio l'orationi de' Beati inferiori, che de' superiori ser.73.n.15
Se solo Cristo è il nostro mediatore come anche tutti i santi, possano pregar per noi ser.73.n.18
Se la carità de' Beati sia sempre maggior di quella de' Viatori ser,73.n.22
Se i Predestinati possano esser cancellati dal libro della vita ser.73.n.25
Se la vita contemplatiua sia più dell'attiua, perfetta ser. 74. num.6

Se

Se sia l'istesso esser liberatore, e redentore altrui ser. 75. num. 6
Se il benedetto Cristo poteua senza spargimento di sangue perfettamente saluarci ser. 75. n. 6
Se solo Cristo habbia à giudicarci nel giorno del Giudicio, e se douremo hauer altri giudici, e come essendo gli altri insieme, e Giudici, & accusatori ser. 76. n. 6
Se sia cosa lodeuole l'esser vago di gloria ser. 76. n. 8
Se l'opere buone de' peccatori lor giouino per conseguir da Dio beni temporali ser. 78. n. 6
Quali fussero le locuste, delle quali cibauasi S. G. o. Battista ser. 78. n. 3
Se la penitenza soddisfatta in peccato mortale sia soddisfattoria, e valida ser. 78. n. 8
Di quanto valore fusiero l'opere di Christo nostro Redentore, e di doue tanto valore scaturisse ser. 79. n. 2
Se egli fusie à sufficienza rimunerato dell' opre sue ser. 79. num. 8
Se i giusti, che moriranno alla fine del Mondo patiranno le pene del Purgatorio, e come ser. 79. n. 20
Come l'opere di Cristo fusiero d'infinito valore, non ostante, che vna accrescesse la perfettione dell'altra ser. 80. n. 2
Perche egli non operò la nostra Redentione con vn solo atto meritorio, senza spargimento di sangue ser. 80. n. 3
Qual sia maggior peccato il furto, ol'adulterio ser. 81. n. 7
Se i peccati rimessi per la contritione, o assolutione sacramentale, di nouo peccando si, risorgano ser. 81. n. 18
Se i peccati de' recidiui meritino maggior pena? ser. 81. n. 24
Se gli antichi Padri meritassero de congruo l'acceleration dell'Incarnatione? ser. 84. n. 9
Perche il corpo morto di Cristo non patì, come gli altri cadaueri putrefattione. ser. 84. n. 16
Se la Misericordia verso i poueri sia la maggiore di tutte l'altre virtù ser. 84 n. 6., e segu.
Se Moisè meritò veder in questa vita mortale la diuina faccia ser. 85. n. 8
Se i legati ad pias causas fatti senza le sollennità ordinate dalle legi ciuili, siano validi ser. 85. n. 14, e se siano tali an-

ancorche vi mancassero i due testimonij, requisiti dalle leggi canoniche ibid. *Che cosa ricerchisi, acciò i testamenti ad pias causas sian validi ser.85.n.14.*
Se gli eredi ab intestato siano tenuti in coscienza à suffragar il defunto ser.85.n.15, e 16.
Se i dannati, & i fanciulli del Limbo possano uscir dal loro carcere ser:86.n.6
Se i Santi Padri del Limbo prima della Redentione potessero d'indi à lor piacere uscire ser.86.n.6
Se S Paolo, allorche fu rapito al terzo Cielo potè meritare ser 86.n.14, e se veramente in quel ratto vidde la diuina Essenza ser.86.n.15
In quale stato si trouino Enoc, & Elia, e se hora siano in istato di meritare ser 86.n.17
Se Dio possa non amare vn, che hà la sua gratia ser.87. n.4, ò possa amarlo, senza arricchirlo della sua gratia Ibid.
Se ogni minimo Angiolo fusse maggior di S. Gio: Battista, allorch'era viatore? ser.87 n.7
Come il nostro Redentore fusse impeccabile ser, 78.n.9
Se, è come la Beatissima Vergine fusse impeccabile Ibid.
Se l'anime del Purgatorio siano in via, *ò* in termino *ser. 78. num.9*
Quali siano le prerogatiue che seco porta l'habito della diuina gratia? ser.88. n.2
Per qual cagione lo Spirito Santo non sia generato dal Padre ser. 88.n.2.
Se l'habito della diuina gratia sia il più perfetto degli accidenti soprannaturali ser.88.n.2
Se l'anime del Purgatorio siano immediatamente dalla diuina giustitia tormentate ser. 88. n. 5
In qual maniera il fuoco materiale tormenti l'anime spirituali del Purgatorio ser.88. n. 12
In che cosa il peccato consista. ser.89.n.5
Come la priuatione della vista di Dio sia durissima pena all' anime del Purgatorio; mentre noi, viatori non riportiamo pena dal non vederlo ser,89.n.6
Se all'ingrato si debba negar ogni beneficio ser 91. n.3
Se quel detto in S. Matteo, & in S. Luca, omnia quæcumque vul-

vultis, vt faciant vobis homines; & vos facite illis *sia precetto ò consiglio ser.91.n.15. e se sia precetto naturale, ò diuino* ibid. *& in qual maniera intender si debba* ibid.

Che cosa sia la Beatitudine, & in che consista la sua essenza? se nell'atto dell'intelletto, o della volontà ser. vlt. n.14

Se i Beati, vedendo Dio, producano il Verbo mentale ser. vlt.num.17

Se possa veder si da Beati vna perfettion diuina, senza l'altre ser.vlt.n.20

SERMONE LXI.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE SEGVENTI PAROLE del Salmo LXXXVII.

Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas.

Che l'anime del Purgatorio fanno di continuo oratione à Dio, e gli chieggono il souuenimento de' nostri suffragi: ed egli benignamente l'essaudisce, e le consola con eccitarci alla loro Pietà.

1 Pur' l'affetto, e la pietà mi spinge, à ragionarui di nuouo dell' anime del Purgatorio; nè per quanto v'habbia auuisato lo stato loro trà le miserie felice, e trà le felicità misero, e penoso, posso diuertirne il pensiero, senza che vi rappresenti le loro supplicheuoli voci, con le quali incessantemente chieggono il nostro aiuto. Il saper' l'afflittioni di quell' anime, e non compiagnerle, e l'hauer contezza delle loro pene, e non temprarle, sarebbe atto più tosto d'animo barbaro, auuezzo à giocolarsi tra' rappresentationi di strage, e nel sangue degli estinti cadaueri, che di cuore inchinato all' humanità, ed' al beneficio de morti. Pregio di noi viuenti è il facilitar 'loro le vie del Cielo, e

Dator della vita lontano; E con tante prerogatiue, misero è ancor lo ſtato di queſte; mentre come morte non godon l'eterna vita; come in vna foſsa di fuoco ſeppellite giaciono; come quatriduane per lungo tempo puzzano, e per non eſser perfettamente monde, mandano fetor di colpe. Greue ſaſso le ricuopre, perche duro peſo di ſoddisfattion penale l'aggraua: tẽgono bendato il viſo; perche non veggono la diuina eſsenza: hanno ligate le mani; perche non poſson' meritoriamente operare: e ſtanno inceppate ne' piedi; perche non ſi poſson, nel Ciel ſolleuare, come nella ſeconda parte, inteſo hauete. Per le preghiere, e lagrime di Marta, di Madalena, e de' congregati amici, Chriſto richiamò Lazaro, da morte à vita: *Lazare veni foras*: E che per i noſtri compatimenti, e ſuffragi chiami all'eterna vita, ed al poſſeſſo del Beato Regno de' Cieli, l'Anime del Purgatorio: *Venite poſsidete paratum vobis regnum à conſtitutione mundi*, m'accingo in queſta terza parte a dimoſtrarui. Nel rauuiuamento di Lazaro, niuno aperſe la tomba, nè tolſe il ſaſso, che la ricopriua; ne diſteſe la mano à ſciorre i lacci, co'quali ſtaua egli legato, prima che Chriſto ordinaſse: *Tollite lapidem. Soluite eum, & ſinite abire*. E niun ſi muoue da ſe, ad alleggerir' l'anime del Purgatorio dal peſo di quelle pene, nè ad aprir loro quel ſepolcro di fuoco; nè à ſciorle da'lacci, che l'impediſcono il volar' nel Cielo, prima che gli ſia inſpirato da Dio: *Deus enim eſt, qui operatur in nobis velle, & perficere*, diſse l'Apoſtolo; perciò deſideroſe de'noſtri ſuffragi, ciaſcuna, con humili preghiere, à Dio, di continuo ricorre: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus mea*, acciò nella pietà verſo di loro, egli ci riſuegli, ed inferuori. Opinarono alcuni, che non ſiano quell'anime in ſtato di fare oratione, ne di chiedere à Dio il noſtro aiuto; ed hoggi vi addurrò le loro ragioni, con quelle, che vi ſono in contrario, più probabili, e più conuincenti; acciò da Philipp. 2

ogn'vno per indubitato si sappia, che non solo fanno di continuo oratione à Dio; mà che son da lui spesso amente esaudite, e secondo il lor desiderio consolate.

2 Dicono primieramente alcuni, che l'Anime del Purgatorio non sono più in istato di far per se medesime oratione à Dio, nè d'ottener da lui grazia veruna. Perche, quattro sono i pregiati frutti dell'oratione: merito, soddisfacimento, impetratione, e diletto. Merito; perche essendo atto di Religione, e di vero culto diuino, per cui Iddio vien da noi riconosciuto, riuerito, ed honorato, rende l'Orante meriteuole d'esser, come raffermò l'Apostolo, nõ sol per grazia, ma per giustizia del sublime premio della gloria remunerato. *Ei enim, qui operatur, merces non reputatur secundum gratiam, sed secundum debitum.* E Grisostomo chiosando queste parole, dichiarò: *Hic debitorem habet Deum, nec vulgarium rerum; sed magnarum, ac sublimium.* Il secondo frutto dell'oratione, è il soddisfacimento; perche con essa si soddisfà à Dio il debito delle nostre meritate pene. Imperoche ricercãdosi per tal soddisfattione, come notò S. Tomaso, che l'operation nostra sia laboriosa, e penale: tal'è l'oratione, ò vocal sia, ò mentale: perche con essa, l'anima à Dio s'humilia, e mortifica i sensi del corpo. Onde della vocal disse Dauide: *Laborani clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ*: e della mentale, il Sauio: *Frequens meditatio, carnis est afflictio.* E cosi'l sagro Tridentino Concilio, trà l'opere soddisfattorie l'annouera. Il terzo è l'impetrazione; perche à gli orãti hà promesso Iddio di esaudirli sempre, che le loro domande son giuste, ed espedienti: *Petite, & accipietis. Omnis qui petit, accipit; & qui quærit, inuenit.* E questo frutto non è l'istesso, ma diuerso dal merito; perche spesse volte s'impetra, e non si merita; come auuiene a'Beati: e molte fiate si merita, e non s'impetra; come incontrò a San Paolo, quando con replicate preghiere orò a Dio, che lo liberasse da' stimoli del sen-

Rom. 4.

Chrysibi

Th. 4. dist. 15. q. 3. ad 1. & qu. 4. art. 7. q. 1.

Psal 68. Eccl. 12. Conc. Trid. sess. 14. ca. 13.

Matth. 7.

senso, co' quali'l perseguitaua Satanno, e non fù esaudito, e meritò accrescimento di grazia, e di perfettione: poiche gli disse Iddio: *Sufficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur.* E'l quarto, è il diletto; perche eleuandosi con l'oratione la nostra mente a Dio, somma bontà; necessariamente l'anima ne gode, e discaccia affatto, o in gran parte la sua tristezza. Onde persuadendoci l'oratione Dauide, disse: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*: perche, come chiosa Agostino Santo: *Quis enim sic delectat, quam ille, qui fecit omnia, quæ delectant.* L'anime del Purgatorio, non posson' con l'oration meritare: perche: *Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem*: ne men soddisfare; perche il reato della loro pena si soddisfà col molto patire, e non col bene operare; che però dicesi da' Sagri Dottori, ch' elleno sono più tosto in istato: *Satispatiendi*, che: *Satisfatiendi*; e conseguentemente, ancorche sempre, e con gran feruore orassero, non si diminuirebbe perciò la loro pena: per la qual cagione ci persuade il Sauio: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare: quia nec opus, nec ratio erunt apud inferos.* Ne men posono impetrare; perche l'anime, dal corpo disgiunte, nel medesimo stato perseuerano, nel quale, nel giudicarsi, ritrouansi; e nel punto, che Iddio le giudica, non posson con preghiere impetrar remission di pena, & auanzamento di grazia, e di gloria; perche egli: *Non parcet in die vindictæ, nec acquiescet cuiusquam precibus.* Dice'l Sauio. Dunque nè men nel tempo seguente. E finalmente, nè men posono, orando, concepir diletto, che lor diminuisca la tristezza, della qual' sono ripiene; perche questa, è lor tassata da Dio, a misura de' loro mancamenti, ed è propriamente la pena, che patiscono: Nè il meditar le felicità beate, reca lor diletto; perche conoscendosene indegne, e giustamente priue, inesplicabilmente se n'affliggono. Hor se raccoglier non posono alcun

2. Cor. 12.

Psal. 36.

Aug. ibi.

Eccl 9.

Eccl. 9.

Prou. 6.

frutto

frutto dall'oratione, a che fine orar deono?

3 Aggiungono, che la penal ſentenza di quell' anime non è, come ogn'altra, che contra de' peccatori viuenti, fulminar ſuole Iddio; perche ricercando egli da queſti, co'ſuoi flagelli, la conuerſion più toſto, che la punition dell'anime loro: S'eglino con preghiere di pentimento à lui ricorrono, con facilità la ſua miſeri-
Ezech. 18 cordia impetrano. *Nunquid voluntatis meæ eſt mors impii*, dice il diuin Signore, *& non, vt conuertatur à viis ſuis, & viuat?* A'morti però nō gioua il pentimen-
Eccl. 17. to: *A mortuo enim, quaſi nihil, perit confeſſio*. La lor ſentenza è inreuocabile, la lor pena ſi eſigge: *Vſque ad nouiſſimum quadrantem*. Dunque ſe à Dio oraſſero, le loro orationi ſarebbono otioſe, e ſenza frutto.

4 Di più, la lor volontà è inſeparabile da quella di Dio, e con eſſa perfettamente ſi conforma: eſſendo elleno nella diuina grazia ſtabilite, ed impeccabili: conoſcono l'offeſe fatte à Dio, e che le pene, che ſoſtengono ſono inferiori à quelle, che ſi meriterebbono, e che ſono loro gioueuoli; perche le purificano; Onde vogliono più toſto patirle, che non patirle; come ne fù certificata S. Geltruda, ſecondo riferiſce il
Bloſ. in Monili ſpirit. c. 13 Bloſio, quando vidde l'anima d'vna verginella defonta del ſuo Monaſtero, à cui diſtendendo Chriſto la mano per ſoleuarla dal Purgatorio al Paradiſo, ricusò ella il gratioſo inuito, dicendo: *Nondum plenè purgata ſum*. Dunque non porgono ſupplicheuoli preghiere à Dio, per eſsere da quelle pene libere.

Iſid. de ſūmo bono lib. 3. c. 7. 2. Cor. 6. Chryſ. ibi 5 Finalmente aggiungono, che S. Iſidoro affermò, che: *Oratio eſt in præſenti tantum vita*: Poiche S. Paolo diſse: *Ecce nunc tempus acceptabile: ecce nunc dies ſalutis*; e volle diuiſarci, come ſpone Griſoſtomo, che: *Tempus acceptum eſt, tempus doni, tempus gratiæ, quando non exiguntur peccatorum poenæ*; e S. Agoſtino ſcriſse ad vna
Aug. Ep. 121. diuota vedua nomata Proba: *Porrò ſi nulla eſt tentatio, iam nulla oratio*: perche l'oratione è quel forte armamen-

mento, di cui contra'l tentator nemico, ci persuadeua S.Paolo stesso, a prouederci: *Induite vos armaturã Dei; vt possitis stare aduersus insidias Diaboli*: Cõciosia cosa che: *Homines Dei*, dice S.Agostino, *omnes tentationes, aduersitatesque vincunt, orando*. L'anime del Purgatorio, son già vscite dalla presente vita, e non sono più a nemiche tentationi soggette. Dunque non sono più in tempo di far' oratione. Esi raffermò da S. Tomaso: poiche disse: *Illi, qui sunt in Purgatorio, non sunt in statu orandi; sed magis vt oretur pro eis*.

Ephes. 6.

Aug. de Ciu. Dei li. 10. c. 22.

Tho. 2. 2. q. 83. a. 11 ad 3. & in 4. dist. 15. q. 4. art. 5. q. 2. ad 2.

6 Con tutto ciò, diciam noi con S. Bonauentura, con Alessandro de Ales, con Riccardo, con Gabriel Bielle, col Bellarmino, col Suarez; e con altri molti, che l'Anime del Purgatorio, non sol possono orare; ma di cõtinuo espongono per la liberazion delle loro pene, ò per conseguir presto il Paradiso, suppliche à Dio. *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*; Imperoche è vero, che orando, non poson meritare, nè soddisfare, nè impetrar gratiosa remissiõ delle lor pene; nè goder diletto, che diminuisca il dolore, e la tristezza, lor tassata da Dio. Ma è ancor vero, che possono impetrar da Dio la liberation da quelle pene, per i meriti di Christo, e per aiuto de'nostri suffragi: Possono impetrar la protettion de'Beati, le visite degl' Angioli, e simili consolationi. Perche san di certo, *d'esser da sì gran Signor caramente amate*, e per lo Paradiso elette: essendo falsa l'opinion di chi disse, che siano incerte della loro saluezza, e benissimo l'impugna S.Tomaso: perche mentre à noi ricorrono per aiuto, dan segno di saper, che da quel penoso stato, doueran passare in altro lieto, e Beato. Conoscono ancora, di non esser dannate: poiche non co' Demoni, ma in luogo separato si veggono; non appetiscon, come quelli le colpe, ma con sommo abborrimento le detestano; non s'adirano degli acerbi patimenti, ma con inalterabil patienza li sofferiscono: non bestemmia-

Aug. de Ciu. Dei li. 10. c. 22. Bonau. in 4. dist. 45. q. 3. art. 2. q. 1. ad 2. Alex. Al. 4. p. q. 26. art. 4 §. 4. Richar. 4. distin. 45. art. 7. q. 2. ad 2. Gabriel. Biel. in ca. non. lect. 58. circa finẽ. Bellarm. de Purg. lib. 2. c. 15. Suar. tra. de Purg. disput. 47. sect. 2. §. 8 & to. 2. de Relig. lib. 1. de Ora. c. 11. §. 15. D. Tho 4. distin. 21. q. 1. art. 1. q. 4. & distinct. 15. q. 4. art. 5. q. 2. ad 2.

miano, ma continuamente lodano Dio: non disperano, ma confidano in lui: nõ l'odiano, ma perfettamente l'amano: non son da' Demoni rimprouerate, ma dagli Angeli consolate. Segni tutti euidenti, che sono all'eterna gloria destinate, e da Dio grandemente dilette.

Di più, nel punto della morte intesero la sentenza, così della grauezza, e duration delle lor pene; come della grandezza, ed eternità del lor premio; onde sostenendo quelle, sperano con sicurezza questo; ed insieme, come notò S. Bernardino da Siena: *Plangunt, & cantant*: perche si dogliono de' commessi errori, e delle riceuute pene: e si rallegrano dell' honore incompabile della figliolanza di Dio, e della gloria inestimabile, che conseguiranno; e gloriar si possono: *Nunc filii Dei sumus; sed nondum apparuit quid erimus; cum autem apparuerit, similes ei erimus; quia videbimus eum sicuti est*. Hor qual figliuolo, sapendo di certo, d'essere assai benuoluto dal Padre, mentre per i suoi mancamẽti è da quello sferzato, e punito, nõ prende fiducia di pregarlo, che ritiri la mano dalla sferza, e dal gastigo? E l'anime del Purgatorio, che san di certo d'esser dilette figliuole del grã Padre de' Cieli, in tãte lor pene nol potrãno supplicare, che le prouegga de' nostri suffragi; acciò con essi, la sua diuina giustizia soddisfatta, sian rese degne del suo godimento eterno? Mi si dirà forse, che se questa ragion conuincesse, potrebbono ancor supplicarlo, che gratiosamente, e senza i nostri suffragi, le liberasse. E mentre non gli chieggon questa grazia, nè meno chieder gli deuono quella. Ma vi risponderò, che la differenza nasce dalla lor carità, la quale è sì perfetta, ed ordinata, che più amano Dio, e la di lui gloria, che se medesime, e la lor beatitudine. Se Iddio per sua benignità, e senza soddisfaciměto della sua diuina giustitia le sprigionasse, e rendesse beate, rimarrebbono le lor colpe impunite, e le diuine offese, senza la douuta soddisfattion ricompensate; ed all'vno, ed all'

Bernard. Senens de Purg. Ser. 64. c. 2.

al-

altro compitamente suppliſcono i noſtri ſuffragi; come appreſso in altro ſermone intenderete. E però col ſouuenimento di queſti, e nõ ſenza d'eſſi, deſiderano eſsere dal Purgatorio liberate; e queſta gratia, e non quella chieggono à Dio.

7 Le pene del Purgatorio, non rendono le potenze dell'anima offuſcate, e dalle loro operationi impedite: anzi iui l'hanno, l'anime, più pronte, più deſte, e più perſpicaci, che nella preſente vita; perche ſono ſciolte da' ſenſi corporali, e non più dipendono da' fantaſmi. Quindi col' loro intelletto ſempre diſcorrono, con la volontà ſempre amano, e con la memoria ſempre ricordanſi; ed eſsendo impeccabili, e confermate in gratia; di qual coſa diſcorrono, che non ſia dirizzata à Dio? qual'oggetto amano, ſe non Dio, ò, per Dio? E di qual coſa ſi rammentano, ſe non delle riceuute gratie da Dio, e dell'offeſe fattegli? E queſta, non è perfetta oratione? Non può negarſi; perche'l diuin precetto: *Oportet ſemper orare, & numquam deficere*, perfettamente s'oſserua da chiunque a Dio dirizza i penſieri, e l'attioni ſue: *Quia iuſtus*, dice il Venerabil Beda, *ſine intermiſſione, quæ iuſta ſunt agit; per hoc ſine intermiſſione orabit; neque vmquam ab oratione ceſsabit.* Dunque l'anime del Purgatorio, ſono in iſtato d'orare. Nè milita, che cõ l'oratione non poſsono meritare; perche nè meno i Beati meritar poſsono, e pure: *Sunt in ſtatu orandi*; e pregano ſempre Dio, per la glorificatione de' loro corpi, e per le gratie di noi viuenti.

Luc. 18.

Beda ibi.

8 Per due cagioni ritirar ſi ſogliono l'anime, dall' oratione: ò, perche il biſogno nõ le aſtringe a chiedere gratie à Dio; ò, perche ſi diffidano d'impetrarle. Ma oue da vna parte, il biſogno le ſpinge; e dall' altra, la ſperanza della diuina pietà le alletta, impennano l'ali, e à Dio con diuote preghiere, volando, ricorrono. Onde diſse Vgone da S. Vittore: *Mens humana, nè pigra ſit ad orandum, ſua neceſſitate compellitur; nè trepida,*

Hugo à s. Vict. de virt. orãd.

das, & diffidens, Dei pietate prouocatur. His duabus alis
Psal. 119. *oratio subleuatur.* Così Dauide: *Ad Dominum cum tri-*
Psalm. 68. *bularer clamaui: Saluum me fac Deus: quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*: e d'ogn'altro, testifi-
Psal. 18. cò l'istesso Profeta: *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum,*
2 Cor. 1. *postea accelleranerunt.* E Iddio, perche: *Est Deus totius consolationis, & consolatur nos in omni tribulatione nostra*;
c'inuita à ricorrere ne'trauagli da lui, ci promette libe-
Psal. 49. rarcene, e lo riceue ad honore: *Inuoca me in die tribulationis*; ecco l'inuito: *Eruam te*; ecco la promessa del-
la gratia: *Et honorificabis me*; ecco, che se ne stima ho-
norato. Che l'anime del Purgatorio, siano da intolle-
rabili dolori crociate; non è chi ne dubiti: solo mi re-
sta da certificarui: se vedendosi dalla diuina Giustitia,
con sì aspri tormenti punite, non diffidano della diui-
Iob. 19. na Pietà. Mà di loro, non ci fà fede Santa Chiesa, che di
continuo ci pregano: *Miseremini mei, miseremini mei,*
saltem vos amici mei: quia manus Domini tetigit me? Di
Pascasio, huomo di santa vita, e Cardinale Diacono, nõ
riferisce San Gregorio, che mentre patiua il Purga-
torio, apparue à Germano Vescouo di Capua, e'l sup-
Greg. li. 4 Dial. c. 40 plicò: *Quæso te, pro me, Dominum, deprecare?* E d'vn'al-
tr' anima, iui ancor pena nte, non scrisse il medesimo
Santo, che dimostrandosi in sembiante di pouero ad vn
diuoto, gli chiese, che offerisse per lui, il celeste pane
Greg. ibi. c. 55. del santo Altare? *Si mihi præstare vis; Omnipotenti Deo, offer pro me, hunc panem.* Questi esempi, non sono chiari
argomenti, della molta cõfidanza dell' anime del Pur-
gatorio, verso la diuina Pietà, e della loro speranza si-
cura, d'essere co' nostri suffragi, dalle pene liberate? E
se a noi, per aiuto ricorrono, perche non ne supplicheranno ancora il loro Padre de'Cieli, in cui, più assai,
che in noi, confidar deono? *Existentes in Purgatorio*,
Richar. 4. distin. 45. art. 7. q. 2. ad 2. dice Riccardo, *cum mentaliter clament ad nos, vt eis subueniamus; credendum est, quod multò fortiùs clamant ad Iudicem, vt eis misereatur.*

In

9 In qual modo l'anime, separate da'corpi, espongono à Dio i loro bisogni? come gli parlano? come gli chieggono gratie? Col desiderarle, sempre, che non siano dal suo diuin volere discordi. Così la Chiosa, sponendo le parole di Giobbe: *Vnde venis Sathan? Anime loquuntur Deo, per desideria, numquam discordantia.* Gloss. in ca. 1. Iob. E noi ancora, desiderando alcun' bene, che sia per l'anime nostre vtile, ed espediente; benche a Dio nõ l'addimandiamo, con voci, e con parole: pure, quel solo desiderio, è buona oratione, ed Iddio l'esaudisce. Così dicea Dauide? *Desiderium pauperũ, exaudiuit Dominus;* Psalm. 10. e così, egli spesso oraua: *Ante te omne desiderium meum;* Psalm. 37. perche: *Ipsum desiderium tuum*, dice S. Agostino, *oratio tua est; & si continuum sit desiderium, continua est oratio;* Aug. ibi. e lo proua il Santo Dottore, con le parole dell'Apostolo: *Sine intermissione orate. Numquid*, dice, *sinè intermissione genuflectimus, corpus prosternimus, aut manus leuamus; vt dicat, sinè intermissione orate?* e risponde: *Est alia interior oratio sine intermissione: Oratio ista, desiderium est: si non vis intermittere orare, noli intermittere desiderare. Continuum desiderium tuum, continua vox tua.* 1. Thess. 5. Si dà forse alcun' istante, in cui, l'anime del Purgatorio, ardentemente non bramino da Dio il perdono delle trascurate penitenze, il rinfresco de' nostri suffragi, il soddisfacimento della sua diuina Giustitia, la liberatione da quelle pene, e'l presto ingresso nell'eterna sua gloria? E se ciò non è possibile: impossibile ancora è, che continuamente non faccino oratione; perche: *Est alia interior oratio sinè intermissione: Oratio ista, desiderium est.*

10 Il Reo pentito, quando per i suoi falli, stà sotto la sferza del gastigo; all'hora più, al punitore s'humilia, e con maggior pentimento, gli chiede perdono. L'infermo, quanto è più da'graui dolori oppresso; tanto più, al Medico ricorre, ed i medicamenti gioueuoli, ricerca. Il sitibondo, quanto più arde di sete, tanto più veloce-

mente, al fresco fonte, s'appressa. E qualunque afflitto, e bisognoso, quanto più vedesi da trauagli, e miserie aggrauato; tanto maggiormente procura il sollcuamento. E l'anime del Purgatorio, bisognose, afflitte, ardenti, crociate, e de' commessi errori, perfettamente pentite, non ricorreranno à Dio, che le perdoni, che rimedij a' loro mali, che le consoli di rinfresco, e che da tante afflittioni, e pene le liberi? Non à caso, e senza mistero, Santa Chiesa canta nell'Officio de' Morti le lettioni di Giobbe, con le quali, ci rammenta le molte preghiere, che nel tempo delle sue calamità, esponea egli al Signore. Ma certamente, per darci ad intendere, come notò Dionigio Cartusiano, che a simiglianza di lui, con le medesime, quasi, parole, l'anime del Purgatorio, ne' loro crociamenti fanno oratione à Dio. E così, sponendo egli la prima preghiera: *Parce mihi Domine*, dice: *Anima in purgatorii poenis consistens, postulat sibi parci; nè quantum meruit, puniatur; sed secundum diuinæ pietatis magnitudinem, sibi de poena aliquid remittatur, per Ecclesiæ militantis suffragia*. Sì che negar non si deue, che quelle anime, in tanti loro bisogni, a Dio non ricorrano, con humili, ed affettuose orationi, per' impetrare da lui, l'aiuto de' suffragi della Chiesa, e nostri, ed altre loro consolationi. Quindi, ciascuna, dice: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*.

Iob. 7.

Dionys. Carth. ibi circa fin.

11 E rispondendo hora alle ragioni in contrario. Quanto alla prima, non resta altro da inuestigare, se non; perche l'anima, quando da Dio è giudicata, non è in istato d'impetrar gratie, e nel Purgatorio sì: mentre quiui, nel medesimo stato, che iui, perseuera. E vi dirò, esser vero, che nel suo particolar giudicio, non è più in istato d'impetrar gratia di premio, se merita pena; nè grado di gloria maggiore, se le si deue inferiore: perche all' hora: *Omnes nos manifestari oportet antè Tribunal Christi: vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum*. E. *Christus reddet*

2. Cor. 5.

vni-

vnicuique secundum opera eius. Ma nella stessa final sentenza dell' acerbità, e lunghezza delle pene del Purgatorio, egli decreta, che ne possano essere, l'anime, co' nostri suffragi, alleggerite: perche questo alleggerimento, se'l meritarono in questa vita: affermando S. Agostino: *Non omninò ambigendum est, ista prodesse defunctis; sed talibus, qui ita vixerint ante mortem; vt possint eis, hæc vtilia esse post mortem.* Ed ecco, perche possono impetrare nel Purgatorio, e non quando sono auanti al Tribunale diuino, per essere giudicate. Aug. de verb. Apost. Ser. 34.

12 Diceasi, che la diuina sentenza, è irreuocabile. E' verissimo. Ma è ancor vero, che non esclude i nostri suffragi: anzi li ammette, e li ricerca; perche: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur.* Dunque, ben li possono quell'anime, à *Dio*, ed à noi, addimandare. E se pure s'opponesse, che se Iddio hà determinato, che siano da noi soccorse, riceueranno l'aiuto senza le loro preghiere: *Scit enim Pater vester cælestis*, disse Christo, *quia his omnibus indigetis.* Risponderò, che nō fanno elleno oratione, per far sapere, o per ricordare à Dio, i loro bisogni: ma per impetrare da lui cō humili preghiere quel, che hà determinato loro concedere; compiacendosi egli, d'esserne humilmente pregato. Così doueasi adempire infallibilmente, la promessa diuina, fatta ad Abraamo, che sarebbe stato Padre di molte genti: *In Isaac vocabitur tibi semen. Patrem multarum gentium, constitui te: multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli*; e pure dispose Iddio, che Isaac suo figliuolo, prendesse moglie sterile; acciò non senza le sue orationi hauesse figliuoli: *Deprecatus est Isaac pro vxore sua, eo quod esset sterilis, qui exaudiuit eum; & dedit conceptum Rebeccæ*; perche la promessa della diuina gratia, non esclude, ma suppone le nostre orationi. Sapea bene il nostro diuin Redentore, che nella sua morte, si douea la sua gloria, dall' eterno Padre, manifestare con i prodigi, dell' oscura- Matth. 6. Genes. 17. & 21. Genes. 25

men-

mento del sole, dello stracciarsi il velo del Tempio, del tremoto della terra, e del risorgimento a gloriosa vita; con la conuersione del mondo alla sua fede, con la vittoria della morte, e di Satanno, con lo sprigionamento de'Santi del Limbo, con la glorioſa ascensione sua nel Cielo, ed in altri nobilissimi modi: E già
Ioann.12. n'hauea riceuuto promessa; poiche: *Venit vox de cælo, & clarificaui, & iterum clarificabo.* E pure, prima di
Ioann.17. muorire pregò l'eterno Padre: *Pater venit hora, clarifica filium tuum; vt filius tuus clarificet te.* Perche Iddio con le sue promesse, non esclude, ma gradisce, e ricerca le nostre preghiere; e niuno, con esse, presume, che riuochi gl'immutabili suoi decreti; mà ben sì desidera, impetrare quel, che egli hà disposto di concedergli;
Tho. 2.2. q.83.ar.2. e come dice San Tomaso: *Non propter hoc, oramus; vt diuinam dispositionem immutemus: sed, vt id impetremus, quod Deus disposuit, per orationes esse implendum.* Il che deuesi non solo da noi, e da Beati; mà dall'anime del Purgatorio ancora, oseruare.

13 Diceasi, che la loro volontà, è cõ la diuina totalmente conformata. E' vero; Come anch'è vero, che vogliono più tosto patire, che nõ patire quelle pene; amãdo più di se stesse, la diuina Giustitia; e desiderando più la loro purità, che la loro felicità. Ma non può negarsi, che l'acerbità del patire, nõ sia loro naturalmente, e sõmamẽte dispiaceuole; altrimente, non sarebbe loro penosa: e se possibil fusse, ne vorrebbono essere, col diuin beneplacito, libere. Ed in questo modo, ne supplicano cõ diuote orationi, il diuino Signore; rimettendosi sempre al suo santo volere. La volontà di Christo, come huomo, non era dalla diuina inseparabile? Non di-
Ioann.6. chiarò egli espressamente: *Descendi de Cælo, non vt faciam*
Matth.6. *voluntatem meam; sed voluntatem eius, qui misit me?* Non disse, che: *Oportebat eum ire Ierosolymam, & ibi multa pati, & occidi?* Sì, perche sapea, che'l decreto della sua morte, era irreuocabile, e bisognaua patirla,

per

per racquistarci la vita; e sì per dimostrare, che non forzosamente, ma volontariamente muoriua. E pure quando Pietro, con cordiale, e riuerente affetto, il dissuase dal gire incontro alla morte: *Absit à te Domine, non erit tibi hoc*; egli'l riprese, come suo auuersario, che molto lo scãdalezzaua: *Vade post me Sathana, scandalum es mihi.* Non ispasimaua di voglia, di versare con mille ferite il sangue, per redimerci presto? *Baptismo habeo baptizari*; cioè, come spone il Venerabile Beda: *Sanguinis proprii tinctione habeo perfundi, & quomodo coarctor, donec perficiatur?* Non istimaua, in somma, lieto giorno di Pasqua, e tempo di solennità, e di gran festa quello, in cui esporre si douea, ad essere crudelmẽte tradito, e crocifisso? San Gio: Grisostomo, spiegando le di lui parole: *Post biduum Pascha fiet, & filius hominis tradetur, vt crucifigatur*; osseruò, che: *Non dixit: Post duos dies, tradetur: sed post duos dies, Pascha fiet: & tunc adiecit: Et filius hominis tradetur, vt crucifigatur. Vt ostendat, mysterium hoc esse, & maximè diem festum, atque solemnitatem.* E con tutto ciò, nell' horto di Gessemani, ben tre volte, affettuosamente orò? *Pater si possibile est, transeat à me calix iste, verumtamen, non sicut ego volo; sed sicut tu.* Hor se volea egli l'adempimento del volere diuino; se sapea infallibile la sua morte, e che'l decreto d'essa, era immutabile; se godea meritarci *ogni* bene con le sue pene; perche supplicò l'eterno Padre, che, se possibil fusse, rimouesse da lui l'amaro calice della sua passione; ma che non riguardasse al proprio natural desio, ma al suo volere diuino? Risponde S. Tomaso, perche: *Non est graue, quod aliquis, quod graue est naturæ, refugiat; dum tamen ordinet ad voluntatem diuinam.* Non fà male, chi procura con diuote orationi, sfuggire i patimenti, che naturalmente a tutti dispiacciono, benche sappia, che gli siano da Dio irreuocabilmente ordinati: pur che rimetta la sua preghiera, al piacimento suo diuino. E così parimen-

Matth. 16

Luc. 12

Beda ibi.

Matth 26

Chrys. hom 80.

Matth. 26.

Thom ibi.

mente l'anime del Purgatorio, hanno la volontà conformata con la diuina; vogliono patire quelle pene, per maggior gloria di Dio, e loro purificamento; e sanno, che la sentenza d'esse, è irreuocabile: ma perche naturalmente le abborriscono, supplicano di cõtinuo il Padre delle Misericordie, che ne le liberi: ma sempre rimettendosi al suo santo volere, ed a somiglianza di Christo, esclamano: *Pater si possibile est, transeat à me calix iste, verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* A queste preghiere, non sottrasse Iddio, a Cristo, il calice della sua passione; ma gli spedì vn' Angiolo, che lo
Luc.22. consolasse: *Apparuit autem illi Angelus de cælo, confortans eum.* Ed alle suppliche, similmente, dell'anime del Purgatorio, loro non rimette gratiosamente le pene; ma le consola, con visite d'Angioli, ò, con i rinfreschi de nostri suffragi: per li quali fanno oratione, non conditionatamente, come per la gratiosa loro libertà, ma assoluramente; perche l'ordinata carità le astringe a ricercarli; acciò, soddisfatta la diuina Giustitia, siano più prestamente beate. Altrimente sarebbono mancheuoli, di se stesse nimiche, e poco desiderose di vedere Dio: il che non è possibile. Tanto più, che Iddio viene più glorificato cõ la soddisfattione de' nostri suffragi, che col loro solo patire; perche i nostri suffragi, sono meritorij, e soddisfattorij, e da noi liberamente offerti: ed i loro patimenti, nè sono meritorij, nè soddisfattorij, nè liberamente sostenuti.

14 Disse S. Isidoro: *Oratio, est in præsenti tantum vita*: ma si dichiarò, di quale oratione parlaua; poiche soggiunse immediatamente: *Quæ pro remedio peccatorum effunditur*; volendo diuisare, che solamente in questa vita si può, orando, ottenere da Dio la remissione delle colpe mortali: Il che non è tra' fedeli, chi lo nieghi. Disse ancora Sant'Agostino: *Si nulla est tentatio, nulla oratio*: perche, egli trattaua dello stato de' Beati; i quali essendo liberi da qualunque nimica tentatione, e già

possé-

poſſeditori del Paradiſo, non hanno più biſogno di fare oratione per ſe ſteſſi. Ecco le ſue parole: *Tunc erit vita æterna, poſt mortem; verum ſolatium, poſt deſolationem, illa vita eximit animam noſtram de morte, & illud ſolatium oculos noſtros à lacrymis: quoniam ibi, iam, non erit vlla tentatio. Porrò ſi nulla tentatio, iam nulla oratio: non enim adhuc promiſſi boni expectatio, ſed redditi contẽplatio.* Nel Paradiſo dunque, non potendo i Beati ſoſtenere alcun male, e godendo ogni bene, non hanno coſa da impetrare. Quindi lodano di continuo Dio, e gli rendono ſempre gratie dell'ottenuta gloria; ma nõ gli fanno oratione, addimandando coſa, che loro manchi: ſolo prima del riſorgimento vniuerſale, il pregano per la gloria de'loro corpi. Ma l'anime del Purgatorio, patendo intollerabili pene; ed eſsendo priue degl' ineſtimabili beni del Cielo, ſenz'alcun dubbio fanno oratione per ottenere queſti, ed eſsere da quelle liberi.

15 E per vltimo, l'inſegnamento di S. Tomaſo, che; *Illi, qui ſunt in Purgatorio, non ſunt in ſtatu orandi*: s'intẽde, che non ſono nel Purgatorio in ſtato di poter fare oration meritoria; perche: *Non ſunt in ſtatu merendi*; nè meno ſoddisfattoria; perche ſono in ſtato: *Satiſpatiendi*, non: *Satisfaciendi*; nè impetratoria di gratioſa libertà; perche nõ poſsono impetrare l'vſcita da quel carcere penoſo, ſenza che la diuina Giuſtitia ſia de'loro *debiti* compitamente ſoddisfatta. Mà non affermò mai il Santo Dottore, che quelle anime non preghino Dio, che le prouegga de'noſtri ſuffragi, e d'altre conſolationi, mentre ſono in ſtato di poterle riceuere; ed in queſta vita meritaronod'eſsere di ciò nel Purgatorio eſaudite. E però ciaſcuna eſclama: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*; e come ben notò Vgone Cardinale nella parola: *Clamaui*, ci è ſignifica: *Intentio orationis, & deuotio*: perche fanno oratione con intentiſſima diuotione. Nella ſeguente parola: *Ad te*: *Finis orationis*: perche il loro fine, per cui Hugon. Card. ibi

la fanno, è il preſto godimento di Dio. Nell' altra: *Domine*, correlatiua a' ſerui, gli eſpongono la loro humiliſſima ſeruitù, e che lo riconoſcono per aſsoluto Signor di ſe ſteſse, e d'ogni loro volere: *Tota die*; ſoggiũgono; perche fanno oratione perſeuerante, e continua: *Expandi*, la qual voce: *Notat charitatem*; perche come i figliuoli amanti, con le braccia aperte corrono al Padre, così elleno ricorrono al loro Padre celeſte: *Manus meas*, perche gli rappreſentano i loro meriti di queſta vita, acciò per eſſi ſiano eſaudite, e de' noſtri ſuffragi prouedute.

16 E potraſſi dubitare, che Iddio nõ le aſcolti benignamente, e non ci vada incitando alla carità verſo di loro, e nõ procuri d'inferuorarci nella lor diuotione? Ammira S. Gio: Griſoſtomo la gran benignità, che dimoſtrò Iddio al crudel fratricida Caino; benche indegno egli fuſse, per l'enormità del delitto, di miſericordia, e di perdono: *Poſt nefandum illud facinus*, dice; *& poſt flagitium, nulla venia dignum, quanta verborum humanitate, quantaq; miſericordia Dominus omnium vtitur*. Fù S.D.M. in quel fratricidio da Caino mortalmente offeſa: e pure non iſdegnò, di chiamarlo piaceuolmente a ſe, e di parlargli con familiarità, nè volle sù le prime parole fulminargli'l gaſtigo, nè rimprouerarlo con aſprezza, nè chiedergli conto del facinoroſo misfatto. Ma diſſimulando di ſaperlo, gli diſse: *Vbi eſt Abel frater tuus?* Queſto non fù eccesſo di benignità? Riſpoſe Caino arrogante, e mentitore: *Neſcio. Num cuſtos fratris mei ſum ego?* Ed Iddio non lo ſcornò, nè lo maltrattò: ma per incitarlo a confeſsare liberamente la ſua colpa, gli replicò con paterno affetto: *Quid feciſti?* E queſto non fù un'eccesſo di clemenza? Non ubbidì il maluaggio: ed Iddio con un certo luttuoſo pianto (per parlare al noſtro modo d'intendere, come dice Griſoſtomo) l'auuertì: che'l ſangue dell'vcciſo fratello, ſucchiato dalla terra, gl' inalzaua gridi funeſti

Chryſ. in c. 4. Geneſ. hom. 19.

Geneſ. 4.

all'

all'orecchio: *Deus, luctum quemdam agens, dicebat: Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.* Questo non fù un' eccesso d'amore? Con tutto ciò, non s'ammolli'l duro, ed insassito cuore di Caino. Ed Iddio, uedendosi astretto a gastigarlo, no'l condannò a morte, e ad eterno inferno, come si meritaua: ma gl' inserì un continuo rremore nel corpo, acciò si rauuedesse. E perche tanta pietà? Perche tanta piaceuolezza usò Iddio con' huomo tanto empio, e crudele, che vccise il più gran Santo, che hauesse la terra; e con dar morte al fratello, sbandì l'innocenza dal mondo? Perche non lo stermínò? Perche non gli tolse la uita? Grisostomo rispose: *Neque enim occidit eum, sed tremore constringit; vt vel sic ad illius amorem reuersus, ad amandum sublatum fratrem induceretur.* Volea Iddio riaccendere nel cuor di Caino lo spento amore; uolea incitarlo ad amare il fratello, il di cui sangue gridaua dalla terra; e però vso seco tante dimostrationi della sua immensa benignità. Hor se tanto Iddio fè per guadagnare l'affetto d'vn'empio, verso d'vno innocente morto, che non hauea bisogno del di lui aiuto: quanto più incitarà l'affetto di noi fedeli viui verso i bisognosi del Purgatorio, che con humili, e diuoti gridi, di continuo gli chieggono il nostro soccorso? *Animæ in Purgatorio*, dice Alessandro di Ales, *quia grauitèr patiuntur, & se ipsas à poena eripere non possunt, continuè clamant ad Deum; & quia affectiones habent ordinatas, dignæ sunt exaudiri, & adiuuari.* Quanto più hanno i loro affetti ordinati, e col diuin volere concordi; tanto maggiormente sono degne d'essere da Dio esaudite; e quanto più sono intollerabili le loro pene, e da se non possono liberarsene; tanto maggiormente deuono essere da noi aiutate. Onde dubitar non si deue, che la diuina benignità, per consolarle, non procuri, che siamo di loro compassioneuoli, ed affettionati.

Chryſ in c. 3. epiſt. ad Rom. hom. 13.

Chryſ. ibid.

Alex. de Ales p. 4. q. 26. de orat. ar. 4. §. 4.

Lamentauasi Iddio col suo Profeta Ezechiello

de' cittadini di Gerosolima, che oue per l'addietro erano di sangue nobili, di costumi candidi, di bontà illustri, e di fama celebri, si fossero per le sozzure de' vizi troppo vituperosamente auuiliti, e bruttamente contaminati. Si sono seruiti, dicea, della loro potenza, non per conseruation della giustitia, nè per condennare i delinquenti: ma per spargere l'innocente sangue: *Principes Israel singuli in brachio suo fuerunt in te ad effundendum sanguinem*. Sono diuenuti irriuerenti, e contumelioſi del Padre, e della Madre: *Patrem, & Matrem contumeliis affecerunt*. Hanno con falſe accuſe perſeguitati i pellegrini, i pupilli, e le vedoue: *Aduenam calumniati sunt, pupillum, & viduam contristati sunt*. Hanno profanato i miei Santuarij, adorando in essi gl'Idoli: *Sanctuaria mea spreuisti*. In vece di celebrare diuotamente i sagri giorni, hanno in essi operato attioni nefande: *Sabbata mea polluisti* (*Operando nefanda*; chiosa Lirano). Con maledíche lingue, imputando a gl' innocenti mentite calunnie, hanno loro tolto la vita, e l'honore: *Viri detractores fuerunt in te, ad effundendum sanguinem*. Non si sono vergognati di commettere le più infami, ed enormi scelleratezze, carnalmente conoscendo le più strette, e congiunte parenti: *Scelus operati sunt in medio tui: verecundiam patris discooperuerunt, vnusquisque in vxorem proximi sui operatus est abominationem; & socer nurum suam polluit nefariè, & frater sororem suam, filiam patris sui oppressit*. Gli assassini, e gli vsurai publici sono stati come benefattori, con ricchi donatiui riconosciuti, e rimunerati: *Munera acceperunt apud te ad effundendum sanguinem, vsuram, & abundantiam accepisti*. E si sono affatto dimenticati di me loro Signore, e Dio: *Meique oblita es, ait Dominus Deus*. E che facesti all' hora mio Dio? impugnasti forse subito la spada della tua giustitia, per gastigare gente sì barbara, sì peruersa, ed empia? Spedisti con prestezza vn' esercito d'An-

Ezech. 22

Liran. ibi

gio-

gioli per distruggerla, ed estirparla dal mondo? Richiamasti i Demonij; acciò fossero di loro spietati uccisori, e nell' inferno crudelissimi punitori? *Quæsiui*, dice, *de eis virum, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, nè dissiparem eam*. O mirabile dimostration della diuina pietà. Cercai, dice, alcun giusto, che s'interponesse a fauor loro, e con le sue orationi resistesse al mio sdegno, e dalle meritate pene gli liberasse. Tanto fè Iddio con gente nimica, miscredente, facinorosa, e diabolica. E non ricercarà da noi difesa, ed aiuto per l'anime del Purgatorio, che sono sante, a lui care, per lo Paradiso elette, ed in necessità estrema ridotte? Con più ragione certo per queste, che per coloro, potrò dire io, che dica Iddio: *Quæsiui virum qui interponeret sepem, (ideſt præcem efficacem*; chiosa Lirano) *& staret oppositus contra me pro animabus Purgatorii, ad impediendum*, come dice pur Lirano, *rigorem iustitiæ meæ*. Ezech.22. Lir. ibi.

18 E se per aiuto di quelli doleasi di non ritrouarlo: *Quæsiui, & non inueni*: molto più si duole, quando per aiuto di queste, tra noi no'l ritroua. S. Girolamo, Rabano, ed Vgon Cardinale sono di parere, che le parole di Geremia: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? & plorabo die, ac nocte, interfectos filiæ populi mei*; così intender si possono in persona del Profeta, come di Dio: *Hoc autem*, dice S. Girolamo, *tam ex Prophetæ, quam ex Domini persona intelligi potest*. Ed a chi ricercasse, come può abbondare di lagrime, e di compassione Iddio, se egli è puro spirito, inalterabile, ed immutabile; ricordo l'insegnamento di Sant'Agostino, e di tutti gli Scrittori sagri, che molte cose, le quali sono lontanissime da Dio, gli si attribuiscono metaforicamente, e secondo la figura: *Intropossibilem*, che vuol dire: *Cõuersio passionis humanæ ad Deũ*. Perche, essendo il nostro rozzo intelletto insufficiente a capire il modo d'operare di Dio, è necessario, che Ierem.9. Hyeron. ibi. Rabb.ibi Hugo Card.ibi.

ci

ci uenghi con metafore, e ſomiglianze, ſecondo il noſtro modo d'intendere, e di parlare dichiarato. *Itaque*, dice Sant'Agoſtino, *earum etiam affectionum nomina, quas animus noſter patitur, quas longiſſimè à Deo eſſe ſeiunctas, iam, qui melius ſapit, intelligit, non dubitauerunt illi viri, per quos loquutus eſt Spiritus Sanctus, opportuniſſimè in libris ponere.* Coſi, perche da noi con le mani ſi opera, con gl'occhi ſi vede, con l'orecchie ſi ode, e col cuore ſi ama; attribuiſconſi ſpeſſo ne' ſagri fogli a Dio, e mani, ed occhi, ed orecchie, e cuore, ancorche ſia puriſſimo ſpirito, e non di membri compoſto: acciò intendiamo la di lui virtù nell'operare, nel vedere, nell'vdire, e nell'amare. Di più, perche l'huomo nel vendicarſi s'adira, e facilmente viene in furore, e nel diſtruggere, e disfare, dimoſtra pentimento, e diſpiacere del fatto, e condolendoſi piange, e ſoſpira: Iddio, ancorche non poſſa, nè adirarſi, nè pentirſi, nè dolerſi, eſſendo immutabile, ed inalterabile, diceſi pure ſouente, adirato, e furibondo; perche fà de' ſuoi offenſori vendetta. Diceſi pentito, e dolente; perche a guiſa d'vn tale che diſſipando, e dando morte, pare a ſflitto, e lagrimante. Dice hora dunque: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum?* La parola *Quis dabit*, ci dà ad intendere, che volea Iddio, che altri gli ſpargeſſe pioggia di lagrime, e gli preſentaſſe dauanti gl'occhi, vn viuo fonte di pianto; perche, compatendo i morti del popol ſuo, cioè del Purgatorio, ricerca da noi, che con perſeuerante compaſſione, e con abbondanti penitenze, diamo loro rinfreſco. Ma ſe coſi è; perche ſoggiugne: *Et plorabo die, ac nocte interfectos filiæ populi mei?* Ditemi; perche il viuo amante, piange il morto parente? Non per altro certo, ſe non perche non hà chi ce'l rauuiui; che ſe vi foſſe chi ce'l rauuiuaſſe, ſicuramente no'l piangerebbe. Ed Iddio piange i morti del Purgatorio; perche per molto, che ci deſti a rauuiuarli co' noſtri ſuffragi, bene ſpeſ-

Aug. lib. 83. quæſt. q. 52. Tho. p. p. q. 1. ad 2. Abul. in in c. 6. Geneſ. q. 11.

ſpeſſo non ne ritroua pur vno: *Quæſiui de eis virum, qui interponeret ſepem, id eſt orationem efficacem, & ſtaret oppoſitus contra me pro terra, & non inueni.*

19 Non ſuole Iddio eſſer facile ad eſaudire i peccatori, eſſendo indegno delle ſue gratie, chi con le ſue male operationi 'l diſprezza, ed offende: ed a coſtoro egli minacciò per Iſaia: *Cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam; manus enim veſtræ ſanguine plenæ ſunt*; e Dauide dicea: *Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus.* Con tutto ciò, per incitare la pietà verſo i morti, concede gratie mirabili, ed opera ſtupendi miracoli a fauore ancor de' peccatori. Fù ucciſo un Profeta da fieri Leoni, per hauer traſgredito il digiuno impoſtogli da Dio; e perche, ſtando per morire, di cuore ſi pentì, diſpoſe il diuin Signore, che 'l Leone non lo ſtracciaſſe in pezzi, nè gli diuoraſſe le carni; ma, che dall' altre fiere, intatto lo cuſtodiſſe. Si ſparſe la uoce della di lui ſuentura, ed inteſala il falſo Profeta, che ſedotto l'hauea a traſgredire il digiuno, s'inuiò ſollecitamente, per ritrouarlo. Ed ecco: *Inuenit Leonem iuxta cadauer.* E ueggendo preſſo il cadauero il Leone, non s'intimorì, non ſi diè alla fuga, nè ſi prouidde d' alcuna difeſa, e'l leon nè pure ſi moſſe, per offenderlo; anzi, a guiſa di manſueto agnello, immobile ſe ne giacque, e ſi laſciò torre dauanti gl'occhi la preda. Onde preſe il falſo Profeta il morto, e meſſolo sù d'un'aſinello, portoſſelo quietamente a caſa; acciò dopo d'hauerlo pianto quanto douea, poteſſe honoreuolmente ſeppelirlo: *Tulit ergo cadauer viri Dei, & poſuit illud ſuper aſinum, & reuerſus intulit in ciuitatem; vt plangeret eum; & poſuit cadauer eius in ſepulchro ſuo.* Non mi fà ſtupire il miracolo, che ſi conſeruaſſe illeſo dal leone quel cadauero; perche il Profeta morì pentito, e Santo; e uolle coſi Iddio dimoſtrare la di lui ſantità, e ſaluezza dell'anima; ma ſtupiſco, che'l falſo Profeta, il quale, oltre all' eſſere ſtato

Iſaia 1. Pſal. 65.

3. Reg. 13.

in-

ingannator dell' ucciſo, e cagion della di lui diſubbidienzà, era di più peſſimo idolatra, ed oſtinato nimico di Dio; e pur non fù da quel leone in modo alcuno offeſo; anzi che nè meno impaurito. Qual più gran prodigio? Qual più euidente miracolo? E perche l'operò Iddio a fauor di perſona coſi peruerſa, ed indegna? Lo diuisò Lirano: *Non timuit ille leonem, quem iam audierat ſtare iuxta cadauer abſque læſione: per hoc enim perpendit, quod nutu Dei hoc fiebat; vt vir Dei ſepeliretur.* Non s'intimorì del leone: perche, hauendo inteſo, che ſtaua preſſo al cadauero, e 'l cuſtodiua ſenza leſione, giudicò, che fuſſe opera di Dio; acciò quel buon Profeta fuſse ſepolto; ed eſercitando egli queſt' officio di pietà, operò Iddio a ſuo beneficio l'altro miracolo, di non farlo dal leone offendere, e nè meno impaurire; benche fuſse huomo peruerſo, e ſcelerato. Perche è sì uoglioſo Iddio, che noi giouiamo a' morti, che per animarci a ſoccorrerli, concede gratie miracoloſe, anche ad indegni peccatori, di loro compaſſioneuoli.

Lyr. ibi.

20 E' gratiſſima a Dio qualunque opera di pietà, che uſiamo a' poueri fra noi uiuenti: perche egli ci aſſicurò; *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.* Ma non può paragonarſi con la ſtima, ch'egli fà della pietà, che ſi uſa a' morti; e molto più per queſta, che per quella, glorificato ſi tiene. Honoraſi ne' ſagri fogli il ſanto ſepolcro di Chriſto, con uanto di glorioſo: *Erit ſepulchrum eius glorioſum*, profetizzò Iſaia; perche primieramente, quãtunque fuſse un luoghetto anguſto, e ſtretto, e ſenza ornamento di ſcelti marmi, e d'artificioſi lauori, nientedimeno per lo ſeppelimento di Chriſto, come notò Griſoſtomo: *Auguſtior eſt, & venerabilior mille regum palatiis; immo etiam Regibus ipſis.* E' glorioſo, perche ritrouandoſi in paeſe di barbari nimici; pure da religioſiſſimi Padri di S. Franceſco, con diuotiſſimo culto, e con ſomma ueneratione ſi cuſtodiſce, e da tutte le parti del mondo i fedeli pellegrini

Chryſ.

con

con molta frequenza, per adorarlo, concorrono. E' glorioso; perche sono mirabili le conuersioni de' peccatori, che ui si fanno: tra le quali non tacerò quella di S. Maria Egittiaca, che iui, a somiglianza di Madalena à piè di Christo, pianse le sue colpe, ed abbandonando il mondo, e ritirata in vn' ermo diserto, iui gastigò il suo corpo con quarantasette anni d'asprissima penitenza. E' glorioso: perche sono sì continui, ed innumerabili i miracoli, che Iddio ui opera; che, come riferisce Gregorio Turonense: *Terra ipsa, quæ Domini adiacet sepulchro, diuinam quamdam, ex Dominico corpore proximè posito, virtutem hausit; vt meritò fideles, illuc peregrinantes, auidè solerent ex ea accipere; quas tum ad mortuos curandos, tum etiam ad Dæmones fugandos, vti consueuerunt.* Ed è glorioso; perche, come notò S. Massimo, gareggia con l'vtero verginal di Maria: Imperoche sì nell'vno, come nell' altro luogo, Christo non fù da humana corruttione tocco: *Et Virgo vulua, Virgo sepulchrum*; poiche, come nell' vtero di Maria niuno, nè prima, nè dopo di lui fù conceputo: così in quel sepolcro niuno, nè prima, nè dopo di lui fù sepolto: e se da quello nacque viuo, da questo viuo risorse; da quello nacque per predicare, da questo rinacque per euangelizare: da quello per giustificarci, da questo per glorificarci. Anzi: *Glorioſior ista est, quam illa natiuitas*, soggiugne il Santo: perche dall' vtero di Maria nacque Christo passibile, e mortale; dal sepolcro risuscitò impassibile, ed immortale. Dopo quella nascita morendo, ne' luoghi infernali discese; dopo questa rinascita, trionfante, e glorioso se n'ascese al Cielo: quello noue mesi, e questo sol tre giorni ritenne quel Santo corpo racchiuso: e più presto questo, di quello, lo diè alla luce: Ed in somma: *Illa cunctorum spem tardiùs protulit; hæc omnium salutem citiùs suscitauit*; conchiude S. Massimo. Ma perche al solo sepolcro di Christo si dà titolo di glorioso, e non

Zozym. in eius vita.

Gregor. Turon.

Maxim. de Cruce, & sepulc. Domini. hom 2.

a' qualunque altro luogo, oue egli dimorò? Perche non si disse più tosto: *Erit præsepe eius glorioſum*? mentre nel presepe nacque nel mondo, e vi stè per più di tre giorni; e vi apparuero, non due soli Angioli, come nel sepolcro, ma innumerabili; festeggiando con diuine lodi il suo natale; e vi fù riuerito, e con ricchi tributi adorato, anche da Regi? Perche non si disse: *Erit domus eius glorioſa*? cioè quella casetta in cui egli s'incarnò di Maria, e quasi per tutto il tempo di sua vita, habitò; e nella distruttion di Gerosolima, come più sagra del sagro Tempio, senza lesione alcuna si conseruò, e da iui fù da gli Angioli miracolosamente trasportata nella nostra Italia e nel Loreto; oue non sol da vicini, ma da più lontani paesi vengono a schiere i popoli per riuerirla? Perche non si disse: *Erit Mons Tabor glorioſus*? mentre quiui fè Christo nobile dimostration della sua gloria a Mosè, ed Elia, ed a' suoi più fauoriti discepoli Pietro, Giacomo, e Giouanni, e quiui l'eterno Padre il manifestò per suo figliuol diletto, ed ordinò, che fusse da tutti vbbidito? Aggiugnete, che da molti fù assai più honoreuolmente riceuuto in vita, che non fù da Giuseppe Arimateo nel sepolcro, ed al riceuimento di coloro non fù mai dato titol di glorioso. Con quanta festa, ed honore'l riceuè Zaccheo, quando per fargli cosa grata, e dimostrarsegli osequioso, ed al suo seruigio liberale, dispensò la metà de'suoi beni a'poueri? Con quanto affetto le diuote turbe il voleuano per loro Rè incoronare: *Quando volebant illum rapere; vt facerent Regem*? Con quanta pompa, ed applauso fù riceuuto da'popoli nell'ingresso di Gerosolima; quando: *Vestimenta prosternebant in via, & clamabant: Osanna filio Dauid: Benedictus, qui venit in nomine Domini*? Perche dunque a niuno de' sudetti luoghi, o riceuimenti si diè nella Scrittura sagra titol di glorioso; e del solo sepolcro si profetizzò: *Erit ſepulchrum eius glorioſum*? Eccone il

mi-

miſtero. Il preſepe non era luogo di particolar perſona; la caſa di Loreto, era di Maria, e conſeguentemente ancor di Chriſto; il Taborre, era monte a tutti aperto: ma il ſepolcro era di Giuſeppe, a niun' altro conceduto, e per ricetto di ſe ſteſso nella morte riſerbato: *Poſuit eum in monumento ſuo nouo, in quo nondum quiſquam poſitus erat.* Di più, ne' ſudetti luoghi ſtè Chriſto, mentre era viuo; nel ſepolcro, mentre era morto: e ſimilmente Zaccheo, le turbe, e i Geroſolimitani l'honorarono fra eſſi viuente; e Giuſeppe l'honorò nella morte, a ſomiglianza della ſantiſſima Madre Maria, quand' egli nacque: perche ſe nel naſcimento, Maria, nelle ſue braccia riuerentemente lo ſtrinſe; Giuſeppe nello ſchiodamento della Croce, nell e ſue braccia diuotamente l'accolſe. Maria: *Pannis eum inuoluit*; Giuſeppe: *Accepto corpore, inuoluit illud in ſyndone munda.* Maria: *Reclinauit illum in præſepio.* Giuſeppe: *Poſuit illud in monumento ſuo nouo.* Maria gli lauò il tenero corpo, Giuſeppe ce l'vnſe con aromati, quãdo era inſanguinato, e morto. Coſi tra Maria, e Giuſeppe, dice S. Maſſimo: *Conueniunt ſibi obſequia; conuenit & affectus.* Ed ecco, perche più del riceuimento nella ſepoltura, che di qualunque altro Chriſto ſi gloria: *Erit ſepulchrum eius glorioſum.* Perche negl' altri fù honorato in vita; ed in queſto dopo la morte. E uolle coſi darci a conoſcere; che più ſi compiace dell' honore, che ſi fà a' biſognoſi morti, che a' meriteuoli uiui; e più ſtima la pietà uerſo di quelli, che uerſo di queſti. E mentre coſi è: dubitar non ſi deue, che non eſaudiſca le preghiere dell'anime del Purgatorio, e laſci d'incitarci a ſouuenirle co' noſtri ſuffragi.

Matth. 27. & Io. 19.

Maxim. vbi ſup. hom. 3.

21 Non è men pietoſo de' morti, nel Paradiſo, il noſtro diuin Saluatore, di quel, che dimoſtroſſi, mentre tra noi viſſe quà giù in terra: perche i ſuoi affetti furono ſempre dalla diuinità egualmente regolati, intenſiuamente perfetti, e ſempre perſeueranti. Onde

potremo con giusta ragione, dalla pietà, che egli a' morti vsò in questo mondo uiuente, argomentare qual sia la pietà, che loro usa, mentre è nel Paradiso regnante. Douendo egli risuscitar Lazaro, proruppe prima in pianto: *Et lacrymatus est Iesus*. Perche pianse? perche s'affliſse? perche si dolse? Non già per la di lui morte: perche questa: *Non erat ad mortem; sed progloria Dei*: Ed essendo per gloria di Dio ordinata, non potea, come ben notò S. Ilario, cagionargli tristezza: *Mors enim quæ glorificandi causa est; flendi tristitiam non afferebat*. Nè men per la sua assenza nella di lui infermità: perche di ciò egli se ne compiacque, e rallegrò. Imperciochè, risuscitandolo; come era maggior miracolo, che se l'haueſse guarito infermo; così era più efficace motiuo, per stabilir gl' Apostoli nella sua fede. Onde disse loro: *Lazarus mortuus est, & gaudeo propter vos; vt credatis, quia non eram ibi*. Nè pure per timore, quasi che, ritrouandosi Lazaro in luogo di saluatione, risorgendo, s'esponea in pericolo di non saluarsi: perche non vi fù mai alcun giusto defonto, e poi risorto, che non si saluasse: Altrimente la gratia del di lui risorgimento, non sarebbe stata gratia. Per la qual ragione, ottimamente affermò l'Abolense: *Credendum est, quod sic suscitati, numquam postea pereant: sed Deus confert eis gratiam semper benè agendi; itaut sint quasi impeccabiles; licèt non sint in ea realiter confirmati, sicut in vita æterna*: Perche dunque: *Lacrymatus est Iesus*? Potrei rispondere con S. Gio: Grisostomo, per darsi a conoscere Iddio, ed huomo: Iddio nel dar la vita al morto; huomo nel piangerlo: *Lacrymatus est; vt discas quod verè nostram naturam induit*. Ouero con S. Girolamo riferito da Alberto Magno, che non tanto pianse il morto amico; quanto le molte miserie della nostra vita: *Magis fleuit miseriã conditionis humanæ, quam mortem amici*. O con S. Bernardo; perche richiamaua Lazaro, non a vita lieta, e beata; ma

Ioann. 11.

Hilar. lib. 10. de Trinit.

Abul. in c. 4. lib. 4. Reg. qu. 56.

Chryſ. hom. 62.

Hyeronym. ap. Alb. in c. 11. Ioann.

Bern. apud Hug. Card. ibi

ca-

calamitosa, e mortale: *Ideo plorat; quia reuocaturus erat Lazarum ad ærumnas præsentis vitæ.* O con S.Zenone; perche, essendo stato creato l'huomo nello stato dell' innocenza, acciò in esso perseuerando, felicemente sempre viuesse; il Demonio l'infettò della sua infernal malitia, e lo rese reo di morte: *Flebat Deus, quòd eos, quos fecerat innocentes; Diabolus per malitiam suam fecit inuenire nocentes.* O con San Cirillo Alessandrino; per darci esempio di piangere moderatamente gli amici, e parenti defonti: *Erudiens nos Dominus suis lacrymis, quonammodo caros nostros, vita functos, moderatis, ac lege rationis temperatis lacrymis flere debeamus.* O con Eusebio Emisseno; acciò piangiamo per coloro, che viuendo immersi ne' vizi, sono come morti, e puzzolenti; acciò Iddio si degni con la sua gratia risuscitarli: *Vt lacrymemur & nos pro omnibus illis, quos in fœtore vitiorum iacere, sentimus; si fortè nostris lacrymis eos Dominus resuscitare dignetur.* O con S. Ilario, che piangea l'infedeltà de'Giudei, i quali per quel miracolo, in vece di conuertirsi alla sua fede, doueano radunarsi ad infame conseglio, per condannarlo a morte: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit. Cum Lazarus*, dice, *excitaturus illacrymat; infidelitatem humani generis lugebat.* Ma queste risposte ci manifestano più tosto la pietà diuina verso noi viuenti, che *verso i defonti*. Vdite però quella di S. Pier Grisologo, che fà più al mio proposito. Le lagrime, dice egli, da due fonti scaturir sogliono, o da grande allegrezza, o da graue mestitia. Cosi per allegrezza pianse Giuseppe; quando nelle sue grandezze si diè a conoscere a'suoi fratelli nell' Egitto: *Eleuauitq; vocem suam cum fletu*: e Tobia, ed Anna, nel ritorno del loro figliuolo: *Coeperunt ambo flere præ gaudio.* E per dolore pianse Pietro, quando: *Fleuit amarè*; e Madalena, quando *Lacrymis rigauit pedes Iesu*; e mill' altri. Christo, douendo risuscitare Lazaro, pianse per allegrezza, e

per

Zenon in eodem Euangelio hom: de Lazaro resuscit.

Cyrill. Alex. l. 7. in Ioann. c. 20.

Euseb. Emiss. ibi.

Hilar. in Psal. 68.

Genes. 45.

Iob. 11.

per dolore insieme. Per allegrezza; per la rimembranza, che, come all' hora richiamaua a mortal vita Lazaro; così richiamar douea tutti i morti a vita immortale, ed eterna: *Christus*, dice Grisologo, *non dolore mortis; sed illius lætitiæ recordatione lacrymatus est; qui voce vna, omnes est mortuos perpetuã suscitaturus ad vitam*. Piansе per dolore: perche all' hora non risuscitaua tutti i morti, ma vn solo Lazaro: *Fremit spiritu*, dice lo stesso Santo, *& tota se viscerum commotione conturbat: quia adhuc solum Lazarum, & non iam omnes mortuos suscitabat*. Piansе ancora, dice Teofilato, per incitarci a compatire i morti: *Nam absque compassione, & lacrymis esse, bestiarum est*. Hor se in questa vita Christo si diè a conoscere sì pietoso de' morti, che piangeua per estrema allegrezza, in pensando, che douea risuscitarli tutti: piangeua per eccesso di dolore, quando ne douea rauuiuare vn solo, e non tutti: e piangeua, per dare a noi esempio, di compatirli, e pregar per loro. Dunque hora pure nel Paradiso gode del loro rauuiuamento; si duole, quando non sono rauuiuati tutti; e ci sprona alla loro compassione, ed aiuto. Perche non è inferiore, nè di uersa la sua pietà verso i morti nel presente, di quello, che si dimostrò, mentre fra noi visse.

Chrysol. Serm. 64.

Chrysol. ibid.

Theoph. in cap. 11. Ioann.

22 E' immensa, ed inesplicabile la consolatione, ed allegrezza di qualunque anima, liberata dal Purgatorio: ma è assai maggior quella del diuino Liberatore; il quale all'hora maggiormente si consola, e si rallegra, quando da noi gli è dato motiuo, da rimettere giustamente a'rei l'imposta douuta pena. Deliberò nel Tribunal della sua diuina giustitia nel tempo, che regnaua Dauide, che'l peccato della numeration fatta contro ragione del popolo Ebreo, si gastigasse con pena di tre giorni di pestilenza; e n'ordinò l'esecutione ad vn' Angiolo. Il quale vbbidiente sparse per aria veleno sì pestifero, che senza riparo, o rime-

dio,

dio, e ſenza, che alcuno ſe n'auuedeſse, inaſpettatamente feriua il cuore di quella gente, ed in vn ſubito gli uccidea. Così nello ſpatio di ſei hore, come oſserua Teodoreto, cioè dal far del giorno, ſino all' hora, in cui offerir ſi ſoleua il ſagrificio, ſettanta mila ne morirono. E ſe a queſta proportion ſeguitar douea il ſlagello per tre giorni, ne ſarebbono morti ottocento quaranta mila. Tremendo gaſtigo. Horribiliſſima pena. Alzò pietoſi gridi all' hora Dauide a Dio; inuocando la ſua diuina miſericordia, e con abbondantiſſime lagrime il ſupplicò, a volgere ſopra di ſe la ſferza della vendetta: *Vertatur obſecro manus tua contra me*; E preſto: *Miſertus eſt Dominus ſuper afflictione: Et ait Angelo percutienti populum: Sufficit nunc: Contine manum tuam.* Nota qui l'Abolenſe, che nell' Ebreo, in vece di: *Miſertus eſt Dominus*, leggeſi: *Conſolatus eſt Dominus*. Ma conſolato, diceſi, chi prima era afflitto: e l'afflitto era il popol punito, e non Iddio punitore: e quel popolo fù il conſolato, a cui per poche preghiere fù rimeſsa la graue pena del peſtifero morbo. Perche dunque diceſi: *Conſolatus eſt Dominus*? Perche è vero, che gl' Iſraeliti furono i conſolati con la liberation della pena: ma ſe ne dee il vanto a Dio; perche più aſsai egli gode, e ſi rallegra di liberare i rei dalle pene douute, quando giuſtamente può, che non è il godimento, e l'allegrezza de' rei ſteſsi, che ne ſono liberati: *Conſolatio*, dice l'Abolenſe, *in Hebræo, refertur ad ipſum Deum, ſcilicet, quòd ipſe conſolatus eſt in ſe.* E coſi ancora, quando per i noſtri ſuffragi Iddio fà terminare ad alcuna di quell' anime le pene del Purgatorio, è maggiore aſsai il ſuo contento, che dell' anima ſteſsa ammeſsa nel Paradiſo: *Conſolatio refertur ad ipſum Deum; ſcilicet, quod ipſe conſolatus eſt in ſe.*

Theod. ibi q. 37.

2. Reg. 24

Abul. ibi q 37.

23 Le parole di Chriſto: *Congratulamini mihi, quia inueni ouem quæ perierat*: Non ſol s'intendono del ricuperamento dell' anima, allontanata da Dio per le col-

Luc. 15.

colpe, e poi con la penitenza, a lui conuertita: ma dell' anima, ch'era lontana da Dio nel Purgatorio, e poi introdotta nel Paradiso. Perche all' hora Iddio la riceue nel suo ouile con sicurezza, che non si può mai più da lui discompagnare. Ma perche in quel felice ingresso inuita il diuin Pastore gli Angioli a rallegrarsi seco, e non più tosto con l'anima, ch'è passata da un' abisso di pene alla Beatitudine eterna? Perche la festa è più di Dio, che dell' anima; e nella glorification di lei, uiene Iddio più di lei consolato. Consideration di S. Gregorio: *Non dicit congratulamini inuentæ oui; sed mihi: quia eius gaudium est vita nostra: & cum nos ad cælum reducimur, solemnitatem lætitiæ eius implemus.*

Greg.

24 Quante sono anime nel Purgatorio, tutte sono grauissime inferme, ed intollerabilmente addolorate. Acciò riceuessero gratia della compita, ed eterna salute s'incarnò il figliuol di Dio, e s'espose alla morte: onde dicea: *Spiritus Domini super me; vt mederer cõtritis corde. Cõtritis corde, in Purgatorio*; dice S. Vincenzo Ferrerio. Ma quãdo il Padre eterno gl'incaricò quest'opera di tanta pietà, gli dichiarò: *Dedi te in lucem gentiũ; vt sis salus mea*: Ed hauea di bisogno di salute il Dator d'ogni bene? Di più, esponendosi Christo a i patimenti, e morte; dicesi da Isaia, che: *Saluauit sibi brachium suum*; e da Dauide, che: *Saluauit sibi dextera eius. Saluauit sibi? Saluauit nobis*; perche noi, e l'anime del Purgatorio fummo risanati da lui: Noi gli ammessi all' eterna uita. Così è; ma sì l'eterno Padre, come Christo, chiamano loro propria, la nostra saluatione: perche la stimano come propria, e più di noi se ne consolano: *Immensa pietate vsus*, dice S. Basilio: *Mortalium vitam, suum dixit esse emolumentum*. Dunque il passaggio di ogn' anima, da' penosi mali del Purgatorio, allo stato di eterna saluezza del Paradiso, parimente dall' eterno Padre, e da Christo, come lor proprio bene si stima.

San. Vinc. Ferr in Ser. Sabb. Sancti.

Isai. 49.

Isai. 59.

Isa. 97.

Basil. in psalm. 97.

Ar-

Argomentate hor voi, quanto deuono gradire le loro preghiere, e con quanta pietà, e sollecitudine procurare, che noi offeriamo per esse diuoti suffragi; acciò presto siano eternamente salue, e Beate.

SERMONE LXII.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE MEDESIME PAROLE del Salmo LXXXVII.

Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas.

Che non solo nel Paradiso; ma nel Purgatorio ancora l'anime intercedono per noi, e c'impetrano diuine gratie.

1 EV' comandamento del diuin Signore, e l'obligo della carità fraterna, anch'el ricerca; che sia tra di noi reciproco l'affetto, scambieuole la benificenza, e ciascuno, a misura de' proprij bisogni, stimi, e soccorra gli altrui: *Prout vultis, vt faciant vobis homines, & vos facite illis similiter.* Perche, come sperar potrà amico il Cielo nelle sue disgratie, chi barbaro per costume, volge le spalle all'altrui calamità? Come si prometterà fauoreuole appoggio ne' proprij pericoli, chi pren- Luc. 6.

de a giuoco l'altrui miserie? Come pensarà di riceuer ne' suoi bisogni larga mano d'aiuti, chi nè pur rimira con occhio compassioneuole l'altrui necessità? Potrà aspettar patrocinio negl' insulti, chi fù lontano dal soccorso de' suoi più congiunti? Ritrouarà buona compagnia ne' viaggi, chi non mai ricettò pellegrino? Riceuerà cortesie, chi co' mendici fù tenacissimo delle proprie sostanze? L'occhio hà da far guida al piè, e'l piè dee seruir di condottiero all'occhio: Le mani vicendeuolmente difendonsi; e mentre la sinistra regge lo scudo, sente'l fauore della destra, che impugna la spada: Ogni parte del corpo riscaldasi con l'altra, e come disse l'Apostolo: *Pro inuicem solicita sunt membra; & si quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra.* Ancor negl' alberi, i rami, che difendon con l'ombre le radici, traggono dall'istesse l'alimento, e'l sostegno. Ancor nel Cielo, le stelle, che riceuon dal sole la luce, non mai lasciando di rimirarlo, gli rendon pompa, e corteggio. Ancor nel mare, i fiumi, che ne traggono la primiera origine, a lui ritornano con la piena dell'acque. Acciò dunque, tra gli huomini non resti dismesso così bell' ordine; volle Christo, che cercando essi alcun bene da gli altri, a gli altri ancor lo rendano: e che ogniuno operi a benefitio altrui ciò, che vorrebbe fusse vsato a lui: *Prout vultis, vt faciant vobis homines; & vos facite illis similitèr.* Deuesi questa legge, non sol da' giusti del mondo; ma da' Santi del Purgatorio perfettamente osseruare: perche tra le purgatrici fiamme la carità non si diminuisce, ma si raffina: *Charitas enim numquam excidit;* e S. Bernardino da Siena ci rafferma, che: *Animæ in Purgatorio abundant charitate.* Hor hauendoui dimostrato nel passato ragionamento; ch' elleno, per desidério della lor salute, pregano continuamente Dio; acciò desti noi mortali, a dar loro co' nostri suffragi rinfresco, ed aiuto; vediamo hoggi, se son così assidue a pregar Dio, che benefi-

1.Cor.12.

1.Cor.13.

Bern. de Purg. ser. 63.

chi

chi noi viatori con le sue diuine gratie; e se souente sono da lui esaudite; già che la perfetta carità da esse ancor ricerca; *Prout vultis; vt faciant vobis homines, & vos facite illis similitèr.*

2 Parue ad alcuni molto improbabile, che l'anime del Purgatorio faccino per noi oratione a Dio, e c'impetrino da lui gratie. Perche, primieramente dicono, prega per altri, chi hà cognitione de' loro bisogni: essendo certo, che: *Voluntas non fertur in incognitum*; e chi non conosce i mali altrui, nè men li compatisce; e non compatendoli, nè men procura, darui alcun rimedio. Le sacre carte ci addottrinano, che' morti, quantunque giusti, e santi, se non sono beati, veggenti la diuina essenza, nè men sanno il nostro stato, se sia felice, o miserabile; prosperoso, o d'aiuto bisogneuole. Così di qualunque padre defonto disse il Santo Giobbe: *Siuè nobiles fuerint filii eius, siuè ignobiles, non intelligit.* E per maggior chiarezza notò qui S. Gregorio: *Sicut enim hi, qui adhuc viuentes sunt, mortuorum animæ, quo loco habeantur, ignorant: ita mortui vitam in carne viuentium post eos, qualiter disponatur, nesciunt.* Perche, come noi viuenti non sappiamo in quale stato, e luogo i nostri morti si trouino: così eglino nè men sanno chi di noi nobilmente, o, ignobilmente viue; nè chi di ricchezze, o, di miserie abbonda. Dauide testificò, d'esser nell'afflittioni di questa vita, da suo padre, e da sua madre defonti, abbandonato: *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me.* Da' quali parole argomenta Sant'Agostino: *Si dereliquerunt nos patres nostri; quomodo nostris curis intersunt? Si autem parentes non intersunt: Qui sunt alii mortuorum, qui nouerunt, quid agamus, quidue patiamur?* Perche, se'l padre, e la madre, che sono i nostri più grandi amanti; morti, che sono, ci lasciano in abbandono, nè più al nostro aiuto assistono: chi sarà de' morti, che di noi si prenda pensiero; e compatendoci nè' trauagli, a Dio per solleuarci ricorra?

Iob. 14.

Greg. lib. 12. mor. c. 14.

Psal. 26.

Aug. lib. de ver. pro mort. ger. c. 13.

Isaia ancora espressamente ci rauuisò: che Patriarchi, Abraamo, e Giacobbe, dimoranti nel Limbo, non haueano cognition de' popoli loro: *Abraham nesciuit vos, & Israel ignorauit vos*: E saggiamente auuertì S. Agostino: *Si Sancti Patriarchæ quid erga populum, ex his procreatum, ageretur, ignorauerunt: Quomodo mortui viuorum rebus, atque actibus cognoscendis, adiuuandisque miscentur?* Perche, se' Patriarchi sì santi, ed a Dio sì cari, nel Limbo non hauean notitia de' bisogni de' loro popoli diletti; come l'haueran di noi, e ci souueniranno con orationi l'anime del Purgatorio? In somma, Iddio per gratia particolar promise al Rè Giosia, di farlo morir prima, che gastigasse il suo Regno; acciò non si affliggesse, veggendo le rouine di quello: *Colligeris ad sepulchrum tuum in pace; vt non videant oculi tui omnia mala, quæ inducturus sum super locum istum.* Dalla di cui promessa, è chiara la conseguenza di Sant' Agostino: *Ergo illi spiritus defunctorum non uident quæcumque aguntur, aut eueniunt in ista uita, hominibus.* E se i defonti non veggiono ciò, che da noi si fà, o si patisce, nè meno pregar deuono per noi nel Purgatorio, nè soccorrerci ne' nostri bisogni.

Isai. 63. Aug vbi vbi sup.

4. Reg. 22

Aug. vbi sup.

3 Mà replicarò con Sant' Agostino istesso: Se i defonti, non veggenti la diuina essenza, non sanno cosa alcuna di noi: *Quomodo Pater Abraham sciebat Moysen, & Prophetas, ideſt libros eorum, quibus homines obediendo, tormenta inferni euitarent? Vbi nouerat, diuitem illum in deliciis; pauperem uerò Lazarum in laboribus, doloribusque uixisse?* Abraamo già morto, e non ancor veggente Dio, sapea, che in questo mondo erano i libri di Mosè, e de' Profeti; a' quali chi vbbidiua, sfuggiua i tormenti dell' inferno; e che l'Epulone era con abbondanti delitie vissuto; e Lazaro mendico con molte fatiche, e dolori: e diremo, che' morti non han conoscimento dello stato de' viui? Più. D'Abraamo istesso non dichiarò Christo: *Abraham exultauit; ut uideret diem meum, ui-*

Aug. vbi sup.

Ioann. 8.

uidit, & gauisus est? Se Abraamo conobbe in que'abissi la nascita del diuin Redentore; come da non veggenti Dio, non si sà cosa veruna di noi? Il morto Samuele non prediſſe a Saulle in pena della di lui disubbidienza, la perdita del Regno, la dispersion del suo esercito, la vittoria, che riportar doueano i nimici Filistei, la sua morte, e de' figliuoli, e l'assuntion di Dauide allo scettro, ed all' impero? *Scindet regnum tuum de manu tua, & dabit illud proximo tuo Dauid: quia non obedisti uoci Domini. Dabit Dominus etiam Israel tecum in manus Philistiim: cras tu, & filii tui mecum eritis.* Dunque i morti han cognition de' viui. D'Eliseo non scrisse l'Ecclesiastico, che: *Mortuum prophetauit corpus eius*; e che: *In morte mirabilia operatus est*? Se dopo la morte profetò, ed operò cose mirabili a beneficio de' viuenti; come a'morti siamo sconosciuti, e da essi abbandonati? 1 Reg. 28. Eccli. 48.

4 Diciamo adunque con Sant' Agostino, con San Tomaso, con Riccardo, co'l Bellarmino, ed altri: che se parliamo, secondo la virtù natural dell' anime, da' corpi disgiunte, è vero, che le non beate, e non veggenti la diuina essenza, non veggono, nè conoscono i nostri affari, nè i nostri bisogni, nè le preghiere di chi ad esse ricorre: perche sono dalla nostra conuersation segregate, e'l loro modo di vedere, e di conoscere, è *molto al nostro* diuerso: essendo spirituali sostanze, e non più, come noi, dipendenti da' sensi, e da fantasmi. Ed in questo senso disse il Santo Giobbe di chi è morto: *Siue nobiles fuerint filii eius, siue ignobiles, non intelligit*: e Dauide ancora: *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me*: ed Isaia: *Abraham nesciuit uos, & Israel ignorauit uos*: e Iddio a Giosia: *Colligeris ad sepulchrum tuum in pace; ut non uideant oculi tui omnia mala, quæ inducturus sum super locum istum*. Ma ciò non impedisce, che non possano essere distintamente rauuisati del nostro stato, e di quanto a noi bisogna, e di chiunque alle loro Aug. vbi sup. Thom. p. par. q.° 9. ar. 8. Richard. 4. dist. 45. ar. 7. q. 1. Bellarm. de Purg. lib. 2. c. 15

ro orationi si raccomanda, o da que', che successiuamente muoiono; o da gli Angioli loro, o nostri custodi, o da Demoni, quanto a' dannati, o da diuina riuelatione: *Possunt etiam spiritus mortuorum*, dice S. Tomaso, seguitando l'insegnamento di Sant' Agostino, *facta viuentium, non per seipsos cognoscere; sed uel per animas eorum, qui hinc ad eos accedunt; uel per Angelos, seu Demones; uel etiam spiritu Dei reuelante.* Oltre di che il medesimo Angelico Dottor notò, che non han bisogno l'anime del Purgatorio, d'esser del nostro bisognoso stato distintamente auuisate, acciò ci soccorrano con le loro orationi: Imperoche nella guisa, che noi, non sapendo, nè la grauezza, nè la duration delle lor pene, non lasciamo perciò d'offerir per loro sagrificì, ed altri suffragi: così elleno, senza hauer chiara conoscenza delle nostre calamità, per noi pregano: *Animæ mortuorum*, dice il Santo, *possunt habere curam de rebus uiuentium; etiam si ignorent eorum statum; sicut nos habemus de mortuis, eis suffragia impendendo; quamuis eorum statum ignoremus.*

Tho. vbi sup. ad 1.

Tho. vbi sup.

5 Di più i Santi Padri nel Limbo eran priui della visíon beata della diuina essenza; e secondo la loro natural virtù nõ potean vedere, nè penetrare con chiarezza le miserie de' uiuenti; e nientedimeno chi dirà, che per gli uiuenti non pregassero? Il sommo Sacerdote Onia defonto non fù ueduto da Giuda Maccabeo: *Orare pro omni populo Iudæorum*? E'l medesimo Onia nõ testificò di Geremia Profeta, morto più di quattrocento anni addietro: *Hic est, qui multum orat pro populo, & uniuersa sancta ciuitate, Ieremias propheta*? Il Santo Giobbe non consigliò a qualunque orante, che, non conoscendosi meritcuole delle diuine gratie, ricorresse all' intercessíon de' Santi del Limbo: *Ad aliquem Sanctorum conuertere*? E pure a tempo di Giobbe, niun di que' Santi era ueditor della diuina Essenza, in cui ueder potesse li bisogni, e le preghiere de' uiui. Dunque

2. Mach. 15.

2. Mach. 15.

Iob. 5.

an-

anche l'anime del Purgatorio, che sono similmente, sante, e confermate in gratia, benche non ueggano Dio, nè le nostre miserie, pregano per noi, e c'impetrano molte gratie da lui.

6 Mi si replicherà forse, che non uale la conseguenza: perche i Santi del Limbo non patiuano sensibili dolori, e l'anime del Purgatorio li patiscono eccessiui, ed intollerabili. Chi mai addolorato da punture mortifere, o da slocamenti di membra, o da spezzamenti d'ossa, o da spasimo di nerui, o da riuolgimenti d'intestini, o da conuulsioni di uiscere, o da palpiti di cuore, o da bruciori di fuoco, o da somiglianti dolorosi mali, pensò di rimediare a'bisogni altrui, e procurò di porgere ad altri, che a se solo, aiuto? E pur tutti i sudetti tormēti aggruppati insieme, che sono, al paragon di que'del Purgatorio? *Ille purgatorius ignis*, dice S. Agostino, *durior erit, quã quidquid potest in hoc sæculo poenarũ uideri, aut sentiri, aut cogitari*. Come dunque può esser uero, che anime sì miserabilmente afflitte, e tormentate pensino alle di noi minori miserie, e per noi alla diuina pietà con affettuose orationi ricorrano, e che delle preghiere per noi s'auuerino le loro uoci: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*? Aug. Ser. 4. de Purgat. ign. c.

7 Ma ecco la risposta di Agostino Santo: *Si nulla est mortuis cura de uiuis; quomodo ille diues, qui apud inferos torquebatur, rogabat Abraham patrem; ut mitteret Lazarum ad quinque fratres suos nondum mortuos, & ageret cum eis, nè uenirent & ipsi in eumdem tormentorum locum*? I tremendissimi ardori dell' inferno, da' quali era crociato l'Epulone, non gl' impedirono il supplicare il Padre Abraamo, che mandasse Lazaro, a predicar l'acerbità di quelle pene a'cinque suoi fratelli: e gli ardori del Purgatorio ratteneranno l'anime giuste, e sante, che abbondan di carità, dalle preghiere a Dio per noi uiuenti? Non è certo possibile: Nè è uero, ch' in questa uita i giusti ne' loro graui tormenti, Aug. lib. de cur. pr. mor. ger. c. 13.

e do-

e dolori, lascino, di compatire il prossimo, e di somministrare ne' bisogni altrui gli aiuti, che possono: *Habent quippe hoc iusti proprium*, dice S. Gregorio, *ut in dolore tribulationis suæ positi, curam non deserant utilitatis alienæ*. Quante persecutioni ingiuste, quanti pericoli mortali, e quanti patimenti intollerabili sostenne S. Paolo? Egli soccintamente racconta a'Corinti, che la sua uita fù sempre: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantiùs, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. A Iudæis quinquies quadragenas una minus accepi: Ter uirgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragiũ feci, nocte, & die in profundo maris fui; in itineribus sæpè, periculis fluminũ, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus: in labore, & erumna, in uigiliis multis, in fame, & siti, in ieiuniis multis, in frigore, & nuditate*. Ed in tante carceri, in tanti flagelli, in tante piaghe, in tanti perigli, in tanti naufragi, in tante insidie, in tanti terrori, in tanti tradimenti: e mentre si trouaua oppresso da incessabili fatiche, da continue insonnolenze, da spessi suenimenti, e da intollerabili dolori: mentre staua infieuolito da' digiuni, estenuato dalla fame, crociato dalla sete, agghiacciato dal freddo, sproueduto dalla pouertà, ed aggrauato da qualunque altro eccessiuo patimento, lasciò mai d'hauer sollecitudine, ed ansietà della salute de' fedeli di Christo? Certamente nò: *Instantia mea quotidiana*, soggiugne, *solicitudo omnium Ecclesiarum*; cioè, come spone Sant'Anselmo: *Quotidiè instlo solicitudini salutis omnium, qui sunt in uniuersis Ecclesiis*. Perche è proprio de' giusti caritatiui, ancor ne' loro più graui tormenti, e penosi mali, essere ansiosi, e solleciti nel procurar la salute del prossimo, e nel prouedere a gli altrui bisogni: *Habent hoc iusti proprium, ut in dolore tribulationis suæ positi, curam non deserant utilitatis alienæ*. E se la carità a ciò gli spigne in questa uita;

Greg. lib. 3. Moral. c. 12.

2. Cor. 11

Anselm. ibi.

vita; perche non gli spingerà a far lo stesso nel Purgatorio, mentre iui: *Abundant charitate?*

8 Tanto più, che l'acerbità delle purgatrici pene non offusca, nè impedisce il loro intelletto dal conoscimento, nè la lor memoria dalla rimembranza, nè la lor volontà dall'amore; come far sogliono i corporali dolori a noi. Perch' elleno più non dipendono da' sensi, i quali addolorati, impediscon souente il nostro intelletto dal discorrere, la memoria dal ricordarsi, e la volontà dall'amare. Perche la vita delle spirituali sostanze, è molto dalla nostra diuersa: e come le cose corporee distinguonsi dall'incorporee: così differisconsi nel conoscere, e nell'operare: *Vita spiritus*, dice San Gregorio, *longè est à vita carnis; & sicut corporea, & incorporea diuersa sunt genere: ita etiam distincta sunt cognitione.* E con più chiare parole confermollo il Cardinal Bellarmino: *Dolor in animabus non perturbat vllo modo iudicium rationis, nec impedit affectum bonum voluntatis. Ista enim nobis accidunt, ratione corporalium organorum.*

Gregor. lib. 12. Mor. c. 14.

Bellarm. vbi sup.

9 E se dite: Se così è, perche Santa Chiesa prega per l'anime del Purgatorio: *Ne absorbeat eas Tartarus?* Vi rispondo, che con tal preghiera non vuol rauuisarci, che siano dall'asprezza delle pene assorte, ed offuscate: ma di tali parole si serue, per destar negli animi *nostri* maggior pietà verso di loro; perche, essendo noi più de' moribondi, che de'morti, compassioneuoli, ce le rappresenta, come non ancor da' corpi disgiunte, e non ancor nel Purgatorio destinate; e prega, che'l Signore le liberi dalle voraci fauci dell' inferno, dal diuoramento del Tartaro, e dalla caduta nel tenebroso abisso: *Libera eas de ore leonis, nè absorbeat eas Tartarus, nè cadant in obscurum*: costumando Santa Chiesa, di rappresentarci le cose passate, come future; per accendere maggiormente il nostro affetto alla diuotione. Così prega per l'incarnation di Christo: *Rorate*

cali desuper, & nubes pluant iustum: Veni Domine, & noli tardare, ancorche egli già sia tanti secoli addietro venuto, ed incarnato. Prega nel sepellir qualunque defonto: *Non intres in iudicio cum seruo tuo Domine*: Tuttoche sia stato già quegli dal Signor giudicato. E cosi prega parimente: *Ne absorbeat eas tartarus*: per rappresentarci i nostri defonti, non già defonti, e giudicati; ma come moribondi, e da giudicarsi; acciò siamo nel soccorrerli più compassioneuoli, e più solleciti. L'acerbità de' dolori dunque non turba, nè offusca le potenze dell'anime del Purgatorio, e per conseguenza, nè meno impedir le può dall' affetto verso i loro diuoti, nè dal porger per essi a Dio efficaci preghiere.

10 Opponesi di vantaggio, che l'orante può impetrar gratie per se, e per altri, quando è da Dio rimirato, non come suo offensore; ma come amico; perche: *Oculi Domini super iustos, & aures eius ad preces eorum.* Psal. 33. I purganti, quantunque siano di Dio amici; nondimeno sono da lui riguardati, come nimici; ed a durissime pene, come offensori, condennati. Onde ciascun d'essi amarissimamente si duole con Dio: *Quare posuisti me contrarium tibi? Cur arbitraris me inimicum tuum?* Iob. 7. & 33. Dunque non sono in stato di pregar per noi. Aggiugnete, che l'interceder per altri, è officio di mediatore; il qual deue essere domestico, famigliare, e fauorito del Principe, e non discacciato dal suo palaggio, come delinquente, ed in stretta prigionia ritenuto; come son da Dio l'anime del Purgatorio. Mosè fù efficace mediator del popol d'Israele con Dio: *Ego sequester, & medius fui inter Deum, & vos*: Deut. 5. perche era di Dio seruo famigliare: *Loquebatur enim Dominus ad Moysen facie, ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum.* Exod. 33. Ma l'anime del Purgatorio sono indegne di comparir dauanti al volto di Dio. Come dunque interceder potranno per noi, ed impetrarci diuine gratie? Di più, per ottener gratie da Dio, bisogna meritarle: perche,

come

come disse l'Ecclesiastico: *Omnis misericordia faciet locum unicuique, secundum meritum operum suorum.* Quindi'l diuin Maestro c'insegnò, che prima soggettiamo il nostro volere a quello del gran Padre de' Cieli; dicendogli: *Fiat voluntas tua*; e poi'l supplichiamo: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Ed Isaia, prima ci persuade, a souuenire i bisognosi: *Frange esurienti panem tuum*: e poi ci assicura: *Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet*. E Dauide, prima esponea le sue humiliationi: *Humiliatus sum vsquequaq; Domine*; e poi pregaua: *Viuifica me secundum verbum tuum*: perche l'orante, deue prima disporsi a meritar le gratie; e poi chiederle. L'anime del Purgatorio, non possono meritare. Dunque nè men possón per noi orare. Più, non è buono intercessor per altri col Principe, chi hà bisogno, che altri interceda per lui. L'anime del Purgatorio sono in stato più bisognoso del nostro, ed a noi ricorrono, che preghiamo Dio per loro: *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei: quia manus Domini tetigit me.* Se dunque noi siamo di loro intercessori; non vi sono elleno per noi. Ed in somma S. Tomaso espressamente affermò, che: *Illi, qui sunt in Purgatorio, non sunt in statu orandi: sed magis, vt oretur pro eis.*

Eccli. 16.

Matth. 6.

Isaiæ 58.

Psal. 118.

Iob. 19.

Tho. 2.2. q.83. art. 11. ad 3. & in 4. dist.15. q. 4. artic.5. q 2. ad 2.

11 Ma eccoui le risposte. Ed alla prima difficoltà, niegasi assolutamente, che Iddio rimiri quell' anime, come nimiche. Perche il mal della colpa, e non quel della pena, rende a Dio l'anime odiose: *Ex malo culpæ*, dice S. Tomaso, *fit aliquis malus; non autẽ ex malo poenæ*: Ed essendo l'anime del Purgatorio da ogni colpa libere; bẽche siano dal mal di pena aggrauate, sono pur non men buone, e sante; nè men da Dio dilette, e nella sua gratia confermate di quel, che saranno nel Paradiso. Come più diffusamente vi prouai, ne' Sermoni terzodecimo, e ventesimoquinto. Gl' innocenti, e battezzati bambini, chi no'l sà? sono più immacolati, e puri, di molti penitenti: poiche son liberi da qualun-

Tho. p.p. q.48.ar.6.

que macchia di colpa, e da ogni reato di pena: là doue i penitenti, se son mondi dalle colpe, non son liberi dal reato d'ogni pena. E nientedimeno Christo ci dichiarò, che: *Gaudium est in cælo super uno peccatore, pœnitentiam agente, quam super nonagintanouem iustis, qui non indigent pœnitentia.* Luc. 15. Perche son più cari a Dio i penitenti di maggior gratia arricchiti, benche meriteuoli di pena; che gl' innocenti liberi da ogni pena, e di minor gratia abbondanti; non corrispondendo l'amicitia di Dio co' giusti, a misura della loro innocenza, ma della sua giustificante gratia: *Siuè sint innocentes, siuè pœnitentes,* dice S. Tomaso: *Illi sunt meliores, & magis dilecti, qui plus habent de gratia.* Tho. p.p. q.10. ar.4 ad 4. Mentre adunque il reato della pena, non rende l'anime del Purgatorio men di Dio amiche di quel, che gli sarebbono senza d'esso; nè men le constituisce impotenti di fare oratione, nè indegne d'essere esaudite.

12 Chi è tra di noi si giusto, e santo, che dauanti a Dio, reo non sia d'alcuna pena? Dirò col Sauio: *Quis potest dicere, mundum est cor meum, purus sum a peccato?* Prou. 20. Gli Apostoli eran pieni di Spirito Santo, e nella diuina gratia confermati: e pur liberamente confessauano: *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est:* 1. Ioan 1. quanto maggiormente confessare'l dee ciascun di noi? E con tutto ciò Iddio esaudisce souente le nostre orationi, e molte gratie benignamente ci concede. Dunque similmente il reato della pena non fà, che Iddio rimiri l'anime del Purgatorio, come nimiche, nè dall' impetration delle sue gratie l'esclude. E se ciascuna si lamenta con Dio: *Quare posuisti me contrarium tibi? Cur arbitraris me inimicum tuum?* In quel senso dice queste voci, nel qual le disse'l santo Giobbe; mentr' era da intollerabili mali oppresso. Il quale, non perche cosi querelauasi, era effettiuamente da Dio, come contrario, e nimico riputato: anzi all' hora era da lui carissima-

mamente amato, e prontamente esaudito. Onde irataſi S. D. M. contra d'Elifazzo, e compagni: ordinò loro, che all'interceſſion di Giobbe ricorreſſero: *Ite ad ſeruum meum Iob, & ipſe orabit pro vobis.* Dunque nè men da gli ſteſſi lamenti può argomentarſi, che Iddio rimiri l'anime del Purgatorio, come ſue contrarie, e nimiche, e non eſaudiſca le loro preghiere. Dionigio Cartuſiano aſſai bene ſpiegò queſte parole: *Cur arbitraris me inimicum tuum*, che: *Hoc dicitur in viri iuſti perſona, non tam aſſerendo, quam blandiendo*: perche ſon lamenti amoroſi, che fà l'anima con Dio; ſapendo, d'eſſer da lui amata inſieme, ed addolorata; e con eſſi gli vuole eſprimere il cordoglio, che patiſce, viuendo per le ſue colpe dalla ſua viſion beata lontana, e l'ardente deſio di goderla. Padre benigno, dopo d'hauer rimeſſo nella ſua gratia il prima diſubbidiente, e poi pentito figliuolo, no'l rimira con occhio meno amoreuole; nè meno ſtima, e gradiſce le di lui preghiere; ſe per eſſer quegli, vlceroſo, e da ferro, o da fuoco, o da aſpri medicamenti addolorato; che ſe per eſſer perfettamente ſano, mena vita dilettеuole, e lieta. E'l benigniſſimo Padre de' Cieli, non men riguarda con occhio amico, nè gli ſono men grate, & accette l'orationi dell' anime prima peccatrici, e poi con eſſo lui riconciliate, ſe biſognoſe di purgamento le trattiene nel penoſo Purgatorio, che quando già purificate l'ammette nel delitioſo Paradiſo. E chi di loro ſi duole: *Cur arbitraris me inimicum tuum? Hoc dicit non tam aſſerendo, quam blandiendo.* Perche è doglianza amoroſa con Dio, da cui sà di certo d'eſſer caramente amata.

Iob. 42.

Dionyſ. Cartus. c. 13. Iob.

13 Così ancor riſpondeſi alla ſeconda difficoltà. Che l'intercedere, e l'impetrar per altri, è officio di mediatore, e'l mediator deu' eſſer ſeruo domeſtico, e fauorito del Principe, e non degli diſcacciati dal ſuo palaggio. Tutto è vero. Purche, per diſcacciati dal palaggio, s'intendano i diſgratiati dal Principe: perche l'eſ-

l'esser di lui seruo fauorito, e potente intercessore, non consiste nell' habitare in sua compagnia, e nel godimento della sua presenza; ma nella sicurezza della sua gratia. Daniello fù per ordine del Rè Dario discacciato dal palaggio regale, e messo nel lago de' leoni. Ma chi dirà, che all' hora non fusse ancor seruo domestico, famigliare, e fauorito del medesimo Rè, mentre in
Dan.6. tal tempo era da lui sì caramente amato, che: *Pro Daniele posuit cor suum, vt liberaret eum*? E similmente, l'esser seruo domestico, famigliare, e fauorito di Dio, consiste, nell' esser certo, e sicuro della sua diuina gratia; perche, come poco fà hò detto: *Illi sunt meliores, & magis dilecti, qui plus habent de gratia*. Abelle, Noè, Abraamo, Isaacco, Giacobbe, Mosè, e tanti altri Santi, mentre dimorauan nel Limbo, non eran priui del godimento di Dio, esclusi dal Paradiso, e nel tenebroso abisso da Dio imprigionati? E chi ardirà affermare, che in quel tempo non fussero, così cari, e fauoriti serui di Dio, quali hora son nel Paradiso? E così dite ancor dell' anime del Purgatorio, che mentre son certe, ed assicurate della diuina gratia; benche sian lontane dal cielo, indegne della vision di Dio, ed in penosa prigionia ritenute; sono pur tutte domestiche, famigliari, e fauorite serue di Dio. Dissi domestiche: perche anche il Purgatorio: *Domus Dei est, & porta cæli*; come vi prouai nel Serm. 17. Dunque sono ottime mediatrici, potenti ad impetrarci ogni maggior gratia dal Signore.

14 Opponeasi di vantaggio: che non possono meritare. Il che per indubitato si concede. Ma le diuine gratie s'ottengono, non solamente con meritarle, ma con impetrarle. Gli Angioli, ed i Beati non possono più meritare; e pur possono impetrare. Anzi i peccatori stessi viuenti, che sono offensori di Dio, e secondo il presente stato meriteuoli d'inferno, con le loro preghiere, molte gratie per se, e per altri souente impetrano.

no. Perche Christo disse: *Omnis qui petit, accipit*; E nella parola: *Omnis*, non solo i giusti, ma anche i peccatori si comprendono: onde disse Grisostomo: *Omnis qui petit, accipit, siue iustus, siue peccator*. E S. Tomaso ancora insegna, che: *Quamuis peccatoris oratio non sit meritoria; potest tamen esse impetratiua*: e ne rende la ragione: *Quia meritum innititur iustitiæ; sed impetratio innititur gratiæ*. A chi merita le gratie, deuonsi di giustitia, non potendo venir meno le diuine promesse; *Quodcumque volueritis petetis, & fiet vobis*: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Ma l'impetrarle, dipende dalla pietà, e liberalità diuina, la qual si distende a beneficio de' peccatori ingrati ancora: *Deus benignus est super ingratos, & malos*, disse Christo; e quando ci comandò: *Benefacite his, qui oderunt vos*, ci addusse l'esempio dell' eterno suo Padre: *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos: & pluit super iustos, & iniustos*. E se disse il Sauio: *Qui declinat aures suas, nè audiat legem, oratio eius erit execrabilis*; intender si dee, come spiegò S. Tomaso; *Quantum est ex merito peccatoris*; essendo il peccatore d'ogni celeste dono immeriteuole: *Sed interdum*, segue il Santo Dottore, *impetrat ex misericordia Dei*. Hor se senza poter meritare; non solamente gl' Angioli, ed i Beati, ma gli stessi peccatori, nimici di Dio, molte gratie impetrano, ancor per altri: perche impetrar non le potranno a noi, l'anime del Purgatorio, che son di Dio perfette amanti, e da lui caramente amate; benche non possano meritare?

Matth. 7. Chrys. ibi Tho. 2. 2. q. 83. art. 16 ad 2.

Ioann. 15 & 16.

Luc. 6. Matth. 5.

Prou. 28.

Tho 2. 2 q. 178 ar. 2. ad 1.

15 Finalmente diceasi, che sono elleno più assai bisognose di noi, e che a noi ricorrono per intercessione, ed aiuto. Si concede. Ma; Dunque non pregano Dio per noi, e non c'impetrano molte gratie? Niegasi la conseguenza. Non ci ordinò S. Giacomo: *Orate pro inuicem; vt saluemini*; perche dobbiamo gl'vni, per gl'altri interceder gratie con diuote orationi da Dio? *Pre-*

Iacob. 5.

ces

Gregor. Epist. cap. 119. *ces etenim nostræ*, dice S. Gregorio, *tanto celeriùs in Dominica pietatis aurem, subleuantur; quanto eas vicissim pro nobis fusas, charitatis ardor exacuit.* Le nostre preghiere tanto più presto sono dalle benigne orecchie diuine ascoltate, ed esaudite; quanto che sono con ardente carità, scambieuolmente tra di noi formate. I Cittadini di Bettulia, veggendosi dal nimico Holoferne con potente esercito, malamente assediati, ricorsero, per impetrar da Dio il necessario aiuto, all'o-

Iudith. 8. rationi della diuota, e Santa Giuditta: *Ora pro nobis, quoniam mulier sancta es, & timens Deum.* Ed ella tosto li riconuenne; pregandoli, che fossero suoi continui intercessori col medesimo Dio: *Nihil aliud fiat, nisi oratio pro me ad Dominum Deum nostrum.* San Paolo oraua sempre per gli fedeli Romani; acciò Iddio d'ogni giusto lor desiderio li consolasse, e nella christia-

Rom. 15. na fede, e virtuose operationi gli stabilisse: *Deus autem spei repleat uos omni gaudio, & pace in credendo; ut abundetis in spe, & uirtute Spiritus Sancti*: E supplicaua ancor con diuotissimo affetto gl' istessi Romani, che fussero suoi auuocati con Dio, e'l soccorressero con le

Ibid. loro orationi: *Obsecro uos fratres per Dominum nostrum Iesum Christum, & per charitatem Spiritus Sancti; ut adiuuetis me in orationibus uestris ad Deum.* E similmente

Coloss. 1. & 4. scrisse a'Colossensi: *Non cessamus pro uobis orantes, & postulantes; ut ambuletis dignè Deo*: e nel medesimo tempo facea loro instanza: *Orationi instate, orantes simul, & pro nobis.* E così anche a'Tessalonicensi diuisaua:

Thessal. 1. & 3. *Oramus semper pro uobis*; ed insieme lor chiedea: *Orate pro nobis.* Perche all' hora è più presto Iddio ad esaudire; quando la carità è reciproca, e sono scambieuoli l'orationi: *Preces etenim nostræ, tantò celeriùs in Dominicæ pietatis aurem subleuantur; quanto eas uicissim pro nobis fusas, charitatis ardor exacuit.* Dunque, non perche l'anime del Purgatorio, come più bisognose di noi, ricorrano alle nostre orationi, non sono ancor potenti,

ad

ad intercedere, ed impetrarci con le loro preghiere qualunque gratia da Dio. Per lo ſtato loro, più del noſtro miſerabile, e penoſo, doureſſimo bensì noi pregar più Dio per loro, che non pregano elleno per noi. Perche oue'l patimento è più graue, iui'l ſouuenimento eſſer dee più pronto, e maggiore; poiche, come diſſe San Bonauentura: *Quantò mendicitas maior eſt; tantò in ſubueniendo, pietas virtuoſior eſſe debet.* Bonauen. ſer. de anim.

16 E forſe in queſto ſenſo affermò S. Tomaſo, che: *Illi, qui ſunt in Purgatorio, licet ſint ſuperiores nobis propter impeccabilitatem; ſunt tamen inferiores, quantum ad poenas, quas patiuntur: & ſecundum hoc, non ſunt in ſtatu orandi; ſed magis, vt oretur pro eis.* Perche la parola: *Magis*, è correlatiua del: *Minus*. E dicendo il Santo Dottor, che quell' anime, più aſſai patendo di noi, ſono in ſtato: *Vt magis oretur pro eis*, vuol dire, che più doureſſimo pregar per loro, che non pregano per noi. O pure, (e forſe meglio) conſiderò egli l'anime del Purgatorio con diſtintion di ſtato; cioè, o come a grauiſſime pene ſoggette, o come impeccabili, e confermate in gratia. Nel primo modo dice, che ſono in ſtato inferiore al noſtro, e ſoggiugne: *Secundum hoc, non ſunt in ſtatu orandi*; la parola: *Secundum hoc*, è limitante, e volle il Santo Dottor con eſſa, darci a diuedere; che ſe le conſideriamo, non come impeccabili, e confermate in gratia; ma ſolamente, come patienti; certo è, che non ſono in ſtato di fare oratione. Ma nel ſecõdo modo, come impeccabili sì; e dicẽdo eſpreſſamente, che ſono in ſtato più degno, e ſuperiore al noſtro; non niega egli, che non preghino, e non impetrino per noi: ma tacitamente l'afferma; come l'affermò, quando diſſe: *Animæ mortuorum poſſunt habere curam de rebus viuentium, etiam ſi ignorent eorum ſtatum; ſicut nos habemus de mortuis, eis ſuffragia impendendo; quamuis eorum ſtatum ignoremus.* E che parli quì ancor dell' anime del Purgatorio, non può dubitarſene, sì per le

Tho. 2. 2. qu. 83. art. 11 5. ad 3.

Tho. p. p. q. 89. ar 8. ad 1.

parole: *Sicut nos habemus de mortuis, eis ſuffragia impendendo*; e sì, perche ſoggiugne: *Poſſunt etiam facta viuentium, non per ſe ipſos cognoſcere, ſed vel per animas eorum, qui hinc ad eos accedunt, vel per Angelos, vel etiam ſpiritu Dei reuelante*; che ſono i modi, co' quali, dice Sant' Agoſtino, ch' elleno hanno de' noſtri affari notitia, come hò detto innanzi. Hor dicendo l'Angelico Dottore, che l'anime del Purgatorio: *Poſſunt habere curam de rebus viuentium*; chiaramente afferma, che pregano per noi; perche in qual' altro modo, che con l'oratione, poſsono hauer penſiero delle coſe de' viuenti? siche, come impeccabili, e confermate in gratia, S. Tomaſo non niega, che ſiano in ſtato d'orare, e d'impetrar per noi. E ſe nel quarto delle Sentenze queſtionando; ſe dobbiamo dirizzare le noſtre orationi a'Santi, che non ſono ancor nel Paradiſo; egli pur dice, che non dobbiamo dirizzarle all' anime del Purgatorio: Biſogna ricordarſi, che due ſorti d'orationi formar noi poſſiamo; altre publiche, ed altre priuate. Orationi publiche, è vero, che a'ſoli Beati del Paradiſo far ſi poſsono, e non all' anime del Purgatorio: Onde non mai Santa Chieſa nelle Meſse, e negli Offici, e Litanie, o, in altre publiche orationi, ricorre alla loro interceſſione; ma in tutti queſti modi prega per loro: perche queſto publico ricorſo, è culto, che a'ſoli Beati ſi deue. E di queſta oratione ſtimo, che parli S. Tomaſo, quando dice, che: *Non poteſt dirigi ad illos, qui ſunt in Purgatorio*.

Tho. 4. diſtinct. 15. art. 5. q. 2.

17 Ma nell' orationi particolari, non ſolamente è lecito, ma è aſsai commendabile, ed è molto gioueuole, il ricorrere all' interceſſion di quell' anime benedette, e ſante del Purgatorio. Onde, che preghino affettuoſamente per noi, che c'impetrino gratie da Dio, e che lodeuolmente noi ricorriamo alle loro interceſſioni; eſpreſsamente l'affermano, Riccardo, Gabriele, Medina, il Bellarmino, il Suarez, Gregorio di Valenza, e

Richard. 4. diſt. 45.

comu-

comunemente quasi tutti i Moderni. Imperoche, è certo, che tutti noi fedeli siamo con tutti i giusti defonti, o, siano Beati nel Paradiso, o, penanti nel Purgatorio, con vnion di carità, a guisa di ben formato corpo, perfettamente congiunti: *Omnes vnum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra*; disse l'Apostolo. E questa è la principal ragione, per la quale i nostri suffragi sono a que' del Purgatorio certamente gioueuoli: perche, come non è possibile, che vn membro del nostro corpo non gioui all' altro; così nè men può essere, ch' eglino non possano essere giouati da noi: ma se tra le membra, il giouamento è necessariamente reciproco; perche: *Pro inuicem solicita sunt membra*. Dunque, come noi possiamo giouare all' anime del Purgatorio, co' nostri suffragi; così possono elleno giouare a noi con le loro orationi.

art. 7. q 1. 2. & 3. Gabriel. in Canone lect. 58 iuxta fin. Medin. de Orat tr. 5. qu. 4. 6. de animab. & qu. 5. §. de his verò. Bellarm. tract de Purg. lib. 2. c. 15. Suar de statu pur. disput 47. sect. 2. §. 9. & to. 2 de Relig. lib. 1. de orat. c. 11. §. 16. & 17. Greg. de Valent. to. 3 disp. q. 2. p. 6.

18 Quando Dauide lietamente a Dio cantò: *Particeps ego sum omnium timentium te*: Ci diè ad intendere, (come tutti gli Spositori affermano) che ogn' vn di noi può participar doni, e gratie diuine per mezzo di tutti i timorati di Dio: fra' quali è a tutti noto, che non sol s'annouerano tutti gli Angioli, e'Beati del Paradiso, e tutti i giusti quà giù viuenti: ma tutti que'del Purgatorio. Dunque, come ci giouano con le loro intercessioni gli Angioli, i Beati, e tutti i giusti di questo *mondo*; così ancor que' del Purgatorio. Così notollo il Padre Lorino (sponendo queste parole: *Particeps ego sum omnium timentium te*). *Qui sunt in Purgatorio, possunt nos iuuare intercedendo: sicut iuuantur a nobis per satisfactiones nostras*.

Psal. 118. Lorin. ibi

19 Sono eglino perfetti osseruatori del diuin precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo; & proximum tuum sicut te ipsum*: perche sono impeccabili, e confermati in gratia. L'amor di Dio lo dimostrano; non mai diuertendo da lui il lor pensiero; detestando sempre, con vero pentimento, l'offese fatte-

gli; piangendo inconsolabilmente, di non hauerlo in questa vita, più amato, e con maggior diligenza seruito; rendendogli gratie continuamente de' riceuuti benefici; lodando la rettitudine della sua diuina giustitia; desiderando più di patir quelle intollerabili pene, mentre ridondano nella di lui gloria; che esserne liberate con acceleramento della gloria loro; e con altri modi, tutti virtuosi, e santi. Ma, che al pari di sè amino'l prossimo; come dimostrar lo possono, se non per noi orando? L'amor dimostrasi, esercitando col prossimo alcuna dell' opere di misericordia corporali, o spirituali. L'opere di misericordia corporali, non è chi non conosca, che non le possono l'anime del Purgatorio esercitare: essendo impossibile, ch'elleno somministrino cibo a'famelici, beuanda a'sitibondi, vestimenti a gl' ignudi, ospitalità a'pellegrini, visite a gl'infermi, libertà a' prigionieri, e sepoltura a'cadaueri. Certo ancora è, che tra l'opere di misericordia spirituali, nè possono insegnare l'ignoranti, nè dar conseglio a gl' inesperti, nè consolare gli afflitti, nè correggere i peccatori, nè soddisfare i spirituali debiti altrui; e se ben perdonano a gli offensori; non riceuendo però tutte da noi offese; almen queste, se per noi non orassero, non esercitarebbon mai alcuna dell' opere di misericordia. In qual cosa, dunque, dimostrarebbono d'amare il prossimo? Sarebbon senz' altro difettose in amarlo. E pur questo è impossibile; essendo tutte impeccabili, perfette, e sante. Là doue orando per noi, esercitano, non vna solo, ma tutte l'opere di misericordia, così corporali, come spirituali: potendo impetrar da Dio a gli affamatti vitto; a'sitibondi rinfresco; a gl' ignudi vestimenti; a' pellegrini guida, ed albergo; a gl' infermi medicamenti; a'prigioni libertà; a'morti sepellimento; dottrina a gl' ignoranti; conseglio a gl' inesperti; consuolo a gli afflitti; correggimento a'colpeuoli; perdono a gli offensori; remission di pe-

Matth. 22

na

na a'peccatori; ed a qualunque altro ogni ben desiderabile. Dunque, mentre nel Purgatorio perfettamente amano il prossimo; feruentemente ancora, e di continuo per lui pregano. Quindi ciascuna dice: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas;* poiche'l vero amore non è mai otioso, nè inutile; ma: *Probatio dilectionis, exhibitio est operis.*

20 L'esperienza ci dimostra, che fà volentieri oration per altri, chi compatisce l'altrui miserie; e con tãto maggiore affetto, porge per loro preghiere a Dio; quanto, che si vede impotente a soccorrerli in altro modo. La carità perfetta dell'anime del Purgatorio, non può dubitarsi, che non le renda verso di noi compassioneuoli: perche il compatire l'altrui mali, non in altra guisa, che col proprio patir, s'impara. E chi mi richiedesse: da chi siamo più ne' nostri trauagli compatiti, da gli Angioli, o, dall'anime del Purgatorio: francamente risponderei, senza timor d'errare: Dall'anime del Purgatorio. Ed acciò non vi paia strano. Che volle diuisarci S. Paolo, quando di Christo affermò: *Cum esset filius Dei, didicit ex iis, quæ passus est?* Chi impara, dimostra di nõ sapere: Ma qual cosa non sapeua il figliuol di Dio, che douea impararla, se era la stessa infinita Sapiẽza? Sapete quale? Il compatire: perche essendo di sua natura impassibile, non potea patire; e non potendo *patire, nè men* potea compatire: perche in Dio, ch' è somma beatitudine, non può capir compassione; la qual di sua natura, rende il compatiente afflitto, e mesto delle miserie altrui. Si vestì egli di carne mortale, e volle sostenere intollerabili patimenti: e così imparò a compatire. E perciò dice S. Paolo: *Cum esset filius Dei, didicit ex iis, quæ passus est.* Sentimento di San Tomaso: *Cum filius Dei*, dice, *nèc pati posset, nec compati; assumpsit naturã humanã, in qua posset pati; & sic etiã posset cõpati. Hoc est, quod ait Apostolus: Cum esset filius Dei, didicit ex iis, quæ passus est.* Perche non sà cõpatire, chi non

Habi. 15.

Thom ibi

hà

hà sperimentato il patire. Similmẽte il medesimo Apostolo, persuadendoci a confidar nella pietà di Christo, disse, ch' egli non è Pastor, che non possa compatirci nelle nostre infermità: *Non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris*; e ne rese la ragione: *Tentatum per omnia, pro similitudine absque peccato*. E dir volea, spiega S. Tomaso: *Per omnia similis nobis tentatus fuit; excepta tentatione, quæ est cum peccato: quia si fuisset sine tentationibus, non fuisset eas expertus; & sic non compateretur*. Perche bisogna necessariamente patire, per imparare a compatire. Gli Angioli non han mai patito, nè posson patire; essendo Beati. L'anime del Purgatorio han patito, e patiscono. Dunque come Christo; per hauer patito ci compatisce; e 'l figliuol di Dio, essendo ab eterno impassibile, non può compatirci; così l'anime del Purgatorio; perche sono state, e sono passibili, sono di noi più compassioneuoli de gli Angioli, che sono stati, e sono impassibili.

Hæbr. 4.

Thom. ibi

21 De gli Angioli affermò S. Tomaso: *Angeli non dolent, neque de peccatis, neque de poenis hominum*: perche se ben fortemente ci difendono; acciò non pecchiamo, ed acciò non siamo, secondo i nostri demeriti, puniti; nientedimeno non posson dolersi, nè di chi pecca, nè di chi patisce: perche non son capaci di dolore: concioſiacosache nella Beatitudine: *Non est, neque luctus, neque dolor*: Ed al detto d'Isaia, che: *Angeli pacis amarè flebant*. Risponde l'Angelico: che secondo'l senso letterale, egli per Angioli, intese i Nuntij del Rè Ezecchia: i quali pianſero le rouine, minacciate dal nimico Rabsace, Ambasciadore del Rè degli Assiri: come dalla lettura del sacro Testo, chiaramẽte si scorge. E secondo il senso Anagogico, quantunque si spieghi ancor degli Angioli: intender però si dee, metaforicamente; cioè, che gli Angioli, con tant' affetto procurano la nostra salute, come se perdendola noi, ne douessero essi patire eccessiuo dolore: ma non, che effettiua-

Tho. p. p. qu. 113. ar. 7.

Isai. 33.

Thom. ibi ad 1.

tinamente già mai si dogliano. Ma l'anime del Purgatorio, amarissimamente doglionsi; sì de' peccati, che da noi commettonsi: perche sono offese di Dio, da esse ardentemente amato: e sì delle pene, che, o ne patiamo, o ci souraſtano: perche ci amano al pari di loro stesse. E se l'Epulone, nel di cui cuore, non era scintilla di carità, nè verso Dio, nè verso 'l prossimo; pur si rammaricaua de' peccati de' suoi fratelli, e delle pene, che patir ne doueano; e pregaua il Padre Abraamo, che mandasse Lazaro, a predicar loro le sue pene infernali: *Ne, & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*: Quanto maggiormente rammaricar si deuono l'anime del Purgatorio perfettionate nella carità, dell' offese, che da noi si fanno a Dio, e de' gastighi, che nella presente, e nella futura vita ne riceueremo? Con quanto maggior affetto pregar deuono Dio, per la conuersion de' peccatori, per la perseueranza de' giusti, per l'accrescimento della christiana fede, per lo felice gouerno di Santa Chiesa, per l'estirpation de' vizi, per la conseruation de' popoli, e per la saluezza di tutti? Con che ardor di carità pregar deuono per gli loro più congiunti, ed amici; e sopra tutto, per gli loro benefattori; acciò Iddio gl' illumini, li difenda da ogni male, d'ogni ben li proueda, e dalle loro pene gli liberi: *Nè, & ipsi veniant in hunc locum tormentorum?* Ben certo ciascuna dice: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*. Perche assiduamente per noi intercedono. Cosi ne fà fedel testimonianza Santa Brigida, dicendo: *De Purgatorio audiebantur voces multæ, dicentes. O Domine Iesu Christe, Iudex iuste, mitte charitatem tuam his, qui spiritualiter potestatem habent in mundo: merces sit illis, qui mittunt nobis auxilium in defectus nostros. O Domine Deus, de tua incomprehensibili potestate dacentesimam remunerationem in mundo his, qui nos eleuant cum bonis operibus in tuæ diuinitatis lucem, & tuæ faciei visionem.* Pregano, dunque, l'anime del Purgatorio,

Reuelat. S. Brigit. lib. 4. c. 7.

rio, affettuosamente, e con feruore per noi.

22 Tanto più, che l'oratione, che fanno a Dio per noi, è loro ancora spesso più gioueuole, che non è a' Beati quella, ch' eglino similmente per noi fanno. Imperoche pregando gli vni, e gli altri per la nostra spiritual salute, ed impetrandola: i Beati non ne riceuon giouamento alcuno per se medesimi; non acquistando perciò maggior gloria di quella, che godeano; ma solo contento, ed allegrezza maggiore, che'l lor numero de' Beati più s'auanzi; Ma l'anime del Purgatorio, benche per noi orando, non meritino accrescimento, nè di gratia, nè di grado di gloria; nientedimeno, oltre al contento della nostra spiritual salute, ne conseguiscono molte volte diminution di pena, ed acceleramento di gloria: perche impetrandoci feruor di spirito, douentiamo verso di loro più compassioneuoli, & più diuoti; e con maggior carità, e sollecitudine offeriamo per loro suffragi. E cosi diuengono più presto beate. Consideration di Riccardo: *Animæ beatæ*, dice, *orando pro nobis, nullam consequuntur vtilitatem, nisi gaudium de augmentatione numeri ciuium supernorum. Orationes autem, quas pro nobis faciunt existentes in Purgatorio, interdum redundant ad alleuiationem poenæ eorum; non quia in hoc mereantur; sed quia nos per eorum orationes effecti meliores, efficaciora facimus suffragia ad subleuationem poenæ eorum.* Giouando dunque nel sudetto modo l'orationi dell' anime del Purgatorio per noi, acciò più presto finiscano le loro pene, e sian più presto degne della vision di Dio, e della felicità del Paradiso; dubitar non si dee, che non le facciano assiduamente, e con feruentissimo affetto.

Richar. 4. distin. 45. ar. 7. qu. 2.

23 Come nè pur dubitar si deue, che non siano le loro preghiere, a Dio grate, e spesamente da lui esaudite. E' noto il miracolo, che operò, come riferisce S. Gregorio, Pascasio, (Prelato di vita molto esemplare, gran dispensator di limosine, vero dispreggiator di

se

ſe ſteſso, e di mirabil ſantità) quando dopo la morte, giacendo il ſuo cadauero in Chieſa, pontificalmente vestito; vn certo indemoniato, a ſimiglianza di quella donna del Vangelo, che patendo fluſſo di ſangue, fermamente ſperaua, di ricuperar la ſalute col ſolo toccar la fimbria della veſte di Chriſto: anch' egli dicea fra ſe medeſimo: *Si tetigero tantum fimbriam veſtimenti eius*, cioè di quel Santo defonto, *ſaluus ero*: ed animato da gran fede, ſi ſpinſe al feretro, e toccando diuotamente la dalmatica di Paſcaſio, di repente fuggì da lui lo ſpirito infernale, e reſtò libero, e ſano. D' indi a certo tempo apparue Paſcaſio a S. Germano, all' hora Veſcouo di Capua, e gli riuelò, che patiua per alcuni ſuoi leggieri mancamenti aſpriſſime pene nel Purgatorio; e'l ſupplicò a pregar il Signor per lui: *In poenali loco deputatus ſum: ſed quæſo te, pro me, Dominum deprecare.* Hor ſe l'anime, penando nel Purgatorio, poſſono far miracoli a noſtro beneficio. Dunque non ſol per noi intercedono; ma le loro interceſſioni ſono a Dio molto grate, & impetratorie di gratie, ancor miracoloſe. Greg. li. 4. Dialog. c. 40.

24 Impugnaſi queſto argomento; Che operò quel miracolo Iddio; non per l'interceſſion di Paſcaſio; ma per la fede di quell' oſſeſſo da maligno ſpirito: il quale a lui ricorſe, ſtimando, che fuſſe non nel Purgatorio, ma nel Paradiſo. Ed Iddio gli concedè la gratia, si per *lo merito* della ſua fede, nella guiſa, ch' eſaudì la ſudetta donna, dicendole: *Fides tua te ſaluam fecit*; e sì per maggior manifeſtamẽto della sãtità di quel S. defonto; acciò fuſſe più facilmente ne' virtuoſi coſtumi imitato, ed in molta veneration tenuto; e non, perche egli haueſſe per quel miſero pregato. Ma io replicarò: Se la gratia del miracolo, alla ſola fede, e merito dell' oratore, ſi può attribuire: quando ſi douerà riconoſcere ancor dal Santo, a cui ſi ricorre? Da qual ſegno, o ragione, giudicherà Santa Chieſa, nel beatificare, e canonizare i Santi, che i miracoli, de' quali ſi ſon formati

con tanta diligenza i processi, operati siano per l'intercession d'essi, e non più tosto per la fede, e merito degli oranti? Ad ogni quasi miracolo oppor si potrebbe, che per la fede di chi l'hà richiesto, l'hà conceduto Iddio; e non per l'intercession del Santo inuocato. Però diciamo esser vero, che nel miracolo ricercasi la fede dell'orante; ma come conuenenol disposition, acciò ne sia egli meriteuole: *Fides*, dice S. Tomaso, *non est sufficiens causa ad miracula facienda, sed dispositio quædam*; essendo necessario, che l'orante creda fermamente di potere ottener da Dio la gratia, che gli chiede: *Postulet in fide, nihil hæsitans*; disse san Giacomo. Ma non perciò riconoscer non si dee dall'intercession del Santo, a cui si ricorre: concorrendoci l'vna, e l'altra. La fede, che dispone l'orante a meritarla: e l'intercession del Santo, che ce l'impetra. Lodò grandemente il diuin Saluatore la fede della Cananea, e per essa le concedè vn liberalissimo: *Fiat*, alla richiesta gratia: *O mulier magna est fides tua: Fiat tibi sicut vis*. Ma d'indi non segue, che per la sola fede di lei, e non ancor per l'intercession de gli Apostoli, i quali: *Rogabant eum, dicentes: Dimitte eam; quia clamat post nos*, ella, fù esaudita. Anzi notò la Chiosa, che alle prime suppliche di lei, Christo: *Non respondit ei verbum: Vt discipuli pro ea rogarent*; e soggiugne: *Ostendens per hoc, necessarias esse preces Sanctorum, ad aliquid impetrandum*; Perche, acciò sia più efficace la nostra oratione, è necessario, che con la nostra fede s'accompagnino le preghiere de' Santi. Qual fede più viua, più meriteuole, e più grata a Christo di quella del vangelico Centurione? di cui egli disse: *Non inueni tantam fidem in Israel*; onde dichiarò espressamente, che per essa gli guariua il giouanetto infermo: *Vade, & sicut credidisti, fiat tibi*. Ma non vi cooperò ancora l'intercession de' Giudei, mentre: *Rogabant eum solicitè dicentes: Quia dignus est, vt hoc illi præstes?* Così notò Dionigio Carthusia-

Tho. de potestat. Dei qu. 6. art. 9. ad 19.

tusiano, che: *Iesus ibat cum illis; nè preces rationabiles Iudæorum videretur abiicere.* Hor come giudicar non si dee, che l'intercession de gli altri non giouasse alla gratia de' miracoli, operati da Christo per la molta fede della Cananea, e del Centurione: nè meno affermar si dee, che l'indemoniato, che ricorse a Pascasio defonto, ottenesse da Dio il miracolo per la sola sua fede, e non per l'intercession del Santo. Di più, San Tomaso distinguendo i miracoli, che Iddio opera per manifestamento della santità d'alcun viuo, o defonto, da quelli, che fà per confermation della fede, e dottrina di Christo; opinò, che quando sono ordinati; acciò si manifesti la santità del viuente, o defonto, non mai li fà senza la di lui intercessione: *Non fiunt miracula*, dice, *nisi à Sanctis; ad quorum sanctitatem denunciandam, miracula fiunt; vel in vita eorum, vel etiam post mortem.* Dunque, mentre da tutti concedesi, che ottenne colui la liberation dallo spirito maligno; acciò più si palesasse la santità di Pascasio; non sia chi affermi, che non gli fusse per l'intercession di lui conceduta; ma solo, che per la fede sua, egli l'haueſse meritata. Tho. 2. 1. quæst. 178 art. 2.

25 Ed acciò più si conoschi, quanto sia potente con Dio l'intercession de' morti, souuengaui ciò, che per le loro orationi ottenne il S. vecchio Tobia. Inferito il Rè Sennacheribbe contra i figliuoli d'Israele, da lui presi in battaglia, per essere stato dall' esercito loro con particolar' aiuto di Dio ributtato, e vinto; ordinò, che molti d'essi s'vccidessero. Verso de' quali Tobia esercitaua tutti que' offici di pietà, che potea; e particolarmente daua a tutti sepoltura: *Cum reuersus esset Rex Sennacherib fugiens à Iudæa, & iratus, multos occideret ex filiis Israel; Tobias sepeliebat corpora eorum.* Di che più s'adirò il Rè. Onde confiscò al buon Tobia tutto il suo hauere, ed ordinò, che anch'egli fusse vccisо: *Iussit eum occidi, & tulit omnem substantiam eius.* Ma il Santo Vec- Tob. 1. Ibid.

chio, più temendo Dio, che'l furor del Rè, rapiua i corpi de gli vccisi, e li nascondea nella sua casa, e di mezza notte segretamente li sepelliua. Cosi, quasi a singolar certame, combattea la debolezza del buon Tobia, con la poteza dell' iniquo Rè; e la diuotion verso i morti di quello, con l'empietà di questo. Ma chi restò nel combattimento perditore? forse Tobia, vecchio, pouero, debole, ed imbelle? Vdite: *Occiderunt regem filii ipsius, & reuersus est Tobias in domum suam, omnisque facultas eius restituta est ei.* O mirabil caso! Il Rè Sennacheribbe fù da' suoi figliuoli spietatamente vccisо; e Tobia fù rimesso pacificamente nella sua casa, con la restitution di tutti i suoi beni confiscati. E chi gl'impetrò coraggio, e forza da resistere alla potenza di Rè foribondo? Chi gli ottenne da Dio la difesa della vita, la ricuperation delle robbe, e la quiete di sua casa? L'interceſſion de' morti, dice Sant'Agostino, de' quali era diuoto: *Tobias mortuum sepelisti, & mortis aculeum non timuisti*: Perche? *Ipse sepultus, pro te voce tacita proclamauit*: L'anima del morto da lui sepolto, con tacita voce esclamò, e con efficaci preghiere gl' impetrò il diuino aiuto, per cui si rese inuincibile alla persecutione di potentissimo, e fierissimo Rè. Tutto perche sono a Dio care, e da lui benignamente esaudite, e per noi efficaci, l'orationi de' morti; benche penino nel Purgatorio.

Ibid.

Aug. ser. 226. de tempore.

26 Sono eglino in stato superiore, e più degno del nostro, come S. Tomaso, e tutti comunemente affermano: Sono più vicini, e somiglianti a Dio di noi; perche sono impeccabili, nè viuono più in pericolo, come noi, di perder la diuina amicitia; nè d'intepidirsi nel suo santo amore: Sono già tutti certamente santi, e più lodeuoli, e felici d'ogni altro del mondo: *Laudaui magis mortuos, quam viuentes*: disse il Sauio: *Ideſt existentes in Purgatorio*, spone S. Bernardino da Siena; ed aggiugne il medesimo Santo: *Qui in Purgatorio sunt: licet*

Eccle. 4. Bern. sen. de Purg. ser. 64. 2. par. & ser. 63. art. 3. c. 1.

gra-

grauissima patiantur tormenta; tamen melior, & felicior est illorum status, quàm eorum qui sunt in mundo: Sono già dichiarati da Dio per suoi figliuoli diletti, ed heredi del Regno de' cieli, e con sicurezza gloriar si possono: *Nunc filii Dei sumus, sed nondum apparuit quid erimus: cum autem apparuerit, similes ei erimus; quia videbimus eum, sicuti est*: Sono di noi veri, e perfetti amanti, e si ricordano de' pericoli, ne'quali viuiamo, e del gran bisogno, ch' habbiamo del diuino aiuto. Perche dunque non potranno impetrarci molte gratie da Dio, e noi non douremo alle loro intercessioni ricorrere? Vediamo souente huomini facinorosi, dopo d'esser condennati a vituperosa morte, chiedere al loro Giudice, e Principe, che si degnino prender protettione de'loro figliuoli, e delle loro famiglie, e che faccino dar presto sepoltura a'loro corpi, o altre simili gratie; e che con facilità l'ottengono. E que' del Purgatorio, che son nobilissimi figliuoli di Dio, e destinati per lo Paradiso; perche son condennati nel Purgatorio dall' eterno Giudice, sì pietoso, che: *Non continebit in ira sua misericordias suas*: che sempre: *Cum iratus fuerit, misericordia recordabitur*: che verso di loro: *Vulnerat, & medetur*; non saran valeuoli ad impetrarci da lui diuini soccorsi, ed aiuti? Sì sì, che per noi ancora impetrano, e per giouare a noi il diuino aiuto inuocano: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*.

27 E' vero sì, che non son sempre, come i Beati, da Dio esauditi. Il che nasce da due cagioni. La prima, perche i Beati veggendo Dio, han chiaro conoscimento del suo diuin volere, e no'l pregano mai, che ci liberi da male alcuno, o che ci conceda alcun bene; se non secondo il suo diuin beneplacito. Quindi non mai alle loro preghiere chiude Iddio l'orecchie; ma sempre l'esaudisce: *Sancti*, dice S. Tomaso, *secundum quod orant pro nobis, aliquid votis suis nobis postulando; semper exaudiuntur: quia nec volunt, nec petunt, nisi quod* Deus

Tho. 4. distinct. 45. q. 3. ar. 3.

Deus vult. Ma l'anime del Purgatorio non veggendo Dio, nè men ſanno ſe le gratie, che per noi chieggono, ſiano conforme al ſuo diuin volere; e quantunque lor paiano, giuſte, e ſante; poſſon come noi ingannarſi, e chiederne alcuna, che da Dio non ſi giudichi eſpediente, concederla. E perciò alle volte non ſono eſaudite. Coſi Riccardo: *Orationes animarum exiſtentium in Purgatorio, fortè non ſemper exaudiuntur; ſicut nec noſtra: quia non ſic vident voluntatem Dei, ſicut beata*. La ſeconda cagion naſce da noi, che co' noſtri vizi, e peccati impediamo, che Iddio a beneficio noſtro non l'eſaudiſca. Coſi il medeſimo Riccardo: *Orationes exiſtentium in Purgatorio nobis proſunt; niſi ſit impedimentum ex parte noſtra*. Perche biſogna, che colui, per cui ſi chieggon nell' oratione le diuine gratie, nè ſia meriteuole, nè ci ponghi, con le ſue colpe, impedimento: *Si nos in virtutis ſtudio ſeduli fuerimus*, dice Griſoſtomo, *efficaces erunt pro nobis preces aliorum; Si verò deſides fuerimus, nemo nos iuuare poterit*.

Richar. 4. diſt. 45. ar. 7. q. 3.

Ibidem.

Chryſ. in ad Theſſ. c. 1. hom. 1

28 L'orationi del defonto Dauide impetrarono al Rè Ezecchia la diuina difeſa contra Sennacheribbe, Rè degli Aſſiri, che con potente eſercito pensò d'impadronirſi di Geroſolima: *Protegam ciuitatem iſtam*, diſſe Iddio, *& ſaluabo eam propter me, & propter Dauid ſeruum meum*. Ma non ottennero la ſteſſa gratia al Rè Sedecia; quando fù aſſalito dall' eſercito di Nabucodonoſor Rè di Babilonia; Anzi che Sedecia, con perdita della città di Geroſolima, biſognò vergognoſamente fuggirſene in paeſi diſerti: *Fugit itaque Sedecias per viam, quæ ducit ad campeſtria ſolitudinis*. Perche, come notò Griſoſtomo, Ezechia era giuſto, e Sedecia pien di malitia: *Et aliorum preces non ſunt efficaces pro vehementer malis*. Eran molto grate, ed efficaci con Dio le preghiere di Noè; poiche: *Erat vir iuſtus, atque perfectus, & cum Deo ambulauit*; e la di lui ſantità meritò eſſer da Dio ſteſſo celebrata: *Tanta erat virtutis*

4. Reg. 19.

4. Reg. 25

vbi ſup.

Geneſ. 6.

tutis illius gloria, dice 'l Boccadoro, *vt & à Deo laudari promeruerit*. Potentissime eran quelle di Mosè; poiche: *Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem; sicut solet loqui homo ad amicum suum*; e per le sue intercessioni: *Placatus est Dominus; ne faceret malum aduersus populum suum*. Gratissime quelle di Giobbe: poiche sdegnato Iddio contro degli amici di lui, ordinò loro: *Ite ad seruum meum Iob, & ipse orabit pro vobis*. Gratissime quelle di Samuele; poiche: *Clamauit Samuel ad Dominum pro Israel, & exaudiuit eum*. E lasciando quelle di tanti altri innumerabili. Gratissime erano a Dio l'orationi di Daniele, sì Santo, ed ammirabile, che era, come vn Dio stimato: *Quem, & Deum esse, putabant*, dice Grisostomo; e di lui si nota nel sacro Testo: *Qui habet spiritum Deorum Sanctorum in semetipso*. E pur dichiarò Iddio ad Ezecchiello, ed a Geremia, che se per lo popol d'Israele haueßero pregato tutti i soura nominati Santi, ne pur l'haurebbe esauditi: *Si fuerint tres viri isti in medio eius, Noè, Daniel, & Iob: Viuo ego, dicit Dominus, quia nec filios, nec filias liberabunt: Si steterit Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum*. Perche nè pur l'orationi de' più gra Santi sono gioueuoli, a chi per le sue colpe si rende immeriteuole delle diuine gratie: *Si enim nos in virtutis studio seduli fuerimus, efficaces erunt praces aliorum pro nobis: Si verò desides fuerimus, nemo nos iuuare poterit*. Marauiglia dunque non è, se chi ricorre all' intercession dell' anime del Purgatorio, non è tal volta esaudito; perche *Orationes existentium in Purgatorio, nobis prosunt; nisi sit impedimentum ex parte nostra*.

Chryſ. in Genes. homil. 23.

Exod. 32.

1. Reg. 7.

Chryſ. in epist. ad Thess. c. 1. hom. 1. Dan. 4. Ezech. 14.

Serm 15.

29 Ma che dirò di quell' anime, le quali per gli nostri suffragi sono alleggerite, o liberate da sì acerbissime pene, e più prestamente illuminate nella visione di Dio, ed ammesse già nel Paradiso? S. Vincenzo Ferrero ciò considerando disse: *Quando anima exit de Purgatorio, & intrat ad Paradisum, facit duo. Primo gra-*

Vinc. Ferrer ser m. 2 Dom. 1. post Fest. SS. Trin.

tias

tias agit Deo: Secundo orat pro illis, qui miserunt sibi suffragia: In vscir l'anima dal Purgatorio, ed in esser ammessa nel Paradiso, prima rende gratie al Benefattor diuino degl' innumerabili riceuuti benefici; e poi subito prega per gli suoi diuoti, che l'hanno con suffragi in tanti suoi bisogni soccorsa, e da tante pene più presto liberata. Ricorsero con viua fede a Christo, mentre quà giù fra noi viuea, due ciechi miserabili; acciò concedesse lor gratia della vista. Ed egli con la solita sua benignità, prontamente gl' illuminò; e comandò loro con grand' efficacia, e con minacciar loro gastighi, contrauenendo; che non palesassero ad alcuno il suo miracolo: *Aperti sunt oculi eorum, & cõminatus est illis Iesus, dicens: Videte nè quis sciat*. Oue nota Grisostomo, che: *Non simpliciter iussit, sed cum multa vehementia; comminatus est enim eis*; Eglino però appena vsciti dalla casa in cui erano stati guariti; subito baldanzosi, e festeggianti, con alte, e liete voci, celebrando la di lui diuina potenza, manifestarono a tutti di quel paese la riceuuta gratia: *Illi autem exeuntes diffamauerunt eum in tota terra illa*. E perche non vbbidirono al comandamento di Christo? come non temerono le di lui minaccie? Eccone la ragione, da S. Girolamo riferita: *Dominus quidem propter humilitatem, fugiens iactantiæ gloriam, hoc præceperat, & illi propter memoriam gratiæ, non potuerunt tacere beneficium*. Conobbero, che Christo per humiltà, e per fuggire il vantamento, gli applausi, e la iattanza del mondo, fè loro quel precetto; ed eglino per dimostrarsi ricordeuoli, e grati di beneficio sì grande, si tennero più obligati, di manifestarlo; Perche: *Opera Dei reuelare, & confiteri, honorificum est*. Ed acciò non solo essi, ma tutti i compatrioti, in loro compagnia, il ringratiassero: *Exeuntes diffamauerunt eum in tota terra illa*; Dicendo facilmente: *Benedicite Dominum cæli, & coram omnibus viuentibus confitemini illi, quia fecit nobiscum misericordiam suam*.

Matth. 9.

Chryst ibi.

Hyeron. ibi.

Iob. 12.

ſuam. Ma qual proportione ritrouaſi fra la gratia dell' illumination di queſti ciechi, e quella dell' anime del Purgatorio nel paſſaggio al Paradiſo? Altra cecità, altre miſerie, altre pene patiſcono queſte in que' abiſſi infernali; Ed altra viſione, altre felicità, ed altri ſplendori goderanno tra' Beati. Non ſono ammeſſe a vedere Sol, che tramonta, ma che con infinito vantaggio eternamente riſplende. Non a vagheggiar Cieli, che da tenebroſe nubi ſpeſſo s'ingombrano: ma l'Empireo, che dalla diuinità inuariabilmente s'illuſtra. Non ad ammirar le grandezze, ed i corteggi di mortal Prencipe; ma dell' eterno, ed onnipotente Dio. Non a viſta di città, di cui le muraglie ſiano di vili ſaſſi, le porte di fragil legno, le vie ſoggette a' polueri, o fango, e gli edifici tutti di loto. Ma città di cui: *Structura muri eius, eſt ex lapide iaſpide, ipſa verò ciuitas, aurum mundum: fundamenta muri ciuitatis, ex lapide pretioſo: & duodecim portæ, duodecim margaritæ ſunt*. E non a riguardare oggetti terreni, caduchi, e vani; ma sì celeſti, sì glorioſi, e sì diuini, quali ſono gli Angioli, l'anime beate, la Regina Madre Maria, il trionfante Chriſto, e ſopra tutti'l Dio della gloria. Hor ſe que' ciechi, a' quali era ſtato impoſto sì efficacemente il ſilentio del lor miracoloſo illuminamento, no'l poterono in modo alcuno tacere: lo taceranno l'anime del Purgatorio? Se quelli ſi tennero obligati d'inuitar tutto il popolo, per celebrare, e render gratie al loro illuminatore: conſiderate voi, quanto maggiormente queſte per ſoddisfare a' loro oblighi, diuolgaranno a tutti i Beati le gratie da Dio lor concedute, ed i ſuffragi da noi loro offerti. Conſiderate voi, con che affetto, con che feruore inuocaranno quanti ſon nel Paradiſo, a dar per loro ringratiamento a Dio, e ad impetrar gratie a' lor diuoti: *Quando anima exit de Purgatorio, & intrat ad Paradiſum, facit duo. Primò, gratias agit Deo. Secundò, orat pro illis, qui miſerunt ſibi ſuffragia*.

30 La legge di natura ci astringe, a ricompensar con gratitudine i riceuuti benefici: *Naturalis ordo requirit*, dice S. Tomaso, *vt ille, qui suscepit beneficium, per gratiarum recompensationem, conuertatur ad benefactorem*. E chi in ciò è mancheuole, merita biasimo, e gastigo: non potendosi scusar da vituperosa colpa; poiche, come dice il medesimo Santo: *Manifestum est, quod omnis ingratitudo est peccatum*: annouerandosi da S. Paolo gl' ingrati, con gli altri peccatori: *Superbi*, dice, *blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, incontinentes, immites &c.* Ogni defonto è obligato al suo benefattore. E' impossibile, che quell' anime benedette, e diuenute beate, incorrano in alcun mancamento. Dunque impossibile ancora è, che non siano grate a' loro benefattori. E pur, se non intercedessero per loro, certa cosa è, che ingrate sarebbono: perche, come dice Sant' Antonino: *Mortuus, cui suffragium praestatur, tenetur orare pro faciente suffragium; alias esset ingratus*.

Tho. 2.2. quæst. 106 art. 3.

2. ad Timoth 3.

Antonin. 4 p. tit. 32. c. 2. §. 4.

31 L'obligation della gratitudine, non termina mai: *Obligatio gratitudinis*, dice pur l'Angelico, *interminabilis est*; e ne rende la ragione: *Quia ex charitate procedit*; Perche come la carità ci obliga ad amar perpetuamente il prossimo: cosi'l beneficio ad esser perpetuamente grati al benefattore. Quando il venerabil Sacerdote Onia defonto, apparue a Giuda Maccabeo, e gli riuelò, che Geremia facea molte orationi per quel popolo: *Hic est, qui multum orat pro populo*: Geremia, più di quattrocento anni prima era morto, come nota Cornelio a Lapide: e con tutto ciò, era pur ricordeuole, di pregar per i descendenti da coloro, da' quali era stato tanti secoli addietro beneficato: perche: *Obligatio gratitudinis interminabilis est*. Dunque similmente l'anime, alle quali con diuoti suffragi è stato accelerato il Paradiso, perpetuamente si ricordano de' loro benefattori; nè mai cessano, ne bisogni di quelli, d'interceder per loro.

Tho ibid. ar. 6. ad 2.

Machàb. 15.

Cornel. a Lap. ibi.

Qua-

32 Qualunque debito, o sia per obligo di giustitia; o di gratitudine, deuesi con sollecitudine, e prestezza soddisfare. Quindi ci ordinò S. Paolo: *Nemini quidquam debeatis*; perche, come notò S. Tomaso: *In ipsa mora reddendi, peccatum committitur*: e Seneca ancor disse: *Multum celeritas facit: multum abstulit mora*; Dūque l'anime, ammesse per gli nostri suffragi più presto nel Paradiso, sono ancor sollecite, e preste nel ricorrere a Dio; acciò prouegga a' nostri bisogni; nè possono fare altrimente; essendo impeccabili: mentre: *In ipsa mora reddendi, peccatum committitur*.

Rom. 8. Thom. bi. Senec lib. 2. de benef. c. 6.

33 Chiunque riceue, *gratis*, alcun beneficio, è obligato, dice S. Tomaso, a render similmente alcuna ricompensa, *gratis*, al benefattore. La ricompensa, non dicesi mai gratiosa, se non eccede con vantaggio il riceuuto beneficio: *Quia quamdiù recompensat minus, vel æquale, non videtur facere gratis; sed reddere quod accepit*. Però la ricompensa, necessariamente esser dee vantaggiosa, e soprabbondante. Onde ci persuade San Paolo, ad essere: *Abundantes in gratiarum actione*. Essendo dunque l'anime del Purgatorio perfettamente grate, bisogna, che vscite per gli suffragi offerti, *gratis*, da quelle pene, impetrino gratie maggiori a' loro benefattori, remission di pene più graui; e non solo acceleramento più presto, ma accrescimento maggior di gloria. Così espressamente l'affermò Gabriel Biello: *Maiorem à Deo, per eos, percipiemus retributionem. Quod maximè verum est, si suffragia impendimus gratis*.

Tho. vbi sup. art. 6. Colos. 2. Gabriel. Biel. in Can. Missæ lect. 58 circa fin.

34 Ricerca l'obligation di gratitudine, che si ricompensi 'l benefattore, più secondo l'affetto col quale egli benefica, che secondo l'effetto del beneficio, che da lui si riceue: *Beneficium*, dice Seneca, *non in eo, quod fit, aut datur, consistit; sed in ipso dantis, aut facientis animo*: Ed egli stesso notò, che più ci obliga chi ci diè poco, e con prontezza d'animo; che chi ci diè molto, e non sì volontieri: *Magis nos obligat*, dice, *qui*

Senec. lib. 1 de benef. c. 1. & c. 7.

dedit parua magnificè, & exiguum tribuit, sed libenter.
E Christo lodò quella donna, che diè due minuti di li-
Luc. 21. mosina, per più limosiniera di tutti: *Plus omnibus dedit;*
perche, se più di tutti non offerse, fù mancamento di
potenza, non di volontà. Saranno tal' hora due, vn
ricco, ed vn pouero, ambi diuoti dell' anime del Pur-
gatorio. Il ricco dispensa molte limosine, e fà celebrar
molte messe per loro. Il pouero pochissime; vorrebbe
aiutarle più del ricco; ma non può: Certa cosa è, che
se si considera il beneficio dell' anima; maggior ne ri-
ceue dal ricco, che dal pouero: giouandole più molte
messe, e l'oration di molti poueri, procurate da quello,
che vna sol messa, o vna sol limosina, offerta da que-
sto. Sarà dunque ella men obligata al pouero, che al
ricco, perche per gli molti suffragi di questo, e non di
quello, è diuenuta più presto libera dalle sue pene, e
più presto beata? Non già; ma niente meno al pouero,
che al ricco; e con niente minor feruore, e sollecitudi-
ne proteggerà nel Paradiso i bisogni di quello, che di
questo; quantunque sia stata beneficata assai da que-
sto, e poco da quello; Perche la ricompensa s'attende
più secondo l'affetto del benefattore, che secondo l'ef-
fetto del di lui beneficio: *Beneficium non in eo, quod fit,*
aut datur consistit; sed in ipso dantis, aut facientis animo:
Et magis nos obligat, qui dedit parua magnificè, & exi-
guum tribuit; sed libenter.

34 E se'l diuoto dell' anime del Purgatorio fusse vn
peccator, nimico di Dio, sarà egli da loro protetto, e fa-
uorito? E di che sorte. Perche s'egli offerisce per loro
messe, o, orationi fatte in nome della Chiesa, o da altri
giusti, sono con sicurezza lor gioueuoli: poiche le messe
sono auualorate da Christo: e l'orationi dalla Chiesa, o
da' giusti, che son sempre a Dio grati. E mentre per
cagion di lui riceuono quel beneficio; deuono per
conseguenza, in segno di gratitudine, proteggerlo con
le loro preghiere. Ma se niun de' sudetti suffragi, egli

per

per loro offerisce; ma ben sì le sue proprie orationi, o i suoi digiuni, i quali non potendo riceuere valor da altri; e come suoi propri, non essendo meritorij, nè soddisfattorij: dicendo San Paolo: *Si tradidero corpus meum, itaut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*; nè men sono gioueuoli all'anime del Purgatorio, rimarranno cõ tutto ciò elleno obligate, di pregar per lui? Signor sì: per la sudetta ragione: perche nel ricompensare il benefattore, non mirar si dee al beneficio, se si riceua, o nò; ma al di lui affetto, e desiderio: e mentre'l peccatore fà operationi buone, con animo di giouarle; tanto basta, per obligarle ad esser verso di lui grate; quantunque non ne riceuano giouamento. Cosi Sant' Antonino: *Mortui, quando erunt in Paradiso, & scient illos, qui orauerunt pro eis, vel alia suffragia fecerunt; pro illis orabunt; etiam si suffragantes, propter peccatum suum, eis non profuerunt: quia amicitia considerat affectum, plusquam effectum.* Conchiudasi dunque, che ogni anima del Purgatorio, mentre iui pena, e molto più quando nel Paradiso gode, per noi intercede a Dio; e che tutte perfettamente osseruano il diuin precetto: *Prout vultis, vt faciant vobis homines, & vos facite illis similiter.* Cosi l'osseruassiuo ancor voi; e come desiderate, che quell' anime preghino per voi, voi pregassiuo per loro. Ben auuenturate certamente sarebbono; poiche poco lungo sarebbe il lor patire, e molto presto il godere. Come non considerate, che se tanto vi dispiace ogni trauaglio, ogni tormento, ogni dolore, per leggiero, che sia; molto più dispiacciono a quell'anime i tormenti, e le pene loro, tanto eccessiue, che la più minima, auanza la più tormentosa di questa vita? E se ardete voi di voglia d'esser presto da' vostri mali liberi, quanto più quell'anime, che bruciano in ardentissime fiamme, non solo per poche hore, ma per mesi, ed anni, e forse per molti lustri, e molti secoli?

1. Cor. 13

Antonin. 3 p. tit. 32. c. 2. §. 4.

Voi

Voi desiderate, che vi aiutino con feruore, che vi soccorrano con sollecitudine; E perche non fate voi lo stesso con esse loro, incomparabilmente più bisognose di voi? Deh sì: *Prout vultis, vt faciant vobis animæ illæ, & vos facite illis similiter.* Conchiuderò con Agostino Santo: *Orate ergo pro defunctis, vt dum fuerint in æterna vita, pro vobis orare non negligant.*

Aug. ser. 44. ad fratres in eremo.

SERMONE LXIII.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia?

Che l'Anime del Purgatorio chieggono à Dio la resurrettion de' loro corpi, per desiderio di purificarsi in questa vita, e di profittarsi più nel diuino seruigio.

1 OGGIACE ogn' huomo nella presente vita a due horribili, e miserabilissime morti; corporale l'vna, spirituale l'altra. Per la corporale, separandosi con angoscie, e dolori l'anima, lascia il corpo esangue, senza vigor, senza senso, nè vita, disfigurato, liuido, freddo, immobile, intirizzato, putrefattibile, schifo, puzzolente, abomineuole, e d'ogni suo bene priuo, e sol

ſol buono per cibo de' vermini, ed ingraſsamento della terra. Per la ſpirituale, perde l'anima la vital diuina gratia, la ſuprema dignità della figliolanza di Dio, il ricco teſoro de' meriti, il bell' ornamento delle celeſti virtù, l'immenſa heredità del Paradiſo, e trasformaſi, da perfetta immagine di Dio, nello ſpauenteuol ſembiante del nimico Satanno, e rea diuien d'eterno inferno. Per rauuiuar queſti morti, opera Iddio le più gran marauiglie della ſua onnipotenza. Imperoche, quanto a coloro, che ſon da corporal morte eſtinti, qual coſa più ammirabile, che riſuſcitarli a nuoua vita, e che da inſenſati, verminoſi, e fetidi; diuenghino ſenſibili, viuaci, e belli? Il noſtro Chriſto, per dimoſtrar la ſua diuina virtù, non volle guarir l'amico ſuo Lazaro, mentre giacea infermo; Aſpettò sì, che moriſſe prima, per poi riſuſcitarlo; perche queſto era maggiore, e più ſtupendo miracolo: *Maius enim eſt*, dice S. Tomaſo, *defunctum ſuſcitare, quàm viuentem à morte præſeruare*. E quanto a gli ſpiritualmente morti, qual coſa più diuina, che rauuiuar' vn 'anima peccatrice? Dimoſtrò Iddio la ſua onnipotenza (è vero), nella creation dell' Vniuerſo; cauando dal niente le creature tutte, ed ornandole di pregiate qualità, e rare bellezze: eſſendo il creare, opera sì mirabile, che nè pure gli Angioli, non che gli huomini, poſſono eſercitarla: *Impoſſibile eſt*, dice l'Angelico Dottore, *quòd alicui creaturæ conueniat creare, neque virtute propria, neque inſtrumentaliter, ſiue per miniſterium*. E Sant' Agoſtino rafferma: *Quòd, neque Angeli poſſunt eſſe alicuius rei creatores*. Perche ogni ente, ſi diſcoſta con infinita diſtanza dal niente, e per operare in diſtanza infinita, ricercaſi potenza infinita, che non in altri, che in Dio può ritrouarſi. E con tutto ciò, più mirabilmente, che nella creatione, compariſce l'onnipotenza diuina nel rauuiuare vn' anima, già per le colpe defonta: *Maius eſt iuſtificare impium, quàm creare cælum, & terram*; dice S. A-

Tho in c.11. Ioan.

Tho. p.p. q 45. ar. 5.

Aug. lib. 3 de Trinitate c. 8.

Aug. tract. 72. in Ioann. S. Agostino; e S. Chiesa canta: *Deus, qui omnipotentiam tuam, parcendo maximè, & miserando manifestas*. Il che prouasi con euidente ragione; perche nella creation di tutte le cose, non ritrouò Iddio resistenza veruna: *Dixit enim, & facta sunt*. E nel rauuiuamento dell' a-

Prou. 1. nime, incontra souente la lor repugnanza: *Vocaui, & renuistis* (egli si duole); *extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret*. Ed è verò, che l'operar con chi fà resistenza, è più difficile, che con chi di niuna maniera resiste. Con le parole: *Numquid mortuis facies mirabilia*; à Dio si chiede il rauuiuamento de' morti; come espone Sant' Agostino; perche: *Magna, & mi-*

Aug. in Psal. 87. *rabilia facta sunt mortuis, cum quidam eorum reuixerunt*. Ma l'anime del Purgatorio, non possono desiderare di spiritualmente risorgere; perche san di certo, d'esser da Dio caramente dilette, e nella sua gratia confermate. Dicendo, adunque, a Dio: *Numquid mortuis facies mirabilia*; dimostrano d'hauer desio del risorgimento de' loro corpi. Qual potendolo forse per tre ragioni desiderare, o a fin che, come essi furon complici delle commesse colpe, partecipi ancor siano delle loro pene; o acciò presto godano con loro il premio del Paradiso; o pure, per voglia di ritornare in questa vita; vediamo se per tutte queste tre raggioni, con queste voci chieggono a Dio: che con loro esserciti sì mirabil'opera della sua onnipotenza.

2 E primieramente, par molto verisimile, che habbiano desio di risorgere co' loro corpi; acciò con essi patissero nel Purgatorio, ed vnitamente alla diuina giustitia soddisfacessero, come unitamente l'offesero. Perche sono elleno iui per debiti imprigionate. *Poena enim Purgatorii solùm est, ad soluendum debitum*, dice

Tho. in 4 dist 20. q. 1. art. 2. q. 1. San Tomaso. Que' debiti poteansi anche da' corpi à Dio pagare; che perciò in questa uita, essi pure erano a' patimenti, e a' diuini gastighi soggetti. E, se i dannati nell' inferno, come notò S. Agostino, dopo il final giu-

dicio

dicio patiran ne' corpi, e nell'anime; perche con i corpi, e con l'anime peccarono: *Quatenus, qui auctori suo, corde, & corpore deliquerunt; corde simul, & corpore puniantur*; per la medesima ragione patir dourebbono il purgatorio, non solamente l'anime, ma i loro corpi. E, quantunque all' anime de' dannati, il patimento de' corpi non alleggerirà, ma più tosto aggiugnerà afflittione, e dolore, come testificò S. Gregorio: *Quia qui carnem Deo præposuit, iudicante Deo, agitur, vt ex ea amplius in igne crucietur*; a quelle nō dimeno del Purgatorio, par che più tosto alleggerirebbe, che accrescerebbe la pena. Perche, mentre: *Poena Purgatorii, solùm est, ad soluendum debitum*, ogni debito, quando da due si paga; di tutto quel, che l'uno soddisfà, ne uiene disobbligato l'altro. Dunque, se insieme con l'anima patisse il corpo, di quanto questo sostiene, ne sarebbe alleggerita l'anima; e, se non intensiuamente, quanto al dolor d'essa pena, almeno estensiuamente, quanto alla duratione, e più presto conseguirebbe la beatitudine.

Aug. Ep. 206.

Gregor. lib. 15. Moral. c. 18.

3 Di più, il maggior nimico, e più crudel persecutor dell' anima, è stato in questa uita il suo mortale, e corruttibil corpo; da cui è stata sempre nel peccare stimolata, e nel ben far ritenuta: *Caro enim concupiscit aduersus spiritum*; E: *Corpus, quod corrumpitur, aggrauat animam*. In fin S. Paolo, la cui anima fù con singolar fauore, e priuilegio da Dio rapita a ueder le bellezze del Paradiso, pur mentre quà giù uiuea, doleasi, d'esser da sì fiero auuersario combattuto, nelle buone operationi impedito, e nelle diuine offese sollecitato: *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati*. E con aspre macerationi perseguitaua il suo corpo, per timor di non esser per causa d'esso, tra' reprobi annouerato: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, nè cum aliis prædicauero, ipse reprobus efficiar*. A chi ci spinge ad offender Dio, si può desiderar, che sia meritevolmente

Rom. 7.

Psal. 34. punito: *Iudica Domine nocentes me*; pregaua Dauide: *Expugna impugnantes me. Confundantur, & reuereantur, quærentes animam meam.* Dunque giustamente ancor l'anime del Purgatorio desiderar deuono, che sian delle loro pene partecipi i loro corpi, e che risorti, con esse brucino in quelle fiamme, mentre da essi sono state alle diuine offese spinte, e dalle necessarie penitenze distolte.

4 I giusti in questa uita, per esser seguaci, e ueri imitatori di Christo, attendono con diligenza a macerare i loro corpi con digiuni, cilici, orationi, vigilie, e simili asprezze; e cosi purificansi dalle lordure dell' anima: *Qui autem sunt Christi*, dice l'Apostolo, *carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis*; e dir volea, come spone S. Tomaso: *Christo crucifixo se conformauerunt, affligendo carnem suam.* E se'l procurar l'afflittioni più dolorose al corpo, è attion lodeuole, e santa a'giusti viuenti; perche tale non sarà a'giusti defonti? Se dite: perche quelli cosi meritano maggior gloria; replicarò, che questi, cosi la conseguirebbono più presto, ed ancor ne' corpi, nell' vscir dal Purgatorio, ch'è'l compimento del bene, che sperar possono nel Paradiso.

Ad Galat. 5.

Tho ibi lect. 7.

5 E, per finirla, ogni anima, benche habbia l'esser suo perfetto da per se, senza dipendenza dal corpo; e da questo separata, intende, conosce, discorre, si ricorda, ama, odia, vuole, rifiuta, gode, patisce, e fà ogni altra sua operatione, niente men, che con esso congiunta. Nientedimeno, essendo forma del corpo, naturalmente appetisce la di lui vnione; perche ogni forma, di sua natura inclina alla sua materia. E non è vero quel, che altri disse; esser l'anima in stato migliore, e più perfetto sciolta dal corpo, che quando è sostantialmente con esso vnita: nè è vero, che separata dal corpo, sia più somigliante a Dio, ed a gli Angioli, per esser cosi, pura sostanza spirituale, e dalla vil materia

del

del corpo libera. Perche all' hora maggiormente si rassomiglia a Dio, quando niente le manca di quel, che la sua natural conditione ricerca. E, mentre Iddio la creò per informare 'l corpo, e constituir l'huomo nel suo essere, il qual non mai dicesi perfettamente huomo, se non quando l'anima viue col corpo congiunta: nè meno ella è in stato più perfetto, che quando col corpo congiunta ritrouasi; nè mai più, che in tal tempo a Dio si somiglia, nè più della diuina perfettione partecipa: *Tunc enim*, dice S. Tomaso, *aliquid Deo est maximè conforme, quando habet quicquid suæ naturæ conditio requirit, quia tunc perfectionem diuinam maximè imitatur.* Mentre dunque l'anima è forma del corpo, necessariamente desidera di riunirsi seco. Onde almen per questa ragion, nel Purgatorio a Dio chieder dee il risorgimento del suo corpo, dicendo: *Numquid mortuis facies mirabilia.*

Tho. in 4 distin. 43. q. 1. art. 1. qu. 1. ad 4.

6 Ma come potrà ciò auuerarsi: se l'anime del Purgatorio hanno i loro affetti, e desiderij col diuin volere totalmente conformi; e con chiarezza conoscono, che ricercando la rettissima diuina giustitia, che la pena da chi nel peccare è principale agente, principalmente si toleri; da esse deuesi patire, e non da' corpi; mentr'elleno, e non i corpi furono nell' offender Dio, le principali colpeuoli? All' hora si pecca, quando la ragion manca dal giusto indirizzamento dell' interne, ed esterne attioni; e si lascia l'huomo sedurre, o da nimico tentatore, o da sregolata passione. Perloche disse l'Angelico Dottore: *Peccatum contingit esse in ratione, quia ratio est directiua exteriorum actuum, & interiorum passionum.* Ma chi fù da Dio dotato di ragione; il corpo, o l'anima? L'anima indubitatamente. Dunque ella, nel disordinar le sue attioni, è la colpeuole, ed a lei, e non al corpo la pena si dee. Ogni peccato è atto libero della volontà, nè mai pecca, chi uolontariamente non pecca: e procedendo ogni peccato da atto libero,

Tho. p. 2. q. 74. ar. 6.

bero, interno, ed immanente; necessariamente nella volontà, da cui procede, e nō nel corpo risiede. Quindi S. Tomaso affermò, che: *Peccatum est in voluntate tamquā in subiecto*; ed aggiugne, che: *Membra corporis non sunt principia actuum, sed solùm organa*. Perche i membri del corpo sono istrumenti, co' quali l'anima pecca; e quantunque senza d'essi non potrebbe esternamente peccare; niente di meno a lei, e non al corpo, il peccato si dee attribuire: Nella guisa, che senza gl'istrumenti, non può operar l'artefice; e con tutto ciò, l'opera è sua, non de gl' istrumenti. Essendo adunque l'anima nel peccar, la principal colpeuole, ed ella il soggetto, in cui 'l peccato dimora; ella parimente, è la principal debitrice alla diuina giustitia, ed ella principalmente soddisfar ne dee la pena, ed è di Purgatorio bisognosa. Dissi: Principalmente, e non: Solamente: essendo vero, che non sol si pareggia l'anima al corpo, come l'operante all'istrumento, con cui opera; ma come forma alla materia. E, mentre dall'vnione sostantiale di lei col corpo, ne risulta il composto, ch'è l'huomo operatore; l'operation'è (Principalmente), non (Solamente) di lei, concorrendoui anche il corpo. E perche nel peccato, diuersamente vi concorre il corpo, che l'anima; diuersa pena all'vno, che all'altra da Dio s'impone: e'l corpo si punisce con la morte, e con risoluerlo in cenere; e l'anima con le purgatrici fiamme: *Et ita poena, quæ eis redditur, seorsum fit*, dice S. Tomaso, *in corpore per mortem, & incinerationem; & in anima per purgatorium ignem*. E così, non sol de' dannati, ma dell' anime del Purgatorio s'auuera il detto di S. Agostino, che: *Qui auctori suo, corde, & corpore deliquerunt, corde, & corpore puniuntur*.

Tho. 1. 2. q. 74. ar. 1. & ar. 2. ad 3.

Thom. 4. dist. 43. q. 1. ar. 1. q. 2 ad 3.

Aug. vbi supra.

7 E, se mi replicate: Perche nell'inferno i dannati, dopo la risurrettione vniuersale, doueran patire non sol nell'anime, ma ne' corpi, se hora nel Purgatorio le sole anime vi penano? Vi risponderò, che ciò nasce dal-

dalla diuersità dello stato di questi, e di quelli. Imperoche nel Purgatorio, l'anime non son nel termine del loro stato, come quelle dell' inferno; ma sono in sicura via per lo Paradiso: e le pene le sostengono, non per vltima retributione, come le dannate; ma per final disposítione, e necessario purificamento, per conseguire'l premio già lor promesso, e stabilito. Nell' inferno, perche son nell'vltimo termine del loro stato, douerranno in quello stesso modo patire, nel quale goderanno nell'vltimo termine del loro stato i Beati. Perche: *Vniuersa æquè euenient iusto, & impio, bono, & malo, mundo, & immundo*. Così, mentre nel Paradiso, i Beati senza i corpi godono; nell' inferno, i dannati senza i corpi penano: e quando co' corpi goderanno quelli; patiranno co' corpi questi. Dottrina dell' Abolense: *Præmium Paradisi* (dice) *& pœna Gehennæ sunt simpliciter vltima retributio, & constituunt statum: quia sunt aliquid vltimum. Pœna autem Purgatorii, non datur vt pœna, sed vt purgatio, & non est status, sed dispositio ad statum vitæ æternæ. Ideò non est inconueniens, quod anima sola, illam sustineat.* Di più, le pene dell' inferno sono ordinate per offendere, e danneggiare i dannati; e perciò le patiscono nell' anima, e nel corpo; ma quelle del Purgatorio, per purificare, ed abbellire: e perche la purità, e bellezza de' Beati, dipende dall' anima, non da' corpi; e dall' anime, ne' corpi si diffonde; e non da' corpi, l'anime la riceuono; perciò, l'anime, e non i corpi vi patiscono. E, se quiui, anche i corpi vi patissero; nè la diuina giustitia sarebbe più soddisfatta, nè l'anime diuerrebbero più prestamente beate, nè da' loro patimenti in modo alcuno allegerite: perche nè più, nè meno patirebbono co' corpi congiunte, che da questi separate. Imperoche, nel conseguire così il premio, come la pena, l'anima rappresenta tutto l'huomo, dipendendo da lei, come hò detto innanzi, e non dal corpo, l'operare ogni bene, ed ogni male; e nel final giu-

Eccl. 9.

Abul. in c. 25. Matth. q. 761.

di-

dicio, nè l'anime beate conſeguiranno maggior beatitudine, nè le dannate, pene più graui, quantunque i corpi di quelle ſaran glorioſi, e di queſte focoſi: perche, nè quelle ſono in ſtato di poter più meritare, nè queſte di più peccare: *Non erit poſt iudicium* (dice l'Abolenſe) *maior poena corporis, & animæ ſimul, quàm nunc poena animæ ſolius. Quia non debet augeri poena, niſi augeatur peccatum, & animæ, poſt ſeparationem à corpore, non peccant.*

Abul. in cap. 25. Matth. q. 761.

8 Nè vale la ſomiglianza, che, quando due pagano vno ſteſſo debito, l'vno viene allegerito dal pagamento dell' altro; perche coſtoro ſon perſone diuiſe. E l'anima, col corpo, è ſoſtantialmente congiunta; e dandogli ſenſo, e vita, gli comunica il ſuo dolore, ſenza ch' eſſa ne venghi in menomiſſimo grado alleuiata: perche quel fuoco non tormenta ſecondo la ſua natural virtù, ma ſecondo il voler del diuin Giudice, di cui è inſtrumento. E, quando San Gregorio diſſe: *Qui carnem Deo præpoſuit, iudicante Deo agitur, vt ex ea amplius in igne crucietur*; non volle diuiſar, che dopo la riſurrettion de' corpi, creſceranno le pene de' dannati intenſiuamente, ma ſolo eſtenſiuamente; perche ſi diſtenderanno anche ne' corpi, oue hora le ſole anime le ſoſtengono.

9 Che il noſtro corpo ſia nimico perſecutor dell' anima, e che auido de' ſenſuali piaceri, a peccar la ſtimoli: non può negarſi. Ma l'inimico offender ſi può, quando in altro modo non ſi può difender la propria vita, o la propria robba; e non dopo, che ſi è da lui riceuuta l'offeſa: perche queſta ſarebbe vendetta, la qual' è da Dio a tutti eſpreſſamente proibita, e per ſe riſeruata: *Mihi vindictam, & ego retribuam.* Mentre dunque, il corpo in queſto mondo cerca di priuar l'anima della vita della gratia, de gli habiti virtuoſi, del teſoro de' meriti, e di precipitarla, o per le colpe veniali nel purgatorio, o per le mortali nell' inferno; ella giu-

giustamente per difendersi, lo mortifica, e con penitenze lo macera. Ma morto, ch' egli è, ella non può da lui più riceuere offesa, nè oltraggio: e per consequenza nè meno dee desiderargli alcun male, nè che Iddio nel Purgatorio lo tormenti. In questa vita chi l'affligge, e lo macera, per soggettarlo allo spirito, procura il di lui bene: perche, come è molto gioeuole all' anima, ch' ella si soggetti a Dio, così gioua molto al corpo, che viua soggetto all' anima. Et in questo senso disse l'Apostolo: *Nemo vnquam carnem suam odio habuit*: perche, come chiosa l'Angelico: *Qui sic affligit carnem suam, vt subdatur spiritui, non odit eam, sed procurat bonum eius. Quia bonum eius est, quòd subiiciatur spiritui; sicut bonum hominis est, quòd subiiciatur Deo.* Ma nel Purgatorio sarebbe soggetto il corpo a gli ardori del fuoco, senza alcun giouamento, nè suo, nè dell' anima; perche nè l'vno, nè l'altro più si perfettionarebbe: non essendo quello stato, da potersi l'huomo nella perfettione auanzare.

Ephes. 5.

Thom ibi lect. 9.

10 Dicea Dauide: *Iudica Domine nocentes me, expugna impugnantes me*: con quel, che siegue. Non per desiderio, di veder puniti i suoi nimici, nè per loro maleuoglienza, o per l'offese, che da essi riceuuto haueà; ma, come notò S. Cirillo, più tosto: *In imprecatione, Dauid quærit aduersariorum salutem; vt scilicet, edocti animaduersione diuina, resipiscerent.* E non solo è lecito imprecare a' malfattori diuini flagelli; acciò da Dio flagellati, de loro misfatti si pentano; ma di uantaggio, acciò in questa uita puniti, sfuggano le pene più atroci dell' altra: acciò da' loro gastighi, imparino gli altri a correggersi, ed abborrire i loro vizi: ed acciò da tutti si conosca, che i patienti nel sopportar gli oltraggi altrui, hanno Dio per difensore, che fà de' loro offensori giusta vendetta. Ma l'anime del Purgatorio, per niuna di queste cagioni desiderar possono, che' loro corpi, da' quali sono state continuamente perseguitate,

Cyrillus.

sia-

siano di quelle fiamme partecipi: perche, nè sono più in stato di correggersi, nè sfuggirebbono, ma patirebbono le purgatrici pene; nè per gli loro patimenti, gli altri s'emendarebbon, nè elleno sarebbono più difese da Dio.

11 Finalmente, quando dicesi: che ogni anima, essendo forma del corpo, necessariamente appetir dee la di lui unione; o si parla dell'appetito naturale, o del ragioneuole. Nel primo modo; non solo l'anime del Purgatorio, ma quelle de' fanciulli del Limbo, e de' dannati nell'inferno, appetiscono d'unirsi di nuouò co'loro corpi, ed informarli. Ma l'anime del Purgatorio nõ si lasciano da gli appetiti naturali, ma da' ragioneuoli, e santi, sempre guidare: e, mentre se iui penassero i loro corpi, non risultarebbe nè maggior gloria a Dio, nè alcun beneficio ad esse; indubitatamente non uogliono il lor risorgimento, a fin che, come furono delle loro colpe complici, siano delle loro pene partecipi; nè per tal cagione a Dio esclamano: *Numquid mortuis facies mirabilia?* Lascio poi d'addurre altre ragioni, per le quali non sarebbe conueneuole, che nel Purgatorio l'anime patissero co'loro corpi congiunte; poiche molte n'accennai nel Sermone trentesimo.

12 Che bramino quest' unione, acciò, giuntamente con essi corpi, glorificassero Dio nel Paradiso; e come insieme, in questa uita, molti patimenti sostennero, così ne riceuessero insieme il premio; non può dubitarsene. Però, non è uerisimile, che esclamando a Dio: *Numquid mortuis facies mirabilia*; questa gratia gli addimandino. Perche, o parliamo di risorgimento particolare nell' uscir dal Purgatorio; o dell' uniuersale, che sarà prima del final giudicio. Se, del particolare, non è uerisimile, che lo chieggano: sì perche sarebbe presuntuosa richiesta; mentre sanno di non meritarlo, e che da Dio a niuno si concede: e si ancora, perche

aman-

amando elleno perfettamente Dio, vogliono più tosto l'accrescimento della di lui gloria, che della propria; imperòche il perfetto amante: *Plus Deum, quàm se ipsũ diligere debet*. E, se vscendo l'anime dal Purgatorio, risorgessero i loro corpi, dotati di chiarezza, di splendore, d'immortalità, d'impassibilità, di bellezza, d'agilità, e di gloria, e così godessero il Paradiso; sarebbe, non è dubbio, il compimento d'ogni lor felicità; nè altro di bene lor restarebbe da sperare in quell' eterna Beatitudine: perche assomigliarebbono dell' intutto al glorioso Christo risorto: *Qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*. Ma Iddio restarebbe priuo della gloria del nostro vniuersal risorgimento: ed è certo, che maggior sua gloria è, che al suo comando, risonando l'angelica tromba: *Surgite mortui*, in vno stante tutti risorgano; che se ad vno ad vno, con diuersità de' tempi, risorgessero. Nella guisa, che'l cielo fà più nobil pompa della sua bellezza, quando in esso tutte le stelle insieme risplendono, che quando hor'vna, & hor'vn' altra rilucente v'appare. Risultando adunque maggior gloria a Dio col risorgimento vniuersale, che col particolare; ne siegue, che l'anime del Purgatorio, perfette amanti di Dio, si contentino, che più tosto i loro corpi risorgano nel final giudicio, che nell' vscir da quelle fiamme. Onde dalle voci: *Numquid mortuis facies mirabilia*, arguir non si può, che addimandino a Dio questo particolar priuilegio. Philipp. 3

13 E nè meno, che gli addimandino, di risorgere nel risorgimento vniuersale; Perche la parola: *Numquid*, dinota dubietà, ed ignoranza: e l'anime del Purgatorio san di certo, douer tal gratia conseguire. Perche iui conseruano la fede di questa vita, ed vno degli articoli d'essa è: *Carnis resurrectio*. Molto ben sanno, che: *Omnes vnum corpus sumus in Christo*; e che le membra denonsi col capo conformare, nè può darsi

corpo ben formato, in cui il capo viua, e le membra ſian morte. Chriſto noſtro capo immortal riſuſcitò: *Reſurgens ex mortuis, iam non moritur*. Dunque, ancor ſanno, che i loro copi immortali riſorgeranno; e con S. Paolo dicono: *Si enim mortui ſumus cum Chriſto, credimus, quia ſimul etiam viuemus cum Chriſto*. Sanno, che l'anima è parte eſſential dell'huomo, ma non tutto l'huomo: eſſendo egli di corporal, e di ſpiritual ſoſtanza compoſto: e che ogni parte dal tutto ſeparata, non hà il ſuo eſſer perfetto, come col tutto congiunta: e che ſarebbe ſconueneuole, che la loro nobil ſoſtanza reſtaſſe della ſua total perfettion naturale perpetuamente priua. Però non viuon dubbioſe, ma certe, che di nuouo ſi vniranno co' loro corpi; e che queſti, con eſſe a nuoua vita riſorgeranno. Conoſcono, che la natura non opera giammai coſa alcuna in vano: *Natura enim nihil facit fruſtra*, dice il Filoſofo: e molto maggiormente il creator della natura: *Dei enim perfecta ſunt opera*. E che vano, e fruſtratorio ſarebbe l'inchinamento di riunirſi co' loro corpi, dalla natura, e da Dio in eſſe inſerito, ſe non doueſſe queſt' vnion rinouarſi. Dunque dubitar non poſſono, che non debbano i loro corpi, con eſſe a nuoua vita riſorgere. Nè ſia chi dica, che queſta ragion non milita: perche anche i dannati ſono naturalmente inchinati a bramar la beatitudine, e pur non la conſeguiranno mai. Imperòche a coſtoro non è in vano tal deſio, ma in pena di non eſſerſi reſi con ſante operationi meritenoli della beatitudine, che bramano, & aſſeguir non poſſono. Ma nella riſurrettion de corpi, tutte l'anime, ancor le beate, naturalmente aſpirano, e ſe non mai doueſſero conſeguirla, in vano hauerebbe lor dato Iddio quel natural' inchinamento. Conoſcono di vantaggio l'anime del Purgatorio, che ſenza la riſurrettion de' loro corpi, non ſarebbe l'Vniuerſo di quella perfettione, qual fù da Dio creato: perche di tre ſoſtanze egli nel-

Rom. 6.

la

la creatione l'abbellì. Cioè, di puramente corporali, di puramente ſpirituali, e di ſpirituale, e corporale compoſte. Onde, ſe l'anime ſeparate non mai riunir ſi doueſſero co' loro corpi, mancarebbe all'Vniuerſo per tutti i ſecoli eterni la perfettion di creatura, d'anima ſpirituale, e di corpo materiale formata. E per finirla, non è nel Purgatorio anima, che non ſappia, che ſe Adamo non peccaua, ella dal ſuo corpo non ſi ſarebbe diſgionta, nè vi ſarebbe ſtata morte nel mondo; poiche: *Per peccatum mors intrauit in mundum*. Tutte ſanno, che Chriſto fù perfetto riſtorator dell' humana natura, e che con la ſua morte, sbandì dal mondo la morte, e ci meritò la vita. Dunque ſanno parimente di certo, che, come notò S. Paolo: *Per hominem mors, & per hominem reſurrectio mortuorum: & ſicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Chriſto omnes viuificabuntur*. Si che, nè per deſio di riſuſcitamento particolare ad immortal vita, nè per dubitation del riſorgimento vniuerſale, a Dio richieggono: *Numquid mortuis facies mirabilia*.

Rom. 5

1. Cor. 15.

14 Qual gratia, dunque, con queſte voci ricercano? Due; ciaſcuna delle quali ſe l'otteneſſero, apportarebbe loro grandiſſimo riſtoro, e contento: e ſono, il riſorgimento de' loro corpi, per deſio di fare in queſta vita ritorno, l'vna: e'l rinfreſcamento de' noſtri ſuffragi, l'altra. Della ſeconda, ne diſcorreremo ne' diſcorſi ſeguenti: e della prima, quantunque paia inueriſimile, che bramino riſorgere a queſta mortal vita; mentre iui ſono in ſtato migliore, e più perfetto di noi viuenti; onde San Bernardino da Siena diſſe: *Licet hi qui in Purgatorio ſunt, graniſſima patiantur tormenta; tamen melior eſt, & felicior ſtatus eorum, quàm illorum, qui ſunt in mundo*. E la ragion lo dimoſtra; perche iui ſono impeccabili, e quì: *In multis offendimus omnes*; Iui ſan di certo d'eſſer confermate nella diuina gratia; e quì tra di noi: *Nemo ſcit; vtrum amore, an odio dignus ſit*;

Ber. Sen. ſer. 65. ar. 2. ca. 1. de ſtatu Pur.

sit; Iui son tutte sicure del Paradiso; e noi tutti dubiosi, e con timor dell' inferno; ed anche al più Santo, saggiamente è detto: *Sta in iustitia, & timore, & prepara animam tuam ad tentationem*. Con tutto ciò, perche conoscono con quanta facilità poteano, quì viuendo, liberarsi da quelle intollerabili pene, e maggiormente profittarsi nelle virtù, e far ricchi auanzi di merito, col seruire più feruentemente a Dio; sommamente pentite, e dolenti, d'esser in ciò state trascurate, e tepide, ardon di desiderio di risorgere; per supplire in questa vita con degne penitenze a' mancamenti passati, e prouedere con maggior sollecitudine a' loro spirituali bisogni. E così a Dio ricercano: *Numquid mortuis facies mirabilia*. Perche: *Magna mirabilia facta sunt mortuis, cum quidam eorum reuixerunt*.

Eccle. 2.

15 Di quest' anime, intendono, S. Gregorio Nisseno, Cassiodoro, Titelmano, & altri, la profetia di Dauide: *Conuertentur ad vesperam: & famem patientur, vt canes, & circuibunt ciuitatem*. Conuertonsi ad hora di vespro coloro, che tardi, e vicino all' occaso della morte, a far delle lor colpe penitenza, si volgono: a' quali mancando il tempo di perfettamente compirla, necessariamente è dato il Purgatorio. Quiui: *Famem patientur vt canes*, potrei dire: perche, come i cani, hauendo fame, non san da se procacciarsi il cibo; ma da mano amica l'aspettano; così i negligenti giusti defonti nel Purgatorio, di ristoro famelici, non possono da' se stessi prouedersene, ma bisogna, che da diuoto parente, o cortese amico lo riceuano: *Famem patientur vt canes*, potrei ancor dire: perche, come a' cani affamati non si danno delicate carni da mangiare; ma ossa spolpate da rodere; così gli heredi, bene spesso, non somministrano per ristoro de' famelici del Purgatorio, le migliori rendite dell' heredità; ma le più fallite, & inesigibili. Di più: *Famem patientur vt canes*; perche a somiglianza de' cani: *Cupiunt saturari de micis, quæ ac-*

Nisenus. Cassiodorus. Titelmanus.

cadunt de mensa Dominorum; Ed appetiscono que' minimi auanzi di ricchezze per limosina, che per terra si gittano; e per cose inutili, e vane si spendono. *Famem patientur vt canes*; perche, come non s'hà compassion de' cani affamati, che non son domestici; così per lo più, non si souuengono nel Purgatorio, se non gli amici, e i parenti; e si lasciano in abbandono gli altri; e pur la carità ci obbliga a souuenir tutti. Ma, al mio proposito: *Famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem*: Nota quì Cassiodoro, esser' vsanza de cani, gir sempre a torno que' luoghi, ne'quali erano alimentati, e ne sono stati discacciati, per desiderio di ritornarui, e satiar la loro fame: *Canum consuetudo est, illa loca circuire, in quibus se norunt, alimoniam reperire.* Il cibo sostantieuole, di cui l'anime si pascono, son le penitenze: *Cibabis nos pane lachrymarum*: *Cinerem tamquam panem manducabam*, dicea il penitente Dauide. Quando lor manca questo nutrimento nel Purgatorio; perche non possono più far penitenze, che far poteano in questa vita: *Famem patientur*: Imperòche, come dice Pietro Cellense: *Deficit esurientis sine pane, & lacerata languet anima sine lachrymarum effusione: panis mitigat famem, & lachryma lenit dolorem*: Languiscono quell' anime vengon meno, s'affliggono, si cruciano, quasi cani affamati girano col pensiero que' luoghi, que'Oratorij, quelle Congregationi segrete, nelle quali non mancano pascoli di mortificatione, e cibi salutenoli di penitenza, con desiderio di ritornarui, e satiarsene: *Famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem.*

Cassiodorus in ps. 58.

Petr. Cellens. lib. 2. de Panib. c. 14.

16 Profetizò San Gio: le dolorose piaghe di chi muore non ben purificato dalle penitenze: *Venient plagæ eius: Mors, luctus, & fames, & igne comburentur.* Patiranno prima la morte, e poi, pianto, fame, ed abbruciamento nel fuoco. Ma la fame precede alla morte; perche dunque S. Gio: minaccia prima il patimen-

Apoc. 18.

mento della morte, e poi quello della fame? Perche parlaua della fame, che patisce l'anima dopo la morte del corpo, per desiderio di satiarsi delle penitenze di questa vita. Imperoche vna delle piaghe più intollerabili, dalle quali all' hora è trafitta, è il non poter ritornare in vita, e prouedersene in abbondanza: *Veniens plagæ eius, mors, luctus, & fames, & igne comburentur.*

17 Deliberò il diuin Saluatore alle preghiere delle sconsolate sorelle Marta, e Madalena, richiamar da morte a vita il lor fratello Lazaro, già fetido, quatriduano: e nel risuscitarlo, volle raffigurarci il modo, col qual tutti i morti, prima del final giudicio risorgeranno. E, perche risonerà all' hora l'angelica tromba: *Surgite mortui*; anch' egli: *Voce magna clamauit*: *Lazare veni foras. Quid sibi vult*, dice S. Ambrogio, *quòd Dominus ad monumentum voce magna clamauit*: *Lazare veni foras*: *nisi vt futuræ resurrectionis specimen præberet, exemplumq; ederet?* S'vdirà quell' angelica tromba fin ne gli abissi infernali; e quiui ancor s'vdì, dice S. Agostino, la voce di Christo, richiamante Lazaro: e nell' vdirsi all' impensato, tutti i morti si commossero; ansiosi d'intender l'inaspettato auuenimento: *Clamat Christus*, dice il Santo Dottore, *ad monumentum*; *turbant se inferi, expectant audientiam omnes mortui*. E qual cosa pensate voi, che all' hora ricercassero? *Quærebant*, soggiugne, *sua nomina vocitari*: *Nonne, inquiunt, & nos suscitabit?* Ciascun' anelante aspettaua, che a lui toccasse la felice sorte, d'esser' a questa vita risorto. Perche tutti i morti, viuono in que' abissi con estremo desiderio di risorger, per far quì le necessarie penitenze, e seruir con più feruore a Dio.

Ioann. 11.

Ambros. lib. de fide Resurr.

Aug. de verb. Domini ser. 52.

18 Quindi Lazaro in vdir la sua chiamata da Christo, non si trattenne, per licentiarsi da' compagni, non si curò di riceuere loro imbascierie, non aspettò, che fussero al suo corpo sciolti i lacci, co' quali gli erano le mani, ed i piè legati; e senza dilation d'vn momento

spic-

ſpiccoſſi da que' abiſſi, volò nel ſepolcro, e co' medeſimi ſtracci, e legature inuolto, lietamente toſto n'vſcì, a viſta di tutti i circonſtanti, riſorto; e gittatoſi a piè di Chriſto, gli ne reſe humilmente le douute gratie: *Non dilatio vlla retinet reſurgentem*, ſiegue Sant' Agoſtino, *non tardat reditus animæ, non impediunt vincula ſepulturæ: inuolutus linteis, nodiſque lineis irretitus, voce Chriſti citius egreditur, ſurgit, ambulat, currit, & præſentibus cunctis gratias agit.* Nè fu egli sì ſollecito a riſorgere, per deſio di più lungamente goder queſto mondo, o di più inalzarſi ne' temporali honori, o di più teſorizar terrene ricchezze: ma per abbandonare affatto il mondo, per rifiutare ogni ſua grandezza, per diſpenſare a' poueri quanto poſſedea, per humiliarſi a tutti, per far rigoroſa penitenza, per profittarſi nelle virtù, e per impiegarſi tutto nel diuin ſeruitio; poiche: *Apoſtolorum vitam, & formam aſſumpſit*, ſi riferiſce nella ſua vita; e s'auanzò tanto nella perfettione, che meritò eſſer nel catalogo de' Santi, come leggeſi nel Martirologio romano, annouerato. Hor ſe Lazaro gradì tanto il ſuo riſuſcitamento, per far penitenza, & auanzarſi nella perfettione: e pur forſe, non dimoraua nel Purgatorio, ma nel Limbo de Santi, o in altro opportuno luogo, in cui non era da ſenſibili pene cruciato; quanto più il gradirebbono, per lo medeſimo fine, l'anime intollerabilmente tormentate nel Purgatorio? Chieggono, dunque a Dio: *Numquid mortuis facies mirabilia*; per deſiderio di ritornare in queſta vita, e quì affaticarſi nelle penitenze, e maggiormente perfettionarſi.

Aug. vbi ſup.

Petr. de Natal. l. 1. Cathal. Sãct. c. 72. Martyrol. Rom. 17. Decemb.

19 Iui deteſtando con perfetto pentimento le commeſſe colpe, piangendo inconſolabilmente l'offeſe fatte a Dio, dolendoſi di tutto cuore delle loro traſcuraggini, patientemente tollerando quelle intollerabili pene, & amando feruentemente Dio, ſanno, che niente di più rendonſi degne della diuina gratia, niente di più virtuoſe diuengono, e niente di maggior gloria ſi merita-

ritano: e quì con facilità potrebbono tutto ciò acquistare, ed ancor liberarsi da que' eccessiui tormenti, e perfettamente purificarsi. Però felici, e ben'auuenturate si riputarebbono, se a questa vita risorgessero. Chi non sà, che noi tutti potiamo con facilità grande, ottener da Dio col perdono delle commesse colpe, la remission di qualunque grauissima pena. Dopo che il diuin Giudice condannò l'empio fratricida Caino, compatendo il di lui miserabilissimo stato, acciò niuno gli desse morte, dichiarò: che chiunque l'hauesse vccisо, egli l'hauerebbe con pena, sette volte più graue, punito: *Omnis, qui occideris Cain, septuplum punietur*. Con tutto ciò, essendosi Caino ritrouato vn giorno in vn' ombroso cespuglio, o per ripararsi dal caldo estiuo, o per altro affare; Lamecco, che giua a caccia, giudicandolo seluaggia fiera, e spinto ancor da vn giouanetto, ch' era in sua compagnia, gli scagliò vna saetta, e miseramente l'vccise. Nè quì terminò il fallo di Lamecco, ma veggendo d'hauer dato morte a Caino, adirossi cõtro del giouanetto, e tanto il percosse, finche il priuò parimente di vita: e fecesi di due homicidij reo. Hor ditemi, a qual pena fu Lamecco da Dio condennato? Leggete le sacre carte, e non ritrouarete, che fusse in modo alcuno punito. E perche non s'eseguì contra di lui la già fulminata sentenza del: *Septuplum punietur*? Non può dirsi, perche il di lui homicidio fu inuolontario, e casuale: perche la sua molta trascuraggine in non far la douuta diligenza, per conoscere, se quegli era fiera, o huomo, lo rese di graue delitto colpeuole: *Lamech*, dice S. Tomaso, *non adhibuit sufficientem diligentiam ad homicidium vitandum: & ideò reatum homicidii non euasit*. Ed egli stesso confessando: *Occidi virum in vulnus meum, & adolescentulum in liuorem meum*; espressamente dichiarò la grauezza del suo misfatto; poiche dir volea, come chiosò Grisostomo: *Non tantùm nocui illis, quos occidi, quantùm mihi ipsi*: perche a quelli tol-

Genes 4.

Thom. 2. 2. q 64. ar. 8. ad 1.

Chryſ. in ca 4. Genes. homil. 20.

tolto haueala vita del corpo, & a ſe quella dell'anima. Per qual ragion dunque non ſoggiacque alla pena, non ſol d'vno, ma di due homicidij? L'aſsegnò Teodoreto: *Poenam euaſit propter peccati confeſſionem; & contra ſe ferens ſententiam, euitauit ſententiam diuinam.* Confeſsò con vero pentimento la ſua colpa; diè contra di ſe la ſentenza, ſoggettandoſi ſpontaneamente alla penitenza. E così preſtamente ſi liberò dalla diuina condennaggione, e dalla ſeuera meritata pena. Dal che preſe motiuo Griſoſtomo di perſuaderui: *Obſecro vos, vt ſobrij ſitis, & vigiles, & in bonis operibus perſeuerantes, vt intolerabile illud iudicium effugiamus, & ignem gehennæ non ingrediamur.* Perche con pochi digiuni, con leggiere mortificationi, e con le buone operationi di queſta uita, ſi ſfuggono le intollerabili, e tremende pene infernali.

Theod. q. 44. in Geneſ.

Chryſoſt. vbi ſup.

20 Acceſe Iddio a'danni dell'ingrato, e ſeditioſo popolo Ebreo, che con maledica lingua brontolaua contro di Mosè, e d'Aronne ſuoi fedeli condottieri alla terra promeſsa, sì ſmiſurato incendio, che in breue ſpatio n'inceneri quattordici mila, e ſettecento. Et Aron per comandamento di Mosè, offerendo a Dio un ſacrificio di profumati aromati, e ſupplicandolo, che ne liberaſse il rimanente di quella numeroſa gente, Iddio ritirò ſubito dal flagello la mano, ed eſtinſe l'incendio: *Cum Aaron concurriſſet ad mediam multitudinem, quam iam vaſtabat incendium, obtulit Thymiama, & pro populo deprecatus eſt, & plaga ceſſauit.* Condannò altra uolta Iddio, a tempo, che uiuea Dauide, gli di lui uaſsalli a sì peſtilente contagio, che in poche hore, ne morirono ſettanta mila, e col pentimento di Dauide, e coll'oblation d'un ſacrificio ceſsò il diuin flagello: *Et cohibita eſt plaga ab Iſrael.* Determinoſſi nel Tribunal della diuina giuſtitia, che fra quaranta giorni ſi ſterminaſſe la gran città di Niniue, diuenuta ſentina di vizi, ridotto di ribalderie, e reſidenza d'huomini

Num. 16

2. leg. 24.

dissoluti, e facinorosi. E per pochi giorni di loro penitenza, si riuocò la sentenza, già fulminata, e liberati furono dalla douuta pena: *Conuersi sunt de via sua mala, & misertus est Dominus super malitiam, quam locutus fuerat, vt faceret eis, & non fecit.* Meritaua senza dubbio inferno eterno Madalena; mentre con scandalose, & impudiche attioni, non stimando gli stimoli della conscienza, nè i rimproueri della vergogna, sfacciatamente offendea la Maestà diuina. E per vn'atto di perfetta contritione, e di feruente amore, ottenne da Christo plenaria indulgenza delle commesse colpe, e di qualunque pena. E come disse Vgon da S. Vittore: *Christus citò ei veniam indulsit, poenam nullam indixit; quoniam dilexit multum.* Perche a' penitenti di questa vita, è molto facile impetrar da Dio il perdono delle meritate pene. Ardon dunque di voglia i defonti nel Purgatorio, di risorger fra di noi, e sospirando, a Dio espongono: *Numquid mortuis facies mirabilia?* Per liberarsi con feruenti penitenze da vn'inferno di pene: *Vt intolerabile illud iudicium effugiant, & ignem gehennæ non ingrediantur.*

Ioan. 3. Luc. 7.

Hugon. a S. Victore.

21 E di più, per purificarsi da ogni lordura con piacere, e diletto, e non con ardori infernali, ed acerbissime pene. Stimasi da'viuenti, immersi ne' spassi del mondo, & applicati ne' diletti del senso, molto aspra, dispiaceuole, ed amara qualunque penitenza: Perche non è nel mondo alcun dolore, ch' ella con vantaggio non lo racchiuda. Imperoche, se nel mondo cagiona dolore la perdita delle ricchezze; tanto esser dee maggiore il dolor de' penitenti, quanto di più gran pregio è la perdita del merito di tante buone operationi tralasciate. Se dolorose son le piaghe del corpo; assai più saranno quelle dell'anima. Viue mèsto, & addolorato chi hà contratto gran debiti con personaggi grandi, e potenti: e quanto sarà più acuto, e penetrante il rammarico di chi si riconosce debitore a Mae-

stà

ſtà diuina, ed onnipotente? La rimembranza delle riceuute ingiurie, trafigge inconſolabilmente, chi fà profeſſion d'eſſer huomo d'honore: e qual peggiore, e più vergognoſa infamia, che da figliuol di Dio, eſſer diuenuto viliſſimo ſchiauo di Satanno? Dunque qual conſuolo ritrouarà, chi d'eſſere ſtato ſchiauo di sì fiero nimico ſi riconoſcerà? Patiſce mortal dolore il corteggiano diſgratiato dal ſuo Principe: e molto più mortale eſſer dee il dolor del penitente, che sà di certo d'hauer perſo con le ſue colpe, la gratia del grande Iddio, e non può ſaper, ſe l'hà racquiſtata. Sentonſi nel cuor trafitti i genitori nella morte dell'vnico lor figliuolo, di nobil riuſcita: e più eſſer deono da dolor trafitti i penitenti, per hauer dato più volte morte all'vnica loro anima, per l'eterna beatitudine da Dio creata. Ed in ſõma, ſe grandemente duoleſi, chi è sbandito dalla ſua patria, chi è in ſtretta prigionia ritenuto, chi nella ſchiauitudine della galea, o a violenta, e vituperoſa morte è condennato: quanto più doler ſi dee il penitente, che per gli ſuoi miſfatti s'era reſo meriteuole dello sbandimento dal Paradiſo, e della condennaggione ad eterno inferno? Sicche non può trouarſi dolore nel mondo, che con vantaggio patir non ſi debba da vn cuor penitente. E con l'interna penitenza, è neceſsaria ancor l'eſterna, nella qual molti dimoſtrano maggior ripugnanza: diſpiacendo loro più il patir del corpo, che dell'anima: e pure ancor queſta eſser dee ſtabile, e perſeuerante, e come dice l'Apoſtolo: *Semper mortificationem Ieſu in corpore noſtro circumferentes*; perche, come di continuo: *Caro concupiſcit aduerſus ſpiritum*; così continuamente biſogna mortificarla. Argomentano da ciò molti, che la penitenza ſia vn lambiccato d'amaritudine, e di dolore, ſenza miſchiamento d'vna ſtilla di diletto, e di conſolatione. Ma troppo follemente s'ingannano: perche non mai laſcia Iddio d'accarezzare i penitenti, ſuoi nouelli amanti: 2. Corint. 4.

anzi a guisa di teneri parti, nel suo petto caramente l'accoglie, e col latte delle sue consolationi, abbondantemente li nutrisce. Cosi egli ci promise per Isaia: Isaia 66. *Ad ubera portabimini, quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos.* Nè il dolor della penitenza, è come ogn'altro del mondo infruttuoso, e vano; ma di gran pregio, e di glorioſi acquisti. Doglionsi i parenti amanti, della morte de' loro congiunti, ma senza giouamento; perche col lor dolore, i morti non risorgono. S'attristano i mercatanti de' loro fallimenti; ma senza guadagno; perche col lor dolore, le perdute ricchezze non si ricuperano. Grandemente si rammaricano gli offesi, ed oltraggiati; ma senza frutto alcuno; perche con l'amaritudine del cuore, nè l'offese cessano, nè gli honori si racquistano. Ed in somma, doglionsi gl'infermi di qualunque morbo; ma dolendosi, non guariscono, anzi del lor male più s'aggrauano. Ma doglionsi i penitenti della morte delle loro anime, e tosto si rauuiuano: s'affliggono della perdita de' celesti tesori, ed in vn subito se n'arricchiscono: detestano i vitiosi morbi, da' quali infetti si riconoscono, e subitamente di virtù s'adornano: piangono la perdita della figliolanza di Dio, e la schiauitudine del peccato; & in vn punto, da questa si liberano, e tra' figliuoli di Dio, heredi del regno de' cieli, s'annouerano. E non si stimarà la penitenza suaue, e dilettеuole? Fù pareggiata ne' sacri fogli, al vino: *Potasti nos vino compunctionis*; perche, come il vino, quanto è più piccante, tanto maggiormente diletta: così, ogni penitente, quanto più de' suoi falli si duole, tanto maggiormente ne gode: *De peccato doleo, & de dolore gaudeo*, dicea S. Agostino. Veniua men la vita a Dauide, per lo gran dolore, e continuo pianto delle sue colpe: *Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus*: ma, a misura della moltitudine delle dolorose punture del cuore, corrispondeano le diuine consolationi dell'anima: *Secundum multitudinem*

pſal.

Augustinus.

pſal.

pſal.

dinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam. Ezecchia, giua ripensando con grand'amaritudine dell'anima sua, i peccati della passata vita: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*; ed all'hora lietamente cantaua: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*; cioè, come spone Cornelio a lapide: *Ecce ista afflictio versa est mihi in gaudium*; Perche dalla stessa afflittione, e pentimento de' suoi errori, nascea l'allegrezza del suo cuore. Pietro amaramẽte piangea d'hauer negato il suo Maestro, e Dio: *Amarè fleuit*: e di lui notò S. Ambrogio, che: *Amarum habebat affectum, amaritudine quidem peccati infectum: dulces tamen profundebat lacrymas*: perche dolcissime son le lagrime, che distillano da vn cuore amareggiato per contritione. I piaceri del mondo, non hanno bene spesso ancor dal dispiacere principio? Diletta il mangiare, e'l bere; ma quando precede la fame, e la sete: piace il riposo, e'l sonno; ma più di tutti, a chi hà patito stanchezza, ed insonnolenza: E' grande il godimento della salute; ma più che mai si gusta, quando siegue dopo lunga, e graue infermità: Chi non sà quanto sia dannosa la guerra, e quanto giouenole la pace? e pur questa, da quella souente procede: *Ex bello pax*. Di più, nel mondo, qual mirabil prodigio, i piaceri, e dispiaceri sono scambieuolmente tra di loro genitori, e geniture; parturienti, e parti: perche spesamente, non sol da dispiaceri hanno origine i piaceri, e da' pianti, i contenti; ma da' contenti, e piaceri, nascono i dispiaceri, ed i pianti: Così Salomone, che n'hebbe chiara cognitione, e molta sperienza, testificò, che: *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudii luctus occupat*. O' come legge il Caldeo: *Etiam in risu dolet cor, & finis lætitiæ mœror*; e Seneca pur scrisse: *Imprudentium gaudia, dolores exundare solent*. Hor come nelle cose del mondo, s'accoppiano insieme, piaceri e dispiaceri, diletti ed amarezze, contenti e dolori;

Isaia. 38.

Cornelius à Lapide ibi.

Matth. 26 Ambros. in Ps. 37.

Prou. 14.

Seneca Epis. 100.

così

così accoppianſi ancora nella penitenza: Con queſta differenza però, che i piaceri, e diletti della penitenza, non mai partoriſcono diſpiaceri, e dolori; come que' del mondo; e ſono incõparabilmente più certi, più perſeueranti, e più imperturbabili. Oſſeruò Griſoſtomo, che S. Paolo animaua i penitenti, eſortandoli a far di continuo allegrezza: *Gaudete in Domino ſemper*; *Eam voluptatem exprimens*, (dice) *quæ ex lacrymis naſcitur. Sicut enim mundi gaudium, triſtitiæ conſortia copulatur; ita etiam, ſecundum Dominum, lacrymæ iugem pariunt, certamque lætitiam*. E'l Sauio parimente ci fà fede, che: *Cor, quod nouit amaritudinem animæ ſuæ, in gaudio eius, non miſcebitur extraneus*; cioè, come i Spoſitori ſpiegano: *Extraneus, qui gaudium illius exturbet*. Perche, non ſol gode, e ſi rallegra il penitente, quando delle ſue colpe piange, e ſi duole; ma non può trouarſi chi da tal godimento, e gaudio lo diſturbi, o lo rimuoua. E, ſe'l popolo Ebreo, partito dall'Egitto, fù da Dio ſoccorſo nel penoſo diſerto dell'Arabia, di celeſte manna: *Omne delectamentum in ſe habentem, & omnis ſaporis ſuauitatem*; maggiormente i penitenti, vſciti dalla ſeruitù di Satanno, e del peccato, ſono da Dio tra l'aſprezze della penitenza, abbondantemente proueduti delle ſue diuine conſolationi, più dilettеuoli, che tutti i piaceri del mondo adunati inſieme. Imperòche, ſe diletta grandemente il diſcacciar' ogni picciol male dal corpo; la penitenza diſcaccia infinito male dall'anima; per la qual cagione, ſei perſuaſo, ò Chriſtiano: *Longè facies iniquitatem à tabernaculo tuo*; *tunc ſuper Omnipotentem delitijs afflues*. Se diletta il far vendetta de' nemici; onde dicea a Dio Dauide: *Nec te-le[n]ſti inimicos meos ſuper me*; e Faraone al vendicarſi diſpoſto, lieto ſi vantaua: *Implebitur anima mea*; cioè: *[ſa]tiabitur omne deſiderium meum*; *euaginabo gladium [meu]m, interficiet eos manus mea*; tanto più dilettеuole è la penitenza, quanto più potenti, e crudeli nimici ſono

Philipp. 4 Chryſoſt. ibi.

Proueib. 14.

Sap. 16.

Iob. 22.

pſal. 29.

Exod. 15.

il

il peccato, mondo, e carne, de' quali ella con giusta, e santa vendetta trionfa; perloche assai più lieto, che Faraone, dicea S. Paolo. *Sic pugno, non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.* 1. Cor. 9.

Se piace molto, a chi che sia, l'vscir dalle tenebre alla bella luce del Sole; perche: *Dulce lumen, & delectabile est oculis, videre solem*; con impareggiabil vantaggio piacer dee al penitente, l'vscir dalle tenebre infernali delle sue colpe, nella luce ammirabile della diuina gratia; poiche Iddio: *De tenebris, nos vocauit in admirabile lumen suum.* Dilettevole è la pace: *Delectabuntur in multitudine pacis*, cantò Dauide; e con la penitenza si fà pace con Dio, & habbiamo più ragione di far festa, e di cantargli: *Repleti sumus mane misericordia tua: exultauimus, & delectati sumus omnibus diebus.* Eccl. 11. 1. Petri 2. psal. 86. psal. 89.

Dilettevoli sono gli honori, ed i Principati: e de' penitenti testificò Dauide: *Nimis honorati sunt amici tui Deus: nimis confortatus est Principatus eorum.* Dilettevoli son le ricchezze; ma taluolta di graui danni cagione; perche: *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli*; e souente: *Mergunt homines in perditionem.* Ma la penitenza, di celesti tesori arricchisce, e: *Suscitat de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperem; vt sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat*: e del vero penitente, si fà certo pronostico; che: *Gloria, & diuitiæ in domo eius, & iustitia eius manet in sæculum sæculi.* psal. 111. 1. Tim. 6.

Dilettevoli sono i spassi; ed i conuiti; ma partoriscono pouertà, e miserie; perche, come notò il Sauio: *Qui diligit epulas, in egestate erit.* Ma a' penitenti, non può venir meno la diuina promessa, ch' eglino: *Super vias pascentur, & in omnibus planis pascua eorum: non esurient, neque sitient; quia miserator eorum reget eos, & ad fontes aquarum potabit eos.* Prouerb 21. Isaia 49.

Dilettevoli son gli odori, ed i profumati vnguenti; perche: *Vnguento, & variis odoribus delectatur cor*; ma qual profumo, qual' odore, qual' vnguento pretioso Prouerb. 27.

può

può pareggiarsi con quello della penitenza; per cui ogn' anima può ragioneuolmente vantarsi: *Quasi myrrha electa dedi suauitatem odoris?* perche, come dice San Bernardo: *Tunc verè est myrrha probatissima, quando perfectè caro mortificatur, & vitia, atque peccata extinguntur.* Discorrete pur col vostro pensiero per tutti i piaceri, e diletti del mondo, pareggiandoli con que' della penitenza, che se li bilanciarete senza cieca passione; ma con rettitudine di ragione, conoscerete chiaramente, che, con incomparabil vantaggio, maggiori sono que' della penitenza; e ch' ella sia a guisa della celeste manna: *Omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem.* E perciò l'anime del Purgatorio, a Dio humilmente chieggono: *Numquid mortuis facies mirabilia;* perche per purificarsi dalle loro colpe, desiderano ritornare in questa vita, e far quì penitenza con sommo loro diletto.

Eccl. 24.

Bernardus de modo bene viuendi ser. 16.

22 Non sono l'anime del Purgatorio, come molti del mondo, i quali non conoscono i diletti, ed i beni incomparabili della penitenza: e sono affascinati, e poco men che ammaliati dalle loro sensuali passioni. I maghi fanno souente veder gli oggetti, totalmente diuersi da quel, che realmente sono, e tal' hora co'loro incantesimi rappresentano a gli occhi altrui, tempestoso, e fulminante il cielo, quand' è sereno, e risplendente: uerdeggianti, e fioriti i campi, quando sono incolti, e sterili; monete d'argento, e d'oro quelle, che sono uili, e sporchi carboni: e cose somiglianti. Così parimente il mondo, il demonio, e la carne, peruertono il giudicio, e fanno apparir: *Bonum, malum; et malum, bonum;* e i diletti del senso, che son d'infinito male cagione, li rappresentano per buoni, e di gran pregio: e la penitenza, da cui nasce ogni nostro bene, e per cui si conseguisce il godimento eterno di Dio, la dimostrano per noiosa, dispiaceuole, e d'amarezze ripiena, non che senza uerun diletto: *Fascinatio nugacitatis*, disse 'l

Sa-

Sauio, *obscurat bona: & inconstantia concupiscentiæ transuertit sensum*; ò come legge Vatablo: *Fascinum vanitatis, quæ honesta sunt, obscurat: et concupiscentia uaga sinceram mentem peruertit*. Pareggia le vanità del mondo, e gli allettamenti del senso, a' fascinamenti, a' malie: perche al pari d'esse, oscurano il bene, & illustrano il male, e fanno apparire aspra, ed amara la penitenza, da cui procede ogni piacere, e diletto dell'anima: e soaue, e dilettevole il peccato, da cui nasce ogni amaritudine, ed ogni male. Sapien. 4.

23 Queste fallacie, ed inganamenti non han più luogo nell' anime del Purgatorio: perche elleno, come hanno la volontà confermata nel bene, così hanno l'intelletto sempre illustrato nella cognition del vero: ed hauendo destinato Iddio due purgatorij, per purificar perfettamente le nostre lordure, e difetti; di penitenza in questa vita, e di fuoco nell'altra; conoscono per esperienza la differenza tra l'vno, e l'altro: e con la tolleranza dell'ardore intollerabil di quello, hãno più manifesta euidenza della soauità, e dolcezza di questo. Dichiarò questi due Purgatorij, il gran Battista, quãdo a tutti predicaua, che Christo: *Baptizabit in Spiritu Sancto, & igne*: poiche dir volea, secondo la Chiosa interlineare: *Baptizabit hìc Spiritu Sancto, & in futuro, igne Purgatorio*. Perche, come il fuoco è pessimo tormentatore, e lo Spirito Santo ottimo consolatore; così il Purgatorio purifica, aspriſſimamente tormentando; e la penitenza dolciſſimamente consolando. Quindi vscite dal Purgatorio, e giunte nel Paradiso, cantano in lode del diuin Redentore, come notò S. Ambrogio: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. E con le parole: *Per ignem, & aquam*, diuisar non vogliono, che nel Purgatorio habbiano patito tormenti di fuoco, e d'acqua. Imperòche i soli miseri dannati nell'inferno: *Ad nimium calorem transeunt ab aquis niuium*. *Duo enim sunt principalia tormenta in in-* Matth. 3. & Luc. 3. Ambros. in ps. 118. oct. 3. Iob. 24.

Aug. de triplici habitat. cap. 2. Thom. in 4. dist. 21. q. 1. art. 1. q. 2. ad 2. Abul. in c. 25. Mat. q. 705.

ferno (dice S. Agostino) *frigus intolerabile, & calor ignis inextinguibilis*. Ma nel Purgatorio: *Sola poena ignis tribuitur*, dice S. Tomaso; e l'Abolense: *Fiet purgatio illa per ignem; & non per aquam*; e con molte ragioni ve'l prouai nel Sermone 51. Rendono dunque gratie a Dio l'anime vscite dal Purgatorio, & ammesse nel Paradiso: *Transiuimus per ignem, & aquam: et eduxisti nos in refrigerium*. Perche sono introdotte nella Beatitudine eterna, con esser prima passate per ambidue i purgatorij sudetti, di penitenza in questa vita, e di fuoco nell' altra; Poiche qui cominciarono a purificarsi, & iui nel purificamento si perfettionarono; *Transiuimus per ignem, et aquam*; cioè (dice S. Ambrogio): *Hìc per aquam, et illic per ignem*. Perche quella differenza è tra'l Purgatorio di penitẽza di questa vita, e dell'altra, che si ritroua tra l'acqua, che lauando, diletta; e'l fuoco, che ardendo, intollerabilmente tormenta. Hor come nel Purgatorio di fuoco, sommamente si rammaricano di non essersi qui perfettamente purificate; così sommamente desiderano farci ritorno, per soauemente, e con loro diletto purificarsi.

24 Il Purgatorio nell'altra uita, è uero, che perfettamente purifica, e niente meno del sagramental battesimo; altrimente, non disponerebbe a bastanza l'anime, per introdurle nel Paradiso: ma non è atto a purificare, se non i giusti, e con lungo, & eccessiuo patire.

Nazianz. Orat. 39.

Che però, de' mancheuoli giusti, disse S. Gregorio Nazianzeno: *In altero aũo, igne baptizabuntur, qui postremus est baptismus, nec solùm acerbior, sed diuturnior*. Ma il purgatorio di questa uita, purifica con prestezza, e con diletto, non solamente i giusti, ma anche i più scelerati, e più facinorosi offensori di Dio, e rendeli puri, e mondi, come se mai peccato haueßero. Perche non è la reconciliation de' peccatori con Dio, come quella de' nimici del mondo: i quali pacificandosi, difficilmente, l'un, dell'altro si fida: restando molte uolte nel-

nella lor mente impressa indelebile, la rimembranza de' riceuuti oltraggi. Quindi consigliò l'Ecclesiastico: *Non credas inimico tuo in æternum*; essendo assai diuerso il prestar credenza al nimico, dall' usargli perdono: & Iddio, questo, e non quello ci comanda. Ma con esso Dio non è così: perche tosto, che il peccatore, a lui pentito ricorre, egli pone in oblio sempiterno le di lui colpe, come se giammai fusse stato da esso offeso. E' uolgata l'espressa dichiaration, che ne fè Iddio stesso per Ezecchiello: *Si impius egerit poenitẽtiam ab omnibus peccatis suis, omnium iniquitatum eius non recordabor*. Non disse: *Si iustus*, ma: *Si impius egerit poenitentiam*; nè soggiunse: *aliquarum iniquitatum eius*, ma: *omnium iniquitatum eius non recordabor*. Perche siano innumerabili, e tutte grauissime l'offese da Dio riceuute dal più empio del mondo, che se questi di cuor si pente, egli non piu se ne ricorda; e l'accoglie, lo stima, e l'esalta, come se da lui non mai fusse stato offeso: *O Domine* (dice S. Bernardo) *quidquid condonare decreueris, sic erit, quasi numquam fuit*

Eccl. 12.

Ezechiel.

Bernard. de inter. dom. c. 31.

25 Pare a prima uista assai marauiglioso il pronostico felice, che Iddio fè di Dauide, quando nel riprouar Saul, l'elesse, e'l destinò Rè d'Israel: *Et amoto illo* (scrisse il Cronista S. Luca) *suscitauit illis Dauid Regem: cui testimonium perhibens, dixit. Inueni Dauid, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*. E non operò Dauide contro la diuina uolontà? E' uero, ch'egli era da ogni uitio lontano, ed in grado eminente giusto, riuerente a' maggiori, patiente nel soffrire, facile nel perdonare, compassioneuole co'nimici, corteſe con gli amici, disprezgiator di se stesso, difensor de' popoli, & intimo famigliar di Dio. Ma, oue l'accese il fuoco della libidine, quanti misfatti commise? Cercò d'ingannare Vria, dopo commesso l'adulterio, persuadendolo ad habitar con sua moglie; acciò stimasse per proprio figlio, quel, ch' era per adulterio

Act. 13.

conceputo: gl' induſse ad eſser ſpergiuro, coſtringendolo a girſene nella ſua caſa, contro il giuramento fatto di non andarui: procurò, che diueniſse ebbro dal uino, acciò fuſse prouocato a' ſenſuali piaceri: l'infamò, calunniandolo per machinator contro la ſua perſona reale, in tempo, che gli era fedeliſſimo difenſore: il tradì, fingendo di ſcriuere a ſuo fauore, mentre lo deſtinaua a morire: poco ſi curò, che con la morte di lui, molti altri ſoldati periſsero: uiſse impenitente per più meſi, poco ſtimando i rimorſi della conſcienza, e molto gli ſtimoli della carne: e ſcandalezò i popoli, e fu cagione, che beſtemmiaſſero il nome di Dio. Perche dunque è celebrato per huomo di ſingolar ſantità, che non hauerebbe mai traſgredito il diuin volere: *Inueni Dauid virum ſecundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*? La di lui penitenza, lo reſe di sì gran vanto meritevole: non potendo Iddio venir meno della promeſſa fatta: *Si impius egerit poenitentiam, omnium iniquitatum eius non recordabor*. Pianſe Dauide i ſuoi miſfatti, ſe ne dolſe amaramente: ed iddio perciò lo ſtimò, e lo celebrò per sì puro, e sì ſanto, come ſe fuſſe egli ſempre ſtato perfetto oſſeruator della ſua diuina legge, nè mai haueſſe traſgredito il ſuo diuin volere: *Cum ergo præſciret Deus* (dice S. Agoſtino) *eum peccaturum, & peccata ſua, pia humilitate, & ſyncera poenitentia deleturum, cur non diceret: Inueni Dauid virum ſecundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas; cui non erat imputaturus peccatum, tam multa bona facienti, & cum tanta pietate viuenti, & ipſa pietate, pro peccatis ſuis ſacrificium contriti ſpiritus offerenti? Propter hæc omnia veriſſimè dixit: faciet omnes voluntates meas: quia, licet non ſecundum cor Dei erat, quòd ille peccaret; tamen ſecundùm cor Dei fuit, quòd pro peccatis ſuis congrua poenitentia ſatisfecit.* Perche la penitenza, non è Purgatorio, come quel dell' altra vita, il qual con lunghezza di tempo, e con ardor di fuoco purifica, ma con dilet-

Aug. in lib. de octo quæſtionib. ad Dulcitiũ. q. vlt.

to,

to, & in breuissimo spatio rende sì puri, ed immacolati, anche i peccatori più facinorosi, come se mai peccato haueßero: e Iddio gli stima, ed esalta, come ottimi esecutori del suo diuin volere; dimenticandosi affatto delle riceuute graui offese.

26 L'anima del giusto, è qual luminoso cielo, di tante stelle abbellito, quante sono virtù, che l'adornano: in lui risiede il lucidissimo Sol di giustitia, facendo nobil pompa de' suoi splendori: *Cælum quippe est anima iusti* (dice San Gregorio) *sicut per Prophetam Dominus dicit: Cælum mihi sedes est: & Cæli enarrant gloriam Dei.* Ogni colpa è qual densissima nube, che sì bel cielo offusca, & ottenebra: così chiamolla Grisostomo: *Nubes quæ tenebrescere facit mentes eorum, qui suscipiunt eam.* Iddio annuntia a qualunque penitente, per Isaia: *Deleui vt nubem iniquitates tuas, & quasi nebulam, peccata tua.* Perche nella guisa, che quando la nube da' raggi del Sole si dissolue, o da' venti si scaccia, e s'annienta, vedesi il cielo sì sereno, e lucido, come se mai fusse stato in modo alcuno ingombro, ed oscurato. Così egli, a chi fà de' suoi falli degna penitenza, talmente rimette l'offese, e con la sua gratia l'illustra, che'l fà apparir sì mondo, e sì risplendente, come se non fusse mai stato colpeuole: ma sempre virtuoso, e santo: *Deleui, vt nubem, iniquitates tuas*; cioè, spiega San Girolamo: *Sicut nubes, solis calore dissoluitur, vel vento raptante tenuatur: ita iniquitates tuas, & vniuersa peccata, quibus me offenderas, dissolui faciam. Tu autem reuertere ad me, & age poenitentiam.*

Gregor. super Ezech. homil. 14.

Chrysost. in cap. 7. Matt. homil. 20. Isaia 44.

Hyeronimus ibi.

27 Non si trouarà certamente nel mondo huomo honorato, il qual, sapendo, che la sua consorte, per compiacere alle proprie, ed all'altrui impudiche voglie, con vituperosa sfacciataggine gli macchia publicamente l'honore; la richiami di nuouo a sè, e per lo solo pentimento di lei, non sol si dimentichi affatto della riceuuta infamia, ma la riceua col primiero affet-

fetto, e l'honori niente men, che se gli hauesse ottenuata sempre la douuta fedeltà. Anzi più tosto implacabilmente irato, cercarà con ogni suo potere, di darle violenta, e vergognosa morte; e nel gastigo del di lei obbrobrioso fallo, risaldare in qualche picciol parte la sua, bruttamente lacerata, riputatione. Il dishonor, che fai a Dio, o anima peccatrice, non è peggior assai di quello, che può mai recare al suo consorte la più sfacciata, & infame adultera? Prima, che peccassi, ti sublimò Iddio all' impareggiabil dignità di Regina, e di sua sposa diletta; e ti promise: *Sponsabo te mihi in sempiternum*; E tu: *Per præuaricationem legis, Deum inhonoras*. E stimando egli il suo honore, con infinito vantaggio, più del più honorato del mondo; risentito del tuo torto indegno, fà di te subitamente giusta vendetta? Ti condanna forse immediatamente a terribil morte, ed a pene eterne? Ecco quel, che da te ricerca: *Fornicata es cum amatoribus multis: tamen reuertere ad me, dicit Dominus: & ego suscipiam te*. Si querela teco della poca fedeltà vsatagli; nè altro ti chiede, se non, che a lui, per la via della penitenza, ritornì: e ti promette, rimetterti nella pristina sua gratia, e di nuouo accoglierti, come legitima, e diletta sua sposa, con immenso honore: *Post fornicationem* (dice San Girolamo) *suscipit Deus animam poenitentem, et despondit eam amplexibus suis*. Perch'è sì grande la stima, ch' ei fà della nostra penitenza, che non sol per essa affatto si dimentica dell' ingiuriose offese; ma si tiene a bastanza honorato, ed accarezza, ed abbraccia, come sua cara sposa, l'anima penitente.

Hierem. 3

Hyeron. ibi.

28 E per espression maggiore della sua immensa benignità, soggiugne: *Frons meretricis facta est tibi: ergo saltem amodo voca me: Pater meus, Dux Virginitatis meæ tu es*. Non dice: *Voca me; Vir meus*, ò vero: *Sponsus meus*, ma: *Pater meus*. Perche il Padre, è più nel gastigar restiuo, e facile nel perdonare. Dauide vilipeso,

peſo, e perſeguitato dal ſuo figliuolo Aſsalonne, non animaua i ſuoi guerrieri a dargli morte, nè ad offenderlo in alcun modo: ma eſpreſſamente ordinò loro: *Seruate mihi puerum Abſalon*. E'l Padre del figliuol prodigo, come oſſeruò San Pier Griſologo, nel di lui ritorno pentito, non gli diſſe: *Vnde venis? Fuiſti, vbi? vbi ſunt quæ tuliſti? quare tantam gloriam, tanta turpitudine commutaſti? Sed, citò proferte ſtolam primam, et induite illum*; e l'accolſe, e l'accarezzò, come ſe gli fuſſe ſtato ſempre oſſequioſo, ed vbbidiente; perche, ne' Padri: *Delicta non videt vis amoris*, dice Griſologo. E perciò Iddio, acciò meglio ſi conoſca la ſua gran benignità, con cui accoglie, ed accarezza l'anima penitente in queſta vita, vuol' eſſer da lei chiamato più toſto Padre, che Spoſo: *Voca me, Pater meus tu es*. Chryſol. ſerm.

29 Di più, ſe prima era ella diuenuta, per le ſue colpe, sfrontita meretrice; Perche dopo il pentimento, come ſe racquiſtata haueſſe la verginità, le impone: *Voca me, dux virginitatis meæ*? La verginità, vna volta, che ſi perde, non ſi può, nè pur per diuin miracolo, ricuperare: *Cum cætera Deus poſſit*, (dice S. Girolamo) *non poteſt virginitatem poſt ruinam reparare*. E la ragione è chiara: perch' ella ſi perde per la volontaria dilettation venerea, di cui chi s'è compiacciuto, non può fare Iddio, che non n'habbia hauuto compiacimento; non eſſendo poſſibile, nè pur dalla diuina potenza, che il fatto, fatto non ſia; nè che'l traſgreſſor della ſua legge, traſgredita non l'habbia. Sè dunque ogni anima peccando, rompe vituperoſamente la douuta legge a Dio, e diuien di lui adultera: come per la penitenza può di nuouo ritornar vergine? come le conuien chiamarlo Conſeruatore, e Duce della ſua verginità? Per intendimento della riſpoſta, biſogna ſupporre, che la perfettion di queſta virtù, come notò S. Tomaſo, dall'anima, e dal corpo dipende. Dal corpo materialmente, con la continenza d'ogni ſenſual dilet- Hyeron. tom. 1. de cuſtodia virginitatis ad Euſtoch.

letto. Dall'anima formalmente, col proposito stabile, e perseuerante di tal continenza: e con questo proposito, la di lei perfettione principalmente si conserua: *Ipsum propositum perpetuò abstinendi à tali delectatione, se habet formaliter, et completiuè in virginitate.* Quando dicesi, che la verginità irreparabilmente si perde: è vero; quanto al materiale del corpo: essendo impossibile, che chi s'è venereamente dilettato, non habbia tal diletto sentito; e così intendesi il detto di S. Girolamo: *Cum cætera Deus possit, non potest virginitatem post ruinam reparare.* Ma quanto all' anima, si può la verginal purità, con la penitenza racquistare: potendo ogn'anima sempre, che vuole, proporre di nuouo d'astenersi da ogni sensual dilettamento, e mortificar gli stimoli della carne; Quindi dice S. Tomaso: *Virginitas, per pœnitentiam reparari potest, quantùm ad id, quod est formale; non autem quantùm ad id, quod est materiale.* Iddio con l'anima peccatrice si duole: *Frons meretricis facta est tibi*; e poi l'annuntia, che pentendosi, vuol'esser da lei nomato Custode, Ristoratore, e Duce della sua virginità: *Voca me: Dux virginitatis meæ tu es.* Perche, quantunque la verginità non si possa ricuperare, quanto alla candidezza, che col sensual diletto del corpo si perde; si può pur ricuperar con la penitenza, quanto alla verginal purità dell'anima, per cui ella diuien degna, e cara sposa di Dio; così 'l raffermò ancor S. Ambrogio: *Post meretricium, fit anima virgo, quia uni se destinauit sponso.* Così San Pier Damiano: *Reuersio animæ ad Dominum est, de corrupta integram fieri, de prostituta, virginem reparari.* Hor chi non ammira l'infinita benignità del nostro diuino amante, che tanto gradisce, e stima la nostra penitenza, e per essa tanto ci nobilita, ed esalta? Dirò con Grisostomo Santo: *Admirari libet in hoc sponso, quia accepit meretricem, & reddidit virginem*; e soggiugnerò col medesimo Santo, sponendo le parole: *Astitit Regina à dextris tuis: Vidisti insignem*

Tho. 2. 2. qu. 152. art. 5.

Tho ibid. ar. 3 ad 3.

Ambros. lib. de sal. c. 4.

Petr. Damian. Ep. 38. c. 3.

Chrysost. to. 5. hom. ad Eutropium & in psal. 44.

signem honorem? vidisti summam dignitatem? quæ inculcata, & quæ in infimum locum deturpata fuerat, in quantam extulerit altitudinem, vt ei assisteret, Regina: Cognouisti; quæ erat captiua, alienata, meretrix, scelerata, & execranda, ad quantam dignitatem ascenderit? ò te felice Christiano, se conoscesti, in che abisso obbrobrioso ti precipita il peccato, ed in che altezza d'honore, e di gloria ti sublima la penitenza. O quanto saresti costante, e feruoroso nel fuggir quello, e nell'imprender questa. Lo conoscono, e lo considerano continuamente l'anime del Purgatorio: E però sospirano questa vita, per desiderio di partecipare gli honori ammirabili, che Iddio a'veri penitenti comparte: *Numquid mortuis facies mirabilia? Mirabilia enim facta sunt mortuis, cum quidam illorum reuixerunt.*

30 E' question da' sacri Dottori molto agitata: Qual celeste dono sia di maggior pregio, e valore, l'innocenza, o la penitenza; e per qual d'essi, l'huomo sia maggiormente a Dio obligato. E par che la determini S. Cipriano a fauor dell'innocenza: poiche espressamente affermò: *Primum felicitatis genus est, non delinquere; secundum verò, delicta cognoscere, & retractare.* Essendo certo, che maggior gratia si fà ad vna donzella, nel prouederla d'opportuni mezzi, per conseruation della sua pudicitia; che nel ripararcela, dopo d'hauerla vituperosamente macchiata. Più segnalato benefitio riceue, chi è custodito, acciò in qualche precipitio non cada; che quando, dopo d'esserui caduto, n'è solleuato. E ben disse Vgon da S. Vittore: *Si magnum est, aliquando surgere; maius vtique est, numquam cecidisse: Si bonum est, sanatum esse; melius est, numquam fuisse corrumptum.* Similmente maggior dono di Dio è, esser custodito, senza peccare; che dopo d'hauer peccato, riceuere spirito di pentimento, e ricuperar la sua diuina gratia. E falsamente opinò chi disse: che l'innocenza escluda solo ogni malitia, ma non accre-

Cyprian. ep. 3.

Hugo à S. Vict. lib. 2. de Sacram. disput. 14. c. 4.

ſca bontà: e nella guiſa, che'l Filoſofo affermò, che la luce di molti giorni non ſia più perfetta di quella d'vn ſolo: ancor l'innocenza, per la continua eſcluſion dell' offeſe di Dio, non ſia più perfetta per ſe ſteſſa, della penitenza, che per minor tempo l'eſclude, ed accreſce bontà. Perche l'innocenza, eſcludendo il male, cagiona ancor ſempre accreſcimento di bene. Imperòche, mentre l'innocente non traſgredisce i diuini precetti, neceſſariamente l'oſſerua; e chi per più lungo ſpatio l'oſſerua, più ſi rende degno, e meriteuole. Nè può negarſi, che la luce, benche intenſiuamente non ſia più perfetta in più giorni, che in vn ſolo; il godimento però d'eſſa, eſtenſiuamente maggior non ſia, e più delitioſo, e dilettеuole. Quindi celebrando con la ſolita eloquenza Griſoſtomo l'innocenza, non ſol diſſe: *Innocentia conflationem neſcit, iræ acerbitatem ignorat, improbitatis operationem non nouit*; ma di vantaggio: *Domini eſt imitatio, diuinæ ſimilitudinis expreſſio, animæ præſidium, mentis purgatio, morum ſedatio, cogitationum quies, vultus ſuauitas, oculorum lenitas, amicitiæ Dux, charitatis mater, fidei contubernalis, iuſtitiæ perfectio: atque, vt vno verbo dicam, virtutis omnis radix, & omnis bonitatis fundamentum*. Perche, l'innocenza non ſol, non sà qual ſia il tumor della ſuperbia, nè'l veleno di ſdegno, nè la paſſion concupiſcibile, nè malitioſa operatione: ma è l'idea incommutabile dell' imitation di Dio, l'eſpreſſa ſomiglianza della ſua diuina bontà, il forte preſidio dell'anima giuſta, la purità immaculata de' penſieri, il duro freno de' ſenſi, la moderanza ſicura de' coſtumi, l'imperturbabil quiete della mente, l'amabil piaceuolezza de gli animi, la nutrice, e madre della carità, l'inſeparabil compagna della fede, la perfettion della giuſtitia, la feconda radice d'ogni virtù, e lo ſtabil fondamento d'ogni più eminente bontà. L'innocenza dunque, è più degno, e più pregiato dono di Dio, che la penitenza: *Primum felicitatis genus eſt, non de-*

Chryſ. in pſal. 100.

lin-

linquere ; secundum verò delicta cognoscere, & retractare.

31 Ma come douerà la penitenza, non esser' all'innocenza preferita: se'l diuin Redentore, chiaramente ci testificò: *Gaudium est in cælo super vno peccatore, poenitentiam agente, quàm super nonaginta nouem iustis, qui non indigent poenitentia?* Quali sono i giusti, non bisognosi di penitenza, se non gl' innocenti? E perche più, che per questi, si celebra festa nel Cielo, d'vn peccator penitente; se non, perche più risplende la liberalità, la magnificenza, e la misericordia di Dio nella giustification di questo, per la penitenza, che nella conseruation di quelli nella sua diuina gratia? E così espone queste parole Vgon Cardinale: *Gaudium est in Cælo super vno peccatore poenitentiam agente; quàm super nonagintanouem iustis, qui non indigent poenitentia: Quia maius est* (dice) *impium iustificare; quàm iustum creare, & conseruare.* Per qual ragion, quel Padre di famiglia, che'l gran Padre delle misericordie raffiguraua, più accarezzò il figliuol prodigo pentito, ed humiliato, che l'altro suo figliuolo, a lui sempre ossequioso, ed vbbidiente; se non perche, più gratia Iddio spesso concede a' penitenti, che a gl' innocenti: *Et maius est impium iustificare, quàm iustum creare, & conseruare?* Fè gratia Iddio a' nostri primi parenti nella lor creatione, del dono dell' innocenza: ma con vn semplice, e solo atto del suo volere. E per concedere a' penitenti il dono della remission delle lor colpe, s'incarnò il suo diuin figliuolo, e sostenne intollerabili patimenti, e crudelissima morte. Hor, se molto più egli operò per gli penitenti, che per gl'innocenti: ne siegue, che dono maggiore a quelli, che a questi, conferisca. Più, maggior beneficio fè Christo al suo amico Lazaro col risuscitarlo, mentre era quatriduano, e fetido: che se l'haueſſe dalla morte preseruato, e custodito viuo, e sano; perche, come notò S. Tomaso: *Maius est defunctum suscitare;*

Luc. 15.

Hug. Cardin. ibi.

Thom. in cap. 11. Ioann.

re; quàm viuentem, à morte præseruare. L'innocenza preserua l'anima, acciò non muoia peccando: la penitenza, dopo esser'ella morta per lo peccato, la rauuiua. Dunque, gratia maggior da Dio riceuesi per la penitenza, che per l'innocenza: *Quia maius est, defunctum suscitare; quàm viuentem, à morte præseruare.* Più, gl' innocenti non conoscendosi colpeuoli, nè rei di pena, viuon souente, spensierati, e poco feruenti nel diuin seruigio: *Plerumque innocentes*, dice S. Gregorio, *pigri remanent, ad exercenda bona præcipua; quia securi sunt.* Ma i penitenti, sapendo d'esser stati offensori di Dio, e di meritar grauissime pene: *Ex ipso suo dolore compuncti, ad amorem Dei inardescunt*; E conseguentemente più sono questi, che quelli da Dio diletti, e rimunerati. Nella guisa, che'l saggio Duce, più stima, e più rimunera quel soldato, il qual, pentito d'esser stato fuggitiuo dal suo esercito, nel ritorno, più valorosamente contro l'inimico guerreggia; che quell'altro, il qual non mai mosse il piè alla fuga da lui, ma debolmente combatte. Ancor l'accorto Agricoltore ama più la terra, da cui disradicate le spine, ne riceue frutti in abbondanza; che quella, in cui non mai nacquero spine, e ne raccoglie frutti con scarsezza. Dunque similmente, mentre per la penitenza, più che per l'innocenza si rendono gli huomini solleciti, e feruenti nel ben'operar, e nella perfettione maggiormente s'auanzano, più anche è liberal delle sue gratie Iddio co' penitenti, che con gl' innocenti. Dunque è miglior la penitenza, che l'innocenza. E per finirla, quanto più graui sono i mali, tanto più pregiati sono i rimedi, che li guariscono. La penitenza restituisce la vista a' ciechi, apre l'vdito a' sordi, scioglie la lingua a' mutoli, riduce a dritta via gli erranti, monda i lebbrosi, sana i paralitici, dà salute a gl' infermi, risuscita i morti, mette in fuga i vizi, raffrena gl' impeti del senso, modera gli eccessi delle passioni, adorna le virtù, stabilisce i saggi propositi,

Greg. in Euag. homil. 34.

siti, rinuigorisce la mente, illustra l'intelletto, inferuora la volontà, risueglia la memoria, discaccia le tenebre, riporta la luce, e debella l'inferno. Ella insieme, insieme mortifica la carne, e corrobora lo spirito; eccita il pianto, e riempie d'allegrezza; manda sospiri, ma più soaui de' canti; ricerca digiuni, ma più dilettenoli de' conuiti; spinge nelle solitudini, e fà conuersar ne' Cieli; è disprezzatrice de' tesori del mondo, e conseruatrice di que' di Dio; ferisce il cuore, e lo risana; debilita il corpo, e'l rende inespugnabile. In lei, in somma, ogni bene s'appoggia, e per lei ogni honore s'acquista; trasmuta gli huomini da lupi, in agnelli; da peccatori, in Angioli; da schiaui di Satanno, in figliuoli di Dio; da rei d'eterna pena, in heredi di sempiterna gloria: *Et suscitat de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperem; vt sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat.* Come dunque può veritieramente dirsi, che maggior dono Iddio conferisca a gl' innocenti, che a' penitenti, e che: *Primum felicitatis genus sit, non delinquere; secundum verò, delicta cognoscere, & retractare?*

32 S. Tomaso, con bellissima distintione risolue il dubbio. I doni (dice) in due modi considerar si possono: o' quali sono in se stessi; o in riguardo del riceuitore; perche tal volta vn dono, che in se stesso è ad vno inferiore, sarà maggiore ad vn'altro, che'l riceue. Cento scudi, eccedono gli ottanta; ma se gli ottanta si donano a miserabil mendico, ed i cento a ricco Principe, è vantaggioso il dono del mendico: perche più viene egli solleuato, e proueduto con ottanta, che il ricco con cento. Hor così: se consideriamo i doni dell' innocenza, e della penitenza in se stessi; è vantaggioso quel dell' innocenza; essendo verissimo, che; *Si magnum est aliquando surgere; maius vtique est, numquam cecidisse: si bonum est sanatum esse; melius est, numquam fuisse corruptum.* Ma se riguardiamo il penitente, e l'innocente: è maggior' il dono, che da Dio riceue il peniten-

penitente: perche egli era prima miserabilissimo colpeuole, offensor di Maestà infinita, e reo d'eterno inferno; e tal non fù mai l'innocente: non supponendosi in lui indegnità, o miseria veruna positiua, reale, ed attuale. E pure, il penitente vien dal miserabilissimo stato della colpa, esaltato all' altissimo della diuina gratia; e dal meritar l'inferno, ad esser meriteuole del Paradiso, al pari dell' innocente; e talvolta, a grado di gratia, e di gloria maggiore. Dunque, dono più assai grande, e di maggior pregio egli da Dio riceue: *Licet donum, quod datur innocenti* (dice S. Tomaso) *sit, absolutè consideratum, maius: tamen donum, quod datur poenitenti, est maius in comparatione ad ipsum. Sicut etiam paruum donum pauperi datum, est ei maius, quàm diuiti, magnum.* Da ciò appare ancor con chiarezza, che più obligato sia a Dio il penitente, che l'innocente. Così non vi souuiene la parabola, che Christo disse a Simon Fariseo, di que' due debitori: vn de' quali douea al suo creditore ducati cinquecento, e l'altro cinquanta: fu ad ambi rimesso gratiosamente il debito: essendo addimandato Simone, qual di due era maggiormente obligato, di più amare quel creditore? rispose: *Aestimo, quia is, cui plus donauit*; e Christo ripigliò: *Rectè iudicasti*. Perche, mentre maggior gratia si fà, a chi maggior debito si rimette, maggiormente cresce la di lui obligation verso il donatore. Al penitente, Iddio più rimette, che all' innocente: perche questo non mai l'offese, e quello spesse volte, e grauemente. Dunque al pari della gratia vantaggiosa, il penitente è più, che l'innocente, a Dio obligato. Hor tutto ciò ben si conosce, e di continuo si considera dall' anime del Purgatorio: poiche han piena cognitione della grandezza del dono dell' innocenza, che fu lor conferito da Christo, per gli meriti della sua santissima Passione, nel santo Battesimo. Considerano quanto poco lo stimarono; non si curando di perderlo,

Tho. 2.2. q.106. artic. 2.

quan-

quantunque perdendolo, vituperosamente s'auuiliuano. Conoscono con euidenza, quanto grande sia il beneficio della penitenza, e l'ardente desiderio di Dio, che tutti se ne auuaglino: e la loro dappocagine, e pazzia, nell' essere state negligenti, e pigre ad accettarlo, Si rammentano tutte l'offese fatte a Dio, tanto lor benefattore: delle quali, se più volte si pentirono, il pentimento non fu stabile, e perseuerante; ma tepido, e presto terminante: poiche nõ molto tardauano a peccar di nuouo: e che, se più volte si pentiuano, più spesso peccauano. Conoscono la lor sceleratezza, per essere state tanto ingrate, e disobbedienti a Signor di Maestà infinita, che l'hà per carissime figliuole adottate, de' doni celesti arricchite, e per l'eterna felicità destinate. Da questo conoscimento, e da queste considerationi sono più assai afflitte, e cruciate, che non sono dallo stesso fuoco infernale. Vorrebbono rimediarci, e non possono: essendo infruttuoso il lor pentimento; poiche: *A mortuo, quasi non sit, perit confessio*. E però, per soddisfare alle loro obligationi, e per fare vtilmente le douute penitenze, ardon di voglia, di fare a questa vita ritorno. Quindi a Dio esclamano: *Numquid mortuis facies mirabilia*; perche: *Mirabilia facta sunt mortuis, cum quidam illorum reuixerunt*.

33 L'anime del Purgatorio, dunque, intollerabilmente s'attristano, di non hauer fatto in questa vita sufficiente penitenza: e voi potendola fare, la trascurate? O quanto piangerete questa vostra trascuraggine! O quanto v'attristarete, quando vicini a morte, e molto più dopo nel Purgatorio, conoscerete i ricchi acquisti, che far poteuiuo in tanti anni della vostra vita, e non l'hauete fatti! ò che dolorosa pena vi cagionerà il tempo, in cui perfettionar vi potete, al pari de' più gran Santi del Cielo, & infruttuosamente lo consumate!: *Qui congregat in messe* (dice il Sauio) *filius sapiens est; Qui autem stertit æstate, filius confusionis*. Chi Prouerb 10.

è sol-

è sollecito a prouedersi nel tempo della raccolta, è huomo saggio, e prudente. Ma chi disprezza l'opportunità del tempo, e non pensa a' futuri bisogni, rimarrà pien di confusione: considerando, di ritrouarsi in necessità, per sua dappocagine, e negligenza. Emendate hora, che potete la vostra vita: correggete hora i vostri costumi: attendete hora alle necessarie penitenze: *Nè subitò præoccupati die mortis, quæratis spatium pœnitentiæ, & inuenire non possitis.*

SER-

SERMONE LXIV.

DEL PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Che tra le marauiglie della diuina Pietà annouerar si dee, che i nostri suffragi siano all'anime del Purgatorio gioueuoli: e che veramente lor giouino, si proua con scritture della legge di natura, della legge scritta, e della legge Vangelica.

1 QVELL' Iddio, che non v'è idea, che lo specifichi, nè lingua, che l'esprima, nè intelletto, che'l comprenda; pure nelle maniere, che si può dalle creature descriuere, e celebrare, venne da' figliuoli d'Israele, nel penoso lor viaggio alla terra promessa, con queste lodi descritto, e celebrato: *Quis similis tui in fortibus Domine? Quis similis tui? Magnificus in sanctitate*; ò secondo la version de' Settanta: *Magnificus in Sanctis, terribilis, atque laudabilis, & faciens mirabilia.* Chi è (dir voleano) trà più potenti Monarchi del Mondo, o tra l'Angeliche Gerarchie, che pareggiar si possa co'l diuin Signore? I suoi attributi sono sì illustri, ed eminenti, che con infinito vantaggio soprauanzano i più degni, delle più Exod. 15.

nobili creature. Egli: *Magnificus est in Sanctis*; perche con sì gran magnificenza honora i suoi serui, benche tra noi poueri, ed abietti, e con sì vantaggiosa mercede, e soprabbondante premio li rimunera, che senza nulla riserba, ogni suo inestimabil tesoro, e tutto il suo regno beato, con pieno dominio, e per tutti gli eterni secoli lor distribuisce, e dona. Egli: *Terribilis est*, cioè: *Cum impiis*: perche con sopraciglio di terrore, punisce i colpeuoli, e maluaggi, non solo in questa vita con sanguinose stragi, e formidabili gastighi; ma nell' altra con infernali ardori, e con horribilissime pene. Egli: *Laudabilis est*, cioè co' penitenti: *Misericorditer parcendo*; spone la Chiosa interlineare: perche, vsando lor misericordia, co'l perdono delle colpe rimettendo'i nella sua diuina gratia, ed honorandoli dell' immensa dignità della sua figliolanza diuina, gli obliga a perpetuamente lodarlo con douuto rendimento di gratie. E finalmente: *Est faciens mirabilia*; non solo, perche a' suoi moti vacillano i monti, a'suoi cenni si curuano le sfere, al suo scettro s'abbassano le Corone, & alle sue parole vbbidisce la natura: ma perche (come spose Lirano): *Mirabilia fecit Hebræis ad eorum saluationem*; Imperòche, quante marauiglie operò egli per loro salnezza? Ordinò al cielo, che li pascesse di dolcissima manna, e d'angelico cibo: appese nell' aria fanali, che gl'illustrassero di notte, e ruggiadose nubi, che li rinfrescassero di giorno: nel mare assodò l'onde, per sentieri de' loro camini: obligò gli vccelli, che dopo hauer raddolcite le loro orecchie col canto, nelle loro mani si dessero in preda, per regale di delicatissime carni: fè scaturir da pietre arsiccie, per lor rinfresco limpido fiume: destinò Mosè per loro protettore, e guida, e per ministro della sua onnipotenza diuina: e che gli Angioli, lor seruissero per forieri, per paggi di torcia, per capitani, per ambasciadori, e per fedelissimi condottieri, ed amabilissima camerata. Così ri-

co-

onobbero gli Ebrei il nostro Dio, nel viaggio alla terra di promissione, ch' egli è: *Magnificus in Sanctis, terribilis cum impiis, laudabilis cum poenitentibus: & faciens mirabilia ad eorum salvationem.* Ma com' eglino non tutti erano virtuosi, e santi; nè tutti peruersi, e malfattori; nè tutti veri penitenti: così non tutti, da Dio furono con gran premio rimunerati, nè tutti con graui pene puniti, nè tutti nella sua diuina gratia conseruati, benche tutti fussero ne' loro bisogni mirabilmente proueduti. Però con più ragione, cantar si conuiene al diuin Signore sì bel mottetto dall' anime del Purgatorio: che vscite dall' Egitto di questa vita, fan viaggio per sentieri di fuoco nella terra promessa del Paradiso. Perche a tutte si dimostra Iddio: *Magnificus*, nel destinarle con decreto immutabile a perpetua felicità, ed a gloria vantaggiosa a' meriti loro. *Laudabilis*, nell' honorarle con titolo di sue dilette figliuole, e di sue care spose. *Terribilis*, nell' esigere da tutte, con terribili, e rigorose pene, le soddisfattioni delle penitẽze neglette. *Et faciens mirabilia*, nel prouederle de' mirabili suffragi della Chiesa, e de' loro diuoti, per souuenirle ne gli estremi bisogni, per gli quali elleno ricercano ancor nel nostro Salmo: *Numquid mortuis facies mirabilia?* E, mentre già vi discorsi, nella prima parte de' miei Sermoni, della magnificẽza di Dio nel compartire a quell' anime tra le loro miserie estreme, felicità, e gratie singolari: e nella seconda, vi dimostrai la terribilità della sua diuina giustitia, nel punirle lungamente con pene d'inferno: Resta sol, che hora vi spieghi la mirabil virtù de' suffragi, de' quali egli pietosamente le prouede.

2 Ed alla domanda, che a Dio si fà: *Numquid mortuis facies mirabilia?* per indubitato risponder si dee: *Mortuis facit mirabilia.* Imperoche, se discorrete per tutte le sorti de' morti, sempre riconoscerete Iddio operator di marauiglie per lor beneficio. Operò egli marauiglie a benefitio de' corpi dall' anime disgionti;

Perche: *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt*; dicendo Sant' Agostino: *Magna & mirabilia facta sunt mortuis, cum quidam eorum reuixerunt*. Operò marauiglie à beneficio de gl'infedeli, i quali diconsi morti (perche: *Iustus ex fide viuit*) Imperòche con miracoli gli conuerti alla fede: *Et videntes signa, quæ faciebat, multi crediderunt in eum*. Opera marauiglie nel rauuiuare i peccatori, priui della vita della gratia: *Quia maius est*, dice Sant'Agostino, *iustificare impium, quàm creare cœlum, & terram*. Opera marauiglie a beneficio de' perseguitati a morte dal mondo, de' quali disse San Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo*; dando loro fortezza, e costanza nel sopportare, e vincere ogni auuersità, e furor de' Tiranni, e li più crudeli tormenti: poiche come disse Agostin Santo: *Mirabilia passi sunt Martyres tormenta*; E cosi anche opera marauiglie a beneficio dell' anime de' morti. Imperòche tra l'ordinationi marauigliose della diuina clemenza, annouerar si dee, che poche nostre penitenze supplir possano alle molte, ed intollerabili pene del Purgatorio. Che poche nostre limosine, estinguano a quell' anime gli eccessiui ardori di inestinguibile incendio. Che con le nostre sole supplicheuoli voci, si paghino effettiuamente i loro debiti, e da quella prigionia, in perpetua libertà si constituiscano. E che offerendo noi per loro, l'incruento sacrificio della Messa, resti la diuina giustitia per le loro offese, compitamente soddisfatta, ed elleno, perfettamente purificate, glorioſe, e beate diuenghino. Cosi Iddio: *Mortuis faciet mirabilia*.

Aug. in ps. 89.

Augusti. Serm. 15. de verb. Apost. Coloss. 3.

3 Ma perche le cose mirabili, talvolta da molti non si credono, ancorche verissime siano; Arrio, Caluino, ed altri Eretici loro seguaci, non vollero prestar credenza, che i nostri suffragi siano a' morti gioueuoli; E pur sono chiare le scritture; espressi, e ben fondati i decreti de sacri Concilij; comuni, e senza contraditione,

ne, l'autorità de' Padri Santi, e de' Teologi tutti; e conuincenti le ragioni, che di poter noi giouare co' nostri suffragi a quell'anime penanti, chiaramente dimostrano. Che se diciamo prima delle scritture, dourebbe bastare per conuincer tutti gli eretici, quell' vna tanto volgata, del secondo de' Macabei: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur*; giustamente praticata dal valoroso, e pio Giuda Macabeo, e da tutto l'esercito suo, quando: *Facta collatione, duodecim millia drachmas argenti misit Ierosolymam, offerri pro peccatis mortuorum sacrificium*. E quantunque essi eretici, d'impugnar questa scrittura s'ingegnano: già vi prouai nel Sermone quinto, con euidenti ragioni, che le loro oppositioni sono tutte vane, ingannenuoli, e false, che però non le replico hora. 2. Mach. 12.

4 Aggiugnerò sì, che argomentiamo il giouamento de' nostri suffragi a' morti, non sol da questa scrittura, ma da altre molte, che in tutti i tempi, così della legge di natura, come della legge scritta, e della legge vangelica, sono ne' sacri fogli registrate. Imperòche leggiamo nella Genesi. Che mentre Abraamo trouauasi forestiero, e pellegrino nel paese di Ebronne, la morte gli tolse Sara, sua cara consorte. Ed egli, ch' era di lei vero amante, e della legge di natura, e diuina esatto osseruatore, le celebrò subito, e prima di ricercar luogo da sepellirla, vn funerale officio: *Abraham, cum surrexisset ab officio funeris, locutus est ad filios Heth: Date mihi ius sepulchri vobiscum, vt sepeliam mortuum meum*. Fù chi opinò, che'l funeral di que' tempi, consistesse in piangere il morto, in lauarlo, in vngerlo d'aromati, in vestirlo, & in lenzuolo inuolgerlo, per sepellirlo. Ma questi ministeri nella morta Sara si conueniuano alle donne di casa, non ad Abraamo, personaggio sì illustre, ch' era, qual' altro Rè, da que' popoli stimato; e pur' il sacro testo, a lui attribuisce il funerale officio: *Cum surrexisset Abraham ab officio funeris*. Ge-

Me-

Meglio dunque diciamo con Vgon Cardinale, e con altri, secondo riferisce il Pererio, che: *Obsequium funeris, in quatuor erat; in lacrymis, in vigiliis, in orationibus, & in oblationibus.* Consiste cua quel funerale officio, nel piangere il morto, nel far per esso digiuni, vigilie, penitenze, orationi, e nell' offerir per lui oblationi, e sacrificij a Dio. Abraamo, prima: *Surrexit ab officio funeris.* E poi: *Locutus est ad filios Heth: Date mihi ius sepulchri vobiscum, ut sepeliam mortuum meum.* Perche da buon fedele, e pietoso amante, volle prima proueder de' suffragi l'anima di Sara sua moglie, e poi di sepoltura il di lei cadauero.

Hugon. Card. ibi. Perer. ibi

Genes. 50.

5 Nè questo sol fatto, del tempo della legge di natura, ci testifica il pio, e lodeuol costume, d'aiutare i morti con diuoti suffragi; ma di vantaggio, quello del defonto Giacobbe, di cui riferisce il sacro Testo: *Flenit eum Aegyptus septuaginta diebus*: e di più: *Celebrantes exequias planctu magno, atque vehementi, impleuerunt septem dies.* Per qual cagione, per sì lungo tempo si pianse Patriarca si santo? Non è egli vero, che pianger si dee la morte dell' empio, e non quella del giusto? *Lugeatur mortuus*, saggiamente dice San Girolamo, *sed ille, quem gehenna suscipit, quem tartarus deuorat, in cuius poenam, aeternus ignis aestuat.* E'l fare il contrario, è assai sconueneuole: *Indecens est*, dice San Gregorio, *de illis taedio afflictionis affici, quos, credendum est, ad veram vitam, moriendo, peruenisse.* Dauide, pianse inconsolabilmente la morte del suo figlio Assalon, nimico, e rubelle, e non quella dell' altro suo figliuolino, da Bersabea di recente nato: perche, quello morì con segni manifesti d'eterna dannatione, e questo con certezza d'eterna salutatione: e così notossi da San Girolamo: *Dauid iuste fleuisse filium parricidam. Alium verò paruulum, quia sciebat non peccasse, non fleuit.* E San Gio: Grisostomo, ponderando le parole del medesimo Dauide: *Conuertere animam meam in requiem tuam:*

Hieron. epist. 25. ad Paulã.

Gregorii. 7. epist. cap. 111.

Hieron.

Chrysost. hom. 59. ad popul. Psal. 114.

qui:a

quia Dominus benefecit tibi; giustamente rimprouera, chi della morte del giusto piange; *Mortem istam, Deus beneficium nuncupat, & tu luges? Quid fecisses amplius, si defuncti, hostis, & inimicus fuisses? Diabolus plangat, ipse ingemat, ipsius enim est nequitiæ huiusmodi deploratio, non tibi conueniens, qui coronam, & requiem expectas.* Hor se Iddio, chiamando all' altra vita Giacobbe, il beneficò, il rimunerò, il destinò in stato di sicurezza d'eterna vita, e di gloriosa corona; il piangere la di lui morte, era attristarsi del di lui bene inestimabile: il che non può giudicarsi del santo suo figliuolo Giuseppe, nè di chiũque l'amaua: doueasi piangere Giacobbe dal nimico Satanno, a lui si conueniua versarne inconsolabili lagrime; perche non potea più dal bene distoglierlo, ed a peccare indurlo: e non a chi douea indubitatamente credere, ch' egli fusse in stato di salute, e di vita più felice ed eterna. Se dite, che si pianse: perche è cosa naturale il piangere i cari parenti defonti: Non potrete negarmi, che tal pianto dee essere discreto, moderato, e per lo spatio d'vno, o dũe soli giorni, come ci auuertì l'Ecclesiastico: *Fac luctum secundum meritum eius, vno die, vel duobus*; e'l morto Giacobbe, fù pianto settantasette giorni. Se mi replicate, ch' egli fu sì lungamente pianto, e più d'ogn'altro, perche, s'era perso personaggio più d'ogn' altro virtuoso, e santo; Vi risponderò, che, come la perdita di lui fu irrecuperabile, così interminabile esser ne douea il dispiacimento, e l'amaritudine; ma come notò l'Abolense, senza versarne sempre lagrime: Nella guisa, che Giacobbe istesso, in vdire il funesto auuiso del diuoramento da pessima fiera del suo diletto Giuseppe, disse: *Descendam ad filium meum, lugens in infernum*; non perche douesse fin' alla morte con lagrime piangerlo: ma perche, ne sarebbe rimasto fino a quel tempo co'l cuore afflitto, e rammaricato. Doueano dunque gli Ebrei, e gli Egittiani, non attristarsene solamente

Eccli.

Genes. 37

te per settantasette soli giorni: ma per tutto il corso della lor vita. Se aggiugnete, che tanto il pianfero: perche vollero osseruar le loro vsanze, costumandosi all'hora da tutti i Gentili, piangere il morto quaranta giorni, e da gli Ebrei trenta: e Giacobbe fu pianto settanta giorni: perche il pianfero quaranta gli Egittiani, e trenta gli Ebrei; ed altri sette giorni, gli vni, e gli altri nel sepellirlo. Vi risponderò, che tali vsanze, mentre si costumauano, non sol da gl'ignoranti plebei; ma da' più principali, e da' più prudenti, e saui: bisogna necessariamente affermare, che non fussero, nè superstitiose, nè inutili, e vane: ma ragioneuoli, ed a buon fine ordinate. Nè hà del verisimile, che Giuseppe, sì virtuoso, e saggio, che meritò da vilissima schiauitudine, e da criminal carcere, esser solleuato allo scettro, ed al dominio di tutto l'Egitto: Che gouernò per ottant'anni, e fin che morì, que' regni, con tanto sapere, che quantunque morti fussero, fra quel mentre, quattro Rè; non si trouò chi giammai del di lui gouerno si dolesse, o che di poco sapere, o di qualche ingiustitia, lo calunniasse, o che per inuidia, o emulatione dalla gratia del Rè lo distoglieſse: E che in somma, viuendo fra' popoli Gentili, e d'Idolatria infetti, si conseruò sempre al vero Dio fedele, e santo: non hà del verisimile dir, che permettesse osseruanze superstitiose, o ostentationi inutili, e vane, nella morte, e sepellimento del dignissimo suo padre. E se finalmente dite, che queste vsanze non erano altrimente superstitiose, nè inutili, ma honoreuoli, e con esse vollero dimostrar tutti, che per amor di Giuseppe, come honorato l'haueano in vita, l'honorauano ancora, con sì pomposo funeral, nella morte. Vi replicarò con Grisostomo Santo, che: *Honor, mortuo, non fletus est, non eiulatus, sed hymni, & psalmi, & vita optima*; Far si dee honore al giusto morto, non con lamenteuoli gridi, e mesti pianti, ma con canti pietosi, con Inni, e salmi diuoti, e con operationi di

Chrysost. com. 3. in ca. 11. Ioann. homil. 61.

santa

santa vita. Che ci volle adunque rauuisare il sacro Testo, co'l dire: *Fleuitque eum Aegyptus septuaginta diebus, & celebrantes exequias, planctu magno, atque vehementi, impleuerunt septem dies?* Per pianto, dicono San Girolamo, e S. Agostino, non tanto s'intende versamento di lagrime, quanto pietosi vffici, ed operationi soddisfattorie, che ne' funerali solenni vsar soleano nel modo, che li vsarono anche a Mosè, ed Aronne: *Planctus iste solemnis, non lacrymas Aegyptiis imperat lacrymas; sed funeris monstrat ornatum: nuncupata quem modum, Aaron quoque, & Moysen fletos esse manifestum est.* E S. Paolino scriuendo a Pammachio, celebra quel pianto: *Bonæ lacrymæ pietatis*, dice, *quas Ioseph iustus impendit Patri.* E S. Agostino: *Antiquorum iustorum funera, officiosa pietate curata sunt, & exequiæ celebratæ*: *Officiosa pietate*, dice; Perche quante cerimonie, e riti si osseruarono da gli Egittiani, e da gli Ebrei ne' solenni funerali, così di Giacobbe, come de gli altri giusti, non si ordinarono per superbe ostentationi, o per inutili pompe, e vane apparenze; ma per vffici di pietà, e per giouamento di quell' anime. Costumauano vestirsi di sacco, spargersi il capo di cenere, batterssi il petto, e macerarsi con digiuni: Perche queste, e simili operationi sono vffici pietosi, atti a soddisfare per i defonti. Conuocauano Lamentatrici, e Trombettieri; acciò quelle co' loro gemiti, e lamenti: e questi co' funesti suoni, e canti, notificassero le buone qualità del morto, ed incitassero gli animi altrui ad vsargli pietà: Non vsciuano in que' giorni da casa; oscurauano le loro stanze, le tapezzauano di neri addobbamenti, non v'accendeuano fuoco, nè lumiere, ed in tenebre dimorauano: per meglio considerare il tenebroso, e misero stato del defonto, e maggiormente compatirlo: *Lugentibus*, disse Seruio, *ideò inimica est lux: quia tacuerunt ea ii, quos lugent.* E se honorauano i funerali con accese lampadi, e lumi di cera, questi eran pure sacrifici, atti a sod-

Hieron. ep 25. ad Paulam.

S. Paulin. Epist. ad Pamach.

Aug. de ciuit. Dei lib. 1, c. 13

Seru.

soddisfare per quell'anime: Perche disse Sant' Atanagio: *Nè omiseris oleum, & ceram ad sepulchrum accendere: accepta enim sunt Deo, plurimamque secum referunt retributionem: Oleum enim, & cera holocaustum est.* Athan. lib. de mort. suffrag. Ecco, che ben disse Agostino Santo: *Antiquorum iustorum funera, officiosa pietate curata sunt, & exequia celebrata*; Ed è pur vero, che'l pianto di settantasette giorni per Giacobbe, ci rauuisa, che nella morte di lui, gli si vsarono vffici pietosi per beneficio della di lui anima; perche siamo nella sacra Scrittura instrutti, che fin dal tempo della legge di natura, si vsò, con operationi soddisfattorie, giouare a'morti.

6 E per certezza di ciò maggiore, Giacobbe, quando s'auuidde, che oppresso dalla vecchiaia, ed assalito da graue infermità, s'auuicinaua l'hora del suo morire, chiamatosi il suo figliuol diletto Giuseppe, gli notificò i mortali dolori, che patiua, e che non potea, se non per poco tempo viuere, e con parole di suiscerato affetto, il supplicò, che volesse fargli l'vltima dimostration della sua pietà, e del suo amore: *Si inueni gratiam in conspectu tuo; facies mihi misericordiam, & veritatem.* Genes. 47 E non gli chiese, che con qualche rinfresco, o pretioso medicamento gli ristorasse l'infieuolito corpo; nè ch' egli ponesse in perpetuo oblio l'offesa da' fratelli riceuuta, o che gli honorasse di gouerni di quel Regno, e di tesori gli arricchisse; e nè meno, che gli preparasse sepolcro, esequie, e funerali solenni: ma solo, che per sua maggior consolatione, e quiete, no'l sepellisse in Egitto; ma trasportasse il suo cadauero nella terra, a' suoi progenitori da Dio promessa: *Facies mihi misericordiam, & veritatem, vt non sepelias me in Aegypto, sed dormiam cum patribus meis, condasque in sepulchro maiorum meorum.* E non gli bastò, che Giuseppe gli rispondesse, che l'haurebbe secondo il suo volere compiaciuto, & vbbidito: *Faciam quòd iussisti*; ma gli ne ricercò giuramento: *Iura ergo, inquit, mihi*; ed hauutolo da

Giu-

Giuſeppe; ne reſe egli con allegrezza, e diuotione, douute gratie a Dio: *Qua iurante, adorauit Iſrael Deum.* Hor chi non iſtupiſce, che Giacobbe da lunga ſchiera de' mali aſſalito, non ricercaſſe al ſuo figliuol diletto, medicamento, nè riſtoro per ſe, nè fraterno affetto, o fedel protettione per i ſuoi figliuoli; ma ſolo di non eſſer nell' Egitto, ma nella terra di promiſſione ſepellito? Diſordinato amante, ed inutil proueditore del ſuo corpo, egli vi ſembrerà: imperòche, da chi era ſtato più fieramente per tutto il corſo della ſua vita perſeguitato? da chi con più graue peſo aggrauato, e nelle virtuoſe operationi impedito? da chi più ſtimolato al male, è più diſtolto dal bene, che dal ſuo corpo? E poi, qual beneficio potea per lo ſepellimento di eſſo in quel paeſe riceuere, che riceuuto non l'haurebbe con vantaggio nell'Egitto? Conſolation forſe d'accompagnar le ſue oſſa, con quelle de' genitori ſuoi? E nell'Egitto non l'accompagnaua con quelle de' ſuoi poſteri, e particolarmente de' dodici figliuoli? E pur ſuole l'amore, più verſo i figliuoli, che verſo i genitori diffonderſi. Deſiderò forſe laſciar maggior memoria di ſe, o eſſer ſepellito con eſequie, e funerali più ſolenni? Ed oue con maggior ſicurezza aſſeguir tutto ciò potea, che nell'Egitto, oue regnaua Giuſeppe, e gli altri ſuoi figliuoli, e nipoti habitauano? Nè potea ſperare, che'l di lui cadauero co'l ſepellirſi in altro luogo miglioraſſe di conditione; perche in tutte le parti ſarebbe ſtato egualmente inſenſibile, diſformato, ſchifo, corruttibile, puzzolente, ed abbomineuole, nè diuerſa era la terra dell'vno, che dell'altro paeſe. Ed in ſomma dirò con Roberto Abbate: *Quid Patriarcha ſanctus, ciuis cæli, cui viuenti totus mundus exilium fuit, tantopere de corpore ſuo curauit, & ſerià ſcire voluit, quo loco puluis in puluerem, & cinis in cinerem reuerteretur.* Mà chi potrà giudicare, che Patriarcha sì virtuoſo, e ſanto, cittadino del cielo, e da Dio illuminato, ſenza miſtero, e

Rubert. Ab. lib 9. in Geneſ. cap. 21.

giusto fine, con sì efficaci preghiere ne supplicasse il suo diletto Giuseppe? *Si inueni gratiam in conspectu tuo, facies mihi misericordiam, & veritatem, vt non sepelias me in Aegypto; sed dormiam cum patribus meis, condasque in sepulchro maiorum meorum*: E ne ricercasse promessa con giuramento? Credetelo dunque di certo, che non trattò, nè pensò egli all' hora di giouare, nè di prouedere a' bisogni del corpo; ma bensì a quei dell' anima. Veduto egli hauea, che in quella terra promessa, con maggior culto, che nell' Egitto si riueriua, ed adoraua Dio: Sapea, che iui sarebbe nato, morto, e risorto il futuro Messia, e con lo spargimento del suo sangue, sacrificando se stesso, haurebbe redenti, e d'inestimabili gratie arricchiti tutti gli eletti: e che iui si offeriuano al diuin Signore vittime, e sacrifici per beneficio de' viui, e de' morti: e per participare anch'egli di tanto bene, e dare esempio a' suoi posteri, di prouedersi di sepolture in luoghi, oue con più diuoto affetto è riuerito Iddio; ed i morti, maggiori suffragi, riceuono;

Glos. ibi. supplicò d'esser iui, e non nell' Egitto sepolto: *Quia Iacob*, dice la Chiosa; *de loco sepulturæ suæ fuit ita solicitus; instruuntur sapientes, esse soliciti de sepultura sua in loco sacro, & vbi copia suffragiorum habetur*: Quindi Giuseppe, da lui ben' ammaestrato, stando per morire, anch'egli, instantemente pregò i suoi figliuoli, e fratelli: che quando il Signore concederebbe lor gratia, di fare alla terra di promissione ritorno, vi trasportassero ancora le sue ossa: *Deus visitabit vos: asportate ossa mea vobiscum de loco isto*. Perche iui speraua maggior copia di spirituali aiuti, e di pietosi suffragi. Imperòche gli antichi Padri, addottrinati dalla legge di natura, furono solleciti nel procurarsi i suffragi de' viui, dopo la morte, sicuri, che ne doueano giouamento grande riceuere. Però egli ancora ad imitation del padre: *De loco sepulturæ suæ fuit ita solicitus. Et vbi copia suffragiorum habetur*.

Genes. 50

Ve-

7 Verità conoſciuta, e praticata non ſol da' fedeli, e ſanti ſerui di Dio Ebrei; ma da' Gentili, ancorche infedeli, ed idolatri; i quali fermamente credendo l'immortalità dell' anime, e che i virtuoſi ſono riccamente nel Ciel rimunerati, ed i vitioſi ſeueramente negl' infernali abiſſi puniti, e che molti poſſono per gli ſuffragi de' viui, eſſer da quelle pene, o affatto liberati, o in gran parte allegeriti; per non mancare a ciò, che la legge di natura gli aſtringea, ſtabilirono, che almeno vna volta l'anno, nel meſe di Febraio, per dodici giorni continui, da tutto il popolo, per i morti ſi faceſſero penitenze, ſi offeriſſero ſacrifici, e ne' loro ſepolcri ſi celebraſſero ſolenni funerali. Coſi de gli antichi Romani ſcriſſe Giraldo: *Fuerunt apud Romanos defunctorum piamina, februa appellata. Vnde, & menſe Februario, populus februabatur* (cioè, *purgabatur*). *Per duodecim enim dies februa celebrantur, hiſque diebus, pro impetranda mortuorum animabus quiete, omnis populus, piaculis, & ſacrificiis, circa ſepulchra, accenſis ficibus, cereiſque, intentus erat*; E Cicerone, de gli ſteſſi Romani fà fede, che acciò con la morte de' parenti, non moriſſe ancor tra gli heredi, la memoria di giouarli con douuti ſuffragi; determinarono i Pontefici di que' tempi, che la legge di natura, la quale a sì pietoſo vfficio gli obligaua, fuſſe da eſſi pure autorizzata: *Hac iura*, dice, *Pontificum authoritatem conſecuta ſunt, vt ne morte patrisfamilias ſacrorum memoria occideret, iis eſſet ea adiuncta, ad quos eiuſdem morte pecunia venerit*. E queſtionandoſi, chi fuſſero a queſta legge, d'offerir ſacrifici per gli morti, maggiormente obligati; dichiararono, che prima d'ogni altro erano gli heredi, per eſſer poſſeditori de' beni del defonto, & a lui per parentado più congiunti. Secondo, i legatarij, perche mentre participauano de' beni del morto, participar doueano ancor dell' obligatione, d'offerir per la di lui anima ſacrifici, più, o meno numeroſi, a proportion de' legati mag-

Gyrald. Syntag. 17.

Cicer. 2. de legibus.

maggiori, o minori. Terzo, chiunque della di lui heredità s'impossessaua, bench' egli non l'hauesse lasciato herede. E, quarto, i di lui debitori, che non gli haurano de' loro debiti soddisfatti, nè sapeano a chi soddisfar li doueano: *Quærunter*, dice, *qui astringantur sacris?* e fù stabilito: *Hæredum causa iustissima est: nulla est enim persona, quæ ad vicem eius, qui è vita migrauit propiùs accedat. Deindè qui morte, testamentoriè eius tantumdem capiat, quantum omnes hæredes: Id quoque ordine. Tertio, si nemo sit hæres, is, qui de bonis mortui acceperit, plurimum possidendo. Quarto is, qui ei, qui mortuus sit, pecuniam debuerit, neminiquè eam soluerit.* Così decretarono i Romani Gentili, per l'osseruanza della legge di natura, che si beneficassero i morti, e s'offerissero per l'anime loro, sacrifici. Il che vsauasi ancora da gli altri popoli Gentili. Onde de gli Atenieſi, riferisce Plutarco, che nella morte di Teseo, celebrarono con pomposa solennità, e con offerta de' molti sacrifici, i di lui funerali: *Athenienses illustri pompa peractis sacrificiis, Theseum exceperunt.* De' Massilienſi, scrisse Valerio Massimo: *Funeris dies, domestico sacrificio finitur.* De gli Argei, testificò Alessandro d'Alessandro: *Argeorum institutum fuit, vt defuncti affines, statim ab excessu, Apollini sacrificent.*

Plutar. in Theseo.

Valerius Max. li. 2 cap. 1. Alex. ab Alex. lib. 3. dier. genial. c. 7.

8 Nè solamẽte offeriuano per gli morti sacrificio, ma ogni altro suffragio. Così dell' oratione, scrisse Diodoro: *Inuocatis inferis Diis, precantur, vt eum*, cioè il morto, *inter pios locent, cum Beatis semper futurum.* Della limosina scrisse Seneca, parlando de' funerali di Menenio Agrippa: *Menenius Agrippa, ære collato, funeratus est.* E Suetonio, di Giulio Cesare notò, che per la morta sua figliuola, fè a' poueri donatiui, e conuiti: *Munus populo, epulumquè pronunciauit in filiæ memoriam.* E delle penitenze, perche in varie guise si fanno, testificò dello star vigilanti le notti intiere, Pietro de Natali: *Pro animabus suorum antecessorum, vt propitiarentur eis,*

Diod. lib. 1. cap. 5.

Senec. in consol. ad Heluiam. Sueton. in Iul. Cæs. cap. 26.

Petr. de Natal. l. 3 Catal. c. 3.

tota nocte cum cereis, & facibus vigilabant. Del disciplinarsi per la città, scrisse Herodoto: *Relicto domi cadauere, per vrbem vagantes viri expectorati, se verberant.* Dell' incisioni, e laceramenti delle proprie carni, notò Oleastro: *Gentiles solebant se, luctus gratia incidere*. E Seruio: *Moris fuerat, vt ante rogos, humanus sanguis effunderetur*. E Varrone Senator Romano, dell' antiche costumanze de' popoli eruditissimo, tra le cose più memorabili scrisse, come notò Seruio, che: *Mulieres in exequiis, & luctu, ideò solitas ora lacerare, vt sanguine ostenso, inferis satisfacerent*. Tanto, e più costumauano i gentili, benche infedeli, & idolatri, credendo di far bene a' loro morti, e di soddisfare a quanto si conosceano, per legge di natura, obligati; perche, nè l'infedeltà, nè l'idolatria, nè altra grauissima colpa toglieua loro il dettame della ragione, nè il conoscimento di ciò, che la detta legge di natura gli astringea; affermando San Tomaso, che: *Lex naturalis, nullo modo potest à cordibus hominum deleri in vniuersali*.

Herodot. lib. 2.

Oleast. in c. 14. Deuter.

Seru. in lib. 12. Æneidos, & in 3. Aen.

Tho. 1. 2. q 94. ar. 6

9 Ma se i Gentili erano naturalmente inchinati alla pietà verso i morti, e si solleciti in vsarcela: chi sarà così proteruo, e così temerario, che voglia negare, o porre in dubbio, che nel tempo dell' istessa legge, non fussero più pietosi, e più solleciti (con più discretione però) nell' offerir per i morti sacrifici, & ogn'altro suffragio, Adamo, Noè, Enoch, Abraamo, Isaacco, Giacobbe, Giuseppe, e tanti altri innumerabili Ebrei, fedeli, e santi, e veri osseruatori della legge di natura, e diuina? Dal ventre materno, eglino ancora erano certamente impastati di pietà e d'amore, e niente meno a ciascun di loro, che al Santo Giobbe, si conueniua il dire: *Ab infantia mea, creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ, egressa est mecum*. Perche in tutti i petti humani, inestò la natura vna benigna inchinatione d'amare i parenti, e gli amici, benche defonti: *Quis enim*, dicea Egesippo, *parentes non etiam mortuos diligit? Quis etiam*

Egesippo. lib. 5. excid. vrb. cap. 41.

etiam amissos filios non amet, & loco pignorum non teneat? Manet affectus, & si pignus abierit. Come la fiamma, che dal fuoco nasce, benche cessi, o si spegna, rimane pure il fuoco ne' carboni acceso: così benche i figliuoli, ed i parenti muoiano, non però ne' viuenti l'affetto, e desiderio di beneficarli, s'estingue. Perche per naturale inchinamento, anche i parenti morti s'amano, e di giouarli si desiderano. E se così è, come non douean que' antichi Padri, di Dio, e de' loro prossimi, veri amanti, non souuenire l'anime de' loro defonti?

Ambros. *Hæc vtiquè lex naturæ est*, dice Ambrogio Santo, *quæ nos ad omnem stringit humanitatem, vt alter alteri, tamquam vnius partes corporis, inuicem deferamus.* E' legge di natura questa, che al souuenimento de gli altri bisognosi ci astringe, e non sol la diuina, ma l'humana carità, con sì stretto vincolo, con essi ci vnisce, come vnisconsi fra di loro le membra nel corpo: e non è vero, che: *Si quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra?* E l'anime de' giusti defonti, sono ancor con esso noi per carità congiunte: *Neque enim piorum animæ defunctorum ab Ecclesia separantur*, dice S. Agostino. Dubitar dunque non si può, che que' antichi Padri, veri osseruatori della legge di natura, non compatissero, e non soccorressero con diuoti suffragi l'anime de' loro morti, nel Purgatorio afflitte, ed addolorate.

Aug. lib. 20 de Ciuit. Dei c. 9.

10 Nè sia chi dica, che se ciò fusse vero, ci verrebbe nella Genesi più espressamente notato. Perche gli risponderò con Agostino Santo, che: *Sunt quædam, quæ quamuis commemorari in scriptura diuina ex toto omissa sint, vera tamen ratione creduntur.* Molte cose nella sacra scrittura del tutto si tacciono, le quali, con giusta ragione, da noi si credono. E molte dal Cronista Mosè non si notarono: perche a' suoi tempi erano senza controuersia da tutti approuate. Nella Genesi, ed in ogni altro libro del vecchio Testamento, non mai si no-

Aug. to. 9. de Assip. B. Mariæ. c. 2.

si nomina il Regno de' Cieli, come osseruò San Giouanni Grisostomo: *Legens legem*, dice, *legens Prophetas, legens & Psalterium, numquam Regnum Cœlorum audiui, nisi in Euangelio*. E pur fù sempre a tutti noto, che vi sia, e che in esso godano i Beati eterna felicità. Perche: *Sunt quædam, quæ quamuis commemorari in Scriptura diuina ex toto omissa sint, vera tamen ratione creduntur*. La più nobil creatura, che creasse l'onnipotente Iddio, fù senz'alcun dubbio, la natura Angelica; *Angelus enim*, disse Dionigio Areopagita, *imago Dei est, manifestatio inuisibilis lucis, speculum purum, lucidissimum, nitidum, incoinquinatum, immaculatum, suscipiens in se, si fas est dicere, pulchritudinem diuinæ speciei*. Tra essi, altri riconoscendo i riceuuti doni, e l'infinità dignità del diuin donatore, humilmente l'adorarono, e di seruirlo sempre con feruente amore, e con immutabil proponimento si esibirono: e da Dio glorificati furono. Ed altri seguaci di Lucifero, che insuperbito delle singolari prerogatiue, delle quali dotato l'hauea Iddio; pretese vsurparsi il più eminente trono del Cielo, e la stessa gloria di Dio, furono con esso lui, ad eterne fiamme nell' inferno inabbissati. E Mosè, distintamente raccontò la creation di tutto l'Vniuerso, la collocation di Adamo nel Paradiso terrestre, la di lui disubbidienza; il discacciamento da quel delitioso luogo, e l'altre pene da Dio impostegli; e tralasciò la creation de gli Angioli, la glorification de' buoni, e la condennagion de' cattiui; nè perciò si negò, o se ne dubitò giammai. Di più registrò Mosè con molta esattezza, la Genealogia de' più degni, e più illustri huomini, che prima de' suoi tempi vissero: e tralasciò quella di Melchisedecco, il quale, oltre all' esser stato Rè di Salemme, e sommo Sacerdote di Dio, fu sì virtuoso, e santo, che, come testifica Sant' Agostino, da molti si dubitò, se fusse huomo trasformato in Angiolo, o Angiolo in humano sembiante: *Melchisedech*, dice, *tanta fuit excellentia, vt*

Chr. sol. homil. 4. in Matt.

Dionys. Areopag. de diuin. nom. c. 4.

Aug. to. 4 quæst. in Gen. lib. 1 c. 71.

à multis dubitetur: Vtrum homo, an Angelus fuerit. E San Paolo grandemente il celebrò, co'l dire: *Assimilatus est filio Dei.* Perche ci diè ad intendere, che fu viuo ritratto di Christo. E pur di lui si notò dal medesimo Apostolo, che fu: *Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens*; perche, come spiegò San Tomaso: *In Scriptura non fit mentio de patre, vel matre eius, nec de genealogia ipsius*, nè de' suoi anni, scorsi dal giorno del suo natale sino alla di lui morte. E non perciò dubitar si può, ch' egli non hauesse hauuto padre, nè madre, nè genealogia, nè che per molti anni fusse vissuto, e poi morto. Ecco, che: *Sũt quædam, quæ quamuis commemorari in Scriptura diuina, ex toto omissa sint, vera tamen ratione creduntur.* Qual cosa notossi nella diuina Scrittura, delle felicità, che godono Enoch, ed Elia; da Dio, da questo, in altro mondo trasferiti? *Nihil de Eliæ, & Enoch*, dice Sant' Agostino, *postquam rapti sunt, vitæ felicitate, scriptura commendat*; e n'assegna egli la ragione: *Cuncti enim liquidè sciunt, eos beatè viuere, quos Dominus hinc in futurum saluandos, voluit rapere.* E della morte, e dell' assuntione della gran Regina Madre di Dio, che se ne registrò ne' sacri fogli? Al sicuro niente: *De Mariæ morte, & de eius assumptione*, dice lo stesso Santo Dottore, *diuina Scriptura nihil commemorat.* E perciò forse dubitar si può, ch' ella, o non morisse, o col corpo risorto, non fusse sublimata in più eminente trono di gloria, che tutti gli Angioli del Paradiso? Certamente nò. Vedete dunque, che molte cose, benche si tacciano nella Scrittura, pure con giusta ragione si credono: perche sono per se stesse così euidenti, che non han bisogno di testimonianza. Similmente dite, che, quantunque tralasciasse Mosè di notar più chiaramente, nella Genesi, l'opere di pietà, che gli antichi Padri Ebrei vsauano per suffragio de' morti; non per questo negare, o dubitar se ne può: perche, non essendo in-

Ad Hebr. 7.

Tho. ibi.

Aug. vbi sup.

Aug. vbi sup.

que'

que' tempi, vn Lutero, o vn Caluino, o vn falso Martire, che vomitando veleno di bugiarde dottrine, infettasse le menti de' fedeli, e l'inducesse a credere: che non vi sia Purgatorio, nè possono i viui soddisfare alla diuina giustitia per gli morti; non è marauiglia, s'egli tacesse, come cosa indubitata, da tutti creduta, ed a tutti nota, i suffragi, che per quelli, a Dio si offeriuano, e'l giouamento, che ne riceueano. Tanto più, che all'hora gli Ebrei erano de' morti sì pietosi, che a somiglianza de' Gentili, dauano taluolta ne gli eccessi, e nelle indiscretioni; poiche per non dimenticarsi di loro, scolpiuano, con impressioni indelebili, varij segni, e figure in diuerse parti de' loro corpi: E per allegerirli dalle purgatrici pene, si lacerauano in pezzi, in fin le proprie carni, per sacrificarle a Dio. Per la qual cagione fu loro, con espresso diuieto, da Dio stesso ordinato: *Super mortuo non incidetis carnem vestram, neque figuras aliquas, aut stigmata facietis vobis.* Leuit. 19. Dubitar dunque non si dee, nè si può, che ne' tempi della legge di natura, gli Ebrei non offerissero sacrifici, ed altri suffragi per giouamento de' morti; benche non ne faccia espressa mentione Mosè. Perche: *Sunt quædam, quæ, quamuis commemorari in scriptura diuina, ex toto omissa sint, vera tamen ratione creduntur.*

11 Nel tempo poi della legge scritta, quante scritture ci persuadono questa pietà, e quanti esempi ce la testificano? Ne' libri de' Regi leggiamo, che auuisati i cittadini di Iabes di Galaad, che'l Rè Saul, ed i figliuoli di lui, con altri Israeliti, erano stati da' Filistei in battaglia vccisi, ed obbrobriosamente sù le mura della città appiccati; Eglino non solamente, con isquisita diligenza, e con inuitta fortezza tolsero di là i loro cadaueri a'nimici, ed honoreuolmente li sepellirono: ma per essi sette giorni continui digiunarono: *Tulerunt ossa eorum, & sepelierunt in nemore Iabes, & ieiunauerunt septem diebus.* 1. Reg. 31. E Dauide, e tutti gli altri della

sua corte, similmente per essi piansero, e digiunarono:
2. Reg. 1. *Fleuerunt, & ieiunauerunt vsque ad vesperam super Saul, & super Ionatham filium eius, & super populum Domini.* E s'afflissero con digiuni, non tanto per segno di dolore, e di mestitia, come alcuni affermano; quanto per suffragio dell'anime de' morti, come il Bellarmino, ed altri, dottamente prouano. Imperòche non hà del verisimile, nè del ragioneuole, che ben sette giorni, per dimostrare la loro afflittione, digiunassero: Conciosiacosache, se'l digiuno fusse stato segno d'afflittion d'animo: Dauide molto più digiunato haurebbe, dopo la morte del suo figliuolino, nato da Bersabea; che mentre quegli staua grauemente infermo; poiche togliendoglielo Iddio per gastigo de' suoi peccati, non potea non sentir della di lui perdita, sommo rammarico, ed intensissimo dolore. E pure pianse, e digiunò prima, che morisse, non dopo; perche co' suoi digiuni volea impetrar da Dio la di lui salute; e morto, che fu, sapea, che non douea risuscitarlo, e che non era in stato, che fusse di suffragio bisognoso; e così, egli stesso ne fè espressa
2. Reg. 12. dichiaratione: *Propter infantem, dum adhuc viueret ieiunani, & fleui. Dicebam enim: quis scit, si fortè donet eum mihi Dominus, & viuat infans. Nunc autem, quia mortuus est, quare ieiunem? Numquid potero reuocare eum amplius?* Ecco, che si digiunaua, non tanto per segno d'afflittione, quanto per ottener gratie da Dio. Dunque i cittadini di Iabes di Galaad, e Dauide, con tutti della sua corte, digiunarono per Saulle, e per Gionata, e per gli altri del popolo di Dio, non tanto per afflittione della loro perdita, quanto per loro suffragio, acciò allegeriti fussero dalle pene, che forse nel Purgatorio sosteneano. Perche sapeano, che i nostri suffragi sono a' morti gioueuoli.

12 Nel libro di Tobia si riferisce, che, quando il Rè Senacheribbe infierito cõtro i figliuoli d'Israele, nõ solo, n'vccidea ingiustamẽte molti; ma negaua loro ancor

la sepoltura; ed auuisato, che'l buon Tobia, con gran pietà li sepelliua, gli confiscò tutti i suoi beni, e gli fulminò sentenza di morte: *Cum Rex Sennacherib iratus, multos occideret ex filiis Israel; Tobias sepeliebat corpora eorum. At vbi nunciatum est Regi, iussit eum occidi, & tulit omnem substantiam eius.* Che l'inhumano Rè prohibisse il sepellimento di que' miseri vccisi, per danneggiarli, non è chi ne dubiti. Ma qual danneggiamento potea egli fare a' cadaueri? *Qui occidunt corpus*, ben disse il nostro Christo, *post hæc, non habent amplius, quid faciant*. Sono i cadaueri, priui di senso, incapaci di dolore, non più soggetti ad offese, e niente men sotterra, che sopra, corruttibili, ed abbominеuoli. Direte: che così ordinò l'empio Rè, per loro maggior dispregio. Ma chi per dispregio gittasse vn pretioso diamante nel mare, o vn delicato cibo a'cani, non ne restarebbe egli il danneggiato? Il Rè crudele, negando il sepellimento a que' miseri vccisi, danneggiaua se stesso, e gli altri suoi cittadini. Perche, qual più horrendo spettacolo, e qual più pestilente fetore, d'vna moltitudine di cadaueri corrotti, e puzzolenti? Con tutto ciò, chi è così sciemo, che possa persuadersi, ch' egli negasse a quelli la sepoltura per altro, che per aggiugner loro particolare offesa? Qual dunque era? Diremi, perche si niega a gli scommunicati il sepellimento nelle Chiese? Certo per dispregio, non tanto de' loro cadaueri, quanto delle loro anime: Così dichiarandosi, che sono immeriteuoli, ed indegni di que' suffragi, che per gli morti a Dio s'offeriscono. E'l Rè Senacheribbe volea, che non si sepelliſsero i figliuoli d'Israele, da lui vccisi, similmente, non tanto per dispregio, e danneggiamento de'loro corpi, quanto delle loro anime: acciò recando a tutti abborrimento, e fetore, tutti li fuggissero, e si moueſsero, non a pietà, ma a sdegno; ed in vece di raccomandarli diuotamente a Dio, impatienti li malediceſsero, e beſtemmiaſsero: e così priui restaſsero d'o-

Tob. 1.

d'ogni suffragio: perche in que' tempi, vniuersalmente da gli Ebrei, e da' Gentili, per indubitato si credea, che l'orationi de' viui, giouassero a' morti. Ricerca San Tomaso, per qual cagione sepellissonsi i morti; e risponde: *Sepultura inuenta est propter viuos, & propter mortuos; Propter viuos quidem, ne eorum oculi ex turpitudine cadauerum offendantur, & corpora foetoribus inficiantur. Propter mortuos, vt inspicientes sepulchra defunctorum, pro defunctis orent.* Senacheribbe, essendo impastato di fierezza, non si curaua dell' appestamento, ed horrore di quei cadaueri; per priuar le loro anime dell'orationi, che nel sepellirli, e dopo sepolti, si sarebbero fatte. Questa è la vera cagione, per la quale: *Cum Rex Senacherib, multos occideret ex filiis Israel, & Tobias sepeliebat corpora eorum, iussit eum occidi, & tulit omnem substantiam eius*; perche volea priuarli della vita, e de' suffragi dopo la morte:

3 Di più, il buon Tobia, tutto che vedesse, che per la pietà, vsata nel sepellire i morti, era d'ogni suo hauere spogliato, e ridotto in necessità estrema; e tutto, che gli fusse ben nota l'iniqua sentenza fulminata contro di lui, che se continuaua a sepellirli, fusse miseramente vccisо: pure non si ritirò da quell'esercitio di pietà; e con maggior sollecitudine, che prima, rapiua i corpi morti, li nascondea nella sua casa, e di mezza notte li sepelliua: ed essendone da' parenti, ed amici ripreso; egli più temendo Dio, e di mancar all'obligation della carità, che di soggiacere al furore del Rè crudele, non cessaua di dar loro conueneuol sepoltura: *Arguebant autem eum omnes proximi eius, dicentes: Iam huius rei causa interfici iussus es, & iterum sepelis mortuos? Sed Tobias plus timens Deum, quàm Regem, rapiebat corpora occisorum, & occultabat in domo sua, & mediis noctibus sepeliebat ea.* Ma, per qual cagione sarebbe stato il pietoso Tobia, a Dio, ed alla carità mancheuole, se per isfuggire il furore di quel Rè, e la violenta mor-

1 d. T

Thom. 4. d. 45. q. 2. ar. 3. q. 3

Tob. 2.

morte, haueſſe laſciato que' cadaueri inſepolti? Iddio, e la ben ordinata carità, ci obliga ad eſporci a manifeſto riſchio di morte, per ſouuenire a'biſogni dell' anima altrui, e non a quei del corpo. Nella guiſa, che Chriſto ſi offerſe alla morte, non per liberarci dalle miſerie corporali, ma dalle ſpirituali dell' anima. E lo ſteſſo far dobbiamo noi, ſecondo il detto di San Giouanni: *Ille*, cioè Chriſto, *animam ſuam pro nobis poſuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere*. Ci obliga la carità, in caſo di neceſſità, a non isfuggire il pericolo di morire, per miniſtrare il ſanto Batteſſimo a fanciullino moribondo, e non battezzato, e che non vi ſia altro, che'l battezzi: Per dare la ſacramentale aſſolutione al peccatore, mortalmente colpeuole, che ſtà per morire, e la ricerca, e non vi è altri, che l'aſſolua: e per impedire l'Eretico; acciò non infetti i fedeli delle ſue falſe dottrine, ed in ſomiglianti caſi. Ci è lecito ancora, eſporci alla morte, per rattenere l'ira diuina; acciò non condanni gli empij ad eterne pene; come fè Mosè; quando pregò Dio, che'l priuaſſe più toſto di vita, e rimetteſſe l'eterna morte a gl' idolatri Ebrei: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ*. Ci è lecito eſporſi alla morte, per ſtabilir nella cattolica fede, chi in eſſa vacilla, come ferono San Sebaſtiano, e San Vitale; i quali ſi offerſero al martirio per confermar nella fede di Chriſto, quello, i Santi Marco, e Marcelliano; e queſto, Santo Vrſicino medico; e coſi, co'l loro eſempio ſoſtennero poi ancor queſti, per Chriſto, il martirio. Ci è lecito eſporci alla morte, per difender l'altrui pudicitia: coſi Sant' Ambrogio celebra grandemente quel ſoldato, che diede la ſua vita, per impedire, che Teodora vergine, non fuſſe condotta nel proſtibolo, per eſſer violata. Perche, come proua San Tomaſo: *Proximum, quantum ad ſalutem animæ, magis diligere debemus, quàm proprium corpus*. Anzi, ci è lecito, in fin, di deſiderare d'eſſer priuati per qualche tem-

Ioan. ep. 1 cap. 3.

Exod. 32.

Ambroſ. lib 2. de Virgin.

Tho. 2 2. q. 26. ar. 5

tempo del beato godimento del Cielo; acciò Iddio sia da' nostri prossimi più fedelmente seruito, e maggiormente glorificato. Così San Paolo dicea: *Optabam ego anathema esse à Christo, pro fratribus meis. Volebat enim*, espongono San Gio: Grisostomo, e San Tomaso, *ad tempus priuari fruitione diuina, ad hoc, quod honor Dei procuraretur in proximis.*

Rom. 9.

Chrysost. to 5. lib. 1 de compunct.

Thom. 2. q. 32 ar. 8. ad 1.

14 Mà non ci obliga la carità, nè sempre ci è lecito, esporci a rischio di morte, nè pure per saluare l'altrui vita del corpo, non che per sepellirlo, dopo, che è morto; perche tenuti siamo amare 'l prossimo, al pari di noi stessi, e non più di noi stessi; e come notò Sant' Agostino: *Si quis pro alterius temporali vita, suam ipsam temporalem perdit, non est iam diligere sicut seipsum, sed plus quàm seipsum. Quod sanè doctrina regulam excedit.* Che se i soldati son tenuti per giustitia cõbattere, ed esporre la lor vita ad euidente pericolo di morte, per difesa del lor Principe: Questo è, si per lo giuramento, e patto fra essi scambieuolmente fatto (poiche i soldati s'obligano al Principe, di combatter per lui; ed egli di pagarli): e si ancora, perche si l'honore, come la vita del Principe, è più degno della vita del soldato; e per conseguenza, come per naturale istinto, la mano, e 'l braccio s'espongono alle ferite, per difesa del capo: così con giusta ragione, il soldato si espone a rischio di morte, per difesa del suo Principe. E similmente, se 'l cittadino dee con rischio di morte, difender la patria: questo è; perche tal difesa è beneficio comune, il qual dee preferirsi al particolare. Così, degno di lode fu il fortissimo Sansone; perche inuocato il diuino aiuto, spezzando con gran forza le colonne, sù le quali s'appoggiaua il superbo palagio, in cui festeggiauano i Filistei, e diroccandolo à terra; se medesimo vccise, per dar morte a' più principali Filistei, e liberare 'l popol di Dio dalle loro persecutioni: *Moriatur*, disse, *anima mea cum Philisthiim.* Degno di lode fu l'animoso Eleazaro; perche: *Dedit se-*

Aug. to. 4 lib. de mendac. ad Consentium. c. 6.

ſeipſum, vt liberaret populum ſuum. E degni di lode furono, Decio: perche poco ſtimò morire, per ſaluare l'eſercito Romano; Codro, per gli Atenieſi; Leondra, per i Spartani, ed altri, come riferiſcono Liuio, Plutarco, e Valerio Maſſimo. Ma Tobia, laſciando i cadaueri de gli Ebrei inſepolti, non contraueniua a giuramento, o patto alcuno; e la di lui vita era incomparabilmente più degna di quelli, e molto più gioueuole al comune de gli altri Ebrei; e con que' ſepellimenti, non placaua: ma più irritaua contro di loro il furore del Rè irato. Il quale, priuando non ſol della vita, ma della ſepoltura que' poueri innocenti, è vero, che facea attione empia, ed inhumana. Ma ſe Tobia, non gli haueſſe ſepelliti, non era perciò, nè dell' inhumanità partecipe, nè di taccia veruna meriteuole; come nè pur n'erano gli altri Ebrei, a' morti più congiunti. Nè que' morti haurebbono perciò patito accreſcimento di pena: Perche in tal caſo ſi ſarebbe auuerato il detto di Agoſtino Santo: *Nec viuorum culpa eſt, qui non potuerunt ſepulturam prabere: nec mortuorum poena, qui non potuerunt iſta ſentire*. Coſi merita ſomma lode, chi volontariamente s'eſpone a ſeruire gli appeſtati, chi nel naufragio cede il ſoſtegno all' amico, acciò ſi ſalui; e ſimili. Ma non ſarebbe attion lodeuole, eſporſi a pericolo di morte, ſenza giouamento altrui. Ed i cadaueri, niun giouamento riceuono dalle ſepolture; poiche niente meno, che ſe fuſſero inſepolti, ſi putrefanno. Perche, dunque, Tobia s'eſponea a riſchio di morte, per ſepellirli? Eccone la ragione; perche: *Sepultura inuenta eſt, vt oretur pro defunctis*; come dice S. Tomaſo: *& proximum quantum ad ſalutem animæ, magis diligere debemus, quàm proprium corpus*. Eſercitaua egli quell' opera di pietà, non per giouare a' cadaueri, ma all' anime de' morti: perche, ed egli, e gli altri, nel ſepellirli, e dopo ſepelliti pregauano per eſſi; acciò Iddio gli alleggeriſſe dalle pene del Purgatorio. Mentre, adunque, que' ſepellimenti

Lib. de ver. pro mort.

erano ordinati per beneficio dell'anime de' morti, e più attender si dee a beneficare, e soccorrer l'anime altrui, che a conseruare, e difender la propria vita; santamente operaua Tobia, esponendosi ad euidente pericol di morte, per sepellire i morti. E così n'è da' Padri Santi comunemente celebrato: *Tobias*, dice Ambrogio Santo, *non putauit pium, vt ipse cibum sumeret, cum in publico, corpus iaceret exanime. Hoc illi quotidianum opus, & magnum quidem.* Sant'Agostino: *Defunctos captiuitatis*, dice, *sepelire non timuisti Tobia, ascenderunt ad Dominum opera tua.* E l'Abolense: *Tobias, vt sepeliret corpora defunctorum, quos Rex occidebat, subiit pericula multa, & istud erat præcipuum opus eius.* E l'Arcangelo Rafaello, apertamente gli dichiarò: *Quando orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos abscondebas per diem in domo tua, & nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino*; per dargli a conoscere, che la di lui pietà, di non temer la morte per sepellire i morti, e così giouare alle loro anime, era stata la più degna, la più santa, la più meritevole attione, e la più grata a Dio, di quante ne hanesse egli fatte. *Hoc illi quotidianum opus, & magnum quidem.*

Ambr. in libro Tobiæ cap. 1.

Auguſt. Serm. 126 de tempore.

Abulenſ. in cap. 25. Matth. q. 282.

Tob. 12.

15. Ed eccoui vn'altra scrittura, che ci testifica il giouamento de' nostri suffragi a' giusti nel Purgatorio: *Quando orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos*, disse Rafaello; Perche non piangea i morti Tobia, come molti altri far sogliono, e particolarmente le donne; le quali vestite di lutto, in oscura stanza, per terra distese, si scompigliano i capelli, si stracciano il viso, battono palma a palma, mandano sospiri, ed vrli, versano lagrime da gli occhi, e con altre dimostrationi, bene spesso finte, e solo apparenti, vogliono dare a diuedere l'affittion dell'animo loro, e che viuono inconsolabili: ed all'anima del defonto, che pena nel Purgatorio, non pensano, nè di suffragio alcuno la soccorrono. Non-

così

cosi Tobia, mà per gli morti piange, fa oratione à Dio: *Quando orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos*. Perche daua insieme ricetto a' cadaueri con le sepolture, e ristoro all' anime con l'oratione. E con orationi sì diuote, e feruenti, che l'Arcangelo Rafaello, à Dio l' offeriua, come degno donatiuo, meriteuole d' esser ricompensato con abbondanza di gratie: *Quando mortuos abscondebas per diem in domo tua, & nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino*. Quando egli sepelliua i morti, all' hora l'Angelo offeriua le di lui orationi à Dio: perche in quel tempo, più cõpassionaua l'anime penãti del Purgatorio, che i corpi dall'anime disgiõti: e mentre ricettaua i cadaueri, ristoraua l'anime, con offerir per loro, à Dio, sacrificio di lode, e d'oratione. E bene il raffermò S. Agostino: *Videte quantum proficit mortuos sepelire, vt oblatio eius per Angelũ Raphaelem, ad coelestem ascenderet Maiestatem*. Il sepellimento, per se solo considerato, non può nomarsi oblatione, ò sacrificio: perche il cadauero non viene offerto à Dio, mà dato alla terra. Mà dicesi oblatione, e sacrificio l'oratione: *Sacrificium laudis honorificabit me*. Mentre Tobia sepelliua i morti, l' Angelo offeriua il di lui sacrificio à Dio: *Oblatio eius per Angelum Raphaelem, ad coelestẽ ascendebat maiestatem*. Perche non solo: *Sepeliebat mortuos*, ma: *Orabat cum lacrymis*, per loro suffragio, e souuenimento.

16 A queste scritture, trè altre ve n' aggiugnerò dell' Ecclesiastico; la prima delle quali è: *Mortuo non prohibeas gratiam*, ò come altri: *Ne deneges benignitatem*. Qual benignità, qual gratia può dà noi riceuere qualunque morto, se non (come espongono, Vgon Cardinale, Dionigio Cartusiano, e tutti comunemente) che noi, con esso lui esercitiamo l'opere di misericordia, dando sepellimento al suo corpo, e souuenimento con orationi, limosine, e sacrificij, alla sua anima? *Mortuo non prohibeas gratiam*, dice il Cartusiano; *idest, opera misericordiæ: corpora sepeliendo; & animabus*, per

Eccli. 7.

Hugo. Card. ibi. Dion. Cart. ibi.

per orationes, eleemosynas, & oblationes, subueniendo. E quanto è più degna l'anima, che'l corpo, e più del corpo defonto amar si dee; tanto più solleciti, e pietosi dobbiamo essere nel souuenir quella con diuoti suffragi, che nel sepellir questo con pompe solenni.

Eccli. 38. 17 La seconda autorità dell'Ecclesiastico è: *Fili in mortuum produc lacrymas, & quasi dira passus, incipe plorare, & secundum iudicium contege corpus eius, & non despicias sepulturam illius*. E vi bisognaua forse la persuasion di si gran Santo, acciò si piangesse il morto? Non è ciascuno naturalmente à tal pianto stimolato? de verb. Apost. ser 32. *Est de mortuis, qui diliguntur, quædam tristitia quodammodo naturalis*, dice S. Agostino: E l'Ecclesiastico istesso poco appresso, ci persuade à moderarlo per vno, ò due soli giorni: cap. eod. *Fac luctum secundum meritum eius, vno die, vel duobus*; perche molti, più tosto esser sogliono nel piangere il defonto sregolati, ed indiscreti, che scarsi, e mancheuoli; Ed hora senza limitation di tempo esorta, che si pianga; e si pianga sì dirottamente, come se si patissero tormenti aspriſſimi: *Fili in mortuũ produc lacrymas, & quasi dira passus incipe plorare*. Qual n'è il mistero? Eccolo. Consideraua egli nel morto, il di lui cadauero soggetto alla corruttione, e putredine; e la di lui anima esposta agli eccessiui patimenti del Purgatorio; e che l'vno, e l'altra compatir si deuono. Mà con tal differenza, che quanto al corpo pianger si deue moderatamente, per vno, ò due giorni al più; e però disse: *Fac luctum secundum meritum eius, vno die, vel duobus*. Mà quãto all'anima, non stabilisce termine al pianto: e vuol, che si compatisca, come se nella propria persona si patissero acerbiſſime pene: *Fili in mortuum produc lacrymas, & quasi dira passus, incipe plorare*. Perche, come chiosa Dionigio Cartusiano: Dion. Cartus. ibi. *Mortuum præcipuè compatiendum est in anima*: E compatir si dee il più, che sia possibile; e non per pochi giorni, ne per tempo determinato, ma per sẽpre. Perche questo è il vero, e sicuro modo da giouarli. E

non

nõ come vsano molti, che del corpo, per esser priuo dell'anima, grauemente s'affliggono; e dell'anima, che nel purgatorio è lontana dal godimento di Dio, poco, ò niente si curano. A ciascun di costoro si dee la riprensione di S. Agostino: *An in te, non sunt viscera miserationis vt plangas corpus, à quo discessit anima, & non plangas animam, à qua recessit Deus.* Perche non hà certo viscere di pietà, chi piange il corpo del morto, e non compatisce la di lui anima. Siegue l'Ecclesiastico: *Secundum iudicium contege corpus illius*, cioè, come espone il Cartusiano: *In monumento repone eum cum discretionis censura, orando, & suffragia pro defunctis consueta, pro ipso exhibendo.* Per darci à diuedere, che deuesi sepellire il morto con censura della discrettione, e del giuditio: cioè, considerandosi, che se lauasi il corpo, che dourà putrefarsi, e conuertirsi in terra, quanto più co'nostri suffragi purificar bisogna l'anima, che dourà immortalmente viuere, e nel Cielo gloriosa risplendere? Se con odorosi aromati vngesi il corpo, che irreparabilmente sarà pestilente, e fetido nella terra; maggiormente profumar si dee, con incenso d'oratione, l'anima, che dourà eternamente spandere, nel Paradiso, odor di Santità. Se non si risparmia spesa nelle funerali pompe, per honorare il cadauero; con maggior liberalità dispensar si deuono limosine; acciò prestamente sia glorificata l'anima. Questo vuol dire, sepellire il morto con giuditio, e con censura della discrettione, e della ragione: *Secundum iudicium contege corpus eius: Idest, in monumento repone eum cum discretionis censura, orando, & suffragia pro defunctis consueta, pro ipso exhibendo.* E conchiude l'Ecclesiastico: *Ne despicias sepulturam illius.* Perche come è gran mancamento, lasciar il morto insepolto; cosi maggior mancamento è disprezzarlo, dopo sepolto; abbandonandolo senza soccorso di suffragio alcuno.

Augusti. Serm. 15. de Sanctis.

Dionys. Cart. ibi.

18 La terza scrittura è: *In requie mortui, requiescere, fac*

Eccli. 38 18.

fac memoriam eius, & consolare illum in exitu spiritus sui. In requie mortui, dice: Perche di que' morti parla, de' quali afferma Santa Chiesa, che: *Dormiunt in somno pacis*, che sono que' del Purgatorio. Di questi dice: *Requiescere fac memoriam; Hoc est*, spone Vgone Cardinale, *fac, vt viui habeant memoriam mortuorum in suis orationibus, vt sic requiem consequi mereantur*. Perche, quando da viui si conserua memoria di far oratione per gli morti, eglino presto conseguiscono l'eterna requie. E dicendo: *Consolare illum in exitu spiritus sui*: ci esorta à consolare il moribondo, ed il morto. Il moribondo co' santi ricordi, acciò di cuor si penta de' commessi falli, e s' inferuorì nel diuino amore, sofferisca patientemente i mortali affanni, confidi nella diuina benignità, e speri l' eterna felicità. E'l morto, co'l non procrastinargli i douuti suffragi; mà tosto, che da questa vita ei si parte, ne sia proueduto in abbondanza: *Consolare illum in exitu spiritus sui*: Ecco, che non mancano scritture nel testamento vecchio, che ci testificano il giouamento de' nostri suffragi à morti, e conchiare espressioni ci persuadono ad esser diuoti, e solleciti ad offerirceli.

19 E nè pur, ne mancano nel nuouo. Che volle rauisar S. Paolo, quando degli Ebrei scrisse à Corinti: *Quid faciunt, qui baptizzantur pro mortuis, si mortui non resurgunt; vt quid baptizzantur pro illis*? Il battesimo, come la fede c' insegna, no'l possiamo per noi, non che per altri, più volte riceuere: Sì perche, S. Paolo ci testificò, che nella guisa, che adoriamo vn solo Dio, e crediamo vna sola fede; cosi riceuiamo ancora vn solo battesimo: *Vnus Deus, vna fides, vnum baptisma*: Si perche si rinasce in esso alla spiritual vita dell'originale innocenza, che però chiamasi: *Lauacrum regenerationis*, e, come vscito vna volta il bambino dal ventre materno, non vi può di nuouo entrare; cosi vscito il fedele dal santo battesimo, no'l può di nuouo reiterare: essendo

1. Corint. 15.

Ephes. 4.

Tit. 3.

ſendo l'innocenza a guiſa della verginità, che vna volta, che ſi perde, non mai ſi ricupera: Sì, perche queſto Sacramento fu per ſcancellar l'original colpa, principalmente ordinato; e come queſta, vna volta ſcancellata, non mai più ſi contrahe; coſi il batteſimo, non più d'vna volta ſi riceue: sì, perche imprime nell'anima carattere, il quale, eſſendo indelebile, neceſſariamente ne ſiegue, che ſia irreplicabile; come per l'iſteſſa cagione, replicar non ſi poſſono i Sacramenti della confirmatione, e de gli ordini: e sì finalmente, perche nel Batteſimo ci viene rappreſentata la morte di Chriſto: *Quicumque baptizzati ſumus in Chriſto Ieſu, in morte ipſius baptizzati ſumus*, ci fà fede l'Apoſtolo. E però, come Chriſto, vna ſol volta volle morire, coſi ogni fedele, non ſi può, ſe non vna volta battezzare. Hor ſe coſi è: perche de' fedeli battezzati afferma San Paolo, che di nuouo battezzauanſi per gli morti: *Baptizzantur pro mortuis*? Sono molte le riſpoſte, che da' ſacri Dottori a queſta difficoltà ſi danno. Ed altri diſſe, che la parola: *Pro mortuis*, intender ſi dee: *Pro peccatis abluendis*; Perche co'l batteſimo ſi rauuiuano, e ſi purificano l'anime, già morte, ed imbrattate dal peccato. Ma contro queſta riſpoſta dir ſi potrebbe, che ſoggiugnendo San Paolo: *Si mortui non reſurgunt; vt quid baptizzantur pro illis*? s'argomenta con chiarezza, ch'egli parla de' morti, che douranno riſorgere, e non de' peccati. Altri riſponde, che tanto vogli dire: *Baptizzantur pro mortuis: quanto baptizzantur, dum iacent in lecto pro mortuis*; coſtumando in que' tempi, alcuni, differir di battezzarſi ſino a gli eſtremi della lor vita; acciò liberi da ogni colpa, e da ogni pena, ſubitamente nel ciel volaſſero: e queſti nomauanſi, Clinici; cioè nel letto giacenti. Ma queſta riſpoſta comunemente non viene approuata: perche San Paolo, dicendo: *Vt quid baptizzantur pro illis*; con la parola: *Pro illis*, apertamente dimoſtra, che ſi battezzauano, penſando di giouare ad altri. Rom. 6.

Ambros. ibi. Ansel. ibi Tertul. lib. 5 in Marcionem. & lib. de resurr. Aymo. ibi

altri. Sant'Ambrogio, Sant' Anselmo, Tertulliano, ed Aimone rispondono, che all' hora alcuni, o malamente istrutti nella christiana fede, o malamente interpretandola, veramente si battezzauano per gli morti: stimando, che, come per essi pregar poteano, e fare altre opere di misericordia, così potessero ancor battezzarsi: *Fuerunt quidam imperiti*, dice Sant'Anselmo, *qui pro amicis suis sinè baptismo defunctis, baptizzabantur: putantes illis prodesse*. Da questa sposition, ben potrei argumentare la buona credenza di coloro, di poter con suffragi a'morti giouare. Ma non dichiarando San Paolo, ch' eglino errassero, nel credere, di potersi per altri battezzare; potrebbe arguirne alcuno, che'l battesimo si può per beneficio altrui, ancor riceuere. E

Chrysost. in 1. ad Corinth. cap. 15. Epiphan. Haref. 28 Theophylat. in d. c. ad Corinth.

perciò detta risposta, nè meno, è da Grisostomo, da Epifanio, e da Teofilato approuata. Oltre di che, non è tra Scrittori antichi, chi riferisca, che a tempo de gli Apostoli fusse tra' credenti vn tale errore. Imperòche se ben s'attribuisce da Filastro, a'Montanisti; da Grisostomo, e Teofilato, a'Marcionisti; e da Epifanio, a'Cherintiani; nientedimeno la setta de' Montanisti, fu dopo la morte di San Paolo, cent' anni; quella de' Marcionisti, ottanta; e quella de' Cherintiani, venti, come notano i Scrittori. Anzi Grisostomo, ed Epifanio, nè a Marcionisti, nè a'Cherintiani attribuiscono quest' errore; ma a'loro posteri; poiche Ireneo, e Tertulliano, come rifiutarono gli altri loro errori, così rifiutato haurebbono questo. Che diremo dunque? Che volle diuisarci San Paolo, con le parole: *Quid faciunt, qui baptizzantur pro mortuis?* La comun risposta è, che non parlò egli del battesimo sagramentale: ma dell' altro, nomato da Sant' Efremo, da Pietro Cluniacense, da Dionigio Cartusiano, da Vgon Cardinale, ed altri: *Baptismus afflictionis, baptismus poenæ*; Perche con l'afflittioni, e patimenti corporali de' giusti, si purificano ancora dal reato della pena perfettamente l'anime. E di

Ephrem. in suo testam. Pet. Cluniac. lib. cõtra Petrobrusianus Dionys. ibi. Hugo ibi

questo battesimo parlò Christo, quando disse a gli Apo-

stoli

ſtoli Giacomo, e Giouanni: *Baptiſmo, quo ego baptizor, baptizabimini*: poiche volle lor ſignificare, come ſpongono San Giouan Griſoſtomo, San Tomaſo, Teodoreto, e comunemente gli altri: *Patiemini, ſicut & ego*; E quando di ſe dichiarò: *Baptiſmo habeo baptizari, & quomodo coarctor, vſquè dum perficiatur*. Per Batteſimo ſimilmente inteſe la ſua paſſione: *His verbis*, chioſa Ambrogio Santo, *maturandæ pro nobis paſſionis ſtudium ſibi ineſſe, teſtatur*. Con le parole adunque: *Quid faciunt, qui baptizantur pro mortuis?* Volle dir San Paolo: *Quid faciunt qui patiuntur, qui baptizantur lacrymis poenitentiæ, qui aquis afflictionum perfunduntur pro mortuis*; come dicono i ſudetti Dottori. Perche s'eſpòneano a' patimenti, ſi macerauano con penitenze, ſoſteneano con patienza afflittioni, e dolori, per ſuffragio de' morti. Dal che ne caua ottimamente la conſeguenza; Dionigio Carthuſiano: *Pium ergo, & vtile eſt pro defunctis baptizari, ac deprecari propter eorum animas de poenis liberandas*.

20 E laſciando ogni altr' autorità della ſacra Scrittura: conchiuderò con queſta ſola di San Paolo iſteſſo. Deſcriue egli, quai ſiano i perfetti fedeli di Chriſto, e tra l'altre lor conditioni lodeuoli annouera, che ſono: *Neceſſitatibus Sanctorum communicantes*: diuiſando la loro pietà, nel ſouuenire corteſemente i biſognoſi. Perche, come nota quì l'Angelico: *Eleemoſynæ, ex charitate ſunt impendendæ indigentibus, ſiue neceſſitatem patientibus*. Ma ſe coſi è: perche non diſſe l'Apoſtolo: *Neceſſitatibus egenorum communicantes*; ma: *Neceſſitatibus Sanctorum?* Per Santi, non potea egli intendere i Beati: perche ſoprabbondano d'ogni felicità. Nè meno i Santi fra noi viuenti; perche, come il diuin Signore: *Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos, & pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos*; coſi il perfetto caritatiuo, diſpenſar dee a Rom. 12.

tutti i bisognosi larghe limosine, senza inuestigare, se siano giusti, o empij; peccatori, o santi: ed Iddio c'impose, senza far distintione di persone: *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosquè induc in domum tuam*: perche deuonsi souuenire indifferentemente tutti i poueri. Perche dunque restrinse S. Paolo la pietà de' perfetti caritatiui, che l'vsano, verso i Santi: *Necessitatibus Sanctorum communicantes*. Non la restrinse certo a questi soli, anzi espressamente poco appresso ci persuase: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitierit, potum da illi*; insegnandoci, che non dobbiamo escludere alcun pouero dall' elemosine; ancorche ci fusse offensor nimico. Ma disse: *Necessitatibus Sanctorum*, più tosto, che: *Necessitatibus egenorum*; per diuisarci, che'l perfetto caritatiuo, specialmente si dimostra pietoso de' morti, nel Purgatorio, i quali son tutti Santi: essendo confermati in gratia, ed impeccabili; e patono estrema necessità, sì per le tremendissime pene, che sostengono, e sì, perche non possono più con meritorie operationi liberarsene. E questo volle additare Origene, quando chiosando le sudette parole, notò; che dobbiamo: *Censum nostrum cum ipsis Sanctis quodammodo habere communem, & meminisse Sanctorum in collectis solemnibus*; E la Chiosa interlineare, che dice: *Sanctis passis, vestra communia facite*.

Orig ibi.

21 Ma mentre noi tutti fermamente crediamo, che sono i nostri suffragi all'anime del Purgatorio gioueuoli, e ch' elleno ne sono estremamente bisognose: perche non siamo verso di loro compassioneuoli, e non offeriamo almen qualche picciola parte de'nostri beni, per loro souuenimento? A tempo de gli Apostoli era sì grande la vicendeuol carità tra credenti, che, come tra di loro fusse stato vn cuore, ed vn' anima solo, ciascun sentiua nella propria persona, la necessità dell' altro, ed accomunauano insieme ciò, che possedeano;

non

non ritenendo niente per se, che non ne partecipasse-
ro gli altri: *Multitudinis credentium erat cor vnum, et* Act. 4.
anima vna; nec quisquã eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia. O felici l'anime del Purgatorio, se noi talmente l'amassimo, che ad imitation di que'fedeli, tra essi, e noi fusse: *Cor vnũ, et anima vna!* O felici l'anime del Purgatorio, se fra di noi regnasse, non il particolare interesse, ma la fraterna carità, e che de' nostri tempi s'aueuerasse: *Nec quisquam nostrum quæ possidet, aliquid suum esse diceret!* O felici l'anime del Purgatorio, se con esse facessimo: *Omnia communia*; e compatissimo le loro eccessiue pene, come nelle nostre persone; ed elleno participassero de' nostri beni, come loro proprij. Poco certo sarebbe il lor patire, ed assai presto il lor beato godere. Ma dirò con Bernardo Santo: *Vbi nunc est illud vnanimitatis exercitium? Iam Religionis antiquæ, non solum virtutem amisimus, sed nec speciem retinemus*: Ou' è fra di noi, e l'anime del Purgatorio, sì vicendeuole esercitio di carità? Elleno sì, che perfettamente ci amano, e la liberation de'nostri mali, ardentemente desiderano: perche la confermation nella diuina gratia, le rende, nientemen perfette nella carità nel Purgatorio, di quel, che saranno nel Paradiso. Ma in che dimostriamo noi d'amarle, se credendo per certo, che ardono in ardentissime fiamme, e patono altri intollerabili mali, non somministriamo loro alcun rinfresco di diuoto suffragio, nè cerchiamo d'alleggerirle dalle loro pene, nè d'accelerarle il godimento del Paradiso? *Vbi nunc est illud vnanimitatis exercitium? Multitudinis credentium, erat cor vnum, & anima vna; nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.* Pensatelo voi, quanto sian quell'anime afflitte, da'vostri cuori aliene, ed in tanta necessità miseramente abbandonate. Iddio volesse, e non s'aueuerasse de'

Bernard. Epist. ad Gulielm. Abb.

nostri tempi, che: *Iam religionis antiquæ, non solum virtutem amisimus, sed nec speciem retinemus.* Imperòche non sol non è fra molti la perfettion di carità de' primi fedeli di Christo; ma non ve n'è vestigio, o segno. Non siate tali voi, o miei credenti; e se ne' tempi antichi: *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna; nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.* Siate sì ardenti in amar l'anime del Purgatorio, come se fra esse, e voi, fusse vn sol cuore, ed vn' anima sola. Fate sì, ch'elleno partecipino de' vostri beni, niente men di quel, che ne partecipate voi: che così dimostrarete essere veri credenti, veri pietosi; e vi renderete meriteuoli d'abbondantissime gratie diuine.

SERMONE LXV.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Si seguita à prouare 'l mirabil giouamento de' nostri suffragi a' morti, per l'autorità della Chiesa, per le traditioni de gli Apostoli, per le determinationi de' Concilij, per le testimonianze de' Padri Santi, per le riuelationi autentiche, e per altre fondate ragioni: e si risponde all' oppositioni de gli Eretici.

1 IL gran Dottor di Santa Chiesa, Agostino Santo, approuando l'insegnamento di Cicerone; affermò, che la felicità del curioso humano ingegno, nell' inuestigation della sconosciuta verità, propriamente consiste; quantunque nella perfetta cognition di lei taluolta, o non vi giunga, o non senza molta difficoltà: *Placuit Ciceroni nostro*, dice, *beatum esse, qui veritatem inuestigat, etiamsi ad eius inuentionem non valeat peruenire.* Perche, come l'oggetto, di cui la volontà s'affettiona, e si felicita, è solamente il buono; cosi l'oggetto, di cui l'intelletto sol si contenta, e gode, è il vero. Di che ne fanno ancor chiara testimonianza le molte diligenze, che vsano anche i più dotti, e gli stenti volontarij, che

Aug.to 1. lib. 1. contra Achademicos. cap. 3.

souen-

souente imprendono, per giugnere a penetrarlo. S'ammira da gl'Istorici, che i Greci co'Troiani, ben diec'anni, combattessero, per la non men bella, che honesta Elena: e che Giacobbe, ben quattordeci anni alla seruitù di Laban si soggettasse, per amor della bella Rachele. Ma furono senz'altro leggieri, e breui i loro patimenti, al paragon di quelli, che tal'hora sostengonsi, per amor della verità. Imperòche molti; perche fuggono le conuersationi, amano le solitudini, disprezzano le ricchezze, e non stimano sanità, nè vita, per affaticarsi ne' studij? Perche si congregano taluolta con tanti dispendij, e disagi de'primi personaggi, i generali Concilij? E, perche sostennero con inuitta fortezza, ed insuperabil costanza, i santi Martiri, intollerabili tormenti, e violenta morte, se non per amor della verità? Non è certamente, sì dilettenole il più gradito cibo al gusto, nè si compiace tanto della luce, e di vaghi oggetti l'occhio, come della verità l'intelletto. E saggiamente dir solea il sommo Pontefice, Pio Secondo, come riferisce il Platina, che non è men di lei insatiabile il dotto, che delle ricchezze l'auaro: *Nec auarum pecunia, nec doctum cognitio rerum, umquam repleuit.* E come ogni felicità, da chiunque si conosce, più d'ogn'altra cosa ardentemente si desidera; così: *Omnis homo*, dice San Tomaso, *à natura non degenerans, ueritatem amat, et eam scire super omnia desiderat.* Solo gli Eretici degenerãdo da questo innato desio del conoscimento di lei, l'odiano, l'abborriscono, e pertinacemente la perseguitano; perche, come ben'osseruò San Cipriano: *Nihil est apud hæreticos, nisi perfidia, et blasphemia, et contemptio sanctitatis, et ueritatis inimica.* Eccone l'esperienza. E' verità di fede, che co' nostri suffragi, soddisfar possiamo alla diuina giustitia i debiti dell'anime del Purgatorio, ed alleggerirle dalle pene, che sostengono, e farle più presto dal diuin Giudice sprigionare, e nel Paradiso introdurre: ed eglino con-

Th. opus. 73. in prœm.

Cyprian. de hæret. Baptis.

fal-

fallaci ragioni, con falſe interpretationi di ſcrittura, di calunniar queſta verità s'ingegnano, e diſtoglien do i loro ſeguaci da ſi pietoſo officio, priuano di ſouuenimento quell'anime, e ſe ſteſſi, di quel godimento, che inueſtigando tal verità, e credendola, certamente conſeguirebbono. Sarebbe, ſenz'altro, ſouerchio il trattenermi più in prouarui il giouamento de' noſtri ſuffragi à morti; baſtando per certificarne ogn'vno, le ſcritture, che adduſſi nel precedente ſermone: Con tutto ciò, per maggior' euidenza dell'error de perfidi eretici, e per eccitarui maggiormente ad eſeguire a beneficio d'anime, in eſtremo biſognoſe, ciò che fermamente credete, ve n'addurrò hoggi alrre proue, e molto conuincenti.

2 E primieramente, è verità di fede, qual non poſſono gli Eretici negarla, che la noſtra cattolica Chieſa non può in coſa veruna errare. Coſi ne fanno fedel teſtimonianza, poco men, che innumerabili ſcritture. Imperoche quando San Paolo diſſe: *Eccleſia Dei viui, eſt colũna, & firmamentũ veritatis*, che altro volle inſegnarci, ſe non, che gli addottrinamenti della noſtra Chieſa, ſono tutti nella verità fondati, e ch'ella, à guiſa di ſtabile, e d'inflеſſibil colonna, non può in alcuno errore già mai cadere? E quando di Chriſto ci notificò: *Ipſum dedit caput ſuper omnem Eccleſiam, quæ eſt corpus eius*, non ci diè ad intendere, che Iddio formò la Chieſa, à guiſa d'vn' animato corpo, e le coſtituì per capo Chriſto: acciò ſapeſſimo, che come la ſalute, e regimento del corpo, dagl'influſſi, ed ordinationi del capo deriuano; coſi la ſalute, e gouerno della Chieſa, da Chriſto dipendono? Onde, come è impoſſibile, che Chriſto, in coſa veruna manchi; coſi è anche impoſſibile, che la Chieſa, in coſa alcuna erri. E quando replicò l'iſteſſo Apoſtolo: *Vir, caput eſt mulieris, ſicut Chriſtus caput Eccleſiæ*; non ci addottrinò, che come obligo del marito è cuſtodire, e difendere la ſua conſorte, acciò non

1. Tim. 3.

Epheſ 1.

Epheſ. 5.

gli

gli commetta mancamento nella douuta fede: cosi obligo di Christo è tener lontano dalla Chiesa, sua sposa, ogni errore; acciò nella fede, non vacilli? Christo, perche si espose ad intollerabili patimenti, ed à morte obbrobriosa, se non per santificar la sua Chiesa, e renderla immaculata, e glorioſa? *Christus, se ipsum tradidit, vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam*; Ed è certo, che tal non sarebbe, se alcuna volta errasse. Lo Spirito Santo, perche lodolla: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*; se non perche, come notò S. Girolamo: *Vera, & perfecta pulcritudo, in nullo hominum, nisi in Christi corpore, quod interpretatur Ecclesia, congregatur*? Perche di lei testificò il Sauio: *Confidit in ea cor viri sui*; se non perchè, come chiosò ancor S. Girolamo: *Dominus in Ecclesia confidit, qui non dubitat, eam à sua fidei integritate, vnquam posse corrumpi*? Perche Christo testificò: *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*: se non, come spone S. Gregorio: *Quia in soliditate fidei, perpetua firmitate, immobiliter perseuerat*? E per finirla: perche siamo sotto pena di scommunica, fulminata dal diuin Signore, obligati à credere quanto la Chiesa c' insegna: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*: cioè, come spone Lirano: *Separetur ab aliis fidelibus, per excommunicationem, & censuram ecclesiasticam*; se non, perche, è impossibile, che nè suoi insegnamenti, ella possa in modo alcuno ingannarci? Quindi S. Agostino, non temè di confessare, che ne pure all' Euangelo hauerebbe creduto, se l' autorità della cattolica Chiesa, a crederlo, non l' haueſſe astretto: *Ego Euangelio non crederem, si me catholica non moueret authoritas*. Ed Ireneo, similmente affermò, che non altroue ricercar bisogna la verità, se non nella Chiesa: *Non oportet apud alios quærere veritatem, quam facilè est ab Ecclesia sumere*: Tutto perche ella: *Est columna, & firmamentum veritatis*. Hor s' ella recita officij, offeri-

Ephes. 5.

Cant. 4.

Hieron. in c. 27. Ezech.

Prou. 31.

Hieron. ibi. to 8.

Matt. 16.

Greg. in 7. Psal. pœnit. pſ. 5.

Matt. 15.

Liran. ibi

Augustin. lib. cõtr. epiſ. Manic. c 5.

Ireneus. lib. 3. c 4.

feritce ſacrifici, ed in tutte l'hore canoniche prega per gli morti. Dunque dubitar non ſi può, nè ſi dee, che i noſtri ſuffragi, a' morti non giouino. Argomento di S. Agoſtino: *Non parua eſt*, dice, *vniuerſæ Eccleſiæ, quæ in hac conſuetudine claret, authoritas; vt in precibus ſacerdotis, quæ Domino Deo ad eius altare funduntur, locum ſuum, etiam habeat, commendatio mortuorum*. Perche non potendo la Chieſa errare, nè men ſi può del giouamento de' noſtri ſuffragi a' morti, da lei ordinati, in modo alcuno dubitare. Aug. l. de pro cura pro mortuis agen. da cap. 1.

3 All' autorità della Chieſa, s' aggiungono le traditioni, e gli addottrinamenti de gli Apoſtoli, i quali furono i miniſtri più principali di Chriſto, e diſpenſatori de' ſuoi diuini miſteri; onde diceano: *Sic nos exiſtimet homo, vt miniſtros Chriſti, & diſpenſatores myſteriorum Dei*. Furono i Maeſtri della chriſtiana fede: perche ad eſſi fu impoſto da Chriſto: *Euntes ergo, docete omnes gentes, ſeruare omnia quæcumquè mandaui vobis*. Nè in altra ſcuola furono d' ogni verità addottrinati, che in quella dello Spirito Santo: *Spiritus Sanctus docebit vos omnem veritatem*. Di loro ancor teſtificò Chriſto, ch' erano la luce del mondo: *Vos eſtis lux mundi*: sì, perche non erano da tenebre d' ingnoranza ingombri, e sì perche con le loro vere dottrine, doueano il mondo tutto illuſtrare. Ed eglino, in ſomma, ſon nomati fondamenti ſtabili, e ſodi, sù de' quali s' inalzò il grand'edificio di Santa Chieſa: *Fundamenta eius in montibus ſanctis: Ideſt in Apoſtolis*, ſpone S. Agoſtino; e di loro ancor diſſe S. Giouanni, ſcriuendo della Chieſa nell' Apocaliſſe: *Murus ciuitatis habens fundamenta duodecim. & in eis, nomina duodecim Apoſtolorum*. Perche, come ſe mancaſſero i fondamenti, l'edificio diruparebbe, coſi s'eglino errato haueſſero, la fede della Chieſa ſi ſarebbe infallibilmente perduta. Perciò, non ſono men degne di credito le loro traditioni, che le parole della ſcrittura; poiche, come ottimamente af-

1. Cor. 4.

Matth. 28

Ioann. 16.

Matt 5.

Auguſt. in pſalm. 86

Apoc. 21.

Basil. lib. de Spiritu Sanct. ad Sanctum Amphil. cap. 27.

fermò S. Basilio: *Dogmata, quæ in Ecclesia prædicantur, quædam habemus, ex doctrina, scripto prodita; quædam rursus, ex Apostolorum traditione. quorum vtraquè parem vim habent.* E tra gli altri argomenti, lo proua cosi: *Consecramus aquam baptismatis, præterea ipsum, qui baptismum accipit; ex quibus scripturis? Nonnè à tacita, secretaquè traditione? Reliqua item, quæ fiunt in baptismo; veluti renunciare Satanæ, et Angelis eius: ex qua scriptura habemus? Nonnè ex doctrina, quam patres nostri in silentio seruarunt?* Perche gli addottrinamenti della fede, che habbiamo per traditione de gli Apostoli, sono niente men nella verità fondati, che quelli dell'istesse sacre Scritture; e cosi gli vni, come gli altri, creder li dobbiamo? perche: *Parem vim habent.* Quindi, di sè, e di tutti gli Apostoli affermò San Paolo: *Non enim possumus aliquid aduersus veritatem, sed pro veritate.* Perche, era impossibile, ch' eglino insegnassero cosa non vera. E de' nostri suffragi a' morti, che n'insegnarono? qual traditione ci lasciarono? Che offerir da noi si deono, e che sono lor gioueuoli. Vdite San Giouanni Damasceno: *Mysteriorum conscii Discipuli Saluatoris, et Sacri Apostoli, in tremendis, ac viuificis mysteriis, memoriam fieri eorum, qui fideliter dormierunt, sanxerunt.* Vdite San Giouanni Grisostomo: *Ab Apostolis sancitum fuit, ut in tremendis mysteriis, mortuorum fieret commemoratio: sciebant enim, multam illis contingere utilitatem.* Vdite San Giacomo Apostolo, fratello del Signore, ne' suoi riti ecclesiastici: *Vt patres, ac fratres nostri, qui obierunt, in pace requiescant, Dominum oremus.* Vdite San Marco Euangelista, similmente ne' suoi riti ecclesiastici: *Animabus patrum, & fratrum nostrorum, qui antea in Christi fide obdormierunt, dona requiem Domine Deus noster.* Perche i Santi Apostoli, ed essi pregauano per gli giusti defonti, ed a noi ordinarono, che per quelli pregassimo; sicuri del giouamento, che da' nostri suffragi nel Purgatorio riceuerebbono.

2. Corinth. 13.

Damasc. serm. de suffrag. mortuor.

Chrys. homil. 69. ad populum.

Iacob. Apost. in sua liturgia.

Marcus in sua liturgia.

E non

E non lasciarò di dire con S. Ireneo: *Si neque Apostoli quidem, scripturam reliquissent nobis, nonnè oportebat sequi ordinem traditionis, quam tradiderunt iis, quibus committebant Ecclesias.* Troppo dunque s' ingannano gli Eretici, che detestando questa verità, il contrario affermano. Ireneus. lib. 3 cap. 4.

4 E più apparirà il loro inganno, se per maggior confermatione di questa verità, osseruaremo le determinationi de' Sacri Concilij, da' sommi Pontefici approuati; poiche questi ancor rappresentando la catolica Chiesa, al pari d'essa, non possono negli addottrinamenti della fede, in alcun modo mentire. Imperòche Iddio non può, non prouedere di quanto è necessario, per conseruation della sua fede, e per saluezza de'suoi fedeli; mentre: *Sine fide, impossibile est, placere Deo.* E se i sacri Concilij errar potessero, rimarrebbe la Chiesa tutta, nelle controuersie della fede, d' ogni aiuto destituta, ed abbandonata; concioſiacosache non vi sarebbe, chi formar ne potesse della sua verità, fermo, ed infallibil giudicio; nè mai rimarebbono l' eresie, giustamente dannate; nè a molti libri della Sacra Scrittura si prestarebbe la douuta, e certa credenza; poiche assai minor fede si darebbe alle determinationi di chi che sia particolare, che a quelle de' Sacri Concilij, da' sommi Pontefici confermati; essendo certo, che assai più quelli, che questi errar potrebbono. Christo dichiarò: *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum:* Quanto maggiormente assister dee, per difesa della sua santa fede, a' congregati ne' santi Concilij nel suo santo nome, i quali sono di numero incomparabilmente più copiosi, di dignità i più scelti, ed eminenti, e di dottrina i più versati, e dotti? La promessa fatta da Christo, prima di salir nel Cielo: *Vobiscum sum vsque ad consummationem saeculi*, non può venir meno; ma necessariamente auuerar si dee: Ed è Matth 18 Matth. 28.

certo, che non fù solamente fatta a gli Apostoli; ma a noi ancora, ed a tutti i credenti, che saranno fino alla fine del mondo: Altrimente, haurebbe sol detto: *Vobiscum sum*, senza soggiugnere: *Vsque ad consummationem sæculi*. Poiche gli Apostoli, non doueano fino a quel tempo viuere. Cosi ben lo notò Grisostomo Santo: *Non autem cum illis solum, dixit, se futurum esse; sed etiam cum omnibus, qui post illos credunt: Non enim vsque ad consummationem sæculi, Apostoli mansuri erant*. Dunque possibil non è, ch'egli lasci di proteggere, e d'illuminare i congregati ne' sacri Concilij; acciò non approuino dottrine alla sua fede discordi, e che da noi non si debbano fermamente credere. Ci fè ancor promessa Christo, di pregar l'eterno suo Padre, per l'assistenza dello Spirito santo, continua, ed eterna, nella sua Chiesa; acciò dalla verità fusse eternamente istrutta, ed addottrinata: *Rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis; vt maneat vobiscum in æternum Spiritum veritatis*. Dunque le determinationi de' sacri Concilij, dal vero, dilungar non si possono; e sono dallo Spirito santo dettate; altrimente non si verificarebbe la sudetta promessa. Di più, le determinationi de' sacri Concilij, sono ordinate per nostro ammaestramento ne' misterij della fede: e de' tali ammaestratori disse Christo: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*. E San Pietro, scrisse del primo Concilio, celebrato dopo la morte di Christo da gli Apostoli, e da gli altri fedeli: *Visum est Spiritui sancto, & nobis*. Dunque, come in quel Concilio, cosi in ogni altro, v'assiste lo Spirito santo, per conseruation della santa fede, e santificamento de' fedeli. Onde, quantunque i congregati in essi, inesperti, indotti, e maluagi fussero; e spinti, o da ignoranza, o da malitia, volessero cosa non vera, nè alla cattolica fede conforme, determinare, no'l potrebbono eseguire: ed interuenirebbe loro, come a Balaamme, il qual sedotto dal Rè Balacco,

Chrysost. in catena D. Th.

Ioan. 14.

Matth. 10

Act. 15.

a vo-

a voler maledire'l popol di Dio, non potè mai proferire altra parola, che di benedittione: Di che risentendosi l'empio Rè: *Quid est quod agis? quia vt maledicerres vocaui te.* Balaamme rispose: *Non possum aliud loqui, nisi quod iussit Dominus. Benedictionem prohibere non valeo.* Similmente, ne' sacri Concilij, se alcuno dall' infernal nimico istigato, volesse determinar per vera qualche falsa dottrina, e non conforme alla cattolica fede; non potrebbe certamente farlo; e sarebbe egli anche astretto confessare: *Non possum aliud loqui, nisi quod iussit Dominus; veritatem prohibere non valeo.* Imperòche non è Iddio, dopo l'incarnatione, e morte del suo di uin Figliuolo, men de' fedeli Christiani difensore, di quel, ch'era, a tempo di Balaamme de gli Ebrei. Ed insomma conchiuderò, che, se quando era la sinagoga hebrea, da' scribi, e farisei maluagi gouernata; pure ordinò Christo: *Omnia quæcumquè dixerint vobis, seruate, & facite.* Quanto più osseruare, ed eseguir deuonsi da noi l'ordination de' sacri Concilij? Hora in quanti Concilij si decretò, che i nostri suffragi sono a' morti gioueuoli, e da noi lor si deono con sollecitudine apprestare? Vditelo di gratia. Nel Concilio Vasense primo, e secondo; quello celebrato nell' anno del Signore 325. nel Pontificato di Papa Giulio, e dell' Impero di Costantio; e questo, del 442. nel Pontificato di Leone, ed imperando Teodosio, si determinò: *Qui oblationes defunctorum retinent, & Ecclesiis tradere demorantur; vt infideles, sunt ab Ecclesia reiiciendi.* Nel Concilio Cartagineſe terzo, celebrato nell' anno 397. e nel quarto, nell' anno 398. in cui interuennero ducento, e quattordeci Vescoui, e fu confermato da Leone Terzo, si fè decreto, che: *Memoria defunctorum poenitentium, orationibus, & oblationibus commendetur.* Nel Concilio Aurelianense secondo, celebrato nell' anno 536. si decretò: *Oblationes defunctorum, qui in aliquo crimine fuerint interempti, recipi debere censemus, si tamen non ipsi, sibi*

Num. 23.

Matth. 23.

C. Vasens. 1. & 2. cap. 4.

C. Cartha gin. 3. cap. 39. & 4. c. 79.

C. Aurelian. 2. c. 15.

ſibi mortem probentur, propriis manibus intuliſſe. Nel Concilio Bracarenſe ſecondo, celebrato nell'anno 672. dopo la morte di Papa Giouanni Terzo, ſi ſtabilì, che non ſi celebraſſero meſſe, da non digiuni Sacerdoti, per ſuffragio de' morti; e nelle ſue note ſi rauuiſa: *Miſſas mortuorum, pro viuis, atquè defunctis eſſe celebrandas, antiquus Eccleſiæ catholicæ retinet mos.* Nel Concilio Cabilonenſe ſecondo, ſotto Papa Leon Terzo, e Carlo Magno Imperadore, celebrato nell' anno 813. ſi raffermò: *Viſum præterea nobis eſt, vt in omnibus miſſarum ſolemnitatibus, pro defunctorum ſpiritibus, dominus deprecetur.* Nel Concilio Triburicenſe, celebrato nell' anno 895. à tempo di Formoſo Papa, ſi conchiuſe: *Congregatio ſancta communiter degit, vt defunctus, viuorum orationibus iudici ſuo commendatus, occurrat, & remiſſionẽ peccatorum, quam meritis non obtinet, illorum interceſſionibus percipiat.* Nel Concilio Lateranenſe, celebrato nel 1139. nel pontificato di Papa Innocenzo Terzo; e regnando nella Germania Corrado, in cui interuennero, tra Cardinali, Patriarchi, Arciueſcoui, ed altri Prelati, poco men di mille perſonaggi; ſi condannò l' eresia di Pietro de Bruis, e di Arnaldo da Breſcia, diſcepolo di Pietro Abailardo, i quali affermauano; *Sacrificia, oblationes, eleemoſynas, & reliqua bona à viuis fidelibus facta, defunctis fidelibus, non poſſe iuuare.* Nel Concilio Fiorentino, celebrato nell' anno 1439. e confermato da Eugenio Papa, ſi decretò: *Si verè poenitentes, in Dei charitate deceſſerint, antequam dignis poenitentiæ fructibus, de commiſſis ſatisfecerint, & omiſſis; eorum animas poenis Purgatoriis, poſt mortem purgari, & vt à poenis huiuſmodi releuentur, prodeſſe eis fidelium viuorum ſuffragia.* Nel Concilio Mogontino, celebrato nel 1549. a tempo di Papa Paolo Terzo, ſi diſſe: *Tenendum eſt, defunctos, viuorum pietate, & orationibus, adiuuari ſaltem eos, qui cum viuerent, vt eis hæc prodeſſe poſſent, meruerunt.* E laſciandone molti altri. Nel Concilio Tridentino, celebrato

C. Bracarẽſ. 2. c. 39.

C. Cabilonenſ 2. c. 39.

C. Triburicẽſ. c. 15

C. Lateranenſ. c. 66. & in princip.

C. Florẽt: in literis vnionis. Græci, & Latini.

C. Mogont. c 46

C. Trid. ſeſſ. 25.

nel

nel 1563. nel tempo del Pontificato di Pio Quarto, in cui conuennero, ducento ottantuno Prelati, tra Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui, Italiani, Germani, Spagnuoli, Francesi, Portughesi, Greci, Polacchi, Vngari, Inglesi, Iberneſi, Fiamenghi, Croaui, Moraui, ed Illirici: e cento cinquantuno Dottori, e Teologi scelti, ed eletti, da tutte le parti del Christianesimo, i più dotti; altri dal sommo Pontefice, ed altri da ciascuna Real Corona; si decretò: *Cum catholica Ecclesia, Spiritu sancto edocta, ex sacris literis, & antiqua Patrum traditione, in sacris Conciliis, & nouissimè in hac Oecumenica Synodo, docuerit: Purgatorium esse, animasquè ibi detentas, fidelium suffragiis, potissimum verò, acceptabili altaris sacrificio, adiuuari.* Hor come potra l'Eretico dubitare, non che espressamente negare, che i nostri suffragi a'morti non giouino, mentre in tanti Concilij, con lo scrutinio di tanti Dottori, e Teologi, e cofermati da tanti sommi Pontefici, fu sempre stabilito il contrario? *Chi no'l* rimprouererà con giusta ragione, come da Sant' Agostino si rimprouerò il Pelagiano: *Lumina ciuitatis Dei audes insectari, quæ sectari fideliter debuisti?* Poiche occecato dalla sua malitia, contradice, e d'offuscare s'ingegna i veri lumi di santa Chiesa, dallo Spirito santo illustrati, da quali lasciar si dourebbe sempre guidare.

C. Triden. sess. 25.

Aug. to. 7. lib. 1. contra Iul. Pelag.

5 Se i nostri suffragi, con certezza, e grandemente a'morti non giouassero, non haurebbono i sommi Pontefici decretato, che gli scommunicati, in pena de'loro misfatti, ne fussero miseramente esclusi; e che: *Quibus communicauimus viuis, non communicemus defunctis.* Nè si concederebbe loro l'assolution della scommunica, quando, prima di morire, diedero segno di pentimento, e per loro non mancò di procurarla. Nè S. Gregorio, haurebbe condennato quel religioso, che vicino a morte riuelò, d'hauer presso di se tre ducati, ritenuti senza la douuta licenza, che non fusse sepelliro in luo-

Cap. Sacris. de sepulch. Cap. à nobis. 2. de sent. exc.

go

go ſagro, ma nel mondezzaio, e gli ſi negaſſero i ſoliti ſpirituali aiuti: nè dopo trenta giorni, ſi ſarebbe moſso a pietà di lui, ne gli haurebbe fatto offerire per altri trenta giorni continui, 'l ſacrificio della meſsa; acciò fuſse dal purgatorio ſprigionato, come effettiuamente
Gregor. 4. dial. c. 55. ſegui. Poiche il medeſimo Santo riferiſce, che: *Qui defunctus fuerat, per ſalutarem hoſtiam, euaſit ſupplicium.* Nè ſi ſarebbe fin prima de gli anni del Signore 257. or-
Cyprian. lib 1. Ep. 9. dinato, come ſcriue San Cipriano, che qualunque teſtatore, non debba laſciar alcun Prete, della ſua heredità tutore, ſotto pena, d'eſſer dopo morte, de' ſuffragi della Chieſa priuo: *Ne quis de Clericis, & Dei Miniſtris, tutorem, vel curatorem teſtamento ſuo conſtituat. Et ſi quis hoc fecerit, non offeratur pro eo ſacrificium, nec pro dormitione eius celebretur*; perche come San Paolo affermò: *Nemo, militans Deo, implicat ſe negotiis ſæcularibus.*
Cyprian. ibid. Nè San Cipriano iſteſso, haurebbe a tal pena ſententiato vn certo, nomato Vittore, che contro il detto decreto, laſciò tutore Geminio Fauſtino Prete. Onde a tutti della ſua Chieſa ſcriſſe: *Victor, cum contra formam, nuper in Concilio datam, Geminium Fauſtinum præſbyterum, auſus ſit tutorem conſtituere; non eſt, quòd pro dormitione eius, apud vos fiat oblatio, aut deprecatio nomine eius, in Eccleſia frequentetur.* Imperoche, il priuamento de' ſuffragi, non potea imputarſi a graue pena, ſe la partecipation d'eſſi, non apportaſse a' morti giouamento molto ſicuro.

6 Raffermaſi di più queſta verità, concordemente da tutti i Padri ſanti, Greci, e Latini. De' quali ancor
2. Petr. 1. s'auuera il detto di San Pietro, che: *Spiritu Sancto edocti, loquuti ſunt Sancti Dei.* Perloche, non ſi troverà mai, che ne' comuni loro inſegnamenti erraſsero: eſſendo eglino pure deſtinati da Dio, per illuminatori della ſua cattolica Chieſa; acciò nelle dottrine della chriſtiana fede, rettamente c'inſtruiſsero. Ed io volentieri, per maggior euidenza del giouamento de' noſtri

ſuf-

suffragi a'morti, ve n'addurrei l'autorità di tutti, se non temessi d'esserui con la prolissità noioso: Però ne riferirò solo brevemente alcune de' più celebri Santi, S. Dionigio Areopagita, il qual visse a tempo di Christo, e de gli Apostoli, ci testificò: *Preces fundere pro mortuis, à Deo, & à Magistris nostris accepimus*. S. Girolamo: *Qui de leuioribus peccatis obligati, defuncti sunt; post mortem possunt absolui nostris precibus, & eleemosynis, missarumque celebrationibus*. Sant' Agostino: *Orationibus sanctæ Ecclesiæ, & sacrificio salutari, & eleemosynis, non est dubium mortuos adiuuari*. San Giouan Grisostomo: *Iuuetur mortuus, non lacrymis, sed precibus, supplicationibus, & eleemosynis; prosunt enim preces, quæ pro vita defunctis fiunt*. San Clemente: *Pro quiescentibus in Christo rogemus, vt benignus Deus dimittat eis omne debitum*. San Cirillo: *Pro defunctis, deprecationes adhibere debemus, vt Christum, illis propitium reddamus*. Sant'Atanagio: *Beneficia sentiunt defunctorum animæ, cum pro illis fiunt, conuentus, & peractiones bonorum operum; & oblationum;* E'l simile testificano San Gregorio, Sant'Ambrogio, San Basilio, San Cipriano, San Giouan Damasceno, Sant' Effrem, Sant'Anselmo, San Bernardo, Lattantio, Arnobio, Tertulliano; e co'l Maestro delle sentenze, la scuola tutta de' Teologi. Di più fanno di ciò ancor fede i Rabbini Ebrei. Così Rabì Simeone affermò, che per le nostre preghiere: *Deus sanctus, & benedictus, misericordia flectitur, educitque hominum defunctorum spiritus, & ascendere facit in locum eis debitum, & congruentem*. Rabì Betgioseppe: *Anniuersario die mortis patris, ieiunandum est, precesque recitandæ*: ed a somiglianza di noi, recitano gli Ebrei l'officio de' morti, e tra l'altre preghiere, dicono: *Indulge quæso Domine, parce obsecro, tum patribus, tum filiis defunctis, tua enim est propitiatio, & misericordia*.

Dionys. Areopag. de eccles Hierarc. c. 7. Hierony. in cap. 11. Prouerb. Augusl. serm. 34. de verb. Apost. Chrysost. homil. 41. in 1. ad Corinth. Clem. lib. 8. constit. Apost. c. 47. Cyrill. cateches. 5. Mystag. Athanas. qu. 34. ad Antioch. Greg. lib. 4. dialog. c. 42. Ambros. Orat. funebr. de obitu Satyri. Basil. in liturgia. Cypr. in epist. ad cleric. & plebem Euritanorum. Ephrem. in testam. Anselm. in 2. epist. ad Corin. c. 5. Damasc. serm. de defunct.

7 Che altra testimonianza si può, di questa verità desiderare? Da chi possiamo ancora esserne certificati?

Da gli ſteſſi defonti? Eccone le loro riuelationi. San Giouan Damaſceno riferiſce, che, orando San Macario per i morti, deſideroſo di ſapere, ſe le ſue orationi lor giouauano; vn teſchio di morto, che hauea dauanti, gli parlò, teſtificandogli, che per le di lui preghiere, tra gl' immenſi ardori, che patiuano, molto ſi conſolauano: *Prorupit enim cranium in hac verba: Quando pro mortuis offers preces, conſolationem ſentimus*: E d'vn'altro Santò Padre, riferiſce l'iſteſso Damaſceno, che vidde vn defonto, da capo a piè giacere immerſo in ardentiſſime fiamme, e pregando egli Dio per lui, il vidde d'indi a certo tempo, nelle fiamme ſino alla cintola; e ſeguitando a far per lui penitenze maggiori, ſe gli dimoſtrò da ogni pena libero: *Tandem, cum adhuc afflictionem afflictioni adderet, animam omnino liberam, & ab igne exceptam, vidit*. San Staniſlao Veſcouo, e Martire, eſſendo falſamente incolpato, d'eſſerſi ingiuſtamente impadronito d'vna villa altrui, e non potendo con ſcritture dimoſtrar d'hauerla per giuſto prezzo, e con intiero pagamento comprata, nè trouando modo da difenderſi dalle falſe oppoſitioni, fè aprir la ſepoltura, in cui giacea il venditore già morto, per nome Pietro: aſsai più marcito, e fetido del quatriduano Lazaro: ed inuocato il diuin nome, il richiamò dall' altro mondo; acciò teſtificaſse la verità. E ſubito riſorto, confeſsò publicamente, d'hauer'egli venduta detta villa al Santo, e d'eſſerne ſtato compitamente ſodisfatto del dinaro, e rimprouerò i ſuoi heredi, che con falſe calunnie, di nuouo il ricercaſsero. Deſideroſo all' hora il Santo Veſcouo, di corriſpondergli con alcun ſegno di gratitudine, gli ricercò: ſe volea, che porgeſse preghiere al Signore; acciò il laſciaſse, per alcuni anni viuere tra di noi: *Vis nè Petre*, diſse, *vt ego petam a Domino; vt liceat tibi nobiſcum, ad annos aliquot, in terris commorari?* Ma quegli, ſtimando aſsai meglio grauiſſimamente patire nel purgatorio, con ſicurezza di non

Lactant. lib. 7. c. 21. Arnob. lib. 4. adverſ Gentil. in fin. Tertull. in Philot. Magiſt. ſenten. in 4. diſt. 45. R Simeon Bet-ioſai in cap. 18. geneſ. R. Betioſeph. lib. 1 Schol. ad Ion: deh-ab. & lib. Mahzor. in off. defunct. Damaſce. ſerm. de defunct. Damaſce. ibid.

Sur. in vita Sancti Staniſ.

po-

poter più offender Dio, nè di perdere il Paradiſo, che con tal pericolo, goder qualunque felicità di queſta mortal vita: riſpoſe determinatamente di nò: e ſolo il ſupplicò, che pregaſse il Signore, che gli abbreuiaſse il tempo di tante pene, e gli acceleraſse il godimento del ſuo volto diuino: *Ego, Pater Sancte, nolo in hac permanere vita; nam & ſi iuſto Dei iudicio hactenus Purgatorii poenas perpeſſus ſum; tamen ſpero, me breui ad ſuperos commigraturum. Tu queſo, mi Pater, ora pro me, vt id citò fiat, & vt ſupplicii tempus diminuatur.* Queſto, non è chiaro argomento del beneficio, che' morti da' noſtri ſuffragi riceuono? Più, a San Bernardo apparue vno de' ſuoi defonti Religioſi, miſerabilmente veſtito, e con volto meſto, e lagrimante; e ſignificandogli i patimenti ſuoi nel purgatorio; gli chieſe in gratia, che faceſse oratione per lui, al Signore, e gli offeriſse il ſacrificio della meſsa. Il che eſeguito dal Santo, fu nel *Paradiſo*, fra pochi giorni, trasferito. San Malachia Veſcouo, vidde l'anima della defonta ſorella *fuor della Chieſa*, ſenza poterui entrare; addolorata, e piangente, che per trenta giorni non era ſtata da lui, d'alcun rinfreſco riſtorata. E ricordandoſi il Santo, che tanti giorni erano, che hauea laſciato di celebrar Meſsa per lei; inteſe, che queſta era la cagione del ſuo rammarico. Ripigliò all' hora la celebration delle Meſse, e d'indi a poco, vidde la ſteſsa ſorella nel ſoglio della Chieſa, ma che non potea paſsare innanzi: e ſeguitando ad offerir per lei quel ſanto Sacrificio, gli apparue vn' altra volta nel mezzo della Chieſa, ma che al ſanto Altare, auuicinar non ſi potea: e finalmente, continuando i ſuffragi, la vidde di candido manto veſtita, aggregarſi tra' Beati: *Tandem viſa eſt aggregari coetui Candidatorum, & in neſte candida.* Perche, il ſuffragio della ſanta Meſsa, l'inalzò al Paradiſo, donde i peccati ne la diſcacciauano. Morto Papa Benedetto, ricorſe all'oratione di ſant' Odilone Abbate. Il quale, preſtamente ordi-

Idem in vita Sancti Bern.

Idem in vita S Malach. & in vita S. Odilon.

ordinò per lui, orationi publiche, e priuate, abbondanti limosine, e santi sacrifici. Cosi fra poco, fù dalle pene purgatrici liberato, e veduto a piè del Santo, rendergliene molte gratie. S. Remberto, Arciuescouo Bremense, fù supplicato da vn diuoto prete, nomato Arnulfo, penante del Purgatorio, che volesse fargli gratia, di digiunar per lui quaranta giorni, in pane, ed acqua: *Si pane, & aqua, quadraginta dierum, ieiunium pro me suscipere velles; credo, per Dei misericordiam, huius poenæ, quam patior, me absolutum iri.* Il che dal Santo eseguito, tosto, ch' egli terminò il digiuno, terminò ancora il di lui purgatorio. E di queste testificationi, chi più ne desidera, legga il venerabile Beda, Vincenzo Beluacense, Cesario Histerbacense, lo Speculum exemplorum, ed altri, e ne ritrouerà in molta copia.

Idem in vita S. Rēberti.

8 Prouasi ancor, che i nostri suffragi, siano a' morti gioueuoli, con chiara, e conùincente ragione. Imperòche, quando di Christo testificò san Paolo, che l'eterno Padre: *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam.* E che: *Multi, vnum corpus sumus in Christo*: Ci addottrinò, che di tutti gli eletti della Chiesa trionfante, e della militante, si forma vn corpo mistico, di cui è capo Christo; il quale, capo si nomina: sì perche, come il primo, e più principal membro del corpo humano, è il capo; cosi Christo, è il primo, e più degno di tutti gli eletti: *Ipse enim est primogenitus in multis fratribus*; sì perche, come nel capo, hanno perfettamente il lor vigore tutti i sensi; poiche nell' altre parti del corpo, il solo tatto ritrouasi; cosi in Christo, sono le virtù, e perfettioni di tutti i Santi, e la pienezza di tutte le diuine gratie: *In eo enim habitauit omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*: *Et vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis*; e sì perche, come ogni moto, ed ogni direttion delle membra, dal capo deriuano; cosi, tutte le virtù, tutti i doni, e tutti i buoni indirizzamenti nostri, da Christo procedono; poiche: *De plenitudine eius, nos omnes accepi-*

Ephes. 1. Rom. 12.

Coloss. 2. Ioann. 1.

Ioann. 1.

cepimus. Di sì nobil capo, sono membra, primieramente tutti gli Angioli, e tutti i Santi del Paradiso, che glorioſi viuono, con esso lui inseparabilmente congiunti. Secondo, tutti coloro, che con esso lui, la carità attualmente l'vnisce. Terzo, tutti i credenti: poiche, seco ancor la fede attualmente l'vnisce. E quarto, tutti coloro, che per le loro colpe, attualmente sono da lui disgiunti; ma infallibilmente vi si vniranno: perche essendo predestinati, con certezza conuertirannosi, e si saluaranno. Cosi San Tomaso: *Christus est caput omnium, secundum diuersos gradus. Primò enim, & principaliter, est caput eorum, qui actu vniuntur sibi per gloriam. Secundò, eorum, qui actu vniuntur sibi per charitatem. Tertiò, eorum, qui actu vniuntur sibi per fidem. Quartò, eorum, qui sibi vniuntur solùm in potentia, non dum reducta ad actum, quæ tamen est ad actum reducenda secundum diuinam prædestinationem*. Si che, da questo mistico corpo, solamente escludonsi i demoni, i dannati, gl' infedeli, e tutti coloro, che viuono nel peccato ostinati, de' quali è capo l'infernal Lucifero: *Diabolus enim*, dice ancor S. Tomaso, *caput est omnium malorum*. Perche, come di lui disse il Santo Giobbe: *Ipse est rex super vniuersos filios superbiæ*; ed a gl' increduli, e grauemente colpeuoli, rimprouerò Christo: *Vos ex patre diabolo estis*. Da ciò ne siegue, che l'anime del Purgatorio, necessariamente sono con esso noi membra di Christo; e con noi, e meglio di noi, gloriar si possono: *Vnum corpus sumus in Christo*. Perche sono da Dio caramente dilette, nella sua gratia perpetuamente stabilite, per lo Paradiso, con certezza destinate, con esso lui inseparabilmente congiunte, e di lui perfette amanti. Essendo dunque con esso noi membra di Christo, non può dir l'Eretico, che la carità fraterna, non operi tra noi, e l'anime del Purgatorio ciò, che disse l'Apostolo: *Pro inuicem solicita sunt membra, & si quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra*. Perche chiaramen-

Tho. 3. p. q. 8. ar. 3.

Tho. ibid art. 7.

1. Cor. 12.

1. Ioan. 3. mẽte il conuincerebbono le parole di S. Giouanni: *Qui habuerit ſubſtantiam huius mundi, & viderit fratrem ſuum, neceſſitatem habere, & clauſerit viſcera ſua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?* Dunque mentre con l'anime del Purgatorio, ſiamo membra dell'iſteſso corpo con Chriſto; non ſol poſſiamo, ma dobbiamo in tante lor neceſſità, e patimenti, con tenero affetto compatirle, e con ſollecita pietà, de' noſtri ſuffragi, ſoccorrerle, ed aiutarle.

9 Noi in queſto mondo viuenti, per eſsere incorporati con Chriſto, poſſiamo comunicarci l'vn, con l'altro, le proprie ſodisfationi; e liberar con le noſtre opere virtuoſe, non ſol la propria anima, ma l'altrui, dalle temporali pene, che per le commeſse colpe ſi merita. Coſi comunemente l'affermano, co'l Maeſtro delle ſentenze, e con San Tomaſo, i Teologi tutti. Imperòche, San Paolo ci eſorta: *Alter alterius onera portate; et ſic adimplebitis legem Chriſti.* La legge di Chriſto, ci comanda, che vicendeuolmente ci amiamo, nella guiſa, ch' egli ci amò: *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem, ſicut dilexi vos.* Chriſto, per noſtro amore s'addoſsò il peſo delle noſtre colpe, e per noi ſodisfece alla diuina giuſtitia. Dunque, ancor noi poſſiamo, e dobbiamo: *Alter alterius onera portare*; e per le pene, che altri dourebbe ſoſtenere giuſtamente ſoddisfare. *Dilectionis enim officium eſt*, dice Sant'Agoſtino, *vt inuicem onera portemus.* E lo conferma con quell'altre parole, pur di San Paolo: *Hoc enim ſentite in vobis, quòd & in Chriſto Ieſu.* Perche mentre Chriſto: *Cum ſine peccato eſſet, peccata noſtra ſuſcepit; non attendens ſua, ſed noſtra; ita & nos libenter, ad eius imitationem, inuicem onera noſtra portare debemus.* Quindi, il medeſimo Apoſtolo allegramente ſi ſoggettaua a' parimenti, e dolori, per allegerirne i fedeli della Chieſa di Chriſto: *Gaudeo*, dicea, *in paſſionibus meis pro vobis, & adimpleo ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti, in carne mea, pro corpore eius,*

Mag. Sẽt. in 4. diſt. 45. Thom. ibid. Ad Galat. 6.

Aug. l. 83. quæſt. 71.

Ad Philipp. 1.

Ad Coloſſ. 1.

eius, quod est Ecclesia: E Dauide, confidaua di douer, esſere alleggerito dalle meritate ſue pene, non ſolo per le ſue penitenze, e per l'oſseruanza della diuina legge, ma per la participatione delle buone operationi altrui. *Particeps ego ſum omnium timentium te, & cuſtodientium mandata tua*. Sù le quali parole, ottimamente chiosò Alberto Magno: *Confidenter asſerit, ſe participem bonorum timentium Deum. Membrum enim, non poteſt, non eſſe particeps commembri ſui*: Hor ſe come membra inſieme congiunte, l'vno giuſto partecipa del ben dell'altro; e può vn viuo, per vn viuo ſodisfare: perche ſodisfare ancor non potrà, per vn morto? *Quorum vna eſt charitas, vniens in vno corpore*, argomenta Alberto Magno, *horum eſt communicatio bonorum ad inuicem*: e mentre l'iſteſsa carità ci vniſce nel corpo miſtico di Chriſto, co' giuſti ancor viuenti, e co' giuſti defonti; ne ſiegue neceſsariamente la conſeguenza; che come poſſiamo con le proprie operationi virtuoſe ſodisfar per gli altri viui; coſi ancor per gli defonti, che ſono nel Purgatorio.

Pſal. 118. Albert. ibi. Albert. in 4. diſtin. 45. art. 4.

10 Confeſſiamo nel ſimbolo della fede: *Sanctorum communionem*; e per queſte parole, fermamente crediamo, che poſſono i Santi impetrarci da Dio la participation delle ſoprabbondanti loro ſoddisfationi, e la remiſſion delle noſtre pene. E pur, noi potreſſimo liberarcene con maggior facilità, che l'anime del Purgatorio: Perche è molto più grata à Dio qualunque noſtra opera buona volontaria, che 'l molto patir loro inuolontario. E ſe poſſono i Santi, ſoccorrerci ne' noſtri minori biſogni: perche non potremo noi, ſoccorrer quell' anime, ne' loro biſogni maggiori? Di più eſleno, penando nel Purgatorio, poſſono a noi giouare con le loro preghiere: come già vi diſſi nel Sermone 62. E San Gregorio, ce'l teſtificò con l' eſempio di San Paſcaſio, il quale, dimorando nel Purgatorio, operaua miracoli a beneficio de' viui. Qual ragion vuole, che

Greg lib. 4. dial c.

che a noi si nieghi, il poterle co'nostri suffragi aiutare? *Sicut se habent*, dice assai bene San Bonauentura, *orationes sanctorum mortuorum ad vivos, sic vivorum ad mortuos*.

Bonau. in 4. distin. 45. quæst. 1.

11 La giustitia ricerca, secondo il comun sentimento de' Dottori, dalle leggi autorizato, che nelle pene de' rei, si consideri, non sol la grauezza de' loro delitti, ma la loro qualità; e che al nobile, s'vsi maggior equità, che all' ignobile. E se con la dignità del dilinquente, s' accoppia il ritrouarsi egli in carcere con estrema necessità, dee essere, per obligo di pietà, maggiormente compatito; e se alcun parente, ò amico, souenir lo volesse, sarebbe non solo biasimeuole stranezza, ma inhumana empietà, negarglielo. I giusti del Purgatorio, è vero, sono rei di grauissime pene: perche hanno offeso Signor di maestà infinita; e potendo dargli compita sodisfattione, hanno trascurato di farlo. Ma è ancor vero, che la lor dignità, è grandissima; essendo già da Dio stesso dichiarati suoi diletti figliuoli, ed heredi del beato regno de' Cieli, e viuono estremamente bisognosi, in vna prigionia di fuoco infernale, ne da per se stessi si possono in modo alcuno aiutare: Possibil dunque non è, che la diuina giustitia, non riguardi la loro dignità; e che la diuina misericordia, non compatisca la loro necessità: *Iustitia*, dice San Bonauentura, *considerat dignitatem: & digni sunt, qui in charitate decesserunt: misericordia verò respicit necessitatem; & hæc quidem magna est in his, qui sunt in Purgatorio; quia grauiter puniuntur, & se iuuare, non possunt*: Essendo dunque cosi: dubitar non si può, che i nostri suffragi non siano a Dio grati, ed a loro giouenoli.

Bonau. vbi supra.

12 Se a Dio non piacesse, che lor giouassero, egli si priuarebbe d'vna delle più nobili dimostrationi, della sua diuina magnificenza. Imperoche, se affermò S. Agostino, della giustification del peccatore: *Hæc est magni-*

magnificentia Dei; *Iustificatio peccatoris*: quanto più dimostar dee la sua magnificenza, nello sprigionarlo dal Purgatorio, nell'ammetterlo per tutti i secoli eterni nella sua gloria? E se: *Gaudium est in coelo super uno peccatore pœnitentiam agente*: quanto più lieto, e solenne sarà il festeggiamento de' Beati; e con quante lodi maggiori, celebrar deuono la magnificenza diuina, nella di lui glorificatione? Questo passaggio considerando Dauide, cantò à Dio: *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion, facti sumus, sicut consolati*, con quel, che siegue: Per la Città di Sion, egli intese, secondo afferma Sant' Agostino, la celeste Gerusalemme: *Ipsa Ierusalem aterna, est Sion*. Ma come dice: *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion*? Vi sono forse prigioni nella celeste Gerusalemme? Chi non sà, che iui l'anima: *Liberatur a seruitute corruptionis, in libertatem gloriæ filiorum Dei*? E' vero, dice S. Agostino: *Non enim omnes illius ciuitatis ciues, captiui sunt: sed qui inde peregrinantur, ipsi captiui sunt*. Gli Angioli, e i Beati, non sono del numero de' prigioni di quella felicissima patria; ma gli eletti, ò non ancor defonti, ò nel Purgatorio penanti, certamente sì. E questi, dice Dauide: *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion; facti sumus sicut consolati*: perche', quando Iddio gli sprigiona dal Purgatorio, e gli libera dalla lor penal seruitù, eglino sommamente si consolano d'esser fuora da ogni miseria, e da ogni amaritudine: *Consolatio enim*, nota Sant' Agostino, *non est nisi miserorum, non est nisi gementium, atque lugentium*. E soggiungono: *Tunc repletum est gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione*: Perche come prima nel Purgatorio ciascun si doleua: *Repleta est malis anima mea*: per la pienezza de' mali, che patiua: cosi introdotti nella beata Gerusalemme, ed inalzati ne' troni della loro gloria, sono ripieni, fino al Non plus vltra, d'allegrezza, e di felicità. Notate hora quel, che siegue il Profeta: *Tunc dicent inter gentes*:

Psal. 125

Augustin. ibid.

Magnificauit Dominus facere cum eis: ed eglino raffermano l'istesso: *Magnificauit Dominus facere nobiscum*: Perche in quel passaggio dall'infernal prigionia del Purgatorio, alla celeste Gerusalemme, e nella loro glorificatione, fà Iddio nobilissima dimostration della sua magnificenza; e più egli, che l'anime stesse, n'è glorificato. Questa magnificenza, molto più risplende senz'altro, e più s'ammira, quando per i nostri suffragi, egli accelera all'anime del Purgatorio, quel godimento beato. Imperoche, se le turbe seguaci di Christo, quando viddero, ch'egli con sourahumana virtù diè salute all'infermo di paralisia, e col solo dirgli; *Tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*: *glorificauerunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus*: Quanto maggiormẽte benedire, e celebrar lo deuono, le schiere de' Beati, e de Purgandi ancora; quando veggono, che per la podestà data a' gli huomini, e di giouare co'loro suffragi a' morti, sorgono questi da gli abissi, e con la felice carica de' loro meriti, nella felicissima loro stanza del Paradiso s'inuiano? E se per hauer dato Iddio valore, e potere all'imbelle Giuditta, di troncare il capo ad Oloferne, e liberare il popolo di Betulia dalle miserie, e pene del nimico assedio, ouunque vdir si douea il nome di lei, si sarebbe celebrata da tutte le genti, la magnificenza diuina: *In omni gente, quæ audierit nomen tuum, magnificabitur super te Deus Israel*: Quanto più dee magnificarsi Dio da tutti gli eletti, quando, per la virtù concedutaci, sono co'nostri suffragi, l'anime del Purgatorio, cinte, ed assediate dal sinistrato incendio, prestamente liberate? Credilo certo, ò Christiano diuoto, che con più lieto festeggiamento, per l'aiuto, che da i a morti: *In omni gente, quæ audierit nomen tuum, magnificabitur super te Deus Israel*: Mentre adunque il giouamento de' nostri suffragi all'anime del purgatorio, ridonda in maggior gloria, e magnificenza di Dio; s'egli non l'haueſse con molta pietà, e giustitia ordi-

Matth. 9.

Iudit. 13.

nato,

nato, hauerebbe non sol priuato quell'anime dell'acceleramento della beatitudine, ma se medèsimo d'vna delle maggiori dimostrationi della sua magnificenza diuina. Questo non si può da chi che sia giudicare; Dunque ne men può l'eretico, tal giouamento negare.

13 E per maggior euidenza dalla nostra cattolica verità, conuiene rispondere ad alcune difficolta, con le quali impugnar si potrebbe: e primieramente, Salomone testificò, che' morti: *Non habent partem in hoc saeculo, in opere, quod sub sole geritur*: E mentre non partecipano delle nostre buone operationi; par che ne seguiti, che ne meno alcun bene da' nostri suffragi riceuano. E l'Ecclesiastico dicendo: *Apud inferos, non est inuenire cibum*: che altro volle diuisarci, se non, che ne' luoghi infernali, non si ritroua refrigerio? Secondariamente, San Paolo ci auuertì; che nell'altra vita, ogn'vno portarà il peso delle sue meritate pene: *Vnusquisquè onus suum portabit*: Dunque iui non è alcuno, che co'nostri suffragi, ne sia allegerito: Terzo, S. Paolo istesso ci ammonisce, che: *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis, pro vt gessit*: Se nel tribunal di Christo tutti i morti riceuono la loro finale, ed irreuocabil sentenza di premio, ò di pena, secondo i meriti, ò demeriti di questa vita; come senza poter più meritare, meritaranno per gli nostri suffragi, diminutione, ò allegerimento di pena? Quarto è volgatissima la Profetia, che: *Quæ seminauerit homo, hæc et metet*: Dunque sono gioueuoli a defonti quei suffragi, ch'eglino, prima di morire, si lasciarono ordinati; e non quelli, che gratiosamente, da altri, a Dio, per essi offerisconsi. Quinto, Dauide, Salomone, Geremia, e Christo istesso ci fan fede, che Iddio: *Reddet vnicuique secundum opera eius*: Dunque se renderà all'anime del Purgatorio, secondo l'operationi loro di questa vita, non l'allegerirà dalle pene per l' operationi nostre. E similmente

Eccl. 7.

Eccl. 14.

Galat. 6.

2. Cor. 5

Galat 6.

psal. 61. Prouerb. 24. Ierem. 32. Matth. 16.

Apoc. 14.

S. Giouãni affermò de'morti,che; *Opera illorũ,sequuntur illos*. Dunque le sole buone opere proprie,lor giouano, e non altrui.

Arist. 1. Ethic.c.10

14 Di più,i morti non sono del foro de' viui,nè con i viui hanno comunicatione alcuna: *Vivorum,cum mortuis non est communicatio*, dice il Filosofo. La loro pena è giustamente imposta; e le giuste pene,non si deono dal Giudice, a'rei rilasare. Il souenimento, tra le membra del corpo mistico di Christo, deu'esser reciproco: *Alter alterius onera portate*. Hor se nel purgatorio,l'anime non posono per l'altrui pene soddisfare, nè fra di loro, nè per noi. Dunque,nè men noi soddisfar possiamo per loro. E finalmente,ogni lor pena è debito personale: perche si dee per le proprie, e non per l'altrui colpe. Dunque,come ogn'vn,nõ le può per l'altrui colpe patire,nè ãche le può,per l'altrui soddisfare.

15 Ma non sia chi pensi, che di queste difficoltà ne militi pur vna. Imperòche cominciando a risponder dalla prima, quando Salomone disse de' morti: *Non habent partem in hoc sæculo,in opere, quod sub sole geritur*: e quando l'Ecclesiastico: *Apud inferos,non est inuenire cibum*; non parlarono dell'anime del purgatorio; ma de' dannati nell'inferno; come Vgon Cardinale, Lirano, Dionigio Cartusiano, e tutti gli Spositori notarono. Di costoro,è verissimo, che non mai riceuono dà' nostri suffragi,alleuiamento veruno; perche,essendo membri diuisi dal corpo mistico di Christo, e di lui ostinati nimici, e non più reconciliabili; necessariamente, le lor pene sono irremissibili, interminabili, e senza refrigerio: *In inferno enim,nulla est redemptio*. Quindi, come de' demoni, cosi di loro, non si può da noi porger preghiera a Dio: *Eadem causa est*, dice San Gregorio, *cur non oretur pro hominibus æterno igne damnatis, quæ est; vt non oretur pro Diabolo, & Angelis eius*. O pur Salomone, e l'Ecclesiastico, diuisar ci vollero, che'morti, nè operare più possono con acquistar mercede, nè pascer-

Hugon. Card. ibi. Liran. ibi. Dionys. Carthus. ibi.

Gregor. lib. 4. mor. c. 12.

scersi, o compiacersi de' beni di questo mondo.

16 Secondariamente disse l'Apostolo: *Vnusquisque, onus suum portabit*; per darci a diuedere (come spiegano Sant' Ambrogio, Sant'Agostino, S. Anselmo, San Tomaso, e tutti), che non v'è, chi per l'altrui peccato si macchi, quando non vi consente: ne vi è, chi nel tribunal di Christo sia, se non solo de' suoi peccati, punito: *Vnusquisque onus suum portabit*, dicono; *quia non coinquinatur quis, alieno peccato, dummodo dissentiat, & in iudicio Dei, vnusquisque grauabitur propria sarcina peccatorum, & non alterius*. Nè da ciò siegue, che l'anime del purgatorio, non possano essere per gli nostri suffragi, dalle loro pene sgrauate. E se forse mi si replicarà, che mentre non possono per le colpe altrui patire; nè anche gli altri potranno per le loro pene soddisfare: Non vale la conseguenza. Perche il patir pene per l'altrui colpe, è manifesta ingiustitia. Quindi disse Iddio per Ezecchiello: *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur: Filius non portabit iniquitatem patris, & pater non portabit iniquitatem filii*. Ma il soddisfare per le pene altrui, non sol, non è ingiustitia, ma è opera di perfetta carità: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*.

Ambr. ibi Aug. t. 10. ser. 24. de verb. Apost. Ansel. ibi Thom. ib.

17 Terzo, è senza dubbio verissimo, che nel tribunal di Christo, riceuono l'anime la loro irreuocabil sentenza di premio, o di pena, secondo i loro meriti, o demeriti, che co'l corpo congiunte, acquistarono: *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit*. Ma non perciò, stando nel purgatorio, non sono lor gioueuoli i nostri suffragi: perche, come notarono Sant'Agostino, Sant'Anselmo, S. Tomaso, ed altri: in questa vita meritarono, che lor giouassero. Imperoche, essendo morte in gratia di Dio, sono con esso noi vn corpo istesso con Christo, come di sopra hò detto; e per conseguenza, meriteuoli, d'esser da noi in tanti loro bisogni di sou-

Augus. ad Dulcit. q. 2. Ansel ibi. Thom. in 4. dist. 45. q. 2. art. 1. q. 2. ad 1.

ue-

uenimento, soccorse. *Non igitur*, dice Sant'Agostino, *ista, quæ pro defunctis commendandis, frequentat Ecclesia, illi apostolicæ sunt aduersa sententiæ; qua dictum est: Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit: Quia etiam hoc meritum sibi quisque, cum in corpore viueret, comparauit, vt ei possent ista prodesse.*

18 É così, potrei ancor rispondere alle parole: *Quæ seminauerit homo, hæc & metet.* Che da esse non siegue, che l'anime del purgatorio, non possano raccorre alcun frutto dall' operationi altrui: perche, hauendo seminato in questa vita opere di carità verso Dio, e verso il prossimo, meritamente raccogliono hora frutti di carità, da Dio, e dal prossimo. Da Dio, che accetta per loro soddisfatione i nostri suffragi; e dal prossimo, che cortesemente per loro l'offerisce: *Quia etiam hoc meritum sibi quisque, cum in corpore viueret, comparauit; vt ei possent ista prodesse.* Ma dirò di vantaggio, che'l letteral' intendimento di detta scrittura sia, che secondo l'operationi buone, o cattiue, picciole, o grandi, se ne riceuerà ancor picciolo, o grande, premio, o gastigo: *Quæ seminauerit homo, hæc & metet; Idest*, chiosa l'Angelico, *secundum opera sua bona, vel mala, parua, vel magna, præmiabitur, vel punietur.* Poiche soggiugne l'Apostolo: *Quoniam, qui seminat in carne sua, de carne & metet corruptionem. Qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam.*

Thom ibi

19 Finalmente, Iddio: *Reddet vnicuique secundum opera eius*; e S. Giouanni dice: *Opera illorum, sequuntur illos*; nè si può perciò inferire, che non giouino le nostre operationi all' anime del purgatorio; perche fatte da noi per loro, soddisfanno alla diuina giustitia, come fatte da loro. Perche, come dice pur S. Tomaso: *Opus, quod pro aliquo fit, efficitur eius pro quo fit.* Così il pagamento, che voi fate per vn' altro debitore, soddisfà al creditor di quello, come fatto da lui. E quando A-

Tho. vbi sup. ad 2.

gar

gar fè oratione a Dio per lo ſuo figlio languente, non diſſe il ſacro teſto: *Exaudiuit Deus orationem eius*: ma: *Exaudiuit Deus vocem pueri*; perche: *Opus, quod pro aliquo fit, efficitur eius pro quo fit*. Ben dunque poſſiamo dire, che i noſtri ſuffragi, offerti per l'anime del Purgatorio, ſiano come offerti da loro: e coſi s'auuera, che Iddio: *Reddet vnicuique ſecundum opera eius*; e che: *Opera illorum, ſequuntur illos*: O pur diciamo, che queſte, e ſimili ſcritture, intender ſi deuono del premio eſſentiale dell'eterna beatitudine, ò del gaſtigo dell'eterna pena dell'Inferno; poiche sì l'vno, come l'altro corriſponde a meriti, e demeriti di ciaſcuno: ne mai per qualunque ſuffragio, può alcun meritare per altri, che ſia inalzato a maggior grado di gloria, ò che ſia ſolleuato dalle pene dell'Inferno. Genes 21.

20 E finalmente dirò con San Giouanni Damaſceno, con San Tomaſo, ed altri: che tutte le ſudette autoritadi, s'intendano del final giuditio; nel qual tempo, niuno aiuto ſi potrà da altri riceuere: *Dicta ſunt hæc*, dice Damaſceno, *de aduentu conditoris vniuerſi, terribiliquè iudicio, & mundi huius conſummatione: tunc enim nullum auxilii tempus, tunc otioſa, & fruſtra aduocatio hominis*. Coſi è vero, che all'hora: *Mortui non habent partem in hoc ſæculo in opere, quod ſub ſole geritur*: che: *Non eſt apud Inferos inuenire cibum*: che: *Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti; vt referat vnusquiſque propria corporis prout geſſit*: che: *Quæ ſeminauerit homo, hæc & metet*: che: *Reddit Deus vnicuique ſecundum opera eius*: e che: *Opera illorum ſequuntur illos*. Damaſ. ſerm de defūctis

21 Il dir poi, che l'anime del Purgatorio, non ſiano del foro di noi viuenti, nè della Chieſa militante; potrei aſſolutamente negarlo. Perche elleno, quì commiſero il loro delitto, e mancamento, e nel cupo fondo della Terra habitano. Dunque, sì per ragion del luogo, oue ſono ſtate delinquenti; e sì per ragion del domi-

domicilio in cui dimorano, sono ancora del nostro foro, e della Chiesa militante. Di più, lo stato dell'anime del Purgatorio, stà nel mezzo, trà quello de' Beati comprensori, e di noi viatori; e partecipa dell'vno, e dell'altro: *Status Purgatorii*, dice San Tomaso, *medius quidem est, quantum ad aliqua, inter statum præsentis vitæ, & statum gloriæ*: Perche a somiglianza de' Beati, sono quell'anime impeccabili, confermate in gratia, ed elette per goder l'eterna gloria. Ed a somiglianza di noi viuenti, sono in via verso il Paradiso, e sostengono le pene de' commessi errori. Come partecipi dello stato de' Beati, sono del foro della Chiesa trionfante. Quindi come i Beati, così elleno non possono nel grado di gratia, e di gloria, nè per loro, nè per le nostre buone operationi, nè pure vn tantino auanzarsi. Ma come partecipi del nostro stato, sono del nostro foro, e della Chiesa militante; per conseguenza, del giouamento de' nostri suffragi capaci. Così Alberto Magno: *Mortui qui sunt in Purgatorio, sunt quodammodo adhuc de foro nostro, in quantum scilicet, non sunt in termino*: E così San Tomaso: *Animæ quæ sunt in Purgatorio, possunt ab aliis iuuari, quia adhuc sunt in via*: Ma dato, che l'anime del Purgatorio, non fussero del nostro foro; nè pur ne seguirebbe, che i nostri suffragi loro non giouassero. Perche chi non sà, che se il debitore imprigionato, è del foro Ecclesiastico, può qualunque del foro Regio, per lui giustamente soddisfare: e s'è del foro Regio, può far l'istesso qualunque del foro Ecclesiastico? Non è dunque la comunicatione del foro, cagione, che li nostri suffragi soddisfaccino i debiti dell'anime del Purgatorio; ma, come ben notò Alberto Magno, l'vnion di carità, trà essi, e noi: *Non esse in foro, non impedit suffragia; quia communicatio charitatis causa est suffragiorum, & non identitas fori.*

hom. æst. 7. malo c. 11. 13.

Albert. Magn. 4. distin. 45. art. Thom. ibid q. 2. art. 1. q. 2 ad. 3.

Albert. Magn. ubi. sup.

22 Disse Aristotile, che noi viui, non possiamo, communicar co' morti: *Viuorum, cum mortuis non est com-*

communicatio: Perche non più eglino viuono in noſtra compagnia; nè più con eſſi noi contrattano. Ma non parlò già, come notò pure Alberto Magno, della communication della carità, per cui ſono con eſſi noi nel miſtico corpo di Chriſto congionti. E per la qual cagione, i noſtri ſuffragi lor giouano: *Loquitur Ariſtoteles*, dice, *de communicatione contractuum, & ſocietatum; & non de communicatione charitatis, quæ in vno corpore ſociat viuos, & mortuos. Et hoc ſufficit ad valorem ſuffragiorum.*

23 Opponeuaſi di vantaggio: che le pene, giuſtamente impoſte, non ſi deuono, a Rei, facilmente rilaſſare. Il che è vero; quando eglino, non ſi correggono; ma corretti, che ſono, è coſa giuſta, bene ſpeſſo rilaſſarcele. Giuſtamente fulminò Iddio, pena di morte, frà quaranta giorni, à Niniuiti: e perche de' loro miſfatti, di cuor ſi pentirono, giuſtamente ce la rilaſſò. Giuſtamente decretò, che il peſtilente morbo, faceſſe gran ſtrage de Giudei, per trè giorni: e giuſtamente per l'orationi di Dauide, a poche hore l'abbreuiò. Giuſtamente acceſe voraciſſimo incendio, a tempo di Moſè, contro i figliuoli d'Iſraele: e giuſtamente per lo ſacrificio d'Aronne, in vn ſubbito: *Plaga ceſſauit*: E di queſti eſempi, ne ſono innumerabili. Perche, a conuertiti, ſi poſſono in buona giuſtitia condonare in tutto, ò in parte, le meritate pene. E tanto maggiormente a Giuſti del Purgatorio, a quali, non gratioſamente Iddio le rimette; ma per i noſtri ſuffragi; ed eglino: *Hoc meritum ſibi quiſque, cum in corpore viueret, comparauit, vt ei poſſent iſta prodeſſe.*

24 Ordina la carità: *Alter alterius onera portate.* Ma a noi, che ſiamo in ſtato di poter meritare. Perche, chiunque del peſo di ſoddisfar per altri s'aggraua; acciò quegli piu preſtamente nel Paradiſo s'ammetta; benche priuandoſi delle proprie ſoddisfationi, dilun-

ghi a se quel beato ingresso ; niente di meno; per quell'atto di carità,meritevol si rende di maggior grado di gloria ; onde dicono alcuni,che è meglio assai , entrar tardi nel Paradiso , e ricco de meriti ; che presto , e de meriti povero . Perche il godimento di grado di gloria maggiore, per tutti i secoli eterni auanza il godimento di quello spatio , in cui si goderebbe il minor grado di gloria , se s'applicassero,non per altri , ma per se le proprie soddisfationi . Quindi soddisfacendo noi per l'anime del Purgatorio ; più noi,d'esse, acquistiamo . Perche esse solamente,più presto beate diuengono; e noi perciò conseguiremo da Dio grado di gloria maggiore . Onde San Tomaso affermò ; *Opus suffragii , prodest ei pro quo fit , sed facienti magis*: Ed io già più diffusamente ve'l prouai nel sermone ventesimo settimo . Ma l'anime del Purgatorio : *Non habent vltra mercedem* , d'ogni lor patire : perche non sono più in stato , d'auanzarsi ne' meriti : E se per altri, quelle pene sostenessero , peruertirebbono l'ordine della perfetta carità : la qual ci commanda , che prima amiamo Dio,poi noi stessi,e poi il prossimo al pari di noi stessi. E se vn anima patisse per vn altra,il Purgatorio ; darebbe segno , d'amar più quell'altra , che se stessa , e che Dio : Perche,per accelerarle la beatitudine , la prolungherebbe , senza meritar niente per se , e dimostrarebbe poco desiderio , di goder la visione beata di Dio . Però non si può argomentare , dal non poter nel Purgatorio : *Alter alterius onera portare* ,che ne men noi possiamo aggrauarci del peso delle loro pene : Perche soddisfacendo noi per quell' anime , operiamo secondo ricerca la carità ; giouando più a noi stessi che ad esse : *Opus enim suffragii , prodest , ei pro quo fit , sed facienti magis* : Ma non cosi elleno : perche si soggettarebbono ad intollerabili pene , e si priuarebbono d'vn bene infinito per qualche tempo ,

po, ſenza fare acquiſto di nulla.

25 Opponeuaſi finalmente, che'l reato della pena dell'anime del Purgatorio, è perſonale, deriuando dalle proprie colpe; e che perciò deueſi da eſſe, e non da altri ſoddisfare. Al che riſpondo; che'l reato della pena temporale, diceſi debito perſonale; sì perche, non coſtituiſce altra perſona, alla diuina Giuſtitia debitrice, ſe non il colpeuole: e sì perche, da lui ſolo ſe ne può giuſtamente eſigger la pena. Ma non è talmente perſonale, che neceſſariamente ſi debba ſoddisfare co'l ſolo ſuo patire; ne ſi poſſa da altri, in modo alcuno ricompenſare. Imperoche ogni creditor, che tiene il ſuo debitore perſonalmente obligato, non può coſtringere altri, che quello a pagargli; e pure ogn'altro può per colui ſoddisfare, e dal debito liberarlo. Similmente Iddio non può eſigger la pena, ſe non dall'anime ſteſſe del Purgatorio; perche elleno ſolo, gli ſono per le traſcurate penitenze, perſonalmente obligate; ma *poſſono altri* gratioſamente con diuoti ſuffragi, per *loro ſoddisfare*, e dalle pene alleggerirle.

26 *Direte*, eſſer vero, che ſi può per altri ſoddisfare, ma quando il debito, ò la pena è pecuniale; ma non quando è di perſonal patimento. Così niuno, per altri può patir pena di morte, ò di troncamento di mẽbra, ò di ſchiauitudine di Galea, ò di relegation dalla *Patria*, e ſimili; perche ſon pene perſonali, che neceſſariamente dal Reo ſoſtener ſi deuono. L'imprigionamento nel Purgatorio, non è pena pecuniale; ma ſol perſonale di relegation dal Paradiſo, e di patimento di fuoco. Dunque l'hanno da patir quell'anime, e non v'è chi poſſa aggrauarſene, per liberarnele. Ma eccoui chiariſſima la riſpoſta: che altra coſa è la pena, che ſi ſoſtiene, ed altro il debito, per cui ſi ſoſtiene: Altra coſa è la prigionia, ed altra la cagion, per la quale ſi ſtà imprigionato. Che il Purgatorio ſia pena perſona-

ſonale: perche perſonalmente ſi patiſce, chi può dubitarne? Ma la cagion per la quale ſi patiſce, benche nõ ſia debito pecuniale, è nõdimeno al pecuniale ſomigliãte. Imperoche ſi intima à ciaſcuna di quelle anime, nel ſuo imprigionamento: *Non exibis inde, donec reddas vſque ad nouiſſimũ quadrantẽ.* Ecco il debito, che ſi ſomiglia al pecuniale: *Donec reddas vſque ad nouiſſimum quadrantem.* E coſi, diſſe l'Angelico: *Poena purgatorii, ſolum eſt ad ſoluendum debitum*. Coſi ancor San Bonauentura: *Animæ in Purgatorio ſunt in ſtatu ſoluendi; ſoluunt enim ea quæ debent*: Se'l noſtro debito, contratto con la diuina giuſtitia, non fuſſe a quel di pecunia ſimile, non hauerebbe certo detto San Paolo, del ſoddisfacimento fatto per noi, da Chriſto, con la ſua acerbiſſima paſſione: *Empti enim eſtis pretio magno*. Ne Chriſto ci hauerebbe comandato: *Reddite quæ sũt Cæſaris, Cæſari; & quæ ſunt Dei, Deo*: Mentre dũque l'anime del Purgatorio ſono iui, per debiti imprigionate; ed i debiti ſono, per non hauer in queſta vita con buone operationi ſoddisfatto a Dio, quanto gli doueuano; ne ſiegue, che offerendo noi a Dio, per loro, buone operationi, corriſpondenti a quelle, che eſſe tralaſciarono; viene ſoddisfatta, egualmente la diuina giuſtitia; E però ſon dal debito delle loro pene alleggerite.

Thom. 4. diſt. 20. q. 1. artic. 2. q. 1.

Bonau. in 4 diſt. 45. q. 1.

27 E per chiarezza maggiore: oſſeruò San Tomaſo, che ſaggiamente diſſe Ariſtotele, che: *Tam iuſtitia, quàm amicitia, in æqualitate quadam conſiſtunt*. E che chiunque altri offende, manca all'amicitia: perche non ama chi dourebbe; e manca alla giuſtitia: perche gli toglie quel, che non dourebbe. Queſti due mancamenti nell'offendere, non ſempre vanno congionti: perche taluolta ſi manca all'amico ſenza, che nulla gli ſi tolga. E ſimilmente nel ſoddisfacimento diuidonſi: perche, quando l'offenſore, è con giuſta pena punito, ſi fa la ricompenſatione, quanto alla giuſtitia; ma non quan-

Ariſtot. 5. Ethic. c. 9. & lib. 1. magn. moral. c. 31.

quanto all'amicitia. E quando egli, all' offeso humiliasi, e seco si riconcilia; ma non ancor gli restituisce quel, che gli hà tolto; fà la ricompensa, quanto all' amicitia; ma non quanto alla giustitia. Similmente, chiunque pecca, offende, dice San Tomaso, l'amicitia di Dio: amando più la vil creatura, che la sua maestà diuina; ed offende ancora la di lui giustitia: togliendogli il douuto honore, con l'inosseruanza de' suoi diuini precetti; poiche: *Per præuaricationem legis, Deum inhonoras*, dice S. Paolo. Quindi notò S. Tomaso: *Peccator, per affectum peccati, amicitiam Dei violauit; & per inobedientiam diuinæ legis, honorem debitum Deo, subtraxit: Ex primo, amittit gratiam, & incurrit offensam: ex secundo, meretur poenam.* Come violator della diuina amicitia, perde il peccator la diuina gratia, e fassi reo di colpa: Come violator della diuina giustitia, perde la spiritual libertà, e diuien reo di pena. Come reo di colpa, è debitore alla diuina amicitia, d'atti di contritione, e d'amore: *Cõuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*, dice Iddio. Come reo di pena, è debitore alla diuina giustitia, d'opere penali, digiuni, orationi, limosine, sacrificij, e simili. E perche: *Tam amicitia, quam iustitia, in æqualitate consistunt*; ci persuade l'Apostolo: *Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati; ita nunc exhibete membra vestra, seruire iustitiæ in sãctificationem.* Perche non possiamo noi in altro modo ricompensar a Dio l'honor, tolrogli con le nostre colpe, che con le buone operationi. Questi debiti sono fra di loro distinti: perche altra è la penitenza interna, ed altra l'esterna: e bene spesso molti soddisfanno la diuina amicitia, conuertendosi a Dio, e di tutto cuore amandolo; Ma non soddisfanno compitamente alla diuina giustitia: non facendo tante opere penali, quante far ne dourebbono, per ricompensar con giusta egualità l'honor tolto a Dio, con la trasgression della sua legge. Ciò, che'l

Thom. 4. dist. 14. q. 2. ar. 1. q. 2

pec-

peccator dee alla diuina amicitia, è debito talmente personale, che niuno può per lui soddisfarlo: perche niuno può conuertirsi, nè far'atti di contritione, e d'amor di Dio, per altri; dipendendo questi atti, dal solo libero volere, di chi vuol riconciliarsi con Dio. Ma quel ch' egli dee alla diuina giustitia, non è talmente personale, che non si possa da altri soddisfare: perche così viene ricompensato l'honor di Dio, con le sue opere penali; come per quelle, che sono fatte da altri per lui. Che però disse l'Apostolo: *Alter alterius onera portate*: e Dauide: *Particeps ego sum omnium timentium te*: E come diceuo poco innanzi: *Opus quod pro aliquo fit, efficitur eius pro quo fit*. L'anime adunque del purgatorio, non sono debitrici alla diuina amicitia: perche questo personal debito lo soddisfecero a bastāza, prima di morire; e già perfettamente amano Dio, e sono da lui caramente amate. Ma sono sol debitrici alla diuina giustitia per le penitenze esterne, ed opere penali tralasciate; con le quali ricompensar doueano l'honor, che tolsero a Dio, quando malamente operauano. E perche così viene honorato Dio con i digiuni, con le limosine, con l'orationi, e co' sacrificij fatti da noi per quell' anime; come se elleno, nella presente vita, fatti l'hauessero: perciò, quantunque i loro debiti siano cagionati dalle proprie colpe; possiamo pure, soddisfar noi alla diuina giustitia, per loro; ed alleggerirle da quelle douute, ed intollerabili pene. Eccoui adunque, che non milita pur vna delle sudette difficoltadi: e che non sol falsamente, ma empiamente opinarono gli Eretici: negando il giouamento de' nostri suffragi, a' mancheuoli giusti defunti: mentre ci vien' affermato dalle sacre Scritture, e confermato dalla cattolica Chiesa, dalle traditioni de gli Apostoli, dalle determinationi de' sacri Concilij, dalle testimonianze de' Padri Santi, e da conuincenti ragioni. Ma la cagione, perche egli-

no

no la negano, deu' esser, senz'altro, la lor' empietà; per non giouarle, come dourebbono: *Homo enim*, dice Agostino Santo, *aliquando, nimium mente peruersa, timet intelligere; nè cogatur, quod intellexerit, facere.* Aug. de verb. Ap. serm. 13.

28 Ma chi è più empio, e più grauemente pecca; l'Eretico, che non porge aiuto all' anime del purgatorio: perche non crede di poter loro, con alcun suffragio giouare: o quel Cattolico, che fermamente crede di poterle giouare; e non soddisfà, nè pur i douuti legati, di messe, e di limosine da esse ordinati? Mi si risponderà facilmente, che sia maggior l'empietà, e più graue il peccato dell' Eretico: perche, essendo congiunto con eretica prauità, è peccato contro Dio: e quello del sudetto cattolico, è contro il prossimo; ed ogn' vn sà, che: *Peccata in Deum, grauiora sunt, quàm, quæ in proximum.* Di più, sono gli Eretici peccatori, più peruersi, ed empij de gli stessi infedeli: *Hæreticos, gentibus esse peiores, dubitat nemo*; dice Grisostomo: e ne rende la ragione: *Quia Gentiles, per ignorantiam Christum blasphemant: Hæretici autem, scientes, Christi laniant veritatem.* Chrysost. in cap. 12. Matth. homil. 31. E Sant' Agostino, ne assegna vn'altra; perche: *Peior est desertor, & oppugnator fidei, quàm ille, qui non deseruit, quàm numquam tenuit.* Aug. de ciuit. Dei c. 25. Sono ancor chiamati da San Paolo, per: *Anthonomasiam*, Demonij: *In nouissimis temporibus discedent quidam à fide, attendentes doctrinis demoniorum*; cioè: *Doctrinis Hæreticorum.* 1. ad Timoth. c. 1. Perche, come alcuni, per la loro molta bontà, diconsi, Angioli: così gli Eretici, per la loro somma malitia, ed empietà, diconsi, Demonij. Così San Tomaso: *Sicuti enim boni homines, interdum dicuntur, Angeli; sic Hæretici, propter excellentem malitiam, Dæmones dicuntur.* Thom. ibi lect. 1. Sarà dunque, senz'altro, più graue la colpa dell' Eretico, che niega i suffragi a' morti, che quella del Cattolico, il qual crede, che lor giouino, ed indebitamente ce li niega.

Ma

29 Ma come può esser ciò vero, se San Paolo istesso chiaramente affermò: *Si quis autem suorum, & maximè domesticorum, curam non habet, fidem negauit; & est infideli deterior?* Che gioua la fede a coloro, i quali: *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant?* San Pietro non ci addottrinò, che: *Melior erat eis,* cioè a' fedeli, *non cognoscere viam iustitiæ, quàm post agnitionem, retrorsum conuerti?* Dunque, maggior' è l'empietà, e più graue il peccato del cattolico, che nõ somministra i douuti suffragi a' defunti; che di colui, che lor li niega per eresia. Che diremo? Come risponderemo? San Tomaso, con bella distintione scioglie la difficoltà: che lo stato del fedele, con quello dell' infedele, o dell' eretico, si può in due modi considerare: o quanto allo stato del peccato dell' infedeltà, e dell' eresia; o quanto a qualunque peccato particolare. Nel primo modo, sono in istato assai peggiore, e sono più empij gl' infedeli, e gli eretici: perche sono totalmente da Dio alienati, e non fanno attione, che a Dio sia grata. Ma nel secondo, se consideriamo qualunque peccato particolare: più grauemente pecca il fedele, che l'infedele, o l'eretico: sì per l'ingiuria, che fà alla fede, che professa; e sì per la sua dignità maggiore; essendo assai più dell' eretico degno, ed a Dio obligato. Onde maggior' empietà commette il cattolico, che non soddisfà i douuti legati a' parenti morti; che l'eretico, o infedele, che à tutti li niega: *Quantum ad statum peccati,* dice S. Tomaso, *infideles sunt in peiori statu; quia nihil agunt Deo acceptum. Quantum autem ad vnum peccatum, è contra; plus enim peccat fidelis; quia facit iniuriam fidei.* E notate quel, che da ciò ne inferisce il Santo Dottore: *Et sic, si fidelis contemnit curam parentum, grauius peccat, quàm si hoc faceret infidelis.* Intendi ciò, ò erede disleale, che auido delle tue comodità, lasci di soddisfare i douuti legati per l'anime de' tuoi parenti: *Contemnis curam paren-*

1. ad Timoth. c. 5. Ad Tit. c. 1. 2. Petr. 2.

Thom. in cap. 5. primæ Epist. ad Timo. lect. 1.

rorum ? Es infideli deterior. Perche : *Grauiùs peccas, quàm si hoc faceret infidelis.* Sei più empio dell'infedele, e dell' eretico : perche più di loro grauemente pecchi. Siate dunque, come fedeli nel credere, cosi fedeli nell' operare ; perche necessariamente bisogna : *Operibus credere.* Compatite anime tanto bisognose, aiutatele, soccorretele, rinfrescatele co' vostri suffragi, in quell' incendio sinisurato : che ad esse scemarete gli ardori ; ed a voi accrescerete grado maggior di gratia diuina, e di eterna gloria.

SERMONE LXVI.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Che l'anime del Purgatorio chiamano mirabili i noſtri ſuffragi, sì per lo mirabil beneficio, che per eſſi da Dio riceuono, e sì perche di rado con fedeltà lor s'offeriſcono.

1 Sì copioſo di marauiglie il Purgatorio, e lo ſtato dell' anime, che vi penano; che par non ſi conuenghi loro, il richiedere a Dio, come coſa non conoſciuta: *Numquid mortuis facies mirabilia?* Non ſono forſe marauiglie; che'l centro, ſopra di cui s'appoggia la ſmiſurata mole della terra, ſia, non già di ſodi macigni, o di duro metallo, ma di cauernoſe voragini, di nere fiamme ripiene? Che'l Purgatorio ſia collocato nel cupo fondo dell' abiſſo, e vicino all' inferno; e ſia porta del Paradiſo? Che dal cielo allontani l'anime, e nel ciel le ſolleui? Che ſia ricetto d'immonditie, e ſozzure; e l'immonde anime purifichi, ed abbelliſchi? Che oue il fuoco; ſe per qualche accidente, ſotterra s'accende, rompe, e sbaraglia in fin le più alte montagne, per innalzarſi nella ſua ſfera; non mai da que' luoghi ſotterra-

nei

nei si discosti, nè si rimuoua? Che fuor d'ogni misura, e con ineſplicabil violenza si ſpanda; e si conſerui ſenza nodrimento, ed eſca? Che ſia più ardente vna menomiſſima fauilla delle ſue fiamme, del più fiammeggiante, e vorace incendio del mondo; e pur niente conſumi, o diuori? Che miſchiato col ghiaccio, non ſol non s'eſtingua, nè si rallenti; ma più s'accenda, ed auuampi? Che le ſue fiamme niente riſchiarino; ma ſempre con denſiſſimo fumo, e con horribiliſſime tenebre aggruppate, s'aggirino? Ch' eſſendo elementare, e corporeo; intollerabilmente tormenti l'anime incorporee, e ſpirituali? E che conſeruando in ſe ſteſſo ſempre eguale l'ardore; inegualmente ſempre cruci, ed addolori? Queſte non ſono tutte mirabiliſſime marauiglie? Non ſono tutte, per i morti, ordinate? E non le conoſcono, e non le veggiono tutte con chiarezza l'anime del Purgatorio? Per qual ragion dunque, a Dio ricercano: *Numquid mortuis facies mirabilia?* E ſe conſiderate lo ſtato loro, nõ è il più ammirabile, che immaginar ſi poſsa? E' di maggior perfettione, che non è il noſtro: e pure quell'anime, più perfettionar non ſi poſſono, come poſſiam noi! Sono più libere dalla ſeruitù del peccato, del più perfetto Santo di queſta vita; e ſono a più tormentoſe pene cõdennate, del più gran peccatore, che quì vi ſia. Iddio niente men l'ama nel Purgatorio di quel, che l'amarà nel Paradiſo: e pure, in vece di renderle beate, con ſeuerità le sferza, e le gaſtiga. Vuole, che le loro fiamme, con diuoti ſuffragi da noi s'eſtinguano: ed egli, a danno loro l'accende, e le conſerua. L'hà egli elette, e dichiarate degne ſue ſpoſe: e nel nuttial conuito, non ſolo amoroſamente non l'ammette; ma vergognoſamente le diſcaccia. Nel ſuo diuin tribunale, hà irreuocabilmente determinato a fauor loro, il decreto: *Merces veſtra copioſa eſt in cælis*; ed in vece di farle godere la douuta mercede, in focoſo carcere l'imprigiona: *Donec reddant nouiſſi-*

num quadrantem. Elleno amano Dio, più di se stesse, e sì perfettamente, come l'amaranno nel Paradiso; e non han quella cognitione di lui, che nel Paradiso hauranno; e pure: *Deus, quantò perfectiùs cognoscitur; tantò perfectiùs amatur*, dice l'Angelico. Sommamente si dogliono di non veder quell' infinito bene; e mentre han bisogno di purgatorio; veder no'l vogliono. Sono le lor pene dal diuin' amor raddolcite; e dallo stesso amor, grauemente accresciute. La speranza della Beatitudine, grandemente le consola; E pure: *Spes quæ differtur, affligit animam*. Tante, e più marauiglie hà ordinate Iddio nel purgatorio, e nell' anime, che vi dimorano; e di tutte hanno elleno piena notitia, ed in se medesime le sperimentano: perche adunque richieggono: *Numquid mortuis facies mirabilia?* Ma non sia chi di ciò si marauigli. Eccone la ragione: perche non tanto s'ammirano l'opere grandi, e mirabili, che di continuo si veggiono, quanto l'insolite, e che di raro succedono: *Non maiora, sed insolita stupescunt homines*; disse Agostino Santo. Maggior'ammiratione recar dourebbe a tutti, la conseruatione, e gouerno di tutto 'l mondo; che'l satollamento di cinque mila huomini, cō cinque pani, e due pesci; e niente di meno, più s'ammira questo miracolo operato da Christo, che quello: non perche sia maggiore; ma perche è più insolito, e raro: *Non quia maius est, sed quia rarum est*, dice il medesimo Santo: Cosa, certamente, degna di più stupore è; che Iddio habbia arricchita, ed ornata la terra d'innumerabil varietà d'alberi fruttiferi; che l'hauerne Christo, con l'impero della sua voce, vn solo infruttifero, e sterile, inaridito, e secco. E pur di questo: *Discipuli mirati sunt*; e di quelli, niun ne stupisce; perche: *Non maiora, sed insolita stupescunt hominès*. Creò Iddio dal niente, gli Angelici Spiriti, i vastissimi Cieli, il lucidissimo Sole, la bella Luna, l'innumerabil numero di Stelle, i quattro elementi, gli huomini ragioneuoli, gli ani-

Thom 1.2 q.67.ar.6. ad 8.

Aug. tra. 24. in Ioann.

animali irragioneuoli, e tutto l'Vniuerſo. Qual coſa più ammirabile? e pur chi è, che ne ſtupiſca? Diè Chriſto ſalute ad vn' infermo di paraliſia, e tutti ne ſtupirono; ond' egli ſteſſo diceua: *Vnum opus feci, & omnes miramini.* Perche: *Non maiora, ſed inſolita ſtupeſcunt homines.* Similmente, veggiono l'anime del purgatorio innumerabili marauiglie, e non le ammirano: ma conſiderano il gran beneficio de' noſtri ſuffragi: poiche oue i loro ineſplicabili ardori, con tutte l'acque dell' Oceano, nè men per vn'iſtante temperar ſi potrebbono, non che ſpegnere: co' noſtri ſuffragi, non ſol ſi diminuiſcono, ma tal' hora del tutto ceſſano. Conſiderano ancora, che da parenti, ed amici, molto di rado, con douuta fedeltà, non che con caritateuol pietà, lor ſi ſomminiſtrano: E di ciò grandemente ſe ne ammirano, ed a Dio eſclamano: *Numquid mortuis facies mirabilia?* Tutto, perche: *Inſolita ſtupeſcunt.* Ma ſe volentieri, e con attention s'aſcoltano i ragionamenti di coſe marauiglioſe, ed inſolite; porgetemi voi attente le voſtre orecchie, mentre hoggi, vi diſcorrerò: del mirabil beneficio, che quell' anime per i noſtri ſuffragi, da Dio riceuono; e della poca fedeltà, con cui da' parenti, ed amici, lor s'offeriſcono.

2 E per conoſcimento maggior di detto mirabil beneficio, è neceſſario, che volgiate prima il penſiero, alla grauezza, e lunghezza delle pene del purgatorio, dalle quali, co' noſtri ſuffragi, quell' anime ſi liberano. Rappreſentateui nella mente, vn miſerabile; a cui, per ſua diſauentura, fuſſero frante molte oſſa del ſuo corpo, ſenza, che ſubitamente ne moriſſe: quanto intenſo ſarebbe il di lui dolore? E ſe di più, gli fuſſero ſnodate tutte le giunture, ſlocati tutti i nerui, infiammate tutte le viſcere, ſconuolti tutti gl' inteſtini; quanto più intollerabilmente egli patirebbe? E ſe a tanti mali, gli ſi aggiugneſſero palpiti di cuore, acutiſſime ferite, acerbiſſime punture di fianco, e di gotte crudeli, aſme mortali,

tali, ardentissima febre, mordacissima lebbra, putride piaghe, e bruciori per tutto il corpo d'infocati carboni: in che affanni, in che dolori, in che cruci, in che spasmi, in che angoscie, in che agonie, egli si trouarebbe? E pur tutti questi patimenti, se vnitamente patir si potessero, che sarebbono al paragon di que' dell' anime del purgatorio? O quanto volentieri elleno eleggerebbono di tollerarli tutti, per liberarsi da quelle, che patono. Rammentateui la sentenza d'Agostino Santo, da mè più volte replicata, che: *Purgatorius ignis, etsi æternus non sit, miro tamen modo grauis est. Numquam in carne, tanta inuenta est poena; licèt mirabilia passi sint martyres tormenta, & multi nequiter iniqui tanta sustinuerunt supplicia.* Rammentateui la fedel testimonianza, di chi, dopo d'hauer vedute, e sperimentate le purgatrici pene, risuscitò a questa vita; riferita, ed autorizata da San Cirillo: che se a chi che sia di noi viuenti, fusse conceduto di dare vn'occhiata nel purgatorio, conoscerebbe, che tutti i patimenti, sostenuti da tutti gli huomini del mondo; cominciando da Adamo, sino al presente; se insieme s'aggruppassero, e da vno, tutti vnitamente patir si potessero; si stimarebbono leggier pena; e ciascuno si contenterebbe di soffrirli tutti, non solo per mesi, per anni, per secoli: ma sino alla fine del mondo, più tosto, che dimorar, per vn sol giorno, in quel carcere di fuoco: *Mallet quilibet viuentium*, dice, *vsque ad finem mundi, omnibus simul excruciari poenis, quas omnes homines ab Adam, hucusque tulerunt; quam vno die, in Purgatorio morari.* E la ragione è chiara: perche sono niente men tormentosi i diuini flagelli nel Purgatorio, di quel, che sono glorioſi i suoi premi nel Paradiso; perche: *Vniuersa æquè euenient mundo, & immundo.* E se de' premi del Paradiso, ci annunciò Christo: *Centuplum recipietis*; delle pène del Purgatorio, disse Bernardo Santo: *In Purgatorii locis, centupliciter, quæ fuerunt hic neglecta, reddunntur.* Se dell'immensa felicità

Aug. de vera, & falsa pœnit. c. 18.

Cyrill. epist. ad S. Aug.

Bernard. serm. de obitu Humberti.

del Paradiſo, teſtificò San Paolo: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis aſcendit, quæ præparauit Deus diligentibus ſe.* Dell' immenſità del patire del Purgatorio, teſtificò Sant'Agoſtino: *Ille purgatorius ignis durior erit, quàm quicquid pœnarum poteſt in hoc ſæculo videri, aut ſentiri, aut cogitari.* Se la minima felicità de' Beati, auanza di gran lunga, ogni maggior felicità della preſente vita: anche ogni minima pena del Purgatorio, è più vantaggioſa della più graue di queſta vita: *Pœna Purgatorii minima, excedit maximam præſentis vitæ*, dice San Tomaſo. E ſe la viſion di Dio, è la ſomma felicità del Paradiſo: la priuation di tal viſione, è la ſomma pena del Purgatorio: *Sicut videre Deum*, dice Sant'Antonino, *& eo frui, eſt maxima delectatio; ita eo priuari, pro illo tempore, ex defectu ſuo, eſt ſumma pœna.* A pene sì graui, sì tormentoſe, sì afflittiue, sì intollerabili, ſono condannate l'anime del Purgatorio.

Aug. de igne pur. ſerm. 4.

Thom. in 4. diſt. 20. art. 1. q. 3. ad 2.

Anton. 3. p. tit. 32. c. 1. §. 2.

3 E non per poco ſpatio, ma per longhiſſimo: Imperòche, iui non ſi miſura il tẽpo, a proportion de' giorni, ed anni della preſente vita; ma dell' eternità; al paragon di cui, ogni longhiſſimo tempo, è breue: perche tra finito, ed infinito, è infinita diſuguaglianza. Quindi diſſe Dauide: *Mille anni ante oculos tuos, tamquam dies heſterna quæ præteriit.* E raffermollo San Pietro, dicendo: *Mille anni apud Dominum, tamquam dies vnus; & dies vnus, tamquam mille anni.* Non miſura Iddio i meſi, e gli anni, dice San Girolamo, come li miſuriamo noi: perche in noi, per la breuità della vita, cento anni, ci paiono vn'eternità: ma Iddio eſſendo eterno, mille anni, gli ſtima, come vn giorno; e cento anni, men d'vn'hora: *Nos, cum parui temporis ſimus, annos centum, æternitatem putamus: Deus autem, apud quem, mille anni pro vno ſunt die, centum annos, vnius horæ ſuæ ſpatio, non coæquat.* E mentre nella conuerſion del peccatore, egli non gli rimette totalmente la meritata pena; ma ſolo gli la commuta, da eterna, in temporale; biſogna neceſſaria-

Pſal. 89.

2. Petr. c. 3

Hieron. in Pſ. 89.

ria-

riamente, che sia nel Purgatorio terminabile con molta lunghezza di tempo; acciò sia sufficiente a ricompensar con giusta, ed egual soddisfatione, l'offese fatte a Signor di maestà infinita, e singolar benefattore. Che però disse Agostino Santo: *Quanta fuit peccati materia, tanta erit, & transeundi mora: quantum exegerit culpa, tantum sibi ex homine vindicabit quædam flammæ rationabilis disciplina: & quãtum stulta iniquitas suggesserit, tantum sapiens poena desæuiet.* Sì che, per indubitato, creder dobbiamo, che molte anime nel Purgatorio, a pene sì eccessiue, sì inesplicabili, e sì incomprensibili, siano condennate per centenaia, e per migliaia d'anni.

Aug. hom. 161. inter. 50.

4 Considerate hora, se sia veramente mirabile il beneficio, che per mezzo de' nostri suffragi, da Dio riceuono; e se ansiose di parteciparlo, giustamente gli chieggono: *Numquid mortuis facies mirabilia?* Acciò noi per le loro pene soddisfar possiamo, forse, che ci ricerca Iddio, che ci stracciamo con pettini di ferro le carni, che ci lasciamo bruciare dal fuoco? che ci maceriamo per tutta la nostra vita, con aspre penitenze? che ci priuiamo d'ogni riposo; e notte, e giorno, versando lagrime, facciamo per loro oratione? Che gli offeriamo innumerabili sacrificij; o che dispensiate a' poueri, ogni vostro hauere, e vi riduciate a vita pouera, e miserabile? Non già; ma pochi suffragi sono sufficienti. Ecco San Gregorio; il qual ci fà fede, che vn' anima con la celebration di trenta messe, per lei applicate; ed vn' altra, con le lagrime, e messe da vn diuoto Sacerdote dette, per vna sol settimana; furono dal Purgatorio sprigionate. Ecco Vincenzo Beluacense, che riferisce dell' anima di Benedetto sommo Pontefice; che per l'orationi di pochi giorni, fatte da Santo Odilone, e da' suoi Religiosi nel monistero Cluniacense, fù trasferita, da gli ardori del Purgatorio, alle felicità del Paradiso. Ed ecco cosa più ammirabile, riferita da Cesario Histerbacense, e da altri, d'vn' empio, facinoroso,

Greg. in l. 4. dial. c. 55.

Vinc. Beluac. in speculo hist. li. 24. c. 105.

con-

conuertito nel fin della sua vita, e condennato per due mila anni nel Purgatorio, a cui per i suffragi, offerti da vn Vescouo suo fratello, per lo spatio di due anni; Iddio gli condonò mille, ed ottocento anni di pena; e per tanto tempo gli accelerò il Paradiso. Così apparendo egli al fratello, gli riuelò: *Iam ingredior gaudium Domini; & ecce isti duo anni, reputati sunt mihi, pro duobus millibus annorum.* Ma, che bisogna con varij esempi, de' quali sono piene le sacre historie, gir prouando ciò, che nel sacro testo ci viene chiaramente espresso? E' volgata quella sentenza: *Sancta, & salubris est cogitatio, pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur.* Notisi la parola: *Cogitatio pro defunctis exorare*: Perche anche vn feruoroso pensiero, vn ardente desio di persona caritateuole, è talvolta bastante, acciò l'anima sia da Dio sciolta dall'infocate catene del Purgatorio, e ne voli al cielo. Hor non vi par, che sia mirabile il beneficio, che Iddio a quell'anime concede per i nostri *suffragi*? Ben, dunque, bramose di goderlo, gli chieggono: *Numquid mortuis facies mirabilia?*

Cæsar. Hillerbach. lib. 2. c. 2. Specul. exempl. dist. 6. c. 6.

5 Ma già mi auueggio, che mi si opponerà, che la soddisfattione, acciò sia giusta, e compita', dee agguagliarsi co'l debito dell'offensore alla persona offesa. E sciocco si stimarebbe, chi presumesse con offerir due soli scudi, sprigionarne vn debitore di due mila: *Satisfactio est iniuriæ illatæ recompensatio, secundum iustitiæ æqualitatem.* Per qual ragione fù non sol conueneuole, ma in vna certa maniera, necessaria l' incarnation del figliuol di Dio, acciò soddisfacesse per noi? Eccola; acciò la soddisfattione, da noi, a *Dio* douuta, s'agguagliasse con l'offesa fattagli. Perche essendo Iddio Signor di maestà infinita, non poteuamo noi vilissime creature, ricompensargli l'honor toltogli co'l trasgredire i suoi precetti. Bisognaua, che'l soddisfacitor fusse pur personaggio di grandezza infinita, qual'è Christo, Iddio, ed huomo; acciò la soddisfattione gisse di pa-

Thom. 4. distin. 15. q. 1. art. 1. ad 3.

ri con l'offesa: Perche. *Satisfactio, est iniuriæ illatæ recompensatio, secundum iustitiæ æqualitatem* : Le pene delle quali son debitrici l'anime del Purgatorio, per soddisfare al diuin Signore, sono eccessiue; e non solamente insopportabili da qualunque huomo, mà ne pur da quanti ve ne sono nel mondo, se a tutti si ripartissero. Come dunque noi, con patimento, quasi in infinito inferiore, potremo al pari di quell'anime, per le loro pene, a Dio soddisfare?

6 Di più, San Bernardo ottimamente insegnò; che: *Humilis, & verecunda debet esse satisfactio, qua emendatur superba transgressio*. E chi di noi, tanto a Dio s'humilia, e de' suoi falli si vergogna, e si confonde; quãto l'anime del Purgatorio? La congnitione, ch'elleno hanno della maestà diuina, della deformità del peccato, e dalla loro ingratitudine, e negligenza; come di gran lunga auanza la nostra; così la loro humiliatione, e vergogna, impareggiabilmente la nostra vantaggia. Dunque, le nostre soddisfattioni, non posono cõ le loro pareggiarsi. E finalmente, come niuno può far'atti di contritione per altri; così ne meno, può per altri humiliarsi: Perche come la contritione, così l'humiltà, nõ perfettionano altri, se non coloro, che de' proprij peccati si pentono, ed a Dio s'humiliano. Dunque, ricercando la soddisfattione atti d'humiliatione; come niuno si può per altri humiliare, così ne men potrà per altri soddisfare.

Bernard. Serm. 4. sup. cant.

7 Ma eccoui chiarissima la risposta, che come nel Sermone addietro vi dissi, altra cosa è il debito dell'anime del Purgatorio, con Dio contratto in questa vita; ed altra la loro pena, per non hauerlo à suo tempo compitamente soddisfatto: Si come altra cosa è il dinaro non pagato dal debitore, ed altra la prigionia, che egli ne patisce. Per liberare vn'imprigionato per debiti dalle carceri, non si ricerca già, che'l malleuador patisca pena equiualente al di lui carcere; ma che

pa-

paghi al di lui creditore, intieramente il douuto dinaro. Similmente per sprigionare il defunto dal Purgatorio, non bisogna, che'l di lui diuoto patisca in questa vita, quanto egli patisce nel Purgatorio; ma ben sì, che soddisfacci il di lui debito, che non soddisfece a Dio nel tempo, che in questo mondo viueua. Il debito di ciascun'anima nel Purgatorio è, di non hauer ricompensato con buone operationi a Dio, l'honor, toltogli con le cattiue; poiche secondo il detto dell'Apostolo: *Per præuaricationem legis, Deum inhonoras.* Ed Iddio, non ammette mai nel Paradiso, chi non l'ha con opere virtuose tanto glorificato, quanto il dishonorò co' peccati: *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum*, egli ci notificò, per Isaia Profeta: e S. Cirillo Alessandrino notò: *Quærenda a nobis, quæ Deo sunt honorifica, & ad opera sancta incumbendum, cum sciamus scriptum esse: Glorificantes me, glorificabo*: Nella guisa dunque, che si soddisfa il creditore, e si libera l'imprigionato, non cõ patir la sua prigionia; ma con pagar il suo debito: da noi ancor si soddisfa la diuina giustitia, e si libera l'anima, ritenuta nel carcer del Purgatorio, non con patir pene alle di lei eguali; ma con offerire a Dio altretante buone operationi, quante furono le tralasciate da lei: Perche: *Opera facta pro mortuis, sunt quodammodo mortuorum*, dice San Tomaso; Ed operando noi bene per loro; n'è cosi glorificato Dio, come s'elleno, con l'opere loro, glorificato l'hauessero. Anzi più: Perche, come dice pur S. Tomaso; *Maior charitas apparet in hoc, quod aliquis pro altero satisfacit, quàm si ipse, pro se satisfaceret.* E mentre la maggior carità, perfettiona maggiormente l'opere; certa cosa è, che maggior honore riceue Iddio, da chi soddisfà per l'anime del Purgatorio, che non haurebbe riceuuto dalle soddisfattioni di quell'anime stesse. E per conseguenza, benche noi non possiamo patire al pari dell'anime del Purgatorio, possiamo pure

Isaia. Cirill. Alexãdr. in cap. 1. Malac. n. 6.

Thom. 4. dist. 45. q. 2. art. 1. q. 2. ad 2.

Thom. 4. dist. 20. q. 1. art. 2. q. 3.

co' noſtri ſuffragi ſoddisfare a *Dio* ogni lor debito, niente men di loro.

8 Ne dalle parole di San Bernardo: che: *Humilis, & verecunda eſſe debet ſatisfactio*: e che a Dio s'humiliano, e de' loro mancamenti ſi confondono, aſsai più l'anime del purgatorio, di qualunque di noi; può arguirſe; che non poſſiamo noi, al pari di loro, per loro ſoddisfare. Perche laſcio, che potrei dire: che *S.* Bernardo parli della penitenza del peccatore, che a Dio ſi conuerte; e non del noſtro ſoddisfare per l'anime del Purgatorio. Dirò pure: che noſtri ſuffragi, ſon vere ſoddisfattioni per quell'anime, ma non le loro pene, ed humiliationi; le quali, propriamente parlando, nomar ſi deuono: *Satispaſſiones*: e non ſoddisfattioni, per gli loro mancamenti a Dio douute. Perche ogni ſoddisfattione, ſtà fondata nel merito del ſoddisfacitore; e l' attioni, che non ſono meritorie, ne men ſono ſoddisfattorie. Quindi inſegnò San Tomaſo, che: *Poena, quæ animæ in Purgatorio ſuſtinent, non poteſt, propriè, dici ſatisfactio; quia ſatisfactio, opus meritoriũ requirit.* Nõ meritãdo dũque quell'anime, con humiliarſi, e confonderſi de' commeſſi errori, e noi sì: ne ſiegue, che le noſtre ſoddisfattioni, benche fatte con minor' humiltà, e confuſione, ſono d' aſsai maggior' efficacia, e valore delle loro: *Quia ſatisfactio, opus meritorium requirit*: Di più, le noſtre ſoddisfattioni ſono auualorate da Chriſto, che con eſso noi per loro ſoddisfa. Imperoche: egli chiaramente ci auuertì: *Sine me nihil poteſtis facere* e l'Angelico pur afferma; che: *Omnis puri hominis ſatisfactio, efficaciam habet a ſatisfactione Chriſti*. Ma i patimenti, ed attioni dell'anime del Purgatorio, per virtuoſe, e ſante, che ſiano; nõ ſono auualorate da Chriſto: perch'elleno non ſono in ſtato di poter più meritare: *Mortui enim, non habent vltra mercedem*. Dunque i noſtri ſuffragi, ſono più aſſai grati a Dio, che loro patimenti, ed atti virtuoſi; e non ſol poſſono ſoddisfare i

Thom. 4. diſt. 17. q. 2. art 4. q. 3. ad 3.

Thom. 3. p q. 1. art. 2. ad 2.

loro

loro debiti egualmente, ma vantaggiosamente. Perche: *Omnis puri hominis satisfactio, efficaciam habet à satisfactione Christi.*

9 La propositiõn poi: che niuno può far'atti di contritione, ne d'humiltà per altri; non potendo chi a Dio si conuerte, e s' humilia, perfettionar altri, che se stesso: e per conseguenza, ne men giouare, ò soddisfare per altri: ricerca distintione. Perche, ò consideriamo la contritione, come atto interno di pentimento dell'offesa di Dio, con proposito di mai più offenderlo: ed è verissimo, che perfettiona solamente il contrito; rendendolo amico di Dio; ne può giouare ad altri, non lasciando gli altri, perciò, di peccare. O consideriamo le mortificationi, e penitenze esterne, che vanno con la contritione necessariamente congionte; perche come notò l' Angelico: *Oportet, quòd per contraria, voluntas recedat à peccato*: E mentre il peccatore, per gli diletti del senso, e piaceri del mondo, *inchinò* a peccare; bisogna, che con le mortificationi del senso, e con fuggire i piaceri del mondo, s'affligga, e s'addolori. Ed in questo modo, la contrition d'vno, può giouare ad altri: perche le proprie mortificationi, e penitenze, per altri applicandosi, soddisfanoalle pene, che quelli patir dourebbono nel Purgatorio. Similmente, nell' humiliationi: ò consideriamo gli atti interni del riconoscimento della propria bassezza, ed indignità; e questi, non perfettionano, nè giouano ad altri, che a colui, che li fà: perche, per essi, niun'altro diuien più humile, e più grato a Dio. O consideriamo l'attioni esterne; come il rifiutar grandezze, ed honori, dispreggiar ricchezze, esser liberale co' poueri, soggettarsi non solo a superiori, ma a gli inferiori, non risentirsi dell' offese, soffrir con patienza le contrarietà, impiegarsi in seruigio de' bisognosi, e simili. E queste humilationi, applicandosi per altri, sono lor gioeuoli, per soddisfattion delle pene del

Thom. l. 3 contra gẽtil c. 158.

Pur-

Purgatorio: perche sono attioni penali, le quali da Dio s'accettano, in beneficio di chi s' applicano.

10 E quantunque poco penali souente siano; sono pur ricompensa sufficiente per le graui, e lunghe pene del Purgatorio. Imperoche, più assai si compiace Iddio della bontà, che della penalità dell' opere soddisfattorie. *Quamuis poena*, dice San Tomaso, *in satisfactione requiratur, tamen principalius est in ea bonitas actus, quàm poenalitas.* Trà le più faticose, e più grate opere, fatte in honor di Dio nel mondo, deuesi, il famoso Tempio di Gerosolima, indubitatamente annouerare. Per cui, quante fatiche sostenne Dauide; di quante commodità si priuò; ed à quanti patimenti si soggetto? Menò sempre vita pouera, e bisognosa, per accumulare i tesori necessari per quell edificio del grande Dio: *Ego in paupertate mea*, egli dichiarò, *præparaui impensas domus Domini; auri talenta centum millia; & argenti mille millia talentorum*: E secondo il computo di Villalpando, di Pineda, di Cornelio, e d' altri; questa quantità d'oro, e d'argento, ascendeua al valor de' duemila quattrocento milioni di scudi: ed à questi, aggiunse vna prouisione smisurata d'altri metalli, e di pietre, e legnami: *Aeris verò, & ferri, non est pondus; vincitur enim numerus, magnitudine: ligna, & lapides præparaui ad vniuersa impendia.* E Salomone a cui fù incaricato da Dauide, che l'edificasse; benche fusse, così abbondantemente, a quanto vi bisognaua, proueduto; pure considerando, che l'edificio doueua esser corrispondente a Signor di Maestà, e di grandezza infinita: *Domus enim, quam ædificare cupio, magna est; magnus enim est Deus noster, super omnes Deos:* Tutto ansioso supplicaua lo stesso Dio, che gli participasse la sua diuina sapienza; acciò gli assistesse, ed in tante fatiche lo guidasse: *Mitte illam de coelis; vt mecum sit, & mecum laboret.* Sù le quali parole, notò il Pineda: *Sentiebat Salamon, antequam manum admo-*

Thom. 4. d 15, q 2. art. 2. q. 2. ad 2.

1. Paral. 22. Villalpã. to. 2. de expensis tẽpli c 43. Pineda de Rebus Salomonis lib. 5 c. 5. Cornel à lapide in cap. 22. 1 paral.

2. Paral. cap. 2.

aeret

ueret operi, ingentem operis difficultatem; & quasi lassitudine quadam laboris prauia, languens, & concidens, animos sibi, & vires fieri ex sapientiæ diuinitus communicatæ consortio, postulat. Così dalla diuina sapienza ammaestrato, impiegò, per la fabrica di sì gran Tempio, ottantamila persone, per scarpellar da Monti le pietre; settantamila, che sù gl' homeri portassero i pesi; e trè mila, e seicento capomaestri, souraſtanti al lauoro: *Numerauit septuaginta millia virorum portantium humeris; & octoginta millia, qui cæderent lapides in montibus; præpositosque eorum, tria millia sexcentos.* E le fatiche, i sudori, e patimenti d'essi, furono si graui, che se Iddio, con particolare aiuto, non l'haueſſe rinforzati; non haurebbono potuto, nè sostenerli, ne ridurre a perfettione si bell'opera: *Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam*: Profetizò Dauide. Riuscì poi il Tempio sì grande, sì maestreuole, sì ornato, sì pompoſo, sì santo, e sì caro a Dio, che si nomò per la grandezza: *Ciuitas Regis magni*, da Dauide. Per la vaghezza, e maestà: *Solium gloriæ*, da Geremia: Per la santità *Sanctum Sanctorum*, da Ezecchiello: ed Iddio se ne dichiarò sì soddisfatto, che promiſe, non volger mai da esso, ne gli occhi, ne'l cuore: *Erunt oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.* E perche d'indi a molti anni fù, ò da Caldei, come afferma Vatablo; ò da Tito, e da Romani, come altri vogliono, co'l saccheggiamẽto, e distruttion di Gerosolima, bruciato, e distrutto: *Domus sanctificationis nostræ, & gloriæ nostræ, facta est in exustionem ignis*: piangeua il Profeta Isaia: quei popoli, benche impoueriti, e consumati, deliberarono con loro sommo dispendio, di nuouo edificarlo. Considerate voi in che anguſtie, e miserie, perciò fare, erano dispoſti a soggettarsi. Ma Iddio, all'hora, in vece d'ordinare ad Isaia, che gli animaſse a si degna impreſa, gli rimprouerò: *Quæ est ista domus, quam ædificabitis mihi,*

Pined. de reb. Salom lib. 5. c. 5. sect. 3.

2. Paral.

Psalm 47.

Ierem. 17.

Isaia. 64.

Isaia. 66.

hi; & quis est locus quietis meæ? Ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculũ, & contritũ spiritu? E più ti cõpiaci, ò mio Dio, più ti gradisce, più ti soddisfa vn cuor humile, e contrito, che vn Tempio si ornato? Se'l soddisfacimento, che ti si dee da noi per le commesse colpe, esser dee penoso; quanto più penoso sarebbe stato a que' popoli, il riedificare il distrutto Tempio, in honor tuo, che l'humiliarsi con atto di vera contritione? Perche dunque quello rifiuti, e questo per tua soddisfattione ricerchi? Eccone il mistero. Perche Iddio, non tanto si soddisfa delle penalità, quanto della bontà delle nostre operationi: Ed essendo più virtuoso, e più santo il cuor contrito, ed humile, di qualunque più sontuoso, e maestreuol Tempio; non è marauiglia, che più di quello, che di questo, egli si compiaccia: perche: *Quamuis poena in satisfactione requiratur, tamen principalius est in ea bonitas actus, quàm poenalitas*: E così dite hora, che quantunque i nostri suffragi, non siano altrimente penali, al paragon delle pene del purgatorio; sono pur, più di queste soddisfattori; perche in essi riluce maggior bontà; ed: *In satisfactione, principalius est bonitas actus, quàm poenalitas*.

11 San Paolo ci addottrinò, che le soddisfattioni, da noi a Dio douute, deuono esser fatte: *Non ex tristitia, aut ex necessitate*: *Hilarem enim datorem diligit Deus*. *Quasi dicat*, chiosa l'Angelico: *Vnusquisque voluntariè det, non coactè*. Al volontario, s'oppone il violento, che, come il medesimo Santo Dottore insegna, è di due sorti: *Simplex, & mixtum*: Semplicemente violento, dicesi ciò, che si fà contro la propria volontà, e per forza. Mischiatamente violento, è ciò, che si fà, non assolutamente contro la propria volontà; ma perche, non facendosi, s'incontrarebbe danno peggiore. Come chi si fà troncare l'incancherita mano, ò piè; acciò non si putrefacci tutto il corpo: O chi gitta in tempestoso mare le sue merci, per non sommergersi; ò

2 Corin. 9 Thom. ibi

chi

chi offerisce al ladro la borsa de' suoi danari, per non esser da quello vccisо. Queste attioni si fanno in parte spontaneamente, e di propria volontà; ed in parte forzosamente; essendo certo, che niun vorrebbe, che gli fusse tronca la mano, o'l piè, o gittate in mare le sue merci, o perder la borsa; ma vi cõcorre con la volontà, per timor di peggio. Però queste attioni diconsi, non assolutamente, ma mischiatamente violente. San Paolo con le parole: *Non ex necessitate, aut ex tristitia*, ci auuisa, che quelle soddisfationi sono a Dio veramente grate, che non sono, nè assolutamente, nè mischiatamente violente; nè gli si danno per forza; nè per non patir di peggio: *Non ex necessitate*, dice San Tomaso, *quòd fieret, si darent coacti. Non ex tristitia; ideſt non ita, quòd sit violentum mixtum. Hilarem enim datorem diligit Deus.* Ama, e stima Iddio l'offerte, e le soddisfationi, che gli si danno, con animo lieto, e di spontanea, e libera volontà. Quindi comandò per Mosè a' figliuoli d'Israele: *Omnis, voluntarius, & prono animo, offerat.* E per Amos Profeta: *Sanctificate voluntarias oblationes*: E Dauide dicea: *Voluntariè sacrificabo tibi*; cioè: *Non ex necessitate*, spone Sant' Agostino. Le pene, con le quali a Dio soddisfanno i loro debiti l'anime del Purgatorio, non le patiscono assolutamente per forza, e con violenza, come i dannati: ma con mischiamento, di violenza diuina, e di loro volontà: sono violente: perche sono elleno condennate a patirle: *Et ex hoc, est ratio poenae*, dice San Tomaso, *quòd voluntati contrariatur*. Sono lor volontarie: perche conoscendo, che senza sostenerle, non giugnerebbono al godimento del Paradiso, voglio no effettiuamente patirle; Non essendo dunque assolutamente volontarie, sono poco soddisfattorie. Perche: *Poena satisfactoria, est simpliciter voluntaria*; dice San Tomaso. Ma i suffragi, co' quali, noi a Dio, per loro soddisfacciamo, sono assolutamente liberi, e spontanei; e non sono pene douute, ma caritateuoli

Exod 35. Amos. 4.

psal. 53. Aug. ibi.

Thom. 4. distin. 21. q. 1. art. 1. q. 4.

Thom. 1. 2. qu. 87. art. 6.

donatiui. E mentre: *Hilarem datorem diligit Deus*; pochi nostri suffragi, suppliscono a quelle grauissime pene; e sono basteuoli, a render compito soddisfacimento a Dio, e perfetta purificatione a quell' anime. Perche, come notò pure San Tomaso: *Poena, in hac vita, voluntariè susceptа, multò plus purgat, quàm poena, post mortem inflicta*. L'anime dunque del purgatorio, conoscono questo mirabil valore, ed efficacia de' nostri suffragi, e bramose di parteciparlo, a Dio ricercano: *Numquid mortuis facies mirabilia?*

Thom. 4. dist. 47. q. 2. art. 3. q. 2. ad 5.

12 Soddisfanno a Dio i nostri suffragi, per l'anime del purgatorio, con ogni rigor di giustitia: perche il maggior rigor di giustitia, non altro ricerca, se non, che il pagamento s'agguagli co'l debito; o che la soddisfatione sia corrispondente, e non inferiore all' offesa: poiche: *Iustitia, in æqualitate consistit*. E mentre egualmente vien ricompensato l'honor di Dio, da noi, co'nostri suffragi, che dall' anime del purgatorio con le lor pene; certa cosa è, che, com' elleno con le pene; cosi noi co'suffragi, possiamo per loro: *De toto rigore iustitiæ*, a Dio soddisfare. Quando Iddio cangia al peccator pentito, la pena eterna, in temporale; determina ancor la grauezza, e duration d'essa temporal pena, che patir dourà nel purgatorio, e che possa pienamente soddisfarla in questa vita, con volontarie penitenze, e con virtuose operationi: Perche queste, come hò detto innanzi: essendo auualorate dalla diuina gratia, e da Christo nostro cooperatore, nel soddisfare; non può dubitarsi, che non siano basteuoli, a soddisfar pienamente, e *De toto rigore iustitiæ*, quanto il penitente dourebbe nel purgatorio patire; Che però il sacro Tridentino Concilio decretò: *Neque enim ita est nostra satisfactio, quàm pro peccatis nostris exsoluimus; vt non sit per Christum Iesum. Nam qui ex nobis, tamquam ex nobis, nihil possumus: eo autem cooperante, qui nos confortat, omnia possumus*. Se dunque ciascun può per se rigoro-

Trid sess. 14. c. 8.

sa-

samente a Dio soddisfare; maggiormente potrà con ogni rigor soddisfarlo per altri: Perche, come notò San Tomaso: *Qui pro amico patitur, facit magis satisfactionem Deo acceptam, quam si pro se pateretur.* E ne rende bellissima ragione: *Hoc enim est promptæ charitatis: illud autem necessitatis.* Chi soddisfà per se, opera secondo ricerca la sua necessità: essendo obligato per infiniti titoli, rendere a Dio ogni possibil soddisfatione. Ma chi soddisfà per altri, opera non per obligatione, ma per carità; la quale accresce maggior valore alla soddisfatione: *Quia poena*, dice pur l'Angelico, *habet vim satisfaciendi, maximè ratione charitatis.* E di più, egli così maggiormente diuiene imitator di Christo, che per noi tutti soddisfece. E conseguentemente la soddisfation, ch'egli, per altri offerisce, necessariamente è più grata a Dio, che se l'offerisse per se. Hor se ciascun può in questa vita soddisfare per se, alle pene del purgatorio, con ogni rigor di giustitia; maggiormente con l'istesso rigor, potrà soddisfarle per quell' anime, che attualmente le patiscono: mentre: *Qui pro amico patitur, facit magis satisfactionem Deo acceptam, quam si pro se pateretur.*

Thom. 3 con. gent. c. 158.

Thom. 4. dist. 20. q. 1. artic. 2. q. 3.

13 Quindi saggiamente opinarono que' sacri Dottori, tra' quali, il Suarez annouera San Tomaso, Gabriele, Nauarro, Soto, Viguerio, Couarruuia; ed egli pur la lor' opinone afferma, dicendo che Iddio per giustitia, e non per sola sua benignità, e misericordia, accetta i nostri suffragi per l'anime del purgatorio; e che con certezza infallibile, se ne tenghi soddisfatto, in vece delle lor pene. Imperoche, la diuina promessa, di rimetterle per le buone nostre operationi; non si restringe solo a noi, ma s'amplia anche a beneficio de gli altri, che sono con esso noi per carità congiunti, e membra del corpo mistico di Christo: altrimente non ci haurebbe esortato l'Apostolo: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*: Nè Dauide si sarebbe gloriato:

Suarez. t. 4. de pœniten. disput. 48 sect 6, n. 4 Thom. 4. distin. 45. q 2. art. 1. q 2. Gabr. 4. distin 16. q. 2. ar 3. dub. 8. Nau. in Coment. de lubil. n. 18 & in lib. de Orat. &

lior. can. cap. 20. n. 12. Soc. in 4. dist. 21. q. 2. art. 3. Vigerius in summ. c. 16. §. 4. vers. 33. Covar. c. alma. p. p. §. 4. nu. 7.

Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua. E distendendosi a beneficio de gli altri viuenti, distendere, ancor si dee a beneficio di que' morti, co' quali siamo niente men, che co' viui, per carità incorporati; quali son l'anime del purgatorio. E se la diuina legge, che stabilisce le pene de' peccati, hà stabilito ancora, che si possano con buone opere ricompensare: Ne siegue, che, fatto questo ricompensamento, resta compitamente soddisfatta la diuina giustitia, e niente più gli si debba: e con certezza infallibile, è l'anima, dalle pene del purgatorio, o liberata affatto, o in parte almeno alleggerita. E confermasi questa opinione con le parole di Agostino Santo: *Orationibus Sanctæ Ecclesiæ, sacrificio salutari, & eleemosynis, quæ pro mortuorum spiritibus erogantur, non esse dubitandum, mortuos adiuuari*: Poiche dicendo: *Non esse dubitandum mortuos adiuuari*, ci rauuisa con chiarezza, che'l giouamento de' nostri suffragi, sia indubitato, ed infallibile. Ma questa diuina ordinatione, non è molto ammirabile? E però quell'anime dicono: *Numquid mortuis facies mirabilia?*

14 Ma se i nostri suffragi, infallibilmente lor giouano: perche non dicono assolutamente: *Mortuis facis mirabilia?* Con la parola: *Numquid*, non dinotano incertezza, e dubbietà? Di questo n'è cagione; che, acciò riceuano il giouamento de' nostri suffragi, due cose vi bisognano. Vna, che noi l'offeriamo a Dio per loro: l'altra, che Iddio l'accetti in ricompensa delle loro pene. Se fusse così certa, ed infallibile la nostra pietà nell' offerirli, com'è Iddio nell' accettarli; direbbono senz'altro assolutamente: *Mortuis facies mirabilia*. V'aggiungono il dubbioso: *Numquid*: Perche è incerta, e fallace la vostra pietà; e di rado incontrano, chi con prontezza, e fedeltà offerisce per loro suffragi, non dirò liberi, e volontarij; ma nè pure i douuti per obligo. Suole dar peso il testatore, di dispensare i legati

gati pij, per ſuffragio dell' anima ſua, al ſuo erede, o ad altro ſtretto parente, o caro amico. Ma di queſti, dirò con San Paolo: *Hic iam quæritur, inter diſpenſatores, vt fidelis quis inueniatur.* Diſpenſator fedele, come notò Griſoſtomo, è chiunque fedelmente diſpenſa ciò, che alla ſua fedeltà è ſtato commeſſo; e non ſol non ne ritiene menomiſſima parte per ſe; ma dà il ſuo, per intieramente ſoddisfarlo. *Diſpenſatoris enim eſt*, dice, *quæ ſuæ fidei commiſſa ſunt, ea fideliter diſpenſare: nec res domini, ſuas facere; ſed è contra, ſuas, domini.* Sono forſi tali vniuerſalmente gli eredi, e diſpenſatori de' ſuffragi de' parenti defunti? Ditelo voi. Quanti ve ne ſono, che in vece di ſoddisfare i legati di meſſe, e d'altre opere pie, con preſtezza, ed integrità, ſi oppongono o negando il pagamento d'eſſi, o ritrouandoui lungherie, ed impedimenti: *Hic iam quæritur, inter diſpenſatores, vt fidelis quis inueniatur. Vix enim aliquem virum putantes eſſe fidelem*; chioſa l'Angelico. Peche è troppo difficil coſa, ritrouare fedel diſpenſatore de' ſuffragi de' morti. Difficilmente ritrouaſi tra i più congiunti parenti: perche nella diuiſion dell' eredità: *Omnis frater ſupplantans ſupplantabit.* Difficilmente, tra gli amici: perche: *Omnis amicus fraudulenter incedit.* Difficilmente, tra domeſtici miniſtri: perche: *Inimici hominis domeſtici eius.* Difficilmente, tra nobili, e ricchi: perche: *Omnes quæ ſua ſunt, quærunt.* Difficilmente, tra gli eccleſiaſtici; che però ci conſiglia Griſoſtomo: *Rerum tuarum diſpenſatio, Eccleſiæ Præſidibus minimè concedenda eſt: quia per te ipſum exequenda.* Dirò coſa più marauigliosa; difficilmente ritrouaſi tra gli ſteſſi miſericordioſi, e pij. Ecco Salomone, che non mi fà mentire: *Multi homines, miſericordes vocantur; virum autem fidelem, quis inueniet?* Ritrouanſi molti, che ſono corteſi, e facili nel protegere i biſognoſi d'aiuto, o di fauore; ſono liberali in far limoſine a' poueri; vſano diligenza nel ricattare i ritenuti in barbara ſchia-

1. Cor. 4.

Chryſ. ibi hom. 10.

Thom. ibi

Chryſoſt. to. 5. ſerm. quod diſpenſatio rerum per te ipſum exequenda eſt. Prouerb. 20

ſchiauitudine; s'impiegano con lor piacere, nel ſeruigio de gli hoſpidali, e de' luoghi pij; danno ſaggi conſegli a gl'imprudenti; conſolano gli afflitti; compatiſcono gli oppreſſi; ſouuengono gl' infermi: e perche eſercitano volontieri l'opere di miſericordia, e di pietà; di miſericordioſi, e pij, portano il vanto: *Multi homines, miſericordes vocantur*. E pur fra queſti: *Virum fidelem, quis inueniet?* Quanti ve ne ſono poco fedeli a'morti? Quanti, che non ſi fanno ſcrupolo di muouer liti, o di non aprire i teſtamenti, per differire il più, che poſſono, il pagamento de' legati pij; benche ſiano di meſſe? *Multi homines, miſericordes vocantur; virum autem fidelem, quis inueniet?* Troppo ardua, e difficil impreſa è, voler tra'viui, trouar, chi ſia veramente fedele a'morti, anche nel ſouuenirgli de' ſuffragi, da eſſi laſciati in teſtamento.

15 Ritrouo deſcritta al viuo, in poche parole, da Dauide, la condition di queſti: *Dilexerunt eum*, dice, *in ore ſuo*; perche con le parole, dimoſtrano al teſtatore infermo, affetto grande, e cordiale: gli fanno liberaliſſime offerte; gli promettono eſeguir con prontezza, non ſol quanto egli lor chiede, ma di vantaggio: *Dilexerunt eum in ore ſuo*. Ma che? *Lingua ſua mentiti ſunt ei*. Son tutte mentite promeſſe, e vane offerte; perche: *Cor autem eorum, non erat rectum cum eo*. Il lor cuore, non è di lui affettionato, ma della ſua credità; aſpirano al loro intereſſe; vogliono cattiuar beneuolenza, per fare acquiſto di ciò, che quegli poſſiede. E però finalmente: *Nec fideles habiti ſunt in teſtamento eius*. *Quia non fecerunt ea*, dice Vgon Cardinale, *quæ in teſtamento præcipiebantur*. Perche non ſolo, non gli oſſeruano le loro gratioſe promeſſe; ma ne pure eſeguiſcono con fedeltà, i pij legati del ſuo teſtamento. Hor che vi par, non hò ragion di dire con San Paolo: *Hic iam quæritur inter diſpenſatores, vt fidelis quis inueniatur? Vix enim aliquem virum putantes eſſe fidelem*.

Pſal. 77.

Hugo Card. ibi.

Non

Non è marauiglia dunque, se l'anime del Purgatorio; benche certe siano del mirabil giouamento de' nostri suffragi, e che Iddio infallibilmente l'accetta per soddisfation delle lor pene, esclamano pure: *Numqid mortuis facies mirabilia?* Imperoche veggono, con eccessiuo lor dolore, e danneggiamento, la vostra dislealità, che nè pure con fedeltà soddisfate i suffragi lor douuti, e da essi nel loro testamento ordinati: *Nec fideles habiti sunt in testamento eius. Quia non fecerunt ea, quæ in testamento præcipiebantur.*

16 O quanto son diuersi a loro stessi i parenti, e gli amici, dopo la morte del testatore; da quel, che gli si dimostrano mentre giace infermo. In questo tempo trascurano ogn' altro affare, per esser frequenti a visitarlo; con diligenza osseruano il di lui male; con sollecitudine il prouedono de' medicamenti corporali, e spirituali; gli assistono giorno, e notte a seruirlo; ricorrono a Dio con l'orationi, e fanno voti per la di lui salute; gli offeriscono prontamente danari, se ne tiene bisogno; e se'l male più l'aggraua, procurano di fargli riceuere a suo tempo i santi Sagramenti; non gli fanno mancare Padri spirituali, che gli raccomandino l'anima; piangono inconsolabilmente la di lui vicina perdita; ed in somma, ogni lor pensiero, è intento a prolungargli, quanto sia possibile la vita; e che s'arricchisca di meriti la di lui anima, e libera si conserui da nimica tentatione. O, che affettionati parenti! ò che cari amici! Ma gli saranno tali dopo la di lui morte? Conseruaranno lo stesso affetto, alla di lui anima? la prouederanno con la stessa sollecitudine, de' suffragi, per liberarla dall' acerbissime pene del Purgatorio? *Nolite confidere in filiis hominum, in quibus non est salus.* Guardateui di fidaruene: *Exibit spiritus eius, & reuertetur in terram suam.* Morirà l'infermo, e si porterà a sepellire. Ed all' hora, che sarà? *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum.* In quel giorno suaniranno tutti i pen- Psal. 145.

pensamenti di lui, ad ogni altra cosa s'attenderà, fuor che a souuenirlo nel purgatorio, nè più si ricorderāno, di somministrargli in quei eccessiui ardori, vn minimo rinfresco di diuoto suffragio · *Exibit spiritus eius, & reuertetur in terram suam. In illa die peribunt omnes cogitationes eorum*, saluteuoli al defunto. Della memoria de' morti, disse pur' altra volta Dauide, che suanisce, e muore co'l suono: *Periit memoria eorum cum sonitu*. Con qual suono? con quello delle campane, che suonano, nel portarsi a sepellire. Così Vgon Cardinale: *Periit memoria eorum cum sonitu campanarum*; e ne rende la ragione: *Quia sicut sonitus ille, citò transit; sic memoria, citò deletur*. Perche come presto finisce quel suono lamenteuole; così souente, presto suanisce la di loro rimembranza di giouarli con i suffragi, ancor da essi morti ordinati: poiche, portati via dalle case, alle sepolture; più non si pensa all' anime loro, nè si compatiscono per le pene, che patono; nè di rinfresco alcuno si souuengono: *Periit memoria eorum cum sonitu campanarum*.

Psal. 9.

Hugo Card. ibi.

17 Mà non sia, chi giudichi mancamento leggiero, il non dar douuto aiuto a'morti del Purgatorio. E parlando, particolarmente de gli eredi, che, ò non soddisfanno i legati di messe, e d'altre limosine, che i testatori ordinarono; ò li soddisfanno diminuti, e non intieri; ò vi muouono cauillose liti: ò ne differiscono il soddisfacimento, più, che non deuono: tutti grauissimamente peccano. Imperoche, per conoscer la grauezza del peccato di rapir l'altrui, considerar si dee, non solo ciò, che si rapisce; mà la qualità della persona, a chi si rapisce: e'l danno, che gli si cagiona. Essendo certo, che talvolta quel, che sarebbe leggiera, e venial colpa, rapirlo a Signor grande, e padron de' stati; sarà colpa graue, e mortale, torlo furtiuamente ad vn gentilhuomo, che viue delle sue rendite, ò ad vn ricco mercadante: sarà colpa più graue, toglier-

lo ad vn artefice, che si sostenta con le sue fatiche: e sarà colpa grauissima rapirlo ad vn pouero mendico, che pitoccando limosine, miseramente viue. Perche quanto più la pouertà di colui à chi si rubba, è maggiore, altretanto il furto è più graue, e più peccaminoso. Bilanciare ancor si dee il danneggiamento, che ne riceue chi è rubbato: perche tal volta, vn leggierissimo furto, e di minimo valore, sarà peccato grauissimo; perche chi l'hà patito, n' è grauissimamente danneggiato: e la restitution di questo, far si dee a proportion, non solo del valor della cosa rapita; ma del danno cagionato: questa è verità a tutti nota. Argumentate hor da ciò, la grauezza della colpa di chi non soddisfa intieramente, ò con l'ordinata prestezza, i pij legati de' morti: Qual pouero è sì miserabile, come qualunque penante nel Purgatorio? *O qualis, & quanta est mendicitas purgantium*, esclama San Bonauentura. *Mendici sunt, & mendicare non licet*, Ogni pouero viuente, se non ha da sostentarsi, può almeno, co'l gir mendicando, prouedersi del necessario. Ma chi dimora nel Purgatorio, è spogliato di quanto in questo mondo possedeua; e ritrouandosi in estrema necessità, non gli è conceduto il gir di persona mendicando, e manifestando le sue intollerabili miserie: *Mendici sunt, & mendicare non licet*: E se considerate il danno, che patiscono, per lo non compito, ò presto soddisfacimento de' loro legati, particolarmente di messe: Chi giamai in questa vita, può esser al pari di loro; offeso, e danneggiato? Rapiscasi al più ricco, ogni suo inestimabil tesoro, e quanto possiede; offendasi con maltrattamenti, e con ferite, il più che sia possibile; tutto certo, è nulla al paragon del danno, e del patimento, che si cagiona ad vn defunto nel purgatorio, per la dilatione, ò diminutione de' legati, che non gli soddisfano i suoi eredi. Imperoche così, nè gli sono rimesse, nè abbreuiate quelle pene, nè acce-

Bona. ser. de Animabus.

lerati i godimenti del Paradiso. Dunque, tanto è più graue il peccato di tali sconoscenti eredi, che quello di qualunque più facinoroso ladro: quanto sono più miserabili, e più danneggiate l'anime de' loro defunti nel Purgatorio, che ogni altro huomo in questa vita più offeso, ed assassinato.

18 Cresce anco maggiormente questa colpa; quãdo si commette da figli all'anime de' loro Padri, ò Madri: essendo eglino, più di tutti gli altri, a tal soddisfacimento obligati. Souuengaui la riprensione, con la qual Christo conuinse, e rimprouerò i Scribi, e Farisei, che calunniauano i di lui discepoli, per trasgressori dell'antiche traditioni: perche non si lauauano, prima di mangiar, le loro mani. *Quare & vos*, replicò loro, *trãsgredimini mandatum Dei, propter traditionem vestrã?* Iddio comanda: *Honora patrem, & matrem, & qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, vel matri: Munus quodcumquè est ex me, tibi proderit, & non honorificabit patrem suum, & matrem suam*: Difficil passo di scrittura, ma con lo spiegamento de' Padri Santi, s'intenderà con chiarezza. Primieramente, è a tutti noto, che'l precetto d'honorare il padre, e la madre, non solo obliga i figli a riuerirli, e con douuta creanza rispettarli; ma più principalmente, a souuenirli, ed aiutarli in qualunque loro necessità. Perche, come proua San Girolamo: *Honor, in scripturis, non tantum in salutationibus, & officiis deferendis, quantum in eleemosinis, & munerum oblatione sentitur*. E soggiugne, che nel ludetto precetto: *Praeceperat Dominus, vt filii honorarent, etiam in vitæ necessariis ministrandis, parẽtes suos*: e lo stesso raffermano, Sant' Ambrogio, San Giouan Grisostomo, San Tomaso, e tutti comunemente. Ma i Scribi, e Farisei, i quali per lo più eran Sacerdoti, e participauano de' doni, che a Dio, nel tempio, s'offeriuano; acciò non si ritirasse alcuno da tali offerte, per

Matth. 15

Hieron. ibi.

Ambros. luc. 18. Chrysost. homil. 22. in cap. 15

sou-

souuenire il padre, ò la madre, ed eglino priui ne rimanessero; inuentarono vna falsa dottrina, fondata in vero principio: che essendo Iddio il primo padre di tutti; e l'offerte, che à lui si fanno, potendo giouare all'anime de' figliuoli, e de' loro genitori; per non tralasciare di farle spesso a Dio, doueansi in fin gli alimenti necessarij, a bisognosi padre, e madre, negare. *Docuerunt Scribæ, & Pharisei*, dice San Girolamo, *vt si quis ea, quæ parentibus offerenda sunt, Deo vouere voluerit, qui verus est Pater; oblatio Dei, præponatur parentum muneribus. Atque ita fiebat; vt oblatio liberorum, sub occasione templi, & Dei, in Sacerdotum lucra cederet.* Così quando dal padre, ò dalla madre, era ricercato il figlio del necessario sostentamento: Rispondeua: *Munus quodcumque est ex me, tibi proderit*; cioè: *Munus quodcumquè ego Deo obtulero, tam mihi, quàm tibi ò pater, o mater, in anima, & corpore, proderit.* E con tal pretesto, non osseruauano il precetto d' honorare i parenti, souuenendoli ne' loro graui bisogni: *Vos irritum fecistis mandatum Dei, propter traditionem vestram*: Perche, per legge di natura, e diuina, sono obligati i figli, souuenire, e nutricare i loro genitori; ed ogni altra obligatione, a questa posporre deuono. Onde chi hauesse fatto voto a Dio, d'offerire tutti i suoi beni a qualche Chiesa; e'l padre, ò la madre cadesse in pouertà; deue prima soccorrere a graui bisogni di questi, che e seguire il voto: e per la stessa cagione, nè pure è lecito a figli entrare in Religione in tempo, che i loro genitori viuono in necessità; e se vi entrassero, sarebbono astretti vscirsene; come insegna San Tomaso. Hor se era trasgressor della diuina legge, e grauemente peccaua quel figlio; che per offerir doni, e sacrifici a Dio, negaua il corporal souuenimento a poueri padre, e madre. Quanto maggiormente ne sarà trasgressore, e più grauemente peccarà, chi non perfarne offerta a Dio, ma per non priuarsi delle proprie commodità, e

Hieron. ibid.

vane pompe; per non astenersi da giuochi, e da spassi; per continuar la pratica di quell'impudica, lascia di souuenire, non sol con volontarij soffragi, ma anche con i douuti per testamento, l'anima di suo padre, ò di sua madre? *Non honorificabit*, certo, *patrem suum, & matrem suam, & irritum faciet mandatum Dei*.

19 Salomone, che ne gli auuertimenti lasciateci ne suoi prouerbi, parlò illuminato dallo Spirito Santo, disse de' figli, poco riuerenti, e meno amanti de' loro genitori; che chiunque di loro, toglie alcuna cosa al padre, ò alla madre, e stima di non far peccato; egli è simile ad vn homicida. *Qui subtrahit aliquid a' patre, & à matre, & dicit: Hoc nõ esse peccatũ, particeps est homicidæ.* In trè modi può il disubbidiẽte figlio commetter questo errore; ò fortiuamente, togliendo notabil quantità di danari, ò altra cosa di prezzo; ò nelle loro graui necessità, non soccorrendoli; & ò dopo la loro morte, in tutto, ò in parte non soddisfacendo i legati pij, che per suffragio dell'anime loro, si lasciarono. Talvolta il figlio, così operando, giudica non commetter peccato; perche rubbando al padre, ò alla madre, de quali dourà essere erede, gli pare di prouedere a suoi bisogni cõ quel, che ha da esser suo. Non soccorrendoli nelle necessità, si persuade scioccamente, che possano eglino da se stessi prouedersi. E non soddisfacendo intieramente i legati, dice, esserne cagione (ma falsamente) l'impotenza, ò la penuria de' tempi. ma di tal figlio, che dice il Sauio? *Qui subtrahit aliquid a patre, & a matre, & dicit: Hoc non esse peccatum*: Che cosa egli è? *Particeps est homicidæ*; cioè, come spiegano, Lirano, e Dionigio Cartusiano: *Homicidæ similis est, in peccato*. E perche rassomiglia Salomone, il di lui peccato, a quello dell' homicida più tosto, che à quello del ladro? Perche è peggiore assai di quello del ladro, e va'de pari con quello dell'homicida: *Homicidæ similis est, in peccato*. Imperoche rubbando il Figlio à paren-

Prouerb. 28.

Lyranus. Dionis. Cart. ibi.

parenti, questi non sol s'affliggono della perdita della robba, ma della di lui mala inclinatione; della disubbidienza, e poco rispetto verso di loro; della dissoluta vita, che facilmente egli menar dee; della dissipation, che egli farà co'l tempo, delle robbe da essi con stenti, e sudori acquistate: e sopratutto, che auezzandosi a rubbare, rubberà facilmente ad altri, e vi perderà vn giorno la vita, la riputatione, e forsi ancor l'anima. *Però: Homicidæ similis est, in peccato*: perche trafige di mortal dolore il cuore de'suoi genitori. Ma se costui si grauemente pecca: più grauemente peccarà, senza alcun dubbio, chi sottrae, ò niega al padre, ò alla madre, il necessario sostẽtamento; perche quãto a se, gli espone a rischio di morte; e così, non solo: *Homicidæ*; ma: *Patricidæ similis est, in peccato*. E chi sottrae a parenti morti, ò in tutto, ò in parte i suffragi, che cõ la soddisfation intiera de' legati conseguirebbono; anch'egli: *Homicidæ similis est, in peccato*; Anzi peggiore: perche oue ogn'altro disamoreuole, e disubbidiente *figlio* danneggia il padre, ò la madre nel corpo; egli mortalmente l'offende nell'anima: e se quello può nomarsi vccisor de' corpi; egli nomar si dee vccisor d'anime. Imperoche, se bene non può renderle, da immortali, mortali; le rende pur, come morte; mentre per sua cagione lũgamẽte penano nel purgatorio; e priuandole de' suffragi, rimangon priue della vita beata del Paradiso, di cui disse Dauide: *Melior est dies vna in atriis tuis, super millia*: E se assai meglio è godere vn solo giorno la vita beata del Paradiso, che per migliaia d'anni, la presente del mondo: pensate voi, quanto sia più graue l'offesa dell'anime del Purgatorio, che quella di colui, a chi con violenza è accelerata la morte: e conseguentemente più graue la colpa; mentre questi sol perde pochi anni di miserabil vita; e quelle con la priuatione, ò lungamento de' loro suffragi, perdono per mesi, ed anni, la felicissima vita de beati, e

sosten-

soſtengono per tutto queſto ſpatio, pene infernali.

20 Quindi cõ molta giuſtitia, da più ſacri Concilij ſi decretò; che tali offenſori ſiano, come infedeli, ed vccisori d'anime, dalla Chieſa diſcacciati, e ſeueramente puniti. Così nel Concilio Vaſenſe, ò Vaſatenſe primo: *Qui oblationes defunctorum retinent, & Eccleſiis tradere demorantur; vt infideles, ſunt ab Eccleſia reiiciendi; & quaſi agentium necatores, nec credentes iudicium Dei, habendi ſunt.* Così nel Concilio Cartagineſe, quarto: *Qui oblationes defunctorum, aut negant Eccleſiis, aut cum difficultate reddunt, tanquam agentium necatores excommunicentur.* Così nel Concilio Agatenſe. *Qui oblationes parentum, aut donatas, aut teſtamento relictas, retinere perſtiterint; ſancta ſynodus conſtituit, vt velut necatores pauperum, quouſque reddant, excludantur ab Eccleſiis.* E lo ſteſso determinarono ancor molt'altri Concilij. Conſiderate hor voi, quanto ſia grauemente colpeuole, chi priua i morti de' douuti ſoffragi, non ſoddisfacendo interamente, ò tardando à ſoddisfare i loro pij legati: mentre ſi merita eſser diſcacciato, qual'altro infedele, dalla Chieſa; e come vccisor di pouere anime, punito.

Concil. Vaſenſ. 1. cap. 1.

Cartag. 4. n. 95.

Concil. Agatenſ. c. 1. n. 4.

21 Ne ſia trà coſtoro chi ſi perſuada, di fuggirne da Dio duriſſimi gaſtighi: infallibilmente li patirà in queſta, e nell'altra vita: Contracambiarà Iddio, con ſentenza di rigoroſa ſeuerità, la ſua empia iniquità. Griſoſtomo Santo, ponderando quella minaccia di Chriſto: *Qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur*, eſclamò: *Horribile ſupplicium, contemnentibus genitores, Chriſtus poſuit! Nam, ſi qui, verbo, parentibus iniuriantur, morte plectuntur: quo ſupplicio, digni eſtis vos, qui re ipſa, & opere, violatis?* Se contro chi offende ſol di parole il padre, ò la madre, Iddio fulmina ſentenza di morte. Qual ſarà il ſupplicio, che fulminerà contro di voi, che l'offendete co' fatti; e non, nè corpi, ma nell'anima; negando, o differendo i lori ſuffragi, e

Chryſoſt. in cap. 15 Mat. homil. 52.

gi, e lasciandole in abbandono in ardentissime fiamme? Il Sauio, con quel tanto giusto, e saggio auuertimento: *Non facias violentiam pauperi, quia pauper est; neque conteras egenum in porta. Quia iudicabit Dominus causam eius, & configet eos, qui confixerunt animam eius:* Non sol volle auuisarci a non maltrattare i poueri, in questo mondo viuenti; ma molto maggiormente i poueri defunti: l'anime de' quali, viuono in estrema miseria nel Purgatorio. *Non facias violentiam pauperi;* cioè, non maltrattare, nè offendere qualunque pouera anima nel Purgatorio; priuandola de' suoi bramati aiuti: *Neque conteras egenum in porta;* cioè, come gli Spositori sacri espongono: *Ne litem illi iniustam moueas; vt illius, etiam per vim, bona diripias.* Ne muouer lite, per non pagare i di lei pij legati, ò per sottrarne quanto più puoi. *Quia iudicabit Dominus causam eius;* O, come dall'Ebreo: *Quia litigabit, Dominus, litem eius* Non resterà certo anima, diletta da Dio, da lui eletta, e dichiarata sua sposa, e Regina di Regno beato, ed eterno, priua d'Auuocato, e difensore, che protegga la causa di lei. La difenderà, non huomo poco esperto, ò facile ad essere ingannato; mà Iddio. Iddio sarà il suo litigante, e'l suo giudice. Ne ti persuadere, che ottenendo per le tue orpellate ragioni, nel tribunal del mondo, fauoreuol decreto; di non esser obligato al soddisfacimento del legato, ed' esserne ancor nel tribunale di Dio, assoluto. *Dominus litigabit litem eius; Dominus iudicabit causam eius.* Mira ben quelche fai; che se puoi ingannare il Giudice humano, non potrai certo ingannare'l Diuino.

Prou. 22.

Salaz ibi.

22 Ed acciò conoschi la seuerità della tua sentenza, e la grauissima pena, che ti fulminarà; nota quest'osseruation di Sant' Agostino: *Diligenter vide*, dice egli, *quid veritas dixit: Discedite à me maledicti, in ignem aeternum*, con quel che siegue. Argomenta Sant' Agostino da questa sentenza: *Si in ignem mittetur qui esurienti*

non

non dedit panem suum; putas vbi mittendus est, qui tulit alienum? Si in ignem mittetur, qui nudum non vestit; vbi mittendus est, qui vestitum expoliauit? Si cum diabolo damnatur, qui hospitibus non præbuit domum; putas vbi mittendus est, qui tollit alienam? Si periturus est, qui carcerem non visitauit; quid de illo fiet, qui fortè in carcerem misit? Ah. Se in ardente fuoco si condanna, chi non somministrò il suo pane, al bisognoso famelico: Nel purgatorio: *Esurientes, & sitientes, anima eorum in ipsis defecit.* Pensa dunque, quanto sarà più ardente il fuoco, in cui sarà condannato, chi le sottrae il pane angelico, e diuino; il sacrificio della messa? Se sarà cinto di fiamme, chi non vestì l'ignudo: che ardori patirà, chi spogliò l'anime de' loro suffragi, per mezzo de' quali sarebbono più presto vestite del manto della gloria? Se co' demoni alloggiarà, chi non alloggiò in sua casa il pouero pellegrino; quanto maggiormente, con la compagnia di sì horribili, e spietati mostri, penarà per tutti i secoli eterni, chi con la priuation de' suffragi, priua l'anime per lungo spatio, della felicissima stanza del Paradiso? Se sarà seueramente punito, chi non visitò gl' imprigionati; quanto più seueramente si punirà, chi è cagione, che anime da Dio benedette, non siano da' carceri di fuoco liberate? *Dominus iudicabit causam eius.* Iddio giusto, ed onnipotente, sarà di questa causa giudice, ed egli: *Configet eos, qui confixerunt animam eius*: O; come legge Simmaco: *Torquebit eos, qui torquebant animam eius.* Due intendimenti da' sacri Scrittori, a queste parole si danno, ed ambi litterali. L'vno è, che Iddio trafiggerà, e tormenterà tutti coloro, che trafissero, ed addolorarono co' loro litiggi, e negamenti de' suffragi, l'anime de' defunti nel purgatorio. Perche permetterà, che siano ad essi ancor mosse tante liti, che non habbiano vn' hora di quiete: che insorgano molti creditori dell' eredità, ed egli, o non sappia difendersi, o non troui Auuocato studioso, o che'l Giudi-

ce

ce non consideri la sua giustitia, e non mai la spedisca; permetterà Iddio, che siano anch' essi dalle loro mogli, da' loro figliuoli, e da' loro serui crociati, e che non habbiano parente, nè amico, che li compatischi, nè aiuti. Permetterà, che siano tormentati ne' loro corpi, con infermità, e dolori; e che consumino a' medici, e medicine, buona parte del loro hauere, senza ricuperar la salute. Permetterà Iddio, dice il Concilio Aquisgranense, che non sol patisca la sua maledittione, ma la perdita de' suoi figliuoli: *Cauendum est*, dice, *qui hostias, ab aliis Deo oblatas, auferunt; vt non solum maledictionem, sed etiam extinctionem filiorum suorum, incurrant: sicut quosdam incurrisse, non ambigimus*. Perche: *Configet eos, qui confixerunt animam eius. Torquebit eos, qui torquebant animam eius*. L'altro intendimento di queste parole: *Configet eos, qui confixerunt animam eius*, come spone Ferdinando Quirino, riferito da Salazarro: *Illos, qui pauperi vim afferentes, ipsummet Christum clauis iterum quodammodo confoderunt, & cruci affixerunt: Deus è cruce similiter suspendet*. Imperoche, tutto il bene, e tutto il male, che si cagiona da voi, all' anime del purgatorio, Christo lo riceue, come fatto a se; perche egli espressamente dichiarò: *Quamdiù fecistis vni ex minimis meis, mihi fecistis: Quamdiù non fecistis vni de minoribus his, nec mihi fecistis*: ed altra volta: *Qui vos recipit, me recipit*; &: *Qui vos spernit, me spernit*; Perche, essendo egli nostro capo, e noi tutti, sue membra: *Omnes enim, vnum corpus sumus in Christo*. Necessariamente, come chi offende qualunque parte del corpo, offende anche il capo; così chi non soddisfà i suffragi douuti, offende l'anime del purgatorio; e crocifigge di nuouo Christo. Dice dunque il Sauio: *Configet eos, qui confixerunt animam eius*; perche con quell' anime: *Ipsummet Christum, clauis iterum quodammodo confoderunt, & cruci affixerunt*. Onde saranno da Dio puniti, come offensori di quell' anime, e come crocifissori di

Conc. Aquisgran. cap. 5.

Salazar. ibi.

Matth. 25 Matth 10 Luc. 10.

Christo. Rauuedasi dunque, chi è di tal colpa reo; e se per pietà non si muoue ad esser sollecito nel soddisfar compitamente i suffragi all'anime del purgatorio; muouasi almen per pietà di se stesso, e per non soggiacere a'seueri gastighi di Dio. E voi, ò miei diuoti, non aspettate i suffragi da gli altri: prouedetene voi l'anime vostre. Così vi persuade San Gregorio Papa: *Inter hæc pensandum est: quòd tutior sit via; vt bonum, quod quisque post mortem suam, sperat agi per alios: agat ipse dum viuit, per se. Beatius quippè est, liberum exire, quàm post vincula, libertatem quærere.*

Gregor. Dial. lib. 4. c. 48.

SERMONE LXVII.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Che'l primo, e più mirabil ſuffragio dell' anime del Purgatorio, è il ſacrificio della Meſſa, per ragion di Chriſto principal ſacrificante, e del di lui corpo, e ſangue ſantiſſimo, ſacrificato.

1 NEL principio del mondo naſcente, non partoriua fecondi germogli la terra, benche poco innanzi fuſſe ella partorita dal nulla; non ornaua di chioma fiorita l'erbetta, non copriua con erbe verdeggianti le campagne; era ſquallida, arſiccia, ſcompoſta: *Inanis, & vacua*: Perche non humettaua la ſua ſterilità riuo alcuno d'acqua feconda. Ed acciò fertile diueniſſe, e ſporgeſſe lieti germi, germogliaſſe fiori, e partoriſſe frutti; ruppe l'onnipotente diuina mano, le viſcere del paradiſo terreſtre; e quiui toſto proruppe pretioſa fonte; che l'acque adunate in gorghi chriſtallini, in quattro gran fiumi diuiſe: Nel Fiſon, nel Geon, nel Tigre, e nell'Eufrate: i quali da ſe medeſimi diramati, carichi di freſco humore, e di pretioſi metalli, ſcorrendo per tutta la terra, l'arricchiuan con l'oro, e la fecondauan con l'ac-

Gen. 2. qua: *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis, qui diuidebatur in quatuor capita, ad irrigandam terram.* Terra sterile, arida, infocata, di tenebre ricouerta, e di miserie abbondante, è il purgatorio; oue ogn'anima, anelando rinfresco, piange, e si duole: *Anima mea, sicut terra sine aqua.* Paradiso terrestre, è la Santa Chiesa, di cui disse il diuino amante: *Emissiones tuæ Paradisus*; E San Bernardo: *Ecclesia Sanctorum, est hortus deliciarum.* Dispose Iddio, che da quattro fiumi del terrestre paradiso, fusse inaffiata la terra, e verdeggiante fiorisse, e di copiosi frutti abbondasse; ed ordinò parimente, che dall' horto di delitie della Chiesa, quattro gran fiumi, cioè quattro suffragi scorressero. Messe, Orationi, Limosine, e Digiuni: da' quali gli aridi cespi dell' anime purgande, s'inaffiassero, s'abbellissero, e dalle pene si liberassero: *Animæ defunctorum* (dice San Gregorio) *quatuor modis soluuntur: aut oblationibus Sacerdotum, aut orationibus Sanctorum, aut carorum eleemosynis, aut ieiuniis cognatorum.* E'l sacrificio della messa, parmi, ci venghi assai ben raffigurato nel fiume Fison; primo tra tutti gli altri del terrestre paradiso. Imperoche, se di questo notò la Chiosa, che nō dimostra a gli occhi nostri il suo gran pregio, come in quel paradiso: *Et viliorem faciem habet apud nos, quam in Paradiso*: Il sacrificio della messa, hà molto men nobile apparenza a gli occhi nostri, che a quelli del Signor de' cieli; perche noi, accidenti di pane, e di vino vediamo; ed egli, vera carne, e vero sangue di Christo. Se l'acque di quel fiume, come scrisse Lorenzo Anania, spirano soauissimo odore, e sono molto dilettevoli al gusto: il sacrificio della messa, spira mirabil fragranza a Dio: *Oblationem, & hostiam, Deo, in odorem suauitatis*; e noi gustiamo cibo: *Omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem.* Se nel Fison nasce la principal vena dell' oro più pretioso: *Ibi nascitur aurum*, dice il sacro testo, & *aurum terræ illius optimum*: nel sacrificio della messa, è l'o-

Psal. 142.

Cantic. 4.

Bern. ser. 6. in dedicat. Eccl.

Greg. Ep. ad Bonifacium.

Laurent. Anan. tr. 2. de mūdi fabrica.

Genes. 2.

l'oro ineſtimabile, di Chriſto, di cui diſe Ambrogio Santo: *Bonum aurum ſanguis Chriſti, diues ad præmium, profluus ad lauandum omne peccatum.* Se'l fiume Fiſon ſcorre ad inaffiar la terra d'Euilat, che vuol dire, terra da ſporchezze, inaridita, ed infocata: *Circuit omnem terram Heuilath; Ideſt omnem terram à ſordibus decoctam,* ſpiega Sant'Agoſtino: il ſacrificio della meſsa, rinfreſca, e purifica l'anime del purgatorio, dalle loro colpe, e negligenze imbrattate, e dal fuoco acceſe. Se peſcanſi nel Fiſon, margarite, e gemme sì chiare, e lucenti, che le notturne tenebre ſchiariſcono, ed illuſtrano: *Ibi inuenitur Bdelium, & lapis Onychinus;* de'quali notò Vgon Cardinale, che: *Tenebras noctis illuſtrant*: nel ſacrificio della meſsa, partecipano l'anime del purgatorio, le ſoddisfationi di Chriſto, per le quali: *In regione vmbræ mortis, lux orta eſt eis.* Se l'oro di quel fiume, rallegra mirabilmente i cuori: *Aurum terræ illius*, dice Dionigio Cartuſiano, *poprietatem habet, exhilarare videntem*: per lo ſacrificio della meſsa, l'afflitte anime purgande: *Gaudium, & exultationem obtinebunt.* Se chiamaſi quel fiume, *Phiſon*, che vuol dire, come notò l'Abolenſe, *Abundantia*, abbõdando i luoghi, per gli quali ſcorre, di pregiatiſſimi frutti: per la meſsa, l'anime del purgatorio d'ogni bene s'arricchiſcono, e lietamente cantano: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* E per riſtringer il tutto in poche parole: Se l'Abolenſe, ogni prerogatiua del fiume Fiſon, vnitamente raccolſe, nomandolo: *Maximùm inter omnia flumina*: il ſacrificio della meſsa per ſuffragio dell'anime del purgatorio: *Eſt maximum inter omnia ſuffragia*; Sì per eſserne Chriſto il principal ſacrificante, sì per la vittima ſacrificata, ch'è il vero corpo, e ſangue dī lui ſantiſſimo, sì per ragion della Chieſa, nel cui nome ſempre ſi offeriſce, e sì per lo Sacerdote, e per ogni altro, che nell'offerirlo concorre: come già mi accingo a dimoſtrarui.

Ambroſ. *del sangue* in pſ. 35.

2 E per queſte ragioni più, che per ogni altra, dir

deuon

deuon quell'anime, al diuin Redentore: *Numquid mortuis facies mirabilia.* Imperoche ogni bene, che di grandezza, e prerogatiua tutti gli altri auanza, per ammirabil si giudica: e di questo sacrificio profetizò Dauide, che in esso: *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus.* Perche vi si rinuoua la memoria del mirabilissimo sacrificio cruento di Christo: *Hæc quotiescumquè feceritis, in mei memoriam facietis.* E come quello, così questo è di pregio, e di valore incomparabile, ed infinitamente vantaggioso ad ogni nostra buona operatione, che per suffragio dell' anime del purgatorio, offerir possiamo. E gli si dee il vanto, di: *Maximum inter omnia suffragia*, primieramente: perche Christo istesso, n'è il principal sacrificante. Ricercano i Teologi in qual cosa l'essenza di questo sacrificio, consiste; e considerano in esso, sei attioni; di ciascuna de' quali ricercano, se spetti alla di lui essenza. E sono, l'offerta dell' hostia, e del vino; la consecratione, l'oblatione del corpo, e sangue di Christo dopo la consecratione, quando diciamo: *Offerimus præclaræ maiestati tuæ, de tuis donis, ac datis, hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam*; il frangimento dell'hostia consecrata, la communion del Sacerdote, e la communion de' fedeli. E conchiudono tutti, che l'essenza del sacrificio, non consiste nell' offerta, che si fà prima della consecratione; nè in quella, che si fà dopo: perche Christo nell' vltima cena non vsò, nè l'vna, nè l'altra; e quello fù vero, perfetto, e primiero sacrificio. E nè men consiste nel frangimento dell' hostia, e nella cõmunion de' fedeli, quantunque Christo nell' vltima cena diuise il pane consecrato, e lo distribuì a' discepoli: perche ciò egli fè, per darci a conoscere, che ordin aua questo sacrificio, non solo per honor di Dio, ma per vso nostro; e non acciò queste attioni fussero d'essenza d'esso. Onde spesso si celebra la messa, senza cõmunion de' fedeli, e spesso questi si cõmunicano senza,

che

che attualmente la messa si celebri. Fanno però i Teologi particolar difficoltà, se la cõmunion del Sacerdote, sia d'essenza nel sacrificio: perche, quando Christo l'istituì, e l'offerse nell'vltima cena, si communicò egli prima, che communicasse i discepoli: *Primò ipse corpus suum, & sanguinem sumpsit*, notò San Tomaso, *& postea discipulis sumendum tradidit*. E si cõmunicò, dice, non solo spiritualmente, ma sacramentalmente, e ne riceuè l'effetto, non d'accrescimento di gratia, essendo in lui inauanzabile; ma di spiritual piacere, e diletto, come dimostrò con quelle parole: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*. Nè si sarebbe cõmunicato, se la communion del Sacerdote, non fusse d'essenza del sacrificio. Vediamo ancora, che la Chiesa comanda, che se'l Sacerdote, dopo d'hauer consecrato, o la sola hostia, o compita la consecratione, e non communicatosi; per improuiso accidente di morte, o d'altro, non potesse seguitar la messa, la debba seguitare vn'altro Sacerdote; e se non se ne ritrouasse alcuno digiuno, la seguiti il non digiuno. Dunque la communion del Sacerdote, è d'essenza del sacrificio. Con tutto ciò, la più comune opinione afferma il contrario; perche, essendo questo sacrificio, sacramento ancora, S. Tomaso ottimamente distinse, che: *Rationem habet sacrificii, in quantum offertur; rationem autem sacramenti, in quantum sumitur*. E douendosi distinguere l'attione esterna del sacrificio, dall' attione esterna del sacramento; necessariamente bisogna dire, che la communion del Sacerdote sia d'esenza del sacramento, non del sacrificio; tanto maggiormente, ch'è più tosto atto di riceuere, che d'offerire. E' vero sì, che non si può per niuna occasione tralasciare, spettando all' intiero compimento del sacrificio: perche, come dice S. Tomaso: *Quicumque sacrificium offert, debet sacrificii particeps fieri*; e mentre'l Sacerdote n'è'l ministro, dee parteciparlo con la communione. E per questa cagione, lo chiamò Christo,

Tho. 3. p. q. 79. ar. 5 & qu. 82. ar. 4.

cibo,

cibo, e beuanda: *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*: perche è necessario, che si mangi, e si beua, e che'l Sacerdote si communichi, *Sub vtraquè specie*. E così fù decretato ne' Capitoli: *Comperimus, & Relatum, de Consecratione*, e nel Tridentino Concilio.

Cap. Cõperimus de consecrat. d. 2. & Cap. Relatum. ibid. Concil. Trid. sess. 13. c. 8.

3 Non consistendo adunque l'essenza di questo sacrificio, in niuna delle cose sudette; ne siegue, che consista nella sola consecratione, come affermano San Tomaso, S. Bonauentura, e tutti comunemente. Imperoche, come notò S. Gregorio Nisseno, quando Christo communicò se stesso, e' suoi Discepoli, già hauea sacrificato a Dio il suo corpo, e sangue santissimo: *Cum corpus edendum, & sanguinem bibendum, Discipulis exhibuit, iam corpus erat immolatum*. Dunque l'essenza del sacrificio, nella consecratione consiste. San Gregorio Papa, chiama l'hora della consecratione, hora del sacrificio: *Quis enim fidelium, habere dubium possit, in ipsa immolationis hora, ad Sacerdotis vocem, Cælos aperiri in illo Iesu Christi mysterio*; perche quando si consacra, all' hora si sacrifica. S. Tomaso osserua, che consecrato, che s'è, S. Chiesa nell' oratione, che comincia: *Supra quæ propitio*, prega Dio, che accetti l'offerta del corpo, e sangue di Christo, e lo chiama: *Sanctum sacrificium, immaculatam hostiam*: perche all' hora è fatto il sacrificio. Il mistero dell' Eucaristia è sacrificio rappresentante la passione, e morte di Christo, la quale vien sufficientemente rappresentata nella consecratione: poiche, consecrandosi diuisamente'l pane, e'l vino, nel corpo, e sangue di Christo; ci si rappresenta benissimo'l sangue di lui, separato dal corpo nella sua morte. Dunque, come la consecratione ci rappresenta compitamente la passion di Christo; così nella consecration, l'essenza del sacrificio consiste. E per finirla. Gli altri sacrificij, come osseruò Simeon Vescouo Tessalonicense, riferito dal Turriano, s'intendeano immolati, quando l'agnello offerto, s'vccideua, e si trasmutaua da vi-

Greg. Nis sen. orat. 1 de Christi resurr. Greg 4. Dial. c. 56 Tho. q. 83 ar. 4.

Simeon Thess. lib. de myst. Missæ c. 3. Turrian. lib 8. constit. in scholijs c. 12. & 14.

viuo in morto. Dunque all' hora si fà'l sacrificio della messa, quando si transustantia'l pane, e'l vino, nel sangue, e corpo di Christo, per noi veramente vccisо, e sacrificato: *Sacrificium* (dice) *nec efficitur antè consecrationem, nec post consecrationem; sed in ipsa consecratione. Tunc enim fit mutatio, ex pane non mactato, in corpus Christi, quod verè fuit mactatum. Sicut sacrificium ouis, tunc fit, cum in oue fit mutatio, ex non mactata, in mactatam.*

4 Ma eccoci alle difficoltadi. Se'l sacrificio della messa, nella sola consecratione consiste; compita, ch'ella è, subito se ne conseguisce l'effetto, e frutto suo, *Ex opere operato* di Christo; non essendo ragioneuole, che stia sospeso, ed impendente, per altro tempo. Per qual ragion, dunque, Santa Chiesa, la qual vuole, che l' ànime del purgatorio lo partecipino, ordina, che'l lor *Memento*, si facci alquanto dopo la consecratione; e per conseguenza, fino a quel tempo differisce d'applicarlo per loro suffragio? Da ciò siegue, che, ò non consiste nella sola consecratione l'essenza del sacrificio; ò se vi consiste, l'anime del purgatorio son priue del suo principale effetto, e del suo valore, *Ex opere operato*. Vi rispondo esser verissimo, che l'effetto, *Ex opere operato*, di questo sacrificio, da Dio si conferisce all'anime del purgatorio, ed a noi, subito compita la cõsecratione dell'vna, e dell'altra specie; cioè dell'hostia, e del calice. In quella guisa, che subito compita l'effusion del sangue di Christo nella Croce, si seguì l'effetto della Redentione. E perciò, nella consecratione, Christo, detto: *Hic est enim calix sanguinis mei*: soggiunse immediatamente: *Qui pro uobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*. Perche non prima, ne dopo qualche spatio, ma immediatamente consecrata l'vna, e l'altra specie, di pane, e di vino, si conseguisce'l salutare effetto del sacrificio, *Ex opere operato* da lui. Ma non è vero, che l'application,

per l'anime del purgatorio, si differisca sino al lor, *Memento*. Anzi dee necessariamente precedere la consecratione, secondo'l comun sentimento de' Teologi. Ne è necessario si facci con attuale intentione del Sacerdote, bastando la virtuale; poiche, se questa è basteuole per la consecratione, molto maggiormente basterà per l'applicatione. E difficilmente può occorrere, che prima di consecrare, non habbia il Sacerdote, virtualmente, applicata la messa. Fassi però il, *Memento*, de' morti, dopo, che s'è consacrato; perche hauendosi all'hora Christo dauanti a gli occhi, suppone Santa Chiesa, che'l Sacerdote stia con maggior diuotione, e che le sue preghiere sieno più feruenti, e più efficaci per impetrar loro pietà, e gratie maggiori, oltre alle già conseguite, *Ex opere operato*.

5. Oppor si potrebbe ancora, che nella messa del Venerdì Santo, non si consacra; e pur Santa Chiesa, in molte orationi, la chiama sacrificio: *Fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie; vt placeat tibi Domine Deus: Orate fratres, vt meum, ac vestrum sacrificium acceptabile fiat*. Dunque l'essenza del sacrificio della messa, non consiste nella consecratione. Ma San Tomaso, e tutti i Teologi affermano, che la messa del Venerdì Santo, non è vero sacrificio. E vien con questo nome, nelle suddette orationi, chiamata; o per l'hostia consecrata; essendo certo, che non il solo atto di sacrificare, ma anco la vittima sacrificata, dir si può sacrificio: O vero, iui questo nome largamente si prende; in quel modo, che sacrificio si chiama, dal Regio Profeta, l'oratione: *Dirigatur Domine oratio mea, eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinum*. E da San Paolo, ogni opera di pietà: *Beneficentiæ, & communionis nolite obliuiscì; talibus enim hostiis promeretur Deus*: E da S. Agostino, qualunque buona operatione: *Sacrificium verum, est omne opus bonum*. E certa cosa è, che nè l'oratione, nè ogni altra opera virtuosa, rigorosamente

Thom q. 83. art. 2. ad 2.

Psal. 140.

Heber. 13

Aug. l. 20. Giu. Dei cap. 6.

mente parlando, è sacrificio; il qual ricerca necessariamente: che sia offerto da Sacerdote; quindi il Rè Saulle, e'l Rè Ozia, furon da Dio gastigati, hauendogli sacrificato, non essendo Sacerdoti: che l'offerta si facci sù l'Altare, e si consumi, o si trasmuti in altra; che però i sacrifici antichi, come notò S. Tonaso, s'erano d'animali viui, s'vccideuano; se di carne d'animali vccisi, o di sale, o d'incenso, o di cose somiglianti, si bruciauano; e se di sangue, o di vino, si rouersauano; per diuisar cosi, che chi l'offeriua, si mutaua in altro, e si consecraua tutto a Dio. Conditioni, che non si richieggono in qualunque altra virtuosa attione. In quel modo adunque, che queste diconsi sacrificio, benche veri sacrifici non siano; nello stesso, ci è detta la messa del Venerdì Santo. E Santa Chiesa, non sacrifica in quel giorno, come negli altri: perche, secondo dichiarò, & ordinò Innocenzo primo, mentre rappresenta la real Passione di Christo, non è conueneuole, che ne celebri la figura nella messa. Anche nel Giouedì Santo, per rappresentar la prima messa celebrata da Christo, e la communion fatta per le di lui mani a gli Apostoli, vuole, che'l solo Prelato celebri, e di sua mano, gli altri Sacerdoti communichi.

Thom. 2. 2. q. 85. art. 3. ad 3

Innoc. primo epist. prima ad Decen. c. 4

6 Sciolte queste difficoltà, rimane stabilito: che l'essenza del sacrificio della messa, nella sola consecratione consiste. E ne siegue con euidenza, che Christo ne sia'l primo, e principal sacrificante. Imperòche, quando il Sacerdote consacra; in nome di chi proferisce le parole? In persona sua forse? Certamente nò; ma di Christo: Christo è quel, che per lingua di lui dice: *Hoc est corpus meum. Hic est calix sanguinis mei*: Nella guisa, che nel santo battesimo, l'huomo dice: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; e niente di meno: *Christus est, qui baptizat*: Hor, come nel battesimo, l'huomo e'l ministro; e Christo'l principal battezzante; Cosi nella messa, il Sacerdote è

sol ministro: *Sic nos existimet homo, vt ministros Christi*: E' Christo il vero, e primiero sacrificante. Nè conueniua, che vittima Santissima, e d'infinito pregio, s'offerisse da huomo di finita bontà, e di molte cose mancheuole; ma da personaggio, infinitamente degno, e di purità diuina. *Non sunt humanæ virtutis hæc opera*, (dice Grisostomo) *qui tunc in illa cœna confecit, ipse nunc quoque operatur, ipse perficit: ministrorum nos ordinē tenemus.* Nomauasi Christo, Sacerdote perpetuo: *Tu es Sacerdos in æternum*; perche, non sol nell'vltima cena, e nella Croce, immolò se stesso all'eterno Padre; ma, per tutti i secoli futuri, sacrifica se medemo nella messa: *Ille nunc est offerens, sacerdotum ministerio* (dichiarò il Concilio di Trento), *qui se ipsum in Cruce obtulit*: E l'hauean prima dichiarato ancora, i Concilij, Lateranense, e Fiorentino. E'l nome steso di messa, cel'addita: poiche: *Missa dicitur* (notò'l Maestro delle Sentenze) *eò quòd cælestis Missus, ad consecrandum viuificum corpus, aduenit*: Chi hora non conchiuderà, che questo sacrificio, sia'l massimo trà tutti i suffragi per l'anime del Purgatorio. Iddio non gradisce'l sacrificante, per gli sacrifici; ma i sacrifici, per lo sacrificante: riguardando egli assai più dell' offerta, la dignità, e merito dell'offerente. Così San Gregorio: *Non offerens, a muneribus; sed munera ab offerente, Deo placuerunt: quia in omnipotentis Dei iudicio, non quod datur, sed a quo datur, inspicitur.* Da ciò, che altro siegue; se non, che sia tanto più grata a Dio l'offerta della messa, d'ogni altra nostra virtuosa operatione, per souuenimento dell' anime del Purgatorio; quanto è più degno, e meriteuol Christo, di qualunque di noi.

Chryſ. hom. 83. in matt.

Concil. Trid sess. 22 c. 1. & 2.

Cōc. Lat. in c firmiter de sū. Trint. & fid Cat. Cōc. Floren. in decr Eug Mag. Sēt. in 4 dist. 13.

Greg l. 7. reg. Ep 126

7 Offerirono a Dio, Abraamo, e Iefte, sacrifici singolari, e molto sōiglianti; Abraamo l'vnigēito suo diletto Isaacco; Iefte, l'vnigenita sua carissima; Abraamo, per obbedire al diuin comandamento; Iefte, per adempire'l voto fatto, come proua il Serario, per ispiratione

Gen. 22. Iudic. 15.

dello

dello Spirito Santo. Ma il ſacrificio d' Abraamo, non fù ſanguinoſo; e non vcciſe, nè ferì Iſaacco: quello di Iefte sì, & effettiuamente in honor di Dio vcciſe, e bruciò le carni della ſua figliuola. Di qual, di queſti ſacrifici, ſi compiacque più Iddio? Qual d'eſſi ſtimò di maggior valore, e degno di più ricco premio? Ad Abraamo, con giuramento fè promeſsa di dargli la ſua benedittione eterna; di moltiplicar la di lui ſtirpe al pari delle ſtelle del Cielo, e dell'arene del mare; di proteggere, e proſperare i ſuoi diſcendenti, e renderli vittorioſi, e patroni degli ſtati dè loro nimici; d'apparentar con eſſo lui coll'incarnatione del ſuo diuin Figliuolo da di lui figliuoli; e di ribenedire'l mõdo tutto: *Per memetipſum iuraui, dicit Dominus, quia non pepercisti filio tuo vnigenito propter me; benedicam tibi, & multiplicabo ſemen tuum, ſicut ſtellas Cæli, & velut arenam, quæ eſt in littore maris; poſſidebit ſemen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in ſemine tuo omnes gentes*: Qual donatiuo più pregiato? qual premio più abbondeuole? qual dimoſtratione di più gran liberalità, poteua Abraamo à Dio chiedere, ò deſiderare? Fù tale ancor la rimuneratione di Iefte? A coſtui, non leggiamo, che Iddio dimoſtraſſe, nè pur vn minimo ſegno della ſua liberalità, nè che gli promettesse dono alcuno; nè dice altro il Sacro Teſto, ſe non: ch'egli eſeguì nella perſona della figliuola, il fatto voto: *Et fecit ei ſicut vouerat*: E per qual ragione'l ſacrificio, nõ ſacrificato d'Abraamo, fù più del ſanguinoſo di Iefte, da Dio riconoſciuto, e rimunerato? Più la ſola prontezza della volontà, che l'eſecutione dell'opera? e più l'obligata obbedienza di quello, che lo ſpontaneo, e libero voto di queſto? Per lo maggior merito del ſacrificante. Abraamo era ſi meriteuole, che Iddio, non meno ſi gloriaua d'eſser nomato Iddio di lui ſolo, che di tutto'l mondo; e come notò Griſoſtomo: *Deum ſe dicens Abrahæ; ita, inquit, eum mihi proprium feci; vt apud me* Chryſi.

repu-

reputetur tanti, quanti alii omnes. Abraamo, più degno impareggiabilmente d' Iefte, e di tutti i giusti, e santi del mondo: Che marauiglia, se'l sacrificio non sanguinoso di lui, fù più gradito, e più premiato del sanguinoso d'Iefte? Mercè, che'l sacrificio riceue'l valore, non dalla cosa offerta, ma dalla dignità dell'offeritore: *Quia in omnipotentis Dei iudicio, non quod datur, sed a quo datur, inspicitur*; Christo è con infinito vantaggio, più degno d'Abraamo, e di quanti sono stati, e saranno nel mondo. Pensate hor voi, quanto sia più grato a Dio, e più gioueuole all'anime del Purgatorio, 'l sacrificio della messa da lui offerto, che ogn'altro suffragio, da noi per loro applicato.

Heber.5. 8 Di Christo sacrificante, notò S. Paolo, che: *Offerens, exauditus est pro sua reuerentia.* Perche non gli bastò dire: *Offerens exauditus est*; che di vantaggio volle aggiugnere: *Pro sua reuerentia*? Non è vero, che l'esaudire spetta al superiore verso l'inferiore; e'l riuerire, all'inferiore verso'l superiore? Christo offerisce sacrificio, come huomo; e come huomo, non è superiore, nè eguale, ma minor del Padre. Hor come s'auera, che sia dal Padre esaudito insieme, e riuerito? Rispondono molti Padri Santi, e dotti Spositori, che la parola, *Pro reuerentia*, dinoti la riuerenza di Christo verso'l celeste Padre, per la qual meritò, che non gli negasse veruna gratia. Ond'egli diceua: *Pater, scio quia semper me audis.* Ma San Grisostomo, S. Anselmo, Dionigio Cartusiano, & altri, espressamente affermano: che s'intende ancora della riuerenza del Padre eterno verso di Christo, e che dir volle l'Apostolo: *Offerens, exauditus est propter sua personæ dignitatem; quia sicut Dei filius, dignus est reuerentia*: Chisto sacrifica, non, come semplice huomo; ma come huomo diuino; e dalla natural figliolanza del Padre, riceue dignità infinita. Ogni Prencipe, altrimente stima i donatini del figliuolo, che del seruo; e con altro riguardo esaudisce

Chryst. Anselib i Diõ. Car. ibi.

quel-

quello, che questo. Le nostre offerte a Dio per l'anime del Purgatorio, son de' suoi vilissimi serui; la messa, è di Christo suo figliuolo, infinitamẽte degno. Disse dunque di lui S. Paolo: *Offerens, exauditus est pro sua reuerentia: Idest propter suæ personæ dignitatem*: Perche si sappia, che quanto è più degno di noi Christo; altretanto'l sacrificio della messa è più grato a Dio, e fruttuoso all' anime del Purgatorio, di qualunque altro nostro suffragio: *Munera enim ab offerente, Deo placent.*

9 Che le nostre preghiere siano da Dio esaudite, e le nostre buone operationi, coll'eterna gloria rimunerate; nasce dalla sua diuina liberalità, e benignissima gratia di Christo, e non che lo meritassimo noi; perche: *Non sunt condignæ passiones huius temporis, ad futuram gloriam*: essendo la gloria, di pregio infinito, & ogni nostra buona operatione, di valor finito. E come non possiamo da noi soli, per noi meritarla; così, non possiamo colle nostre soddisfationi, per noi soli, all' anime del Purgatorio accelerarla; prezzandosi impareggiabilmente più, vn sol giorno di quel diuino godimento, che mille anni di nostra penitenza: *Melior est dies vna in atriis tuis, super millia*: Ma nella messa, offerisce Christo i suoi patimenti sostenuti in questa vita, i quali: *Sunt condignæ passiones ad futuram gloriam*: Son di valore equiualẽte alla gloria; essendo al pari di quella, di pregio infinito. Et ecco vn'altra ragione, per la qual disse San Paolo di lui, che: *Offerens, exauditus est pro sua reuerentia*: Perche, oue lo sprigionamento dell'anime del Purgatorio per gli nostri suffragi, nasce più dalla benignità di Dio, che dal valor d'essi suffragi; Per la messa nasce più, dal valor del sacrificio di Christo, che dalla benignità di Dio; essendo più quel, che Iddio con tal sacrificio riceue, di quel, che concede. Vdite Grisostomo: *Dicens, exauditus est pro sua reuerentia; vult ostendere id, quod gestum est, magis esse opus suum, quam Dei gratia*: Vedete dunque, quanto vantaggi

Rom 8.

Psal. 83.

Chrys. ib

taggi

taggi il sacrificio della messa, essendo offerto da Christo, ogni altro nostro suffragio.

10. Noi non possiamo esercitare altro officio pel l'anime del Purgatorio, che di diuoti intercessori, e di fedeli Procuratori; per loro comparendo spesso dauanti al diuin Giudice, con supplicheuoli istanze, inuocando la protettion de'Santi, & offerendo soddisfationi: Ma Christo è anchè'l supremo Giudice: *Deus enim, omne iudicium dedit filio*: e nella messa esercita officio di soddisfacitore, con somma pietà, per loro soddisfacendo; e di Giudice, con singolare autorità liberandole, e beatificandole. Che vuol dir, che Dauide, parlando (à parer di San Bonauentura) dello sprigionamento dell'anime del Purgatorio, disse: *Qui educit vinctos in fortitudine*: e non più tosto: *Qui educunt vinctos in fortitudine*? Tutti noi, non vi concorriamo colle nostre soddisfationi? E nella messa stessa, non è vero, che nõ sol gioua per quell'anime benedette, il valore, *Ex opere operato* di Christo; ma quello ancora, *Ex opere operantis* del Sacerdote, e di chi la fà celebrare? E'vero. Però saggiamente non disse Dauide: *Qui educunt*; ma: *Qui educit*; Acciò si conosca la differenza trà Christo sacrificante, e noi altri, nel soffragarle; che noi solamente possiamo, come loro fedeli procuratori, intercedere, offerire, e supplicare; ma Christo, di vantaggio, ha podestà di sprigionarle, e di renderle beate: *Ille solus* (dice S. Bonauentura) *educit vinctos in fortitudine, & potest liberare. Nos autem possumus procurare, & eleemosynis, & orationibus impetrare* Perche Christo, come sacrificante nella messa, per loro soddisfa; e come Giudice, con podestà suprema dal purgatorio le libera, e nel Paradiso l'accoglie.

Psal.67. Bon.ser. de anim.

11. Osseruò San Paolo; che a niuno degli antichi Sacerdoti, fù da Dio promesso'l Sacerdotio con giuramento, se non al solo Christo: *Alii quidem sine iureiurando Sacerdotes facti sunt: hic autem* (cioè Christo)

Hebr.7.

iure

iureiurando: Iurauit Dominus, & non poenitebit eum, tu es Sacerdos in æternum: E par, che di niuno men, che di Christo bisognasse'l giurarne; potendosi dubitar de gli altri, e non di lui, se lo douessero conseguire; mentre non egli, ma gli altri, potean co' loro peccati rendersene indegni. E se'l giurar senza necessità, è cosa biasimeuole, e vietata; come senza necessità giurò Iddio, di concedere'l Sacerdotio a Christo? Per intendimento del mistero, nota S. Tomaso, che'l giuramento di Dio, non solo è ordinato per render maggiormente certa la gratia, che vuol fare; ma per dar notitia, che la vuol concedere con priuilegio sì grande, che senza giurarne, difficilmente si crederebbe. Così giurò Iddio ad Abraamo, ed a Dauide la promessa dell' incarnation del suo Verbo diuino da'loro figliuoli: *Per memetipsum iurauì* (disse ad Abraamo), *benedicentur in semine tuo omnes gentes*: Et a Dauide: *Iurauit Dominus Dauid veritatem: De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. E con quel giuramento volle, non solo certificarli della gratia dell' Incarnatione: ma dar loro a conoscere, che l'haurebbono participata con particolar honore, e con singolar prerogatiua; e che Christo, di loro due soli, si sarebbe particolarmente detto figliuolo: *Liber generationis Iesu Christi filii Dauid, filii Abraham. Quia ad Dauid, & ad Abraham* (dice S. Tomaso) *facta fuit promissio de Christo, cum iuramento; ideò specialiter, Christus dicitur filius ipsorum*. Similmente fù promesso a Christo il Sacerdotio, con giuramento, ed a gli altri nò; non per darnele certezza, quasi, che potesse dubitarsene, ma per due prerogatiue d'inestimabile sua gloria, a niun' altro concedute, nè da concedersi mai. Quali sono? S. Paolo stesso lo significò. La prima, che oue gli altri Sacerdoti, morti, che sono, non posson più sacrificare; Christo anche dopo morto, risorto, & asceso nel Cielo, haurebbe nella messa perpetuamente sacrificato: *Sempiternum habet Sacerdotium*. La seconda, che: *Sal-*

Thom. ibi.

Gen. 22. Psal. 131.

uare in perpetuum poteſt. Perche, oue gli altri, ſacrificando, poſsono per l'anime del purgatorio ſolamente intercedere, e ſoddisfare; Chriſto hà podeſtà ancora di ſcarcerarle, e ſaluarle: *Chriſtus* (dice S. Anſelmo) *ſempiternum habet ſacerdotium, quod non habet omnis turba Sacerdotum: & non ſolum poteſt pro nobis intercedere, ſed etiam ſaluare; non ad tempus, ſed in perpetuum*: Conſiderate hor voi, quanto più efficacemente gioui a quell'anime la meſsa, d'ogni altro noſtro ſuffragio, per ragion di Chriſto principal ſacrificante.

Anſel. ibi

Dan. 3. 12. E per ragione ancora della vittima ſacrificata, ch'è'l ſantiſſimo corpo, e'l pretioſiſſimo ſangue di lui, congiunto con la diuinità. I tre giouanetti Ebrei, quando per ordine del ſuperbo Rè Nabucodonoſorre, furon, quaſi faſcio di legna, gittati nell'ardentiſſima fornace di Babilonia, offerſero i loro corpi in ſacrificio a Dio, e'l ſupplicarono, che ſi degnaſse riputarlo al pari di mille de' migliori agnelli: *Sicut in millibus agnorum pinguium, ſic fiat ſacrificium noſtrum in conſpectu tuo, vt placeat tibi*. In troppo ſtima par, che coteſti haueſsero ſe medeſimi. Vana preſuntione par, che fuſse'l chiedere a Dio, che accettaſse le loro carni, come mille de' migliori ſacrifici. Era ogni antico ſacrificio sì grato, e dilettеuole a Dio, che lo ſtimaua, come ſolenne conuito; onde ſpeſso ne' ſacri fogli, è nomato pane di Dio, cibo di Dio, menſa di Dio; ed a chi vna volta li diſprezzò, Malachia Profeta ripreſe: *Menſa Domini deſpecta eſt*: ed Iddio per dimoſtrare a gli offerenti, che con eſſi loro familiarmente quaſi banchettaua, ordinò, che con l'animale, ſe gl' immolaſse ſempre puriſſima farina, vino, e ſale: *In omni oblatione offeres ſal; & quicumque immolauerit victimam, offeret ſacrificium ſimilæ, & vinũ*. Perche, come ſi ricerca in ogni conuito, pane, e carni per cibo, vino per beuanda, ſale per condimento: coſi egli voleua offerta di pane, di vino, e di ſale, in qualunque ſacrificio; per dare a conoſcere, che banchet-

Leuit. 21. & 22. Malach. 1

taua

taua co'gli huomini, quando gli sacrificauano. Douea dunque bastare a quei fanciulli Ebrei, che le loro carni, e'l lor sangue, fusse a Dio vn solo sontuoso conuito? Perche presumeuano'l prezzasse per mille? N'assegna la ragion, Lirano: *Quia tribulatio, in qua isti erant, est magis accepta Deo, quam sacrificia*; Eglino offeriuano, non animali irragioneuoli, ma se stessi, e sapeano, che Iddio con incomparabil vantaggio prezza'l sangue humano, che quello de gli animali: giustamente adunque'l pregarono accettasse quel lor sacrificio, al pari di mille de' migliori agnelli: *Sicut in millibus agnorum pinguium, sic fiat sacrificium nostrum. Quia tribulatio, in qua isti erant, est magis accepta Deo, quam sacrificia.* Ma se'l sacrificio del corpo, e sangue di semplice huomo, val per mille; che diremo del valor della messa, in cui s'offerisce'l corpo, e'l sangue di Christo, Dio, & huomo? Quanto deu' esser pretioso? Quanto si dee d'esso compiacere Iddio? E per conseguenza, quanto dee all' anime del Purgatorio giouare? Ben disse S. Cirillo Gerosolimitano: *Maximum esse credimus animarum iuuamen, obsecratio Sancti illius, quod in altari positum est sacrificii.* Perche, com'è'l massimo fra tutti i sacrifici, così è'l massimo frà tutti i suffragi per quell' anime benedette.

Lyran. ibi

Cyrill. Ieros. cathech. 5. mystag.

13 Il Beato Lorenzo Giustiniano, non seppe meglio spiegare l'immenso pregio di questo sacrificio, che co'l dire. *Quid pretiosior Christo? Porrò si illi aequiparaueris argentum, si aurum, si gemmas, si mundum, si ea, quae in mundo sunt, prorsus omnia, nihil aestimabis in comparatione ipsius.* Perche val più vna messa, che tutto l'oro, tutto l'argento, tutte le gemme, e quanto di pretioso è nel mondo. S. Tomaso disse, che: *Sanguis Christi, verè est sanguis Dei: ideò tam pretiosus est, quòd vna gutta plus valet, quàm totus mundus.* E se vna stilla del sangue di Christo, per esser veramente sangue di Dio, val più, che tutto'l mondo. Il valor della messa, sarà maggior di

Laur. Iustin. de contempl. mûdi c. 4.

Th. opus. 58. c. 27.

mille mondi; mentre in essa s'offerisce, non vna stilla, ma tutta la gran copia di quel diuino sangue, e tutto'l corpo di Christo. Adunate tutti gl' ineſtimabili teſori della Chiesa, e de' fedeli ſuoi. Raccogliete'l valore dell' opere di carità, e de' patimenti, che con inuitta fortezza hanno ſoſtenuto tutti gli Apoſtoli, e tutti i Santi Martiri. Aggiugneteui i pregi di tutte le virtù, penitenze, limoſine, cilizij, vigilie, e mortificationi de' Santi Confeſſori, Patriarchi, Profeti, Religioſi, Romiti, Vergini, e di tutti i giuſti, e Santi, che ſono ſtati, ſono, e ſaranno nel mondo: ſe li pareggiate co'l valore d'vna ſola meſſa, ſiete aſtretti a dir con Zaccaria Profeta: *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius, niſi frumentum electorum, & vinum germinans virgines.* Perche'l ſacrificio della meſſa, ſignificato per frumento de gli eletti, e per vino, che rende l'anime vergini, e pure; ſoprauanza con vantaggio sì grande, 'l valor di tutti i teſori acquiſtati da' Santi, che queſti, al paragon di quello, quaſi, che non v'appariſcono; non eſſendo proportione tra coſa finita, & infinita.

Zacch. 9.

14 In ſomma, tra tutte le pregiatiſſime, e diuine operationi di Chriſto, l'offerte del ſuo corpo, e del ſuo ſangue nell' vltima cena, e nella croce, furono indubitatamente, le più illuſtri, e per noi le più pregiate, ed vtili. E'l valor della meſsa, và di parì con quel d'ambi queſti ſacrifici; perche in qualunque d'eſſi, è'l medeſimo ſacrificante, ed vna ſteſſa coſa ſacrificata. Raſſomigliandolo Griſoſtomo Santo, con quel dell' vltima cena, diſſe: *Eadem eſt illa oblatio, quam dedit Chriſtus ipſe diſcipulis, quam quæ Sacerdotes modò quoque conficiunt; nihil habet iſta minus, quam illa; quia non hanc ſanctificant homines, ſed Chriſtus.* E ſe fra eſse, è qualche differenza, non è eſsentiale, ma ſolo accidentale. Imperoche, ſe Chriſto nell' vltima cena ſi ſacrificò paſſibile, e mortale; e nella meſsa, immortale, e glorioſo: Queſta è differenza accidentale, non variandoſi la ſoſtanza del

Chryſoſt. hom. 2. in 2. ad Timoth.

ſacri-

ſacrificio; mentre nello ſteſso modo, è hora congiunta la diuinità, col corpo di Chriſto impaſſibile, di quel, ch' era nel di lui corpo paſſibile. Se nell' vltima cena Chriſto meritò, e ſoddisfece; e nella meſsa, di nuouo non merita, nè ſoddisfà, non eſsendo viatore: Queſta è differenza accidentale; poiche, applicandoſi nella meſsa, gli ſteſſi meriti, e ſoddisfationi di quel ſacrificio, vengono ad eſser ambidue egualmente meritorij, e ſoddisfattorij. Se iui offerſe Chriſto ſe ſteſso, ſenza miniſtro; e nella meſsa s'offeriſce per mezo del Sacerdote: Queſta è differenza accidentale, non diminuendoſi l'offerta, quando ſi fà per le mani altrui, da quel, che ſarebbe, ſe fuſse fatta con le proprie mani. Coſi la limoſina tanto vale, ſe la fate con le voſtre mani, quanto ſe per le mani del voſtro ſeruo. Se quel ſacrificio figurava la morte di Chriſto futura, e la meſsa rappreſenta la morte di Chriſto paſſata: Queſta è differenza accidentale: In quella guiſa, che, ſe alcuno, prima di gire alla guerra, ſi fà dipigner ſoldato: il quadro, tanto lo dimoſtra ſoldato prima d'andare alla guerra, quanto dopo, che v'è ſtato: Coſi l'vno, e l'altro ſacrificio diuiſano Chriſto morto: ma, che quello lo rappreſenti prima, che moriſse, e queſto dopo; non perciò la morte di Chriſto, è meglio dall' vno, che dall' altro rappreſentata. E per finirla, ſe quel ſacrificio, non era figura di queſto, ma ben sì di quel della croce; e la meſsa l'vno, e l'altro raffigura: Queſta è differenza accidentale. E come tra le Perſone diuine, il Padre non è immagine del Figliuolo, e'l Figliuolo è immagine del Padre; e per queſta proprietà, non importa diuerſità nell' eſſenza, tra'l Padre, e'l Figliuolo: coſi, non perche'l ſacrificio della meſsa è immagine rappreſentante'l ſacrificio dell' vltima cena, e della croce; e quelli non di queſto, è nell' eſſenza, e valore, tra eſſi differenza veruna. Perche: *Eadem eſt illa oblatio quam dedit Chriſtus ipſe, quam qua Sacerdotes modò quoque conficiunt: nihil habet*

bet ista minus, quàm illa; quia non hanc sanctificant homines, sed Christus.

15 Similmente, se pareggiamo la messa col sacrificio della croce; l'vno, e l'altra son d'vn medesimo valore; poiche, come determinò'l Concilio di Trento: *Vna, eademque est hostia, idem nunc offerens Sacerdotũ ministerio, qui se ipsum tũc in cruce obtulit*; Cosi, se quello fù vero holocausto, in cui Cristo offerse tutto se stesso in honor di Dio: *Tradidit semetipsum oblationem, & hostiam, Deo in odorem suauitatis.* Anche la messa è vero holocausto, per cui vien sommamente honorato Dio: *Sacrificium laudis honorificabit me*; e del sacrificio della messa, l'intende Grisostomo. Se quello fù vera hostia pacifica, offerta per rendimento di gratie, e per ottenerne maggiori; la messa è parimente hostia pacifica; poiche con essa rendiamo a Dio gratie de' riceuuti benefici, e n'otteniamo de gli altri: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*: Se quello fù vera hostia, *pro peccato*; e fù per noi vero sacrificio propitiatorio; poiche: *Reconciliati sumus Deo, per mortem filii eius*: La messa è similmente hostia, *pro peccato*, e propitiatorio sacrificio, di cui disse l'Apostolo: *Pontifex pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum; vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis.* E se la messa, in alcune cose, da quel sacrificio si differisce, è pur solamente differenza accidentale. Perche'n quello operò Christo, la redention del mondo: *Christus semel oblatus est, ad multorum exhaurienda peccata*; e nella messa, non viene redento'l mondo, ma sol vengono applicati alle particolari persone, i frutti della Redentione: Questa è differenza accidentale, che nasce da diuersi fini, per gli quali l'vno, e l'altro sacrificio furono ordinati; e dal diuerso stato di Christo, potendo all' hora meritare, & hora nò; non essendo più viatore. Ma, come chi offerisce diece mila scudi, per liberare vna città da dura ser-

Concil. Trident. sess 22 c. 2

Ephes. 5.

Psal. 49.

Psal. 115.

Rom. 8.

Hebr. 5.

Hebr. 9.

seruitù, e chi l'offerisce per ottener egli solo qualche gratia; non farebbe maggior offerta l'vno, che l'altro: Così, non perche'l sacrificio della croce, fù ordinato per redention di tutto'l mondo; e quello della messa, per ottener gratie particolari, è maggior l'vno, dell'altro: mentre, quanto alla sostanza, il medesimo corpo, e sangue di Christo, in ambedue egualmente s'offerisce. Quello fù sacrificio cruento, e realmente Christo all'hora versò in grande abbondanza'l suo pretiosissimo sangue, e sostenne dolorosissima morte: e la messa è sacrificio incruento, senza versamento di sangue, e senza verun patimento: Questa differenza, da alcuni Dottori si giudica essentiale, e che costituisca questi sacrifici, di specie diuersi. Da altri però, più comunemente, è stimata accidentale, è che per essa, sol si didistinguan di numero; essendo nell'vno, e nell'altro vn medesimo Christo, il sacrificante, e'l sacrificato. Concludiamo adunque, che: *Vna, eademque est hostia, idem nunc offerens, Sacerdotum ministerio, & qui seipsum in cruce obtulit.* Ma se'l valor del sacrificio della messa, con quelli dell'vltima cena, e della croce, perfettamente s'adegua; necessariamente, al pari di quelli, è inestimabile, incomparabile, inesplicabile, diuino, immenso, ed infinito. Qual'altro suffragio, si potrà con questo pareggiare, e per l'anime del purgatorio, più gioueuolmente offerire? *Maximum esse credimus animarum inuamen, obsecratio Sancti illius, quod in altari positum est sacrificii.*

16 Di che hanno elleno bisogno, o qual cosa desiderano, che per mezzo della santa messa, abbondantemente non ottenghino? Ristoramento, per sostener con fortezza il lor penoso viaggio al Paradiso? Iddio ordinò, che al languente, & addolorato Elia, nel deserto gli fusse per Angelica mano, somministrato vn pane, di tanta virtù, che gli diè forza di caminar quaranta giorni, e quaranta notti, da quel trauaglioso deserto, fino

all'

all' alto monte Orebbe, oue douea esser consolato dalla visiõn di Dio: *Et ambulauit in fortitudine cibi illius, vsque ad montem Dei Horeb*: Acciò intendessimo, che per corroborar l'infiuolite anime del purgatorio, dobbiamo loro offerire'l cibo della mensa Angelica, nella santa messa. Perche, come disse Roberto Abbate: *Voluit Christus, mortuorum simul, & viuorum cibus fieri; vt suo quisque modo, eum comederent tam viui, quam mortui*. Che desiderano? Purificamento dalle lordure delle loro colpe? Impose Iddio a gli Ebrei, nell' antica legge, che l'anime, di colpe imbrattate, con sacrifici di sangue d'agnelli, e d'altri animali si purificassero: *Sãguis, pro animæ piaculo sit*. Per diuisare a noi, notò S. Tomaso, che'l più efficace, e potẽte mezzo per purificar l'anime del purgatorio, è il sacrificio della messa: *Sanguis, pro animæ piaculo sit: Et ideò caro, & sanguis Christi, reẽtè pro animabus defunctorum offeruntur, vt à poena Purgatorii absoluantur*. Veggonsi grauemente inferme, ed impiagate, e vorrebbono compita salute? S. Ambrogio considerando, che la virtù di S. Pietro, di far miracoli, era sì grande, che si diffondea anche nell' ombra del suo corpo; onde poneuan nelle publiche strade, co' loro letti, gl' infermi: *Vt saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*: ottimamente argomentò: *Quid dicam de vmbra Domini, quando Apostolorum vmbra, sanabat*? Dunque quanto più saluteuol sarà'l sacrificio della messa, (ombra non solo, ma figura di Christo crocifisso) per liberar l'anime del purgatorio, da qualunque loro infermità, e dolore? *Conuertentur* (disse Osea Profeta) *sedentes in vmbra eius, viuent tritico*; Perche da quest'ombra diuina di Christo, riceuono ristoramento di perfetta salute. Desiderano, dalaide, e fetide, diuenir gloriose, e beate? E se'l corpo, e sangue di Christo morto, rauiuò ne' sepolcri i putrefatti cadaueri: *Et multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt*: e se l'anima

Rup. Ab. in cap. 6. Ioan.

Leuit. 17.

Th opus. 48. c. 3.

Act. 5.

Ambr. in psal. 118. ser. 19.

Osea 4.

di

di lui, separata dal corpo, donò a' Santi Padri del Limbo, vita di gloria: quanto maggiormente'l corpo di lui, animato, immortale, e glorioso, offerto per l'anime de' morti, nella santa messa, sgombrarà da loro co'suoi lucidissimi raggi, le tenebre del purgatorio; col suo fiato diuino, estinguerà quell' ardentissimo fuoco; co' suoi soauissimi odori profumerà que' pestilenti ferori, e col suo spirito vitale, discacciando ogni ombra d' orribilissima morte, le rauuiuerà con abbondantissima gloria? *Erit firmamentum in terra in summis montium*: cantò Dauide; oue altri, presso'l Burgense, leggono: *Erit placenta in capitibus Sacerdotum*. Perche, offerendo i Sacerdoti'l sacrificio della messa, passano l'anime dal purgatorio di pene, al Paradiso d'ogni bene. Il giusto Lazaro, fratello di Marta, e Madalena, mentre hebbe Christo lontano, patì infermità, dolori, e morte: ma quando le sorelle gli presentaron Christo vicino, tosto, vdi'l lieto annuntio: *Lazare veni foras*: e l'instecchito, e putrido corpo di lui, diuenne mobile, colorito, viuo, e sano. Così ogni anima del purgatorio, mentre stà lontana da Christo, giace tramortita, puzzolente, & in sepoltura di fuoco. Ma, come da amico, o fedel parente gli è presentato Christo nella messa, l'è annuntiato: *Lazare veni foras: soluite, & sinite eam abire*: Perche passa da orrenda sepultura di fuoco, a vita lieta, e beata; e s'auuera'l detto: *Venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filii Dei; & qui audierit, viuet*. Questo sacrificio offerisce a quell'anime, vna scala somigliante a quella, che vidde Giacob, acciò dal terribile abisso, si solleuino alle delitie eterne della vision beata di Dio: *Sacrificium laudis honorificabit, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*: Conuerte loro il fuoco del purgatorio, nell'infocato carro d' Elia; e le trasmette, dalla terra, al Cielo; poich'è nomato; *Phase; idest transitus*; acciò si sappia, come spiegò Guarrico Abbate, che:

Pſal. 71.

Iuxta Parap. apud Burgen. Ioan. 11.

Ioan. 5.

Pſalm 49.

Guar. ſer. 5. de reſt

Caro Christi, est viaticum spiritus, cibus ipse est vehiculum, ipse currus, & auriga eius: Ferma la fiammeggiante spada della diuina giustitia, che impedisce l'ingresso del Paradiso: *Collige tibi flores meos sanguineos* (disse Christo a San Bernardo); *vt Paradisi illius possis ianuã introire: flores enim sanguinis mei, gladii versatilis flammas horrendas, ac formidabiles, extrahunt*: Abbellisce, adorna, & illustra loro la bella immagine di Dio, dalle ecmmesse colpe bruttata, & annerita: *Hic sanguis Christi*, (dice Grisostomo) *facit, vt imago in nobis floreat; hic, pulchritudinem, & nobilitatem animæ langueſcere non sinit*. E per finirla, dà loro la chiaue, che apre, e diserra'l chiuso regno de' Cieli; acciò se n'impossessino, per tutti i secoli eterni: *Sanguis Christi* (dice San Tomaso), *clauis est Paradisi; in sanguine enim Domini, Cælum diù clausum, quasi soluto eius pretio, aperitur*. O sorte felice dell'anime del purgatorio, a beneficio de' quali, viene offerto l'ineſtimabil tesoro, l'immenso donatiuo, la gemma di valore infinito, il sacrificio della santa messa: *Maximum esse credimus animarum iuuamen, obsecratio sancti illius, quod in altari positum est sacrificii*.

Bern. ser. d:.

Chrys. hom. 45. in Ioan.

Tisnm'o- pus. 58.

17 E tanti pregiati effetti, li partecipano con maggior sicurezza, che per ogni altro nostro più diuoto suffragio. E' celebrata da Zaccaria Profeta, la gran pietà di Christo, sprigionãte l'anime del Purgatorio, cõ queste voci: *Tu quoque in sanguine testamenti tui, emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua. Idest de Purgatorio*, spiegò S. Bonauentura; e per sangue del testamento, egli intende'l sacrificio della messa. Ma per qual ragione, vien nomato, Testamento Christo, semedesimo sacrificante, e sprigionante l'anime del Purgatorio? *Christus Dominus* (dice Origine), *diuersis nominibus nominatur, secundum varios effectus*: Così chiamasi Medico, perche ci risana; Pastore, perche ci pasce; Rè, perche ci regge; Agnello, perche per

Bonau. in expos. mis

Orig. hõ. 3. in c. 50. Ierem.

noi

noi si sacrifica; Leone, Orso, Fuoco, perche contra noi s'adira, e ci gastiga. Similmente si chiama Testamento, perche partorisce l'effetto del Testamento. Sapete tutti, che questo è vna dichiaratione dell'vltima volontà del Testatore, e della disposition di quanto egli possiede, ed'è vn priuilegio dell' erede, acciò acquisti ragion ne' beni di lui subito, ch'egli è morto. Quiui sogliono ancora i valorosi Capitani, e Duci d' eserciti, lasciare espresso, e registrato tutte le loro nobili &illustri imprese, affinche gli eredi, ne siano cõ più facilità, e sicurezza rimunerati. Il nostro Christo, stando per morire, fè anch'egli testamento: *Testabatur Christu de cruce, bonum testamentum*, dice Sant' Ambrogio: & oltre à molti legati particolari, come alla sua Santissima Madre, di Giouanni per figlio; a Giouanni, di sua Madre, per Madre; al buon Ladrone, del Paradiso; lasciò'l ricco tesoro del suo sangue, a tutti i suoi fedeli viui, e morti, nel sacrificio della messa; che però diciamo nella consecratione: *Hic est enim calix sanguinis mei, noui, & æterni testamenti*: Quiui epilogò tutte le sue mirabilissime imprese, e diuine operationi; affinche l'eterno Padre vedesse la disposition da lui fattane a beneficio nostro, e ne conseguissimo il suo regno de' Cieli: *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus: escam dedit timentibus se. Memor erit in sæculum testamenti sui: virtutem operum suorum, annunciabit populo suo: Vt det illis hæreditatem*: Ed il Sacerdote, immediatamẽte dopo la consecratione, alza l'hostia, e'l calice verso'l Cielo; non solo, acciò sia Christo da' circostanti riuerito, & adorato, e tutti humilmente gli addimandino de'loro peccati perdono, & altre gratie, & ammirino la sua onnipotenza, che con le sole parole: *Hoc est corpus meum. Hic est calix sanguinis mei*, ha potuto transostantiare'l pane, e'l vino, nel suo vero corpo, e sangue; e s'inferuorino nell'amor di si gran Signore, che per nutrimento

Ambr. in c. 23. luc.

Psal. 110.

Bonau. in expos. missæ.

dell'anime nostre, s'è fatto nostro cibo, e beuanda: ma di più (come notò San Bonauentura), acciò l'eterno Padre vegga il nostro priuilegio del di lui testamento, e le nostre ragioni acquistate nell' eredità del Cielo. *Eleuatur corpus Christi*, dice S. Bonauentura, *ad rememorandum ius nostrum, quod habemus in Cælo; est enim hoc ius scriptum in priuilegio nostro; ideſt in Christo.* Per gli nostri suffragi, non acquistano l'anime del purgatorio, scrittura alcuna, per la qual possano dimostrare d'hauer giusta pretensione nel Paradiso. E' priuilegio questo della sola messa. Et ecco la ragion per la quale, disse Zaccaria Profeta, che Christo sprigiona l'anime del purgatorio, col sangue del suo testamento: *Tu quoque in sanguine testamenti tui, emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*: Perche con questo sacrificio, offerendosi a Dio il testamento lasciatoci da Christo per lo quale habbiamo ragion particolare da chiedergli'l Paradiso; noi siamo più presto per quelle anime esauditi, ed elleno con più sicurezza, dalle loro pene, ò liberate, ò almeno alleggerite: *Eleuatur corpus Christi, ad rememorandum ius nostrum, quod habemus in Cælo: est enim ius scriptum in priuilegio nostro; ideſt in Christo.*

Bonau. in expos. Missæ.

18 Sono i donatiui, e l'intercessioni de' fauoriti cortigiani, mezzi potenti, per ottener dal Prencipe, la liberation di pouero imprigionato: ma se'l figliuolo del medemo Prencipe, si costituisse prigion nelle mani de' parenti del reo debitore, non sarebbe eccesso di cortesia, e mezzo incomparabilmente più efficace, e sicuro, da farlo rimettere in libertà? Così sono profitteuoli i nostri suffragi, per lo scarceramento dell'anime dal purgatorio: ma che han, che fare col sacrificio della messa? Quì, quel Christo, la di cui grãdezzà eccede la vastità di tutto'l mõdo, cõ eccesso d'amore, in vna picciola hostia si restrigne, e s'imprigiona, per darsi nelle nostre mani, e liberarci dalla seruile cattiuità:

Que

Quæ maior bonitas (esclama San Bonauentura) *quàm quòd Christus dignetur captiuus esse in altari?* E se quiui egli s'imprigiona, per isprigionare: Argomentate voi da sì immensa benignità, qual sia l'efficacia, e la potenza di tal sacrificio, per liberar l'anime dal Purgatoro: e conchiudete: *Maximum esse credimus animarum iuuamen, obsecratio sancti illius, quod in altari positum est sacrificii.* Bonau. ibid.

19 Nè con essere'l Sacerdote, peccatore indegno, si diminuisce la sua virtù, e'l valore: perche essendone Christo'l sacrificante; e la sua humanità colla diuinità congionta, la cosa offerta; del medesimo valore è offerto da mal Sacerdote, che da buono: *In mysterio corporis, & sanguinis Domini* (dice Sant'Agostino) *nihil à bono maius, nihil a malo minus, Sacerdote, perficitur; quia non in merito consecrantis, sed in verbo perficitur Creatoris*: E per mal Sacerdote, intendete, non sol l'infetto di mortal colpa, ma anche'l sospeso, l'irregolare, lo scommunicato, il simoniaco, l'eretico, e'l degradato, come proua San Tomaso; Imperòche conseruandosi in tutti questi, l'carattere Sacerdotale indelebile, consecrarebbe validamenre, benche illecitamente, e sacrilegamente, e quel sacrificio cagionarebbe all'anime loro effetto di morte, per lo sacrilegio, che commetterebbono; ed all'anime del Purgatorio, ò degli altri, frutto vitale, e salutifero; non potendosi vn tanto bene, nè rattenere, nè diminuire per l'indegnità del Sacerdote, mẽtre si cõferisce, *Ex opere operato* di Christo. La sola benedittione dell'indegno Sacerdote Elì, data ad Elcana, ed Anna cõiugi, fù di tãta efficacia, che rese la sterile Anna, di ben cinque figli feconda; *Benedixit Heli Elcanæ, & vxori eius. Visitauit ergo Dominus Annam, & concepit, & peperit tres filios, & duas filias*: Il che osseruando S. Pier Damiano, disse: *Quis Heli Sacerdotem, nesciat reprobum? Eius tamen benedictione, non fuit sterilis vterus Annæ*: E ne rese la ragione

Aug. lib. de corpore Christ.

Thom. 3. q 82. ar. 5 7. & 8.

1. Reg. 2.

Petr. Dã in libello Gratis c. 18.

gione ; *Hanc itaque benedictionem efficacem reddidit, non meritum hominis, sed officium Sacerdotis* : Hor se la dignità del Sacerdotio, diè tanta virtù alla benedittione di Sacerdote indegno: quãto maggiormẽte, non la semplice benedittione, ma il mille volte benedetto sacrificio del Santissimo corpo, e sangue di Christo, di cui è anch'egli il principal offeritore, benche si offerisca da indegno Sacerdote, sarà pur grato a Dio, ed efficace per ottener da lui qualunque gratia, per beneficio cosi de viui, come de morti ? *In mysterio corporis, & sanguinis Domini, nihil a bono maius, nihil à malo minus, Sacerdote, perficitur : quia non in merito consecrantis, sed in verbo perficitur Creatoris.*

20 Ed essendo di virtù infinita, quando più Sacerdoti concorrono vnitamente ad offerirlo (come auuien nella messa dell' ordination Sacerdotale), ciascun d'essi ne partecipa così intiero l'effetto, come se solo sacrificasse : perche consacra, e sacrifica, come total Ministro di Christo, & independente da ogni altro. Ne l'essere vno 'l sacrificio, e molti i sacrificanti, opera, che si partecipi'l suo frutto men, che se si offerisse da vn vn solo : imperòche in quella guisa, che concorrendo molti ad ascoltare vna medesima messa, ciascuno soddisfa, impetra, e merita, come se solo l'ascoltasse : così quando molti Sacerdoti offeriscono vno stesso sacrificio, ne conseguisce ogni vno l'effetto, come se non accompagnato, ma solo l'offerisse. Et in questo modo, dicesi la messa di virtù infinita, non solo intensiuamente, ma estensiuamente ; perche se infiniti huomini potessero in essa vnitamente sacrificare, ne conseguirebbono intiero l'effetto, come se qualunque di loro sacrificasse.

21 Questo però non è, quando due Sacerdoti concorrono, come cause partiali d' vno steso sacrificio : come incontra, quando il Sacerdote, dopo hauer consecrata l'hostia, prima di consecrare'l calice, patisce impro-

improuisa morte, ò sì graue accidente, che non può seguitar la consecratione, e suppliſce vn'altro Sacerdote. In tal caso, non conferiſce quel sacrificio due intieri effetti, a tutti due: ma vn solo: perche tutti due costituiſcono vn sol miniſtro; ed vn sacrificio offerto da vno Miniſtro, da due Sacerdoti rappreſentato. Ed all'hora, 'l secondo dee confermare l'application del primo, e non farne altra nuoua, e diuersa; perche, mentr'egli interuiene per supplimento del primo, n'è il primo il principal Miniſtro, e cõseguentemente, a lui spetta applicarlo. Tanto più, che secondo l'opinion comune, l'application della meſsa, douendo precedere la consecratione, non si dee dopo, ch'è questa cominciata, mutare. E'vero sì, che altri graui Dottori giudicano, che volendo'l secondo Sacerdote, *valersi* della sua ragione, eſsendo anch'egli vero miniſtro, e vero sacrificante, posſa lecitamente, riuocar l'application del primo, e farla egli di nuouo; ſtimando, che posſa riuocarla, mentre non ritrouò compito'l sacrificio. Ma non può negarſi; che opererà più ſicuramente, confermando l'application del primo. Quando poi il secondo Sacerdote suppliſce nella meſsa, dopo compita la cosecration nell'vna, e nell'altra ſpecie, dal primo; certa cosa è, che l'application, è del primo, non del secondo: perche, come v'hò detto innanzi, il valor del sacrificio, *Ex opere operato* di Chriſto, nella consecratione conſiſte; e toſto, ch'ella è compita, immantinente ſi conſeguiſce.

22 Ma ſe'l sacrificio della meſsa, è di valore infinito; perche applicandoſene vna, per tutte l'anime del purgatorio, non è basteuole a ſoddisfare i debiti di tutte? Se fuſse di valore infinito, tanto valerebbe vna meſsa, quanto mille; non riceuendo l'infinito, accreſcimento. E pure non può negarſi, che non giouino più, molte meſse, che vna ſolo. E chi voleſse con vna ſola, all'obligo di molte ſoddisfare, grauemente

pec-

peccarebbe; ingiuſtamente defraudando l'anima del beneficio, che otterrebbe con la celebration di molte: E per tal cagione, con molta pietà, e giuſtitia inſieme hanno i Sommi Pontefici comandato, che non ſi prendano ſtipendij diuerſi, per vna meſsa. Come dunque s'accoppia, valore infinito, con ſoddisfatione finita? E perche non libera l'anime del purgatorio dalle ſue pene, vna meſsa, come fanno molte? Ma chi non ſà, che ogni coſa di valore infinito, produce in noi effetto finito? La diuina gratia, non è di valore infinito? *Infinitus theſaurus eſt hominibus* (dice'l Sauio) *quò qui vſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei*: E pure a noi, da Dio, ſi cõcede a miſura finita· *Vnicuique noſtrũ datur gratia ſecundum menſuram donationis Chriſti*: La celeſte gloria, non è di pregio infinito? E pur da chi più, e da chi meno, finitamente ſi gode. Iddio ſteſso, non è egli di potenza infinita? E nulla di meno, formar non può creatura infinita; Perche non ſiegue dall'eſser vna coſa d'infinito valore, che, l'effetto da lei prodotto, ſia parimente infinito. Il diamante, non è di gran valore? E niente di meno l'effetto ſuo, ch'è riſplendere, & illuſtrare, è molto poco. Così'l ſacrificio della meſsa, è di valore infinito, per la dignità di Chriſto ſacrificante, per l'infinito pregio del ſuo corpo, e ſangue, che ſi ſacrifica: ma l'effetto d'eſso, è finito. E però, non è ſufficiente vna meſsa, per liberar tutte l'anime del purgatorio, anzi nè pure vna; e più lor giouano molte meſse, che poche: *Quamuis virtus Chriſti, quæ continetur ſub ſacramento Euchariſtiæ, ſit infinita* (dice S. Tomaſo); *tamen determinatus eſt effectus, ad quem illud ſacrificium ordinatur. Vndè, non per vnum altaris ſacrificium, tota pœna eorum, qui ſunt in Purgatorio, expiatur.* E per chiarezza maggiore.

In bulla de cel. miſ.

Sap. 7.

Epheſ 4.

Thom. in 4. diſt. q. 2. ar. q 3. ad 2.

23 Due ſono gli effetti di queſto diuin ſacrificio; Impetrare l'vno; ſoddisfarè l'altro: imperoche, colle meſse, Chriſto c'impetra gratie, e ci fà delle ſue ſoddiſfati-

fattioni partecipi. Se parliamo dell' impetratione, chi può dubitar, senza vacillar nella fede, che Christo non possa in vna messa impetrarci gratie infinite di numero, e di valore, se in infinito moltiplicar si potessero? E' sacrificante diuino, e sempre: *Exauditus est pro sua reuerentia*. Potrebbe, senz'altro, impetrarci tante gratie con vna messa, quanto con mille; e tante con mille, quanto con vna: Ma effettiuamente non c'impetra, se non quelle gratie, che sono per noi più espedienti. Egli non è di continuo nostro Protettore, ed Auuocato con l'eterno Padre? *Aduocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum*; ci testificò S. Giouanni: E S. Paolo aggiunse: *Semper viuens ad interpellandum pro nobis*. Et a che fine continuamente intercede, ed auuoca per noi nel Cielo, se può in vna sol volta, e con vna sola preghiera, impetrarci quante gratie è per concederci Iddio, in tutti i secoli futuri? Perche così è di sua gloria maggiore, e più espediente per noi. E similmente dite, che per le medesime ragioni, potendo impetrarci tutte le future gratie in vna messa, si compiace d'impetrarcele, non in vna, ma in molte; e vuole, che sieno a noi più giouenoli molte messe, che poche; benche'l valor d'vna sola sia infinito.

1. Ioan. 2.

Hebr. 7.

24 Se parliamo poi della soddisfatione. Chi non sà, ch' ella riceue'l valor suo: *Ex opere operato* di Christo, nella sua passione? Non è egli hora in stato di poter più soddisfare. Dal che siegue necessariamente, che nõ può la messa hauer maggior virtù del sacrificio della croce. In qual modo, le soddisfationi di Christo nella croce furono di valore infinito? *Quoad sufficientiam; non quoad efficaciam*: dice S. Tomaso: *Quoad sufficientiam*: perche se infiniti mondi, non che huomini si ritrouassero, tutti sarebbono stati da Christo sufficientemente redenti. *Non quoad efficaciam*: perche noi le partecipiamo con modo, e misura finita: e chi più, e chi meno, secondo ne siamo da Dio giudicati più, e meno

Thom.

meriteuoli. E cosi ordinò la diuina prouidenza, acciò restasse a noi ancora obligo di soddisfare, e di far de' nostri peccati penitenza. Onde dicea S. Paolo: *Adimpleo quæ desunt passionum Christi*. Di che non sarebbe stato bisogno, se haueßimo partecipato l'infinito valor di quel sacrificio: *Quoad efficaciam*: perche quello solo, senza le proprie penitenze, haurebbe per tutti i nostri peccati, soprabbondantemente soddisfatto. Questo non si giudicò espediente da Dio; perche molti veggendosi liberi dal peso di far penitenze esterne, e dal pericolo di patirne pena nel purgatorio, sarebbono vissuti più negligenti nell' oprar bene, e più facili nel peccare. E dal beneficio d'hauer Christo intieramente soddisfatto per tutti, n'haurebbono cauato motiuo di men seruirlo, e di più offenderlo. Acciò dunque da infinito bene, non si prendesse occasion d'infinito male, ordinò Iddio, che le soddisfationi del sacrificio della croce, fussero di valor finito: *Quoad efficaciam*. Ma se quelle ci sono di finita efficacia; come non saranno tali ancor le soddisfationi di Christo, che partecipiamo per la messa? *Quamuis virtus Christi, quæ continetur sub Sacramento Eucharistiæ, sit infinita; tamen determinatus est effectus, ad quem illud Sacramentum ordinatur. Vndè non per vnum altaris sacrificium, tota pœna eorum qui sunt in purgatorio, expiatur*. Però Santa Chiesa, che non può errare, vsa d'applicar questo sacrificio per vn' anima, e quello per vn' altra; giouando più vna messa detta per vn' anima sola, che detta per molte; e più, molte messe, che vna. Perche, quantunque'l valor di ciascuna d'esse, sia infinito; nientedimeno l'effetto di soddisfare alle pene de' nostri peccati, è finito. E cosi ordinò Iddio, sì, acciò maggiormente si frequentino le messe, dalle quali egli viene molto glorificato; poiche, se con vna potessimo soddisfare a tutte le pene del purgatorio, molte poche se ne direbbono. E sì, acciò, hauendo maggior timore di quelle pene, ci raffreniamo

Coloss. 9.

dal

dal peccare, e siamo più vigilanti nell' operar bene.

25 Ma se le molte messe sono più gioueuoli all' anima del purgatorio, che le poche, par buono annuntio questo per gli ricchi, e cattiuo per gli poueri. Muore'l ricco, il Prencipe, il Grande, e subito per tutte le Chiese, messe per l'anima di lui. Apresi il testamento, e ritrouansi legati di messe in abbondanza, & a migliaia, e decina di migliaia. Ben' auuenturato lui: per le ricchezze è vissuto in questa vita felice, e d'ogni commodità abbondante; ed hora, poco patisce nell' altra vita. Là doue morendo'l pouero, non è poco, se per lui si dice il trentesimo. Permetterà dunque Iddio, che'l pouero, per non potersi lasciar molte messe, dopo d'hauer qui menata vna vita stentata, e misera, patisca nel purgatorio? Nò'l crediate. Giouaranno le poche messe al pouero, niente meno, e forse più, che le molte al ricco. S. Tomaso c'insegna, che: *In satisfactione, magis à Deo attenditur affectus offerentis, quàm quantitas oblationis.* Ne' sacrifici delle messe, che s'offeriscono per soddisfation delle pene de' peccati, più si mira da Dio all' affetto di chi gli offerisce, che alla quantità, e moltitudine d'essi. Nell' antica legge, erano diuerse le vittime, ed oblationi, che offerir si doueano da' poueri, da quelle de' ricchi. Da' ricchi, ricercaua Iddio sacrificio d'agnelli, di pecore, di buoui: *Homo, qui obtulerit ex vobis hostiam Domino de bobus, & ouibus.* Da' poueri, vn poco sol di farina: *Anima cum obtulerit oblationem sacrificii Domino, similа erit oblatio eius.* Che vuol dir, che Iddio ordinando, che gli si offerisca sacrificio, chiama'l ricco, huomo: *Homo, qui obtulerit*; e'l pouero, anima: *Anima, cum obtulerit? Apud Deum non est acceptio personarum*: Ben potea dar lo stesso nome al pouero, che al ricco, e chiamarlo ancora, huomo; ouero nomare anche'l ricco, anima. Per qual ragione vsa questa differenza, chiamando l'offerta del ricco, offerta d'huomo; e quella del pouero, offerta d'anima? E' bellissima la

Tho. 3. p. q. 79. ar 5.

Leuit. 1.

Leuit. 2.

Liran.ibi. risposta di Lirano: *Animam dixit; quia oblatio pauperis, apud Deum reputatur, ac si obtuliſſet animam ſuam*: Perche l'offerta del pouero, per picciola, che ſia, è ſtimata da Dio per sì grande, come s'egli offeriſse l'anima; e di tanto maggior valore di quella del ricco, quanto più vale l'anima ragioneuole, che la vita d'vn bruto animale. Mercè, che Iddio mira più alla volontà, ed affetto, co'l quale gli viene offerto'l ſacrificio, che al ſacrificio ſteſso: *In ſatisfactione, magis à Deo attenditur affectus offerentis, quàm quantitas oblationis*.

26 Egli diuerſamente eſigge le ſoddisfationi, che gli dobbiamo; da quel, che fanno gli huomini, da' loro debitori. Frà gli huomini non ſi riguarda, ſe'l debitore è ricco, o pouero; ma ſolamente alla quantità del pagamento. E' creditor di cento ſcudi colui; li vuol tutti cento; coſi, ſe'l ſuo debitore è ricco, come s'è pouero; e ſe coſtui non l'hà, l'aſtringe a vender quanto tiene in ſua caſa, per eſſer intieramente pagato: perche mira ſolo a quel, ch' egli dee hauere, non a ciò, che quegli può dare. Non fà coſi Iddio; riguarda più la poſſibiltà del ſuo debitore, che'l ſuo credito: Si ſoddisfà più, della volontà di pagare, che del real pagamento: e coſi, ſtima le molte, e grandi oblationi del ricco, come le minime del pouero, ch' hà volontà di farle grandi: *Homo enim* (dice Ambrogio Santo), *pecuniam, pro pecunia poſcit; Deus autem, affectum exigit. Nemo pauper eſt, qui Deo debet, niſi qui ſeipſum pauperem fecerit. Si enim non habet quæ vendat, habet quæ ſoluat animo*. Ecco due debitori di Dio, vn ricco, & vn pouero. Zaccheo fù il ricco, il quale, conoſcēdoſi debitore, offeriſce a Chriſto pagar la metà della ſua facoltà, per elemoſina di poueri, e reſtituir quattro volte più di quel, ch'haueſſe a gli altri in qualūque modo fraudato: *Ecce dimidiū bonorū meorū, Domine, do pauperibus, & ſi quid aliquem fraudaui, reddo quadruplū*: Buon pagatore; non ſol ſoddisfà per intiero, ma vātaggioſamente, e con prontezza, ſenza veruna di-

Ambroſ. lib. 2. de pœnit. c. 8

Luc. 19.

latio-

latione. La pouera, fù vna vedoua, che per ſoddisfation di molti debiti contratti con Dio, offerſe ſol due monete di rame, le più minime: *Vidit Ieſus quamdam viduam pauperculam, mittentem ære minuta duo*. S. Agoſtino, conſiderando il pagamento grande del ricco Zaccheo, e'l piccioliſſimo della pouera ved oua, addimanda: *Ergo vidua illa, quæ duo minuta miſit, parum ſeminauit?* E riſponde: *Immò tantum, quantum Zaccheus*. Hor queſta è ſtrauaganza. Zaccheo offerſe per l'anima ſua, la metà de' ſuoi teſori, e quattro volte più di quel, che douea; e la Vedoua, due quattrini; e tal fù l'offerta di coſtei, qual di colui? Coſi è, dice Agoſtino Santo. Eccone la ragione: *Minores enim facultates ferebat; ſed parem voluntatem habebat. Si attendas quæ dederunt, diuerſa inuenies: ſi attendas vndè dederunt, paria inuenies.* La pouera offerſe poco, ma con volontà d'offerir molto. Se riguardi l'offerte, è aſſai vantaggioſa quella di Zaccheo; ma ſe bilanci la volontà, tanto diede l'vna, quanto l'altro; e da Dio, più ſi mira alla volontà dell'offerente, che alla quantità dell' offerta. Similmente, offeriſce'l ricco, gran numero di meſſe per l'anima ſua; e'l pouero, pochiſſime, ma con deſiderio d'offerirne aſſai: *Ergonè, pauper ille parum ſeminauit?* Penarà nel purgatorio, poco tempo, 'l ricco per le ſue molte meſſe; e lungo ſpatio, 'l pouero, per le ſue poche? *Immò tantum, quantum diues ille. Minores enim facultates habebat, ſed parem voluntatem habebat.* Tanto giouaranno a queſto le poche meſſe, quanto a quello le molte. Perche: *In ſatisfactione, magis à Deo attenditur affectus offerentis, quàm quantitas oblationis.*

Luc. 21. Aug. ſuper Pſal. 125.

27 Ma che diremo di quel pouero, che non hà da farſene dire, nè pure vna? Se prima di morire, hebbe egli deſiderio di laſciarſene molte; ne gode nell' altra vita 'l beneficio, come ſe veramente ſe l'haueſſe laſciate? Se diciamo di sì, par, che ne ſeguiti, che gli ſarebbe rimeſſa, *gratis*, la pena del purgatorio: ed iui, è certo,

to, che da tutti la riſcuote Iddio con rigore: *Vſque ad nouiſſimum quadrantem*. Se diciamo di nò. Dunque non è vero, che Iddio, a miſura della noſtra buona volontà ſi ſoddisfà. Ma è da ſaperſi, che di tutte le meſſe, la Chieſa n'hà la ſua parte, anche del valore: *Ex opere operato* di Chriſto (come vdirete nel ſeguente ſermone), e l'applica per ſuffragio de' viui, e de' morti: *Attendendum eſt* (dice San Bonauentura), *quòd pia mater Eccleſia, non ſolùm pro viuis, ſed etiam pro defunctis, in perſona Sacerdotis, fideliter intercedit*. Madre amante, che vede i ſuoi figliuoli famelici; de' quali, altri ſi ſon proueduti di cibo, & altri non poſſono prouederſene: non sõminiſtra maggior quantità del cibo ſuo, a queſti, che a quelli? E non dobbiamo credere faccia'l ſimile, la Santa Madre Chieſa? Vede ella i ſuoi figliuoli famelici nel purgatorio: molti de' quali, ſi ſon proueduti di meſſe, e molti per la loro eſtrema pouertà, non han potuto, in modo alcuno, prouederſe. Chi può dubitar dunque, che di quella parte, che hà ella da diſtribuire, non ne ſomminiſtri maggior portione a queſti, che haueano volontà di laſciarſele, e non han potuto? A queſto modo, coſtoro non ſon liberati, *gratis*, dal purgatorio; perche la diuina giuſtitia vien ſoddisfatta dalla Chieſa: *Vſque ad minimum quadrantem*: ed a miſura delle meſſe, che veramente haurebbono fatte per lor celebrare, ſe haueſſero potuto; ne godono il beneficio, e l'effetto. E per maggior confermatione, aggiungerò quel, che diſſe S. Gregorio Niſſeno: *Qui bonum, voluntate dumtaxat in animo ſibi propoſuit, ac deſtinauit, ſed inopia prohibitus eſt*, ch'è'l caſo noſtro; che ſarà? *Nihil inferior eſt eo, qui per opera, voluntatem ſuam oſtendit*. Perche chiunque hà volontà di laſciarſi molte meſſe, e non può, non ſarà inferiore nel parteciparne'l frutto a chi, potendo, ſe l'hà laſciate; poiche ſupplirà la Chieſa all'impotenza di lui; e s'appagarà Iddio del ſuo affetto, niente men, che dell' effetto dell' opera di qualun-

Bonau. in expoſ. miſſæ.

Gregor. Niſſ. lib. de beatitudinib.

lunque altro. O pur diciamo con San Tomaso, che que' suffragi, che da noi s'applicano ad anime, le quali, o non n'han bisogno, essendo già nel paradiso; o ne sono incapaci, essendo nell' inferno, si dispensano per diuina pietà, a quelle de' poueri, che per impotenza non se l'hanno ordinate: *Credibile est*, (dice) *quòd per diuinam misericordiam, si aliquid de specialibus suffragiis superfit his, pro quibus fiunt; aliis dispensetur, pro quibus non fiunt, si eis indigeant.* Tho. in 4. dist. 45. q. 2. art. 4. q 3 ad 2.

28 E quando s'applicano le messe, non per quest' anima del purgatorio, nè per quella; ma generalmente per tutte; chi ne partecipa più? quelle de' più poueri forse? o le più vicine ad vscirne? o, che dourebbono più lungamente penarui? o coloro, che sono da tutti abbandonate, e poste in oblìo? o pure, ne partecipano tutte egualmente? Mentre si offeriscono per tutte, necessariamente tutte ne parteciparanno; ma non tutte con vna stessa egualità. Mandasi spesso rinfresco di vittouaglie, e denari all' esercito, che patisce disagi, e pene, per entrar nella città, che pretende. Tutti ne riceuono la parte. Forse con eguaglianza? Al sicuro nò, ma secondo la qualità de' soldati; e chi è più nobile, o tiene carica maggiore, maggior parte ne riceue. Similmente, delle messe dette in generale per tutte l'anime del purgatorio, tutte ne riceuono rinfresco; ma quelle più, che sono più illustri di gratia, e più ricche di merito. Così S. Bernardino da Siena: *Si dicantur communiter missæ, sicut in die omnium mortuorum; quæ plus sunt in gratia, illæ magis de ipsis participant.* E' verisimile però, che quanto al consolamento, più se ne rallegrino quelle, che stan più aggrauate di peso, e più bisognose d'aiuto. In quella guisa, che fanno maggior festa i poueri soldati, del lor poco rinfresco riceuuto, che del molto, i ricchi Capitani: e maggior conforto sente chi porta gran peso, che chi ne porta poco, quando ambi sono aiutati: *Qui plus est fatigatus* (dice'l me- Bern. Senen. de purg. ser. 64. p 2.

de-

desimo Santo), *si sibi subuenitur, magis gaudebit, quàm alius minus fatigatus: ita pariter in purgatorio.*

29 E l'anime di coloro, che si lasciarono molte messe, e da gli eredi non si fan celebrare, se non con tardanza, e molta dilation di tempo, ne riceuono fra tanto'l souuenimento, ed effetto, come se fussero celebrate? La loro volontà era senz' altro, che non si differissero vn giorno; e se gli eredi le differiscono, è loro colpa, ed in conseguenza, questi deuon portarne la pena, e non quelle, che son nel purgatorio. Che diremo? Risponde alla domanda, S. Tomaso, distinguendo: che, o parliamo del soddisfacimento, e premio delle messe: *Ex opere operantis* di chi se le fa ciò: e questo, si riceue subito, che se n'ordina la celebratione. O parliamo delle soddisfationi: *Ex opere operato* di Christo, e non si conseguisce, se non quando le messe effettiuamente si dicono; perche all' hora Christo sacrifica, & in quel tempo, per loro, a Dio s'offeriscono: *Moriens, qui disponit aliqua suffragia sibi fieri, premium suffragiorum plenè consequitur, etiam antequam fiant, quantum ad efficaciam suffragii ex opere operante principalis agentis. Sed quantùm ad efficaciam suffragiorum ex opere operato, vel ex opere operante exequentis, non consequitur fructum, antequàm suffragia fiant.*

Tho. in 4. distin. 45. q. 2. ar 2. q. 2. ad 4.

30 Ma se disse Iddio: *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*; perche l'anima, in tal caso, patisce lungo tempo nel purgatorio, per altrui colpa? Potrei rispondere, che'l beneficio del più presto sprigionamẽto, del quale vien defraudata l'anima, per la negligenza di chi non le fà celebrar le messe, è bene temporale. E ne' beni temporali non è inconueniente, che vno patisca per colpa altrui: *Non enim est inconueniens* (dice pur S. Tomaso) *quòd aliquis defraudetur, per culpam alterius, in temporalibus: poena autem purgatorij, temporalis est.* Quante volte, dalle guerre, carestie, pesti, ed altri morbi mortali, mandati da Dio per gastigo de' peccatori, anche i giu-

sti,

sti, ed innocenti son danneggiati nelle facoltadi, e nelle proprie vite? Perche queste son beni temporali, de' quali può esser defraudato'l giusto per il peccatore. Ma dirò meglio, che: Non è vero, che patisca per l'altrui colpa, patisce per le sue. Oltre di che, la dilation delle messe, souente è cagionata dalla negligenza dell' anima stessa del purgatorio: perche, o douea farsele celebrar prima della morte, o cautelarle di maniera, che l'erede non potesse negarcele, nè differircele: O è pena della sua poca pietà vsata in questa vita a' morti; perche: *Eadem mensura, qua mensi fueritis, rementietur & vobis*. Come in altro Sermone intenderete.

31 Troppo gran mancamento è, non prouedersi per tempo, per sì graue, e certo bisogno. Troppo gran pazzia è lasciarsi prima nel fuoco condannare, e poi aspettar, che altri ne lo caui: e non curarsi di patir l'incendio, per la speranza, che altri l'estingua. E' forse cosa insolita, che gli eredi trascurano la celebration delle messe de' Testatori? Chi no'l sà? Chi no'l vede? Non si pratica ogni giorno? *Donec accipiant* (disse l'Ecclesiastico) *osculantur manus dantis, & in promissionibus humiliant vocem suam, & in tempore redditionis postulabit tempus, & loquetur verba tædii, & murmurationum, & tempus causabitur: si autem potuerit reddere, aduersabitur, solidi vix reddet dimidium*. Questo è'l costume de gli eredi. Prima, che facci testamento il parente: *Osculantur manus dantis, & in promissionibus humiliant vocem suam*; gli dimostrano con riuerenze, con ossequi, con baciamenti di mani, con promesse, segni di cordialissimo affetto. Ma seguita la di lui morte, letto, e publicato il testamento: quando il Procurator della Chiesa dimanda il legato delle messe, ce'l pagarà forse subitamente l'erede? Compirà le promesse fatte al Testatore? Haurà cuore di dargli rinfresco, mentre brucia nel purgatorio? *In tempore redditionis, postulabit tempus*: Cominciarà a chieder tempo. Stò facendo l'in- Eccl. 29.

uentario; non sò ancora, che denaro vi sia pronto; nell' eredità son molti debiti; mi ricordarò di voi; i primi denari, ch' esiggerò, saran vostri; datemi vn poco di tempo: *Postulabit tempus.* D'indi a qualche mese, ritorna il Procuratore a chiedergli'l legato delle messe. Lo soddisfarà? *Loquetur verba tædii, & murmurationum*: S'altera, s'adira, sparla, mormora, biasimandolo per huomo fastidioso, indiscreto, interessato; come se la soddisfation delle messe, non appartenesse al morto parente, ma ridondasse solo in beneficio del legatario. *Et tempus causabitur*; si valerà per iscusa, di non pagarlo, per la penuria de' tempi; e per le difficili esattioni. *Si autem potuerit reddere, aduersabitur*; se pure hà pronto'l denaro, se gli attrauersarà, mettendo il legato in lite, e contrasto. Finalmente, quando sarà astretto al pagamento: *Solidi vix reddet dimidium*; appena glie ne paga la metà. *Et computabit illud, quasi inuentionem*: non istimerà, che quello è denaro del Testatore: ma suo acquisto, e donatiuo. *Et fraudabit illum pecunia sua*: poiche gli vserà frodi, ed inganni, anche di quel poco, che s'hà quegli lasciato per l'anima sua. E' vero questo, o nò? E voi lo sapete? E lo praticate? Ed in vece di farui celebrar le messe prima di morire, no'l fate? E trascurate cosa di tanta importanza per l'anima vostra? E nè men procurate d'obligare 'l vostro erede, di modo, che non possa differirle? Di chi, dunque, potrete querelarui, se quãdo bruciarete nel purgatorio, non goderete'l rinfresco delle messe, mentre non si celebrano, se non di voi stessi? Vostro è'l mancamento; vostro l'errore; vostra la colpa, e meritamente voi ne portarete la pena: *Nolite confidere in filiis hominum, in quibus non est salus.* Rimediate per tempo a' vostri mali; e sia ciascun di voi ancor compassioneuole dell'anima del suo parente. Siagli fedele nelle promesse, e sollecito nella soddisfation delle messe: *Fideliter age cum illo*; e t'assicura da parte di Dio l'Ecclesiastico, che: *In omni tempore inuenies, quod tibi necessarium est.* SER-

SERMONE LXVIII.

DEL PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Che'l sacrificio della Messa è più d'ogni altro nostro suffragio mirabilmente giouenole all'anime del Purgatorio, per ragion della Chiesa, e del Sacerdote, che l'offeriscono.

1 SACROSANTI, e diuini sacrifici della croce, e della messa, che nel pregio, e valore sono inestimabili, e molto simili, ed eguali: (*Vna enim, eademque est hostia; idemque offerens*), ci furono dal Regio Profeta Dauide, con simboli dissomiglianti, e disuguali, espressamente raffigurati. Poiche pareggiò quel della croce, al mare; quando in persona di Christo sacrificante, disse: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*; e quel della messa, al fiume; quando cantò: *Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum*. Chi è, che non sappia, e non vegga le dissimilitudini, e disuguaglianze tra'l mare, e'l fiume? Quello hà le sue acque salse, ed amare: questo dolci, e soaui. Quello con ismisurata ampiezza si distende: questo trà stretti argini, si restrigne. Quello non sorge da fiumi: questo nasce dal mare.

Concil. Trid. sess. 22. c. 2.

Psal. 68.

Psal. 64.

Quello, non mai i termini del suo lido trapassa: questo, il ristretto del suo letto, souente trascorre. E quello, per finirla, con l'acque delle pioggie, e de' fiumi, niente s'auanza: questo, con l'acque de riuoli, e ruscelli, notabilmente più cresce. Perche, dunque, i sacrifici della croce, e della messa, ne' quali 'l medesimo Christo, è l'offeritore, e l'offerto, non ambi al mare, nè ambi al fiume; ma quello al mare, e questo al fiume, dal Regal Profeta si raffigurano? Eccone la ragione. Il mare, e'l fiume, nelle cose sostantiali conuengono; essendo d'vno stesso elemento, l'vno, e l'altro ripieni; e solo nelle cose accidentali (quali son le di sù dette), si dissomigliano. Ed i sacrifici della croce, e della messa, parimente nelle cose essentiali s'adeguano: *Vna enim, eademque est hostia, idemque offerens*; e nelle accidentali, si differiscono. Imperoche, nel sacrificio della croce, Christo, ed i suoi amanti, vn mar d'amarezze patirono: nella messa, fiume di dolcezza, e di consolatione, vi godono. Quello, qual vastissimo mare, a beneficio di tutti si spande: questo, qual ristretto fiume, a' soli fedeli le sue gratie diffonde. Quello, terminò col termine della passion del Redentore: questo, per tutti i secoli futuri, s'offerisce. Da quello, il valor di questo, quasi fiume dal mar, deriua: da questo, quello, quasi mare dal fiume, niun valore riceue. Per quello, le pene del purgatorio non si perdonano: per questo, o in tutto, o in parte, sempre si rimettono. Ma lasciando queste, ed ogni altra dissomiglianza; dirò più al mio proposito: che'l sacrificio della croce, con le nostre buone operationi, a guisa del mar, con le nuoue acque, di valor niente s'auanza. Ma quel della messa dicesi, di più acque ripieno: *Flumen Dei repletum est aquis*: perche, come'l fiume, pigliando acque non solamente dal mare, ma da' riuoli, e da ruscelli, più cresce: così riceuendo virtù, e valore, non sol dal sacrificio della croce, ed: *Ex opere operato* da Christo; ma: *Ex opere operantis* della

la Chiesa, e del Sacerdote ~~se~~ con più gran piena scorre, per dare all' anime del purgatorio rinfresco, e lauamento. E più s'auuera, che: *Mortuis faciet mirabilia*. Già vi dissi, che sia tra tutti i loro suffragi'l massimo, e'l più ammirabile per ragion di Christo sacrificante, e sacrificato. Hoggi vedremo, che massimo, ed ammirabile ancor sia, per ragion della Chiesa, nel cui nome sempre s'offerisce; e per ragion del Sacerdote, che n'è'l Ministro.

2 Che'l sacrificio della messa sia ancor della Chiesa, e nel suo nome s'offerisca; è cosa a tutti indubitata: lo proua S. Tamaso, e lo cõfessiamo tutti nella messa istessa con le parole: *Hanc igitur oblationem seruitutis nostræ, sed & cunctæ familiæ tuæ*: e con quell'altre: *Offerimus*, nel numero di più; poiche, Innocenzo Papa dichiarò: *Ideò dicitur offerimus; quia, non solum offerunt Sacerdotes; sed etiam uniuersi fideles*; e lo confermò il Sacro Concilio di Trento: *Missæ verè communes censeri debent, eò quòd, à publico ministro, non pro se tantum, sed pro omnibus fidelibus, qui ad Christi corpus pertinent, celebrentur*: E nelle orationi, che vi si dicono, e nelle cerimonie, che vi si fanno, la Chiesa è, che parla, che prega, che opera. Il Sacerdote, è membro del di lei mistico corpo, & è di lei publico ministro: e come l'operationi della sola mano, sono di tutto'l corpo; e quelle, che si fan da' ministri, a loro principali s'attribuiscono: Così'l sacrificio della messa offerto dal solo Sacerdote, offerto s'intende da tutta la Chiesa. Tanto più, che come ben dice Pier Damiano: *Quæ Sacerdos, Deo offerendo, manibus tractat; hæc multitudo fidelium, intenta mentium deuotione commendat*: Per la qualcosa, distinguõno i Teologi'l valor della messa, nel generale, nello speciale, e nello specialissimo. E'l generale dicono, che sia della Chiesa; lo speciale, di colui per chi s'applica; e lo specialissimo, del Sacerdote, che celebra. Del general della Chiesa, ne partecipa-

Thom. 3. p. q. 82. ar 6. & 7. ad 3.

Innoc. lib 3. de myster. miss. c. 5. & 6.

Cõc. Trid 22. c 6.

Pcor. Dã. epis. 12. c. 7. & 8.

tecipano tutti i fedeli viuenti, e tutte l'anime del Purgatorio: perche, come diuisò'l detto Sacro Concilio: *Non solum pro fidelium viuorum necessitatibus, sed pro defunctis in Christo, nondum ad plenum purgatis, offertur*:

3 Questo suffragio è all'anime del purgatorio, qual fiume d'acque pieno, ed abbondante: perche più d'ogni altro, le purifica, e rinfresca. Il valor d'ogni offerta, che per loro facciamo a Dio, è maggiore, ò minore; e più, e meno loro gioueuole, secondo più, e meno, è la bontà, e diuotione dell'offeritore; dicē do San Gregorio: *In omnipotentis Dei iudicio, nō quod datur, sed a quo datur, inspicitur*; e San Tomaso: *In satisfactione, magis attenditur affectus offerentis, quàm quantitas oblationis*: Onde tanto maggior benefitio riceuono l'anime del purgatorio, dal sacrificio della messa come offerto dalla Chiesa, che da ogni altro nostro suffragio; quāto è maggior la sātità di lei, di qualunque di noi. Ci vien, nè sacri fogli, la santità della Chiesa, con vari simboli rappresentata: & hora ella vien detta: Terribile qual bene ordinato esercito; *Terribilis vt castrorum acies ordinata*: perche atterrisce, e pone in isbaraglio l'Inferno. Hora luminoso Cielo in cui, come in sublime trono risiede Iddio: *Dominus in Cælo paranit sedem suam*; perche la sua bontà, non è à corruttion di costumi soggetta; ma da Dio di chiarissima luce sempre illustrata. Hora Aquila, che nella vecchia età ringioueniſce, e si rinuoua: *Renouabitur, vt aquilæ, iuuentus tua*: perche nell'età cadente della morte di Christo, ringiouenì più bella, e presē virtù, e forza maggiore. Hora, monte fondato sù la cima de' monti: *Erit mons domus Domini, præparatus in vertice montium*: perche sempre stabile, ed immobile, nè le persecutioni l'abbattono, nè le contrarietà la commuouono; ma sempre, sopra tutti s'erge, e s'innalza. Hora, vnica diletta, senza verun difetto, e tutta

Greg. lib. 7 regist. epist. 126.

Thom. 3. p. q. 79. a. 5

Cant. 6.

Psal. 102.

Psal. ibid

Mich. 4.

tutta bella: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*; perche da Dio, di tutte le gratie ornata, non può in cosa, benche minima, errare. Hora, sempiterna sposa: *Sponsabo te mihi in sempiternum*: perche, essendo impeccabile, eternamente conserua il suo purissimo virginal decoro, e candore; e come notò Agostino Santo: *Quæ vocabulo, sponsæ, non caruit; in æternum virgo permansit*. Hora, nobil Regina, che hà per trono la man destra di Christo: *Astitit Regina à dextris tuis*: perche da lui arricchita di merito, illustrata di sacramenti, & abbellita d' ogni celeste virtù; nel più eminente grado di perfettione, gloriosa si solleua, e signoreggia. Ed hora per finirla, vnigenita figliuola: *Audi filia, & vide, & inclina ad me aurem tuam*: perche, da Dio partorita, ed a lui sempre obediente, e col più stretto vincolo di parentado, con esso lui inseparabilmente congiunta; e come vnica figliuola, da lui teneramente amata, cortesemente esaudita, e fortemente protetta. Queste singolari prerogatiue della Chiesa, da S. Gio: Grisostomo, in poche parole si restrinsero: *Nil fortius Ecclesia* (disse); *cælo est sublimior; numquam sentit senectutem, adolescit semper, ac viget; quàm scriptura, ostendens eius inconcussam stabilitatem, montem vocat; quodque incorrupta perseverat, appellat Virginem; Reginam nuncupat, ob magnificentiam, & splendorem; & ob cognationem, quam ad Deum habet, filiam nominat*.

Cant. 4.

Ose. 2.

Aug. Ser. 22. de tẽp.

Psal. 44.

psal 44.

Chrys. tõ. 5. hom. in illud: Astitit Regina.

4 Hor qual huomo, il più virtuoso, e Santo, potrà con la di lei santità pareggiarsi? Di qual più perfetto, si verificherà, che: *Nil fortius*; Se: *Septies in die cadit iustus*; & anche ne' maggiori feruori, è necessario ammonirlo, che: *Videat nè cadat*? Come sarà; *Cælo sublimior*: se questo corruttibil corpo, sempre: *Aggranat animam*; &: *Terrena inhabitatio, deprimit sensum, multa cogitantem*? Come: *Numquam sentiet senectutem*: Se infin gli Apostoli, nella vita della gratia confermati

Prou. 24. 2. Cor. 10 Sap. 9.

mati, ed immortali, si confessauano deboli, & infer-
2. Cor. 13. mi: *Nos infirmi sumus in illo*: e tutti gli altri, per hu-
Psal 101. mana fragilità: *Sicut vestimentum veterascent*? Come sarà qual monte stabile, e sodo, se ne trauagli, spesso vacilla; ne' santi proponimenti, non di rado è mancheuole, e: *Numquam in eodem statu permanet*? Come gloriar si potrà d'esser, qual verginella, di costumi incorrotta, e di vita innocente, se: *Nemo mundus a sorde*:
1. Ioan. 1. Et: *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, mentimur*? Et in somma, come sarà sì vbbidiente figliuol di Dio,
Iacob. 3. che non mai trasgredisca'l suo diuin volere, se: *In multis, offendimus omnes*? E mentre, nè pure'l più perfetto, e Santo del mondo, può paragonarsi, con la santità della Chiesa: Ne siegue infallantemente, che più gioueuol sia all'anime del purgatorio, il sacrificio della messa, come offerto da lei; che ogni altro particolar suffragio, del più gran Santo del mondo, e che: *Mortuis faciet mirabilia*; perche: *In satisfactione, magis attenditur affectus offerentis*; Et: *In omnipotentis Dei iudicio, a quo datur, inspicitur*.

5 Quante volte per soddisfacimento di quell'anime, alcun bene si offerisce a Dio, altretante s'auuera; che: *Habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis*: apportando loro luce di consolatione, e d'allegrezza. Chi si ritroua in tenebroso luogo, da trè sorti di luminari può esser illustrato; dal Sole, dalla Luna, e da face accesa; Ma trà questi, è gran disuguaglianza: perche più di tutti illustra; il Sole; e più della face accesa, fa lume la Luna. Similmente l'anime del purgatorio, da trè lumiere vengono souente consolate; da Christo sacrificante nella messa; dalla Chiesa, che il medesimo sacrificio offerisce; e da qualunque fedele, con ogni altro suffragio. Christo, è pregato: *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent*: perche essendo Sol di giustitia, luce di contento, maggior di tutti loro, comparte; poiche

veg-

veggono, che'l medesimo Signor, da lor' offeso, per loro sacrifica'l suo sangue, la sua carne, la sua anima, e tutto se stesso. Noi, quando per loro offeriamo buone operationi, limosine, digiuni, orationi, e simili; le consoliamo, illustrandole, come con lume di face accesa: *Creabit Dominus* (disse Isaia) *super omnem locum, vbi* Isa. 4. *inuocatus est, splendorem ignis flammantis in nocte*. E la Chiesa, quando offerisce'l sacrificio della messa, che luce lor somministra? Luce di Luna: *Pulchra vt Luna*: Cant. 6. *In Purgatorio*, dice Vgon Cardinale. Perche, quanto Hug Car. d'n. ibi. più risplende la Luna, che vna face accesa, tanto più le rallegra, le consola, e l'illustra'l sacrificio della messa, come offerto dalla Chiesa, di qualunque altra nostra buona operatione.

6 Furono da Erode messi in dura prigione due Santi Apostoli, per condennarli alla morte; Giacomo fratello di Giouanni, e Pietro: l'vno, e l'altro stauano assai strettamente ritenuti; ma più Pietro, che Giacomo: poiche staua con dupplicate catene ristretto: *Vinctus catenis duabus*: in mezzo a due soldati, che lo guardauano, in fin quando dormiua: *Erat Petrus dormiens inter duos milites*: oltre a gli altri soldati di guardia, che custodiuan la porta del carcere: *Custodes antè ostium custodiebant carcerem*; Con tutto ciò, Giacomo vi restò vccisо: *Occidit autem Iacobum*: E Pietro fù liberato. Qual fù la cagione della liberation di Pietro? Direte, l'Angiolo di Dio: *Misit Dominus Angelum suum, & eripuit de manu Herodis*. Bene. Ma se ambi erano Apostoli, ambi cari a Dio, ambi gioueuoli alla Chiesa, & ambi per la christiana fede carcerati; perche Giacomo passò dal carcere alla morte; e Pietro per mezzo d'vn Angiolo, alla pristina libertà. Il sacro testo n'assegnò la ragione: *Oratio autem fiebat sinè intermissione ab Ecclesia, ad Deum, pro eo*. Ottenne egli la libertà: perche fù aiutato dall'orationi della Chiesa, che sono più di tutte l'altre potenti: *Vinctus erat Petrus* (nota Grisо- Act. 12. Chrysost. homil. 79. ad pop.

 sto-

ſtomo), *multiſquè catenis circumdatus*; *oratio autem fiebat ab Eccleſia, ad Deum, pro eo*; *et ſtatim è carcere, eum liberauit*; *Quid enim hac oratione potentiùs*? Giace'l tuo defunto parente nel purgatorio: *Vinctus, multiſquè catenis circumdatus*: Brami, ò Chriſtiano diuoto, che venghi l'Angiol di Dio a ſprigionarlo? Il mezzo ſopra tutti potentiſſimo, ſono l'orationi della Chieſa, nella ſanta meſsa; fargli celebrar meſse: Perche, ſe: *Oratio fit ab Eccleſia, ad Deum, pro eo; ſtatim è carcere liberabis. Quid enim hac oratione potentiùs*? Non v'è, nè oratione più efficace, nè ſacrificio di maggior valore, nè ſuffragio più potente: *Mortuis faciet mirabilia*.

7 E perciò ella è molto ſollecita nel dare aiuto a' morti: ed hà ſtabilito alcuni giorni particolari per la celebration delle loro meſſe; quantunque in tutti gli altri applicar ſi poſſano; ed in molti, anche la lor propria dire, & in tutte ſi facci l lor: *Memento*. Sono queſti giorni, quello del paſſaggio da queſta vita, il terzo, il ſettimo, il trenteſimo, l'anniuerſario, quel della commemoration di tutti i morti, il primo d'ogni meſe, ed i lunedì delle ſettimane. E tutto hà diſpoſto per ſollecitarci alla loro pietà, e diuotione. Primieramẽte, hà deſtinato'l giorno del paſſaggio da queſta vita, nel qual, ſe occorreſſe feſta ſolenne; ſi compiace, che oltre all' application di tutte le meſſe, dir ſe ne poſſa vna di requie, nella Chieſa oue'l morto ſi ſeppelliſce. Acciò eſſendo l'anima di lui nel purgatorio, ſia ſubito con preſtezza ſoccorſa; e l'erede, e gli altri, non differiſcano vn giorno, di ſoddisfare al debito loro. Imperòche, 'l corteſe amico deu'eſſer ſollecito, e veloce nel ſoccorrere'l biſognoſo amato. E chi è lento, e tardo, dimoſtra, che'l ſouuiene di mala voglia: eſſendo veriſſimo il detto di Seneca: *Proprium facientis libentèr eſt, citò facere*: Chriſto, ch'era vero amante, ſapendo, che l'eterno Padre l'hauea di tutte le coſe fatto Padrone, e che ne poteua a ſuo piacere diſporre; non differì'l

Senec de benef. l. 1. c. 2.

souuenimento di noi altri bisognosi. Ma: *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos*: e subito per noi offerse'l sacrificio del suo corpo, e sangue, prima nella cena, e poi nella croce. Similmente, hà ordinato la Chiesa, la messa: *In die obitus*, O erede; acciò, come in quel giorno: *Omnia dedit tibi Pater in manus*; lasciandoti padron di tutta la sua facoltà; così nel giorno stesso, soddisfacci all'obligation, che gli deui, e'l soccorri con la celebration delle messe. Non essendo cosa giusta, nè conueneuole, che tu ti godi i beni paterni, e lasci tuo padre arder nelle fiamme: *Bona paterna petunt, non tua*, disse Grisostomo) *quæ tibi commissa sunt, ipsorum gratia. Dà, quæ accepisti, vt vsum eorum tibi cancessum, in lucro ponas*. Chieggonti i tuoi morti, che soccorri a'loro estremi bisogni; non con i tuoi, ma con i loro beni, a te lasciati. Eglino per loro amoreuolezza, te n'han fatto gratia; e tu, dar glie ne deui parte, per lor suffragio. E così, l'impiegherai con sicuro guadagno: sì per lo ricco tesoro, che n'acquistarai nel cielo; sì per le gratie, che'l morto t'impetrarà da Dio; e sì ancora, perche la sollecitudine di giouare al morto, ti sarà caparra di nuoua eredità; lasciando ogni vno volentieri la sua robba, a chi è grato. Ma, perche spesse volte, morto'l parente, cessa l'affetto verso di lui; e ciò suole apportar rincrescimento, e dispiacere nel soddisfar subito i legati pij, e le douute messe; il Sauio vi fà la correttione: *Ne dicas amico tuo vade, & reuertere, cras dabo tibi; cum statim possis dare*: Quante volte hauete pronto'l denaro; ed a chi ve lo chiede per celebration delle messe, rispondete: Và, e ritorna, che dimani ti soddisfarò; E col: *Vade, & reuertere, cras dabo tibi*, passano le settimane, i mesi, e forse gli anni; e le messe non si dicono. Non deui differir a soddisfarle, nè anche dalla sera alla mattina: *Misericordiam tuam* (ti persuade Nazianzeno), *nè nox quidem intercipiat: nè dixeris, in cras-*

Ioann. 13.

Chrysost. apud Anton. in Melissa lib. 1. c. 16

Prou. 3.

Gregor. Nanz. in orat. 16.

ſtinum dabo; Nè quid fortè accidat, inter propoſitum, et beneficium, quò verè impediatur. Con la dilation d'vna ſol notte, ti può cader nel penſiero qualche inutil diſegno, per lo qual laſci, di compire alla tua obligata pietà; e'l morto, che brucia nel purgatorio, non habbia ſubito'l beneficio delle meſse. E' volgato prouerbio, che: *Bis dat, qui citò dat.* E ſe dupplicato ſi ſtima il donatiuo, preſtamente dato a perſona non biſognoſa; quanto più ſi prezzerà dall' anima del purgatorio, che patiſce acerbiſſime pene? Chriſto lodò grandemente Madalena, quando accelerò di fargli, mentre ancor viuea, quell' vntione, che far gli douea dopo la di lui
Matth. 26 morte: *Opus bonum operata eſt in me: Mittens enim hæc, unguentum hoc in corpus meum, ad ſepeliendum me fecit.* Ed, ò quanto ſareſti degno di lode Chriſtiano, ſe'l ſoddisfacimento delle meſse, che deui far dopo la morte del parente, no'l procraſtinaſſi; ma lo faceſſi prima dell' obligatione. Queſto ti ricerca l'amantiſſima Madre Chieſa con l'ordination della meſsa: *In die obitus.*

8 E ſe per legitima cauſa, non potrai sì preſto; ti propone'l terzo giorno. Et hà più toſto deſtinato'l terzo, che'l ſecondo, o'l quarto; acciò'l Signore Iddio conceda per lo ſacrificio della meſsa, a quell' anima, la gratia, che in figura della ſua liberation fece ad altri
Ion. 2. in ſimil giorno. E nella guiſa, che'l Profeta Giona, nel mar ſommerſo, e dalla balena diuorato, orando a Dio, fù da quella, nel terzo giorno, nel ſicuro porto di Niniue trasferito, e vomitato: *Erat Ionas in ventre piſcis, tribus diebus; & orauit ad Dominum, & euomuit Ionam*: coſi'l defunto, per le meſse del terzo giorno, ſia dal purgatorio libero, e nel felice porto del paradiſo
Eſter 5. traſportato, ed ammeſso. Come Eſter diuenuta ſchiaua del Rè Aſsuero, paſsò dalla vile ſchiauitudine, al nobil ſtato di fauorita Regina; e nel terzo giorno comparue nella corte, & alla preſenza del Rè, di regio ammanto veſtita: *Die autem tertio, induta eſt Eſther regalibus veſti-*

men-

mentis, & ſtetit in atrio domus regiæ : coſi l'anima del morto, paſſi dalla dura ſeruitù del purgatorio, al glorioſo ſtato di Regina, e nella corte del cielo, ſi preſenti dauanti a Dio con candido manto ornata. Come Chriſto, nel terzo giorno ſi moſſe a pietà delle fameliche turbe, che lo ſeguiuano, e di ſoprabbondante cibo le riſtorò: *Miſereor ſuper turbam, quia ecce iam triduò ſuſtinent me: & comederunt omnes, & ſaturati ſunt*: coſi vſi anche pietà al famelico defunto, ed egli ſi ſatij di ſoprabbondante gloria. Come nel terzo giorno ſi celebraron le nozze in Cana di Galilea, honorate da Chriſto, da Maria, e da gli Apoſtoli: *Die tertia, nuptiæ factæ ſunt in Cana Galileæ; & erat Mater Ieſu ibi: vocatus eſt autem Ieſus, & Diſcipuli eius ad nuptias*: coſi piaccia al diuino ſpoſo, di chiamar l'anima ſua diletta dal purgatorio, per celebrar le ſue nozze eterne, e beate. E per finirla; Come nel terzo giorno vſci'l morto Chriſto da que' luoghi infernali, ed a vita impaſſibile, e glorioſa riſorſe: coſi, conceda nel medeſimo terzo giorno, a quel defunto, l'vſcita dal purgatorio, e l'ingreſſo nella ſua diuina gloria: *Peragatur* (dice S. Clemente) *dies tertius mortuorum in orationibus, propter eum, qui tertia die reſurrexit*.

Matth. 15

Ioan. 2.

Clem. li. 6 con. apoſ. c. 18.

9 Al terzo, aggiugne S. Chieſa il ſettimo: perche queſto ancora è giorno di benedittione, di requie, di feſteggiamento, e di gratie, delle quali deſidera, che ne ſia partecipe'l morto penante nel purgatorio. Giace egli, come in vno ſpedale, infermo: *Quis infirmior defuncto*? diſſe Ambrogio Santo; ed è peggio aſſai, che da febre ardentiſſima acceſo, ben che'l ſuo mal non ſia pericoloſo: *Ipſe enim ſaluus erit, ſic tamen, quaſi per ignem*. La febre ardente, quando non è mortale, terminar ſuole nel ſettimo; come affermò Galeno, e l'eſperienza dimoſtra. E nel ſettimo, offeriſce Santa Chieſa'l ſacrificio della meſſa, per l'infermo del purgatorio; acciò con queſto celeſte medicamento, gli ceſſi l'ardor

Ambr. in lib. Tob.

del

del male, e racquistì 'l godimento dell' eterna salute: *Die septimo, ad sepulchrum redimus* (dice S. Ambrogio); *qui dies, simbolum futuræ quietis est*. Egli, per le colpe non ben purgate, viue infetto d'immonda, ma leggier lebbra, che tali son le veniali colpe. Ne' tempi dell' antica legge, racchiudeuasi 'l lebbroso, in luogo da gli altri seguestrato; e nel settimo giorno, il Sacerdote, attentamente il riguardaua; e ritrouando, che la lebbra era diminuita, con saluteuol lauanda il purificaua: *Die septimo contemplabitur, si obscurior fuerit lepra, & non creuerit in cute, mundabit eum*. La lebbra, di chi è racchiuso nel purgatorio, non cresce mai; ma diminuisce sempre; e però la Chiesa vuol, che nel settimo, sia dal Sacerdote visitato, e col lauamento del sacrificio della messa, mondato: *Die septimo, ad sepulchrum redimus; qui dies, simbolum futuræ quietis est*. Elifazzo, per consolar l'afflitto, ed impiagato Giobbe, gli annunciò, che dopo patite sei tribolationi, nella settima non patirebbe più mal veruno; anzi gli sarebbe principio di refrigerio, e sicura scala, per salire alle felicità diuine: *In sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tanget te malum*; cioè, come spiega S. Bernardo: *In septima, erit initium refrigerii, erit sancti illius montis scala, & ingressus in locum tabernaculi admirabilis, quod fixit Deus*. Il sacrificio della messa, è la più sicura scala, per cui l'anima ascende nel godimento di Dio: *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*. La Chiesa, nel settimo giorno l'offerisce per lo defunto del purgatorio; per annuntiargli parimente: *In septima, non tanget te malum, sed erit initium refrigerii, & sancti illius montis scala, & ingressus in locum tabernaculi admirabilis, quod fixit Deus*. Ed in somma; Daniello messo nel lago de' leoni, nel settimo giorno ne fù con gran festa del Rè, liberato: *Venit ergo Rex die septimo, & extraxit eum de lacu leonum*. Giosuè, e 'l popolo d' Israele, sei giorni patirono per entrar nella cit-

Ambr. orat. de fid. resurr.

Leuit. 13.

Iob. 5.

Bern in serm. ex variis.

Dan. 14.

città di Gerico; e nel settimo, n'ottennero con liete acclamationi'l possesso: *Die septimo consurgentes vociferamini; tradidit enim vobis Dominus ciuitatem.* Ioſ. 6. La Regina Vasti, nel settimo giorno fù dal Rè Assuero richiamata alla sua presenza; acciò'l popolo ammirasse la di lei rara bellezza: *Die autem septimo, Rex præcepit; vt introducerent Reginam Vasthi; vt ostenderet cunctis populis, & principibus, pulchritudinem eius.* Esther. 1. Et Iddio stesso, compita la creation del mondo in sei giorni; destinò'l settimo, per giorno di quiete, di benedittione, e di festeggiamento: *Requieuit die septimo, & benedixit, & sanctificauit illum.* Genes. 2. Similmente, Santa Chiesa offerisce nel settimo giorno, per lo defunto, il sacrificio della messa; acciò sia sprigionato dal ferocissimo lago del purgatorio, di cui è detto: *Libera eas de ore leonis*; acciò s'impossessi di Gerosolima celeste, e faccia pompa dauanti a Dio, & a tutta la corte del cielo, delle sue bellezze; e riposi, festeggi, e canti con eterna quiete: *Die septimo, ad sepulchrum redimus; qui dies, simbolum futuræ quietis, est.*

10 Suole ancora S. Chiesa celebrar per l'anima del purgatorio, nel trentesimo giorno dopo partita da questa vita. E S. Efremme, lasciando nel suo testamento, con chiara espressione, ordinato: *Assiduè pro mea prauitate offerre dignemini, & cum trigesimum diem compleuero, mei memoriam facietis.* Ephrem. in suo testam. E sonoui, di tale ordinamento molte giuste cagioni. Imperòche, se Esterre, eletta, e dichiarata Regina dal Rè Assuero, non essendo da lui per trenta giorni alla sua presenza chiamata: *Triginta iam diebus non sum vocata ad eum*: desiderosa, di comparirgli innanzi, pregò Mardocheo, che conuocasse tutti gli Ebrei, a porger per lei preghiere a Dio: *Vade, & congrega omnes Iudæos, & orate pro me*: e cosi fù dal Rè, con festa, e cortesia, riceuuta, ed honorata. Maggiormente, conoscendo ogni anima del purgatorio, da che si separò dal corpo, d'essere stata per Esther. 4.

vna

vna delle Regine del regno de'cieli eletta; e veggendosi priua della gloriosa presenza di Dio, si lamenta, e piange: *Triginta iam diebus, non sum vocata ad eum*; e però nel trentesimo giorno, celebra per lei Santa Chiesa; acciò con le sue preghiere, in nome di tutti i fedeli, e nell' offerta del diuin sacrificio, sia, qual Regina, da Dio nel cielo accolta, e glorificata. Il trentesimo giorno, essendo l'vltimo del mese, è simbolo di finimento di pianto. Così nel trentesimo giorno, il popol d'Israele, terminò di pianger la morte del sommo Sacerdote Aronne: *Omnis multitudo, videns occubuisse Aaron, fleuit super eo, triginta diebus*. E'l simile osseruò nella morte del Legislatore Mosè: *Flèuerunt eum filii Israel triginta diebus: & completi sunt dies planctus*: Ed Iddio ordinò ancora: *Mulier flebit patrem, & matrem, vno mense*. La Chiesa, offerisce nel trentesimo giorno, per lo defunto del purgatorio, il sacrificio della messa; acciò si degni 'l Signore Iddio di porre termine al di lui pianto, col lieto annuntio: *Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*. E l'erede gli dee questo segno di gratitudine. Imperòche, vccisso Oloferne da Giuditta, gli Ebrei per trenta giorni, attesero a raccogliere le ricche spoglie di lui, e de gli Assiri: *Per dies autem triginta, collecta sunt spolia Assyriorum à populo Israel*: Ma riconoscendole da Giuditta, n'offerirono a lei la miglior parte: *Dederunt Iudith in auro, & argento, & vestibus, & gemmis*. Ogni erede, frà trenta giorni, s'è messo già in possesso di tutti i beni del defunto. E però, S. Chiesa hà disposto, che nel trentesimo gli offerisca celebration di messe; acciò, se non prima, in tal giorno almeno, gli dimostri vn picciol segno di riconoscimento, della riceuuta eredità.

Num. 20.

Deut. 34.

Deut. 21.

Iudith. 15

11 E per questa medesima cagione, hà stabilito ancora gli anniuersari; perche'l beneficio dell' eredità, tiene congiunta questa pensione, dice S. Clemente, che, come ogni anno ne raccogliete i frutti; così ogn'

anno

anno facciate celebrar messe per lo parente morto: *Anniuersarius dies, pro memoria illius celebratur*; per qual ragione? *Vt detur de illius facultatibus*; perche l'anniuersario de' morti, è pensione del beneficio dell' eredità. Nel tempo dell' antica legge, teneua obligation ciascuno, di serbare ogni anno la decima parte de' frutti dalla terra raccolti: *Decimam partem separabis de cunctis fructibus tuis, qui nascuntur in terra, per annos singulos*. E per questa impiegauasi, come notano gli Spositori, per vso de' poueri: acciò visitar potessero il diuin tabernacolo, ed offerire a Dio sacrificio. Non sono poueri in questo mondo sì bisognosi, quali son l'anime del purgatorio. Ardono di voglia di visitare: *Tabernaculũ Dei altissimi*: Hanno di bisogno, per entrarui, che siano per loro, a Dio, offerti sacrifici di messe. Hor se per gli poueri stranieri, si douea da ciascuno, la decima parte de' frutti della terra ogn'anno; quãto maggiormẽte douete voi impiegarla per la celebration dell' anniuersario de' vostri morti? *Anniuersarius dies, pro memoria illius celebratur: vt detur de illius facultatibus*. Che dite? E' pension questa troppo grauosa? E sapete qual sia la vostra obligatione? Vditela dal saggio Filosofo Gentile, Marco Tullio: *In referenda gratia, debemus imitari agros fertiles, qui plus multò adferunt, quàm acceperunt*: La giusta ricõpensa, che a' vostri morti douete, è impiegar per loro suffragio, non sol la decima parte; ma più di quel, che v'han dato. Non vi par mancheuol la terra, quando non vi rende moltiplicate le semenze, che in essa spargete? E non siete mancheuoli voi, mentre in tanta necessità de' vostri morti, non gli soccorrete, nè men d'vn' anniuersario l'anno? *Debemus imitari agros fertiles, qui multò plus adferunt, quàm acceperunt*. Prima di conseguir l'eredità, mentre staua'l vostro parente infermo, vi parea forse duro, il visitarlo, il seruirlo, il somministrargli ogni aiuto? Certamente nò. Et hora, che l'hauete conseguita per lui

Clem. l. 6. con. apos. c. 48.

Deut. 14.

Mar. Tul. lib. 1. off.

di lui morte, vi par dura pensione, il fargli celebrare ogni anno poche messe? *Si eos*, (siegue Marco Tullio) *quos speramus nobis profuturos, non dubitamus officia conferre; quales in eos esse debemus, qui iam profuerunt?* Molto più n'obliga'l beneficio riceuuto, che lo sperato; e maggior debito tenere a'vostri morti, che v'han giouato con le loro facoltà, che quando sperauiuo di conseguirle. Le Donzelle Ebree solennizzauano ogni anno con lutti, e pianti, l'anniuersario della morta figliuola di Iefte; e non solo quelle della di lei famiglia, o di lei conoscenti, o della città oue staua sepellita; ma tutte, ancor quelle delle città lontane: Nè dimostrarono questo segno di pietà, per due, o tre soli anni; ma lo continuarono sempre, e restò per consuetudine, non mai tralasciata: *Consuetudo seruata est; ut post anni circulum conueniant in vnum filiæ Israel, & plangant filiam Iephiæ*: E pur, nè possedeano le facoltà di lei, nè riceuuto n'haueano beneficio alcuno. Quanto più douete voi ogn' anno celebrar con messe, gli anniuersari de' vostri parenti, da' quali siete stati in tanti modi beneficati, e vi godete i loro beni?: *Anniuersarius dies, pro memoria illius celebratur; vt detur de illius facultatibus.*

Iudic. 11.

12. Ed oltre a gli anniuersari particolari, ne celebra S. Chiesa vn'altro solenne nel giorno della commemoratione di tutti i morti. Diuotione cominciata da S. Odilone Abbate Cluniacense, come leggiamo nel Martirologio; ed a sua persuasione, dal Sommo Pontefice Giouanni Sestodecimo; o come altri, da Bonifacio Quarto, a tutti ordinata. Ed è sommamente grata al Signor de' Cieli, ed all' anime del purgatorio, più di tutte l'altre, gioueuole. Ricercaua Iddio ogni giorno, nel tempo della vecchia legge, sacrificio d'incenso, e d'aromatici odoramenti, da qualunque Sacerdote. Ma vna volta l'anno, nel medesimo altare, con particolar solennità volea, che gli fusse offerto dal Sommo Sacerdote sacrificio del sangue della vittima, che per purifica-

ca-

camento de' peccati, sacrificar si solea: *Deprecabitur Aaron, semel per annum, in sanguine qui oblatus est pro peccato*; oue nota la Chiosa interlineare: *Quotidiè ingrediebatur Sacerdos in Sancta Sanctorum, ad adolenda thymiamata; semel autem in anno, cum sanguine*: E nō mauasi: *Sanctum Sanctorum*: perch' era'l più sacro, e'l più grato al Signore di tutti gli altri. Similmente, Santa Chiesa, non contenta, che ogni giorno nelle messe, dal Sacerdote s'offerisca sacrificio di soaue odor d'incenso per gli morti, nel lor *Memento*: Vuole di più, che vna volta l'anno, s'aggiunga, con particolar solennità, il sacrificio del sangue di Christo: *Deprecabitur semel per annum, in sanguine qui oblatus est pro peccato*: perche: *Sanctum Sanctorum erit Domino*; è il più grato a Dio, d'ogni altro; e per loro suffragio, il più potente, ed efficace. Exod. 30 Glos. Interl. ibi.

13 Felicissimo annuntio ci fè Christo, con quella liberal promessa: *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis à Patre meo*. Ma dirò con S. Tomaso: *Potes obiicere, quia multa petimus, quæ non obtinemus*: Se bastasse l'vnion di due, per esser dal celeste Padre esauditi, con gran facilità otteneressimo le gratie, che desideriamo. Molti, nè con l'intercession de' Giusti viuenti, nè con l'intercessiõ de' Santi del Paradiso, l'ottengono. Come dunque s'auuera'l detto di Christo? Rispondono alcuni, che la parola: *Duo*, non dinota due persone, ma due cose di qualunque huomo. E la Chiosa, e S. Girolamo, intendono l'anima, e'l corpo: *Si duo; ideſt anima, corpusque consenserint, & non intra se bellum diuersarum, habuerint, voluntatum*: Imperòche, quando'l corpo non guerreggia con l'anima, e viue a lei soggetto, e concorde; non domanda mai, se non cose giuste, ed espedienti, le quali Iddio non mai le niega. Il B. Lorenzo Giustiniano, spiegò: *Si duo ex vobis*: *Idest, si ratio, & voluntas consenserint*; Perche, quando il nostro volere è totalmente Matth. 18 Tho. ibi. Glos. ibi. Hieron. ibi. Lauor. Iusti. de castocõnub. verb. etenim c. 8.

te alla ragion rimesso; è al voler di Dio conforme: ed in conseguenza, non può, non esser esaudito. S. Vincenzo Ferrero, intese: *Si duo ex vobis*: cioè: *Si lingua, & cor, consenserint*; Perche dando l'orante, il suo cuore a Dio, impetra da lui sempre le gratie, che gli sono espedienti. Ma S. Cipriano, S. Gregorio, S. Tomaso, Vgon Cardinale, l'Abolense, & altri: per due, intendono i Sacerdoti, che pregano; non in nome loro, ma della Chiesa: *Qui non agunt* (dice l'Abolense), *vt persone singulares, sed vt Ecclesia*. E S. Cipriano: *Dominus autem, de Ecclesia sua loquitur*. Hor se, a' Sacerdoti, che pregano in nome della Chiesa, fè Christo promessa: *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis à Patre meo*; Quanto più saranno potenti, ed efficaci l'orationi, e sacrifici, in vno stesso giorno, a Dio, offerti per l'anime del purgatorio, non sol da due, ma da quāti sono Sacerdoti nella Chiesa? S. Tomaso affermò, che: *Impossibile est, preces multorum non exaudiri, si ex omnibus, oratio, fiat quasi vna*; E mentre nel giorno di tutti i morti, da tutti i Sacerdoti, e da più diuoti fedeli, vnitamente s'offeriscono messe, ed vffici per l'anime del purgatorio; è impossibile, che non siano da Dio benignamente esauditi, & ed elleno lietamente consolate.

Vict. Ber. apud Noua. in c. 18. Matt. Cyprian. de vnitat. Eccl. Greg. Tho. ibi. Hugon. Card. ibi Abul. ibi.

14 Fulminò il diuin Giudice, sentenza di morte, e di total distruggimento contro di Niniue, diuenuta sentina di vitij, e ridotto di sceleratezze; ed ordinò a Giona, che intimasse a tutti, con espressa dichiaratione, che frà quaranta giorni, si sarebbe eseguita: *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*: Vdito sì funesto decreto il Rè, ne formò egli saggiamente vn' altro, e fù: che quanti eran nella città, huomini, e donne; giouani, e vecchi: tutti si vestissero di sacco; ed vnitamente facessero oratione a Dio, con fortezza: *Operiantur saccis, et clament ad Dominum in fortitudine*; Perche disse: *In fortitudine*? Per diuisar, che con quell' oratione vo-

Ion. 3.

lea

lea combatter fortemente con Dio, ed espugnare, e vincere l'onnipotente sua giustitia, e costringerlo a riuocar la già intimata sentenza. E gli riuscì; Perche: *Misertus est Dominus super malitiam, quam locutus fuerat, vt faceret eis, & non fecit*: Mirabil fatto. Ma che vuol dire, che quando dall'Angiolo, fè Iddio intimare a Dauide, quella miserabile elettion di pena già determinatagli; o di sette anni di fame, o di tre mesi di guerra, o di tre giorni di peste; ricorse pur Dauide all' oratione: *Precor Domine, vt transferas iniquitatem serui tui*: E nientedimeno, non fù esaudito, ma: *Immisit Dominus pestilentiam in Israel*? Per qual cagione, fù più efficace l'oration del Rè di Niniue, di quella del Rè Dauide? Non hauea questo, più di quello, offeso Dio; nè era men di quello, contrito, & humiliato; e per quello: *Misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat*: e per Dauide, non si muouè a pietà; e mandò, non riuocò il gastigo. Eccone la cagione. Quando vn vostro amico, da solo, a solo, vi prega d'vna gratia; non hauete rispetto, molte volte, di negarcela: ma se ve la chiede tutta la Città vnitamente; vi vergognate, non concederla. Dauide, orò a Dio; ma solo: *Precor Domine*: Il Rè di Niniue, orò; mà accompagnato da tutta la città: e però Dauide, non fù esaudito; il Rè di Niniue, sì: perche Iddio, quasi che si vergognò, ed hebbe a russore, negargli la gratia; mentre con tanta moltitudine, ne lo pregaua. Così Grisostomo: *Deus frequenter reueretur multitudinem vnanimem, & consentientem in precando; et veluti pudore victus, non audet illis negare.* E parimente la Chiesa, nel giorno di tutti i morti, aduna tutti i pij fedeli diuoti, e tutti i Sacerdoti, che preghino, & offeriscano sacrifici per l'anime del purgatorio; acciò questo suffragio, sia più d'ogn' altro efficace; ed Iddio, habbia quasi a vergogna, non vsar loro pietà. Perche: *Deus frequenter reueretur multitudinem vnanimem, & consentientem in precando, & veluti pudore victus, non audet illis negare.*

2. Reg. 24

Chrysost. hom. 2. in 2. ad Cor.

Nè

15 Nè qui termina la pietosa sollecitudine della Chiesa, di far celebrar messe per i defunti. Vuole di più, che le celebriamo, con cantar per loro anche l'officio ogni primo giorno del mese. Ed in ciò giudico, che rimirasse a quel, ch' auuenne a Noè, mentre staua nell' Arca. Terminato il diluuio, aspettaua egli con gran desiderio, che si disseccassero l'acque, per ottener da Dio l'vscita da quel disagioso, e tempestato vascello. E frà que' mesi, che in esso stiè racchiuso con eccesso d'afflittione per la morte di tutti del mondo, hebbe due consolationi grandissime. La prima fù, quando vidde apparir le cime de'monti; perche crebbe all' hora la sua speranza del disseccamento dell' innondato mondo. La seconda, quando vidde la terra già tutta scouerta, inaridita, & habitabile; assicurandosi del presto sprigionamento dall' Arca, e dell' vniuersal padronanza della terra. Ma in qual giorno riceuè queste consolationi? L'vna, e l'altra, nel primo di diuersi mesi:

Genes 8. *Prima die mensis, apparuerant cacumina montium. Prima die mensis, imminutæ sunt aquæ super terram*: Ed indi a poco, gli disse Iddio: *Egredere de arca*. Santa Chiesa, compatendo l'anime del purgatorio immerse in vn diluuio di fuoco, ordina a'suoi Sacerdoti, e ministri, che nel primo d'ogni mese cantino l'vfficio, ed offeriscano il sacrificio della messa de' defunti: acciò, come fè Iddio a Noè, così a lor conceda in quel giorno, particolar consolamento; non solo per la semplice notitia delle felicità dell' altissimo monte del Paradiso, ma per la total estintione delle loro purgatrici fiamme, per l'vscita dal purgatorio, e per la possessione eterna di quel beato regno. E come a Noè annuntiò: *Egredere de arca*: così a loro dica: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum*.

16 Finalmente, hà introdotto la diuotion de' lunedì; ed in quelli di Quaresima, e dell' Auuento, hà medesimamente ordinato, che si canti l'vfficio, e si ce-

lebri

lebri per gli morti: perche, essendo questo giorno il secondo della settimana, che ci rappresenta il secondo giorno della creation del mondo, nel quale Iddio, dall' acque; cioè, dalla materia informe (poiche: *Per aquam, materia informis significatur*, dice S. Tomaso), formò'l Firmamento, che secondo S. Giouan Damasceno, e Beda, è lo stellato cielo: *Vocauitque firmamentum, cælum; & factum est vespere, & mane, dies secundus*; cosi voglia compiacersi di trasformar l'anime del purgatorio difformi, & impure; a guisa dello stellato cielo, chiare, e risplendenti; e s'auueri, che: *Mortuis faciet mirabilia*; perche: *Confitebuntur cæli mirabilia tua Domine, & veritatem tuam in ecclesia Sanctorum*; cioè, come spone Eutimio: *Gratias tibi agent de tam admirandis operibus, in ecclesia Sanctorum*.

Thom. 1. p. qu. 68. ar. 3. Genes. 1.

Psal. 88.

Euthym. ibi.

17 Opporsi potrebbe, che la Chiesa è rappresentata da tutti i fedeli; tra'quali sono, buoni, e cattiui; innocenti, e facinorosi; amici, e nimici di Dio. Il che non può negarsi; essendo opinione eretica il dire, che la Chiesa di soli perfetti consista. Cosi Pelagio affermò (come riferisce, ed impugna S. Agostino), che in essa siano i solo giusti, che non peccan mai. I Nouitiani insegnauano (come scrissero, S. Agostino, e S. Cipriano); che vi siano solo, leggiermente difettosi; ma non graui offensori di Dio. Gio: Vvicleffo opinò (come si legge nel Concilio Costantiense), che non vi sieno presciti; ma tutti predestinati. E Giouiniano, contradetto da S. Girolamo: che nella Chiesa, per la fede, tutti son giusti, e tutti si saluino; Opinion, che fù poi da Lutero, da Caluino, e da' loro seguaci, anche affermata. Queste son manifeste eresie. Imperòche, sono in gran numero le scritture chiarissimamente testificanti, che la nostra militante Chiesa accoglie giusti, e peccatori; predestinati, e presciti. E Christo, hora la pareggiò a dieci Vergini; trà quali, cinque eran saggie, e cinque stolte; acciò intendessimo, come spiegò S. Gregorio, che in essa:

Aug. lib. de hæresib. c. 88. Aug. ibi. c. 19. Cyprian. lib. 4. ep. 2. Cõc. Costanf. sess. 15. Hieron. lib. 2. con. Iouin. Luth. lib de Conc. par. 3. Calu in. instit. lib. 3. c. 2. §. 8. 9. 10. & 11 Matt. 25.

Greg. in Euangel. hom. 12. essa : *Mali cum bonis, & reprobi cum electis admixti sunt*: Hora, ad vn campo seminato di buon fromento, in cui vi fù soura seminata gran moltitudine di zizanie; e si dichiarò, che : *Bonum semen, sunt filii regni: zizania autem, sunt filii nequam* : Hora, ad vna gran rete, che raccoglie pesci grandi, e piccioli ; buoni, e cattiui ; per farci sapere, come notò S. Grisostomo, che : *Sancta Ecclesia, malos, bonosque communiter, quasi permistos pisces, continet* : Hora, a nuzzial conuito di gran Signore, in cui molti sono gl'inuitati, e pochi i banchettanti ; poiche, come notò S. Gregorio : *Per nuptias, præsens Ecclesia designatur* : nella quale : *Multi sunt vocati, pauci verò electi*. E lasciando ogni altra scrittura, conchiuderò con S. Paolo, il qual rassomigliò la Chiesa a nobil palagio, in cui son, non solo vasi d'oro, e d'argento per seruigio honoreuole ; ma vasi di legno, e di creta per vso vile, e basso : *In magna domo, non solum sunt vasa aurea, et argentea, sed et lignea, et fictilia; quædam quidem in honorem, quædam autem in contumeliam* ; per darci a diuedere ; come spiegarono, S. Cipriano, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Tomaso, e tutti comunemente, che in essa sono, non solamente giusti, buoni, ed ottimi ; ma peccatori, e pessimi ; quelli, destinati per eterno ornamento del Paradiso ; questi, per sempiterno supplicio nell'inferno. Ed era necessario, che cosi disponesse Iddio, dice quì S. Tomaso. Imperòche, ordinando egli tutte le sue operationi per manifestamento della sua gloria : *Gloria Domini, plenum est opus eius* : disse l'Ecclesiastico ; e la sua gloria, più manifestandosi con vsar misericordia, e giustitia, che vsandosi solamente misericordia ; douean no nella Chiesa esser, giusti, e peccatori ; acciò con altri, facesse Iddio pompa della sua misericordia, giustificandoli, e premiandoli ; e con altri, della sua giustitia, condannandoli, e gastigandoli : *Quia oportuit*, (dice), *quòd Deus manifestaret iustitiam, & misericordiam ; ideò in Ecclesia, est diuersitas bonorum, & malorum*. Mentre dun-

Matt. 13.

Chrysost. ibi.

Matt. 22.

Greg. in Euang. hom. 38.

2. Tim. 2.

Cypr. l. 3. epist 3. & lib. 4 ep. 2 Ambr. ibi Aug. li 2. de baptis. cap. 12. & 19.

Tho. ibi.

Tho. vbi sup.

dunque, nella Chiesa si radunano amici, e nimici di Dio, non è ella immacolata, e pura; e conseguentemente sarà più grata a Dio, e di maggior rinfresco all'anime del purgatorio l'offerta del giusto particolare, assolutamente amico di Dio, che quella della Chiesa vniuersale, ch'è de' suoi amici, e nimici.

18 Non mancano a questa difficoltà, risposte. Primieramente, la Chiesa è vn corpo mistico, di cui Christo n'è'l capo: *Christus caput est Ecclesiæ*, disse l'Apostolo; e noi tutti credenti: *Membra sumus corporis eius*: e come dicesi, che tutto l'huomo discorra, vegga, ascolti, e parli, quantunque tali esercizi non si facciano da tutte le membra di lui, ma da quelle solo, che sono col corpo congionte; quali sono, l'intelletto, gli orecchi, gli occhi, e la lingua: Così, la nostra militante Chiesa, dicesi perfetta, e santa, per la santità, e perfettion di Christo suo capo, e de giusti, che sono con esso lui per gratia vniti, & incorporati; benche seco ancor, fedeli di mali costumi s'accoppiano; perche: *Denominatio, sumitur a nobiliori*: In quella guisa, che Roma porta 'l vanto di Santa, per la moltitudine de' Santi in essa martirizati, e sepelliti; ancorche vi siano morti ancora, e sepelliti innumerabili peccatori. Ed Antuerpia, dicesi la ricca; per gli ricchi Mercadanti, che v' habitano; benche vi sia gran numero di poueri, e miserabili. Di più la Santità della Chiesa, non consiste, nell'accogliere insieme giusti, e peccatori; ma nella virtù de' Santi Sacramenti, nella perfettion della diuina legge, nella verità della christiana fede, nel tesoro del sangue, e meriti di Christo, nella communication de' doni dello Spirito Santo, nel vero culto di Dio, e nella caritateuole vnione, e' benigna pietà de' fedeli; Cose tutte di somma bontà, e perfettione. Nè'l mischiamento de' giusti, e peccatori, può darle macchia veruna: perche i peccatori credenti, distinguonsi da' non credenti; e se bene gli vni, e gli altri sono of-

Ephes. 5.

no offensori, e nimici di Dio; indegni del Paradiso, e meritevoli dell'Inferno; niente di meno, i credenti, hauendo'l Santo Battesimo, e conseruando la pregiatissima virtù della fede, hanno qualche cosa di perfettò, chè non hanno i non credenti. Quindi, querelandosi Iddio delle riceuute offese da' peccatori credenti, non lasciò d'honorarli del nome de suoi figliuoli: *Filios enutrini, et exaltaui; ipsi verò sprenerunt me*: e della sua Chiesa disse ancora: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*: nelle quali parole, nota ottimamente S. Agostino, che pareggia il Signore l'anime peccatrici della Chiesa, alle spine, che'l pūgono, il feriscono, e mortalmēte l'offēdono; e non le chiama aliene, ma figliuole: *Sic amica mea inter filias*: e ne rēde bellissima ragione: *Quia illi, qui Sacramentū habent, et mores bonos non habent, et Dei dicuntur, et non Dei; et eius dicuntur, et alieni. Eius, propter ipsius Sacramentum; Alieni, propter proprium vitium*. I battezzati credenti di mali costumi, non son di Dio, e son di Dio: non son della Chiesa, e son della Chiesa. Nè questa è contradittione; perche, come viziosi, e mal costumati, non son di Dio, ne della sua Chiesa: *Qui peccator est* (dice San Girolamo), *aut aliqua sorde maculatus, de Ecclesia Christi non potest appellari*: Ma son di Dio, e della sua Chiesa, per la perfettione, e santità del Battesimo, che hanno; e della fede, che conseruano. Et in questo senso, che diconsi di Dio, gli apportano vergogna, ò macchia? Nò: perche: *Eius dicuntur, propter ipsius Sacramentum: Alieni, propter proprium vitium*: E così parimente, quando i peccatori diconsi incorporati nella Chiesa; s'intende sol, quanto al battesimo, & alla verità della fede: e per conseguenza, la lor macchia non può la di lei purità, e perfettione, in modo alcuno imbrattare: Ed in quella guisa, che non riceue macchia il Diamante, con esser incastrato in annello di piombo: non perde il suo splendore'l Sole, con lo spandere i suoi raggi ne'

Isa 1

Cant. 2.

Aug. in psal. 47.

Hieron. c 5. epist. ad Ephes.

fan-

fanghi, e nè mõdezzai: non si disminuisce la bontà del giusto, quãdo gli è di piaghe infistolito'l corpo: e nõ dipende la vita del nostro corpo, da' membri nobili, & ignobili, de' quali è composto; ma dall'anima, che l'informa. Similmente, non può esser macchiato il valor della Chiesa, nè offuscato il suo splendore, nè diminuita la sua bontà dall'accoglimento di peccatori: nè la sua santità, da fedeli, che sono sue membra, dipende; ma dallo Spirito Santo, ch'è la sua anima: *Quod est anima corpori hominis* (dice Sant'Agostino); *hoc est Spiritus Sanctus corpori Christi, quod est Ecclesiæ. Hoc agit Spiritus Sanctus in tota Ecclesia, quod agit anima in omnibus membris vnius corporis.* Sichè, nè i giusti mancheuoli, nè i peccatori facinorosi, possono la di lei purissima condidezza, nè pur leggermente bruttare. Qual Santità, dunque, del più gran Santo del mondo, si potrà con la Santità della Chiesa pareggiare? E perciò, più piace a Dio, e più gioua all'anime del purgatorio'l sacrificio della messa, come da lei offerto, che qualunque altro nostro particolar suffragio; perche: *In omnipotentis Dei iudicio, a quo datur inspicitur. Et in satisfactione, magis attenditur affectus offerentis.* Aug. ser. 2. circ. 2. Psalm.

19 Di quà siegue, che se'l celebrante la messa, è indegno, e sacrilego Sacerdote, non si diminuisce'l valor del sacrificio in riguardo della Chiesa; nè per lo di lui sacrilegio, non ne conseguiscono l'anime del purgatorio'l desiderato frutto; perche, così à rispetto di Christo, come della Chiesa, è vero il detto d'Agostino Santo, che: *In misterio corporis, & sanguinis Christi, nihil a bono maius, nihil à malo minus, sacerdote perficitur*: e San Tomaso lo conferma, & amplia ancora a tutte l'altre orationi, nelle quali'l Sacerdote interuiene, come Ministro della Chiesa: *Est fructuosa* (dice) *non solum oratio Sacerdotis peccatoris in missa; sed etiam omnes eius orationes, quas facit in ecclesiasticis officiis, in quibus gerit personam Ecclesiæ*: Se le messe Aug. in lib. de corpor. Christi. Thom. 3. p. q. 82. a. 6.

de' morti, siano più dell'altre gioueuoli all'anime del purgatorio. Ogn'vn sà, che quanto al valor essentiale, tutte lor giouano egualmente: quanto all'accidentale, giouano più quelle de' morti; si perche, in queste, tutte l'orationi, e cerimonie sono per loro suffragio ordinate; e sì perche, eccitano maggiormente gli altri a pregar per loro. Questo giouamento però, come San Tomaso, e tutti comunemente affermano, si può supplire con la diuotion del Sacerdote, e con l'intercessiõn del Santo, in honor di cui si celebra la messa. Per la qual cosa, ne' giorni, che la Chiesa le vieta, ò si fà l'vfficio de' Santi, meglio è dir la messa secondo l'vfficio, che quella de' morti: E se'l Sacerdote hauesse ad alcun promesso celebrarla de' morti, applicandogli quella del Santo, ò altra ordinata dalla Chiesa; all'obligation sua compitamente soddisfa. Et, ò sia di requie, ò di Santo; comunque si sia, quanto, più si celebra con maggior solennità, con più Ministri, con più Cantori, con musiche a più chori, con più lumi accesi, cõ maggior cõcorso di popolo, più cresce'l valore accidẽtal d'essa, e maggior beneficio ne riceuono l'anime del purgatorio: perche, con tali apparati, più, che nell'altre, viene honorato Iddio. Similmente, più lor gioua la messa detta dal Sacerdote con la limosina, che quella detta *gratis*: perche così riceuono doppio suffragio; del sacrificio, e della limosina; e qãto sarà la limosina maggiore, altre sì maggior sarà il loro giouamento.

20 Cresce ancora valor accidentale alla messa, la bontà del Sacerdote; perche, come, con Alesandro Papa, afferma San Tomaso: *Sacerdotes, quantò digniores fuerint, tantò facilius in necessitatibus, pro quibus clamant, exãudiuntur*: ed applicato questo suo valore, per l'anime del Purgatorio, è parimente il massimo tra tutti i nostri particolari suffragi. Che sia'l vero. Accese a danno del popolo ebreo Iddio, per pena de' lo-

Alex. Papa epist. 2. & habetur in decr. p. q. 2. c. 72 ipse Sacer. Thõ. vbi supra

ro fal-

ro falli, fuoco si vorace, & ardente, che in breue spatio, ne bruciò quattordici mila, e settecento. Desideroso Mosè di placar l'ira diuina, ed estinguer lo smisurato incendio, ricorse ad Aronne, e'l pregò, che con prestezza offerisse a Dio sacrificio, e pregasse per l'afflitto, e piangente popolo: *Dixitque Moyses ad Aaron: Tolle thurribulum, & accenso igne de altari, mitte incensum desuper, pergens citò ad populum, vt roges pro eis*: Num.16. Eseguì sollecitamente Aronne, l'ordine di Mosè; offerse'l sacrificio, pregò per lo popolo; & in vn subito, sparì l'incendio, s'estinse'l fuoco, e terminò la pena: *Aaron obtulit thymiama, & stans inter mortuos, ac viuentes, pro populo deprecatus est, & plaga cessauit*. Non mi marauiglio, che all'oblationi, e preghiere d'Aronne, cessasse'l diuino supplicio; ma ben sì, che Mosè a lui ricorresse, e nõ suppliſſe egli con le sue orationi. Chi più potente di Mosè con Dio? Qual gratia ricercò, che non l'ottenne? A quale elemento comandò, che vbbidito non fusse? Comandò alla terra, che s'aprisse per diuorar Datan, & Abironne con le loro famiglie; e subito: *Aperiens terra os suum, deuorauit eos*: Num.16. Camandò al sasso, che scaturisse acqua; & appena: *Percussit petram*: che: *Fluxerunt aquæ*: Psal 77. Comandò al vasto mare, che si diuidesse in parte, e desse libera, ed asciutta strada al fuggitiuo popolo ebreo: *Increpuit mare rubrũ: & exiccatum est; & saluauit eos de manu odientium*: Psal. 105. Comandò all'istesso mare, che sommergesse Faraone, con tutti i loro persecutori, e subitamente: *Operuit aqua tribulantes eos, vnus ex eis non remansit*: Psal.77. Comandò all'aere, ch'hora ristorasse'l popol suo, con pioggia di dolcissima manna, e subito: *Pluit illis manna ad manducandũ*: & hora, di carni di più scelti vccelli, e pure: *Pluit super eos sicut puluerem carnes, & sicut arenam maris volatilia pennata*: Perche dunque, non comandò al fuoco, che non più bruciasse: ma ricorse ad Aronne: *Dixitque Moyses ad Aaron, tolle thurribulum, pergens citò, vt*

rogas

rogas pro eis? Quel fuoco acceſo dalla diuina giuſtitia in pena del popolo eletto, fù eſpreſſa figura del fuoco del purgatorio, col quale Iddio gaſtiga i mancheuoli eletti ſuoi: però, fù riuelato da Dio a Mosè, che più per l'oblationi, e preghiere d'Aronne Sacerdote, che per le ſue ſarebbe ſpento, e ceſſato: *Cognouit enim Moyſes, ex reuelatione diuina,* (dice Lirano) *quòd per preces Aaron, & oblationes incenſi, quieſceret plaga incoata*: e quel ſagrificio, non hauea altro valore, che *Ex opere operantis*: Acciò intendeſſimo, che'l valor della meſſa, *Ex opere operantis* del Sacerdote, e le ſue orationi, ſono più efficaci per liberar l'anime dalle fiamme del purgatorio, di qualunque altro noſtro ſuffragio: *Pro populo deprecatus eſt; & plaga ceſſauit.*

Lirā. ibi.

21 La ragion per la quale'l ſacrificio della meſſa, come offerto da Chriſto, e dalla Chieſa, è di giouamento incomparabile all'anime del purgatorio; è la dignità dell'vno, e dell'altra, ſoprauanzante incomparabilmente la noſtra. E per la medeſima ragione, è più lor gioueuole, come offerto anche dal Sacerdote. Imperòche, qual dignità è nel mondo, che con quella del Sacerdotio pareggiar ſi poſſa? Queſta, come diſſe Papa Innocēzo Terzo, coſtituiſce l'huomo in grado sì eminente, che non giugne a quel di Dio nè ma trapaſſa il più alto di tutti gli huomini, più grandi, & illuſtri: *Sacerdos conſtituitur citrà Deum, ſed vltrà hominem; minor Deo, ſed maior homine*: I più grandi del mondo, ſono i Rè. Sant'Antonino ſpiegando quelle parole del ſacro teſto: *Fecit Deus duo luminaria magna; luminare maius, & luminare minus,* diſſe, che due ſorti di perſonaggi hà deſtinati Iddio, per iſplendor dell'vniuerſo: *Luminare maius*: e queſto è ogni Sacerdote. *Luminare minus*; e queſto è qualūque Rè: *Vt quanta eſt inter ſolē, & lunam; tanta, inter Sacerdotes, & Reges differentia, cognoſcatur*: Perche quanto è maggiore lo ſplendor del Sole, che della Luna; tanto è più illuſtre la dignità del

Innoc. 3. ſer. 2. in conſecr. Pontif.

Antonin. 3. p. tit. 19. c. 2. p. fi. 14.

Sacer-

Sacerdote, di quella di Rè. I Rè, gl'Imperadori, i Monarchi non s'inginocchiano humilmente a piè del Sacerdote, per esser da lui, delle loro colpe giudicati, & assoluti? Ecco che la dignità del Sacerdote, è superiore a quella di qualunque più grande del mondo; *Est enim minor Deo, sed maior homine*. Grisostomo osseruò, che i Rè Magi, nel viaggio, per ritrouare'l nato bambino Giesù in Betlemme, furono guidati da vna Stella; e nel ritornarsene a paesi loro, dà vn Angiolo. E lo proua dalle parole del sacro testo: *Responso accepto in somnis, nè redirent ad Herodem*: Qual risposta la riceuerono senz'altro dall' Angiolo: dunque, l' Angiolo gli guidaua. E per qual cagione ordinò Iddio, che nel ricercarlo hauessero per guida vna Stella: e nel ritorno a' lor Regni, vn Angiolo? Risponde al dubbio Grisostomo: *Postquàm Christum adorauerunt, non iam stella, sed Angelus eos suscipit: Quia, Christum adorando, facti fuerant Sacerdotes*: Quando eran solo Rè, furono da vna Stella accompagnati; fatti poi Sacerdoti, da vn Angiolo: Acciò dalla diuersità della lor guida, argomentiamo noi, esser tanto più illustre la dignità di Sacerdote, di quella di Rè; quanto è più degno vn Angiolo, d'vna stella. Il Sacerdotio innalza l'huomo sopra gli huomini: perche, come disse Malachia Profeta, lo trasforma in Angiolo: *Labia Sacerdotis, custodiunt scientiam; quia Angelus Domini exercituum est*: Oue San Girolamo: *Sacerdos Dei, Angelus verissimè dicitur*. Et in somma, Iddio stesso gli honora del suo nome diuino: Onde quando comandò, che non si mormori de' Sacerdoti, gli chiamò Dei: *Diis non detrahes*. Et Innocenzo terzo, ne rese la ragione: *Sacerdotes, Deorum nomine nuncupantur, per excellentiam ordinis, & officii dignitatem*: Perche cõ l'ordine Sacerdotale, si cõseguisce dignità diuina. Hor se la dignità dell'operante, influisce maggior valore all'operatione; e'l Sacerdote è più di tutti gli huomini degno; ne siegue chiarissimamẽte, che

Chryf. hom. 2. in Matt.

Malac. 2.

Hieron. ibid.

Esod. 22.

Innoc 3. vbi sua.

che'l valor della messa: *Ex opere operantis* di lui, è maggiore, e più vtile all'anime del purgatorio, d' ogni altro nostro suffragio.

22 Ma ciò s'intende de' Sacerdoti buoni, i quali co' costumi corrispondono alla lor dignità, e menano vita esemplare. Non de' vitiosi, e peccatori: essendo troppo gran male, sott'ouil sembiante, celar ferocità di lupo; hauer parole di pura colomba, e pensieri d'ingordo coruo; posseder diuini honori, e far diaboliche attioni; essere innalzato a illustrissima dignità, e menar sporchissima vita. Han da corrispondere i costumi, con gli honori; l'attioni, col nome: *Quod sumus professione* (dice Sant' Ambrogio), *actione potius, quàm nomine demonstremus*; *vt nomen congruat actioni. Actio respondeat nomini, nè sit nomen inane, et crimen immane*; *nè sit honor sublimis, et vita deformis; nè sit deifica possessio, et illicita actio*. L' Apostolo San Giacomo ci auuertì, che Christo ci ha creati Sacerdoti; acciò siamo le primitie di tutte le creature: *Genuit nos, vt simus initium aliquod creaturæ eius*: cioè, come spiega'l Venerabil Beda: *Vt simus primitiæ creaturarum*: Perche, dice egli medesimo, in quella guisa, che tra tutti i frutti, si sacrificauano a Dio le primitie, come più di tutti migliori: così tra tutti gli huomini, che si cõsacrano a lui, i Sacerdoti deuono essere i più perfetti. Nella celebration della messa, ci lauiamo le punte delle dita, prima di sacrificare; cerimonia ordinata dalla Chiesa, come nota San Dionigio Areopagita; non acciò siano nette le mani, le quali si suppongono lauate prima; ma acciò sappia'l Sacerdote, che deu'esser anche delle più minime imperfettioni purgato: *Non manus, sed solæ extremitates digitorum abluuntur: ad designandum, etiam leuissima esse tollenda*. Nell'antica legge ordinò Iddio, che nell' orlo della veste sacerdotale si portassero campanelli sonanti: *Deorsum ad pedes eiusdem tunicæ, quasi mala punica facies, mixtis in medio tinti-*

Ambr. lib de dignit. Sacer. c. 3.

Iacob p.

Beda ibi.

Dion. Areo de Eccl. hier. c. 3.

Exod. 28.

tintinnabulis aureis: per dinotare, come dice S. Girolamo che'l Sacerdote dee essere ornato di tanta perfettione, che non dij vn passo, nè formi vn minimo moto, che nõ sia voce di buon'esempio, e di sãto ammaestramento: *Vt gressus eius, et motus, vniuersa vocalia sint; vt quidquid agit, quidquid loquitur, doctrina sit populorum*: Quando Iddio volle parlare al popolo d'Israele, comandò a Mosè, ch'egli, ed i Sacerdoti saliſſero su'l monte, e'l popolo restasse nel basso. E Sant' Ambrogio c'insegnò'l mistero: *Quia nihil plebeium, nihil commune in sacerdotibus requirit, vitam a turbis singularem, dignitas sibi vendicat Sacerdotalis*: Perche i Sacerdoti, non han d' hauer niente del plebeo, e vile; niente di basso, e comunale; ma deuonsi nella più alta cima di santità solleuare. Proibì a Sacerdoti, Iddio, negli antichi secoli, l'hauer possessioni, ed eredità; douendo egli essere ogni lor possessione, ed eredità: *Non habebunt Sacerdotes, & Leuitæ, partem, & hæreditatem cum reliquo Israel: Dominus enim ipse, est hæreditas eorum*: Acciò, come notò Oleastro, tutto'l loro affetto, ogni lor pensiero, & ogni lor' occupatione, sia nel solo Dio; e non nelle ricchezze, e tesori del mondo: *Non vineas, non prædia, non olineta concessit; bone Sacerdos, Deus ager tuus, vinea, & prædium tuum, quem summa diligentia colas*: E Teodoreto ottimamente osseruò, che la vittima, che s'offeriua per lo Sacerdote, non si diuidea in parte; come di quelle degli altri, hauea ordinato Iddio; ma tutta intiera si sacrificaua: *Victima, quæ pro Sacerdote offerebatur, tota prorsus cremabatur; vt integritatem Sacerdotis demonstraret, qui, non aliquatenus, sed se totum Deo dedicauerit*: Perche, non deu'egli offerirsi diuiso a Dio; si che, sia parte di lui, e parte del mondo; ma tutto di Dio, e niente del mondo. E per finirla, San Pietro disse a Sacerdoti: *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta*: perche, come spiegò San Dionigio Areopagita, il Sacer-

Hieron. ibi.

Exod. 24.

Ambr. in epis. 6.

Deuter. 18

Oleast. in c. 75. num.

Theod. q. 3. in. Leuit.

1. Petr. 2.

dotio è vn distillato, o quintessenza di tutte le cose sacre, e perfette; e'l Sacerdote deu'esser parimente, tutto sacro, tutto perfetto, e diuino: *Sicut qui Sacerdotium dixit, sacrorum simul omnium, vno vocabulo, significauit ordinem: ita qui Sacerdotem dicit, augustiorem, prorsusque diuinum insinuat virum*: Tali doureſſimo esſere, o miei Sacerdoti. A mia confusione, che son tanto diuerso. E se tali fussimo, felici l'anime del purgatorio: perche anche 'lvalor della messa, detto: *Ex opere operantis*, auuanzarebbe nel giouar loro, ogni altro suffragio. Ma la messa dell' indegno Sacerdote, quanto a questo valore della di lui operatione, è infruttuosa a quell'anime, & a lui dannosa; rendendolo reo d'enorme sacrilegio, e di sempiterna pena; prouocãdo più tosto Dio alla vendetta, che alla misericordia. E San Tomaso afferma, che del mal Sacerdote particolarmente parlò lo Spirito Santo, quando disse: *Qui declinat aurem suam, nè audiat legem; oratio eius erit execrabilis*: perche, non è la di lui messa, come l'vfficio da lui detto, che sol non è meritorio, e nel rimanente, è attion buona; ma è attione indegna, esecrabile, abbomineuole, sacrilega, e pessima. Corrisponda dunque, o miei Sacerdoti, la nostra bontà, alla nostra dignità: *Nè sit nomen inane, & crimen immane; nè sit honor sublimis, & vita deformis; nè sit deifica possessio, & illicita actio*.

Dionys. Areop. de Cælest Hierar. c. 1.

Thom 3. d. q. 82. art. 6. Prou. 28.

23 E non ci facciamo auuanzar dagli altri, nel dare aiuto a' poueri morti. Quell' huomo, di cui riferì 'l diuin Signore, che capitando in man de' ladri, fù da essi di quanto hauea spogliato, con molte piaghe ferito, & in terra mezzo morto distesо: ci raffigurò vn huomo capitato nelle mani della morte, nomata ladro ne' sacri fogli: *Si sciret Pater familias, qua hora fur venturus esset. Fur, videst improuisa mors*, dice San Gregorio, e con tal nome si chiama; perche ogni cosa ci rubba, ricchezze, dignità, salute, bellezza, piaceri,

Luc. 10.

Matt. 24. Greg. hõ. 13.

ed

ed infin, ci spoglia della carne, ch'è la véste dell'anima. Quell'infelice, non solamente: *Incidit in latrones, qui despoliauerunt eum*: mà, *plagis impositis, abierunt*; perche allo spogliamento della morte, s'aggiugne l'impiagamento delle pene dell'altra vita: *Semiuiuo relicto*; perche era stato destinato nel purgatorio; oue l'anime, nè son del tutto morte, non essendo dannate; nè son del tutto viue, non essendo beate: ma sono mezze viue, per la diuina gratia, che godono; e mezze morte per le mortali pene, che patono. Che seguì? Fù egli veduto ignudo, ed impiagato da vn Sacerdote, da vn Leuita, e da vn Samaritano. Chi d'essi gli vsò pietà? Il Sacerdote forse? *Sacerdos viso illo præteriuit*: Forse'l Leuita? *Leuita, cùm videret eum, pertransiit*: *Samaritanus autem, videns eum, misericordia motus est*: Non gli vsò pietà, nè il Sacerdote, nè il Leuita; ma il Samaritano. Perche, se ben l'anime del purgatorio da niuno possono esser meglio aiutate, che dal Sacerdote, ed Ecclesiastico; souente, da ogni altro sono più compatite, che da questi. E nota quì Teodoreto, che'l Sacerdote, e'l Leuita: *Miserti illius, pœnæ causam cogitauerunt*: quando considerarono lo stato miserabile di quel pouero, si mossero a pietà di lui. E perche non gli souuennero? *Postmòdum verò tenacitate deuicti, abierunt retrorsum*; *hoc enim designat, cum dicit. Preteriit?* La tenacità, l'auaritia, è souente cagione, che'l Sacerdote manchi all'anime del purgatorio. Conosce quel Paroco, che douerebbe alle volte applicar qualche messa, per gli morti della sua Parocchia; perche nol fà? *Tenacitate deuictus*: Sanno bene tutti i Sacerdoti, che dourebbono applicar qualche messa, per gli loro parenti defunti; perche molti lo trascurano? *Tenacitate deuicti, abierunt retrorsum*: per non perdere lo stipendio, che giornalmente ne conseguiscono. O maladetto interesse.

Theod. in cat.

Thom. ibi.

24 Querelauasi Iddio, per lo Profeta Geremia, del-

la poca pietà di molti Sacerdoti della sua Chiesa; e li chiama, Iene: *Numquid spelunca hyænæ facta est domus mea mihi?* (Così legge Grisostomo, ouc la Volgata dice: *Numquid spelunca latronum facta est domus mea*). E per qual ragione, i Sacerdoti son nomati da Dio, Iene? Questa è vna Fiera auida del sangue humano, e và sempre in busca di corpi morti, per succhiarne quanto può, e satiar la sua insatiabil fame: *Hyæna, bestia est sanguinora, quæ non delectatur, nisi cadaueribus mortuorum*, dice Grisostomo. E soggiugne: *Hoc autem dicitur de Sacerdotibus: Numquid spelunca hyænæ facta est domus mea?* Perche trouansi Sacerdoti, che vanno à caccia di morti; non per offerir loro sacrifici, ma per succhiar con insatiabil voglia danari, nel sepellirli: Corrono all'auuiso del morto, a gara; non per diuotione d'vsargli pietà, ma per ingordigia, & auidità: *Hyæna est sanguinora, quæ non delectatur, nisi cadaueribus mortuorum. Hoc autem dicitur de Sacerdotibus.*

Ierem 7. Chrys. hom. 13. in Matt.

25 Ma questi non sono Sacerdoti di Dio. Considerate la differenza, con la quale Iddio trattò i suoi Sacerdoti Hebrei, e Faraone i suoi Sacerdoti Egittiani. Faraone li prouidde abbondantemente di possessioni, e d'altre commodità. E quando per sostentamento del suo popolo, oppresso da estrema fame, e carestia, ordinò a Giuseppe, che gli astringesse tutti a vendergli i loro armenti, le loro possessioni, e le loro persone; n'eccettuò i Sacerdoti, a' quali, non solo non tolse i loro poderi, e beni; ma somministrò de' publici granai, buona quantità di fromento: *Ioseph, omnem terram Aegypti, vendentibus singulis possessiones suas, præ magnitudine famis, subiecit Pharaoni, præter terram Sacerdotum, quæ à Rege tradita fuerat eis: quibus, & statuta cibaria, ex horreis publicis, præbebantur.* Iddio, per lo contrario ordinò, che' Sacerdoti, e' Leuiti del suo popolo, non possedessero nulla di questa terra, come gli altri: *Non habebunt Sacerdotes, & Leuitæ partem, & hære-*

Genes. 47

Deuter. 18

hæreditatem cum reliquo Israel: Faraone è liberal co' Sacerdoti, e conceſſe loro poſſeſſioni, e commodità. Iddio a tutti le niega, e prohibiſce: Che miſtero è queſto? Vditelo da Origene: *Pharao terras conceſſit Sacerdotibus: Dominus autem, Sacerdotibus ſuis partem non concedit in terra. Obſeruate ergo, qui hæc legitis, quæ ſit differentia Sacerdotum. Qui enim partem habent in terra, & terrenis cultibus, ac ſtudiis vacant; non tàm Domini, quàm Pharaonis Sacerdotes eſſe videntur.* Que' Sacerdoti, che ſono auidi del denaro, e de' beni di queſta terra, ſon Sacerdoti di Faraone, non di Dio. Guardateui d'eſſer tali: ed all' auuiſo de' morti, ſiate ſolleciti; non del voſtro guadagno; ma d'eſercitar con eſſi loro, l'opere di pietà, e di pregar per loro nelle voſtre meſſe. S. Bernardo, ponderando le parole de gli Apoſtoli dette a Chriſto: *Ecce nos reliquimus omnia*: auuertiſce gli Eccleſiaſtici a diſpenſar tutti i beni terreni; e ne rende lor la ragione: perche: *Clericus, qui partem habebit in terra, non habebit partem in Cælo.*

Origen. hom. 32.

Bern. in declamat.

26 Nè ſolamente i Sacerdoti; ma tutti doureſſimo con ſante meſſe, aiutar quell' anime; non ſol per loro conforto nel purgatorio; ma per dare a' noſtri biſogni, ſicuro, ed ottimo prouedimento. Strano, e quaſi non diſſi, inutile, e ridicoloſo conſeglio par quello, che ci laſciò il Sauio: di gittare'l pane sù l'acque del fiume corrente, per ritrouarlo, dopo lungo tempo, ben conſeruato: *Mitte panem tuum ſuper tranſeuntes aquas; quia poſt longa tempora, inuenies illum.* Imperòche, per perderlo affatto, ſenza ſperanza di ricuperarlo, non ci biſogna altro, ſe non, che cada nel fiume; iui bagnato, preſto ſi diſfà, e diuien cibo de' peſci. E ſe dirò, con S. Girolamo, & altri, ch'egli parlaua del ſouuenitor de' poueri. Mancauano metafore, e ſomiglianze più proprie, e meglio diuiſanti l'acquiſto, che ſi fà con le limoſine? Ma chi ardirà tacciar di poco ſaper, chi ci addottrinaua, illuminato dallo Spirito Santo? Vsò queſto

Eccl. 11.

sto modo di parlare, per meglio dichiararci 'l suo concetto. Disse primieramente: *Mitte panem*; non: *Porrige*; perche si porge ciò, che a persona vicina si dà; e si manda ciò, che da persona lontana s'hà da riceuere; ed egli quì ci persuade, come notarono, il Gaetano, ed Vgon Cardinale, a souuenir poueri, da noi remoti, e lontani. Non soggiunse: *Mitte eleemosynam*: ma: *Panem tuum*; per dinotar, che mandar gli dobbiamo il pane del corpo di Christo, co'l sacrificio della messa. Seguitò: *Super transeuntes aquas*; per simboleggiare i giusti defunti, come il Padre Lorino, con altri, spiega; poiche: *Omnes morimur, & sicut aquæ dilabimur in terram*: Ed i morti, diconsi sommersi nell' acque: *Submersi sunt, quasi plumbum in aquis vehementibus. Idest, in inferni voragine*, spone la Chiosa interlineare. Non si valse della somiglianza dell'acque permanenti di lago; ma delle correnti di fiume: *Super transeuntes aquas*: Acciò intendessimo, che non parlaua de'morti caduti nelle stabili pene dell' inferno, delle quali, disse'l Vangelista S. Giouanni: *Misit in lacum iræ Dei magnum*: ma di quelli, che a guisa di fiume scorrono; cioè, per le transitorie del purgatorio; delle quali notò S. Agostino: *Per fluuium igneum, horrenda pertransibunt animæ; & quantà erit peccati materia, tantà erit & transeundi mora*: Con le parole dunque: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas*, ci persuade Salomone, ad offerire il sacrificio del corpo di Christo per l'anime del purgatorio. Ma chi gitta 'l pane nel fiume, dà nutrimento a'pesci grandi, e piccioli; ed in vederlo, tutti lieti corrono a cibarsene; e se ben, più l'addentano i grossi, che' piccioli; tutti nondimeno, ne partecipano. Similmente: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas*: perche del sacrificio della messa, offerto per l'anime del purgatorio in generale, come suol far la Chiesa ne' giorni sudetti; quantunque maggior parte, ne conseguiscano i più meriteuoli; perche: *Si dicantur communiter missæ*,

Caet. ibi. Hug. Cardin. ibi.

Lorin. ibi

Apoc. 14.

Aug. l. 50. hom. 16.

quæ

quæ plus sunt in gratia, illæ magis de ipsis participant; dice S. Bernardino da Siena: Pure, tutte con sommo giubilo, ne godono; a tutte scemandosi le loro pene, & accelerandosi 'l Paradiso. Ma così, che acquistarai?: *Post longa tempora inuenies illum*: cioè, come chiosa S. Girolamo: *Multiplicationem illius præstolans*: Perche, come nell' acqua ingrossa il pane, e diuien di gran peso; così moltiplicansi i beni spirituali, e temporali, di chi offerisce messe per gli morti: e soccorrendo alle necessità loro, soccorriamo anche alle nostre.

Bern. ſ. 11. de purg. ſer. 4. p. 2.

Hieron. ibi.

27 Le limosine, sono vtili più a chi le fà, che a chi le riceue; per la qual cosa, disse Christo: *Melius est dare, quàm accipere*: Ma la limosina di messe per l'anime del purgatorio, è a noi più di tutte l'altre gioueuole. Imperòche, ogni beneficio, obliga il riceuitore al rendimento di gratie; alcune volte però, l'obligatione, è dupplicata: *Est datum* (disse l'Ecclesiastico), *quod est vtile: et est datum, cuius retributio est duplex*. Per due cagioni, come notò Grisostomo, ci apportano dupplicato giouamento i benefici fatti a gli altri. La prima, quando per se stessi, e di sua natura son grandi. La seconda, quando chi li riceue, per la necessità estrema, era quasi annihilato: *Tunc ostenduntur duplicia esse beneficia* (dice), *cùm natura sua, magna sunt; et quando conferuntur in eum, qui est nihil*. Bilanciate il ben, che riceuono l'anime del purgatorio dalle messe, e 'l bisogno, che n'hanno, co'l beneficio, che riceuono i poueri di questo mondo, dalle limosine, e con la necessità, che ne tengono. A questi, la limosina è alimento di vita miserabile, e vile. A quelle, le messe sono acceleramento di vita felice, e gloriosa. Trà questi, i ciechi, con le limosine non acquistano la vista; trà quelle, essendo tutte cieche, con le messe, veggenti Dio, tutte diuengono. Questi, assai picciol bene conseguiscono; quelle, immenso, ed infinito. Questi, son bisognosi per gi patimenti de' loro corpi; quelle per l'acerbissime pe-

Eccl. 20.

Chryſoſt. hom. 15. ad illa verba. Quid retribuam Domino.

pene delle loro anime. Questi, possono procacciar si aiuto,e souuenimẽto; quelle,da se medesime nè aiutare, nè souuenir si possono. Hor se: *Tunc ostenduntur duplicia esse beneficia, cùm natura sua, magna sunt; et quando conferuntur in eum, qui est nihil*: tanto è maggiore il bene, che l'anime del purgatorio riceuono dalle messe, che i poueri di questa vita, dalle limosine; quanto più graui sono le pene di quelle, delle miserie di questi; e quanto è maggiore il godimento del Paradiso, di quello di questo mondo. E però,de' Limosinieri co' poueri viuenti, s'auuera: *Est datum, quod est vtile*. E di chi fà dir messe per gli morti: *Est datum cuius retributio est duplex*: Perche questi liberati dal purgatorio, riconoscendo il dupplicato beneficio,corrispondono a' benefattori,con impetrar loro dupplicata retributione. Non mancano di gratitudine certo.

28 Cosi, non li mancassiuo voi, e corrispondessiuo loro con egual carità,& affetto,di quel,che vi obligano i benefici da lor riceuuti. Ma come per la vostra sconoscenza,non si diminuiscono le loro pene; nè men diminuiranno mai i trauagli, l'angustie, l'oppressioni, & i mali, che voi patite. Che altro è lo scordarsi de' morti parenti,e non cõpatirgli,che render male per bene. Cõsiderate: se stando voi a letto, addolorati, e penanti; i vostri figliuoli,e gli altri di casa vi lasciassero in abbandono,ed attendessero a darsi buon tẽpo, & a prendersi spasso: che direste di loro? Che afflittione,che inquietitudine,che cordoglio v'accrescerebbono? E voi, perche fate il medesimo,e peggio co'vostri morti; e lasciádoli arder nelle fiamme,attendete a'vostri piaceri? Perche,oue si tratta di scapricciarui delle vostre disordinate voglie,non vi mãca,nè tempo, nè cõmodità,nè denaro:e per dare a quelli rinfresco cõ qualche messa, dite, che non potete? Nõ è questo rẽder male per bene? Nõ potete negarlo. Vdite dunque la sentenza contro di voi, da Dio già fulminata: *Qui reddit mala pro bonis*, Prou. 17.

non

non recedet malum de domo eius: Questa è vna delle principali cagioni, per le quali non mancano i guai nelle vostre case. Di quà nasce la rouina, il distruggimento, l'estintion delle famiglie. Di quà le sconoscenze degli amici, le male corrispondenze de' parenti, e le disubbidienze de' figliuoli a' loro Padri. Di quà, che ne' vostri trauagli, non ritrouate, nè aiuto, nè compassione, nè solleuamento. Tutto è giusta vendetta della poca pietà da voi vsata a' morti benefattori: perche: *Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo eius*. Quel, che si semina, si raccoglie: Se volete esser compatiti, compatite; se cercate solleuamento nelle vostre afflittioni, solleuate i morti da' loro ardori; se bramate, che finiscano i vostri guai, procurate a' vostri morti il fine de' loro mali. Siete anhosi della felicità eterne del Paradiso? acceleratele all'anime del purgatorio: *Date, et dabitur vobis*: non picciola ricognitione, ma: *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, et superaffluentem*. Luc. 6.

SERMONE LXIX.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Che'l valore *ex opere operantis* di chi fà celebrare le messe per l'anime del Purgatorio, e di chi diuotamente per loro l'ascolta, è vantaggioso ad ogni altro suffragio. Ed in qual modo la nostra sacramental communione possa essere anche à quell' anime grandemente gioeuole.

1 FV' antica question, fin ne' tempi de gli Apostoli agitata: Per qual ragione, il nostro diuin Redentore, più tosto Sacerdote dell'ordine di Melchisedecco, che d'Aronne, fia ne' sacri fogli nomato. E ricercollo, tra gli altri, S. Paolo, quando scrisse a gli Ebrei: *Quid necessarium fuit, secundum ordinem Melchisedech, alium surgere Sacerdotem, & non secundum ordinem Aaron dici?* Imperòche, Aronne fù l'eletto dal Signore de' Cieli, per sommo Sacerdote; ed insieme con Mosè, per Interprete de' suoi diuini oracoli, per Ministro della sua diuina onnipotenza, per Liberator del popol dilerto dall'Egitto, e per Guida nel viaggio alla terra promessa. Egli 'l preferito a' Regi, ed Imperadori; l'innalzato nel più eminente grado delle dignitadi; il sì ben' ammaestrato

Hebr. 7.

nell'

nell' vfficio Sacerdotale, che i suoi sacrifici furono, di quel di Christo nella croce, vera immagine, e figura. Ed egli il sì virtuoso, e santo, che meritò gli fusse posta: *Corona aurea super caput eius, expressa signo sanctitatis, & gloria honoris.* Perche, dunque, Melchisedecco, fù a lui preferito nell' honor, che Christo si nomasse: *Sacerdos secundum ordinem Melchisedech; & non, secundum ordinem Aaron?* Rispose l'Apostolo istesso: perche Melchisedecco fù più espressa figura, e più viuo ritratto di Christo, che Aronne: *Melchisedech assimilatus est filio Dei*; imperòche: *Melchisedech interpretatur* (dice) *Rex iustitiæ*; e Christo, è Rè di giustitia per essenza, come Iddio; e per vfficio, come huomo: *Quia Pater non iudicat quemquam; sed omne iudicium dedit filio; quia filius hominis est.* Melchisedecco fù: *Rex Salem; quòd est Rex pacis*; e Christo: *Est Rex pacificus; & ipse est pax nostra*; e ci riconciliò con l'eterno suo Padre. Melchisedecco, quantunque hebbe genitori, e nacque, e morì, com' ogni altro; nientedimeno, non facendosi mention nella sacra Scrittura, nè de' suoi parenti, nè de' suoi natali, nè della sua morte, fù detto: *Sinè patre, sinè matre, sinè genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens.* Christo è senza Padre, Huomo; senza Madre, Iddio; e senza genealogia, eterno: *Generationem eius, quis enarrabit?* e benche, come huomo nacque, e morì; però, come figliuol di Dio: *Neque initium dierum, neque finem vitæ habuit.* Melchisedecco, non hauendo nella sua morte successor nel Sacerdotio, come l'hebbe Aronne; fù egli, e non Aronne, detto: *Sacerdos in perpetuum*; e Christo: *Sempiternum habet Sacerdotium*: e nella messa, è sempre principal sacrificante. E finalmente, Melchisedecco sacrificando a Dio pane, e vino, e dispensandolo ad Abraamo, e suoi compagni, ci raffigurò il pane, e vino consecrato da Christo nel suo corpo, e sangue santissimo, e dato in cibo, e nutrimento dell' anime nostre: *Sacerdos Dei altissimi*, (dice S. Clemen-

Isa. 53.

Clemen. Alex.

mente Alesandrino), *panem, & vinum sanctificatum dedit Abrahamo, & sociis eius, in typum Eucharistiæ*. E con quel dispensamento simboleggiò, che l'Eucaristia sarebbe stata, non sol sacrificio, ma sacramento. Perche, come dice S. Tomaso: *Rationem habet sacrificii, in quantum offertur: & rationem sacramenti, in quantum sumitur*. Ed Aronne non mai offerse sacrificio, che ci rappresentasse l'Eucaristia, come sacrificio, e come sacramento: non hauendo mai dispensata la vittima immolata, in cibo del popolo. Chiamasi, dunque, il nostro Christo, Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco più tosto, che d'Aronne: perche l'Eucaristia, è sacrificio, e sacramento: sacrificio nella messa: sacramento nella communion de' fedeli: come sacrificio, già inteso hauete, che: *Mortuis facit mirabilia*: giouando più d'ogni altro suffragio all'anime del purgatorio; sì per lo valore: *Ex opere operato* di Christo: e sì per lo valore: *Ex opere operantis* della Chiesa, e del Sacerdote. Resta sol, che vi dimostri per compimento di quel, che innanzi vi proposi, che; come sacrificio gioui ancor più d'ogni altro suffragio: *Et mortuis facit mirabilia*, per lo valore: *Ex opere operantis* di chi fà celebrar le messe, e di chi l'ascolta: E come sacramento, in qual modo possiamo con la Santa communione, a quell' anime grandemente giouare.

2 E discorrendo prima, di chi fà celebrar le messe. S. Tomaso notò, che: *Sacerdos agit vt instrumentum illius*: perche, come l'opera, non è dell' istrumento, ma dell'artefice, che le dà il moto, e la forza: così le messe, non tanto sono del Sacerdote, quanto di chi le fà celebrare. E quantunque siano secolari, o donne; ne sono pur veri offeritori, quando nel lor nome si celebrano: *Non solum à viris*, dice S. Pier Damiano; *sed etiam à mulieribus, sacrificium illud laudis offertur; licèt à Sacerdote offerri videatur*. Per questa ragion, nel valor delle messe si considera ancor quello: *Ex opere operantis* di chi le fà celebra-

Thom. 4. distin. 45. q. 2. art. 1. q. 3.

Petr. Damian. epi. 13. ad Leonem c. 8.

lebra-

lebrare, e d'esso diciamo, che paragonato con ogni altro suffragio, offerto dal medesimo fedele per l'anime del purgatorio, è a tutti vantaggioso. E' dottrina di S. Tomaso, in più luoghi replicata, che la soddisfation douuta alla diuina giustitia, benche sia pena delle cõmesse colpe; più si bilancia con la bontà, che con la penalità dell'opera; e tanto è maggiore, quanto l'action soddisfattoria è più virtuosa, e perfetta; ancorche sia poco penale: *Quamuis poena* (dice) *in satisfactione requiratur, tamen principaliùs est in ea bonitas actus, quam poenalitas*. Nella fabrica d'vn palaggio, v'hà parte l'Architetto, e'l Fabricatore; questo con molta fatica, quello con pochissima; e nondimeno, è di maggior valore l'opera dell'Architetto, che del Fabricatore: perche l'esercitio di quello, è più nobile di quel di questo. Similmente, Iddio mira più alla bontà, che alla penalità dell'opera soddisfattoria; perche quanto è più buona, tanto è più degna. Riconoscea Noè le singolarissime gratie da Dio riceuute a tempo dell'vniuersal diluuio, ed vscito dall'Arca, e fatto vniuersal Padrone del mondo, deliberò soddisfare; per quanto potea; alle grandissime obligationi sue. E che fè? *Aedificauit altare Domino, & obtulit holocausta*: Per qual ragione offerse a Dio, più tosto sacrifici, che digiuni, vigilie, discipline, o altre mortificationi? Lo dice l'Abolense: *Volens Noè specialissimum honorem Deo præferre pro tantò beneficio, obtulit ei sacrificia; quia licet sint alia opera pertinentia ad cultum Dei; nihil tamen est, quod tàm Deo propriè conueniat, sicut sacrificium*; Volle soddisfar a Dio con sacrifici; perche se ben l'opere di mortification della propria carne, sono molto soddisfattorie: quelli sono più degni, e di maggior honore a S. D. Maestà: *Et in satisfactione principaliùs est in ea bonitas actus, quàm poenalitas*. Ma se que' sacrifici, non haueano altro valor, che quello: *Ex opere operantis*: dunque maggiormente il valore: *Ex opere operantis* di chi fà offerire il

Tho. in 4. dist. 15. q. 2. ar. 2. q. 2 ad 2.

Gen. 8.

Abul. ibi.

sacri-

sacrificio della messa, vantaggia ogn'altro suffragio, per soddisfar l'obligationi dell' anime del purgatorio.

3 Trà le virtù morali, non può negarsi, che non sia di molto pregio, e di gran bontà, la mortificatione. Perciò, quando S. Pietro volle diuisarci, che Christo nella sua morte ci offerse all' eterno Padre, santificati, e perfetti, disse: *Christus mortuus est, vt nos offerret Deo, mortificatus quidem carne*: Con essa si conseguisce il singolarissimo dono della diuina gratia, e'l merito della vita eterna: *Si spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis*, disse S. Paolo. Quindi i giusti, continuamente, e con somma diligenza vi s'esercitano: *Propter te mortificamur tota die*; e con tal mezzo, cercano dimostrarsi veri imitatori di Christo: *Semper mortificationem Iesu, in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris*. Ma S. Tomaso afferma, che sia di maggior perfettione, e più soddisfattoria la limosina: *Eleemosyna plus habet de ratione boni, quàm ieiunium; & plus quàm ieiunium, est satisfactoria*: E per digiuno, s'intende ogni mortificatione. Il Limosiniero, prouede in vno stesso tempo a'bisogni spirituali proprij, ed a'corporali del prossimo: *Et immediatiùs se habet ad charitatem*: ed ou'è maggior carità, iui è maggior bontà. E se la perfettione consiste nel somigliarsi a Dio; Christo, quando ci persuase: *Estote misericordes, sicut & Pater vester celestis misericors est*; volle additarci, come spiega S. Gregorio Nazianzeno: *Fac, vt calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando*. E confermollo S. Gregorio Nisseno: *Quid aliud te sermo Christi hortatur, nisi vt Deus fias, tamquam insignitus propria nota Deitatis*? Perche la limosina rende il fedele partecipe della diuinità, e vero imitator di Dio. Ma con tutto ciò l'oratione rende più perfetto l'oratore, che la limosina il limosiniero. Imperòche, la perfettion tanto è maggiore, quanto è più grande l'amicitia con Dio; e l'amicitia con Dio, tanto è più perfetta, quanto più con esso lui è

1. Petr. 3.

Rom. 8.

Psal. 43.

2. Cor. 4.

Tho. vbi sup.

Luc. 6.

Nazianz. orat. de paup. amor.

Nissen. lib. de beatit.

fami-

familiare. Quindi lodasi di singolare santità Mosè: perche Iddio trattaua seco: *Sicut solet loqui homo ad amicum suum*. E notò pur S. Tomaso, che: *Oratio, hominem magis familiarem Deo reddit, quàm eleemosyna*. E l'Angiol del cielo, lodando le virtuose operationi di Cornelio, prima gli disse: *Orationes tuæ*; e poi, *& eleemosynæ tuæ, ascenderunt in conspectu Dei*: perche la perfettion dell' oratione, precede quella della limosina. Questa appartiene alla vita attiua; quella alla contemplatiua; ch'è la migliore. Christo lodò più Madalena intenta all'oratione, e nell' vdire i suoi santi ammaestramenti, che Marta impiegata nel fargli limosina di conueneuol cibo: l'oration ci rende Dio non sol beneuolo, ma, quasi non dissi, soggetto; non volendo egli talvolta, senza licenza dell'orante, operare: *Dimitte me* (disse a Mosè), *vt irascatur furor meus*: e come osseruò S. Bernardo: *Feriendi licentiam quærit à Moyse*: e per fulminar gastighi, chiese a Geremia, che tralasciasse l'oratione: *Noli orare pro populo hoc, nè obsistas mihi*; perch' ella è di tanta possanza, che, in vn certo modo, resiste, e vince l'onnipotente Dio. Sì che l'oratione rende l'huomo miglior, che nol rende la limosina. Ma non perciò, è la più perfetta trà le virtù morali. Miglior di lei, è la virtù della Religione: perche l'oration cerca il commodo dell' orante, & è dirizzata al rimedio de i di lui sourastanti bisogni: là doue la Religione, direttamente, ed immediatamente rimira l'honor di Dio, e'l suo culto diuino; ch'è cosa molto più degna. Ella essentialmente non si differisce: mà è vna cosa medesima con la santità, com' insegna S. Tomaso; e l'vfficio suo, è di consecrarci con ossequiosa seruitù, alla diuina Maestà: poiche: *Religio, à religando dicitur; quia religat homines Deo*: dicono, con Lattantio, S. Agostino, S. Girolamo, S. Bernardo, ed altri. Onde alla virtù della Religione, attribuisce S. Tomaso il nobil primato, e la suprema preminenza di tutte le virtù morali: *Religio præemi-*

Tho. vbi sup.

Act. 10.

Luc. 10.

Exod. 32.

Bern. ser. de Magdal.

Ierem. 7.

Tho. 2. 2. q. 81. ar. 4. & 8.

Lact. l. 4. de ver. sap. c. 28.

Aug. lib. de ver. relig. c. vlt.

Hieron. in c. 9. Amos.

Bern lib. de nat. & dignit. diu. am. c. 15.

Tho. ibidem ar. 6.

Phil. lib. Decalog. *eminet inter alias virtutes morales*. E Filone hebreo ancor disse: *Sicut principium omnium optimum est Deus; sic, & virtutum Religio*. La celebration delle messe, è attion di Religione, la più degna, la più santa, e la più honoreuole, e grata a Dio di tutte; essendoui egli più, che in ogni altra, riuerito, & adorato; e con l'offerta del santissimo corpo di Christo, per Dio riconosciuto. Ond' egli medesimo la dichiarò di sommo honor suo: *Sacrificium laudis honorificabit me*: e S. Tomaso dice: *In Eucharistia, principaliter diuinum cultum consistere, in quantùm sacrificium*: Dunque, il valore: *Ex opere operantis* di chi le fà celebrare, è più d'ogni virtuosa operation, soddisfattorio per l'anime purganti; poiche nella soddisfatione, principalmẽte si riguarda la bontà dell'opera: *In satisfactione, principaliùs est bonitas actus*.

Ptal. Tho. 3. p. q 65. a1. 6.

4 Nel tempo della legge di natura, e scritta, s'offeriuano sacrifici a Dio, per riconoscimento della sua diuina grandezza, ed onnipotenza; per dimostration d'ossequioso, ed humil vassallaggio, che gli si douea per chiaro segno della consecration de' loro cuori; per impetrar da lui perdono de' commessi falli, e delle meritate pene, e fulminati gastighi; e per rendimento di gratie de' benefici riceuuti, o desiderati. Et Iddio li gradiua tanto, che di niuna cosa hebbe maggior gelosia, quanto dell' honor di que' sacrifici: ed ordinò, che non si potessero offerire a chi, che sia: *Praterquàm Domino soli*: e S. Agostino ne rese la ragione: *Nam sacrificium pertinet ad Religionis obsequium, quò colitur Deus*. E mentr' era diuino culto, non douea offerirsi nè anche al più gran Santo del mondo, o del Limbo; nè al più degno degli Angioli del Cielo; ed eglino medesimi, come osseruò S. Agostino istesso, se ne riconosceuano immeriteuoli, ed indegni. Però come honor di sommo pregio, Iddio molto se ne compiaceua; e ne conseruaua, per beneficio dell' offeritore, memoria indelebile, ed eterna; *Sacrificium iusti, acceptum est* (disse l'Ecclesia-

Exod. 22. Aug.

Eccl. 35.

siastico), *& memoria eius non obliuiscetur Dominus*. Ma tutti que' sacrifici insieme, pareggiar non si possono con vna sol messa: perche in essi offeriuansi animali, pane, vino, olio, sale, incenso, e cose somiglianti; le quali erano di pochissimo valore: e nella messa s'offerisce il sacratissimo corpo, e sangue di Christo, di valore infinito. Per la qual cosa, disse S. Gio: Grisostomo: *Magnus erat, & sinè modo, numerus sacrificiorum in lege; quæ omnia, superueniens gratia, vno complectitur sacrificio.* Hor se Iddio tanto riconosceua, e tanto stimaua chi gli offeriua que' sacrifici: argomentate voi, quanto più grato gli sia l'offeritor delle messe, e quanto gran suffragio anche sia 'l suo personal valore, per la liberation dell' anime del purgatorio. Chrys.

5 Ricercasi però, ch' ei sia amico, non nimico di Dio; che viua in gratia, non in peccato; perche l'operationi de' peccatori son morte, e di niun valore: *Si charitatem non habuero, nihil mihi prodest*, disse l'Apostolo; e com' eglino, non possono meritare, nè soddisfare per se stessi; nè meno possono soddisfar per altri: *Dona iniquorum, non probat Altissimus; nec in multitudine sacrificiorum, propitiabitur.* Nè vale 'l dire, che mentre possono giouare all'anime del purgatorio col recitare 'l Salterio, il loro vfficio, e con simili orationi, maggiormente giouaranno con le messe: perche tali vffici, ed orationi, sono a quell' anime gioueuoli, come della Chiesa, e non come de' peccatori particolari. E'l sacrificio della messa similmente, come offerto da Christo, e dalla Chiesa, è pur gioueuolissimo, e potentissimo suffragio per l'anime del purgatorio; quantunque chi fà offerirlo, fusse di Dio nimico. Ma hora parliamo del di lui valor personale; e però diciamo, che s'egli è peccatore, lo perde per se, e per qualunque altro. Se alcun di voi ritenesse il suo debitore in carcere, ed vn vostro figliuolo, o altra persona di molta stima, vi mandasse per souuenimento di lui, ricco donatiuo, per mano di ser- 1. Cor. 13 Eccl. 34.

seruo amico, il quale vi pregasse pure ad vsargli pietà. Vi mouereſſiuo ad vsarcela, principalmente per amor del voſtro figliuolo, e poi anche per compiacere al seruo amico. Ma se riconoſceſſiuo 'l ſeruo per nimico, fareſſiuo conto del donatiuo, ma non di lui. Cosi, quando chi fà celebrar le messe per l'anime del purgatorio, è giusto, Iddio vsa lor misericordia, non solo per lo sacrificio offerto da Christo, e dalla Chiesa, ma per amor di lui ancora: ma quando egli è nimico, Iddio non fà cõto di lui, ma solo del sacrificio, come offerto da Christo, e dalla Chiesa.

6 Giouano le messe a noi viuenti, ed a' defunti spesso: *Ex opere operantis*, &: *Ex opere operato*: Souente non giouano, nè: *Ex opere operantis*, nè: *Ex opere operato*: Altre volte, sono giouenoli: *Ex opere operantis*, ma non: *Ex opere operato*: Ed altre volte: *Ex opere operato*, e non: *Ex opere operantis*. Quando chi le fà celebrare è giusto, e s'applicano pure per anima giusta, o sia di viuo, o di defunto; se ne raccoglie il frutto: *Ex opere operantis*, &: *Ex opere operato*. Quando egli è peccator nimico, e l'applica per defunto, che non si ritroua nel purgatorio, ma nell'inferno; non ne riceuono suffragio alcuno: *Neque ex opere operantis, neque ex opere operato*. E se 'l peccatore le fà dir per se, gli giouaranno acciò Iddio gli dia aiuti maggiori per la sua conuersione, e più presto si rauueda del suo cattiuo stato, e 'l demonio no 'l faccia precipitare in peccati peggiori; ed acciò conseguisca da Dio lunga salute, liberation da pericol di morte, ed altre prosperità temporali; ma non per acquisto di dono sopranatural, di gratia, e di gloria; nè per remission delle pene dell'altra vita. E se le fà dire per adempimento di voto, compirà alla sua obligatione; ma senza spiritual profitto. E' vero sì, che se le fà celebrare per soddisfarion di penitẽza impostagli dal Confessore; soddisfà 'l suo debito, benche per all'hora, non gli giouino per remission delle pene dell'altra vita; i

non

non rimettendosi pena temporale, a chi la merita eterna. Ma se si toglie l'impedimento del peccato, e di nuouo si conuerte, e ritorna nella diuina gratia; è molto probabile, che racquisti 'l frutto delle messe, & ottenghi 'l perdono di tutta, o di parte della pena del purgatorio, che si meritaua, quando si confessò. Imperòche, la soddisfation della penitenza è parte del sacramento; e per conseguenza, non è mai opera morta, ma sempre viua, ed hà il suo valore: *Ex opere operato*. Per la qual cosa, è probabile, che quando si fà in peccato, resti sol mortificata, a somiglianza di tutte l'altre buone operationi fatte in gratia; e tosto, che 'l soddisfacitor, con la nuoua conuersione è giustificato da Dio, si rauuiui con tutte l'altre opere mortificate, e cagioni l'effetto suo; come insegnano comunemente i Dottori.

Suar de pœnit. to. 4. disp. 38. sect. 8. n. 5 Reginal. lib. 7. p. 9. 10 & 84. Henriq. c. 20. n. 7. Vittor. n. 201. Bonau de sacramen. disp. 5. q. 5 ser. 4. in fine.

7. Quando poi le messe non sono soddisfation di penitenza ingionta dal Confessore; e chi le fà celebrare, quando l'ordinò, staua in gratia; e quando attualmente si celebrano, egli si ritroua in peccato: se di nuouo si conuerte, conseguirà il frutto delle messe? Se parliamo del suo personale detto: *Ex opere operantis*: senza dubbio, lo conseguisce: perche l'acquistò, quando ordinò la messa: ed all' hora staua in gratia. Ma se parliamo del valore: *Ex opere operato*: nè l'acquistò, nè il ricupera; perche questo si conferisce immediatamente dopo la consecratione, e non prima; nè mai si sospende, per conferirsi in altro tempo. All' hora egli staua in peccato: e però, non ne conseguisce merito, nè remission di pena. Che 'l valore: *Ex opere operato*, non si conferisca prima della consecratione, si pruoua chiarissimamente: poiche questo sacrificio, è rappresentante quel della santissima passione: *Hæc quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis*. Dunque, come non prima della morte di Christo, fù compito il sacrificio della croce, nè l'opera della nostra redentione: così non prima della consecratione, è compito il sacrificio della

messa, e l'opera operata da Christo; e conseguentemente, non può partorir l'effetto suo, se non dopò, ch'è essentialmente perfetta. Il che è tanto vero, che nè pur lo conferisce consecrata l'ostia, e prima della consecration del calice. Imperòche, se del cruento sacrificio
Hebr. 9. di Christo, disse S. Paolo: *Sinè sanguinis effusione, non fit remissio*: maggiormente, non prima della consecration del vino nel sangue santissimo, se ne conseguisce l'effetto: *Ex opere operato*. E per questa ragione le parole: *In remissionem peccatorum*, non si dicono consecrata l'ostia, ma nel fine della consecration del calice: perche, come nel sacrificio della croce, dopo l'effusion del sangue: *Fuit facta remissio*; e fù compita la nostra redentione: così, dopo consecrato il calice, si conferisce la remission della pena: *Ex opere operato* di Christo, a chi s'applica la messa.

8 Che non si sospenda questo effetto, per conferirsi in altro tempo, quando l'offeritor non sarà in peccato; è ancor chiarissimo: perche tal sospensione, non si concede da Dio, nè pure a beneficio del giusto. Onde, s'egli fà celebrar per l'anima sua molte messe, il valor delle quali, quanto alla soddisfatione, auuanza il debito delle pene, che dee alla diuina giustitia, per li mancamenti commessi. Il valor sopravanzante, si conserua forse per quando gli bisognerà per soddisfacimento de' peccati, che commetterà nel tempo auuenire? Non già; ma si ripone nel tesoro della Chiesa: perche non conuiene alla diuina prouidenza, che prima di commetter l'huomo le colpe; glie ne sia per quelle messe, già rimessa la pena. Altrimente, potrebbe, almeno venialmente peccare, senza timor di pena; ritrouandosi già soddisfatte; e si darebbe colpa, senza pena; Il che è manifesta implicanza. Se dunque il valor delle messe, sopravanzante il bisogno presente del giusto, non si sospende, nè si conserua per suo beneficio: molto più non si sospenderà, nè si conseruarà per chi si ritroua in pec-

peccato, quando per lui si dicono; acciò lo conseguisca nel tempo, che si pentirà. Siche, chi stando in gratia, dà la limosina per le messe, e poi si celebrano stando egli in peccato; ritornando in gratia, ne ricupera il suo valore: *Ex opere operantis*, ma non quello: *Ex opere operato*. Suar. de Sacr. disp. 79. sect. 1.

9 Per lo contrario, chi stando in peccato, dà la limosina per le messe; e quando si celebrano, si ritroua in gratia. Fà testamento colui, in peccaminoso stato, e si lascia molte messe per dopo la sua morte, e morendo conuertito, và nel purgatorio: ne conseguirà egli nella celebratione, il valore: *Ex opere operato*; ma non quello: *Ex opere operantis*: perche, questo s'acquista, quando s'opera, e si dà ordine alle messe; quello quando attualmente si dicono: Ed egli non potè acquistar quello: *Ex opere operantis*; perche, quando l'ordinò, staua in peccato; e potè acquistar questo: *Ex opere operato*; perche, quando si celebrarono staua in gratia. E' vero sì, che, se dopo conuertito, replicò con atto, quantunque interno, l'ordine dato della celebration delle messe; ne conseguisce il valore anche: *Ex opere operantis*: perche il ratificamento, essendo fatto in gratia, è così meritorio, e soddisfattorio, come se all' hora l'haueſſe ordinato.

10 Similmente, chi fà testamento in istato di gratia, e si lascia molte messe; e dopo muta pensiero, e determina lasciarsene minor numero; ma gli sopragiugne la morte, e non può far nuouo codicillo; nel qual diminuisca il primo legato; e l'erede è costretto a soddisfarlo intieramente. Goderà egli 'l beneficio delle messe, conforme alla sua prima volontà, e non secondo l'vltima: Imperòche, il valore: *Ex opere operantis*, l'acquistò nel tempo, che determinò nella sua mente il primo legato delle molte messe; e quell' atto fin d'all' hora fù meritorio, e soddisfattorio. Et Iddio, non è mai tardi, ma sempre sollecito nel riconoscere le nostre buone

ope-

operationi. Onde nel tempo, che douea diminuirle col secondo legato, già n'hauea ottenuto l'accrescimento di gratia, e la remissione di pena; e: *Dona Dei sunt sinè poenitentia*: Nè il pensiero di riuocarlo, fù atto peccaminoso, che lo priuasse dell' acquistato bene. Ne gode anche il valore: *Ex opere operato*: perche questo dipendendo dall'application del Sacerdote; mentr' egli, tutte le celebra per lui, di tutte ne riceue la soddisfatione, stando nel purgatorio. E tanto basti hauer detto di chi fà dir le messe.

11 Diciamo hora di quei, che l'ascoltano; i quali sono ancora offeritori del sacrificio; dicendosi nel primo *Memento* del Canone: *Et omnium circumstantium, pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt*. E tra questi, più principalmente l'offeriscono i Ministri del Sacerdote; e più il Diacono, e Suddiacono, che i Cherici; e più i Cherici, che i Cantori; e più i Cantori di tutti gli altri, che v'assistono, e l'ascoltano; percioche il più prossimo ministro, più prossimamente offerisce. E di tutti è vero, che con tal suffragio più, che con ogni altro, possono giouare all' anime del purgatorio. È' dottrina di molti Teologi, riferiti, e seguitati dal Suarez: che chi ascolta le messe, partecipa del valore: *Ex opere operato* del sacrificio: perche, essendo questo il frutto principale d'esso, non hà del verisimile, che il Signor de' cieli, non vogli farne parte a chiunque hà parte nell' offerirlo; nel modo, che nell' offerirlo concorre; e concorrendoui ciascun, che ascolta le messe; giusta cosa è, che del valore: *Ex opere operato*, parimente partecipi. Ogn' altra nostra buona operatione, o sia di corporal mortificatione, o di pietosa limosina, o d'oratione diuota, hà il suo valore dell' operante. Chi ascolta le messe, è partecipe di più, di quello operato da Christo: Dunque, più possiamo giouare all' anime del Purgatorio con ascoltar per loro messe, che con ogni altro suffragio.

Suar. vbi sup sect. 8.

Ma

12 Ma essendo voi, ascoltando la messa, offeritori del sacrificio; con quanta reuerenza, e diuotione assister vi douereste? Comandò'l Rè Nabucodonosorre, come riferisce'l Profeta Daniello, ad vn de'suoi Ministri, nomato Asfenezzo, che introducesse alcuni figliuoli del popol d'Israele nel suo palaggio, acciò assistessero a seruirlo; ma con espresso auuertimento, che fussero di buono aspetto, senza macchia di vitio, dotati di prudenza, e ben' ammaestrati nelle scienze. *Ait Rex Asphenez, vt introduceret de filiis Israel pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, & eruditos omni sapientia, qui possent stare in palatio Regis.* Dan. p. Vn Rè mortale, empio, e maluaggio, stima cosa sconueneuole al suo decoro, nè può soffrire di veder nel suo palaggio, e che assista alla sua presenza, huomo imprudente, inerudito, difforme, e mal composto. E voi, entrarete nel sacro Tempio, ed assisterete alla Santa Messa, ed alla presenza di Dio, imperfetti, irreuerenti, indisciplinati, immodesti, scomposti, e di colpe macchiati? Dirò con Grisostomo: *Si Rex Babilonis, adolescentes pulchros specie, & decoros aspectu, sumpsit: multò magis nos, sanctæ mensæ assistentes, specie pulchros esse decet, mente candidos, nullam habentes maculam, mente sublimes, hilarem habentes animæ oculum, & acutè videntem*: Douete assisterui, abbelliti della diuina gratia, senza imbrattamento di peccato, con la coscienza candida, e pura, con la mente eleuata nella consideration di quell'alto mistero, con gli occhi fissi in Dio, ornati di virtù, ed inferuorati di santo amore. Chrys. hõ 6 ad popul.

13 Qual Ambasciador comparue mai dauanti a Regia Maestà con ricco donatiuo, accompagnato da Seruitori maluestiti, e scontrafatti? Christo è ambasciadore nella messa per noi, e per l'anime del Purgatorio, ed offerisce all'eterno suo Padre, dono pretiosissimo, e di valore inestimabile. E voi, che ascoltando la messa, siete con essolui offeritori, comparirete alla di-

la diuina presenza, non vestiti della liurea sua, ma del Demonio? Frà gli ornamenti Sacerdotali, che per ordine di Dio, Mosè apparecchiò ad Aronne, furono alcune pretiose gemme incastrate in oro, nelle quali
Exod. 39. stauano scolpiti i nomi de' figliuoli d' Israele. *Parauit, & duos lapides onichynos, astrictos, & inclusos auro, & sculptos arte gemmaria nominibus filiorum Israel*: Et à che fare? *In monimentum filiorum Israel*: cioè, come
Abul, ibi. spiega l'Abolense: *Quasi monens mentem filiorum Israel*; acciò conoscessero, che, non solo il Sacerdote, ma eglino seco offeriuano il sacrificio. Ma per tal ricordo, non era basteuole, che i loro nomi fussero stati con neri caratteri scritti? Perche volle Iddio, che fussero scolpiti, e non in pietra ordinaria, ma in pretiosa gemma; e non sciolta, ma ristretta, ed incastrata in oro? *Quasi monens mentem filiorum Israel*? Acciò intendessero, che mentre offeriuano col Sacerdote, doueuano esser santi, e stabili nella bontà, ed ingemmati di virtù, e cinti, e stretti di carità: *Astrictos, & inclusos auro, & sculptos arte gemmaria.* Mà se tali ricercaua Iddio, che fussero i figliuoli d' Israele, offeritori con Aronne, quali douerestimo esser voi, offeritori nella messa con Christo? *Multò magis vos, Sanctæ Missæ assistentes, specie pulchros esse decet, mente candidos, nullam habentes maculam, mente sublimes, hilarem habentes animæ oculum, & acutè videntem.*

14 Il buon Padre, quando vidde'l suo prodigo figliuolo, che a lui ritornaua rauueduto de' suoi falli, pieno di confusione, versante lagrime, e che con somma humiltà il supplicaua del perdono; gli corse con paterno affetto incontro, e strettamente abbracciollo, e col peso di quell'atto amoroso, l'alleggerì della grauissima carica delle sue colpe: *Cecidit super collum eius: Vt amoris onus, onus tolleret peccatorum*, dice elegantemente S. Pier Grisologo. Ma per ammetterlo nella mensa nella qual ripor si doueua il vitello saginato, volle di

più

più, che prima s'ornasse di pregiate vesti, e di pretioso anello gli fusse ingioiellata la mano: *Citò proferte stolam primam, & induite illum, & date annulum in manu eius*: E poi soggiunse: *Adducite vitulum saginatum*: e S. Ambrogio, n'addottrinò del mistero: *Quia nemo nisi timuerit Deum, & nisi signaculum spiritale, vel custodierit, vel receperit, sacramentis debet cælestibus interesse*: Perche, non sol pentito, & humiliato; non sol purgato da tuoi peccati, deui assistere alla santa messa; ma ornato di virtù, e con le mani ingemmate di sante operationi.

15 Altrimente, in vece di partecipar il frutto di quel sacrificio, ne riporterai gastighi, e pene: Imperòche, non solo dispiace a Dio, chi indegnamente si ciba di quel Santissimo Sacramento; ma chi indegnamente assiste nel sacrificio. Osseruò eccellentemente Grisostomo, nella parabola del Rè, il qual preparò il sontuoso nuttial conuito; che quando egli comparue per veder gl'inuitati, non si querelò, nè s'adirò contro del disgratiato, priuo del nuttial manto; perche già sedea a mensa: ma, che vi fusse solamente entrato, e v'assistesse: *Non dixit, quare discubuisti? sed quomodo huc intrasti*: Ed afferma di più il Santo Dottore, che questa visita la fà ogni giorno 'l Rè del Cielo a coloro, che quantunque non si comunicano, ascoltano però le messe: *Per singulos dies venit discumbentes visurus, & omnes alloquitur: Socii: quomodo adestis hic, non habentes vestem nuptialem?* E come contro di quello ordinò: *Mittite eum in tenebras exteriores*: così dice parimente a chi indegnamente ascolta la messa: *Hæc etiam nunc vobis omnibus loquitur, imprudēter, & procaciter astātibus*: Intenda ciò, chi nelle messe negotia, ciarla, vagheggia, ride, e burla. Nella messa, si rinuoua la memoria dell' acerbissima passion di Christo: dunque douete piāgere, e lagrimare. Vi s'offerisce sacrificio a Dio: dunque douete porger diuote suppliche, & humili

Chrys. hom. 61. ad popu.

mili preghiere. Christo è il sacrificante: dunque douete riuerirlo, & adorarlo. Dispensa doni di gratie, e di rimission di pene: dunque douete con feruore benedirlo, e ringratiarlo. E se fate il contrario; vi fulminerà, com'à quell'infelice: *Mittite eum in tenebras exteriores*: perche: *Hæc etiam nunc vobis omnibus loquitur, imprudenter, & procaciter astantibus*. Stando alla presenza del Rè, lasciate forse di trattar con lui, per negotiar con altri? Ridete? motteggiate? vagheggiate hor questa, hor quella? *Regi quidem cum astas*, (vi conuince Grisostomo) *nec ridere quidem omninò audes; omnium verò Domino cum astiteris, non stas pauidus, tremensque; sed rides, ipsa sæpe irascente*? Alla presenza del Rè, non ardisci far, nè pure vn sorriso; ed alla presenza di Dio, ed offerendo sacrificio con Christo, vi stai con tanta indeuotione; ed irreuerenza? *Non cogitas* (siegue'l Santo), *quòd hoc facto, multò magis, quàm peccatis ipsis, eum irritas*? Più si tiene offeso Iddio di tale irreuerenza, e con essa più lo prouocate a sdegno, che con gli altri vostri peccati.

Chrys. orat. de non contem. Eccl.

16 Per qual ragione, il nostro Giesù offerto, e sacrificato se stesso nell'vltima cena, e resine lodeuoli gratie co' suoi discepoli, si partì subito da quell'habitatione, ed andossene nella vigna di Getsemani? Egli desideraua morir presto, sapea, che già era gionta l'hora della sua passione, e che l'iniquo Giuda machinaua di tradirlo: perche non aspettò'l tradimento in quella medesima Casa? Perche d'indi s'allontanò? Risponde Origine: *Non enim conueniebat, cum proderetur, in illo capi loco, vbi cum discipulis manducauerat Pascha*: Stimò'l Signore, cosa troppo sconueneuole, ed intollerabile, l'essere offeso, e tradito in quel luogo, oue hauea per noi sacrificato se stesso. Considerate hora voi, 'l suo dispiacimento, nel vedersi offendere innanzi à quello stesso altare oue sacrifica, parimente, se stesso per noi al Padre? Se volete essergli grati compa-

Orig. in c. 26. Matt.

gni

gni in quella pregiatiſſima offerta, e con la partecipation del valore operato da Chriſto più, che con ogni altra voſtra buona operatione giouare all'anime del purgatorio, aſcoltate le meſſe con ſilentio, con modeſtia, con riuerenza, con humiltà, e con diuotione. Oſseruate ciò, che vi perſuade San Bernardo: *Cùm ad miſſam venies, depinges quaſi reſupinatum antè te Dominum in cruce, & nunc pro clauis, nunc pro ſpinis, nunc pro ſputis, nunc pro lateris effuſione, ſuſpirabis, gratias agens*: Rappreſentateui nella mente, Chriſto nella croce diſteſo; ed attentamente conſiderate l'amore impareggiabile, la patienza inuitta, l'humiltà profondiſſima con che per dare a voi eterna felicità, e beatitudine immenſa, ſopportò, che gli fuſsero inchiodate le mani, e' piedi, trafitto il capo da acutiſſime ſpine, ſporcato il viſo con horrendi ſputi, e tutto il corpo lacero, e piagato; e rendetegli gratie di tanto gran beneficio; confondeteui della uoſtra ſuperbia, dauanti a tanta humiltà; ed inferuorateui nel ſuo ſeruigio, e nel patire ogni contrarietà, nel mirar tanto amore, e tanta patienza. Queſto far douete, aſcoltando le meſſe: poiche ſono ordinate in rimembranza della ſua ſantiſſima paſſione.

Ber. in c. cum ac miſs venies.

17 Tanto più, che, non ſolo è ſacrificio, che s'offeriſce all'eterno Padre; ma è ſacramento, che ſi concede per noſtro ſpiritual nutrimento; e sì nell'vno, come nell'altro, è il vero corpo, e ſangue di Chriſto. Diſconuengono però frà di loro: perche 'l ſacrificio conſiſte: *In fieri*; cioè nell'attion di conſecrare; e'l Sacramento: *In facto eſſe*; cioè nell'hoſtia conſecrata. Il ſacrificio ricerca neceſsariamente la conſecration dell'vna, e dell'altra ſpecie; cioè del pane, e del vino: il ſacramento, in qualunque d'eſse perfettamente ſi conſerua: Onde ſe dopo conſecrata l' hoſtia, e prima della conſecration del calice, il Sacerdote moriſse; ſarebbe quell'hoſtia perfetto ſacramento, ma non per-

fetto sacrificio. Questo, rappresentando Christo morto, è necessario, che rappresenti'l di lui corpo, e sangue; e'l sangue separato dal corpo. E però, nelle specie di pane, si considera il di lui corpo; ed in quelle del vino, il di lui sangue; ancorche l'vno, e l'altro, nell'vna, è nell'altra specie: *Per concomitantiam*, si ritroui: Ma nel sacramento, in ciascuna d' esse specie, il corpo, e'l sangue di lui, insieme si considerano. Il sacrificio, benche in vtil nostro risulti; in honor di Dio principalmente s'offerisce: Il sacramento, benche sia d'honor di Dio, per lo spiritual nutrimento dell'anime nostre specialmente si riceue. Quello non conferisce mai la prima gratia a qualunque offeritore, se si ritroua in peccato: questo, tal volta, *per accidens*, & *ex opere operato*, la conferisce, a chi è di sufficiente attritione disposto. Quello, offerto per chi è mortalmente colpeuole, trattiene bene spesso l'ira diuina, che nol gastighi, e gl'impetra la conuersione, ed altre gratie: questo, riceuuto dal mortalmente colpeuole, irrita contra di lui l'ira diuina, e lo rende maggiormente reo d'Inferno, e d'eterna pena. Quello, cagiona gli effetti suoi, non solo al Sacerdote, ma à tutti coloro, per gli quali si offerisce: questo, non li cagiona, se non a chi'l riceue. Quello, hà virtù grande per soddisfar le nostre meritate pene: questo, n' ha pochissima: perche, come dice S. Tomaso: *Non est institutum ad satisfaciendum, sed ad spiritualiter nutriendum*: E per finirla: quello, come nota San Bonauentura: *Offertur pro homine*; e per conseguenza, può il Secerdote applicarlo per giouamento suo, e d' altri: questo: *Operatur in homine*; e conseguentemente gioua a chi'l riceue, e non a gli altri; ed in quella guisa, che niuno può per altri riceuer il sacramento del battesimo, nè della confermatione, nè degli ordini, nè della penitenza, nè del matrimonio, e nè dell'estrema vntione; così nè anche può, per giouare ad'altri, riceue-

Thom. 3. p. q. 79. ar. 5.

re'l

te 'l ſacramento dell' Eucariſtia.

18 Onde, ſe ſi conſidera la ſanta communione, aſſolutamente, come ſacramento, e ſecondo'l valore: *Ex opere operato*; non è gioueuole all'anime del purgatorio. Così S. Tomaſo: *Nec tamen ſi laicus ſumat hoc ſacramentum, prodeſt aliis, quantum eſt ex opere operato: ex quo patet, quod laici ſumentes Euchariſtiam pro his qui ſunt in Purgatorio, errant.* Chriſto lo chiamò cibo, e beuanda: *Caro mea verè eſt cibus, & ſanguis meus verè eſt potus*; perche come'l cibo nutriſce ſolo a chi'l mangia; e la beuanda, a chi la beue: così queſto ſacramento, gioua ſolo a chi'l riceue. Sant'Ignatio martire, San Gregorio Niſſeno, ed altri, lo chiamano: *Salutare medicamentum*; perche come niuno può pigliar la medicina, per cagionar ſalute agli altri; così niuno ſi può communicar per apportar ad altri i ſuoi ſaluteuoli effetti, de'quali l'anime del purgatorio, ò non ne ſon capaci, ò non n'hanno biſogno. Imperciòche, ſe quel ſantiſſimo cibo conferiſce accreſcimento di gratia: la gratia dell'anime del purgatorio, come non può diminuire, così non può creſcere; non eſſendo più in ſtato di meritare. S'è pegno, e caparra della futura gloria; l'anime del purgatorio non n'han biſogno: perche ne ſon tutte da Dio aſſicurate. S'è medicamento preſeruatiuo dalle colpe veniali, e mortali: *Hic eſt panis de Cælo deſcendens: vt ſi quis ex ipſo manducet, non moriatur*: l'anime del purgatorio nõ poſſono, nè mortalmẽte, ne venialmẽte peccare; eſſendo impeccabili. Se ci dà coraggio, e fortẽzza, acciò ſiamo: *Diabolo terribiles*: l'anime del purgatorio, non ſono da' Demoni, ne percoſſe, nè tẽtate. E ſe ci vniſce ſtrettamente con Dio: l'anime del purgatorio, ſon con Dio inſeparabilmente congionte: Però *Sumentes Euchariſtiam pro his, qui ſunt in Purgatorio, errant.*

Thom. in c. 6. Ioan. lect. 6. in fin.

Ignat. Martine. pſal. ad Ephis. Greg. niſ. ſet. orat.

19 Ma perche chi diuotamente ſi communica, più s'inferuora del diuino amore, e più ſi ſprona nell'oprar

bene

Tho ibid. bene: *Per quandam concomitantiam* (dice S. Tomaso) *homo consequitur remissionem pœnæ, secundum modum suæ deuotionis, & feruoris*: e quelle buone operationi, che si fanno, per la communione, come sono meritorie, e soddisfattorie all'operante, così possono soddisfar le pene del purgatorio. Ed in questo senso diciamo, che la nostra comunione sia a quell'anime molto giouenole. E Sant'Antonino, la chiamò grandissimo lor

Antonin. p3.tit 33 suffragio: *Eucharistia, in qua representatur Christi passio, est maximum suffragium pro defunctis, qui sunt in*

Laur. Iustin. ser. de Euch. *Purgatorio*: E'l Beato Lorenzo Giustiniano dice, che per loro souuenimento, è particolarmente frequentata nella Chiesa: *Hoc sacramentum frequentatur in Ecclesia, vt captiuis libertatem, atque defunctis conferat requiem*.

20 Profetizzando Dauide le pene del Purgatorio a coloro, che tardi a Dio si conuertono, e le douute penitenze, prima di morire, non soddisfano; gli pareggiò a famelici: *Conuertentur ad vesperam, & famem patientur, vt canes*: E potrei dir, che di tal somiglianza si valse: perche, come la fame auuanza qualunque tormento; onde piangeua Geremia: *Melius fuit occisis gladio, quam interfectis fame*: particolarmente crucia i cani; i quali, come notò quì Vgon Cardinale: *Semper sunt famelici*; così le pene del purgatorio, sono sì tormentose, che: *Nunquàm in carne, tanta inuenta est pœna*: Se' cani lontani da'loro Padroni, sono inconsolabili, non han riposo, ed anelanti corrono per ritrouarlo: ogni anima del purgatorio con dolore ineſplicabile si lamenta della lontananza dal godimento di Dio: *Fuerunt mihi lachrimæ meæ panes, die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: vbi est Deus tuus?* E se' cani son gratissimi, e forti difensori di chi lor somministra'l vitto; l'anime del purgatorio sono efficacissime protettrici di chi porge loro soccorso. Ma al mio proposito: *Famem patientur, vt canes*, per l'ar-

Psal. 56.

Thren. 4.

den-

dentiſſima brama di partecipar della noſtra communione. Souuengaui, quando la Cananea ricorſe a Chriſto; acciò liberaſſe la ſua figliuola da' tormenti del demonio, vdì da lui: *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & dare canibus*: cioè, non è coſa buona diſpenſar le gratie, ordinate per nutrimento de' figliuoli d'Iſraele, a' Gentili, da loro lontani, e ſeparati. Ma ella ſaggiamente replicò: *Etiam Domine: nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de menſa dominorum ſuorum*; additando, come ſpiega S. Girolamo, che ſe per eſſer gentile, non era meriteuol della gratia: la ſperaua pur per la ſua fede, ed humili preghiere: e per tal cagione l'ottenne: *O mulier, magna eſt fides tua; fiat tibi ſicut vis.* Similmente, appetiſcono l'anime del purgatorio con grandiſſima fame, d'eſſer partecipi della noſtra ſanta communione: *Famem patientur, vt canes*: Ma come Sacramento: *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & dare canibus*: eſſendo cibo ordinato per ſpiritual nutrimento de' viuenti, non de' morti. Però ſe vi conſideriamo il feruore, l'humiltà, e le preghiere di chi ſi cõmunica: *Etiam catelli edunt de micis, quæ cadũt de menſa*: In queſto modo, la noſtra communione le riſtora, le rinuigoriſce, e lor toglie la fame; cioè le pene, che patiſcono. Coſi lo teſtificò vna di loro, come riferiſce Pier Damiano, ad vn diuoto ſuo amico, e lo pregò: *De manibus tuis, alimoniam ſpero, quatenus oblationis tuæ ſacramentum, animæ meæ vertatur in epulum, & orationis tuæ ſacrificium, mihi vitale ſit alimentum*: Perche le feruenti orationi, ed opere virtuoſe di chi ſi communica, ſono cibo ſoauiſſimo, nutrimento ſoſtantieuole, e riſtoro potentiſſimo all' anime del purgatorio. Matt. 15.

21 Quel naſcoſo donatiuo, di cui ſi diſſe, che ſia mezzo efficaciſſimo per eſtinguer l'ardenti pene, che riceuiamo da Dio: *Munus abſconditum extinguit iras*: è l Santiſſimo Sacramento, dice S. Tomaſo; poiche promiſe Chriſto: *Vincenti dabo manna abſconditum*: Ma- Prou. 21. Tho. conſil. 58. c. 25

co-

come con esso possiamo soddisfare alle pene, che dobbiamo alla diuina giustitia, se nella santa communione Christo è nostro liberal donatore? S'egli dice: *Dabo manna absconditum*: come, quasi noi fossimo i donatori: *Munus absconditum extinguit iras*? La risposta è, che nella communione i donatiui sono reciprochi, fra Christo, e l'anima diuota. Egli presenta le sue carni, e'l suo sangue; ed ella a lui, la vita, e'l cuore. Egli, accrescimento di gratia: ella, accrescimento di seruitù. Egli celesti tesori; ed ella virtuose operationi. E se i donatiui, ch' ella da Dio riceue, sono nascosti; tali anche son quelli, ch'ella gli fà. Perche se sono d'oratione: *Clauso ostio ora Patrem*: se di limosina: *Nesciat sinistra quid faciat dextera*: e se di penitenze, e digiuni; vsa diligenza: *Ne appareat hominibus ieiunans*. Però, se consideriamo nella santa communione le gratie, e' doni, che Iddio conferisce all'anima, che riceue quel Santissimo Sacramento; certo è, che non è gioueuole all'anime del purgatorio. Ma se vi consideriamo i doni, che fà ella a Dio, è vtilissimo lor suffragio; e così spiega San Tomaso: *Munus absconditum extinguit iras*: *Idest poenas Purgatorii*: Imperòche, quantunque la nostra communione, come sacramento, &: *Ex opere operato*, non estingua le pene del purgatorio; l'estingue pure: *Ex opere operantis*, ed a questo modo: *Eucharistia est maximum suffragium pro defunctis, qui sunt in Purgatorio*.

Tho. vbi sup.

22 Nel tribunale della diuina giustitia si decretò, che si flagellasse il popolo d'Israele con tre giorni di peste: *Tribus diebus erit pestilentia in terra*: Cominciata l'infettione nel principio del giorno, con morte di gran gente, non seguitò per tutto lo stabilito tempo; ma cessò nell' hora di pranso: e'l sacro testo riferisce: *Immisitque Dominus pestilentiam in Israel de mane, vsquè ad tempus constitutum*; oue i Settanta leggono: *De mane, vsquè ad horam prandii*. Se'l tempo costituito era, che durasse tre giorni, e non passò l'hora di pranso del primo;

2. Reg. 24

mo;

mo; come diceſi, che durò: *De mane, vſquè ad tempus conſtitutum?* Oſſeruate, che ci vien ſimboleggiato nell'hora di pranſo? ed è ſciolto il dubbio. S. Cirillo: *A mane mors depaſta eſt eos, vſquè ad horam prandii. Vbi enim aduenit nobis ſanctæ menſæ tempus; nimirum illius miſticæ, in qua veſcimur pane illo cælitus dato; quæ priùs terribilis erat mors, ceſſauit.* L'hora di quel pranſo dinotaua l'hora della noſtra ſanta communione; nella qual ſiamo nutriti del diuino pane. Ceſsò in quel tempo la pena del peſtilente morbo, e diceſi ſoddisfatta la diuina giuſtitia: *Vſquè ad tempus conſtitutum*; Acciò intendiamo, che per le diuote operationi di chi ſi communica, ſubitamente diminuiſce la pena del popolo eletto; cioè dell'anime del purgatorio, e ſi ſoddisfà alla diuina giuſtitia: *Vbi enim aduenit nobis ſanctæ menſæ tempus; nimirùm illius miſticæ, in qua veſcimur pane illo cælitus dato, quæ priùs terribilis erat mors, ceſſauit.* Cyrill. Alex. lib. 3. de adorat.

23 Coſi apparue l'anima d'vn defunto ad vn ſuo amico, (come ſcriue il Bloſio) con horrendo aſpetto, e cinta di fiamme, e gli ſignificò; che ſi ritrouaua nelle purgatrici pene, per eſſere ſtata negligente in queſta vita, nel frequentar diuotamente la ſanta communione: ma, che, ſe ſi fuſſe per lei vna volta con diuotione communicato, ne ſarebbe liberata. Fù ſollecito 'l buon ſeruo di Dio nel darle 'l richieſto ſoccorſo; e la mattina per tempo ſi communicò, e pregò affettuoſamente per lei. Che auuenne? *In ſequenti die anima, eidem, ſole fulgentior apparuit, vna illa dignißimi Sacramenti perceptione, ab intolerabilibus poenis liberata*: nel ſeguente giorno gli apparue di nuouo, più del Sol rilucente, diuiſandogli, che per la ſua communione era ſtata già dall'intollerabili pene del purgatorio liberata. Bloſ. in monil. ſpirit. c. 6.

24 O quanto è diuoto, e profitteuole il conſeglio del Gerſone: di pregar ſempre per gli giuſti defunti, coſi nell'apparecchio, come nel rendimento di gratie-

della santa communione: e con tanto maggior feruore implorar loro da Dio misericordia, con quanta maggior sicurezza si riceue col Santissimo Sacramento, pregiatissimo pegno della redentione eterna: *Quotiescumque ad perceptionem corporis Christi te præparas* (dice) *& perceptum tecum habes: esto, quæso, memor fidelium defunctorum, & implora tantò ardentiùs misericordiam eius, quantò certiùs retines in te pignus æternæ redemptionis.* Cosi le vostre orationi saranno più compite, e le gratie, che desiderate più sicure. Non è certo senza mistero, che'l Santissimo Sacramento ci sia ne'sacri fogli da Dio promesso, con accoppiamento di fromento, di vino, e d'olio: *Mittam vobis frumentum, vinum, & oleum. Confluent ad bona Domini super frumento, vino, & oleo. A fructu frumenti, vini, & olei,*; e spesso altroue. Il corpo, e sangue di Christo si consacra nel pane, e nel vino, e non mai nell' olio; perche dunque vi s'accoppia anche l'olio? Acciò si sappia, che col riceuimento del Sãtissimo Sacramento, deuesi accompagnare anche l'olio della pietà verso i morti; ed all' hora l'orationi saranno compite, e perfette, quando con tali preghiere si congiungono. Lo raffermò Eusebio Alessandrino riferito dal Turriano: *Memento in oblatione tua Eucharistiæ, fratrum, & parentum, qui è vita discesserunt. Hoc si feceris, magnam eis requiem præbes*; e che più? *& comples preces tuas.* Perche all' hora le tue preghiere saranno compite, più grate a Dio, e più facilmente esaudite, quando nella tua communione pregarai per l'anime del purgatorio: Il Sacramento dell' Agnello Pasquale era mancheuole, quando, potendone partecipare'l vicino, ne veniua escluso; poiche Iddio ordinato hauea: *Assumet vicinum suum, iuxta numerum animarum, quæ sufficere possunt ad esum agni.* L'Agnello Pasquale rappresentaua'l santissimo cibo del corpo di Christo; e'l vicino fuora di casa, il giusto defunto, fuori di questa vi-

Ioel. 2. Ierem. 31. Psal. 4.

Euseb. Alex. apud Turr. de Eucha.

Exod 12.

ta:

ta: *Assumet vicinum suum ad esum agni*; perche? Acciò la communione del Sãtissimo Sacramento sia più compita, e più profitteuole, ne douemo far partecipi con diuote orationi, i giusti defunti: *Hoc si facies, magnum eis requiem præbes, & comples preces tuas.*

25 L'obligation, che teniamo al nostro Christo per lo dono del Santissimo Sacramento, non si può, nè con lingua à bastanza esprimere, nè da noi in modo alcuno compitamente compensare. Con tutto ciò per meglio soddisfarla, dobbiamo con tutto'l nostro affetto impiegarci nel souuenimento dell'anime del purgatorio; e come Christo dà tutto se stesso a noi, così dar tutti noi stessi per loro aiuto. Affermano Santo Agostino, e San Gio. Grisostomo, che le parole del Sauio: *Quando sederis, vt comedas cum principe, diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam; & statue cultrum in gutture tuo*: siano auuertimento al diuoto fedele di ciò, che dee fare per degnamente communicarsi. E primieramente dice: *Quando sederis, vt comedas cum Principe*; perche la communione è vn conuito, in cui, non solo il diuoto ha da riceuere'l celeste cibo del corpo di Christo; ma Christo ancora hà da riceuere'l cibo suo; non essendo conueneuole, che l'inuitato banchetti, e'l conuitante digiuni: Christo ci nutrisce con le sue carni, e noi dobbiamo cibarlo del nostro cuore; acciò, come dice S. Tomaso: *Qui manducat, & manducetur*: E perciò soggiugne: *Diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciam tuam*: perche dobbiamo attentamente osseruare, che come Christo non lascia cosa di se, che non la doni in nostro cibo, la carne, il sangue, l'anima, e la diuinità: così noi gli corrispondiamo con donargli quanto è in noi, il corpo, l'anima, e la vita. E conchiude: *Statue cultrum in gutture tuo: Vt inguletur vetus homo in te, ac nouus, hoc est Christus, viuat*: Spiega Vgone. Douendo sacrificarci à Dio, con dar

Aug. trac. 84. in Ioan. Chrys. in psal 116. Prou. 24.

Tho opus de sacr. c. 20.

Hug. Car ibid.

morte à quanto è in noi d'animale, e fuor di ragione; alle ſenſualità, e alla cupidigia; alle vendette, all' auaritia, all'ambitione, alle vanità, ed a tutte le peccaminoſe attioni: *Statue cultrum in gutture tuo.* cioè quel coltello di cui diſſe l' Apoſtolo: *Gladium ſpiritus, quod eſt Verbum Dei*: perche riceuuto'l Santiſſimo, non ſi dee più ſcioglier la lingua alle mormorationi, o à ragionamenti infruttuoſi; ma alle diuine lodi, à rendimenti di gratie, ed a diuine meditationi, che ſono, come dice San Bernardo, il condimento del cibo, che piace à Chriſto: *Quoties, orationes, & officium dixeris, aliquo pipere conſperges, meditatione ſcilicet aliqua ſpirituali; quia eſca eius electa ſunt.* E che più? *Statue cultrum tuum in gutture tuo* (dice S. Agoſtino): *Vt quemadmodum Chriſtus pro nobis animam ſuam poſuit: ſic, & nos debemus pro fratribus animas ponere*: Perche nella communione, come ſi rinuoua la memoria dell'acerbiſſima paſſione di Chriſto: *Quotieſcumque manducabitis panem hunc, mortem Domini annunciabitis*: Così dobbiamo ricordarci di far penitenze per gli noſtri fratelli defunti. Chriſto eſpoſe la ſua vita a patimenti, e dolori, per liberarci dall'Inferno, ed introdurci nel Paradiſo: *Et nos debemus pro fratribus animas ponere*: ſofferir con patienza tutte le contrarietà della noſtra vita, per liberar l'anime del purgatorio, ed accelerar loro l'eterna gloria. Felici noi, e felici l'anime purganti, ſe tali fuſſero le noſtre communioni. Elleno conſeguirebbono la viſion beata di Dio, e noi ſareſſimo ſicuri d' hauer ſempre Dio in noſtra compagnia.

Bern. in c cum ad miſſam ve niet.

Aug. vbi ſup.

26 Imperòch'egli più volentieri habita co' pietoſi de' morti, che con qualunque altro. Ricercaſi da' ſacri Scrittori la cagion, per la quale perſeguitato Chriſto bambino da Erode, volle egli più toſto ritirarſi in Egitto, che in altro luogo: Per gir da Betlemme in Egitto, biſognaua paſſar per aſpriſſimo diſerto, per

iſtra-

istrade inuie, e per luoghi inaccessibili: Perche non si ricouerò in altro Regno più vicino, in cui'l viaggio stato fusse più breue, più facile, e men disaggioso? *Distabat Aegyptus a terra Iudeorum*, (dice l'Abolense), *deserto magno intermedio, & erat via valdè difficilis: ad alia autem regna, erat via brevior, & facilior*: Rispondono molti, che andò in Egitto, acciò s'adempisse la profetia d'Isaia: *Ecce ascendet Dominus super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum*: E quella, d'Osea: *Ex Aegypto vocaui filiũ meum*. Ma i Profeti ciò predissero, perche Iddio lor riuelò, che Christo così far douea; e di ciò si ricerca la cagione. L'Abolense disse: *Quia voluit per istam fugam, dare principium redemptionis Aegyptiis*: E pur resta da inuestigare; perche volle dar questo segno di riconciliatione, e d'amicitia congli Egizzii, ch'erano gentili? Tanto più: che come affermò Grisostomo, diuenne all'hora l'Egitto niente men degno del Paradiso: *Si quis ad Aegyptum veniat, Paradiso prorsus digniorem videbit*: disse Grisostomo. Elisabetta cognata carissima della Madre di Dio, visitata da lei, ammirando tanta gratia, esclamò: *Vndè hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* Il Centurione tanto fedele, che meritò quella si gran lode: *Non inueni tantam fidem in Israel*; si confessaua indegno d'esser visitato da Christo: *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. E Roberto Abbate osseruò, ch'egli in Gerosolima non volle nè per vna notte stantiare: *In Hierosolima Ciuitate magna, & opulenta, Christus ne saltem vnius noctis hospitium, aliquando habuit*: Et in Egitto si compiacque lungamente habitare, arricchirlo di gratie, e renderlo vn'altro Paradiso? Sciolse ottimamente'l dubbio Dionigio Cartusiano: *Quæritur* (dice) *cur potius in Aegyptum ingressus sit Christus? Respondendum: quoniam Aegyptii olim, tempore, Ioseph; Iacob Patriarcham, primò, septuaginta diebus; deindè septem aliis diebus plane*

Abul. in c 2. Matt.

Isa. 19. Ose. 11.

Chryf. hom. 8, in Matt.

Rup. Abb lib. 7. de glor. & honor.

Diõ. Car. in c. 2. Matt.

planctum: Gli Egittiani vsauano segni di molta pietà verso i morti; ed a Giacob celebrarono vn funerale di settanta giorni, quando lo sepellirono; e nel trasferirlo in Cananan vn altro di sette giorni, con tanto lutto, e si gran pianto, che restò per nome a quel luogo: *Planctus Aegypti.* E però Christo si cõpiacque ricourarsi fra di loro, habitarui lũgamẽte, si grãdemẽte honorarli, e trasformar l'Egitto in Paradiso. Perche dimora più volentieri co'pietosi de'morti, che con ogni altro; e più ad ogni altro concede loro gratie singolari. Ricordateui dunque, o diuoti del Santissimo Sacramento, di pregar nelle vostre communioni per l'anime del Purgatorio. Compatitele in tante pene. Soccorretele in tante necessità. E Christo habitarà sempre con voi, esaudirà le vostre giuste domande, vi arricchirà de' suoi doni; ed a quelle, & a voi darà'l paradiso.

SER-

SERMONE LXX.

DEL PVRGATORIO.

SV LE SEGVENTI PAROLE

Aut Medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi.

Che'l ſuffragio dell' oratione è medicamento efficace per rauuiuar l'anime del purgatorio: e del modo, luogo, e tempo da applicarcelo.

1 VANTISI pur qualunque Medico, che la ſua profeſſion di medicare i morbi altrui, ſia nobile, ed illuſtre; poiche ſi eſercitò, non ſol da Hippocrate, da Auicenna, da Galeno, e da altri Filoſofi eſperti, e dotti: ma da Prencipi grandi, e Sereniſſimi Regi, Mitridate, Trimegiſtro, Dionigio, ed altri. Vantiſi, che ſia opera sì degna, che, oue ſi compiacque Iddio, che ſi attribuiſſe l'inuention d'edificar città, a Caino; di dar bella forma a' metalli, a Tubalcaino; e di concertare armonia di canore voci, e muſicali iſtrumenti, a Iubal: *Ipſe enim fuit pater canentium cythara, & organo*: Dell' arte di medicare, volle eſſerne egli ſolo ſtimato l'artefice, e l'inuentore: *Altiſſimus creauit de terra medicinam: & à Deo eſt omnis medela*. Vantiſi, che ſiano i ſuoi medicamenti di

Geneſ.

Eccli. 38.

sì

sì gran pregio, e virtù; che conferendo vigore, e robustezza a' deboli, e fiacchi; con essi la lor vita difende, e conserua: e combattendo con la schiera d'innumerabili mali, co' quali assalir ci suole la morte, e valentemente discacciandoli; della morte istessa, con applauso, ed allegrezza di tutti, souente vittorioso trionfa. Non potrà certo vantarsi, di poter co' suoi artificiosi, e medicinali segreti, dilungar; nè pur per vn giorno, la vita, che a ciascun di noi Iddio precisamente prefisse: *Constituisti terminos eius* (a Dio dicea il Santo Giobbe) *qui prateriri non poterunt*: ed assai men potrà rauuiuar qualunque defunto, o dar rimedio a' penosi mali, che nell' altra vita sostiene: *Numquid Medici suscitabunt, & confitebuntur tibi*? Altri Medici destinò per quest' impresa, il benignissimo Iddio; più assai di costoro degni, saluteuoli, e potenti; e sono gli Oranti. Questi sì, con le loro orationi, non sol guariscono morbi da tutti gli altri Medici incurabili: come sperimentò quella donna del Vangelo: *Quæ erat in fluxu sanguinis ab annis duodecim, & in medicos erogauerat omnem substantiam suam; nec ab vllo potuit curari*: E co'l medicamento dell' oratione racquistò in vn subbito la bramata salute: *Et confestim stetit fluxus sanguinis eius*. Non solo taluolta ottengono prorogation di vita: come l'ottenne l'infermo, e moribondo Rè Ezecchia; a cui essendo intimato il diuin decreto: *Morieris, & non viues*: con l'oratione impetrò altri quindeci anni di vita: *Audiui orationem tuam; & ecce adiiciam super dies tuos quindecim annos*. Non sol, come Christo, Elia, Eliseo, S. Pietro, San Martino, ed altri, con l'oratione, in fin i morti sepelliti, a nuoua vita risuscitarono. Ma rauuiuano di più l'anime penanti nel purgatorio, e loro accelerano la felicissima, e beata vita del Paradiso; e di loro s'auuera, che: *Medici suscitabunt, & confitebuntur tibi*. Imperòche: *Pietas in suffragiis; sicut Medicus infirmanti* (dice

Iob.

Luc 8.

Isa. 38.

Thom. in cap. 10. epist. 1. ad Corinth. lect. 7.

San

San Tomaso: E l'oratione è'l secondo suffragio, con cui quell' inferme, ed addolorate anime prestamente conseguiscono l'eterna salute: *Animæ defunctorum quatuor modis soluuntur, aut oblationibus Sacerdotum, aut orationibus Sanctorum.* E se le prerogatiue del primo, e principal suffragio; cioè del sacrificio della messa, ci furono nel primo, e principal fiume Fison, che scorre dal Paradiso terrestre, raffigurate, come già ne' passati ragionamenti inteso hauete. Inuestigaremo hoggi le prerogatiue saluteuoli del secondo suffragio dell' oratione, dal secondo fiume nomato Geon, che da sacri Scrittori affermasi esser il Nilo, in cui ci sono parimente rappresentate.

2 Imperòche, cominciando da ciò, che scrisse di questo fiume il Cronista Mosè: *Nomen secundi Gehon; ipse est, qui circuit omnem terram Aethiopiæ*: E' da saperssi, come notò l'Abolense, che due Etiopie ritrouansi; vna nell'Asia, nell' Egitto congiunta; l'altra nell' Africa, vicino alla Libia. Il sudetto fiume scorre, e raggira l'Etiopia dell'Asia, e con le sue copiose acque, e rapido corso, non dissipa i campi, non atterra gli edifici, non spianta gli alberi, non marcisce i seminati; ma gl' inaffia, gli humetta, li rinuigorisce; e quanto più inondando, s'innalza; tanto maggiormente la terra feconda, e le piante tramortite rauuiua: lasciando l'Etiopia dell'Africa, nella sua seccagine, ed aridezza abbandonata: *Sunt enim duæ Aethiopiæ* (dice l'Abolense) *vna quæ est in Asia coniuncta Aegypto; & per hanc labitur Nilus; alia est in Aphrica apud Libiam tendens; ad hanc nullo modo Nilus transire potest.* Nell' altra vita, a guisa di due Etiopie sono il purgatorio, e l'inferno. Scorre dal terrestre Paradiso della cattolica Chiesa, qual'altro fiume Nilo, l'oration de' fedeli, e: *Circuit omnem terram Aethiopiæ*; ma rinfresca, purifica, e dà salute a gli Etiopi del purgatorio, non dell'inferno: Perche i dannati, essendo tutti priui della diuina gratia, sono ancor tutti priui di

Abulens. in cap. 2. Genes. q. 18.

vita: non consistendo in altro la vita dell' anime, che nella diuina gratia. Onde, benche immortali siano: sono però, come morti; ed a somiglianza de'morti, ogni lor male è incurabile, e senza speranza di miglioramento; ed ogni rimedio di suffragio, è loro infruttuoso, e vano. Ma i purgandi sono grauemente infermi, e dolenti sì; ma assicurati della vita; perche, essendo confermati nella diuina gratia, son sicuri di douer da ogni lor male guarire, e glorioſi eternamente viuere; e però le loro infermità, e dolori sono con le nostre orationi medicabili; ed eglino ne sperano, non sol giouamento, ma total salute. Ci fè de gli vni, e de gli altri, fedel testimonianza il Sauio: *Mortuo impio*, dice, *nulla erit spes*: oue i Settanta leggono: *Mortuo homine iusto, non perit spes*. Ecco la differenza tra'l male de' dannati, e quel de' purgandi. Di quelli: *Nulla erit spes*: di questi: *Non perit spes*; perche il mal di quelli è insanabile, e senza veruna speranza di miglioramento; il mal di questi, è sanabile, e con speranza certa di sempiterna salute. Quindi è, che a questi, e non a quelli son gioueuoli le nostre orationi. De'mali incurabili, ed eterni di quelli, vi discorsi più a lungo nella prima parte, nel Sermone 27.

Prouer.11

3 Ma non potendo giudicar noi giammai dell' anima d'alcun peccatore, che sia certamente dannata: poiche, stando egli per morire, poteua cõ atto di contritione, a Dio conuertirsi; e racquistando la diuina gratia, liberarsi dall' inferno, e renderſi meriteuole del Paradiso: nè men dobbiamo lasciar di far' oratione per qualunque fedele, benche fusse egli stato in questa vita grande offensor di Dio. Quindi ci persuade Sant'Agostino: *Dum certus non es, quòd mortui damnati sint; orare pro eis, ne differas*. E Sant'Antonino parimente rafferma: *Quia discernere non possumus, quis moriatur in statu gratiæ, vel non: pro omnibus baptizatis suffragia facere debemus*.

Aug. Ser. 44. ad fratr. in herem. Anton. 3. par. tit. 10. c. 2. §. 1.

Que-

4 Questionasi però da' sacri Dottori, se orar si dee, ed offerir ogni altro suffragio, per gli defunti scommunicati: E la ragion di dubitarne è chiara: perche vn de' mali della scommunica maggiore, è la priuation de' suffragi di Santa Chiesa; e ne' sacri Canoni espressamente dichiarasi: *Pro defunctis excommunicatis non sunt oblationes recipiendæ, neque orationes faciendæ ante impensam absolutionem.* Ed aggiungono: *Ante impensam absolutionem*: Perche se lo scommunicato, prima di morire addimandasse l'assolutione, e per mancamento di Sacerdote non la riceuesse: morto, ch'egli è; benche non potrebbe esser' assoluto dalle colpe, potrebbe nondimeno esser' assoluto dalla scommunica: non da qualunque Sacerdote, come poteuasi nell' articolo di morte; ma da chi n'hà la giurisdittione: e se la scommunica è riseruata al Vescouo, dal Vescouo: se al Sommo Pontefice, dal Sommo Pontefice; o con loro licenza, da ogni altro Sacerdote. Dal che par s'arguisca, che' morti scommunicati, e dalla scommunica non assoluti, siano incapaci di qualunque suffragio di Santa Chiesa; e per conseguenza; che per essi orar non si dee. Rispondono alcuni, distinguendo due sorti di scommunicati, di scommunica maggiore: Perche altri sono dichiarati per sentenze, e per cedoloni; o vero sono de' Cherici publici percussori: ed altri, nè sono publicati per cedoloni, nè per sentenza; nè sono publici, ma occulti percussori di Cherici; e diconsi scommunicati tolerati, e non vitandi. Dicesi publica la percussion del Cherico, non quando sol vi sono testimonij sufficienti per prouarla: essendo all' hora solamente probabile, e non publica; nè meno, quando ve n'è publica fama, però senza euidenza certa del fatto: Ma quando il Cherico vien percosso in presenza di tãti, che a giudicio di prudente, il delitto sia sì publico, che non si possa con alcun sotterfugio, o tergiuersamento, occultare: in questo caso, il percussor del Cherico dicesi publico: ne gli

Cap. à nobis 18. & c. Sacris 38. de sent. excõmun.

altri, occulto. Distinguonsi ancora i suffragi per gli morti: poiche altri son publici, altri priuati. Li publici sono le messe, l'indulgenze, gli vffici, ed ogni oratione, che si fà in nome della Chiesa. I priuati, sono le limosine, i digiuni, l'orationi, ed vffici, che priuatamente da particolari diuoti si recitano. Dicono, dunque, alcuni Dottori, che i suffragi priuati si possono, e si deuono offerir per gli scommunicati viui, e morti: perche, come notò San Tomaso, non sono dalla Chiesa prohibiti. I publici; se gli scommunicati non sono dichiarati per cedoloni, nè sono publici percussori di Cherici; ma sono tollerati, e non vitandi; si possono pur per essi offerire; ancorche non siano dalla scommunica assoluti. Perche il Concilio Costantiense proibisce solo: *Communicare in diuinis cum excommunicatis denunciatis, & notoriis Clericorum percussoribus*: e non de gli altri. Se son dichiarati per cedoloni, o publici percussori de' Cherici, di nuouo distinguono: che, ò parliamo del sacrificio della messa, o de gli altri suffragi, che offerisconsi in nome della Chiesa: Sè del sacrificio della messa; quì il Sacerdote rappresenta trè personaggi, cioè di Christo, della Chiesa, e di se stesso. Come rappresentante la persona di Christo, peccarebbe grauemente offerendo per gli scommunicati la messa, perche contrauerrebbe alla proibitione della Chiesa in cosa graue; ma il sacrificio lor giouarebbe, se fussero nel purgatorio: non potendo la Chiesa inualidar quel, che offerisce Christo. Come rappresentante la sua priuata persona; può egli nel *Memento* pregar per essi, ed applicar loro la propria soddisfatione. E come rappresentante la Chiesa, non può per loro suffragio offerirlo; ed offerendolo, lor non giouarebbe: perche la Chiesa non hà intentione d'offerir sacrifici per gli scommunicati; ed il simile dicono de gli altri suffragi.

Thom. in 4. dist. 18.

Cõc. Constatiense. Nauar. c. 27. nu. 36. Vgolinus de censuris. 2. c. 4. §. 2. Sayr. li. 2. c. 4. n. 6.

5 Ma noi, senza tante distintioni, diciamo con Sant' Antonino, con Riccardo, con Nauarro, co'l Sairo, con

Anton. 3. par. tit. 25.

con Auila, con Couarruuias, co'l Duardo, e con altri, che, non essendoui scandalo, e tacendosi nella messa il nome dello scommunicato per cedoloni, o publico percussor de' Cherici, morto senza assolutione, si possa per lui far' oratione, anche publica, ed offerire, ed applicar il sacrificio della messa: Perche la Chiesa il priua de' suoi suffragi, come di Dio contumace, e ribelle: e conseguentemente, cessando la contumacia, cessa la volontà di priuarnelo. Per la contritione si toglie la contumacia; e lo scommunicato non è più ribelle, ma fedel seruo, ed amico Dio. E noi non dobbiamo credere, ch' egli sia morto senza contritione; mentre Iddio non manca in quel punto, d'aiutar tutti con la sua gratia. Dunque nè meno dobbiamo giudicare, che la Chiesa vogli priuarlo de' suoi suffragi, essendo morto contrito; ancorche la contritione non leui la scommunica nel foro esterno. Nè può dirsi, che in ciò sia scandalo alcuno: perche, quando nella messa non s'esprime il nome dello scommunicato, nè si publica, che per lui si celebra; certa cosa è, che cessa ogni scandalo. Di più, l'applicatione della messa, è atto interno, e la communication di questo suffragio, è similmente interna, e lo scommunicato contrito, internamente innanzi a Dio è membro viuo della Chiesa, ed è veramente assoluto: perche quel, che ci tiene legati, e lontani da Dio è la colpa; qual supponer dobbiamo, che sia tolta per l'atto di contritione. Dunque può egli participar di questo, e d'ogn' altro suffragio, al pari di qualunque giusto. Che se ne' Canoni viene ordinato: *Pro defunctis excommunicatis non sunt oblationes recipiendæ, neque orationes faciendæ*: Questo s'intende, quando far non si possono senza scandalo: che nel resto, non si può giudicare, che mentre Iddio a se riceue, ed ammette nella sua gratia il contrito scommunicato; la Chiesa no'l vogli riceuere, nè accettare, per farlo partecipe de' suoi suffragi. Conchiudiamo dunque, che per tutti i morti de-

Riccard. in 4. dist. 18. ar. 7. q. 2. Nauar. c. 27. n. 18 Sayr. lib. 2 de censuris cap. 3. n. 5. Auila 2. p. de censur. c. 6. disput. 2, Couar. in ca. Alma mater. p. 1 §. 6. n 4. Duard. l. 3. in bul. a cœnæ §. 2 q. 6. n. 10.

deuonsi offerire sacrifici, ed orationi; e che: *Dum certus non es, quòd damnati sint; orare pro eis, ne differas.*

6 Fulminò Iddio, ne gli antichi secoli, a gli Israeliti pena di scommunica, a chi togliesse per proprio vso, gli ori, e gli argenti de gl' Idoli: *Non concupisces argentum, & aurum, nec inferas quidpiam ex Idolo in domum tuam; ne fias anathema, sicut & illud.* Incorsero in questa scommunica molti soldati dell' esercito di Giuda Macabeo: e tutti conobbero, che per tal cagione, furono da Dio, con pena di morte, puniti: *Inuenerunt sub tunicis interfectorum de donariis idolorum, à quibus lex prohibet Iudæos. Omnibus ergo manifestum factum est: ob hanc causam corruisse.* Lasciò forsi Giuda Macabeo per questo di fare oratione, e di far' offerir sacrifici per coloro, ch'eran morti scommunicati? Non per certo; ma subito: *Misit Ierosolymam duodecim millia drachmas argenti, offerri pro peccatis mortuorum sacrificium.* E s'eran morti scommunicati, e co'l furto addosso: perche si pregò per essi? Risponde Lirano: *Quia Iudas, & socii debebant probabiliter iudicare, quod illos poenituissent in morte, & sic orationes, & sacrificia valebant eis.* Perche Giuda, e suoi compagni, giudicar doueano, che coloro, benche morti scommunicati, si fussero prima di morire, a Dio conuertiti; e che l'orationi, e sacrifici lor giouassero: Perche, come giudicar dobbiamo, che ogni fedele muoia pentito, e non dannato; cosi per tutti dobbiamo orare: *Et dum certus non es, quòd mortui damnati sint; orare pro eis, ne differas.*

Deuter. 7.

2. Mach. 12.

7 Mà se non si fussero prima di morir conuertiti, e conseguentemente si trouassero nell' inferno dannati; le nostre orationi, e i nostri suffragi per loro fatti, a chi giouarebbono? A noi; e molto più, che se dal principio, per noi l' haueßimo applicati. Tutti i fiumi sorgono dal mare, e scorrono humettando l'arida terra: però quell'acqua, che dalla terra non si riceue, al mar ritorna: *Ad mare vnde exeunt flumina, reuertuntur.* Mà

ha-

hauete osseruato, come sorge il fiume dal mare, e come nel mar ritorna? Sorge con piccioli gorghi, e vi ritorna con incomparabile auanzo, e con gran piena; perche al fiume corrono tutti i ruscelli, e torrenti della terra. Nello stesso modo sorge da vn cuor pietoso, ed amante l'oratione, ò altro suffragio, per rinfresco dell'anima inaridita nelle purgatrici fiamme. Ma s'ella non ne riceue alcun giouamento, o perche sia beata nel cielo, o perche sia dannata nell' Inferno; quel suffragio, a guisa del fiume, donde sorge, ritorna. Così Dauide: *Humiliabam in ieiunio animam meam, & oratio mea in sinu meo conuertetur.* Da quali parole argomenta Sant' Agostino: che: *Pro defunctis semper orādum est; nam & si non proficiet eis, quia beati, vel damnati sunt; oratio in sinu nostro conuertetur*: Mà perche dice: *In sinu meo*, e non più tosto: *In ore meo*, ò vero: *In corde meo conuertetur*? Il seno, dice Eutimio, dinota abbondanza di gratie: Così l'auantaggiosa mercede del Paradiso ci vien significata da Christo, che si riceuerà nel seno: *Mensuram bonam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum*: Così l'istesso Christo, per diuisarci l'abbondante consolatione del mendico Lazaro morto, disse: *Factum est vt moreretur, & portaretur in sinum Abrahæ.* L'oration dunque, che non gioua à morti: *In sinu nostro conuertetur*, dice Eutimio: Perche: *Ita conuertitur oratio, vt orantis sinus, petitis rebus, impletura sit.* Quando s'offerisce aiuto d'oratione, ò d'altro suffragio per l'anime de' morti, e ad essi non gioua: perche, ò sono nel Cielo, o nell' Inferno; a noi ritorna con abbondanza di gratie diuine, assai maggiori, che se per noi fatta l'hauessimo.

Psal. 34.

Augusti. ser. 44. ad freter.

Eutim. in Psalm. 34.

8 Osseruate per vostra fè, quanto cortese si dimostrò Iddio verso di Tobbia benefattor de' morti: le recconta Tobbia il giouanetto; affermando, che ottenute l'haueano per intercessione di Rafaello. Nel mio lungo pellegrinaggio, (cominciò à dire) non sol

mi

mi fù Rafaello scorta, e guida ad ogni pericoloso sentiero; mà mi custodì cõ tal diligenza, che ne'da ingordi ladri, nè da nimica gente, nè dall'ardor del Sole, nè dall'humido, e freddo della notte, nè da altre intemperie d'aria, nè da morbo alcuno, riceuei giammai, nè
Tob. 12. pur leggiera offesa: *Me duxit, & reduxit sanum*: Il denaro poco men, che ineſigibile, à noi douuto da Gabelo, egli nel tempo di tanto bisogno, quanto era quello delle mie nozze, me'l riscosse intieramente: *Pecuniam à Gabelo recepit*: Essendo io pouero, e sconosciuto pellegrino, mi fè hauer per isposa Sarra vnigenita figlia di Raguele, ed erede vniuersale delle ricchezze paterne: *Vxorem ipse me habere fecit*: Era costei ossessa da Osmodeo, spirito infernale sì maligno, che tosto ch'ella si sposaua, gli uccidea lo sposo, e così ben sette n'uccise; ed egli liberò lei da questo demonio, ed à me (con allegrezza vniuersale di tutto il parentado) saluò la vita: *Demonium ab ea, ipse compescuit, gaudium parentibus eius fecit*: Caminando per la sponda del fiume Tigre, fui assalito da mostruoso pesce, il qual frettolosamente si spinse, per diuorarmi: ed egli mi trouò modo da non temer l'assalto, e d'uccidere il pesce diuoratore: *Me ipsum à deuoratione piscis eripuit*: Voi ancora, ò mio buon padre, erauate orbo, e dolente; ed egli con gran marauiglia, e contento di noi tutti, vi restituì inaspettatamente la vista: *Te quoque videre fecit lumen Cæli*. Ed in somma, arricchito ci hà de beni di natura, di fortuna, e di gratia: *Et bonis omnibus, per eum repleti sumus*. O che moltitudine de' benefici singolari, ò che abbondanza de' doni marauigliosi, che da Dio ottenero per mezzo di Rafaello. E per quali opre se ne reserò meriteuoli? vditelo da Rafaello stesso: *Manifesto ergo vobis veritatem*; disse, *& non abscondam à vobis occultum sermonẽ. Quando orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos abscondebas per diem, & nocte*

se-

sepelichas eos, ego obtuli orationem tuam Domine. Questo fù il mezzo efficace, per lo quale ottennero tãte gratie, la deuotion verso i morti; perche l'oration, che facciamo per gli morti, à guisa di fiume, che ritorna più copioso d'acqua al mare, con maggior piena di gratie ci arricchisce: *Ita enim conuertitur oratio, vt orantis sinus, petitis rebus, impletura sit.* Si che, quantunque a dannati, le vostre orationi non giouino; orar però dobbiamo per tutti: *Et dum certus non es, quod mortui dãnati sint, orare pro eis ne differas.* Perche se ad essi non giouano, giouano à noi.

9 Mà discorriamo hora del giouamento, che dalle nostre orationi gli afflitti infermi del purgatorio ricenono. E primieramente considerate: se vn pouero imprigionato, grauemente infermatosi, ottenesse per le preghiere de' parenti, o d'altri, dal giudice, che per qualche tempo vsciesse dalle carceri; acciò nella sua casa medicar si potesse; non lo riceuerebbe a molta gratia? E pur l'vscita sarebbe con incertezza della salute, e con obligation di ritornar prigione guarito che fusse. Mà i poueri infermi del purgatorio, per le vostre orationi guariscono da loro mali, senza che più possano infermarsi: E'l diuino Giudice lor concede d'auantaggio la remission d'ogni debito; gli sprigiona per sempre, e li trasferisce dalle lunghe, e penosissime lor miserie, alla sua immensa, ed inestimabil gloria. Vdite come tutto ciò espresse con chiarezza Isaia profeta: *Spiritus Domini super me, vt mederer contritis corde, vt prædicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem, vt consolarem omnes lugentes, & darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, & vocabuntur plãtatio Domini ad glorificandũ.* Isaia 61. Comincia con le parole: *Spiritus Domini super me*: perche come notò San Paolo: *Quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis*: cioè: *Postulantes vos facit.* Richiede necessariamente, acciò l'oration sia per vostro, e

per altrui giouamento profitteuole, l'aiuto dello Spirito Santo; senza di cui non sappiamo, ne possiamo farla come bisogna. Soggiugne: *Vt mederer contritis corde*: cioè, come spiega San Vincenzo Ferrero: *Contritis corde in Purgatorio*: Perche l'oration è rimedio saluteuole agli Infermi dolenti, ed imprigionati nel purgatorio. E conchiude: *Vt prædicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem, vt consolarer omnes lugentes, et darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu; et vocabuntur plantatio Domini ad glorificandum*. Perche con le vostre orationi riceuon da Dio total salute, liberation dalla schiauitudine d e' cõmessi peccati, indulgenza, e remission delle meritate pene, sprigionamento dal carcere delle fiamme, trasportamento dal profondo abisso, nell' altissimo Cielo, dall'humilissime tenebre à lucidissimi splendori, dagl ardori intollerabili ad amori imperturbabili, da dolorosi, e non mai interrotti lamenti, a beati, ed eterni contenti; dal ricetto di tutte l'immunditie, nel Paradiso di tutte le delitie, dall'inabissamento di somma vergogna, ed ignominia, all'innalzamento di scettro, e di corona di gloria; ed in somma, dall'essere à guisa d'alberi rustici, e sterili gittati nel fuoco, ad esser coll'irrigamento dell'oratione verdegianti, e floridi, e coronati di frutti, e traspiantati per vago ornamento di Dio, nel suo delitioso giardino del celeste Paradiso: *Et vocabuntur plantatio Domini ad glorificandum*. Vedete con che gran piena d'acque di gratie diuine, scorre à beneficio de' contriti del purgatorio il Fiume Geon, il saluteuol suffragio dell' oratione.

Vinc fer. in serm. Sabbat. sancti.

10 E perche altra è l'oratione vocale, altra la mẽtale: quella si forma con espression di voce, e di preghiere; questa, con la consideration de' diuoti misteri. Quella, quanto più è accompagnata, altrettanto è più efficace: questa, quanto più è solitaria, tanto è à Dio più grata. Di quella, disse Dauide: *Voce mea ad Domi*

minum clamauit: di questa: *In meditatione mea exardescit ignis*. A quella, inuitaua Gioello i popoli, che insieme radunati la facessero: *Congregate populum, coadunate senes, congregate parvulos; & dicent: Parce Domine, parce populo tuo*. A questa, ci addottrinò Christo: *Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum*; cioè, come espone Sant' Ambrogio: *Intra in cor tuum, & mentem tuam, & clauso ostio; ideſt clauso ore, ora patrem tuum*. E sì l'vna, come l'altra apporta salute a gl' infermi del purgatorio. Prouasi chiaramente con quelle tanto volgate parole della Sacra Scrittura: *Sancta, et salubris est cogitatio pro defunctis exorare*. Non si dice solamente. *Sancta, et salubris est cogitatio pro defunctis*. Nè men solamente: *Sancta, et salubris est pro defunctis deprecatio*. Ma: *Sancta, et salubris est cogitatio, pro defunctis exorare*: Perche la parola: *Cogitatio*, ci rauuisa l'oration mentale, che si fà co'l pensiero: e la parola: *Exorare*, ci dinota l'oration vocale, che si forma con preghiere. E sì l'vna, come l'altra: *Sancta, et salubris est pro defunctis*; Perche ambe sono a' morti salutifere.

Ambr. l. 6 de Sacramen. c. 6.

11 Ma ecco non picciola difficoltà: perche quell' anime si guariscono da' loro mali con le nostre opere soddisfattorie: e queste deuono esser penali, come digiuni, flagellamenti, cilitij, mortificationi, e penitenze: E pènal non par, che sia l'oratione, così vocale, come mentale. Che la soddisfatione far si debba con opere penali, espressamente l'affermano San Tomaso, San Bonauentura, Riccardo, Durando, Paludano, Alessandro d'Ales, e poco men, che tutti i Teologi. E prouasi con euidenti ragioni: perche nella soddisfatione deuesi hauer riguardo a Dio offeso, a chi si dà: ed al peccato, per cui si fà. A rispetto di Dio, deu' esser honoreuole: perche chiunque pecca, gli toglie il douuto honore; e per soddisfarlo, bisogna restituirglielo: *Debet omnis qui peccat*, dice Sant' Anselmo, *honorem Deo, quem rapuit soluere; & hæc est satisfactio*. A rispetto del peccato dee es-

Th. 4. dist. 15. q. 1. ar. 5. q. 1. Bonau. 4. dist. 15. p. 2. a. 1. q. 3. Riccard. ibid. ar. 1. q. 3. Durand. q. 5. Paludan. q. 3. Alexan. 4 par. q. 84. memb. 2. art. 2.

Anſe Im. lib. 1 cur Deus homo, c. 13. essere la soddisfatione giusto, e proportionato gastigo di chi peccò. Ed ecco, perche far si dee con opere buone, e penali: perche, come buone, ricompensano a Dio il tolto honore: e come penali, puniscono il peccatore: *Ad hoc vt aliquod opus*, dice San Tomaso, *sit satisfactorium; oportet, quòd sit bonum, vt in honorem Dei sit, & poenale, vt aliquid peccatori subtrahatur*. Più, essendo ordinata ogni opera soddisfattoria per remission delle purgatrici pene; con quelle proportionar si dee il più, che si può: e certa cosa è, che con esse maggior proportione hanno le nostre opere penali, che le non penali. La soddisfatione è atto di giustitia, con cui il penitente fà delle diuine offese giusta vendetta: e giusta vendetta di se, egli non può fare, senza suo patimento: *Poenitentia*, dice Sant'Agostino, *est quedam dolentis vindicta, puniens in se, quod dolet commisisse*. La soddisfatione si differisce dal merito; perche oue questo si misura con la bontà dell'operatione, e non riguarda l'altrui offesa; ma ricerca il premio dell'operante: quella rimira l'offesa altrui, ed è ordinata per equiualente ricompensa della già meritata pena; dunque con l'opere penali adempir si dee. Il peccator conuertito, è a Dio, di buone operationi debitore più, che ogn' altro, il qual non hà peccato: perche oltre alla seruitù da tutti a Dio douuta, gli dee la seruitù toltagli peccando; qual se non gli l'hauesse tolta, non hauerebbe obligation di restituirgliela. Se non hauesse peccato, dourebbe pur seruir Dio, operando sempre bene: ma non sarebbe obligato soggettarsi a quelle penitenze, alle quali è tenuto, per hauerlo offeso: *Si quis in culpam lapsus est*, dice San Gregorio, *tantò à se debet licita abscindere, quantò se meminit, & illicita perpetrasse. Vnusquisque ergo conscientia conuenitur; vt tantò maiora quærat bonorum operum lucra per poenitentiam, quantò graviora sibi intulerit damna per culpam*. Queste penitenze son tutte penali: dunque la soddisfatione, con opere penali bisogna ef-

Tho. vbi sup.

Auguſt.

Greg. homil. 20. in Euang.

fet-

fettuare. Le ſpirituali infermità dell'anima, ſi medicano a ſomiglianza delle corporali, cõ medicamenti ad eſſe contrarij: *Contraria enim, contrariis curantur*. L'infermità dell'anima ſono originate dall'operationi al ſenſo dilettcuoli: Dunque acciò perfettamente ella ne guariſca, è neceſſario, che facci operationi al ſenſo diſpiacceuoli: coſi San Ceſario Arelatenſe: *Redimuntur crimina voluptatum, per dura crucis exercitia*: e San Gregorio: *Neceſſe eſt, vt caro, quæ delectationibus ſubiacuit, affligatur*. La diuina giuſtitia, come non mai laſcia alcun noſtro bene, ſenza ſoprabbondante rimuneratione; coſi ne men laſcia alcuna colpa, ſenza proportionata pena. Se la ſoddisfatione s'adempiſſe ſenza opere penali, alcune colpe rimarrebbono contro l'ordine della diuina giuſtitia, ſenza veruna pena: *Culpa enim ordinatur per poenam*: E: *Poenitere*, è l'iſteſſo, che: *Poenam tenere*: Quindi Sant'Agoſtino: *Non ſufficit mores in meliùs commutare; niſi etiam de his, quæ facta ſunt, ſatisfiat Deo per poenitentiæ dolorem, per humilitatis gemitum, per contriti cordis ſacrificium*. E Sant'Ambrogio: *Totum corpus incuria maceretur cinere aſperſum, & opertum cilicio perhorreſcat: quia grande ſcelus, grandem habet neceſſariam ſatisfactionem*. Quindi Iddio inuitandoci alla conuerſione: *Conuertimini ad me in toto corde veſtro*: toſto c'impone l'opere penali: *In ieiunio, fletu, & planctu; & ſcindite corda veſtra*. E Geremia: *Poſtquam conuertiſti me*; ecco la conuerſione: *Egi poenitentiam, & percuſſi femur meum*; ecco la ſoddisfatione con opere penali. E coſi cento, e mill'altre Scritture lo dichiarano. Dunque potremo noi giouare all'anime del purgatorio, e ſoddisfare alle loro pene; ma con opere penali, e non con l'orationi, ch'è grandemente dilettcuole.

Cæſar. Arelat. homil. 20. de contrit. Greg. vbi ſup.

Aug. l. 50. homi. vlt. c. 15.

Ambr. ad Virginem lapſam. cap. 8.

Ioel. 2. Ierem. 31.

12 Imperòche: *Oratio*, dice San Gregorio Niſſeno, *eſt fatigatorum requies, mœrentium conſolatio, animi delectatio, lugentium ſolatium. Eſt fatigatorum requies*, di-

Gregor. Niſſen. l. 1. de orat. dominic. orat. 1.

dice; perche nell' oratione si solleua l'anima nel suo centro, ch' è Iddio: *Oratio enim*, dice San Giouan Damasceno, *est assensus intellectus ad Deum*; ed in essa a lui appressandosi, ritroua, come a suo centro, ogni sua quiete. *Est moerentium consolatio*: perche nell' oratione espongono gli afflitti, e mesti i loro bisogni, e ne riceuono sollenamento, ed aiuto. *Est animi delectatio*: perche in essa godono spirituali diletti, e soura humane dilitie; onde persuadendoci il Profeta a frequentemente orare, disse: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. Ed: *Est lugentiũ solatium*; perche i piangenti, e contriti, orando, ottengono il perdono de' commessi falli, e s'arricchiscono de' celesti doni. Di più, qual cosa più dilettenole, che l'adempimento di quel, che giustamente si desidera? *Desiderium si compleatur, delectat animam*, dice il Sauio; e qual mezzo più efficace, per conseguir l'adempimento de' nostri giusti desiderij, quando sono espedienti, che l'oratione? *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus*. Più, Dauide dichiarò, che nella notte vigilaua orando: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*; e però all' hora godea diuine illuminationi, e celesti delitie: *Nox illuminatio mea in deliciis meis*. Per qual ragione la vita contemplatiua è più di spirituali diletti abbondante, che l'attiua; se non, perche in essa è più assiduo il conuersar con Dio con l'oratione; potendo i contemplatiui veritieramente dire: *Nostra conuersatio in cœlis est*. Del Religioso, e ritirato dal mondo orante, si notò ne' Treni: *Sedebit solitarius, & tacebit, & leuabit se super se*: perche, come dice il Beato Pietro Damiano: *Mens humana, dum intra silentii claustra undique circumcluditur, in superiora sublimis erigitur, ad Deum per cœleste desiderium rapitur, & in amore eius per ardorem spiritus inflammatur*. E per finirla; quai diletti paragonar si possono con que' del Paradiso? e d'essi è partecipe l'orante, poiche: *Oratio*, come dice San Bernardo, *est mentis in Deum eleuatio*, ater-

Prou. 13.

Petr. Damian.

Bernar.

eterna dulcedinis gaudia degustans. Hor se l'oratione non è opera penale, ma delitiosa, e dilettevole: *Et ad hoc, vt aliquod opus sit satisfactorium, oportet, quod sit bonum, & poenale*. Dunque non è soddisfattoria, nè gioueuole all'anime del purgatorio.

13 E quantunque l'oration vocale sia in qualche modo faticosa; massimamente nelle publiche processioni, e nel salmeggiare in Coro. Si potrebbe replicare, che con alta, e sensibil voce si parla con chi patisce d'vdito, o dimora lontano. Ma Iddio: *Non longè est ab vnoquoque nostrum*: nè sensibilmente ascolta, ò hà bisogno, che con parole, e con preghiere gli manifestiamo i nostri desiderij; essendo egli scrutator de'nostri cuori, ed ottimo proueditore a'nostri bisogni. Elia beffeggiaua i Profeti di Baal, che con alta voce, il loro falso Dio inuocauano; quasi fusse, o con altri, d'importanti affari occupato; o in luogo lontano, o forse dormisse, che di risuegliarlo bisognasse: *Clamate voce magna*, dicea, *Deus enim vester forsitàn cum aliquo loquitur, aut in diuersorio est, aut in itinere, aut certè dormit, vt excitetur*. A che far dunque, orare con alta voce al nostro Dio, mentre: *Non est aggrauata auris eius, vt non exaudiat?* E Sant' Isidoro affermò, che: *Reconciliat nos Deo, non sonitus vocis, sed pura, et simplex mentis intentio*. E San Gio: Grisostomo anch'egli affermò: che nell' oratione: *Non tam voce opus est, quàm cogitatione; neque tam manuum extensione, quàm animi intentione*; e poco appresso soggiugne: *Licèt genua non flectas, neque percutias pectus, neque in cælum manus extendas; si mentem tantum feruentem exhiberes, orationis perfectionem consummares*. La pura, semplice, e feruente intentione, essendo atto interno, libero, e volontario; non è penale. Dunque l'oratione, o sia vocale, o mentale, sarà ben meritoria, ma non soddisfattoria; mentre: *Ad hoc, vt aliquod opus sit satisfactorium, oportet, quòd sit bonum, et poenale*: e conseguentemente non sarà suffragio atto a guarire i

3. Reg. 18.

Isaia 59.

Isidor. l. 3 de summo bono c. 7.

Chrysost. hom. 69. ad populum Antioch.

mali

mali dell' inferme anime del purgatorio.

14 Potrei a questa difficoltà rispondere: che quantunque sia vero, che la soddisfatione, per lo più nell'attioni penali, e ne' proportionati patimenti consista: nulladimeno è ancor molto probabile, che alcuni atti interni buoni, e non penali, quali sono i feruenti atti di carità, siano pur soddisfattorij; perche: *Charitas operis multitudinem peccatorum*: e ben possiamo giudicare, che Iddio l'accetti per la soddisfatione a lui douuta, e per le pene da noi meritate; mentre con tali atti di carità, egli viene grandemente da noi honorato, e noi ci rendiamo meriteuoli d'accrescimento di gratia, e di gloria; ch' è cosa assai vantaggiosa alla diminutione, o total remissione delle pene, che douressimo, o in questa vita, o nel purgatorio patire. Così opinò Scoto; il qual dice: *Satisfactio magis consistit in actibus poenalibus, vel passionibus voluntariis, quàm in aliis actibus bonis non poenalibus; licèt quandoque posset per aliquem actum bonum non poenalem, satisfieri. Quia benè potest Deus actum magnum charitatis acceptare pro punitione debita culpæ. Et licèt non sit propriè punitio, est tamen maius bonum, et magis Deo reddens honorem.* E così opinarono ancora Gabrielle, Soto, ed altri.

Scot. 4. distin 15. q. 1. §. de tertio.

Gabriel. 4. dist. 16. q. 2. art. 1. Sot. 4. distinct. 19. art. 1.

15 Ma concedasi pure, che l'opere nostre buone, acciò siano soddisfattorie, e non solo a noi, ma all' anime ancor del purgatorio gioueuoli, esser deuono sempre penali: Niegasi, che tal non sia l'oratione, o sia vocale, o mentale. Così tutti i Teologi affermano, e l'esperienza lo dimostra. Imperoche, in qual cosa consiste la penalità di qualunque opera buona? Nella ripugnanza, certo, del senso, nella mortification delle passioni, o nell' afflittion della carne. E forsi tutto ciò non è nell'oratione? Non hanno forsi gli huomini ripugnanza nel farla? Iddio lo volesse. Fatene voi fedel testimonianza. Perche sì poco si frequenta? Perche da molti si tralascia? Se non per la ripugnanza, che vi si ritro-

troua. Querelauasi Christo de gli Hebrei, che l'honorauano con parole, e non co'l cuore: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Ma a quanti di voi potrei dir con Ambrogio Santo: *Et tù Christiane non vereris, nè de te dicatur: Populus iste, nec labiis me honorat? Iudæus, vel labiis; tu verò nec labiis.* Quanti sono, che nè pur con parole lodano Dio, nè con preghiere gli fanno oratione? E pure bisognarebbe, che sempre con la lingua, e co'l cuore orassiuo, e dirizzassiuo tutte l'operationi in honore, e gloria di Dio; perche: *Oportet semper orare, & numquam deficere.* Per qual ragion dunque, ciò da molti non si pratica? Donde è cagionato sì graue disordine? Dalla ripugnanza senz' altro, che hanno nel far' oratione. Chi dunque diuotamente la fà, vince questa ripugnanza. Ed ecco penalità nell' orare.

Ambros. in ps. 118. Octon. 19

16 Richiedesi necessariamente nell' oratione, che sia fatta con purità di coscienza; perche pur troppo sarebbe l'ardire, di chi, hauendo mortalmente offeso vnico, e diletto figliuolo, ricorresse dal padre, per ottener gratie. Così 'l peccatore pur troppo temerario sarebbe, se hauẽdo con le sue colpe crocifisso il figliuol di Dio, presumesse, senz' ottener prima de' suoi peccati perdono, conseguir da Dio gratie con le sue orationi. Prima dir dee co'l cuor contrito: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam; Amplius laua me ab iniquitate mea.* E poi: *Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.* Bisogna prima eseguire i diuini precetti; e poi ricorrere a Dio per esser esaudito: *Audi Dominum in suis præceptis; vt te audiat in tuis precibus*: dice Grisostomo. Altrimente, benche si frequentassero l'orationi; sempre risponderebbe Iddio: *Cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam; manus enim vestræ sanguine plenæ sunt.* Perche siete: *Iterum Christum crucifigentes.* E questo pentimento non è ripugnante al senso? E mentre è necessario nell' orazione;

Chrysost. homil. 5. ad popul.

ne siegue, che ella sia indubitatamente penale.

17 Esser dee l'oratione attenta: e quanto alla mentale, non può dubitarsene; perche, essendo atto interno di mente; necessariamente nell'attentione consiste; ed oue l'attentione manca; manca ancor l'essenza della mentale oratione: essendo certo, che la distrattione non può dirsi: *Eleuatio mentis ad Deum*. E quanto alla vocale, similmente richiedesi, che attentamente si facci, e che l'orante, con la lingua, con la mente, e co'l cuore lodi, e chieda gratie a Dio. Perche, come dice San Bonauentura: *Valdè indecens est, vt quis cum Deo loquatur ore, & aliud meditetur corde. Talis enim oratio numquam exauditur à Deo*. Non vsarebbe irreuerenza grande ad vn Prencipe, o Superior supremo, chi gli ragionasse, senza considerar ciò, che gli dice? e se presumesse da lui gratie, non si renderebbe più tosto meriteuol di riprensione, e di scorno? Quanto maggior dunque sarà l'irreuerenza di chi cõ la lingua parla con Dio, e con l'affetto, e con la mente volontariamente stà vagando altroue?. E quanto più indegno sarà di gratie, e meriteuol di gastigo? *Valdè indecens est, vt quis cum Deo loquatur ore, & aliud meditetur corde. Talis enim oratio numquam exauditur à Deo.*

Bonau. lib. de perfect. vitæ cap. 5.

18 Nè ciò è solamente vero dell'orationi, alle quali obligati siamo; ma d'ogn'altra, che facciamo per libera volontà, e per sola diuotione: perche tutte esser deuono attente, e diuote; e non volontariamente distratte. Onde molti, che tralasciando l'vfficio, o'l rosario, o la messa, non peccarebbono; per non essere ad essi tenuti: assistendo alla messa, o recitando dette orationi senza la debita riuerenza, ed attentione, peccano, non honorando, ma dishonorando Dio. Nella guisa, che se altri non vi presenta cortese donatiuo, non vi fà scorno; ma vi scornarebbe, se ve'l presentasse con mal modo, e bruttamente sporcato. Quindi S. Cipriano ottimamente disse: *Segnitia est alienari, et capi ineptis, et pro-*

Cyprian. lib. de orat.

fa-

fanis cogitationibus, dum Dominum deprecaris. Hoc est enim maiestatem eius offendere. Christo ci addottrinò, che: *Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, et veritate. Nam et Pater tales quærit, qui adorent eum.* Riuerisce, e adora Dio con spirito, e verità, chi non con la sola voce, ma con la mente, e co'l cuore gli fà oratione. San Paolo, ben' ammaestrato nel modo d'orare, diceua: *Orabo spiritu, orabo & mente: Psallam spiritu, psallam & mente.* Perche l'orare, e'l salmeggiare, se non è con spirito, e con attention di mente, non è gradito da Dio. Dauide similmente oraua co'l cuor tutto eleuato nel suo diuin Signore: *Clamani in toto corde meo, exaudi me Domine.* Perche, chi orando diuide il cuore, parte solleuandolo in Dio, e parte distrahendolo ne gli affari terreni, indegno si rende d'essere esaudito: *Diuisum cor* (nota quì la Chiosa) *non impetrat, quod petit. Diuidit autem cor, qui dimidium habet in cælo, & dimidium in terra.* Ma chi non dura fatica nell' oratione, per raffrenar la sua mente, ed i suoi pensieri, che non vadano con varie distrattioni, a guisa d'vccelli fuor di gabbia, hor quà, hor là liberamente suolazzando? A chi non è di peso il discacciare, orando, i pensieri non solo otiosi, e vani, ma di familiari affari, e de' necessarij prouedimenti a' bisogni proprij, ed altrui, che in altro tempo sarebbono leciti, ed honesti? Ecco dunque penalità nell' oratione.

Ioan. 4.

1. Cor. 14.

Psal. 118.

Glos. ibi.

19 Non tralascierò ancor d'aggiugnere, che acciò la nostra oratione sia efficace con Dio, accompagnar si dee con atti d'humiltà; perche: *Oratio humiliantis se, nubes penetrabit, & donec propinquet, non consolabitur, & non discedet, donec Altissimus aspiciat. Et Deus, superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* L'humiltà non può discompagnarsi dalla contritione; imperoche conoscendo l'humile il suo esser nulla, e rammentandosi, che peccando: *Tetendit aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentem roboratus est*: Necessariamente se-

Eccli. 35.

Iob. 15.

ne confonde, se ne attrista, e se ne duole; e per terra prostrato, ne piange, e ne chiede humilmente perdono. Quindi ottimamente osseruò San Pascasio: che'l Regio Profeta nello stesso tempo, che si disponeua all' oratione, si preparaua a bere il calice del patire: *Calicem salutaris accipiam; & nomen Domini inuocabo*; e ne rende la ragione: *Quia nec crux, aut calix passionis, sine inuocatione Domini, sine cruce, quæ tollenda est ad salutem, aliquid valet.* Perche l'oratione è sempre co'l calice del patimento congiunta, e senza questa beuanda, a nulla gioua.

Pascasius in lib. 8. in Matth.

20 Nè per gli spirituali diletti, che godono i perfetti orando, può dirsi, che l'oratione trà le opere penali non s'annoueri. Perche i diletti son dell'anima, non del corpo; e mentre l'anima gode, il corpo pena; concioſiacosache, oue gli affetti dello spirito, in Dio si solleuano, le passioni del senso in noi si reprimono. Origene spiegando quel misterioso annuntio di Dio: *Ego occidam; et ego viuere faciam: percutiam; & ego sanabo*: In cui par vi sia manifesta contradittione: imperoche se Iddio irato ferisce, ed vccide; come amante, nell'istesso tempo risana, e rauuiua? Mà eccò, dice Origene, il mistero: *Deus occidit carnem, & viuificat spiritum; percutit carnem, & sanat spiritum: vt illa deficiat; iste proficiat, & faciat te mortificatum carne, viuificatum spiritu*: Perche guerreggiando sempre la carne contro lo spirito; Iddio percuote, infieuolisce, e mortifica la carne: acciò si rinuigorisca, si risani, e si rauuiui lo spirito: e la carne perda le sue forze, e lo spirito le racquisti; e quella resti mortificata, questo viuificato. Così'l diletto, che gode l'anima orando, non è senza affittion del corpo; nè toglie, che l'oratione, attion penale, e soddisfattoria non sia. Consideration di San Tomaso: *Oratio*, dice egli, *satisfactoria est; quia quamuis habeat iucunditatem, habet tamen & poenam admixtam; quia mentis eleuatio, est carnis afflictio*. A San

Orig. homil. 3. in Ieuit.

Th. 4. distin. 15. q. 4. ar. 7. q. 1 ad 1.

Ste-

Stefano erano dolci, e dilettevoli i sassi, co' quali era lapidato: *Lapides illi dulces fuerunt.* San Paolo godea d'esser tribolato: *Superabundo gaudio in omni tribulatione.* E tutti gli Apostoli: *Ibant gaudentes à conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt, pro nomine Iesù contumeliam pati.* E non perciò i loro martirii, penosi, e mortali non erano. Similmente, non perche i diuoti serui di Dio godono diuine consolationi, e spirituali diletti nell'orationi; non si affliggono, e non patiscono i loro corpi orando: *Quia mentis elevatio, est carnis afflictio.* E conseguentemente negar non si può, che, o vocal sia, o mentale l'oratione, non soddisfacci, e non apporti salute anche all'anime del purgatorio.

21 Taccia poi l'Heretico, temerario, ed empio calunniator della vocale oratione co'l dire: che conoscendo Iddio l'intimo de' nostri cuori, ed i più occulti nostri pensieri, non bisogna, che noi gli notifichiamo con voci, e con parole le gratie, che desideriamo. Perche non esprimiamo noi con parole i nostri giusti desiderii nell'oratione, per manifestarli a Dio: non essendo trà di noi, chi non sappia, che à lui niuna cosa è incognita, ed occulta: mà ben si, come dicono San Gregorio, e San Tomaso, per meritar di riceuere le gratie, ch'egli per sua benignità hà disposto concederci: *Vt homines, postulando, mereantur accipere, quod eis Deus omnipotens, ante sæcula disposuit donare.* Il che s'intende, così dell'oration publica, e cõmune; come della particolare, e priuata. Douendo l'oration publica, e commune esser vocale; sì perche, facendosi in nome della Chiesa, deuono i suoi ministri, da lei riceuere le parole, e la forma d'orare. Come gli Ambasciadori riceuono da loro Prencipi l'ambasciate, che hanno da fare, e le parole, che han da dire: Sì perche, pregando la Chiesa per gli Fedeli; la ragion vuole ch'eglino habbiano notitia delle di lei

Greg lib. 1. dial c 8 Tho. 2. 2. q 83. ar. 2

pre-

preghiere: il che esser non può senza espression di voce, e di parole: Si ancora: perche la Chiesa, come non giudica gli atti nostri interni; così ne men ci può prescriuere, e diuisare certi concetti, ed affetti interni, co'quali interiormente douressimo orare: però è necessario, che cõ certa forma di parole ce l' esprima, e ce li prescriua: E si perche, cõ la vocal'oratione, le diuine lodi, ed i rendimenti di gratie, da noi a Dio douuti, con miglior forma si dicono, e s'eccita maggior diuotione ne gli oranti; e coloro, che l'ascoltano più edificati ne rimangono. Se poi l'oratione è priuata, e particolare; lodeuolmente ancor si fà con voce, e con espression di parole: Si perche, così la nostra mente con più attention', e diuoto affetto, si solleua à Dio, e con esso lui si stringe: *Verbis rogamus Deum*, dice S. Agostino, *vt illis rerũ signis, nos ipsos admoneamus, et ad augendũ desiderium sanctum, magis excitemus*: Si perche gli altri, che ci ascoltano, ne restano più edificati, ed a nostra imitatione, o con essi noi, o da per se soli, anch'eglino vocalmente orino: Si perche, il desiderio di conseguir le gratie, e l'interno affetto, e diuotion del cuore, ridondar suole nell' esterno, e con la lingua s'esprime, e si palesa; essendo ella l'interprete del cuore: *Ex abundantia enim cordis, os loquitur*: E San Tomaso dice: *Oratio est quodammodo desiderii nostri interpres apud Deum*: Si ancor, acciò meglio soddisfar possiamo alle nostre obligationi con Dio; douendolo riuerire, non sol con l'anima; mà co'l corpo. E con l'anima si riuerisce, internamente innalzando la nostra mente à lui, e soggettandola al suo diuin volere; e co'l corpo esteriormente, con la lingua celebrando le sue lodi, e confessandolo autor d'ogni bene, e chiedendogli le gratie, che ci bisognano. Si perche, l'oratione è atto di Religione, qual deuesi non sol'occultamente co'l cuore; mà palesemente con la lingua esercitare; acciò Iddio ne resti maggiormente glorificato, e noi più facil-

Augusti. com. 2 ep. ad prob. c. 9.

Tho. 2. 2. q. 83. ar. 9

cilmente esauditi: E si finalmente, perche le vocali preghiere si espongono più ordinatamente, e con maggior concorso de popoli nelle Chiese; e più efficaci, per esser esaudite, si rendono. *Magna enim uis est orationis, in Ecclesia concorditer à Populo oblata*, dice Grisostomo. Douendo noi dunque, non solo mentalmente, mà vocalmente orare; ed annouerandosi, per le ragioni suddette, l'vna, e l'altra oratione, tra le nostre attioni penali, con le quali si soddisfano le pene del purgatorio: conseguentemente ben possiamo con esse, a guisa de' Medici, rauuiuar quell'anime inferme, e liberarle da loro mali: *Mortuis faciet mirabilia & Medici suscitabunt*.

Chrisost. homil. 79 ad populum.

22 Il fiume Nilo, benche spanda le sue acque torbide, e fangose; feconda pur con esse i campi, e dà vigore alle poco men, che inarridite piante. E l'oratione, benche da peccatori si facci, pure tal volta è gioueuol suffragio per l'anime del purgatorio. Perche l'orationi altre sono publiche, altre priuate; ed altre si fanno in nome della Chiesa, altre nel proprio nome degli oranti. Le priuate, e de' particolari (s'eglino sono mortalmẽte colpeuoli, e di Dio nimici), non giouano all'anime del purgatorio: Perche, non essendo meritorie, nè soddisfattorie, ne degne d'essere esaudite per loro stessi, nè men posono per altri, non dirò sol meritare, mà nè pur soddisfare, nè impetrare: *Qui enim declinat aurem suam ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis*: ci notificò lo Spirito Santo: e Dauide confessaua: *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus*. Ma le publiche, e che si recitano in nome della Chiesa; come gli vfficij del Signore, della Madonna, e de' morti; i sette Salmi, le Litanie, che in Coro, ò fuor di Coro si dicono; il Rosario, la Corona, e tutte quelle Orationi, che sono ordinate dalla Chiesa, ò da Christo; acciò in nome loro le diciamo; sono sempre a quelle anime di rinfresco, e di giouamen-

mento, quantunque gli Oranti, graui peccatori siano: *Suffragia faciens nomine Ecclesiæ*, dice San Tomaso, *quamuis sit peccator, pro defunctis prosunt*. Perche cio che si fà in nome altrui, s'attribuisce à colui, nel cui nome si fà. Riceuete voi vn donatiuo da vil seruo, in nome di vn vostro parente, ed amico; non lo considerate, come venuto da vil seruo; mà come donatoui dal caro parente, ò amico: Similmente gradisce Iddio l'orationi del peccatore, per l'anime del purgatorio, fatte in nome della Chiesa: perche le riceue, come offerte dalla Chiesa, non dal peccatore: Però: *Suffragia faciens nomine Ecclesiæ, quamuis sit peccator, pro defunctis prosunt.* Nè contro questa verità milita il detto di San Gregorio: *Cuncti enim liquidò nouimus, quia cum is qui displicet, ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora prouocatur*: Perche egli parla del peccatore, che nel suo nome intercede per altri, e non in nome della Chiesa.

Thom. 4. dist. 45. q. 2 ar. 1 q. 3

Grego. in pastor. part. p. c. 11.

23 L'oratione, trè beni recar suole, merito, soddisfacimento, ed impetratione: Perche orando il Giusto, si rende meritenole d'accrescimento di gratia; soddisfa, *De condigno*; cioè per giustitia, in tutto, o in parte alle pene, che nel purgatorio patir dourebbe; e può impetrar, *De congruo*; cioè per conuenienza, le gratie, che da Dio desidera. Il merito dell'oratione, non si può compartir nè all'anime del purgatorio, nè ad altri, mà è del solo orante: perche il solo nostro Redentore potè, per tutti i viui, e morti meritare: ne questa prerogatiua fù giàmai à qualunque altro conceduta. Oltre di che, l'oration del peccatore, nè meno à lui stesso è meritoria: poiche disse l'Apostolo: *Si charitatem non habuero nihil mihi prodest*. Il soddisfacimẽto; se l'orante è giusto, e l'applica per l'anime del purgatorio; o egli facci oratione nel suo nome, ò della Chiesa, sempre diminuisce lor le pene: ma se l'orante è mortalmente colpeuole, benche facci oratione in

nome

nome della Chiesa, non soddisfa per quell'anime: perche il soddisfare stà appoggiato (come hò detto innanzi) nella penalità dell'opera, la quale è personale, e si tolera dall'orante, non dalla Chiesa. E mentre egli per esser peccatore, non può per se stesso soddisfare, e la Chiesa non patisce con le di lui orationi; benche le faccia in nome della Chiesa, non sono per giustitia, per l'anime purgande soddisfattorie. Opinò bensì Navarro, che soddisfacessero: *Ex opere operato, ex institutione Christi, vel Ecclesiæ*: Mà per ordination di Christo, il solo sacrificio della messa, hà tal prerogatiua: Nè sèza testimoniãza della scrittura, ò tradition della Chiesa, la dobbiamo à questa oratione ãpliare. Potrebbe sì la Chiesa applicarui qualche soddisfatione, per modo d'Indulgenza, del suo tesoro: mà non ritrouandosi da i Sommi Pontefici, Indulgenza alcuna conceduta ad essa; nè men possiamo con sicurezza affermare, che fatta dal peccatore, possa per questa ragione, alle pene del purgatorio soddisfare.

Navar. in Tract. de ora. c. 17 conc. 4. n. 59 & seq. & in c. 20. n. 39. & seq.

24 In qual modo adunque sarà a quell'anime giouevole? Come impetratoria: perche immediatamente, e con certezza infallibile impetra lor da Dio, con l'application delle soddisfationi di Christo, alleuiamẽto, e remission delle pene, che sostengono. Imperoche, se dell'orationi de' giusti disse Dauide: *Prope est Dominus omnibus inuocantibus eum; omnibus inuocantibus eum in veritate: voluntatem timentium se faciet, & orationem eorum exaudiet*: quanto più saranno infallantemente esaudite l'orationi della Chiesa, la di cui santità, senza proportione auanza quella del più gran Santo del mondo? Che sia il vero. Trà Santi è certo, che nel primo luogo s'annouerano gl'Apostoli: Perche: *Posuit Deus in Ecclesia primùm Apostolos*: e pur eglino apertamente confessauano: *In multis offendimus omnes*: Mà la santità della Chiesa è, qual fu descritta da Dionigio Areopagita: *Ab omni scelere libera*,

Psal. 144.

Diõ. Areop lib. de Diuin. Nom. c. 12

ac omni ex parte immaculata puritas. E cosi immacolata ce la testificò San Paolo: *Christus dilexit Ecclesiam, & semetipsum tradidit pro ea; vt sanctificaret illam, & exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam, aut aliquid huiusmodi; sed vt sit sancta, & immaculata. Sancta, & immaculata*; non sol, *Negatiue*; in quanto, che fuor di lei non vi fù, nè sarà mai santità, ne perfettione, nè saluezza; perche come dice San Gregorio: *Saluari veraciter nisi intra Ecclesiam, nemo potest: & omnes qui extra ipsam sunt, minimè saluabuntur*: mà *Positinè*: Si perche non vi è stato mai tempo, in cui non fussero in lei Giusti, e Santi: e si maggiormente, perche la Santità di lei non consiste nell'incostante bontà de' giusti in particolare; ma nella purità della fede, che non può riceuere, nè pur menoma macchia; nella perfettion. della cattolica Religione, e nel vero culto di Dio, che in lei è singolare; nell'assistenza dello Spirito Santo, che l'arricchisce di tutti i suoi doni; nella virtù de' Sacramenti instituiti, ed auualorati da Christo; e nell'hauer per capo il medesimo Christo, che sempre la regge, e gouerna. Qual Giusto, qual Santo dunque ritrouarassi nel mondo, che nella perfettione, e santità non sia di gran lunga dalla Chiesa auanzato? Hor se: *Propè est Dominus omnibus inuocantibus eũ: & voluntatem timentium se faciet, et orationes eorũ exaudiet*: Con quãta maggior sicurezza esaudir dee l'orationi della Chiesa, per souuenimento, e salute dell'inferme, e sante anime del purgatorio, bẽche fatte da peccatori? E però, dice San Tomaso: *Suffragia faciens nomine Ecclesiæ, quamuis sit peccator, pro defunctis prosunt*.

Ephes. 5.

Gregor. l. 4. moral. cap. 2.

25 Le discrete preghiere di personaggio grande, e caramente amato, non mai si rifiutano: ma volentieri s'ascoltano, e sempre con prontezza s'esaudiscono; quantunque l'ambasciator d'esse, sia vile, ed indegno. Le grandezze della cattolica Chiesa, sono im-

pa-

pareggiabili, ed immenſe: poiche ella è Regina, e Spoſa del figliuol di Dio: *Eccleſia*, dice Sant' Agoſtino, *Regina eſt, et Sponſa Chriſti; de qua dicitur: Aſtitit Regina à dextris tuis.* Ella fù dotata del teſoro ineſtimabile, ed infinito de'meriti di Chriſto, e del regno beato de' Cieli: *Tibi dabo claues regni Cælorum.* Ella fù illuſtrata di prerogatiue ſomiglianti alla Regina Madre Maria: *Eccleſiam, ſuæ Genitrici ſimilem Chriſtus reddidit*, dice Sant' Agoſtino: *nam et nobis eam matrem fecit, et Virginem ſibi cuſtodiuit. Eſt ergo Eccleſiæ, ſicut Mariæ, perpetua integritas, incorrupta fœcunditas. Quod enim illa meruit in carne, hæc ſeruauit in mente: niſi, quod illa peperit vnum, hæc parit multos, per vnum congregandos in vnum.* Ella è ſi caramente amata da Chriſto, che per renderla glorioſa, ſoſtenne intollerabili patimenti, e crudeliſſima morte: *Tradidit ſemetipſum, vt exhiberet ſibi glorioſam Eccleſiam.* Ella, benche habbia generato tanti figliuoli, quanti ſono Beati nel cielo, e fedeli nel mondo; pure dal diuino Amante, non è nomata conſorte, ò moglie; mà ſpoſa diletta: *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa: Hortus concluſus ſoror mea ſponſa: ſponſabo te mihi in ſempiternum*: per diuiſarci, non ſol, come dice Sant'Agoſtino, che: *Vocabulo ſponſæ, Eccleſia non caruit; quia in æternum Virgo permanſit*: mà, come dice San Bernardo: perche: *Solent ſponſæ, nondum alligatæ coniugali vinculo, amari ardentiùs, quam poſtea. Sponſus ergo noſter, vt magnitudinem ſui amoris inſinuet, qui tempore non decreſcit, Eccleſiam ſuam, ſponſam appellat.* Saolo perſeguitaua la Chieſa euangelica; e Chriſto riprendendolo, non gli dice: *Saule, Saule, quid Eccleſiam perſequeris?* mà: *Quid me perſequeris?* perche come notò San Bernardo: *An non perſequebatur Saulus Chriſtum, qui aduerſus corpus eius, quod eſt Eccleſia, odio furebat iniquo?* Perche ama Chriſto tanto la ſua Chieſa, che le perſecutioni contro di lei, le ſtima niente men, che come fatte à ſe. Addottrinando egli

August. to. 7. l. de vnitat Ec cap. 8.

August. ſer. 12. de. tempore.

August. ſerm. 22. de temp.

Bernard. de paſſ. dom. c. 3.

Bern. in ſerm. de conuerſ. s. Paoli.

li fedeli della sua Chiesa, fù ricercato dalla santissima
Luc. 8. sua Madre, e fratelli: *Ecce mater tua, & fratres tui stant foras, quærentes te*: ed egli, quasiche non li conoscesse, rispose: *Quæ est mater mea; & qui sunt fratres mei?* E così disse, non per mancamento d'affetto verso di loro; mà per dimostrare il suo cordiale amore verso la Chiesa sua sposa, e la stima grande, che di lei faceua; Così Sant'Ambrogio: *Si enim relinquet homo patrē, & matrem, & adhærebit uxori suæ: Sacramentum hoc, in Christo seruatur, & Ecclesia.* Se dunque la Chiesa è si grandemente stimata; e con amor si immenso da Christo diletta, dubitar non si può, che l'orationi fatte in suo nome, anche da peccatori, egli non l'accetti, ed impetratorie non siano. Siche ben possiamo conchiudere, che come il fiume Nilo, benche mandi acque limose, e torbide, pur feconda, ed infiora i campi; così queste orationi, benche de'cattiui ministri, purificano pure, ed abbelliscono l'anime del purgatorio; e sono valeuoli ad impetrar loro, ò total remissione di pena, ò alleuiamento almeno: *Suffragia faciens nomine Ecclesiæ, quamuis sit peccator, pro defunctis prosunt.*

Ambros. l. 6. in Luc.

26 I pesci, che per la salsugine, ed amarezza del mar morto, quasi morti vi dimorano; nel gustar l'acque del fiume Nilo, che iui precipitoso corre, tosto si rauiuano, e lieti, e festosi guizzar si veggono: e ciò volle diuisarci Ezecchiello quando scrisse: *Aquæ istæ quæ egrediuntur, intrabunt mare, & omnis anima viuens quæ serpit, quocumque venerit torrens, viuet*: poiche Vgon Cardinale osserua, che: *Tangit hic proprietatem Nili*: Mà San Girolamo, più altamente filosofando, assomiglia a questa proprietà del Nilo, la virtù dell'acque di gratie, che scorrono dalla casa, e tempio di Dio, per auuiuar l'anime bisognose: *Aquæ istæ*, dice, *si egrediantur de limine templi Domini, & intrant in mare mortuum, & amarissimum, omnis anima viuens, quocumque venerit torrens, viuet.* Mar morto, ed amarissimo

Ezechiel 47.

Hug Car. ibi.

Hieron. ibid.

mo

mo è il purgatorio; oue ogni anima afflitta, e tramortita, si duole con Dio: *Omnes fluctus tuos induxisti super me*. Hor qual'acque, qual' orationi più dell'altre sono potenti à raddolcir le loro amarezze, e rauuiuarle? Non sol quelle, che si fanno in nome della Chiesa, mà quelle, che si fanno nelle Chiese: *Aquæ istæ*, cioè, *orationes istæ*, dite voi, *si egrediantur de limine Templi Domini, & intrant in mare mortuum, & amarissimum*; cioè nel purgatorio: *Omnis anima viuens, quocumque venerit torrens, viuet*: Felici quell'anime adunque, che sono inaffiate dall'orationi fatte nelle Chiese; imperòche se ben non v'è luogo in cui orar non possiamo: essendo in tutti egualmente presente Iddio; ne ricercando egli opportunità di luogo nell'orante, mà il feruore della sua mente, e'l suo diuoto affetto: *Non enim locum Deus exquirit*, dice Grisostomo; *sed feruidam mentem, & continentem animum*: nientedimeno dirò co'l medesimo Santo: *Domi quidem orari potest; sic autem, vt in Ecclesia, non potest*. Si può nella propria Casa, ed in ogni parte orare; mà come nella Chiesa, non già. Onde Christo al Sacro Tempio solamente diè nome di casa d'oratione: E San Tomaso, ne rende la ragione; perche, come ogni Signore tiene particolar luogo, per dare à suoi popoli vdienza, ed esaudir le loro giuste dimande: così Christo assiste corporalmente nelle Chiese, nell' Eucaristia; acciò quiui i suoi fedeli gli espongano i loro bisogni, ed à lui ricorrano per gratie, ed egli più prestamente lor le conceda. Distinse la mano creatrice di Dio nel firmamento della Terra le bellezze della natura, e con le perfettioni delle creature, quasi con tante stelle, l'arricchì, e dipinse; e per farlo emolo del firmamento del Cielo, accolse il più perfetto di tutte le cose: dall'Aria, vita e salute; dall' Acqua fonti christallini, e puri: dalla Terra, herbe verdeggianti, fiori odoriferi, e vaghi, e dolcissimi frutti: dalle Miniere, arene d'argento, ed oro; e dal Fuoco, spi-

Chrisost. homil 79. ad Popul. Antioch.

Thom. in cap. 21. Matt.

rito

rito, e virtù vitale; ne formò vn horto delitioso, che si chiamò, Paradiso terreste. Et acciò sì bel luogo non rimanesse incolto, ne fiera alcuna ardisse oltraggiarlo, vi pose Adamo, che senza sua noia, ò fatiga, attendesse à custodirlo, e coltiuarlo: *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradiso voluptatis; vt operaretur, & custodiret illum. Erat autem tunc*, chiosa Grisostomo, *operatio citrà laborem; dederat quidem Deus occupationem, sed quæ neque dolorem, neque molestiam habebat*. Queste marauiglie, che vederonsi nel tempo della natura, non son cessate nel tempo della gratia: Imperoche, Iddio tutte le perfettioni celesti, che formate hauea nel bel tempo della gratia, le restrinse, quasi in vn Paradiso terreste, nel sacro Tempio. Quiui raccolse aure suaui dello Spirito Santo, aria vital di diuotione, armoniosi canti d'Angeliche lodi, fonti perenni de'Santi Sacramenti, fiori odorosi di virtuosi affetti, e frutti scelti di sante operationi. E quì risiede il secondo Adamo, il nostro Christo, corporalmente nell' Eucaristia, per custodirlo da qualunque oltraggio dell'infernal serpente; e per operare à beneficio degli oranti le gratie, che sono espedienti. Così San Bernardo: *Testantur sacræ literæ, in Paradiso olim positum primum Adam; vt operaretur, & custodiret illum: Sic secundus Adam, Christus Dominus, est in Ecclesia Sanctorum, in hortu deliciarum; vt operetur, & custodiat*. Perche, come Iddio tiene delle Chiese particolar custodia, e ricerca da noi maggior culto, e riuerenza: così quiui egli ci fà maggior dimostratione della sua pietà, più benignamente esaudisce le nostre preghiere, e con maggior prestezza, e liberalità soccorre a'bisogni nostri, e dell'anime del purgatorio. Il Rè Dauide, del sacro Tempio testificò: *Sanctum est Templum tuum, mirabile in æquitate*: perche, come chiosa Iansenio: *Sanctitas, & æquitas Dei, in Templo maximè relucent*. Il Rè Ezecchia grauemente infermo, auuisato da Isaia Profeta della vi-

Genes. 2.

Chrisost. homil. 14. in Genes.

Bern. Ser. 6. in dedicat. Eccles.

Psalm. 64.

Iansen. ibi.

vicina morte: *Conuertit faciem suam ad parietem, & orauit Dominum*: cioè, come spiega la Chiosa: *Ad parietem Templi*: perche non potendo, per l'infermità, gir nel Tempio; si riuolse, a rimirar le mura d'esso, per render le sue orationi più efficaci, e più meriteuoli delle gratie, che desideraua: *Conuertit faciem suam*, dice la Chiosa, *ad parietem Templi, iuxtà quod palatium erat; quia ad Templum ire non poterat.* Daniello, ritirato nel suo stanzino, oraua d'auanti alle finestre aperte verso Gerusalemme: *Ingressus domum suam, et fenestris apertis in coenaculo suo, contra Ierusalem, tribus temporibus in die, flectebat genua sua, et adorabat, et confitebatur coram Deo suo*: perche ritrouandosi lontano dal Tempio, nè potendo personalmente iui orare, ci applicaua il pensiero; acciò l'oration sua fusse più diuota, più efficace, e più a Dio grata, per esser' esaudita: *Apertis fenestris contra Ierusalem, orabat Daniel*, dice Lirano; *vt ex memoria Templi, vbi Deus colebatur, oratio esset magis deuota, et exaudibilis*. Giona gittato nel tempestoso mare, ed ingoiato dalla Balena; mentre viuo conseruauasi in quell' animato sepolcro con intollerabil sua pena, supplicaua il Signore, che accettasse le sue orationi, come fatte nel sacro Tempio: *Veniat ad te oratio mea, ad templum sanctum tuum*: perche così speraua esser più benignamente da Dio ascoltato, ed ottener la gratia della vita: *Non ignorabat Prophæta*, dice il Padre Ribera, *Deum vbique exaudire preces supplicantium; sed quia templum illud sibi consecrare voluit, vt esset domus orationis; cum ibi orare non posset, mente saltem ad illud conuersus, orat*. Nelle Chiese sono le nostre orationi, da quelle de gli Angioli migliorate, che però dicea Dauide: *In conspectu Angelorum psallam tibi, adorabo ad templum sanctum tuum*. Perche, come chi hà voce fieuole, e roca, non fà comparir la sua dissonanza, cantando insieme con vna turba di voci scelte, e sonore; e può aspettar con gli altri, della dilettenole armonìa la sua mercede: così chi fà diuo-

3. Reg 21. Glos. ibi.

Daniel. 2. Liran. ibi.

Ionæ 2.

Pater Ribera ibi.

Psal 137.

uotamente oration nelle Chieſe, accompagnando le ſue voci, tal volta poco dilettеuoli, con le dilettеuoliſſime, ed armonioſe de gli Angioli; le rende all' orecchie di Dio più grate, e meriteuoli di gratia, mentre inſieme con quelli gli forma vno ſteſſo coro di muſica: Agell.ibi. *Quamuis, ergo,* ſpone l'Agellio, *Angeli excellentiùs canant; nos autem rudiùs; ſi tamen ex toto corde Deum laudauerimus, vnum inuicem concinentem chorum efficimus.* Sono accompagnate nelle Chieſe le noſtre orationi, nō ſol da gli Angioli, ma da Santi di quelle Protettori, da Sacerdoti, da Religioſi; e da altri Giuſti: coſi l'iſteſſo Pſal. 67. Regal Profeta: *Præuenerunt Principes coniuncti pſallentibus, in medio iuuencularum tympaniſtriarum: in Eccleſiis benedicite Deo Domino.* Prencipi, con gli Oranti congiunti nelle Chieſe, ſono i Santi Protettori, dice Aug.ibi. Sant' Agoſtino; ſono i Sacerdoti, dice San Giouanni Chriſoſt. hom.3. de incomprehēſibili Dei natura. Griſoſtomo; ſono gli Angioli, dice Vgon Cardinale. Giouanette principianti, e timide, douendo far muſica d'auanti a Signor grande, prendono animo, e cantano con maggior ſicurezza, e più lietamente, accompagnate da più eſperti Muſici, che ſole: Dauide ci conſiglia: Hug. ibi. *In Eccleſiis benedicite Deo Domino*; perche? *Quia præuenerunt Principes coniuncti pſallentibus, in medio iuuencularum tympaniſtriarum*: perche quantunque fuſſimo a guiſa di giouanette, nouelli alla vita ſpirituale, e timidi di gradire a Dio; orando, facciamo pur l'oratione nelle Chieſe: perche la compagnia de gli Angioli, de' Santi, e de' Sacerdoti, che quiui ſono con eſſo noi oratori a Dio, ci daranno aiuto, e ſicurezza, acciò le noſtre voci, benche deboli, e roche, ſiano di premio, e di gratie Chryſoſt. vbi ſup. meriteuoli: Coſi Griſoſtomo: *Et ſi domi quoquè datur orandi facultas, tamen fieri non poteſt; vt domi tam benè ores, quàm in Eccleſia; vbi tot patres, vbi clamor, foelici ſocietate, ad Deum refertur; vbi præſunt Sacerdotes, vt populi orationes, quæ infirmiores per ſe ſunt, validiores in cælum euehantur.* Vedete adunque, ſe l'orationi fatte

nel-

nelle Chiese, sono più gioueuoli all' anime del purgatorio; e se con verità dir possiamo, che: *Aquæ istæ, si egrediantur de limine templi Domini, & intrent in mare mortuum, & amarissimum; omnis anima, quocumque venerit torrens, viuet?*

27 Per qual ragione, pensate voi, sepellisconosi i defunti nelle Chiese? Non si putrefanno forse quiui, come in ogni altro luogo? e mentre sono corruttibili, fetidi, ed abbomineuoli, non si dourebbono in luogo sì degno, sì venerabile, e sì sacrosanto sepellire. Ne gli antichi secoli stimauasi per sette giorni immondo, chiunque, benche per necessità, toccaua alcun cadauere: *Qui tetigerit cadauer hominis, septē diebus erit immundus.* Num. 19. E come immondo non si potea ne' sacri misteri, o nel tabernacolo auuicinare: perche l'haurebbe reso immondo, ed egli si sarebbe reso reo di morte: *Polluet tabernaculum Domini, & peribit ex Israel.* Ed hora, non solo è lecito; ma si comanda, che nelle Chiese, a Dio sacrate, i cadaueri si riponghino, e non mai di là si leuino? Ciascun fuori della sua casa li ributta, e discaccia, e nè pur per pochi giorni in essa li ricetta: e la casa di Dio, da cui tener si dee lontana ogni immonditia, ed infin' ogni foliggine, l'accoglie, e nelle sue viscere li riceue, e li conserua? Sì. Ma eccone la ragione: perche hora assiste corporalmente nelle Chiese Christo, per ascoltar le nostre preghiere: e quel sepellimento è ordinato, non tanto per ricetto degli immondi, e puzzolenti cadaueri, quanto per suffragio dell'anime: acciò con la rimembranza di quelli, ci ricordiamo di pregar per la liberation dal purgatorio di queste: per le quali, quantunque possiamo in ogni luogo orare; non sono però le nostre orationi, come nelle Chiese, da tante altre accompagnate, nè sì efficaci per loro giouamento: *Etsi domi quoque datur orandi facultas, tamen fieri non potest: vt domi tam benè ores, quàm in Ecclesia, vbi tot patres, vbi clamor felici societate ad Deum refertur, vbi*

præsunt Sacerdotes, vt populi orationes, quæ inferiores per se sunt, validiores in cælum euehantur.

28. Dirò ancora, nelle sepolture scolpir si sogliono sopra marmi, con lettere indelebili epitaffi in lode de' morti. Perche non si scolpiscono nelle case de' loro figliuoli, e successori, e doue eglino habitarono? Perche, come nelle sepolture delle Chiese si scriue: *Hìc iacet*, non si scriue ne' loro palaggi: *Hìc habitauit*, ò vero: *Hìc mortuus est*, con l'iscrittione de' loro nobili costumi, singolari virtù, ed eroiche imprese? Imperoche, hauendo di continuo gli habitanti in quelle case, d'auanti gli occhi que' Epitaffi, ed Elogij, più si ricordarebbono de' meriti de' loro genitori, dell' obligationi, che lor deuono, e più d' imitarli si animarebbono? Si fabricano ancor nelle Chiese da molti, ricchi, e sontuosi monumenti, e s'eriggono statue a' morti. E similmente dirò: perche non se ne adornano le proprie stanze, come far si suole de' quadri, e delle pitture? Se dite, perche nelle Chiese stanno in luogo più patente, e publico, e co'l maggior concorso di veditori, si rendono più memorabili, ed in maggior stima. Replicarò: perche non se ne adornano le muraglie corrispondenti alle publiche strade de' palaggi, che cosi non sol que' monumenti, e quelle statue sarebbono più palesi, e note: ma darebbono maggior ornamento alla Città istessa, non che a' palaggi; e maggior decoro, e stima alle loro famiglie, e i loro descendenti co'l continuo vscire, ed entrare in casa veggendoli, più de' loro progenitori si ricordarebbono? Perche dunque più tosto nelle Chiese, che altroue collocati si veggiono le statue, i monumenti, e gli epitaffi de' morti? N'assegnò la ragion Sant' Agostino: *Dum enim recolit animus, vbi sepultum sit carissimi corpus, & occurrit locus nomine Martyris venerabilis; eidem Martyri animam dilectam commendat.* Nelle Chiese i monumenti si fabricano, quì le statue si collocano, quì gli epitaffi, e gli elogij de' morti si scolpiscono; acciò quì

Aug. de cura pro mortuis gerẽda c. 4.

ricor-

ricordandosi d'essi, i diuoti amici, e parenti, gli raccomandino a' Santi titolari delle medesime Chiese; e con l'intercession di questi, le loro preghiere siano più prestamente da Dio esaudite, e più efficace medicamento per salute di quell'anime addolorate: perche negar nõ si può, che *Aquæ istæ, si egrediantur de limine Templi Domini, & intrent in mare mortuum, & amarissimum, omnis anima, quocumquè venerit torrens, viuet.*

29 L'acque del Nilo, ad ogni hora, che inondino, sempre rinfrescano, e rauuiuano l'aride, e tramortite piante; ma più assai, quando l'inaffia di notte, che quando di giorno: perche l'inaffiamento di notte, è da fresche aure accompagnato: e quel di giorno, da gli ardori del Sole. E l'orationi, in ogni tempo, che si fanno, rinfrescano l'infocate anime del purgatorio: perche in ogni tempo Iddio: *Expectat, vt misereatur*; niente di meno, San Giouanni Grisostomo ci conseglia, che: *Tam à tempore, quàm à loco, tranquillitatem orandi quæramus.* Essendo cosa indubitata, che vn tempo, è più d'vn'altro, per orare, opportuno: *Orabit omnis Sanctus in tempore oportuno*, disse il Regal Profeta; e Salomone: *Sermo opportunus est optimus*: e Iddio ancor ci rauuisò: *Tempore accepto exaudiui te.* Però il tempo più opportuno, acciò le nostre orationi siano maggiormente giouenoli all' anime del purgatorio, è quel di notte: Perche all' hora, essendo noi da mondani affari più disoccupati, la nostra mente è men distratta, e con Dio più raccolta: e vigilando il corpo, mentre ricerca riposo, più si patisce orando: E per conseguenza, rendesi l'oratione più soddisfattoria, e più efficace per rinfresco, e purificamento di quell' anime. Onde Grisostomo disse: *Crede mihi, non ita rubiginem extoquere solet ignis, sicut oratio nocturna nostrorum rubiginem peccatorum*: Perche assai meglio, l'oration di notte, purifica l'anime dalle sporchezze de' peccati, che'l fuoco non toglie la ruggine dal ferro. Ecco Geremia Profeta persuadeua il popol

Chrysost. homil. 51. in Matth.

Psalm. 31. Prouer. 15. 2. Cor. 6.

Chrysost. hom. 42. ad popul. Antioch.

ſuo, acciò diueniſſe delle commeſſe colpe purificato, e mondo, e riotteneſſe da Dio la remiſſione, co'l perdono delle fulminate pene: *Conſurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum*: E diſſe: *Vigiliarum*, volendo lor diuiſare, che, come i ſoldati per cuſtodire, e difender le fortezze da' nimici aſſalti, partiſcono in quattro ſentinelle la notte, ed in ciaſcuna ſtanno deſti, e vigilanti: Coſi eglino, acciò con più ſicurezza cuſtodiſſero l'anime loro, e ſi liberaſſero da' diuini gaſtighi; nel principio di tutte le quattro vigilie della notte, diuotamente oraſſero. E da quì è nato, che'l matutino dell' vfficio del Signore, e de' ſuoi Santi, in quattro parti diuideſi; cioè in tre notturni, e nelle laudi: per corriſpondenza delle quattro ſentinelle notturne. Eſortaua dunque Geremia il popolo Hebreo: *Conſurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum*: perche? acciò ſiano a noi da Dio rimeſſe le meritate pene, ed otteniamo da lui perfetto purificamento dell'anime. Fù antica, e lodeuole vſanza, di fare oratione di notte. Dauide per racquiſtar la perduta purità, oraua di notte: *Lauabo per ſingulas noctes lectum meum. Media nocte ſurgebam ad confitendum tibi*. La ſpoſa di Dio amante, di notte orando, il ricercaua: *Per noctes quaſiui quem diligit anima mea*. Iſaia nell'hore di notte, più s'inferuoraua nel deſiderio di vnirſi con Dio: *Anima mea deſiderauit te in nocte*. E noi tutti, per conſeguir gratie diuine, ſiamo dal Regio Profeta, a far' oratione di notte perſuaſi: *In noctibus extollite manus veſtras in ſancta, & benedicite Dominum*: Perche queſto è il tempo più opportuno; e quanto a noi è più penoſo, altrettanto l'oratione è a Dio più grata, e per l'anime del purgatorio più ſaluteuoſe.

pſal. 6. & 118. Cant. 3. Iſai. 26. pſal. 133.

30 Imperoche, ſe coſi vigilanti fuſſimo nel far'oratione per quell' anime, ſarebbono elleno preſto ſciolte dalle catene, con le quàli incatenate giacciono: preſto lor s'aprirebbono le chiuſe porte del purgatorio: e preſto conſeguirebbono libera l'vſcita da quel carcere di

fuo-

fuoco. Perſeguitato, e con duri flagelli crudelmente percoſſo da' Romani Gentili l'Apoſtolo San Paolo, e co'l ſuo fedel compagno Silas, in criminal carcere, con ceppi, e catene, ſtrettamente imprigionato; ambi dato di bando al ſonno, ed al ripoſo; di mezza notte, meſſi in oratione, con ſalmi, e cantici, ad alta voce lodauano, e benediceuano Dio: Ed ecco in vn ſubbito, dal profondo abiſſo ſolleuarſi terribiliſſimo terremoto, che con inſolita forza, ed empito ſcuotendo la terra, e crollando da fondamenti il carcere; ruppe in vn tratto i ceppi, e le catene di quei Santi prigioni; ed aprendo tutte le porte, laſciò in loro libertà libera l'vſcita: *Media nocte*, dice il ſacro Teſto, *Paulus, & Silas, orantes, laudabant Deum. Subitò verò terræmotus factus eſt magnus; ita vt mouerentur fundamenta carceris, & ſtatim aperta ſunt omnia oſtia, & vniuerſorum vincula ſoluta ſunt.* Chi mai ardirà affermare, che San Paolo, nell' hore di giorno non oraſſe? Egli eſortaua gli altri: *Sine intermiſſione orate*: Egli predicaua a tutti: *Oportet ſemper orare*. Poſſibil dunque non è, che di giorno, nè pur per breue ſpatio, dall' oration s'aſteneſſe; e con tutto ciò, nè le carceri s'aprirono, nè i ſuoi ceppi, e catene ſi ſciolſero. Orò di notte, e: *Statim aperta ſunt omnia oſtia, & vniuerſorum vincula ſoluta ſunt.* Acciò ſi ſappia, che l'oration fatta vigilando di notte, è più d'ogn'altra potente, ed efficace, per aprir la prigionia, ed ottener libertà a' poueri imprigionati. Conſideration di Sant' Ambrogio: *Non otioſè Paulus Apoſtolus, & Silas, in carcerem truſi, cum in neruo pedes haberent, media nocte ſurgebant, & exorabant Dominum, & laudis ſacrificium offerebant. Ideoquè, vbi non defecit deuotionis officium, adfuit etiam ſolutionis remedium. Subitò enim media nocte valuæ apertæ, & omnium vincula ſoluta ſunt.* Non in vano Paolo Apoſtolo, e Silas meſſi in carcere, e co' piè inceppati, di mezza notte vigilauano, ed offeriuano ſacrificio di lode, e d'oratione a Dio: Aperſero di notte la bocca, dinotamente orando? aprironſi le porte della prigionia, li-

Actor. 16

Ambroſ. in Pſalm. 118. oct. 8

liberandoli; sciolsero la lingua alle diuine lodi; si snodarono loro i lacci, e le catene. Perche il più opportuno tempo da fare oratione, è quel di notte. E se in tal tempo voi orassiuo per l'anime del purgatorio, presto certamente vscirebbono da quel carcere di fuoco; e tanto sarebbe più felice, e lieta la loro vscita, che quella de' sudetti Santi Apostoli, quanto più intollerabili sono le pene, ch' elleno iui sostengono, e più gloriose, e beate le felicità, che goderebbono. *Vbi non defecit deuotionis officium, adfuit etiam solutionis remedium; subitò enim media nocte valuæ apertæ, & omnium vincula soluta sunt.*

Chrisol. ser. 24.

31 Inuestigando San Pier Grisologo le cagioni per le quali il nostro diuin Redentore: *Erat pernoctans in oratione Dei*; disse quest' ammirabil sentenza: *Ipse Dominus pernoctat in oratione Dei; vt antè, nos oratione liberet, quàm redimeret passione.* Pareggiò l'oration di Christo fatta di notte, con la di lui acerbissima passione: pose in egual bilancia Christo crocifisso, e Christo di notte orante: riconobbe di non minor valore, ed efficacia le di lui preghiere pernottando; che gl' impareggiabili tormenti patiti morendo: *Ipse Dominus pernoctat in oratione Dei; vt antè, nos oratione liberet, quàm redimeret passione.* Ben dunque potrò io pareggiare il suffragio della vostra oratione, vigilando di notte, co'l maggior patimento, che per l'anime del purgatorio sostener poteßiuo. Nè vi rincrescerebbe di farla, se in voi fusse scintilla di carità; e considerassiuo le loro pene eccessiue. Geremia non era cõtento di versar lagrime, orando per gli morti del suo popolo, nell' hore di giorno; ma non cessaua di spargerle ancor di notte: *Plorabo die, ac nocte interfectos populi mei*; perche ardeua di carità, e stimaua, come sue proprie, l'altrui pene. Onde San Pascasio notò: *Ieremias aliorum delicta, vt sua lugebat, die, ac nocte: nam si membra sumus corporis, aliorum vulnera, quasi nostra curare debemus.* Siamo con l'anime del purgato-

Ier. 9.

Pascas. in c. 5. Matt.

rio:

rio: *Vnum corpus in Christo*; e douressimo con l'istessa vigilanza dar rimedio cõ le nostre orationi a'loro mali, come se li sostenessimo nel nostro corpo. Se alcun di voi, per disuentura, è trafitto da intensi dolori di viscere, o da palpiti di cuore, o da eccessiuo ardor di febre, o da altro penoso morbo; lasciarà forse, nell' hore più importune della notte, di procurare i necessarij rimedij? trascurerà, per non turbar la gente di casa, a quell' hora, il suo souuenimento? soffrirà il suo tormentoso patire, per non risuegliare altri dal sonno? E se'l desiderio di soccorrere a'vostri mali, e di ricuperar la salute, vi fà parer nulla l'essere a gli altri nell' hore notturne importuni; perche vi rincrescerà il priuarui di qualche poco riposo, per temprare, e diminuire con le vostre orationi gli eccessiui ardori, e pene atrocissime, alle benedette anime del purgatorio? *Membra sunt corporis nostri, omnes enim vnum corpus sumus in Christo.* Se ne vostri cuori ardesse vera carità, non stimaressiuo, certo, tempo importuno, orar non sol di giorno, ma di notte cõ abbondanti lagrime, per dar rimedio a' mali sì tormentosi di quell' anime sante; ma con Geremia, con stabil proponimento, ciascun di voi risoluerebbe: *Plorabo die, ac nocte interfectos populi mei. Nam si membra sumus corporis, aliorum vulnera, quasi nostra curare debemus.*

32 E se pur non potete, ò non volete con tanto vostro incommodo, per loro orare: almen non vi rincresca di raccommãdarle al Signore in su'l mattino, recitando l'vfficio de'morti, ò'l Rosario, ò le Litanie, ò altra oratione, ò ascoltando messa prima d'impiegarui nè gli altri vostri negotij, ed affari: che cosi quell'anime sarebbono pur dalle pene alleggerite, e voi ne vostri interessi prosperati. Perche, come dice Sant'Ambrogio: *Bona oratio, quæ hominem seruat, est, vt primò a diuinis inchoemus laudibus.* Queste orationi sono ancor più grate a Dio, e con maggior sicurezza da lui esaudite: promettendoci egli: *Qui mane vigilant, ad-*

Ambr. de instit. Virg.

me,

me, inuenient me. Quindi Dauide ſollecito, e preſto anche in ſu'l mattino orar ſolea: *Mane aſtabo tibi.* Perche: *Mane exaudies vocem meam.* Così nella guiſa, che gli inaffiamenti di notte, e nel mattino, del Nilo, più fecondano le compagne d'Egitto: le voſtre orationi maggior rinfreſco, e riſtoro apportarebbono all'anime negl'infocati campi del purgatorio,

33 Di più, quel fiume nella ſtaggione eſtiua, quando il Sole co'ſuoi cocenti raggi più sferza la terra: all'hora con maggior copia d'acque ſi ſpande: *Gyon, qui & Nilus dicitur*, Scriſſe Roberto Abbate, *ſub maximo ſolis æſtiuo feruore, creſcentibus vndis, difunditur*: E mentre i voſtri parenti, ed amici, ſon nel purgatorio dal Sol di Giuſtitia puniti, con pene più aſſai ardenti, ed intollerabili di quelle della preſente vita, douete vſar loro maggior pietà, e con maggior affetto pregar per eſſi, che ſe fuſſero viui. Così obligandoci la legge della Carità, come notò Sant' Ambrogio: *Nam ſi viuentes*, dice, *operire nudos, lex præcipit: quantò magis debemus operire defunctos?* Doppo il paſſaggio da queſta all'altra vita di Tabita pietoſa, e liberal diſpenſatrice delle ſue ſoſtanze, per ſoſtentamento de' poueri, ſpedironſi due Meſſaggieri all'Apoſtolo San Pietro; acciò ſenza dimora, veniſſe à viſitarla. Ed egli compiacendogli, toſto che giunſe nella caſa della defunta; ecco molte pouere vedoue, ch'erano ſtate da lei viuente caritateuolmẽte ſoccorſe, con preghiere, e con dimoſtrargli le riceuute limoſine, affettuoſamente il ſupplicarono, che doueſſe con le ſue orationi riſuſcitarla. E'l Santo Apoſtolo, doppo d'hauerle fatte, alzò la voce: *Tabita ſurge*, ed in vn punto riſorſe. Oſſerua quì il Padre Ecumenio, che quelle buone donne: *Fecerunt omnia, quæ in mortuo fieri conſueuerunt, & tunc Petrum accerſiuerunt: hoc autem non fecerunt priuſquam moreretur.* E perche tanta pietà verſo Tabita doppo la di lei morte, e non più toſto prima ch'ella moriſſe? Non era

an-

Ruber, Abb. in c. 2. Gen. c. 29.

Ambroſ. lib. de Tob. c 1.

Actor. 9. Oec umè. ibi.

ancor facile, e forse più, a San Pietro guarirla inferma, che morta rauuiuarla? Sì per certo: ma con più sollecitudine, e feruore pregarono quelle donne per Tabita morta, che inferma: perche la carità ricerca, che più pietosi siamo co' nostri benefattori, ed amici doppo che sono morti, che quando eran viui; però: *Tunc Petrum accersiuerunt; hoc autem non fecerunt priusquam moreretur.*

34 Similmente Giuseppe della città d' Arimatia, e Nicodemo, ambi de' più nobili trà gli Hebrei, ed ambi (per timor di non essere dalla sinagoga discacciati) occulti discepoli di Christo; dicendo di Giuseppe espressamente San Giouanni: *Ioseph ab Arimathia discipulus Iesu, occultus autem propter metum Iudæorum:* Io.19. e di Nicodemo: *Qui venerat ad Iesum nocte:* oue notò San Tomaso: *Venit nocte, quia etiam hic occultus erat discipulus.* Tho.ibi. L'vno, e l'altro si dimostrarono del morto Christo, più fedeli, e pietosi, che gli stessi Apostoli: Imperòche oue questi: *Omnes relicto eo fugerunt*: Eglino nè fuggirono, nè si nascosero; mà Giuseppe audacemente entrò da Pilato, e con giusto ardimento gli chiese quel santissimo corpo, per dargli honoreuol sepoltura: *Audacter introiuit ad Pilatum, & petiit corpus Iesu*: Marc.15. E quì chiosa Agostino Santo: *In extremo illo officio funeris exhibendo, minus videtur cauisse de Iudæis, quamuis soleret in Domino audiendo, eorum inimicitias deuitare*: August. in cant, d. Thom. E Nicodemo cercò palesemente, con cento libre di mirra, ed Aloè vngerlo, ed imbalsamarlo: *Nicodemus*, notò San Tomaso, *qui occultus erat discipulus, nunc factus est publicus.* Tho.ibi. Perche non temono esser veduti da Giudei far que' diuoti ossequij a Christo crocifisso? Mentre egli viuea, non ardiuano, comparirgli innanzi, se non occultamente di notte: E doppo la di lui morte, si danno a conoscere alla scouerta suoi fedeli amanti? Chi sgombrò da' loro cuori il pristino timore? Dondé acquistarono sì compassione-

uol coraggio? Chi gli rese nell'ossequio del morto
1. Ioan. 4 Christo, sì animosi, sì arditi, & sì diuoti? La carità. Non sapete, che: *Timor non est in charitate, sed perfecta charitas, foras mittit timorem*. Con la morte di Christo Giuseppe, e Nicodemo non s'intepidirono, ma più s'inferuorarono nella carità verso di lui: e questa discacciò da loro cuori ogni timore, e gli animò ad vsargli publicamente maggiori ossequi, che prima fatto non haueuano, e ad esercitar con esso lui la loro pietà. Perche i veri caritatiui sono più ossequiosi, e più compassioneuoli de' morti, che de' viui.

35 Era costume tra gl'Israeliti, nelle feste più solenni dell'anno, conuitarsi gli vni, con gli altri a pranso. Occorse nel giorno di Pentecoste, in cui principalmente esercitar si doueano in opere di carità, che'l Santo vecchio Tobia preparò a poueri del popol suo vn lauto conuito; ed ordinò al suo figliuolo, che li conuitasse. Il che da lui eseguito, e ritornando con essi a casa, diè auuiso al Padre: che giacea in piazza vn pouero Hebreo morto, empiamente scannato: *Nunciauit ei, vnum ex filiis Israel iugulatum iacere in platea.* Ed ecco il santo Vecchio da due pietosi affetti assalito, e fortemente combattuto: Perche la pietà l'astringeua da vna parte, a dare opportuno ristoro a poueri conuitati: dell'altra, a dar presto sepellimento a quel defunto. Il non prouedere a quelli, e fargli aspettar con patimento di fame, non gli pareua conueneuole: Lasciar questo in piazza, esposto a beffeggiamenti de Gentili nimici, lo stimaua atto assai men, che caritateuole. Per sepellirlo, era necessario, che'l portasse prima a casa; e portandouelo, con lagrimeuol spettacolo hauerebbe disturbato i conuitati, dal festeggiar con allegrezza quella solennità. Come dunque si risolse il Santo Vecchio? Qual di questi affetti in lui preualse? Da qual d'essi si lasciò superare, e vincere? Dalla pietà verso il morto: *Statimque exiliens de accubitu suo, relin-*

relinquens prandium, ieiunus pertenit ad corpus: tollēsque illud, portauit ad domum suam occultè, vt dum sol occubuisset, cautè sepeliret eum : Subbitamente leuossi dal suo ripoſo, laſciò il conuito, e li conuitati; e digiuno frettoloſamente s'incaminò nella piazza; preſe quel cadauero, e caricandoſene le ſpalle, ſegretamente portollo a caſa; acciò tramontato il Sole, ſepellirel poteſſe. Perche la pietà verſo i morti, deue eſſer preferita a quella de viui; obligandoci la carità più à quelli, che a queſti: *Nam ſi viuentes, operire nudos lex præcipit, quantò magis debemus operire defunctos?* Ma quanti ſono, che mentre i parenti ſono infermi, giorno, e notte aſſiſtono a ſeruirli, fanno molte orationi, e molti voti a Dio per la loro ſalute: e morti che ſono, più non ſi ricordano di pregar per loro? Quanti ſono, che per gli amici viuenti, disfidati a Duello, ſi pongono a riſchio di violenta morte, e di perder la vita, e l'anima, con farſi loro compagni nella disfida: e poi morti eglino che ſono, lor rincreſce di recitar l'vfficio, ò fare altra oratione per eſſi? *Nilus, ſub maximo Solis æſtiuo feruore creſcentibus vndis, diffunditur*: E voi douete eſſer tanto più ſolleciti, e feruenti nel ſouuenire i morti, che i viui; quanto ſono più eccesſiui gli ardori di quelli nella focoſa ſtaggion del purgatorio, che non ſon vrgenti i biſogni di queſti. Tob.

36 E di vantaggio, quel fiume non ceſſa d'irrigar l'Egitto, dal principio dell'Eſtate, ſino all'Equinottio autunnale; quando è già ceſſato il gran caldo, e s'è fatta la raccolta: *Nilus ſub maximo ſolis æſtiuo feruore, creſcentibus vndis, diffunditur; nec antè autumnale æquinoctium, decreſcendo, ripis ſuis iterum reſtringitur*, dice Roberto Abbate. E voi douete continuar ſempre, ad vſar pietà, e pregar per gli morti, ſin'che termini il focoſo ardore del lor purgatorio; e lieti e feſtoſi raccolgano i frutti dell'eterna gloria. Perſuadendoci ad eſſer pietoſi, il pietoſiſſimo Chriſto, non gli baſtò proporci da imitare la pietà del gran Patriarca Abramo;

quantunque fusse stato sempre sì gran benefattore de' poueri, che ne giua a caccia, per accoglierli, accarezzarli, ed abbondantemente prouederli; ricercandoli, e venerandoli come rappresentanti la persona di Dio, *In pauperibus Deum venerabatur*, dice San Tomaso; Ne meno stimò sufficiente l'esempio della pietà del Patriarca Giuseppe: benche non solo egli in tempo di carestia, con larga mano prouidde i nimici fratelli, da' quali era stato per vil seruo a gli Smaeliti vēduto; ma nell'Egitto caramente gli accolse, gli arricchì, e li patrocinò sempre: Ne pure gli parue basteuole, che imitassimo la pietà di Mosè, ancorche veggendo egli Dio disposto a fulminar gastighi al popolo Hebreo diuenuto idolatra, intrepidamente se gli oppose; supplicandolo, che ò rimettesse a quelli la meritata pena, ò toglieste a lui la desiderata vita: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vite.* Poco gli parue, che ci specchiassimo nella pietà di Dauidde, quantunque egli preferiua il ben commune al suo particolare, e per liberare i popoli a lui soggetti dal contagioso morbo, e sottrarli dalla vindicatrice ira diuina, supplicaua Dio, che vibrasse la spada del gastigo contro di se: *Vertatur obsecro manus tua contra me; isti qui oues sunt, quid fecerunt?* Poco, in somma, la stessa pietà degli Angioli nostri custodi; tutto che benignissimamente ci ammaestrino nello spirito, e s'affliggano quando in vece di profittarci, ci rendiamo de diuini flagelli meriteuoli: *Angeli pacis amarè flebunt*; cioè: *De perditione suæ gentis*; spone Lirano. Ma per esemplar di pietà, ci propose l'eterno suo Padre: *Estote misericordes, sicut & pater vester, misericors est.* E ciò, non solo per diuisarci il gran pregio, è'l sommo vanto della pietà, che ci rende a Dio somiglianti, e quasi che imprime nelle nostre anime segni di suorahumana, e più sublime natura: *Magnũ est ergo præconium pietatis*, dice San Cirillo, *reddit enim hæc virtus, nos, Deo conformes, & quasi quædam signa sub-*

Thom. p. parte 3. q. 51 art. 3. ad 3.

Luc. 6.

Cirill. in cate. d. Thom: Lucæ 6.

bli-

blimis naturæ, noſtris imprimit animabus. Ma per inſegnarci, che la noſtra pietà aſſomigliar ſi dee alla diuina; qual ci viene deſcritta da Filone Hebreo: *Deus enim*, dice, *non aliquando largitur, aliquando non, ſed ſemper, & continuò ſine intermiſſione benefacit, & dona, donis cumulando, continuat.* Il gran Padre de'Cieli, non mai intermette di concederci celeſti doni, raddoppia ſempre i beneficij, e le gratie; e voi ancora eſſer douete perſeueranti, e liberali nel dar rimedio a mali dell'anime del purgatorio, e non ceſſare di pregar per loro; ma aggiugner ſempre orationi, ad orationi; ſi che di ciaſchedun di voi s'auueri, che: *Non aliquando largitur, aliquando non; ſed ſemper, & continuò ſine intermiſſione benefacit, & dona, donis cumulando, continuat.* Buona coſa è recitar l'vfficio de'morti, ò'l Roſario, ò in altro modo orar per quell'anime: ma nõ baſta queſto riſtoramento per pochi giorni, ò pochi meſi; acciò elle ſiano da loro mali affatto libere: Douete per tutto il corſo della voſtra vita continuarlo, nè laſciarlo giamai: *Conſulo, vt pro defunctis exorare, nõ deſiſtatis*: Ci eſorta Sant' Agoſtino. Perche: *Multum valet deprecatio iuſti aſſidua*, dice San Giacomo. E ſe gl'Iſraeliti, per liberarſi dalle perſecutioni de' Filiſtei, ricorſero a Samuele; acciò non ceſſaſſe di far per loro oratione a Dio: *Non ceſſes pro nobis clamare ad Dominum Deum noſtrum; vt ſaluet nos.* Molto più coſi pregano a voi l'anime de'voſtri parenti, dalla diuina giuſtitia punite, e tormentate. Imperoche non ſapendo noi quando terminaranno le loro pene, e faranno il felice paſſaggio da quell'infocata ſtaggione, all'autunnale del raccoglimento de' frutti di gloria; nè meno ceſſar dobbiamo, dal porger per loro feruenti preghiere a Dio: *Conſulo, vt pro defunctis exorare non deſiſtatis.* Coſi meritareſſiuo il vanto di Medici operatori di marauiglie, e rauuiuatori de' morti: *Mortuis facies mirabilia, & Medici ſuſcitabunt.*

Aug. ſer. 44. ad fratres in Heremo. Iacob. 5.

Ed

37 Ed eglino rauuiuati: *Confitebuntur tibi*; cioè, come interpretano Lirano, e Lodolfo: *Confitebũtur tibi confessione laudis*: O come Iansenio: *Mortui laudes tuas decantent*: O come Dionigio Cartusiano: *Confitebuntur præconia tua*: Perche vsciti dal purgatorio, ed ammessi nel Paradiso, rese al Signore infinite gratie del felicissimo stato lor conceduto: celebran le lodi, ed espongono efficacissime suppliche, per gli loro benefattori: *Quando anima exit de Purgatorio*, dice San Vincẽzo Ferrero, *& intrat ad Paradisum, primò gratias agit Deo, secundò orat pro illis, qui miserunt sibi suffragia*. Ne di ciò può dubitarsi: Imperoche se facessero altrimente incorrerebbono in biasimeuolissima ingratitudine; il che è impossibile, essendo beate, ed impeccabili. *Mortuus*, dice Sant'Antonino, *cui suffragium præstatur, tenetur orare pro faciente suffragium, aliàs esset ingratus*: Hor qual bene sperar non possiamo da Dio, co'l mezzo d'intercessori si grati, ed a noi si obligati. Ponderate quel bel versetto del Salmo: *Beatus quem elegisti, & assumpsisti, inhabitabit in atriis tuis; replebimur in bonis domus tuæ*: Parlasi de' Giusti predestinati alla gloria. E nota Vgone Cardinale, che non dice il Profeta: *Beati, quos elegisti*; nel numero di più; ma nel singolare: *Beatus quem elegisti*; per diuisarci, che: *Multi sunt vocati, pauci verò electi*. Al: *Beatus, quem elegisti*, aggiugne, *& assumpsisti*; perche non gioua l'esser da Dio eletto, se dalla di lui elettione non siegue l'assuntione, e'l riceuimento alla sua diuina gloria. Che giouò alla Zizania, l'esser nel campo del buon formento seminata, se nella raccolta viene ordinato: *Colligite primùm Zinaniam, & alligate eam in fasciculos ad comburendum igni*? Che giouò all'albero infruttuoso, l'esser nel bel giardin de' frutti piantato, se nel vederlo Christo, commandò: *Succidite arborem; vt quid terrã occupat*: E che giouò, in somma, à Giuda, l'essere eletto all' Apostolato, se poi fù di tal gratia priuo, e fù nell' Inferno, qual altro demonio, dannato: *Nonne vos duo-*

Vinc. Ferr. ser. 2. Dominicæ 11. post. Festum SS. Trinit.

Anton. 3. part. tit. 32. c. 2. §. 4

decim

decim elegi; diceua Christo; *et vnus ex vobis diabolus est*. Quello è veramente beato, che non solamente, è trà fedeli eletto, mà trà gli Eletti infallantemente glorificato: *Beatus quẽ elegisti, & assumpsisti*. Di ciascun di costoro, soggiugne il Profeta: *Inhabitabit in atrus tuis*: ed Vgon Cardinale dichiara, quali son questi atrij: *Atrium Ecclesiæ*, dice, *est cemiterium, & locus mortuorum*; vsandosi anticamente tenere i cimiteri, e sepolture de' morti negli atrij delle Chiese. Dicendo adunque il Profeta; *Beatus quem elegisti, & assumpsisti, inhabitabit in atriis tuis*: volle significarci, che qualunque Giusto eletto, e predestinato visita spesso i cimiterij, e le sepolture de' morti, orando per essi. E noi così facendo, che giouamento ne riceueremo? *Replebimur in bonis domus tuæ*: Conseguiremo pienezza d'ogni bene: Ed osserua Vgon Cardinale, che non dice: *Replebimur bonis*, mà, *in bonis*: *Vt notet abundantiam bonorum*: Perche braminsi pur ricchezze, honori, dignità, salute, lunghezza di vita, acquisto di virtù, accrescimento di gratie, altissimo grado di gloria: di tutti questi beni ci arricchirà abbondantemente Iddio, se saremo diuoti, e feruenti nel pregarlo per gli morti. Conchiuderò in somma con Agostino Santo: *Igitur pro defunctis semper orandum est: sic enim semper boni erimus, sic pii, & misericordes, sic mala morte perire non poterimus: Quia Dominus custodiet nos in tota uita nostra, quam postea deserendo, dabit illam, quàm nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendere potuit.* Aug. vbi supra.

SER-

SERMONE LXXI.

DEL

PVRGATORIO.

SV L'ISTESSE PAROLE

Aut Mediti ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi.

Del rauuiuamento, che riceuono i defunti nel Purgatorio, per l'interceſsione della Santiſsima Vergine Madre.

1 ALLE proprietà del ſecondo fiume, che ſcorre dal terreſtre Paradiſo per inaffiar l'Etiopia, già nel precedente Sermone conſiderate, ſimboleggianti le prerogatiue, e conditioni del ſecondo ſuffragio, che dal Paradiſo della Chieſa ſi diffonde per rinfreſco, e medicamento dell'inferme, ed ardenti anime del purgatorio; potrei aggiugnere, che ſe quel fiume nomato Gion, o Nilo, hor celando ſe ſteſſo, come ſotterra; & hor ſù la terra forgendo, largamente ſi ſpande: *Nilus*, dice l'Abolenſe, *multotiès à terra abſorbetur, & rurſùs nouis terrarum locis manare videtur*: L'oratione, per ſuffragio de' morti far ſi dee, hor ne' luoghi aſcoſi, e ritirati delle proprie caſe, per oſſeruanza del diuino ammaeſtramento: *Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauſo oſtio, ora patrem tuum*: ed hor ne' publici, e paleſi della Chieſa; acciò s'adempia quell'altro diuin conſeglio: *Luceat lux veſtra coram hominibus; vt videant opera veſtra bona.*

Abulen. in cap. 2. Geneſ.

Se

Se quel fiume, quanto più inonda, e ne' ſeminati campi s'innalza, tãto più s'accreſce la ſperanza degli Agricoltori di fertile, ed abbondante raccolta: *Quantum creſcit Nilus*, dice Seneca, *tantum ſpei in anno eſt, nec computatio fallit agricolam, adeò ad menſuram fluminis reſpondet*: L'oratione, quanto più ſi frequenta, tanto più la ſperãza della preſta raccolta de' frutti di gloria, a quell' anime s'adempie. Se'l Nilo corre con tal violenza, che nè ſodo argine, nè gran piena de' ſaſſi l'arreſta: ma frà quelli frangendoſi, ſempre vittorioſo innanzi trapaſſa: *Frangitur occurrentibus ſaxis, & per anguſtias eluctatur: vbique vincit*, dice Seneca: L'oratione con tal potenza ſi ſpinge in alto, che dello ſteſſo Dio trionfa: *Obediente Deo voci hominis*: sì diſſe dell'orante Gioſuè: e di Mosè, elegantemente notò Griſoſtomo: *Fit Moyſe orante, occulta pugna, manifeſta victoria; latenter dimicat, vt euidenter deuincat*. Ma laſciando tutto ciò, dirò ſolamente, che ſe'l Nilo, per meglio inaffiar l'Etiopia, in più fiumi ſi comparte, e ſi dirama: *Per campeſtria vagus, in plurima ſcinditur flumina*, diſſe pur Seneca. Queſto ſuffragio ancor non ſi reſtringe ſolamente nelle noſtre orationi, ma ſi ripartiſce in quelle della Santiſſima Madre Maria; in quelle degli Angioli: ed in quelle de' Beati. E forſe queſto volle additarci Dauide qual' hora cantò: *Eleuauerunt flumina vocem ſuam. Eleuauerunt flumina fluctus ſuos, à vocibus aquarum multarum*: Oue il Caldeo legge: *Eleuauerunt flumina laudem coram Deo: Eleuauerunt flumina vocem ſuam in cantico*. Più fiumi vna ſol voce formauano: Perche più orationi, cioè della Santiſſima Madre, degli Angioli, de' Santi, e di noi tutti, in vn ſolo ſuffragio per rinfreſco, e rauuiamento dell' anime del purgatorio, ſi comprendono. Ma ſe di tutti gli oranti s'auuera, come già vi diſcorſi nel ſermone addietro, che: *Mortuis faciunt mirabilia; & Medici ſuſcitabunt*: Eſtinguendo con l'orationi, quaſi con acque mirabili, gli eccеſſiui ardori del purgatorio;

Senec. l. 4. natural.

Senec. ibi.

Ioſuè 10.

Chryſoſt. ſerm. de Moyſe.

Senec. vbi ſup.

Pſal. 92.

ed a guisa de' Medici, medicando i penosissimi mali di quell' anime, e rauuiuandole da' loro dolorosissimi tramortimenti. Quai Oranti giouar loro potranno, come la Santissima Vergine, Madre del figliuol di Dio, e Regina dell' Vniuerso? In lode di lei, San Bonauentura disse, che: *Suo tactu leniſſimo ſanantur infirmi; et ſuo odore roſeo, mortui reuiuiſcunt.* Qual fiume d'oratione sarà sì copioso d'acque saluteuoli, e di medicamento più efficace; se, come notò Eusebio: *Medicina Beatæ Virginis, nil efficacius, nil ſalubrius?* L'intercession di si gran Signora: *Eſt officina medicinæ ægrotantibus, et fons perennis curationum*; dice S. Giouanni Damasceno. Perche non può ritrouarsi, nè più potente interceſſor di Maria, nè medicamento d'oratione più del suo, per salute di quell'anime, efficace. In quattro modi medicar si possono i mali dell' anime del purgatorio, acciò siano presto licentiate da quell' hospedal di fuoco purgatiuo, in cui giacciono: *Educuntur animæ de purgatorio*, insegna Sant'Antonino, *quatuor modis. Primò, per modum interceſſionis. Secundò, per modum redemptionis. Tertiò, per modum propriæ ſolutionis. Et quartò, per modum alienæ afflictionis.* Ed hoggi osseruaremo, che in tutti questi quattro modi, d'interceſſione, di redentione, di proprie soddisfationi, e d'altrui afflittioni, per salute, e rauuiuamento dell' anime del purgatorio: *Medicina Beatæ Virginis, nil efficacius, nil ſalubrius.*

Bonauen. in pſal. 3.

Euſebius.

Ioannes Damaſc. ſerm. de dormitione Virginis.

Antonin. p. p. tit. 5. cap. 5. §. 3.

2 E cominciando dal primo: Qual' Orante, sia pur de' più fauoriti da Dio, fù; o giammai sarà, sì potente interceſſor con sua diuina Maestà, e sì certo d'impetrar qualunque gratia, come Maria? Sonoui stati nel mondo, è vero, Oranti, che impetrarono dal Signore gratie singolari: Enoc, impetrò d'esser trasferito dalle miserie di questa terra, alle felicità del terrestre Paradiso, donde fù discacciato Adamo, e con lui tutta l'humana generatione. Noè, impetrò la saluation della sua vita, e de' suoi più congiunti, dall' vniuersal diluuio, e d'esse-

re

re in tal tempo, in vn'arca di refugio, da Dio difeso, e cuſtodito. Abraamo ottenne promeſſa irreuocabile dell'incarnation del diuin Figliuolo, da' ſuoi deſcendenti; e d'eſſer da Dio, egli ſolo, sì caramente protetto, ed amato, quanto tutti i Giuſti del mondo: che però, come dice Griſoſtomo, Iddio ſi chiamò: l'Iddio d'Abraamo. Mosè, intimo famigliar dell' Onnipotente Signore, e ſuo Luogotenente in terra, comandaua all' inſenſate creature; e tutte miracoloſamente l'vbbidiuano: e con le ſue preghiere, quaſi che coſtringeua Dio a rimettere il ſuo furore, e non fulminare a'Rei i meritati gaſtighi. Aronne, con le ſue orationi, eſtinſe in vn ſubbito lo ſmiſurato incendio, acceſo contro'l popol d'Iſraele, che in breue ſpatio n'hauea irreparabilmente inceneriti quattordeci mila, e ſettecento. Gioſuè, con gran fede orando, ſi reſe vbbidiente il Monarca eterno: *Obediente Deo voci hominis*: e fermò nel Cielo, il velociſſimo corſo del Sole, e della Luna; e dilungò il giorno, ſin che riportò de' nimici compita vittoria. Dauide con le ſue feruenti orationi liberò il popol ſuo da sì peſtilente contagio, che nello ſpatio d'vna ſol matina hauea dato morte a ſettanta mila perſone. Giuditta, donna imbelle, con le ſue orationi diuenne più potente di potentiſſimo eſercito, vccise nel proprio letto Oloferne, poſe in confuſione, ed in sbaraglio tutti li di lui guerrieri, e liberò la ſua città di Bettulia dal nimico aſſedio. Giobbe, per le ſue orationi paſsò dal ſuo miſerabiliſſimo ſtato, ad vn feliciſſimo: racquiſtando più perfetta ſalute, e più abbondanti ricchezze; e sì grato diuenne a Dio, che Iddio iſteſſo ordinaua, che alla di lui interceſſione ricorreſſe, chi delle ſue diuine gratie era deſideroſo: *Ite ad ſeruum meum Iob, et ipſe orabit pro uobis*. Elia, con l'oratione ſi reſe, quaſi Onnipotente; sì che di lui diſſe Griſoſtomo: *Clauis cæli ſit ſermo Heliæ Sanctiſſimi; iubet enim, et clauditur cælum; orat poſtmodum, et aperitur: ut monſtraretur, non ſolum in terris poſſe, quod uoluit;* Chryſoſt. ſerm. 2 de Helia.

luit; sed etiam in cælestibus posse impetrare, quodcumque petierit. Eliseo, parimente orando, operò tanti prodigi, che di lui scrisse l'Ecclesiastico: *In uita sua fecit monstra, & in morte mirabilia.* E troppo mi dilungherei, se tutti i potenti intercessori con Dio, mentionar volessi. Sono innumerabili; così que' del vecchio, come del nuouo testamento: Come innumerabili sono i Beati, de' quali disse Giouanni: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat.* E se ciascun di loro, da per se solo quà giù in terra impetrò da Dio gratie ammirabili: quanto più impetrar ne potranno ne'cieli, tutti insieme oranti: Oue con la chiara vision di Dio, le loro preghiere sono assai più feruenti? Grisostomo elegantemente affermò, che Iddio bene spesso, quasi, che riuerisce, per dir così, la moltitudine de gli Oranti vnanimi, e concordi; e come vinto da loro, tiene a vergogna, e dishonore, negar le gratie, che gli chieggono: *Deus frequenter, dice, reueretur multitudinem unanimem, et concordem in precando; ut uelati pudore uictus, non audeat illis negare.* Quindi Giuditta, per esser con più sicurezza da Dio esaudita, ordinò al popol di Bettulia, che tutti nella porta della città radunati insieme, per lei orassero: *Stabitis ad portam nocte ista, et nihil aliud fiat, quàm oratio pro me, ad Dominum Deum nostrum.* Quindi i Gerosolimitani, per impetrar da Dio aiuto contro Eliodoro, che alla sua schiauitudine soggettar li volea: *Gregatim de domibus confluebant, publica supplicatione obsecrantes.* Quindi il Rè di Niniue, per isfuggire la fulminata sentenza di Dio, della souuersion di quella gran città, ordinò, che tutti vnanimamente orassero. E così: *Misertus est Deus super malitiam quam loquutus fuerat, ut faceret eis, et non fecit.* Ma se così efficace è l'oratione di molti giusti, e peccatori, congregati insieme; quanto più efficace sarà quella dell'innumerabil moltitudine de' Beati? assai più certo di questa, che d'ogn'altra sarà vero, che: *Deus reueretur multitudinem unanimem, et*

Eccli. 48.

Chrysost. homil. 2. in 2. ad Corinth.

Iudith. 8.

2. Mach. 3.

Iona.

con-

concordem in precando; et ueluti pudore uictus, non audet illis negare. Hor raduninsi tutti i Patriarchi, tutti i Profeti, tutti gli Apostoli, tutti i Martiri, tutte le Vergini, e quanti sono Santi nel Cielo, e fedeli serui di Dio nel mondo: Aggiugninsi con essi, tutti gli Angioli Beati, per medicar con le loro orationi l'infermità dell'anime peccatrici, ed impetrar loro misericordia, e salute: qual'intercession sarà più potente, ed efficace? qual sarà più degna d'esser esaudita? quella di tutti costoro, o quella di Maria solo? Vditelo da Riccardo da San Vittore: *Cum tam Angeli, quam Sancti pro peccatoribus solliciti sunt, et eis tam meritis, quam intercessione subueniant: credendum est, Beatam Virginem tantùm in hoc posse, quantùm utraquè simul creatura; imò utraquè potentior iudicatur.* Quantunque tutti gli Angioli, e tutti i Santi, così del Paradiso, come del Mondo vnitamente, con esporre i loro meriti, supplicassero Dio per la salute dell'anime; dobbiamo pur fermamente credere, che non solo al pari, ma più di tutti loro, sia efficace, e saluteuole l'intercessione di Maria sola; perche: *Medicina Beatæ Virginis, nil efficacius, nil salubrius.*

Riccard. Victorinus in c. 4 Canticor. ad illa verba: Duo vbera tua.

3 Tutti gli Angioli, e tutti i Santi sono per l'anime del purgatorio (come ne' seguenti Sermoni intenderete) potenti intercessori con Dio; ma come di Dio serui diletti, e fauoriti. Ma la Santissima Vergine, come dilettissima Madre, e come Regina dominante: e per conseguenza, come non è proportione, frà la dignità di Madre di Dio, e di Regina dell'vniuerso, con la dignità de' serui di Dio; essendo quella, a questa impareggiabilmente vantaggiosa: così parimente, con impareggiabil vantaggio è più efficace, e saluteuole per quell'anime dolenti, l'intercessione di Maria solo, che quella di tutti gli Angioli, e di tutti i Santi insieme: *Et medicina B. Virginis, nil efficacius, nil salubrius.* Considerate primieramente la potenza, ed efficacia delle di lei preghiere, come Madre di Dio. Desideroſi, Giacomo,

mo, e Giouanni, d'essere innalzati da Christo nè più glorioſi troni del ſuo Regno; e non hauendo ardire di chiederli eſſi, ricorſero alla lor Madre, ch'era ſorella della gran Madre di Chriſto; acciò lor l'impetraſſe. Ed ella, che grandemente l'amaua, fù facile a compiacerli; ed humilmente ſupplicò il Signore: *Dic, ut ſedeant hi duo filii mei; vnus ad dexteram tuam, et vnus ad ſiniſtram, in Regno tuo.* Ma ſe que' Santi Apoſtoli non ardiuano chiedere a Chriſto gratia sì ſegnalata, ed honor cotanto ſingolare; perche ardirono di fargliela dimandar dalla lor madre? Perche più ſperauano d'eſſere eſauditi per l' interceſſion della madre, che per le ſuppliche loro; mentr' eglino erano cari diſcepoli del Signore? Riſponde l'Abolenſe: *Quia faciliùs concederet Chriſtus matri, quàm filiis: fortè enim illa aliquando adiuuerat Dominam noſtram, ſororem ſuam, ad nutriendum Chriſtum.* La madre di quei Apoſtoli, eſſendo ſorella della madre di Chriſto, hauea facilmente taluolta nutrito Chriſto: o col ſuo latte, quando era bambino, o con altro cibo, quando egli s'era auanzato ne gli anni. E però giudicarono Giacomo, e Giouanni, che più toſto ſarebbono ſtati eſauditi per le preghiere della madre, che per le loro. E notò Sant'Ambrogio; che Chriſto non volle dar la negatiua alla madre; ma douendoſi ſcuſare, che non era mancamento di ſua volontà, ma di potenza, il non eſaudir la richieſta; riſpoſe a' ſuoi figliuoli: *Non eſt meum dare vobis. Quia Dominus cæli, atque terrarum,* dice Ambrogio Santo, *verecundebatur matri pro filiis poſtulanti etiam ſuæ ſedis conſortium, denegare.* Hor ſe Chriſto ſi vergognaua di negare ad vna madre d'altri figliuoli, da cui era ſtato forſe alcuna volta nutricato, le prime dignità del ſuo Regno; quanto maggiormente non mai negherà gratia veruna a Maria ſua vera, e dilettiſſima madre, da cui è ſtato generato, del di lei latte nutrito, e per tutto il corſo di ſua vita cariſſimamente alimentato, ed humilmente ſeruito? Molto più certo: *Verecun-*

Matth. 20

Abulenſ. ibi q. 54.

Ambroſ. lib. 5. de fide, c. 3.

de-

deretur matri ſuæ poſtulanti, aliquid denegare. E coſi con eſſo lei parlando Sant' Anſelmo, dicea: *Benigniſſimus filius tuus, ad concedendum quicquid voles, promptiſſimus erit, & exandibilis*. Perche a Madre sì meriteuole, e di tanta dignità; il benigniſſimo figliuol di Dio, e ſuo, è ſempre prontiſſimo a concederle ogni gratia, che vuole, nè mai non l'eſaudiſce di quanto le chiede.

Anſelmus lib de excellentia Virginis. cap. 12.

4 San Metodio, con queſte parole ſaluta, e riuerisce sì gran Signora: *Euge Virgo, quæ debitorem Deum habes. Deo enim vniuerſi debemus, tibi autem etiam ille debet*: Mi rallegro con eſſo voi, ò Vergine Madre, che hauete Dio per debitore: a Dio, tutti noi debitori ſiamo; ma a voi, non ſolamente noi, ma egli ancora v'è debitore. Ma come può eſſere Iddio a Maria debitore, ſe l'innalzamento alla di lei ſublime dignità; e tutte l'altre gratie, e prerogatiue a lei concedute, furon doni ſingolari di lui? E' vero, che qualunque figlio, per molto, che ſia vbbidiente, e grato a' genitori; non mai può diſobligarſi di quanto lor dee. Ma queſta regola falliſce nel figliuol di Maria: perche s'ella lo generò a vita naturale, egli la rigenerò a vita ſpirituale, ch'è molto più degna: s'ella gli ſomminiſtrò il latte, egli per lei versò abbondantiſſimo ſangue: e s'ella con ſommo affetto lo ſeruì, egli con ſommo affetto di doni celeſti l'arricchì. Di più, ſe Iddio rimunera tutti i fedeli ſuoi ſerui, con premio ſourabbondante, ed: *Vltra condignum*; non douè forſi rimunerar la ſua Santiſſima Madre, con grado di gloria, parimente: *Vltra condignum*, e ſouranuanzante i ſuoi gran meriti? E ſe è certo, che coſi la rimunerò, come le reſtò debitore, sì che veritieramente dica San Metodio: *Euge Virgo, quæ debitorem Deum habes*? Per conoſcimento della verità, biſogna ricordarſi, che ricercò Iddio frà tutte le creature, ſtanza di ſuo riposo: *In omnibus requiem quæſiui*. Ed a sì gran richieſta, i Cieli, gli Angioli, l'humana natura, e le creature tutte, intimoriti rimaſero: conoſcendoſi tutti immeriteuoli,

Metodius ſer. de purificat. Virg.

Eccli. 24.

inſuf-

insufficienti, ed incapaci, per dare habitation proportionata ad vn Dio di grandezza infinita, e che: *Excelsior Cælo est, & profundior inferno*. Così và considerando San Pier Grisologo, che alla sudetta richiesta: *Pauet cælum, tremunt Angeli, creatura non subsistit, natura non sufficit*. All' hora: *Nouum fecit Dominus super terram*: E per maggior dimostratione della sua onnipotenza, dorò di gratia sì abbondante la Verginella Maria, che potesse degnamente disporsi, e prepararsgli nel suo seno gratissimo albergo. Ed ella corrispondendo al diuin volere, s'adornò di tante virtù, che, come dice San Bernardo: *Digna fuit Spiritus Sancti sacrarium fieri, & habitaculum filii Dei*: Ed ella con ragion si gloriaua: *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*. Mà notò San Pier Grisologo, che della preparata stanza, ella saggia, ed accorta, nè domandò al figliuol di Dio il suo pigione. E perche, doue è scarsezza di case, si locano a prezzo rigoroso, gli ne domandò pigione altissimo; e li fù promesso: *Hæc puella*, dice il Santo, *sic Deum in sui pectoris capit, recipit, oblectat hospitio; vt domus exigat pensionem*: E qual fù? *Pacem terris, cælis gloriam, salutem perditis, vitam mortuis, pro ipsa domus exigit pensione*. Ed ecco, perche dice San Metodio: *Euge Virgo, quæ Deum habes debitorem*: Perche Iddio è debitore a Maria per lo pigione d'hauergli dato nel suo vtero verginale stanza, e nutrimento, di dar pace alla terra, accrescimento di gloria al cielo, perdono a' peccatori, e rauuiamento a' morti nel purgatorio. Così riuelò vn'anima del purgatorio stesso, come riferisce Dionigio Cartusiano, che nella festa del Natal di Christo, non isdegna questa pietosa Madre, di scender nel purgatorio, per liberar molte anime dalle lor pene: perche in quella notte di tanta solennità, egli sloggiò dalla di lei stanza, vscendo a luce dal suo vtero virginale: *Beatissima Virgo Maria, singulis annis, in festo Natiuitatis Christi, ad purgatorii loca descendit, & multas indè animas eripit*:

Pet. Cry. ſ. 149.

Bernard. ſer. 3. de aſſumpt.

Petr. Crysolog. vbi ſup.

quo-

quoniam in nocte solennitatis illius, Christum regem gloriæ peperit: Perche nella guisa, che quando il pigionante esce dalla casa oue habitò, se n'esige il pigione: così nella solennita di Natale; perche all'hora vscì Christo dalla casa del di lei vtero materno, ella nella istessa notte ne riscuote il pigione, e libera molte anime dal purgatorio. Perche: *Sic Deum in sui pectoris recepit hospitio, vt vitam mortuis, pro ipsa domus exigat pensione.*

15 San Bernardo, sponendo la salue Regina, ricerca: per qual ragione la Santiss. Vergine è nomata: *Mater misericordiæ*: Perche dice: *Misericordia, non substantia est, sed pietas superne Clementiæ*: La misericordia non è sostanza da altri generata, ma è diuino attributo, il quale con Dio è vna stessa cosa; e non riconoscendo principio, non può dirsi, che habbia Padre, ò Madre. Al di cui dubbio si può senz'altro rispondere: che essendo la misericordia attributo diuino, e non distinguendosi da Dio (onde dicea Dauide: *Deus meus, misericordia mea*): *Mater misericordiæ*, è l'istesso, che: *Mater Dei*. O vero perche, come disse l'Ecclesiastico, dalle qualità de' figliuoli si conoscono le qualità del genitore: *In filiis suis agnoscitur vir*. Ed è vulgato prouerbio, dice Ezecchiello, che qual'è la madre, tale è la figlia: *Prouerbium est: sicut Mater, ita & filia*: *Mater misericordiæ* chiamasi Maria: perche ella è si misericordiosa, che par sia la stessa misericordia. O pure, per misericordia s'intende ogni opera di pietà: e così: *Maria est Mater misericordiæ*: perche ogn'opera di pietà verso di noi, da lei nasce, e deriua. Ma al mio proposito, S. Bernardo: *Vocatur Virgo Maria, Mater misericordiæ; eò quod diuinæ pietatis abyssũ, cui vult, quãdo vult, & quomodo vult, creditur aperire*: Chiamasi la Santissima Vergine Maria, Madre di misericordia: perche essendo ella Madre di Dio, ha particolar padronanza del tesoro delle diuine gratie, e le dispensa come vuole,

Ber. sup. salue Reg.

Eccl. 11.

Ezech. 16.

quando vuole, e a chi vuole. Ma non sarebbe pienamente compita la di lei misericordia, se non la dimostrasse ancor verso l'anime del purgatorio: Perche come notò San Cirillo: *Sic plena misericordia ostenditur, si non solum viuis in hoc sæculo, verum etiam morte oppressis dimissionem prædicauerit.* E l'Ecclesiastico pur disse: *Speciosa misericordia in tempore tribulationis, quasi nubes pluuiæ in tempore siccitatis:* Perche come in tempo di maggior siccità è più gradita, e più da popoli lodata la pioggia; così nè maggiori bisogni è più accetta, e più celebrata la di lei misericordia. Onde sofferendo l'anime del Purgatorio assai più intollerabili mali, che noi viuenti; più degna di lode, e di celebrità è la misericordia cõ cui la Santissima Madre le prouede d'opportuni rimedij, che quella con cui ne prouede a noi. E così ella riuelò a Santa Brigida, come riferisce il Blosio: *Ego sum Mater Dei, & Mater omnium qui sunt in Purgatorio; quia omnes pœnæ, quæ debentur purgandis pro peccatis ipsorum, per preces meas qualibet hora, aliquo modò, mitigantur.* Non è senza mistero l'accoppiamento di maternità di Dio, e di maternità dell'anime del purgatorio: Perche quantunque non sia proportione alcuna frà la dignità dell'vna, e dell'altra; eccedendo incomparabilmente quella a questa: Poiche la dignità di Madre di Dio è inesplicabile, incomprehensibile, e quasi infinita; non potendo Iddio maggiormente ingrandirla: niente di meno ella, l'vna, e l'altra accoppia insieme: *Ego sum Mater Dei, & Mater omnium qui sunt in purgatorio*: per dimostrarci la stima, l'affetto, e la pietà sua verso quell'anime dolenti, sue care figliuole; che quantunque sia Madre di Dio, pur si vanta, e si gloria d'esser di loro Madre pietosa. O pur dice: *Ego sum Mater Dei, & Mater omniũ qui sunt in Purgatorio*: perche come per esser Madre di Dio, nõ le può esser gratia veruna negata; ma di tutte ne dispone a suo piacere: così per esser Madre di quelle miserabili ani-

Cirillus lib. 11. in Matt. c. 3.

Blos. in moni spirituali c. 13.

anime, che ardono nelle fiamme purgatrici, non può, non esser di loro pietosa, e non conceder loro continue consolationi, e diminution di pene; che però soggiugne: *Quia omnes poenæ quæ debentur Purgandis pro peccatis ipsorum, per preces meas, qualibet hora, aliquo modò, mitigantur*: Non potendosi dunque dubitar della Pietà di Maria, verso quelle dolenti anime, dobbiamo conchiudere, che per loro giouamento essendo ella Madre di Dio, e Madre loro: *Nil efficacius, nil salubrius medicina Beatæ Virginis*.

6 E similmente per esser Regina, il di cui dominio si distende ancor nel Purgatorio. Imperòche, come dice San Bonauentura: *Maria reuera domina est Cælestium, terrestrium, et infernorum*: E per chiarezza di questa verità, esaminate distintamente le parole dell'Ecclesiastico, dalla Chiesa interpretate di si gran Regina, che conosceremo insieme, e l'immensità del suo dominio, e la gran protettione, che tiene ancor dell'anime del purgatorio: *Ego in altissimis habitaui, et thronus meus in columna nubis. Gyrum cæli circuiui sola, et profundum abyssi penetraui; in fluctibus maris ambulaui, et in omni terra steti*: Dice primieramente; *Ego in altissimis habitaui*: perche fù nella sua assuntione sublimata sopra tutti i Beati, e sopra tutti gli Angioli, e nel più eminente grado di gloria, alla destra del suo diuin figliuolo: *Ad dexteram filii singulariter sedet*, dice Vgon da Santo Vittore, *Psalmista testante*: *Astitit Regina à dextris tuis*: e Sant'Ambrogio: *Astitit Regina*, dice, *quia velut Regina dominatur*: Mà essendo cosi, perche soggiugne: *Thronus meus in columna nubis*? Le nubi sono in bassissimo luogo a proportion de' Cieli, e Maria: *Exaltata est super omnes coelos*: E poi, quando mai le nubi si rizzano sù a similianza di colonne? Si spandono, si dilatano, e scorrono per aria, ed in pioggia si conuertono, ne mai in sembiante di colonna si trasformano. Oltre di che, colonna, e nube, non si con-

Bonauen. io speca. lo c 3.

Eccl. 24.

Hugo Victor. l. 3. erudit. Theolog. Ambros. lib. 1. de. Virg.

confanno insieme; perche la colonna è stabile, e ferma; e le nubi sono instabili, e volatili, ed al soffio de' venti prestamente suaniscono. Perche dunque ella dice, che l'altissimo suo trono sia collocato sopra colonna di nube? San Bonauentura, ed Vgon Cardinale, affermano, ch' ella con questa metafora di colonna di nube, voglia rammentarci quella colonna di nube, nel cui sembiante Iddio guidò, e protesse il popol suo, nel fatigoso viaggio per lo diserto: quando, vscito dall'Egitto, s'inuiò alla terra promessa; *Dominus præcedebat eos in columna nubis*: E si dimostrò loro in figura di colonna, acciò conoscessimo, che la sua protettione non era vacillante, e debole, ma stabile, e soda: E di nube: perche era per dar loro dilettenol rinfresco, ed ombra ne gli estiui ardori, ed abbondante pioggia di gratie nè loro bisogni. La nostra gran Regina fà noto a tutti: *Ego in altissimis habitaui*: Ma: *Thronus meus in columna nubis*; acciò si sappia, ch'ella, à somiglianza di Dio co'l popol d'Israel, porge sicuro rinfresco, e potente aiuto à chiunque vscito da questa vita, per passare alla Terra promessa del Paradiso, acceso dal diuino sdegno, patisce nel diserto del purgatorio: *Maria est columna nubis*, dice San Bonauentura, *iuxtà illud Psalmi*: *Deduxit eos in nube*: *quia tamquam nubes protegit ab æstù diuinæ indignationis*: Ed Vgon Cardinale: *Potestas Mariæ stabilis est vt columna, & toti mundo vtilis, vt nubes quæ solis ardorem temperat, & terram irrorat, & foecundat*: perche a guisa di nube porge rinfresco, e sparge pioggia di gratie all' anime del purgatorio, accese dal fuoco, e dall' indignatione diuina.

Bonauen. in specul. Beatæ Virginis c. 3. Hugo ibid.

7 Siegue si gran Regina: *Gyrum coeli circuini sola*: con le quali parole ci diuisa l'attenta, ed ansiosa protettione, che di tutti tiene. Mà perche dice d'esser sola nel proteggerci? I Santi, e gli Angioli non sono ancora nostri protettori? Non scorrono anch' eglino

con

con prestezza, ed ansietà tutto il giro del Cielo, per aiutarci? Sì, mà non come Maria: Imperoche, essendo ella sola Regina signoreggiante l'Vniuerso, eccede sì fattamente la sua protettion, quella degli Angioli, e de' Santi, che par sia sola nel reggerci, e gouernarci. Soggiugne: *Profundum abyssi penetraui*. E penetrò forsi anch'ella nel suo morire, à somiglianza di Christo, negli Abissi infernali? certamente nò. Perche Christo vi discese per sprigionare i Santi del Limbo, e lasciò aperta, e vuota per sempre quella prigionia: ed ella nella morte, dirittamente: *Assumpta est in calum*: Mà sapete perche dice: *Profundum Abyssi penetraui? Quia beata Virgo*, risponde San Bernardino da Siena, *dominatur etiam in Regno Inferni*: e Sant' Anselmo dice: *Inferna penetrauit, quia per plenitudinem gratiæ suæ, Animæ quæ in Inferno erant, se lætantur liberatæ*: E poco appresso ella replica: *Penetrabo omnes inferiores partes Terræ, & inspiciam omnes dormientes*: *Idest*, spone Vgon Cardinale, *inspiciam omnes dormientes somno mortis in purgatorio, illos adiuuando*: Perche il signoreggiamento di si gran Regina, si distende per tutti i Cieli, e penetra sin ne' gli abissi, e riguarda con occhio di pietà tutte l'anime del purgatorio; le quali, quando n'escono, godono, e festeggiano, e cantano à lei lodi, d'esser dalle pene infernali, per l'abbondanza delle gratie sue, trasferite nel Paradiso.

Bernard. Senens. ser. 3. de glorios. nom. mar. art. 2. c. 2. Anselm. apud. Bonau. in speculo c. 7 Hugo Card ibi.

8 Aggiugne di vantaggio: *Et in fluctibus maris ambulaui*: Mar tempestoso è il purgatorio, dice San Bernardino da Siena, le cui acque sono amarissime; e le tempeste, tremende, e tormentose; ma terminabili, e transitorie. Sopra di questo mare hà calcato il piè Maria: perche il possesso del dominio si prende: *Per pedum positionem*: E'l sudetto Santo dice: *Beata Virgo, quia dominium tenet in Regno Purgatorii; propterea dixit: in fluctibus maris ambulaui*. E conchiude: *In omni terra steti*: *Idest*, Spone Vgon Cardinale: *In terra viuentium*

Bernard. Senens. vbi supra Hugo Car. ibi.

tium, in terra moriẽtium, & in terra mortuorum: Perche co'l suo vniuersal dominio souraſta a tutti, accreſcendo a'viuenti, nella terra del Paradiſo, allegrezza, e beatitudine: a'morienti, nella terra di queſto mondo, virtù, e fortezza da vincere il nimico, e d'arricchirſi di meriti: ed a'morti, nella terra del purgatorio, rinfreſco, e ſalute, per rimediare a'loro mali, e tormentoſi ardori. Hor mentre tutti gli Angioli, tutti i Santi vniti inſieme, non poſſono, ſe non come fauoriti ſerui pregare per l'anime del purgatorio; e Maria, come Madre di Dio, e di tutti Regina; può non ſol pregare, ma da ſe compartir loro le gratie; perche, come affermò il Beato Pietro Damiano: *Accedit Maria ad illud aureum reconciliationis humanæ altare, non ſolum rogans, ſed imperans; domina, non ancilla*. Dunque mentre: *Educuntur animæ de purgatorio, primò per modum interceſſionis*; e l'interceſſion di tutti gli Angioli, e Santi inſieme, è ſolamente de'ſerui ſupplicanti: e quella di Maria, è di Madre, e di Regina dominante; biſogna cõchiudere, che queſta, ſenza proportione, auanzi quella; e che per giouare a quell' anime: *Medicina Beatæ Virginis, nil ſalubrius*.

Petr. Damian. ſer. 1. de natiuit.

9 Il ſecondo modo cõ cui ſi dà rimedio a'mali d'eſſe anime è: *Per modum redemptionis*. Il che può da noi farſi con l'elemoſine, (come nel Sermone ſettanteſimo quinto, intenderete): Ma ſi diſpẽſino pur tante limoſine, che paia rinouato quel pietoſo tempo, in cui le facoltà di ciaſcuno: *Diuidebantur, prout cuique opus erat; & erant illis omnia communia*: pure ſarebbono di debbole efficacia, e di poco valore, al paragon del teſoro co'l quale può redimerle Maria: Perche, quantunque ella non ci habbia redenti; concioſiacoſache Chriſto ſolo: *Nos redemit de maledicto legis*: egli ſolo: *Dedit ſemetipſum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate*: egli ſolo ci riconciliò con Dio; poiche: *Vnus eſt mediator Dei, & hominum, homo Chriſtus Ieſus*: egli ſolo è cagion

gion principale, ed efficiente della noſtra ſalute: *Et cum eſſet Filius Dei, factus eſt omnibus obtemperantibus ſibi, cauſa ſalutis æternæ*: ed egli ſolo ci meritò la diuina gratia, e l'eterna gloria; perche: *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*: Niente di meno, perche tutti queſti ineſtimabili doni, per mezzo della ſua Santiſſima Madre li riceuiamo, ed ella ce l'impetrò: di tutti n'è ſtimata da' Padri Santi, vera origine, e cagione; e coſi di lei affermò Sant' Ireneo: *Maria Virgo, & ſibi, & vniuerſo generi humano, cauſa facta eſt ſalutis*: S. Bernardo: *Maria, omnibus, miſericordiæ ſinum aperuit; vt de plenitudine eius accipiant vniuerſi*: Il B. Lorenzo Giuſtiniano: *Maria effecta eſt Dei, & hominum veriſſima mediatrix*: San Germano: *Nullus eſt qui ſaluus fiat, niſi per te Virgo Sanctiſſima*. E laſciandone altri molti, conchiuderò con Sant' Efremme: *Per te, ò Maria, reconciliati ſumus Chriſto, Deo meo, filio tuo*: *Aue captiuorum redemptio, & omnium ſalus*: *Aue mediatrix glorioſiſſima*: *Aue vniuerſi terrarum orbis conciliatrix*: Perche tutte le gratie meritateci da Chriſto noſtro ſingolar Redentore, per mezzo di Maria ci ſi diſpenſano; e non ſol da Chriſto, ma dalla di lei interceſſione le dobbiamo riconoſcere.

Irenæus. lib. 3. con. hæreſ. ca. 33.
Bernard. ſer. de natiuit. Mariæ.
Lauren. Iuſtinian. ſer. de annunciat.
German. ſer de Zona domini.
Ephrem. Orat. ad Virginē.

10 Ella è ſpeſſo da' Padri Santi contrapoſta ad Eua: San Girolamo: *Mors per Heuam, vita per Mariam*: Sant' Agoſtino: *Autrix peccati Heua, autrix meriti Maria*. Innocenzo Papa: *Quod damnauit Heua, ſaluauit Maria*: Perche nel modo, ch' Eua fù cagion della noſtra rouina, e morte; Maria è cagion della noſtra ſaluatione, e vita. Noi propriamente non peccamino in Eua, ma in Adamo: da lui contraſſimo l'vniuerſale infettione: Egli fù l'origine, e la cauſa efficiente, e principale della noſtra morte ſpirituale, e corporale: *Per vnum hominem*, dice San Paolo, cioè,: *Per Adam, peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertranſiit, in quo omnes peccauerunt*: E con tutto ciò, Eua ancor diceſi origine, e cagion d'ogni noſtro

Hieronym. in Epiſt. ad Euſtoch. de cuſtod. Vir.
Auguſt. ſer. 35. de de Sanctis.
Innoc. 3. ſer. 2. de aſſumpt.
Roman. 5

Eccli.25. stro male: *A muliere*, dice l'Ecclesiastico, *initium factum est peccati, & per illam omnes morimur*: perche ella indusse Adamo alla disubbidienza di Dio, ed al peccato. Così Maria Santissima, non fù propriamente nostra redentrice, nè efficiente, e principal cagione d'ogni nostro bene, ma Christo figliuol di Dio, e suo. Ma chi indusse Christo ad incarnarsi, ed a redimerci con maggior celerità, se non Maria? *Quia Virgo humillima fuisti*, dice San Bonauentura: *Verbum increatum, ex te carnem sumere voegisti*. E però giustamente dicesi ancor nostra Redentrice, nostra Mediatrice, e cagion d'ogni nostro bene: *Captiuorum redemptio, & omnium salus, mediatrix glorioſissima, & vniuersi terrarum orbis conciliatrix*: Perche, come fù; *Auctrix peccati Hena*, così fù: *Auctrix meriti Maria*: *Hena occidendo obfuit, Maria viuificando profuit; illa percussit, ista sanauit*.

Bonau. in Spec. c. 10

11 La carne, che'l diuin Figliuolo, dalle purissime viscere di Maria assunse nella sua incarnatione, e che crebbe co'l di lei sangue, e co'l di lei latte; non mai egli la lasciò, ma sempre seco la conseruò, con la Diuinità inseparabilmente congiunta: *Quod enim semel assumpsit, numquam dimisit*. E confermollo Sant' Agostino, dicendo: *Caro enim Iesu, caro est Maria*: e poco appresso: *Caro Christi, quamuis gloria resurrectionis fuerit magnificata, eadem tamen mansit, quæ suscepta est de Maria*: e di nuouo replica: *Carnem quam Christus de Maria suscepit, super astra transuexit, honorans humanam naturam, sed multò magis maternam*. Dunque, quando Christo sacrificò se stesso sù l'altar della croce, per redimerci, offerse nel suo corpo parte della carne, e del sangue della sua Santissima Madre; e con più ragione dir potea ella del suo figliuolo, che non disse Adamo di Eua: *Os ex ossibus meis, & caro de carne mea*. Ma se Christo nella croce, offerendo all' eterno Padre il suo Santissimo corpo, offerse anche in esso carne, e sangue della Santissima Madre. Dunque volle egli honorarla,

Aug. to. 9 de Assũp. B. Mariç. cap. 5.

che

che haueſſe parte nel ſuo cruento ſacrificio, e che anch' ella con eſſo lui cooperaſſe la noſtra redentione, e ſalute. E queſto volle ſignificarci Sant' Ireneo co'l dire: *Virgo Maria, vniuerſo generi humano cauſa ſalutis facta eſt.* Dunque per giuſta conuenienza, e per ſua honoreuolezza maggiore, dee hauer parte, e particolar padronanza di diſporre del teſoro di meriti di lui, per redimer l'anime dalla prigionia del purgatorio, e dalle loro meritate pene. Ed in confermatione di ciò, affermò San Girolamo: *Nec enim dubium eſt: Mariam, quæ meruit pro liberandis ferre pretium, poſſe liberatis impertiri ſuffragium*: Perche mentr'ella fù meriteuole d'hauer parte nella redention de' liberandi dalla ſchiauitudine delle colpe, e del demonio: non può dubitarſi, che meriteuol non ſia di redimer dalle pene l'anime del purgatorio, da tal ſchiauitudine liberate, e che non poſſa lor giouare: *Per modum redemptionis*.

Iren. lib. 3 contra hær. c. 38.

Hyeron. orat. ſeu epiſt. de Virg. Aſſumpt.

12 La volontà di Maria Santiſſima, fù ſempre con quella dell' eterno Padre, e del ſuo diuin Figliuolo concorde; e ſapendo ella il decreto ſtabilito dall' eterno Padre, e la pronta volontà del ſuo diuin Figliuolo d'eſeguirla, e di redimerci co' ſuoi patimenti, e morte; al voler dell' vno, e dell' altro totalmente ſi conformaua: e con animo inuitto, e coſtante, e con intenſiſſimo amore offeriua ſempre quel ſuo figlio in holocauſto, per ſaluezza dell' humana generatione. Il che conſiderando San Bernardo, con diuoto affetto eſclamò: *O inæſtimabilis Dei, & Virginis dilectio charitatis! qui vt ſeruum redimerent, communem filium tradiderunt*: E San Bonauentura: *Virilis Mariæ animus, & ratio illius conſtantiſſima, voluit etiam tra'ere filium ſuum pro ſalute generis humani; vt Mater, per omnia, conformis eſſet Patri, & Filio*: e coſi diſſe anche Arnoldo Carnotenſe: *Omninò tunc erat vna Chriſti, & Mariæ voluntas, vnumquè holocauſtum ambo pariter Deo offerebant; hæc in ſanguine cordis, ille in ſanguine carnis*: e ſoggiugne: *Vnde*

Bernard. to. 1. ſer. 51. cap. 4.

Bonau. 1. diſtinct. 48. q. 2.

Arnold. Carnut in tract. de laud. Mariæ.

communem, in mundi salute, cum illo effectum obtinuit. Perche per tale offerta, impetrò Maria d'hauer parte nella redention del mondo. Di più, co'l sacrificio del suo diuin Figliuolo, sacrificò all' eterno Padre ancor se stessa, desiderando efficacemente morir per noi crocefissa: *Christus carnem*, dice Arnoldo, *Maria immolabat animam. Optabat enim ipsa cum Domino Iesu, corporali morte, redemptionis nostræ consummare mysterium.* Hor chi potrà bilanciare, ed esprimere il gran merito di Maria sacrificante se stessa, e'l suo diuin Figliuolo all'eterno Padre? il valor di qualunque sacrificio tanto è maggiore, quanto è più grande la dignità della persona, che l'offerisce; ed è più grande la prontezza della volontà, e l'allegrezza con che l'offerisce; ed è maggior la difficoltà, e la grandezza della cosa offerta. La dignità di Maria Madre di Dio, è sì immensa, che come hò detto innanzi, Iddio istesso non poteua maggiormente accrescerla. La prontezza, ed affetto con cui ella offeriua in sacrificio se stessa, era in sommo grado: *Optabat enim Maria*, dice Arnoldo, *ad sanguinem Christi, carnis suæ addere sanguinem, & eleuatis in cruce manibus, celebrare cum filio sacrificium.* La prontezza, ed affetto con cui per gloria maggiordi Dio, e nostra saluatione sacrificaua il figlio, non si può in altra guisa esprimere, se non dire con San Bonauentura: *Nulla creatura per amorem Dei, ac per amorem nostrum, ita exarsit, vt Maria, cum amantissimum filium suum, quem plus se ipsa amabat, nobis dedit, & pro nobis obtulit.* L'allegrezza di tal' offerta, era parimente ammirabile: imperoche, conoscendo la Vergine Madre, che la passione del suo diuin Figliuolo, recar douea gloria a Dio, esaltatione a lui, e sommo beneficio a lei, ed a tutta l'humana generatione; sommamente se ne consolaua, e ne godeua: *Virgo Maria*, dice l'Abolense, *cum vidit filium suum patientem, admirabiliter consolabatur; quia certissimè videbat redemptionem humani generis factam.* Ed Alberto Magno:

Arnold. vbi sup.

Arnold. vbi sup.

Bonauen. ser. 1, de B. Virgo. to. 3.

Abulen. in cap. 9 Deuter. q. 4.

gno: *Beatissima Virgo, summum gaudium habuit in passione filii*; e per conseguenza, con sommo contento, e gaudio, offeriua ancor se stessa, e'l Figlio, in sacrificio all' eterno Padre, per l'acquisto di bene sì inestimabile, ed immenso. Aggiugnete l'allegrezza di lei, tanto era più ammirabile, e tanto rendeua la sua offerta più degna, e più grata a Dio; quanto, che superò all' hora ella la difficoltà del suo eccessiuo, ed in sommo grado intenso dolore della morte di Christo suo Dio, e suo Figlio; perche: *Simul habuit gaudium, & dolorem in summo*, come dice Alberto Magno. E se finalmente consideriamo l'offerta di quel sacrificio, bisogna conchiudere, ch' era necessariamente di valore infinito: perche era la vita, e'l sangue del Figliuol di Dio humanato, e l'anima di Maria Madre di lui. Però dicono communemente i Teologi, che oue Christo sacrificando se stesso per noi, meritò: *De condigno*, e con ogni rigor di giustitia la nostra redentione: la Vergine Madre, sacrificando se stessa, e Christo, ce la meritò: *De congruo*, e per giusta conuenienza. Christo è nostro Redentore, perche effettiuamente, e sourabbondantemente soddisfece per noi: Maria è quasi, per dir così, nostra Corredentrice; perche con le sue preghiere, ed offerte, efficacemente c'impetrò la redentione. Onde, come dice Arnoldo Carnotense: *Virgo Maria, communem in mundi salute, cum Christo, effectum obtinuit*. Vedete dunque, come per redimere l'anime del purgatorio, e liberarle da tutti i loro mali, e farle prestamente conseguir l'eterna salute: *Nil efficacius, nil salubrius medicina Beatæ Virginis*.

Albert. Magn. super Miss. qu. 49. & 50.

Albert. Mag. vbi sup.

Arnold. vbi sup.

13 Ricercaua l'Ecclesiastico, se alcun giammai misurato hauesse l'altezza del Cielo, l'ampiezza della Terra, e la profondità dell' Abisso: *Altitudinem Cæli, latitudinem Terræ, & profunditatem Abyssi, quis dimensus est?* Ecco chi può gloriarsi di tal vanto, dice San Bernardo, la Santissima Vergine Maria; Ella: *Dimensa est* alti-

ard. Bernde ser. 4 pt. assum Virg.

altitudinem Cæli: perche il ſuo glorioſo trono è collocato nella più ſuprema parte del Cielo, ed alla man deſtra del ſuo diuin Figliuolo. *Latitudinem Terræ*, ſpandendo per tutta l'ampiezza della Terra, celeſti gratie; e dimoſtrando a tutti, gli effetti della ſua gran pietà. *Et profunditatem Abyſſi*; impetrando all' anime giuſte la redentione, e libertà dalle prigionie del purgatorio: *Profunditatem Abyſſi dimenſa eſt Virgo Maria*, dice San Bernardo: *Sedentibus enim in tenebris, & umbra mortis, obtinuit redemptionem*.

Pſal. 22. 14 Quindi, chi caminar douea fra quelle fiamme, dichiarò: *Si ambulauero in medio umbræ mortis*; cioè, come ſpone l'Agellio: *Per loca inferna, non timebo mala*; perche: *Virga tua, & baculus tuus, ipſa me conſolata ſunt.* Che volle diuiſarci per queſta verga, e baſtone, che ne' luoghi del purgatorio non percuote, ma conſola? San Pietro Damiano ce l'additò: *In virga, & baculo; ideſt in Virgine, & Cruce, ſpes, & conſolatio ſita eſt*: Perche dalla croce di Chriſto, e da Maria dipende ogni rinfreſco, ed ogni conſolatione dell' anime del purgatorio: *In Virgine, & Cruce, ſpes, & conſolatio ſita eſt*: Ed ecco il modo per cui: *Maria educit animas de purgatorio, per modum interceſſionis, & per modum redemptionis*.

Petr. Damian. ſer. de aſsũp.

15 E di vantaggio le ſprigiona: *Per modum propriæ ſolutionis*. Imperòche, quantunque hora non ſia in ſtato di poter nè meritare, nè ſoddisfare; niente di meno il teſoro delle ſoddisfationi di lei, accumulato mentre quà giù fra noi viſſe, è sì abbondante, che non ſolo è ſufficiente, ma di gran lunga auanzante tutti i debiti dell' anime del purgatorio: Perche ogni operation buona di qualunque giuſto, è meritoria inſieme, e ſoddisfattoria. Meritoria d'accreſcimento di gratia, e di gloria: e ſoddisfattoria delle pene, che ſi dourebbono in queſta vita, o nel purgatorio patire. E tali erano l'opere di Maria; ma come meritorie, erano a ſe ſteſſa gioueuoli, meritando ſempre auanzo maggior di gratia

tia, e più eminente grado di gloria; come ſoddisfattorie, non poteuano in modo alcuno giouarle: perche eſſendo ella confermata in gratia, non hauea da ſoddisfare a pena veruna di commeſſa colpa. Queſte ſoddisfationi ſaranno forſi infruttuoſe, e del tutto inutili? certamente nò: Anzi ſon ripoſte nel teſoro della Chieſa, per diſpenſarſi a noi, ed all' anime del purgatorio. E però San Bernardo, dando 'l nome d'Eua ad ogni anima debitrice alla diuina giuſtitia, coſi la perſuade: *Curre Heua ad Mariam, ipſa mortis opprobrium auferet, ipſa pro te ſatisfaciet*: Perche con applicar Maria per noi, o per l'anime del purgatorio le ſue ſoddisfationi, ſoddisfà la diuina giuſtitia, e ci libera dal reato della pena. Coſi: *Educit animas de purgatorio, per modum propriæ ſolutionis.* Ber. ſer. 1. ſuper Miſſus eſt.

16 Ne può dubbitarſi, che 'l teſoro delle ſoddisfationi di lei hormai eſauſto: perche è sì copioſo, che hà dell'immenſo. Imperoche ogni opera virtuoſa, tanto è più meritoria, e ſoddisfattoria, quanto più l'operante abbonda di gratia, e di ſantità: perche la diuina gratia è, che l'auualora. La pienezza di gratie di Maria, è immenſa, dice Sant' Epifanio: *Gratia Sanctiſſimæ Virginis, eſt immenſa.* Onde eccede ogni Angelico, non che ogni humano intendimento; e come notò San Bernardino da Siena: *Soli Deo cognoſcenda reſeruatur.* Perche ſe 'l più ſupremo Serafino del Cielo, a Chriſto, ed a lei ſolamente inferiore, è gionto a tanta perfettion di gratia per vno, ò due atti virtuoſi, ch'egli fè in quel breuiſſimo tempo, che fù viatore: A quanto più alto, e perfetto gradò di gratia douè auanzarſi Maria, che non per breue ſpatio, ma per ſeſſantatre anni fù viatrice; e di continuo ſenza intermetter mai, faceua con ardentiſſimo amore atti virtuoſi, e di ſomma perfettione? *Indeſinenter Virgo Maria*, dice San Girolamo, *cremabatur ardore diuini amoris; & quia diligebat Chriſtum ex toto corde, ex tota mente, & ex tota ani-* Epiphan. orat. de laud. Vir. Bernard. Sen. ſer. 51. art. 3. c. 1. to. 2. Hierony. Epiſt. ad Paul.

ma,

ma, nouis semper inflamabatur affectibus. Dunque: *Gratia Beatæ Virginis, est immensa*. Per comun sentimento de' Teologi, per ogni atto di virtù fatto da noi con tutta la perfettion di gratia riceuuta, ci si raddoppia la gratia di Dio. Gli atti virtuosi di Maria eran tutti feruentissimi, e corrispondeuano con egual perfettione all'habito della sua diuina gratia: e per conseguenza, per qualunque atto di virtù, la diuina gratia doppiamente se l'accrescеua; siche, se nel primo atto di perfettione n'hauea cento gradi, nel secondo n' hebbe ducento, nel terzo quattrocento, nel quarto ottocento, nel quinto mille e seicento; e cosi moltiplicando sempre a doppio, chi può giãmai comprendere l'altissimo grado della gratia di lei? Non si può dir altro, se non conchiudere: *Gratia Beatæ Virginis, est immensa*. S'ella nel consentimento, che diè alla concettion del figliuol di Dio, meritò maggior gratia, come afferma San Bernardino da Siena, che tutti gli Angioli, e tutti gli huomini in tutte le loro virtuose, e sante operationi: *Virgo Beata, in conceptionis Filii Dei consensu, plus meruit, quam omnes creaturæ, tam Angeli, quam homines in iunctis actibus, & cogitationibus suis*: Quanto più ne douè meritare doppo fatta Madre del figliuol di Dio, sin che morì? Se San Girolamo ci addottrinò, che a gli Angioli, ed à i Santi, Iddio diè parte del tesoro della sua gratia, ma alla Santissima Vergine largamente ne diffuse tutta la pienezza, e tutto l'immenso tesoro: *Cæteris, per partes datur gratia; Mariæ verò, simul se tota infudit gratiæ plenitudo*. Ed in somma, se la gratia d'esser sol seruo di Dio, è di regia dignità; perche: *Seruire Deo regnare est*; e la gratia di Madre di Dio, è con infinito vantaggio maggiore; perche, come dice San Giouanni Damasceno: *Matris Dei, & seruorum Dei, infinitum est discrimen*. Dunque: *Gratia Beatæ Virginis, est immẽsa*. E se il fonte da cui scatorisce il fiume delle soddisfationi di Maria, è immenso, e quasi infinitamente

Berard. Sen. vbi sup.

Hierony.

Ioannes Damasc. orat 1 de dormit. Virg.

co-

copioso; dunque anch'il fiume delle sue soddisfationi è immenso, e quasi infinitamente abbondeuole. Dunque diffondendolo per suffragio dell'anime del purgatorio, è basteuole a spegner totalmente le loro fiamme, per introdurle tutte nel Paradiso: e di loro s'auuera il detto di San Bernardo: *Per te Virgo Sanctissima, Coelum repletum est, infernus euacuatus est*: Hor non vedete chiaramente, che per giouare a quell'anime: *Per modũ propriæ solutionis: Medicina Beatæ Virginis, nil efficacius, nil salubrius.*

17 Ricordando Iddio, al Profeta Michea, molti benefici conceduti al popol d'Israele; frà gli altri v'annouera, che per loro proueditori, e guida nel penoso diserto dell' Arabia, gli hauea dati Mosè, ed Aronne, e la loro sorella Maria: *Eduxi te de terra Agypti, & de domo seruientium liberaui te, & misi ante faciem tuã Moysen, & Aaron, & Mariam*: Si marauigliarà forse alcun di voi, e non senza ragione, che Iddio hauendo costituiti de' suoi miracoli Ministri Mosè, ed Aronne, per beneficio, e prouedimento di quel popolo, v'annoueri ancor Maria: *Misi ante faciem tuam Moysen, & Aaron, & Mariam*: Ma per intendimento del mistero, osseruar si dee vn' altra scrittura de' Numeri: *Venerunt filii Israel in desertum Sin, mortuaquè est ibi Maria. Cumquè indigeret aqua populus*, e quel che siegue. Perche si nota nel sacro Testo, che morta Maria nel diserto di Sinne; il popolo hebbe subbito d'acqua bisogno? Risponde Rabì Salomone, riferito da Lirano: *Hoc subditur post mortem Mariæ, ad insinuandum, quòd dum viuebat, per eius merita populus in deserto existens, per magnum tempus antè, non habuit defectum aquæ*: Morta Maria sorella di Mosè, e d'Aronne, hebbe di bisogno di rinfresco d'acqua il popol d' Israele: perche mentre costei visse in lor compagnia, non gli mancò mai, per tutto il tempo, ch'erano stati nel diserto: e perche questo rinfresco, Iddio l'hauea lor conceduto in riguar-

Michæa. cap. 6.

Num. 20.

Rab. Salom apud Lyran. ib

guardo de' meriti di Maria, sorella di Mosè, e d' Aronne: perciò frà i proueditori di quel popolo, l'annouerò: *Misi ante faciem tuam Moysen, & Aaron, & Mariam*: Ma ci resta pur da richiedere: Perche ordinò Iddio, che riconoscesse quel popolo il rinfresco dell' acqua del diserto da Maria? Qui stà il mistero: *Omnia in figura contingebant illis*: Più volte hauete inteso, che 'l penoso viaggio del diserto, per entrar nella terra promessa, è simbolo espresso del penoso viaggio, che fanno l'anime del purgatorio, per hauer l'ingresso nel promesso Paradiso. Ed ecco: perche quel popolo riconoscer douea da Maria, il rinfresco dell' acqua; acciò intendessimo noi, che: *Per Virginis Mariæ merita, animæ in Purgatorio existentes, non habent defectum aquæ*: E come fù riuelato a Santa Brigida: *Maria Virgo, consolatio est eorum qui sunt in purgatorio*: Perche ogni refrigerio, ogni rinfrescamento, ogni consolatione, ogni remission di pena, la riconoscono quell' anime da Maria Santissima. Perche pensate voi, che questa pietosissima Madre, disse di se: *Ego quasi aquæductus exiui de Paradiso*? Questa n'è la ragione: perche ella è l'aquidotto, il canale, per cui scorrono l'acque delle sue soddisfationi, e gratie, che rinfrescano, e consolano l'anime ardenti, ed afflitte nel purgatorio: *Maria Virgo, consolatio est eorum qui sunt in purgatorio*: E confermollo Dionigio Cartusiano: *Nulla est pœna in purgatorii igne, quæ propter Reginam Cæli, non sit remissior, & leuior ad ferendum, quàm aliter esset*: Perche non v'è pena nel purgatorio, che per le soddisfationi di si gran Regina del Cielo, non si patisca da quell' anime più rimessa, e più leggiera di quel, che meritarebbono patire.

Reuelat. Brigitt. c. 18.

Eccl. 24.

Dion Cartus. lib. 6. de laud. Virg. cap. vlt.

18 San Bernardo, sponendo quel detto di Dauide, che'l figliuol di Dio operò la nostra salute nel mezzo della terra: *Operatus est salutem in medio terræ*. Dichiarò, che per mezzo della terra, s'intende la Santissima

Ver-

Vergine: *In medio terræ, id est, in vtero Virginis, qui, mirabili proprietate, terræ medium appellatur.* E per rauuisarci la mirabil proprietà per la qual vien' ella paregiata al mezzo della terra, mi conuien farui saper prima la ragion, perche comandò Iddio a Mosè, che collocasse l'Arca del testamẽto, nel mezzo del Campo hebreo: *Castrametabuntur filii Israel per gyrum tabernaculi foederis*: Oue notano gli Spositori: *Arca foederis, medium eorum locum obtinebat*: Era quel popolo numeroso infin di seicento tre mila, e cinquecento cinquanta persone, e diuideasi in dodeci Tribu. E Mosè; acciò, secondo il diuin commandamento, l'Arca stesse nel mezzo di tutti, distribuì le Tribù per i quattro lati di lei: collocandone trè dalla parte Orientale, trè dall' Occidentale, trè dalla Meridionale, e trè dall' Aquilonare. Cosi stando nel mezzo l'Arca, non più si discostaua da vna Tribù, che da vn' altra; mà staua a tutte egualmente vicina. Questo l'ordinò Iddio, acciò intendessero, che, co'l riuerente ricorso a quell' Arca, tutti poteano egualmente impetrar da lui misericordia, ed aiuto: *Arca foederis*, notò vno Spositor moderno, *medium eorum locum obtinebat, vt ab omnibus misericordiam imploraturis, æqualiter adiretur*. Quell' Arca fù espressa figura della Santissima Vergine Madre; in lode di cui canta S. Chiesa: *Foederis arca*: E'l Beato Lorenzo Giustiniano scrisse: *An non Maria testamenti arca verissima, diuinis manibus fabricata, auro vestita mundissimo, virtutum gemmis ornata?* E questa è la mirabil proprietà, per cui: *Maria Virgo terræ medium appellatur*: Perche a somiglianza di quell' Arca, con mirabile egualità, è a tutti vicina, di tutti è fauoreuole, ed a tutti fà partecipe delle sue gratie; o siano Beati nel cielo, o viuenti nel mondo, o morti nel purgatorio. Cosi San Bernardo: *Mirabili proprietate, terræ medium appellatur: Ad illam enim, sicut ad medium, sicut ad arcam Dei respiciunt, & qui in cælo habitant*, ecco i Beati: *Et qui in inferno*; ecco i Purgandi:

Bernard. ser. 2. in festo Pentecostes.

Mendoz. 1. Regum 14. annot. 12. sect. 1.

Lauren. Iustinian. ser. de natiuit.

Bern. vbi sup.

Et nos qui ſumus, & qui ſequentur; ecco i viuenti nel mondo. In honor di sì gran Signora canta Santa Chieſa: *Cuius vita inclyta, cunctas illuſtrat Eccleſias*: In trè Chieſe è conoſciuto, riuerito, e adorato Iddio. Nella trionfante da' Beati, nella militante da noi Viatori, e nella purgante da' mancheuoli Giuſti defunti. *Maria cunctas illuſtrat Eccleſias*: Perche accreſce con la ſua gloria ſplendore a' Beati: impetra con la ſua interceſſione luce di gratie a noi Viuenti: ed accelera con il pagamento delle proprie ſoddisfationi, il Paradiſo a' Purgandi. Nella Cantica ella è chiamata: Fonte non d'vno, ma di più horti: *Fons hortorum*: Perche in trè horti diſtinguesi la vigna dì Dio; nel delitioſo, ch'è il celeſte Paradiſo; nel biſognoſo di coltura, ch'è queſto Mondo; e nello ſpinoſo, ed infocato, ch'è il Purgatorio. *Maria eſt fons hortorum*: Perche con l'acque pietoſe delle ſue gratie, accreſce delitie nel Paradiſo; inaffia, e feconda l'anime de'viuenti nel mondo: e dà con le ſue ſoddisfationi rinfreſco, e conſolatione a chi ſtà fra le ſpine, e tra gli ardori del purgatorio. Nell' Eccleſiaſtico è aſſomigliata all' Oliuo, che abbelliſce più campi: *Quaſi Oliua ſpecioſa in campis*: Perche con la ſua bellezza rende più vago il florido campo del Paradiſo: e co' ſuoi frutti di pietà rende abbondeuole il miſerabile del mondo; e tempra, e ſpegne l'acceſe fiamme dell' horrido del purgatorio. In vn' iſteſſo tempo ella, non ſenza marauiglia, compariſce: *Quaſi aurora conſurgens, pulcrha vt Luna, electa vt Sol*: Perche a guiſa di lucidiſſimo Sole illuſtra il Paradiſo: come ſorgente Aurora ſcaccia da' noſtri cuori le diaboliche tenebre, e c'impetra la bella luce della diuina gratia: e qual' altra Luna riſchiara, e conſola l'anime afflitte nell' oſcura notte del purgatorio: *Pulchra vt Luna in Purgatorio*, Chioſa Vgon Cardinale. E però: *Ad illam, ſicut ad medium, ſicut ad arcam Dei reſpiciunt vniuerſi, & qui in Cælo habitant, & qui in Inferno, & nos*

Cantic. 4.

Eccli. 24.

Cantic. 6.

Hug. Car. ibi.

qui sumus, & qui sequentur.

19 Ne può mancare a quell'anime languenti, d'esser da sì gran Regina spessamente soccorse, e consolate: Perche per la sua immensa benignità s'è spontaneamente costituita nostra, e loro debitrice de' suoi inestimabili tesori. Così San Bernardo: *Maria omnibus, copiosissima charitate, debitricem se fecit; omnibus misericordiæ sinũ aperit; vt de plenitudine eius accipiant vniuersi*: Quanto più la persona è bisognosa, ed è a Dio cara, e da lui diletta, tanto maggiormente è meriteuole d'esser compatita, e dalle sue necessità solleuata: e quanto più il benefattore è d'animo benigno, e pietoso, tanto verso di quella è più compassioneuole, più sollecito, e più liberale nel soccorrerla. Qualunque anima del purgatorio ritrouasi in estremo bisogno; perche è cruciata in ardentissime fiamme, ed è non solamente a Dio cara, ma da lui inseparabile, e nella sua gratia per tutti gli eterni secoli confermata. La benignità di Maria Santissima, è immensa, è inesplicabile, e del souuenire gli altrui bisogni tanto bramosa, che se ne dichiara debitrice: *Omnibus copiosissima pietate debitricem se fecit*: E di più: *Omnibus misericordiæ sinum aperit*: anco a' peccatori nimici di Dio; anche a' dannati nell'inferno. Imperòche a' peccatori viuenti spessamente impetra la conuersione, e la remission delle loro douute pene; e come dice San Bernardo: *Maria Virgo, vt quiuis peccator non pereat, patrociniis suis suffragia præstat*: Ed a' peccatori dannati nell'Inferno, impetra pena intensiuamente minore a' loro demeriti; perche sono tutti, *citra condignum* puniti, non sol per la diuina, ma per la di lei misericordia: *Quantitas poenæ damnatorum*, dice Rutilio Bensonio, *ex Dei misericordia, & intercessione Beatæ Mariæ Virginis, citrà condignum taxatur*. Tutto, perche: *Omnibus copiosissima charitate debitricem se fecit; Omnibus misericordiæ sinum aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi*. Argumentate hor voi, quanto mag-

Bern. ser. 2 Salue Regina.

Rutil. Benson. c. 32.

giormente sì pietosa Madre soccorer dee l'anime del purgatorio, che sono sue figliuole dilette, e nella diuina gratia confermate? Quanto più interponerà ella le sue soddisfationi, acciò siano dalle meriteuoli pene alleggerite, e con molte consolationi da tante loro afflittioni solleuate? Credetelo pure, che: *Mortuis faciet mirabilia*; E se de gli altri Diuoti s'auuera: *Medici suscitabunt*; molto più per rauuiuarle: *Medicina Beatæ Virginis, nil efficacius, nil salubrius.*

20 Il quarto, ed vltimo modo, con cui possono esser giouate quell'anime: *Est per modum alienæ afflictionis*: Perche sottentrando noi con opere penali a soddisfar per loro: *Educuntur de purgatorio*, come dice Sant'Antonio. Ma le nostre opere penali saranno molto più grate a Dio, ed a quell'anime saluteuoli, se supplicaremo la Santissima Madre di pietà, ch'ella in nostro nome, per lor suffragio, a Dio l'offerisca: Perche nella guisa, che i donatiui di persona ordinaria presentati al Rè per le mani della Regina, acquistano pregio maggiore, e sono con più sicurezza graditi, e per essi più facilmente s'impetrano le gratie, che si desiderano; così le nostre operationi offerte a Dio dalla Regina Madre Maria, per suffragio dell'anime del purgatorio, diuengono per la dignità, ed intercessione di lei, d'assai maggior valore, ed efficacia; siche per loro refrigerio: *Nil efficacius, nil salubrius*, offerir possiamo. Il Profeta Elia, quando per confondere Idolatra gente, dispose quel sacrificio, che doueasi con fuoco non di quà giù, ma disceso dal Cielo, miracolosamente accendere, formò attorno l'altare vn profondo canale, e di lunghezza ducento cubiti; e per render l'accendimento più ammirabile, fè versar sù le legna disposte per lo sacrificio, e sù l'altare, dodeci vrne d'aqua:
3.Reg.18. e nota il sacro Testo, che: *Currebant aquæ circum altare, & fossa aquæductus repleta est*: Ricercano i sacri Scrittori, come possibil fusse, che dodici sole vrne d'acqua,

qua, non ſolamente bagnaſſero tutto l'altare, ma ne riempiſſero quel canal profondo, e lungo ducento cubiti. E riſponde Rabì Salomone, riferito da Lirano, che non erano veramente per ſe ſteſſe a ciò ſufficienti; ma perche Eliſeo rouersò parte dell'acqua sù le mani d'Elia, toſto dalle di lui dita cominciò miracoloſamente a ſcorrere, come da copioſi fonti, in tanta abbondanza, che ne riempì tutto quel grande, e lungo foſſamento. Siche: *Currebant aquæ circum altare, & foſſa aquæductus repleta eſt. Videbatur alicui*, dice Lirano, *quòd duodecim hydriæ non ſufficerent ad replendum foſſatum longitudinis ducentorum cubitorum in circuitu. Ad quod reſpondet Rabbi Salomon, quòd vnus de effundentibus illas hydrias Eliſæus, effundendo hydriam ſuam, effudit partem aquæ ſuper manus Heliæ; & tunc aquæ fluere cæperunt de digitis Heliæ miraculoſè, ſicut de fontibus abũdantibus; & per hoc, foſſatum fuit repletum.* Siche quella poca acqua, che paſsò per le mani d'Elia, crebbe in tanta copia, che qual'altro fiume, ne riempì tutto quel gran canale, o foſſamento. Coſi volete voi, che le voſtre poche opere penali, ſiano fiume di rinfreſcamento all' anime del purgatorio? fatele paſſar per le mani di Maria; riponetele in ſuo potere, acciò ella in voſtro nome, per loro ſuffragio, a Dio l'offeriſca: e l'accertarete. Conſeglio, ed ammaeſtramento di San Bernardo, e di San Bonauentura: *Deus*, dicono, *tibi aquæductum noluit prouidere*, cioè di Maria, che di ſe dice: *Ego ſicut aquæductus exiui de Paradiſo. Ideoquè*, ſoggiungono, *modicum illud, quod offerre deſideras, gratiſſimis illis, & omni acceptione digniſſimis Mariæ manibus, offerendum; tradere cura, ſi non vis ſubſtinere repulſam.* Offeriate dunque le voſtre operationi per ſuffragio dell' anime del purgatorio, per le gratiſſime, e digniſſime mani di Maria; perche, quantunque per ſe ſteſſe ſiano di poco valore, paſſando per le mani di sì gran Regina, creſceranno aſſai più, che l'acqua, che paſsò per le mani d'Elia,

Rabb. Salom. apud Lyran. Lyr. ibi.

Bern. ſer. de Natiu. Mariæ. Bonau. in Speculo.

lia, ed auanzeranno tanto di pregio, che recaranno gran rinfresco a quell' anime ardenti. E la ragion di ciò è chiara: perche il diuin Figliuolo di lei, gode, e fà festa, quando ella per noi lo prega: perche, come ottimamente considerò Teofilato: Le gratie, che vinto dalle sue preghiere ci concede, stima di donarle a lei, e di renderle la ricompensa, che le dee per l'humana carne da lei assunta: *Gaudet filius*, dice, *orante Matre, quia omnia, quæ nobis precibus suæ genitricis euictus donat, ipsi matri se donare putat; & accepta ab illa fine Patre, humanitatis vices reddere*. Dunque presentando sì gran pietosa Madre al suo diuin Figliuolo i nostri suffragi, per l'anime del purgatorio, con essi accoppia la di lei intercessione: e così rendonsi d'assai maggior' efficacia per rauuiuarle: perche concedendo Christo le gratie a quell' anime: *Ipsi Matri se donare putat*.

Theoph. lib. de Incarnat.

21 Ma s'ella è sì potente cõ Dio, e sì pietos' amante dell'anime del purgatorio, e le può in tanti modi giouare: perche non le libera dell' intutto dall' acerbissime pene, che patono? Perche le lascia per sì lungo tempo in carcer di fuoco impriggionate? Non rilucerebbe maggiormente la sua gran pietà, e l'immenso valor delle sue soddisfationi, se l'offerisse alla diuina giustitia, per soddisfare tutti i debiti di quell' anime, ed ottenesse loro plenaria indulgenza, e remissione di tutte le lor pene? Potrebbe senz' alcun dubbio farlo: ma non è espediente: *Multa mihi licent*, dicea l'Apostolo, *sed non omnia expediunt*. Christo non soddisfece per noi all' eterno Padre, con prezzo soprabbondante? Il suo sangue sparso per noi, non fù di valore infinito, e basteuol' a soddisfar le douute pene di tutti gli huomini del mondo? Perche dunque non l'offerse in remission di tutte le pene del purgatorio? Certo, perche non era espediente, come con più ragioni conuincenti ve'l dimostrai nel Sermone quartodecimo. E per le simili, non è espediente, che ne le liberi la Santissima Madre. S'ella

con

con le sue efficaci, ed autoreuoli preghiere, e con l'offerta dell' inestimabil tesoro delle sue soddisfationi liberasse gratiosamente tutte l'anime del purgatorio; elleno, confidate nella di lei pietà, quanti spirituali esercitamenti, quante penitenze, e quante virtuose operationi haurebbono in questa vita tralasciate? Quanto più tepidi, negligenti, e trascurate state sarebbono nell' osseruanza de' diuini precetti, e nel diuino seruigio? Quanti meriti minori haurebbono acquistati, e quanti gradi di gloria maggiormente perduti? Quanti sacrificij, quante orationi, quante limosine, quanti digiuni, ed altre mortificationi, che per loro suffragio da'fedeli diuoti a Dio si offeriscono, si tralasciarebbono? E chi di voi non correrebbe a briglia sciolta ne' mali affari, e nelle diuine offese: o almen, non trascurarebbe di soddisfare i debiti dell' anima sua, e di prouedersi de' necessarij aiuti, se fussiuo certi, che la Santissima Madre di misericordia v'impetrasse nell' altra vita il perdono di tutte le pene del purgatorio? Siamo noi adunque la cagione, ch' ella non ce ne liberi affatto; l'anime stesse del purgatorio posero in questa vita impedimento, acciò Maria non le giouasse quanto potrebbe, e quanto vorrebbe: *Mariæ siquidem*, dice San Bernardo, *nec facultas deesse poterit, nec voluntas: Regina Cælorum est, & misericors est*. Ma: *Qui vult habere Mariam*, dice il medesimo Santo, *se affligat, delicias respuat, delicata quæque contemnat, & qui amplius mortificatus fuerit, Mariam amplius possidebit*: Perche chi vuol godere nel purgatorio gli aiuti particolari, ed efficaci di Maria, ed essere da lei liberato da quelle pene, dee hora affliggersi con penitenze, disprezzar le delitie del mondo, rifiutar' i piaceri, le commodità, e le grandezze terrene, ed attender a mortificar se stesso: E chi in ciò sarà più diligente, sarà da lei maggiormente nel purgatorio protetto, ed aiutato.

Ber. Ser. 1 de Assūp. & super Salue Regina.

22 Con tutto ciò, perche, come notò Riccardo da

San

Riccard. Sancta. Vict. sup. Cãtic. ad illa verba Dio vbera tua. Dionys. Cart. vbi sup.

San Vittore: *Non potest Maria miserias scire, & non subvenire*: Veggendo ella le graui miserie di quell'anime: benche non siano meriteuoli d'esserne liberate affatto, nientedimeno con molte gratie souuiene a tutte. Imperoche per lei, tutte son punite con pene più rimesse, o men tormentose, e come dice Dionigio Cartusiano: *Nulla est poena in purgatorii igne, quæ propter Reginam Cæli non sit remissior, & leuior*. Da lei siamo noi inspirati, ed inferuorati ad offerir suffragi per loro souuenimento: *Maria bona est existentibus in purgatorio*, dice

Vincen. Vincen. Ferr. ser. 2. de Natiuit.

San Vincenzo Ferrero: *quia per eam habent suffragia*. Per lei sono spesso con angeliche visite, e con celesti riuelationi consolate; onde Santa Brigida vdì il suo diuin Figliuolo, che a lei dicea: *Tu es Mater mea, tu mater misericordiæ, tu consolatio eorum qui sunt in purgatorio*. Per lei è conceduta lor gratia di saper di certo, che son partecipi di tutti gli effetti della redention di Christo: cioè, che son da Dio caramente dilette; che non posson mai più rendersi della sua diuina gratia indegne; che con sicurezza possederanno il Regno de' Cieli; che douranno per tutti i secoli eterni esser gloriose, e beate. Questa cognitione, e speranza le rallegra niente meno, e forsi più, che l'affliggono le loro pene, ed insiem' insieme: *Plangunt, et cantant*; e se sommamente si dogliono, sommamente ancor si rallegrano, come vi prouai ne' Sermoni 21. & 22. Questa pregiatissima gratia è conceduta a tutte loro per Maria;

Bernar. Serm. de Natiuitate.

perche: *Deus, totum nos habere voluit per Mariam*, dice San Bernardo. Dunque, se ben non le libera tutte affatto da quell' acerbissime pene, pure a tutte: *Facit mirabilia*. E se de gli altri, che de' loro suffragi le soccorrono, è detto: *Medici suscitabunt*; di sì gran Regina conchiuder si dee, che: *Medicina eius nil efficacius, nil salubrius*; mentre con gratie sì releuanti, e con sì liete consolationi porge a' loro mali rimedio, e tutte le souuiene, e le rauuiua.

Ed

23 Ed all' anime, che sono state in questa vita, di lei particolari diuote, non sol concede le sudette communi gratie, ma altre particolari, e maggiori. Imperoche, se la buona legge d'amicitia vuole, che gli Amanti frà di loro accommunino gli haueri; acciò l'vno, de' beni dell' altro partecipi, e goda: *Amicorum enim omnia communia*: Non può dubitarsi, che ciò da lei perfettamente non s'osserui; poiche per la sua ardentissima carità è nomata: *Mater pulchræ dilectionis*: e come ben notò Sant' Idelfonso: *Mariam Beatam, velut ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incannuit, et igniuit: ita vt in ea Spiritus Sancti flamma tantùm videatur; nec sentiatur nisi tantùm ignis amoris Dei, et hominum*. Infallantemente adunque, a proportion della diuota amicitia, che seco i defunti, mentre qui vissero, le professarono, ella accommuna, e fà parte dell' inesausto tesoro delle sue soddisfationi. L'accennò Sant' Anselmo, dicendo: *Qui in dilectionis, erga Mariam, suauitatem transit; non diffidendum quin in retributionis eius participium trãsiturus sit.* Cosi vien'ella a soddisfare i loro debiti alla diuina Giustitia; e dal purgatorio, prima del destinato tempo le spriggiona. Di gratia cotanto singolare ella medesima volle certificarcene: perche sono di lei, a parer di Santa Chiesa, quelle voci: *Mecum sunt diuitiæ, et gloria, opes superbæ, et iustitia; vt ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam*. I tesori dell' anime, che per esser mancheuoli han bisogno d'esser ripieni, sono indubitatamente le loro buone operationi, non basteuoli a soddisfare intieramente i loro debiti alla diuina giustitia; per la qual cagione sono elleno condennate nel purgatorio: Notifica dunque la Santissima Madre di pietà a tutti, di possedere abbondantissime ricchezze, e di conseruarle per arricchirne i suoi diuoti, e riempirne i mancanti loro tesori: *Mecum sunt diuitiæ; vt ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam*: Perche accommunerà l'immenso tesoro delle sue soddisfationi

Idelfon. orat. 1. de Assumpt.

Anselm. de excellent. Virg. c. 4.

prou. 8.

con essi, che sono debitori alla diuina giustitia; e così rendendo il lor pagamento compito, ed intiero, dell' intutto li libera dal purgatorio. Confermasi questa verità da San Bernardino da Siena, e da molte rivelationi: *Beata Virgo*, dice San Bernardino, *in regno purgatorii, dominium tenet, et ab illis tormentis maximè liberat deuotos suos*: perche a' suoi diuoti particolari communica particolar parte de' suoi tesori. E San Pietro Damiano riferisce, che vn' anima riuelò esser stata con altre molte, per le preghiere di sì pietosa Madre, nella solennità della di lei assuntione al Cielo, dal purgatorio liberata: *Hodie Regina mundi, pro nobis preces fudit, mequè, cum multis aliis de locis poenalibus liberauit*. Similmente Dionigio Cartusiano racconta, che nelle feste del Natal di Christo, e della Pasqua, ella discender suole nel purgatorio, per spriggionar molte anime da quel carcer di fuoco: *In festo Natiuitatis Christi, et nocte Resurrectionis eius, solet Virgo Maria ad purgatorium descēdere, pro eductione animarum*. E del Beato Godifredo si legge, che gli fè promettere da vn Santo Frate Romita, di non fargli patir nella di lui morte il purgatorio, se si fusse nella diuotion di lei, e nell' acquisto delle virtù, studiosamente auanzato: *Dic Fratri Godefrido, vt proficiat de virtute in virtutem: sic erit filii mei, et meus Monachus, et cum migrauerit anima eius à corpore, non dimittam eam ire in purgatorium, sed suscipiam eam, et offeram Filio meo*. E però ella ci dichiara: *Mecum sunt diuitiæ, vt ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam*.

Bernardi. Sen ser. 3. de glor. nom. Mariæ, ar. 2. cap. 3.

Petr. Damian. li. 3 ep. 10. qnę ord sue est 52.

Dionys. Cartus. ser. 2. in Assumpt.

Lib. de gestis viror. illust. Solitudinis Villanuensis.

24 Se voi dunque, ò miei carissimi, volete esser della somma pietà di questa Santissima Madre, con sicurezza partecipi, e delle pene del purgatorio, o affatto, o in gran parte esenti, fiate hora di lei diuoti serui, e figliuoli: perche ella: *Ab illis tormentis maximè liberat deuotos suos*. Vdite il cortese inuito, e'l saggio ammaestramento di lei: *Nunc ergo filii audite me: Beati qui custodiunt vias meas*. Chiama tutti, giusti, e peccatori,

prou. 8.

co'l

co'l nome di figli: perche ama tutti, intercede per tutti, concede gratie a tutti, come cariſſimi figli; ma meritaranno d'eſſer liberi dalle pene dell'altra vita, e del numero de' Beati: *Qui cuſtodiunt*, dice, *vias meas*: Perche quei, che ſon ſuoi figli più de' fatti, che di nome, che caminano per le virtuoſe vie di lei, che ſeguitano li ſuoi ſanti veſtigi, che ſono veri oſſeruatori de' diuini comandamenti, che cuſtodiſcono co'l cuore la diuina legge, e che ſono veri imitatori di lei: queſti ſaranno beati, o con pochi, o ſenza verun patimento nel purgatorio. In ſomma conchiuderò con San Bernardo: Chriſtiano cariſſimo: *Mariam cogita, Mariam inuoca, non recedat ab ore, non recedat à corde, & vt impetres eius orationis ſuffragium, ne deſeras conuerſationis exemplum.*

Bernard. homil. 2. ſup. Miſſus eſt.

SERMONE LXXII.

DEL PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia, aut Medici suscitabunt, & confitebuntur tibi.

Che gli Angioli sono ancor Medici, che danno opportuni rimedij a' penosi mali dell' anime del purgatorio.

THE tra' Medici rauuiuanti l'anime da peccaminosi morbi infette, annouerar si debbano gli Angioli Beati, non è chi possa dubitarne. Chiaramente eglino stessi il testificarono quando dissero: *Curauimus Babilonem.* Da' quali parole, ottimamente argumentò Origene: *Angeli ad nos curandos à Deo destinati sunt*: e Giouan Cassiano: *Angelis salutis humanæ, cura commissa est.* E perche ogni nostro male è infelice parto dell'ignoranza: *Omnis enim malus ignorans*: San Cirillo Gerosolimitano affermò: *Angeli vbiquè curant ignorantias nostras*: E doueasi dalla diuina prouidenza, cosi ordinare: perche ella dispone, che donde ci vengono i veleni, e'mali, d'indi parimente riceuessimo i saluteuoli medicamenti. Quindi i morsicamenti delle Vipere, con la triaca, che di Vipere ancor si compone, si guariscono: I pungiglioni de' Scorpioni, con l'olio de' gli stessi si medicano: Le feri-

Orig. homil. 2, in Hierem.

Io. Cass. collat 7. c.17.

Cyrill. Hierosol. cathech. 14.

ferite de' mordenti Cani, co' loro peli si risanano: Ne' paesi oue son molti Serpenti, detti scorzoni, vi si ritroua per remedio de'lor veleni, l'herba nomata scorzonera: E nella China nasce vna pianta con la radice in due rami diuisa, vn de' quali è mortifero, e l'altro del mal di quello antidoto. Se dunque i veleni, e'contraueleni; i morbi, e le medicine da' medesimi principij souente deriuano: E' mali dell'anima nostra, sono velenose ferite de gli Angioli peruersi, e Tentatori nimici; doueansi parimẽte co'remedij degli Angioli Beati guarire. Però: *Angeli ad nos curandos, à Deo destinati sunt*: Sono eglino valenti Medici non sol dell'anime, che in questo mondo viuono, ma di quelle, che nel purgatorio penano: perche come notò Sant' Antonino, seguitando il comune insegnamento de' Teologi: *Si anima aliquid purgandum habet, Angelus associat eam ad Purgatorium, & confortat eam, & cum congruit, orat pro ea*: Ecco gli efficaci medicamenti: *Confortat eam, & orat pro ea*: Perche con questi loro confortatiui, & orationi, quasi con fiumi d'acque vitali, somministrano à quell' anime penanti in ardentissime fiamme, saluteuol rinfresco, e lieto rauuiuamento: *Angelorum erga huiusmodi animas adiutoria, sicut flumina sunt, rigantur enim ab ipsis, & inundantur*, dice Origene: Cosi degli Angioli Beati, ancor s'auuera, che; *Mortuis facient mirabilia, & medici suscitabunt*. Mà se c'insegnò Dauide, che gli Angioli sono qual risplendente, e fiammeggiante fuoco: *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*; come da acceso fuoco può sgorgar fiume d'acque refrigeranti? Fuoco, e fiume sono distruggitori l'vn dell'altro. Cosi è nell'opere di natura; ma non in quelle della gratia. Dal fuoco della Babilonica fornace, non vsciua aura ruggiadosa, e fresca, per conforto de' trè Fancinlli hebrei? Dall'infocato carro, sopra di cui ascese Elia, non spiraua vento dilettеuole, e valido, per farlo lietamente volar nel

Anton. 3. par. tit 31 c. 6. §. 7.

Orig. homil. 17. in lib. Numeror.

psal. 103.

Cic-

Cielo? L'incarnato Verbo non ci fù promesso da Isaia, con apparato di fuoco: *Ecce Dominus in igne veniet*? E pur lo stesso Profeta soggiugne, che douea recarci torrenti, e fiumi de' gran contenti: *Declinabo super eum quasi flumen pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam*. Christo non ci notificò, ch'era venuto, per spargér fiamme ardenti: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat*? E pur da queste fiamme c'inuita a raccoglier acque saluteuoli: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Ed in somma lo Spirito Santo non apparue sù gl'Apostoli in sébiante di lingue di fuoco? E pur da questo fuoco vsciuano fiumi d'acque diuine: *Flumina fluent aquæ viuæ: hoc autẽ dicebat de spiritu, quem acceperi erant*. Similmente gli Angioli son tutti ardentissimo fuoco: *Facis Angelos tuos spiritus, et ministros tuos ignẽ vrentẽ*: E versano acque di rinfresco all'anime del purgatorio: *Angelorum ergo huiusmodi animas, adiutoria, sicut flumina sunt*. Perche, come hoggi vedremo, a guisa di fuoco, che risplende, ed infiamma; illuminano quell'anime con saluteuoli confortamenti; ed infiammano i nostri cuori a soccorrerle con diuoti suffragi; e cosi adoperandosi, versano loro copioso fiume d'efficace rimedio, a'loro ardori refrigeratiuo, ed a'loro mali viuificante: Siche di loro anche intender si può il profetico detto: *Mortuis facient mirabilia, et Medici suscitabunt*.

2 L'Angeliche illuminationi, per cominciar dal primo, non conferiscono all'anime del purgatorio accrescimento di lume naturale, nè di gratia diuina, nè di celeste gloria: perche questi lumi da Dio solamente riceuonsi; essendo egli solo nostro Creatore, nostro Giustificatore, e nostro Glorificatore: ma sono confortamenti del lor lume naturale, e manifestationi di verità, allo stato loro concernenti, da esse sconosciute: *Angelus*, dice l'Angelico, *non illuminat tradendo lumen naturæ, vel gratiæ, vel gloriæ: sed confortando lumen natu-*

Tho. p. p. q. 106. ar. 1. ad 2.

ra-

rale, & manifestando veritatem de his, quæ pertinent ad statum naturæ, & gratiæ, & gloriæ: Perche ogni manifestation di sconosciuta verità, dicesi illuminatione: *Omne quod manifestatur lumen est*, dice San Paolo. Quindi, douendo egli manifestare a' popoli il Vangelo di Christo, dichiarò, che douea illuminarli: *Mihi omnium Sanctorum minimo, data est gratia illuminare omnes*. Al gran Battista, perche douea egli manifestare al mondo il venuto Messia, disse Iddio: *Dedi te in lucem gentiũ*. E Christo istesso: perche douea palesar al mondo l'Euangelica legge, fù nomato da San Giouanni: *Lux vera, quæ illuminat omnem hominem*. Gli Angioli adunque, illuminano l'anime del purgatorio, quando notificano loro incognite verità delle felicità del Paradiso, ò degli affari di questa vita, ò di qualunque altra cosa, che da Dio si giudica espediente, che da esse si sappia. L' Epulone, dall' inferno supplicò il Padre Abraamo, che gli somministrasse per man di Lazaro, vn poco di rinfresco; e che mandasse l'istesso, a predicar a' suoi fratelli le pene infernali; acciò procurassero di sfuggirle: ed Abraamo gli rispose, che i delitiosi rinfreschi l'hauea egli goduti in questa vita, oue Lazaro tra' dolori, e stenti era miseramente vissuto: *Fili recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala*: e che i di lui fratelli, da' libri di Mosè, e de' Profeti intender poteano ciò, che douean fare, per esser con sicurezza da quelle pene liberi: *Habent Moysen, et Prophetas, audiant eos*: Ricerca quì Sant' Agostino: *Quomodo Abraham sciebat esse Moysen, et Prophetas; ideſt libros eorum, quibus homines obediendo, tormenta inferni euitarent? Vbi nouerat diuitem illum in deliciis, pauperem verò Lazarum in laboribus, doloribusquè vixisse?* Come hebbe notitia il defunto Abraamo, della legge di Mosè, e de' libri de' Profeti, e che chiunque a quelli vbbidiua, sfuggiua le pene dell' Inferno? Come sapea, che l'Epulone era in dolitioso stato vissuto, e Lazaro in po-

Ephes. 5.

Ephes 3.

Aug. lib. de cur. agen. pro mort.

uero,

uero, e miserabile? I morti, in qualunque di que' sotterranei abissi dimoranti, nè veggiono, nè ascoltano quel, che in questa vita da gli huomini si fà, ò si dice, ò in qualunque modo succede: *Ibi siquidem*, dice Sant' Agostino istesso, *sunt spiritus defunctorum, vbi non vident, neque audiunt quæ aguntur, aut eueniunt in ista vita hominibus*: Come dunque potè saperlo Abraamo? Da chi egli n'hebbe notitia? Chi glie le riuelò? l'Angiol di Dio: *Possunt enim ab Angelis audire aliquid mortui*, risponde Sant' Agostino, *quod vnumquemquè illorum audire debere, Deus iudicat*. Da per se stessi i morti non possono saper ciò, che si fà da'viui; ma può ben esser loro riuelato da gli Angioli; e con queste, e simili riuelationi diconsi da essi illuminati; perche il riconoscimento della verità, è il lume dell' intelletto: *Omne enim quod manifestatur, lumèn est*.

Aug. lib. de spirit. & anim. c 2.

Aug de cur. agen. pro mort.

3 Nota però San Tomaso, che: *Omnis illuminatio est locutio in Angelis; sed non omnis locutio, est illuminatio*; perche quante volte l'Angiol superiore illumina l'inferiore, altretante con lui ragiona, riuelandogli diuini segreti; ma quãte volte parlano di cose a gli vni, ed a gli altri note, come faceau que' Serafini, i quali, *Clamabant alter, ad alterum, Sanctus, Sanctus, Sanctus*: All'hora l'vno, non è illuminato dall'altro; perche non si manifestano cose, che non sappiano. Di più, può l'Angiol superiore, illuminar l'inferiore, manifestandogli cose ignote: ma l'Angiolo inferiore, ricercando di saperle, non illumina il superiore; non gli recando il di lui parlare, eccellenza veruna, per cui dir si possa, da esso illuminato. Però dice l'Angelico: *Omnis illuminatio est locutio in Angelis: sed non omnis locutio est illuminatio*. Similmente l'anime del purgatorio sono da gli Angioli illuminate, quante volte da essi sono lor palesate diuine riuelationi, e cose sconosciute. Ma quando son persuase a lodar, e benedir Dio, a ringratiarlo de' riceuuti doni di gratie, e di promesse di gloria,

Thom. p. p. q. 107. ar. 2.

ed

ed a patir lietamente, mentre cosi purificansi dalle lordure, soddisfanno a' debiti contratti con la diuina giustitia; al pari di loro s'abbelliscono, e rendonsi degni del godimento del Paradiso: con questi, o simili ragionamènti, che son di cose note a quell' anime, non si dicono esse da gli Angioli illuminate. Nè meno ragionando elleno con gli Angioli, l'illuminano: perche non danno lor lume di verità incognite; cosi: *Omnis illuminatio est loquutio; sed non omnis loquutio est illuminatio.*

4 Ma non hauendo gli Angioli, e l'anime del purgatorio, nè fiato, nè voce da formar parole; in qual modo insieme discorrono, e parlano? Nello stesso, che gli Angioli fra di loro, de' quali Isaia disse, che: *Clamabant alter ad alterum*: e San Giouanni: *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis, & clamauit voce magna quatuor Angelis*; e San Paolo: *Si linguis hominum loquar, & Angelorum*. Nel modo dunque, che gli Angioli fra di loro parlano, e si palesano vicendeuolmente i pensieri, ed i desideri, parlano ancor con l'anime del purgatorio. Isaia 6. Apoc. 7. 1. Cor. 13.

5 La difficoltà è ad ispiegare, in qual modo vn'Angiolo parli, e l'altro ascolti; e come quello palesi i suoi pensieri, e questo sia eccitato ad intenderli, oue prima non l'intendeua, nè sapeua. Alcuni opinarono, che in voler' vn'Angiolo palesar i suoi concetti all' altro, tosto a quello si palesano, senza bisognarci altro; bastando il solo, e pronto reciproco consentimento, dell' vno di volerli manifestare, e dell' altro di volerli sapere. Altri dicono, che ragionino per alcuni segni sensibili, a somiglianza, o di sensibil voce, o di cenni corporali, co' quali esprimono ciò, che dir vogliono. Altri, che ragionino per segni spirituali, che in se medesimo fà l'Angiol, che parla; de' quali l'Angiol, che ascolta, n'hà le specie, e con esse vedendoli, intende ciò, che l'altro le diuisa. Altri affermano, che parlino per segni spirituali, che l'Angiol, che parla, imprime nell'Angiol, che ascol-

ta: e con essi istrumentalmente, a guisa di sensibili parole, gli rappresenta i suoi voleri. Ma meglio di tutti, altri son di parere, che come noi parliamo manifestando i nostri concetti con pronuntiar parole; così l'Angiolo, all' Angiolo li manifesti con imprimergli specie intelligibili, chiaramente rappresentanti i suoi atti interni: Ed in questo modo meglio intendesi, in qual cosa formalmente consista il parlar dell' vno, e l'ascoltar dell' altro: perche il parlar consiste nell' impression delle specie intelligibili, rappresentanti gl' interni concetti, e pensieri; e l'ascoltare, nel chiaro conoscimento di essi, per le specie impresse. E similmente diremo, che parlano gli Angioli con l'anime del purgatorio, imprimendo in esse intelligibili specie, chiaramente rappresentanti quel, che lor vogliono notificare. E questo è vn modo di parlare, assai più perfetto del nostro: perche trà di noi parlando, non vediamo intuitiuamente l'interno de' nostri cuori; e perciò non conosciamo se veramente l'affetto corrisponde alle parole; ma ne stiamo a credito. Ma quando gli *Angioli* parlano con l'anime del purgatorio, vicendeuolmente con chiarezza veggiono gli atti loro interni, quali con verità sono in se stessi, e con euidenza li conoscono. Onde il nostro parlare può tal volta essere bugiardo, ed inganneuole, ma quello de gli Angioli con l'anime del purgatorio nò; ma è sempre sincero, reale, e verdadiero.

6 E se mi addimandate, in qual modo l'Angiolo imprime le specie intelligibili di ciò, che diuisar vuole all' anime del purgatorio. Vi rispondo nel modo, che imprime le sue specie l'oggetto illuminato, nell' occhio veggente; e l'oggetto attualmente intelligibile, nell' intelletto proportionato. Con questa differenza però, che l'oggetto visibile di sua natura, necessariamente imprime le sue specie in qualunque occhio veggente; perche è Agente non libero, ma naturale; nè stà in suo

pote-

potere, il lasciarsi da vno, e non dall' altro vedere. Ma l'Angiolo, essendo Agente libero, può liberamente imprimer le specie di ciò, che vuol si sappi da vn' anima del purgatorio, senza imprimerle nell' altre; e così parlando con vna, non è ascoltato dall' altre, s'egli non vuole: non potendo chi, che sia vdirlo, se da lui non riceue le specie di quel, che notificar vuole: così San Tomaso: *Locutionem vnius Angeli ad alterum, potest percipere vnus absquè aliis*. Tho. vbi sup. ar. 1.

E' da notarsi però, che oue gli Angioli parlano con l'anime del purgatorio, come fra di loro; non così parlano con Dio: perche non possono imprimere in Dio specie intelligibili: non essendo egli d'accidente alcuno capace, nè possono manifestargli cosa occulta; essendogli tutte note prima, che eglino le penetrino. Ma gli parlano dirizzando a lui i loro pensieri, i desiderij d'inuestigar la sua diuina volontà, o d'impetrar da lui gratie, o di lodar, e celebrar le di lui immense grandezze, o d'ammirar la di lui diuina Maestà, ed incomprehensibil gloria: *Angelus loquitur Deo, vel consultando diuinam voluntatem, vel eius excellentiam, quam numquam comprehendit admirando*. Tho. vbi sup. ar. 3. Nè per parlar gli Angioli con l'anime del purgatorio, bisogna, ch' in quel profondo abisso discendano: perche essendo i loro ragionamenti puramente mentali, ed interni, far lo possono senza la loro sostantial presenza, e con lontanissima distanza. Tra'l gran Padre Abraamo, e'l dannato Epulone, era lontanissimo spatio: *Et magnum chaos firmatum*: e pur senza muouersi da'loro luoghi, vedeansi, e parlauansi: perche frà le spirituali Sostanze; acciò vedere, e parlar si possano, non si ricerca vicinanza: *In locutione Angeli, nullum impedimentum facit distantia loci*: dice pur San Tomaso. Tho. vbi sup. ar. 4.

7 Ma con tutto ciò gli Angioli, dell'anime amantissimi custodi, e protettori, spesso nel purgatorio discendono, per dare a quell'anime afflitte, e tramortite, conforto, e rauuiuamento maggiore. Testificando-

ci Dauide l'Angelica custodia, non gli bastò dire: *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te*: Ancorche con queste sole parole haurebbe pur chiaramente espressa la stima, che Iddio fà di noi con destinar nostri custodi Angioli Beati, più nobili di tutte le creature, e la protettione, ch'eglino di noi tengono: mà v'aggiunse: *Vt custodiant te in omnibus viis tuis: in manibus portabunt te*: Trè son le vie per le quali ciascun Viatore necessariamente hà da caminare. La prima, per cui nel mondo entra; la seconda, per cui nel mondo viue; la terza, per cui dal mondo si parte. Osseruatione di Sant'Antonino: *Prima est via*, dice, *qua quis mundum ingreditur; secunda, qua in mundo progreditur; tertia, qua de mundo egreditur*. Per la prima via ciascun camina, dice il medesimo Santo, dal giorno, che nasce, sinche passa all'vso della ragione. Per la seconda, dall'vso della ragione, sino alla morte. Per la terza (parlando del Giusto mancheuole) dalla morte, per tutto il tempo, che dimora nel purgatorio, e sinche giugne al termine di conseguir l'eterna gloria. Ci rauuisa dunque Dauide, che Iddio ha comandato a gli Angioli, che ci custodiscano in tutte le vie: *Vt custodiant te in omnibus viis tuis*: e di più, che ci assistano tanto da vicino, come se ci portassero nelle mani: *In manibus portabunt te*. Acciò intendessimo, che ci custodiscono anche presentialmente in tutte le vie: nè sol liberandoci da pericoli, che passiamo mentre siamo priui dell'vso della ragione; nè sol difendendoci dalle persecutioni de'nostri nimici Tentatori, dall'vso della ragione, sino alla morte; ma conducendoci doppo la morte nel purgatorio, ed iui confortandoci al patire, soccorrendoci con efficaci prieghiere a Dio, procurandoci diuoti suffragij, e consolandoci con lieti annuntij; sinche arriuiamo al termine de' Viatori co'l conseguimento dell' eterna Beatitudine: *Si Anima cum gratia habet aliquid purgandum*, dice Sant' Antoni-

Psal. 90.

Antonin. 3.p. tit. 31 c.6. §.4.

Antonin. vbi sup.

no

no, *Angelus associat eam ad purgatorium, & confortat eam ad patientiam*: Ecco la presential vicinanza, e'l conforto, che con essa gli danno. Perche quantunque di lontano gli Angioli potrebbono consolarle, non di meno per dimostrar maggiormente l'affetto con cui le custodiscono, e proteggono, souente anche in quel profondo carcere discendono, e presentialmente le consolano.

8 Osseruò San Bonauentura, che gli Angioli volontieri assistono co' patienti, e tribolati, e con somma benignità, e prontezza li souuengono; e consolano: *Assistunt Angeli*, dice, *patienter se agentibus in tribulatione*: Cosi discacciata Agar con sommo suo dolore dalla casa di Abraamo; mentre in vn penoso diserto, mesta, ed afflitta languiua, si presentò pronto l'Angiolo a consolarla: *Cumquè inuenisset eam Angelus in solitudine, dixit ad illam; Agar vndè venis, & quò vadis?* Il generoso, e Santo guerrier Gedeone diuenuto seruo de' Madianiti; mentre con sommo dispregio, ed obbrobrio, era a guisa di vilissimo huomo, destinato a cernere, e purgare il fromento; tosto fù visitato dall' Angiolo: *Cumquè Gedeon excuteret, atquè purgaret frumenta in torculari, apparuit ei Angelus Domini*: Quando i trè innocenti Fanciulli hebrei, furon gittati nell'ardentissima fornace, apparue lor tosto l'Angiolo, e conuertì quel grand'incendio in aura rugiadosa, e fresca: *Angelus Domini descendit cum Azaria, & sociis eius in fornacem, excussit flammam ignis, & fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem*: E per finirla, quando Christo fè nobil pompa della sua gloria nella trasfiguratione, non vi comparue Angiolo: ed appena fù veduto nell' horto di Gessemini addolorato, e spargendo sudor di sangue; che subbito: *Apparuit Angelus de cælo confortans eum*: Perche; *Assistunt Angeli patienter se agentibus in tribulatione*: Hor se sono sì compassioneuoli, e benigni nell' assistere, e consolar noi al-

Bonauen. ser. 4. de Angelis.

Genes. 16

Iudic. 6.

Dan. 3.

Luc. 22.

altri nelle tribolationi, e patimenti: perche non douranno cō maggior compassione, e benignità spesso visitar l'addoloratissime, ed afflittissime anime del purgatorio; e consolarle in quell' eccessiue, ed inesplicabili pene? Ben certo dice Sant' Antonino di qualunque di loro, che: *Angelus associat eam ad purgatorium, & confortat eam ad patientiam.*

9 Parmi d'vdire l'Angiolo consolatore, con viuo affetto confortar quell' anime, come Paolo Apostolo confortaua i Nauiganti assaliti da crudel tempesta: e che doppo d'hauerle nel nome di Dio, e di tutti i Santi caramente salutate: lor dichi: *Suadeo vobis bono animo esse, amissio enim nullius animæ erit ex vobis.* Rincorateui anime dilette, solleuateui da tanta mestitia, e dolore: non vedete, che più non vi signoreggiano le colpe, più non vi perseguita la ferocia de' nimici infernali, più non v'infestano i loro tentamenti, più non sete soggette all' insolenze del senso, e della carne, più non siete combattute da indomite passioni, nè più siete dalle frodi, dalle malignità, e dalle miserie del mondo angustiate. Siete già certe d'esser del ben' auuenturato numero de gli Eletti; siete arricchite dell' infinito tesoro della diuina gratia; siete Regine, già dichiarate heredi del Regno Beato: *Suadeo vobis bono animo esse, amissio enim nullius animæ erit ex vobis.* Non può, chi, che sia di voi perir d'eterna morte, le fulminanti saette d'inferno, non giungono a ferirui; co'l purgamento di queste fiamme diuerrete non men di noi belle, e riluccenti; il tempo delle vostre pene, per lungo, che sia, a misura dell' eternità de' contenti, che goderete, è certamente: *Momentaneum, & leue*: Tutte presto comparirete nel Ciel liete, e giubilanti, oue la maestà delle pompe, l'immensità delle grandezze, lo splendor della gloria, la melodia de' canti, la dolcezza de' riposi, la giocondità della vita, la fortezza delle felicità, e la pienezza d'ogni bene è tale, che capir non la po-

Actor. 27

tre-

crete se non quando la goderete; perciò: *Suadeo vobis bono animo esse.* Nè cosi tosto finisce d'inanimarle vn' Angiolo, che ne comparisce vn'altro; e con più lieta consideration di quella, cõ cui il Profeta Barucco gli afflitti Hebrei consolaua, lor dice: *Animæquiores estote filii: qui enim induxit vobis mala, ipse rursum adducet vobis sempiternam iucunditatem:* Dateui animo, ò diletti figliuoli di Dio, non vi lasciate soprafar dalla mestitia, e dalle vostre pene, alle quali non siete condennati da Giudice nimico, o mal' informato: ma da chi è stato vostro Protettore, ed Auuocato; che vi ama più di Padre, e più, che voi stesse non vi amate; che ha patito tormenti intollerabili, e morte acerbissima, per alleggerir voi da parimenti più graui, e da morte eterna. Rammentateui della promessa fattaui, qual non può fallire; e se hora siete per qualche tempo, per i vostri demeriti, de' penosi mali ripieni; goderete con sicurezza, per i meriti di lui, pienezza sourabbõdante per tutti gli eterni secoli, d'inestimabili beni. Hora in questo profondo abisso giacete; sarete ne' sublimi troni del Paradiso innalzati: v'attristate di non veder Dio; presto vi farà della sua gloriosa visione degni: viuete in tenebre palpabili; v'arricchirà di luce inestinguibile: cruciate in fiamme atroci; vi tiene preparati godimenti, e felicità eterna: v'accresce afflittione sì numerosa compagnia d'Afflitti; v'accrescerà senza proportione contento, e giubilo la compagnia d'innumerabili, e glorioſi Eletti: *Animæquiores*, dunque, *estote filii; qui enim induxit vobis mala, ipse rursum adducet vobis sempiternam iucunditatem.* Cosi è meglio assai: *Angelus confortat animam in Purgatorio.* Baruch. 4.

10 E di più: *Cum congruit, orat Deum prò ea; vel suffragia facta pro ea representat.* Quando adirato Iddio contro gl' ingrati Hebrei nel viaggio alla Terra promessa, mandò a' danni loro sì grand'incendio dal cielo, ch'in breue spatio n'inceneri quattordeci mila, e sette-

cen-

cento. Mosè ansioso di liberarli da quella terribilissima pena, ordinò ad Aronne, che con veloce corso si mischiasse frà quella moltitudine, in cui più fiammeggiasse il fuoco; e stando frà morti, e viui, orasse per loro a Dio. Vbbidiente Aronne: *Cumque cucurrisset ad mediam multitudinem, quam iam vastabat incendium, & stans inter mortuos, & viuentes; pro populo deprecatus est*: E non potea Aronne, lontano da quell' incendio, & in ogni altro più sicuro luogo, far per loro oratione à Dio? Perche mischiossi frà quella gente contro di cui ardea il fuoco? Fù inuention di somma carità; acciò veggendo Iddio, ch'egli per la liberation di quel popolo, non isfuggiua di porsi in mezzo al fuoco, la di lui oratione fusse più efficace, e la gratia più sicura, e più presta. E tanto auuenne; perche: *Stans inter mortuos, & viuentes, pro populo deprecatus est, & plaga cessauit*: Il che notandosi da Sant Isidoro, riferito dalla Chiosa, disse: *Aaron occurrit quassationi, & stans in medio viuorum, & mortuorum; lethalem plagam obiectu suo, quasi quidam murus, excludit*: Perche con approssimarsi Aronne a quella rouina, e con porsi in compagnia de' viui, e de' morti, s'oppose a guisa di vna forte muraglia, a difesa, e riparo del popolo, e liberollo dal voraciffimo incendio. Similmente l'Angiolo custode dell' anima del purgatorio, discende bene spesso in quel profondo carcere in sua compagnia, e di là fà oration per lei, o offerisce a Dio i nostri suffragi: *Associat eam ad Purgatorium, & cum congruit, orat pro ea, vel suffragia facta pro ea repræsentat*. E così più facilmente l'ottiene gratia di remission di pena, e maggiormente la consola: *Et lethalem plagam obiectu suo, quasi quidam murus, excludit*.

Num. 16.

Isidor. in glos.

11 Misteriosa visione rappresentò Iddio a Zaccaria Profeta, quando gli fè vedere in tempo di notte, che vn Angiolo, in figura d'huomo, caualcaua rosseggiante destriero, e staua in vn campo di mirti, nel profondo

del-

della terra, ed iui formaua voci d'orationi a Dio; supplicandolo ad vsar pietà a'figliuoli d'Israele: *Vidi per noctem*, egli riferisce; *& ecce vir ascendens super equum rufum, & ipse stabat inter myrteta, quæ erant in profundo. Et dixit: Domine exercituum vsquequò non miserereberis Ierusalem, & vrbium Iuda, quibus iratus es?* Quest'Angiolo, a parer di San Girolamo, e di tutti gli Spositori, era il custode del popol d'Israele. Si fè vedere a cauallo, per dimostrar la velocità con cui veniua a soccorrerlo. Il cauallo era rosseggiante, perche era di fuoco, dice San Dionigio Areopagita; acciò si conoscesse, che l Angiolo era portato da fuoco di carità, e d'amore. Staua in vn campo de' mirti; perche staua in compagnia de' figliuoli d'Israele, figurati ne' mirti: poiche se questi eran nel profondo della terra piantati; eglino in bassa, e vil seruitù eran ritenuti. Se i mirti son simbolo de gli Afflitti, come stimò San Gregorio; eglino in grand' afflittione viueano. Se i mirti, come scrisse Plinio, son segni espressiui d'amicitia; quel popolo era il diletto di Dio. Verdeggianti son sempre i mirti; e verdeggiaua sempre la speranza in Dio, di quel popolo. E se appetiscon sempre acqua i mirti: *Et amantes lictora myrti*, disse Virgilio; era sempre sitibondo di consolation diuina quel popolo. Ma potendo l'Angiolo dal Ciel consolarlo, e con feruenti preghiere intercedere per la liberation della di lui seruitù: nientedimeno volle dal Ciel discendere, e con esso dimorando supplicar Dio: *Domine exercituum, vsquequò non miserereberis Ierusalem, & vrbium Iuda, quibus iratus es?* E cosi l'impetrò subbito la desiderata gratia: poiche: *Respondit Dominus Angelo verba consolatoria: Reuertar ad Ierusalem in misericordiis.* Perche gli Angioli volentieri discendono dal cielo, per assistere, e cõsolare gli Afflitti, ed Addolorati; e per render l'orationi, che per essi fanno, più efficaci, e degne d'esser più prestamente da Dio esaudite. Hor quì dirò con San Bonauentura: *Vide ergo quan-*

Zacch. 1.

Hieron. ibi.

Dionys. Areopag. de cæles. Hierarc. c. 15.

Greg. homil. 20. in Euang.

Plin. l. 15. c. 29.

Virgil. 4. georg.

Bonau. ser. 1. de Angelis.

ta sit Angelorum charitas, qui in cælo empireo creati, tamquam in loco sibi conuenienti; nihilominùs pro charitate ad proximum, nobiscum habitant in obscurissimo loco. Mirabò Christiano la carità de gli Angioli: Iddio li creò nel cielo empireo, come in luogo alla loro dignità, e splendore assai conueneuole; ed eglino non isdegnano conuersar frà noi in questa valle di miserie, per meglio custodirci, per più consolarci, e per farci maggior dimostratione della lor feruentissima carità, ed efficacissima protettione. E se così vsano con noi, quantunque bene spesso siamo verso di loro sconoscenti, ed ingrati: Quanto più così vsar deono con l'anime del purgatorio, che gratissime sono verso di loro? Siche: *Si anima habet aliquid purgandum; Angelus associat eam ad Purgatorium, & confortat eam ad patientiam, & cum congruit, orat Deum pro ea, vel suffragia facta pro ea, repræsentat.*

12 E mentre nel purgatorio discendono gli Angioli a consolarle, eglino a maggior gloria ascendono: San Bernardino da Siena, ponderando le parole del sacro Testo: *Ascendit Angelus Domini de Galgala, ad locum flentium*, dice: *Galgala, reuelatio interpretatur, & signat gloriam Paradisi. Locus flentium, Purgatorium dicitur.* Ma se gli Angioli visitando l'anime del purgatorio, in fin nell'abisso discendono; perche dicesi: *Ascendit Angelus*; e non più tosto: *Descendit*? Risponde Vgon Cardinale: *Quia Angelorum est, semper ascendere.* Perche gli Angioli non mai discendono al basso, ma sempre ascendono in alto. Ma come ciò è vero, se Giacobbe vidde in quella misteriosa scala, che dalla terra poggiaua sin'al cielo: *Angelos ascendentes, & descendentes.* E Christo pur disse: *Videbitis Angelos ascendentes, & descendentes super filium hominis?* Come dunque: *Angelus semper est ascendere?* Scioglie il dubbio San Bernardo, dicendo: *Ascensio, & descensio via Angelorum; sed ascensio propter se, descensio propter nos*: Perche all'hora più ascendono in alto, quando per giouare a noi più nel basso discendono. Esercita vn di voi la carità co' poueri

Bernard. Senens. de purgator. ser. 6. art. 2. c. 2. Iudicũ a.

Bern. ser. 11. in psal. 90.

ueri carcerati, e taluolta li visita in fosse profonde, vili, schiue, e fetide. Quanto al corpo egli discende: ma quanto alla gloria della buona opinione, egli ascende: perche all' hora n'acquista maggiore. L'Angiol Beato, per auuanzarsi nell' accidental gloria del Paradiso, aspira il contrario del Demonio. Questo sempre presume di salire in alto, e sempre più basso discende a pene, e tormenti, accidentalmente più graui: *Semper extollitur*, di lui dice San Bernardo, *sed semper deiicitur*: *Superbia eius ascendit semper, & semper humiliatur*. Ma l'Angiol Beato volentieri discende nel basso; perche così più in alto sale: *Ascensio, & descensio via Angelorum; sed ascensio propter se, descensio propter nos*. E però quando cala giù nel purgatorio, all' hora dicesi, che ascende: *Ascendit Angelus ad locum flentium; ideſt ad Purgatorium*: Perche humiliandosi a visitare, e consolare quell' anime, egli a gloria maggior s'innalza. Onde de gli Angioli, per quell' anime oranti, disse San Bernardino da Siena: *Angeli orant pro animabus Purgatorii, propter futuram iucunditatem, vt eorum gloria augeatur*. Pensate hor voi se deono esser facili, frequenti, e solleciti nel discendere in quell'abisso, per dar loro cõforto, e solleuamento.

Bern. ser. 12. in pſ. 90.

Bernard. Sen. tr. de purgat. ser. 63. a. 2

13 Nè questo beneficio, elleno lo riceuono da' soli Angioli lor custodi; ma da altro più nobile, e più principale, da Dio destinato per protettore del purgatorio, e di tutte loro in commune: Perche non hà del verisimile, che Iddio tenghi minor protettione di quel luogo, ch'è sua casa; ed vsi minor benignità con quelle sue dilette spose, che con ogni altro luogo, e comunità del mondo; benche di gente nimica, ed idolatra. Imperoche è comun sentimento de' Padri Santi, e de' Teologi, che non solamente ogni huomo in particolare; ma ogni comunità di Regno, e di Prouincia, quantunque di nation Barbara, ed infedele, sia da vn'Angiolo custodita, e protetta; e che oue i nostri custodi sono An-

gioli dell' infimo ordine, dell' vltima Gerarchia: *Postremi omnium sunt Angeli, qui & hominum pedagogi sunt tenſendi*, dice Sant' Atanaggio: i Custodi delle sudette Comunità sono de' più superiori, e degni, e dell' ordine de' Principati. *Custodia multitudinis*, dice San Tomaso, *pertinet ad Principatus*. E San Basilio per ispiegar quanto s'auanzi la dignità di costoro, a quella de' nostri custodi, disse: *Quantò gens, uni viro anteponenda est, tantò maiorem, necesse est, Angeli esse dignitatem; qui gentis Principatum habeat*. Vdite in confermation di questa verità, vn mirabil fatto, riferito da Daniello. Erano già scorsi settant' anni, che' figliuoli d'Israele ritrouauansi oppressi nella schiauitudine di Babilonia; e compatendo Daniello il lor misero stato, supplicaua il diuin Signore con orationi, con pianti, e con sì rigorosi digiuni, che non sol s'astenea dalle carni, e dal vino; ma infin per trè settimane s'era del necessario sostentamento di pane priuato; acciò da quella schiauitudine gli liberasse: *In diebus illis, ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus, panem desiderabilem non comedi, & caro, & vinum non introierunt in os meum*. Gli apparue all' hora vn'Angiolo, in humano sembiante, e gli riuelò, che dal primo giorno in cui con tante suppliche, e penitenze fè oration per loro, fù da Dio esaudito. Ma non s'era eseguita la gratia; perche per tutti i ventuno giorni trascorsi, se gli era alla gagliarda opposto d'auanti a Dio, il Prencipe del Regno di Persia, per cui fù bisogno, che interueniſſe in suo aiuto, ed auuocasse a fauor de gli Hebrei, l'Arcangelo San Michele: *Ex quo posuisti cor tuum, vt te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua. Princeps autem Regni Persarum restitit mihi viginti, & vno diebus: & ecce Michael, vnus de Principibus primis, venit in adiutorium meum*. L'Angiolo, che apparue a Daniello, come affermano Teodoreto, Dionigio Cartusiano, e gli altri Spositori, fù Gabriello, il quale, a parer di San Gregorio,

Athanas. lib. 1. de com. essēt.
Tho. p. p. q. 113. ar. 3.
Basil. l. 3. contra Eunou.
Dan. 10.
Teodor. ibi.
Dionys. Cartus. ibi.

rio, e di Giouan Cassiano, non era custode di tutto il popolo hebreo, ma sol di tutti coloro, ch'erano ritenuti nella Babilonica seruitù. L'Arcangelo San Michele, che venne ad aiutarlo, era il Protettore vniuersale di tutto quel popolo, come hora è di tutta la nostra cattolica Chiesa. Ma chi era il Prencipe del Regno di Persia, tanto potente con Dio, che potè contendere, e far resistenza a Gabriello, vno de' più fauoriti di S.D.M.? San Girolamo: *Videtur mihi*, dice, *hunc esse Angelum, cui Persis credita est*: e l'istesso confermano San Gregorio, San Tomaso, Lirano, Cartusiano, ed altri: era l'Angiolo custode, e Protettor del Regno di Persia. Ma se così è, non deuo tralasciar di dire con San Gregorio: *Quæ ergo esse pax in sublimibus potest, si inter ipsos quoque Angelicos spiritus, præliandi certamen agitur, qui semper conspectui veritatis assistunt?* Se gli Angioli frà di loro contendono, e l'vno fà resistenza all'altro; qual'è la pace perpetua; qual la quiete imperturbabile di quel Regno Beato? Se gli Angioli, e tutti i Beati, veggendo Dio, sono rapiti talmente ad amarlo, che non possono, non voler se non l'adempimento della sua diuina volontà; come l'vno contende, e contradice all'altro? Se sono tutti di voleri concordi, ed vniformi ne' pensieri, e desideri; come l'vno impedisce l'esecution del voler dell'altro? Eh non sia chi pensi, che frà que' Angioli Beati, passò giammai contesa non ordinata ad eseguire il diuin volere: fù quella cagionata da perfetta carità; fù vn litigio di Santa fedeltà; fù efficace difesa, e diligente custodia de' popoli, alla lor protettione da Dio commendati: *Rectè dicitur*, risponde San Gregorio, *quòd contra se Angeli veniunt, subiectarum sibi gentium vicissim merita contradicunt*: E San Girolamo: *Restitit Princeps Regni Persarum; ideſt Angelus Persarum, faciens pro credita sibi Prouincia, ne captiuorum omnis populus dimitteretur*. Eran que' due Angioli dell'ordine de' Principati: Vn de' quali era custode de' gli Hebrei ritenuti

Greg. lib. 17. moral. cap. 8. Cassian. collat. 8. cap. 13.

Hierony. ibi. Greg. vbi sup. Tho. vbi sup art. 7. Lyran. ibi. Cartus. ibi.

in

in ſchiauitudine: e l'altro del Regno di Perſia: e l'vno, e l'altro difendeuano nel diuin Tribunale, il popolo a ſe commeſſo in cuſtodia: Dicea l'Angiol cuſtode de gli Hebrei, che douea Iddio vſar loro miſericordia, e da quella ſeruitù liberarli, e rimetterli in libertà nella lor Patria: acciò co'l praticar con gente idolatre, idolatri ancor eglino non diueniſſero, come alcuni preuaricato haueano: acciò ſecondo le ſue diuine promeſſe ſi rinouaſſe la Città, e Tempio di Geroſolima, ed iui con ſicurezza, e quiete a lui piamente ſeruiſſero. Allegaua a fauor di ciò, le replicate iſtanze, le ſuppliche humili, l'abbondanti lagrime, l'aſpre penitenze, e'gran meriti di Daniello, tanto deſideroſo di sì giuſta gratia: Aggiugneua, che quel popolo era il più d'ogn'altro da lui fauorito, e diletto, e da cui naſcer douea il futuro Meſſia, e Redentor dell' humana generatione. Rammentaua anche i meriti d'Abraamo, d'Iſaacco, di Giacobbe, di Mosè, e di tutti i Santi viui, e morti di quel popolo. Per lo contrario l' Angiolo, Cuſtode de' Perſiani, ſupplicaua Dio, che non rimoueſſe gli Hebrei dalla Perſia; perche coſi era più ſpediente per ſeruiggio di ſua D. Maeſtà; acciò da eſſi ammaeſtrati molti di que'popoli Gentili, diſmetteſſero l' Idolatria, e veniſſero in conoſcimento, ch'egli ſolo è il vero Dio; che à lui ſolo offerir ſi deuono ſacrificij, e ſi dee riuerenza, e culto diuino, e la ſua Santa legge ſolamente oſſeruare. Aggiugneua, che quella ſchiauitudine era a' Giudei gioueuole: perche con que' patimenti più riconoſceuano la loro ingratitudine, e grauezza de'peccati commeſſi, più ſoddisfaceano a'debiti contratti con la ſua diuina giuſtitia, ed a guiſa d'oro nella fornace, più ſi purificauano, e migliori diueniuano. Coſi erano vniformi que' Angioli nel deſiderare il diuin ſeruiggio. Mà non ſapendo, qual fuſſe la diuina volontà, eran contrarij nell'auuocare, e diffendere le ragioni de' popoli dati loro in cuſtodia; e d'ambi era la conteſa di

per-

perfetta carità, e di ſanto amore: *Rectè ergo dicitur, quòd contra ſe Angeli veniunt: quia ſubiectarum ſibi gentium viciſſim merita contradicunt*: E l'Arcangelo San Michele volle più toſto auuocare a fauor di quel, che dicea l'Angiol protettor de gli Hebrei ritenuti in nimica ſeruitù, che dell'Angiol cuſtode de' Perſiani; sì perche, com'hò detto innanzi, a lui ſtaua raccomandato tutto quel popolo: *Michael Archangelus*, dice San Girolamo, *cui creditus eſt populus Iudæorum*; e sì, perche così difendea miglior cauſa; eſſendo già ſcorſi i ſettant' anni, doppo de' quali hauea promeſſo Iddio di liberar que' Hebrei da quella miſera ſeruitù. Hor ſe Iddio, oltre all'Angiol cuſtode d'ogn'huomo particolare, vn'altro n'hauea coſtituito per tutto'l popolo hebreo in comune, ed vn'altro per tutto il popol Perſiano; benche gentile, ed idolatra: maggiormente nel purgatorio, di più dell'Angiol cuſtode di ciaſcun anima, vn'altro de' più ſuperiori, e nobili n'hauerà certamente deſtinato, per difenſor di tutte in generale. E Santa Chieſa attribuiſce queſt' vfficio all'Arcangelo San Michele, in lode di cui hor canta: *Signifer Sanctus Michael repræſentet eas in lucem ſanctam*: Hora: *Venit Michael Archangelus cum multitudine Angelorum, cui tradidit Deus animas Sanctorum, vt perducat eas in Paradiſum exultationis*: Ed hora introduce Iddio, che gli ordina: *Archangele Michael conſtitui te Principem ſuper omnes animas ſuſcipiendas*.

Hieronym. ibi.

14 E per hauer notitia della protettion, che tiene sì gran Campione dell'anime del purgatorio: ſouuengaui la conteſa, ch'egli hebbe con Lucifero infernale per difeſa del cadauere di Mosè. Hauea egli per ordination diuina, diſpoſto di dargli honoreuol ſepellimento, e conuocate per la celebration delle ſolenni eſequie angeliche ſchiere: mentre queſti a gara correano per caricarſi di quel Santo corpo, e portarlo con diuoti canti alla tomba; poiche, come notò San Giouanni

uanni Grisostomo: *Gaudet vnusquisquè Angelorum tale onus tangere, libentèr talibus oneribus prægrauantur*: non potendo soffrire il superbo nimico, che ad vn cadauero da cõuertirsi in cenere, s' appresta sse da Angioli sì grande, ed insolito honore; spiccossi in vn subito dall'Inferno, e con rimproueri, e rampogni biasmandoli, e con ingiurie, e bestemmie maledicendoli, per sì vile esercitio: tacciando ancor Mosè di non meritare sepoltura, mentre lasciati hauea insepolti il Rè Faraone, e tutti del suo esercito dall'acque suffogati nelle spiaggie del Mar rosso: con ogni suo potere s'ingegnaua distorli da quel sepellimento: *Michael mysterium dicitur præbuisse, in sepeliendo Moyse*, riferisce Ecumenio, *sed non ferebat Diabolus; & accusationem asferebat: Moysen indignum esse sepultura, & non permittebat, vt honorificè sepeliretur*: Rinuzzò all'hora San Michele l'audacia, e la temerità dell' insolente nimico: rimprouerandolo essere attion vile, obbrobriosa, e di perpetua infamia, il non vbbidire, nè humiliarsi a Dio; ma degna, honoreuole, e glorioſa humilmente vbbidirlo, ancor nel sepellir cadaueri: ed esser cosa abbomineuole, e vituperosa il sepellir anime nell' Inferno, com'egli facea, e non il dar sepoltura a'corpi de'Giusti defunti; i quali douranno risorgere più del Sol riluccenti, per vaghezza, ed ornamento eterno del Paradiso. Mà: *Cum Michael Archangelus, cum diabolo disputans, altercaretur de Moysi corpore*: non abbattendosi il demonio, nè volgendosi alla fuga; benche non ardisse San Michele di maledirlo; perche, come dice San Girolamo: *Merebatur diabolus maledictum; sed per Angeli os, blasphemia exire non debuit*: Niente di meno inuocò imperioso commandamento diuino, e scacciollo nell'abisso: *Non est ausus iudicium inferre blasphemiæ; sed dixit: Imperet tibi Deus*: Hor se tanto fè San Michele, per difesa del cadauero d'vn Giusto: argumentate voi, quanto più far dee per difesa, e conso-

Oecumenius apud Cornel. à Lapide in cap. 34. Deuter. vers. 6.

Iudæ in sua Epist. Can.

Hieron. in cap. 3. epist. ad Tit.

lation dell'anime giuſte, penanti nel purgatorio, alla ſua protettion da Dio raccomandate? Se tanto s'adoprò, per dare a quello honoreuol ſepoltura in queſta terra, quanto più adoprar ſi dee, per innalzar queſte al godimento del Paradiſo.

Nè ſol dall' Arcangelo San Michele, e dagli Angioli cuſtodi ſon conſolate l'anime del purgatorio, ma da quanti ne ſono in quel beato Regno: Perche di loro affermò San Paolo, che: *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus, in miniſterium miſſi propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis*: Frà gli Eletti, che conſeguir deono l'heredità del cielo; certo è, che l'anime ancor del purgatorio s'annouerano: e per conſeguenza, eſſendo tutti gli Angioli Miniſtri deſtinati da Dio, per giouare a gli Eletti; nè ſiegue, che ſiano ancor tutti miniſtri conſolatori dell'anime del purgatorio. Hebr. 1.

15 Mi ſi opponerà, che San Dionigio, San Gregorio, San Tomaſo, e communemente i Teologi inſegnano, che trà gli Angioli: altri ſono aſſiſtenti, ed altri miniſtranti. Diſtintion dichiarataci da Daniello particolarmẽte: *Millia milliũ miniſtrabãt ei*: Ecco i Miniſtrãti: *Et decies centena millia aſſiſtebant ei*: Ecco gli Aſſiſtenti. Imperoche ſe bene tutti gli Angioli aſſiſtono d'auanti à Dio, e ſon della ſua gloria comprenſori; non tutti però da lui ſi mandano per attioni eſterne, fuor della ſua celeſte corte: Ma queſto miniſtero è ſol de gli Angioli miniſtranti, non degli aſſiſtenti; i quali aſſiſton ſempre, nè mai ſi partono da quel diuino palaggio; lodando, e benedicendo ſempre la grandezza, la magnificenza, l'onnipotenza, la benignità, la giuſtitia, e tutti gli attributi, ed operationi diuine; e ſon da Dio immediatamente illuminati di tutte le coſe, che per ſua diuina riuelatione conoſcere, ò operar ſi deuono; ed eglino a que', che ſon miniſtranti, le riuelano; e queſti, ſecondo le lor riuelationi l'eſeguiſcono. Onde dice S. Gregorio, per ſentenza di San Dionigio: *Superiora Agmina* Dionyſ. de cæleſt. hierar. c. 8 & 13. Greg. homil. 34. in Euang. Thom. p. p. qu. 112. art. 2. Greg. vbi ſup.

na vsura exterioris ministerii nequaquam habent: Così de' noui Cori de gli Angioli, i quattro più supremi, cioè i Serafini, i Cherubini, i Troni, e le Dominationi sono assistenti, e non ministranti: perche senza partirsi dalla Corte del Cielo, i Serafini più di tutti amano Dio, e nell'amor di lui, illuminano, ed inferuorano gli altri. I Cherubini sono eminẽti nelle diuine scienze, e nell'intendimento d'esse addottrinano gli altri. I Troni seruono a Dio di nobil trono nel giudicare, e ministrare giustitia, dicendo San Gregorio: *Quia in eis Dominus sedet, & per eos sua iudicia decernit, Throni dicuntur*: Ed i Dominanti veggono in Dio ciò, che per gouerno dell'Vniuerso ordinar deono; acciò da gli altri s'eseguisca: *Videtur mihi*, dice San Tomaso, *quod superiores quatuor, scilicet Seraphim, Cherubim, Throni, & Dominationes numquam mittuntur, sed inferiores mittuntur*: Perche gli Angioli, nomati Virtù, si mandano, per operar miracoli, ed altre marauiglie: i Podestà, per reprimere la potenza de' Demoni, i quali contra il Mondo tutto guerreggiano, e di danneggiarlo si preggiano. I Prencipati, per gouernare, e prouedere alle Comunità, e Regni: Gli Arcangioli, per custodir Pontefici, Monarchi, e Regi; e per annuntiar negotij d'importanza grande, e di comun comodità: E gli Angioli, per custodir persone priuate, e compartir loro particolari benefici. Se dunque non son destinati da Dio tutti gli Angioli per vfficij, per i quali mandar si debbano fuori dell'Empireo; come di loro dice S. Paolo: *Omnes sunt administratorii spiritus, in ministeriũ missi*, e come tutti soccorrono, e consolano l'anime del purgatorio?

Thom. in c. 1. Epist. ad Hebr.

16 Risponde a questa difficoltà San Tomaso: distinguendo l'Angeliche missioni: vna delle quali esteriormente si fà; e l'altra interiormente. La prima si fà con mouimento di luogo: ed è quando si mandano, ò per operar marauiglie, o per riuelarci futuri auueni-

menti,

menti, o per custodia di Comunità, di Regno, o di Personaggio grande, o di priuate persone: Ed in questo modo non tutti gli Angioli si mandano, ma i soli Ministranti. La seconda, non ricerca local mouimento nell' Angiolo, ma illuminatione nell'altrui intelletto, e che l'Angiol superiore mandi i raggi del lume di riuelatione, di cui egli è illuminato da Dio, al suo inferiore; notificandogli, ed ordinandogli l'esecution del diuino volere: Ed in tal modo tutti gli Angioli, anche assistenti: *Sunt administratorii spiritus in ministerium missi; Quia vnus Angelus*, dice San Tomaso, *illuminat alium; sic omnes Angeli mittuntur*. E lo spiega con l'esempio de gli Artefici, de' quali due sorti concorrono nel lauoro dell' opera; vno, che manualmente lauora: l'altro, che non operi con le sue mani, ma ordini, ed insegni, come operar si dee: Cosi trà gli Angioli, alcuni sono Esecutori delle diuine ordinationi: e questi sono i Ministranti. Altri ne sono Illuminatori: e questi sono gli Assistenti: ma perche gli vni, e gli altri concorrono nell'esecution de'voleri diuini; però: *Omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi: Quia vnus Angelus illuminat alium*. E per questa ragione, tutti gli Angioli ancor cõcorrono nel protegger, ed aiutar l'anime del purgatorio. E per darne vn' altro esempio. Sù le marine di questo Regno, sono fabricate da passo in passo alcune torrette, a vista l'vna dell'altra. Nella prima delle quali, chi vi stà in guardia, tosto, che vede comparir Vascello di cui habbia sospetto, che sia di gente nimica, v'accende il fuoco: la seconda, che vede il fuoco acceso nella prima, l'accende subitamente anche essa; e'l simile fà la terza, la quarta, la quinta, e tutte fino all' vltima, ch' è veduta dalla Città. Da qual di queste torrette sono auuisati i Cittadini, che nel mare sono Vascelli nimici? Sol dall' vltima forsi, nò; ma da tutte egualmente; nè più dalla più vicina, che dalla più lontana; nè più da queste, che da quelle, che stan-

Thom. in d.p.p.

no fra mezzo: perche se l'vna non desse lume all'altra, l'vltima no'l darebbe alla Città: Gli Angioli son diuisi in noue Cori, quasi noue torri del Cielo. Iddio illumina il primo di ciò, che vuole manifestare all'anime del purgatorio: il primo ne dà lume al secondo: il secondo al terzo: il terzo al quarto; e cosi insin' all'vltimo, e quest'vltimo all'anime del purgatorio. Qual di questi Angelici Cori concorre più ad illuminarle? l'vltimo forsi? e se questo non fusse illuminato dal superiore, di qual verità egli l'illuminarebbe? di nulla certo. Siche tutti egualmente han parte nell'illumination dell'anime del purgatorio; nè più gli vltimi, che i primi; nè più i primi de gli vltimi. E però diconsi consolate non sol da gli Angioli ministranti, ma da gli Assistenti; e che tutti son destinati per loro aiuto, e conforto: *Omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*: *Quia vnus Angelus*, ben dice San Tomaso, *illuminat alium*: *sic omnes Angeli mittuntur*. Oltre di che potrei ancor dire: che l'anime del purgatorio son protette, e consolate da tutti gli Angioli, e ministranti, ed assistenti: perche quantunque non tutti presentialmente le visitano; non di meno tutti feruentemente per loro intercedono.

17 E per impetrarle, ò la total liberatione da quelle fiamme, o qualche rinfresco almeno, si vagliono di più efficaci modi d'orare, che con Dio adoprar si possono? Gli accorti Corteggiani, non hanno miglior modo da chieder gratie a'loro Prencipi, per ottenerle con facilità; che interessarci gli stessi Prencipi: rappresentando loro l'honore, la stima, e l'vtile, che concedendole conseguiranno. Gli Angioli sono i più antichi, ed accorti Corteggiani della corte del Rè de'Cieli: per impetrare all'anime del purgatorio il presto conseguimento del Paradiso, c'interessano nel supplicarlo, l'istesso Dio. Direte; qual'interesse può hauer Iddio con l'ani-

l'anime del purgatorio, se: *Bonorum nostrorum non eget?* Grandissimo. Vdite. Fù ottimo auuertimento quel di Christo: che non dee alcun porsi a fabricare, se non hà pronto il denaro da compire, e perfettionare l'edificio, per non esser poi tacciato: *Hic homo coepit ædificare, & non potuit consummare.* Tutte l'opere di Dio son tanto perfette, che nulla vi manca: *Dei enim perfecta sunt opera.* In vna sol, ch'è la maggiore, la più nobile, e la più bella di quante ne sono vscite dalle sue onnipotenti mani, v'è nel presente qualche mancanza. Qual'è questa? l'edificio del Paradiso. E nel Paradiso è mancamento? Cosi è. Ricordateui il combattimento, che si fè là sù nel Cielo da S. Michele Arcangelo, e' suoi compagni, co'l Dragone infernale, e suoi seguaci: *Factum est prælium magnum in Cælo: Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius.* In questa guerra, l'infernal Dragone: *Cauda sua traxit tertiam partem stellarum.* Ecco il mancamento del Paradiso, la caduta di tante animate Stelle, che l'abbelliuano. Il ristoramento di questa ruina si fà co'l nostro ingresso a quella beata Patria; che però da gli Angioli è con sommo desiderio aspettato: *Angeli desiderant aduentum nostrum*, dice San Bernardo, *quoniam ipsi expectant a nobis Ciuitatis suæ ruinas restaurari.* Ed ecco l'interesse, che ha Iddio con l'anime del purgatorio: che mentre iui penano, non si riparano tutte le ruine della celeste Gerusalemme; le quali, quant'è maggiore il numero dell'anime, che di là escono, tanto più si racconciano, e si ristorano. Gli Angioli adunque, per render più efficaci le loro suppliche a fauor dell'anime del purgatorio; vdite da S. Bernardo, come a Dio l'espongono: *Vos superni ciues*, dice, *Ciuitatis vestræ instaurationem desideratis, & frequenter ante thronum gloriæ verbum pacis iteratis, dicentes: Benignè fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Ierusalem.* Non dicono: *Benignè fac, vt liberentur animæ a pœnis purgatorij*: ne me-

Bernard. lib. de anim. ab. c. 6.

Bern. ser. 1. de Sancto Michaele.

meno: *vt glorificentur in conspectu tuo*, che son parole più espressiue del ben di quell'anime: mà *Vt ædificentur muri Ierusalem*; acciò si ristorino le rouine della celeste Gerusalemme: Perche in questo v'è interessato Iddio, e non sia trà nimici infernali, ch' il biasmi: *Cæpit ædificare, & non potuit consummare*: E così rendono gli Angioli più efficaci le loro intercessioni, per l'anime del purgatorio, e più copiosi rinfreschi loro impetrano.

18 Onde San Bernardino da Siena affermò, che'l maggior conforto de' Purgandi sia quel, che da gli Angioli riceuono: *Locus flentium dicitur purgatorium: ad quem locum ascendunt Angeli, vt consolentur eos; & hæc est potissima consolatio, quam habent purgandi*: Se i Mietitori nel tempo della State, quando ritrouansi in aperta campagna da cocenti raggi del Sole infocati, riceuessero da persona amica, abbondante rinfresco di neue: Che diletto, che contento, che godimento ne sentirebbono? Il maggior, certo, d'ogn'altro. Mà siano pur costoro da calore intensissimo, e da rabbiosa sete accesi, non si possón con l'anime del purgatorio paragonare; poiche la sete, e l'ardore di queste, sono impareggiabilmente alla loro soprauanzanti. Quando nel purgatorio comparisce vn'Angiol del Cielo, con lieti annuntij; qual refrigerio, e qual gaudio quell'anime ne concepiscono? Vditelo dal Sauio: *Sicut frigus niuis in tempore messis, ita legatus fidelis animam eius requiescere facit*: E poco appresso di nuouo replica: *Aqua frigida, animæ sitienti nuncius bonus*: e dir volea, come spiega San Girolamo: *Angelus bonus aqua frigida, qui sitientis ardorem extinguit: & nuncius de longè veniens, qui noua qualibet, & inopinata gaudia portat*: Acciò si sappia, che come il maggior rinfresco de' Mietitori, nel tempo ardente della raccolta, sarebbe quello della freschissima neue; così il maggior conforto, e consolamento dell'anime del purgatorio, è quel, che riceuono dall'Angiolo, quando le visita con liete riuelationi: *Hæc*

Bernard. Sen. vbi sup.

prou. 25.

Hierony. ibi.

enim

enim est potissima consolatio, quam habent purgandi.

19 Ne di ciò son contenti que' Spiriti beati; ma per meglio consolar quell'anime, procurano d'infiammar noi al lor compatimento, ed aiuto; ed accompagnano le lor preghiere con l'offerta de'nostri suffragi; che però dice Sant' Antonino: *Angelus associat animam ad Purgatorium, confortat eam ad patientiam, orat Deum pro ea*, e di più: *Suffragia facta pro ea, repræsentat*: Perche per liberarle dalle lor pene; ed acciò siano nella Beata gloria introdotte, vi bisogna necessariamente la compita soddisfation della diuina giustitia: e gl' Angioli con le proprie orationi non possono soddisfarla; potendo eglino per altri solamente impetrare, non soddisfare. E però ricercano, che con diuoti suffragi la soddisfacciamo noi. Quindi vidde il Profeta Giouanni, presentarsi innanzi al trono di Dio, vn' Angiolo, e con turibil d'oro nelle mani, pieno d'incenso, offerirgli vn sacrificio di molte orationi; le quali non senza mistero erano nell' incenso, che offerir si suole pe'morti, simboleggiate: perche facilmente quel sacrificio era ordinato per suffragio de'morti. Dichiarò San Giouanni, che gl'incensi eran molti, e che l'Angiolo l'hauea da altri riceuuti, e che l'orationi erano de' Serui Santi di Dio: *Data sunt ei incensa multa, vt daret de orationibus Sanctorum*: Ma che bisogno egli hauea di gir procurando l'orationi, per offerirle a Dio, se offerir gli potea le sue? Quando mai gli Angioli cessan d'orare, se come dice Grisostomo: *Angelorum opus est deprecatio*; e Santa Chiesa di lor canta: *Qui non cessant clamare quotidiè: Sanctus, Sanctus, Sanctus*? Si, è vero, risponde San Bernardo: Ma: *Sollicitè Ioannes præmisit: Data ei fuisse incensa multa: Angeli enim, sudores nostros, non suos; nostras, non suas lacrymas offerunt Deo*: Con molta ragione c'auuertì S. Giouanni, che offeriua l'Angiolo incensi non suoi, ma d'altri: perche offeriua le nostre fatighe, non le sue; e le nostre lagrime, non sue, per

Apoc. 8.

Chrysost.

Bern ser. 1. in fest. S. Mich.

per ſuffragio de'morti; acciò ſoddisfaceſſero la diuina Giuſtitia: non potendo farlo con le ſue ſole orationi; perche,come non ſono per ſe medeſime meritorie, coſi ne men ſono per altri ſoddisfattorie.

120 Mà non per queſto ſiamo noi,e non gli Angioli miniſtratori di rinfreſco, e di conforto all'anime del purgatorio; ſiamo gli vni, e gli altri inſieme; eſſendo per cauſa loro i noſtri ſuffragi più grati a Dio. Picciol donatiuo di perſona ordinaria, preſentato per man di perſonaggio grande, ſi ſtima più, che dal donatore immediatamente ſi preſentaſſe: perche ſi riguarda,non ſol chi lo manda, ma per man di chi ſi riceue. Ci eſorta S. Paolo: *In omni oratione,& obſecratione,cum gratiarum actione,petitiones veſtræ innoteſcant apud Deum.* Perche dice: *Innoteſcant apud Deum?* Qual coſa può farſi, che ancor prima, che ſi facci,non ſia nota a Dio? Volle inſegnarci, dice San Tomaſo: *Petitiones veſtræ innoteſcant Angelis,apud Deum,per quorum miniſterium deferuntur Deo*: Dobbiamo far note a gli Angioli l'orationi noſtre: perche preſentate da eſſi a Dio,ſono a lui più care, ed a noi più gioueuoli. Similmente offeriua ſacrificio a Dio Manuè, per ottener vn figlio di ſanti coſtumi; ed ecco apparue vn'Angiolo, che viſibilmente ſi miſchiò frà le fiamme del ſacrificio; e conforme queſte ſaliuan nel Cielo, coſi ancor l' Angiolo con eſſe nel Ciel s'innalzaua: *Cumquè aſcenderat flamma altaris in cælum, Angelus pariter in flamma aſcendit*: Per qual ragione volle l'Angiolo, quaſi portando quelle fiamme nel cielo,con eſſe accompagnarſi? Perche:*Sunt Angeli, orationes deprecantium ad Deum, deferentes*, dice Sant'Hilario. Sono gli Angioli offeritori delle noſtre orationi a Dio, acciò maggiormente le gradiſca, e con più ſicurezza conceda le deſiderate gratie. Coſi noi offeriamo ſuffragi per l'anime del purgatorio, e gli Angioli a Dio li preſentano; perche: *Sunt Angeli, orationes deprecantinm ad Deum, deferentes*: e per lor cagione

Philipp.4.

Tho ibi.

Iudic.13.

Hylar.in pſal.129.

ſono

ſono più efficaci per liberarle, ò per alleggerirle dalle loro pene: Così eglino, e noi concorriamo nel dar loro rinfreſco, ed aiuto.

21 Anzi più gli Angioli, che noi. Imperòche ſe huomo miſericordioſo, e pio, compaſſionando i diſagi, e le miſerie d'vn pouero per debiti ritenuto in carcere, ricorre a diuerſi, acciò'l ſoccorrano di qualche limoſina; e tanto s'adopera, che giugne a ſegno di poter compitamente ſoddisfare quanto egli dee: Non è dubbio, che quanti l'hanno con qualche limoſina ſouuenuto, tutti han parte nel di lui ſprigionamento: mà più di tutti, ſenz'altro, colui, ch' è ito chiedendola con tanta pietà: perche s'egli non haueſſe indotti coloro a farcela, eglino certamente non ce l'haurebbon fatta; e per conſeguenza l'imprigionato, non ſarebbe dalla prigionia vſcito. Coſi giace l'anima nel carcere del purgatorio: l' Angiolo inſpira a queſto, che gl'oferiſchi ſacrificij di Meſſe; a quello, che gli reciti vfficij de'morti; a quell'altro, che faccia alcune limoſine, e digiuni: e coſi ottiene da gli huomini la ſoddisfatione di quanto quell'anima dee alla diuina Giuſtitia, e da Dio la di lei vſcita dal purgatorio. In queſt'opera, chi ci ha più cooperato? qualunque di coloro, ò l' Angiolo? Più, certo, l'Angiolo: perche, ſe queſto con molta ſollecitudine non gli haueſſe indotti ad offerir que' ſuffragij, eglino non l' hauerebbono da per ſe ſteſſi offerti, e l'anima non ſarebbe ſtata dalle ſue pene da Dio liberata. Confermaſi ciò dal Santo Giobbe: *Appropinquauit corruptioni anima eius*, cioè alla morte, *& vita eius mortiferis*: Non dice: *Mortuis*, mà: *Mortiferis*, che ſon coloro i quali per i dolori, ò pene, che patiſcono, ſi ſtimano come morti; ma morti non ſono, perche parla il Santo, come afferma Sant' Antonino, dell'anima di chi non paſsò co' morti dell' inferno; ma con que' del purgatorio, che paion morti, per le pene, che patiſcono, e ſon viui; perche viuono nella di-

Iob. 33. S. Antonin. 3. p. tit. 3. c. 6. §. 7.

uina gratia confermati. Di costui dunque soggiugne il Santo Giobbe: *Si fuerit pro eo Angelus loquens, vt annunciet hominis æquitatem*: S'egli haurà vn' Angiolo, che parli per lui; cioè, che inspiri a gli huomini pietosi a compatirlo, e soccorrerlo de' necessarij suffragi; acciò possa annuntiare l'equità, e la giustitia di lui, e che ha soddisfatto alla diuina giustitia. Che ne seguirà? *Miserebitur eius*, cioè Iddio, *& dicet libera eam: Inueni in quo propitier*. Iddio l'vserà misericordia, ed ordinarà, che sia dal carcer del purgatorio liberata: perche hà ritrouato il soddisfacimento. Notate hora, che dice: *Si fuerit pro eo Angelus loquens*, e non: *Si fuerit pro eo homo misericors*; perche fà molto più vn Angiolo per suffragio dell' anime del purgatorio, di qualunque huomo pietoso: perche da questo non ne riceue altro aiuto l'anima, se non quello, ch' egli per lei a Dio offerisce: ma dall'Angiolo quel, ch' egli da costui, e da molti altri gli hà procurati.

22 O quante volte v' ingannate, giudicando, che siano huomini que', che a far bene per i morti vi stimolano, e sono Angioli, che per bocca di coloro vi parlano. Liberato Pietro Apostolo dalle carceri d'Herode, s'inuiò nella casa di Maria, Madre di Giouanni, il quale hauea per cognome Marco, oue stauano ragunati molti Christiani: e picchiando la porta, si fè innanzi vna Donzella, per vdir chi fusse; e conosciuta la voce di Pietro, per grand' allegrezza non aperse la porta, ma correndo dentro auuisò, che Pietro era iui giònto: *Vt cognouit vocem Petri, præ gaudio non aperuit ianuam: sed intrò currens, nunciauit stare Petrum ad ianuam*: Ma coloro, riprendendola, replicarono: Sciocca, che sei, non è altrimente Pietro, ma l'Angiol di lui, che viene in suo aiuto: *At illi dicebant ad eam: Insanis, Angelus eius est*: San Giouanni Grisostomo ricerca: d'onde argumentaron que' Christiani, che quegli, che bussaua l'vscio, era l'Angiol di Pietro; e non

Actor. 12.

più

più tosto lo stesso Pietro: *Vndè arguebant Angelum Petri esse ad hostium, & non ipsum Petrum? Vndè venit illis in mentem, tunc Angelum illum esse?* E risponde: *A tempore illo coniectabant*: Lo congetturauan dal tempo. Sapeuano, che Pietro poco prima era stato messo in carcere; e però giudicarono, che l'Angiolo andasse attorno, bussando le porte, eccitando gli altri a dargli aiuto, e liberarlo. Similmente è morto colui, e stà carcerato nel Purgatorio: e perche nel suo vltimo testamento lasciò molti legati a beneficio dell'anima sua: l'herede hoggi si sente bussar la porta da quel Religioso, che gli dimanda li denari per le messe di quell'anima benedetta: Dimani da vn'altro i denari di quel legato pio: d'indi a poco vien'vn'altro, e li chiede la limosina per suffragio di quel morto. Chi son costoro, che gli vanno battendo la porta? Sono i Legatarij di quel morto, sono i poueri mendicanti: *Insanis, Angelus eius est*: E' l'Angiol custode del morto, non il legatario, nè il pouero: Padre: *Vndè arguis tunc Angelum illum esse? A tempore*: dal tempo. Stà l'anima di colui carcerata nel purgatorio. E non volete, che l'Angiolo vada sollecitando la soddisfation de legati? *Angelus eius est*. E' l'Angiolo quello, che bussa la porta; è l'Angiolo, che parla per bocca del Legatario; è l'Angiolo, che ti chiede il legato, e ti sollecita a pagarlo; è l'Angiolo, che ti chiede la limosina, per dar rinfresco, e conforto a quella pouera anima, che pena in ardentissime fiamme.

Chrysost. homil. 26. super acta Apost.

23 Quante volte mi viene a mēte quel che auuenne a Daniello stando nel lago de'leoni; stupisco della prouidenza dell'Angiolo: Poiche per ristorarlo dalla fame, non andò a chiedere il cibo al più vicino, che fusse nel lago; nè à qualsiuoglia della casa di Daniello, nè a qualunque altro cittadino di Babilonia; ma al pouero Abacuch nella Giudea; il quale non solo si

trouaua in paese lontano; ma nè conosceua Daniello, nè haueua notitia del lago, nè di Babilonia stessa; lo prese all' hora l'Angiolo per vn capello, e lo portò a somministrar cibo a Daniello: *Apprehendit eum Angelus Domini in vertice eius, & portauit eum capillo capitis sui; posuitquè eum supra lacum; & clamauit Habacuch: Daniel serue Dei, tolle prandium, quòd misit tibi Deus.* Mi sarebbe certo difficile intẽdere i profondi misteri di tal fatto, se Sant'Antonino non mi hauesse dato luce, che in esso ci vien raffigurato ciò, che fà l'Angiolo per l'anime del purgatorio: *Angelus*, dice, *portans Habacuch cum prandio ad Danielem clausum in carcere leonum, significat Angelum instigantem hominem ad faciendum suffragia mortuorum; quasi prandium portando, confortans incarceratos in purgatorio*: Non era conosciuto da Abacuch Daniello; e l'Angiol procura, che da lui sia prouisto di nodrimento. Quel diuoto fedele, che sà dell'anime scordate del Purgatorio? nè conosce niuna? Nò. E pur spesso fa dir messe, recita l'vfficio de'morti, e fà oration per loro; chi lo spigne a quest'opera di gran carità? l'Angiol di Dio; *Angelus portans Habacuch, significat Angelum instigantem hominem ad faciendum suffragia mortuorum*: Abacuch staua nella Giudea, e per vn capello è portato da vn' Angiolo a dar cibo a Daniello in Babilonia. E' venuto colui da paese lontano, e si ricorda esser debitore ad vn certo, che iui morì; ed hora si fà scrupolo di quel denaro, e ne fa dir messe per l'anima di lui. Chi l'ha spinto a questo bene? quegli giacea sepolto in paese lontano? l'Angiol di Dio: *Angelus portãs Habacuch, significat Angelum instigantem hominem ad faciendum suffragia mortuorum*; Abacuch nõ haueа altro cibo di quello apparecchiato per se, e per la sua gẽte; e l'Angiolo l' induce al digiuno per cibarne Daniello. E colui, che spesso digiuna, e dà il suo mãgiare a'poueri, per l'anime de' morti; da chi è persuaso a far-

Antonin. vbi sup.

a farlo? dall'Angiolo; acciò habbiano rinfresco nel purgatorio. Perche quanto di bene si fà per quell'anime, tutto è procurato da gli Angioli: *Angelus portans Habacuch cum prandio ad Danielem, significat Angelum instigantem hominem ad faciendum suffragia mortuorum; quasi prandium portando, confortans incarceratos in purgatorio.*

24 E per maggiormente incitarci a questa pietà, non sol ci proteggono come nostri custodi, ed amici: ma non isdegnano di seruirci come serui mercenarij, ed obligati. E' gran differenza trà la seruitù de gli amici, e quella de' serui mercenarij: perche la seruitù de gli amici è molto nobile, ma de' serui è molto vile; quella è volontaria, questa d'obligatione; quella con preghiere si domanda, questa con impero si ricerca; quella con dubbietà si spera, questa con sicurezza s'ottiene. Gli Angioli non sono contenti di far solamente vfficio di veri amici, e fedeli custodi de i diuoti de' morti; ma di vantaggio de' serui mercenarij; e come se non sol per gratia, e per loro benignità; ma per obligatione, douessero proteggerli con Dio, ed impetrar loro, che siano ne' bisogni abbondantemente proueduti, e de' giusti loro desiderij compitamente consolati. Mi fà fede di ciò Sant'Agostino, il quale considerando i benefici grandi, che riceuè Tobia, per la diuotion verso i morti, dall'Arcangelo Rafaele, esclamò: *Defunctos captiuitatis sepelire non timuisti Tobia. Meruisti mercenarium habere cælestem, & tanquam operarium locare terrestrem.* Non disse: *Meruisti amicum*; ò vero: *Socium habere cælestem*, mà: *Mercenarium*, ma: *Operarium*. Perche gli Angioli sono tanto affettionati de i diuoti de' morti, che non solo li soccorrono come amici, e cari compagni; ma li seruono, e per loro s'adoprano come serui mercenarij, ed appiggionati operarij; quasi, che non per sola lor benignità, ma per obligatione impiegar

Aug. ser. 216. de tempore.

gar si douessero per loro seruiggio: *Defunctos captiuitatis sepelire non timuisti Tobia; Meruisti mercenarium habere celestem, & tamquam operarium locare terrestrem.*

25 Ed osseruate l'abbondanza di gratie, che per gli ossequij fatti da Tobia a'morti, gl' impetrò Rafaello. Hauea egli vn sol figlio, pupilla cara de gli occhi suoi: e per riscuoter denari da poter viuere, fù necessitato mandarlo in Paese straniero ramingo: E Rafaello il guidò, il custodì, e'l conseruò sempre sano: *Me duxit, & reduxit sanum.* Douea esigere buona quantità de' denari da vn mal pagatore, nomato Gabelo; e glie li riscosse con prestezza, senza lite, nè contese: *Pecuniam à Gabelo ipse recepit.* Desideraua il suo figliuolo ammogliarsi, e gli trouò Sposa di buoni costumi, e con ricca dote: *Vxorem ipse me habere fecit.* Era costei ossessa da spiriti infernali sì fieri, che vccisi gli haueano sette Sposi: *Tradita est septem viris, & mortui sunt, quia Dæmonium occidit illos.* E Rafaello, dal Demonio la liberò, con somma allegrezza de' parenti suoi: *Dæmonium ab ea, ipse compescuit; gaudium parentibus eius fecit.* Douendo passare il dì, sudetto figliuolo, la sponda d'vn fiume, fù assalito da vn mostruoso pesce di smisurata grandezza, e dal diuoramento di quello il liberò: *Me ipsum à deuoratione piscis eripuit.* Era il Santo vecchio diuenuto cieco, e gli restituì la vista: *Te quoquè videre fecit lumen cæli.* Ed in somma, gli arricchì d'ogni desiderabil bene: *Et bonis omnibus repleti sumus.* Non sono queste gratie preggiatissime, ed abbondanti? Ed acciò a lui, ed a tutti fusse noto, che l'Angiolo gli l'hauea impetrate per la diuotion de' morti: l'Angiolo stesso glie'l riuelò: *Manifesto vobis veritatem, & non abscondam à vobis occultum sermonem. Quando orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos, ego obtuli orationem tuam Domino.* E Sant'Agostino rafferma: *Tobias sepeliendo mortuos, Deum promeruisse, teste Angelo commendatur.*

Tob. 12.

Tob. c. 6.

Aug. de ver. pro mortuis agen. c. 3.

Per-

Perche gli Angioli ſono efficaciſſimi interceſſori di chi vſa pietà a'morti, e da Dio gli ottengono gratie ſegnalatiſſime, ed in abbondanza.

26 E bene ſpeſſo più ad eſſi, che a gli altri; benche tal volta, gli altri ſiano più d'eſſi degni, e meriteuoli. Per qual ragione riſorto Chriſto, gli Angioli apparuero alle Marie; e prima annuntiarono ad eſſe la di lui reſurrettione, che a gli Apoſtoli? Se mi riſpondete; perche elleno prima de gli Apoſtoli viſitarono quel Santo ſepolcro. Vi replicarò, che biſogno v'era, che l'apparition de gli Angioli, e quel lieto annuntio iui ſi faceſſe? Poteano ben gli Angioli, come annuntiarono la naſcita di Chriſto a'Paſtori lontani dal Preſepe, coſi annuntiare a gli Apoſtoli lontani dal Sepolcro, il di lui riſorgimento. E poi, perche quando Pietro, e Giouanni corſero in quel monumento, lor non apparuero ancor gli Angioli? Non erano coſi eſſi, come tutti gli altri Apoſtoli, più degni, e più meriteuoli di quelle diuote donne? Certamente sì. Perche dunque ſi compiacquero gli Angioli apparire a queſte, e non a quelli; e prima di quelli, conſolarle cõ lieto annuntio di Chriſto riſorto? Perche queſte ſi dimoſtrarono più oſſequioſe di Chriſto defunto: Ed oue gli Apoſtoli, intimoriti de'Giudei, ſtauano aſcoſi, nè ſi faceano da gli altri vedere: Queſte Marie, animate dalla pietà, non temerono di comparire in piazza, per comprare aromatici vnguenti, ed odoroſi profumi per vngere, e profumare il di lui Santo cadauero: Nè s'arreſtauano per timor de' Soldati, meſſi nel ſepolcro in guardia, d'inuiarſi ben mattino, per eſercitargli que' oſſequi, che poteano; *Maria Magdalena, & Maria Iacobi, & Salome, emerunt aromata; vt venientes vngerent Ieſum: & valdè mane veniunt ad monumentum*. E perciò furono da gli Angioli, più de gli Apoſtoli fauorite, e conſolate; e ad eſſe, e non a queſti, con lieto ſembiante eglino apparuero, e l'annun-

nuntiarono il risorgimento di Christo; e loro impetrarono, che fussero le prime a vederlo risorto: *Angelus dixit mulieribus: Iesum, qui crucifixus est, quaeritis: Surrexit, non est hìc. Et exierunt de monumento, cum magno gaudio currentes: Et ecce Iesus occurrit illis, dicens: Auete: illæ autem accesserunt, & adorauerunt eum.* Quindi in lode di queste Sante Donne, e dell' Angiolo, loro annuntiator di sì cara nuoua, questi versi formò Sant' Alcimo,

Alcimus.

Vnctura accedunt Domini pia membra sepulti,
Pro queis respondens confestim gratia facta est,
Angelicos cernant humana vt lumina vultus,
Atque resurgentis primæ dent nuntia Christi.

Perche gli Angioli sono molte volte più fauoreuoli a'diuoti de' morti, ed impetrano loro gratie, e priuilegij maggiori, che a gli altri; benche più degni, e più meriteuoli.

27 Mà notate, che gionta Maria Madalena nel monumento; mentre fuora ne staua piangendo, non vidde gli Angioli, nè le fù annuntiata la resurrettion di Christo. Quando poi: *Inclinauit se, & prospexit in monumentum*, per vngere quel sacro corpo: all'hora: *Vidit duos Angelos in albis, sedentes*: Perche gli Angioli non consolano, nè in modo alcuno fauoriscono, chi con soli pianti, e luttuose dimostrationi honora il morto; ma chi si china co'l pensiero nella consideration del luogo in cui il morto giace; ed attentamente riguarda i di lui bisogni, per dargli i necessarij aiuti. Perche'l desiderio di que' beati Spiriti è accoppiar con le loro preghiere i nostri suffragi, per conforto maggior de' Purgandi, e per più presto celebrar con gran festa, ed allegrezza il loro ingresso nel Paradiso.

28 Gloriauasi con giusta ragion l'inuitta viril Giuditta, d'esser stata dall'Angiolo ben custodita; così nel partirsi dalla sua Città di Bettulia, come nel dimorar

nel

nel campo nimico d' Oloferne; come ancor nel ritornarsene vincitrice, e trionfante co'l capo d' Oloferne reciso, e co'l di lui esercito fugato: *Custodiuit me Angelus Domini, & hinc euntem, & ibi commorantem, & indè huc reuertentem*: Cosi parimente dir può qualunque anima del purgatorio del suo Angiolo custode: *Custodiuit me, & hinc euntem*, cioè nel partirsi da questa vita; perche: *Angelus associat eam ad purgatorium*: *Et ibi commorantem*; perche nel purgatorio: *Angelus confortat eam ad patientiam, orat Deum pro ea, & suffragia facta pro ea, repræsentat*. E di più: *Indè ad cælum reuertentem*; perche come dice ancor Sant' Antonino: *Si anima est benè ab omnibus purgata, Angeli etiam multi associant eam in hymnis in vitam æternam*. Non disse il Santo: *Angelus*, mà: *Angeli etiam multi*; perche non è vn solo Angiolo, mà son molti, che accõpagnano l'anima vincitrice d' Oloferne infernale, e di tutto il suo nimico esercito, dal purgatorio, al Paradiso.

Iudic.

Antonin. vbi sup.

29 Celebrar si sogliono l'esequie de' Personaggi nobili, e ricchi, con pomposa solennità, con lunga processiõn de' Religiosi, con numerosa ordinanza de' Preti, con abbondanza di torcie accese, con canti lugubri, e mesti, con accompagnamenti d'altri Nobili, ed amici, con esser portato il cadauero sù le spalle de Becchini entro di ornato tumulo, e sù la bara con coltra di ricco drappo, che da alto fino a terra si distende, e con molti seruidori di luttuosi manti vestiti, suentolando su'l tumulo funeste bandiere. E finalmente, cantati i funerali vffici, riponesi il morto nel monumento, sopra di cui tal'hora è la sua statua collocata, e sotto vi si legge vn epitaffio delle di lui più illustri attioni. Con simil' esequie, dice Sant' Agostino, fù sepellito il ricco Epulone. Ma, che han, che fare con gli accompagnamenti, che con gran festa, e con lieti canti celebrarono gli Angioli l'esequie a Lazaro mendico, ed impia-

Aug. lib. de cura pro mort. cap. 2.

gato? *Praclaras exequias*, dice Sant' Agostino, *in conspectu hominum, purpurate illi diuiti, turba exhibuit famulorum. Sed multò clariores in conspectu Domini ulceroso illi pauperi, ministerium prabuit Angelorum: qui eum non extulerunt in marmoreum tumulum; sed in Abrahæ sinum*: La processione del nostro Lazaro fù d' Angioli, le musiche d'Angioli, i lieti apparati d' Angioli, i portatori Angioli; e no'l collocarono in vn monumento di marmo, ma in vn trono di gloria. E quantunque: *Sufficerat, ad portandum pauperem*; come dice Grisostomo, *vnus Angelus*; nientedimeno: *Propterea plures veniunt, vt chorum latitiæ faciant: gaudet enim vnusquisque Angelorum, tantum onus tangere; libenter talibus oneribus pragrauantur, vt ducant animas ad regna cælorum.* Bastaua vn sol' Angiolo per portare il pouero Lazaro; ma perciò vennero molti per fargli pomposa processione, ossequioso corteggio, e numeroso coro di musica, con somma allegrezza: perche gode qualunque degli Angioli, impiegarsi in fare honoreuol seruitù al Giusto defunto; si pregia di toccar sì nobil peso, e volentieri se ne grauano, per condurre l'anime giuste ne' regni de' cieli. Nè fù quest' honore singolar priuilegio di Lazaro; ma d'altri ancora: Così da schiere d'Angioli fù veduta portarsi, da Sant'Antonio Abbate, l'anima di San Paolo primo Romita: Da San Seuero Vescouo Colonienſe, l'anima di San Martino: Da San Gregorio, l'anima di San Seruolo: Da San Benedetto, l'anima di San Germano Vescouo di Capua: e così leggesi di molti. Perche all' accompagnar l'anime al Cielo: *Plures veniunt Angeli, vt chorum latitiæ faciant.*

Chrysost. homil. de diuite.

Bern. ser. 12. in ps. 90.

30 Ma conchiuderò con San Bernardo: *Quod Angeli ex sola charitate agunt, tu propria necessitate compulsus, & admonitus, descendas; & condescendas exhibere proximo misericordiam.* Quel, che per sola carità fanno

gli

gli Angioli, fatelo almen voi, che hauete obligation di sollevar qualche anima dal purgatorio, con soddisfar per lei i pij legati con prestezza, senza lite, senza contrasto, e senza dimora. Fatelo ancor voi figliuoli, verso i vostri parenti: discendete co'l pensiero la giù nel purgatorio, considerate l'acerbissime pene, che quelli patono, l'instantissime preghiere con cui vi supplicano, e l'obligation, che hauete d'hauerne pietà; che così consolarete insieme quell'anime, e gli Angioli; e gli vni, e gli altri saranno per voi con Dio efficaci intercessori.

SERMONE LXXIII.

DEL PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia, aut Medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi.

Che i Santi del Paradiſo ſono ancor Miniſtri della ſalutè, e rauuiuamento dell' anime del Purgatorio.

1 RAPITO nel conoſcimento d'alti miſteri diuini 'l Profeta Gioello, gli fù riuelato da Dio, che dalla beata ſtanza del Paradiſo, ſgorgar douea vn fonte d'acque pretioſe, ed abbondanti per inaffiar vna valle di pungenti

Ioel. 3. ſpine: *Fons egredietur de domo Domini, ad irrigandum torrentem ſpinarum*: O, come Simmaco legge: *Vallem ſpinarum*. Mirabil promeſſa in vero. Le ſpine, che per gaſtigo de' noſtri errori, formate furon dalla mano vendicatrice di Dio, e che da terra maledetta germogliano: *Maledicta terra in opere tuo, ſpinas, & tribulos germinabit tibi*. Le ſpine ſterili, ed infeconde, che non mai producon frutto ſaporito, e dilettenole: *Numquid colligunt de ſpinis vuas, aut de tribulis ficus?* Le ſpine, fra le quali ſeminato il buon fromento, vi s'inaridiſce, e ſecca: *Cecidit ſuper ſpinas, & ſuffocatum aruit*. Le ſpine, laceratrici crudeli delle noſtre carni: *Conteram carnes veſtras cum ſpinis, tribuliſque deſerti*. Le ſpine in ſomma,

ma, nelle quali hà mirabil poſſanza il fuoco: *Exarſerunt ſicut ignis in ſpinis*; douranno eſſer cõ acque ſorgẽti dal Paradiſo inaffiate, ed inuigorite? *Fons egredietur de domo Domini, ad irrigandam vallem ſpinarum*? Ben certo diſſe l'Apoſtolo, che ne' diuini miſteri: *Litera occidit, ſpiritus autem viuificat*. Non ſecondo ſuonano le parole, intender ſi dee queſto diuino Oracolo. Fù vn parlar metaforico, d'alti ſegreti fecondo: Perche, ò volle diuiſarci Iddio, come ſpiegò San Girolamo, che la ſua diuina gratia ſia il fonte perenne d'ogni noſtro bene; e che purificando i noſtri cuori: *Spinas vitiorum euellit, & pro eis virtutes, quaſi arbores fructiferas inſerit*: O pure, come il medeſimo Santo affermò; che il pretioſo fonte ſia la Beata Vergine Madre, da cui nacque l'incarnato Figliuol di Dio: *Irrigans torrentem ſpinarum; ideſt multitudinem peccatorum*: O, come diſſe San Gregorio Nazianzeno, che'l fonte di Paradiſo ſia il Santo Batteſimo, ordinato per auuiuare, ed abbellir l'anime noſtre, già dalle ſpine delle colpe ſoffocate, e morte: O, come notò Vgon da Santo Vittore, che fonte d'acque diuine ſia l'euangelica dottrina, promulgata da gli Apoſtoli, e loro Succeſſori a' popoli infedeli, e miſcredenti; per cui nella chriſtiana fede ſi conuertirono, e di ſante operationi ſi fecondarono. Tutti ottimi ſpiegamenti. Ma la Verſione Hebrea, la Caldea, e di Vatablo, dicendo: *Fons egredietur de domo Domini, ad irrigandum torrentem Setim*: Con la parola: *Setim*, ci dà ad intendere: che Iddio alludea a quel luogo, in cui ferono gl'Hebrei l'vltima dimora nel penoſo viaggio del diſerto; e d'onde Gioſuè ſpedì gli Eſploratori per poter' entrar nella Terra di Promiſſione. Poiche: *Ioſue miſit de Setim exploratores*: Nomauaſi quel Setim [illegible] ancor Valle di ſpine; sì per eſſer delle ſpinoſe piante, dette pur Setimme, ripieno; e sì per gli grauiſſimi patimenti, che vi ſoſtennero gl'Hebrei. Imperòche quiui, come notò Lirano: *Ad modum ſpinarum fine-*

Hierony.

Nazianz.

Hug. a S. Vict.

Ierra ibi. *fuerant arefacti per carentiam delectabilium*: Disse dunque Iddio: *Fons egredietur de domo Domini ad irrigandum torrentem Setim*, ò: *Vallem spinarum*: Perche in quel penoso luogo, abbondante di spine, e di dolori, Iddio per l'orationi d'Abraamo, d'Isaac, di Giacob, di Mosè, e de gli altri Santi, irrigò gli afflitti cuori hebrei, quasi con fiume d'acqua, con abbondanza di consolationi: annuntiando loro il felice ingresso alla terra lor promessa, e da essi tanto desiderata: Poiche iui vdirono da gli Esploratori: *Tradidit Dominus omnem terram hanc in manus nostras*: e da Giosuè: *Sanctificamini, cras enim faciet Dominus inter vos mirabilia*. Ma se: *Omnia in figura contingebant illis*; quella valle di spine in cui albergò il popol di Dio, prima d'entrar nella terra di promissione, è figura espressa del purgatorio; in cui patir deuono l'anime, acutissime spine d'intollerabili pene, per esser'ammesse nel Paradiso. Mà: *Fons egredietur de domo Domini, ad irrigandum torrentem Setim*, ò: *Vallem spinarum*: Perche, come a quelli, per l'oration de' Santi Patriarchi, fù conceduto da Dio il passaggio dallo spinoso Setimme alla felice terra di promissione; così per l'intercessione ancor de' Santi, si concede souente da Dio all'anime l'vscita dal purgatorio, e l'ingresso nel Paradiso. Sono

Apoc. i Santi, Corteggiani di Dio: *Vidi turbam magna*, scrisse Giouanni, *quàm dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, stantes ante Thronum, & in conspectu Agni*: E due cose richieggonsi, per ottener gratie col mezzo de' Corteggiani, da Prencipi grandi: ch'eglino possano, e che vogliano impetrarle: Perche, se'l Corteggiano è potente col Prencipe; ma non hà volontà di fare il fauoreuole vfficio; ò se hà volontà di farlo, non è con esso lui potente; certamente non si conseguirà la gratia; ma, se può, e vuole, senz'alcun dubbio s'ottenerà. Per mezzo dunque de' Santi, che sono Corteggiani fauoriti di Dio: *Fons egredietur de domo Domini, ad irrigan-*

rigandam torrentem spinarum: Perche, com' hoggi vederemo, sono potenti intercessori con Dio, ed han volontà grande di consolar l'anime del purgatorio. Siche d'essi ancor s'auuera, che: *Mortuis facient mirabilia, & Medici suscitabunt, & confitebuntur tibi.*

2 Sono i Santi, per cominciar dal primo, a Dio più accetti, più cari, e da lui più fauoriti, ed honorati nel Paradiso, che non erano in questo mondo: *Santi*, dice San Tomaso, *qui sunt in patria, magis sunt accepti Deo, quàm in via*: Perche quì niun di loro potea, come nel Paradiso, vantarsi: *Mundum est cor meũ, purus sum à peccato*: *In multis enim offendimus omnes*: Mà iui sono impeccabili, di perfettissimo cãdore ornati, e feruentissimi amanti di Dio. Qui niun di loro sapea certo d'esser del numero degli eletti, e predestinati; nè s'era fatto degno della diuina gratia; ò pur n'era miserabilmente priuo; e perciò erano più della propria, che dell'altrui salute solleciti. Ma hora, non hauẽdo più di che temere per se stessi, & essendo certi della diuina gratia, e già da Dio glorificati, e resi degni di vederlo, e di trattar seco da faccia a faccia; sono sol desiderosi della saluatione altrui. Ma se in questo Mondo erano potenti intercessori con Dio, per liberar altri da' diuini flagelli, ed impetrar loro gratie singolari; come leggiamo di Mosè, d' Aronne, di Samuele, di Dauide, di Geremia, di Giobbe, de gli Apostoli, e d'altri innumerabili; maggiormente hora interceder possono, ed impetrare alleuiamento di pene all'anime del purgatorio: *Si Apostoli, & Martyres*, dice S. Girolamo, *adhuc in corpore cõstituti, possunt orare pro cæteris, quãdo pro se adhuc debent esse solliciti: quantò magis post coronas, victorias, & triumphos?* I Soldati, durante la guerra, possono chiedere, e dimandar gratie al loro Duce, ò Prencipe: ma non con quella prontezza, e fiducia, che quando terminata la guerra, possono dimostrargli le ferite riceuute, per valorosamente al nimico resistere, e di lui trion-

Thom. 4. distin. 45. q. 3. ar. 3.

Hierony. Ep. ad Vigilantiũ.

trionfare, similmentte i Santi, dice Grisostomo: *Sicut milites, vulnera in prœliis sibi inflicta, Regi mostrantes, fidenter loquuntur: ita & Sancti Martyres, abscecta capita gestantes, & in medio afferentes; quæcumque voluerint apud Regem Cœlorum, impetrare possunt*: Perche sono più potenti con Dio nel Paradiso, che mentre quà giù viueano: Hor se quì erano diuoti, e solleciti intercessori per l'anime del purgatorio, ne siegue, che iui ancor con maggior efficacia per loro intercedono, e che con più sicurezza: *Mortuis faciunt mirabilia*. Operò Iddio, per mezzo del suo Profeta Eliseo, in questo Mondo viuente, molti miracoli, e tutti ammirabili: ma più di ogn'altro mirabilissimo fù, che portandosi da diuota gente vn lor morto a sepellire; & accortisi, che alcuni ladri Moabiti gl'insidiauano: di loro intimoriti, ritrouandosi vicino al sepolcro d'Eliseo, iui gitarono il cadauero, e si diedero alla fuga. Ma quel cadauero appena toccò l'ossa d'Eliseo, che tosto risuscitò, e rizzatosi in piè, con stupor di chiunque il vidde, dimostrò le marauiglie, che co' morti operaua quel Santo Profeta: *Quidam sepelientes hominem, viderunt latrunculos, & proiecerunt cadauer in sepulchro Elisæi; quod, cum tetigisset ossa Elisæi, reuixit homo, & stetit super pedes suos*: Osserua quì l'Abolense, che Santi del vecchio Testamento non risuscitaron mai alcun morto, con pregarne vna sol volta Dio; ma sempre bisognò, che più volte ne'l pregassero: *Patres veteris testamenti*, (dice) *semel orando, non exaudiebantur ad suscitandum mortuum: sed oportebat eos pluries orare*: Così Elia, non prima risuscitò il figliuol della Vedoua, da cui egli era stato in estrema fame cortesemente di cibo proueduto, che trè volte si distendesse su'l di lui cadauero, ed altretante ne facesse oratione à Dio: *Expandit se, atquè mensus est super puerum tribus vicibus, & clamauit: Domine Deus meus reuertatur obsecro anima pueri huius in viscera eius*: Così Eliseo istesso, orando la prima vol-

2. Reg. 13

Abul. ibi.

3. Reg. 17

volta, per rauuiuare il morto figliuol della Sunamitide, non fù da Dio esaudito: Si curuò sopra di quello, ponendo gli occhi suoi sù gli occhi di quello, la bocca sù la di lui bocca, le mani sù le mani, il petto su'l petto, e per sì lungo spatio, che: *Calefacta est caro pueri*; e nè pure il resuscitò. Ritornò la terza volta a pregarne il Signore; ed all' hora, sbadigliando il figliuolo, ed aprendo gli occhi; diè segno d'esser risorto: *Tertiò Eliseus in faciem mortui aspirauit, & reuixit*: dice Sant' Agostino. Per qual ragion, dunque, Elia, ed Eliseo, mentre qui giù viueano, per resuscitare il morto, bisognò, che facessero tanti atti d' humilatione: che si curuassero, che sù'l cadauero si prostrassero, e che ne supplicassero più volte Dio; e morto Eliseo, co'l primo toccar, che fè quel morto le di lui ossa, in vn tratto risorse: *Cum tetigisset ossa Eliseï, reuixit homo?* Questa n'è la ragione: perche volle Iddio con quel miracolo darci a conoscere, che con lui sono più potenti intercessori i Santi nell'altra vita, che non gli sono in questa; e che hora con più facilità: *Mortuis faciunt mirabilia. Sancti enim, qui sunt in patria, magis sunt accepti Deo, quàm in via.*

4. Reg. 4.

Aug. lib. 3 de anima, & eius origine. c. 5.

3 Vccisо, che fù per diuina ordinatione, dal leone il Profeta Semeia; quel falso Profeta, che'l seduisse a non osseruare il digiuno da Dio impostogli, e ch' era stato cagion della di lui morte: quando vidde, che'l leon, dopo d'hauerlo vccisо, no'l diuorò, ma'l custodì, e adorò; argumentando da questo miracolo, che egli fusse vn gran Santo, non volle, che in altro luogo si sepelliſse, che nel sepolcro, qual per se tenea apparecchiato: *Tulit ergo cadauer viri Dei, & posuit illud in sepulchro suo*: Ed incaricò poi i suoi figli, che dopo la sua morte, con esso lui il sepelliſsero; e vicino alle di lui ossa, il suo cadauero riponessero: *Dixit ad filios suos: Cum mortuus fuero, sepelite me in sepulchro, in quo vir Dei sepultus est, & iuxta ossa eius, ponite ossa mea.* E cosi

3. Reg. 13.

ordinò, dice S. Agostino; perche speraua dalla protettion di quel seruo di Dio, soumenimento, e perdono delle meritate pene nell' altra vita: *In monumento proprio* (dice) *satis honorificè sepeliuit, sequè sepeliendum iuxta ossa eius curauit. Ita sperans parci posse quoquè ossibus suis.* E pur' egli non era stato amico ossequioso, e fedele di Semeia; ma seduttor nimico, e fraudolento; e non l'hauea da pericolo alcun liberato, o in alcun suo bisogno proueduto; ma alla disubbidienza di Dio, ed alla morte prouocato. E quel buon seruo di Dio; benche pentito del suo fallo, fusse morto; era però disceso nel Limbo de' Santi, e non salito nel Paradiso. E con tutto ciò, speraua colui remission di pena da Dio, per la di lui intercessione: *Ita sperans parci posse ossibus suis.* Hor quanto maggiormente sperar la possón l'anime del purgatorio da' Santi, che hora son Beati, e veggenti da faccia a faccia Dio; e de' quali sono elleno state in questa vita ossequiose, e diuote, e douranno in loro compagnia eternamente godere il Paradiso? *Omnes Sancti*, dice S. Bernardino da Siena, *videntes animas Purgatorii futuras eorum socias, orant Dominum nostrum Iesum Christum pro eis.* E Santa Chiesa, pregando per la lor liberatione del purgatorio, e godimento della Beatitudine, all' intercessíon de' Santi le raccomanda: *Beata Maria semper Virgine intercedente cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetuæ Beatitudinis consortium peruenire concedas.* Perche sono i Santi potenti, ed efficaci Intercessori dell' anime del purgatorio.

Lib. de cur. pro mort. c. 7.

Bernard. Sen. serm. 63. art. 2. c. 3.

4 Si costumò sempre, fin ne gli antichi secoli, che i morti, o vicino a' sepolcri de' Santi, o nelle Chiese in honor de' Santi dedicate, si sepellissero; nè per altro fine, se non, perche l'anime loro fussero da essi nel purgatorio protette, e consolate; cosi S. Ambrogio: *Ideò à maioribus prouisum est, vt Sanctorum ossibus nostra corpora sociemus; vt dum illos tartarus metuit, nos poena non tangat; & dum illos Deus illuminat, à nobis tenebrarum caligo*

Ambros. serm. 77.

ligo diffugiat: Cosi Sant'Agostino: *Quòd quisquè apud memoriam Martyrum sepelitur, hoc mihi videtur prodesse defuncto; commendat enim eum Martyrum patrocinio*. E lasciando ogn'altro, che lo stesso testifica; cosi S. Anselmo: *Cum animæ in poenis sunt purgatorii, eis prodest: quòd corpora in sacris locis sepeliantur; quia eorum precibus adiuuantur, quibus per sepulturam sociantur*. Quando l'anime son nel purgatorio, lor grandemente gioua, che i loro corpi siano ne' sacri luoghi sepelliti: perche da que' Santi sono particolarmente protette, ed aiutate, da' quali son nelle sepolture i loro corpi accompagnati. Aug. de cur. pro mort. Anselm. in elucid.

5 Per la qual cagione gli Hebrei, quando voleano dimostrarsi grati verso i loro Rè defunti; da' quali si riconosceano rettamente gouernati, li sepelliuano ne' sepolcri de' Santi loro predecessori: E quando per la lor cattiua vita voleano farne vendetta; li sepelliuano in altro luogo, e non in quello de' Santi Regi. Quindi il Rè Ezecchia; perche: *Fuit eximiæ virtutis*; fù sepellito nel sepolcro del S. Dauide: *Dormiuitquè Ezecchias, & sepelierunt eum super sepulturam filiorum Dauid*. Quindi'l Rè Giosia, perche gouernò con molta rettitudine: *Sepultus est in Mausolæo patrũ suorum*; e cosi altri molti. Ma il Rè Ioram, perche fè molte ingiustitie: *Ambulauitquè non rectè; sepelierunt eum; verumtamen non in sepulchro Regum*. Il Rè Ioas, perche fù crudele, e sanguinoso: *Sepelierunt eum, sed non in sepulchris Regum*. I Rè giusti, dunque, erano sepelliti ne' sepolcri de' Santi loro Predecessori; ma non i Rè cattiui: Perche: *Cum animæ in poenis sunt Purgatorii, eis prodest, quòd corpora in sacris locis sepeliantur; quia eorum precibus adiuuantur, quibus per sepulturam sociantur*. 4. Reg. 20. 2 paralip. 35. 2. paralip. 21. 2. paralip. 24.

6 Il Patriarca Giacobbe, veggendosi vicino a morte, desideroso di lasciar ben raccomandata l'anima sua; si chiamò il suo figlio Giuseppe, che regnaua nell'Egitto, e'l pregò: *Si inueni gratiam in conspectu tuo, pone manam tuam sub femore meo, & facies mihi misericor-* Genes. 47.

diam, & veritatem, vt non sepelias me in Aegypto, sed dormiam cum Patribus meis. Che Giacobbe non volesse esser sepolto in Egitto, ma nella sepoltura de' suoi Antenati, non dee alcuno ammirarsene: perche volea anch' egli da Santi sì grandi, quali furono Abraamo, ed Isaacco, esser protetto; ma che ne ricerchi tal sorte di giuramento: *Pone manum tuam sub femore meo*: questo sì, non è senza merauiglia. Imperoche non si troua nella Scrittura, che giammai altri l'vsasse, se non vna sol volta Abraamo, quando desideroso di dar sposa ad Isaacco suo figlio, disse al suo fedel seruo, che douea ritrouarcela: *Pone manum tuam subter femur meum, & adiurem te, per Deum cæli, & terræ, vt non accipias vxorem filio meo, de filiabus Chananeorum, inter quos habito, sed ad terram, & cognationem meam proficiscaris.* Questo giuramento, come affermano S. Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio, l'Abolense, e tutti, era grandissimo: perche: *Iurabatur per Christum nasciturum de femore Patriarcharum.* E lo ricercò Abraamo; perche considerando: *Non esse bonum hominem esse solum*; ed hauendo educato Isaacco suo figlio, virtuoso, e Santo, desideraua dargli: *Adiutorium simile sibi*; e che la di lui moglie fusse ancor dotata di virtù, e di santità; perche, come notò Grisostomo: *Ornata virtutibus vxor, non solùm viro præbebit consolationem, sed omnia illi leuia, & facilia reddet.* Ed oue, come disse il Sauio: *Sapiens mulier ædificat domum: insipiens extructam quoquè destruet.* Onde, trattandosi di negotio di tanta importanza, da cui dipendea la consolatione, e quiete di suo figlio, e l'appoggio, e sollieuamento di tutta la sua Casa; e che douea procurarsi, non da stretto parente, ma da vn seruo; per assicurarsi di non esser' ingannato, non è merauiglia, che ne richiedesse giuramento sì grande. Ma Giacob, qual' interesse potea hauere co'l sepellimento del suo insensato, e corruttibil corpo, più tosto nel sepolcro d'Abraamo, e d'Isaacco, che in al-

Genes. 24

Aug. ser. 75. Ambros. lib. 1. de Abraham.

Chrysost. homil. 38. in Genes. Prou. 14.

altro d'Egitto? Niuno, quanto al corpo: Ma grandissimo, quanto all'anima. Perche nel separarsi ella dal corpo, douea celebrar le solenni nozze con Dio; e temendo egli di comparirgli d'auanti: *Non vestitum veste nuptiali*; cioè di reato di pena macchiato: sperana con la protettion di que' Santi, conseguire il necessario purificamento da ogni reato di pena, e l'abbellimento di purità conueneuole a qualunque anima, per esser degna Sposa di Dio. E però ne volle da Giuseppe l'istesso giuramento, che ricercò Abraamo al suo seruo: *Pone manum tuam sub femore meo; & facies mihi misericordiam, & veritatem, vt non sepelias me in Aegypto; sed dormiam cum patribus meis. Ea adiuratione*, dice S. Eucherio, *Iacob constrinxit filium suum Ioseph, quam seruum constrinxerat Abraham: Ille mandans, vndè vxor ducatur filio suo: iste sepulchrum commendans corporis sui.* Perche egli cosi sperana dall' intercessione di que' Santi iui sepolti, abbondanza di consolatione, e'l necessario purificamento per lo sponsalitio dell'anima sua con Dio; come aspettaua il sollenamento della sua casa Abraamo, per la diligenza del suo seruo, nello sponsalitio del suo figliuolo. E pur que' Patriarchi eran nel Limbo. Pensate hor voi, quanto siano più potenti i Sãti nel Paradiso, per operar cose marauigliose a beneficio dell'anime del purgatorio: *Mortuis faciẽt mirabilia.*

Eucher. lib. 3. in Genes.

7 E per maggior chiarezza della lor protettione verso quell'anime; non tacerò le difficoltà, che contro farsi potrebbero, acciò dalle risposte resti maggiormente la sudetta verità conosciuta, e confermata. Primieramente oppor si potrebbe: che per ottener gratie da Dio, bisogna meritarle; I Santi del Paradiso, e l'anime del purgatorio non sono in stato di poter più meritare; dunque nè men potranno i Santi per loro, alcuna gratia ottenere. Iddio non rimette a' Purgandi la pena, senza equiualente soddisfatione: I Santi, essendo impassibili, e glorioſi, non possono per loro sod-

dis-

disfare; dunque nè men, con l'oratioui, dalle pene alleggerire. La volontà de' Beati, è necessariamente con la diuina conformata; nè possono voler'eglino cosa diuersa da quel, che hà determinato Iddio; dunque, mentre per determination diuina sostengono quell'anime le loro pene, eglino ancor lo stesso vogliono; nè che lor le rimetta, giammai lo pregano. Di qualunque Santo profettizzò Dauide: *Lætabitur iustus, cum viderit vindictam*: Dunque i Santi si compiacciono, e si rallegrano di veder nel purgatorio l'offese di Dio vendicate; e per conseguenza, delle pene da quell'anime sostenute. Iddio dichiarò al Profeta Geremia: *Si steterit Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum*: E non volea accettar l'intercessiõn di que' Santi, perche hauea già determinato di gastigar quel popolo; dunque nè men per le preghiere de' Santi riuocarà, nè mitigarà la sentenza di pene, nelle quali sono state quell'anime condennate. Niuno ricorre per gratia all'intercessione altrui, quando è maggior la benignità del Prencipe, che dell'Intercessore: La benignità, e misericordia di Dio, è infinitamente vantaggiosa a quella de' Santi; dunque se sperar possono l'anime del purgatorio remissiõn di pena; più tosto ricercar la deuono immediatamente a Dio, che aspettarla da' Santi. E se pure a' Santi ancor ricorrer douessero, dourebbero supplicare non tutti, ma solo i più superiori: come gli Apostoli, il gran Battista, e la Santissima Madre di pietà: Perche quanto è maggiore il merito del Santo, tanto è più con Dio potente la di lui intercessione. E se pur così i Santi superiori, come gl'inferiori, sono potẽti Intercessori cõ Dio per l'anime del purgatorio: dunque le loro preghiere sono più efficaci di tutti i suffragi di S. Chiesa. S. Chiesa se applicasse tutti i suoi suffragi per vn'anima del purgatorio, senza dubbio la liberarebbe da quelle pene; dunque, ò i Santi non pregano per quell'anime, ò se pure per esse pregano

gano, le loro orationi sono sufficienti à liberarle dalle pene, ed i suffragi della Chiesa superflui. L'orationi de' Santi son sempre da Dio esaudite; perche: *Dominus orationes Iustorum exaudiet*: dunque se per l'anime del purgatorio pregassero, sarebbero sempre esauditi, e conseguentemente non vi sarebbe alcuna di loro, che iui molto patisse. Finalmente San Paolo ci addottrinò: che: *Vnus est mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus*: e se i Santi potessero per quell'anime intercedere, sarebbero loro Mediatori. O quante difficoltà! E pur non ve n'è pur'vna in buona ragion fondata. Anzi mi dan motiuo di dichiarare, e di confermare la protettion, che con Dio tengono i Santi di quell'anime. Prou. 15.

8. Diceasi primieramente; che per conseguir gratie, bisogna meritarle; e che, nè i Santi del Paradiso, nè l'anime del purgatorio sono in istato di poter meritare; il che è vero. Ma è anche vero, che i Santi sono in istato di poter, per i loro precedenti meriti di questa vita, ad altri giouare: perche mentre fra noi vissero, si resero meritenoli, che Iddio esaudisse le loro orationi, che' morti far doueano per altrui giouamento: *Licèt Sancti*, dice San Tomaso, *non sint in statu merendi, postquã sunt in patria; sunt tamen in statu, ex merito præcedenti, alios iuuandi. Hoc enim apud Deum viuentes meruerunt, vt eorum orationes exaudiantur post mortem*. E lo stesso raffermano San Bonauentura, Riccardo, l'Abolense, tutti comunemente. Orando, rappresentano i Santi a Dio l'adempimento de' suoi precetti, e della sua Santa legge; i sostenuti patimenti, e martirij, e tutte le loro sante operationi: e le loro suppliche sono queste, ò somiglianti: *Custodiuit anima mea testimonia tua, et dilexit ea vehementer: seruaui mandata tua, & testimonia tua*; perciò: *Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo*: Cosi sono da Dio esauditi; non perche siano in stato di poter meritare, ma perche Thom. in 4. dist. 45. q. 3. art. 3. ad 4. Bonau. in 4. dist. 45. Richard. ibid. Abul. in c 6. Matt. q 83.

che mentre in questo mondo visserò, se ne resero meritevoli. E questo volle diuisarci Grisostomo ancora, quando disse: *Sicut milites vulnera in prœliis sibi inflicta Regi monstrantes, fideliter loquuntur: ita, & Sancti Martyres, abscecta capita gestantes, & in medium afferentes, quæcumque voluerint apud Regem Cælorum impetrare possunt*: Perche per gli meriti di questa vita, si sono resi i Santi degni d'ottener da Dio nel Paradiso ciò, che vogliono. Il nostro diuin Redentore, nè meno è hora in stato di poter meritare: e pur di lui ci testifica San Paolo: *Qui est ad dexteram Dei: qui etiam interpellat pro nobis*: ed altra volta replica: *Semper viuens ad interpellandum pro nobis*: E San Giouanni: *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum*: Se non può più meritare, come auuoca, come intercede per noi, e come ci ottiene gratie? San Tomaso ce'l dichiara: *Interpellat pro nobis; humanitatem suam pro nobis assumptam, & mysteria in ea celebrata, conspectui paterno repræsentando, & Sanctissimæ animæ suæ desiderium, quod de salute nostra habuit, exprimendo*: Intercede per noi, esponendo all'eterno suo Padre l'Humanità sua Santissima, per noi soggettata a tanti patimenti, e dolori, ed a sì tremenda morte; ed esprimendogli il suo desiderio della nostra salute. E similmente i Santi, benche non siano in stato di poter meritare; nientedimeno intercedono, ed impetran gratie all'anime del purgatorio; rappresentando a Dio le sante loro orationi di questa vita, e'l lor gran desiderio di vederle presto glorificate: *Sicut Christus orat, ita & Sancti orant*, dice San Bonauentura. Perche: *Hoc apud Deum, viuentes, meruerunt, vt eorum orationes exaudiantur post mortem*.

Chryſost vbi ſup.

Rom. 8. Hebr. 7. Io. 1. c. 4.

Thom. ibi

Bonau. in 4. distin. 5 ar. 3. q. 1.

9 Dirò ancor di vantaggio; che altra cosa è meritar gratie per l'oratione, ed altra impetrarle: Imperòche il merito consiste in vna egual proportione trà l'opere, e la mercede per la quale si fanno, e s'appoggia nell' operante. Ma l'impetration consiste in

vna

vna gratiosa concessione di quel, che si chiede, e dipende dalla liberalità di chi è pregato: e bene spesso alcuno impetra dall'altrui liberalità ciò, che nè se gli douea per mercede, nè se l'hauea prima meritato. L'oration dunque de' Santi, è all'anime del purgatorio grandemente gioueuole; non perche eglino hora meritino le gratie, che a Dio chieggono: ma perche con essa possono impetrarle dalla liberalità, e benignità diuina: *Impetrat aliquis quandoquè*, dice San Tomaso, *ex liberalitate eius qui rogatur, quod tamen ipse nõ meruit. Et ita, quamuis Sancti non sint in statu merendi; non sequitur, quòd non sint in statu impetrandi*. Iddio disse a Geremia: *Si steterit Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum*: E ad Ezecchiello: *Si fuerint tres viri isti in medio eius: Noa, Daniel, & Iob, viuo ego, dicit Dominus: quia nec filios, nec filias liberabunt*: Minacciò per gastigo di que' popoli, non voler esaudire le preghiere di que' Santi defunti; perche altre volte l'esaudiua: che se non l'hauesse mai per sua liberalità, e lor beneficio esauditi, sarebbe stata superflua, e vana la sua diuina minaccia. Di più, non promise Iddio di proteggere la Città di Gerosolima per l'oratione di Dauide, già defunto: *Protegam Ciuitatem istam propter Dauid seruum meum*? Non fè egli vedere à Giuda Maccabeo, il sommo Sacerdote Onia nel Limbo de' Santi Padri: *Manus protendentem orare pro omni populo Iudæorum*? Di Geremia, nel Limbo ancor dimorante, non testificò l'istesso Onia: *Hic est qui multùm orat pro populo, & vniuersa sancta Ciuitate; Ieremias Propheta*? E Geremia iui orante per la vittoria del popol suo, non disse à Giuda Maccabeo, in segno d' hauergliela impetrata: *Accipe Sanctum gladium, munus a Deo, in quo deiicies aduersarios populi mei Israel*? Fù lecito al dannato Epulone, intercedere per i suoi fratelli; e non sarà lecito a' Santi Beati, intercedere per l'anime del purgatorio? San Giouanni non riferi-

Tho. vbi sup.

2. Mac. 15

sce hauer veduto nel Paradiso, che: *Vigintiquatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli cytharas, & phialas, plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*? E l'oration de' Santi a' profumati odori si pareggia, non sol per lo diletto, che apporta à Dio; ma perche, come osseruò Vgon Cardinale: *Sicut odor se circumquaquè diffunditur in aere, ita orationes Sanctorum ad omnes se extendunt*: Come l'odor per tutte le parti dell'aria attorno si diffonde; così l'oration de'Santi, per suffragio non sol nostro, ma dell'anime del purgatorio, si distende. Anzi più a queste, che a noi; perche sono di noi più bisognose, ed impotenti ad aiutarsi. Ed oue il bisogno è maggiore, iui la carità al souuenimento gli spinge con maggior feruore: e mentre sono quell'anime, insieme co' Beati, membra inseparabili del corpo mistico di Christo, non può dubitarsi, che essendo esse inferme, ed addolorate; i Beati, a somiglianza delle membra sane, e gagliarde, sollecitamente non le somministrino il necessario aiuto, poiche: *Si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra.* Siche: *Quamuis Sancti non sint in statu merendi, non sequitur quòd non sint in statu impetrandi.*

Hug. Cardin. ibi.

10 Diceasi, che Iddio non rimette a' Purgandi le pene, senza equiualente soddisfatione; e che i Santi, come non sono in stato di far' opere meritorie; così nè meno far le possono soddisfattorie. Il che è ancor vero; ma niegasi, che non possono per l'anime del purgatorio, in più guise soddisfare. Imperoche possono primieramente applicar loro le soprabbondanti proprie soddisfationi: concioſiacosache a questo fine nel tesoro della Chiesa si conseruano; e mentre poteuano in questa vita offerirle al Signore, per suffragio di chiũque voleano; non hà del verisimile, che nel Paradiso habbian persa questa podestà. E quel Santo, che non hà soddisfationi soprabbondanti, può impetrar da Dio, che altro Santo, a cui le soprabbondano, ce l'applichi

in

in suo nome. Possono ottener da Christo l'application di tanta parte delle di lui soddisfationi, quanta ne bisogna; ed egli ne giudica espediente per alleuiar le pene di quell' anime. Possono impetrar dal Signore, che efficacemente muoua i cuori de gli heredi a far celebrare anticipatamente, o almen con prestezza, le messe da' Testatori per suffragio dell' anime loro ordinate: e che altri diuoti, ancor per loro offeriscano tanti spirituali aiuti, che ne risulti l'equiualente soddisfatione alla diuina giustitia, e la liberatione, o alleuiamento delle loro pene. San Paolo persuadendoci il far limosine a'poueri, dice: *Vestra abundantia, illorum inopiam suppleat; vt & illorum abundantia, vestræ inopiæ sit supplementum.* 2. Cor. 8. Di che abbondano i poueri mendici, se non di miserie, e di patimenti? Ma non è vero, che chi più patisce è più ricco de' meriti, e di soddisfationi? Non possono eglino communicare a'benefattori i loro meriti; perche niuno può meritar per altri; ma le loro soddisfationi sì: perche qualunque Giusto può per l'altrui pene del purgatorio soddisfare: *Alter alterius onera portate.* E però dice S. Paolo: *Vt illorum abundantia*; Thom. ibi *scilicet in spiritualibus*, chiosa l'Angelico, *sit supplementum vestræ inopiæ in spiritualibus: ideſt, vt sitis participes vitæ æternæ.* Perche voi soccorrete i poueri con le limosine per lo sostentamento della vita presente; ed eglino con le loro sourabbondanti soddisfationi, soccorrono alla scarsezza, che n'hauete voi, per alleggerirui dalle pene del purgatorio, e per accelerarui l'ingresso del Paradiso. Christo ancor ci ordinò: *Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis, vt cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula.* Luc. 16. La parola: *Cum defeceritis*; non sol dinota il mancamento della presente vita per la morte; ma il mancamento di poter nella morte intieramente soddisfar la diuina giustitia; come Sant' Agostino, e Teofilato espongono. Far dobbiamo, adunque, con l'elemosine acquisto d'amici nel Paradi-

so, facciò nella nostra morte ritrouandoci il diuin Giudice debitori alla sua diuina giustitia, eglino offeriscano le sourabbondanti soddisfationi loro per noi, o da altri ce le procurino; e cosi ci riceuano ne gli alberghi de' godimenti beati, ed eterni: *Illi qui recipiuntur* (dice S. Agostino) *à talibus, in tabernacula æterna, fatendum est, quòd non sint his moribus præditi, vt eis liberandis sine suffragio Sanctorum, sua posset vita sufficere; ac per hoc multò amplius in eis superexaltat misericordia iudicium.* Ecco, che i Santi, quantunque più non possano far' opere soddisfattorie, possono pur per l'anime del purgatorio in molti modi soddisfare.

Aug. in lib 21: de Ciu. Dei c.27.

11 Aggiugneuasi, che la volontà de'Beati, è totalmente alla diuina conforme: E mentre Iddio vuole, che quell' anime patiscano le pene delle commesse colpe, e cosi hà con espressa sentenza determinato; anch' essi lo stesso vogliono; nè acciò lor le rimetta, lo pregano. Al che replicarò: se i Beati non vogliono, nè chieggono a Dio ciò, ch' egli non vuole, nè gli piace concedere; sarà forsi lecito affermare, che Iddio non vogli, e non si compiaccia d'esser per souuenimento dell'anime del purgatorio, da noi pregato? Non sappiamo tutti, che: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur*? Perche a noi è attion santa, e saluteuole il pregar pe' morti, se non, perche cosi a Dio piace? E se gli piace, che ne'l supplichiamo noi; perche gli dispiacerà, che ne'l supplichino i Beati? Quando Iddio volea gastigar gl' idolatri Hebrei, non gli piacque l'oration di Mosè, che a perdonarli, quasi che l'astringeua? Quando accese quel gran fuoco a danno de' medesimi, che in breue spatio ne bruciò quattordici mila e settecento, non gli piacque l'oratione del Sacerdote Aronne, e non estinse subbito l'incendio? Quando volea, che per trè giorni la peste diuorasse i popoli a Dauide soggetti, non gli piacquero le preghiere di Dauide, per le quali dopo

poche hore ordinò all'Angiol feritore: *Sufficit, continem manum tuam*; e cessò la peste? Ed a tempo d'Ezechiello, quando determinato hauea di gastigare i suoi offensori, non giua cercando chi gli si opponesse con orationi, acciò dal gastigo gli liberasse: *Quæsiui de eis virum, qui staret contra me pro terra, ne dissiparem eam*? E di questi esempi ne sono innumerabili nella Scrittura. Hor se Iddio nello stesso tempo, che vuol flagellar gli empi, e suoi scelerati nimici, si compiace, che altri intercedano per la remission delle loro pene: perche non si compiacerà ancor d'esser da' Santi supplicato, acciò le rimetta all'anime del purgatorio, che son di lui dilette, e care? Chi più di Christo, hebbe mai la volontà in tutto conformata con la diuina? *Non veni facere voluntatem meam*, egli espressamente dichiarò; *sed voluntatem eius, qui misit me*. Chi meglio di lui hebbe cognitione de' futuri auuenimenti, e di quanto era per farsi da Dio, se era Viatore, e Comprensore, ed Huomo, e Dio? E pur' egli fè oratione per San Pietro, acciò fusse nella fede costante: *Rogaui pro te, Petre, vt non deficiat fides tua*. Pregò per tutti gli Apostoli, acciò fussero con la venuta dello Spirito Santo di gratie arricchiti: *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclytum dabit vobis*. Pregò per tutti i Predestinati: *Pater serua eos, quos dedisti mihi*: Pregò per gl'inimici: *Ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Pregò per se stesso: *Pater clarifica Filium tuum*. Ed in somma: *Erat pernoctans in oratione Dei*. Perche tante orationi? Per ottener forse gratie non determinate da Dio? Certamente nò. Ma perche egli volea, che quel, ch' era voler del Padre, s'adempisse ancor per mezzo delle sue preghiere. E similmente, i Santi pregano per l'anime del purgatorio, non perche vogliono cosa diuersa da ciò, che vuole Iddio; ma acciò il suo diuin volere, per le loro orationi ancor s'adempisca per beneficio d'esse: *Sancti*, dice S. Tomaso, *impetrant illud, quod Deus ante fuisset* [illegible] Tho 2. 2. q. 83. a. 11. ti-

tiones eorum, & petunt, quòd existimant eorum orationibus implendum secundum Dei voluntatem.

12 Nè vale il dire, che nell' altra vita: *Lætabitur iustus cum viderit vindictam*: Perche lascio, che potrei dire, che Iddio non fà nel purgatorio dell'anime vendetta: Perche la vendetta si fà de' nimici, non de gli amici: ne giustamente si direbbe del Padre gastigante il difettoso figlio, che di lui si vendica; ma bensì 'l corregge; perche oue la vendetta è ordinata à distruttione, e morte; egli 'l punisce, acciò de' commessi falli s'emendi, e si riduchi a vita migliore. Dauide, quando supplica ua Dio: *Domine nè in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*; dir volea, come spiegano S. Gregorio, San Tomaso, & Vgon Cardinale: *Domine nè me punias in Inferno, neque corripias me in Purgatorio*. Perche nell'Inferno fà Dio vendetta de' peccatori, condannandoli a morte eterna: ma nel purgatorio li corregge per renderli migliori; cioè più purificati, e più rilucenti nel Paradiso. Così: *Lætabitur iustus cum viderit vindictam*, ma': *Impiorum*, come spiegano San Girolamo, Sant' Ambrogio, e San Giouan Grisostomo; perche si rallegra qualunque Santo di veder la giusta vendetta, che da Dio si fà de' Dannati nell'inferno: Sì, perche nelle loro pene viene glorificato Dio: onde San Giouanni vdì cantarsi da' Beati nel Paradiso: *Allelluia: Salus, & gloria, & virtus Deo nostro, quia vera, & iusta sunt iudicia eius, qui vindicauit de meretrice magna*: E sì, perche per diuina misericordia ne sono eglino per tutti gli eterni secoli liberi: *Sancti*, dice San Tomaso, *de poenis impiorum gaudebunt, considerando in eis ordinem diuinæ iustitiæ, & suam liberationem*. Ma intendasi pur, questa scrittura, del purgatorio: quantunque ogni Santo si rallegri delle pene di quell'anime; sì per la rettitudine della diuina giustitia: poiche: *Iustitiæ Domini rectæ lætificantes corda*: E sì, perche le purificano, e le dispongono, acciò degne sia-

Gregor. in psal. 3. pœnit. Thom. ibi Vgo Cardin. ibi.

Hierony. contra Rufin. Apolog. 3. Ambros. in ps. 118. Chrysost. homil. 3. in epis. ad Philemon

Thom. 4. distin. 50. q. 2. art. 4. q. 3.

siano d'esser nel Paradiso glorificate: per le quali ragioni, l'istesse anime purgande ancor se ne rallegrano, come notò San Bernardino da Siena: *Anima in purgatorio, quantò magis intelligunt iustitiam Dei se ipsas purgare, vt magis reluceant in æterna gloria, tantò magis patiendo gaudent, iuxtà illud: Gaudebit iustus, cum viderit vindictam*: Nientedimeno non siegue da ciò, che i Santi non preghino Dio per la liberation di quell'anime dal purgatorio; mentre le loro preghiere ordinarebbonsi, acciò Iddio dimostrasse con esse la sua benignità, e misericordia; e questo ridonda anche in maggior gloria di lui: perche: *Exaltabitur parcens*: e come notò San Cirillo: *Gloria Dei est seruare, & misereri*: Ed è certo, che: *Sancti, sicut lætantur de Dei iustitia, ita de Dei misericordia*; come a questa difficoltà rispose Riccardo. Siche non si può argumentar dalla sudetta Scrittura, che' Santi non preghino per l'anime del purgatorio.

Bernard. Senen. de purgat. serm 64. art. 2. c. 1.

Cyrill. l. 4 in Isaiæ orat. 3. Riccar 4. distin. 45. art. 7. q. 4. ad 2.

13 E nè men da quell' altra: *Si steterit Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum*: Perche non volle con essa farci sapere Iddio, che l'orationi di que' Santi erano basteuoli per farli riuocare il gastigo di quel popolo: perche fusse il suo decreto irreuocabile. Mà, perche eglino con la moltitudine delle loro sceleraggini, e con ostinata durezza di non volersi à lui conuertire, rendeuano irremissibili le loro colpe; ed impotenti le preghiere di Mosè, e di Samuele, per impetrar loro gratia veruna: così San Tomaso: *Non est ex defectu Orantis, quòd oratio non exauditur, sed ex defectu populi, pro quo oratur*; poiche, come notò Grisostomo: *Inemendabiles permanserunt*.

Tho. ibi.

14 E quando anche i difetti d'alcun'anima del purgatorio, tali fussero, che la rendessero immeriteuole di remission di pena; e sapessero di certo i Santi, che orando a fauor di lei, Iddio non fusse per esaudirli.

Non

Non perciò lasciarebbero di pregarnelo: non già per volere altro, che l'adempimento della diuina volontà, ma per consolar quell'anima co'l dimostrarseli fauoreuoli. Il nostro diuin Redentore non sapea di certo, che gli bisognaua bere il calice della sua passione, e che questo decreto non si sarebbe giammai dall'eterno suo Padre riuocato? Quando Pietro volle persuadergli ad isfuggir la morte, non s'adirò con esso lui? no'l rimprouerò? no'l trattò da nimico tentatore? *Vade post me Satana*, gli disse, *scandalum es mihi, quia non sapis ea, quæ Dei sunt*. E perche nell'Horto di Gessemani fè oratione al Padre: *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste?* Fè quest'oratione, rispondono i Santi Dottori, non perche volesse altro di quel, ch'era voler del Padre; che però soggiunse: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu*. Ma per dimostrar questo segno di amoreuolezza, e d'affetto verso'l suo corpo; co'l quale hauea sempre tenuta amicitia, e buona corrispondenza: *Vult dicere*, spone San Tomaso, *Rogo quòd impleatur quod volo, si non repugnat tuæ iustitiæ; nam volo tuam iustitiam impleri*: E parimente i Santi, ancorche sapessero, che Iddio hauesse determinato di non alleggerir le pene per gli suffragi altrui, ad alcuna dell'anime del purgatorio, non lasciarebbero perciò di pregar per lei; non già, che volessero altro, che l'adempimento della diuina volontà, e della sua giustitia: ma per consolation di quell'anima, e farle conoscere, che non è talmente abbandonata, che non vi sia chi si ricordi, ed interceda per lei; e supplicarebbe ogni Santo a Dio: *Rogo, vt adimpleatur quòd volo, si non repugnat tuæ iustitiæ; nam volo tuam iustitiam impleri*.

Matth. 16

Matth. 26

Thom. ibi

15 Quando poi opponesi, che non si ricorre per gratia ad Intercessore, quando la benignità del Conceditore è maggiore. Si concede trà gli huomini, ma si niega con Dio: perche, se ben' egli con infinito vantaggio è più benigno, e misericordioso, che i Santi;

nien-

nientedimeno gli hà destinati nostri Intercessori; e vuole per mezzo loro concederci le gratie, che desideriamo. Perche, come la diuina Onnipotenza nelle sue operationi spessamente s'auuale delle seconde cause; acciò si perfettioni l'ordine dell' Vniuerso: cosi la diuina misericordia, e benignità comparte le sue gratie a noi, ed all'anime del purgatorio per mezzo de'Santi: e vuol, ch'eglino ne siano nostri Intercessori; acciò più appariſca la sua diuina bontà: *Sicut non est propter defectum diuinæ Omnipotentiæ*, dice l'Angelico, *quòd mediantibus secundis causis agentibus operetur, sed est ad complementum ordinis Vniuersi, vt eius bonitas multiplicius diffundatur. Ita etiam non est ex defectu misericordiæ ipsius, quod oporteat eius clementiam per orationes Sanctorũ pulsare.* Thom. 4. distin. 45. ar. 2. ad 1.

Questa Chiesa con tanto artificio fabricata, e di tanti ornamenti abbellita, non è opera delle mani di Dio? *Quæ est ista Domus, quam ædificatis mihi?* egli dice: *Omnia hæc, manus mea fecit.* Ma se Dio con vn solo: *Fiat*, poteua assai più perfettamente edificarla; perche vi sono stati necessarij tanti Operari, senza de'quali certo è, che non si sarebbe edificata? Risponderete: Perche egli opera per mezzo delle seconde cause: E cosi dite ancora: E' vero, che la diuina pietà è infinitamente più facile a consolar sì noi, come l'anime del purgatorio con le sue gratie; ma con tutto ciò vi bisogna l'intercession da' Santi; perche per mezzo delle seconde cause, che sono i Santi, egli le concede; e però: *Oportet eius clementiam per orationes Sanctorum pulsare.* Giobbe sì caro a Dio, che fù da lui per huomo di singolar santità canonizato in questo Mondo, ancor viuente: *Vir simplex, & rectus, ac recedens à malo*: con tutto ciò nelle sue miserie estreme, non ricorse solamente per gratie a Dio; ma fù saggiamente consigliato, che ancor ricorresse all' intercession de' Santi: *Ad aliquem Sanctorum conuertere*: Perche: *Oportet Dei clementiam per orationes Sanctorum pulsare.* Il Rè Ezecchia auui- Iob. 5.

sato dell' imminente pericolo della distruttion di Gerosolima, si spogliò del manto Regale, si vestì di sacco, e ricorse nel Tempio per fare oratione a Dio; e nello stesso tempo mandò Eliacim Maggiordomo di sua casa, e'l suo Segretario con altri Sacerdoti in habito di penitenza a pregare Isaia, che intercedesse per loro: *Fac orationem pro reliquiis, quæ repertæ sunt.* Forerio, dottissimo Spositore, domãda quì: *Nonnè sufficiebat ei Deus?* Non bastaua al Rè Ezecchia l'esser ricorso all' infinita benignità di Dio; perche ricorse anche all'intercessiõn d'Isaia? Risponde: *Deum propitium optabat, & eum, quem mediatorem, atquè intercessorem inter Deum, & populum nouerat, ad misericordiam mouere volebat*: Perche vuole Dio per mezzo de' Santi conceder le sue gratie. Elifaz Temanite, e gli altri amici di Giobbe, furono da Dio ripresi del loro sciocco parlare; ed eglino pentiti, ne chiesero humilmente perdono; ed Iddio ordinò loro, che ricorressero all' intercessiõn di Giobbe: *Ite ad seruum meum Iob: Iob seruus meus orabit pro vobis.* O mio Dio, perche non vsate voi pietà a costoro, che siete in infinito più pietoso di Giobbe? Perche: *Oportet, Dei clementiam, per orationes Sanctorum, pulsare.*

Isa. 37. Forer. ibi

16 E chi a'Santi non ricorre, non riceue da Dio gratie. Ecco Giezzi, seruo d'Eliseo. Ed ecco Simon Mago, ambi Simoniaci; perche Giezzi domandò a Naaman prezzo della riceuuta gratia da Dio, d'esser stato miracolosamente, per mezzo d'Eliseo, dalla lebbra guarito. E Simon pensò con denari comprarsi da S. Pietro il dono dello Spirito Santo. Giezzi, in pena del suo peccato, diuenne in vn tratto lebbroso, e non ricuperò mai la salute. Simon Mago per all'hora ottenne il perdono del suo fallo, e gli fù rimesso subbito il gastigo. Per qual ragione, essendo tutti due d'vno stesso peccato colpeuoli, a Simone si perdona subbito da Dio, ed a Giezzi nò; mà ne riportò sempre la pena? Simone ricorse al mezzo necessario, cioè all'intercessiõn de'Santi:

4. Reg. 5. Act. 8.

Pre-

Precamini, disse a gli Apostoli, *vos pro me Dominum, vt nihil veniat super me*; ma Gezzi nò: *Pro Giezi* (dice l'Abolense) *non fuit aliquis qui oraret; ideò puniuit illum Deus, tamquam non habentem Auxiliatorem. Simon autem Magus orauit Apostolos; vt deprecarentur pro eo; & sic ad eorum preces peccatum eius remissum est*: Perche, quantunque Dio sia infinitamente più misericordioso de' Santi, vuole pur, che ricorriamo alla loro intercessione, per impetrar da lui gratie. Così non milita l'argomento, che non sia all'anime del purgatorio giouenuole l'intercession de' Santi, perche Dio è più d'essi pietoso; e che elleno più facilmente da lui, che da loro impetrar possono le desiderate gratie; perche: *Oportet Dei clementiam, per orationes Sanctorum, pulsare.* Abulen. in c.5.l.4. Reg.

17 Come nè meno l'altro argomento: che sol stimar si deono intercessori con Dio i Santi più supremi, e non gl'inferiori; perche quelli, come più degni di questi, sono più facilmente da lui esauditi. Imperoche tal'hora sono più efficaci le preghiere de' Santi inferiori, che quelle de' superiori; ò perche Iddio vuol manifestare la gloria loro, ò perche si ricorre ad essi con maggior diuotione. Così San Tomaso: *Contingit quandoquè, quòd imploratio alicuius Sancti inferioris efficacior est; vel quia deuotiùs imploratur, vel quia Deus vult eius sanctitatem declarare*: Fra' Beati più inferiori, sono l'anime de' fanciullini, che muoiono co'l solo Battesimo, e senza niuna operation meritoria: E pur Dauide fà fede, che l'intercession di questi, tal volta è più efficace di quella de' Santi maggiori: *Eleuata est magnificentia tua super Cælos, Deus.* La magnificenza, secondo si descriue da Tullio: *Est rerum magnarum, & excelsarum, cum animi ampla quadam, & splendida propositione administratio*: Onde tanto è dire: *Eleuata est magnificentia tua super Cælos, Deus*: quanto, ch'egli habbia ministrate, e compartite gratie singolari, ed eccelse, in abbondanza, e splendidezza d'animo grande. Ma ad intercession di Th.2.2.q. 83.art.11. ad 4. Tullius lib.2. de inuent. in arg. 1.

pſal.8. chi? forſe de' più gran Santi del Paradiſo? *Eleuata eſt magnificentia tua ſuper Cælos Deus: Ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem*: Ad interceſſion de' fanciulli, e bambini lattanti. Perche taluolta Iddio concede gratie grandi, e con mirabil magnificenza per Chryſtibi l'orationi ancor de' Santi più inferiori del Cielo: *Hic ergo admiratur*, dice Griſoſtomo, *quàm magna ſint, & quàm grandia, quæ facta ſunt: cùm infimam ſubſtantiam*, che ſono i Bambini Beati, *effecit omnibus ſuperiorem*: Ritrouaraſſi nel purgatorio madre, che ha figliuolino nel Paradiſo, e gli ſi raccomanda con maggior affetto, che a qual ſi ſia maggior Santo; e come dicea quella Sãta Madre de' figliuoli Maccabei, il ſupplica: *Fili mi miſerere mei, quæ te in vtero nouem menſibus portaui, & lac triennio dedi, & alui*: Figliuol mio, per que' noue meſi, che ti portai entro le viſcere mie, per quel latte, con cui ti nutrij, per l'amor grande, con cui t'alleuai, habbi pietà di me tua miſera madre, che arde nelle fiamme. Soccorremi, aiutami, intercedi per me. Chi non giudicherà, che l'interceſſion di quel Beato Bambino, ſarà più efficace per impetrar da Dio alla cara madre ſoccorſo, di qualunque altro Santo. Ecco che dal purgatorio ſteſſo: *Contingit quandoquè, quòd imploratio alicuius Sancti inferioris, efficacior eſt: quia deuotius imploratur*.

18 Nè dall'eſſer tutti i Santi, così ſuperiori, come inferiori del Paradiſo, potenti interceſſori dell'anime del purgatorio con Dio, può inferirſi: che ſiano i ſuffragi della Chieſa, e noſtri, per loro ſuperflui. Perche le loro preghiere, per ſe ſteſſe, ſolamente ſono impetratorie; ma i ſuffragi della Chieſa, e noſtri particolari, ſono impetratorij, e ſoddisfattorij; e perche l'anime del purgatorio han di biſogno di ſoddisfare alla diuina giuſtitia; però all'hora l'orationi de' Santi, lor grandemente giouano, quando ſono accompagnate da' noſtri ſuffragi: *Habent enim vim, & quidem maximam* (dice

Tho. homil.5. in c.1. Matt.

To-

Tomaso) *orationes; supplicationesquè Sanctorum, sed tunc profectò, cum nos quoquè idipsum per poenitentiam postulamus*: Così nel tempo, che regnaua Ezecchia, fù assediata la Città di Gerusaléme da Sennacheribbe Rè de gli Assiri, con esercito sì numeroso, e potente, che per certo si giudicaua douesse egli impadronirsene. Se ne mosse a compassione nell'altro Mondo Dauide, ed espose sì efficaci suppliche per difesa di quella Città, che Iddio ne prese la protettione; e spedì vn Angiolo, il quale in vna notte vccise cento ottantacinque mila Cõbattenti dell'esercito de gli Assiri; e fù tosto Gerusalemme dal nimico assedio liberata: *Protegam ciuitatem istam propter me, & propter Dauid seruum meum*: *Factum est igitur in nocte illa, venit Angelus Domini, & percussit in castris Assyriorum centum octuagintaquinque millia. Et reuersus est Sennacherib Rex Assyriorum*: Nel tempo poi, che regnaua il Rè Sedecia, fù di nuouo assediata Gerusalemme da Nabucodonosor, Rè di Babilonia; e doppo lunghi patimenti di fame, e di morte, fù presa, saccheggiata, e distrutta; nè l'orationi di Dauide defunto, furono basteuoli ad impetrarle da Dio soccorso, e difesa: *Prævaluitquè fames in Ciuitate, nec erat panis populo terræ, & interrupta est Ciuitas*: Perche l'intercessione di quel Santo Profeta, e Rè, fù più efficace acciò Dio liberasse Gerusalemme dall' assedio nel tempo, che regnaua Ezecchia, che in quel di Sedecia? Perche non venne questa seconda volta ancora vn'Angiol del Cielo, a cosolar quel Rè, e gli assediati Gerosolimitani, con distruggere, ò almen discacciare il nimico esercito? Eccone la ragione: Ezecchia accompagnò l'orationi di Dauide, con le sue; onde Iddio gli disse: *Quæ deprecatus es me super Sennacherib Regem Assyriorum, audiui*: Ma Sedecia non aggiunse le sue preghiere a quelle di Dauide; e però Dauide fù più potente intercessore con Dio, a fauore del Rè Ezecchia, che del Rè Sedecia; ed a quello, e non a

4. Reg. 19

4. Reg. 25

que-

questo disse Iddio: *Protegam ciuitatem istam propter me, & propter Dauid seruum meum*: Perche all'hora l'orationi de' Santi sono più efficaci, quando sono dalle nostre accompagnate: *Habent enim vim, & quidem maximam, orationes, supplicationesquè Sanctorum; sed tunc profectò, cum nos quoquè idipsum per poenitentiam postulamus*: E così per più sicuro giouamento dell'anime del purgatorio, con l'intercession de' Santi, si richieggono anche i suffragi della Chiesa, e' nostri.

19 Alla difficoltà: che i Santi son sempre da Dio esauditi, e se pregassero per quell'anime, molto poco esse patirebbero nel purgatorio. Contentateui, che vi risponda nel fine del Sermone. Vltimamente opponeasi, che: *Vnus est mediator*: E se i Santi si interponessero con Dio a fauor de' Purgandi, sarebbero eglino ancor Mediatori: e così questo vanto non sarebbe sol di Christo. Ma rispondesi, che'l nome di Mediatore, ò significa Riconciliatore, e Redentore; e non si conuiene se non a Christo, ed in questo senso disse l'Apostolo: *Vnus est Mediator Dei, & hominum; homo Christus Iesus*: che però soggiunse: *Qui dedit semetipsum redemptionem pro nobis*: ò significa Auuocato, ed Intercessore; come per tal cagione si chiamò Mosè: *Sequester fui, & medius inter Deum, & vos*: E si conuiene anche a' Santi. *Mediatores* (dice San Tomaso) *Sanctos ad Deum constituimus, dum ab eis petimus, quòd pro nobis orent*. Mediatori adunque dell'anime del purgatorio, sono i Santi; perche per loro con feruente amore intercedono. Di Rachele già defunta, ed in Betlemme sepellita, riferisce Geremia Profeta, che con istupor di tutti alzò sì alta voce dal suo sepolcro, che s'vdì fin dal sublime, e lontano Monte di Ramà; e che si dileguaua in pianto, compassionando i suoi figliuoli, nè ritrouaua alle sue afflittioni consolamento: *Vox in excelso audita est, lamentationis, luctus, & fletus: Rachel plorantis filios suos, & nolentis consolari super eis, quia*

Thom. 4. dist. 45. q. 3. ar. 2.

non

non sunt: Ma Iddio consolandola gli disse: *Quiescat vox tua a ploratu, & oculi tui a lacrymis: quia est merces operi tuo*: Quietati dal pianto, rasciuga gli occhi dalle lagrime; perche riconoscerò con degna mercede le tue operationi. Di quai suoi figli piangea Rachele; perche Giuseppe, e Beniamino erano molto tempo prima morti, nè d'essi potea hauer nuoua occasion di piangerli; poiche giustamente si giudica, che fussero in sua compagnia, in luogo di saluatione, e nel Limbo de' Santi? San Girolamo, San Tomaso, Vatablo, Rabbano, e comunemente i Rabini Hebrei affermano: ch' ella inconsolabilmente piangea i descendenti da' sudetti suoi figliuoli, che all'hora si conduceano prigioni in Babilonia da Nabuzardamme; ed accompagnando le sue feruenti orationi, con abbondantissime lagrime, li raccomandaua à Dio; il qual la consolò, con darle speranza della lor liberatione, in ricompensa de' di lei meriti. Questo dicono essere il senso litteral delle sudette parole. Ma, perche più Rachele, di qualunque altro defunto, piangea la prigionia di quella gente? Ne rendon la ragione i Rabini Hebrei stessi, come nota il Mendozza, sponendo i libri de' Rè: *Rachel, iuxtà Hebræos, multò antè, à Deo, populo suo cõstituitur Mediatrix. Tantas enim vires eius oratio habitura erat, vt etiam de sepulchro euolans, Hebræos de captiuitate liberatura crederetur*: Rachele fù da Dio constituita Mediatrice del popol suo; e però le di lei preghiere erano di tanta virtù, ed efficacia, che in fin parea, che volesse volar dal sepolcro, per dargli aiuto, e liberarlo da quella prigionia. Ma se tanto fè Rachele nell'altro Mõdo per impetrar da Dio aiuto agl' imprigionati in Babilonia; pensate voi con quanto feruore i Sãti mediatori dell'anime imprigionate nel purgatorio, pregar deuono per la loro presta liberatione? Ben certo, dice Bernardino Santo: *Omnes Sancti videntes animas purgatorii futuras eorum socias, & debere repleri sedes Paradisi*,

Bernard. Senen. vbi sup.

disi, orant Dominum nostrum Iesum Christum pro eis.

20 Nè senza ragion notò San Bernardino: *Sancti videntes animas purgatorii futuras eorum socias*; perche il lor desiderio di vederle presto in loro compagnia Beate, non è punto inferiore dell' ardentissima brama, che n'hanno elleno istesse nel purgatorio. Registrò il Profeta Regio vna supplica, che da ciascun' anima del purgatorio, spesso a Dio si presenta; qual dice cosi: *Educ de custodia animam meam: me expectant iusti donec retribuas mihi*: Cioè, come spone Dionigio Cartusiano: *Educ Domine de carcere animam meam: me expectant iusti vsquè ad horam eductionis de purgatorio*. Signor liberaci da questa prigionia, perche siamo aspettate da' Giusti nel Paradiso, sinche vsciremo da questo purgatorio. Inusitata forma di supplica; imperoche in esse esponsi i motiui principali, per gli quali si desiderano le gratie, e dal Prencipe conceder si deono: Deue dunque esporre l'anima le pene intollerabili, che patisce nel purgatorio, l'ardentissimo fuoco, le tenebre horribili, l'inesplicabil desio d'vscir da quel carcere, e di veder la diuina Essenza: Perche dunque tralascia tutto ciò, e sol rappresenta il desio, con cui è da' Santi aspettata la di lei vscita dal purgatorio? Quando due Amanti viuon separati, e lontani, è reciproco il desiderio di vedersi; nè punto è inferiore quel dell' vno, da quel dell'altro: L'anima del purgatorio espone nella supplica: *Educ Domine de carcere animam meam*; perche: *Me expectant iusti vsquè ad horam eductionis de purgatorio*; perch'è sì grande la carità de' Santi, che niente meno di lei, eglino desiderano la sua vscita da quelle pene, e la di lei compagnia: *Cum magno enim desiderio*, soggiugne Dionigio, *præstolantur Beati nostrum aduentum, tamquam verè amantes nos.*

Psal. 141. Dionys. Cart. ibi.

21 S. Agostino riferisce di Tobia il giouinetto, che dicea al suo Padre, dalla cecità illuminato, seco rallegrandosi, e celebrando Rafaello di lui Illuminatore:

Bene

Bene pater, oculorum tuorum maculas, albugine detracta curauit, & totam domum nostram, illuminatis oculorum tuorum lampadibus, illustrauit. Clariùs modò video, quia te videntem aspicio: Perche, nella guisa, che in accendersi vna face in tenebrosa stanza, quanti vi dimorano, tutti di quella luce partecipano; così nell'illumination del cieco Tobia, tutti nella sua casa si rallegrauano, come nel di lui vedere, tutti maggiormente vedessero; e la vista di ciascuno perfettionata si fusse. Similmente dir deono i Beati, quãdo l'anima nell'vscir dal Purgatorio, è da Dia co'l lume di gloria illustrata: *Christus, oculorum tuorum maculas, caligine detracta, curauit; & totam domum nostram illuminatis oculorum tuorum lampadibus illustrauit*; perche della di lei glorification, tutti ne godono, tutti ne giubilano, tutti ne festeggiano, e ciascun si gloria: *Clariùs modò video, quia te videntem aspicio*; perche de gli splendori di lei tutti ne partecipano. Aug. ser. 216. de tempore.

22 E'dottrina commune de' sacri Teologi, che la carità de' Santi è maggior' assai nel Paradiso, che in questa vita: *Charitas vitæ*, dice San Tomaso, *per augmentum non potest peruenire ad æqualitatem charitatis patriæ*. E'l Gaetano per maggior dichiaratione rafferma, che'l maggior de'Santi di questa vita, non giugne mai ad hauer la carità del minimo Beato del Cielo: *Maximus Viator, numquam in hac vitâ habet charitatem æqualem minimo Beatorum*. Questo suppostо. Argomentiamo la carità de' Santi verso l'anime del purgatorio, dalla fraterna lor carità di questa vita. Souuengaui l'istanza, che fè a Dio Mosè, quando'l vidde irato contro'l popolo Hebreo per l'adoration del Vitello d'oro: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti*. E' question fra' Moderni, ed Antichi Scrittori sacri: Qual fusse questo libro, da cui Mosè si contentaua d'esser scancellato per salute del popolo. E *Rabi Salomone*, riferito dall' Abolense, fù di parere, che fusse il libro della legge, di cui disse Iddio: *Me-* Tho. p. 2. q. 69. ar. 6. ad 3. Caiet. ibi. Exod. 32. Abul. ibi.

Malach.3 Deuter.3. *mentote legis Moysi servi mei*; e nel Deuteronomio: *Legem præcepit nobis Moyses*: E che tanto volesse dire: *Dele me de libro tuo*: quanto: *Tolle me de hoc officio, ne scilicet sim Legislator populi*. Ma quest'opinion non è seguita; perche in quel tempo non era ancor data questa legge scritta; e per conseguenza non v'era libro d'onde il nome di Mosè si potesse scancellare. Secondo, perche l'hauerebbe potuto scancellar Mosè istesso; e non hà del verisimile, che così istantemente domandasse a Dio ciò, ch'egli facilmente far potea. Terzo, perche stimando Mosè grauissimo male la perdita di quel popolo, douea compensarla con altra cosa grauissima, e non con sì leggiera, come l'esser cassato dal libro della legge, e non esser Legislatore. Quarto, perche dando morte Iddio a quel popolo, ne seguiua la destruttion di quella legge, la qual'era a quella gente solamente data. E finalmente, quel libro non fù scritto da Mosè prima, che facesse la sudetta istanza; nè si può intendere delle seconde tauole; perche all'hora non l'hauea ancor date Iddio. Dicendo dunque Mosè: *Aut dele me de libro tuo, quem scripsisti*; per libro, non intese quel della sua legge. Rabbi Abraamo Alben-Ezra affermò, che intendea il libro della vita humana; e dir volea: Mio Signore. Io amo tanto il popolo, che voglio più tosto con esso morire, che senza d'esso viuere. Ma questa sposition patisce pur le sue difficoltà: Perche non v'è questo libro di Dio, in cui sia scritto ogni Viuente, e se ne scancelli quando muore.

23 E quantunque Rabbi Abram-Franco risponde, che questo libro sia la celeste ruota, in cui sono le Stelle, che influiscono a noi altri, hora benigni, ed hora maligni influssi, da'quali si cagiona la vita, e la morte di ciascuno: Nientedimeno, la ruota del Cielo non può dirsi libro; perche questo si scriue per memoria delle cose notabili, acciò non vadano in obliuione; e la ruota del Cielo non ci riduce a memoria, nè i passati,

nè

nè i futuri auuenimenti; nè in essa son notati, acciò non si scordino, ma la virtù sua è d'operare co' suoi influssi. E quando Mosè hauesse domandato di morir di morte cagionata da influssi celesti, sarebbe stata naturale, e non sopranaturale, cagionata sol da Dio; come le di lui parole accennano. Qual dunque era questo libro? Sant' Agostino, S.Ambrogio, S.Gio: Grisostomo, S.Bernardo, Roberto Abbate, S.Tomaso, l'Abolense, espressamente affermano essere 'l libro de' Predestinati: *Prædestinatorum conscriptio dicitur liber vitæ*, dice S. Tomaso. Cosi chiamato in cento luoghi della Scrittura, e da Dio stesso: *Qui vicerit, non delebo nomen eius de libro vitæ*. Sicche quelli, che son da Dio eletti per conseguir l'eterna vita, diconsi propriamente scritti nel libro della vita. Dicendo Mosè: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo quem scripsisti*: Dir volea, come spone Grisostomo: *Si peccatum illis remittis: Remitte. Sin minus, me quoquè è libro quem scripsisti, expungito. Cum ipsis enim perire volo, magis, quàm sine ipsis saluari.* E S. Bernardo: *Moyses non vult solus introduci in gaudium Domini sui, foris remanente populo*. Mirabil deliberatione! Mosè dunque eleggeua più tosto esser scancellato dal libro de' Predestinati, e priuo della vision beata di Dio, e della gloria eterna; che vederne escluso il popol suo? Esclamarò con Grisostomo: *Quid dicis ò Moyses? Cælum contemnis? expungi petis?* E qual gratia potrai desiderar da Dio, o egli ti potrà mai concedere, non dirò maggiore, ma nè pure eguale al tenerti indelebilmente scritto nel libro de' Predestinati, e farti Beato? E questa rifiuti per la liberation del popol tuo ribelle, ingrato, sconoscente a Dio, e idolatra? E'l Paradiso rinuntij per la di lui saluezza? *Vtiquè inquit*; siegue Grisostomo: Sì, dice Mosè. E per qual cagione? *Diligo siquidem illos, licèt iniustè egerint*. Era sì feruente la carità di lui, sì grande il desiderio di veder quel popolo rimesso in gratia di Dio, e libero dall' imminente

Aug. 20. Ciuit. 11. Ambros. in ps. 68. Chrysost. hom. 8. in epist. ad Ephes. Bernard. serm. 12. in Cant. Rupert. Abb. ibi. Tho. p. q. 24. art. 1. Abulen. ibi qu. 41. Apoc 3. Chrysost. vbi sup. Bernard.

Chrysost.

meritata pena, che più ſtimaua la di loro ſaluatione, che la propria predeſtinatione; più, ch'eglino goduto haueſſero Dio, e'l Paradiſo, che goderlo egli ſolo. Più toſto volea con eſſi eſſerne priuo, che ſenza d'eſſi ſaluarſi: *Cum ipſis enim perire volo, magis, quàm ſine ipſis ſaluari.*

24 Ma irragioneuol richieſta, ed indiſcreta carità par, che fuſſe la ſua. Irragioneuol richieſta, perch'è impoſſibile eſſer ſcancellato dal libro de' Predeſtinati, eſſendo la diuina elettione immutabile, e la loro ſaluatione infallibile. Indiſcreta la carità, perche, quantunque ſia attion lecita, e ſanta, eſporſi a pene temporali, ed infin'alla morte, per ſaluare l'anima altrui, douendoſi più amar l'altrui anima, che la propria vita; nientedimeno, non dee amarſi più l'altrui anima, che la propria; e peccarebbe chiunque, ò procuraſſe, ò deſideraſſe d'eſſer priuo di Dio, e dell'eterna ſua beatitudine; acciò altri la godeſſe: perche l'ordinata carità ricerca, che s'ami'l proſſimo come ſe ſteſſo, e non più di ſe ſteſſo; e ciaſcuno più ricercar dee la ſaluation dell'anima ſua, che di quanti ſono nel Mondo: *Vnusquiſquè tenetur*, dice San Tomaſo, *Deum ſuper omnia diligere, & ſalutem ſuam pluſquàm ſalutem aliorum.*

Th. in c. 9 ad Rom. lect. 1.

25 Ma alla prima difficoltà potrei riſpondere: che quantunque la predeſtinatione ſia infallibile, ed i Predeſtinati non ſi ſcancellano dal libro dell'eterna vita; nondimeno altri, che pur in qualche modo appariſcono ſcritti, ſe ne ſcancellano; e ſono i Giuſti, nel bene non perſeueranti: perche mentre viuono in gratia, certo è, che ſon meriteuoli del Paradiſo; e per conſeguenza in qualche maniera appariſcano ſcritti nel libro della vita: ma da eſſo neceſſariamente ſi ſcaſſano, quando diuengono di mortal colpa rei, nè ſi correggono: onde di coſtoro diſſe Dauide: *Deleantur de libro viuentium*: Ma, perche Mosè parlaua della predeſtina-

pſal. 68.

ſtinatione perfetta, ed infallibile: però non m'appiglio alla ſudetta riſpoſta. Ma dirò: che ſe bene è vero, che'l Predeſtinato aſſolutamente dal libro della vita giammai non ſi ſcancella; ne viene pur taluolta obiettiuamente ſcancellato; ò per dir meglio viene priuo, *ad tempus*, della gloria; quando nella morte ſi ritroua in gratia, ma è meriteuol di pena; come auuiene all'anime del purgatorio; le quali ſono tutte predeſtinate, ed aſſolutamente non ſi poſſono dal libro dell'eterna vita ſcancellare; perche ſono confermate in gratia: con tutto ciò obiettiuamente ne ſono ſcancellate, eſſendo priue per tutto il tempo, che patir deono il purgatorio, di veder l'oggetto beatificante, ed eſcluſe dal Paradiſo. Moſè non volea già eſſer ſcaſſato dal libro della vita aſſolutamente: perche non volea eſſer priuo della beatitudine per mancamento di colpa; ma bensì obiettiuamente per patimento di pena: non volea per ſaluation del popolo, perder nè pure per vn momento la diuina gratia; ma bensì patirne eterna pena. Coſì dicea: *Aut dimitte eis hanc noxam*. Mio Signore, ò perdona ad eſſi gratioſamente la commeſſa colpa, e la meritata pena; ò ſe ciò non ti piace: *Aut ſi non facis; dele me de libro vitæ*: cioè, imponi a me la pena loro, ſfoga contro di me il tuo furore, mi contento d'eſſer priuo della tua beatitudine purche lor la concedi; deſidero più toſto, che la tua gloria ſia celebrata da tutto queſto popolo, che da me ſolo; deſidero, che più toſto tante migliaia di perſone ti riueriſcano, ti lodino, t'amino, che l'eſſere io ſolo felice, e beato. Saluami dunque mio Dio con sì numeroſa gente, e ſe ciò non ti piace; ſalua eſſi, e condannami ad eterna pena, che ne ſon contento: *Aut dimitte eis hanc noxam; aut ſi non facis, dele me de libro tuo, quem ſcripſiſti*.

26 Nè queſta fù carità indiſcreta, ma diſcretiſſima, ed ordinatiſſima: Perche ſopra tutte le coſe amar ſi dee

Dio

Dio, e più la gloria di lui, che dell'anima nostra. Così l'anime del purgatorio, ch'abbõdano di carità, ed amano perfettamente Dio, conoscẽdo esser di lui maggior gloria, che patiscano le loro pene, che se non le patissero; vogliono più tosto patirle, che non patirle, come vi prouai nel Serm. 24. e 25. Così ancor Mosè pensando, ch'era maggior gloria di Dio la beatitudine di molti, che d'vn solo; perche: *In multitudine populi dignitas Regis*, desideraua patir'egli la pena del popolo, ed esser'escluso, senza perdita della diuina gratia, per tutti i secoli eterni dal Paradiso; purche quello eternamente si saluasse, e da sì numerose anime venisse più glorificato Dio, che da lui solo.

Prou. 14.

27 Atto di carità, esercitato ancor da San Paolo, il quale, dopo d'hauer disfidato quanti nimici son nel Mondo, e nell'Inferno, a seco cimentarsi, se potessero separarlo da Christo; e dopo d'essersi dichiarato, che co'l diuino aiuto; nè la morte, nè la vita, ne gli Angioli Tentatori, nè i Prencipi dell'Inferno, nè le presenti auuersità, nè le future, nè le potenze de' Magistrati, nè l'altezza superba de'Grandi del Mõdo, nè l'abisso infernale, nè tutte le creature dell' Vniuerso hauerebbon mai potuto da Christo separarlo; ecco soggiugne, che desideraua per amor de' suoi fratelli, esser da lui separato: *Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis*: Di che grandemente si marauigliano S. Girolamo, e San Gio: Grisostomo; E quello ricerca: *Reuera valida quæstio*: *Quæ est ista tanta mutatio; immò inaudita prudentia, vt pro charitate Christi nolit habere Christum*: E questo: *Quid ais ò Paule? A Christo, qui a te desideratur, à quo te, nec cælorum Regnum, nequè gehenna separabat, nequè ea quæ vidisti, nequè ea quæ cogitari possunt, nequè alia totidem. Ab hoc nunc præcaris anathema esse? Quid accidit? Num desiderium illud excussisti, ac deposuisti?* Risponde al quesito San Girolamo,

Rom. 9. Hieron. epist. 151. Algasiæ q. 9. Chrysost. ibi homil. 16.

che

che la parola: *Anathema*, dinota bene spesso uccisione, per cui l'anima vien separata dal corpo: *Quod anathema interdum occisionem sonet, multis veteris instrumenti testimoniis probari potest. Vult ergo Apostolus perire in carne, vt alii saluentur in spiritu: suum sanguinem fundere, vt multorum animæ conseruentur*: Volea, dice l'Apostolo, patir morte nel corpo, per saluar la vita dell' anima altrui; volea sparger'il suo sangue, acciò l'anime di molti nella christiana fede si conseruassero. S. Gio. Grisostomo opinò, che dicendo l'Apostolo: *Optabam anathema esse: Hoc humilitatis eius est*: perche non volea egli esser separato da Christo; ma a guisa di scomunicato, vilipeso, disprezzato, obbrobriato per Christo, e per beneficio dell'anima altrui. Ma più al mio proposito, e forse meglio di tutti S. Tomaso: In due modi egli dice può alcun separarsi da Christo, ò per colpa graue, che commette; ed in questo senso nõ dicea S. Paolo: *Optabam anathema esse*, ma bensì: *Certus sum, quia neque mors, neque vita* (con quel, che siegue) *poterit nos separare à charitate Dei*: O per priuation del godimento della gloria del Paradiso: ed in questo senso desideraua S. Paolo separarsi da Christo, per amor de' fratelli fedeli, acciò eglino si saluassero; si cõtentaua d'esser escluso da quella felicità, purche da gli altri si godesse: *Anathema esse a Christo fit dupliciter*, dice l'Angelico: *Vno modo per culpam: & sic Apostolus non poterat optare esse anathema à Christo pro quacumque causa. Alio modo potest aliquis esse separatus à Christo; idest à fruitione Christi, quæ habetur in gloria; & hoc modo dicebat Apostolus: Optabam anathema esse; idest si fieri posset, separatus à gloria, vel simpliciter, vel ad tempus, propter honorem Christi, qui est ex conuersione Iudæorum*: Perche la carità di molti Santi in questa vita è stata si perfetta, che acciò molti fussero nel Paradiso ammessi, e da molti venisse glorificato Iddio, si contentauano patir' eglino le loro pene, ed esser per loro anche esclusi, *ad tempus*, da quelle felicità beate: Quanto maggiormente adunque mentre S. Thom. ibi.

tre

tre nel Paradiſo la lor carità è più perfettionata. Poiche: *Charitas via per augmentum non poteſt peruenire ad æqualitatem charitatis patriæ*; pregar deuono, e procurare lo ſprigionamento dell'anime del purgatorio, e che preſtamente ſiano nel Paradiſo ammeſse? *Mortuis facient mirabilia*: perche: *Omnes Sancti videntes animas purgatorii futuras eorum ſocias, orant pro eis.*

28 S. Chriſtina, che per le penitenze mirabili ſoſtenute per l'anime del purgatorio, acquiſtò il nome di mirabiliſsima; quando morì fù menata, come riferiſce il Surio, da vn' Angiolo a veder l'anime del purgatorio, ed in mirando l'acerbità delle pene, che patiſcono, inhorridì, e piena di terrore ſommamente le compatiua. Fù poi ſolleuata a riguardar i *Beati* del Paradiſo, ed ammirò la Diuina Onnipotenza, e Magnanimità, che si copioſamente, e con sì immenſe felicità rimunera i ſerui ſuoi. All'hora le diſse Iddio: *Dulciſſima filia hìc mecum eris*: Quì dourai eternamente godere dolciſsima mia figliuola; ma pongo in tua libertà d'eleggere: *Vel in æternum hìc apud me nunc permanere, vel ad terras redire, ibiquè in mortali corpore pœnas perferre, iiſquè, animas illas quas in locis Purgatorii miſeraberis, liberare, & eripere.* Che farai, ò Santa Verginella? Nel Paradiſo t'inuita Iddio à goder eterni contenti; nella terra ti chiama la carità a ſoſtener per l'anime purgande pene, e tormenti: oue inclinarai la volontà? Qual de' due partiti eleggerai? *Potiùs pro illis eligo pati*, dice, *quàm ſinè illis in Paradiſum nunc permanere*: Son contenta più toſto ritornar nella terra, e patir per quell' anime, che ſenza di eſse reſtar nel Paradiſo: O mirabile elettione! ò eccesſo di carità, e d'amore! A tua confuſion Chriſtiano, che ſei ſi poco caritateuole, oue la carità de' Santi è sì grande, e si feruente verſo l'anime del purgatorio, e sì ardentemente deſiderano di ſoccorrerle, ed aiutarle. Argumentate hora s'eglino: *Mortuis facient mirabilia*, e ſe ſon di quell'anime inferme, e tramorti-

Surius in eius vita.

re Medici potenti, ed esperti, che con saluteuoli confortatiui le rauuiuano: *Medici suscitabunt, & confitebuntur tibi.*

29 Ma se l'anime del purgatorio sono sì grandemente amate da' Santi sì potenti con Dio nel Paradiso; ond'è, che per sì lungo tempo iui patiscono eccessiui tormenti? Perche non vengono per l'intercessione di quelli, dal carcer di fuoco presto sprigionate? Trà le proposte difficoltadi, a questa mi restaua darui risposta; ed a bello studio l'hò differita nell'vltimo; acciò vi resti maggiormente nella memoria impressa. Vditela dunque da San Tomaso: *Sanctorum orationes sunt, quantùm est in ipsis, efficaces ad impetrandum quid petunt; sed ex parte nostra potest esse defectus, quòd nõ assequamur fructum orationum ipsorum.* Thom. 4. distin. 45. ar. 3. Sono per se stesse l'orationi de' Santi efficacissime per impetrare all'anime del purgatorio ogni bramata gratia; ma dalla parte di queste ci può essere tal difetto, che impedisce il non esser'eglino da Dio esauditi, nè elleno consolate. E S. Agostino pur' affermò, che: *Eis prosunt, qui cum viuerent, vt sibi posteà prodesse possent, meruerunt.* Augusti. Bisogna in questa vita operar di maniera, che siate nel purgatorio meriteuoli dell'efficace protettion de' Santi. Osseruò saggiamente S. Gio: Grisostomo, che persuadendoci'l nostro Christo il farci amici, e protettori de' Santi, non disse solamente: *Facite vobis amicos*; ma aggiunse: *de mammona iniquitatis. Si sola auxiliaretur amicitia, dicendum erat: Facite vobis amicos.* Chrysost. serm. 63. de Lazaro. Se la sola feruente carità de' Santi fusse basteuole per aiutarci nel purgatorio, bastaua ancor dire: Fateueli amici: *Nunc autem ostendens, quod non sola sufficit amicitia; addidit: Facite vobis amicos ex mammona iniquitatis. In amicitiis enim per mammonam partis, iussit te confidere.* Non basta, che' Santi siano grand' amanti, e molto potenti con Dio: Bisogna farseli amici, con essere in questa vita pietosi de' poueri, dispensando loro con christiana liberalità limosine. Ne' Santi ami-

ci, cosi acquistati, ci comanda Christo, che confidiamo: perch' eglino: *Eis prosunt, qui cum uiuerent, ut sibi posteà prodesse possent, meruerunt.* Le diece Vergini, de' quali parlasi nel Vangelo, erano frà di loro amiche; che però tutte vnitamente vscirono incontro al diuino Sposo: nè può dubitarsi, che le cinque saggie, e prudenti, come abbondauano di carità, non desiderassero dar soccorso, ed aiuto alle cinque sciocche, e stolte. E pure, quando da queste fù lor richiesto: *Date nobis de oleo uestro*, non ce'l somministrarono; perche esse: *Non sumpserunt oleum secum.* Erano le sciocche Verginelle amiche delle prudenti; ma non acquistate con olio di pietà verso i poueri, e con dispensamento di limosine; e però nè meno fù lor da esse vsata pietà; perche: *Non sola sufficit amicitia Sanctorum: Orationes sunt, quantum est in ipsis, efficaces ad impetrandum; sed ex parte nostra potest esse defectus. In amicitiis enim per mammonã parctis, iussit te confidere.* Habbiate pur voi parenti cari, ed amoreuoli nel Paradiso; se non siete in questa vita de' poueri pietosi, e caritateuoli amici, in vano sperate nelle fiamme dell' altra vita, da essi rinfresco veruno. L'Epulone hauea per parente Abraamo; e cruciando nel fuoco, a lui ricorse, come a carissimo, e pietosissimo Padre: *Pater Abraham miserere mei.* Ed Abraamo non negò di tenerlo per figlio: *Fili recordare, quia recepisti bona.* Ecco, che amoreuolissimamente si parlauano. Ecco, che si riconoscеuano per Padre, e figlio. Ma con tutto ciò non potè l'infelice ottener da Abraamo, nè pure vna stilla di rinfresco: Perche nell' altra vita co' Santi non gioua, nè amicitia, nè parentado; non speri'l figlio diletto ritrouar nel Padre amante pietà, se non vsa egli co' poueri pietà: *Stultè petit*, dice San Pier Grisologo, *à Patre misericordiam, quàm negauerat fratri. Non pater ignoscere, non affectio potuit subuenire.* E' pazzia di chi non è pietoso con gli altri, il confidar nell' intercession de' Santi, benche stretti parenti. Vo-

Chrysol. serm. 122. & 124.

lete

lete voi acquistar potenti Intercessori nel Paradiso. Volete con certezza da loro rinfresco, ed aiuto nel purgatorio? Eseguite il consiglio di Sant' Agostino: *Orate ergo pro defunctis, vt cum fuerint in aterna tabernacula, pro vobis orare non negligant.* Aug. ser. 44. ad Fratres.

SERMONE LXXIV.

DEL PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione.

Che 'l suffragio dell' elemosina sia più gioueuole all' anime del purgatorio, che l'oratione, e 'l digiuno.

DOTO' l'onnipotente Iddio ciascun de' quattro fiumi, che dal terrestre Paradiso scorrono per dar' acque alle quattro parti del Mondo, di qualche singolar prerogatiua, per cui si rendesse singolarmente ragguardeuole, e di particolar pregio, e stima. Così al primo, detto *Phison*; ò come volgarmente è nomato, Gange, diè sì gran copia d'acque, che ogn'altro fiume auanzi; e che scorra per terra in cui nascono vene di perfettissimo oro, e vi si trouino pregiatissime gemme; onde, co- Genes. 2.

Abul. ibi. me notò l'Abolenſe: *Maximum inter omnia flumina existimatur*. Il ſecondo, Geon, ch'è 'l Nilo, volle, che in più fiumi ſi dirami; e che inondando, non ſpianti gl'alberi, nè co'l ſuo fangoſo limo ſoffoghi i ſeminati, e nè rouini le campagne: ma che la terra ingraſſi, e la fecondi; ed a miſura del maggior' inondamento, all'affatigato Agricoltore la ſperanza dell' abbondante raccolta, renda certa, e ſicura: *Nilus*, dice Seneca, *per campeſtra vagus, in plurima ſcinditur flumina; & quantum creſcit, tantùm ſpei in anno eſt; nec computatio fallit Agricolam, adeò ad menſuram fluminis reſpondent*. Il terzo chiamaſi Tigre, non perche a ſomiglianza di quell'animale, che con macchiato pelo, con toruo ciglio, con occhi ſfauillanti, con denti aguzzi, con auide fauci, con vgne rapaci, con vrli ſpauenteuoli, a tutti ſia anch'eſſo formidabile, e tremendo; poich'è delitioſo, sì per le ſue acque limpide, criſtalline, leggieri, e freſche; sì per le peſcagioni de' peſci ſcelti, ed ottimi; e si per gli alberi, che nelle ſponde gli fanno, ed ornamento, ed ombra: Ma, perche, come trà tutti gli animali, la Tigre è più veloce nel corſo; coſi tra tutti fiumi, queſto più d'ogn' altro rapido ſcorre: *Tertius fluuius eſt Tigris*, dice Sant' Ambrogio, *velocior omnibus fluminibus*: e Sant' Eucherio: *Vocatur*, dice, *hoc nomine Tigris propter velocitatem, ad inſtar beſtiæ nimiæ velocitate currentis*: e lo ſteſſo rafferma Roberto Abbate, Lirano, l'Abolenſe, e tutti comunemente. E'l quarto Eufrate, viene interpretato fertilità: perche diffondendoſi ſoauemente per le campagne, di gran copia di dolciſſimi frutti fertil la rende: *Euphrates verò*, dice Roberto Abbate, *fertilitas interpretatur; ſic appellatus, eo quòd per agros diffundatur, terraſque fertiles efficiat*: Similmente priuilegiò Iddio qualũque de'ſuffragi, che dal Paradiſo terreſtre di S. Chieſa ſi mandano per rinfreſco, e ſolleuamẽto dell'afflitte, e penãti anime del purgatorio, di qualche prerogatiua da gli altri diſtinta,

Senec. l. 4. natural. q. c. 2.

Amb. lib. de paradiſo c. 3. Eucher. ibi.

Rupert. Abb. ibi. c. 19.

E resè il primo, ch'è'l sacrificio della Messa: *Maximum inter omnia suffragia*; come già vi dissi; sì per ragion di Christo principal Sacrificante, sì per lo di lui Santissimo corpo sacrificato, sì per la Chiesa nel cui nome sempre si sacrifica, e sì per lo Sacerdote, e per ogn'altro, che nel sacrificio hà parte. Priuilegiò il secondo, dell'oratione, ripartendolo a guisa del Nilo; in più fiumi, in più orationi; cioè in quelle della sua Santissima Madre Maria, de gli Angioli, de' Santi, e di noi Viuenti; e che'l rinfresco, e'l rauuiuamento dell'anime purgande fusse tanto maggiore, quanto l'oration' è più soddisfattoria; ò per la dignità de gli Oranti Beati, più impetratoria, come ne' precedenti Sermoni v' hò discorso. Priuilegiò il terzo, della limosina, simboleggiato nel fiume Tigre, più di ogni altro rapido; nell'esser più dell'oratione, e del digiuno, e d'ogn'altra opera penale veloce, ed efficace nel dar soccorso a quell'anime in estremo bisognose, come hoggi co'l spiegamento del proposto tema intenderete.

2 Nelle parole: *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione*: E' primieramente da notarsi: che per sepolcro, non intendon l'anime la sepoltura de' loro cadaueri; ma il sepellimento nel purgatorio: Perche, se l'Inferno chiamossi da Diuide, sepolcro eterno de' Dannati: *Sepulchra eorum domus illorum in æternum*: nomar si dee indubitatamente il purgatorio, temporal sepolcro de' Giusti purgandi. Di più, per misericordia, nè meno intendono la misericordia, ch' vsa Iddio a' peccatori, giustificandoli; o gastigandoli, *citrà condignum*: perche iui san di certo tutte, d'esser da Dio giustificate, e punite men di quello, che a' loro demeriti si dourebbe; e liberamente confessano: *Non secundum peccata nostra fecit nobis; neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis*: Ma bensì intendono la diuina misericordia, nell'accettar per loro aiuto le nostre limosine, che pur mi-

seri-

ſericordie ſi chiamano dette. Onde l'Apoſtolo, perſuadendoci ad eſſer limoſinieri: *Beneficentiæ, & communionis*; o come altri leggono: *Miſericordiæ, & communionis nolite obliuiſci*. E S. Ambrogio: *Omnis enim Deo credens, miſericordiæ debet ſtudere*. E dicendo: *Veritatem tuam in perditione*: per verità non intendon la diuina giuſtitia, coſi ſpeſſo nella Scrittura nomata: perche di lei non haurebbero detto: *Numquid narrabit aliquis veritatem*; mentre la conoſcono, e la ſperimentano nelle loro pene, ed a noi ci ricordano: *Memor eſto iuditii mei. Sic erit & tuum*: Ma le verdadiere promeſſe, poco da gli huomini oſſeruate; come diſſe Dauide: *Diminutæ ſunt veritates à filiis hominum*. E per perditione, non vogliono diuiſar l'eterna dannatione; ma la morte, coſi detta dall' Eccleſiaſtico: *Liberaſti corpus meum à perditione*: perche nella morte ſi fà perdita della vita, e di tutti i beni del mondo. Querelanſi adunque l'anime del purgatorio: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione*; perche accettando Iddio le noſtre limoſine per ſoddisfation della ſua diuina giuſtitia, ed alleggerimento delle loro pene; non ſe ne veggono da noi pietoſamente ſoccorſe. Siche la lor doglianza ſi riuolge contro ciaſchedun di voi parenti, di voi heredi, di voi legatarij, e di voi non fedeli amici, nè verdadieri oſſeruatori delle promeſſe lor fatte. Di voi ſi querelano: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione*? Perche, ſe effettiuamente le ſoccorreſſiuo con limoſine, e l'oſſeruaſſiuo con verità le promeſſe lor fatte, prima, che moriſſero; preſto le ſprigionarebbe Iddio da quel carcer di fuoco: perche il ſuffragio della limoſina è più lor gioueuole di quel dell'oratione, e del digiuno: e per digiuno intendeſi ogn' eſterna mortificatione, e penale operatione: Imperoche la limoſina è più di queſti altri ſuffragi efficace per ſoddisfare i debiti con la diuina giuſtitia, per le

Eccli. 51.

com-

commesse colpe, contratti. Così Sant' Antonino, l'Abolense, e San Tomaso, il quale dice: *Eleemosyna completiùs habet vim satisfactionis, quàm oratio, & quàm ieiunium*: considerandosi però questi suffragi con egual dispositiõn di gratia nell'Operante. Perche se si fà l'oratione, o'l digiuno con maggior feruore di carità, e con più abbondanza di gratia, che la limosina: certo è, che sarà qualunque d'essi più dell' elemosina meritorio, e soddisfattorio, e più gioeuole all' anime del purgatorio. Però questo non nasce dal digiuno, nè dall' oratione; ma dalla dispositione di maggior feruore, e di maggior gratia; la quale può accrescer tanto valore ad vn' opera minima, che auanzi la grandissima. Ma considerandosi questi suffragi fatti con egual dispositiõn di gratia diuina; è molto più soddisfattoria, e più gioeuole all' anime del purgatorio la limosina, che'l digiuno, e che l'oratione istessa: *Eleemosynas completiùs habet vim satisfactionis, quàm oratio, & quàm ieiunium.*

Anton. 3. p. tit. 14. cap. 2. § 3 Abul. in c. 6 Matt. q. 32. Th. 4. dist. 15. q. 2. ar. 2. q. 2.

3 Patisce, no'l niego questa verità, alcune notabili oppositioni, quali volontieri addurrò: acciò ella resti con le risposte più chiaramente conosciuta, e maggiormente confermata. E primieramente par, che questo vantaggioso primato, non alla limosina, ma all'oratione si debba: Perche tutti i mali del Mondo, o di colpa siano, o di pena, da vn di questi trè velenosi fonti scaturiscono: o dalla cupidigia de' carnali diletti, o dal desiderio di vane ricchezze, o da superba ambitione: Così San Gio.: *Omne, quod est in Mundo, aut concupiscentia carnis est, aut concupiscentia oculorũ, aut superbia vitæ*: E dir volea, come spiega S. Agostno: *Tria sunt ista, & nihil inuenies vndè tentetur cupiditas humana, nisi aut desiderio carnis, aut desiderio oculorũ, aut ãbitione seculi*: E come'l medesimo Santo osseruò, cõ questi trè veleni appestò Satanno i nostri primi parenti, e con essi tutta l'humana generatione. Imperoche prima gli allettò

1. Io. 2. Aug. to. 9 tract. 2. in Io.

tò co'l diletto del vietato pomo: ed ecco: *Concupiſcentia carnis*: dopo lor diſſe: *Aperientur oculi veſtri*: Ecco: *Concupiſcentia oculorum*: E concluſe: *Eritis ſicut Dii, ſcientes bonum, & malum*: Ecco: *Superbia vitæ*. Con gli ſteſſi trè veleni cercaua pure, ma indarno l'infernal nimico, d'infettare il Dator della vita, e Saluator del Mondo: Perche, veggẽdolo nel diſerto eſtenuato dalla fame, il perſuaſe a riſtorar la ſua carne, traſmutando i ſaſſi in pane: ecco: *Concupiſcentia carnis*. Gli dimoſtrò tutti i Regni del Mõdo, e gli ne fè promeſſa; purche l'adoraſſe: ecco: *Concupiſcentia oculorum*. L'innalzò da terra, e lo portò per aria nella più alta cima del Tempio; acciò dell'angelica cuſtodia inſuperbito, giù ſi precipitaſſe: Ecco: *Superbia vitæ*. Contro queſti trè veleni, ordinò il diuin Medico altri trè efficaci antidoti, co'quali ricuperar poteſſimo la ſalute dell'anima. E ſono, Digiuno, Limoſina, ed Oratione. Il digiuno, contro la concupiſcenza dalla carne: la limoſina, contro la cupidigia delle ricchezze: e l'oratione, contro la ſuperbia della vita. Oſſeruation di Sant' Agoſtino, riferita, e raffermata da San Tomaſo, da San Bonauentura, e da tutti: *Contra concupiſcentiam carnis*, dice, *ordinatur ieiunium; contra concupiſcentiam oculorum, eleemoſyna; & contra ſuperbiam vitæ, oratio*: Ma quanto più peſtifero, e mortale è il veleno; altretanto biſogna, che ſia più potente, e ſaluteuole'l contra veleno. Trà tutti i peccati il più velenoſo è la ſuperbia, origine di tutti gli altri: *Initium omnis peccati ſuperbia*; perche, come notò S. Tomaſo, moſtruoſo parto della ſuperbia è, il non ſoggettarſi alla diuina legge, nè vbbidire a' comandamenti di Dio. Per la qual cagione diſſe Griſoſtomo: *Nihil certè ſuperbia peius*: che ſe bene l'Apoſtolo affermò: *Cupiditas eſt radix omnium malorum*; nondimeno la cupidigia delle ricchezze dalla ſuperbia naſce: *Ex ſuperbia naſcitur pecuniarum concupiſcentia*: diſſe pur Griſoſtomo. Siche ogni peccato è infelice parto della

Thom. 4. diſt 15. q. par 4. q. 3 Bonau. 4. diſtin. 15. p. 2. art. 1. q. 4.

Eccli. 35. Tho. q. 8. de malo art. 2.

Chryſoſt. homil. 59. in cap. 8. Matt. homil. 43. ad populum.

ſuper-

uperbia. Hor mentre ella è peggior veleno, che la carnal concupiscenza, e che l'auidità delle ricchezze; l'antidoto contro di lei, bisogna, che sia il più potente, ed efficace per salute dell'anima. Questo è l'oratione: perche: *Contra superbiam ordinatur oratio*: Dunque non la limosina, nè il digiuno; ma l'oratione è il più principal suffragio per soddisfacimento dell'anime purgande. E così par, che l'affermasse S. Tomaso, quando disse: *Quia homo spiritum suum humiliter Deo subdit in oratione; pro superbia præcedentis offensa, recompensationem facit. Et ideò oratio plenè habet satisfaciendi rationem.* 4. dist. 15. q. 4. art. 7. q. 1.

4 Di più ogn' huomo è debitore a Dio, a se stesso, ed al prossimo. A Dio, di figliale amore, di pronta vbbidienza, e di riuerente honoranza. A se stesso, di non lasciarsi sportare da' sensuali diletti, nè di farsi vincere dalle sfrenate passioni; ma d'ordinare le sue attioni, le sue parole, ed i suoi pensieri, secondo l'indrizzo della ragione. Ed al prossimo, di non offenderlo in cosa veruna, di soccorrerlo nelle sue graui necessità, ed' amarlo al pari di se. Chi manca di soddisfare alcun di questi debiti, pecca. E quantunque tutti i peccati siano offese di Dio: nientedimeno, perche si specificano da' loro oggetti; altri diconsi: *Peccata in Deum*: perche hanno Dio per ogetto, ed immediatamente l'offendono: quali sono, l'odio di lui, l'heresie, le bestemmie, gli spergiuri, l'idolatrie, e somiglianti. Altri diconsi: *Peccata in proximum*: perche in essi viene offeso il prossimo; come i furti, le mormorationi, gli homicidi, gli adulterij, e simili. Ed altri: *Peccata in se ipsum*; perche'l peccatore hà se stesso per oggetto; come le lasciuie, le golosità, le vanaglorie, ed ogni disordinato amor proprio. Per qualunque di queste sorti di peccati, Iddio hà ordinata conueneuole, e proportionata soddisfatione: perche: *Quæ à Deo sunt, ordinata sunt*: I peccati, che hanno per oggetto Dio, e che immediatamen-

te l'offendono, sono i più graui, ed a lui più dishonoreuoli; ed acciò la soddisfatione giustamente li ricompensi, è necessario, che a lui sia più honoreuole, e vantaggiosa d'ogni altra douutagli per gli altri peccati, che hanno per oggetto, o'l prossimo, o lo stesso peccatore. Quali dunque son queste, proportionate soddisfationi? Vditele da S. Tomaso: *Omne peccatum, vel in Deum committimus, & contra hoc ordinatur oratio: vel in proximum, & contra hoc eleemosyna: vel in nosmetipsos, & contra hoc ordinatur ieiunium.* Ma, se'l digiuno è ordinato per soddisfation de' peccati, che han per oggetto noi stessi: le limosine per que', che offendono il prossimo; e l'oratione per que', che immediatamẽte offendono Dio, che sono i peggiori: Dunque più honoreuole a Dio, e più per noi, e per l'anime del purgatorio è soddisfattoria l'oratione, che la limosina, e che'l digiuno: Dunque, come può esser vero, che a somiglianza del fiume Tigre: *Velocior omnibus fluminibus*, la limosina, *velocior sit omnibus suffragiis*; nel giouare all'anime del purgatorio, per esser più dell' oratione soddisfattoria?

Thom. 4. dist. 15. q. 1. ar. 4.

5 Di più, se noi vogliamo dare a Dio la soddisfation, da quell' anime douutagli bisogna, che gli offeriamo alcun dono, per cui gli venghi restituito l'honore, ch' elleno, peccando, gli tolsero. Perche, come notò S. Anselmo: *Debet omnis qui peccat, honorem Deo quem rapuit, soluere. Et hæc est satisfactio.* Tutti i nostri doni co' quali soddisfar possiamo, o son dell' anima, o del corpo, o di fortuna. E'l più degno di questi, è a Dio più honoreuole; e conseguentemente più soddisfattorio. I beni dell' anima sono senza dubbio impareggiabilmente più degni di que' del corpo, e di que' di fortuna; dunque più honoreuoli a Dio, più proportionati per soddisfarlo, e più gioueuoli per suffragio dell' anime del purgatorio. Chi digiuna, o in altra guisa corporalmente si mortifica; soddisfà a Dio con-

Ansel. l. 1. Cur Deus homo c. 13.

doni

doni corporali; e chi fà limosine, con beni di fortuna. Ma chi fà oratione, il soddisfà con beni spirituali dell' anima: perche riuerentemente a lui s'humilia, e gli offerisce la sua volontà, pronta all' osseruanza de' suoi comandamenti: *Subditus esto Domino, & ora eum*; ci esorta Dauide: e, se facesse altrimente, la sua oratione non sarebbe esaudibile: *Qui enim declinat aures suas ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis.* Però nell' oratione, Iddio si dichiara da noi grandemente honorato: *Sacrificium laudis honorificabit me: Inuoca me in die tribulationis, & honorificabis me*: E'l Regio Profeta ci fà fede, che più piace a Dio l'oratione, che qualunque altra offerta: *Magnificabo eum in laude; & placebit Deo super vitulum nouellum*; perche orando, l'anima a lui s'humilia, si soggetta, e gli offerisce la volontà: Dunque tanto più degna offerta è l'oratione, che la limosina, e'l digiuno; quanto più nobile è l'anima, che'l corpo, e che qualunque bene di fortuna. Ragion di S. Tomaso: *Orando, tradit homo mentem suam Deo, & ei per reuerentiam subiicit, & quodammodo præsentat. Et ideò sicut mens humana præeminet corporalibus membris, & exterioribus rebus: ita etiam oratio præeminet aliis actibus.* E confermollo Grisostomo: *Verè nihil est dignius quòd offeramus Deo, quam oratio fidelis.* Hor se la perfettion della soddisfatione consiste nel restituire a Dio l'honor toltogli co'l peccato; ed egli viene da noi più honorato con l'oratione, che con la limosina, e co'l digiuno; perche orando gli facciamo più degna offerta: Dunque più soddisfattorio a Dio, e più efficace suffragio per l'anime del purgatorio, è l'oratione, che la limosina, e che'l digiuno.

Pf. 36. Prou. 28. Pf. 49. Pf. 68. Tho. 2. 2. q. 83. ar. 3 ad 3. Chrysost. hom. 21. in cap. 8. Matth.

6 Dirò finalmente, che la contemplatiua vita è più dell'attiua perfetta, ed a Dio più grata. Quindi disse Christo di Madalena, che se l'hauea eletta: *Maria optimam partem elegit*: perche l'attiua s'occupa ne gli esteriori affari del corpo; la contemplatiua ne gl'in-

Luc. 10.

teriori dell'anima: l'attiua è faticosa, nè si può senza intermissione esercitare: la contemplatiua è dilettenole, e si può con assiduità continuare: l'attiua è sol fino alla morte durabile; la contemplatiua è interminabile; perche ancor si gode nella Beatitudine eterna: *Non auferetur ab ea*, disse Christo di Madalena: l'attiua attende al profitto altrui; la contemplatiua al profitto proprio, ch'è più necessario; perche: *Quid prodest homini, si vniuersum Mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* l'attiua è a molti turbamenti soggetta; per la di cui cagione disse Christo à Marta: *Turbaris erga plurima*; la contemplatiua abbonda di tranquillità, e di quiete, partecipa de' godimenti del Paradiso, ed i Goditori d'essa si gloriano: *Non timebimus dum turbabitur terra*: nell'attiua s'impiegano le forze corporali; nella contemplatiua le potenze dell'anima: con l'attiua si serue il prossimo per amor di Dio; con la contemplatiua si serue con amore immediatamente à Dio. E conchiuderò con San Gregorio: *Magna sunt actiuæ vitæ merita, sed contemplatiuæ potiora*. Le limosine, e tutte l'opere di misericordia, sono esercitamenti della vita attiua: ma il meditare, il salmeggiare, e tutte l'orationi sono esercitij della vita contemplatiua: Dunque questi sono tanto più degni, e grati a Dio di quelli; quanto più degna, e più perfetta è la vita contemplatiua, che l'attiua. Hor, come il suffragio della limosina può esser più gioueuole all'anime purgande, che l'oratione?

Greg. l. 6. moral. c. 28.

7 Ma con la dottrina di San Tomaso, e d'altri, approuata dalle ragioni, ed autenticata dalle scritture, facilmente alle sudette difficoltà si risponde. Questi tre suffragi; limosina, oratione, e digiuno, sono a somiglianza delle tre Anime; ragioneuole, sensitiua, e vegetatiua; le quali benche siano fra di loro distinte, ed habbia ciascuna la sua virtù particolare; nientedimeno l'anima ragioneuole contiene in se non solamente

te la sua particolar virtù; ma quella della sensitiua, e della vegetatiua: e la vegetatiua, e sensitiua, non contengono la virtù della ragioneuole. Così la limosina, l'oratione, e'l digiuno, sono suffragi distinti; e ciascun d'essi hà la sua propria virtù di soddisfare per l'anime del purgatorio: ma la limosina, oltre alla sua virtù particolare, contiene di più la virtù dell'oratione, e del digiuno: *Eleemosyna*, dice San Tomaso, *includit in se virtutem orationis, & ieiunii*: E, nè'l digiuno, nè l'oratione contengono la virtù della limosina: essendo certo, che orando, e digiunando, non s'albergano i pellegrini, nè si riscattano gli schiaui, nè si vestono gl'ignudi, nè si seruono gl'infermi, nè si cibano i famelici, nè si rinfrescano i sitibondi, nè si soccorrono in somma i poueri: ma la limosina contiene ancor la virtù dell'oratione, e del digiuno, e d'ogni altra buona operatione: sì, perche constituisce il pouero, che la riceue, debitore di far'oratione, di digiunare, e di far partecipe il Limosiniero di tutte l'altre sue opere buone: *Eleemosyna enim*, dice San Tomaso, *constituit eum cui datur debitorem ad orandum, & ieiunandum, & alia bona quæ potest, faciendum pro eo qui delit*: E sì maggiormente, perche la limosina, che si fà al pouero, è vn'offerta, che si fà a Dio: Imperoche egli la riceue, come donatiuo fatto a se: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*: ed ogn'offerta, che a Dio si fà, hà virtù d'oratione: *Oblatio autem Deo facta*, dice pur l'Angelico, *vim orationis habet*: E perche, dispensando l'huomo limosine, si mortifica co'l priuarsi del denaro, che da tutti si stima, e si tien caro; ne siegue, che la limosina contiene in se ancor virtù di mortificare il corpo, ch'è proprio del digiuno. Così: *Subtractio exteriorum bonorum per eleemosynam, quasi virtute continet ieiunium, quo maceratur corpus*: Per queste ragioni conchiude San Tomaso, che la limosina più compitamente soddisfà de' sudetti suffragi: *Eleemosyna completiùs ha-*

Thom. 4. diſtin. 15. q. 2. art. 2. q. 2.

Th. ibid.

habet vim satisfactionis, quàm oratio, & quàm ieiunium.

8 E chiaramente frà l'altre scritture lo confermò
Eccli. 29. l'Ecclesiastico: *Conclude eleemosynam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo*: Dice: *In corde pauperis*; perche dee esser tale la limosina, che consoli il cuore del pouero, che adegui'l suo desiderio, che soddisfacci a pieno la sua fame; e che sufficientemente
Aug in ps. 44. proueda a'suoi bisogni: Soggiugne: *Hæc, pro te exorabit ab omni malo*. Non dice: *Ipse pro te exorabit*: Perche, come dice Sant' Agostino: *Non tam pauperes, quàm ipsa eleemosyna pro te exorabit, vt certior sit effectus*: Perche, acciò il Limosiniero sia sicuro di goder per la limosina il beneficio ancor dell'oratione, hà disposto Iddio, che non solo il pouero, ma la stessa limosina preghi per lui: Imperoche potrebbe tal volta il pouero esser' empio peccatore, e che le sue preghiere da S. D. Maestà non si gradissero; ò vero, che per ingratitudine, ò per l'oppression de'suoi mali, ò per dimenticāza lasciasse di pregar per lo Benefattore. Acciò dunque si sappia, che con la limosina và sempre congiunta la virtù dell'oratione, non volle dire l'Ecclesiastico: *Conclude eleemosynam in corde pauperis, & ipse pro te exorabit*; ma: *Et hæc pro te exorabit ab omni malo*: Perche la stessa limosina intercede, supplica, ed impetra gratie per lo Limosiniero. E come affermò Grisostomo: nella guisa, che'l sangue sparso per terra del giusto Abelle, gridaua, chiedendo a Dio vendetta di Caino: la limosina dispensata a' poueri, grida dauanti il medesimo Dio, chiedendogli perdono, e gratie per chi la dispensò:
Chrysost. hom. 33. ad pop. *Sicut enim sanguis Abel effusus*, dice, *crudeliter clamat de sinu terræ; ita vt nec ipsa possit impedire clamorem eius: ita etiam eleemosyna effusa misericorditer in sinu pauperis, clamat, non pro vindicta, sed pro misericordia effundentis illam*: E però più gioua all' anime del purgatorio.

9 Nè solamente la limosina contiene la virtù dell'ora-

l'oratione; ma è più dell'oratione, e del digiuno accoppiati insieme, soddisfattoria, e più grata a Dio, e più efficace per impetrar da lui il perdono de' commessi falli, e la perfetta purification dell'anima. Ordinò Iddio al suo Profeta Isaia, che ad alta voce, ed a' guisa di sonora tromba riprendesse, senza mai cessare, il popol d'Israele, e gli rimproueraſſe le commesse scelleratezze: *Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum:* E'l buon Profeta predicò loro cõ tanto feruore, e zelo; ch'eglino in segno della loro conuersione, con humili preghiere a Dio ricorsero, ed all'oratione aggiunsero digiuni, e penitenze. Ma veggendo, che Iddio benignamente non l'accoglieua, nè lor rimettea le meritate, e fulminate pene: seco si doleano: *Quare ieiunauimus, & non aspexisti? Humiliauimus animas nostras, & nescisti?* Ci siamo Signor rauueduti de'nostri errori, habbiamo gastigata la nostra carne ribella con rigorosi digiuni, e con penitenze, e non ci hai con occhio di pietà rimirati: siamo à te humilmente ricorsi con preghiere, e suppliche, e ci dimostri di non saperlo. Che far dunque potremo, che ti sia maggiormente grato? in qual modo migliore potremo ricompensarti l'offese, e compitamente soddisfarti? Rispose all'hora Iddio: *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam; cum videris nudum, operi eum, & carnem tuã ne despexeris. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & anteibit faciem tuam iustitia tua:* Somministrate a' famelici il vostro pane, accogliete nelle vostre case i bisognosi pellegrini, ricoprite con le vostre vesti le carni ignude de' miseri mendici, non disprezzate i poverelli, che son pur vostre carni: ed all'hora m' hauerete ricompensato l'offese; all'hora mi dichiarerò di voi pienamente soddisfatto; all'hora rilucerà dauanti a mè la vostra bontà, quasi Sol nell'Oriente: *Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & anteibit faciem tuam iu-* Isa. 58.

stitia

stitia tua; Ma con quest' auuiso non dimostrò Iddio, che più egli gradisce, e più s'appaga, e si soddisfà con le nostre limosine, che con l'orationi, co' digiuni, e con l'asprezza di qualunque altra mortificatione? Così l'osseruò, e'l raffermò S. Cipriano, con queste bellissime parole: *Cùm peccata sua eis exprobari præcepisset, cùmquè eorum facinora pleno indignationis impetu protulisset, dixitquè: eos, nec si orationibus, & precibus, & ieiuniis vterentur, satisfacere pro delictis posse; nec si in cilicio, & cinere voluerentur, iram Dei posse lenire: in nouissima tamen parte demonstrans, solis eleemosynis Deum posse placari, addidit dicens: Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosquè induc in domum tuam.* Perche per soddisfation della diuina giustitia, e per purificamento dell' anime, è più efficace, e più gioueuole la limosina, che l'oratione, digiuni, cilizi, ed ogni corporal mortificatione.

Cyprian. de oper. & elemosyn.

10. Però saggiamente ti esorta, ò Christiano, San Paolo: *Exerce te ipsum ad pietatem. Nam corporalis exercitatio ad modicum vtilis est: pietas autem ad omnia vtilis est.* E' vero, che chi macera il corpo con astinenze, ed altre asprezze per Dio, gli offerisce sacrificio, tanto più degno di qualunque di que' dell' antica legge, quanto più vale, più si stima, e più si gradisce da Dio vn'huomo viuo, che vn' animal morto: *Obsecro vos*, ci persuade l'Apostolo, *vt exhibeatis corpora vestra, hostiam viuentem*: que chiosa S. Anselmo; *Hostia viuens est corpus pro Domino afflictum*. E' vero, che con macerare, ed infieuolire il corpo, l'anima si rende più forte contro i nimici Tentatori, e più s'ingrassa nello spirito: *Corpore enim desiccato, & arido*, dice Gilleberto Abbate, *anima sicut adipe, & pinguedine repletur*. E' vero, che così reprimonsi gli stimoli del vigoroso fomite, si purificano le ruggini delle rimesse colpe, e si conserua la recuperata salute dell' anima: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, nè cum aliis prædicauero, ipse reprobus efficiar*: dicea

1. Tim. 4.

Rom. 12.

Anselibi.

Gil. serm. 41. in Cant.

cea S. Paolo. E' vero in somma, che'l mortificar la carne è di sì gran merito, che in vn certo modo pareggiasi al martirio: *Quia genus martyrii est, spiritu facta carnis mortificare*, dice S. Bernardo. Ma pareggiato questo valore con quel della pietà verso i poueri, è da questo sì grandemente auanzato, che quello par non cosi gioueuole: *Corporalis exercitatio ad modicum utilis est; pietas autem ad omnia utilis est*: cioè, come spiega S. Anselmo: *Corporalis exercitatio, quæ est in ieiuniis, & vigiliis, & in multimoda corporis afflictione, ad modicum utilis est; ideſt paruum utilitatis habet, respectu magnæ utilitatis quam habet pietas*. Perche la pietà verso i poueri è molto più grata a Dio, e più a lui soddisfattoria di qualunque corporal' esercitamento fatto con digiuni, con vigilie, e con ogni maceration di corpo: e per conseguenza è suffragio più potente, ed efficace per giouamento de' Purgandi.

Bern. ser. 30. in Cãtic.

Anſel. ibi

11 Che volle diuisarci'l nostro Christo, quando vna, e due volte ci replicò: *Misericordiam volo, & non sacrificium*? Perche ricusa il sacrificio, che fù ordinato in segno di riconoscer Dio per Signore onnipotente, e per Creator dell'Vniuerso; per rendergli gratie de' riceuuti benefici, e per purificamento dell' anime peccatrici? Non sono questi fini, i più degni, i più lodeuoli, ed i più santi, che hauer si possano? Non spetta il Sacrificio al culto diuino, ed all' osseruanza del primo, e principal precetto: *Vnum cole Deum*. Qual cosa più commendata, e con più cerimonie da Dio è ordinata del sacrificio? Egli attribuiua a grauissima colpa l'impedire, che gli fusse offerto; e per questa cagione gastigò cõ pena di morte miserabilissima i figliuoli del Sacerdote Elì; come notò S. Antioco: *Miserrima morte perfuncti sunt: quia detrahebant homines à sacrificio Domini*. Perche dunque Christo dimostra di poco gradirli, anzi che li rifiuta: *Misericordiam volo, et non sacrificium*? Rispondono alcuni, che volle significare, che

Matth. 9. & 12.

Antioc. hom. 114.

i sacrifici dell' antica legge, douean nel tempo dell' euangelica legge cessare. Ma questa risposta viene impugnata dall' Abolense: perche, quando Christo disse queste parole, non alludea alla sua legge euangelica, ma alle parole di Dio dette per Osea Profeta: *Euntes, discite, quid est*: disse: *Misericordiam volo, et non sacrificium*; nel cui tempo que' sacrifici santamente s'vsauano. Altri rispondono, che si rifiuti il sacrificio, da indegno peccatore offerto: perche, non hauendo in que' tempi altro valore, che'l solo: *Ex opere operantis*; quando chi gli offeriua era peccatore, Iddio non li gradiua: *Dona enim iniquorum non probat Altissimus*; disse l'Ecclesiastico. Ma questa risposta ancor s'impugna: perche l'opere di misericordia, fatte in peccato pur non sono accette a Dio: e se de' peccatori hauesse Christo parlato; lo stesso hauerebbe detto dell' opere di misericordia, che del sacrificio: ed egli dichiarò, che questo ricusaua, e quella richiedea. Che diremo adunque? S. Agostino c'insegna, che: *His verbis, sacrificium sacrificio præfertur*: e dir volea Christo: *Misericordiam magis volo, quàm sacrificium*. Le tre opere virtuose delle quali discorriamo, ed alle quali tutte l'altre si riducono, digiuno, oratione, e limosina, sono tre sacrifici: perche del digiuno disse l'Apostolo: *Vt exhibeatis corpora vestra, hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem*. E S. Agostino: *Corpus nostrum, cum per temperantiam castigamus, sacrificium Deo est*. Dell' oratione disse Dauide: *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo; eleuatio manuum mearum, sacrificium vespertinum*. E della limosina disse S. Paolo: *Beneficentiæ, & communionis nolite obliuisci: talibus enim hostiis placatur Deus*; e Sant' Agostino: *Misericordia, verum est sacrificium*. Christo dunque ci dichiarò: *Misericordiam magis volo, quam sacrificium*: cioè: *Quàm omne aliud sacrificium orationis, vel ieiunii*; perche più gradisce, più gli piace, e più il soddisfà l'elemosina, che ogn' altro sacrificio,

Abul. ibi.

Osea 6.

Eccli. 34.

Aug. l. 10. de Ciuit. Dei c. 5.

Aug. ibidi. c. 6.

cio,

cio, o sia d'oratione, o di digiuno, o di qual unque opera buona, che in questi sacrifici si comprende.

12 E S. Bernardo, per confermar lo stesso, par, che troppo oltre trapassi: *Misericordia*, dice, *optimum reuera unguentum* (ch'è tanto, quanto dire; *Optimum reuera sacrificium*); *in cuius comparatione cætera, nec respicere se ostendit, qui ait: Misericordiam uolo, & non sacrificium*: Dunque non rimira, e non accetta Iddio i nostri digiuni, e le nostre orationi? Eh sapete, che vuol dire il Santo? Riceuerà alcun di voi vn donatiuo di più sorti di frutti, ed in vederli l'occhio subito corre a quel, che più vi piace; quello riguardate, quello vantate, il prendete nelle mani: ò com'è bello, o come odora, o com' è ben colorito, com' è di buon sapore: Sia benedetto quel Dio, che'l formò: *Est pulchrum oculis, aspectuquè delectabile*: ma non per questo non accettate gli altri; tutti vi son cari, tutti volontieri riceuete; ma quello più di tutti gradite. Così quando fate donatiuo a Dio di vari frutti di buone operationi, di digiuni, di disciplline, di cilizi, d'orationi, d'vfficij, e simili: se fra questi v'è ancor la limosina; ad essa tosto fissa l'occhio Iddio, d'essa più si compiace; o come spira odor di santità, o com' è degna, e meriteuole: Accetta tutte l'altre, ma al paragon di questa, quasi che non le mira: *Misericordia optimum reuera sacrificium, optimum reuera unguentum, in cuius comparatione, cætera nec respicere se ostendit*. Perche della limosina più si soddisfà; questo è'l frutto da lui più gradito, ed a lui più dilette uole. Bern. ser. 12. in Cãtic.

13 Il più perfetto, e santo digiuno non è quello, che ci obliga ad astenerci dalle carni, ed à non mangiar più d'vna volta il giorno; nè men quello, che ci priua d'ogni altro cibo fuorche di pane, ed acqua; ma è quel, che ci fà astener da' peccati; del qual disse Iddio: *Hoc est ieiunium, quod elegi: dissolue colligationes impietatis*: Questo è vn sacrificio tanto a Dio grato,

ch'egli no'l rifiuta mai: perche: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum, Deus non despiciet*: Similmente la più degna, e più lodeuole oratione, non è quella con cui domandiamo gratia a Dio; ma quella con cui'l lodiamo, e gli rendiamo gratie de' riceuuti benefici. Da questa, come da degnissimo sacrificio egli si tiene grandemente honorato: *Sacrificium laudis honorificabit me*: Con tutto ciò pareggiandosi questi sacrifici con la limosina; più questa, che quelli egli gradisce. San Bernardo sponendo le parole della Cantica: *Meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis*: Per poppe dell'anima diletta dal diuino Amante, intende le limosine, che danno latte di nutrimento a' poueri bisognosi: e per ottimi vnguenti il più perfetto digiuno, che nell'astinenza de' peccati consiste; e la più santa oratione, che con degne lodi honora Dio. Dicesi dunque: *Meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis*: perche Iddio più prezza le limosine, che'l più ottimo digiuno, e la più perfetta oratione; più le limosine, che la contritione de' commessi peccati, e che'l diuoto ringratiamento de' riceuuti doni: Notate le parole di San Bernardo: *Bonum est contritionis unguentum, quod de recordatione peccatorum conficitur: longè melius esse arbitror unguentum, quod dicitur deuotionis factum de recordatione beneficiorum Dei. Porrò utrumque vincit, & ambobus longè antecellit unctio pietatis, eo quòd fiat de necessitatibus pauperum.*

Cant. 1.

Bernard. ibi ser. 12.

14 Ma come può esser ciò vero; se la limosina per se stessa non è basteuole, come la contritione, a farci diuenir da nimici, amici di Dio; e da rei dell'Inferno, meriteuoli del Paradiso? Qual guadagno maggiore può far vn'anima di quel, che con la contritione acquista? Ma con tutto ciò nella verità ottimamente fondato parlò San Bernardo: Imperoche, o parliamo della contritione, come atto d'amor di Dio, per cui si pas-

si passa dallo stato di peccatore a quello di giustitia: ed è verò, che non si può con la limosina pareggiare; auanzandola impareggiabilmente: perche con la semplice limosina l'huomo nõ diuiene da nimico, amico di Dio: nè di questa contrition parla S.Bernardo. Ve n'è però vn'altra, che si fà dal Giusto, il quale per amor di Dio si duole d'hauerlo offeso; la quale il rende da amico più amico a Dio, e meritenole di maggior grado di gloria. E con questa contritione paragona San Bernardo la limosina; supponendo, che sì l'vna, come l'altra sia fatta con egual disposition di gratia; ed in questo senso egli dottamente, e veritieramente afferma, che miglior sia la limosina fattà al pouero per Dio, che l'atto di contrition fatto per amor di Dio. Il che intenderassi più chiaramente con vna dottrina di San Tomaso. Ricerca egli qual sia più meritorio, amar Dio, ò amar'il prossimo. E risponde con distintione: che ò parliamo dell'amor di Dio, e dell' amor del prossimo, come separato l'vn dall'altro: ed è indubitato, che più meritorio è l'amor di Dio. O' parliamo dell'amor verso Dio per se solo considerato, e dell'amor verso il prossimo, che si ama per Dio: ed è più meritorio amare il prossimo per Dio; perche in questo s'include l'amor di Dio, e l'amor del prossimo: in quello il solo amor di Dio: *Potest attendi ista comparatio*, dice San Tomaso, *vt dilectio Dei accipiatur secundùm quòd solus diligitur: Dilectio autem proximi accipiatur secundùm quòd proximus diligitur propter Deum; & sic dilectio proximi includit dilectionem Dei; dilectio autem Dei non includit dilectionem proximi. In hoc sensu dilectio proximi præhemi-net.* L'atto di contrition, che fà il Giusto, non include l'amor del prossimo, ma il solo amor di Dio: similmente il ringratiamento de' riceuuti diuini doni, si fà sol per amor di Dio. Ma la limosina al pouero per amor di Dio, include l'amor di Dio, e l'amor del prossimo. E però ottimamente disse San Bernardo: *Bonum est contri-*

Tho. 2.2. q.27.ar.8

tri-

tritionis vnguentum, quod de recordatione peccatorum conficitur: longè melius esse arbitror vnguentum, quod dicitur deuotionis, factum de recordatione beneficiorum Dei: Porrò vtrumquè vincit, & ambobus longè antecellit vnctio pietatis: eò quòd fiat de necessitatibus pauperum: Eccoui dunque, che veritieramente la limosina fatta per Dio è più degna, più meritoria, e più soddisfattoria dell'atto stesso di contritione, per cui il Giusto s'astiene da' peccati; e della più perfetta oratione con cui si loda, e benedice Dio. E per maggior chiarezza.

15 Per qual ragion chi rubba nella vostra Casa, fà vn sol peccato mortale: e chi rubba nella Chiesa, si rende di dupplicata colpa reo? e'similmente per qual ragione, chi rubba per goderſi della robba altrui, fà pure vn sol peccato; e chi rubba per adulterare, ne fà due? Eccone la ragione; perche il furto semplice contiene vna malitia, e'l ladro trasgredisce vn solo diuino precetto: *Non furaberis*: Ma il furto fatto in Chiesa, dice due malitie: vna il torre la robba altrui; l'altra il dispreggio della Chiesa, e di Dio: e contrauiene a' due precetti, al: *Non furaberis*, ed all': *Vnum cole Deum*: Così parimente il furto per adulterare, porta seco due mali: vno il rubbare; l'altro il fine dell'adulterio; e fà contro due precetti; al: *Non furaberis*, ed al: *Non adulterabis*: E però in vn solo atto, fà due peccati mortali. Cosi anche auuiene nel ben'operare. Il Giusto, che fà vn' atto di contritione, dispiacendogli l'offese fatte a Dio, con volontà d'astenersene sempre, e che lo ringratia de' riceuuti benefici, fà attione Santissima; ma che contiene vna sola bontà, vn solo amore, e l'osseruanza d'vn solo precetto diuino: *Vnum cole Deum*: Ma il Giusto, che fà la limosina per amor di Dio; in vn solo atto racchiude due bontà: quella dell'amor di Dio, e quella dell'amor del prossimo; e adempie l'vno, e l'altro della carità. Che però disse l'Apostolo: *Qui diligit proximum, legem impleuit*; perche, come chiosa l'An-

Rom. 13.

l'Angelico: *In dilectione proximi includitur dilectio Dei*: Dunque quest'atto è più virtuoso, più perfetto, più grato a Dio, e più meritorio, e più soddisfattorio, ed in conseguenza più gioueuole all'anime del purgatorio. Tho. ibi.

16 Christo, benche Signor dell'vniuerso, pure mentre visse nel mondo, menò vita miserabile, e pouera, e si sostentaua con limosine, che date gli veniuano. Hor paragonando le limosine fatte a lui conosciuto, e adorato per Messia, e figliuol di Dio; con le limosine fatte per amor di Dio al pouero, sconosciuto, vilipeso, e disprezzato: qual delle due stimate fusse più meritoria? Direte senz'altro quella, che fù fatta a Christo immediatamente: perche più si stima, e più si riconosce il seruigio fatto alla persona del Prencipe, che quel, che si fà ad vn suo seruo per amor di lui. Ma non è così. E' di maggior merito, e valore quella, che si fà a' poueri per amor di Christo, che quella fatta alla stessa persona di Christo, conosciuto, e riuerito per Figliuol di Dio: non solo, perch'è comun dottrina de' Teologi, che nel fare opere virtuose, ou'è maggior repugnanza, iui è merito maggiore. Ed è certo, che ciascuno hà maggior repugnanza nel far la limosina al pouero per Christo, che a Christo conosciuto per Figliuol di Dio. Ma di più, perche l'amare il prossimo per Dio, è più meriteuole, che l'amar Dio; poiche co'l solo amor di Dio, il solo precetto: *Diliges Dominum Deum tuum*, s'adempie. Là doue con l'amare il prossimo per Dio, s'adempie il: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; e'l: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Quia in dilectione proximi includitur amor Dei*. Nè vale il dire, che più si riconosce il seruigio fatto al Prencipe, che quel, che s'è fatto al seruo per amor del Prencipe: perche nè v'è seruo, che rappresenti la persona del Prencipe; come 'l pouero rappresenta quella di Christo; nè v'è Prencipe, che riceua, come fatto a se, il seruigio

uigio fatto al ſeruo; come Chriſto riceue, come fatto a ſe, ciò, che ſi fà al pouero. Ceda dunque nel giouare all' anime del purgatorio ogn' altro ſuffragio, o ſia del più perfetto digiuno, o della più ſanta oratione, alla limoſina: perch' ella è più degna, e più grata a Dio; e come il fiume Tigre: *Velocior eſt omnibus fluminibus*. Ella: *Completiùs habet uim ſatisfactionis, quàm oratio, & quam ieiunium*

17 I ſuffragi del digiuno, e dell' oratione, non ſi poſſon godere dall' anime del purgatorio, ſe non con qualche lunghezza di tempo. Volete voi ſouuenir l'anima del voſtro parente con molti digiuni, o con molti vffici de' morti: vi biſognano molti giorni, o molti meſi, ed anni; nè potete con vn ſolo vfficio, o con vn ſol digiuno ſupplire a molti: Ma con vna limoſina potete a molte ſoddisfare: perche s'haueſſiuo, per eſempio, deliberato di dare vn giulio, o vn reale il giorno di limoſina per vn'anno, per l'anima del parente defunto; potete accelerargl' il ſuffragio, diſpenſando a' poueri in vna ſol volta tanti giulij, tanti reali, quanti ſono i giorni dell' anno: ed in vn giorno gli fate godere il beneficio, che douea goder per vn'anno. Ecco, che la limoſina hà il corſo più veloce del digiuno, e dell' oratione; ed a ſomiglianza del fiume Tigre: *Velocior omnibus fluminibus*; più velocemente corre a dar rinfreſco all' anime del purgatorio. Quindi Griſoſtomo diſſe: *Eleemoſyna pennata eſt, & leuis; ſemper antè ſolium regale conſiſtit, & à ſuppliciis liberat*. Perche non ſol corre, ma vola; nè dal diuin coſpetto ſi parte, ſe l'anima non viene dalle pene, e dell' intutto liberata; o almeno in parte alleggerita.

18 Fra tutte le ſoddisfationi la più pronta, e preſta, è quella, che ſi fà per via di compenſatione. Voi douete a Pietro mille ſcudi. Pietro, per altra cagione, ne dee a voi altri mille. La ſoddisfatione, o pagamento non ſi differiſce vn punto; ma ſubito il debito dell'

vno,

vno, con quel dell' altro, si ricompensa. Perche: *Si constat pecuniam inuicem deberi; ipso iure pro soluto compensationem haberi oportet*; dicesi nel vostro Codice. L'anime del purgatorio patiscono per debiti, e sono imprigionate: *Donec reddant usque ad nouissimum quadrantem*. Il Sauio ci addottrinò, che: *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperi*; che vuol dire: Chi fà limosina dà ad vsura a Dio? Grisostomo: *Deus à nobis fœnori accipit; ergo noster debitor est*. Vuol dire, che chiunque dà limosine a' poueri, acquista Dio per debitore. Perche nella guisa, che tal volta vn pouero Gentil'huomo, bisognoso di pigliar denari a censo, o a cambio, sapendo di nõ poterli hauer dal Mercadante con la sua sola obligatione; si troua vn ricco, che lo pregi, e confessi per publica scrittura di riceuer que' denari: *In solidum*, con esso lui. All'hora se'l Mercadante gli facesse difficoltà nel darglieli; il ricco risponderebbe: Sono io suo pregio; quel denaro, che date a lui, lo date anche a me; insieme'l riceuiamo. Cosi il pouero si gode il denaro, e'l ricco ne resta debitore; perche nella scrittura appare, che con esso lui l'hà riceuuto. Già m'hauete inteso, che voglio dire. Il Mercadante è il Limosiniero, che fà i suoi trafichi co'l Cielo: *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*: Vien da lui'l pouero, e gli chiede limosina, con promessa di pregar per lui, e per l'anima de' suoi morti. E perche potrebbe replicargli'l Limosiniero: che sicurezza hò io, che le tue orationi saranno a me, ed a'miei morti profitteuoli: S'accoppia Christo co'l pouero: Son' io, che'l pregio: fate conto, che la limosina data a lui, la riceuo io: Ecco ve ne fò publica scrittura nel mio Vangelo: *Euangelium eius cautio est*: dice S. Ambrogio: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*: Cosi'l pouero riceue il denaro; e Christo ve ne resta obligato, e debitore: ed in questo modo: *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperi*: e mentre: *Deus à nobis fœnori accipit, noster debitor*

l. 4. C. de compens.

Prou. 19.

Chrysost. hom. in psal. 38.

Ambr. li. de Tob. c. 16.

est. Confermollo con belle parole ancor S. Agostino: *Eia Fenerator, & si non tenes pauperem re ditorem, idoneum tenes fideiussorem: Ecce Deus de scriptura sua dicit: Da, securus esto, ego reddam. Quomodo dicere solent fideiussores? Ego reddo, ego accipio, mihi das. Christus idem dicit: Esurini, & dedistis mihi manducare: & vt ostenderet se pauperum fideiussorem, inquit: Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* Quì è ancor da notarsi l'osseruation di S. Basilio, che non disse'l Sauio: *Donat, mutuat Domino, qui miseretur pauperi*: perche, quel, che si dà in dono, non s'aspetta, che sia restituito; restando in libertà di chi 'l riceue, renderne il contracambio: quel, che si presta, è vero, che si restituisce; ma senza niente di guadagno: Ma: *Fenerator Domino*: acciò si sappia, che di quel poco, che si dà al pouero, Iddio ne resta debitor con vsura, e con auanzo a cento doppii. *Fenus est*, dice S. Basilio, *ob Domini munificam liberalitatem pro illo reddentis, qui parua quidem per pauperem cum acceperit, magna pro illo retribuet.*

Aug. in ps. 63.

Basil. in ps. 41.

19. Mi si potrebbe forse opporre: Se quanto dal Limosiniero si dà al pouero, tutto è di Dio; come può restargliene Iddio debitore? Ditemi. Il figlio non hà per debitore il padre nelle robbe paterne, quãdo quegli per istrumento gli n'hà fatto promessa? E similmente quanto si può dare al pouero, tutto è di Dio; ma con tutto ciò egli è debitor del Limosiniero: perche per publica scrittura hà dichiarato d'accettar ciò, che si dà al pouero, come cosa del Limosiniero, e non come sua, e spontaneamente s'è costituito di lui debitore. Così S. Gio: Damasceno: *Qui tibi opes dedit per pauperum manus, eleemosynam à te petit: fenerare ergo Deo: quia licet, quæ sua sunt, accipit: tamen perindè ac si à te beneficio affectus fuisset, integram gratiam persoluit.* Mi s'opponerà ancora. Qual ricco ritrouasi, il qual non istimi sua vergogna esser debitor di persona misera, e vile? Sarà dunque vergogna di Dio chiamarsi debitor

Ior. Dama. in paral. lib. 2. c. 16.

bitor del Limosiniero, che altro non è, che poluere, e fango? Cosi và nel Mondo: non cosi con Dio, il qual si gloria d'esser nostro debitore: *Diuites huius Mundi*, dice Ambrogio Santo, *dedignatur leuiora beneficia, & pudet eos debitores esse. Deus autem non ita: sed beneficium acceptat, & debitorem se sponte fatetur.* Siche Iddio è vero, reale, e certo debitor del Limosiniero. Ed è ancor vero, reale, e certo creditor dell'anime del purgatorio. Quando'l Limosinier' offerisce per quell' anime le sue limosine, fà lor cessione delle ragioni, che tiene del suo credito con Dio; ed elleno ne diuengono creditrici: Cosi subito si fà la compensatione di debito con debito, e di credito con credito. Ed ecco, perche la limosina con più velocità, e prestezza dell'oratione, e del digiuno porge alle bisognose anime del purgatorio souuenimento, ed aiuto, e: *Completius habet vim satisfactionis, quàm oratio, & quàm ieiunium.* Ambr. l. 2 offic. c. 25

20 L'Astinente, e l'Orante, deuono ben riconoscer Dio per loro liberal rimuneratore, ma non per lor debitore: perche, come notò S. Tomaso: *Deus non efficitur debitor nobis, nisi ex promisso.* E la promessa: *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*: egli la fè a' soli Limosinieri. Ed a chi digiuna, o fà oratione, o s'esercita in altra virtuosa mortificatione, espressamente dichiarò: *Cum hæc omnia feceritis, dicite: serui inutiles sumus*: e vuol, che dalla sua liberal magnificenza n'aspetti la rimuneratione: *Quia non sunt condignæ passiones huius temporis, ad futuram gloriam.* Vedete dunque la maggior stima, ch' egli fà della limosina, e la maggior' efficacia, e prestezza nel soddisfare i debiti dell' anime del purgatorio. Thom. 2. distin. 27. q. 1. art. 3. ad 4.

21 A queste ragioni n'aggiugnerò vn'altra; ed è, che le nostre buone operationi, tanto sono più soddisfattorie, quanto più penali: perche, quanto più cresce il patimento nostro, tanto più quel dell'anime del purgatorio s'alleggerisce. Il patimento nostro si sente

più, e meno, come osseruò l'Abolense; secondo da noi più, ò men si stima il ben, che ci si toglie: *Tanta est poena*, dice, *quanta est existimatio de bono, quod nobis subtrahitur*. Il digiuno tanto più è soddisfattorio, quanto i cibi, de' quali ci priua, sono più gusteuoli. L'oratione tanto è più penale, quanto i pensieri, ed affetti di vanità, da' quali ci distoglie, sono più dilettabili. E la limosina è di tanto maggior valore, quanto più s'ama il denaro, che ci sottrae. Ma il denaro quanto s'ama? quanto si stima? Più di tutte le cose. Più dell'ineстimabil tesoro della diuina gratia; più dell'anima, che vale più di tutto'l Mondo; più del Paradiso, che non ha prezzo; più di Dio bene interminabile, ed infinito. Ma non vò giudicar, che tanto si stimi da' diuoti de' morti. Crederò bensì, ch'eglino ancor si pregiano d'esser riputati per huomini di valore: poiche questo vanto tutti vniuersalmente lo vogliono, e lo cercano; ed infino a' più ignobili, e vili, infino a' facchini dispiace d'esser di poco valor giudicati. Ma più di questa buona opinione si pregia il denaro, e molti, per l'interesse di questo, non si curano d'esser in poco pregio stimati. Nell'antica legge alcuni facean voto di sacrificarsi à Dio: e perche non è lecito dar morte a se stesso, comandò Iddio, che costoro, in vece di sacrificarsi, ricomperassero con limosine la loro vita: e che da vent'anni fino a' sessanta dessero gli huomini cinquanta sicli, e le donne trenta: dalli cinque fino alli venti gli huomini venti sicli, e le donne diece: da vn mese fino à gli anni cinque, per i figliuolini maschi dessero i loro parenti quindeci sicli; e per le femine diece: e da gli anni sessanta fino al fin della vita, gli huomini quindeci sicli, e le donne diece. Tassò Iddio questi prezzi secondo l'età di ciascheduno: perche volea, che ogn'vn pagasse secondo la stima del suo valore: *Homo, qui votum fecerit, & spoponderit Deo animam suam, sub æstimatione dabit pretium. Si fuerit mas-*

Abul. in 7 c. 6. Matt. q. 25.

Leuit. 27.

ca-

culus, a vigesimo anno vsquè ad sexagesimum, dabit quinquaginta siclos argenti: con quel, che siegue. Oue chiosa Lirano: *Persona secundum diuersas ætates, est maioris, vel minoris valoris; & plus, & minus posset vendi: ideò secundum quatuor ætates taxatur pretium redemptionis*: Ma non sarebbe stato meglio, che non si fusse stabilito tal prezzo; ma si fusse rimesso alla stima, che ciascuno di se facea? Non sarebbe stato più espediente, che Iddio hauesse ordinato, che ogn'vno si ricompraſſe con tanto denaro, con quant'egli giudicaua fusse il suo valore? Perche tutti, grandemente stimandosi, si sarebbero con vantaggioso prezzo ricomperati; e'l Tesoro del Santuario, al cui seruigio si riponea il denaro, si sarebbe maggiormente arricchito. Eh dice Teodoreto: *Nouit Deus esse quosdam promittentes se daturos pretium pro seipsis: qui diminuto pretio, promissa fallerent. Ideò statuit eorum pretium*: Conobbe Iddio, che s' haueſſe rimesso alla stima, che ciascun facea di se; molti per pagar poco, non si sarebbero curati dichiararsi di pochissimo valore: E però stabilì'l prezzo di ciascuno. Perche più si prezza il denaro, che l'honorata opinione d'huomo di valore; e più conto si fà della priuation di quello, che della perdita di questa.

22 La priuation del denaro, non meno è penosa della priuation della vita: morte, e sottrattion di pecunia, van di pari; quanto dispiacer si sente dell'vna; altretanto si sente dell' altra; anzi spesso più si sente la perdita del denaro, che della vita. Decretò Iddio pena di morte a chiunque feriſſe altri, con animo d'vcciderlo: *Qui percusserit hominem, volens occidere, morte moriatur*. Ma chi così indiscretamente percotea vn suo schiauo, che fra vno, o due giorni se ne morina, ordinò, che non soggiaceſſe a questa pena: e n'assegnò la ragione: perche lo schiauo era denaro di lui: *Qui percusserit seruum; & vno die, vel duobus superuixerit, non* Exod. 21.

sub-

ſubiacebit poenæ; quia pecunia illius eſt: Ma non era coſtui ancora homicida? perche dunque non potea patirne pena di morte? N'aſſegnò la ragione il Mendozza: *Non priuabatur vita talis homicida; quia priuabatur pecunia, quam ille ſua uita chariorem habebat*. Non ſi priuaua della vita, perche con la morte dello ſchiauo patiua la pena della perdita del ſuo denaro, con cui l'hauea comprato, che gli era più caro della propria vita. Perche ſpeſſo più diſpiace perdere'l denaro, che la vita. Ecco Acabbo Rè di Samaria, che per eſſergli negata la Villa di Nabotte, ſi gittò per diſperato à letto, e volea morirne di rabbioſa fame: *Proiiciens ſe in lectulum ſuum, auertit faciem ſuam ad parietem, & non comedit panem*: *Non comedit panem*, dice Sant'Ambrogio, *uolens ſe morte mulctare*. Ecco Naballo, che per lo ſouuenimento di cibo, dato da Abigaille, al famelico, e fuggitiuo Dauide, gli s'indurì, come ſaſſo il cuore, e miſeriſſimamente ſe ne morì: *Mortuum eſt cor eius, & factus eſt quaſi lapis*. Ma ſe il denaro, non ſol più della propria ſtima, ma della propria vita ſi tien caro; e la ſottrattion d'eſſo, non ſolo al pari della morte, ma più aſſai diſpiace; e le limoſine co'l diſpenſamento d'eſſo ſi fanno: Dunque più penali ſono de' digiuni, e dell'orationi: perche: *Tanta eſt poena, quanta eſt ſubtractio boni, quod ſubtrahitur*. E quantunque volontariamente ſi facciano, pur ſi patiſce acciò ſi riſolui la volontà nel farle: Dunque ſiano pur rigoroſi i digiuni, aſpre le penitenze, e faticoſe l'orationi: ſempre più ſoddisfattorie, e più gioueuoli a noi, ed all'anime del Purgatorio ſon le limoſine: *Eleemoſyna*, dice Griſoſtomo, *omnia munda facit, hæc ieiunium, hæc humi dormire exuperat; quamuis moleſtiora, & laborioſiora ſint, hæc tamen lucroſiora*.

Mendoz. in cap. 1. Reg. annotat. 9. ſect. 2.

3 Reg. 21. Ambl. de Nabot. c. 4.

1. Reg. 25

Chryſoſt. hom. 8. in Ioan.

23 Hauranno molti veduta la grotta, che noi diciamo, d'Agnano; la qual manda eſalation sì peſtifera, e caloroſa; che, a chiunque v'entra, cagiona in vn tratto

to deliquio, e ſuenimento mortale; e chi per qualche ſpatio vi dimoraſſe, vi morirebbe affatto; ma la natura ſempre prouida hà diſpoſto, che iui ſia molto vicino vn lago, nelle cui acque i tramortiti nella grotta, toſto ſi rauuiuano. Coſi tutto giorno ſi ſperimenta, che gittandoſi in eſſa grotta, vn cane con vna fune legato; toſto, ò vi muore, o almen vi tramortiſce; ma ſe amica mano tira preſto a ſe la fune, e nel lago l'immerge; in eſſer tocco da quell'acque, ſubitamente ſi rauuiua, e ſi riſana. O' che grotta peſtilente è'l purgatorio! ò che ſuenimenti mortali vi patiſcon l'anime! *Terram miſeriæ, & tenebrarum*: ò come dall'Hebreo: *Terram deliquii, & tenebrarum*: Ma ſe da noi ſi tuffano quell'anime nel fiume della limoſina, preſto ſi rauuiuano, e paſſano da quella ſtanza di morte, all' eterna vita del Paradiſo. Non vi ſouuiene ciò, che auuenne alla pietoſa donna nomata Tabita? le fù tronco, da inuida Parca, il fil della vita, e cadde morta: *In terram deliquii, & tenebrarũ*: Ma furon ſollecite alcune diuote donne, nel preſentare all' Apoſtolo San Pietro le veſti, e le limoſine, da lei ſteſſa riceuute: *Circumſteterunt Petrum omnes uiduæ, oſtendentes ei tunicas, & neſtes, quas faciebat illis Tabitha*: Ed ecco, tocca dall'acque fatali delle limoſine, in vn tratto a nuoua vita riſorſe: *At illa aperuit oculos, & uiua reſedit*. Il che conſiderando Griſoſtomo, diſſe: *Tanta eſt eleemoſynæ uirtus, ut non ſolùm peccata purgare, ſed etiam mortem fugare ualeat. Tabitha enim mortua erat, & per eleemoſynas aperuit oculos, & uiua reſedit*. Ben'auenturate, e felici dunque ſarebbon certamente l'anime del purgatorio, ſe da' fedeli diuoti nel fiume di limoſine ſi tuffaſſero; preſto ſi rauuiuarebbero dalle loro mortaliſſime pene, preſto paſſarebbero al godimento dell' eterna vita.

Act. 9.

Chryſoſt. hom. 5 in Geneſ.

24 Ma chi è di voi, che ſia di lor liberal limoſiniero? *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione*? Qual' anima

ma è nel purgatorio, che possa lodarsi della tua misericordia? Quale, che sia da te compatita, e soccorsa quãto ella merita, e tu gli deui? Quale, che sia cõ verità soddisfatta delle promesse fattele prima, che da questa vita partisse? *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?* ò, quanto disse'l vero Dauide: *Anima eius in vita ipsius benedicitur: Confitebitur tibi, cum benefeceris ei!* ò quanto diuersamente si trattano i parenti, e gli amici dopo la morte da quel, che si facea in questa vita! Quì le promesse liberali, quì le seruitù ossequiose, quì affettuose le dimostrationi, quì continue le lodi, e le benedittioni: *Anima eius in vita ipsius benedicitur*: perche quì se ne sperano i legati; quì se n'aspettano le facoltadi; quì se ne ricercano l'heredità. Ma ciascun di costoro: *Confitebitur tibi, cum benefeceris ei*; e come chiosò Grisostomo: *Hæc obseruantia, & hoc laudibus affici, est ad præsentem usquè vitam; post mortem recidit in contrarium*: Quegli ossequi, quelle benedittioni, quegli affetti, sol si dimostrano mentre dura l'ingordigia de' beni del parente: l'auidità di succedere a ciò, che quegli possiede, li fà apparir compassioneuoli, cortesi, liberali, e solleciti nel somministrargli aiuto: Ma morto, ch'egli è: con lo spirito di lui è spirato l'interesse di costoro; ed a souuenir con qualche limosina l'anima di lui, che brucia in ardentissime fiamme, più non si pensa: *Post mortem recidit in contrarium*: ò vituperosa, ò empia ingratitudine.

Psal. 48.

Chrysost. ibi.

25 Ma non la lascierà Iddio senza seuero gastigo. Vi douerebbe far tremare la tremenda sentenza, che fulminò Christo contro l'inutil seruo, che conseruò, e restituì al padrone intiero, e senza diminutione alcuna il talento, da lui riceuuto senza niente d'auanzo: *Inutilem seruum eiicite in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium*: Maggior'obligation tengono i figli co' loro genitori, che non hauea quel seruo co'l suo Padro-

Matt. 25.

drone. Hor se quello si giudicò da Christo meriteuole dell'inferno, perche non hauea più restituito al Padrone di quel, che riceuuto hauea: qual pena si merita quel figlio, che, arricchito dal Padre, no'l soccorre nel purgatorio, nè pur di poche limosine? Dirò con Celestino Papa: *Si graue manet illi supplicium, qui quod acceperat, humo defoderat. Quid futurum est illi, qui quod accepit, integrum non reddit? Iterum, atquè iterum expende. Quale, quantumquè periculum tibi impendat, si nihil horum, quæ accepisti, reddideris?* Se tuo Padre, senz'hauer riguardo a' tuoi bisogni, t'hauesse priuato dell'heredità, quali sarebbero le tue doglianze? Di qual mancamento non l'incolparesti? E tu non sarai colpeuole, mentre, godendoti tutta la di lui heredità, nè pur con poche limosine lo soccorri nel purgatorio? Il seruo, che non rese al Padrone il riceuuto talento con vantaggioso acquisto, è condennato all'Inferno: E tu, che delle ricchezze hereditate nõ ne dispensi nè molto, nè poco per suffragio di chi ti le lasciò, ne restarai impunito? L'Epulone, perche non somministrò del suo, al mendico Lazaro, no'l trouò pietà nel pietosissimo Padre Abraamo: e tù speri trouarla, essendo empio con chi ti lasciò quanto possiedi? *Qui micas panis non dedit*, dice Sant'Agostino, *guttas aquæ non impetrauit*: e tu speri impetrarla, quando ò bruciarai nelle fiamme? Ah chi non sà, dice Saluiano, che l'Epulone vorrebbe hauer dato tutto'l suo hauere a' poueri, per esser per vna sola hora alleuiato da'suoi eccessiui ardori: *Vellet omnem substantiam suam tradidisse pauperibus: vt posset in flammis, vnius saltem horæ requiem comparare*: Hor che vorrebbe hauer fatto per esser liberato per molti giorni? Che per esser liberato per molti mesi? Che per molti anni? Che per molti secoli? Che per tutta l'Eternità? Che, per godere vn Paradiso eterno? L'istesso incontrerà à te ingrato. Tale sarà il tuo disperato pentimẽto, ò empio co' morti. Habbi dunque pietà di te, ò

Celest. Epist. ad Nestor.

Aug. de diuit. Epul.

misero. Soccorri, dispensando per gli morti larghe limosine, all'anima tua. E con Sant' Agostino t'assicuro, che: *Ante fores gehennæ stat misericordia, & neminem permittit in carcerem mitti. Et quitunquè misertus fuerit, miserebitur ei: Et si quis non fuerit misertus, non miserebitur ei.*

Aug. homil. 39. ex 90.

SERMONE LXXV.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione.

Che l'elemosine hanno virtù particolare di redimere l'anime del purgatorio da quella carcere, e liberarle dalle lor pene.

NON queste lamenteuoli voci non si querelano l'anime del purgatorio, che Iddio, o non habbia loro vsata misericordia; o non sia per osseruar con verità le promesse di premiarle con immensa liberalità nel Paradiso: perche già tutte sanno, e con la sperienza veggono, ch' egli: *Fidelis est in omnibus verbis suis*; e lietamente, fra le inesplicabili loro pene, ed afflittioni, si consolano: *Habemus redemptionem per sangui-*

Psal. 144.

guinem eius. Perche, dall' anime Beate in poi, niuna, al pari di loro, si conosce d'esser fatta dal misericordioso Dio, di tutte le pregiatissime gratie della redention di Christo, partecipi. Imperoche se Christo: *Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*; elleno han certezza, che le colpe sono state lor da Dio, per gli meriti del diuin Redentore, benignamente rimesse. Se: *Reconciliati sumus Deo per mortem Filii eius*: elleno san di certo d'esser riconciliate con Dio, e nella sua diuina gratia irreuocabilmente confermate. Se Christo per soddisfare all'eternità delle nostre meritate pene: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*: elleno già veggonsi dall'eterno inferno liberate, e men de' loro demeriti nel purgatorio punite. Se Christo: *Eripuit nos de potestate tenebrarum*; e da lui a' Demoni: *Præceptum est, ne cui laderent, nisi tantùm eos, qui non habent signum Dei in frontibus suis*: elleno già conosconsi dalla schiauitudine di tutti gl' infernali nimici redente; e che da essi più non possono esser molestate, e nè pur leggiermente offese. E se: *Habemus fiduciam in introitu Sanctorum in sanguine Christi*: elleno con sicurezza sperano il felice ingresso nel Paradiso, e'l sempiterno godimento co' Beati. Però giudicar non si può, nè si dee, che con Dio si lamentino: *Numquid narrabit aliquis in sepulchro; ideſt in purgatorio, misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione; ideſt in morte*? A tè dunque, ò ingrato parente; a tè, ò disleale amico, dirizzano queste lor querele; perche, ritrouandosi per la penosa cattiuanza, (di cui disse Armando: *Nulla poenosior, et doloroſior captiuitas, quàm miſerorum in purgatorio,*) di redention bisognose, non è trà di voi chi di vero cuor, quanto dourebbe, le compatisca; nè, per redimerle, vsi loro effettiuamente misericordia; nè per loro riscatto adempia le volontarie, o l'obligate promesse: Onde mentre il suffragio della limosina ci viene, come già vi dissi, nel fiume Tigre simboleggiato; e di questo

Apoc. 1.

Rom 5.

Isai. 53.

Apoc 9.

Hebr. 10.

Armand. collat. de mort. 47.

fiume riferisce Ambrogio Santo: che velocemente scorre verso l'Assiria, oue l'eletto popol di Dio in pena d'essere stato nell' osseruanza de' diuini precetti mancheuole, fù priuo di libertà, ed in dura seruitù ritenuto: *Nomen fluuii tertii Tigris*, dice, *ipse uadit Assyriam versus, in qua prauaricator Israel captiuus ductus est*; M'ingegnarò di persuaderui hoggi, che douete far correre in gran copia il suffragio delle limosine, per beneficio dell'anime imprigionate nel purgatorio; perche han particolar virtù di redimerle da quella cattiuanza, e di liberarle dalle loro pene.

Amb. l. de parad. c. 3

2 Riceuea l'eletto popolo Hebreo, nell'Assiria imprigionato, dal fiume Tigre acque di rinfresco; ma non sì pretiose, che liberato l'hauessero dalla cattiuità. Ma l'anime, nel carcer del purgatorio riceuono per le nostre limosine, (nel cui nome ogn'opera di misericordia si comprende), non sol rinfresco de' loro ardori; ma prezzo sufficiente da esser da quella penosa prigionia redente, e liberate. A due pessime seruitù si soggetta qualunque peccatore: a quella del nimico infernale, di cui disse Christo: *Vos ex diabolo estis*; ed a quella delle pene, che gli si deono per l'offese fatte à Dio; di cui disse'l Sauio: *Peccantium poena perambulat semper*. Per liberarsi dalla prima, bisogna necessariamente, ch'egli con la contritione plachi l'ira diuina; e di nuouo riceua da Dio la sua gratia, per la quale viene dalla seruitù di Satanno libero. Per liberarsi dalla seconda, bisogna soddisfar la diuina giustitia con prezzo equiualente a' debiti, con esso lei contratti, per gli quali soggiace alla pena. Quindi biasimando Dauide la poca volontà del peccatore, di liberarsi dall'vna, e dall'altra seruitù, disse: *Non dabit Deo placationem suam*; ecco il dispregio della prima: *Nec pretium redemptionis animæ suæ*; ecco il dispregio della seconda. L'anime del purgatorio: *Dederunt Deo placationem suam*; e già son dalla seruitù di Satanno libere. Ma ciascuna

psal. 48.

è sta-

è ſtata mancheuole nel dar' a Dio: *Pretium redemptionis animæ ſuæ*; perciò ſoggiacciono alla ſeruitù di penoſo carcere; ed han biſogno di prezzo ſufficiente per tal redentione: Hor queſto vien loro ſomminiſtrato dal Limoſiniero. Così S. Agoſtino: *Dat pretium redemptionis animæ, qui non ceſſat eleemoſynas facere*: Perche le limoſine ſono prezzo equiualente per redimer quell' anime dalla ſeruitù delle loro acerbiſſime pene. S. Auguſt. ibi.

3 Dopo, che'l Profeta Daniello interpetrò il miſterioſo ſonno al Rè Nabucodonoſorre, e gli ſignificò: che l'arbore di ſmiſurata grandezza, da lui ſognato, diuiſaua il di lui Regal Perſonaggio, già diuenuto Monarca del Mondo; e la voce del vigilante, e Santo Cuſtode, che gridaua: *Succidite arborem, & diſſipate eam*; la ſua imminente caduta in vituperoſa miſeria; poiche già l'Onnipotente Iddio hauea fulminata ſentenza, che fuſſe, non ſol priuato de' ſuoi honori, e del dominio de' ſuoi Regni; ma diſcacciato dall'humano commercio; ed aſtretto ad habitar con ſeluagie beſtie, e fieri animali; ed a paſcerſi, a ſimiglianza di bue, di viliſſimo fieno; e dopo d' hauergli pronoſticato, che douea per ſette anni tal pena patire; gli ſoggiunſe, che per isfuggirla accettaſſe'l ſuo conſeglio: *Quamobrem Rex, conſilium meum placeat tibi*: E qual fù? Forſe, che ſi raccomandaſſe alla protettion de' più Grandi della ſua Monarchia, acciò non l'abbandonaſſero in tanto biſogno? Forſe, che radunaſſe con preſtezza potente eſercito per difeſa della ſua perſona, contra di chi dal ſignoreggiamento deporre'l douea? Eh, pur troppo mal ſi ſarebbe guidato, ſe, per non ſoggettarſi a' diuini flagelli, nella protettion', e difeſa de gli huomini haueſſe fatto ricorſo. Forſe'l conſegliò a veſtirſi di ſacco, a ricoprirſi di cenere; e qual' altro Rè di Niniue, con rigoroſi digiuni, inſieme con tutti del ſuo popolo, macerarſi, e far' aſpre penitenze? Buono ſarebbe ſtato queſto conſiglio; ma non fù quello di Daniello. Qual dun-

Dan 4. dunque fù? Ecco: *Peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum*. Il consigliò a redimersi della già fulminata pena, con mostrarsi misericordioso co'poueri, e con far loro molte limosine; perche questo è mezzo efficaciſſimo da redimer l'anime dalle imminenti, e graui pene: *Dat pretium redemptionis animæ, qui non cessat elecmosynas facere*. E S. Girolamo osseruò, che Nabucodonosorre accettò, ed eseguì co'poueri il conseglio di Daniello; e Iddio ritirò la mano per dodeci mesi dal già fulminato gastigo contra di lui. E se non hauesse egli di nouo prouocato Dio con la di lui superbia a punirlo; certo è, che per le limosine sarebbe stato da quella pena per sempre libero: *Fecit Nabuchodonosor, iuxtà Danielis consilium, misericordias*

Hier. ibi. *in pauperes*, dice S. Girolamo; *& idcircò, vsquè ad mensem duodecimum, in eum est dilata sententia: sed quia postèà, ambulans in aula Babylonis, gloriabatur in potentia sua; bonum misericordiæ perdidit malo superbiæ*.

4 Si marauigliarà forse alcuno, che Salomone attribuisse la redention dell'anime alle ricchezze: *Re-*

Prou. 13. 1. Tim. 6. *demptio animæ viri diuitiæ*; conciosiacosache S. Paolo ci persuade il dispregio d'esse; perche sono potenti lacci, con cui l'infernal nimico tiene l'anime alla sua seruitù strettamente legate: *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli*. Ma non è vero, che lo stesso fuoco, che tal'hora con sommo nostro dolor ci brucia, souente con sommo nostro piacer ci riscalda? Che la stessa acqua, da cui altri irreparabilmente è soffocato; bene spesso dilettenolmente ci ristora? Che la stessa spada, che mortalmente ferisce, fortemente ci difende? Cosi le ricchezze, che auaramente conseruate, sono lacci, e catene di schiauitudine infernale; con liberalità dispensate a' poueri, redimono l'anime dalla penal seruitù, e le ripongono in celeste

Amb. to. 5 l. 8 ep. 28. libertà: *Neque ipsæ diuitiæ vituperabiles*, dice S. Ambrogio: *Redemptio enim animæ viri diuitiæ eius: quoniam*,

qui

qui pauperi donat, redimit animam suam. Nè hanno minor virtù per redimer l'anime del purgatorio, che le proprie de' Limosinieri; perche, come affermò S. Tomaso: *Ipsa satisfactio, qua quis satisfacit, siuè pro se, siuè pro alio, pretium quodam dicitur, quo seipsum, vel alium redimit à peccatorum poena: secundum illud: Peccata tua eleemosynis redime.* Dice: *Seipsum, vel alium redimit*; perche il Limosiniero, come può redimer dalle douute pene l'anima propria, così può ancor redimerne l'altrui. Tho. 3. p. q. 48. ar. 4

5 E come Iddio riceue per fatto a se, ciò, che fà in beneficio de' poueri; così'l redimer con limosine l'anime del purgatorio, l'è caro; e tanto lo stima, come s'egli medesimo ne venisse redento. Nel tempo, che'l popol d'Israele giacea imprigionato nell' Egitto, e nella dura seruitù del Rè Faraone; piacque al diuin Signore d'apparire a Mosè in vno spinoso roueto cinto di fiamme: *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi.* Addimanda quì Roberto Abbate: *Cur eò tempore Deus apparens homini, potiùs in flamma ignis, quàm in qualibet alia specie videri voluerit?* Perche tra spine, e fuoco si fà all' hora vedere Iddio? Perche non in lucidissimo splendore, che più del Sole illustrasse? Perche non in glorioso, e maestenol trono tra le nubi, come comparirà nel final Giudicio? O pure, perche non là sù nel Cielo, come si lasciò veder da Giacobbe? Risponde Roberto: *Deus inuisibilis, quoties visibiliter hominibus apparet, rebus ipsis congruam assumit speciem propter quas apparere dignatur.* L'inuisibile Iddio, quante volte visibilmente a gli huomini appare, si fà vedere con modo proportionato a quelle cose, per le quali si degna apparire. Staua il popol suo in mezzo alle spine delle persecutioni d'Egitto, e tra le fiamme del furor di Faraone: e volea egli animar Mosè a liberarlo da sì dolosa seruitù. E però: *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi.* Acciò intendesse, che gli sarebbe stato Exod. 3. Rup. Ab. in cap. 3. Exod.

sì

si caro, c h' egli s'adoperasse per sprigionarlo; come s'hauesse liberato a lui dalle spine, e dalle fiamme. Quindi con queste parole si registrò ne' sacri fogli tale sprigionamento, da Mosè procurato: *Redemisti tibi ex Aegypto gentem, & Deum eius*: Perche la redention di quel popolo si gradì, e si stimò da Dio, come fatta alla sua diuina persona. E così dirò anche a tè Limosiniero diuoto dell' anime del purgatorio: *Redemisti gentem, & Deum eius*: Perche nella lor redentione con le tue limosine dal carcer del purgatorio, Iddio si stima quasi con esse da te redento, e beneficato. Ed ecco Dionigio Cartusiano, che chiaramente l'affermò: *Valdè gratum est Deo, vt animas electorum suorum, eleemosynis, & aliis exercitiis, à poenis liberemus, hoc adeò acceptum est illi, quasi ipsum Dominum ex captiuitate redemissemus*: Perche talmente si compiace Iddio, che con le limosine procuriamo di redimer l'anime dalle pene del purgatorio, come se ne redimessimo lui stesso. A coloro, i quali esercitano quest' opera di carità, dirà il diuin Giudice, nel riuedere i conti della loro vita: *In carcere eram, & venistis ad me*: ed a coloro, che tengono obligation d'esercitarla, e non l'esercitano, dirà: *In carcere eram, & non venistis ad me*. Perche non dirà loro: *In carcere erant, & venistis, vel non venistis ad eòs*? *Se ipsum*, dice S. Ambrogio, *in suis in carcere inclusum memorauit. Qui ait: quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*: Perche quel beneficio, che da noi si fà all' anime nel carcer del Purgatorio, Iddio il giudica, e'l rimunera, come fatto a sè; e chi lor niega quel, che giustamente lor si dee, il condanna, e punisce, come se negato l'hauesse a se: *Quoties aliquam animam liberamus: hoc adeò acceptum est illi, quasi ipsum Dominum ex captiuitate redemissemus*.

Dionys. Cart. de Agoniz.

Matt. 25.

Amb. l. de Ioseph. c. 5.

6 Questo nobil vanto di Redentor d'anime, è singolar de' Limosinieri; nè si troverà ne' sacri fogli, che con esso si honorino gli Oranti, o gli Astinenti, o coloro,

ro,

ro, che in altra guisa mortificansi per l'anime del purgatorio. Onde a questi conuiensi il nome di Liberatori, ma non di Redentori d'anime, come deuesi a' Limosinieri. Nè questi titoli di Liberatore, e di Redentore sono gli stessi: Imperoche chiunque di voi libera l'amico, o parente da imminente pericolo, o da mal graue, che patisce, diraffi di lui Liberatore; ma Redentore non già: perche il redimere ricerca pagamento di prezzo equiualente a colui, che da qualche seruitù si libera. Che sia'l vero. Si questiona da' sacri Dottori: Se Christo potea in altro modo, che con lo spargimento di sangue, e co'l patimento di violenta morte, soddisfare i nostri debiti, e saluarci. E la ragion da dubitarne è: Perche S. Paolo espressamente dichiarò: *Decebat auctorem salutis per passionem consummari*: Sù le quali parole notò la Chiosa: *Nisi Christus pateretur, homo non redimeretur*; e S. Anselmo pur disse: *Christus mortem vitare nequiuit, quia aliter Mundus saluari non posset*. E Christo stesso affermò: *Oportet filium Hominis multa pati, & occidi*. Ma rispondon tutti comunemente: che haurebbe senza dubbio potuto Christo in altro modo saluarci; quando così l'hauesse ordinato Iddio; perche: *Apud Deum non erat impossibile omne verbum*: E le sudette autorità sol prouano, che supposto il diuin decreto: che la nostra redention si facesse, con sparger'egli il sangue, e patir violenta morte, era necessario, che così seguisse. Ma osserua quì S. Tomaso: che se Christo ci haueſſe in altro modo saluati, sarebbe stato per modo di liberatione, non di redentione: perche la nostra saluation seguita sarebbe senza pagamento di prezzo. Onde Christo si direbbe nostro Liberatore, ma non Redentore: *Alius modus*, dice, *nostræ liberationis fuit possibilis: quia Dei potentia limitata non est; quem si elegisset, conuenientissimus fuisset: non tamen habuisset rationem redemptionis, sed liberationis tantùm: quia liberatio non fuisset facta per solutionem pretii*. Si-

Hebr. 2. Glos. ibi. Anſel. lib. cur Deus homo ca. 10.

Thom. 3. diſt. 20. q. 1. artic. 4 q. 1.

milmente dirò io: L'orationi, i digiuni, e l'altre opere penali fatte per l'anime del purgatorio, sono basteuoli a liberarle dalle loro pene. Ma: *Non habent rationem redemptionis; sed liberationis tantùm: quia liberatio non efficitur per solutionem pretii.* Però a gli Oranti, ed a gli Astinenti per quell' anime, si conuiene il titolo di Liberatori, ma non di Redentori, come deuesi a' Limosinieri, che co'l sborso de' denari le ricompra no, e dalla penal seruitù le redimono.

7 Nè vale il dire: che que' suffragi ancor s'offeriscono a Dio: *Ad modum solutionis*, e sono di valor sufficiente a soddisfare i debiti di quell'anime. Perche altra cosa è l'offerta a somiglianza di pagamento; ed altra l'effettiuo pagamento, che si fà con quantità di denari. Ne gli antichi secoli, prima, che s'inuentasse l'vso della pecunia, non v'era contratto di compra, e vendita, come dicono i Dottori; ma di permutatione: perche si permutaua vna cosa per vn' altra: grano per vino, olio per grano, pecore per drappi, e simili. Queste permutationi faceansi: *Ad modum solutionis*: ma non erano veri pagamenti, nè vere compre, e vendite: *Emptio est pactio pretii pro merce: & venditio, est pactio mercis pro pretio*: ed iui non interueniua sborso di prezzo, e di pecunia. Onde propriamente coloro non erano compratori, nè venditori; ma permutatori, e barattieri. Cosi parimente l'orationi, i digiuni, e l'altre nostre mortificationi son di valor basteuole a soddisfare i debiti dell' anime del Purgatorio, ed offerisconsi a Dio: *Per modum solutionis*: ma non sono veri pagamenti, come le limosine. Onde più tosto dir si deuono permutationi: *Et habent rationem liberationis tantùm, non redemptionis*: Perche propriamente: *Dat pretium redemptionis animæ, qui non cessat eleemosynas facere.*

Docto. in l. 1. de contrah. empt.

8 Ma ogn'anima è di prezzo inestimabile, e non solo val più, che pochi denari; ma più, che i più ricchi Tesori, più di tutti i Regni, più di tutta la gran Mole

della

della terra, più di tutti i Cieli, più di tutto l'Vniuerſo: *Scias*, dice San Griſoſtomo, *nec vniuerſum quidem Mundum eſſe pretium animæ*: ed altra volta replicò: *Homo eſt toto Mundo pretioſior; huius enim cauſa, & Cælum, & Terra, & Mare, & Sol, & Stellæ, & vniuerſa condita ſunt*. Chriſto, per redimer l'anima di ciaſcun di noi, sborsò il prezzo del ſuo ſangue, di valore infinito. Come dunque ſi potrà con poche limoſine redimere dalle pene del purgatorio? E tanto maggiormente, perche la pena quant'è più graue, tanto maggior denaro ſi ricerca per redimerne chi la patiſce. Ogn'anima, condennata nel Purgatorio, ſoſtiene pene intollerabili, ineſplicabili, e come affermò Sant'Agoſtino: *Nunquam in carne tanta inuenta eſt pœna*: come potraſſi ritrouar limoſina ſufficiente à redimerla da eſſe? Ma qual ſerno nõ potrà eſſer redento con prezzo equiualente a quello, con cui fù redento'l Padrone? *Non eſt ſeruus maior Domino ſuo*: Qual'anima può aggua-gliarſi al valor di Chriſto? e Chriſto per qual prezzo fù egli redento? Non vi ſouuiene, che la Santiſſima ſua Madre, e San Giuſeppe: *Obtulerunt pro eo Domino par turturum, aut duos pullos columbarum*? Quell'offerta fù vna limoſina, con cui redimerono Chriſto: *Chriſtus auibus redimitur*; dice San Bernardo. E perche non offerſero coſe di prezzo maggiore? perche non la quantità d'oro da' Santi Maggi riceuuta? Riſponde San Paolino: *Chriſtus nobis, hac pietate pretioſior eſt, quòd ſe vili pretio vult æſtimari; vt ab omnibus ematur*. Il Signor noſtro Gieſù d'infinito valore, volle con poco prezzo eſſer redento; acciò tutti poteſſero ricomprarlo. E ſimilmente egli è contento, che con poche limoſine poſſano da noi redimerſi l'anime del purgatorio: ancorche ſiano di maggior valore, che tutto l'Vniuerſo, e ſoggette a pene più intollerabili di tutte le pene del Mondo; acciò da tutti poſſano tal beneficio riceuere: *Vili pretio vult æſtimari, vt ab omnibus emantur*: So-

Chryſoſt. de pren. animæ, & ora. 3. aduer. Iud.

Bern. ſer. 3. de Purificat.

Paul. Epiſt. 4.

Ierem. 6. no gli huomini troppo del denaro auidi, ed auari: *A minimo enim vsque ad maiorem, omnes auaritiæ ſtudent*: Par loro, che mai ne ſiano a baſtanza proueduti: onde Prou 27. diſſe'l Sauio: *Infernus, & perditio, numquam implentur; ſimiliter, & oculi hominum inſatiabiles*: Nè mancano di coloro, che per auuantaggiarſi ne'loro intereſſi, mettono impoſitioni, e grauezze a' danni de' poueri; ed a ſomiglianza de' famelici leoni cercano di ſucchiar loro il ſangue: *Inſidiatur in abſcondito, quaſi leo in ſpelunca ſua. Inſidiatur vt rapiat pauperem*; cioè come chioſa l'Angelico: *Vt rapiat bona pauperis per violentiã, & fraudem*. Come dunque ſi ſarebbon mai da gli huomini redente anime dal purgatorio, ſe vi fuſſe biſognato gran prezzo, e molte limoſine? Però Iddio ſi contenta, che: *Vili pretio æſtimentur; vt ab omnibus emantur*. Di più; quando alcun ſi ritroua in biſogno, vende le ſue robbe per minor prezzo di quel, che vagliono. Del tempo preſente diſſe Griſoſtomo: *Nunc foenerandi tempus eſt. Nunc enim in indigentia Chriſtus conſtitutus eſt*. Hora è tempo di mercadantare con Chriſto, perche hora egli hà biſogno d'anime, per empir le ſedie del Paradiſo, che ſtan vote. E però, acciò preſto ſi riempiano, ſtima bene, che ſi redimano dal purgatorio per manco di quel, che vagliono, e per poche limoſine: *Nunc foenerandi tempus eſt. Nunc enim in indigentia Chriſtus conſtitutus eſt*.

pſal. 9

Tho. ibi.

Chryſoſt. hom. 7. in c. 3. ep. ad Rom.

9 Ma che dico, poco prezzo? Di poco valor dunque ſon le limoſine? Il maggior prezzo con cui ſtimar ſi può vn' anima giuſta, e ſanta, è dire: che ſia il Teſor di Dio. Così per dimoſtrare Iddio la gran ſtima, che facea del ſuo popolo eletto, diſſe: *Eritis mihi in peculium*: ò con la Biblia Regia: *Eritis mihi Theſaurus*: E la limoſina non ſi ſtima da Dio per ſuo ricco teſoro? *Eleemoſyna verus Dei theſaurus eſt*, dice Sant' Ambrogio: perche non tanto riceue il ſuo valore dalla quantità maggiore, ò minima del denaro, che a' po-

Exod. 19.

poueri si dispensa: quanto dalla diuina gratia, e dal pietoso affetto del Limosiniero, e da gli effetti, che cagiona; quali son si pretiosi, ed ammirabili, che S. Ambrogio li pareggiò a gli stessi del sangue di Christo: *Eleemosyna*, dice, *verus Dei thesaurus est, qui operatur, quod sanguis Christi operatus est*. Tutti i pregiatissimi effetti, che in noi operò il pretiosissimo sangue di Christo, a cinque restringonsi da San Tomaso; e dal principio ve l'annouerai; cioè: Al purificamento dell'anime; al ricompramento della seruitù di Satanno; al soddisfacimento delle pene; al riconciliamento con Dio; ed all'aprimento del Paradiso. Considerate hor voi, se la limosina è tesoro di valore inestimabile, che opera i medesimi effetti, che operò il sangue di Christo: *Eleemosyna verus Dei thesaurus est, qui operatur, quòd sanguis Christi operatus est*: Vediamolo con maggior chiarezza, discorrendo per ciascun d'essi in particolare.

Ambr. l. 2 off. c. 28. Tho. 3. p. q. 49. ser. 10.

1o Primieramente nel purificamento dell'anime, non è dubbio, che vi cõcorre ogni virtuosa operatione: ma più principalmente la limosina. Siche questa ne porta di tutte il vanto, ed essa più, che ogni altra le purifica: Il Medico, quando vuol purgare il corpo infermo, gli ordina la medicina; nella qual, se ben si mischiano molti ingredienti; come di reobarbaro, d'agarico, di fiori cordiali, di mirabolani, e simili: vno però è'l principale; come la manna, la cassia, la conserua di rose damasche, ò lo sciroppo d'Agostino di Sessa. Tutti gl'ingredienti aiutano a nettare il corpo; ma'l principale fà quasi tutto l'effetto; onde dicesi, che la medicina è stata di manna, ò di cassia. E cosi per purgar l'anime nostre, e del purgatorio, hà ordinato il celeste Medico vna medicina, in cui entrano molte virtuose operationi: orationi, discipline, cilizi, digiuni, e limosine. Ma tra tutte, qual'è'l medicamento principale, che hà maggior virtù da purgarle? La limosina.

Ce

Luc 11. Ce l'insegnò l'istesso Medico del Cielo. *Date eleemosynam, & omnia munda sunt vobis.* Pensiero di San Gio:
Chrys. in c.9. Ep. ad Hebr. Grisostomo: *Sicut in præceptis medicinæ est medicamentum, multas quidem herbas accipiens, unam autem dominatissimam. Sic & ista herba, S. Eleemosyna, dominatur, & potentior est, & universa ipsa efficit. Date eleemosynã, & omnia munda sunt vobis*: Perchè le virtuose nostre operationi, che concorrono nel purificamento dell' anime, la limosina è la più efficace; ed ella ne porta di tutte il vanto. E Sant' Ambrogio esorta qualunque
Ambr. in c.3 Eccli. ser 1. peccatore à far limosine; perche: *Quamuis pollutus sis, quamuis multis criminibus circumseptus, si eleemosynas feceris, innocens esse capisti*: Imperoche con esse ricuperasi tal purità, che s'agguaglia con l'innocenza, ancor da chi è sporcato di grauissime colpe. Bisogna però, che nella guisa, che l'infermo, acciò resti dalla medicina ben purgato, non faccia nuoui disordini: Così il peccatore detesti i peccati commessi, e non se n'infetti per l'auuenire. Anche'l sangue di Christo ci laua perfettamente dalle colpe, pur, che di cuor ce ne pentiamo, e di nuouo non le commettiamo. E'l simile operano le limosine: Perche chi vuol perseuerar nelle colpe, in vano spera con le limosine la purità dell'anima. E co'l S. Giobbe gli dirò: *Non credat frustra, error deceptus, quòd aliquo pretio redimendus sit*: Perche, come notò sù queste parole San Gregorio: *Tunc eleemosynæ pretium nos à culpis liberat, cùm perpetrata plangimus, & abdicamus. Nam qui semper peccare vult; & quasi semper eleemosynas largiri, frustrà pretium tribuit: quia non redimit animam, quàm à vitiis non compescit.*

Iob 15.

Greg. ibi.

11 Ma à chi detesta, ed abborrisce il peccato, perfettamente la purifica, ed in bella immagin di Dio la trasforma. San Paolo ci persuade: *Beneficientiæ, & communionis nolite obliuisci; talibus enim hostiis promeretur Deus*. Il testo Siriaco legge: *Talibus enim hostiis placetur Deus*. Non vogliate, dice, dimenticarui di bene-

beneficare i poueri, e d'accommunar con essi le vostre ricchezze; perche con tali offerte s'abbellisce Iddio: Ed hà bisogno d'abbellimento Iddio? Egli è ornato di bellezza infinita, e da lui le bellezze di tutte le creature deriuano: Come dunque potrà essere abbellito da' Limosinieri, e da' pietosi de' poueri? Ma egli non è anche infinitamente grande? E come dunque Dauide pensaua d'ingrandirlo: *Exaltabo te Domine*? Come esortaua tutti: *Exaltate Dominum Deum nostrum*? Come la Santissima Vergine Madre Maria dicea: *Magnificat anima mea Dominum*? Dirò con San Basilio: *Si Deus in Cælo sursum, & tu in terra deorsum; quo nam pacto Deum queas exaltare*? Sapete come? Con renderci noi grandi di virtù, e di merito. Cosi San Basilio istesso: *Qui magna operatur; vitam omnem ad Dei gloriã componit, & ad beatitudinem properat, Deum in se ipso exaltat. Qui viam ingreditur huic oppositam, Deum in se humiliat*: Perche con far noi sante operationi, con dirizzar la nostra vita a gloria di Dio, e con incaminarci velocemente per la via dell'eterna beatitudine, ingrandiamo, ed esaltiamo in noi medesimi Dio: e con fare il contrario, lo sbassiamo, e l'humiliamo. Imperoche quando Iddio disse: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, dichiarò: che l'anime nostre sono a guisa di specchi, che rappresentano la sua immagine, e figura. Se l'anima è qual'altro specchio grande, e dotata di purità, e santità grande: grãde, e pura rappresenta la figura di Dio. S'è qual specchio picciolo, ò imbrattato: picciola, ò imbrattata la dimostra: *Si enim peccatores fuerimus*, dice Origene, *Imago Dei minuitur, & decrescit*. Ed ecco, perche dice San Paolo: *Beneficentiæ, & communionis nolite obliuisci, talibus enim hostiis pulchrescit Deus*: Perche beneficando noi i poueri, e dispensando lor limosine, si purifica, e s'abbellisce l'anima nostra, e comparisce abbellita, ed ornata l'immagin di Dio. Quindi Grisostomo

Basil. in ps. 29.

Basi. ibid.

Genes. 1.

Orig. homil. 8. in Luc.

disse:

Chryſoſt. to. 1. hom. 7. de pœnit. Theodor. q. 20. in Geneſ. diſſe: *Eleemoſyna Regina omninò eſt, cũ Deo animã ſimilem faciens*: Quindi Teodoreto dandoci ragione, perche Chriſto c'eſortò: *Eſtote miſericordes, ſicut Pater veſter cæleſtis miſericors eſt*, dice: *Quia, qui obſeruat præceptum iſtud Saluatoris, ſit imago Dei per omnia*: Perche la limoſina, e la miſericordia verſo i poueri, talmente purifica, ed abbelliſce l'anime, che le rende ſi perfette immagini di Dio; che in eſſe par, che: *Pulchreſcit Deus*.

Epheſ. 6. 12 E di più, le libera dalla ſeruitù de' nimici infernali, co' quali biſogna fortemente difenderci: perche, come ci auuerti S. Paolo: *Non eſt nobis colluctatio aduerſus carnem, & ſanguinem; ſed aduerſus Principes, & Poteſtate, aduerſus Mundi Rectores tenebrarum harum, contra ſpiritualia nequitiæ*. Habbiamo da combattere, non con eguali di forze; ma con potenze ſuperiori, che vengono con eſſi noi a ſtrette preſe, a guiſa de' Lottatori: e ſe ci fan cadere, non ci buttano in terra, ma ci precipitano nell'inferno. Come ci difenderemo? Come ci fortificaremo? Come potremo renderci inſuperabili? Ritrouò accorto Lottatore ingegnoſa inuentione per non laſciarſi dal ſuo competitor ſuperare; e douendo in publico ſteccato a' carni ignude lottare, ſi vnſe per tutto d'olio; coſi, quando l'Aſſalitor volea afferrarlo, e ſeco ſtringerſi per gittarlo a terra, gli sfuggiua dalle mani: e vergognoſamente ſchernito da' riguardanti, perditor rimanea. Che dici, ò Chriſtiano? Prouediti d'olio di pietà verſo i poueri; diſpenſa loro buone limoſine; queſte ti difenderanno, e ti daran forze tali, che'l nimico non potrà preualer contra di te: *Non enim, ſic oleum corpus hominis roborat*, dice Griſoſtomo, *vt animam miſericordia confirmat; ita vt ſuperari à Diabolo nequeat*. Dirai forſe, che contro l'olio preuale il fuoco? e che'l nimico Tentator per ſoggettarti a lui, t'aſſale, hor con ardor di concupiſcenza, di cui diſſe'l Santo Giobbe: *Ignis eſt vſquè ad perditionem de-*

Chryſoſt. homil. 65. in Matt.

uorans; ed hora con fuoco d'ira, e di ſdegno: *Et exardeſcit ſicut ignis ira tua?* Sij pietoſo co' poueri, e non temere: *Oleum iſtud miſericordiæ*, dice Griſoſtomo, *hoc virtutis habet, vt ignem extinguat*: E nella guiſa, che l'acqua reſiſte, e ſpegne'l fuoco, la limoſina fà reſiſtenza a'peccati, e ſpegne i diabolici ardori. Non vi ſouuiene il detto dell'Eccleſiaſtico: *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemoſyna reſiſtit peccatis*. E S.Gaudentio ancor ci addottrinò: *Contra vitia carnis, quæ ſunt arma Diaboli: reſiſtendum eſt vtiquè miſericordiæ clypeo; in quo poſſumus omnia tela nequiſſimi ignea extinguere*. Che dici? Che ſei ſolo, ed i Tentatori ſon molti? E però diſpenſa limoſine: perche ti prouederanno di forti armamenti, di ſoldati potenti, che tali ſono i poueri, e di ſicura protettion dell' Onnipotente Dio: *Conclude eleemoſynam in corde pauperis, & hæc pro te ſuper ſcutum potentis, & ſuper lanceam aduerſus inimicum tuum pugnabit*, dice l'Eccleſiaſtico. E Griſoſtomo vi fà la chioſa: *Pro te pauperes contra Diabolum precibus pugnant, & cum ſtipendium acceperint, orantes, tibi Deum faciunt propitium*. Mentre ſarai pietoſo limoſiniero, ſarai ſempre de' nimici infernali vincitore. E come nel tempo, che'l popolo Hebreo combattea contra gli Amalechiti (ſimbolo eſpreſſo del noſtro combattimento contro i Demoni); quando Mosè tenea diſteſe le braccia, ed aperte le mani (coſi dimoſtrando di voler ſoccorrere a' biſogni del ſuo proſſimo) eran ſuperati gli Amalechiti, e vittorioſi gli Hebrei: e quando egli ritiraua le mani, queſti perditori, e quelli vincitori diueniuano: *Cùm leuaret Moyſes manus, vincebat Iſrael; ſin autem paululum remiſiſſet, ſuperabat Amalech*. Similmente; ſe voi diſtenderete le mani, ſoccorrendo i poueri, vincerete i Demoni; ſe le ritirarete dal ſouuenire i poueri, ſarete da eſſi ſuperati, e vinti: *Hæc eſt extenſio manuum*, dice Sant' Agoſtino, *ſub qua defecit Amalech, quando erogas pauperi, quando aliquid das eſurienti*. Per la renden-

Chryſoſt. hom.4.ep. ad Philip.

Eccli.3.

Gauden. ſer.13.t.2. Bibliot. vet. patr.

Eccli.9.

Chryſoſt. homil.33. ad populum.

Exod.17.

Aug.homil.27.ex 50.

tion di Christo, fù imposto a'Demoni precetto, che non offendano, se non coloro, che non hanno nella loro fronte il segno di Dio: *Præceptum est illis, ne laderent, nisi tantùm homines qui non habent signum Dei in frontibus suis.* Apoc. 9. S. Ambrogio spiegò, che'l segno di Dio sia la carità: *Quid est autem signum Dei*, dice, *nisi charitas.* Amb ibi. Porta il segno della carità verso il prossimo il Limosiniero; perche disse l'Ecclesiastico: *Eleemosyna viri, quasi signaculum cum ipso*; e soggiugne immediatamente: *Gratiam hominis, quasi pupillam conseruabit*; perche per la limosina è protetto da Dio, come la pupilla degli occhi; nè mai egli permette, che sia da' Demoni offeso con tentationi, che non le possa con facilità superare. Cosi S. Agostino: *Opera misericordiæ impetrant à Domino, vt non permittat seruos sustentari, plusquam possint sustinere.* Tutto, perche la limosina opera in noi somiglianti effetti del sangue di Christo, ci purifica, ed abbellisce l'anima, e la difende, e la libera dalla seruitù di Satanno.

13 E soddisfà alle pene del purgatorio, che ci meritaressimo per le commesse colpe, o che si meritano l'anime, che iui le sostengono. Per certezza di ciò, douerebbe bastarui quanto nel sermone addietro, e nel principio di questo v'hò prouato. Con tutto ciò v'aggiugnerò ancora: che questa pena si patisce per gli debiti, i quali per le colpe si sono contratti con la diuina giustitia, e con buone operationi non si sono soddisfatti. Ma in qual modo migliore da noi soddisfar si possono, che con con la limosina. Ricorse al Profeta Eliseo vna pouera, ed afflitta vedoua, carica di debiti, a cui i suoi creditori, non solo eseguite haueano tutte le robbe, ma le volean togliere i suoi figli, e farli loro serui: *Mulier quædam clamabat ad Helisæum: Vir meus mortuus est, & ecce creditor venit; vt tollat duos filios meos ad seruiendum sibi.* 4. Reg. 4. Potea certo all'hora Eliseo in più modi soccorrerla, o pregãdo i di lei Creditori à compatirla,

tirla, e darle tempo da ſoddisfarli: o caricandoſi egli i debiti di lei, e prometterne intiero il pagamento: o conuertendo le pietre in pane, l'acque in vino, e coſe ſomiglianti, che tutto gli ſarebbe ſtato facile. Ma niente di ciò giudicò ſpediente: e ſolamente gl'addimandò, come abbondaua d'olio: e colei riſpoſe; ſcarſamente: *Non habeo ancilla tua niſi parum olei*. All' hora Eliſeo le moltiplicò l'olio; e coſi le fù facile il ſoddisfare a' debiti: *Vade, inquit, vende oleum, et redde creditori tuo*. S. Agoſtino c'inuita a conſiderare in queſto fatto, che, mentre quella Donna fù ſcarſa d'olio, fù carica di debiti; come abbondò d'olio, fù allegerita di debiti: *Conſiderate fratres* (dice) *defecit oleum; & debitum creuit. Creuit oleum, & debitum periit. In oleo miſericordia intelligitur*. Acciò ſi ſappia: che chi è ſcarſo d'vſar miſericordia verſo i poueri, è facilmente aggrauato di debiti con la diuina giuſtitia, e ſoggetto alle miſerie, e pene de' ſuoi peccati. Ma chi ſi dimoſtra lor miſericordioſo, ſoccorrendoli con larghe limoſine, preſtamente n'è allegerito: *Defecit oleum, & debitum creuit. Creuit oleum, & debitum periit*. Qual penſate voi, che ſia la cagion de' fallimenti de' ricchi Mercadanti; e delle miſerie nelle quali ſon cadute tante nobili Famiglie? *Defecit oleum*; e però: *Debitum creuit*. Supplicaua il Vaſſallo debitore impotente a pagare il ſuo Padrone: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*. E queſti ſenza pietà: *Redde quod debes: Mittite eum in carcerem: non exibis indè, donec reddas nouiſſimum quadrantem*. Quell' altro gli rappreſentaua: Signore, li voſtri creati, i voſtri figliuoli non mi laſciano viuer quieto; mi rubbano la robba; m'inſidiano l'honore: *Per ſingulos dies moleſti ſunt adoleſcentulæ meæ*. Ed egli: *Numquid cuſtos domus tuæ ſum ego?* Sono io cuſtode di voſtra figlia, e delle voſtre robbe? Guardateuele voi. Tanti poueri, che ſi muoiono di fame, veniuano da lui: Vn poco di pane, Signore. Ed egli

Aug. ſer. 206. de Tempor.

qual'altro Naballo risponde a: *Tollam panes meos, & dabo viris quos nescio vndè sint.* Non vi conosco: andate via. In casa di costui non v'era olio di misericordia, non si compatiuano i debitori, non si custodiuano le donzelle de' poueri vassalli, non si nutricauano i poueri: *Defecit oleum.* E però: *Creuit debitum*: Però le sue ricchezze son dissipate, le sue terre distrutte, e le sue robbe vendute, o seguestrate. Ma diciam meglio, e più al proposito nostro. I debiti dell'anime del Purgatorio con Dio, pe' quali tante pene sostengono, da qual cagione procedono, se non perche: *Defecit oleum? Defecit oleum*; primieramente, perche essendo pouere di meriti, e di sante operationi, non dispensarono a se medesime le necessarie limosine: Imperoche in questa vita continuamente: *Mendicat*, dice Sant'Agostino, *Anima: fac eleemosynam animæ tuæ. Miserere animæ tuæ placens Deo*; e per limosine chiede, osseruanza de' diuini precetti, penitenze, opere di pietà, ed esercitij di virtù: ed essi non le souuennero quanto doueano. *Defecit oleum*, ancora; perche prima di morire, disponendo nel testamento la loro vltima volontà, non diedero orecchie all' interne loro inspirationi: *Fac eleemosynam animæ tuæ.* Soddisfationi, restitutioni, legati pij, messe, vffici: *Quoniam eleemosyna ab omni peccato liberat, & non patietur animam ire in tenebras*; e non lo ferono. E però: *Creuit debitum*. Di più: *Defecit oleum*; perche gli heredi, i parenti, e gli amici loro non le souuengono di suffragio alcuno. Queste son le cagioni per le quali son cariche di debiti, ed imprigionate nel purgatorio.

Aug. ser. 30. de verb. Domini.

Tob. 4.

14 Nota di più S. Agostino: che mentre quella pouera Vedoua conseruò l'olio solo per se; nè bastò a se, nè si sgrauò da' debiti; ma quando ne fè parte a' conuicini, e prossimi; all' hora non solo bastò per se, ma potè tutti i suoi debiti soddisfare: *Quamdiù vidua illa oleum in vasculo proprio habuit; nec sibi sufficiebat, nec debitum red-*

Aug. ser. 206. de Temp.

reddere poterat: Cùm verò omnibus vicinis, ac propinquis exuerit oleum charitatis infundere; tunc & sibi sufficere, & ab omnibus se debitis potuit liberare. Hauete debiti con Dio, ò Christiani? siate liberali nel far limosine, e fatele ancor per l'anime del purgatorio; perche, come dice S. Agostino: *Non solùm pauperibus in via misereri debemus, sed etiam defunctis*; che cosi sgrauarete da' debiti, e sprigionarete da quel carcere di fuoco, e l'anime, che vi penano, e le vostre. Si conobbe da molti debiti con Dio aggrauato S. Pascasio, scriue S. Gregorio, e temea lunga prigionia nel purgatorio: ma egli accorto, cominciò a far larghe limosine per quell'anime, che v'erano imprigionate; e cosi non sol pagò i debiti loro, ma i proprij ancora: *Et ex eleemosynarum suarum largitate*, dice San Gregorio, *hoc obtinuit; vt posset promereri veniam in purgatorio*. Perche oue: *Creuit oleum, periit debitum*.

Aug. ser. 44. ad Fratres in Eremo.

Greg. l. 4. Dial. c. 40.

15 Ben'auuenturato sarebbe, certo, quel debitore, che fusse messo in tal carcere, oue ritrouasse preparata ricca somma di denari da poter pagare al suo creditor, quanto gli dee: Ma chi mai hebbe vna tal fortuna? Non si ritroua, è vero, nelle carceri del Mondo. Ma anch'è vero, che ritrouasi nel carcer del purgatorio. Quãdo voi dispẽsate limosine per l'anime de'morti, in due luoghi si ripongono; nel Cielo, e nel Purgatorio. Nel Cielo, per hauerne centuplicata mercede. Nel purgatorio, per soddisfare i vostri debiti con Dio, e liberarui da quelle pene. Che si riponghino nel Cielo; non è chi no'l sappia: *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*: disse Christo. E S. Lorenzo, bruciandosi nella graticola, al crudelissimo Tiranno dicea: *Facultates Ecclesiæ, quas requiris, in cælestes Thesauros manus pauperum deportauerunt*. Ma che si riponghino ancor nel purgatorio; vi parrà forse cosa nuoua, e non ancora intesa. E pur l'affermò il Santo Vecchio Tobia, secondo la sposition di Dionigio Cartusiano: *Ex substantia*

Tob. 4.

tia tua fac eleemosynam, e sortaua egli'l suo figliuolo, & *noli auertere faciem tuam ab ullo paupere*: *Pretium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis*. *Hoc est*, spiega Dionigio, *reponis*, & *inuenies in die necessitatis*: *idest in purgatorii poenis*: Perche il Limosiniero tesoregia nel Cielo, e nel purgatorio: nel Cielo, per conseguirne eterno premio: nel purgatorio, per soddisfare i debiti alla diuina giustitia, & esser presto liberato da quelle pene: *Præmium enim bonum tibi thesaurizas*: *Hoc est reponis*, & *inuenies in die necessitatis*; *idest in purgatorii poenis*. Lotte, perche non soggiacque alla pena di fuoco nel distruggimento di Sodoma? Come vi trouò scãpo? Come ne fù libero? Non per altro, dice Origene, che per l' hospitalità verso i poueri Peregrini: *Euadit ignes*, *euadit incendia ab hoc solùm*, *quòd domum suam patefecit hospitibus*. Perche la pietà verso i poueri, ci fà esenti dalle pene, che in questa vita, e nel purgatorio patir doureßimo.

Dionys. Carth. ibi.

Orig.

16 Fù menata alla presenza di Christo, da' Scribi, e Farisei, vn'Adultera, ritrouata in fallo; acciò egli la condennasse, per osseruanza della legge di Mosè, ad esser lapidata: *Magister, hæc mulier modò deprehensa est in adulterio*: *In lege autem, Moyses mandauit, huiusmodi lapidare*: Conobbe all'hora il diuin Signore, che non sol quella Donna, ma que' Scribi, e Farisei ancora, eran di peccato rei, e meriteuoli di gastigo. Ma fulminò forse contro alcun di loro pena veruna? Trattò tutti con piaceuolezza grande. Ed a' Scribi, e Farisei esortò, ad esaminar le loro conscienze; che perciò lor disse: *Qui uestrum sine peccato est*, *mittat in eam lapidem*: ed all'Adultera: *Nemo te condemnauit mulier, nec ego te condemnabo*. *Vade*, & *iam amplius noli peccare*. Dio buono, perche tanta piaceuolezza? Perche tant'indulgenza? Perche non rimprouerò que' Accusatori: *Festucam in oculo alterius uidetis*, *trabem autem in oculo uestro non consideratis*; mentre erano, ò niente meno, ò più della

Ioan. 8.

Don-

Donna colpeuoli? E perche lasciò colei di peccato sì abbomineuole, ed infame impunita? Ne considerò la cagione Ambrogio Santo: *Hoc adulteræ iudicium; hæc uerba locutus est Iesus in Gazophilacio. Quid est Gazophilacium? Collatio fidelium, sumptus pauperum, re ies egenorum.* Si ritrouaua Christo all' hora nel Gazofilatio, ch'era il luogo, oue si radunauano i Limosinieri, per far le spese, ed alimentare i poueri: Vidde Christo dispensar limosine, ed vsar misericordia co' poueri. E però si conobbe quasi astretto ad vsare anch'egli misericordia con que'Colpeuoli; e non sol perdonar loro le meritate pene, ma dispensare all'Adultera gratie singolari. Ma se cosi pietoso egli si dimostrò con essi, veggendo altri far limosine: Pensate voi quanto più pietoso esser dee verso gli stessi Limosinieri? Pensate voi con quanta maggior prontezza perdonerà a questi le pene delle loro colpe. Ambr.

17 E con quanta maggior magnanimità concederà loro la sua gratia: Ch'è l'altra prerogatiua della limosina, per cui dicesi Tesoro in qualche maniera somigliante al sangue di Christo. Imperoche: se chi la fà è giusto, merita accrescimento di gratia; e s'è peccatore, si dispone à conseguirla, e se ne rende, *de congruo*, meriteuole. Perche fè a tutti noto Christo; che: *Misericordes misericordiam consequentur.* Se non per farci sapere: che la misericordia verso i poueri, è mezzo efficacissimo per riconciliarsi con Dio; e che a' misericordiosi egli sempre misericordioso, e liberal della sua gratia si dimostra? Anzi da queste parole argomentò S. Ilario, che: *Deus misericordiam suam sit solum misericordibus præstaturus*; perche, per conseguir misericordia da Dio, necessariamente bisogna vsarla co' poueri. Considerate, dice Grisostomo, perche furono dal diuino Sposo disgratiate, e dalle nozze del Cielo escluse le cinque Vergini stolte. Elle costantemente si raffrenarono dall' incontinenza, disprezzaron sem- Matth. 25. Hilar. in Caten D. Th. ibi.

sempre i piacerì del mondo, ne' combattimenti contro i vitij vincitrici rimasero, abborrirono i corteggi, e gli applausi de gli huomini, non mai comparuero a' festini, a' balli, a' conuiti, a' passeggi, & a' comici spettacoli, sostennero senza nocumento grauissimi pericoli, tollerarono con inuitta patienza dolorose fatighe, non si lasciarono scuotere dall'auuersità, mortificarono di continuo i sensi del corpo, si priuarono di molte necessarie commodità, amarono il ritiramento, e la vita solitaria, frequentarono i digiuni, e le penitenze, seruaron sempre immacolata la purissima verginità; e per conchiudere con le parole di Grisostomo: *De terra ad Cælum euolauerunt*: E pure il diuino Amante non le gradì, non l'accolse, non le giudicò della sua gratia meriteuoli, e col tremendo rimprouero del: *Nescio vos*, con lor sommo vitupero, e crucio, le rifiutò, e dalle nozze del Cielo irreuocabilmente le discacciò. Qual ne fù la cagione? Non la sapete? *Non sumpserunt oleum secum. Eleemosynam non habentes, a nuptiis exclusæ sunt*, dice Grisostomo. Perche, siano pur di molte virtù ornate l'anime; se non sono limosiniere, e misericordiose co' poueri, Iddio non le stima meriteuoli della sua gratia; queste sole accettando per ispose, e con queste sole celebrando le sue nozze: *Misericordes misericordiam consequentur: Ita vt misericordiam suam, solùm misericordibus sit præstaturus.*

Chrysost. hom. 9. de pœnit.

18 Come per lo contrario: se sono di molti vizi macchiate, e ne' peccati immerse; se saranno co' poueri liberali, e solleciti nel souuenire a' loro bisogni, Iddio con efficaci aiuti a se le chiamerà, cõ esse prontamente si riconciliarà, e nella sua gratia pietosamente le ritornerà. Ecco Zaccheo, il qual non solo, come era piccìol di corpo, così: *Erat exiguus meritis*, come dice S. Ambrogio: ma era fraudolente, ingannatore, scandaloso, & in sì mala opinione presso de gli altri, che mormorauan di Christo, che con esso lui conuersasse:

Amb. ibi.

se: *Et murmurabant, quod ad hominem peccatorem diuertisset.* Con tutto ciò dispensando egli alla presenza di Christo stesso, la metà di quanto possedea a' poueri; fù in vn subito dal diuin Signore amicheuolmente accarezzato, e nella sua gratia benignamente riceuuto: *Hodie salus domui huic facta est: eò quòd, & ipse sit filius Abrahæ*: cioè, come chiosa Teodoreto: *Eò quòd, & ipse sit pauperum amator, qualis erat Patriarcha ille*: Perche per le limosine fù da Christo accarezzato, ed ammesso nella sua diuina gratia. Ecco San Paolo, che anche a' peccatori più peruersi, e scelerati persuade: *Beneficentiæ, & communionis nolite obliuisci, talibus enim hostiis promeretur Deus*: ò con S. Agostino: *Placatur Deus*: Perche beneficando eglino, e soccorrendo a' poueri, placano l'irato Dio, con esso lui si riconciliano, e nella di lui amicitia di nuouo si riceuono: *Sacrificium Christiani, est eleemosyna in pauperem*, dice S. Agostino: *Hinc enim fit Deus peccatis propitius*. Ecco Dauide, che a gloria del Limosiniero cantò: *Dispersit, dedit pauperibus; iustitia eius manet in sæculum sæculi*. Quì per giustitia s'intende la limosina, secondo comunemente gli Spositori, con Grisostomo, affermano; il quale dice: *Iustitiam hoc loco eleemosynam vocauit*. E chiamasi con nome di giustitia, dice il medesimo Santo; perche fà gli huomini giusti, ed amici di Dio: *Quia iustos facit eleemosyna*. Ecco le buone Verginelle di Tiro, celebrate ancor da Dauide: *Filiæ Tyri in muneribus*; cioè: *In eleemosynis*, sponè Sant' Agostino: *Vultum tuum deprecabuntur*; perche il più efficace mezzo, per riconciliarsi con Dio, e per impetrar da lui misericordia, è domandargliela, dispensando limosine. E per finirla, S. Ambrogio, S. Agostino, e San Cipriano sponendo le più volte replicate parole dell' Ecclesiastico: *Sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosyna extinguit peccata*: pareggiano la limosina al Santo Battesimo: *Eleemosyna quodam modo aliud est lauacrum*, dice Sant' Ambrogio. *Dedit nobis Deus secundum bap-*

Luc. 19. Theod. in Caten. D. Tho.

Hebr. 13.

Aug. hom. 29 ex 50.

Ps. 111.

Chrysost. homil. 19. in Epist. ad Cor.

Psal. 44.

Aug. ibi.

Eccli. 3. Ambr. to. 5 ser. 31. in fine.

Aug. t.10. hom.207 ex. 50. Cypr. de opere, & eleemos.

tiſmum, eleemoſynam ſcilicet, dice Sant' Agoſtino: *Eleemoſyna, baptiſmi inſtar, Dei rurſus indulgentiam largitur*, San Cipriano: Perche, come la virtù del ſangue di Chriſto riſplende più nel Sagramento del Santo Batteſimo, che in ogni altro; coſi più ſi dimoſtra nella limoſina, che in ogn' altra noſtra virtuoſa operatione: ed a ſomiglianza del Santo Batteſimo, la limoſina fatta con vero atto d'amor di Dio, purifica l'anime dalle colpe, le libera dalla ſeruitù infernale, ſoddisfà le pene de' loro peccati, e le riconcilia con Dio. E ſiami lecito dire con S. Ambrogio: opera queſti mirabili effetti, con qualche vantaggio maggiore del Santo Batteſimo: *Salua fide dixerim: Indulgentior eſt eleemoſyna, quàm lauacrum: lauacrum enim ſemel datur, & ſemel veniam pollicetur. Eleemoſynam autem quoties feceris, toties promereris*: Perche il Santo Batteſimo vna volta riceuer ſi può, ed vna ſol volta ci conferiſce i pregiati doni della redention di Chriſto: Ma la limoſina tante volte, quante a' poueri ſi diſpenſa.

Amb. vbi ſup.

19 Finalmente, l'vltimo effetto della redention di Chriſto, e l'vltimo beneficio operatoſi dal ſuo pietoſiſſimo ſangue, è l'hauerci aperto le porte del Paradiſo. E la limoſina anche: *Operatur, quòd ſanguis Chriſti operatus eſt*; perche, come diſſe Griſoſtomo: *Eleemoſyna regia via eſt, quæ homines celerrimè in cælorum axes adduxit*. Notificandoci'l diuin Giudice lo ſtretto, e rigoroſo eſame, che ſi farà nel final Giudicio: coſi dell'opere virtuoſe de' Giuſti, per rimunerarle con immenſo, ed eterno premio; come delle vitioſe de' peccatori, per punirli con tremende, e ſempiterne pene; non fè mentione d'altro bene, nè d'altro male, ſe non ſolo: che riceuerà conto di chi è ſtato co' poueri pietoſo, e di chi non hà vſata loro pietà: *Dicet Rex his, qui à dextris eius erunt; Venite benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis Regnum. Eſurini enim, & dediſtis mihi manducare. Sitiui, & dediſtis mihi bibere. Hoſpes eram, & collegiſtis me. Nudus, & cooperuiſtis me. Infirmus, & viſitaſtis me.*

Chryſoſt. hom. 9. de pœnit.

Matth. 25

In

In carcerē eram, & veniſtis ad me. Similmente dirà a gli empi: *Diſcedite à me maledicti in ignē æternū. Eſuriui enim, & non dediſtis mihi manducare. Sitiui, & non dediſtis mihi potum. Hoſpes eram, & non collegiſtis me.* Si marauigliano i Padri Santi: che'l benedetto Chriſto non dichiaraſſe lo ſtretto eſame, che ancor ſi farà d'ogn'altra buona, ò cattiua noſtra operatione. Onde io dirò con San Pier Griſologo. Per qual ragione: *Quod Abel paſſus ſit: quòd ſeruauit mundum Noe: quòd Abraham fidem ſuſcepit: quòd Moyſes legem tulit: quod Petrus crucem reſupinus aſcendit, Deus tacet: & hoc clamat ſolum, quòd comedit pauper*: con quel, che ſiegue. Si laſciarà in ſilentio, dunque, all'hora, il martirio d'Abelle, la ſaluation del Mondo fatta da Noe', la fede, ed vbbidienza d'Abraamo, il zelo dell'oſſeruanza della diuina legge di Mosè, la crocifiſſion di San Pietro, la predicatione euangelica de gli Apoſtoli, i patimenti de' Martiri, la purità de' Vergini, i ſacrifici, l'orationi, le penitenze, e l'innumerabili ſante orationi de' Giuſti? Si taceranno le beſtemmie, l'hereſie, i ſpergiuri, i ſagrilegij, e l'altre quaſi inenarrabili ſceleratezze de' peccatori? E ſe ciò non ſarà, perche il diuin Giudice, quaſi di queſti meriti, e demeriti dimenticato, dichiarerà in quella vltima ſentenza: che ſono tutti i Giuſti, ſol per l'opere di miſericordia verſo i poueri, introdotti nel Cielo: ed i peccatori, per non hauerla con gli ſteſſi eſercitata, condennati nell'Inferno? Ne ſpiegarò il miſtero con queſta ſomiglianza. Tiene il Prencipe, ò'l Ricco, molti Miniſtri al ſuo ſeruigio, e ciaſcun riceue denari, e fà ſpeſe ſecondo il ſuo miniſtero. Notano tutti a parte, e ne'loro libri giornali, coſi le partite d'introito, come d'eſito. Nel fin della ſettimana, ò del meſe, ciaſcuno dà il ſuo conto; ſi eſamina ſottilmente ogni partita d'eſſo: ſe non vi ſi ſcuopre mancamento, ò fraude, ſi calculano le ſomme; e ſe l'eſito corriſponde egualmente all'introito, ſi nota nel bilancio: e'l Miniſtro ſi

Chryſol. ſer. 14

conoſce eſſere ſtato fedele, e meriteuole della ſua mercede. Se vi ci ſi ſcuopre fraude, per cui nel calcolo l'introito appare ſuperante l'eſito; ſi nota nel ſuo giornale l'inegualtà delle ſomme, ch'egli reſta debitore; e merita gaſtigo. Si riportano poi i conti di tutti nel libro maggiore, e non vi ſi reſcriuono le partite, vna per vna diſteſamente; ma in riſtretto, e ſecondo le ſomme de'bilanci; con diſtintion però de'titoli, acciò il conto dell'vno, non ſi confonda con quel dell'altro. Nella reuiſion, che ſuol farſi nel fin dell'anno, ſi riuede il conto di ciaſcuno, ſenza nuoua diſcuſſion di partita per partita; ma ſecõdo ſono ſommariamente riportate nel libro maggiore: baſtando bilanciar queſte ſomme, per conoſcere qual Miniſtro è ſtato fedel diſpenſatore, e qual nò; e qual creditore, e qual debitore. Similmente tutti noi, due volte habbiamo da render conto al diuin Giudice della noſtra vita. Vna nel punto della morte; l'altra nell'vniuerſal Giudicio: le partite d'introito, ſono la riceuuta legge di Dio, e le ſue diuine gratie: le partite d'eſito, le noſtre operationi. Nel punto della morte s'eſaminano ſottilmente queſte partite; e quando l'eſito delle noſtre operationi, corriſponde all'introito della riceuuta diuina legge, e ſue diuine gratie: Siche l'anima poſſa dire: *Domine quinquè talenta tradidiſti mihi*, per l'introito: *Ecce alia quinquè lucratus ſum*, per l'eſito: ò vero: *Duo talenta tradidiſti mihi, ecce alia duo lucratus ſum*. Il conto è giuſto; e l'anima vien lodata di buona fedeltà, e ne riceue la mercede: *Euge ſerue bone, et fidelis: quia in pauca fuiſti fidelis, ſupra multa te conſtituam. Intra in gaudium Domini tui*. Se l'eſito dell' opere non corriſponde all' introito delle diuine gratie, e de'diuini comandamenti; ne viene rimprouerata, e con eterne pene punita: *Inutilem ſeruum eiicite in tenebras exteriores*. Queſto conto di ciaſcun'anima in particolare, ſi nota ſommariamente nel libro maggior di Dio, in cui ſi regiſtrano i crediti,

ed

ed i debiti di quanti ſono ſtati, e ſaran nel Mondo: *In libro tuo omnes ſcribentur*, diſſe Dauide. E perche la ſomma della diuina legge, nell' eſſer per Dio caritateuole verſo 'l proſſimo principalmente conſiſte; come vi prouai nel Sermone precedente; perche: *Qui diligit proximum, legem impleuit*. Però in queſto libro, la ſomma di tutte le partite del conto di ciaſcuno, dice coſi: Per la carità vſata co' poueri, hà d'hauer tanti gradi di gloria: ò vero, per la carità negata a' poueri, gli ſi deono tanti gradi di pena. Nell' Vniuerſal Giudicio ſi riueggono i conti ſecondo ſon notati in queſto libro maggiore. Ed ecco, perche per la ſola carità vſata a' poueri, ſono tutti gli Eletti introdotti nel Paradiſo; e per la ſola carità lor negata, ſono tutti condennati nell' inferno. Vdite S. Leone Papa, ch' eſpreſſamente l'afferma: *In illo magno iudicio, tanti æſtimabitur, vel largitatis benignitas, vel tenacitatis impietas; vt pro ſumma omnium virtutum, & pro ſumma omnium commiſſorum*: Ecco la ſomma delle partite del conto di tutta la vita: *Pro ſumma omnium virtutum, & pro ſumma omnium commiſſorum. Per vnum bonum, Iuſti introducuntur in Regnum; et per vnum malum, impii mittuntur in ignem æternum*. Ma ſe per la carità verſo i poueri, tutti ſono ammeſſi nel Paradiſo; e per non hauerla vſata, tutti ne ſono eſcluſi; Dunque ben' è vero, ch' ella in certa maniera, a ſomiglianza del ſangue di Chriſto ci apre, ed introduce nel Paradiſo, e che: *Operatur, quod ſanguis Chriſti operatus eſt. Da panem, et accipe Paradiſum*, dice Griſoſtomo.

pſ. 138

Leo ſer. 5 de Collectis.

Chryſoſt. hom. 9. de pœnit.

20 E ci fà iui entrare, non come in caſa altrui, con qualche dimora; quaſi, che biſognaſſe buſſar la porta, far fare l'ambaſciata al Padrone, ed aſpettarne la riſpoſta per entrarui: Ma ſubitamente, come dominanti in proprio Regno. Onde, quando il Caritatiuo de' poueri muore, non hà biſogno, che 'l ſuo Angelo Cuſtode gli preceda, dicendo: *Attolite portas Principes veſtras;*

& ele-

et eleuamini portæ æternales ; et introibit Rex Gloriæ. Nè alcun di que' Spiriti Beati addimandarà: *Quis est iste Rex Gloriæ.* Perche hora è portinaia di quel Beato Regno la diuina Misericordia ; l'vfficio di cui è introdurui tutti i Misericordiosi de' poueri : *Misericordia Ostiaria est Regni Dei,* dice Alberto Magno, *quæ misericordes homines intromittens, vsquè antè faciem æterni Regis perducit.* E perche ella è stata dal Caritatiuo de' poueri, con la di lei imitation riuerita, ed honorata; gli corrispõde con maggior honore, e gli fà ritrouar le porte del Cielo aperte; acciò l'anima di lui, a guisa di Regina da tutti conosciuta, glorioſamente v'entri, senza, che niuno ardisca addomandarle: chi sei, o d'onde vieni. Ma sia da tutti con festa, e canti accolta, e riceuuta. Cosi San Grisostomo: *Eleemosynæ portæ Cæli aperiuntur.* Alla limosina s'aprono senza dimora le porte del Cielo: e che più? *Et veluti Regina intrante, nullus Ianitorum, nullus Custodum audet dicere : Quæ es tu? vel venis vndè? Sed omnes eam è regione suscipiunt, Regina namquè est, et verè Regina.* Tutto, perche la limosina, ed ogni opera di misericordia partecipa della virtù del sangue di Christo: *Eleemosyna verus Dei thesaurus est; qui operatur, quod sanguis Christi operatus est.* Chi sarà dunque, che dubitar possa del suo valore, e che non sia basteuol prezzo da redimere, e sprigionar l'anime dal purgatorio? Sì, sì: *Dat pretium redemptionis animæ, qui non cessat eleemosynas facere.*

Albert. Mag. ser. in oct. Epiph.

Chrysost. hom. 32 in Ep. ad Hebr.

21 La difficoltà è ritrouar, chi per lor non cessi di far limosine; perche: *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam.* O quanto è vero, ed ogni giorno si sperimenta ciò, che ci pone in mente S. Agostino: *In die mortis, quilibet à suis excluditur : maritus dilectus, ab vxore dilecta relinquitur : filius à matre proiicitur, & pater à filiis, & filii à patre sub terra recondũtur. Solus, ille dimittitur, & quilibet ad propria reuertitur; & citò obliuioni traditur, tamquam mortuus à corde.*

Aug. ser. 48. ad fratres in Eremo.

Chi

Chi è, che nella morte non sia da' suoi più cari amici, e più stretti parenti derelitto, ed abbandonato? Qual marito diletto, non è dalla sua diletta moglie in oblio lasciato? Qual figlio amato più della pupilla de gli occhi dalla madre, non è da lei, dopo la di lui morte abborrito, e ributtato? Sepellisconsi da' padri i figli, e da figli i padri, e lascianssi soli sotto terra; e ciascuno a' suoi affari ritorna; e dell' anima mendica, che ardendo nelle fiamme, esclama: *Miseremini mei, miseremini mei*; Iob. ciascun prestamente si scorda, come morto, e spartito non sol dal mondo, ma dal cuor d'ogn'vno. O miseria troppo lagrimeuole! O disamoreuoleza troppo detestabile! O sconoscenza troppo vituperabile! Dirò cõ Dauide, e con Agostino Santo istesso: *Audite hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis terram*. psal. 48. M' ascoltino attentamente tutte le genti. Quanti son nel Mondo aprino ben l'orecchie, conseruino tutti nel cuore ciò, di che son per auuertirli. Chiamo ad vdirmi non solo i peccatori, ma anche i giusti; nè solo i poueri, ma i più ricchi; nè solo gli amici, ma i più cari parenti: *Quique terrigenæ, & filii hominum; simul in vnum diues, & pauper*. Vdite il diuino Oracolo: *Frater non redimit, redimet homo? Expectas, vt homo te redimat ab ira ventura? Si te frater non redimit; homo te redempturus est? Nullus homo redempturus est*. Aug. ibi. Cosi ti conuince Sant' Agostino, ò Christiano. Aspetti d'esser dopo la tua morte con limosine sprigionato dal purgatorio? Aspetti d'esser dalla seruitù di quelle pene redento? E chi te ne redimerà? L'amico forse da te più volte protetto, e beneficato? Eh infelice: *Si te frater non redimet, homo te redempturus est?* Da chi aspetti soddisfacimento a' tuoi debiti; da chi ti prometti d'esser da quel carcer di fuoco redento? Dal tuo herede, dal tuo legatario? Da chi ti sei affaticato per arricchire? Da colui, a chi hai lasciato ogni tuo hauere? *Nullus homo te redempturus est*; perche: *Dat pretium redemptionis anima, qui non cessat elec-*

eleemosynas facere. Ed oue si ritroua sì liberal limosiniero? *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam*? Christiano vedi'l fuoco acceso in casa altrui, proueditì d'acqua per riparar la tua. Vedi, che tutti si scordano di dare aiuto all' anime altrui; pensa di darlo, mentre sei viuo, all'anima tua. Iddio t'hà dato ricchezze, non perche le spendi à spassi, à giuochi, à pompe, à lussi, à crapole, à lasciuie, e per distruttion d'ogni ben dell' anima tua: ma acciò te ne profitti, con parteciparne i poueri; acciò non da' parenti, ed amici habbi da esser dopo la morte redento dal purgatorio; ma questa redention te la procuri con le tue mani; perAug.li.3. ep.19. chè, come dice S.Agostino: *Diuitiæ hominis, ad redemptionem animæ debent proficere, non ad destructionem: et thesaurus, redemptio est, si quis eò benè vtatur: et iterum laqueus est, si quis vti nesciat*. Auuerti, che, se ti seruirai bene delle tue ricchezze, non cessando di dispensarne buona parte a' poueri, redimerai l'anima tua, e l'altrui, dal purgatorio. Se malamente l'impiegarai, ti saranno laccio insolubile, che ti terrà, trà i Demoni, nel fuoco eternamente legato. Pensaci; e resta in pace.

SER-

SERMONE LXXVI.

DEL PVRGATORIO.

SV L'ISTESSE PAROLE

Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam.

Che'l Lemosiniero, souuenendo all' anime del purgatorio, è rimunerato di grandissimi honori, e prerogatiue.

1 DICHIARO' il Redentor dell' anime nostre, e liberal donator di tutte le gratie, esser' egli, che chiede, e riceue le limosine, che da' poueri ci si chieggono, e da noi lor si dispensano: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: Acciò sapessimo, ch'egli ne vuol' esser nostro debitore, per rimunerarcene con centuplicato guiderdone: costumando egli chieder, come bisognoso, a noi; benche: *Bonorum nostrorum non egeat*, per dimostrarsi nostro grande amante, bramoso d'arricchirci de' doni, impareggiabilmente maggiori. Sono le sue mani, disse l'anima di lui diletta: *Tornatyles aureæ plenæ hiacynthis*: Perche', quando egli l'apre nelle persone de' poueri, per prender le limosine; sparge sopra de' Limosinieri, gioie d'inestimabili gratie, e benedittioni: *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*, disse Dauide; e secondo chiosò S. Leon Papa: *Neque enim poterit non erogare manus Christi, dum in*

Matthæi 5

Cant. 5

ps. 144

Leo. ser. 1. de Quadrag. c. 5

pauperes eleemosynam accipit; quando manus eius tornatilis est, plena hyacinthis. Addimandò egli, come sitibondo mendico, rinfresco d'acqua alla Samaritana: *Da mihi bibere*: non per sete di bere, ma per diffonderle acque vitali, ed humettar con la sua diuina gratia l'aridità di lei. Cosi Grisostomo: *Bibere posset Christus, non bibere volens; sed potum dare. Da mihi bibere ait; vt tibi dem bibendam immortalitatis aquam.* Chiede a ciascun di noi instantemente'l cuore: *Prabe mihi fili cor tuum*; non per priuarcene, ma per rendercelo di carità ardente, e de' suoi diuini precetti osseruante: *Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum; vt in praceptis meis ambuletis*. Cambio per noi sì felice, che S. Gregorio Nazianzeno ci esorta ad offerirgli non solo'l cuore, ma tutti noi stessi: *Nos ipsos totos Deo in munus offeramus; vt nos totos recipiamus: quandoquidem, hoc est plenè accipere, Deo donatum esse.* Ordinò a gli Apostoli, che douendo mendicar ospitio, inuestigassero con diligenza, chi fusse degno d'alloggiarli: *In quamcumque ciuitatem intraueritis, interrogate, quis in ea dignus sit, & ibi manete*: Perche, come notò S. Girolamo, è assai maggiore'l beneficio di chi accoglie in sua casa il pouero, che del pouero alloggiato: *Præmittendum*, dice, *examen de eo, qui dignus sit, vt beneficium accipiat, recipiendi pauperem: vt magis se nouerit gratiam accipere, quàm dare?* Ricercò il gran Padre de' Cieli ad Abraamo, che gli offerisse in sacrificio'l figlio, non acciò effettiuamente glie l'immolasse; che però in quel punto gli fè proibir dall' Angiolo: *Ne extendas manum super puerum*; ma per constituirsi debitor del suo diuin figliuolo: acciò d'humana carne vestito, per lui, e per noi veramente si sacrificasse: *Quæsiuit misericors Deus*, dice Roberto Abbate, *capitulum in homine; per quod posset debitor ipse teneri: quæsiuit inquam ab homine vnigenitum sibi filium immolari, vt suum ipse filium, iusta vicissitudine homini deberet.* Comandò ad Elia (a cui haueà

Ioan. 4

Chrysost. ibi.

Prou. 23.

Ezech. 11.

Nazianz. ser. 40

Matt. 10

Hier. ibi.

Genes. 22.

Rupert. Abb. l. 6. in Genes. c. 3.

confidate le chiaui de' tesori dell'acque del Cielo, nel tempo, che'l Mondo famelico languiua) che chiedesse qual misero, ad vna misera il pane: Ma non tanto, acciò fusse da colei con pouero cibo ristorato, quanto acciò dalla di lei casa si sbandisse affatto la penuria, e la fame. Così Grisostomo: *Non tantùm missus est Elias, ut pasceretur ab inope, quàm ut egentem pasceret*; perche, *Ex illa hora hydria farinæ non defecit, et lecytus olei non est imminutus*. Quella prudente, e pietosa Donzella, dal Sauio celebrata, e de' poueri amante, aperse pronta la mano, per ristorare chi gli mendicò limosina; ma poscia gli distese immantenente gionte, & aperte le palme, dimostrando d'aspettar da lui ricca ricompensa: *Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem. Vt quæ eleemosynam tribuit, dice Teofilato, retributionem statim acciperet*. E per finirla, S. Paolo racconta le gratie maggiori da Dio alla sua Chiesa concedute: *Posuit in Ecclesia primùm Apostolos, secundò, Prophetas; tertiò Doctores, deindè Virtutes, exindè gratias curationum, opitulationes*; cioè, come spiega la Chiosa: *Eleemosynas erga pauperes*. Con la dignità dell'Apostolato, co'l dono della Profetia, con gli ammaestramenti de' Dottori, con la virtù, e gratia di far miracoli, v'annouera il dispensar limosine: Perche frà le gratie maggiori, che da Dio riceuiamo, vna è il poter souuenire i poueri bisognosi. Si ricchi sono i premij, si pretiosi i donatiui, e sì abbondanti li guiderdoni, che a' Limosinieri egli concede. Mà frà tutti i poueri, quali più miserabili, e quali più nobili dell'anime del purgatorio, già dichiarate Regine del Cielo, e Spose di Dio, ed in carcer di fuoco, per debiti strettamente ritenute? Qual rimuneration, dunque, conseguirà, chi con opere di misericordia le souuiene, e le sprigiona? Vi dissi già nel precedente Ragionamento, che'l Limosiniero hà virtù particolare di redimere quell'anime dal carcere del purgatorio; ed hoggi vi prouarò: che sarà rimu-

Chrysost. in Matt. hom. 15

3. Reg. 17

prou. 31. Theoph. in c. 13. Epistol. ad Hebr.

1. Cor. 12.

Glos. ibi.

nerato di singolari gratie, e prerogatiue. Siche in vna certa maniera, quasi a somiglianza di Christo, di lui ancor potrà dirsi, che: *Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen; vt in nomine Iesu omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia in gloria est Dei Patris.* Philipp. 2 Così tutto ciò distintamente considerato, maggiormente apparirà l'empietà di chi non è di quell'anime effettiuamente misericordioso, e con la sua ingrata durezza lor porge occasion di giustamente querelarsi: *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam?*

Ambros. ibi. Anselm. ibi. Tho. ibi. 2 S. Ambrogio, S. Anselmo, S. Tomaso, e tutti gli Spositori comunemente affermano: che per la nostra redentione fù il misericordioso Christo dall' eterno suo Padre a due ingrandimenti esaltato. Vno, cioè, al risorgimento immortale, e glorioso, di cui egli per lo Profeta Dauide disse: *Dextera Domini exaltauit me, non moriar, sed viuam.* L'altro, nel più supremo trono del Cielo, ed alla sua diuina destra: *Assumptus est in Cælum, & sedet à dextris Dei.* E nell' vno, e nell' altro modo, per dir così, è dal diuin Signore esaltato il Limosiniero, che souuiene all' anime del purgatorio. Imperòche se diciamo del primo: Se ben tutti risorgeranno egualmente immortali, non potendosi dare immortalità maggiore, o inferiore dell'altra, essendo sempiterna: nientedimeno, perche il nostro diuin Redentore risuscitò glorioso, ed: *Amictus lumine, sicut vestimento*: non tutti i Giusti risorgeranno con manto d'egual splendore illustrati; ma proportionato a'meriti di ciascuno. Del Limosiniero adunque, che souuiene all' anime del purgatorio, s'auuera, che: *Deus exaltauit illum*: perche hà disposto Iddio, che per quest' opera di gran pietà risorga più de gl'altri risplendente, e glorioso. Mandò, quel tanto diuoto de' morti, Giuda Maccabeo, dodeci mila monete d'argento di limosina per l'anime de' suoi soldati, da' nimici in battaglia vccisi: non sol, perche:

Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur; mà di più: *Iustè, & religiosè de resurrectione cogitans*. Si Maraniglierà forse alcuno, ch' egli mosso à pietà di que' defunti, procurando di redimer prestamente l'anime loro dal purgatorio, applicasse'l pensiero all' vniuersal risorgimento, che seguir douea migliaia d'anni dopoi. Mà no'l fè senza mistero: e meritamente vien dal Croniſta sagro lodata la sua consideratione per religiosa, e santa. Imperòche in quel giorno si celebrarà la più solenne festa de' Giusti, che mai nel Paradiso istesso se sia per l'addietro veduta. E ciascuno sommamente desiderarà d'interuenirui delle più pretiose vesti ornato, per comparir dauanti alla maestà del Rè de' Cieli, più riguardeuole, ed illustre: Le pretiose vesti sono le virtuose operationi, delle quali disse Isaia Profeta: *Induere vestimentis gloriæ tuæ*: perche, come chiosa Riccardo da S. Vittore: *Induitur vestibus gloriæ, qui splendida exercet opera*. Giuda Maccabeo fè limosine grandi, per redimer' anime dal purgatorio: *Iustè, & religiosè de resurrectione cogitans*: Perche speraua cosi comparire nella solennità dell' vniuersal risorgimento, più pomposamente ornato, e più glorioso. Perche le vesti, che più ci ornaranno di splendore, e ci renderanno in quel giorno più illustri, e più degni, son le limosine per l'anime del purgatorio. Ecco Grisostomo Santo, che chiaramente l'afferma: *Eleemosynæ vestes sunt, quæ cum homine resurgent. His vestibus fulgebunt, qui tunc audient: Esurientem me vidistis, & dedistis mihi manducare: Hæ insignes faciunt, hæ conspicuos, hæ securos.*

2. Mach. 12.

Isai. 52. Riccar. à S. Vict. de secur. conscient. c. 4

Chrysost. homil. 84 in Ioann. circ. fin.

3 Similmente. Il Santo Giobbe di continuo esercitauasi in opere di pietà: *Oculus fui cæco*, dicea, *& pes claudo: Pater eram pauperum*. Seruiua d' occhio a' ciechi, e di piè a' zoppi: Si, perche con buone dottrine, e santi consegli ammaestraua gl'ignoranti, ed assodaua nel ben fare i pusillanimi: e si perche con larghe limo-

Iob. 29

sine

fine daua, per dir cosi, occhi, e piedi all'anime del purgatorio; le quali son ciecche, perche non veggon Dio: e zoppe, perche non possón nel Cielo incaminarsi: ed egli con le sue limosine daua rimedio alla loro cecità, ed acceleraua loro l'ingresso nel Paradiso; dimostrandosi verso de' poueri viui, e defunti, vero, ed amantissimo padre; *Oculus fui cæco, & pes claudo: Pater eram pauperum*: Ma notate con qual pensamento: *Dicebam: In nidulo meo moriar, & sicut palma*; ò con la versíon Tigurina, e di Tertulliano: *Sicut Phœnix multiplicabo dies*: Perche, essendo certo di douer morire, era desideroso, qual Fenice risorgere. Ma perche qual Fenice? Non bastaua dire: *In nidulo meo moriar, & de terra surrecturus sum*? La Fenice risorge di pompose, e vaghe piume vestita; e simboleggia, come notò il Pineda, il risorgimento con supremo honore: *Mors Phœnicis*, dice, *supremi honoris symbolum est*. Il Santo Giobbe dispensando limosine, per souuenimento de' viui, e redention de' morti, dicea: *Sicut Phœnix multiplicabo dies*; perche, come dice Grisostomo: *Eleemosyna magnam nobis, & admirabilem in futuro lucem largietur*; Ed egli cosi s'assicuraua di douer glorioso risorgere, ed ornato di mirabilissima luce.

Tertull. de resurr. c. 13

Pined ibi.

Chrysost. hom. 4. in epistol. ad Philipp.

4 Nè questa esaltatione di tanto honore, può mancare al Limosiniero dell'anime del purgatorio; perche, quando Iddio per Isaia Profeta ci ordinò: *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam*; ci fè le seguenti promesse: *Tunc erumpet quasi manè lumen tuum: Sanitas tua citiùs orietur: Anteibit faciem tuam iustitia tua: & gloria Domini colliget te*: Con la parola: *Tunc: Ortũ carnis resurrecturæ de mortis occasione prædicauit*; disse Tertulliano, volle significarci, che parlaua dell'immortal risorgimento dopo la morte. Gli promette dunque, primieramente: *Tunc erumpet quasi manè*; ò con l'Hebreo, *quasi Aurora lumen tuum*. Ma se nel sorger l'Aurora, e nell'apparir la matutina luce,

Isaiæ 58.

Tertull. vbi sup. c. 27.

si sgom-

si sgombrano a poco, a poco le tenebre, e si rischiara l'aria; e secondo ella affretta i passi, così la luce cresce, e s'auanza; e la terra vagamente s'indora, e'l Ciel s'adorna; perche non disse Iddio: *Tunc orietur*, ò vero: *Tunc apparebit*; mà: *Tunc erumpet quasi mane, quasi aurora lumen tuum*? Ne rende la ragione'l Boccadoro: *Non dixit, apparebit, sed erumpet; vt velocitatem, & copiam dantis exprimeret*. Non dice, che lo splendor con cui risorgerai Christiano, se sarai limosiniero diuoto dell' anime del purgatorio, apparirà; ma che proromperà; perche non con successione di tempo, ma in vn subito, con empito, con violenza, scacciarà ogni horrore, ed ombra di morte dal tuo cadauero, horrido, e puzzolente; e lo renderà copiosamente illustrato, e glorioso. Di più: *Sanitus tua citiùs orietur*: Se ti partirai da questa vita, a guisa d'infermo, bisognoso di purgamento; e perciò sarai messo nell'Ospedal del purgatorio; prestamente n' vscirai guarito, e sano: *Sanitas tua citiùs orietur*; perche l'anime, da tè, da quelle pene redente, intercederanno per la tua salute, e saranno da Dio esaudite: *Habet enim*, dice S. Agostino, *multos intercessores pius homo; ideò impossibile est, vt preces multorum non exaudiantur*: Di vantaggio: *Anteibit faciem tuam iustitia tua*. Dell' altre buone operationi profetizò Giottanni: *Opera illorum sequuntur illos*; perche seguono, come tanti serui, i Giusti. Ma la limosina và innanzi *Anteibit faciem tuam*; e qual Nuntio, ò Precursor, corre nella corte del Cielo, per prepararti degnamente il tuo luogo. Così Vgon Cardinale: *Eleemosyna est, quasi præcursor hominis in curiam æterni Regis; vt præparet locum facienti*; E di più: *Gloria Domini colliget te*; ò come spiega San Girolamo: *Gloria Domini circumdabit te, quasi veste pulcherrima; vt glorificeris apud Deum, & apud homines*. Perche il più bello, il più pregiato, il più pomposo vestimento di cui adornar ti puoi, per esser nel tuo risorgimento da Dio,

Chrysost. homil. 55 in cap. 16 Matth.

Aug. ser. 44. ad fratres in Eremo.

Hug. car. ibi.

Hierony. ibi.

e da

e da gli huomini glorificato, è il dispensar limosine per redimere anime dal purgatorio.

5 E sarai ancora innalzato in vno de' più supremi troni del Paradiso. Riferisce l'Apostolo San Giouanni, l'aspra reprẽsion fatta dall'Angiol di Dio al Vescouo di Laodicea, i saluteuoli addottrinamenti datigli, e la sublime esaltation promessagli. Era questo Prelato, quãto abbondante di mondane ricchezze, altretanto pouero de'celesti tesori: quanto pieno d'argento, e d'oro; tanto voto d'opere sante, e meritorie: hauea cent'occhi per conseruare i beni temporali, ed era cieco, per guardar le miserie della sua anima: vestiua le mura de'suoi palagi di pretiosi addobbamenti, e lasciaua spogliato l'anima d'ogni virtuoso ornamento. Vn giorno mentre vanamente gloriauasi de' suoi accumulati tesori, e con superba alterigia se solo stimando, dispregiaua ogn'altro; Ecco vdì inaspettata voce dal Cielo, ripigliar i
Apoc. 3 suoi vanti: *Dicis; Dives sum, & locupletatus, & nullius egeo. Nescis, quia tu es miser, miserabilis, & cæcus, & pauper, & nudus.* Sciocco, e temerario: Non conosci, d'esser misero, non hauendo acquistato bene alcuno pe'l Paradiso? Non t'auuedi, d'esser miserabile, mentre sei d'eterne pene meriteuole? Non hai occhi da riguardare'l tuo pericoloso stato? Non consideri la tua rouinosa pouertà, e scarsezza di buone operationi? Non hai a vergogna il comparire ignudo d'ogni habito di virtù? Tramortì à sì formidabile, e tremenda riprensione, il Vescouo di Laodicea; e per la confusione, e timore poco mancò, che non rimanesse affatto morto? Ma perche: *Dominus mortificat, & vivificat.* Dopo mortification sì spauenteuole, il solleuò l'Angiolo; e l'esortò: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum.* E perche douea da lui comprare oro infocato, e non raffreddato? Se di fuoco ardea, come poteasi maneggiare? Eh parlò l'Angiolo metaforicamente. Per quell'oro intendea l'ardente carità verso Dio, e verso l'ani-

me del purgatorio, delle quali s'auuera: *Quasi aurum in fornace probauit electos Dominus*; poiche: *Omnes qui purgantur*, come affermò S. Girolamo, *probantur quasi aurum in igne*. Il persuase dunque l'Angiolo: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum*: Acciò s'inferuorasse nella carità; e vincendo se stesso nel dispregio delle sue ricchezze, attendesse a ricomprar con limosine anime dal purgatorio. E cosi, che hauerebbe conseguito? *Vt locuples fias*: Si sarebbe arricchito di meriti, e di tesori del Cielo: *Et vestimentis albis induaris*, e si sarebbe adornato del candido manto nuttiale, per cui sarebbe ammesso nel Paradiso: E di più gli facea promessa Christo: *Dabo ei sedere mecum in throno meo, sicut ego sedi cum Patre meo in throno eius*. Perche, come Christo per la nostra redétione fù esaltato nel supremo trono dell'eterno suo Padre; così Christo istesso l'hauerebbe esaltato, per esser vero caritatiuo verso l'anime del purgatorio, a seder con esso lui ne' più glorioſi troni del Paradiso: *Manifestum est*, dice Grisostomo, *quòd corregnabit, & communicabit in gloria illa; honorem enim, et gloriam ineffabilem, significauit per thronos*.

Hierony. in cap. 15 Exod.

Chrysost. homil. 65 in Matth.

6 Ascesо il diuin Redentore nel Cielo, l'eterno Padre gli disse: *Sede à dextris meis*; e come notò S. Agostino: *Non tamquam Pater sedeat in sinistra, et filius sedeat à dextris; sed ipsam dexteram intelligimus potestatem quam accepit ille à Deo; vt veniat iudicaturus, qui primò venerat iudicandus*. Perche in Dio non è destra, nè sinistra; ma per lo sedere alla destra, s'intende la podestà concedutagli di giudicar tutti. E similmente al Souuenitor dell'anime del purgatorio promette Christo: *Dabo ei sedere mecum in throno meo; sicut ego sedi cum Patre meo in throno eius*: Perche nel final giudicio il farà in glorioso trono sedere, e con esso lui giudicare. In cinque modi considerar si può la podestà di giudicare. O per propria, ed ordinaria giurisdittione: Ed in questo modo alla sola Santissima Trinità si conuiene: *Do-*

Aug. in cat. Diu. Th. in c. 16. Marc.

1. Reg. 2 *minus iudicabit fines terræ* ; profetizò Dauide: e Da-
Dan. 7 niello: *Antiquus dierum sedit*, cioè l'eterno Iddio, *millia millium ministrabant ei: et decies centena millia assistebant ei, iudicium sedit, et libri aperti sunt*: O per giurisdittion delegata; e così giudicarà il nostro Redentor solamen-
Ioann. 5 te: Ed in questo intendimento disse S. Giouanni: *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit filio*: O per modo di comparatione; paragonandosi 'l molto patito inutilmente da molti per lo Mondo, e'l poco per Dio; l'osseruanza, e prontezza nell' vbbidire, e seruire i Superiori di questa terra, e la poca osseruanza, e negligenza nell'eseguire i diuini precetti; gli aiuti spirituali conceduti da Dio, co' quali altri si sono pentiti, ed altri più nelle loro colpe ostinati: Così l'opere de gli vni condannaranno l'altrui; E così intendesi la profetia di
Matt. 12 Christo: *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione hac, & condemnabunt eam*. Ed in questo modo tutti
Thom. 4. dist. 47 q. 1 ar. 2. q. 1: saranno giudici, anche i cattiui, dice l'Angelico: *Et sic iudicare in iudicio, communiter bonorum, & malorum est*: O per modo d'approuamento: applaudendo, e celebrando le sentenze del diuino Giudice: e così saran giudici tutti gli Eletti; perche tutti con lieti canti approuaranno: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*;
Apoc. 19 e così fù riuelato a S. Giouanni: *Audiui, quasi vocem turbarum multarum in Cælo dicentium*: *Allelúia*: *Laus, & gloria, & virtus Deo nostro est*: *quia vera, & iusta eius iudicia sunt*: O finalmente per accessoria dignità, ed honore; e così assisteranno sedenti in glorioſi troni con
Psal. 44 Christo, la Santissima sua Madre, di cui dicesi: *Astitit Regina à dextris tuis*; i Santi Apostoli, a'quali si promi-
Matth. 19 se: *Sedebitis & vos super sedes duodecim*; *iudicantes duodecim tribus Israel*; i Disprezzatori del Mondo, e volontariamente poueri seguaci di Christo; perche, co-
Tho. vbi sup. qu. 2 Iob. 36 me proua S. Tomaso: *Deus iudicium pauperibus tribuit*; e come sù queste parole chiosò S. Gregorio: *Quantò huic mundo magna humilitate despecti sunt, tantò tunc acceptiores*

captis sedibus, maiori culmine potestatis excrescent. Ed i più perfetti, e santi, secondo la profetia d'Isaia: *Dominus ad iudicium veniet cum senibus populi sui, & principibus eius*; e come testificò S.Paolo: *Nescitis, quoniam Sancti de hoc mundo iudicabunt.* Nè sia, chi opponga: che niuno può esser giudice, ed accusatore; ed in quel giorno i Giusti saranno accusatori de gli Empi; perche: *Stabunt Iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt*: Imperoche ne' tribunali del Mondo è vero, che l'accusator non può essere giudice: perche potrebbe, mosso da passione, ò inganno, errar nel giudicare: ma in quel tribunal Diuino possibil non è, che in alcun Giusto sia inganno, ò passione: essendo tutti impeccabili, confermati in gratia, da Dio illuminati, ed al suo santo volere totalmente conformi. Al souuenitor dunque dell'anime del purgatorio promette Christo: *Dabo ei sedere mecum in throno meo, sicut ego sedi cum Patre meo in throno eius*: Perche l'esaltarà tra' più gran Santi in glorioso trono a seder con esso lui; acciò di tutte le sue esaltationi, ed honori conseguiti dall' eterno Padre, per hauere'l mondo tutto redento, sia anch'egli partecipe. Quindi ci persuade Grisostomo: *Morientium curam habeamus, quæ nobis, et illis conferat ad gloriam*: ed altra volta replica: *Eleemosyna, cùm mundus præterierit, maximè tunc apparebit*; perche non solamente la pietà de'Limosinieri diuoti de'morti, condannarà l'impietà de' ricchi de' morti indeuoti, e sconoscenti; nè solamente eglino approuaranno con tutti gl'altri Eletti, le sentenze del diuino Giudice: ma secondo il grado de' loro meriti, sederanno con Christo, ed in compagnia de' maggiori Santi del Paradiso in trono di gloria. Sì grandi sono gli honori, sì supreme le dignità, e sì eminenti l'esaltationi, co' quali sono dal diuin Signore rimunerati.

Greg. lib 26. moral. c. 29
Isai. 3
1. Cor. 6
Sap. 5
Chrysost. homil. 45 in cap. 23 Matth. & homil. 33 ad pop.

7 Strana, e sciocca pur troppo par, che giudicar si debba la richiesta, che fè Satanno à Dio, quando, per ten-

tentar la bontà singolar di Giobbe, gli fè instanza, che
Iob. 4 delle sue ricchezze lo priuasse: *Tange cuncta, quæ possidet*. E qual tentamento più potente egli adoperar potea, per abbatter la di lui santità, che quel delle ricchezze? Douea ricercare a Dio, che gli l'accrescesse, e non che dell' intutto ne lo spogliasse: acciò vedendosi di esse prosperato, v'applicasse l'affetto, e con facilità egli l' hauesse indotto à qualunque peccato.
Psal. 72 Non disse de'ricchi prosperosi Dauide: *In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur: ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, et impietate*
1. Tim. 6 *sua*? Di loro non testificò S. Paolo, che spesso: *Incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, et in desideria multa, et inutilia, et mergunt homines in perditionem*? perche le ricchezze sono loro tentamenti a'peccati, lacci, che gli annodano nella diabolica seruitù, ed incitamenti a'desiderij non solo inutili, ma dannosi, che li sommergono nell'eterna dannatione.
Matt. 7 Non chiamò Christo le ricchezze pungenti spine: *Numquid colligunt de spinis uuas*? perche à somiglianza delle spine sono souente sterili d'opere fruttuose, soffocano la buona semenza della diuina parola, pungono, e lacerano lo spirito di chi le maneggia, sono esca del fuoco infernale, e frà esse s'ascondono i serpenti, e le fiere de'Tentatori nimici: *Saluator, diuitias spinis comparauit, et meritò*, disse Grisostomo: *Nam spinæ steriles sunt, semen emicare non desinunt, cum tanguntur lacerunt, facilè igni comprehenduntur, et inter spinas, feræ, uiperæ, scorpii delitescunt: ita in fraudibus diuitiarum*. E Christo, in somma, non chiamò il denaro: *Mammona iniquitatis*? perche, come con la solita eloquenza disse San Pier Grisologo: *Mammona; ideſt pecunia, imperat gentibus, iubet regnis, bella mandat, comparat bellatores, sanguinem uendit, agit mortes, prodit patrias, urbes destruit, subdit populos, arces urget, uexat ciues, foro præsidet, ius delet, fas, nefasquè confundit, fidem tentat, uiolat uerita-*

Chrysost. in cap. 33 Genes. & homil. 23 in Ioann.

Luc. 16

Chrysol. ser. 126

tatem, famam carpit, honestatem dissipat, innocentiam tollit, pietatem sepelit, et quid plura? Hoc est mammona dominus iniquitatis, qui iniquè humanis, et corporibus dominatur, et mentibus. E Satanno vuol, che delle ricchezze, le quali tanti, e più mali cagionano, sia priuo il Santo Giobbe: *Tange cuncta quæ possidet?* Cresce la marauiglia; perche riducendolo in pouertà, egli ricco diueniua di virtù, e di merito; perche, come affermò San Girolamo: *Diues est, qui cum Christo pauper est*: Più si corroboraua contro le sue tentationi; perche oue noi leggiamo: *Nimis confortatus est principatus eorum*; Teodoreto, ed altri leggono: *Nimis corroborati sunt pauperes eorum*: Più si certificaua della salute dell'anima: perche Iddio: *Parcet pauperi, & inopi, & animas pauperum saluas faciet*: Più s' impossessaua di ogni bene, perche, a chi nulla possiede, Iddio promise: *Ego enim pars, & hæreditas tua*: Onde saggiamente disse Agostino Santo: *Diuites quærunt, vnde arcam impleant: & pauperes quærunt, vnde cor impleant: Dominus enim est diuitiæ pauperum*: Più hauerebbe il Mondo ammirata la di lui santità; perche più veritieramente dir si può di Giobbe, che non disse di Pammachio San Girolamo: *Miratur orbis pauperem, quem hucusquè diuitem nesciebat*: Ed assai bene osseruò Grisostomo Santo, che mentre Giobbe fù possessore di ricchezze, potè Satanno sospettar della di lui bontà: *Numquid Iob frustra timet Deum*: Ma: *Vbi vniuersa surripuit, omnibusquè nudauit eum, tunc obstructum est turpè os illius, nec tunc quid dicere habuit: Clarior namquè, quàm in prioribus iustus erat; clarior, quàm in deliciis viuens.* Ne può dubitarsi, che'l nimico tentator non sapesse, che Iddio: *Suscitat de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperem: vt sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat.* Sciocchezza dunque, e dappocagine grande di Satanno fù lo spogliare il Santo Giobbe di tutte le ricchezze, che possedea, e ridurlo in pouertà estrema.

Hierony. tom 1. Epist. ad Eliod. pſ. 188

pſal 71

Num. 18.

Aug. in pſ. 21

Hierony. epist. 20 ad Pammach.

Chrysost. hom. 5. de patient. Iob.

1. Reg. 2

Non

Non ve'l date a credere, Vditori: fù astuta malitia, ed inuidiosa iniquità. In qual cosa impiegaua le sue ricchezze Giobbe? Forse in edificar sontuosi palagi, in delitiose ville, ed artificiose fontane? Forse in comprar moltitudine di vasi d'argento, e d'oro, di pretiose gioie, di ricche tapezzerie, e di simili ornamenti? Forse à caccie, à musiche, à giuochi, à festini, à comedie, à conuiti, à spassi? A nulla di ciò, ma ben sì a beneficio de' poueri: *Si negaui quod volebant, pauperibus*; egli con giuramento testifica, *& oculos viduæ expectare feci: Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea: Humerus meus à iunctura sua cadat, & brachium meum cum suis ossibus confringatur: Quia ab infantia mea creuit mecum miseratio*: Perche oue molti, ò niegano a tutti le li mosine, ò à pochi le dispensano, ò non senza replicate, ed humili preghiere de'poueri; e non mai à sufficienza, ma sempre con scarsezza; il Santo Giobbe non le negò mai à chi, che sia, e le dispensò sempre in abbondanza, quanto essi voleano: Ed oue altri non vestono i poueri delle proprie vesti, mà di mal conci, e stracciati cenci; nè per ristorarli di cibo, del lauto lor vitto si priuano, ò nelle proprie mense gli ammettono: ma appena vn tozzo di pan duro, e nero lor somministrano; nè mai nelle loro stanze, ma al più nelle stalle, o ne'più vili tugurij gli alloggiano; il Santo Giobbe li vestiua de'migliori suoi vestimēti, gli ammettea nella sua mensa, li ricreaua delle stesse sue viuande, e con ogni commodità li ricettaua nelle proprie stanze. E come bene osseruò Origene, attendea alla moltiplication de' suoi Armenti, ed alla coltura delle sue possessioni, e de'suoi campi; non per accumular tesori, o per viuere con maggior pompa, e grandezza: ma per proueder pienamente a' bisogni de' poueri: *Ob hoc Iob multitudinem pecorum nutriuit, et maximam agri culturam exercuit: non tantùm propter os suum, sed vt multos esurientes satiaret, atque plurimos vestiret, et multis mi-*

Iob. 31

Orig. to. 2. ho. 1 in Iob.

se-

miserabilibus refrigeraret. Hor considerò Satanno, che Giobbe quantunque douesse tollerare, con intrepidezza, con patienza, e conformità nel diuin volere, la perdita delle sue ricchezze, e le miserie della pouertà, e si fusse perciò reso meritenole d'alto grado di gloria; nulladimeno non sarebbe asceso a quel supremo, in cui sarebbe stato esaltato per le limosine: E come notò Grisostomo; pensò, che: *Iob ad paupertatem ductus, eadem quoquè virtus paupercula appareret; Tentat igitur pecuniis nudare*: Perche spogliato delle ricchezze, e non potendo più dispensar limosine, ogni altra sua virtù sarebbe parsa picciola, nè sarebbe da Dio innalzato a quell' eminente grado di gloria, che con esse limosine si meritaua.. E però: *Tentat pecuniis nudare*: *Tange cuncta quæ possidet*. Perche le limosine più d'ogni altra virtuosa operatione esaltano l'anime: Ma se frà tutti i poueri, l'anime del purgatorio sono le più bisognose, e chi per loro dispensa limosine, ristora i poueri, e redime esse da carcer di fuoco. Quanto maggiormente adunque: *Propter hoc Deus exaltabit illum*? Chrysost. hom. 2. in Iob.

8. E di vantaggio: *Dabit illi nomen, quod est super omne nomen*. Per nome, a tutti gl' altri maggiore molti Dottori, come riferisce Teodoreto, intendono superiorità d'honore, auanzamento di gloria, celebration di fama, eccellenza d'estimatione. Perche se vsarete pietà co' defunti, sarete non sol nell' altra vita, ma anche in questa, presso di tutti, in lodeuole opinione, e stima; e renderete'l vostro nome celebre, e famoso. Nè il procurar questa gloria, contradice all' humiltà, che ci persuade il fuggire gli applausi, e rifiutar gli honori: Imperòche altra cosa è la gloria vana, apparente, e bugiarda; come l'attribuire a se douuti, i doni di Dio; il troppo pregiarsi delle fugaci grandezze; l'ambire ingrandimenti da gli huomini, e non da Dio; il non indirizzar gli honoreuoli vffici, e le prospere felicità a gloria di Dio, nè al profitto dell' anima, nè a beneficio Theodor.

al-

altrui, e cose somiglianti. Il ricercar questa gloria è molto biasimeuole, e pernitioso: perche è contraria all'humiltà, e i di essa ambitiosi: *Erunt decidentes sine honore, & in contumelia inter mortuos in perpetuum*. Altro è la gloria vera, sincera, e reale, che nell'honoreuol nome di virtuoso publicamente stimato, nell' integrità de' costumi palesemente conosciuti, e nell' opinion di fama notoriamente immacolata consiste. E'l procurar questa, è cosa lodeuolissima, e necessaria; nè contradice all' humiltà; che però ci esorta S. Paolo: *Quæcumquè sunt bonæ famæ, hæc cogitate*; e l'Ecclesiastico: *Curam habe de bono nomine*: Perche per non macchiar la propria fama, e non soggettare il proprio nome alla taccia altrui, si fuggono i vizi, e peccati, e siamo: *Prouidentes bona, non solùm coram Deo, sed etiam coram hominibus*; ci animiamo ad eroiche imprese: *Moriamur in virtute, & non inferamus crimen gloriæ nostræ*. E Iddio ne viene ancor grandemente glorificato; onde Christo ci ordinò: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*. Hor di nome più d'ogni altro glorioso, e di sì celebre fama, che auanzi ogn' altra, Iddio ti honorarà, ò Christiano, se vsarai pietà a' morti: *Propter hoc dabit tibi Deus nomen, quod est super omne nomen*. Quante prerogatiue, e tutte degne di grand' estimatione, concorreuano nella persona di Giuseppe della Città di Arimatea, per le quali rendeasi più de gli altri riguardeuole, e famoso? Pregiasi molto comunemente da tutti la nobiltà, quando con essa accoppiasi lo splendor delle ricchezze, ed honoreuol dignità. Quindi lodò sopra tutti'l Sauio quel nobile, che tra' Senatori per giudicar, sedea: *Nobilis in portis vir eius; quando sederit cum Senatoribus terræ*. E chi fusse insieme illustre, per nobiltà di sangue, per copia di ricchezze, e per dignità d'vfficio; e di più per rettitudine di giustitia nel giudicare, e per bontà grande di vita: meritarebbe, che'l di

Sap. 4

Philip. 4. Eccl 41.

Rom. 12.

1. Mach. 9

Matt. 5.

Prou. 31.

lui

lui nome si celebrasse per tutto: perche assai di rado tante prerogatiue in vn'huomo s'incontrano. Di tutte però risplendeà Giuseppe d'Arimatea; perche: *Nobilis*, vien nomato, da San Marco. *Decurio*; cioè Giudice, o Senatore da San Marco, e da San Luca. *Dines*, da San Marco. E: *Vir bonus, et iustus*, dà S. Luca; il qual dichiarò ancora: *Hic non consenserat consilio, et actibus eorum*; perche trattandosi la causa di Christo, egli fortemente'l difese, e non acconsentì mai, che si condennasse a morte. Con tutto ciò, essendo huomo sì degno, e che la sua fama meritasse per tante ragioni, esser celebrata da tutti; ed ancorche più volte haueſſe trattato con Christo, essendo vn de' familiari, ma occulti suoi Discepoli; pure non mai di lui si fà mentione nel Vangelo; se non solo quando mosso a pietà di Christo già morto, entrò audacemente nella stanza di Pilato, e gli ricercò quel Santo corpo: ed ottenutolo, lo fè tosto schiodar di croce, e con lagrime mille volte baciatolo, con le sue mani in vn candido lenzuolo l'inuolse, ed honoreuolmente il seppellì nel suo nuouo sepolcro. Perche prima non mai si diè lode alcuna al suo nome, benche fusser notorie tante sue buone conditioni? Perche sempre si tacque la nobiltà de' suoi natali, lo splendor delle sue ricchezze, la dignità del suo vfficio, l'amministration retta della giustitia, e la molta bontà della sua vita? Perche sol nella morte di Christo il tutto ad eterna memoria si registra, e si celebra? Acciò si sappia, che si rese più illustre, e famoso per la pietà verso di Christo morto, e per gli offequi con tanta carità vsatigli, che per tutte l'altre sue lodeuoli prerogatiue. Così Eutimio: *Insignis erat, et anteà Ioseph: sed insignior factus est, eò quod Christi corpus aufus sit accipere, illudque honorare*. Perche mezzo più di tutti efficacissimo da illustrare il proprio nome, e render celebre, e gloriosa la propria fama, è l'vsar pietà a' poueri morti: *Propter hoc dedit illi nomen, quod est super omne nomen*.

Matth. 27 Marc. 15 Luc. 23

Euthym. in cap. 7. Matth.

Dimorando Christo in Betania in casa di Simon lebbroso, Maria Madalena gli versò su'l capo pretioso vnguento, che si sparse, e si diffuse per lo di lui corpo. Ed egli gradì tanto sì diuoto ossequio, che a tutti con giuramento affermò, ch'ella ne sarebbe stata da tutto il Mondo celebrata: *Amen dico vobis: Vbicumquè prædicatum fuerit hoc Euangelium, in toto mundo dicetur: et quod hæc fecit in memoriam eius.* Mirabil vanto, e non mai altre volte riceuuto. Ella ranueduta de' suoi scandalosi falli, con atti di vera humiltà, con perfetto pentimento, e con gran feruore a' piè di Christo, in casa di Simon Fariseo prostrata, sì amaramente pianse l'offese fatte a Dio, che Christo ne le diè publicamente l'assolution generale con plenaria indulgenza; e la celebrò per grande Amante di Dio: *Dilexit multum*; e pur egli all'hora non disse: *In toto mundo dicetur, quod hæc fecit.* Ella in casa di Marta, e sua, così era intenta ad ascoltar la diuina parola, e i Santi documenti di Christo, che non curaua più d'ogni altro affare, non senza doglianza della Sorella; e nè fù parimente da lui lodata: *Optimam partem elegit sibi Maria*; con promessa irreuocabile, che: *Non auferetur ab ea in æternum*: E nè meno ordinò: *In toto mundo dicetur, quod hæc fecit.* Perche dunque Christo dichiarò, che questo priuilegio di celebrarsi Madalena per tutto'l Mondo, se le douea per quel versamento d'olio nel suo corpo? Se n'ammirò Grisostomo Santo; e disse: *Regum quidem multorum, et Ducum victoriæ silentur: et multi, qui ciuitates construxerunt, & gentes multas seruituti subegerunt; neque ex inditu, neque ex nomine sunt cogniti: Quoniam autem hæc mulier oleum effudit super caput eius: hoc omnes celebrant per Orbem terrarum.* Le vittorie, e i trionfi di molti Rè, e Duci d'eserciti son mess'affatto in silentio: e di molti, che hanno edificate Città, e soggiogati alla lor seruitù tanti popoli, se n'è persa del tutto la memoria, e nè pur se ne sà il nome: E Madalena, perche vnse il cor-

Matth. 26. Marc. 14. Luc. 7.

Matt. 26

Chrysost. in cat. D. Th. ibi.

Euang. in cap. 7. Matth.

il corpo di Christo, celebrar si dee con perpetua rimembranza per tutto il Mondo? Sì, dice il diuin Signore: *Mittens enim hæc unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.* Costumauasi in que' tempi, vnger con aromatici licori i corpi de' defunti; acciò più lungamente dalla corruttion si preseruassero: Già s'auuicinaua il tempo della morte di Christo, e non sapendo Madalena di poterlo vngere dopo la morte: da Dio inspirata, volle preuenir l'vntione; e per non mancargli di quel diuoto ossequio, l'esercitò prima, che morisse: *Futurum erat*, dice l'Angelico, *vt hæc mulier corpus Domini mortuum vellet perungere, & tamen non posset; quia resurrectione anticiparetur: idcirco diuina prouidentia actum est, vt viuum Domini corpus perungeret.* Dimostrossi all' hora Madalena pietosa de' morti? E però disse Christo del di lei atto di pietà: *Amen dico vobis: Vbicumquè prædicatum fuerit hoc Euangelium: in toto mundo dicetur, & quod hæc fecit in memoriam eius.* Perche, chi vsa pietà a' morti, si rende meritevole, che si celebri la sua fama, e'l suo nome per tutto il mondo: *Propter hoc dedit illi nomen, quod est super omne nomen.*

Tho. ibi in cat.

10 Ma S. Bernardo, S. Bernardino, ed Origene dicono: che'l nome più degno d'ogni altro, di cui fù honorato da Dio Christo nostro Redentore, fù quel di Giesù: *Est autem nomen, quod est super omne nomen, nomen Iesu*: e così par, che lo dichiarasse S. Paolo, mentre disse: *Dedit illi nomen, quod est super omne nomen; vt in nomine Iesu omne genuflectatur*; perche, secondo affermano S. Girolamo, S. Gio: Damasceno, S. Tomaso, ed altri: Il nome di Giesù, è l'istesso, che presso gli Hebrei l'ineffabile, e proprissimo nome di Dio, *Iehoua*. E con questo dignissimo nome, *Iesus*, in qualche maniera potrà esser chiamato il pietoso de' morti, che procura redimer l'anime dal purgatorio: Imperòche fù imposto ancor questo nome a Giosuè: essendo l'istesso, *Iosue*, che, *Iesus*: E Giesù egli espressamente si chiamò

Bern. ser. 1. & 2. de de circuicis. Bernard. Sen. to. 4 ser. 1. extraord.

Orig. homil. 11 in Iosue. Hieronym. in ps. 8 Damasc. lib. 1. de fide c. 12

Tho. p.p. q.13 ar.11 Cyprian. tom.2. de apr. car. Euseb. li. 13. de præ put. c.4

mò dall'Ecclesiastico: *Fortis in bello Iesus Naue, successor Moysi, qui fuit magnus secundum nomen suum*. Nè a caso così chiamossi, ma con mistero; perche, come osseruarono S. Cipriano, ed Eusebio: gli Hebrei nell'imporre i nomi erano inspirati da Dio; acciò con essi pronosticassero futuri auuenimenti a coloro, a' quali gl'imponeano. Così il primo figlio d'Adamo, si nomò Caino; che vuol dire, Inuidia: perche douea per inuidia, esser fratricida. Il secondo si nomò Abel, che vuol dir Lutto; perche in lui, prima d'ogni altro, specchiar si douea la pena di morte con pianto, e lutto de' suoi, e nostri primi parenti. Abraamo, vuol dire, Passaggio, e così fù nomato; perche douea passar dalla sua patria in quella de' Cananei. Isaac, vuol dir, Riso; perche recò allegrezza, e riso a' suoi vecchi genitori. Giacob, vuol dire, Supplantatore; perche douea supplantare'l fratello Esaù; togliendogli la primogenitura, e la benedittione paterna. Noè, vuol dir, Riposo; perche gastigando Iddio nell'vniuersal diluuio il Mondo tutto, douea egli quietamente nell'Arca riposarsi. E così de gli altri. Anzi a Giosuè fù tanto più misterioso questo nome, quanto, che prima egli nomauasi Osea; e poi da Mosè fù detto Giosuè. Così nel sacro Testo: *Vocauit Moyses Osee filium Nun, Iosue*; aggiugnendogli al primo nome la lettera *Ioth*, del nome di Dio *Iehoua*. E questa mutation di nome si fè sempre per graui misteri. Perche ad Abraamo similmente aggiunse Iddio vna lettera del sudetto suo nome, e volle si chiamasse, *Abraham*; perche l'hauea costituito Padre di molte genti; e nella genealogia di Christo douea si il primo di tutti annouerare. *Phalti*; dopo restituita Michol a Dauide, di cui era moglie, si nomò, *Phaltiel*; e gli soggiunse, *el*, che vuol dire, *Deus fortis*; perche hauea dimostrato fortezza grande, in non conoscere carnalmente colei, con l'occasion prossima, d'hauerla per molto tempo in casa sua. *Ephron*, che vuol dire, Perfetto, dopo la ven-

Nu. 13

dita

dita del sepolcro de' suoi morti ad Abraamo, si chiamò *Ephran*, che vuol dire, Imperfetto; perche, come osseruò San Girolamo, alienando da se la memoria de' morti, dimostrò gran mancamento di virtù. A Simone primo Apostolo, disse Christo: *Vocaberis Cephas*, che vuol dire, *Petrus*; perche douea esser pietra fondamentale di Santa Chiesa; e così de gli altri. Per qual mistero adunque si cangiò il nome ad Osea, e si chiamò Giosuè? Grisostomo Santo il notificò: *Propterea mutatum est nomen eius: Prænunciatio quippè fuit, & prophetia; introduxit enim populum in promissionis terram; sicut Iesus in Cælum.* Quel mutamento di nome fù vn sicuro pronostico, ed vna infallibil profetia; che douea egli introdurre il popolo Hebreo nella terra di promissione; come il nostro Giesù c'introduce nel Cielo. Ma se douè nomarsi Giesù, chi cauò gli Hebrei dal diserto, e gl' introdusse nella terra di promissione; maggiormente Giesù nomar si dee, chi con limosine, ed altre opere di misericordia, libera anime dal purgatorio, e le fà entrare nel Paradiso. E così dice S. Tomaso: *Potuit hoc nomen Iesus aliis conuenire, qui aliquam partitularem, & temporalem salutem attulerunt.* E S. Agostino notò: *Saluatorem etiam dici hominem, per quem Deus alios saluos facit.* Dunque ben si merita esser nomato Giesù, e Saluator dell'anime del purgatorio, chi lor procura da Dio con limosine lo sprigionamento da quelle pene, e l'ingresso nel Paradiso.

Chrysost. homil. 27 in cap. 11 epist. ad Hebr.

Tho. 3. p. q. 37. ar. 2 ad 2. Aug. q. 18

11 Cangiò il Rè Faraone il nome a Giuseppe, per hauer liberato l'Egitto dalla fame, ed ordinò, che si chiamasse Saluator del Mondo: *Vertitque nomen eius, & vocauit eum, lingua Aegyptiaca, Saluatorem Mundi*: E S. Girolamo ne rende la ragione: *Eo quòd Orbem terræ à fame liberauit.* Del medesimo nome di Saluatore fù honorato Otoniello; perche liberò il popol d'Israele dalla seruitù di Cusan Rasathaim, Rè di Mesopotamia: *Suscitauit eis*, cioè Iddio, *Saluatorem, & liberauit eos*

Gen. 41.

Hier. in Glos. ibi.

Iudic. 3

Otho-

Othoniel. E similmente altra volta, chi'l liberò dall'oppressione del Rè della Siria; o quegli fusse Eliseo, come vuole'l Caetano; o Ioas figlio di Ioachaz, come opinò Rabbi Salomone; o Ioachaz, come altri affermano, non se n'espresse altro nome dal sacro Cronista, che quel di Saluatore; perche così chiamar si douea, mentre hauea da quella seruitù liberato quel popolo: *Dedit Deus Israeli Saluatorem, & liberatus est de manu Regis Syriæ.* Ed essendo l'istesso il nome di Saluatore, che di Giesù, formarò l'argomento di Roberto Abbate: *Si ergo illos scriptura dixit Saluatores, per quos Deus temporaliter liberauit Israel; quantò magis rectè illi dicuntur Saluatores, quorum labor ad nostram salutem cooperatus est?* Se chi prouidde i poueri in tempo di carestia, e chi sprigionò i ritenuti nella seruitù de' Rè della terra, meritò il nome di Saluatore, e di Giesù; quanto maggiormente il meritarà, chi prouede di limosine le pouere anime del purgatorio, in tempo di estremo lor bisogno; e le ricatta dalla seruitù d'acerbissime, ed intollerabili pene, ed apre loro la porta alle felicità della beatitudine eterna? Deuesi dunque: *Saluatorem etiam dici hominem, per quem Deus alios saluos facit*; e senz'altro, di lui s'auuera, che: *Propter hoc Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen &c.*

4. Reg 13

Rup. Ab. in cap. 3. Iudic.

12 E se pur mi diciate, che S. Ambrogio, S. Anselmo, S. Tomaso, S. Hilario, S. Gaudentio Brissiense, Tertulliano, Teodoreto, ed altri affermano, che: *Nomen super omne nomen*, sia quel di Dio; perche: *Nomen Diuinitatis est altiùs*, disse S. Tomaso; *ergo hoc nomen, vt Deus diceretur, & esset, dedit Christo Pater æternus*: Vi soggiungerò, che ancor di questo nome di Dio, talvolta viene honorato, chi fà limosine per l'anime del purgatorio: A Christo si dee per l'vnione hipostatica, che'l costituì Dio per essenza, e Signor niente inferiore all' eterno suo Padre: Ed al Limosiniero diuoto di quell' anime benedette, si dee per l'vnion di carità, che'l costituisce quasi

Amb. ibi. Anselm ibi Tho. ibi. Hilar. in ps. 2. Gauden. Brix. ser. 19. ad Neophitos. tom. 2. Tertull. lib. de Trinitat. c. 17

quasi dissi, Dio per gratia, e partecipe della Diuinità. Osseruaste mai, Vditori, che ne' sacri fogli, alla misericordia, ed alla gloria di Dio spesso scambieuolmente il nome si cangia; e la misericordia con nome di gloria; e la gloria con nome di misericordia vien significata? così disse l'Apostolo: *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*; e dir volea: *Egent misericordia Dei*: così Dauide: *Propter gloriam nominis tui Domine libera nos*; e diuisar volea: *Propter misericordiam tuam Domine libera nos*. Altra volta poi egli cantaua: *Misericordia Domini plena est terra*; ed a somiglianza de' Serafini del Cielo celebrar volea la diuina gloria: *Plena est omnis terra gloria eius*. La ragion di questo vicendeuole scambio di nome è, perche la misericordia di Dio è l'istesso, che la sua gloria; e la sua gloria l'istesso, che la misericordia: e come essentialmente Iddio è tutto gloria, così essentialmente è tutto misericordia. Onde gli altri diuini attributi tutti nella misericordia si contengono: che però se con opre mirabili fà Iddio pompa della sua onnipotenza, la sua misericordia ne vien celebrata: *Fecit mirabilia magna solus: quoniam in æternum misericordia eius*. Se dì quella perfettione a' Cieli, alla Terra, al Sole, alla Luna, alle Stelle; ed a qualunque creatura, che parue alla sua Sapienza: alla sua misericordia se ne cantano le lodi: *Qui fecit Cælos in intellectu; qui firmauit terram super aquas; qui fecit luminaria magna*; con quel, che siegue: il Salmista di ciascuna soggiugne: *Quoniam in æternum misericordia eius*: Ed in fin se esercita giustitia, ed a' graui pene condanna i malfattori; alla misericordia se n'attribuisce pur la gloria: *Qui percussit Aegyptum cum primogenitis eorum: & exeussit Pharaonem, & virtutem eius in mari rubro. Qui percussit Reges magnos, & occidit Reges fortes: Quoniam in æternum misericordia eius*. S. Chiesa ancor canta: *Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere*; perche l'esercitio della misericordia è propriamente di Dio

Rom. 3

ps. 78

ps. 32

Isai. 6

ps. 135

non

non cosi appare quel della giustitia, di cui ne siamo noi cagione: perche se non peccassimo, egli non mai ci gastigarebbe; e noi a punirci lo sforziamo: Cosi egli ne
Ezech. 18 fè publico manifesto: *Numquid voluntatis meæ est mors impii, & non magis, vt conuertatur, & viuat?* Ma l'esercitio di misericordia lo fà da se, ancor senza nostro merito; perche questo è proprio di lui: *Deus cui proprium est misereri.* Ma se cosi è; Chi fà limosine per l'anime del purgatorio, esercita la misericordia, ch' è propria di Dio: Dunque anch' egli hà quasi del diuino. Ed
Chrysost. homil. 33 ad populũ, & homil. 3. de pœnit. ecco Grisostomo, che lo rafferma: *Eleemosyna namque docet, quomodo possis Deo similis fieri, quod est omnium summa bonorum.* E per maggiormente confermarlo replica altra volta: *Eleemosyna Regina omninò est, hominem Deo similem faciens.* Perche pensate voi, che persuadendoci Christo l'vsar misericordia co' bisognosi, non disse solo: *Estote misericordes*: ma aggiunse: *Sicut & Pater vester misericors est?* Se non per darci ad intendere, che esercitandola, partecipiamo del diuino, ed acquistiamo virtù, che c'innalza ad esser per gratia, quasi tanti Dei. Consideration di S. Gregorio Nisseno:
Niss. tractat. de beatitud. *Si misericordis appellatio*, dice, *Deum decet; ad quid aliud te sermo Christi hortatur, nisi vt Deus fias? tamquam insignitus propria nota diuinitatis.* Dubitar dunque non si dee; che'l Limosiniero; che souuiene all'anime del purgatorio; non conseguisca, in vna certa maniera, co'l nome di Giesù, ancor quello di Dio: *Propter hoc, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen: Vt Deus fiat tamquam insignitus propria nota diuinitatis.*

13 Dignità insuperabile, honore inauanzabile, grandezza inesplicabile. Quando destinò Iddio vn' Angiolo per Protettore, e guida del popol d'Israele nel viaggio alla terra di promissione: per dare a tutti notitia della di lui honoreuolezza, e quanto stimare'l doueano, gli bastò dire: che l'hauea del suo nome hono-

rato: *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, et custodiat in via; obserua eum; quia est nomen meum in illo.* Similmente quando Christo volle manifestarci l'immensa gloria di chi entra trionfante nel Paradiso, disse: che hauerebbe sopra di lui scritto, come in sublime colonna il nome di Dio: *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei; et scribam super eum nomen Dei mei*: Perche le più alte grandezze, i più nobili splendori, le gratie più singolari, e le più liete felicità, che desiderar si possono, in questo priuilegio, d'esser meriteuole del glorioso nome di Dio, si comprendono. Quanto si stimarebbe da voi ingrandito da Dio, chi haueſſe virtù di guarir lebbrosi, di liberare ossessi da' Demoni, d'illuminar ciechi, di rauuiuar morti, e d'operar altri miracoli? E non è a questa inferior gratia la virtù di far limosine, per redimere anime dal purgatorio: *Mortuo non prohibeas gratiam*, ti esorta l'Ecclesiastico: E per gratia intende la limosina; perche, come notò Grisostomo Santo: *Eleemosynam vocat gratiam, demonstrans, quòd sicut mortuos excitare, et Dæmones effugare, et leprosos mundare, opus gratiæ est; sic et pauperes iuuare.* E'l medesimo Grisostomo altra volta affermò, essere assai maggior gratia la virtù di far limosine, che la virtù di far miracoli: *Magna res est*, dice, *ò homo, vir misericors; hæc maior est gratia, quàm mortuos suscitare.* E ne rende due bellissime, ed euidenti ragioni. La prima è; perche: *Maius est, esurientem pascere Christum; quàm in nomine Iesu mortuos suscitare.* Il ristoramento, che si fà con la limosina al pouero, lo riceue Christo, come fatto a se; e molto più è ristorar Christo, che in virtù di Christo suscitar morti. La seconda è, perche: *In signis, ipsi Deo debes; in eleemosyna verò, Deum habes debitorem.* Chi riceue da Dio virtù di far miracoli, è debitore a Dio per gratia sì grande. Ma chi fà limosine, hà Dio per debitore: essendo egli, che la riceue. Argomenta da ciò, ò Limosiniero, la tua gran dignità, e la tua impa-

Exod. 23

Apoc. 3

Chrysost. ser. de eleemosyna, & collatione in Sanctos.

Hom. 36. ad pop.

reggiabil grandezza . Imperòche dichiarandoſi tuo debitore Iddio , ti ſi confeſſa parimente obligato ; e come a ſuo creditore, hà particolar riguardo di tè , ti ſtima, ti honora, ti riſpetta , e quaſi che ti riueriſce , e ne' tuoi biſogni par, che ſi vergogna non ſoccorrerti, e non aiutarti : Sì che, come Chriſto per la ſua dignità infinita : *Exauditus eſt pro ſua reuerentia* ; ancòr tu eſſendo ingrandito al ſupremo honore di Dio per gratia : *Exauditus es pro tua reuerentia* : Perche Iddio hà riſpetto , e roſſore , per dir coſì , di negarti le gratie , che ti ſono eſpedienti . Quindi S. Gio: Griſoſtomo ci perſuade, ad accettare il conſeglio del Sauio: *Foeneratur Domino, qui miſeretur pauperi: Foeneremur igitur Deo per clementiam*, dice, *foeneremur, quò debitorem inueniamus eum , non iudicem* ; perche : *Veneratur enim debitor foeneratorem, veneratur eum, & erubeſcit* . Il creditore è riſpettato, e riuerito dal debitore, e con fiducia, e libertà ricorre da lui : e quegli ſi vergogna non eſaudirlo : e non altrimente Iddio tuo debitore, ti riſpetta, e quaſi ti riueriſce , e ſi vergogna non ſoddisfartì : *Veneratur enim debitor foeneratorem , veneratur eum , & erubeſcit* .

Chryſoſt. hom. 5. de pœnit.

14 Nè quì terminano le tue grandezze, ſe attenderai con limoſine a redimere anime dal purgatorio , ma ſi verificarà ancora, che a te : *Omne genuflectatur , cæleſtium, terreſtrium , & infernorum* . Con queſte parole volle dichiararci San Paolo, dicono S. Atanagio , S. Cirillo, S. Gaudentio , S. Ilario, ed altri : che la gloria del Figliuol di Dio , non ſi diminuì punto co'l veſtirſi egli di carne mortale ; ma ben sì , deificando l'humanità aſſunta, glie la communicò : Onde, come alla di lui Diuinità ogni creatura riuerente s'inchina , e l'adora ; coſì parimente alla di lui humanità : *Non enim diminutum eſt Verbum*, dice S. Atanagio , *carnem aſſumendo , ſed potiùs deificauit , quòd induerat* : *& quemadmodum ſemper adorabatur , quatenus Verbum erat , & in forma Dei exiſtebat, ita quoquè iam homo factus , & Ieſus appellatus ; nihilo-*

Athan. orat. 3. cõtr. Arian. Cyrill. Alex. li. 11 in Ioann. c. 15 Gaud. in reſponſ. ad Paul. Diac. ſiue ſer. 19. ad Neophitos. Hilar. in pſ. 2.

hilominus haberet omnem creaturam, pedibus ſuis ſubiectam, ſibiquè in ſuo nomine genua flectentem. Queſto honore, ſe ben non ſi può ad altro huomo communicare, non potendoſi il Dio per gratia, per vero Dio, come Chriſto, adorare; nientedimeno del Limoſiniero, redentor dell' anime del purgatorio, s'auuera pure, che: *Omne genuflectatur, cæleſtium, terreſtrium, & infernorum*; perche acquiſta dominio, e ſignoreggiamento, nel cielo, nella terra, e nell' inferno. L'acquiſta nel Cielo, non ſol, perche ſe n'impoſſeſſarà dopo la morte; ſecondo la promeſſa di Chriſto: *Nolite timere puſillus grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis regnum: Vendite quæ poſſidetis, & date eleemoſynam*: Con le quali parole ci aſſicurò, come nota S. Pier Griſologo, che'l più certo modo, per impadronirci del regno de' Cieli, è l'eſſer liberal diſpenſatore a' poueri di quel, che ſi poſſiede: *Tali prouidentia Dominus, vilia, & caduca iubet, vt vendamus, vt largiamur, vt donemus, qui in cæleſti regno omnia, quæ in Cælo, & quæ in terra ſunt, volumus poſſidere.* Ma di più, perche in queſta vita non iſdegnano gli Angioli deſtinarſi al ſuo ſeruigio, come ſe fuſſero ſuoi mercenarij ſerui. Souuengaui, quando il Santo vecchio Tobia era diuenuto diſgratiatamente cieco, e con la cecagine priuo d'ogni gaudio, nè v'era Medico, nè medicamento, che poteſſe illuminarlo: quando era oppreſſo dalla pouertà: *Pauperem vitam gerimus*; ſenza, che altri a' ſuoi biſogni 'l ſoccorreſſe; quando era creditor d'vn certo nomato Gabelo, habitante in paeſe lontano, in dieci talenti d'argento, e non hauea modo da poterli riſcuotere. Penſaua d'inuiarci 'l ſuo figliuolo, e non ſapea da chi farlo guidare: All' hora ecco l'Angiolo Rafaello, in ſembiante d'huomo pratico de' paeſi lontani, ſe gli offerì di far la guida in quel viaggio, e di protegger quel giouanetto da tutte le di lui afflittioni: Gli addimandò Tobia: *Indica mihi: De qua Domo, aut de qua Tribu es tu?* ed egli riſpoſe: *Genus quæris*

Luc. 12

Chryſol. ſer. 23

Tob. 5.

mercenarii, an ipsum mercenarium, qui cum filio tuo eat? come se gli dicesse: che ti gioua saper, di qual famiglia, e di qual tribu mi sia; bastiti saper, che son tuo mercenario, tuo seruo. Ma chi non istupisce, che Rafaello nobilissimo ministro di sua diuina Maestà, per sì vil ministro si dichiari di Tobia? Non potea in altro modo, senza dichiaration di sì basso esercitio, certificarlo della buona guida, e diligente protettion del di lui figliuolo? Leggete le sagre historie, e ritrouarete innumerabili apparitioni d'Angioli, ma non mai, che alcun di loro, per mercenario, e per seruo si manifestasse. Cresce la merauiglia: perche egli disse a Tobia: *Ego sum Azarias, Ananiæ magni filius.* Questo non fù vn mentir volontario? essendo certo, che'l suo nome non era Azaria, ma Rafaello, e non era egli figlio d'Anania, ma del solo diuin Creatore. E pur l'Angiolo non può, nè pur leggiermente errare: Di più se nel felice ritorno del giouanetto Tobia, si diè a conoscere per Angiol di Dio: *Ego sum Raphael Angelus, vnus ex septem, qui astamus ante Dominum*; perche dal principio non si palesò parimente per Angiol di Dio? Se ragioneuol fù, che fusse all' hora conosciuto, perche non fù espediente prima? Eh dice S. Agostino: *Videte quantùm proficit mortuos sepelire. Videte quantùm sit eleemosynæ meritum. Tobias Angelum meruit habere operarium.* Tobia fù molto pietoso de' morti, e gran Limosiniero; E perciò l'Angiolo Rafaello gli apparue in forma di seruo: Perche, se gli si fusse dato a conoscere, per chi era, Tobia non l'haurebbe come a suo seruo comandato, ma come Angiolo riuerito, ed honorato: *Celauit Angelus nomen, si enim diceret: ego sum Angelus: non fuisset Tobiæ mercenarius*; disse pur S. Agostino. Nè, dicendo: *Ego sum Azarias, Ananiæ magni filius*; egli mentì: perche, come notò Lirano: *Azarias*, vuol dire: *Adiutor Dei*; ed egli era vero ministro di Dio; ed, *Anania*, vuol dire: *Gratia Dei*; ed egli era vero figlio della diuina gra-

Aug. ser. 226. de temp. de Tobia.

Lyran. ibi.

gratia: Sotto questi nomi, dunque, egli non manifestò d'esser' Angiolo; perche volea effettiuamente, come seruo adoperarsi in seruigio di Tobia, Limosinier pietoso de' morti. Ed osseruate in quanti modi s'impiegò a seruirlo. Lo seruì per guida, e per custode del suo figliuolo: *Me duxit, & reduxit sanum*: Per esattor de' denari, che non potea riscuotere: *Pecuniam à Gabelo ipse recepit*: Per paraninfo, che ritrouò buona, e ricca consorte al di lui figlio: *Vxorem ipse me habere fecit*: Per ministro Sacerdotale, che scacciò con marauiglia, ed allegrezza di tutti, i Demoni, vccisori di sette primieri Sposi, da detta Sposa: *Dæmonium ab ea ipse compescuit; gaudium parentibus eius fecit*: Per forte difensore contro'l mostruoso pesce, che diuorar volea il giouanetto Tobia: *Me ipsum à deuoratione eripuit*: Per valente Medico, che seppe ritrouar medicamento da ricuperargli la vista: *Te quoquè videre fecit lumen cæli*: E per grã proueditore alle di lui necessità; poiche d'ogni bene l'arricchì: *Et bonis omnibus, per eum repleti sumus*. Vedete in quanti modi fù dall' Angiolo seruito Tobia, per la diuotione verso i morti: *Videte, quantum profecit mortuos sepelire: Videte quantum sit eleemosynæ meritum; Tobias Angelum meruit habere operarium*. Siche, chi fà limosine per aiuto de' morti, è seruito da gli Angioli: *Vt omne genuflectatur Cælestium*. Tob. 12.

15 E ancora, *Terrestrium*; perche è riuerito da gli huomini, per lo dominio, e padronanza, che acquista sopra di essi, e sopra tutte le creature della terra. Quando ne' sacri fogli si registrò la ricca limosina, che fè Giuda Maccabeo per l'anime de' morti, gli si diè titolo di fortissimo: *Vir fortissimus Iudas*. Meglio par, che gli sarebbe conuenuto esser chiamato: *Vir pius, Vir misericors, Vir liberalis, Vir fraternæ charitatis amator*; perche la limosina è atto di pietà, è opera di misericordia, è dimostration di liberalità, è affetto di carità fraterna; ed è da notarsi ancora, che quando egli impugnò la spa- 2. Mach. 12.

ſpada contro gli eſerciti armati, gli ſi diè ſol vanto di forte: *Iudas Machabæus, fortis viribus, ſit vobis princeps militiæ.* Quando aprì larga la mano alle limoſine pe' morti, fù celebrato con titolo di fortiſſimo: *Vir fortiſſimus Iudas.* Per intendere il miſtero, deuo prima ſpiegarui vn' altra ſcrittura del Sauio: *Manus fortium dominabitur*: Che vuol diuiſar la man de' forti ſignoreggiarà? Signoreggia la man de' miniſtri di giuſtitia, perche a' loro decreti forza è, che ogn'vno ſi ſottometta; o la man de' Prencipi, o de' Rè, de gl' Imperadori, perche al loro, *Fiat*, infelice, chi non vbbidiſce. E'vero. Ma con tutto ciò ſaggiamente parlò Salomone: *Manus fortium dominabitur*; perche più de' Miniſtri di giuſtitia, più de' Prencipi, e de gl' iſteſſi Rè, ed Imperadori, ſignoreggiano i forti. Togli la fortezza al primo Imperador del Mondo: Ed ecco in vn tratto il ſuo impero perduto, e'l ſuo dominio ſuanito. Ma habbia fortezza vn vil fante, che fino a' ſcettri, e corone s'innalzarà, ed hauerà dominio ſopra de gli huomini, e ſopra l'altre creature della terra. Dauide non era egli vn vil paſtorello? e pur la ſua fortezza l'innalzò ad hauer ſoggette le più fiere beſtie delle ſelue, ed a trionfar de' maggiori giganti della terra, e de' nimici Rè, ed in fin allo ſcettro di Rè d'Iſraelle. Anche'l gran Battiſta per dare a conoſcer Chriſto per vero Padron, e Signor dell' Vniuerſo, paleſò la di lui fortezza: *Venit fortior me poſt me*; perche il nome di più forte baſtaua a dichiararlo Signor del tutto. Dice adunque Salomone: *Manus fortium dominabitur*; perche chi hà mano forte e potente, facilmente domina, e ſignoreggia: Ma qual mano è la più forte di tutte? Quella forſe, che ſenza timore altri feriſce, ed vccide? Ma queſta non ſoggetta il feritore, e l'homicida a vita miſerabile, ed a vituperoſa morte? Non merita, certo, vanto di forte la mano, di chi ſe ſteſſo danneggia. A quale dunque ſi deè? A quella di chi trionfa dell' auaritia, che vince la cupi

Prou. 12

Luc. 3

digia

digia del denaro, e sporge limosine a' poueri: Cosi Sant' Atanagio: *Maxima verò manus est eleemosyna, quæ pauperum amatores, omni materia fortiores reddit.* Non è mano più forte, nè più potente di quella del Limosiniero. Dunque non è, chi più di lui signoreggi 'l Mondo; perche: *Manus fortium dominabitur.* Ed ecco, perche Giuda Maccabeo, liberal Limosiniero de' morti, fù celebrato per huomo fortissimo: *Vir fortissimus Iudas, collatione facta, duodecim millia drachmas argenti misit Ierosolymam, offerri pro peccatis mortuorum sacrificium:* Perche l'efficace, e sicuro mezzo per diuenir forte, potente, e dominator nel Mondo, è la limosina per i morti: *Maxima verò manus est eleemosyna, quæ pauperum amatores omni materia fortiores reddit.*

Athan in ps. 17. in cat. Græca.

16 Abraamo, dopo fatta ampla cessione a Lotte di quel paese, e di quella parte della terra, che maggiormente gli piacque, non attendea a risparmiare, per accrescer le sue rendite, già molto scemate: ma, come osseruò Grisostomo Santo, stimaua acquistar ricco tesoro, quando accoglier potea alcun pouero a sua casa, e prouederlo di quanto gli bisognaua: *Thesaurum innumerorum bonorum se inuenisse putabat; quando hospitem videret prætereuntem.* Ma il diuin Rimuneratore 'l chiamò sù la cima d'vn'altissimo monte, e gli disse: *Leua oculos tuos, & vide à loco in quo es, ad Aquilonem, & meridiem, ad Orientem, & Occidentem:* Guarda pur quanto più distender si può la vista de gl'occhi tuoi: Rimira dall' Aquilone a mezzo giorno, dall'Oriente, all'Occidente, tutta la terra, che vedi sarà tua: *Omnem terram quam conspicis tibi dabo.* Cosi promise Iddio ad Abraamo. Ma io con Grisostomo dirò a ciascun di voi: *Vidisti dignam diuina bonitate munificentiam? Vidisti quantis cesserit Abraham, & quanta est assecutus? Erudiamur ergo; vt magna, in dandis eleemosynis, largitate vtamur, qui datis paruis, adipiscimur magna.* Vedesti la gran magnificenza della diuina bontà? Vedesti i ricchi

Chrysost. hom in verb. Apost. Oportet hæreses esse.

Gen. 13

Chrysost. homil. 34 in Gen.

auan-

auanzamenti di dominio, che acquistò Abraamo per la cession fatta a Lotte, e per le limosine dispensare a'poueri? Impara, dunque, il vero modo d'ampliare i tuoi stati, d'accrescer le tue rendite, e di tesoreggiar non sol nel Cielo, ma anche nella terra. Impara il vero modo d'ingrandir la tua casa, d'acquistar gran dominio, & d'esser da tutti riuerito, e stimato. Sij liberal Limosiniero, non disprezzare, ma accarezza i poueri, accoglili con carità, soccorrili con prestezza, sij con essi vero padre, ed vn'altro Abraamo, e dispensa lor le limosine, per redimer l'anime dal purgatorio; acciò a te: *Omne genuflectatur cælestium, terrestrium.*

17 E di più: *Et infernorum*: Inferno chiamasi non solo 'l luogo de' dannati, ma tal volta quel de' purgandi, come più volte hauete inteso. E se farete limosine pe' morti, sarete caramente seruiti dall' anime, che redimerete dal purgatorio, e fortemente temuti da' nimici infernali. L'obligata seruitù, che professano l'anime del purgatorio a'loro Limosinieri, non saprei più viuamente rappresentarla, che co'l dire: professano essere quasi loro schiaue, co'l merco segnate nel viso. Hà ritrouato l'ingegno d'huomo auaro, e crudele, inuentione di segnar co'l merco nel volto i schiaui, per tenerli più soggetti, ed a seruirli obligati. Inuentione non solo meriteuole di poca lode, ma di biasimo grande; e meritamente ne vengono ricompensati con poca fedeltà, e con sconcertata seruitù. Ma è degna di somma lode la limosina, che segna, e suggella l'anime del purgatorio, ad esser perpetuamente (siami così lecito dire) schiaue, segnate da' loro Limosinieri, e d'essi sì grandemente amanti, che stimano i loro interessi, come stimar si suole, da tutti noi, la pupilla de gli occhi. L'Ecclesiastico mi renderà verdadiero: *Eleemosyna viri*, dice, *quasi signaculum cum ipso, & gratiam hominis, quasi pupillam conseruabit, in inferiores partes terræ.* Osserua Lirano, che parlasi della limosina ancor per l'anime del

Eccl. 17

pur-

purgatorio: *Conuertet*, dice egli, *in inferiores partes terræ: nam eleemosyna valet existentibus in purgatorio.* Di questa dice, che sia: *Quasi signaculum*, o come legge Vatablo: *Quasi sigillum*: Perche lascia nell' anime del purgatorio segni, e suggelli. Noi tutti, perche siamo ricõperati da Christo co'l prezzo del suo pretiosissimo sangue, portiamo in segno di seruitù, nella fronte scolpito il segno della nostra redentione. Onde diceano gli Angioli: *Signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum.* Qual segno non si scancella mai, e nel Paradiso i Beati si gloriano di portarlo: Che però San Giouanni vidde per qualsiuoglia Tribu, dodecimila segnati. Ogni anima del purgatorio, che con le nostre limosine è da quelle pene redenta, e liberata, porta il segno glorioso della redention di Christo, e'l segno della redention del suo Limosiniero; perche: *Eleemosyna viri est quasi signaculum, quasi sigillum.* Acciò si sappia, che, come d'esser serua, e schiaua di Christo santamente si gloria: cosi d'esser serua, e schiaua del Limosiniero, perpetuamente si confessa: *Et gratiam hominis, quasi pupillam conseruabit*; perche 'l seruirà con grand' affetto, e come pupilla cara de gli occhi suoi. Lyr. ibi. Apoc. 7

18 Tutti habbiamo da combattere co' nimici infernali, ciascun de' quali è sì potente, che: *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei*; *factus est, vt nullum timeret.* Ma con tutto ciò è da essi temuto il Limosiniero diuoto dell'anime del purgatorio: perche è da esse protetto, e difeso, e gli è impetrata virtù diuina, per la quale eglino vengono da lui fugati, e vinti. Vi ricordate, quando il Rè di Siria perseguitando a morte Eliseo, spedì vna squadra di gente armata per vcciderlo? Se n'auuidde il giouanetto d'Eliseo, e pieno di spauento, esclamò: *Heu, heu, heu Domine mi, quid faciemus?* Ma Eliseo il riprese dell' irragioneuol timore; e gli diè animo, con certificarlo, che più potente esercito era in sua difesa: *Noli timere, plures enim nobiscum sunt,* Iob. 41. 4. Reg. 6

quàm cum illis. Similmente se conoscessimo le forze tremende de' nimici infernali, e le deboli nostre, esclamaressimo intimoriti: *Heu, heu, heu, quid faciemus?* Ma a chi fà limosine per l'anime del purgatorio: dirò con sicurezza: *Noli timere: plures enim tecum sunt*: perche a sua difesa sono armate tutte l'anime da lui soccorse, per liberarlo da quei potenti nimici: Cosi S.Gio: Grisostomo: *Pro te pauperes pugnant, cum stipendium receperint; & orantes, tibi Deum faciunt propitium, & à te Dæmones revellunt.* Perche quelle pouere anime combattono per i loro Liberatori, e gl' impetrano Dio fauoreuole, e da essi discacciano quanti demonij gli assaleno: Ed ecco, che a tuo seruigio: *Omne genuflectetur cælestium, terrestrium, & infernorum*.

Hom. 33 ad populum.

19 Finalmente meritò Christo, per hauerci co'l suo sangue redenti: *Vt omnis lingua confiteatur: quia in gloria est Dei Patris*. E'l Limosiniero, che souuiene all'anime del purgatorio, celebrasi ancor da tutti nella sua morte, ch'egli è tra' Beati del Paradiso, da Dio glorificato. Priuilegio nè pure a tutti i Giusti conceduto. Perche quanti han dato'l sangue, e la vita per Christo, e da noi nè pur se ne sà il nome? Quanti han consumata tutta la loro vita sotto regolar disciplina, priui di volontà propria, sempre impiegati al diuin seruigio, sempre intenti a mortificar se stessi, e cantar lodi a Dio, ed hora godono'l Paradiso, e da noi sono totalmente sconosciuti? Quanti fedeli, che malamente viuono, e prima di morire, a Dio di cuor si conuertono, e si saluano; e della lor saluatione noi bene spesso non n'habbiamo nè certezza, nè congettura? Sono tutti Santi questi; Sono tutti Beati: perche tutti godono la visiõ beata di Dio. E ad ogni modo: *Non omnis lingua confitetur: quia sunt in gloria Dei Patris*; perche non è a noi nota la di loro Santità; nè sappiamo se nel fin della vita *Amore, vel odio digni inuenti fuerint*. Ma del Limosiniero: *Omnis lingua confitebitur, quia in gloria est Dei Patris.*

tris. Eccone la fedelissima testification di Dauide, il quale, dopo d'hauergli dato titolo di Beato: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*: dopo la profetia, che: *In die mala liberabit eum Dominus*; cioè, che lo liberarà nell' vltimo giorno della vita, in cui son l'anime da eserciti di nimici infernali assalite, e dalla vittoria d'essi dipende l'eterna beatitudine, e dal restar perditori l'eternità di pene: e dopo il lieto annuntio, che: *Dominus conseruet eum, & viuificet eum* con efficaci aiuti della sua gratia; soggiugne: *Et Beatum faciet eum in terra*; cioè, come spiega l'Agellio: *Vt omnes eum Beatum prædicent*. Sarà da tutti acclamato per Beato. Perche è particolar priuilegio del Limosiniero diuoto de' morti, che: *Omnis lingua confiteatur, quia in gloria est Dei Patris*. Pf. 40. Agell. ibi.

20 Nè basta dire: *Quia est in gloria Dei*; ma aggiugne: *Dei Patris*; perche oue ad ogni altro seruo fedele Iddio l'accoglie nella sua gloria con le parole: *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*: A' Limosinieri dice: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi*: perche li premia non come serui fedeli, ma come figli diletti; nè sol l'ammette nella gloria, ma gl' impossessa con particolar dominio, di quel beato Regno.

21 Vedete hora la magnificenza, la liberalità, e l'amore immenso, con cui Iddio rimunera, chi con limosine s'adopera per redimere anime dal purgatorio. Vedete, che l'honora, e l'esalta: *Propter hoc Deus exaltabit illum*, nel risorgimento vniuersale, poiche risorgerà più risplendente, e glorioso de gli altri. *Exaltabit illum*, nel final Giudicio, poiche sedera in trono di gloria, e con Christo giudicarà. *Exaltabit illum*, nel Paradiso, poiche sarà tra' maggiori Beati sublimato. *Dabit illi nomen, quod est super omne nomen*, perche il renderà famoso nel Cielo, e nel Mondo; l'honorerà del nome stesso

ſteſſo di Gieſù; e gli communicarà l'ineffabil ſuo nome di Dio: *Vt in nomine eius omne genuflectatur, cœleſtium, terreſtrium, & infernorum*: perche ſarà ſeruito da gli Angioli, ſtimato, e riuerito da gli huomini, gratificato da' Purgandi, e non offeſo da' Demoni. *Et omnis lingua confiteatur, quia in gloria eſt Dei Patris*, perche ſarà da tutti per Beato creduto, e come diletto figlio, del regno de'Cieli impoſſeſſato. E con tutto ciò: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam?* Chi è di voi, ch' eſerciti sì grand' opera di miſericordia? Chi è di voi, che ſomminiſtri poche ſtille, non che fiume d'acque con le ſue limoſine, per eſtinguere a quell' anime benedette gli ardori immenſi? A chi di voi dourà render gratie l'anima del ſuo parente, ò amico, d'eſſer ſtata per la voſtra pietà da quelle intollerabili pene redenta? *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam?* Se vn Principe grande, vn Rè di corona, per ſua diſauuentura, fuſſe in miſero ſtato diuenuto, e voi lo poteſſiuo con pochi denari rimetterlo nel ſuo principato, o regno, con quanta prontezza, per fare attion sì nobile, e per obligarlo a fauor voſtro, il ſoccorreſſiuo? Volentieri in ſuo ſeruigio, e per liberarlo da tal miſeria, impiegareſſiuo tutto'l voſtro hauere; ſperando, che da lui molto più ne conſeguireſſiuo. Ah Dio: Chi di voi non sà, che l'anime del purgatorio ſono Regine del Paradiſo, e Spoſe del Rè de' Cieli? Chi di voi non sà, che ardono nelle fiamme, e che potete liberarnele con le voſtre limoſine? Quando i poueri vi chieggon limoſina per l'anime del purgatorio: *Penſare debemus*, dirò con S. Gregorio, *quia Patronis potiùs munera offerimus, quàm egenis dona largimur*: douete penſare, che ſon tutte quell' anime padrone, e Regine del Paradiſo, e che con quelle limoſine, non tanto fate donatiui a' mendici, quanto, che ricomprate, e redimete Regine da miſerabiliſſimo ſtato, e l'innalzate al lor Regno beato. E potete forſe dubi-

Greg. l. 21 moral. c. 14.

tar,

tar, che non vi saran grate? che non riconosceranno gratia cotanto singolare? che nella vostra morte non sia no per accogliervi con esse loro nel Paradiso? Non può mentire, chi vi disse: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis; vt, cum defeceritis, recipiant vos in aterna tabernacula.* Luc. 16

22 Iddio volesse, che da voi non si praticasse ciò, che disse S. Basilio: *Occursum pauperis vitas, ne fortè aliquid, vel modicum è manibus coactè exeat. Vnam tantùm nosti vocem: Non habeo: Non dabo, nam pauper ego sum.* Basil. homil. 6. ex varijs: Ma ben soggiugne il Santo: *Pauper, inquam, es charitate, pauper benignitate in egenos, pauper fide erga Deum, pauper æterna spe.* Sfuggi l'incontro de' poueri, temendo, che non ti muouano a compassione l'estreme loro miserie, e ti astringano a soccorrerli; E quando pur con essi t'abbatti a caso, a tutti con vna voce rispondi: Non hò, non posso darti nulla; perche son pouero anch'io. Pouero sei, è vero: ma pouero di carità, pouero di pietà verso i poueri, pouero di fede verso Dio, e pouero di speranza d'eterno bene: *Si audieris*, dice il medesimo Santo: *Vende quæ habes, & da pauperibus, vt vitam habeas æternam: mœstus abis. At si audieris, vende quæ habes, & da pecuniam mulieribus, vel deliciis, gaudes; quasi rem pecunia pretiosiorem assequaris.* Basil. homil. 2. cõtr. diuit. auar. Dite a quell' herede, che venda qualche effetto dell' heredità per soddisfare a' pij legati del morto suo Testatore: acciò, e l'anima di quello, e la sua, presto conseguiscano l'eterna vita, che si partirà da voi mesto, e disgustato, e non senza rampogne, e maldicenze: Dicagli vn' altro: vendi il meglio, che possiedi, e manda donatiui a colei, ed attendi a prenderti spassi, e diletti; e goderà del riceuuto mal consiglio; come se acquistasse cosa più pretiosa di quella, che dissipa. O' cecità troppo lagrimeuole? O' peruersità troppo maluaggia? O' iniquità troppo empia? Quando Iddio ordinò: *Frange esurienti panem tuum*: Osserua S. Agostino, che: Isai. 58

Non

Aug. ser. 61. de tẽpor.

Non dixit, vt integrum panem daret, cùm fortè pauper ille alium non haberet: sed frange inquit: Hoc est dicere: Etiãsi tanta paupertas tibi sit, vt non habeas nisi vnum panem, ex ipso tamen frange, & pauperi tribue. Hor se fussi tanto pouero, che non hauessi più d'vn pane: pur di quello douresti darne parte al pouero: che deui fare, essendo ricco? Se deui tanto compatire i poueri di questa vita, che se non hauessi più d'vn pane, deui compartirlo con essi; quanto più compatir deui le pouere anime del purgatorio, e far loro parte del molto, che possiedi? Se del pane, che è tuo, deui ristorarne il pouero; quanto più ristorar deui l'anima de' tuoi parenti, dell' heredità loro? E pur molti infin la soddisfation de' legati lor niegano: nè considerano, che questa è vna manifesta ruberia, vna sfacciata rapina: *Rapina pauperis est in domo vestra.* Iddio stesso ve'l rimprouera. Conchiuderò con Agostino Santo: *Rogo vos fratres: quoties iuxtà sepulchrum diuitis transitis, vt diligenter inspiciatis, vbi sint eorum diuitiæ, & ornamenta, vbi gloria, vbi vanitas, vbi luxuria, vbi voluptates, vel vbi sint eorum spectacula. Considerate diligenter, & videte, & agnoscite: quia nihil aliud in eis est, nisi cinis, & fœtor, & vermis.* Pregoui, ò miei cari fratelli, quante volte nelle Chiese vedete sepolchri di ricchi: fissate il pensiero, doue son le loro accumulate ricchezze, oue gli ornamenti sontuosi, oue i glorioſi fasti, oue i lieti spassi, oue le sensuali concupiscenze, oue i piaceri dilettevoli, oue i loro festosi spettacoli: Considerateli con diligenza, riguardateli con attentione; e conoscerete, che in essi altro non è, che ossa spolpate, sporca cenere, intollerabil fetore, horrida schifenza, ed abbomineuoli vermini: e'l tutto ammonisce, e predica a ciascun di voi: *O miser, quantum procupiditate huius sæculi discurris: attende ad me, & intellige: Hoc, quod tu es, ego fui: Et quod ego modò sum, & tu eris.* Se vi assuefarete a questa santa consideratione, felici l'anime del purgatorio: e più felici le vostre: perche

Isai. 3

Aug. ser. 66. ad fratres in Eremo.

che vsarete a quelle misericordia, nè vi rincrescerà il dispensar per loro limosine; ed arricchirete le vostre di tesori celesti.

SERMONE LXXVII.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?

Che'l suffragio del Digiuno è molto gioeuole all' anime del purgatorio: sì perche trae origine dal Paradiso, e sì perche è molto soddisfattorio.

1 TRONCAVANO i figliuoli de' Profeti, presso le sponde del Giordano, gli alberi delle selue; quando per alto destino cadde la tagliente scure ad vn di loro entro del fiume; e tirata dal suo natural peso, n'andò a posar nel fondo. Piangea il giouanetto la perdita, come di cosa di gran pregio, non essendo sua la scure, ma riceuuta in prestito; e con voci dolenti narrò ad Eliseo la sua sventura: *Hèù, heù, heù, Domine mi, hoc ipsum mutuo acceperam.* Si mosse a compassion di lui 4. Reg. 6

Eli-

Eliseo; e per disseppellir quel ferro, non gli ordinò che animosamente s'immergesse nell' acque, ed iui gisse a ritrouarlo; mà: *Condoluit ei*, dice l'Abolense, *& miraculum fecit*. Imperòche preso vn legno arido, e secco, e toccando con quello l'acque del fiume, il ferro tosto si solleuò in alto, e notando verso la riua, fù facile al giouanetto il ricuperarlo: *Præcidit ergo lignum*, cioè Eliseo, *& misit illuc*, cioè nel fiume: *Natauitquè ferrum; & ait: Tolle: qui extendit manum, & tulit illud*. Miracoloso fatto. Il ferro notar sù l'acque? Il ferro, che di sua natura greue, sempre tende al basso; contro l'ordine della natura, quasi diuenuto leggiero, si solleuò in alto; e notando si cauò dal fiume: *Natauitquè ferrum, Elisæus miraculum fecit*? Riconoscono in questo miracolo i Padri Santi alti misteri. E simboleggiando il ferro l'anima peccatrice, secondo il detto d'Ezecchiello: *Congregabo vos congregatione æris, stamni, & ferri*: Ambrogio Santo, per l'acque del Giordano, intese quelle del Santo Battesimo: nelle quali immerso'l peccatore, tosto s'alleggerisce del peso delle colpe, e nell'alto stato della diuina gratia si solleua: *De aqua ferrum securis ascendit: quia omnis homo ante baptismum, quasi ferrum præmitur, atquè demergitur: Vbi baptizatus fuerit, non tamquam ferrum; sed tamquam leuior fructuosi ligni species, leuatur*: Sant'Agostino raffigurò in Eliseo, che co'l legno trasse in alto, e fuora del fiume il ferro, Christo Signor nostro, che co'l legno della croce ci liberò da' peccati, e dall' inferno: *Quid est*, dice, *quod Elisæus misit lignum, & natauit ferrum, nisi patibulum crucis Christum ascendere, & de profundo inferni humanum genus erigere; ac de omnium peccatorum limo per crucis mysterium liberare*? Teodoreto, nel legno immerso da Eliseo nel fiume, e nel ferro dal fiume inalzato riconobbe l'incarnation del Verbo diuino, in cui la diuinità parue humiliata, e l'humanità nostra diuenne sommamente esaltata: *Lignum quidem*, dice, *quod est leuissimum, fuit de-*

Abul. ibi q. 4

Exech. 22

Ambr. l. 2 de Sacramen. c. 2

Aug. serm. 210. de temp.

Theodor. q. 19

demersum; ferrum autem, quod est grauissimum, supernatauit: ità diuinæ naturæ descensus effecit; vt humana natura ascenderet. Ma diciam noi, che'l ferro caduto nel profondo fiume, dinoti l'anima, dal peso delle trascurate penitenze aggrauata, immersa nel fiume del purgatorio, da Daniello nomato: *Fluuius igneus*: e'l legno arido con cui Eliseo il trasse in alto, e fuora del fiume, diciamo con Sant' Efremo, che sia il digiuno, con cui 'l diuoto astinente, dal purgatorio l'anima estrae, e nel Ciel la solleua: *Lignum aridum*, dice, *ex mandato Elisæi, ferrum securis de profundo aquæ extraxit: Corpus autem, quod ieiunio exaruit, animam de profundo sursum attollit.* Imperòche'l digiuno è'l quarto suffragio, dalla diuina prouidenza, per solleuamento, e liberation dell' anime del purgatorio, ordinato: *Animæ enim defunctorum, quatuor modis soluuntur*, disse San Gregorio, *aut oblationibus Sacerdotum, aut orationibus Sanctorum, aut carorum eleemosynis, aut ieiuniis cognatorum.* E se con digiuni da voi si soccorressero quell'anime: certo è, che non vi potrebbe esser rinfacciato: *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam?* Ma se ci fù raffigurato il sacrificio della Messa, primo, e principal suffragio, nel primo, e principal fiume, che scorre dal Paradiso terrestre, detto: *Phison, maximum inter omnia flumina.* Il secondo suffragio dell' oratione, che in più sorti d'orationi distinguesi, nel secondo fiume nomato *Gion*, il quale: *In plurima scinditur flumina.* E 'l terzo suffragio della limosina più veloce per liberare quell' anime, nel terzo fiume per nome Tigre: *Fluuius omnibus velocior*; come già vdiste ne' Sermoni addietro. Il digiuno, che è il quarto suffragio, ci si raffigura ancor nel quarto fiume detto Eufrate: Perche se di questo scrisse S. Isidoro: *Euphrates de Paradiso exit copiosissimus gemmis*, vedremo hoggi, che: *Corpus, quod ieiunio exaruit, animam de profundo*, cioè, *animam de purgatorio sursum attollit*: Sì, perche il digiuno trae origine dal

Dan. 7

Ephrem. in 1. Parenesi.

Greg. in epistol. ad Bonifac.

Isid. li. 13 Etymol. c. de flumin.

Paradiso: e sì, perchè è di pretiose gemme copioso.

2 Distinguono i sagri Dottori il digiuno, che altro sia spirituale, appartenente all'anima; altro corporale, spettante al corpo. Lo spirituale, nell'astinenza da' peccati, e da qualsisia illecito piacer del mondo, consiste. E questo si chiama da Sant'Agostino, digiuno grande, e generale: perche è il maggiore, e più perfetto d'ogni altro; e, ad osseruarlo, tutti siamo generalmente, e sempre tenuti: *Ieiunium magnum, & generale*, dice, *est abstinentia ab iniquitatibus, & ab illicitis voluptatibus seculi, quod est perfectum ieiunium*. Il corporale distinguesi, nel morale, nel naturale, e nell' ecclesiastico. Il digiuno morale consiste nel moderato vso de' cibi; si che non si ecceda, nel mangiare, e nel bere, i termini dalla temperanza prescritti; ma ciascuno, secondo la maggiore, o minor esigenza della sua complessione, senza maceration del suo corpo, si nutrisca. Ed a questo siamo tutti, ed in ogni tempo, parimente obligati; douendo chi, che sia sempre temperatamente cibarsi. Il digiuno naturale ricerca, l'astenersi totalmente da qualunque cibo, per minimo, che sia: e necessariamente osseruar si dee, sol da chi hà da riceuere la Santissima Eucharistia, per riuerenza douuta a quel diuin cibo: come determinarono i sacri Concilij Cartagineſe, Africano, Bracarense, Toletano, e Costanziense: e chi prima di communicarsi 'l trasgredisse, mortalmente peccarebbe: come tutti, con San Tomaso, affermano. L'Ecclesiastico ricerca, l'astenersi da' cibi di carne, e'l cenare vna sol volta il giorno, nel modo, e forma, che è dalla Chiesa ordinato. Ed a questo siamo obligati in molti giorni dell' anno. Cioè, per institution de gli Apostoli, nella quaresima, come dichiarò S. Leon Papa, e ne' tre tempi dell' anno; che poi da Callisto Papa, primo di questo nome, che ascese al Ponteficato poco dopo la morte de gli Apostoli, s'ampliò a quattro volte l'anno; com' egli pure afferma; e da Vrbano primo si sta-

Aug. tr. 17 in Ioann.

Cartag. 3 cap. 29. & 48. Aphric. can. 8 Brac. 1 can. 16 Tolet. 7 c. 2 Costant. sess. 13 Tho. 3. p. q. 80. ar. 8 Leo serm. 6. de Quadrag. Callist. in epist. ad

stabilirono le settimane da osseruarsi. Digiunare ancor dobbiamo, per comandamento antico della Chiesa, le vigilie della Natiuità del Signore, e dell' Assuntion della Santissima sua Madre. Per comandamento di Papa Innocenzo terzo, nelle vigilie de gli Apostoli, toltone la vigilia di Santi Filippo, e Giacomo; perche viene nel tempo pasquale; e di S. Giouanni, perche viene trà le feste del Santissimo Natale: E per general consuetudine di Santa Chiesa, nella vigilia di Pentecoste, di S.Gio: Battista, di S.Lorenzo, e della solennità di tutti i Santi. L'astinenza poi sol dalle carni, ne' due giorni della settimana, osseruossi fin dal tempo de gli Apostoli: ma nel Mercordì, e nel Venerdì: Nel Mercordì in memoria del tradimento di Giuda, patito da Christo in quel giorno: e nel Venerdì in memoria della crocifissione, e morte del medesimo nostro Redentore: come testificano S.Clemente, Sant' Agostino, S.Epifanio, Tertulliano, ed altri. Ma dopò molti anni, l'astinenza dalle carni del Mercordì, si cangiò nel giorno di Sabato: come riferisce Papa Innocentio primo.

Benedictum, & in c. Ieiunium dist. 76. & cap 4. statuimus cap. 1. & 2 de cõsecr. ieiunij.

Clem. l. 5 Apost. cõstit. c. 16. Aug. Ep. 86. Epiph. hæres. 75 Tertull. lib. de ieiunio. Innoc. 1. ep. 1

3 I digiuni, e l'astinenze nel sudetto modo, e ne' sudetti giorni, ci sono stati dalla Chiesa, e non da Christo espressamente comandati: quantunque si stimassero da Christo, per ragioneuoli, e necessarij: perche, essendo i di lui comandamenti indispensabili, se ci fussero stati da lui imposti, non ci si potrebbero per niuna causa dispensare; e pure è spediente, e giusto, che tal volta a molti si dispensino. Ma non perche ne' sudetti giorni non ci si comandarono da Christo, non è il digiuno, diuino precetto. Anzi non solo è precetto diuino, ma della legge ancor di natura: *Ieiunium cadit sub præcepto legis naturæ*, dice S. Tomaso: *Vnusquisquè enim ex naturali ratione tenetur tantùm ieiunii vti, quantùm sibi necessarium est ad deletionem, & cohibitionem culpæ, & ad eleuationem mentis ad spiritualia*. Perche ogni huomo, per ragion naturale, è obligato digiunar tanto,

Tho. 2. 2æ q. 147. a. 3

quanto è necessario, per purificamento delle commesse colpe, per ritegno delle future, e per solleuation della mente allo spirito. E così fù espressamente da Dio comandato nell'antica legge: *Sanctificate ieiunium*: *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, fletu, & planctu*: per Gioello: E per Zaccaria: *Hæc dicit Dominus: Ieiunium quarti, & ieiunium quinti, & ieiunium septimi, & ieiunium decimi, erit domui Iuda in gaudium*. E Christo, quando disse: *Cum ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes*; dichiarò, che supponea tal precetto a tutti noto. Onde S. Agostino affermò: *In euangelicis literis video præceptum esse ieiunium: quibus autem diebus ieiunare oporteat, præcepto Domini non inuenio definitum*. Ed i Padri Santi osseruarono, che in esser creato Adamo, gli fù subito da Dio imposto il digiuno. Così Sant' Agostino: *Ieiunium, quod alma mater Ecclesia præcepit, à creatione hominis præcepit Deus in Paradiso Adæ, & Euæ*; E S. Gio: Grisostomo: *Deus hominem à principio faciens, illicò frænum ei ieiunii imposuit*: Perche dicono, che il comandamento: *De omni ligno, quod est in Paradiso, comede*: *De ligno scientiæ boni, & mali, ne comedas*: *Species ieiunii est*: E S. Girolamo affermò, che: *Beatitudo Paradisi absquè abstinentia cibi, non potuit dedicari*: E S. Basilio: *Coetaneum est humanitati ieiunium*: perche, da che fù creato l'huomo, gli fù ordinato il digiuno; non potendosi la beatitudine di quel Paradiso, senza l'astinenza d'alcun cibo godere; e non hauendola osseruata Adamo: In esser discacciato dal Paradiso, glie l'ordinò di nuouo Iddio, in penitenza del suo misfatto: *Comedes herbam terræ*: *In sudore vultus tui vesceris pane*. Perche, come bene argomentò Grisostomo: *Si in Paradiso ieiunium necessarium fuit, extrà Paradisum multò magis*: *Si antè plagam utilis medicina fuerat, multò magis post plagam*. Ed eccoui, che: *Ieiunium exiuit de Paradiso*: Perche, per legge naturale, e diuina, era obligato Adamo, e nel Paradiso, e fuora, all' astinenza, e digiuno.

Ioel. 2

Zacch. 8

Aug. ep. 86. ad Cõsulatum.

Chrysost. to. 5. hom. 1. de Pœnit.

Hieronym. lib. 2. cõtr. Iouin.

Basil. homil. 1. de laudib. ieiun.

Gen. 3

Chrysost. vbi. sup.

Hor

Hor mentre dal Paradiſo trae origine. Dunque è ottimo ſuffragio per innalzar l'anime dal purgatorio. Prouaſi chiaramente la conſeguenza: Imperòche con qual miglior pagamento può ſoddisfarſi 'l creditore, che con quella ſorte di moneta, ch'egli ricerca? Iddio, e nel Vangelo, e nel Teſtamento antico, ed in fin dal tempo di Adamo, ricercò d'eſſer con digiuni da noi ſoddisfatto a'debiti, che, peccando, habbiamo con eſſo lui contratti. Dunque ottimamente poſſiamo ſoddisfarlo per l'anime del purgatorio, per loro digiunando; e coſi ſprigionarle da quel carcer di fuoco, e ſolleuarle nel Paradiſo. Ed in queſto modo: *Corpus, quod ieiunio exaruit, animam de profundo; ideſt de purgatorio ſurſum attollit*: perche: *Ieiunium exit de Paradiſo.*

4 E perche in diuerſi tempi, diuerſamente s'è coſtumato digiunare: oſſeruò l'Abolenſe: che'l digiuno di non mangiare da vn' occaſo all' altro del Sole, fù introdotto per cagion de' morti: Imperòche, ſe leggerete le ſagre hiſtorie, ritrouarete, che la prima volta, che ſi notò nel ſacro Teſto tal digiuno, fù, quando i figliuoli d'Iſraelle digiunarono, per diciottomila di loro in vn fatto d'armi da' figliuoli di Beniamino, uccisi: *Filii Beniamin tanta in illos cede baccati ſunt, vt decem, & octo millia virorum proſternerent. Quamobrem omnes filii Iſrael venerunt in Domum Dei, & ieiunauerunt die illo vſquè ad veſperam.* E coſi continuoſſi per l'auuenire: Onde Dauide, e tutta la gente della ſua corte: *Ieiunauerunt vſquè ad veſperam ſuper Saul, & ſuper Ionatham filium eius; eò quòd corruiſſent gladio.* E ſimil digiuno giurò Dauide di fare per Abner già morto: *Iurauit Dauid: Hæc faciat mihi Deus ſi antè Solis occaſum guſtauero panem, vel aliud quidpiam. Ex quo apparet*, dice l'Abolenſe, *quod ieiunium eſt antiquiſſimum, cum fuerit introductum ad luctum mortuorum.* E benche molti digiunauano all'hora per affliction d'animo, e diſpiacimento de' morti; nientedimeno, come notò Dionigio Carthuſia-

Iudic. 20

2. Reg. 1

2. Reg. 3

Abul. in c. 6. Matt. q. 132

siano, ben possiamo giudicare, che i più diuoti, e pij digiunassero per suffragio dell'anime, acciò più presto passassero dal purgatorio al Limbo de' Santi Padri: *Ieiunabant autem*, dice, *ex merore pro animabus occisorum, & forsan, vt citiùs transferrentur de purgatorii poenis ad Lymbum Patrum. Quod de Dauid, & cæteris deuotioribus credi plùs potest.* Imperòche senza dubio alcuno più si affliſſe Dauide della morte del primogenito suo bambino, che della morte di Saul, e di Gionata, e di Abnerre; e pure per quello non digiunò: *Quia mortuus est, quare ieiunemus?* dicea; e per questi sì. E ragioneuolmente possiamo dire, che ne fusse la cagione, perche dell'anima di quel bambino non potea giudicarsi, come dell'anima di ciascun di costoro, che fusse nel purgatorio, ed haueſſe bisogno di suffragio: Digiunò dunque per questi, non solo per affliction della lor morte; ma: *Vt citiùs transferrentur de purgatorii poenis ad Lymbum Patrum.* Osseruò ancor l'Abolense, che nella scrittura tanto è dire: *Ieiunare*, quanto: *Lugere*: Così, oue S. Marco disse: *Non possunt filii sponsi, ieiunare.* S. Matteo notò: *Non possunt filii sponsi, lugere. Ex quo innuitur*, dice, *quod ieiunare, & lugere idem sunt.* Da ciò ne formò quest' argomento: *Ieiunare, & lugere, idem sunt. Lugere autem mortuos, à principio sæculi fuit: Ideò ex tunc est ieiunium*: Perche, mentre nella Scrittura sagra è vna stessa cosa il digiunare, che'l piangere, ne siegue la conseguenza: che, come dal principio del Mondo si piansero da gli amoreuoli, e pietosi, i morti; così fin dall'hora, per loro si digiunò. E ben dobbiamo giudicare, che non solo: *Ieiunauerunt ex merore*, ma: *Vt citiùs transferrẽtur de purgatorii poenis ad Lymbum Patrũ.*

Dionys. Carth. in 2. Reg. c. 1. v. 12.

2. Reg. 12.

Marc. 2. Matt. 9.

Abul. in c. 6. Matt. q. 132.

5 Mà ecco più conuincente ragione, per la quale'l digiuno è di grãde, ed efficace solleuamento all'anime del purgatorio; perche: *Exit de Paradiso*. Iddio, quantunque, come comprensor di sè, sia in qualunque luogo, nè più, nè meno, sempre beato; e quantunque noi

riceuiamo da lui ogni bene, e'l Paradiſo, e non egli da noi: nientedimeno, perche egli pur dichiarò: *Delicię meæ eſſe cum filiis hominum*: con le quali parole certo è, che non volle diuiſar, che in tutti gli huomini gode le ſue delitie: non potendole goder co' peccatori, che ſono ſuoi nimici, ed offenſori; mà co' ſoli Giuſti, e trà queſti, più in vno, che in vn'altro, ſecondo è maggiore, o minore la di lui bontà. Il digiuno di pietoſo Aſtinente, è potente a ſolleuar l'anime del purgatorio al Paradiſo: perche digiunando egli, dà diletto, e delitie di Paradiſo a Dio. Loda Iddio l'anima ſua diletta: *Hortus concluſus, ſoror mea ſponſa; Hortus concluſus.* S.Ambrogio nota, che con queſte voci Iddio: *Paradiſum in homine eſſe, euidenter declarauit*: perche la parola: *Hortus*, in lingua Greca vuol dire: *Paradiſus*: e coſi legge: *Paradiſus concluſus, ſoror mea ſponſa; paradiſus concluſus.* Riguarda, ò anima giuſta, la tua grandezza; conſidera la tua immenſa dignità: Sei 'l Paradiſo di Dio: *Cui mundus anguſtus eſt, tu ei ampla es domus*, dice Agoſtino Santo: Sei ampia habitatione di chi non può eſſer, nè pur da tutta la terra, e da tutti i Cieli capito. Il Paradiſo, che Iddio hà preparato per te, è sì vaſto, sì ornato, sì delitioſo, che: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis aſcendit*: E'l Paradiſo ſuo ſi contenta, che ſia la picciola anima tua: *Paradiſum in homine eſſe, euidenter declarauit; ideò ait: Paradiſus concluſus.* Egli ti dà nel Paradiſo frutti di gloria; e ricerca ancor da tè frutti di Paradiſo: *Emiſſiones tuæ Paradiſus.* Ma tra eſſi s'annouerano: *Myrra, & Aloe*: Ohimè, e come può trouare Iddio godimento in frutti sì ſciapiti, sì aſpri, sì amari? Eh dice S. Anſelmo: *Per myrrham, & aloe, quæ guſtu amara ſunt, & interiùs recepta ſanant, accipimus mortificationem carnis per vigilias, & ieiunia*: Per mirra, ed aloè, ci vengono ſimboleggiate le vigilie, i digiuni, e le mortificationi della carne: *Hæc talia poma*, ſiegue S.Anſelmo, *ſunt ei Paradiſus*: De-

Cant. Amb. 6 ep. 42. ad Sabin & li. de bono mort c. 5

Aug. ſer. 8. in pſal. 118.

Anſel. ibi.

lecta-

lectatur enim Deus in talibus, sicut aliquis in Paradiso. Perche tanto godimento diamo a Dio con le mortificationi, vigilie, e digiuni, quanto ne riceuiamo da lui nel Paradiso. Dunque: *Corpus, quod ieiunio exaruit, animam de purgatorio sursum attollit.* Perche, com'è possibile, che Iddio non solleui dal purgatorio nel paradiso quell' anima, per cui digiunando, diamo a lui entro di noi il paradiso? *Delectatur enim Deus in talibus, sicut aliquis in Paradiso.* Iddio, come osseruò S. Bernardo: *Beneficiis obruit, non solum in meritos, sed etiam nimium malè meritos, & ingratos:* Ma s'è liberal donator delle sue gratie, anche a chi non le merita, ed a chi gli è ingrato: com' è possibile, che non le conceda alle dilette anime del purgatorio, per l'intercession di coloro: che co' digiuni, e mortificationi gli danno diletto di paradiso? Potentissimo suffragio dunque è il digiuno: perche: *Exit de Paradiso.*

Bern. ser. ad Fratres de monte Dei. Ambr. ad vitã lapsam.

6 E perche: *Exit copiosissimum gemmis*: cioè copioso di valore, e di soddisfatione: sostengono grauissime pene l'anime del purgatorio, ed acciò ne siano liberate, si ricerca da Dio gran soddisfatione; perche, come dice S. Ambrogio: *Grande scelus, grandem habet necessariam satisfactionem.* Qual sceleragine più graue, più enorme, e più iniqua, che offendere chi ci creò non creature ignobili, e vili, mà delle più nobili, ed illustri; e ad imagine, e somiglianza della sua diuina Maestà? chi ci conserua con somma prouidenza, senza di cui, nè pur potressimo respirare? chi, essendo Signor di grãdezza infinita, prese per noi forma di seruo, e co'l suo sangue, sparso con ignominiosa morte, volle redimerci dalla schiauitudine di Satanno, per farci regnar seco eternamente nel paradiso? *Grande scelus*, il peccato: *Grande scelus*, offender sì gran Signore, e nostro sì gran Benefattore: giustamente con grauissime pene ci punisce ancor nel purgatorio. E però: *Grandem habet necessariam satisfactionem.* Che soddisfation ricerca quel

No-

Nobile, offeso da vil seruo, che vuol seco riconciliarsi? Non gli bastano genuflessioni, non humili suppliche, non donatiui, non seruitù: E che ricercarebbe, s'egli fusse Rè, o Imperadore? Hor pensate, che soddisfation douete a Dio, bestemmiato, ingiuriato, disprezzato, vilipeso, conculcato, offeso, dishonorato da Voi? *Grande scelus: Grandem habet necessariam satisfactionem.* Del diuino Giudice predicò S. Gio: Battista: *Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni; cuius ventilabrum in manu eius*: Non gli bastò dire: *Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto*; ma aggiunse: *Et igni*: Perche lo Spirito Santo ci purifica dalle colpe, e'l fuoco dalla pena. Ed acciò si sappia, che le pene sono sempre proportionate alle colpe, disse di più: *Cuius ventilabrum in manu eius*; cioè, come spone S. Lorenzo Nouariense: *Ventilabrum in manu eius, quod est inspectio, & ponderatio poenitudinis, & peccati: Ipse perpendit in te vtrumquè pondus: Inspicit in te molem, & molem, vnam poenitentiæ, & aliam pestilentiæ.* Perche attentamente riguarda, e bilancia Iddio il peso del peccato, e'l peso della penitenza; la pena douuta, e la soddisfatione, che gli si è data: Imperòche: *Grande scelus: Grandem habet necessariam satisfactionem.* Hor notate. Peccò d'idolatria il popolo Hebreo, adorando gl'idoli Baalim, & Astarot: *Grande scelus*; perche: *Peccatum idolatriæ grauissimum est*; come proua S. Tomaso: concioſiacosache toglie il douuto honore a Dio, e l'attribuisce alla creatura; e l'idolatra, quanto a se, pone vn'altro Dio nel Mondo, e diminuisce il Signoreggiamento diuino: Grande fù ancor la loro pena: poiche per tal peccato: *Facta est plaga magna nimis*: e da' Filistei, in vna sol battaglia, ne furono trentamila vccisi con la perdita dell'Arca, e sarebbero stati distrutti, ed estirpati dal mondo, se a persuasion del Profeta Samuele, non haueſſero co'l pentimento del misfatto, impreso il digiuno: *Ieiunauerunt in die illa, atquè dixerunt: Peccauimus Domino*: E cosi Iddio:

Matth. & Luc. 3

Laur. Nouar. hom. de pœnit.

Tho. 2. 2 q. 94. ar. 3.

1. Reg. 7

Liberauit Iſrael de manu Philiſtinorum. Il che, non ſenza molta marauiglia, conſiderò Tertulliano: *Deliquerat Iſrael*, dice, *ſed ita ſtatim delictum ieiunio diluit, vt periculum prælii ſimul fugerit*: Chi non iſtupiſce, che hauendo Iddio: *Ventilabrum in manu ſua, quod eſt inſpectio, & ponderatio poenitudinis, & peccati*; e che, *perpendit vtrumquè pondus, & inſpicit molem, & molem, vnã poenitentiæ, & aliã peſtilentiæ*: con vn ſol digiuno ſoddisfacesſe il popolo d'Iſraelle idolatra alla pena di crudeliſſima guerra, anzi d'eterna morte, che con gli altri vccisi meritauasi? Ma ceſſi la marauiglia. Quel digiuno: *Exiuit de Paradiſo, copioſiſſimum gemmis*: perche fù fatto da'cuori contriti, e conſeguentemente fù abbondante di pretioſo valore: *Ieiunauerunt in die illa, atquè dixerunt: Peccauimus Domino*. E però: *Liberauit Deus Iſrael de manu Philiſtinorum*. Perche'l digiuno di vero penitente', dando contento di paradiſo a Dio, è di sì gran pregio, ch'è basteuol ſoddisfatione per ogni gran colpa, e per qualunque grauiſſima pena: *Deliquerat Iſrael, ſed ſtatim delictum ieiunio diluit*. Similmente le ſceleratezze de'Niniuiti gridauano vendetta nel Tribunal diuino. Ed Iddio bilãciaua la grauezza d'eſſe, e veggendo, che: *Erat grande ſcelus*: determinò di gastigargli con pena di morte vniuerſale di tutti, e con total diſtruttione della Città. Fù loro intimato il diuin decreto dal Profeta Giona, da eſeguirſi trà quaranta giorni: *Adhuc quadraginta dies, & Niniues ſubuertetur*. E'l Rè ſaggio, ed accorto formò vn'altro decreto: *Homines, & iumenta non guſtent quidpiam, & conuertatur vir à via ſua mala*. Ed appena cominciato il digiuno: *Miſertus eſt Dominus ſuper malitiam*: Subito riuocò il già fatto decreto Iddio, e perdonò loro la determinata grauiſſima pena: *Hoc decretum*, dice S. Baſilio, *de ſuſcipiendo ieiunio, illud diuinum, de excidenda Ninive, renocauit*. Perche fù parimente digiuno, che: *Exiuit de Paradiſo, copioſiſſimum gemmis*. E perche ſi compiace Iddio de'

Tertul. ad uerſ. pſicos c. 7.

Ion. 1

Baſil. Orat. 5. de ieiun.

di-

digiuni de' contriti, come se in essi ritrouasse il suo Paradiso: *Delectatur enim Deus in talibus, sicut aliquis in Paradiso*; Lo stimò, come pretiosa gemma, e come soddisfatione di gran valore. Che dite hora; che le pene del purgatorio son grauissime, e che contro di ciascuna di quell'anime è già fulminato il decreto: *Non exies indè, donec reddas vsquè ad nouissimum quadrantem*? Digiunate voi per loro, con diuoto cuore: *Et hoc decretum, de suscipiendo ieiunio, illud diuinum reuocabit*: Perche il digiuno: *Grandem habet satisfactionem*.

7 Ogni buona operatione, tanto è più soddisfattoria, quanto l'Operante è più degno, e più caro amico, e fauorito da Dio: *Ieiunemus frequenter*, dice Ambrogio Santo: *quoniam ipse magis familiaris, & intimus amicus Dei est, qui ieiunat*. Tratta Iddio con chi digiuna, con tanta domestichezza, e familiarità, come se fusse vn' amico par suo. Nel tempo, che Elia era fieramente perseguitato dall' empia Iezabella, egli si ricourò entro vna spelonca del monte Orebbe: E perche nel tempo de' trauagli visitar si sogliono gl' amici; Iddio si compiacque di visitare Elia. Ne fù egli da vn' Angiolo auuisato, acciò vsciisse ad incontrare il diuin Signore: *Egredere, & stà in monte coram Domino*. Ed ecco: *Spiritus grandis, & fortis subuertens montes, & conterens petras, ante Dominum*: Ma: *Non in spiritu Dominus*. Seguiua: *Post spiritum commotio*: E similmente: *Non in commotione Dominus*. Veniua: *Post commotionem, ignis*: E pure: *Non in igne Dominus*: Finalmente: *Post ignem, sibilus aurae tenuis*: E quì era Iddio: Quell' apparato di turbine, di terremoto, e d' incendio, che precedeuano in tal visione; erano le tre gerarchie de gli Angioli, che andauano innanzi al trono di Dio: *Tamquam satellites, & apparitores, vt solent Regem armati milites, praecedere ad custodiam, & pompam*, dice il Fernandez. E volle Iddio, visitar Elia con pompa sì solenne, e co'l corteggio di tutti gl' Angioli del Cielo, per dimostrar la

Amb. ser. 27. de ieiun.

3. Reg. 9

Fernand. ibi.

ſtima grande, che di lui facea: Imperòche ſe vedeſſimo in queſta Città il Signor Vicerè, con ſolenne, e numeroſa caualcata, in cui precedeſſero i Trombettieri ſonanti, e le compagnie de' Soldati a cauallo, e ſeguiſſero i Capitani di giuſtitia, ed i Soldati continui, i Caualieri, i Conti, i Marcheſi, i Duchi, i Prencipi, gli Eletti della Città, i ſette ſupremi vffici del Regno, il Rè dell' armi, i Capitani della guardia, i Conſiglieri di ſtato, il Conſeglio Collaterale; e co'l maggior corteggio, e con la maggior pompa, con cui già mai comparir ſuole. Il vedeſſiuo, dico, andare a fare vna viſita; non giudicareſſiuo, che fuſſe di gran perſonagio, e di Prencipe ſuo pari? Iddio volle viſitar'Elia, con la compagnia di tutta la corte del Cielo: *Vt ſolent Regem, armati milites, præcedere ad cuſtodiam, & pompam*: per dimoſtrar, che grandemente lo ſtimaua, e che lo trattaua quaſi, come vn'altro ſe ſteſſo, e come la viſita non fuſſe di padrone a ſeruo, ma trà pari, e pari. E familiarmente gli addimandò: *Quid hìc agis Elia? Multò amicior vox*, nota Tertulliano, *quàm Adam vbi es?* E perche tanto honore ad Elia? perche tanta ſtima di lui? Eh dice Tertulliano: *Ieiuno blandiebatur: Tanta eſt enim ieiunii prærogatiua, vt Deum præſtet homini contabernalem, parem profectò pari. Homo enim Deo adæquatur cum ſinè pabulo viuit.* Per lo digiuno meritò Elia, che Iddio gli ſi moſtraſſe amico domeſtico, e familiare, e che'l trattaſſe, come vn'altro ſuo pari. Con Mosè ancora, doppo, ch' egli digiunò: *Loquebatur Dominus facie, ad faciem, ſicut ſolet loqui homo ad amicum ſuum.* E come oſſeruò S. Agoſtino: *Moyſes poſt ieiunium facie, ad faciem cum Domino locutus eſt, qui ante ieiunium, Deum nec videre, nec ad Deum accedere, auſus erat.* Perche'l digiuno rende l'huomo intimo familiar di Dio, e l'inalza ad vna quaſi ſomiglianza cõ eſſo lui: *Homo enim Deo adæquatur, cum ſine pabulo viuit.* Penſate hor voi, di che gran pregio ſia, e di quanto ſoddisfacimento per l'anime del purgato-

Tert. vbi ſupr.

Exod. 33.

Aug. ſer. 25. ad fratres in eremo.

gatorio : *Exit de Paradiſo copioſiſſimum gemmis.*

8 E più pretioſo diuiene, quando ſi digiuna per ſolleuamento di quell' anime ; perche, come c'inſegna S. Tomaſo: le penali operationi, che per altri facciamo, ſono di maggior valore, e più ſoddisfattorie, che ſe per noi ſteſsi le faceſsimo ; perche procedono da maggior carità: *Quia maior charitas apparet in hoc, quod aliquis pro altero ſatisfacit*, dice, *quàm ſi pro ſe ſatisfaceret : ideò minor poena requiritur in eo, qui pro altero ſatisfacit, quàm in principali requireretur*. Nè di minor valore è applicato per ſuffragio d'vn' anima di merito inferiore, che ſe s'applicaſſe per vn'altra di merito maggiore. Perche le noſtre opere penali riceuono 'l valore, non dalla dignità della perſona, per ſuffragio di cui ſi fanno, ma della perſona, che le fà: e nella perſona per chi ſi fanno, ſol ſi ricerca, che ſia capace di tal ſoddisfatione, e non ci habbia impedimento. Trà l'anime del purgatorio, quantunque vna ſia più meriteuole, e ſanta d'vn' altra ; nientedimeno tutte ſono egualmente capaci delle noſtre ſoddisfationi: nella guiſa, che di vn noſtro donatiuo, coſi n'è capace il più nobile, come il manco nobile: ed vna gioia, che vale mille ſcudi; lo ſteſſo valor conſerua, ſe la donate a perſona di dignità maggiore, comè di minore: Coſi lo ſteſſo digiuno tanto è ſoddisfattorio, ſe l'applicate per vn' anima più ſanta, come per vn'altra men ſanta: perche riceue il ſuo valore dalla carità del Digiunante: Ma, acciò conoſciate, quanto ſia grande: Chi è di voi, che non ammiri la fortezza di Sanſone? Potè ſcioglierſi con tanta facilità, e preſtezza da raddoppiate funi, con le quali era ſtato da' Filiſtei ſtrettamente legato, come poche fila di lino auuicinate al fuoco, preſto ſi ſpezzano, e ſi conſumano: *Sicut ſolent ad odorem ignis lina conſumi, ità vincula, quibus ligatus erat, diſſipata ſunt, & ſoluta*. Potè da vn dente arido, e ſecco di vil maſcella d'aſino, far ſcaturire limpido fonte, per rinfreſcar la ſua ardentiſſima ſete, e ri-

Tho. 4 diſtin. 20. q. 1. ar. 2. q. 3

e ristorar le sue smarrite forze: *Aperuit Dominus molarem dentem in maxilla asini, & egressæ sunt ex eo aquæ, quibus hausti refocillauit spiritum, & vires recepit.* Potè romper le ferrate porte del carcer di Gaza, oue staua obbrobriosamente imprigionato, e riporsi in vittoriosa libertà: *Apprehendit ambas portæ fores cum postibus suis, et sera, imposit.asquè humeris suis, portauit usquè ad verticem montis.* E tanto egli potè, e più ancora. E con qual mezzo? Auualorato dal digiuno di sua Madre, a cui fù ordinato dall' Angiolo: *Cane, ne bibas vinum, ac siceram, nec immundum quidquam comedas; quia concipies, & paries filium.* Perche, come affermò S. Basilio: *Quid magnum Sampsonem inuictum reddit? nonnè ieiunium, cum quo in vtero matris conceptus est?* Quanto maggiormente adunque il vostro digiuno potrà sciogliere i lacci, somministrar fonti di rinfresco, ed aprir le porte del carcer del purgatorio all' anime de' vostri parenti, ed amici? Quanto maggiormente potrà rimetterle in libertà, e solleuarle nella beatitudine eterna? *Corpus, quod ieiunio exaruit, animam de profundo sursum attollit.*

Iudic.13

Basil homil.1 de laudib. ieiun.

9 Le gratie maggiori, i miracoli più ammirabili, da Dio a nostro fauore operati, non ci sono stati conceduti per i digiuni? Per lo digiuno, Giosuè, nel mezzo del Cielo, fermò il corso del Sole, e della Luna, dice Sant' Agostino: *Iosue ieiunauit plusquàm per diem, & cursum Solis, & Lunæ temperauit.* Per lo digiuno impetrò da Dio Dauide, nelle sue orationi, abbondanza di gratie: *Humiliabam in ieiunio animam meam; & oratio mea in sinu meo conuertetur.* Per lo digiuno differraua Elia l'Arca de' tesori diuini, ed operaua segni miracolosi: *Elias*, dice S. Agostino, *tamdiù miracula fecit, quamdiù pane, & aqua refectus est, sed in saturitate non legitur miracula feciſſe.* Per lo digiuno fù Gerosolima dalla seruitù del Rè Sennacheribbe, con morte di cento ottantacinque mila soldati nimici, per mano angelica in vna

Aug.

psl.34

Aug. ser. 33. ad fratres.

not-

notte vccisi, felicemente liberata: *Hierosolyma à Sennacherib per ieiunium liberatur, & centum octogintaquinquè millia, calitus interfecti sunt, in nocte vna*: disse pur S.Agostino. Per lo digiuno non fù Daniello da feroci, e famelici leoni, nè sbranato, nè in modo alcuno offeso: *Daniel ieiunans, Leones ieiunare docuit*: notò San Basilio. Per lo digiuno la casta, e forte Giuditta troncò'l capo al Rè Oloferne, conseruò frà dissoluta gente la sua pudicitia, e riportò di potente esercito nobil vittoria: *Iudith*, dice S.Ambrogio, *armis ieiunii munita, omnem Assyriorum circumuenit exercitum, abstulit Holoferni caput, seruauit pudicitiam, & victoriam reportauit*. E per finirla, per lo digiuno piouè nell'arido diserto il Cielo a gli Hebrei la dilettenolissima manna: *Ieiunantibus manna de Cælo descendit*: dice Ambrogio Santo: Hor se Iddio prezza tanto il digiuno, che per esso hà conceduto gratie cotanto singolari nel mondo. Lo stimarà ancor certamente di valor basteuole, per soddisfare i debiti dell' anime del purgatorio, e liberarle da quella prigionia di fuoco, e renderle per tutti i secoli eterni beate.

Aug. ibid.

Basil. homil. 1. de laudib. ieiun.

Ambr. de Elia, & ieiun. c. 9.

Ambr. vbi sup. c. 13

10 Raffigurò S. Bonauentura il purgatorio nella Babilonica fornace, sette volte più del solito accesa, per tormento, e pena de' fanciulli Hebrei: *Fornax ista*, dice, *Purgatorium significat, qua septuplum; idest vniuersaliter, acriùs vrit, quàm aliquis ignis, vel aliqua poena præsentis vitæ*. Mà iui gettati que' trè fanciulli, fù sospesa al fuoco la sua naturale attiuità, impeditogli 'l bruciare, e cangiato il suo ardore in aura soaue, e rugiadosa. Siche l'ardentissima fornace si trasmutò in delitiosa stanza, in cui, con sommo piacere, e diletto, eglino lietamente passeggiando, cantauano le diuine lodi: *Ambulabant in medio flammæ, laudantes Deum, et benedicentes Domino*. Come si tolse a quel fuoco la qualità combustibile? Come sì benigne diuennero le sue fiamme? Come si cangiarono i suoi ardori in aure fresche,

Bonauen. serm. de mortuis.

Daniel. 3

che, e dilettevoli? Co'l digiuno, prima osservato da quei fanciulli: Così Ambrogio Santo: *Hebræorum pueri, cum furerent fornacis incendia, ubi cum ieiunio ingressi sunt, discusso ardore flammarum, statim roris spiritu refrigerati sunt.* Così S. Gio: Grisostomo: *Cum ieiunio tres pueri, in fornacem Babilonis ingressi, intacti egressi sunt.* Hor se quella fornace raffigurò il purgatorio; e per lo digiuno furon dal suo grand' incendio i sudetti fanciulli liberati. Dunque ancor noi co'nostri digiuni, possiamo sospender l'ardore al fuoco del purgatorio, e somministrare all' anime, che vi penano, ristoramenti, e rinfreschi: Ed ancor s'auuera, che: *Cum ieiunio, discusso ardore flammarum; statim roris spiritu refrigerantur.* Nè sia, chi opponghi, che non vale la conseguenza: perche i tre fanciulli digiunarono essi, e non altri per loro: Oue per l'anime del purgatorio siamo noi i digiunanti: perche la risposta è nota, che i nostri digiuni applicati per loro, sono, come fatti da loro: *Opera enim facta pro mortuis*, dice S. Tomaso, *sunt quodammodò mortuorum.* E per digiuno intendesi non solo l'astinenza da' cibi, ma le vegilie, le peregrinationi, le discipline, i cilizi, l'asprezza del vestire, il caminar scalzo, ed ogni corporal mortificatione: *Sub isto nomine ieiunii*, dice Scoto, *comprehendo vigilias, peregrinationes, asperitates vestium, nuditatem, vel discalceationem; immò generaliter quemcumquè laborem fatigantem.* E Vincenzo Belluacense: *Iuuari possunt mortui per afflictiua ieiunia: ieiunium autem intellige pro omni eo, quod est corporis afflictiuum.*

Amb. lib. de Elia, et ieiun. c. 7

Chrysost. hom. de Ion. propheta

Thom. 4. dist. 45. q. 2. ar. 1. q. 2 ad 2.

Scot. 4. distinct. 15. q. 1. §. De secundo.

Vincent. Belluac. lib. 2. dist.

11 Ma: *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, et veritatem tuam in perditione; idest, in morte?* Vi sarà forse alcuno, che celebrar possa la vostra misericordia, e la vostra carità, nel frequentare i digiuni, e le mortificationi per quell'anime benedette? Vsa lor misericordia, chi le souuiene più, ch' elleno da lui si meritano. Le compatisce con verità, chi tanto le

soc-

soccorre, quanto da lui si meritano. Perche, come notò l'Abolense: *Misericordia retribuitur alicui, quando præter merita sua aliquid ei confertur. Veritas autem retribuitur, quando iuxtà merita recompensatur ei.* Mà chi è, che per loro sollevamento digiuni, non dirò più di quel, che dee; ma nè pur quanto dee? Chi è, che soddisfacci loro, non dirò con sourabbondante misericordia, ma nè pure all' obligation de' riceuuti benefici, ò almeno delle lor fatte promesse? *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, et veritatem tuã in morte?* Ciascun cerca le proprie commodità, e poco, o per dir meglio, niente considera gli estremi bisogni, e grauissime pene di quelle misere anime: che se le considerasse, non gli rincrescerebbe, certo, far per loro ogni rigoroso digiuno, e sostenere ogni patimento. Ordinò il Rè Dauide al valoroso, e fedel soldato Vria, dopo d'essere stato da lui ragguagliato de' felici progressi della guerra cõtro gli Ammoniti, che si ricourasse a sua casa, ed iui gli fè preparar lautissima cena. Ma gli rispose Vria, ch'egli soffrir non potea lo star con delitie, in tempo, che i soldati, suoi compagni, patiuano aspri disagi. Dourò io, dicea, habitare in agiata stanza; e quegli in aperta campagna? Banchettarò io scelte viuande, e cibi regij; e quelli rimarranno famelici, e sitibondi? Dormirò io in morbido letto; e quelli sù la nuda, e dura terra? *Dominus meus Ioab, et serui Domini mei, super faciem terræ manent: & ego ingrediar domum meam, vt comedam, & bibam, & dormiam cum vxore mea? Per salutem tuam, & per salutem animæ tuæ, non faciam rem hanc.* Giuro per la vostra vita, e salute, sacra Maestà, e per la saluatione dell' anima vostra, che non farò mai tale attione. O' vero, e fedele amante de' suoi compagni! O' giusto, e compassioneuol considerator delle miserie, e bisogni altrui! Non volea commodità, nè delitiosi conuiti, mentre coloro ritrouauansi oppressi da disagi, e patimenti. E pur non

Abul. in 1. Reg. c. 2 q. 9

2. Reg. 11

erano suoi stretti parenti, ma sol seco guerrieri. A tua confusion, Christiano, che hauendo tuo padre, tua madre, ed altri parenti nel purgatorio, poco pensi all' ardentissime fiamme, ed altre acerbissime pene, che patono; ed in vece di mortificarti con digiuni, per lo sollevamento, attendi a' ricreationi, e spassi. Troppo biasimeuol, certo, è la tua ingratitudine, troppo vituperosa è la tua dimenticanza de' benefici grandi da essi ricevuti.

12 Non fà cosi, chi ne tien memoria, ed è d'animo nobile, e grato. Debellato, ed vccisо il Rè Saul, co' suoi figliuoli da' Filistei, furon da gli stessi, i loro cadaueri, con eccesso d'obbrobrio, e d'ignominia, appiccati nelle muraglie della Città. Di che auuisati i Cittadini di Iabes Galaad, deliberarono di esporsi a manifesto rischio di morte, per prender quei corpi, e dar loro honoreuol sepoltura. Cosi: *Surrexerunt omnes viri Iabes Galaad fortissimi, & ambulauerunt tota nocte, & tulerunt cadauer Saul, & cadauera filiorum eius.* E portatili nella lor Città, non sol con somma honoreuolezza li seppellirono; ma per sette giorni continui per essi digiunarono: *Sepelierunt in nemore Iabes, & ieiunauerunt septem diebus.* Grande affetto, gran pietà dimostrarono costoro verso di Saulle, e suoi figliuoli. Ma che si arrischiassero di toglierli da quell' ignominioso luogo, ed honoreuolmente li seppellissero, era cosa douuta alla lor dignità. Ma perche digiunarono per essi sette giorni continui? Non erano a ciò, nè per precetto, nè per costume obligati, come nota l'Abolense: *Ieiunauerunt non ex præcepto, aut consuetudine*; perche nè si costumaua, nè fù loro da alcun comandato quel digiuno. Anzi essendo succeduto nel Regno Dauide, che per l'addietro era stato sempre da Saul perseguitato, sospettar poteano, che tante dimostrationi d' affetto non gli sarebbero molto piaciute; benche poi ne fussero ancor da lui ringratiati. Perche dunque, non solo: *Tulerunt cadauera*

1. Reg. 31

Saul,

Saul,& filiorum eius:Nè ſolo: *ſepelierunt in nemore Iabes*: Ma: *Ieiunauerunt ſeptem diebus?* Sò,che Dionigio Cartuſiano riſponde, che digiunarono que' ſette giorni, sì per ſegno di dolor della lor morte; e sì per ſuffragio delle lor'anime, acciò Iddio perdonaſſe lor le pene de' commeſſi peccati: *Ieiunauerunt ſeptem diebus in ſignum mœroris,& luctus,& pro defunctorũ ſpiritibus*: Ed altroue replica: *Pro peccatis defunctorum,abſtinentiam illam pœnitentialiter compleuerunt*. Ma di tanta lor pietà io ricerco la ragione: Però biſogna ricordarſi,che detti popoli di Iabes Galaad,ne gl'anni addietro furono improuiſamente aſſaliti da Naaſſo Rè de gli Ammoniti; e nõ hauendo eglino forze da reſiſtergli,il ſupplicarono,che voleſſe con eſſi pacificarſi, ed accettarli per ſuoi ſerui confederati: *Dixerunt omnes viri Iabes ad Naas. Habeto nos fœderatos, & ſeruiemus tibi*. Ma quegli fiero, e crudele, lor riſpoſe, che ſi ſarebbe con eſſi pacificato, per cauare a tutti l'occhio deſtro,e renderli obbrobrioſi a tutto il popol d'Iſraelle: Ed appena, prima d'eſeguir sì empia riſolutione, concedè loro ſette giorni di tempo, ne' quali ciaſcun può conſiderare l'eſtrema afflittione, in cui viueano. Ricorſero frà queſti giorni,per aiuto,al Rè Saulle: Il quale in breue ſpatio radunò potente eſercito; e sì valoroſamente combattè contro Naaſſo Rè de gli Ammoniti, che mandò tutto il ſuo eſercito in diſperſione, e liberò Iabes Galaad dal di lui aſſedio. In memoria, dunque, di que' ſette giorni di grande anguſtia, e di ſomma afflittione; nè quali furon da Saul ſoccorſi, digiunaron per lui, e per gli ſuoi figliuoli in ſegno di gratitudine, altri ſette giorni. Coſi l'Abolenſe: *In memoriam illorum ſeptem dierum, ieiunauerunt ſeptem diebus pro Saule, & filiis eius*. Perche chi è d'animo nobile, e grato, tiene memoria de' riceuuti benefici; ed è molto facile a digiunar rigoroſamente pe' morti.

Dionyſ. Cart. ibi. & lib. 1. Paralip. c.10

Abul. ibi .19

13 Stimaua Dario Rè di Babilonia grandemente

Daniello, benche ſchiauo nel ſuo Regno: e perche i fauori de' Prencipi, nelle corti ſon calamite d'inuidie, d'odij, e di perſecutioni; gli altri cortigiani, e miniſtri del Regal conſeglio, s'abbottinarono contro Daniello, e non ritrouando in lui alcun mancamento da poterlo incolpare; gli machinarono vna ſtrauagante perſecutione. Perſuaſero il Rè, ſotto manto di zelo della di lui ſtima, ed honore, a firmare vn decreto, da eſſi ſtabilito: Che non ſi chiedeſſero gratie ad altro Dio, che a lui; e che i traſgreſſori ſi gettaſſero nel lago de' leoni per cibo di quelle fiere. Firmato il decreto Dario; poſero le ſpie a Daniello; e ritrouato, ch' egli tre volte il giorno adoraua, e chiedeua gratie al ſommo Dio, l'accuſarono: *Daniel non curauit de lege tua, & de edicto, quod ſcripſiſti; ſed tribus temporibus per diem orat obſecratione ſua.* Voleua il Rè liberar Daniello: *Poſuit cor ſuum, vt liberaret eum, et vſquè ad occaſum ſolis laborabat, vt erueret illum.* Ma vomitando gli Accuſatori ſempre velenoſe parole, coſtrinſero il Rè a condannarlo contro ſua volontà nel lago de'leoni. Coſi 'l Rè di perſona l'accompagnò al macello, e racchiuſolo tra'leoni, ſe ne ritornò ſconſolato, ed afflitto alle ſue ſtanze: ed acciò il ſuo Dio il conſeruaſſe illeſo trà quelle fiere, rigoroſamente digiunò: *Et dormiuit incænatus, cibiquè non ſunt allati coram eo.* Eſclama quì S. Girolamo: *Si autem Rex, neſciens Deum, hoc facit pro altero, quem vult de diſcrimine liberari: quantò magis nos inedia, & vigiliis debemus Deum ad clementiam flectere?* Se vn Rè, che non hà cognition di Dio, digiuna sì rigoroſamente, che non mangia, nè beue, nè dorme, per la liberatione da' leoni, non di ſuo figlio, non di ſuo padre, non di ſuo fratello; ma d'vn'Hebreo, ſchiauo nel ſuo Regno: Che doureſſiuo far voi, per liberar dalle fiamme, e pene del purgatorio, il voſtro parente, il voſtro padre, la voſtra madre, il voſtro figlio defunto? Quanto più doureſſiuo con digiuni, e vigilie impetrar loro da Dio pietà, e miſeri-

Daniel. 6 Hierony. ibi.

tericordia? *Si autem Rex nesciens Deum, hoc facit pro altero, quem vult de discrimine liberari: quanto magis nos inedia, et vigiliis debemus Deum ad clementiam flectere?*

14 Se in voi fusse vera carità, non sol non vi rincrescerebbe, digiunar per gli vostri parenti; ma volentieri digiunaressiuo ancor per i maggiori vostri nimici defunti. Auuisato il Rè Dauide della morte di Abnerre; ordinò a Gioab suo Capitan generale, ed a tutto il popolo, che'l corteggiaua, che vestiti di sacco, con pianti, e singulti con esso lui honorassero l'esequie di quel defunto; e cosi da tutti fù eseguito. Compito l'vfficio del sepellimento con pompa tanto solenne: giurò Dauide, che Iddio il gastigasse con seueriſſima pena, se non hauesse in quel giorno digiunato per lo morto Abnerre: *Iurauit Dauid, dicens: Hæc faciat mihi Deus, et hæc addat, si antè occasum Solis gustauero panem, vel aliud quidpiam.* E tutto'l popolo gradì molto quanto per quel morto egli facea: *Omnisquè populus audiuit, et placuerunt eis cuncta, quæ fecit Rex.* Gran personaggio, pensarete voi, che fusse Abnerre: qualche gran Rè, qualche Signore di molti stati, o pur qualche stretto parente del medesimo Rè Dauide; o almeno qualche gran ministro del suo Regno, per cui fusse obligato a tanti pietosi offequij; ed infino a digiunar per lui. Era vn de' maggiori nimici, che ed egli, e la sua corte haueſſe. Cosi'l notò l'Abolense: *Abner non erat Rex populi, nec Dominus: sed hostis virorum Dauid: vnde non tenebatur aliquid agere pro eo.* E perche tanti offequij? Perche tanta pietà di Dauide verso di lui? Perche Dauide fù sempre ancor de' nimici, e viui, e morti perfetto amante: perciò con sì pronta volontà digiunò per lui, e con giuramento stabilì: *Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat: si antè occasum Solis gustauero panem, vel aliud quidpiam.* Per la stessa cagione digiunò anch' egli per Saulle: E mandò quell' imprecatione a' monti di Gelboe, che non mai in essi stillasse il Cielo pioggia, o rugiada, nè vi germo-

2. Reg. 3

Abul. ibi q. 34

2. Reg.1 mogliaffero herbaggi, nè frutti: *Montes Gelboe nec ros, nec pluuia veniant super vos, neque sint agri primitiarum, quia ibi abiectus est clypeus fortium, clypeus Saul.* Ed a parer di Sant' Ambrogio, effettiuamente: *Aruerunt montes prophetico maledicto, et diuina vis sententiam maledicentis implenit*: Acciò con la sterilità di essi monti, fussero astretti gli habitatori a fare astinenze, e digiuni per lo morto Saul suo nimico: Perche tanto vi deue essere a cuore il digiuno per i morti, che nè pur per gli maggiori nimici tralasciar lo douete.

Ambr.l.3 offic c.9

15 Le vostre scuse son note: che la debolezza dello stomaco, e della complessione, non vi permette'l frequentare i digiuni, nè l'astenerui dalle carni. Io non sono per esortarui a digiunar per i vostri morti con notabil detrimento della vostra salute; ma dirò sì bene, che se ne' vostri cuori regnasse vera pietà; meglio considerareste uo le vostre forze; e potendo, non vi rincrescerebbe sì leggiero patimento, per alleggerirne chi lo sostiene grauissimo, ed intollerabile. Vdite, per vostra confusione, il modo con cui i popoli gentili, ed idolatri, spinti dal naturale affetto, costumano di dar suffragio, ed allegerimento di pene, benche infruttuosamente, a' loro defunti. Poco stimano il macerarsi con astinenze, e digiuni; poco il vestirsi d'aspri cilizi; poco il vigilar le notti intiere, prostrarsi per terra. Si strappano i capelli, fino a diuenir' affatto calui; si stracciano le guancie, si suenano con lanzette, si lacerano con rasori, e molti, di vantaggio, si troncano il naso, e l'orecchie, e tutti del proprio sangue s'insanguinano; Cosi Plutarco: *Nonnulli corporis partes abscindunt, aures scilicet, et nares, reliquum quoquè corpus plectentes*: Cosi de' popoli della Scitia scrisse Erodoto: *Scythæ in funere Regum, aurem decidunt, crinem circumtondent, brachia circumcidunt, sinistram manū sagittis traiiciunt*. Ed offeriscono a' loro Idoli le proprie carni, e'l proprio sãgue, acciò si plachino co'loro morti: *Vt sanguine ostenso, inferis satisfaciant*:

Plutarch. in consolatoria ad Apollonium.

Herod. l. 4. de Scythis.

Seru. in 3. Aeneid.

notò

notò Seruio per detto di Varrone: Perche i Demoni grandemente si compiacciono, che sia loro offerto sangue humano, come di creature più nobili, ed a somiglianza di Dio: *Fiebat autem istud*, dicé l'Abolense, *ad placandum Dæmones, qui valdè delectantur, cum immolatur eis sanguis humanus, eò quod homo sit dignissima creaturarum.* Abul. in cap. 18. l. 3 Reg. q. 27 Lo stesso costume cominciò ad vsarsi ancor da gli Hebrei co' loro morti: a' quali poi 'l vietò Iddio, acciò imitatori non fussero de gl' idolatri: *Non vos incidetis, nec facietis caluitium super mortuo.* Deut. 14 Hor, se trà gente barbara, ed infedele, regna pur tanta pietà de' loro defunti, che fin le proprie carni, e'l proprio sangue offeriscono a' Demoni, per placare il lor furore, ed acciò siano men crudeli nel tormentarli: a voi rincrescerà mortificarui sol con pochi digiuni? Il naturale affetto verso de' morti, haurà maggior forza ne' cuori di coloro, che ne' vostri? Saranno più potenti le fallaci instigationi de' Demoni con quelli, che le sante esortationi, in nome dell'Onnipotente Dio, con voi?

16 Se veramente amassiuo i vostri defunti, non vi parrebbe, certo, difficile, patir per loro qualunque più aspra penitenza. La Regina Resfa, moglie del già vccisò Rè Saulle, e grande amante de' suoi figliuoli; quando riceuè il funesto auuiso, che ad instanza de' Gabaoniti, fù astretto il Rè Dauide farli crocefigere sù la cima di vn monte detti suoi figli; non solo sommamente se ne affliisse, ed inconsolabilmente li pianse: ma tosto lasciò gli agi del suo palagio, ed ogni sua commodità, e vestita di sacco, inuiossi più per morire, che per viuere, oue quelli stauan crocefissi: ed in quel monte, sprouueduta di stanza, di letto, di supellettile, e di qualunque necessario prouedimento: nell' aria scouerta, esposta, nell'hore di giorno a i cocenti raggi del Sole, ed in quelle della notte a gli horrori delle tenebre, si distese in vna schiauina sù d'vn duro sasso, vicino a que' cadaueri; e poco stimando il lor pestilente fetore, e la vista

di

di quell' horrendo ſpettacolo; iui dimorò con intollerabili diſagi, e patimenti, non per vno, o due giorni; ma come notò Cornelio à Lapide, per ſei meſi continui; cioè da Marzo, fino a Settembre, vigilando di giorno, e di notte per diſcacciare i rapaci vccelli, e le fameliche belue, acciò non laceraſſero le carni di que' ſuoi eſtinti parti: *Tollens autem Reſpha cilicium*, dice'l ſacro Teſto, *ſubſtituit ſibi ſupra petram, ab initio meſſis, donec ſtillaret aqua ſuper eos de Cælo, et non dimiſit aues lacerare eos per diem, neque beſtias per noctem*: Chi non ammira l'affetto di madre sì amante de' ſuoi figliuoli defunti? Chi non iſtupiſce del ſuo coraggio, che ſenza temer di nulla aſſiſteſſe di giorno, e di notte nella campagna, in compagnia de' cadaueri crocefiſſi? Chi non iſtupiſce del ſofferir tanti patimenti di lei? Ben certo diſſe l'Abolenſe: *Valdè enim laudãda fuit Reſpha, quæ tàm duros, et horrendos labores ſubſtinuit: vt honorem quendam defunctis impenderet: nam fuit nocte, et die vigilans apud patibula, ne aues cæli lacerarent cadauera: quæ, cum eſſet tempus calidum, neceſſe erat, vt horrendum fœtorem exhalarent, quem vix quiſquam hominum tolerare potuiſſet*. Ed a voi rincreſcerà fare pochi digiuni per l'anime del purgatorio? Reſfa, donna delicata, auuezza a Regie commodità, volle ſoffrir patimenti inſopportabili, per liberare i cadaueri de' ſuoi figliuoli da laceramenti di rapaci vccelli. E voi non potrete ſoffrir pochi digiuni, per liberar l'anime de'voſtri parenti defunti, da gli eccеſſiui tormenti del purgatorio, e per accelerar loro il Paradiſo? E chi mai potrà con verità dir, che in voi regni pietà? *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam*?

Cornel. a Lapide ibi.

2. Reg. 21

Abulen. q. 30

17 Che dite, che digiunando offendereſſiuo la ſalute? [illegible]. Digiunate dunque da' vizi, e peccati; e vi conſeruarete ſani di corpo, e d'anima; e coſi giouarete anche all'anime de'voſtri morti nel purgatorio: *Non enim os tantùm ieiunat*, dice ſaggiamente

Gri-

Grisostomo Santo, *sed et oculus, et auditus, et pedes, et manus, & omnia corporis nostri membra*. Digiunate con gli occhi, astenendoui da' vagheggiamenti illeciti, e fissandogli spesso nel Crocefisso, dicendo con Dauide: *Oculi mei semper ad Dominum*. Digiunate con l'orecchie, non ascoltando maledicenze, ed offese della fama altrui, nè gl' instigamenti diabolici; ma: *Inclinate aurem vestram in verba oris Dei*. Digiunate co' piedi, non caminando per luoghi impudici, nè a vane rappresentationi, nè a comedie a mal prouocatiue, nè ad altro cattiuo affare; ma: *Quomodo oporteat, vos ambulare, & placere Deo, sic & ambuletis*. Digiunate con le mani, non togliendo la robba altrui, nè versando l'altrui sangue, nè operando male alcuno: *Ne acquiratis perditionem in operibus manuum vestrarum*. Digiunate con la lingua, con astenerui dalle mormorationi, dalle bestemmie, dalli giuramenti falsi, dall' ingiurie, dalli ragionamenti dishonesti: *Prohibe linguam tuam à malo, & labia tua, ne loquantur dolum*. Digiunate co'l cuore, odiando le dishonestà, le nimicitie, le dissolutioni, ed ogni affetto disordinato: *Odientes malum, adhærentes bono*: *Charitate fraternitatis inuicem diligentes, spiritu feruentes*: *Domino seruientes*. *Non enim os tantùm ieiunat, sed & oculus, & auditus, & pedes, & manus, & omnia corporis nostri membra*: Cosi non offenderete la vostra complessione, anzi conseruarete la vostra salute; ed offerirete digiuno più d'ogn'altro grato a Dio, ed all'anime del purgatorio più gioeuole: Imperoche S. Pietro non vi esorta: *Obsecro vos, abstinere à carnalibus desideriis, quæ militant aduersus animam*? Ed Iddio non vi dichiarò espressamente: *Nonnè hoc est magis ieiunium, quod elegi: Dissolue colligationes impietatis*? Perche l'astinenza da'vizi, e peccati, è digiuno più d'ogn' altro perfetto, e santo: e per conseguenza di maggior suffragio all'anime del purgatorio.

Chrysost. hom. 3. ad pop.

psal. 24

psal. 77

1. Thess. 4

Sap. 2

psal. 33

Rom. 12

1. Pet. 2

Isai. 58

18 Per prouar S.Paolo a que' di Corinto la resur-

rettion de' morti, trà l'altre ragioni, si valse di questa: *Quid facient, qui baptizantur pro mortuis, si mortui non resurgunt? vt quid baptizantur pro illis?* Dalle quali parole ben' anche argomentasi, quanto gioui a' morti nel purgatorio, l'astenerci noi per loro da' vizi, e peccati. Imperoche in qual modo possiamo battezzarci per i morti, se il Battesimo non può reiterarsi, nè i Sagramenti giouano, se non solo a chi li riceue? Sò, che molti affermarono, che S. Paolo parli, non secondo far si dee; ma conforme all' error di coloro, i quali falsamente giudicauano, che, come con le nostre orationi, limosine, e digiuni, giouar possiamo a'morti, che non hanno compitamente soddisfatta con le penitenze la diuina Giustitia; così parimente giouar potessero essi a' morti non battezzati, co'l battezzarsi per loro: Ma questa sposition viene ottimamente dal Bellarmino impugnata. Sì, perche S. Paolo mentionando questa opinione, ci haurebbe ancor rauuisati della sua falsità, per non dare a gli altri occasion di simile errore: E si ancora, perche trà gli antichi Storici niun riferisce, che questa heresia insorgesse nel tempo de gl'Apostoli: ma comunemente s'attribuisce a' Montanisti, a' Marcionisti, ed a' Cherintiani; i quali tutti furono molti anni dopo gli Apostoli: E S. Gio: Grisostomo, e Teofilato notano, ch' eglino si valsero delle sudette parole di San Paolo, per confermare il loro errore; dunque non furono à tempi loro, ma dopo. Anzi Grisostomo, ed Epifanio non attribuiscono questa heresia a Marcione, nè a Cherinto, ma a'loro posteri: perche se ne fussero eglino stati gl'inuentori, S. Ireneo, e Tertulliano, i quali con esattezza, e dottamente rifiutarono i loro errori, rifiutato anche haurebbero questo. Onde perciò da essi, e da Teofilato non s'approua questa sposition. Altri opinò, che per morti intese l'Apostolo l'opere morte, che sono i peccati; e che sia vno stesso dire: *Baptizantur pro mortuis*; e: *Baptizantur pro operibus mor-*

1. Cor. 15

Bellarm. lib. 1. de purg. c. 6

Chrysost. ibi. Theoph. ibi.

Epiph. hæ ref. 28

Iren. Tertull. lib. 5. in Marcion. & lib. de resurr.

mortuis, & pro diluendis peccatis: Ma soggiugnendo San Paolo: *Si mortui non resurgunt, vt quid baptizantur pro illis?* Chiaramente si scorge, che parla de gli huomini morti, e non de' peccati: perche gli huomini, e non i peccati risorgono. E poi s'egli dir volea: *Quid facient, qui baptizantur pro* ~~mortuis~~ *peccatis, si mortui non resurgunt?* Si potea rispondere, che quantunque i morti non risorgessero, sarebbe pur gioueuole il battezzarsi, e purificarsi da'peccati, per conseguirne l'anima il perdono, e la remission delle pene, la vita della gratia, e l'eternità della gloria. Altri disse, che S. Paolo parlò di coloro, che si battezzauano ne gli estremi della lor vita, i quali anticamente nomauansi, Clinici, cioè impotenti a caminare, ed immobili nel letto, e che diuisar volle: *Quid facient, qui baptizantur, quando habentur magis pro mortuis, quàm viuentibus?* Ma se a costoro alludea l'Apostolo, douea soggiugnere: *Vt quid baptizantur pro se, & non pro illis?* Mentre con questa parola: *Pro illis*, dimostra, che battezzauansi non per se stessi, ma per altri: E nè meno haurebbe detto: *Qui baptizantur pro mortuis*: ma: *Qui baptizantur semimortui*; o vero: *Quasi mortui*. E quando pur cosi hauesse detto, nè men ne seguirebbe la conseguenza, che inutilmente si battezzassero, non douendo risorgere: perche con quel battesimo veniuano purificate l'anime loro da tutte le colpe, e meriteuoli del Paradiso. Altri opinò, che disse: *Vt quid baptizantur pro mortuis*: alludendo il costume de gli Hebrei, i quali lauauansi, come immondi, quando toccauano, o sepelliuano alcun morto, e questa lauanda nomar si potea: *Baptismus pro mortuis*: Ma questa sarebbe stata molto debil ragione, da poterne arguir S. Paolo la resurrettion de' morti: e pur disse: *Si mortui non resurgunt, vt quid baptizantur pro illis?* Diciamo adunque con S. Efremo, con Pietro Cluniacense, con Dionigi, con Vgone, con Bellarmino, ed altri, che per Battesimo S. Paolo intese il battesimo della pe-

Ephrem. in suo testam. Pet. Cluniac. ep. contr. Petrobus.

Dionyſ. ibi. Hugo ibi Bell. vbi ſup. Marc. 10

nitenza, che nell' aſtenerſi da' peccati, e nel mortificar la carne con opere penali, e ſoddisfattorie conſiſte; di cui addimandò Chriſto a Giacomo, e Giouanni, ſe battezzar ſi voleano: *Poteſtis bibere calicem, quem ego bibo, aut baptiſmo, quo ego baptizor, baptizari*? E di cui diſſe S.Gregorio Nazianzeno: *Sciò baptiſmum lacrymarum, & poenitentiæ*; e S.Cipriano: *Lacrymis ſe baptizat*; cioè il penitente, e co'l nome di batteſimo la penitenza è comunemente da' Padri Santi ſpeſſo celebrata. Dir dunque volea l'Apoſtolo: *Quid facient, qui poenitentiam agunt pro mortuis*? *Si mortui non reſurgunt, vt quid poenitentiam agunt pro illis*? E dal far penitenza per gli morti, argomentaua il lor riſorgimento, come l'argomentò dal far per eſſi oratione Giuda Machabeo: *Niſi enim eos, qui ceciderant, reſurrecturos ſperaret, ſuperfluum videretur, & vanum orare pro mortuis*. Perche tra'Giudei, chi non negaua il riſorgimento a'corpi, nè men negaua l'immortalità dell' anima. Mentre dunque que' di Corinto faceano per gli morti penitenza, ne ſeguiua indubitata la conſeguenza, che, come credeano, che l'anime loro erano immortali, coſi credere ancor doueano, che i loro corpi doueano immortali riſorgere. Ma mentre per batteſimo inteſe l'Apoſtolo la penitenza, che principalmente ricerca l'aſtinenza da' vitioſi coſtumi, e dalle peccaminoſe operationi, per qual ragione più toſto queſto ſuffragio, che qualunque altro mentionò, ſe non per darci a conoſcere, che chiunque per timor di Dio, e per giouare all'anime del purgatorio, s'aſtiene da' vizi, e peccati; più, che con ogni altro digiuno, ò mortificatione l'alleggeriſce, e le ſolleua dalle loro pene? Perche: *Hoc eſt magis ieiunium: Diſſolue colligationes impietatis*. Quindi merita ſomma lode, e fà attion molto grata a Dio, e gioueuole al defunto, da nimica mano vcciſo, quel parente, che acciò Iddio gli vſi miſericordia, non odia, nè perſeguita; ma di cuore perdona all' vcciſore. E quel marito, che per

Nazianz. orat de Epiphan. Cyprian. ſerm. in cœna Domini.

2. Mach. 12.

al-

alleggerir le fiamme del purgatorio alla morta sua moglie, s'astiene da impudici diletti, ed estingue nel suo corpo i libidinosi ardori. E quel figlio, che per sollevar suo padre, ò sua madre da quell'abisso di miserie, s'astiene da' giuochi, da' spassi, e dal dissoluto viuere. Ed ogn'altro, che per diuotion di quell'anima mortifica i suoi sensi, e s'astiene da ogni peccato. Perche: *Hoc est magis ieiunium: Dissolue colligationes impietatis.*

19 Mà tutto, che co'l solo astenerui da' peccati, potessiuo all'anime de' vostri parenti defunti giouare, pur dirò: *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in morte?* Se molti nè men per non patir l'eterno inferno, dal peccar s'astengono, come se ne asteneranno, acciò altri non patisca il purgatorio? Se per amor di Dio, e per fare acquisto di tesoro di valore infinito, qual'è la diuina gratia, non si priuano di peccare, come se ne priuaranno per amore, e giouamento de'loro morti? Se non tralasciano di offender Dio, per conseguir da lui le felicità immense, ed eterne del Paradiso, come tralasciaran d'offenderlo, acciò l'anime de'morti diuenghino prestamente beate? Pouere anime abbandonate da voi: mà più pouere, e miserabili le vostre, che sono abbandonate da Dio: Pouere anime, che non le solleuate dalle purgatrici intollerabili pene: ma più miserabili le vostre, che le soggettate a pene tanto più tremende, quanto più tremendo del purgatorio è l'inferno. Asteneteui dunque da' peccati, che cosi liberarete l'anime vostre dall'inferno, e quelle de'vostri morti dal purgatorio.

SER-

SERMONE LXXVIII.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?

Che chi digiuna per l'anime del purgatorio, vſa loro molta miſericordia, cagionando 'l digiuno effetti contrarij à quei, che cagionò il vietato frutto del Paradiſo terreſtre.

PIEGANO i Padri Santi le rare prerogatiue, e gli effetti ſaluteuoli del digiuno con varij ſimboli, epiteti, e nomi: e con niuno sì viuamente rappreſentano il giouamento grande, che ſe ne riceue, non ſol da noi, ma dall' anime del purgatorio; come ce'l raffigura il già mentionato Eufrate, quarto fiume del Paradiſo terreſtre: Perche ſe San Girolamo chiamò 'l digiuno ſtabil fondamento, ſopra di cui l'edificio delle ſante virtù ſodamente s'inalza: *Ieiunium cæterarum virtutum fundamentum eſt, et ſatisfactio*. Se Sant' Ambrogio il ſomigliò a ben munito caſtello, ed a muraglia ineſpugnabile, che da gl' infernali aſſalti, l'anime noſtre fortemente difende: *Caſtra ſunt noſtra ieiunia, quæ nos à Diaboli oppugnatione defendunt: murus eſt Chriſtiano ineſpugnabilis, ieiunium*. Se S. Efrem o gli diè nome di duro freno, che ci trattiene;

Hier. ep. ad Demetriad. c. 6

Amb. ſer. 25. Quadrag.

acciò

acciò a guisa di sfrenato destriero, a' precipitij dell'inferno pazzamente non corriamo: *Ieiunium frænum est, quod qui reiicit, equus insanus efficitur.* Se San Gio: Grisostomo il chiamò, virtuosa scuola, in cui'l vero modo di porger preghiere a Dio, perfettamente s'impara; e fortissimo scudo, con cui le lasciue saette facilmente si spezzano: *Ieiunium schola est precum; & clypeus nobis necessarius ad resistendum libidinosis voluptatibus.* Se S.Agostino il pareggiò a chiaro specchio, in cui l'anima viene in cognition di se, e meglio s'adorna: *Cum enim anima ab esca, & potu nimio fuerit liberata, tunc se melius recognoscit.* Se S. Cipriano ce'l rappresentò, qual vigilante carceriero, che l'indomite passioni, e gl' irragioneuoli appetiti strettamente imprigiona, ed incatena: *Ieiunium extraordinarios motus in cippo claudit, & arctat, & appetitus vagos distringit, & ligat.* Se S. Basilio nominollo componitor di pace, distruttor di liti, e sedator di tumulti, che tutta la città quietamente conserua: *Ieiunium totam ciuitatem ad tranquillitatem componit, consopit clamores, sedat lites, conuitiis silentium imponit.* Se S.Gregorio ce'l figurò qual duro flagello, con cui da noi gl' infernali nimici fortemente si sferzano: *Cum carnem restringimus, ipsis abstinentiæ nostræ ictibus immundos spiritus verberamus.* Se S. Bernardo ce'l descrisse, come liberator da' peccati, e redentor da gli eterni supplicij: *Bonum ergo ieiunium, quo remittuntur peccata, et redimuntur aterna supplicia.* E se S.Pier Grisologo il chiamò, homicida delle colpe, morte de'vitij, tomba delle passioni, vita delle virtù, pace dell' anima, decoro de'corpi, ornamento della vita, robustezza delle menti, fortezza de' cuori, custode della castità, propugnacol di pudicitia, tempio di santità, conseruador di meriti, maestro di ben fare, norma delle discipline, viatico di salute, ed inuitto, ed inespugnabil duce della christiana militia: *Est quidem ieiunium*, dice, *vitiorum mors, vita virtutum, pax corporis, membrorum decus, orna-*

Ephr. orat de Niniuit.

Chrysost. ser. 1. & 2 de ieiun.

Aug lib. quæst v. triusq; Testamenti.

Cyprian. ser de ieiun. & tẽtat. Christi.

Basil. orat. 2. de laud. ieiun.

Greg. l. 30 moral. c. 13.

Chrysol. ser. 8. de ieiun. & eleemos.

na-

namentum vitæ, robur mentium, vigor animarum, castitatis murus, pudicitiæ propugnaculum, ciuitas sanctitatis, schola meritorum, magisterii magisterium, disciplinarum disciplina, ecclesiasticæ viæ viaticum salutare, et inuictus christianæ militiæ principatus. Tutti questi epiteti, simboli, e nomi, ci descriuono il digiuno, come gioeuole a noi, ma non all' anime del purgatorio: essendo vero, che lor non gioua, come fondamento dello spirituale edificio: perche questo in esse è già compito, nè si può maggiormente perfettionare: nè come ben munita fortezza; perche non possono essere da' Tentatori nimici più assalite: nè come freno, perche correr più non possono ne gl' infernali precipitij: nè come forte scudo di riparo alle libidinose saette; perche contra di loro più non si scagliano: nè come insegnamento d'oratione; perche già ne sono maestre: nè come specchio, per riconoscer se medesime; perche nella propria cognitione sono assai bene ammaestrate, e dotte: nè come carcerier delle passioni; perche sono d'ogni appassionato affetto lontane: nè, come paciero fra esse, e Dio; perche già sono con esso lui irreuocabilmente pacificate: nè come distruggitor de' vizi, e peccati; perche già sono impeccabili: nè come disposition alla diuina gratia; perche sono in essa confermate: nè come maestro di ben fare; perche più non possono meritoriamente operare: e per finirla: nè come buona guida, e custodia della christiana militia; perche già ne sono vincitrici, e di mercè meriteuoli. Ma il quarto fiume del Paradiso terrestre ci simboleggia 'l digiuno, come di frutti scelti, e pretiosi abbondante: perche, come notano S. Ambrogio, S. Agostino, e comunemente gli Spositori: *Euphrates*, vuol dire: *Fœcunditas, & abundantia fructuum*: imperòche la terra, che inaffia; di copiosi, e d'esquisiti frutti feconda: ed i frutti del digiuno sono copiosi, e saluteuoli; perche ricompensano i danni del velenoso vietato pomo del Paradiso terrestre. Onde se i nostri

Ambr. l. 3 de parad. c. 3
Aug. ibi.

pro-

progenitori co'l cibarsi di quello, macchiarono l'anime loro, e le nostre; soggettarono se stessi, e noi, a miserie, e fame: *In sudore vultus tui vescris pane tuo*; e con essi ancor noi fummo scacciati da quel delitioso luogo: Vedremo hoggi, che'l digiuno seconda cõ esso noi, ancor l'anime del purgatorio de' frutti saluteuoli; i quali purificano quell'anime, e le nostre; l'vne, e l'altre ristorano di sustantieuoli confortamenti, e da'patimenti, alle delitie del celeste Paradiso solleuano: acciò da frutti sì ottimi allettati, non vi rincresca con digiuni souuenir quell' anime, e le vostre, nè rinfacciar si possa ad alcun di voi: *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in morte?*

2 Ritrouarono i Medici, per cominciar dal primo, inuention di purgare i bambini infermi, che sol di latte si nutriscono, con dar la medicina necessaria per la lor salute alle madri nutrici, e purgandosi queste, egli-no parimente purgati rimangono. Inferme di grauissimi mali sono tutte l'anime del purgatorio, e ciascuna si duole: *Repleta est malis anima mea*: Saluteuol medicina da purgarle è'l digiuno: perche, come dice S. Basilio: *Ieiunium pharmacum est abolendo peccato*. Ma elleno prender non la possono, perche più non sono in stato di dar rimedio a' loro mali. Che s'hà da far per liberarnele? Che digiuniamo noi per loro; perche il digiuno è frutto di virtù copioso, che insieme insieme santificarà noi, e purificarà loro. Così S. Ambrogio: *Ieiunium, quemadmodum proprium sanctificat hominem, ità purificat alienum. Mira enim res est: Alter ieiunat, et alteri prodest ieiunantis vtilitas*. E mentre co'l digiuno si purifica l'anima del Digiunante, e l'anima altrui; ben potremo dalla purità, che n'acquistiamo noi, argomentar la purità, che ne conseguiscono ancor l'anime del purgatorio, quando per loro digiuniamo. Chiunque considera l'imprecation d'Elia Profeta contro'l popolo Hebreo: *Viuit Dominus, in cuius conspectu stò, si erit annis*

Basil. homil. 1. de laudib. ieiun.

Amb. ser. 36. ser. 5. post 1. Domin. Quadrag.

3. Reg. 17

nis his pluuia, & ros, nisi iuxtà oris mei verbum; il giudicarà senz' altro, non sol per indiscreto, ma per seuero, e crudele: Non volea, che distillasse pioggia il Cielo; acciò nõ germogliassero l'herbe, non si seminasse, non si raccogliesse frumento; si seccassero le piante, e per tutto s'auuanzasse la penuria, e la fame. Perche, ò Elia, bandisti l'vsato ristoro de' cibi? Perche negasti al popol tuo quella pietà, che pur' è concessa dalla natura? Perche chiamasti con ingrata voce la fame, e con la fame la falce della morte? Perche, acciò pietoso'l Cielo non distillasse acqua, riteneui teco le chiaui delle pioggie, e stabilisti con giuramento, di non fidarle ad altri? *Vivit Dominus, in cuius conspectu stò; si erit annis his pluuia, & ros, nisi iuxtà oris mei verbum?* Eh non fù crudeltà quella d'Elia: fù alta pietà, fù tenero affetto: Vedea egli, macchiato di sozzure de' vizi, e sporcato di colpe quel popolo: ed andò pensando, con qual medicamento potesse purgarlo: e gli souuenne, che'l migliore era il digiuno. E però disse: *Vivit Dominus: si erit annis his pluuia, & ros*: acciò con la sterilità della terra, e con l'imminente, e lunga carestia fussero astretti a digiunare; e digiunando si purgassero de' loro vizi, e peccati. Così S. Basilio: *Elias adegit omnem populum ad ieiunium, ingraueſcente fame.* A qual fine? *Vt malitiam, quàm è deliciis, vitaquè dissoluta contraxerat, abstinentia corrigeret.* Perche l'opportuno, e saluteuole medicamento da purgar l'anime da molti mali di colpa, e di pena, è il digiuno.

Basil. vbi sup.

3 E ricuperando la salute, acquistano co'l digiuno angelica purità: *Ieiunium Angelum ex homine reddit*, dice Grisostomo Santo: Ci fà promessa Iddio per Malachia Profeta, di mandare vn' Angiolo per Precursor di Christo: *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præparabit viam ante faciem tuam: & statim veniet ad templum sanctum suum Dominator Dominus.* Nè dobbiamo marauigliarci, che poi destinasse per quest' vfficio il gran Bat-

Chrysost. homil. 71 ad pop. Malach. 3

tista;

tista; perchè Christo istesso ci dichiarò, che quegli era l'Angiolo per Malachia a noi promesso: *Hic est enim, de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum antè faciem tuam, qui præparabit viam tuam antè te.* Onde negar non si potrebbe, senza errar nella fede, che Angiolo non fusse stato Gio: Battista. Non già per natura; come falsamente affermò Origene; opinando, che ad immitation di Christo alcuni Angioli incarnati si fussero, e che vno di loro, per adempimento della sudetta profetia, fusse Gio: Battista. Imperòche di questo, notò con chiarezza l'Euangelista: *Fuit homo, missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*: nè dir volle: *Fuit Angelus*: perche per natura fù huomo al pari d'ogn' altro: e fù Angiolo per gratia, per dignità, e per costumi: Così Grisostomo Santo: *Ioannes angelica quadam vita in carne mortali resplenduit*: Così S. Girolamo: *Angelum autem hic dici Ioannem, non putemus naturæ societate, sed officii dignitate*: Così l'Autor dell' opera imperfetta: *Ioannes specie homo, gratia Angelus: quia nihil carnis erat in eo, nisi visio sola*: E così tutti i Padri Santi. Il che risulta in maggior gloria di lui, che se veramente fusse stato Angiolo per natura: perche, com' è molto più ammirabile, che'l rame diuenti oro; o lo stagno, argento; o vil sassolino, pretioso diamante; che veder l'oro, l'argento, e'l diamante, quali sono in se stessi: così più assai glorioso appariſce Giouanni, che da huomo diuenisse per gratia Angiolo, che se fusse egli stato Angiolo per natura. Perche questo sarebbe stato priuilegio concedutogli da Dio senza verun suo merito: e quello fù singolar fauore datogli in premio della sua virtù. E notollo Grisostomo: *Glorioſior est Ioannes, quia homo fuit, & propter virtutis meritum Angelus est vocatus: quàm si nomine, & natura Angelus fuisset: Angelus enim hoc ipso quod Angelus, non est virtutis præmium, sed naturæ proprietas: Iste autem mirabilis est, qui in humana natura, angelicam sanctitatem transgressus est. & per gratiam obtinuit, quod natura non habuit.* Ma con qual

Matt. 11

Orig. t. 5. in Ioan.

Ioann. 1

Chrysost. hom. 38 Hieron. ibi.

Auctor. oper. imperf. homil. 27

Chryſ. in imperfecto hom. 27. in Matth.

mezzo ascese Giouanni a sì alta dignità, che meritò esser nomato Angiolo? Per qual virtuoso esercitio ottenne gratia cotanto singolare? Principalmente per lo digiuno: *Esca autem eius erat*, disse S.Matteo, *locustæ, & mel siluestre*. Ritirossi fin da'teneri anni in aspro diserto, e quiui sol nutriuasi di locuste, e di seluaggio miele. E per locusta, la Chiosa interlineare, e Lirano intẽdono certi piccioli animaletti, che saltando volano, de' quali abbonda il diserto della Giudea, che fritti con olio, iui sono cibo de'poueri. Però dice l'Abolense, che: *Ioannes istas locustas non frigebat in oleo, sed solũ sale conditas, comedebat*. Altri però affermano, come dice pur l'Abolense, che locuste siano herbe seluatiche, così da' Catanei nomate. E'l P. Frà Broccardo Teutonico, che visitò quei luoghi, riferisce hauerne mangiate, e che per antica traditione, iui dicesi, che d'esse cibauasi S.Giouanni. Il seluaggio miele, dicono la Chiosa interlineare, Rabano, e Lirano, che fussero tenere, e candide foglie di cert' albero di quel diserto, che con le mani stropicciate, han sapor quasi di miele: L'Abolense opinò, che fusse fauo di miele, dalla cera non purificato, cibo rustico, e comune, che S.Giouanni senz' apparecchio hauer potea, e chiamasi: *Mel syluestre; quia in syluis sine cura fiebat*. Grisostomo, Teofilato, Eutimio, ed Isidoro Pelusiota affermano, che fusse miele composto da seluatiche api, di sapore ingrato, ed amaro: Siasi, come si voglia, certo è, che il Santo per tutto il corso di sua vita continuamente digiunò: *Tota vita Ioannis*, dice San Basilio, *fuit continuum quoddam ieiunium*: E'l suo cibo era sì parco, e tenue, che di lui potè dir Christo: *Venit Ioannes non manducans, neque bibens*: *Quia multum abstinens fuit*: Chiosa l'Angelico. E perciò si conseruò con tal purità, e s'auanzò a sì eminente grado di santità, che meritamente fù stimato, non huomo, ma Angiolo: *Ioannes*, dice S.Ambrogio, *in deserto vacauit ieiuniis. Et ideò qui vitæ humanæ passibilitatem continentia*

super-

Matt. 3

Glos. & Lyran.

Abul. ibi

Broccha. Teuthon. in l. terræ Sanctæ. Glos. Raban. & Liran. ibi.

Abulen. ibid.

Chrysost. Theophil. Euthym. ibi. Isidor. l. 1 epist. 5. & 132. Basil. homil. de ieiun. Matt. 11 Tho. ibi.

Amb. l. 1. de Helia, & ieiun. c. 3

ſupergreſſus fuerat, non homo, ſed Angelus æſtimatus eſt: Perche co'l digiuno s'acquiſta angelica purità, e ſplendor grande di ſantità. Diſceſo Mosè dal monte Sinai, ſpargeua dalla fronte luminoſi raggi, ſcintillauano dal ſuo venerando capo acceſi lumi, e diuenuto quaſi emolo del Sole, dimoſtraua vn'abiſſo di luce nel volto. Donde nacquero in lui tanti ſplendori? Dal digiuno, dice S.Pier Griſologo: *Moyſes ieiunio ita humano defæcatus eſt, & exinanitus à corpore, vt totus diuinitatis mutaretur in gloriam, & adhuc in noſtri corporis obſcuro, totus fulgeret lumine Deitatis.* Ma ſe a parer di S.Ambrogio'l digiuno nella guiſa, che ſantifica, ed illuſtra il Digiunante, purifica, ed abbelliſce l'anima di colui, per chi s'applica: *Ieiunium quemadmodum proprium ſanctificat hominem, ita purificat alienum*. Felici dunque noi, e l'anime del purgatorio, ſe per loro digiunaremo: perche coſi, ſantificaremo l'anime noſtre, e purificaremo le loro; e con macerare i noſtri corpi con aſtinenze, ed elleno, e noi riluceremo di ſplendori diuini. Chryſol. ſerm. 166

4 E tanto maggiormente, quanto maggior ſarà la noſtra bontà: Perche la dignità dell' Operante, accreſce valore alla di lui operatione: e come l'opere di Chriſto, perche erano di perſonaggio infinitamẽte degno, erano parimente, quanto al merito, e quanto alla ſoddisfatione, di valore infinito: coſi 'l digiuno di chi più abbonda di gratia diuina, è più meritorio, e più ſoddisfattorio: Sì che tal volta più allegerirà le pene del purgatorio al defunto vn ſol digiuno d'vno, che molti d'vn'altro: perche quello ſarà molto più di queſto, à Dio grato, ed amico. Aggiugne ancor valore a queſto ſuffragio la maggior' aſtinenza de' cibi; poiche 'l rende più rigoroſo, e penale, e molto più l'obligation del voto; il quale eſſendo atto di Religione, ordinato a maggior culto, ed oſſequio di Dio, e coſtringendoci a non poter per libera volontà tralaſciarlo, rende 'l digiuno a noi più graue, ed a Dio più grato; e conſeguentemente

più

più atto a purificar l'anima del defunto, ed a soddisfar la diuina giustitia. Di vantaggio gli accresce valore la nobiltà, o delicatezza del Digiunante: e fatto con egual grado di gratia da persona nobile, o delicato, più giouarà al morto, che fatto da ignobile, o robusto: perche è di maggior penalità a quello, che a questo: Così ne' Tribunali del Mondo, i Giudici condannano per vno stesso, o somigliante delitto, a minor pena il nobile, o vecchio, che'l plebeio, o giouane: e se a questi dan pena di galea, a quegli la dan d'esilio, o al più di carcere. Così Papa Honorio terzo ordinò: *Volumus nobilitati parcere*: oue la Chiosa: *Parcitur nobilitati circa poenas, vt aliter puniatur nobilis, quàm ignobilis*: E ciò con molta giustitia: perche la nobiltà, e debolezza rende al nobile, o vecchio la minor pena d'egual peso, e trauaglio, che la più graue all'ignobile, e gagliardo. Parimente nel Tribunal della diuina Giustitia stimasi più soddisfattorio 'l digiuno di quello, che di questo: perche è più a quello, che a questo difficile, e penoso. Nella guisa ancor, che la limosina di due quattrini, fatta dalla pouera Vedoua del Vangelo, si giudicò da Christo, maggior della più copiosa fatta da' ricchi: Et *dixit*: *Verè dico vobis*: *quia Vidua hæc pauper, plus, quàm omnes misit*: perche, in riguardo della di lei pouertà, s'era ella più di que'ricchi, del suo hauer priuata. Così'l digiuno per la più delicata complessione, è più al nobile, che al plebeio; più al delicato, che al robusto, afflittiuo, e macerante: e per conseguenza di maggior soddisfacimento per l'anima del purgatorio. Intendete però, quando veramente più l'affligge, e mortifica, e non quando l'ignobile operario faticando, con cibi contadineschi, e scarsi digiuna; e quegli con viuande copiose, sostantieuoli, e ben condite; che più tosto apportano al di lui senso diletto, che mortificatione.

In c. fin. de pœn. Glos. ibi.

Luc. 21

5 Se'l digiuno de' peccatori, della diuina gratia priui, possi giouare all'anime del purgatorio: Alcuni han

han detto di sì. Perche Scoto, Gabrielle, Nauarro, e Medina opinarono, che le buone operationi de' peccatori non siano di vita eterna meritorie, mà ben sì soddisfattorie alle pene temporali, che patir si dourebbero per le colpe confessate, e già rimesse: Perche se ad vn penitente, dice Scoto, impose per penitenza il Confessore più giorni di digiuno; ed egli, o per fragilità, o per malitia, appena digiunatone vno, di nuouo in mortal colpa ricade: Chi affermarà, senza grauemente errare, ch' egli non debba, benche sia mortalmente colpeuole, continuare i digiuni, per penitenza ordinatigli? Essendo indubitato, che tralasciandoli, nuouo mortal peccato commetterebbe. Dunque adempiendogli, opera bene; perche vbbidisce al Confessore, il quale ce l'impose, per soddisfation delle pene, che da eterne in temporali se gli cangiarono per lo Sacramento della Penitenza; acciò cosi restasse dalle colpe, e dalle pene allegerito: dalle colpe con l'assolutione, e dalle pene con la soddisfatione di que' digiuni. Dunque in tanto sono adempimento di penitenza, in quanto soddisfanno le dette temporali pene. Dunque, benche fatti in peccato, pur sono soddisfattorij. Nè si differiscono in altro da gli fatti in gratia, se non che questi son di merito degni, e quelli nò: Onde chi digiuna: *Extra charitatem; soluit quidem poenam, sed non meruit gratiam:* Quindi è, che adempita vna volta la penitenza in peccato, conuertendosi di nuouo, non tiene obligation di reiterarla: perche hà già soddisfatto alla pena temporale di quei peccati, che si confessò, e solo gli resta il peso di fare la penitenza de' peccati, che di nuouo si confessa. Se opponete a Scoto, che l'opere de' peccatori son morte, e di niun valore. Vi risponde, che diconsi morte, perche non sono basteuoli a riconciliarli con Dio, nè di modo soddisfattorie, ch' eglino per esse racquistino la diuina amicitia; ma non perciò non soddisfanno alle pene temporali de' peccati rimessi. Di più

Scot. 4. dist 15 q. 1. §. de quarto. Gabr. distin. 16. q. 2. artic. 3 dub. 3 Nauar. c. 1. de pœnit. dist. 6 n. 47 Medin tr. 3. qu. 5 dub vlt.

ve-

vediamo, che se ad vn' reo, offensor di Real Maestà, fusse imposta pena, che gli fusse tronca la mano: se ancor per forza, e con ogni sua repugnanza gli si troncasse; parirebbe a bastanza, e soddisfarebbe alla pena impostagli, per l'offesa del Rè, quantunque non racquistasse la di lui gratia: *Multò magis ergo*, dice Scoto, *posset sufficere pro punitione culpæ; si aliquis sibi poenam debitam infligeret: Licèt non esset in gratia ipsius Dei offensi:* perche le pene co'l solo patimento si soddisfanno. Da queste ragioni ne siegue, che i digiuni, e gli altri suffragi del solo valore: *Ex opere operantis*; benche si facciano da' peccatori, sono pur giouenuoli all'anime del purgatorio: perche se sono sufficienti a soddisfare le loro temporali pene, benche non siano in gratia, ben potranno soddisfar quelle dell' anime del purgatorio, che sono in gratia.

Scot. vbi sup.

6 Prouano ancor l'istesso altri con le seguenti ragioni. L'opere buone de' peccatori lor giouano, per conseguir da Dio beni temporali; che però disse Dauide: *Ecce ipsi peccatores, abundantes in sæculo, obtinuerunt diuitias*. E Christo disse de gl' Ipocriti, che dispensauano limosine a' poueri, e faceuano publicamente oratione, per esser da' popoli veduti, ed honorati, che in questa vita: *Receperunt mercedem suam*. E S. Agostino de' Romani Gentili notò, che per remuneratione delle lor virtù, furono da Dio ingranditi, e dell'Impero di questo Mondo Dominatori: *Nisi enim hanc eis terrenam gloriam excellentissimi Imperii Deus concederet; non redderetur merces bonis actibus, & virtutibus eorum, quibus ad tantam gloriam peruenire nitebantur*. Perche, come dice S. Gregorio: *Deus in hoc mundo remunerat eum, qui præmium futuræ gloriæ non meretur; vt sic nullum bonum irremuneratum inueniatur*. Le pene del purgatorio, essendo temporali, anche'l soddisfarle è temporal bene: Dunque, come i peccatori con le loro buone operationi, possono conseguir da Dio beni temporali,

psal. 72

Matth. 6

Aug. lj. 5. de ciuit. Dei c. 15

Greg. l. 5. moral. c. 1

rali, così soddisfar possono alle temporali pene dell'anime del purgatorio. Di più S. Agostino, parlando de' suffragi, affermò, che: *Eis prosunt, qui cum viuerent, vt hæc sibi postea prodesse possent, meruerunt.* Dunque il valor de' suffragi dipende dall'anima del defunto, che in questa vita meritò, che gli giouassero, e non dalla bontà di chi gli l'offerisce. Finalmente, chi è frà di noi, che vantar si possa di stare in gratia di Dio? *Nemo scit, vtrum amore, an odio dignus sit.* Se fusse necessario operare in gratia, per giouare all'anime del purgatorio, niuno potrebbe sapere, se i suoi suffragi lor giouassero, ò nò: onde molti si ritirarebbero dall'vsar loro pietà, e lasciarebbero molte buone operationi, che le fanno, per la certa speranza di giouarli. Per queste ragioni par, che douessimo con sicurezza affermare, che anche i digiuni, e tutti gli altri suffragi del solo valore: *Ex opere operantis*, del peccatore, siano basteuoli a soddisfar le pene del purgatorio, e purificarne dal reato quell'anime benedette.

Aug. in Enchir. c. 110.

Eccle. 9

7 Ma S. Tomaso, S. Bonauentura, S. Antonino, Riccardo, Durando, Paludano, Alessandro d'Ales, Marsilio, Enrico, Adriano, Caietano, Soto, e quasi comunemente tutti gl'altri Dottori, insegnano il contrario. Imperòche questa è la differenza, trà'l suffragio del digiuno, e quello della Messa, dell'Indulgenza, e dell'Oratione: perche quel della Messa, e dell'Indulgenza riceuono il valore: *Ex opere operato*, da Christo; e quel dell'Oratione spesso si offerisce in nome della Chiesa. E però, ancorche ne siano ministri, ò offeritori i mortalmente colpeuoli, pur soddisfanno alle pene dell'anime del purgatorio. Ma il digiuno, ed ogni altra corporal mortificatione, hà il suo valore: *Ex opere operantis*: e quando l'operante è peccatore, le sue opere son morte, e nè son meritorie, nè soddisfattorie: perche non essendo auualorate dal sangue di Christo, non possono essere a Dio grate, ed accette. Acciò dunque siano

Thom. 4. dist. 45. q. 2. artic. 1. q. 3
Bonau. ibid. ar. 2 q. 2
Antonin. 3. p. tit. 14 c. 20. §. 2
Riccar. 4 distin. 45 ar. 2. qu 4
Durand. 4. dist. 15 qu. 2
Palud. ibid. q. 3
Ales 4. p. quæst. 85. memb. 1
Marsil. 4. q. 11. ar. 2

Henric. quodlib. 8. q. 18. Adrian. q. 1. de satisfact. 11 Caiet. to. 1 opuſ. tr. 6 q. 2 Sot. 4. diſtin. 19. q. 1ar. 4 Aug. ſer. 64 de tẽp.

fruttuoſi i noſtri digiuni, è neceſſario, che ſiano ancor digiuni da' vizi, e da' peccati: *Sic ieiunemus à cibis, ci ammoniſce S. Agoſtino, vt multò magis ieiunemus à vitiis. Quid enim prodeſt vacare corpus ab eſcis, & animam replere peccatis? Quid prodeſt, pallidum eſſe ieiunijs, ſi odio, & inuidia liueſcas? Quid prodeſt, vinum non bibere, & iracundiæ veneno inebriari? Quid prodeſt, abſtinere à carnibus, & maligniis obtrectationibus fratrum membra lacerare?* Che gioua, l'aſtenerſi da' cibi 'l corpo, e riempir di peccati l'anima? Che gioua l'impallidir co' digiuni il volto, e tener d'odio, e d'inuidia liuido 'l cuore? Che giouà il non bere vino, ed inebriarſi di ſdegno, e d'ira? Che gioua il non aſſaggiar carne, e con lingua maledica lacerare la fama altrui? Per digiunar fruttuoſamente, biſogna neceſſariamente aſtenerſi da' cibi, e da' peccati: *Sic ieiunemus à cibis, vt multò magis ieiunemus à vitiis*. Rimprouerò Iddio per Iſaia Profeta a' figliuoli d'Iſraelle: *Chalendas veſtras, & ſolemnitates veſtras odiuit anima mea*: oue i Settanta leggono: *Ieiunium, & otium odiuit anima mea*: perché, come quì chiosò San Girolamo: *Illud ieiunium à Deo recipitur, quod otium bonorum operum non habet*: Se dunque a Dio non piace il digiuno non accoppiato con buone operationi, come potrà gradirlo accompagnato con le cattiue, e co' peccati? Gli ſteſſi figliuoli d'Iſraelle altra volta con Dio doleanſi: *Ieiunauimus, & non aſpexiſti*: Ed Iddio ſi compiacque darne lor la ragione: *Ecce in die ieiunii veſtri inuenitur voluntas veſtra. Nonnè hoc eſt magis ieiunium, quod elegi? Diſſolue colligationes impietatis*. Che giouò il digiuno di due volte la ſettimana al Fariſeo ipocrita, che ſi vantaua: *Ieiuno bis in Sabbato*? A nulla: *Phariſæus ille*, dice Griſoſtomo, *ieiunauit, ſed poſt ieiunium illud deſcendit inanis, & ieiunii fructibus caſſus. Vt diſcas*, ſoggiugne, *quod ieiunii vtilitas nulla, niſi, & reliqua omnia conſequantur*. E Eccleſiaſtico non ci rauuisò, che: *Dona iniquorum non probat Altiſſimus*? S. Paolo chiaramen-

Hieron. ibi.

Iſa. 1

Iſa. 58

Luc. 18

Chryſoſt. hom. 32 ad pop.

Eccleſ. 34

te

te non confessaua: *Si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*: 1. Cor. 13
Quindi il sacro Concilio di Trento dichiarò: *Qui ex nobis, tamquam ex nobis, nihil possumus, cooperante qui nos confortat, omnia possumus, vt omnis gloriatio nostra in ipso sit, in quo satisfacimus, facientes fructus dignos poenitentiæ, qui ex illo vim habent*. Perche noi, da per noi, non possiamo dar valore nè a' digiuni, nè ad altre nostre operationi: è necessario, che siano auualorate dalla diuina gratia, e dal sangue di Christo: *Non ego, sed gratia Dei mecum*, dicea S. Paolo: *Omnia possum*; ma: *In eo, qui me confortat*: perche i meriti di Christo auualorano i nostri meriti, e le soddisfationi di lui, le nostre soddisfationi. E perche 'l peccatore è priuo di meriti, e delle soddisfationi di Christo; perciò l'opere sue non sono, nè meritorie, nè soddisfattorie. E mentre tali sono per lui, maggiormente tali sono ancor per l'anime del purgatorio: perche chi è impotente a soddisfare i debiti proprij, molto più impotente egli è, per soddisfar l'altrui. Nè può darsi opera, che non sia meritoria, e sia soddisfattoria; perche la soddisfatione dal merito deriua, e con esso si proportiona. Onde mentre l'opere del peccator son di merito priue; priue bisogna, che ancor siano di soddisfatione. Acciò noi, da per noi, soddisfar potessimo alle pene dell' anime del purgatorio, sarebbe necessario, che le ricompensassimo con egual patimento: Come sarebbe ciò mai possibile, mentre, come altre volte vi prouai: *Poena purgatorii minima, excedit maximam præsentis vitæ*. Le ricompensiamo co' nostri suffragi: perche *Qui ex nobis, tamquam ex nobis, nihil possumus: cooperante qui nos confortat, omnia possumus, in quo & satisfacimus*. Cõc. Tri. sess. 14. 1. Cor. 1 Philipp. 5. Tho.

8 Alla ragione in contrario di Scoto, risponderebbe il Caietano: che la penitenza ingionta dal Confessore, e fatta dal penitente in peccato, sia non morta, ma mortificata, e che ritornando egli in gratia, si rauuiua:

ed all'hora sia alla temporal sua pena soddisfattoria: ma non è così nell' altre opere, perche sono effettiuamente morte: Imperòche egli opinò, che: *Si poenitentia in peccato exhibita fuit in Sacramento virtute clauium imposita, tunc aduenientе charitate, viuificatur: quia est opus sacramentale: & Sacramentum recedente fictione, sortitur effectus: Secus autem, si non est imposita in Sacramento.* Ma S. Tomaso, Scoto, e gli altri sudetti Dottori, affermano indifferentemente di tutte l'opere del peccatore, che son morte, e non mortificate, nè concedono, che le dette penitenze giammai si rauuiuino. Però rispondiamo a Scoto: che non si può argomentare, dall' obligation del recidiuo peccatore, d'adempir, anche stando in peccato, l'ingionta penitenza, nè della non obligation di reiterarla, ritornando in gratia, che gli sia alle pene temporali del purgatorio, di soddisfacimento. Perche il Confessor, confessando esercita spiritual giurisdittione, ed: *Habet potestatem ligandi, atquè soluendi*: e come assolue'l penitente dalle colpe; così lo stringe, e l'obliga alla soddisfation della penitenza: perche spetta all' integrità del Sacramento: e quando ella è graue, e per colpe mortali, ed accettata dal penitente, egli non può tralasciarla senza mortalmente peccare. Quindi è, che cadendo in peccato, tiene obligation d'adempirla, (benche non gli sia, nè meritoria, nè soddisfattoria), per non commetter nuouo peccato. Perche così, come dice S. Tomaso: *Peccator, quamuis poenam non expiet per huiusmodi satisfactionem, tamen incurrit reatum omissionis ex satisfactione neglecta.* Nella guisa, che chiunque viue in peccato, è obligato osseruare i diginni di precetto, ed ogn' altro comandamento di Dio, e della Chiesa: benche non meriti, nè soddisfacci. E quantunque'l Confessor imponghi la penitenza, per soddisfation delle pene temporali del penitente; nientedimeno, perche non ce l'impone con tal dichiaratione, nè l'obliga a farla in gratia; ma solo, che

Caiet. q. 2 de satisf.

Tho. vbi sup. Sot 4. distin. 19. q. 1 ar. 5.

Tho. 4. distin 15. q. 1. ar. 3. q. 2 ad 2.

che la faccia; e: *Poenæ sunt restringendæ.* Però soddisfà il penitente alla sua obligatione, solamente facendola, benche si troui in peccato, nè è tenuto a reiterarla, ritornando in gratia: Come chi in peccato digiuna i giorni di precetto, non hà obligation di replicarli, quãdo a Dio si conuerte di nuouo. Niegasi parimente, che le temporali pene delle rimesse colpe si soddisfacino co'l solo patire; sì, perche: *Satisfactio*, come dice S. Anselmo, *est honorem debitum Deo impendere*: E non è possibile, che soddisfacci a Dio con douuto honore, chi adempiendo l'ingiouta penitenza, con altre colpe grauemente l'offende: Sì, perche S. Agostino c'insegna, che: *Satisfactio est peccatorum causas excidere, & eorum suggestionibus aditum non indulgere.* Dunque non può soddisfare a Dio, chi adempie la penitenza, e non s'astiene da peccare: Sì, perche, come hò detto innanzi, senza la partecipation de' meriti del sangue di Christo, non si può ottener remission nè di colpa, nè di pena: *Sine sanguinis effusione non fit remissio*: disse l'Apostolo: perche Christo è si della colpa, come della pena nostro Redentore: e'l penitente recidiuo in peccato, non è del sangue di Christo partecipe. E sì per finirla, perche il cangiamento della pena eterna, in temporale, nella sacramental confessione, è effetto della diuina gratia. Dunque la soddisfation di tal pena temporale, dal nostro patire, auualorato dalla diuina gratia, necessariamente dipende. Nè vale la somiglianza del Rèo condannato a troncarsi la mano, che co'l solo troncamento di essa, senza racquistar la gratia del suo Rè, al commesso delitto pienamente soddisfà: perche nelle soddisfationi dell'humana giustitia, non si riguarda l'intrinseco del cuore, ma l'esecution della sola estrinseca pena. Ma Iddio per esser soddisfatto, ricerca con l'estrinseca penitenza l'intrinseca del cuore: *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, fletu, & planctu.*

Anſel lib. Cur Deus homo c.11

Hebr. 9

Aug. de de Eccl. dogmat. c.5

Ioel. 2

9 All' altra difficoltà, concedo volentieri, che Iddio

dio bene ſpeſſo remuneri le virtuoſe operationi de' peccatori con beni temporali. Queſti però ſono, ò di natura, ò di fortuna, ſpettanti alla preſente vita del corpo. Ma la remiſſion delle pene del purgatorio, benche ſia di coſe temporali, niente di meno è bene ſpirituale, e ſouranaturale, ſpettante all' eterna vita dell'anime, perche toglie l'impedimento dell'ingreſſo nel Paradiſo, ed accelera il godimento beato di Dio: onde vantaggia ſenza proportione ogni altra remuneration di bene di natura, e di fortuna. Quindi non può argomentarſi dal conſeguimento de' beni temporali di queſta vita, la remiſſion delle temporali pene del purgatorio. Perche, come il godimento della beatitudine ſtà appoggiato nella diuina gratia, e nella carità del Giuſto: coſi l'acceleration d'eſſo, ſenza la diuina gratia, e carità del Giuſto, non può conſeguirſi; Nè ſi può rettamente giudicare, che Iddio ſenza giuſtitia voglia rimetter la pena temporale, a chi attualmente la merita eterna; nè che voglia accelerare il Paradiſo, a chi ſecondo il preſente ſtato gli ſi dee l'inferno: nè che ſtimi ſoddisfation quella, che gli ſi dà in tempo, che ancor mortalmente s'offende.

10 All'autorità poi di S. Agoſtino: *Suffragia eis proſunt, qui cum viuerent, vt hæc ſibi poſteà prodeſſe poſſent, meruerunt*: Riſponderò con S. Tomaſo, che acciò i noſtri ſuffragi all' anime del purgatorio giouino, non ſi ricerca ſol, ch'elleno ne ſiano meriteuoli, ma che gli offeritori ſiano ancor non nimici, ma amici di Dio: E quando diceſi, che ſe coſi è, i peccatori ſi ritiraranno da far bene per l'anime del purgatorio, e da molte buone operationi, che ſperando di giouar loro, faceano. Laſcio, che potrei riſpondere, che ſe han pietà di quell' anime, potrebbero con Meſſe, con Indulgenze, e con Orationi della Chieſa, ſoddisfare alle loro pene. Ma ſol dirò: Argomentarebbe forſe bene quel ſeruo, il quale vedendo d'hauer perſa per qualche ſua attion mal

fatta,

fatta, la gratia del ſuo Padrone, diceſſe: Laſciarò dunque di fargli ogni altro ſeruigio buono? Se non hà egli perſo il ſenno, dir dee: Voglio perfettionar la mia ſeruitù; acciò coſi io recuperi la di lui gratia, e mi renda meriteuole di buona mercede: E ſimilmente i peccatori non deuono, per hauer perſa la diuina gratia, tralaſciare i digiuni, e l'altre mortificationi; ma più, che mai frequentarli per diſporſi a racquiſtar la diuina gratia, e con ſicurezza ſoddisfare alle pene di quell'anime. Potrete voi giudicare, ch'elleno vedendoui alla lor deuotione inclinati, non intercederanno per voi con Dio, acciò gli ritorniate amici, e poſſiate effettiuamente giouarle? Potrete voi penſare, che oue Iddio non laſcia bene alcuno ſenza remunerarlo, almeno in queſta vita; laſciarà ſenza conſeruar la voſtra ſalute, ſenza proſperare i voſtri negotij, ſenza prouedere a' voſtri biſogni, e ſenza remuneratione alcuna i voſtri digiuni, e l'altre mortificationi, che fate per quelle ſconſolate, e ſante anime del purgatorio? *Deus in hoc mundo remunerat eum, qui præmium futuræ gloriæ non meretur: vt ſic nullum bonum irremuneratum inueniatur.* Non laſciarò poi di dire con S. Tomaſo iſteſſo, che tal volta Iddio per ſua clemenza, e benignità eſaudiſce anche i peccatori: quando da eſſi è ſupplicato di coſa a lui grata: *Quandoque Deus peccatores audit, ſcilicet quando petunt aliquid Deo acceptum: non enim iuſtis ſolis, ſed etiam peccatoribus Deus bona ſua prouidet, non ex eorum meritis, ſed ex ſua clementia.* Tho. vbi ſup. ad 2. Però non dee, chiunque ſi ſia, laſciar di porgere aiuti all' anime del purgatorio, perche potrebbe eſſere, che non per giuſtitia, e: *De condigno*: ma per miſericordia, e: *De congruo*, a Dio piaccia beneficare alcuna di loro per i ſuffragi ancor de' peccatori. Può di più chi viue in peccato, procurar, che vn Giuſto digiuni ſecondo la ſua intentione, ed egli intendendo applicarlo per qualche defunto, ſarà gioueuol ſuffragio per quell' anima. Perche ſe ben l'offerta ſi

fà ad instanza di peccator di Dio nimico: nulladimeno il Digiunante è giusto: ed Iddio l'accetta, come donatiuo di questo, e non di quello: perche, come notò San Bonauentura: *Opus enim formam recepit à proximo agente.*

Bonauen. vbi sup.

11 Ma se così è, eccoci in maggior difficoltà: Imperòche se'l prossimo agente dà il valore al suffragio: Dunque, se vn Giusto procura, che vn'altro digiuni per l'anima del suo defunto, e quegli è peccatore, il suo digiuno non le giouarà. Confermasi questa conseguenza. Perche S. Gregorio dice: *Cum is qui displicet, ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora prouocatur.* E da ciò ne seguita ancor, che i pij legati, i quali non son di messe, se si soddisfanno da gli heredi in tempo, che ritrouansi in peccato, non sono gioeuoli al defunto; perche anche in tal caso: *Qui displicet, ad intercedendum mittitur.* Se dite, che gli sono gioeuoli: perche quando'l defunto prima di morire li ordinò, viuea in gratia, e fin d'all' hora quella sua dispositione fù meritoria, e soddisfattoria. Replicarò: E se il Testatore in quel tempo non era in gratia? Oltre di che, se all' hora il defunto ne conseguì il merito, e la soddisfatione. Dunque l'herede, non adempiendo i di lui pij legati, peccarà sì, ritenendosi quel, che non è suo: ma non gli farà torto alcuno: perche con l'adempimento d'essi, non gli aggiugne maggior soddisfatione, nè gli alleggerisce le pene del purgatorio più di quel, ch'egli meritò prima di morire, quando gli ordinò. Questo presso di tutti è manifestamente falso: che però questi heredi son chiamati da' sacri Concilij: *Necatores animarum.* E S. Tomaso, parlando de' suffragi, che non son di messe, dice: *Si aliquis in charitate decedens, præcipiat sibi suffragia fieri, valent illa defuncto, quamuis illi, per quos fiant, in peccato existant.*

Greg. in pastoral. p. p.c.11

Conc. Vasens. 1. c.4 Carthag. 5 Arelatēs.

12 Potrei à ciò rispondere, che vi sia gran disparità, fra'l digiuno, che si fà dal peccatore ad instanza del

Giu-

Giusto, e l'adempimento de' pij legati, che si fà da gli heredi, similmente peccatori: Perche quando gli heredi soddisfanno i legati, non offeriscono niente del proprio per suffragio del Testatore, ma gli rendono quel, ch'è di lui, e de'Legatarij. E perche questi, quando riceuono i legati, tengono obligation di ricompensarli al defunto con tante opere buone, che sian corrispondenti al valor di quelli: perche, come dice S. Tomaso: *Eleemosyna constituit eum, cui datur, debitorem ad orandum, & ieiunandum, & alia bona, quæ potest, faciendum pro eo qui illam dedit.* Perciò negandoli, ò differendoli gli heredi, fan torto all' anima del Testatore, e peccano contro la carità, e contro la giustitia, e ben si chiamano vccisori d'anime: perche priuandole de'douuti suffragi, fanno lor patire nel purgatorio mortalissime pene. Ma il digiuno, che si fà dal peccatore ad instanza del Giusto, è opera del peccatore: *Opus enim formã recipit à proximo agente*: ed egli è l'afflitto, e'l macerato, non il giusto: Siche non si può fare vna stessa conseguenza dell' vno, e dell' altro suffragio, eseguito ad instanza, e voler del giusto, da' peccatori. E se il legato si fè dal Testatore, stando anch' egli in peccato, certo è, che all' horà nè fù per lui meritorio, nè soddisfattorio: ma meritorio, e soddisfattorio gli fù, quando prima di morire, racquistata la diuina gratia, almeno mentalmente lo ratificò, e si compiacque d'hauerlo fatto. Che diremo adunque di tal digiuno? Che sia, ò che non sia all' anima del purgatorio gioeuole? S. Bonauentura saggiamente opinò, che i suffragi fatti sol da' peccatori a'morti, non giouano: ma lor giouano, se con essi s'accoppia la carità d'huomo giusto: *Suffragia pro mortuis*, dice, *si fiant à malis tantùm, non prosunt; sed si concomitetur charitas viri iusti, prosunt*: Lo spiega con l'esempio di due recitanti l'vfficio vicendeuolmente vn versetto l'vno, ed vno l'altro, de' quali vno sia giusto, peccator l'altro: applicandosi per l'anima del purga-

Thom. 4. dist. 15. q. 2. ar. 2. q. 2

Bonau. vbi sup.

torio, sarà di lei suffragio tutto l'vfficio, non dimidiato; perche nel recitarlo: *Concomitatur charitas viri iusti*. Ma perche mi si potrebbe dire, che quell'vfficio è detto egualmente da ambidue: e 'l giusto, che procura da altri 'l digiuno, non esso, ma quegli è il digiunante. Perciò mi valerò di quest' altro esempio: l'homicidio commesso da vn'assassino, s'attribuisce anche à chi l'ordinò; perche vi cooperò, ordinandolo, e ne fù egli 'l principal motore, e senza 'l suo comandamento non l'hauerebbe quegli eseguito. Se cosi è nell' attioni peccaminose; maggiormente l'istesso sarà nelle buone: Perche: *Contrariorum eadem est ratio*. Dunque 'l digiuno fatto dal peccatore per ordine, ed in nome del giusto, è ancor del giusto; benche egli effettiuamente non digiuni; perche quegli operò, come suo ministro; s'egli non l'hauesse efficacemente ricercato, quegli non l'hauerebbe fatto. Cosi applicato per l'anima del purgatorio, è à lei gioueuol suffragio, non come fatto dal peccatore; ma come ordinato dal giusto. *Induce* la buona, e diuota madre con efficaci persuasioni, i suoi figliuoli licentiosi, e discoli, a digiunare vn giorno per ogni settimana, per l'anima del lor padre defunto. Il digiuno de' figliuoli, non sol s'attribuisce ad essi, ma alla lor madre, che n'è cagione, e come della buona madre Iddio l'accetta per suffragio del defunto, quantunque i figliuoli digiunanti siano cattiui: Perche: *Suffragia pro mortuis, si fiant à malis tantùm, non prosunt; sed si concomitatur charitas viri iusti, prosunt*. Nè a ciò contradice l'autorità di S. Gregorio: *Cum is, qui displicet, ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora prouocatur*. Perche in tali digiuni l'interceſſor dell'anima del purgatorio non è il nimico peccatore, mà l'amico giusto. Mà se in tal modo anche 'l digiunante peccatore può all' anima altrui giouare; quanto maggiormente giouarà alla sua? Qual medicina più efficace potrà pretendere, per recuperar la salute perduta dell'ani-

ma

ma sua? Dirò con Ambrogio Santo: *Quæ nobis salus esse potest nisi ieiunio eluerimus peccata nostra?* Però, e da' giusti, e da' peccatori digiunar si dee per l'anime del purgatorio. Perche anche i peccatori co' digiuni santificaranno l'anime loro, e così purificar potranno quelle del purgatorio. Perche: *Ieiunium quemadmodum proprium sanctificat hominem, ità purificat alienum. Mira enim res est: alter ieiunat, & alteri prodest ieiunantis vtilitas.* E questo è il primo frutto del digiuno, contrario à quello del vietato pomo del Paradiso terrestre, per cui à somiglianza del fiume Eufrate: *Abundantia fructuum nuncupatur.* Amb. ser. 36. ser. 5 post 1. dom. min quadrag.

13 Il secondo è, che oue quello ci soggettò à miserabil fame: questo di spirituali pascoli, e l'anime nostre, e quelle del purgatorio, abbondantemente nutrisce, e e lietamente ristora. Patiscono quell' anime troppo eccessiua fame; e di loro spiegò Paludano le parole del Salmo: *Famem patientur vt canes*: Fame, e sete sì ardente, qual'è il fuoco, in cui penano: *Esurientes, & sitientes anima eorum in ipsis defecit*: Di loro affermò Armando. Nè son fameliche, e sitibonde de' nostri cibi, e beuande, come scioccamento opinarono que' popoli infedeli, de' quali riferisce Sant' Agostino, che costumauano portar sù le sepolture de' morti cibi delicati, e scelti, stimando, che l'anime nelle sepolture co' loro corpi giacessero, e che di corporali cibi si sostentassero. E di tal balordaggine ammirato il Santo: *Miror*, dice, *cur apud quosdam infideles, hodiè tàm perniciosus error increuerit, vt super tumulos defunctorum cibos, & vina conferant, quasi egressæ de corporibus animæ, carnales cibos requirant*. Sciocco costume, ed heretica opinione: perche nè l'anime de' morti de' cibi corporali si pascono, nè nelle sepolture dimorano. Mà han fame, e sete de' nostri digiuni: perche digiunando noi, banchettano esse: *Animæ fideles*, dice Paludano, *quæ sunt in Purgatorio, patiuntur famem bonorum operum*. Mentre famelico Palud. psal. 58 psal. 106 Armand. collat. de mort. 47 Aug. ser. 15. de Sanctis. Palud.

giacea Daniello tra' leoni imprigionato, ordinò Iddio ad vn'Angiolo, che di cibo il prouedesse. E quegli spiccatosi tosto dal Cielo, e volando nella Giudea, ordinò ad vn pouero Profeta, nomato Abacucco, di cui notò Dionigio Cartusiano: *Videtur fuisse de pauperibus terræ*: che quel cibo, che per sostentamento della sua vita, ò de' mietitori nella campagna tenea preparato, il portasse in Babilonia à Daniello, che staua nel lago de' leoni: *Fer prandium, quod habes, in Babilonem Danieli, qui est in lacu leonum*. Mà dirò con S. Girolamo: *Potuit & Danieli de regiis ferculis opulentior mensa transferri: Abacuch verò ei messorum portat prandium, arbitror, rusticanorum*. Perche l'Angiolo tanto prouido di Daniello, non ricorse à ricco personaggio, che gli haurebbe somministrato viuande più laute, più ben condite, e più dilettenoli? Perche volle prouederlo di quel cibo, che'l pouero Abacucco per vso proprio, e de' mietitori hauea disposto? Potrei rispondere: perche nel souuenimento altrui necessario si ritroua bene spesso maggior pietà ne' poueri, che ne' ricchi: ouero, perche nell'estreme necessità altrui, anche i poueri incommodar si deuono, per souuenirli. Mà più al mio proposito. Se l'Angiolo hauesse detto ad vn ricco: *Fer prandium, quod habes, Danieli*: Non hauerebbe per ciò quegli digiunato: perche gli sarebbe stato facile, e pronto l'apparecchio d'altre viuande. Ma l'Angiolo volea, che co'l digiuno, e patimento altrui si ristorasse la fame di Daniello. E però ricorse al pouero Abacuc, perche questo haurebbe digiunato, ristorandolo co'l suo proprio cibo. Daniello famelico nel lago de' leoni ritenuto, ci rappresenta, à parer di Sant' Antonino, il giusto defunto, nel purgatorio imprigionato. Dispose l'Angiolo, che Abacuc digiunasse, per ristorar co'l di lui cibo Daniello: Perche co'l nostro digiunare, si ristora, e fà quasi banchetto quegli nel purgatorio: *Angelus*, dice S. Antonino, *portans Abacuch ad Danielem clausum*

Dionys. Cart. ibi.

Dan. 14

Hierony. epi. 22. ad Eustoch.

Antonin. 3. p. tit. 31 c. 6. §. 7

in

in carcere leonum, significat Angelum instigantem homines, ad faciendum suffragia mortuorum, quasi prandium portando, confortans incarceratos in purgatorio. Esortò similmente il Santo vecchio Tobia il suo figliuolo: *Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam iusti constitue*: Non gli bastò dire: *Panem, & vinum super sepulturam iusti constitue*: mà aggiunse: *Panem tuum, & vinũ tuum*. Perche volea, che del cibo preparato per la bocca sua, si mortificasse per gli giusti defunti, acciò digiunando egli, quelli si ristorassero. E S. Pier Damiano riferisce, che vn tal morto marito, per amor di cui la moglie spesso digiunaua, e daua il suo proprio cibo a' poueri, l'apparue, e con queste parole la ringratiò: *Te pauperi prębente conuiuium* (di cui ella rimanea digiuna) *splendidè refeci, ac funditùs fame consumpta, largis alimentorum dapibus abundaui*. E S. Agostino descrisse il digiuno: *Ieiunium conuiuium est animarum*; perche è solenne conuito, ed abbondante pascolo all' anime del Purgatorio, che però d'esso s'auuera ciò, che disse Ambrogio Santo del fiume Eufrate: *Abundantia fructuum nuncupatur, præferens quoddam insignè iustitiæ, quæ omnem pascit animam*.

Tob. 4

Pet. Dam. l. 2. ep. 14.

Aug. ser. 25. ad fratres in eremo.

14 Mà conuito propriamente dicesi quello, in cui molti mangiano insieme: e mentre il nostro digiuno è conuito all' anime del purgatorio, quando da noi non per tutte, ma per vna solamente s'applica, ne riceuono forse ristoro ancor l'altre? Questo suffragio allegerisce ancor le pene di tutte? Par, che dourei dir di sì: Perche, come nel nostro corpo, del giouamento, che da opportuno, e saluteuol rimedio riceue vn membro infermo, tutti gli altri corroborati ne rimangono; onde disse l'Apostolo: *Si gloriatur vnum membrum, congaudent omnia membra*: Cosi parimente nel mistico corpo della Chiesa, di cui con esso noi son membra tutte l'anime del Purgatorio: perche: *Omnes vnum corpus sumus in Christo: singuli autem alter alterius membra*; il digiu-

1. Cor. 12.

no

no da noi offerto per vna, è conuito, in cui tutte si ristorano: *Et omnem pascit animam*. Di più: Vna stessa lumiera, così dà lume à colui, per chi principalmente s'accende, come ad ogn'altro, che in quella stanza dimora. Vna stessa lettion di Maestro, così addottrina vn solo Scolare, come molti, che con egual capacità, ed attentione l'intendono. Vna stessa Musica, così con la sua melodìa reca diletto ad vno, come à mille. Dunque, mentre: *Ieiunium conuiuium est animarum*: benche s'applichi per vn'anima del Purgatorio, pur tutte l'altre ne partecipano. Più; Dauid chiaramente disse: *Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua*. Hor, com'egli era partecipe del frutto delle buone operationi di tutti i timorati di Dio, ed osseruatori della diuina legge: così partecipar dee anche ogni anima del Purgatorio, delle soddisfationi, de' suffragi offerti da noi per qualunque di loro. Più. Se de' suffragi d'vna, tutte l'altre non ne partecipassero, troppo misere sarebbon l'anime de' poueri, e molto felici quelle de' ricchi: perche questi con molti legati pij potrebbero con facilità soddisfar la Diuina giustitia, e prestamente esser dal Purgatorio al Paradiso trasferite; e quelli miserabili, priui di tanti aiuti, lungamente vi penarebbero. E pur Christo dichiarò: *Beati pauperes, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*; perche in quel beato Regno v'hanno più parte i poueri, che i ricchi. Ed in somma S. Girolamo affermò, che: *Cum prò cunctis animabus Psalmus, vel Missa dicitur, nihil minùs, quàm si pro vnoquolibet ipsorum diceretur, accipitur*. Ben dunque diceuo, che: *Ieiunium conuiuium sit animarum*, e che: *Abundantia fructuum nuncupatur*! Perche offerto per vna, porge ristoro à tutte l'altre del Purgatorio: *Et omnem pascit animam*.

Psal. 118

Hierony. vt in cap. nono mediocriter, dist. 5. de consecr.

16 Ma come fia possibil ciò? Sarà forse vero, che applicando il digiuno per noi, ne riceue il soddisfacimento, anche ogn'altro viuente del mondo? E se que-

sto

sto è falso: come potrà esser vero, che'l digiuno per vn' anima applicato, soddisfacci ancor per ciascun' altra del purgatorio? Se di tal suffragio tutte ne partecipassero, ne parteciparessimo pur noi tutti viuenti: perche maggior cõmunicatione habbiamo frà di noi, che co' morti, e che non è fra' morti. Se dunque non ne participiamo noi, nè meno ne participaranno tutti essi: Se alcun mosso à pietà del parente, ò amico per debiti imprigionato, paga quanto egli dee al di lui creditore, soddisfà con tal pagamento a' debiti di tutti, che sono in carcere ritenuti? E se ciò è impossibile, nè men può esser, che della soddisfatione, che vn' anima da noi riceue, ne siano l'altre partecipi. Se i nostri digiuni, e gli altri suffragi fussero di tanto valore, che offerti per vn'anima, per tutte l'altre ancor soddisfacessero, molto breue sarebbe il patimento del purgatorio; perche ogn'vna goderebbe 'l beneficio di tutti i suffragi, che dalla Chiesa, e da quanti sono fedeli nel mondo, per tutte loro offerisconsi: non essendo maggior ragione, che tutte godano il beneficio del suffragio di vna, e non quest' vna il suffragio di tutte; e con tanti aiuti, certo è, che poco, ò nulla nel purgatorio si patirebbe. E pur quelle pene sono eccessiue, e lunghe. E Santa Chiesa, che non può errare, vsa offerire vn suffragio per vn'anima, ed vn'altro per vn'altra: perche quel, che soddisfà per l'vna, non soddisfà per l'altra. Ogni discreto fedele non prouede l'anima sua di particolari aiuti? perche gli altrui non suffragano à lui.

16 Diciamo dunque, che Iddio nella distribution de'nostri suffragi: *Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet*: Perche secondo l'intentione, e preghiere nostre, egli l'accetta, e li distribuisce. E se l'applichiamo per noi, per noi soddisfanno, e non per l'anime del Purgatorio: Se per quell'anime, per quelle soddisfanno, e non per noi: Se l'offeriamo per vna, à quella sola giouano: Se à più, si repartiscono, e psal. 144

ciaſ-

ciascuna ne partecipa più, ò meno, ò tutte egualmente, secondo la nostra intentione: Se l'applichiamo indifferentemente per tutte, tutte ne partecipano. Però offerendoli per tutte, non tutte egualmente ne sono partecipi, ma à proportione de' meriti di ciascuna; e chi è più meriteuole, maggior parte ne riceue: Perche se Sant' Agostino affermò, che: *Suffragia eis prosunt, qui cum viuerent, vt hæc sibi postea prodesse possent, meruerunt:* Ne siegue, che più giouano à chi più meritò, che giouar le potessero. Iddio: *Reddet vnicuique secundum opera eius*; chi più operò bene, meritò d'esser più presto dal purgatorio liberato. Dunque à lui per giustitia se ne dee la maggior parte. Christo con la sua passione soddisfece egualmente per tutti, e per ciascuno in particolare; e con tutto ciò delle sue soddisfationi più ne partecipa, chi più n'è meriteuole. Dunque così parimente l'anime del purgatorio delle soddisfationi nostre. Così S. Bonauentura: *Suffragia mortuorum, si fiant in communi, prosunt magis ei, qui magis meruit.*

Aug. c. 110

Bonau. 4 d 45. ar. 2. q. 3

17 Alle sudette difficoltà risponderò primieramente con S. Tomaso, e con Riccardo, che in due modi sono gioueuoli i nostri digiuni, e gl' altri suffragi all'anime del Purgatorio: ò per soddisfatione, per cui sono alleuiate dalle pene: ò per consolatione, per cui si rallegrano di tale alleuiamento. Nel primo modo giouano solamente à quell' anime, per le quali s'applicano: Nel secondo modo giouano à tutte: *De vno bono facto non minùs lætantur multi in Purgatorio, quàm vnus*, dice S. Tomaso; perche per diuina dispositione i suffragi fatti per ciascuno, sono noti à tutti, ed essendo trà di loro perfetta carità, ciascuna si consola del bene altrui. E se la carità è in egual grado in tutte perfetta, la consolation parimente è à tutte eguale: E se è più in vna, che in vn' altra perfetta, è maggiore in vna, che in vn' altra la consolatione: E perche: *Cæteris paribus*, ciascuna più ama il bene proprio, che l'altrui: per lo più se ne con-

Tho. dist. 45. q. 2. ar. 4 q. 2

Riccard. 4. dist. 45. ar. 2. qu. 3

sola maggiormente l'anima, che riceue il beneficio. Tal' vna però può abbondar di tanta carità, che se ne consoli più di quella, che hà riceuuto il suffragio: *Ceteris paribus*, dice Riccardo, *magis gaudet quilibet de bono suo, quàm alterius: tamen tantam potest alius charitatem habere, quòd plus consoletur de suffragio quòd fit pro alio, quàm ille pro quo fit*; e l'istesso raffermò S. Bernardino di Siena. E così s'auuera ancor del nostro mistico corpo il detto di S. Paolo, che: *Si gloriatur vnum membrum, congaudent omnia membra*. E questa consolatione, quantunque non diminuisca loro, nè la grauezza, nè la duration delle pene, pur grandemente le ristora: Così ben posso dire, che'l digiuno fatto per vn' anima, sia conuito fatto per tutte; perche: *Omnem pascit animam*, di consolatione.

Richard. vbi sup.

Bern. sen. de purg. ser. 63. ar. 2. c. 3

18 Nè militano le somiglianze della lumiera, della lettione, e della musica. Perche i nostri suffragi non giouano all' anime del Purgatorio, nè come lumiere, che l'illuminino; nè come lettione, che se l'insegni; nè come musica, che lor si canti: mà come pagamento, che per loro soddisfacci; come affermano S. Tomaso, San Bonauentura, Riccardo, Soto, e tutti: Perche il decreto, che à ciascun di loro dalla Diuina giustitia si fulmina, dice: *Non exies indè, donec reddas nouissimum quadrantem*: Dalle quali parole si scorge, che sono à modo di pagamento di quelle pene debitrici. Dunque à modo di pagamento anche i nostri suffragi per loro offerti, da Dio si riceuono: ed è certo, che soddisfacendosi i debiti di vno, non si soddisfanno l'altrui. Di più comparte la lumiera il suo lume, la lettione il suo insegnamento, e la musica la sua armonia, così ad vno, come à molti, perche operano per necessità, secondo l'esser naturale: e la luce manda le sue specie, così à gl'occhi di vno, come di mille: e parimente la lettione, e la musica mandano il suono della voce, così all'orecchi d'vno, come di tutti, che l'ascoltano. Ma i nostri suffragi si

Tho. vbi sup. Bona. vbi sup. Ricc. vbi sup. Sot. in 4 distin. 45. qu. 2. ar. 4 Matth. 5

cõmunicano à beneficio di quell' anime non dauer se stessi, e nè per lor naturalezza; mà per virtù, e per libera volontà, ed intentione, ò formale, ò virtuale del pietoso fedele. E però applicati per vna, non giouano a tutte. Lo stesso denaro si può veder da molti creditori, e tutti possono vdirne il suono; mà non ciascuno lo puo intieramente riceuere, e restar del suo credito soddisfatto. Similmente tutte l'anime del Purgatorio veggono, e tutte sanno il beneficio del suffragio, che per vna di loro da noi s'offerisce, e tutte ne godono, e se ne rallegrano: mà all' vna solo è allegerito il debito delle pene, ed accelerato il Paradiso.

19 Quando Daüide dicea: *Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua*: Non volea diuisare, d'esser nè de' meriti, nè delle soddisfationi di tutti i timorosi di Dio, ed osseruatori della sua legge, partecipe: Mà, ò come ci dichiara il testo Siriaco, il quale in vece di: *Particeps ego sum*, legge: *Amicus ego sum*: perche era Dauide amico, e protettore non d'huomini adulatori, non di licentiosi, e di mala vita, nè de' timorosi di Dio, ed osseruatori della sua Diuina legge: *Amicus ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua*. O secondo la versione di Simmaco: *Coniunctus ego sum*: perche non ammettea compagni, ne consiglieri, nè ministri nel gouerno del suo Regno, se non virtuosi, e di molta bontà: e cosi spiegasi da S. Basilio: *Consortes habui, qui timorem tui plurimi faciunt, & in lege tua viuere volunt.* O come spiegò San Girolamo, ch' egli era particolarmẽte delle tribulationi, e trauagli de' Giusti, per compassione partecipe: *Dauid enim particeps erat in Regno ad omnes homines qui sustinebant tribulationem*. O come stimò Eutimio, che ad imitatione de' timorati di Dio, e degli vbbidienti suoi serui, egualmente egli 'l temea, ed vbbidiua: *Aequè ego, at qui illi te timeo, aequè etiam mandata tua obseruo*. O finalmente, come afferma S. Tomaso, e seco altri Spositori, ch' egli

Syrus.

Symmac.

Basil. in schol. ibi.

Hierony. ibi.

Euthym. ibi.

Tho. vbi sup. qu. 2 art. 1. q. 1

era

era partecipe delle cõmuni preghiere de' Santi, e viui, e morti, che per tutti con Dio intercedono, e delle loro vantaggiose soddisfationi, che nel tesoro della Chiesa si conseruano. Imperòche altra cosa è il partecipar de' communi suffragi di Santa Chiesa, ed altra de' particolari delle particolari persone. Di quelli, tutti ne godono, perche à tutti si dispensano: di questi, le sole anime, per le quali da noi s'applicano, benche tutte l'altre se ne consolino.

20 Quindi è, che nella partecipatione de' suffragi non sono più i ricchi, che i poueri priuilegiati: perche, come insegna il Maestro delle sentenze, e con esso San Tomaso, San Bonauentura, Riccardo, Soto, e gl'altri. Quantunque i ricchi per i loro legati abbondino di suffragi particolari, oltre i communi della Chiesa; ed i poueri de' soli della Chiesa partecipino: nientedimeno Santa Chiesa, ch'è pietosa Madre si de gl' vni, come de gl' altri, suppliſce al bisogno de' poueri, con pienezza maggiore de' suoi generali suffragi: siche non eccedono quei de' ricchi à questi de' poueri, mà secondo i loro meriti, con essi parimente s'agguagliano? *Sanè dicit poteſt*, notò il Maestro delle sentenze, *diuiti non magis valuisse generalia, & ſpecialia: quam pauperi ſola generalia ſuffragia*. E S. Tomaso seguitando il parer di S. Gio: Damasceno aggiugne: che sia molto verisimile, che la diuina misericordia accetti per soddisfation de' poueri i suffragi vantaggiosi à gli altri, e che da noi s'offeriscono per anime già liberate dal Purgatorio: *Credibile tamen eſt*, dice, *quòd per diuinam miſericordiam ſi aliquid de ſpecialibus ſuffragiis ſuperſit his, pro quibus fiunt, vt ſcilicet eis non indigeant, aliis diſpenſetur, pro quibus non fiunt, ſi eis indigeant, vt patet per Damaſcenum*. Oltre di che, quando ancor, per la maggior' abbondanza de' suffragi, vscissero più presto i ricchi, che i poueri dal Purgatorio, non sarebbe perciò la lor sorte migliore: perche, s'eglino più presto di questi fussero

Mag. sen. in 4. dist. 45.

Tho. vbi sup. qu. 2 ar. 4. qu. 3 ad 2. Damasc. serm. de Dormien.

ammessi nel Paradiso, questi pur l'auuanzarebbero nel grado maggior di gloria; perche cosi conseguirebbero i ricchi: *Celeriorem absolutionem, non pleniorem.*

21 Nè finalmente si può argomentar dalle parole di S. Girolamo, che'l suffragio offerto per vno, gioui egualmente à tutti. Perche, come bene osseruarono la Chiosa, San Bonauentura, Soto, ed altri; quando egli disse: *Dum igitur pro cunctis animabus Psalmus, vel Missa dicitur, nihil minùs, quàm si pro vnoquolibet ipsorum diceretur, accipitur*: Non parla del giouamento, che riceuon l'anime del Purgatorio per la Messa, ò Salmo, che per tutte, ò per vna di loro si dice, mà del merito di chi li dice: *Loquitur quantùm ad meritum facientis, non quantùm ad vtilitatem eius, pro quo fit*, dice S. Bonauentura. Il che si scorge dalle parole immediatamente precedenti, che sono: *Non enim verbis tantùm, sed corde orandus est Deus: Melior est septem Psalmorum decantatio cum cordis puritate, & spirituali hilaritate, quàm totius Psalterii modulatio cum anxietate cordis, & tristitia.* Insegna il Santo, che acciò meritenol sia l'oratione, far si dee, non con le sole parole, mà con l'affetto del cuore: E che meglio sia dire i sette Salmi solamente con purità di conscienza, e spiritual diuotione, che tutto il Salterio di mala voglia, e cõ tristezza d'animo: perche parla del merito dell'Orante. Soggiugne poi: *Dum igitur pro cunctis animabus Psalmus, vel Missa dicitur, nihilominùs, quàm si pro vnoquolibet diceretur, accipitur*: perche tanto merita il Sacerdote, ò l'Orante, con celebrar la Messa, ò recitar l'Vfficio per vn' anima, quanto se la celebrasse per mille, e tanto per mille, quanto per vna: *Loquitur quantùm ad meritum facientis, non quantùm ad vtilitatem eius, pro quo fit*: Siche ogni suffragio più gioua all' anima, per cui s'applica, che all' altre, quanto alla soddisfatione. Ma con tutto ciò è ancor vero, che'l digiuno fatto per vn' anima del purgatorio: *Conuiuium est animarum*: e che: *Omnem*

Glos. in d. distin. 3 de consecr. Bonau. vbi sup.

pascit

pascit animam: Perche quanto alla consolatione tutte ne partecipano, tutte se ne ristorano; perche tutte non solo del proprio bene, mà dell'altrui grandemente si rallegrano.

22 E ne banchetta ancor l'anima nostra: perche all'hora ella gode delitioso conuito, quando si rinforza contro gl'infernali nimici: *Parasti in conspectu meo mensam*, dicea Dauide, *aduersus omnes, qui tribulant me*: E contro d'essi, i rinforzamenti più efficaci sono i digiuni. Il zelante seruo di Dio Elia, auuisato, che l'empia Iezabelle, accesa dall'ira, e dal furore, incrudeliua contro di lui, e minacciaua farlo passare all'occaso di morte, prima di tramontare il Sole: stimando egli troppo insopportabil pena morir per mano di donna irata, fuggissene in vn'alpestre monte, e quiui con diuote pregliere raccomandaua il suo spirito à Dio: E mosso à pietà di lui 'l diuin Signore, ordinò ad vn'Angiolo, che l'prouedesse di cibo: Vbbidiente l'Angiolo, volò in vn tratto in casa d'vn poueretto, che sù le brage, ò calda cenere cotto s'hauea vn pane, e presolo, portollo con vn vaso d'acqua ad Elia: e risuegliandolo dal sonno, l'inuitò à cenare: *Surge, comede*: Riuolse gl'occhi Elia all'apparecchio: *Et ecce ad caput suum subcinericius panis, & vas aquæ*. E perche sì scarso cibo all'afflitto, affatigato, e lasso Profeta? Haurei giudicato, che si fusse preparato per di lui conforto conuito di cibi scelti, e delicati, e viuande di Paradiso. Imperòche l'ordinò Iddio, Signor liberalissimo, ed onnipotente: l'apparecchiò vn'Angiolo proueditor'esperto, cortese, ed amante: e l'inuitato era Elia più d'ogn'altro diletto, e caro seruo, ed amico di Dio: Perche dunque non vi fù altro, che vn pane succenericcio, ed vn vaso d'acqua? Qual'apparecchio più miserabile? In altro tempo no'l prouedeano i corui ancor di carne mattina, e sera? Di ciò ammirato Tertulliano dicea: *Cum Heliam corui pane, & carne saturare consueuissent, cur postmòdum quidam*

psal. 22

3. Reg. 19

Tert. lib. de ieiun.

dam Angelus panem ſolum, & aquam obtulit? Deſecerant corui, qui eum liberaliùs paſcerent? Aut difficile Angelo fuerat, aliquem aliundè de conuiuio Regis miniſtrum cum inſtructiſſimo ferculo raptum, ad Heliam transferre? Ne quel pane era cibo del Cielo: *Omne delectamentum in ſe habentem, & omnis ſaporis ſuauitatem*: perche noto l'Abolenſe: *Iſte panis erat naturalis, raptus ab Angelo de aliqua domo, cum aliquis illum pro ſe aſſaret.* E S. Bernardo anch' egli conſiderò: *Heliæ vtiquè cibus allatus eſt ab Angelo, quo nullus in humana conſuetudine vilior inuenitur, ſcilicet panis, & aqua*: Perche dunque consulto ordinato da Dio à perſona à lui tanto cara, l'Angiolo no'l prouidde d'altro, che d'vn pane mal cotto, ed vn vaſo d'acqua? Eh, riſponde S. Agoſtino: Elia era fortemente all' hora combattuto da gl' infernali nimici, ad odiar Iezabelle, da cui era ingiuſtamente, e con fierezza inhumana perſeguitato: Iddio volea, ch' egli ristoraſſe l'infieuolito corpo, mà inſieme, che corroboraſſe lo ſpirito, e rinforzaſſe l'anima contro le diaboliche tentationi. E però non d'altro 'l prouidde l'Angiolo, che di poco pane, e poca acqua, acciò fuſſe astretto à digiunare. Perche ſapea, che s'egli non ſi premunua co'l digiuno, non haurebbe con facilità trionfato de' nimici tentatori: *Sciebat enim Deus*, dice S. Agoſtino, *Prophetam ſuum tentantem diabolum aliter ſuperare non poſſe, niſi pane, & aqua inſidiantis inimici tentamenta repelleret.*

Abul. ibi q. 1

Bern. ſer. 3. in pſ. 90

Aug. ſer. 65. de tempore.

23 Nè ſolamente 'l digiuno rinforza, e difende l'anime noſtre da nimici infernali, mà le da coraggio di non temer di qualunque ſpauenteuole, ed improuiſo auuenimento. Mentre ſolitario, e fuggitiuo ſe ne ſtaua lo ſteſſo Elia nella ſpelonca del monte Orebbe, vide in vn ſubbito comparir vento sì impetuoſo, che con forza indicibile ſoffiando, parea voleſſe ridurre i ſaſſi in poluere, e traſportarne gli ſteſſi monti: *Ecce ſpiritus grandis, & fortis ſubuertens montes, & conterens petras*:

Elia

Elia conoſce, che non potea eſſere, che con quel terribil vento s'accompagnaſſe Iddio: *Non in ſpiritu Dominus*: nè però teme di nulla. Segue appreſſo terremoto sì ſpauenteuole, come ſe in mille parti ſi voleſſe aprir la terra, e facea crollar le più alte montagne. Elia ſimilmente s'auuidde, che in quello sì terribil ſcotimento non potea eſſere Iddio: *Non in commottone Deus*: e nè pur s'atterriſce, nè ſi turba: Sopragiugne immediatamente ſmiſurato, e fiammeggiante incendio: e diuampando nel contorno, dimoſtraua, che fuſſe per diuorare, ed incenerire il tutto: Elia pur conoſce, che iui non era Iddio: *Non in igne Dominus*: e nè tampoco pauenta. Mirabil coraggio. Non l'hebbe già il popolo Hebreo, quando à tempo di Mosè gli apparue Iddio ſu'l monte Sinai, con apparato di fuoco, non per incenerirli, mà per infiammare i loro cuori nel ſuo ſanto amore. E pure: *Timuit populus, qui erat in caſtris, eò quod deſcendiſſet Dominus in igne*. Irragioneuol timore; perche, qual coſa di male potea far loro quel fuoco, in cui aſſiſtendoui Iddio, v'era ogni bene? Dauide animoſamente vantauaſi: *Si ambulauero in medio umbræ mortis*, ò come dall' Hebreo: *Si ambulauero per loca inferni, non timebo mala, quoniam tu mecum es.*: perche oue è Iddio fauoreuole, nè pur l'incendio dell'inferno può nuocere, nè dee temerſi. E quel popolo temea quel fuoco, in cui riſedea Iddio à lor fauore? Per qual ragione, ne' cuori di coſtoro tanto timor del fuoco, benche da eſſi lontano, ed in cui ſapeano, che v'era Iddio: e nel petto d'Elia animo sì coraggioſo, che ſtando ſolo nella cima del monte, frà turbini tremendi, frà terremoti ſpauenteuoli, e frà ſmiſurato incendio, quantunque conoſceſſe, che iui non era Iddio, nè teme, nè ſi turba? Il digiuno nè fù cagione, di cui il popolo Hebreo era nimico: onde, per ſoddisfarli, biſognò, che Mosè dal Cielo li prouedeſſe di carni: *Veſpere comedetis carnes*: Ed Elia ne fù amiciſſimo, e l'oſſeruò con tal rigore, che

3. Reg. 19

Exod. 19

pſal. 22

ben

ben quaranta giorni digiunò, senz'altro cibo, che di quel solo pane succenericcio, e vaso d'acqua somministratogli dall'Angiolo: perche: *Ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.* E S.Basilio notò: *Ieiunium magni illius miraculi Heliam spectatorem fecit in spelunca.* O' tè felice, Christiano mio, se frequentassi i digiuni per l'anime del purgatorio, perche non sol rinforzaresti l'anima tua contro i nimici infernali, mà concepiresti speranza certa di non pericolare ne' più tremendi auuenimenti del mondo: e quel, che più importa, di non temer le fiamme dell'inferno: *Ieiunium*, dice Grisostomo Santo, *flammas non timet; ieiunium omnem ignis ardorem superat.* Così scacciaresti da te il timor del fuoco d'inferno, e spegneresti gli ardori à chi arde nel purgatorio.

Basil. homil. 1. de ieiun.

Chrysost. hom.1. de pœnit.

24 Mà S.Ambrogio con maggior vanto ingrandisce l'efficace virtù del digiuno: *Tàm valida est ieiunii virtus*, dice, *vt ad Cælum valeat eleuare, quos inde gula deiecit*: Ci scacciò senza riparo dal Paradiso terrestre la golosità del vietato pomo: E'l digiuno ci solleua dalle miserie di questa vita, e dalle pene infernali, e c'introduce nelle felicità, e delitie del Paradiso celeste. Come diuenne sì purgata, sì candida, sì bella, e sì ornata l'anima d'Elia, che fù degno di veder con ineffabil contento, per quanto è possibile ad huom mortale, la Maestà Diuina, se non per lo precedente rigoroso digiuno di quaranta giorni? Così il notò S. Basilio: *Cum dies quadraginta ieiunio animam purgasset, eam ob rem dignus habitus est, vt Deum, quoad homini licèt, ipse videret.* Con qual mezzo Elia istesso meritò esser rapito da questa terra, e sù di vn carro di fuoco, con ameno diporto, e con sommo piacer, e diletto trasferito nel terrestre Paradiso? Con quello del digiuno, dice Ambrogio Santo: *Helias ieiunus, curru raptus est ad Cælum.* Perche quiui egli, ed Enocche sono fauoriti di conuersar familiarmente con Dio, son nutriti di celeste cibo,

Basil. homil 1. de ieiun.

Amb. lib. de Helia, & ieiu. c.1

e lic-

e lietamente godono ogni felicità? Per lo digiuno, dice S. Girolamo: *Quod nos imitamur ieiunio, illi possident consortio, vescuntur cælesti pane, & saturantur verbo Dei, eumdem habentes Dominum, quem & cibum.* Qual cosa innalzò dalle miserie di estrema pouertà, e da gli eccessiui dolori dell'impiagato corpo, alle sublimi grandezze, ed à gl'immensi godimenti del Paradiso il mendico Lazaro? Il digiuno, dice S. Basilio: *Lazarus per ieiunium ingressus est Paradisum.* Per qual virtuosa operatione S. Paolo si rese particolarmente meriteuole d'esser rapito fino al terzo, e supremo Cielo, e di vedere, come affermano S. Ambrogio, S. Tomaso, ed altri, la Diuina essenza, ed vdir diuine riuelationi? Per lo digiuno, dice S. Basilio istesso: *Ieiunium Paulum euexit ad Cælum.* Per esser' ammessi all'eterna beatitudine, ed al godimento di Dio, necessariamente bisogna approssimarci, ed vnirci con lui: *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis*, dice San Giacomo: Mà con qual miglior mezzo possiamo auuicinarci à Dio, che co' digiuni? *Aliter ergo Deo proximi esse non possumus*, dice S. Massimo Vescouo Turinense, *nisi ad eum ieiuniis propinquemus.* In qual diserto si ritrouaua Dauide, per degnamente comparir dauanti à Dio, e veder la sua diuina gloria, quando dicea: *In terra deserta, inuia, & inaquosa, sic in Sancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuam, & gloriam tuam?* *Desertum est corpus nostrum*, dice S. Ambrogio, *cum abstinentia marcescit caro, & sic pallor obducitur.* Il diserto era il suo corpo, che maceraua con astinenze, e digiuni. E per finirla: Perche 'l nostro diuin Redentore volle, che nel monte Tabor fussero della sua gloria spettatori Mosè, ed Elia: e non più tosto Enoc, Abraamo, Isaac, ò altro de' Patriarchi antichi? Perche Mosè, ed Elia furono più rigorosi osseruatori de'digiuni, dice S. Girolamo: *Dominus noster ob ieiuniorum consortia Moysen, & Heliam secum ostendit in gloria.* Tutto, perche co'digiuni ci restituisce il ben,

Hieron. ep. 61. de error. Ioann. Hierosol.

Basil. vbi sup.

Ambros. examer. c. 2.

Aug. epis. 112. c. 12

Tho. p. p. q. 12 ar. 11 ad 2. & 2. 2. qu. 174 ar. 4. & q. 175. art. 3

Basil. vbi sup.

Iacob. Maxim. in Litan. & de ieiun.

Psal. 62.

Amb ser. 37. Quadrag.

Hier. li 2 cont. Iou.

che ci tolse il velenoso cibo del Paradiso terrestre: ed oue per questo fummo scacciati da quell' ameno, e delitioso luogo, per i digiuni siamo ammessi nelle felicità del Paradiso celeste: *Tàm valida est ieiunii virtus, vt ad Cælum valeat eleuare, quos indè gula deiecit.*

25 Se dunque da voi per suffragio de' vostri morti si frequentassero, non vi sarebbe, à chi rimprouerar si potesse: *Numquid narrabit aliquis in sepulchro; ideſt in Purgatorio, misericordiam tuam*: Perche il vostro digiuno sarebbe à quell' anime annuntio felice di pietà, e di presta liberation da quel carcer di fuoco. Chiamò Sant' Agostino l'Arca di Noè: *Purgatorium iniquitatis*: perche fù simbolo del purgatorio, in cui gli eletti di Dio da' loro peccati si purgano: Imperòche se quell' Arca sopra vn diluuio d'acque vendicatrici nuotaua: il purgatorio sù del diluuio del fuoco è collocato. Se in quella eran liberi da'naufragio tutti i dimoranti: nel purgatorio son salui tutti i purgandi. Di quella ritenne Iddio presso di se le chiaui, acciò niuno à suo voler n'vsciſſe, nè alcun de i di lui nimici v'entrasse: del purgatorio tiene egli pur le chiaui, acciò d'indi non possano, nè l'anime à lor piacere vscire, nè i Demonij per oltraggiarle entrare. Prigionia di salute fù quella: Salutar prigionia è questo. Hor notate. In quell'Arca imprigionato Noè, à due vccelli raccomandò l'annuncio della sua presta vscita, al Coruo, ed alla Colomba. Mà il coruo famelico, e vorace, allettato dall' abbondante cibo de' copiosi cadaueri, attese à satiar la sua fame, nè pensò di far nell' Arca altrimente ritorno: *Dimisit coruum, qui egrediebatur, & non reuertebatur.* La colomba per lo contrario, ritrouando gl' alberi verdeggianti, nō si fermò sopra di essi, nè si curò di pascersi de' loro frutti, mà ritornò à Noè, portandogli vn ramoscello d'oliua: *Dimisit columbam ex Arca: At illa venit ad eum, portans ramum oliuæ virentibus foliis*: Il che fù a Noè lieto annuntio, che già era vicina l'vscita dall'Ar-

Aug. ser. 69. de temp.

Gen. 8.

ca.

ta. Similmente ogn'anima stà con somma anſieta d'essere sprigionata dal purgatorio: *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*: e da noi n'aspettano qualche suffragio, che sia lor segno di vicina liberatione. Mà altri dimostransi verso di loro, a guisa di corui, altri, come colombe: Se addimandate a S. Agostino: *Qui sunt corui?* vi risponde: *Qui sua quærunt*: Sono gli huomini ingordi, auidi, rapaci, interessati, che non cercano se non le loro comodità: Sono quei, de' quali disse Ambrogio Santo, che: *Lecto ægrotantis assident, vt capienda hæreditatis tendant aucupium*: che assistono al letto dell'infermo, per vccellarlo, e rapirgli l'heredità. Morto dunque l'Infermo, ed imprigionato nel purgatorio, gli darà alcun di costoro forse segno di presto sprigionamento? Eh l'infelice: *Dimisit coruum, qui egrediebatur, & non reuertebatur*: Ciascun di questi impenna l'ali, per impossessarsi dell'heredità, e satiar la sua ingordigia: e del morto più non si ricorda: E se vien sollecitato da persona diuota, e pietosa, a ricordarsene, con offerir per quell' anime alcun suffragio: Risponde qual coruo: *Cras, cras*; e quel domani non vien mai: Esclama dal purgatorio l'anima penante: *Quare persequimini me, sicut Deus, & carnibus meis saturamini*: Ed egli fà del sordo, ed attende a satiare i suoi appetiti, e soddisfar le sue voglie: perche a guisa del coruo, che insin de' proprij parti si scorda: *Odit enim prolem suam coruus*, dice Grisostomo, *& natam non educat*: Non più ama, non più pensa, affatto si scorda, e lascia in abbandono nelle fiamme l'anima di chi l'arricchì, e gli lasciò quanto hauea. Perche, come ben notò Sant' Agostino: *Ventri suo seruiunt homines, non spiritibus mortuorum*: Cosi degl' heredi del ricco Epulone scrisse il medesimo Santo, che: *Inebriabant se in memoriam ipsius: nec desiendebat vna gutta super linguam ipsius ardentem.* Banchettauano, crapulauano, s'vbbriacauano, inuitandosi a chi più ber potea in memoria di lui; e non istil-

Aug. tr. 6 in Ioann.

Ambr. in psal. 118 sup. verb. Particeps ego sum.

Chrysost. ser. 1. de Helia.

Aug. in ps. 48

lauano nè pure vna goccia d'acqua alla di lui inarsiciata, ed ardente lingua: perche: *Ventri suo seruiunt homines, non spiritibus mortuorum*: Sono voraci corui, che non pensano, se non a satiar le loro voglie. Digiuni, astinenze per i morti? Mi marauiglio. Non l'osseruano bene spesso, quando sono di precetto: Pensate voi, se li faranno per diuotion de' morti: *Dimisit coruum, qui egrediebatur*, ad impossessarsi prestamente dell' heredità, ma: *Non reuertebatur*, con qualche suffragio in segno della presta vscita del morto dal purgatorio: *Egrediebatur*, a'conuiti, alle laute mense, a'dilettenoli spassi, mà: *Non reuertebatur*, con qualche penitenza, con qualche digiuno, con qualche mortificatione per consolatione, e refrigerio di chi stà incatenato in ardentissime fiamme. Tema però costui, che gl'interuenghi, come al coruo, mandato da Noè, che per la troppo auuidità de' cadaueri rimase nell' acque del diluuio sommerso, e soffogato: *Ex Arca Noe*, dice Grisostomo, *euolauit coruus, nec comparuit, suffocatus in aquis*. Tema egli pure, che per la troppo ingordigia delle sue comodità, e per la sua ingratitudine, ed empietà verso'l morto, non sia da Dio nel diluuio di fuoco, non del purgatorio, ma dell' inferno per tutti i secoli eterni sommerso, e condannato. Perche: *Iudicium absquè misericordia illi, qui non fecit misericordiam.*

Chrysost. hom. de Spiritu S.

Iacob. 2

26 Mà perche Noè dopo'l coruo mandò la colomba, e non più tosto altro più coraggioso vccello, come vn'ardito falcone, ò vn'aquila generosa? Perche l'oliuo della Diuina pietà no'l douea portar' altri, che la colomba, l'annuntio della liberation da quella prigionia, dalla colomba si douea particolarmente aspettare. La colomba, secondo afferma Vgon Cardinale, è simbolo dell'astinente, e di chi digiuna: perche non si pasce di carne, come i corui, i falconi, l'aquile, e simili; mà di lente, di ceci, di faue, di frumento: *Columba*, dice egli, *puro grano pascitur, in quo commendatur parsimonia*: se-

Hug. Cardin. in c. 3. Luc.

con-

condo'l detto dell'Ecclesiastico: *Vtere quasi homo frugi his, quæ tibi apponuntur*. Di più la colomba è più di tutti gl' vccelli de gli huomini amante, come notò Grisostomo: *Columba præ omnibus volatilibus Cæli, homines amat*: E di lei ancor notò S. Bernardo, che: *Alienos pullos nutrit, & gemitum pro cantu habet*. La colomba dunque portò co'l ramoscello d'oliuo all' imprigionato Noè, l'annuntio della presta vscita dalla prigionia dell'Arca: perche l'amante è diuoto degl' imprigionati nel purgatorio, co' suoi digiuni annuntia a quell' anime la presta liberation dalla loro prigionia alla libertà del Paradiso: *Ieiunium*, dice Grisostomo Santo, *diuinam sententiam mitigare nouit, & ad libertatem reuocare consueuit*; Che'l Signore lor conceda, ed a voi.

Eccli. 31

Chrysost. vbi sup. Bern. de modo beneuiuen. ser. 56

Chrysost. hom. de Iona Propheta.

SER-

SERMONE LXXIX.

DEL PVRGATORIO.

SV' LE SEGVENTI PAROLE

Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & iustitia tua in terra obliuionis?

Della gran copia de' meriti, e soddisfationi, de' quali 'l mirabil tesoro dell' Indulgenza si forma. E dell' autorità del Sommo Pontefice di dispensarlo per li viui, e per li morti.

1 SE l'anime da' corpi disgiunte, hauendo l'intelletto independente da'sensi, e da' fantasmi, hanno di Dio, e delle sue mirabili operationi maggior contezza: perche l'humano intelletto, quanto più è da material sostanza lontano, tanto è nel conoscere più atto, e perspicace: *Immunitas enim à materia*, disse Auicenna, *est causa; vt aliqua substantia sit intellectiua*: E se l'anime del purgatorio già sostengono i tormenti più seueri, e le pene più dolorose, con le quali la Diuina giustitia suole, anche i giusti mancheuoli nell' altra vita punire: Perche, come se, nè conoscessero l'opere di Dio mirabili, nè la seuerità della sua giustitia, dicono: *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua; & iustitia tua in terra obliuionis?* Mà altro è il conoscimento speculatiuo; che nella notitia delle cose, quali 'n se stesse so-

Auicenn.

no

no, consiste: Ed altro è lo sperimentarle; che con l'esibition dell'opere si sperimenta. E la giustitia, come notò Grisostomo, spesso nella Scrittura, la Diuina clemenza, e misericordia significa: *In multis Scripturæ locis*, dice, *iustitia pro clementia accipitur*: Così pregando Dauide: *Exaudi me in tua iustitia*, egli spiega: *Iustitiam hic dicit clementiam: Dispersit, dedit pauperibus; iustitia eius manet in sæculum sæculi*: Letteralmente: *Misericordia eius manet in sæculum sæculi*: e così notò S. Ambrogio: *Misericordia hæc iustitia appellata est: Iustitia eius in filios filiorum, iis, qui seruant testamentum eius*: cioè: *Misericordia eius in filios filiorum*: E similmente nelle parole: *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & iustitia tua in terra obliuionis*, per giustitia la clemenza, la misericordia, e la magnificenza Diuina s'intende: Così l'Agellio: *Iustitia tua; hoc est, benignitas, magnificentia, clementia tua ad opem ferendã in terra obliuionis*. L'opere più ammirabili della benignità, e misericordia di Dio, e nelle quali più risplende la di lui magnificenza, sono due: La giustificatione, per cui ci rimette le colpe, e ci fà degni della sua Diuina gratia, l'vna; E la partecipation dell'inestimabil tesoro dell'Indulgenze, per cui ci rilassa le purgatrici pene, e ci accelera il godimento della sua diuina gratia, l'altra. Ciascun Giusto nel purgatorio, quanto alla notitia speculatiua, perfettamente conosce le mirabili operationi Diuine, e diuotamente le celebra: *Mirabilia opera tua; & anima mea cognoscit nimis*. E quanto alla giustification ne hà ancor contezza sperimentale: perche sà di certo d'esser nella Diuina gratia riceuuto, e per tutti gli eterni secoli confermato. Mà chi stà nel purgatorio, come: *In terra obliuionis*; e con verità può dire: *Obliuioni traditus sum, tamquam mortuus à corde*: essendo da tutti posto in oblìo, e lasciato in abbandono, non conosce per esperienza le mirabili virtù, e l'immenso valor dell'Indulgenze: perche non hà chi gli applichi sì pretioso tesoro, e

psal. 142 Chrysost. ibi. psal. 111

Ambr. in c. 9. epist. 2 ad Cor. psal. 118

Agell ibi.

con

con esso soddisfacci al debito delle sue pene, e gli acceleri 'l Paradiso. E però si querela con Dio: *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & iustitia tua; hoc est benignitas, magnificentia, clementia tua ad opem ferendam in terra obliuionis.* Perche non sol da' quattro suffragi, de' quali fin' hora v'hò discorso, riceuono da noi giouamento l'anime del purgatorio; mà ancor dall' Indulgenze. Quindi celebrandosi da Giesù figliuolo di Siracco, detto l'Ecclesiastico, la benignità, la misericordia, e la magnificenza Diuina nell' inaffiar con acque di gratie l'anime inaridite, e languenti, mentre le pareggiaua egli a quattro fiumi del Paradiso terrestre: Eccli. 24 *Qui implet quasi Phison sapientiam; & sicut Tigris in diebus nouorum: qui adimplet quasi Euphrates sensum, & assistens, quasi Gehon in die vindemiæ:* Vdì voce del Cielo, che di vantaggio soggiunse: *Ego quasi trames aquæ immensæ de flumio. Ego quasi fluuius Doryx, & sicut aqueductus exiui de Paradiso. Dixi: Rigabo hortum meum plantationum. Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inspiciam omnes dormientes; & illuminabo omnes sperantes in Domino.* E volle Iddio insegnare a lui, ed a noi, che l'anime ardenti trà le purgatrici fiamme, riceuono rinfresco, e souuenimento, non sol da quattro suffragi, Messe, Orationi, Limosine, e Digiuni, simboleggiati ne' quattro sudetti fiumi, che scorrono dal Paradiso terrestre; mà dal suffragio ancor dell' Indulgenze, figurato nel fiume Doryx, ed aquedotto, che deriua dal Paradiso celeste: Così disse: *Ego quasi trames aquæ immensæ*: perche l'acque pretiose dell' Indulgenze son di valore immenso, ed infinito: Soggiunse: *Ego quasi fluuius Doryx, & sicut aqueductus exiui de Paradiso*: perche questo fiume consiste ne' meriti, e soddisfationi di Christo, e nelle sourabbondanti soddisfationi de' Santi habitanti nel Paradiso celeste: *Dixi: Rigabo hortum meum plantationum*: perche l'Indulgenze solamente inaffiano le bisognose anime de' fedeli giusti, che son le fruttifere piante dell

orto

orto delitioso della cattolica Chiesa: *Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inspiciã omnes dormientes*: perche il rinfresco, e souuenimento dell'Indulgenze penetra fin ne' campi arsicci, ed infocati del purgatorio per ristoro di quell'anime, le quali, benche sostenghino intensissimi ardori, pure patientemente li soffrono: *Et dormiunt in somno pacis. Et illuminabo omnes sperantes in Domino*: perche rendono l'anime luminose, risplendenti, e beate. Di tutto co'l Diuino aiuto vi discorrerò; acciò siate solleciti nel porger loro sì potente soccorso, e non diate ad alcuna di esse occasion di dolersi di voi con Dio: *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & benignitas, clementia, & magnificentia tua, ad opem ferendam in terra obliuionis?* Ma bastarà per hoggi, che osseruiamo sol la gran copia d'acque del fiume dell' Indulgenze: ed a chi spetta il dispensarle per beneficio nostro, e dell'anime del purgatorio.

2 Con molta ragion certo trà le più mirabili opere, e trà le maggiori dimostrationi della benignità, e magnificẽza Diuina s'annouera il vastissimo, ed immenso fiume dell' indulgenze: Imperòche in esso primieramente sono radunate tutte l'acque de' meriti, e soddisfationi di Christo figliuol di Dio, e nostro Redentore, e tutte scorrono dal celeste Paradiso, per purificar l'anime nostre, e del purgatorio dal reato delle pene, che patir doureßimo. Ed; acciò in qualche modo conoscer possiate la grande abbondanza d'esse acque, e l'immensità de' meriti, e soddisfationi di Christo: considerate, che dal primo instante della sua incarnatione non stè mai egli otioso, mà sempre santissimamente operò, e meritò più assai di quel, che bisognaua per la nostra redentione: Sostenne patimenti innumerabili, e di gran lunga vantaggiosi alle soddisfationi a Dio douute per le nostre offese: Versò sangue copiosissimo, e pur la prima gocciola, che ne stillò nella circoncisione, era sufficiente a redimere il mondo tutto: Perche essendo la

sua humanità hipostaticamente congionta con la Diuinità, ogni opera, ogni patimento, ed ogni stilla del di lui sangue, essendo di persona infinitamente degna, era di merito infinito, e basteuole a ricomprar non solo vno, mà più mondi: perche la dignità infinita dell' Operante, accresce valore infinito all' operatione. Così per la nostra redentione non bisognauano, nè tante operationi quante fece, nè tanti patimenti quanti sostenne, nè tanta copia di sangue quanta ne versò. Quindi disse Dauide: *Copiosa apud eum redemptio*: Quindi l'Apostolo San Paolo: *Non sicut delictum, ita & donum: sed vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia*: perche la sua redentione fù copiosa, sourabbondante, e souranodo al bisogno vantaggiosa. Di più, egli offerse all' eterno Padre se stesso in sacrificio, per redimere non sol noi soli fedeli, mà quanti sono stati, sono, e saranno nel mondo: *Christus enim est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantùm, sed etiam pro totius mundi*, disse S. Gio: Mà nel mondo, quanti sono Giudei, quanti Pagani, quanti Heretici, quanti Infedeli: e trà noi fedeli, quanti prescriti, che muoiono senza partecipar de' meriti, e delle soddisfationi di Christo? Questi meriti, e queste soddisfationi, che a tanti non giouano, e quelle, che a noi sono sourabbondanti, rimarranno forse come inutili, ed infruttuose? Non è conueneuole. E però di tutte esse formasi il vasto, e pretioso fiume dell' Indulgenze, per giouamento nostro, e dell'anime del purgatorio: Così Clemente Sesto: *Ne superuacua, inanis, aut superflua tantæ effusionis miseratio redderetur, thesaurum militanti Ecclesiæ acquisiuit, volens suis thesaurizare filiis pius Pater; vt sic sit infinitus thesaurus hominibus, quo qui vsi sunt, Dei amicitiæ participes sunt effecti*. Perche se de' meriti, e soddisfationi di Christo non si fusse dalla Diuina prouidenza formato vn tesoro d'acque pretiose, e Diuine, per vtile, e refrigerio de' fedeli, viui, e morti, si sarebbe

pſ. 129.

Rom. 5

1. Ioan. 2

Clem. VI in Extrauag. Vnigen. de pœnit.

giu-

giudicata la copiosa effusion del suo sangue, e la moltitudine delle sue sante operationi, come cosa superflua, inutile, ed infruttuosa. Acciò dunque di valor infinito si stimino, ne formò vn fiume d'acque immense, da cui s'attingono l'indulgenze: *Ego quasi trames aquæ immensæ.*

3 E soggiugne: *Ego quasi fluuius Dorix, & sicut aqueductus exiui de Paradiso*: Perche, come nel fiume principale scorrono l'acque de' riuoli, e ruscelli: cosi al vasto fiume de gl' immensi meriti, e soddisfationi di Christo s'aggiungono, quasi riuoli, e ruscelli le soddisfationi de' Santi. Quelle primieramente della Santissima Vergine sua Madre, e nostra Regina; la qual, essendo stata fin dal primo istante della sua concettione confermata in gratia, non contrasse giammai debito di pena da soddisfare: e pure in questa vita macerò se stessa con digiuni, e penitenze; sostenne patimenti, e dolori graui; e fù martire, e più che martire nella morte del suo Santissimo Figliuolo. Queste opere penali di lei, erano basteuoli a soddisfare le pene d'innumerabili colpe. A' lei non seruirono: perche non ne contrasse, nè pur l'originale, non che ne commise mai attuale. Però s'vniscono co' meriti, e soddisfationi di Christo, ed al fiume s'aggiugne l'aquedotto; acciò giouino a noi, per soddisfar le pene de' peccati nostri. Geremia, e'l gran Battista, che santificati furono nel ventre delle loro Madri: Giobbe, da Dio canonizato per innocente, e Santo: *Et recedens à malo*, quante persecutioni, quante infermità, quante penitenze, e quante pene sostennero? Le soddisfationi d'esse lor poco seruirono: perche sol di leggiera pena debitori erano; mentre non mai più, che venialmente peccarono: s'vniscono perciò co' meriti, e soddisfationi di Christo; acciò siano a noi gioueuoli. I Santi Apostoli, e gl' innumerabili Martiri, che furono crudelmente perseguitati, ed afflitti; ed altri sbranati dalle fiere, altri tagliati in pezzi, ed altri

ſcarnificati, arrotati, bruciati, crocefiſſi, ed in altre guiſe crudelmente tormentati, ed vccisi. Qual lingua maledica dirà, che tanti tormenti patiſſero, e tante pene per le loro commeſſe colpe? Tanti Fedeli, tanti Confeſſori, tante Vergini, tanti Romiti, che menarono vita irreprenſibile, ed i loro coſtumi furono ſanti, le loro operationi virtuoſe, e la loro conuerſatione eſemplare: quanti ſtenti, quante fatiche, quante afflittioni, e quanti maceramenti di loro ſteſſi patirono? Furono indubitatamente ſourabbondanti, a qualche picciol pena, che per qualche leggiera colpa ſi meritaſſero. Queſte lor vantaggioſe ſoddisfationi ſaranno infruttuoſe nella Chieſa di Dio? Non ſi può, nè ſi dee giudicare. Imperòche qual più ricco huomo del mondo fà andare a male le ricchezze, che gli ſouerchiano? E la Diuina prouidenza nè men permette, che l'acque pretioſe de' ſudori, e patimenti di tanti Santi ſi perdano: mà hà diſpoſto, che co' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto s'vniſcano, e ſi conſeruino; acciò concorrano come cauſe partiali, e ſecondarie nell' indulgenze con que'di Chriſto, che ne ſon cauſa primaria, ed vniuerſale.

4 Che ſia il vero. Vi eſorta San Paolo a far mercatãtia co'poueri; prouedendo voi in queſta vita a'loro biſogni: acciò eglino nell'altra, con le ſourabbondanti
2. Cor. 8 lor ricchezze, ſuppliſcano alla voſtra pouertà: *In præſenti tempore*, dice, *veſtra abundantia illorum inopiam ſuppleat; vt & illorum abundantia veſtræ inopiæ ſit ſupplementum*. Sono i poueri per gli loro gran patimenti in queſta vita ſoſtenuti ricchi di meriti, e di ſoddisfationi. I loro meriti non poſſono diſpenſarli: perche
1. Cor. 7 niuno può per altri meritare: mà: *Vnuſquiſquè propriam mercedem accipiet*: ed eglino non ne ſon più creditori con Dio; perche già ne ſono ſtati da lui appieno, ed: *Vltrà condignum*, rimunerati. Dunque quando San Paolo dice: *Vt illorum abundantia veſtræ inopiæ ſit ſupplementum*, parlò delle ſourabbondanti loro ſoddisfa-

tio-

tioni; le quali, perche si conseruano nel tesoro della Chiesa, possono coñ esse supplire alli bisogni de' loro benefattori, e soddisfare alle loro pene del purgatorio. Similmente dichiarò di se l'istesso Apostolo, pareggiandosi al padre, che dee per i suoi figliuoli tesoreggiare: *Parentes filiis debent thesaurizare: ego autem libentissimè impendam, & superimpendar ego ipse pro animabus vestris.* Amaua egli i conuertiti alla christiana fede, come suoi figli: *Per euangelium ego vos genui: Filioli mei, quos iterum parturio*: e volea a guisa di padre amante, che fatica, e stenta per lasciar ricchi i figliuoli suoi, tesoreggiare anch'egli per loro co'l suo molto patire; acciò con le sourabbondanti soddisfationi sue, soddisfacessero i debiti delle pene dell'anime loro. Però dice: *Parentes filiis thesaurizare debent: ego autem libentissimè impendam, & superimpendar ego ipse pro animabus vestris.* Perche le sourabbondanti soddisfationi de' Santi si conseruano nel tesoro di Santa Chiesa, per dispensarsi a beneficio altrui. E cosi dichiarò Clemente Sesto: *Ad cuius quidem thesauri cumulum, Beatæ Dei Genitricis, & omnium Electorum, à primo iusto vsquè ad vltimum, adminiculum præstare noscuntur.* E questi sono i riuoli, e ruscelli, che scorrono nel fiume maggiore, e s'vniscono con le soddisfationi di Christo: che però il suffragio dell'indulgenze non solo: *Est quasi trames aquæ immensa, & quasi fluuius Doryx*; mà è: *Sicut aqueductus.*

2. Cor. 12.

2. Cor. 12.

Clem. VI vbi sup.

5 Di più, l'opere buone da noi fatte senza applicarle nè a noi, nè ad altri; e quelle, che applicandole ad altri, non sono lor gioueuoli: ò perche ne siano incapaci, come i dannati nell' inferno; ò perche non n'habbiano bisogno, come i Beati del Paradiso; similmente, quasi aquedotto corrono al fiume, e si conseruano le soddisfationi di esse nel tesoro di S. Chiesa: Perche alla Diuina prouidenza si conuiene il disporre, che non si perda, nè sia senza frutto cosa veruna di bene: Ci assicurò di ciò il Diuin Signore, quando ci promise:

Matth. 10 Luc. 21 misse: *Quicumquè potum dederit vni ex minimis istis, calicem aquæ frigidæ tantùm, non perdet mercedem suam*: e quando altra volta ci raffermò: *Capillus de capite vestro non peribit*. Perche volle diuisarci, come nota il Venerabil Beda: *Non solùm fortia facta, vel dicta Sanctorum, sed etiam tenuissima cogitatio digna mercede dotabitur*: E come non è conueneuole, che'l merito infin delle più minime buone operationi, ò virtuosi pensieri resti senza degna mercede: nè men conuiene, che le sourabbondanti soddisfationi de'giusti, infruttuose rimanghino, e come inutili si tralascino. Così ancor quando con tanta benignità Christo si compiacque satiar con cinque pani, e due pesci, cinque mila in circa famelici, che allettati da' suoi ammaestramenti, per tre giorni seguito l'haueano. Satolli pienamente, che furono, ordinò a gli Apostoli, che radunassero fino i pezzolini, e minuzzoli del pane auuanzato; acciò non si perdessero: *Colligite quæ superauerunt fragmenta, nè pereant*. Hor se gli dispiacea la perdita di cosa tanto minima: come proueder non douea, che non si perdessero l'auuanzate soddisfationi de' Giusti? Quindi S. Bernardo sponendo queste parole: *Colligite quæ superauerunt fragmenta, nè pereant*: notò: *Panis iste, ipsa est indulgentia*: Perche nel tesoro dell'indulgenze non sol si conseruano le mirabili, ed immense soddisfationi di Christo, mà le sourabbondanti de gl'altri; ancorche fussero leggieri minuzzoli, e minimi frammenti: *Ad cuius quidem thesauri cumulum, Beatæ Dei Genitricis, & omnium electorum, à primo iusto vsquè ad vltimum, adminiculum præstare noscuntur*.

Beda ibi in cat. D. Thom.

Ioann. 6

Bern. ser. 3. hom. 6 post Pét.

6 E con molta ragion disse'l Pontefice: *A primo iusto*: perche le soddisfationi vantaggiose de'Giusti si cominciorono à congregar nel tesoro dell' indulgenze, prima della venuta di Christo, e fin dal primo Giusto, a cui sourauanzarono. Non si dispensarono però, se non dopo la morte di Christo. Perche la podestà di conce-

der

der l'indulgenze è sourannaturale, e da Dio solamente conferir si può: E nella Scrittura sacra non leggiamo, che fusse stata giammai a chi che sia conceduta prima, che a S. Pietro Christo dicesse: *Quodcumquè solueris super terram, erit solutum & in cælis.* Matth. 16 Onde i Giusti dell' antica legge, che nel purgatorio si condannauano, poteano essere da' loro diuoti con sacrifici, con orationi, con digiuni, ed altre penitenze dalle loro pene alleggeriti: mà non con indulgenze. Perche Christo con la sua passione ci meritò, che le soddisfationi sue, e de' Santi defunti si potessero dal suo Vicario dispensare; e dispensate per suffragio nostro, e dell' anime del purgatorio dall' eterno Dio s'accettassero. Nè fù inutile la conseruation delle soddisfation di que' Santi antichi nel tesoro della Chiesa: perche operarono l'effetto loro dopo la passion di Christo. E' per tal cagione egli assomigliò il suo Vicario al Padre di famiglia, che dispensa le nuoue, e l'antiche ricchezze nel suo tesoro cõseruate: *Similis est homini Patrifamilias, qui profert de thesauro suo noua, & vetera.* E ne' Cantici dicesi in nome della Chiesa: *Omnia poma noua, & vetera dilecte mi seruaui tibi.* Cant. 7 Perche nel tesoro dell' indulgenze si conseruano i frutti delle buone opere de' Santi del nuouo, e del vecchio testamento: *Et omnium electorum, à primo iusto vsquè ad vltimum, administrum præstare noscuntur.*

7 Mi si opporrà, che tutti i Santi de' patimenti, che sostennero, e di qualunque bene, che operarono, furono: *Vltrà condignum*, rimunerati. Imperòche S. Paolo fè chiara testimonianza, che: *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam*: e che: *Momentaneum hoc, & leue nostræ tribulationis æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* Rom. 8 2. Cor. 4 E Christo apertamente ci dichiarò: *Merces vestra copiosa est in Cælis: Mensuram bonam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum.* Matth. 5 Luc. 6 Se sono stati sourabbondantemente i Santi nel Ciel rimunerati, qual bene dunque è loro auuanzato,

che

che ripor si debba nel teſoro della Chieſa per noſtro giouamento? Non si può attribuir credito, oue più toſto il debito è manifeſto. E'l ſimile dir si può ancor di Chriſto; perche egli pur fù pienamente rimunerato di quanto operò, e patì in queſta vita: *Exinaniuit ſemetipſum*, di lui ſcriſſe S. Paolo, *formam ſerui accipiens, in ſimilitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo; factus eſt obediens vſquè ad mortem, mortem autem crucis*: Ecco in poche parole compendiata tutta la vita di lui. Mà toſto ſoggiunſe: *Propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen, vt in nomine Ieſu omne genuflectatur, cæleſtium, terreſtriũ, & infernorum, & omnis lingua confiteatur: quia Dominus Ieſus Chriſtus in gloria eſt Dei Patris*: Ecco, che di tutte le ſue operationi, e patimenti Chriſto ne riceuè le ſue remunerationi. Dunque nè men vi ſono altri meriti, e ſoddisfationi ſourabbondanti di lui, che formino il teſoro dell'indulgenze.

Philipp. 2

8 Mò eccoui chiariſſime le riſpoſte: E primieramente dirò di Chriſto: non eſſer vero, ch'egli ſia ſtato dell'intutto pienamente rimunerato. Perche egli meritò non ſol per ſe, mà ancor per noi: *De plenitudine enim eius nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia*, ci predicò il gran Battiſta. Onde, come di continuo per i meriti di lui riceuiamo gratie da Dio: coſi egli continuamente è nelle noſtre gratie rimunerato: Anzi la Diuina gratia, e la celeſte gloria, che ſono doni impareggiabili, ineſtimabili, ed infiniti, egli li meritò a noi, non a ſe ſteſſo: Perche dal primo iſtante della ſua incarnatione: *In eo habitauit omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter*: ed in conſeguenza fù arricchito della Diuina gratia in grado inquanzabile; e non fù prima huomo, che beato, nè prima viatore, che comprenſore; nè gli biſognò patire per meritar la viſion della Diuina eſſenza: perche la vidde ſempre con chiarezza, e fù ſempre Beato, niente men, che l'eterno ſuo Padre. Che

Ioann. 1

Coloſſ. 2

però

però di lui notò l'Apostolo: *Non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo.* Perche, come bene osseruò S. Ambrogio: *Quod enim quis non habet, rapere conatur: ergo non quasi rapinam habebat æqualitatem cum Patre, quàm in natura sui tamquam Deus, & Dominus possidebat.* E se disse lo stesso Apostolo: *Vidimus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum.* E, se Christo istesso diuisò à que' suoi discepoli: *Nonnè oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Nè l'vn, nè l'altro significar vollero, che gli fusse bisognato patire per diuenir beata l'anima sua; mà bensì il corpo suo; acciò risorgesse glorioso, impassibile, ed immortale; ed acciò il suo nome fusse per tutto glorificato; e trionfante del mondo, del peccato, e dell'inferno se n'ascendesse nel più sublime trono del Cielo, e giudicasse tutta l'humana generatione: *Pater enim omne iudiciũ dedit filio.* Mà quanto a gl'immensi doni della Diuina gratia, e della celeste beatitudine, egli non li meritò a sè: perche sempre: *In eo habitauit omnis plenitudo Diuinitatis*: mà meritò a noi tutti; perche: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantùm, sed etiam pro totius mundi*; E: *Non ex operibus iustitiæ quæ fecimus nos, sed secundùm suam misericordiam saluos nos fecit.* Mentre dunque per gli meriti di Christo riceuiamo noi ogni dono di gratia, e di gloria, e riceuendoli noi, egli ne viene ancor rimunerato: dubitar non si può, che'l tesoro de' suoi meriti, e soddisfationi con le remunerationi già riceuute sia esausto: mà è necessario, che per nostro beneficio si conserui; acciò siamo di doni di gratie arricchiti, e dalle pene delle nostre colpe alleggeriti, e dal purgatorio bene spesso liberati.

Philipp. à Amb. l. 2. de fide c. 4.

Hebr. 2

Luc. 24

1. Ioan. 2

Tit. 3

9 Che i Santi poi siano stati: *Vltrà condignum* rimunerati, è verissimo; nè si può senza errar nella fede negare, mà da ciò non siegue, che nel tesoro di S. Chiesa le loro sourabbõdanti soddisfationi non si conseruino. Perche tutte l'opere buone sono meritorie, e soddisfat-

fattorie; cioè meritano premio, e soddisfanno la pena de' peccati. Il merito stà fondato nella carità con cui si fanno: la soddisfation nella penalità, che nel farle si sostiene. Quant'è maggior la carità, tant'è maggiore'l merito: E quant'è più graue la penalità, più grande è la soddisfatione. L'opere buone adunque de' Santi, come meritorie, sono state da Dio: *Vltrà condignum* rimunerate: e questo ci diuisano le sudette scritture. Mà come soddisfattorie, perche molti Santi, ò non hanno mai contratto debito di pena: perche non han mai peccato, come la Santissima Madre di Dio; ò, se pure han peccato, le penitenze sono state vantaggiose al debito della pena: Queste sourabbondanti soddisfationi concorrono nell' indulgenze per soddisfare i debiti delle pene altrui: perche, quantunque non si possa meritar per altri, si può nondimeno per altri soddisfare.

10 Direte: se l'opere penali sono fatte da' Santi per giouare a se stessi, e non a fine, che siano rimesse a noi le pene de' peccati nostri: se ad essi non giouano, come giouar possono a noi? Vi rispondo, che lor non giouano, non perche non siano gioeuoli, mà perche sono vantaggiose al lor bisogno: e giouando a noi, giouano ancor loro. Nella guisa, che i cibi, che a voi auanzano, a voi non giouano, e giouano a' famelici poueri, e giouando a questi, giouano anche a voi. Perche gloria de' Santi è, che a noi sian rimesse le pene delle nostre colpe, per le soddisfationi loro: Ed ogni Giusto mentre ama il prossimo, necessariamente in tutte le sue operationi, o formalmente, o virtualmente hà intentione, che quelle soddisfationi, che a lui sourabbondano, siano della Chiesa, e che ad altri si dispensino. Siche ben s'accoppia co'l fiume immenso delle soddisfationi di Christo l'aquedotto delle soddisfationi de'Santi: *Quasi trames aquæ immensæ, & quasi fluuius Doryx, & sicut aquæductus exiui de Paradiso.* In qual modo il fiume dell' indulgenze, essendo per le soddisfationi, e meriti

di

di Christo di valore infinito, possa più ereſcere con l'aquedotto delle ſoddisfationi de' Santi, mentre l'infinito non riceue accreſcimento: lo vedremo nel ragionamento ſeguente.

11 Con queſte pretioſe acque, dice Christo: *Rigabo hortum meum, & penetrabo omnes inferiores partes terræ*: Perche con l'indulgenze egli inaffia, e purifica dal reato della pena l'anime di noi viuenti, e quelle del purgatorio. Coſi, quando quà giù frà noi egli viſſe, concedette plenaria indulgenza a Madalena, rimettendole i ſuoi peccati quanto alla colpa, e quanto alla pena: *Dominus noſter*, dice Agoſtino Santo, *meretrici, quæ lacrymis pedes rigauerat, & capillis ſuis terſerat, totam indulſit*. Simile indulgenza egli conceſſe all' adultera: poiche, come oſſeruò S. Tomaſo: *Abſoluit eam à culpa, non imponendo ei aliquam pœnam*. E ſtando in croce per morire, annuntiando al pentito Ladrone: *Hodiè mecum eris in Paradiſo*: gli ſignificò, che gli concedea ancor plenaria indulgenza, rimettendogli con le commeſſe colpe le pene ancora, che nel purgatorio patir ſi meritaua. E morto, che fù, quando: *Deſcendit ad Inferos*, non ſol liberò l'anime de' Santi Padri dal Limbo, mà diſpensò pure in quel giorno di lieto trionfo plenaria indulgenza a tutte l'anime, che ritrouò nel purgatorio: *Ex ſpeciali gratia fuit*, dice S. Tomaſo, *quòd illi, qui in Purgatorio reperti fuerunt, abſoluti ſint per paſſionem Chriſti*. E Gabriel Biello: *In inferno, aut fuerunt habentes pœnam perpetuam, & hos Chriſtus non liberauit: aut temporalem, vt puta, qui fuerunt in Purgatorio, & ſingulos liberauit*: Nella di cui confirmatione molte ſcritture da' Padri Santi, e ſacri Spoſitori ſi ſpiegano. Coſi quando l'eterno Padre impoſe all' incarnato ſuo Figliuolo: *Dedi te in fœdus populi, vt diceres his qui vincti ſunt: Exite, & his qui in tenebris: reuelamini*: per gl'imprigionati con duriſſimi, e ſtretti legami, S. Anſelmo inteſe i Giuſti del purgatorio; e per gli dimoranti in te-

Aug. ſer. 58. de tẽporo.

Thom. in Ioann. c. 8. lect. 1 Luc. 23

Thom. in 3. diſt. 22. qu. 1. ar. 2 q. 4

Gabr. in 4. diſt. 45. q. 1

Iſai. 49

Anſel. in Elucid.

nebre i Padri del Limbo: *Vinctos vocat*, dice, *qui erant in poenis, alios autem in tenebris*. E ſoggiunſe: *Quos omnes abſoluit, & in gloriam duxit Rex gloriæ*: perche gli vni, e gli altri cauò da prigionia, e ſeco li conduſſe nel Paradiſo, concedendo a tutti ſolenne giubileo, e plenaria indulgenza. Chriſto per Iſaia Profeta ci annuntiò: *Miſit me, vt mederer contritis corde, vt prædicarem captiuis indulgentiam, & clauſis aperitionem*; e per contriti di cuore inteſe San Vincenzo Ferrero l'anime del purgatorio: *Vt mederer*, egli ſpiegò, *contritis corde in Purgatorio*: e'l rimedio, con cui medicar douea le loro piaghe del cuore, era l'indulgenza plenaria, per cui ſprigionar le douea, che però ſeguitò a dire: *Vt prædicarem captiuis indulgentiam, & clauſis aperſtionem*. Chriſto iſteſſo, prima d'eſſer' innalzato nella croce, dichiarò: *Ego ſi exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum*: Queſta fù vna profetia, dice S. Agoſtino, la qual s'adempì nella reſurrettion del Signore: *Quod antè paſſionem Dominus dixit: Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum, in reſurrectione ſua impleuit*. E l'adempì, con non laſciar niuno de gli Eletti in que' luoghi del purgatorio: *Omnia enim traxit, qui de electis ſuis apud inferos nullum reliquit*. Trà gl' Eletti erano ancor l'anime del purgatorio: perche erano tutte deſtinate per lo Paradiſo. Le traſſe dunque tutte a sè; perche a tutte conceſſe plenaria indulgenza. E S. Pietro ancor, predicando la riſurrettion di Chriſto, diſſe: *Quem Deus ſuſcitauit, ſolutis inferni doloribus*. E certo è, che riſorgendo Chriſto, non liberò niuno de' dannati da' dolori dell' inferno: perche iui: *Nulla eſt redemptio*: ed è ancor certo, che i Padri Santi del Limbo nõ patiuano dolori; perche, quantunque in tenebroſo carcer dimoraſſero, nientedimeno, come notò S. Gregorio: *In ipſis inferni locis iuſtorũ animæ ſinè tormẽto tenebantur*. Dunque liberò all'hora Criſto da gl'infernali dolori l'anime del purgatorio, concedendo loro benignamente indulgen-

Iſai. 61

Vinc. Ferrer. Serm. Sabb. Sãcti:

Ioann. 12

Aug. ſer. 136. de tempore.

Greg. lib. 13. mor. c. 16.

za plenaria. E cosi S. Agostino: *Fuisse Christum apud inferos, & in doloribus constitutis hoc beneficium præstitisse non dubito.* Aug epi. 99. ad Euodium.

12 Potrebbe hora pure'l Diuin Signore dal supremo suo trono del Cielo talmẽte diffondere questo pretioso fiume nel purgatorio, che spesso quell'anime godessero vniuersalmente sì plenaria indulgenza, e tutte vnitamente purificate, e glorioſe nel Ciel se ne saliſſero: perche, come notò S. Tomaso, non era di maggior valore, ed efficacia la passion di Christo in quel tempo, che hora: *Tunc enim non habuit maiorem efficaciam passio Christi, quàm habeat nunc*: Mà se fù conueneuole in quel giorno, in cui con sommo festeggiamento, ed allegrezza si celebrò in que' luoghi del purgatorio il trionfo di Christo, non conuiene nel presente. Perche la troppo liberalità Diuina cagionarebbe in noi tepidezza, e trascuraggine nel purificar con penitenze l'anime nostre. E per questa ragione il sacro Concilio di Trento dichiarò, che: *In concedendis indulgentiis moderatio, iuxtà veterem, & probatam in Ecclesia consuetudinem, adhiberi debet; ne nimia facilitate ecclesiastica disciplina eneruetur.* Imperòche, come l'acque del fiume moderatamente scorrendo, e compartite inaffiano, e fecondano i prati, e le campagne; e souerchiamente inondando danneggiano, e distruggono: cosi la moderata, e discreta distribution dell' Indulgenze purifica, ed arricchisce l'anime; mà la souerchia, ed indiscreta di molti meriti le priua, ed impouerisce, rendendole tepide, e trascurate nel bene operare; e l'indulgenze istesse diuerrebbero di poca estimatione, e disprezzabili. Però: *In concedendis indulgentiis moderatio, iuxtà veterem, & probatam in Ecclesia consuetudinem, adhiberi debet; nè nimia facilitate ecclesiastica disciplina eneruetur.* E S. Antonino affermò, che: *Nisi sit iusta causa dandæ indulgentiæ, peccat concedens, quasi dilapidator santi thesauri.* Thom. 3. par. q. 52. art. 8. Cõc. Tr. sess. 25. Antonin. p. p. tit. 10 c. 3. §. 1.

On-

13 Onde lasciò Christo facoltà al sommo Pontefice suo Vicario in terra di dispensarle con giusta causa. Imperòche eletto S. Pietro superiore, e capo della sua Chiesa; quando gli disse: *Tibi dabo claues Regni Caelorum: Quodcumquè solueris super terram, erit solutum & in Cælis*, gli significò, che gli haurebbe lasciata ampla, suprema, ed vniuersale podestà, e giurisdittione di far tutto ciò, che per buon gouerno della sua Chiesa, e beneficio de' fedeli fusse espediente: come a'Prencipi, e Rè si consegnano le chiaui della Città, e Regni in segno del possesso, e pieno dominio, che ne riceuono. Anche Iddio nell' antica legge vsò simil parole nel costituir sommo Sacerdote, e Pontefice del suo Tempio Eliacimme, per ratificare al Profeta Isaia, ed al popolo Hebreo, che gli daua suprema autorità di far ciò, che fusse stato gioueuole per conseruatione, ed accrescimento della Sinagoga Hebrea, e d'esso Tempio: *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius, & aperiet, & non erit qui claudet; claudet, & non erit qui aperiet.* Similmente l'Angiolo, quando volle ricordare al Vescouo di Filadelfia il dominio onnipotente di Christo, gli disse: *Hæc dicit Sanctus, & verus qui habet clauem Dauid, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit.* E Christo istesso per manifestare la sua ampla giurisdittione di condannare alla morte, ed a' luoghi infernali i colpeuoli, e di liberarne i pentiti, disse pure: *Habeo claues mortis, & inferni*: perche chi hà le chiaui di qualunque ben custodito luogo, può a suo piacere aprirlo, e serrarlo, ed introdurui, e scacciarne chi vuole. Cosi dunque promettendo Christo a San Pietro: *Tibi dabo claues Regni Cælorum: Quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cælis*, gli diè ampliſſima podestà di far quanto può recar giouamento alla sua Chiesa: *Dominus*, dice S. Bonauentura, *Vicario suo plenitudinem potestatis contulit*: Infin d'aprire a'fedeli il Paradiso, o di chiuderlo, cioè d'introdurli, o d'escluderli

Isai. 22

Apoc. 3

Apoc. 1

Bonau.

derli da quel beato Regno. E dichiarò: *Tibi dabo*, in tempo futuro: perche S. Pietro, come suo Vicario, douea esercitar questa suprema sua podestà, non subito, mentr' egli ancor frà noi viuea; mà dopo la sua morte, e salito nel Cielo. Gli specificò ancor: *Tibi dabo claues*, nel numero di più: perche daua a lui, ed a' suoi successori facoltà d'aprire, e serrare tutti i suoi tesori, senza escluderne alcuno; così della Chiesa militante, come della trionfante. Imperòche quantunque co'l sangue di Christo s'aperserò le porte del Paradiso, come testificarono di veduta il Profeta Giouanni: *Vidi ostium apertum in Cælo*; E'l Protomartire Stefano: *Video Cælos apertos*, nientedimeno ci può essere impedito l'ingresso per cagion nostra, o perche siamo macchiati di colpa, o debitori di pena: perche iui: *Nil coinquinatum intrabit*: e sol s'ammette: *Qui ingreditur sine macula*. Le chiaui dunque, che Christo lasciò al suo Vicario, sono l'autorità, e giurisdittione di tor via da' fedeli gl' impedimenti per i quali possono esser' esclusi dal Paradiso: perche, come notò S. Tomaso: *Claues remouet impedimenta introitus*: Questi impedimenti, come già hò detto, sono due, o macchia di colpe, o reato di pena: Dunque il Pontefice non solo può assoluere dalle colpe, mà ancor dalla pena; e togliere l'vno, e l'altro impedimento al contrito fedele; e così aprirgli 'l Paradiso. Ed ecco, che può dispensare il tesoro de' meriti, e soddisfattioni di Christo, e cõcedere l'indulgenze per le quali vẽgono i penitenti dalle pene delle lor colpe, o in buona parte, o appieno assoluti. E Christo quando disse: *Tibi dabo claues Regni Cælorum*, soggiunse di più: *Quodcumquè solueris super terram, erit solutum et in Cælis*: Cioè: *Quodcumque vinculum, quodcumque impedimentum Regni Cælorum abstuleris, erit ablatum in Cælis*. Perche gl' impedimenti, o di colpa, o di pena, che sù questa terra toglie 'l sommo Pontefice, sono tolti ne' Cieli: ratificando Iddio quel, ch'egli con giusta causa opera per be-

Tho. ibi, & 4. dist. 19. q. 1. ar. 1. q. 3

beneficio de' fedeli. E se fusse altrimente, nè potesse conceder l'indulgenze, l'autorità di lui non si distenderebbe: *Ad quodcumq; soluendum.* E pur Christò diuisò: *Quodcumque solueris*; onde San Massimo disse: *Petro, sicut bono dispensatori, clauem Regni cælestis dedit; vt animabus aperiat regna Cælorum, et diuitias immortalitatis dispenset.*

Maxim. hom. de SS. Petro, & Paulo.

14 Confermasi questa verità. Perche Christo, prima di salirsene nel Cielo, douendo dare a S. Pietro il possesso del Ponteficato, gli ricercò ben trè volte, se più de gli altri l'amaua: *Simon Ioannis diligis me plus his*: e tutte le trè volte gli raccomandò il gregge della sua Chiesa: *Pasce agnos meos*: *Pasce oues meas*. S. Bernardo assai bene osseruò, che: *Non otiosè toties repetitum est*: *Petre amas me, in commissione ouium*: Perche da Christo non potea vscir parola otiosamente detta. Rende perciò ragione di sì replicata richiesta: *Ego quidem id significandum perindè puto, ac si illi dixisset Iesus: Petre, nisi testimonium perhibente conscientia, quod me valdè, perfectèquè ames: hoc est, plùs quàm tua, plùs quàm tuos, plùs quàm & te, nequaquam suscipias curam hanc, nec te intromittas de ouibus meis, pro quibus sanguis vtiquè meus effusus est*: Volle diuisargli'l Diuin Signore: Pietro auuerti; se la tua conscienza non ti assicura, che m'ami, e m'ami di cuor vero, costante, e perfetto più di tutte le cose terrene, più di tutti gli amici, e parenti, e più di te stesso, non accettar la carica del primato della mia Chiesa; nè t'intrometter nel gouerno del mio gregge; per la di cui saluatione hò sparso'l proprio sangue. Da' quali parole chiaramente si scorge la gran benignità, il cordiale affetto, e'l sommo desiderio di Christo di giouare alle pecorelle sue. Imponendo però a Pietro suo Vicario: *Pasce agnos meos*: *Pasce oues meas*, non si può indubitatamente giudicare, che gli limitò la podestà di giouarle; mà che glie l'ampliò il più, che potea; e che gl'incaricò, e gli comandò espressamente, che con paterno

Ioann. 21

Bern. ser. 76. super Cant.

pen-

pensiero, loro dispensasse ogni spiritual tesoro, che co'l suo sangue hauea loro acquistato: Trà questi tesori vno è quel de' suoi meriti, e soddisfationi, per cui ci si rimetton le meritate pene delle nostre colpe, e che ci si dispensa con l'indulgenze. Dunque con l'vfficio pastoral, e primato della Chiesa và necessariamente congionta l'autorità di poterlo a beneficio de' fedeli concedere, e communicare. Di più le Diuine promesse sono irreuocabili, ed infallibilmente si eseguiscono; essendo impossibile, che non rendendocene noi indegni, Iddio si muti, e si penta, o sia mancheuole nell' osseruarle. Quando Christo disse a San Pietro: *Pasce oues meas*, gli diè'l possesso del gouerno della sua Chiesa, come tutti i Padri Santi affermano, e conseguentemente ratificò non solo a lui, mà ad ogni suo Successore la giurisdittione promessagli, essendo più ordinata per beneficio vniuersale della Chiesa, che per suo particolare. La promessa giurisdittione era principalmente d'aprire a'giusti 'l Paradiso: *Tibi dabo claues Regni Cælorũ*: *Quodcumquè solueris super terram, erit solutum & in Cælis*: e'l tesoro dell' indulgenze è per questo aprimento ordinato. Dunque quando Christo disse: *Pasce oues meas*; diè autorità al suo Vicario di prouedere a'bisogni de' suoi fedeli con detto tesoro; e di poterlo per ogni giusta causa lor dispensare. Di più, se deue'l sommo Pontefice pascere 'l suo gregge, non sol con vere dottrine, con giuste leggi, con la predication del Vangelo, co'l ministrargli i Sacramenti, con l'esempio della vita, e cose somiglianti, mà ancor con temporali limosine a' poueri per conseruation di questa lor vita mortale: perche non dourà egli ancor dispensar limosine spirituali d'indulgenze, per acceleration della vita eterna, e beata all' anime bisognose? Può egli dunque indubitatamente, e deue concederle, per non priuar di sì pretioso tesoro l'anime, per le quali Christo l'accumulò: *Ne*

superuacua, inanis, aut superflua tantæ effusionis miseratio redderetur.

15 Tanto più, che l'vso di concedere l'indulgenze è antichissimo nella Chiesa, e si dispensauano anche a tempo de gli Apostoli. Così leggiamo nell' epistole a' Corinti, che auuisato S. Paolo d'vn vituperoso, ed infame incesto, da vn scelerato con la matrigna commesso in pena del suo misfatto, & errore lo scomunicò, discacciandolo dal commercio de' fedeli, priuandolo dell' vso de' Sacramenti, e de' suffragi della Chiesa, e dispensando al Demonio, che corporalmente 'l tormentasse; acciò dalla grauezza della sua pena, argomentasse l'enormità della sua colpa; e conoscendo per suo crudel manigoldo chi gli era stato tentator della scelleratezza, imparasse a fuggirlo, e facesse in questa vita del suo peccato penitenza: Imperòche così letteralmente s'intendono quelle parole, che S. Paolo scrisse: *Auditur inter vos talis fornicatio, qualis nec inter gentes, vt vxorem Patris sui habeat quis. Iam iudicaui tradere huiusmodi Sathanæ in interitum carnis, vt spiritus saluus sit in die Domini nostri Iesu Christi.* E così lo spiegarono San Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gio: Grisostomo, S. Anselmo, e tutti. Si pentì poi della sua grauissima colpa, e dispiacendogli ancor la pena, che ne patiua, ne procurò co'l mezzo de gl' istessi di Corinto la remission da S. Paolo; il qual con somma benignità l'assolse dalla scommunica, e dalla pena impostagli; e pregò gl' intercessori di lui a confermarlo nel bene: *Obsecro vos, vt confirmetis in illum charitatem. Nam & ego quod donaui, si quid donaui propter vos, in persona Christi.* Disse: *Donaui*: cioè, *gratis condonaui*: perche gratiosamente l'assoluea. Disse: *Propter vos*: cioè, non solo per la di lui, mà per la loro instanza. E disse: *In persona Christi*; Sì perche l'assoluea in virtù dell' autorità, e delegation riceuutane da Christo, e sì per significar, che Chri-

2. Cor. 5

Hier. epi. 1. ad Heliodor. Amb ibi. Aug. li. 3 cont. epis. ad Parmen. c. 2 Chrysost. ibi. Ansel. ibi

2. Cor. 2

Christo ne' Cieli ratificaua quell' assolution da lui data quà giù in terra. Così S.Ambrogio, S.Anselmo, S. Grisostomo, e comunemente tutti i Padri Santi, e Teologi: *Vt ratum ei, cui donauit, ostenderet apud Deum*, dice S.Ambrogio, *ait in persona Christi se donasse quod donauit, cuius legatione fungebatur, vt factum Apostoli factum sit Christi, qui dixit: Quæcumquè solueritis super terram, erunt soluta & in Cælo.* Questa fù vna concessione di plenaria indulgenza. Si proua chiarissimamente. Perche colui patiua quella pena, per non hauerla da patir nell' altra vita, che però ce l'impose l'Apostolo: *Iudicaui tradere huiusmodi Sathanæ in interitum carnis; vt spiritus saluus sit in die Domini nostri Iesu Christi.* S'egli con la remissione della pena di questa vita non gli haueſſe ancor rimessa la pena, che colui meritauasi nel purgatorio, non gli haurebbe fatto gratioso dono, mà l'haurebbe più seueramente punito, commutandogli la pena leggiera nella grauissima: perche ogni maggior pena di questa vita è impareggiabilmente inferiore a quella del purgatorio. E pur S.Paolo affermò: *Donaui in persona Christi.* Dunque indubitatamente con quella remissione gli remise ancor la pena del purgatorio, la quale nõ potea in altro modo l'Apostolo rimetterglie-la, se non con dispensamento delle soddisfationi di Christo. Ed ecco manifesta concessione d'indulgenze. Dunque fin dal tempo de gli Apostoli si dispensò sì ricco tesoro a beneficio de'contriti di cuore.

Amb. ibi. Ansel. ibi Chrysost. ibi.

16 E così sempre s'è continuato. Perche, quantunque da Dio sol si sappia qual sia la giusta pena, che per qualũque colpa patir si dee: nientedimeno gli Apostoli, e loro successori da Dio illuminati, determinarono le penitenze, che per la trasgression di qualunque diuin precetto imporsi doueano, come ne fan fede i sacri Canoni. Ed acciò fussero pienamente soddisfattorie, nè lasciassero da patir' altro nel purgatorio, erano rigorose, e lunghe; douendosi fare altre per due, altre per cin-

cinque, per sette, per dieci, e più anni. E così eseguiuano con esattezza: essendoui all'hora nella Chiesa assai maggior feruore di spirito, che non è a'nostri tempi. Era però lecito anche a' Vescoui rilassarle a' penitenti, o in parte, o in tutto, secondo lor parea espediente, come notò S. Cipriano: *Potest ille indulgentiam dare, sententiam suam potest ille deflectere poenitenti operanti, roganti, potest clementer ignoscere.* E così dichiararono i Concilij Niceno, Cartagineſe, Neocesariense, Agatense, e Laodiceno: Mà questo rilassamento senza concession d'indulgenze sarebbe stato pregiudiciale, e dannoso: perche, come ottimamente considerarono S. Tomaso, Riccardo, Soto, ed altri: *Absoluendo à poenis iniunctis magis damnificaret, quàm iuuaret, quia ad poenas Purgatorii quæ sunt grauiores, transmitteret*: e sarebbe stato assai mal cambio l'hauer da patir nel purgaiorio le penitenze quì rimesse, e perdonate. Rimetteuansi dunque, concedendosi a' penitenti indulgenza corrispondente alle douute opere soddisfattorie, e penali; acciò co'l tesoro di Christo si soddisfacessero i lor debiti contratti con la Diuina giustitia, come affermano il Concilio Niceno, S. Cipriano, e S. Basilio; Perche fù sempre nella Chiesa l'vso di conceder l'indulgenze. E di quelle della Basilica di S. Pietro dichiarò Bonifatio Papa: *Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem Basilicam Principis Apostolorū de Vrbe concessæ sunt magnæ indulgentiæ, & remissiones peccatorum*: Disse: *Antiquorum habet fida relatio*; perche sono sì antiche, che non se ne sà il principio, e si giudica, che furono concedute da'primi Pontefici. Taccia dunque Lutero, che giudicò nuoua introduttione l'vso dell'indulgenze, e conoscendo forse di non poter per le sue iniquità partecipar di sì gran tesoro, pensò d'impouerirne ogn'altro; falsamente insegnando, che non si possa da' Pontefici dispensarle. Possono dispensarle per facoltà lor conceduta da Christo, non solo per suffragio de' viui.

Cyprian. lib. de lapsis circa fin. Nicen. can. 11 Carthag. 4 can. 75 Neocesar. can. 3 Agathen. can. 60 Laodicē. ca. 1. & 2. Thom 4. dist. 20. q. 1. art. 3. p. p. Riccar. 4. dist. 20 art. 3. q. 1.

Nicen. can. 8 Cyprian. ep. 52 Basil. can 84. & 88. ad Amphiloch. Bonif. in extran. 1. de pœn. & remiss.

17 Mà ancor de' morti. Imperòche, quando Chriſto diſſe a Pietro: *Paſce oues meas*, non diſegnò, nè queſte pecorelle, nè quelle; mà le compreſe tutte, come oſſeruò S. Bernardo: *Nihil enim excipitur, vbi diſtinguitur nihil.* Nella guiſa, che chiunque laſciaſſe ad vn ſuo amico, o parente i ſuoi armenti; s'includerebbero non ſolo quelli, che ſtanno in luogo vicino; mà anche in lontaniſſimo: Coſi dicendo Chriſto a Pietro: *Paſce oues meas*, raccomandò alla di lui protettione non ſol noi viuenti, mà anche i giuſti defunti: *Nihil enim excipitur, vbi diſtinguitur nihil.* E S. Tomaſo affermò non eſſerui maggior ragione, perche dir ſi debba, che i Pontefici poſſono conceder l'indulgenze a' viui, e non a'morti: *Non eſt aliqua ratio*, dice, *quare Eccleſia poſſit transferre merita communia, quibus indulgentiæ innituntur, in viuos, & non in mortuos.* La Chieſa certo è, che non può errare: Perche Chriſto dichiarò a Pietro: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua; & tu aliquando conuerſus confirma fratres tuos*; e mancarebbe ſenz'altro la fede, ſe la Chieſa errar poteſſe. Hor s'ella conſiderando, che le anime del purgatorio ſono, niente men di noi, con lei per carità congiunte, e membra del miſtico corpo di Chriſto, e che ritrouanſi in eſtremo biſogno d'aiuto, non potendo, come noi, da per ſe con meritorie operationi dalle loro acerbiſſime pene liberarſi, conceda per lor ſuffragio l'indulgenze; dubitar non ſi può, nè ſi dee, che non poſſa farlo, altrimente incorrerebbe in graue errore. Può la Chieſa giouare a quell' anime co' ſuoi ſacrifici, ed orationi; perche non le potra ancor giouare con l'indulgenze? Anzi ſe i ſuffragi particolari di ciaſcun di noi ſono lor gioueuoli; e: *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defũctis exorare*: perche la Chieſa, il di cui merito è ſenza proportione al noſtro maggiore, non potrà anch' ella co'l ſuo teſoro giouarli? Il ſommo Pontefice è Vicario di Chriſto quà giù in terra. L'autorità diſpenſatiua del Vicario ſi diſtende in tutti i luoghi, ne' quali

Bernard. li. 2. de conſid. ad Eug. c. 8

Thom. 4. diſt. 45. q. 2. artic. 3. q. 2

quali la tiene il di lui Superiore, quando da questo non gli viene espressamente limitata: L'autorità di Christo, primo, e principal nostro Pontefice, si distende nel Cielo, nella terra, e sotterra: perche l'eterno Padre: *Dedit illi nomen quod est super omne nomen: vt in nomine Iesu omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum*: e senza limitatione alcuna lasciolla al suo Vicario: *Tibi dabo claues Regni Cælorum, & quodcumquè solueris super terram, erit solutum & in Cælis*. Dunque parimente egli può esercitarla nel Cielo, nella terra, e sotterra. Così l'esercita ne i Cieli, con aprirli a tutti i penitenti, che dalle colpe assolue. L'esercita nella terra con la giurisdittione, e cõ i Sacramenti a beneficio di noi viuenti: Dunque esercitare ancor la può per modo di suffragio sotterra, alleuiando con l'indulgenze le pene all'anime del purgatorio.

18 Spiega S. Antonino in proua di ciò vn bel passo di Scrittura; Dell' autorità del sommo Pontefice intendendo la profetia di Dauide: *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora campi; volucres Cæli, & pisces maris*: *Quia ipse est Vicarius Christi*, dice, *oues, et boues vniuersas, insuper, et pecora campi*: perche tutti gli huomini del mondo, o sono Christiani Cattolici, o Giudei, o Eretici, o Pagani. I Cattolici son simboleggiati nelle pecorelle, de' quali disse Christo a Pietro: *Pasce oues meas*: I Giudei ne' buoi, perche ancor sostengono il giogo dell' antica legge: Gli Eretici, e Pagani nelle bestie delle selue: perche a guisa di bestie seluaggie cercano libertà di viuere, e secondo i loro capricci si guidano. E tutti sono soggetti al sommo Pontefice: essendo egli constituito da Christo superiore de' Cattolici, de' Giudei, de gli Eretici, de' Pagani, e di quanti son nel mondo, parlando del dominio spirituale: *Quoad cælestia, dicit: volucres Cæli*: perche i Giusti, che volati son nel Cielo, benche vsciti siano dalla giurisdittione della Chiesa militante, e sian non più viatori,

psal. 8

Antonin. 3. p. tit. 22 §. 6

tori, mà comprensori: pure in qualche cosa Christo li soggettò al Papa, cioè nel canonizarli: hauendogli data facoltà di dichiararli Santi: acciò siano da'fedeli riueriti, & adorati: *Quo ad cælestia dicit volucres Cæli; nam et Sanctos subiecit Deus Papæ, quantùm ad canonizationem, vt venerentur à fidelibus pro Sanctis*, disse S. Antonino. Che vi resta? che l'autorità del Papa si distende fin nell'abisso, e nel purgatorio: Ed ecco: *Subiecit Deus Papæ etiam pisces maris*, dice il Santo; *idest eos qui sunt in Purgatorio, ad subueniendum eis per indulgentias*: Perche nel purgatorio nuotano trà le fiamme l'anime, come pesci nel mare, e con esse esercita anche il sommo Pontefice la sua autorità: non per modo d'assolutione, mà per modo di suffragio, e d'aiuto, dispensando per lor suffragio il tesoro dell'indulgenze: Imperòche essendo Vicario di Christo, la tiene in tutti i luoghi, ne' quali la tiene Christo; e non sol cõ quanti son nel mondo; mà co'Beati con la canonizatione, per cui lor s'accelera la gloria essentiale: *Quia ipse est Vicarius Christi, omnia subiecit sub pedibus eius: Quo ad terrestria dicit: Oues, & boues, vniuersas insuper, & pecora campi: Quo ad cælestia, dicit: volucres cæli. Subiecit ei etiam pisces maris: idest eos qui sunt in Purgatorio, ad subueniendum eis per indulgentias.* *I cani purgandi*

19 Nell'indulgenze mirabilmente risplende la Diuina misericordia con la Diuina giustitia vnitamente congiunta: perche, come pretioso donatiuo, che riceuiamo da Christo, per cui ci vengono le pene de'peccati liberalissimamente rimesse, sono pregiatissimo effetto della Diuina misericordia: come offerta, che facciamo a Dio de' meriti, e soddisfationi del medesimo Christo, per gli nostri debiti, sono sufficiente, e compito pagamento di giustitia: Cosi partecipando l'anime del purgatorio dell'indulgenze, sono partecipi della Diuina misericordia; e non si toglie niente, anzi compitamente si soddisfà la giustitia Diuina. Se l'indulgenze lor

non

non giouassero, comparirebbe mancamento nella Diuina misericordia. Imperòche per qual ragione il benedetto Christo dopo la sua morte non ascese subito nel Cielo, mà volle prima discender nel Limbo de'Santi Padri, e nel purgatorio, e dar libertà, e plenaria indulgenza a quell' anime? Ogni vittorioso figliuolo di Rè nel giorno del suo trionfo, prima s'incamina nel Real Palagio a dar conto al Rè suo Padre della riportata vittoria; e poi fà gratia a gl'imprigionati, liberandoli dalle carceri. Perche dunque Christo, debellata la morte, e'l peccato; prima: *Descendit ad inferos*, per beatificar l'anime giuste iui imprigionate, e poi: *Ascendit ad Cælos*, co'l suo trionfale ingresso? Eh, dice S. Cirillo, se hauesse fatto altrimente, non sarebbe comparsa compitamente perfetta la sua Diuina pietà: perche haurebbe mostrato d'esser molto pietoso di noi viuenti, hauendoci redenti, e liberati dall' eterna morte, e dal peccato, mà poco de' giusti defunti: mentre non li facea partecipi di tutti gli effetti della sua passione, liberandoli dal limbo, e dal purgatorio: *Sic enim*, dice S. Cirillo, *plena misericordia ostenditur, si non solum viuis in hoc mundo, verùm etiam morte oppressis, & in tenebrosis abyssi recessibus dimissionem prædicauerit*. Hor se, acciò comparisse pienamente compita la misericordia di Christo, volle egli dimostrar segni di pietà non solo a' viui, mà anche a'morti: Dunque parimente, acciò perfettamente risplenda nel tesoro dell'indulgenze; dispensar si dee, non sol per remission delle nostre meritate pene, mà ancor per quelle dell' anime del purgatorio: *Sic enim plena misericordia ostenditur, si non solum viuis in hoc mundo, verùm etiam morte oppressis, & in tenebrosis abyssi recessibus dimissionem prædicauerit*.

Cyril. Alex. lib. 11. in Ioann. c. 3

20 Prima del final giuditio precederà l'vniuersal risorgimento, e prima di questo l'vniuersal morte di tutti: perche: *Statutum est hominibus semel mori*: *Et in Adam omnes moriuntur*: e molti giusti si trouaran debitori

tori alla Diuina giustitia di lunga pena nel purgatorio: Come la soddisfaranno quelli, che poco prima di risorgere saran morti, e non han più tempo di soddisfarla? Come si purificaranno, douendo tutti essi glorioſi comparire alla presenza del Diuin Giudice? Risponde S. Antonino: *Omnes iusti purgabuntur in fine mundi; vel augmento poenæ, vel terroribus præcedentibus iudicium, vel satisfactionibus Sanctorum per indulgentias*: Tutti i giusti risorgeranno puri, ed immacolati: perche soddisfaranno al reato delle douute pene, o con patirle prima più intensiuamente afflittiue, e dolorose nel purgatorio, e che l'accrescimento dell'afflittione, e dolore supplisca alla lunghezza della pena: o pure co'l terrore, e spauento de' terribilissimi segni del giudicio: *Erit enim tunc tribulatio, qualis non fuit ab initio mundi, neque fiet*: ò vero con le soddisfationi di Christo, e de' Santi, le quali potranno in quel tempo supplire'l pagamento de' debiti di quell'anime, che dourebbero lungamente patir nel purgatorio. Perche dunque non potrà farsi lo stesso nel tempo presente? Ecco, che ben disse l'Angelico: *Non est aliqua ratio, quare Ecclesia possit transferre merita communia, quibus indulgentiæ innituntur, in vivos, & non in mortuos*: E cosi tutti i Teologi, e tutti i Canonisti comunemente affermano, e molti Pontefici espressamente dichiararono. Callisto, Pascasio, Sisto Quarto, Leone Decimo, Innocenzo Ottauo, Pio Secondo, ed altri: onde non si può senza temerità, anzi senza nota d'heresia tal verità negare.

Antonin. 3. par. tit. 32. cap. 1. §. 3

21 Lascio poi di dire, come cosa a tutti nota, che all'hora solamente l'indulgenze giouano all'anime del purgatorio, quando nella concession d'esse da' sommi Pontefici si dichiara, che si possono da noi per loro applicare. Perche eglino soli ne tengono le chiaui, ed a que', che le dispensano, sono solamente gioueuoli. E perche quell'anime non sono più in stato di far l'opere ingionte per guadagnarle, però è necessario, che da-

noi si faccino, e che per loro s'applichino: Lascio, che non possono ad altre anime giouare: perche le beate non hanno di tal suffragio bisogno: e le dannate nell'Inferno, e nel Limbo de' fanciulli non ne son capaci: essendo l'vne, e l'altre priue della Diuina gratia, che è necessaria per conseguirle. E lascio finalmente, che i Vescoui non possono senza special facoltà del sommo Pontefice concederle: Perche Christo benche a tutti gli Apostoli disse: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*: nientedimeno al solo Pietro dichiarò: *Tibi dabo claues Regni Cælorum, quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cælis*; ed a lui solo: *Pasce agnos meos*: *Pasce oues meas*. E' conceduto però a' Vescoui da' sommi Pontefici di poter dispensare vn' anno d'indulgenze nel giorno della dedication della Chiesa, e per altre giuste cause quaranta giorni a' loro sudditi soli, nè si possono per l'anime del purgatorio applicare.

22 Diuersamente però può il sommo Pontefice cõceder l'indulgenze per beneficio dell' anime del purgatorio, che di noi viuenti: perche noi, essendo alla sua giurisdittione soggetti, può concederle: *Per modum absolutionis*, di propria autorità, assoluendoci dal debito delle temporali, e meritate pene. Mà l'anime del purgatorio, essendo fuor della sua giurisdittione, come non le può a maggior pena costringere, così non le può dalla pena loro imposta alleggerire, o assoluere. Può ben sì lor concedere indulgenze: *Per modum solutionis, vel suffragii*: Perche hauendo podestà di dispensare'l tesoro delle soddisfationi di Christo, e de' Santi, può anche offerirle per pagamento de' debiti loro: ancorche non siano soggette alla sua giurisdittione. Mi dichiararò con questa somiglianza. Se in questa nostra Città fusse vn monte di pietà, e di limosine: ed al nostro Arciuescouo spettasse dispensarle per sprigionar poueri da' debiti aggrauati: con la stessa autorità potrebbe distribuirle in soddisfation de' debiti de gl' imprigionati nel-

le

le ſue carceri Arciueſcouali, come nelle carceri Regie: mà non potrebbe con la ſteſsa autorità ſprigionar gli vni, e gli altri. Perche gl' imprigionati nelle ſue carceri, pagando egli i loro creditori, di propria autorità da' lor debiti gli aſsoluerebbe, e liberarebbe dalla prigionia, come ſoggetti alla ſua giuriſdittione. Mà per gl' imprigionati nelle Regie carceri, potrebbe egli offerir pagamento equiualente al debito loro, mà non di propria autorità liberarli dalle carceri: perche vi biſognarebbe l'ordine del Giudice competente, ſotto la cui giuriſdittione dimorano. Coſi mentr' egli offeriſse per gli debiti di coſtoro il pagamento, ben ſi direbbe, che egli li ſprigiona non per propria giuriſdittione, ed autorità, mà per caritateuole aiuto, e ſouuenimento. Nell' iſteſso modo è nella Chieſa il teſoro de' meriti, e ſoddiſfationi di Chriſto, e de' ſuoi Santi: al ſommo Pontefice è commeſsa la podeſtà di diſpenſarlo all' anime giuſte, debitrici alla Diuina giuſtitia. Trà queſte, altre ne ſono ſoggette alla ſua giuriſdittione, che ſon le di noi viuẽti nel mondo: altre fuori di ſua giuriſdittione, e ſolamente ſoggette al tribunal Diuino: e ſon quelle del purgatorio. Può il Pontefice per l'vne, e per l'altre diſpenſar l'indulgenze: mà con queſta differenza, che a noi di propria autorità, ed immediatamente, e direttamente ci aſſolue dal debito delle noſtre pene, perche ſiamo ſotto la ſua giuriſdittione. Mà quelle del purgatorio, non egli, mà il Diuin Giudice l'aſſolue, e le libera dalle pene: Il Pontefice ſolamente con l'indulgenze offeriſce equiualente pagamento a' debiti loro. E però diceſi, che a noi egli concede l'indulgenze: *Per modum abſolutionis*: all' anime del purgatorio: *Per modum ſolutionis, vel ſuffragii*: Perche diuerſa coſa è l' *Abſoluere*, dal *Soluere*. L'*Abſoluere*, ſpetta ſolo al ſupremo Principe, o competente Giudice. Il *Soluere*, può farlo ciaſcuno, o del ſuo, o del publico. L'*Abſoluere*, cerca giuriſdittion nel reo. Il *Soluere*, giuriſdittion nel denaro per fare 'l

pagamento. Il Pontefice con l'indulgenze: *Soluit, & absoluit* noi dal reato della pena; perche paga per noi, che siamo soggetti alla sua giurisdittione. Mà per l'anime del purgatorio, egli: *Soluit, sed non absoluit*; perche paga alla Diuina giustitia i debiti loro, mà non le sprigiona egli, mà Iddio. Se sia cosi infallibile l'effetto dell' indulgenze a quelle, come a noi, il vedremo in altro ragionamento.

23 Con questa distintione rispondesi a molte difficoltà: Perche chi dir volesse: La podestà di legare, e di sciogliere, di condannare, e di liberare, van sempre di pari, ed insieme congiunte. Nè ritrouasi alcun Giudice in qualunque tribunale, che possa rimettere al reo la douuta pena, e non possa condannarlo a quella. Christo diè podestà al Pontefice: *Ligandi, & soluendi*: Dunque, mentre egli non può destinar, nè accrescere, nè prolungare la pena del purgatorio all' anime mancheuoli; nè men potrà da quella con l'indulgenze liberarle, nè alleggerirle. Di più, niun Giudice inferiore può rimetter la pena al reo condennato da Giudice, o tribunal superiore: L'anime del purgatorio son condennate da Christo Giudice superiore al sommo Pontefice: Dunque non può il Pontefice con l'indulgenze rimetter le lor pene. A' queste, e simili difficoltà rispondesi esser tutto vero, se parlassimo di remission di pena: *Per modum absolutionis*, che ricerca in quell' anime autorità di giurisdittione, mà si niega, se parliamo: *Per modum solutionis, vel suffragii*, che non è altro, che pietosa offerta a Dio, e caritateuol souuenimento a quell' anime, acciò dal Diuino Giudice siano dalle lor pene liberate.

24 Oppor si suole ancora, che Christo disse a Pietro: *Quodcumque solueris super terram, erit solutum & in Cælis*. La parola: *Super terram*, ci dichiara, ch' egli coartò l'autorità del Pontefice a noi soli viuenti, che stiamo sù la terra. Dunque ampliar non si può all'anime

me del purgatorio, che sono sotterra; e conseguentemente potrà egli a noi, e non a quell' anime con l'indulgenze giouare. Potrei a questa difficoltà con la stessa distintion sudetta rispondere. Mà dirò di vantaggio con tutti i sacri Dottori, che la parola: *Super terram*, si riferisce non a chi riceue l'indulgenze, mà a chi le concede: perche il Papa sù questa terra viuendo, le può solamente concedere. E come ben notò S. Antonino: *Non enim Papa mortuus, sed viuus potest ligare, & soluere.* O pur si riferisce al pagamento: cioè il pagamento di sù la terra, che farai Pietro per l'anime altrui alla mia giustitia; io 'l confermarò ne' Cieli. E quando anche intender si volesse il: *Super terram*, di chi riceue l'indulgenze: non ne siegue, che partecipar non le potessero l'anime del purgatorio: perche elleno sin che saranno ammesse là sù nel Cielo, son sù la terra: *Cum purgandi*, dice pur Sant' Antonino, *sint intra, vel circa terram, dici possunt super terram: quia non in Cælo.* I trè fanciulli Hebrei, quando dentro la fornace di Babilonia inuitarono tutt'altre creature l'acque a lodare, e benedire con essi Dio, dissero: *Benedicite aquæ omnes quæ super Cælos sunt*: perche sopra il primo mobile, e vicino al Cielo empireo vi sono acque vere, naturali, diuisibili, ed assai più sottili, diafane, e trasparenti delle nostre, e sono immobili, inalterabili, nè mai agitate da' venti: come raffermano Filone, e Giuseppe Hebrei, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Basilio, S. Gio: Grisostomo, Procopio, Roberto Abbate, Beda, Teodoreto, e tutti vniuersalmente. Perche Iddio, creando i Cieli, disse: *Fiat firmamentum in medio aquarum: diuisitque aquas, quæ erant sub firmamento, ab his, quæ erant super firmamentum*: Mà mentre vi sono acque sotto, e sopra i Cieli, dicendo quei fanciulli: *Benedicite aquæ omnes quæ super Cælos sunt*; esclusero forse dal benedir Dio l'acque, che son sotto essi Cieli? Non per certo, mà come notò la Chiosa interlineare, dir vollero: *Benedicite aquæ omnes*

Antonin. 3. p. tit. 22 c. 5

Dan. 3

Phil. & Ioseph. Amb. Aug. lib 11 de Ciuit. Dei cap. vlt. Basil. Chrysost. in cap. 1 Genes. Procop. Ruperto, Beda, Theod. in

d c.1.Genes. Gen.1. *nes quæ sunt super Cælos, inferiores, & superiores*: perche dissero: *Super Cælos*, a distintion de' fonti, e de' fiumi, e de'mari, che son nella terra: mà intesero inuocare tutte quelle: *Quæ sunt sub firmamento, & quæ sunt super firmamentum*. E similmente disse Christo: *Quodcumq; solueris super terram*; per escludere i giusti, che son Beati, mà ci incluse tutti gli habitanti, così nella superior parte della terra, come nell' inferiore: e così noi viuenti, come i defunti del purgatorio. Perche: *Cum purgandi sint in terra, vel circa terram, dici possunt super terram: quia non in Cælo.* Oltre di che'l purgatorio ben può dirsi, che sia sopra la terra, mentre è situato sopra l'inferior parte di lei, che è l'inferno.

25 Di vantaggio la prepositon: *Super*, hà più significati, e ne' sacri fogli hora vuol dire, *Iuxtà*; così: *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus.* S. Tomaso spiega: *Iuxtà flumina Babilonis*; Hora: *Instar*, così: *Super montes stabunt aquæ: Idest*, spone l'Agellio, *instar montium stabunt aquæ*: perche dir volea il Profeta, che'l mar sarebbe sì tempestoso, che ogni onda sembrarebbe altissimo monte: Hora: *Propter*, così: *Super misericordia tua, & veritate tua; nequando dicant Gentes: vbi est Deus eorum*; cioè: *Propter misericordiam tuam, & veritatem tuam*: Hora: *Aduersum*; così: *Munera super innocentem non accepit*; cioè: *Munera aduersum innocentem*: Hora: *Magis quàm*, così: *Desiderabilia super aurum: Dulciora super mel, & fauum*; cioè: *Desiderabilia magis, quàm aurum: Dulciora magis, quàm mel, & fauum*. E lasciando ogni altro significato, hora vuol dire: *In*: *Qui sperant super misericordia eius*; cioè: *In misericordia eius: Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius*; cioè: *In lecto doloris eius: Iacta super Dominum curam tuam*; come in ciascun de' sudetti salmi nota l'Agellio. Quando Christo disse: *Quodcunque solueris super terram*, diuisar volle, come si legge nel testo Siriaco, e da S. Agostino: *Quodcunque solueris in terra*: a corrispondenza

pfal.23 Tho. ibi. pfal.103 Agell.ibi

pfal.113

pfal.14. pfal.18

pfal.32 pfal 40

pfal.54

cioè: Iacta in Dño curam tuam;

Agell. in omnibus his pfal. Syrus.

di

di quel, che soggiunse: *Erit solutum & in Cælo*. L'anime del purgatorio son nella terra: E però ben si comprendono nelle sudette parole di Christo, e ben possono esser con l'indulgenze, che da' Pontefici lor si concedono aiutate. Potrei aggiugnere, che'l delinquente può esser riconosciuto dal Giudice di quel luogo, e di quel foro, in cui commise'l delitto; perche: *Delictum dat iurisdictionem*: *Et ratione delicti efficitur quis de iurisdictione alterius*. L'anime del purgatorio sù questa terra commisero le colpe: Dunque, benche per la morte siano trasferite sotterra, non sono perciò totalmente fuor della giurisdittione del Pontefice, il quale è Giudice di questa terra. Quindi notò S. Bonaventura: *Si quis contendat; Vicarium Iesu Christi habere iudiciariam potestatem super eos qui sunt in purgatorio, non est ei multum improbè resistendum*. E se'l Pontefice certo è, che può dichiarare scommunicato vn morto, quando appare, che prima di morir fusse nella scommunica incorso, e da essa non assoluto, e cosi priuarlo de' suffragi della Chiesa; quantunque quegli con atto interno di contrition si fusse conuertito: Quanto maggiormente adunque potrà co'l suffragio dell'indulgenze souuenir chiunque nel grembo di Santa Chiesa fedelmente muore; mentre: *Fauores sunt ampliandi, poenæ verò restringendæ*; ed in Dio: *Misericordia superexaltat iudicium*?

Aug. li. 1. de doctr. Christi. c. 18

Cap. postulasti. et ibi Glos. & l. vlt. & ibi Glos. de foro compet.

Bonan. vbi sup.

26 Mà, giàche l'indulgenze sono gioueuoli a'viui, e morti: quando il Pontefice le concede; quale soddisfationi dispensa, quelle di Christo, o quelle de'Santi? può egli dispensar quelle de' Santi solo: perche sono basteuoli a soddisfare i nostri debiti: e può dispensar quelle di Christo solo; e l'vne, e l'altre vnitamente: non essendogli stata conceduta questa podestà con limitatione. Come il Banchiere, hauendo nel banco più sorti di monete d'argento, e d'oro, con qualsiuoglia di esse può fare i pagamenti altrui: perche tutte sono intie-

tieramente sufficienti. Dobbiamo però giudicare, che'l sommo Pontefice ordinariamente non si restringe nelle soddisfationi sourabbondanti de' Santi solo; perche sono finite, e limitate; mà che con esse applichi ancor quelle di Christo, che sono infinite. Mà quando egli non determina la sua intentione più all'vne, che all'altre, è possibile, che ad alcune anime almeno si dispensino le soddisfationi de' Santi solo: perche godono i Santi di veder l'anime de' loro diuoti, con le loro soddisfationi dalle pene del purgatorio liberate: nella guisa, che S. Paolo dicea a quei di Corinto: *Ego autem libentissimè impendam, & superimpendar pro animabus vestris*: ed a'Tessalonicensi: *Vos antè Dominum Iesum Christum estis in aduentu eius, gloria nostra, & gaudium*: cioè, come spone pur S. Anselmo: *In futuro sæculo eritis nobis æterna gloria, & perenne gaudium*. Come dunque l'anime conuertite accrescono gloria nel Paradiso a' Santi, che le conuertirono, e per le quali s'affatigarono: così parimente loro l'accrescono l'anime, che per le loro soddisfationi dal purgatorio si liberano. Nè perciò si deroga punto alla gloria di Christo: perche nella gloria de' Santi viene anch'egli glorificato: *Nobis virtute poenitentiæ coronatis, Saluator in singulis coronam accipit*, dice S. Girolamo; e poco appresso replica di nuouo: *Per singulas virtutes nostras Dominus coronatur*: Gloria del Maestro è la dottrina de'Scolari; ed honor de'Padri la perfettion de' figliuoli. Però probabilmente giudicar possiamo, che souente nell' indulgenze si dispensino le soddisfation de' Santi solo: Può esser' ancora, che sol si dispensino quelle di Christo: perche, come è somma gloria di Christo, che tutti i Beati siano stati da lui redenti; così è ancor gloria sua, che per le soddisfationi sue siano dal purgatorio liberati: *Quàm pulchrũ est*, dice Ambrogio Santo, *vt, cum agmina captiuorum ab Ecclesia redimuntur, dicatur: Hos Christus redemit*. Può esser pure, che le soddisfationi di Christo, e de' Santi

2. Cor. 12

1. Thess. 2

Hierony. in cap. 6 Zacch.

Amb. l. 2. offic. c. 18

vni-

vnitamente concorrano nella concessiõn dell' indulgenze, nella maniera, che accoppiasi insieme il fiume, e l'aquedotto: *Ego quasi fluuius Doryx, & sicut aquæductus penetrabo omnes inferiores partes terræ.* Nè di ciò può cosa certa determinarsi.

27 E' ben sì certo, che entrato l'aquedotto nel fiume, collocate le sourabbondanti soddisfationi de' Santi con quelle di Christo nel tesoro di Santa Chiesa, non han più i Santi facoltà di dispensarle a chi lor piace, senza particolar concessione del Diuin Giudice. Perche, come i beni temporali donati, che sono alla Chiesa, non possono più dispensarsi dal donatore; non hauendone più egli il dominio; spettando solo al sommo Pontefice, ò a chi dal Pontefice s'è trasferito: così le sourabbondanti soddisfationi de' Santi, che son beni spirituali, collocate, che sono nel tesoro della Chiesa, non può altri, che'l solo sommo Pontefice dispensarle, nè per beneficio de' viui, nè per suffragio de' morti, hauendone Iddio a lui solo data la podestà. Possono i Santi solo impetrar da Dio gratia d'applicarle per chi vogliono, e che dalla Diuina giustitia s'accettino per soddisfation de gli altrui debiti, come già vi dissi nel Sermone settantesimo terzo; mà di propria autorità, non già.

28 Noi sì, che quando da' sommi Pontefici si concede, che applicar si possano l'indulgenze per l'anime del purgatorio, possiamo applicarle per quella, che più ci è cara, o più ci piace: perche non dichiarandosi nella concessiõn d'esse, che s'applichino per questa, o per quell'anima; ne siegue, che'l sommo Pontefice concede l'applicatione ad arbitrio, e volere di chi le prende. E quantunque applicandosi l'indulgenze per l'anime del purgatorio, elleno conseguiscano la remissiõn della pena de' peccati, e non noi: nientedimeno acquistiamo noi maggior merito per l'atto di carità, che vsiamo ad anime tanto bisognose, ed a Dio molto care; e

con ſicurezza poſſiamo ſperar non ſolo da loro gratiſſima corriſpondenza, mà da Dio abbondante remuneratione: *Cum effuderis eſurienti animam tuam*, ci profetizò Iſaia, *& animam afflictam repleueris; orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt ſicut meridies. Et requiem tibi dabit Dominus ſemper, & implebit ſplendoribus animam tuam*. Ogni anima del purgatorio è famelica, e ſitibonda delle beate delitie: ed è afflitta, ed inconſolabile dell' offeſe fatte al Diuin Signore, e d'eſſer' indegna di vederlo; è languente, e tormentata da ardentiſſime fiamme, ed horribiliſſime tenebre. Quando con l'application dell' indulgenze: *Effuderis eſurienti animam tuam, & animam afflictam repleueris: orietur in tenebris lux tua*, comparirà toſto a quell' anima chiariſſima luce, preſagio de gli eterni ſplendori, e delle felicità immenſe del paradiſo, che dourà toſto godere. Mà non perche il benefitio dell' indulgenze riceueſi da lei, reſtarà l'anima tua priua di ricca mercede; perche: *Tenebræ tuæ erunt ſicut meridies*, le tenebre delle tue colpe ſpariranno di tal ſorte, come nel mezzo giorno ſparite ſi veggono quelle della notte. Di più: *Requiem dabit tibi Dominus ſemper*. Nelle tue contrarietà, ne' tuoi litigi, nelle tue perſecutioni, nelle tue penurie, Iddio ſempre ti proteggerà, ſempre ti aiutarà, ſempre ti conſolarà: *Requiem dabit tibi Deus ſemper: Et implebit ſplendoribus animam tuam*: perche t'arricchirà de gli ſplendori della ſua Diuina gratia, e dell' eterna ſua gloria.

Iſai. 58

SER-

SERMONE LXXX.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & iustitia tua in terra obliuionis?

Del valore immenso, ed infinito del tesoro dell'Indulgenze; e del modo con cui da noi, e dall' anime del Purgatorio si partecipa.

1 MENTRE trà gli ammirabili doni, che con somma benignità, e magnificenza riceuiamo dal Diuin Signore, il tesoro dell' Indulgenze certamente s'annouera, conueniua, che: *Quasi trames aquæ immensæ*; come già nel Sermone addietro vi dissi, ci fusse dall' eterna Sapienza simboleggiato: perche tutti i souranaturali tesori di valore inestimabile, co' quali le nostre pouere, e bisognose anime son da Dio arricchite, ed ornate, vengon ne' sacri fogli con somiglianza d'acque, e di fiumi rappresentati. Così 'l tesoro della Diuina misericordia, che a' peccatori benignamente si dispensa, e tal' hora giustamente si niega, si pareggiò dal Santo Giobbe all'acque, che sù le tramortite piante spargendosi, con prestezza si rauuiuano; e niegandosi, con certezza si disseccano: *Si continuerit aquas, omnia siccabuntur*: cioè, come spone Vgon Cardinale: *Aqua Dei misericordia est, qua subtracta homo aridus remanet*. I tesori di pace, e di gloria, che'l

Iob. 12.

Hugon. Card. in ps. 76

che'l Figliuol di Dio nella sua incarnatione cõmunicò all' humana natura, ci furono con metafora di fiume, e di torrente profetizati, e promessi: *Declinabo super eam quasi fluuium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam Gentium.* Il tesoro della Diuina gratia, che dalla seruitù di Satanno ci innalza all'immensa dignità di figliuoli di Dio, e del beato Regno de'Cieli heredi; con simbolo d'acqua, e di fiume ci fù dall'incarnata Sapienza espresso: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat: flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ.* Del tesoro della Sapienza disse Salomone: *Torrens inundans fons sapientiæ.* Del tesoro dell' Eucaristia, Dauide: *Super aquam refectionis educauit me.* Del tesoro di tutti i Sacramenti Isaia: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* Del tesoro del sangue di Christo, egli stesso: *Sicut aqua effusus sum.* De' tesori dello Spirito Santo, Ezecchiello: *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.* E del tesoro della gloria Beata, il Regio Profeta: *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei.* Hor se tutti i Diuini tesori, de' quali s'arricchiscono l'anime nostre, ad acque, e fiumi si somigliano; anche'l tesoro dell' indulgenze doueasi: *Quasi trames aquæ immensæ de fluuio*, a noi raffigurare. Mà come verificar si può dell' indulgenze, che siano: *Aquæ immensæ*, e che scorrano: *Quasi trames*, cioè: *Quasi torrens, quasi riuulus*? L'immenso, nè vien racchiuso da' confini, nè circonscritto da luogo; e'l torrente, o riuolo trà vicine sponde si ristringe, e con poche acque scorre, e si diffonde. Del tesoro dell' indulgenze dichiarò Papa Clemente, che: *Voluit suis thesaurizare filiis pius Pater; vt sic sit infinitus thesaurus hominibus.* S'è tesoro infinito, come trà' finiti termini si racchiude? Se: *Finiti in infinitum nulla potest esse proportio*? E' vero. Mà S. Tomaso affermò: *Nihil prohibet, aliquid esse infinitum vno modo, quod est alio modo finitum.* Le felicità del paradiso, e le pene dell' inferno sono infinite quanto alla

Isai. 66

Ioan 7

prou. 18

psal. 22

Isai. 12

psal. 21

Ezech. 36

psal. 45

Tho. 3. p. q. 10. ar. 3 ad 2.

du-

duratione; perche nè l'vna, nè l'altre hauran mai fine: e pure l'vna, e l'altre son finite nell' intensione: perche in grado finito le felicità beate si godono, e le pene infernali si patono; ed a misura de' meriti, o demeriti di ciascuno inegualmente corrispondono. Il dono della Diuina gratia è tesoro di valore infinito: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui vsi sunt participes facti sunt amicitiæ Dei*: perche ci rende meriteuoli di premio infinito: e nientedimeno fra' termini finiti, e limitati da noi si partecipa; perche: *Vnicuique nostrum datur gratia secundum mensuram donationis Christi*. Similmente il peccato è male infinito, sì perche è offesa di Dio di grandezza, e maestà infinita; e sì perche rende'l peccator meriteuole d'infinita pena. Mà è mal finito, così nell'atto interno, come nell'esterno del peccatore; perche: *Nihil prohibet aliquid esse infinitũ vno modo, quod est alio modo finitum*. Così parimente il tesoro dell' indulgenze: *Est quasi trames*; mà: *Aquæ immensæ*: perche il suo valore è immenso, ed infinito; mà si partecipa da noi, e dall'anime del purgatorio con modo finito; come hoggi son per dimostrarui: acciò conosciuta l'immensità di sì gran tesoro, con maggiore auidità, e sollecitudine procuriate d'applicarlo per suffragio di quell' anime penanti, che ne sono in estremo bisognose, e non mai habbiano a dolersi per nostra cagione con Dio: *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & iustitia tua: Hoc est benignitas, magnificentia, clementia tua, ad opem ferendam in terra oblionis*?

2 Nasce l'immensità del valore dell' indulgenze, principalmente, dalle soddisfationi di Christo, che sono di valore infinito: perche la soddisfatione è vn certo honor, che si fà per ricompensar l'altrui offese, e l'honor tanto è maggiore, quanto è più degna la persona da chi si riceue: *Honor enim est in honorante*, dice Aristotele: così quel di persona infima, ed ignobile, poco, o nulla si stima: mà quel di nobile, e grande, grandemen- Arist. 1. Ethic. c. 3

mente si prezza: perche l'honor dalla dignità dell' honorante deriua, e con la grandezza di lui si bilancia, e misura: Iddio, come con le nostre cattiue operationi si dishonora; poiche: *Per præuaricationem legis Deum inhonoras*; così honorasi con le buone, e sante: *In hoc clarificatus est Pater meus*, disse Christo, *vt fructum plurimum afferatis*: e conseguentemente quanto è più degno l'operante, tanto è più Iddio nelle di lui operationi honorato. La dignità di Christo era infinita, perche egli era huomo Diuino. Dunque da qualunque delle di lui attioni, o patimenti, benche minimo, riceuea Iddio honor' infinito, ed infinita soddisfatione: *Dignitas persona Christi est infinita*, dice S. Tomaso, *quia est persona Diuina: ergo qualibet passio eius, quantumcumque minima, est infinita, & sufficiens ad redemptionem humani generis*. Egli nel primo instante della sua incarnatione hebbe 'l libero arbitrio, e perfettissimo vso di ragione, e fin d'all' hora fù perfettissimamente huomo: *Max vt Verbum venit in vterum*, dice S. Agostino, *seruata veritate propriæ naturæ, factum est caro, & perfectus homo*: e subitamente cominciò a meritare, e quell' atto primo d'amore all' eterno Padre, con cui gli si dedicò per humilissimo seruo, ed vbbidientissimo figlio, fù sì meritorio, e soddisfattorio, che non ne potè far' altro più perfetto in tutto il corso di sua vita. Che perciò disse Agostino Santo: *Non habuit omninò Christus iuxtà animæ meritum, quo potuisset proficere*: perche essendo egli huomo Diuino, fù quel primo atto d'amore di valore infinito; e l'infinito non riceue accrescimento. E da quel primo instante fino all' vltimo di sua vita non potè lasciar, nè pure per vn momento, di far' atti sommamente virtuosi, ed operationi Diuine: perche era impeccabile per natura, ed hauea con l'Humanità la Diuinità inseparabilmente congiunta. Onde, come furono innumerabili i suoi atti virtuosi, e le sue Diuine operationi: così furono innumerabili le volte, che infi-

Thom. Quodlib. 2. q. 1 ar. 2

Aug. l. 13 de Trin. c. 9. & 10.

August. ibid.

nita2

nitamente meritò, ed infinitamente soddisfece. E se bene ogni attion di lui non potea aggiugnere all'altra, nè perfettione, nè valore intensiuamente, per esser qualunque d'esse di perfettione, e di valore infinito; ce l'aggiugnea però estensiuamente, moltiplicando sempre le cagioni, per le quali infinitamente meritaua, ed infinitamente soddisfaceua: Ed ecco l'immensità del tesoro di Santa Chiesa, che si dispensa nell'indulgenze, che non solo è intensiuamente infinito, e da intelletto humano impenetrabile, ed a Dio solamente noto; mà estensiuamente, e per tante cagioni infinito, quanti furono gli atti virtuosi, e le sante operationi di Christo.

3 E se mi richiedete: Per qual ragione, mentre qualunque attion di Christo fù d'infinito pregio, e valore, non operò egli la nostra redentione, se non co'l patimento della sua morte? Non dichiarò espressamente San Paolo, che: *Reconciliati sumus Deo per mortem filii eius*? Ed altra volta replicò: *Habemus redemptionem per sanguinem eius*? San Giouanni non ci testificò d'hauere vdito i Beati cantar per rendimento di gratie a Christo: *Redemisti nos Deo in sanguine tuo*? E S. Gregorio Papa non affermò chiaramente: *Nisi Christus mortem indebitam suscepisset, nequaquam nos à morte debita liberasset*? Eccoui la risposta. La cagion di ciò fù non già, che qualunque dell'operationi di Christo non fusse stata sourabbondante prezzo per redimer l'humana generatione, essendo tutte egualmente Teandriche, e d'huomo Diuino, e ciascuna di valore infinito, al pari del patimento intollerabile della sua morte. Mà perche, come notò S. Tomaso, nella guisa, che per comprarsi vna gioia, per esempio, due cose vi bisognano: denaro equiualente al valore di quella, e che sia dato per comprarla: perche chi desse al Gioielliero non vna, mà più volte altrettanti denari, quanti ne vale la gioia, e non ordinasse alcun di que'pagamenti per comprarla; certo è, che non la comprarebbe fin che non di-

1. Cor. 5 & Eph. 1.

Apoc. 5

Greg. 3 moral.

dichiaraſſe: Queſto pagamento da mè ſi fà per prezzo della gioia: Similmente ogni atto virtuoſo, ed ogni operation di Chriſto era ſourabbondante prezzo da redimere l'humana generatione: *Quælibet paſſio Chriſti*, dice S. Tomaſo, *etiam ſine morte ſuffeciſſet ad redemptionem humani generis propter infinitam dignitatem perſonæ*. Mà nè dall' eterno Padre, nè dall' iſteſſo Diuin Redentore erano per prezzo della noſtra redentione ordinate: *Aliæ paſſiones eius abſque morte*, ſiegue'l Santo Dottore, *non ſunt deputatæ ad redemptionem humani generis à Deo Patre, & à Chriſto*. Perche ſi decretò dalla Santiſſima Trinità, che Chriſto con la ſua morte ci redimeſſe; e coſi ci fù ne' ſacri fogli profetizzato: *Filius hominis, ſecundùm quod definitum eſt, vadit*, egli diſſe mentre andaua a morire: Ed altra volta replicò: *Neceſſe eſt impleri omnia, quæ ſcripta ſunt in lege Moyſi, & Prophetis, & Pſalmis de me: quoniam ſic ſcriptum eſt; & ſic oportebat Chriſtum pati, & reſurgere à mortuis*. E perciò non fummo redenti, ſe non nella di lui morte; e: *Niſi Chriſtus mortem indebitam ſuſcepiſſet, nequaquam nos à morte liberaſſet*. E benche poteſſe egli con ogni altro atto di virtù, e con ogni ſuo leggiero patimento redimerci: nientedimeno con euidenti ragioni proua S. Tomaſo, che nõ ve ne fù altro più della ſua morte conueneuole; *Sananda noſtræ miſeriæ*, dice S. Agoſtino, *conuenientior modus alius non fuit, quàm per Chriſti paſſionem*. Perche coſi maggiormente ci dimoſtrò l'ardentiſſimo ſuo amore, e più ſtrettamente ci obligò a riamarlo: *Commendat ſuam charitatem Deus in nobis*, dice S. Paolo, *quoniam, cum inimici eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt*: Coſi ci diè maggior' eſempio d'humiltà, d'vbbidienza, di coſtanza nel patire, e di tante altre virtù, e più ci animò ad imitarlo: *Chriſtus enim*, dice S. Pietro, *paſſus eſt, vobis relinquens exemplum, vt ſequamini veſtigia eius*. Coſi non ſol ci ricomperò da Satanno, e ci liberò dal peccato, e dall' inferno; mà ci aperſe co'l ſuo ſangue il Para-

Thom. Quodlib. 2. p. p. ar. 2

Luc. 22

Luc. vlt.

Thom. 3. P. qu. 46. ar. 3

Aug. lib. 13. de Trinit. c. 10

Rom. 5.

1. Pet. 2.

di-

diſo, e ci fà partecipi della ſua gloria beata: *Habemus fiduciam in introitu Sanctorum in ſanguine Chriſti.* Coſi maggiormente ci aſtrinſe a non peccare, e non offendere, mà ſeruire, e glorificare chi con tanto ſuo patire, e con morte sì crudele volle ricomprarci: *Empti enim eſtis pretio magno: glorificate, & portate Deum in corpore veſtro.* Coſi fù più glorioſa la ſua vittoria: poiche debellò Satanno: *Non per ſolam potentiam Deitatis,* come notò S. Agoſtino, *ſed etiam per humilitatem paſſionis*: e con la ſua morte vccíſe, e trionfò della morte; perche: *Mors mortua tunc eſt, quando mortua vita fuit.* E per finirla: Coſi volle darci a conoſcere, che dobbiamo ancor noi dar la noſtra vita, e morir per lui: *Pro omnibus mortuus eſt Chriſtus; vt & qui viuunt, iam non ſibi viuant, ſed ei qui pro ipſis mortuus eſt.* Mentre dunque conueniua, che'l noſtro Diuin Redentore co'l patimento della ſua morte ci redimeſſe, non è marauiglia, ſe non fummo per ogni altra Diuina ſua operatione redenti, benche fuſſe egualmente di valore infinito.

Hebr. 10

1. Cor. 6

Aug. l. 13 de Trin. c. 13

2. Cor. 5

4 Non affermano S. Bernardo, S. Tomaſo, e tutti, che: *Minima gutta ſanguinis Chriſti ſufficiſſet ad redemptionem humani generis?* perche non era di minor valore vna minima ſtilla di quel Santiſſimo ſangue, che tutta la grã copia, che ne versò. Rammentateui per confermation di ciò, la viſion di S. Pietro: quando rapito in eſtaſi, vidde dal Ciel diſcendere vno ſpatioſo lenzuolo, da mani Angeliche ne' quattro capi diſteſamente ſoſtenuto, entro di cui eran tutte le ſorti di quadrupedi animali, de' ſerpenti della terra, e de gli vccelli del Cielo: *Cæcidit ſuper eum mentis exceſſus, & vidit Cælum apertum, & deſcendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis ſummitti de Cælo in terram, in quo erant omnia quadrupedia, & ſerpentia terræ, & volatilia Cæli.* Mentre ſtaua Pietro tutto intento nel conſiderare qual miſtero quella viſion gli dimoſtraſſe; vdì voce Diuina, che l'inuitò a cibarſi di que' animali: *Surge Petre, occide, & manduca.*

Tho. vbi ſup.

Act. 10

duca. Mà egli, pien d'horrore, ricusò di farlo: *Absit Domine, quia numquam manducaui omne commune, & immundum*. Ed ecco nuoua voce dal Cielo, che'l riprese, che non douea egli stimare immondi quei, che son purificati da Dio: *Quod Deus purificauit, tù commune nè dixeris*. Quelle varie sorti d'animali da Dio purificati simboleggiauano, come affermano S. Ireneo, Dionigio Cartusiano, ed altri, varie sorti di gente per lo sangue di Christo eletti, e predestinati: *Gentes à Deo electas, & prædestinatas, & Christi sanguine liberatas, & ablutas, per immunda, atque communia animalia designantur*, dice'l Cartusiano. Mà da qual segno conoscer potea Pietro, che que' animali dinotauano l'anime elette, purificate, ed abbellite del sangue di Christo, che fù ripreso d'hauerle per immonde giudicate? Dal lenzuolo, che le sostenea: perche come affermò S. Ilario, fù la Santissima Sindone segnata del sangue di Christo: *Munda Sindon*, dice, *Christi corpus inuoluit: & quidem in hoc eodem linteo reperimus, de Cælo ad Petrum, vniuersorum animantium genera, summissa*. Mà se Iddio in quella vision volle dimostrare a Pietro il valor grande del sangue di Christo in trasformar quell'anime, che prima viueano a somiglianza di bestie selvaggie, e fiere, in Beati spiriti del Paradiso: perche non gli le dimostrò in tanti vasi del di lui sangue ripieni, o pur sù la croce, o su'l Caluario, oue copiosamente lo sparse? Eccone il mistero. Se considerate la Croce, il Caluario, e la Sindone, certo è, che la sindone riceuette la più minima parte di quel pretiosissimo sangue, perche sol si tinse di quello di cui restò bagnato'l morto corpo di Christo. E questa è la ragion; perche Iddio dimostrò a Pietro la redention dell'anime purificato, ed elette, in vna moltitudine di ogni sorte d'animali, entro la sindone: acciò si sappia, che la più minima parte del sangue di Christo fù di sì immenso valore, che fù basteuole a purificar tutti gli eletti, e renderli meriteuoli del Paradiso.

Iren. & Dionys. Cart. ibi.

Hilar. ca. 33. in Matth.

so. Perche: *Minima gutta sanguinis Christi sufficisset ad redemptionem humani generis.*

5 S. Paolo per diuisarci gl' inestimabili tesori, de' quali siamo da Christo arricchiti, disse: *Propter vos egenus factus est, cum esset dives, vt eius inopia vos diuites essetis.* Per voi s'è egli fatto pouero, essendo ricco; acciò v'arricchisse con la sua pouertà. Se hauesse detto l'Apostolo: Si fece pouero Christo per patire; ò vero per nostro amore, hauerebbe detto bene: perche la pouertà è di mille patimenti cagione, ed è proprio dell' amore impouerir gli amanti. Mà dir, che s' impouerì, acciò con la sua pouertà ci arricchisse, questo non è senza marauiglia: perche, come ben considerò S. Agostino: *Dives propter pauperem factus est*: il ricco è fatto per lo pouero, e non il pouero per lo pouero: concioſiacosache all' hora gode 'l pouero gli effetti della Diuina prouidenza, quando s'incontra, non con altro mendico, mà con pietoso ricco, che possa, e voglia soccorrerlo ne' suoi bisogni: *Vestra abundantia illorum inopiã suppleat*, dice S. Paolo. *Dives, & pauper obuiauerunt sibi, vtriusque operator est Dominus*, Salomone. Di più, Christo ci arrichì co' suoi meriti, e soddisfacimenti, de' quali egli fù infinitamente ricco: Perche dunque San Paolo volle più tosto dire, che siamo arricchiti dalla pouertà di Christo, che da gl' infiniti tesori di lui? Per meglio intenderne la ragione: ditemi: Perche del mendico Lazaro, disse l'istesso Christo, che: *Cupiebat saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis*? A qual fine aggiunse quella parola: *De micis quæ cadebant*? Mi risponderete: Acciò meglio argumentassimo la grande abbondanza della mensa dell' Epulone, che era sì copiosa di pretiose viuande, che i più minimi auanzi di essa, le sole miche, che si gittauano per terra, che si stimauano per nulla, quelle erano basteuoli a satiare, e far banchettare il pouero Lazaro. Sapete hora, perche hauendoci Christo arricchiti co' tesori de' suoi patimen-

2. Cor. 8

Aug. ser. 25. de verb. Domini.

2. Cor 8 Prou. 22

menti intollerabili del suo abbondantissimo sangue, e delle sue Diuine operationi di valore infinito, S. Paolo disse, che ci fè ricchi con la di lui pouertà: *Vt eius inopia nos diuites essemus?* Vditelo da S. Agostino: *Implebuntur diuitiæ nostræ de paupertate ipsius*: Per qual ragione? *Vt ostenderet quantas diuitias habet, qui de paupertate nos diuites faceret: Quales enim nos facturus est de diuitiis suis, quos diuites fecit de paupertate sua?* Volle darci ad intendere il Dottor delle Genti, quanto copiosi, ed immensi fussero i tesori de' meriti, e soddisfationi di Christo, e che se la più picciola stilla del suo sangue, la più minima opera di lui, quella, che a proportion delle maggiori, e più illustri, era, come vna sol mica, a comparation di lautissima mensa, quegli auanzi di tempo, che da gli occhi del mondo non si stimauano, quel poco di riposo, che tal volta concedea alle stanche sue membra, quelle sole alzate d'occhi al Cielo; queste sole miche, queste minime opere erano sì ricche di merito, e sì abbondanti di soddisfationi, che eran basteuoli ad arricchir tutta l'humana generatione de' tesori Diuini, e di ricchezze di Paradiso. Che dobbiamo dunque dire della sua copiosa effusion di sangue, delle continue, e non mai interrotte sue orationi, de gl' intollerabili suoi patimenti, delle profondissime sue humiliationi, de gli ardentissimi suoi atti d'amore, della sempre imperturbabile sua serenità d'animo, dell' inuitta sua patienza, delle sue asprissime penitenze, de' suoi frequenti, e lunghi digiuni, della gran pietà, e sollecitudine nel souuenire ancor con miracoli i bisognosi, di tante fatiche nell' insegnare, ed ammaestrare i popoli, e di tante innumerabili sue Diuine operationi? Tutti questi tesori di valore infinito, in vno radunati, nella Chiesa si conseruano, e con l'indulgenze si dispensano. Pensate hor voi: *Quales nos facturus est de diuitiis suis, quos diuites fecit de paupertate sua?* Ben dunque pareggiasi 'l tesoro dell' indulgenze ad vn fiume d'acque im-

Aug. in ps. 83.

men-

menſe: *Quaſi trames aquæ immenſæ*: perche, come dichiarò Clemente Seſto: *Chriſtus ſuis meritis, & ſatisfactionibus acquiſiuit theſaurum infinitum hominibus.* Cem. VI in Extrauag. Vni. genitus, de pœnit. & remiſſ.

6 E per maggior conoſcimento dell'infinito valor di queſto teſoro, bilanciamo, che vale vn'anima d'eſſo arricchita, e che valerebbe tutta l'humana generatione, d'eſſo priuata. Iſaia Profeta, conſiderando tutti gli huomini, che ſono ſtati, ſono, e ſaranno nel mondo, diſſe: *Ecce gentes, quaſi ſtilla ſitulæ reputatæ ſunt*; cioè come ſpone l'Angelico Dottore: *Stilla ſitulæ, ideſt parua gutta cadens de ſitula, quæ eſt vas aquaticum, ſitientibus aptum, quæ pro nihilo reputatur.* Li pareggiò ad vna goccia d'acqua, che cade dal ſecchio, che non può trouarſi coſa più diſprezzeuole, e di minor valore: perche tutto il genere humano ſenza il teſoro de' meriti di Chriſto non vale più del niente. E così Dionigio Cartuſiano: *Ecce gentes, quaſi ſtilla ſitulæ: quia omnes gentes, iniuſtè viuentes, nullius apud Deum reputationis conſiſtunt.* Ed vn'huomo, di queſto diuin teſoro arricchito, che vale? S. Bernardo à Dio addimandò: *Quid eſt homo, quia magnificas eũ? aut cur apponis erga eum cor tuũ?* O mio Dio qual coſa è l'huomo, che tanto lo ſtimi, e l'ingrandiſci? Perchè in eſſo riponi'l tuo cuore, e tanto l'ami? *Sinè dubio vanitati ſimilis factus eſt homo, ad nihilum redactus eſt homo, nihil eſt homo.* Qual coſa più vana, più pouera, e più miſerabile, più mancheuole, più ſterile, o più diſutile del niente? E tale è l'huomo. *Nihil eſt homo.* Mà: *Quomodo penitùs nihil eſt, quem magnificat Deus? Quomodo nihil, erga quem appoſitum eſt cor diuinum?* Come è vn niente, chi è ingrandito da Dio? Come può ſtimarſi vn niente l'huomo, in cui hà collocato Iddio il ſuo cuore? Eh dice Bernardo Santo: *Reſpiremus fratres, & ſi nihil ſumus in cordibus noſtris: in corde Dei poteſt aliud latere de nobis.* O *Pater miſericordiarum.* O *Pater miſerorum, quid apponis erga nos cor tuum? Scio, ſcio: Vbi eſt theſaurus tuus, ibi eſt & cor tuum. Quomodo er-*

Iſai. 40.

Tho. ibi

Dion. Carthuſ. ibi.

Bern. ſer. 5. in Dedic. Eccl.

gò

già nihil sumus, si thesaurus tuus sumus. Così ci dichiarò il Mellifluo Santo, che oue da per noi non siamo più del niente, arricchiti de'meriti di Christo, acquistiamo sì gran valore, che Iddio, ci stima: ci prezza, e ci ama, come suo tesoro. Ed altre volte il medesimo Santo, Bern. epist. 53. considerando vn'anima col sangue di Christo redenta, esclamò: *Magna res anima, quæ Christi sanguine redempta est! Magna res anima*, disse, nè seppe spiegarne il valore: per significarci, che è inesplicabile, ed incomparabile. Aug. in psal. 102. Mà S. Agostino più sottilmente inuestigando, seppe ritrouarlo: *Sanguinem fudit vnicus Filius Dei pro nobis: O anima erige te: Tanti vales*: Perche anima ricomprata col sangue di Christo, val tanto, quanto vale il sangue di Christo. E perche con quel sangue era congionta la Diuinità, ed era veramente sangue Diuino, Eusebio Emisseno, ed Ilario Arelatense, l'vno, e l'altro con le stesse parole affermarono: Euseb. Emis hom 6. Hilar. Arelat. *Magnum quidem mihi est de Deo, quod esse me sentio opus suum: sed multò plus est, quod transisse ipsum video in pretium meum: quandoquidem tam copioso munere ipsa redemptio agitur, vt homo, Deum valere videatur*: Perche è di sì gran valore vn'anima redenta col sangue di Christo, che par quasi, che pareggiar si possa col valor di Dio. Formate hora l'argomento. Tutta l'humana generatione senza il tesoro de'meriti, e soddisfationi di Christo non val più d'vna stilla d'acqua caduta per terra: *Ecce Gentes, quasi stilla situlæ reputatæ sunt*: Anzi: *Vanitati similis factus est homo, ad nihilum redactus est homo, nihil est homo*. Vn huomo, di tal tesoro arricchito, val quasi quanto lo stesso Iddio: *Ità vt homo Deum valere videatur*. Dunque quanto vale Iddio, tanto è il valore del tesoro di S. Chiesa, in cui sono i meriti, e soddisfationi di Christo, che si dispensano con l'indulgenze. E però ben si chiama: *Trames aquæ immensæ*: perche: *Christus suis meritis, & satisfactionibus infinitum acquisiuit thesaurum hominibus*.

Ag-

7 Aggiugneſi anco à queſto teſoro, come già vi diſſi nel Sermone addietro, le ſoddisfationi de Santi, le quali benche non ſiano di valore infinito; ſono però certamente di valore ineſtimabile. S. Bernardo ponderò aſſai ben le parole del Salmiſta: *Pretioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum eius. Si mors Sanctorum pretioſa, quid eorum vita?* Se la morte, nella quale i Santi terminano di più patire, e di bene operare: *Et requieſcunt à laboribus ſuis*, è ſtimata da Dio di pretioſo valore; che ſarà la lor vita, quando: *Ludibria, & verbera experti, inſuper & vincula, & carceres, lapidati ſunt, ſecti ſunt, & in occiſione gladii mortui ſunt?* Che ſarà la lor vita, mentre: *Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, anguſtiati, afflicti, in ſolitudinibus errantes, in montibus, & ſpeluncis, & in cauernis terræ?* S. Paolo penſò vna volta di poter raccontar l'opere illuſtri d'alcuni pochi virtuoſi huomini del teſtamento antico: mà toſto s'auuidde, che gli mancaua il tempo: *Deficiet enim me tempus enarrantem, de Gedeon, Barach, Sampſon, Iephte, Dauid, Samuel, & Prophetis*: perche, come notò S. Tomaſo: *Remanent enim tot dicenda, quæ non poſſent explicari*: Com'è poſſibil dunque, ch'io poſſa con breui parole rappreſentarui'l valor grande di tutte l'opere buone di quanti Santi ſono ſtati nel mondo? *Deficiet enim me tempus: Remanent enim tot dicenda, quæ non poſſent explicari*. E ſe da me è ineſplicabile: conchiudete pure, che'l valor delle loro ſourabbondanti ſoddisfationi è ineſtimabile. Il ſolo delle ſoddisfationi della Santiſſima Madre di Dio non è: *Quaſi trames aquæ immenſæ?* Non diſſe Riccardo, che è fiume ſi vaſto: *Vt ex ſuo redundante totus hauriat mundus?* Le cinque Vergini prudenti, che prouedute d'olio di ſante operationi, vſcirono incontro al diuino Spoſo, per dar conto della lor vita, e conſeguire'l premio delle ſoſtenute fatiche, quando richieſte furon dall'altre: *Date nobis de oleo veſtro*: loro il negarono: *Nè forte non ſuf-*

Pſal. 115. Bern. de diligᵒ Deo

Hebr. 11.

Tho. ibi.

Ricc. lib. de laud. Virg. 24.

Matth. 25

sufficiat nobis, & vobis: Perche trà noi non è chi possa assicurarsi d'hauer soddisfationi vantaggiose, e che prouedendone altri, non siano per mancare à se: perche:

Prou. 20. *Quis potest dicere: Mundum est cor meum, purus sum à peccato?* Mà ben dire'l potè sempre la Santissima Madre di Dio: perche fù innocentissima, ne mai debitrice di soddisfatione alcuna alla Diuina giustitia. E perciò con le sue sante operationi, come tesoreggiò per se incomparabil tesoro di meriti, così accumulò per noi inestimabil tesoro di soddisfationi: *Prudens fuisti beatissima Virgo*, à lei dicea Riccardo, *vt tibi prouideres; nec timida, vt aliis subuenires. Nec dixisti: Nè forte non sufficiat mihi, & vobis: Sed sciens, quòd sufficiens, & tibi, & nobis: & sufficienter retinuisti, & sufficienter tribuisti*:

Riccard. vbi sup.

Perche ella acquistò per se tesoro di merito sufficiente ad esser sublimata sopra tutti i Serafini, e per noi di sufficienti soddisfationi a tutte le nostre purgatrici pene. Onde ben di noi s'auuera il detto del diuin Redentore: *Alius est qui seminat, & alius est qui metit: Alii laborauerunt, & vos in labores eorum introistis*:

Ioann. 4.

Perche la Santissima Madre, e gli altri Santi seminarono virtuose operationi, e noi con l'indulgenze ne raccogliamo le loro soddisfationi: Eglino faticarono, e noi per le loro fatiche siamo dalle nostre douute pene alleggeriti. E con ragione aggiunse Christo; *Vt, & qui seminat, simul gaudeat, & qui metit*: perche i Seminatori de' beni terreni doglionsi quando non essi, mà altri raccolgono il frutto delle loro fatiche: mà i Santi godono, e si rallegrano quando noi partecipiamo nell' indulgenze delle sourabbondanti soddisfationi loro, e che siamo raccoglitori del frutto delle seminate operationi loro: *Si contingat*, dice Grisostomo, *alium seminare, & alium metere, non simul lætantur: Sed, qui seminant, dolent, quasi aliis laborantes: lætantur autem soli qui metunt: Hic autem non ità: Sed, & qui non metunt, seminantes simul cum metentibus lætantur: quo-*

Chrysibi

niam

niam in mercede communicant. S. Paolo anche in questa vita godea, che i suoi patimenti apportassero beneficio à gli altri: *Gaudeo in passionibus pro vobis*: quanto maggiormente goder ne deuono i Beati nell'altra? Coloss. 1.

8 Il valor di queste soddisfationi della Santissima Vergine Madre, e degli altri Santi: benche deriuasse dalla gratia di Christo, per virtù di cui eglino santamente operarono; nientedimeno è indubitatamente da quel dell'operationi di Christo distinto, e non accresce il tesoro della Chiesa intensiuamente, in quanto è di valore infinito; mà estensiuamente aggiugnendo, & accoppiando con le soddisfationi di Christo infinite, le finite della Santissima Madre, e de' Sãti; non ripugnãdo il fare in tal modo all'infinito aggiugnimento. Ed ordinollo Iddio per maggiormente honorar ed essi, e Christo: essendo anche honor di Christo, l'honor della Santissima sua Madre, e de' suoi Santi. Nè perciò può dirsi, ch'eglino siano redentori nostri, o dell'anime del purgatorio; quantunque per le soddisfationi loro siano ad esse, ed a noi le douute pene rimesse: Perche quel solo è veramente Redentore, il qual di propria virtù, e de suoi beni per altri soddisfà, e per giustitia merita, che'l suo pagamento sia da Dio accettato: nel qual modo Christo solo hà pagato per noi: perche le soddisfationi de' Santi riceuono il valore da' meriti di Christo: *Non ego, sed gratia Dei mecũ*, dicea S. Paolo; nè da se stessi han meritato, che siano per nostro suffragio da Dio accettate. E di più, la cagion principale per la qual Christo volle patire, fù il soddisfar per noi: *Dedit semetipsum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate*: Mà i Santi han patito principalmente per se stessi, per meritar ricco premio da Dio, e non per soddisfare a' debiti nostri: e le loro soddisfationi ci sono solamente giouenoli, perche ad essi sourabbondarono: Però se ben ci si dispensano con l'indulgenze, non perciò dir si possono nostri Redentori: *Vnus est enim mediator*

Dei, & hominum, homo Christus Iesus.

9 Mà se a questo tesoro, tutto che sia di valore infinito per le soddisfationi, e meriti di Christo, aggiugner si possono le soddisfationi de'Santi: Dunque come per queste può estensiuamente crescere; così potrà successiuamente scemare, ed in progresso di tempo diminuire affatto. Tanto più, che se bene egli è: *Quasi trames aquæ immensæ*; nulladimeno sono ancora immense l'acque, che se ne attingono: Perche, quando a'peccatori ne'Santi Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza si rimettono le pene eterne; ottengono tal remissione per l'applicatione delle soddisfationi di Christo. Le pene eterne sono estensiuamente infinite: Dunque, a quanti si battezzano, e delle lor colpe di cuore si pentono, s'applicano infinite soddisfationi di Christo: altrimenti non sarebbono equiualenti alle pene eterne. Se dunque da questo fiume non sol s'attingono acque con l'indulgenze per estintion delle pene temporali, mà ancor co'Sacramenti per remission dell' eterne; in progresso di tempo, o è scemato, o scemarà affatto, e restarà del tutto voto, ed esausto. Al che risponderò, che o parliamo delle soddisfationi di Christo; o di quelle de'Santi. Se di queste de'Santi; ancorche non mai scemaranno tanto, che'l tesoro della Chiesa ne resti affatto voto; perche sono sì abbondanti, che sol quelle della Santissima Madre di Dio sono sufficienti a soddisfar tutte le pene, che a noi con l'indulgenze si rimettono: perche, come hò detto innanzi: *Tantum plena fuit, vt ex suo redundante totus hauriat mundus*: nondimeno: perche sono finite, e limitate, e secondo a noi s'applicano, e si dispensano, diminuiscono, e mancano: impossibil sarebbe, che d'esse restasse'l tesoro esausto. Mà, se parliamo del tesoro delle soddisfationi di Christo, non scemano mai, quantunque non sol si dispensino con l'indulgenze, mà co' Sacramenti, e per esse ci si relassino non sol le pene

temporali, mà l'eterne: perche sono di valore immenso, ed infinito; e'l nostro Diuin Redentore, non hà egli vn sol peccatore penitente dalle pene redento; mà quanti ne sono stati mai, e ne saranno nel mondo: *Ipse enim est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantùm, sed etiam pro totius mundi*: ed ecco le mortali colpe sono estrinsecamente, ed *obiectiuè* solo infinite; perche offendono Dio oggetto infinito: le soddisfationi di Christo sono intrinsecamente infinite, perche egli, che operaua, era di dignità infinita, e da Dio s'ordinarono le sue soddisfationi per la remission d'ogni sorte di pena temporale, ed eterna, e che non mai restino esauste. Onde dirò, che siano a guisa del Sole, che innumerabili cose bagnate rasciuga, senza che niente il suo calore si scemi: O' pur come accesa face, che accendendo mille lumiere estinte, niente perde del suo lume: O' come l'acque di viuo fonte, dal quale quante più se ne attingono, più ne sorgono. Ed ottimamente osseruò Eusebio la promessa di Dio: *Effundam de Spiritu meo super omnem terram*; ch'egli non disse: *Effundam spiritum meum*: mà: *De spiritu meo*: *Maximum enim Diuinitatis insigne est, posse simul omnes infundere, & integrum nihilominus permanere*. Act. 2. Eusebius

E S. Paolo, volendo diuisarci l'efficace virtù, e l'infinito valore delle soddisfationi di Christo, disse: *Oblatus est ad multorum exhaurienda peccata*: Ed Isaia, profetizzandoci come da noi partecipar si douean, disse: *Hauritis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*. Hebr. 9. Isai. c. 2.

Oue notate, che quando si parla della virtù, e valore delle soddisfationi di Christo, si vale S. Paolo del verbo: *Exhaurio*, che significa euacuare: *Ad multorum exhaurienda peccata*. Quando ci si notifica il modo con cui da noi si partecipano, si serue Isaia della parola: *Haurire*, che vuol dire attingere: *Hauritis aquas*: Perche il tesoro delle soddisfationi di Christo, è sì immenso, che, o ci si dispensi con l'indulgenze, o co'Sa-

cramenti, lascia sempre estinto, ed euacuato il debito delle nostre pene; mà non resta esso estinto, ne esausto delle soddisfationi di Christo; perche noi appena n'attingiamo vna minima particella. Si battezza colui: ecco resta scancellata ogni colpa, e purgata ogni pena: mà egli: *Haurit, sed non exhaurit aquas de fontibus Saluatoris*: Si confessa quell'altro vna moltitudine di colpe mortali, e n'ottiene la remissione, ed è dall' eternità delle meritate pene liberato: che fà egli? *Haurit; sed non exhaurit aquas de fontibus Saluatoris*: Concede il Pontefice indulgéza plenaria à chi confessato, o contrito visitarà la tal Chiesa, o farà il tal'esercitio di virtù: concorre gran popolo all'acquisto di sì gran tesoro? che fanno essi? *Hauriunt; sed non exhauriunt aquas de fontibus Saluatoris*. Mà l'indulgenza è conceduta: *Ad multorum exhaurienda peccata*: perche è ordinata, acciò le pene de'peccati restino pienamente rimesse, e del tutto perdonate. E con si plenaria remissione resta pur sempre nel suo intiero essere infinito il tesoro della Chiesa. *Maximum enim est Diuinitatis insigne, posse simul omnes infundere, & integrum nihilominus permanere*.

10 Dal che siegue, che questo tesoro non finirà già mai: mà rimarrà con la medesima pienezza, ed immensità per tutti i secoli eterni: Si che dopò'l giuditio vniuersale si conseruaranno in esso soddisfationi sufficienti a concedere infinite altre indulgenze. Ne potrà chiamarsi perciò tesoro otioso, ed inutile: Perche come la Diuina onnipotenza non può dirsi otiosa, non creando innumerabili mondi, che crear potrebbe: perche è attributo connatural di Dio, e spettante alla sua perfettione Diuina: Così l'infinito tesoro de'meriti, e soddisfationi di Christo, non può dirsi otioso, non soddisfacendo ad altri infiniti peccati: perche è proprietà connatural di Christo, che le sue soddisfationi siano sempre nel suo essere infinite; ed alla sua perfettio-

fettione Diuina appartiene, che questo tesoro eternamente si conserui.

11 Mà da noi sempre con modo finito si partecipa, e nella guisa, che nell' eterna gloria vedesi Iddio infinito con modo finito, e da chi più, e da chi meno, secondo egli n'è più, ò men meriteuole: essendo Iddio a qualunque intelletto creato incomprensibile: così ancor noi non potendo comprender l'immensità di questo tesoro; perche non siamo di cosa infinita capaci; ne godiamo quella parte della quale siamo idonei a riceuere, e da' sommi Pontefici ci si dispensa: *De plenitudine Christi, non quanta est: sed quantùm idoneus fueris, præstatur*, dice S. Pascasio. Hauerete facilmente più volte veduto da vn gran fiume attingere acqua piccioli pulcini: Corrono auidi di satiar la loro sete: mà quanta n'attingono? poche goccie, e con queste si partono dal fiume del tutto pieni, e satolli; e nel fiume non appare mancamento d'acqua, mà scorre con la stessa pienezza di prima. Christo pareggiò i suoi fedeli a' pulcini: *Ierusalem quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas*. Quanti corrono all' acquisto dell' indulgenze, sono quasi tanti pulcini alla sponda del fiume del sangue di Christo, e delle di lui infinite soddisfationi, che poche stille ne lambiscono. L'accennò il Santo Giobbe: *Pulli eius lambunt sanguinem*. Di quai pulcini si parla? Di tutti noi fedeli, afferma S. Gregorio. E di qual sangue? Di quel di Christo, dice il medesimo Santo: *Dum in hac vita viuimus nos pulli Sanctorum sanguine Crucifixi, & morte Saluatoris nutrimur*. Dicasi dunque: *Pulli eius lambunt sanguinem*: Perche nell' acquisto dell' indulgenze siamo a guisa di pulcini alla riua d'vn fiume, che quantunque ci satiamo del sangue di Christo, e conseguiamo plenaria remission delle pene del purgatorio; appena però poche stille da noi si lambiscono, appena vna minimissima parte dell' infinite soddisfationi di Christo s'attingo-

Pasc. l. de corp. & sang. Domin. c. 17.

Mat. 23

Iob. 39

Greg. 31 mor. c. 21

gono: *Pulli eius lambunt sanguinem.*

1. Cor. 2. 12 S. Paolo, quando scrisse a'Corinti: *Non enim iudicani me scire aliquid inter vos, nisi Christum Iesum, & hunc crucifixum*: certo è, che ad essi, ed a noi intese persuaderci ad esser solleciti, e diuoti nell' attingere acque pretiose dal copioso fiume de' meriti, e soddisfationi di Christo crocefisso; acciò acquistassimo indulgenze plenarie, e remission de' nostri peccati; mà notate la sposition di S. Gregorio: *Non enim iudicani me scire aliquid inter vos, nisi Christum, & hunc crucifixum: Ac si apertè diceret: Vobis adhuc parvulis, sanguinem eius tantummodò lambendum trado. Tantummodò lambendum*, dice: Perche il fiume del sangue di Christo, e delle di lui soddisfationi, e meriti si lambisce sol da noi, non s'assorbisce; poche stille se n'attingono, e non mai del tutto si consumano. Onde'l sommo Pontefice qualunque plenaria indulgenza dispensando, altro non fà, se non incitarci a lambire solamẽte l'immensità di questo fiume: *Vobis adhuc parvulis, sanguinem eius tantummodò lambendum trado.*

Greg vbi sup.

13 Concedonsi l'indulgenze altre plenarie, altre non plenarie, mà di giorni, o anni. Con le plenarie ci si rimettono tutte le pene, che patir doueressimo nel purgatorio. Con quelle d'anni, o di giorni ci si rimette tanta pena, quanta ce ne sarebbe stata rimessa per tanti anni, o giorni di penitenza, secondo'l costume antico di Santa Chiesa quando soleua per le graui colpe imponere sette anni di penitenza, e quaranta giorni di digiuno in pane, ed acqua, come nel Concilio Niceno, e dal Gratiano si riferisce. Queste indulgenze di giorni, o anni rimettono più, e manco pena del purgatorio, secondo è maggiore, o minor la diuotione, e merito di chi le prende: Imperòche, come i giorni, ed anni di penitenze di questa vita soddisfanno per le nostre colpe, non à tutti egualmente, mà a chi più, ed a chi meno, secondo egli abbonda di maggior', o minor bontà, e spiri-

Nicen. 1 c. 11. Grat. in l. Hoc ipsum 33. q. 2.

to:

to: cosi queste indulgenze, che a tali penitenze corrispondono, rimettono maggiore, o minor pena del purgatorio, a proportion della maggiore, o minor carità, e spirito, con cui si prendono. Cosi S. Antonino: *Sicut in mundo quadraginta dies poenitentiæ plùs valent vni perficienti cum maiori deuotione, quàm valeant alteri. Ità quadraginta dies indulgentiæ plùs valent illi qui cum maiori charitate accedit.* Tutto, perche'l fiume dell' indulgenze benche abbondi d'immensa copia di sangue di Christo, nondimeno quasi riuolo trà stretti termini scorre: *Quasi trames aquæ immensæ de fluuio*: perche il valor delle soddisfationi di Christo è infinito, mà da noi finitamente riceuesi. Antonin. p.p.tit.1. c.3.§.3

14 Dicesi ancor: *Quasi trames aquæ immensæ*: perche, come il riuolo bagna sol quella terra, per cui scorre: cosi l'indulgenze, perche altre sono locali, come quelle, che a Chiese si concedono; altre sono personali, come quelle, che a persone particolari, o in articolo di morte, o in altre occasioni, o tempi si dispensano; ed altre son reali, come quelle, che a'quadretti, medaglie, corone, e cose simili si danno; solamente riceuonsi in quelle Chiese, o da quelle persone, ò con quelle corone, medaglie, e simili, alle quali si sono da' sommi Pontefici concedute. Se l'indulgenze, che conseguisconsi visitando alcuna Chiesa, possano più volte, visitando più volte la Chiesa, conseguirsi: bisogna distinguere; che, o sono concedute per qualunque giorno dell' anno, o da' primi Vespri d'vn giorno, fino al tramontar del Sole dell' altro. Se nel primo modo, possono tante volte guadagnarsi, quante si vuole: perche tal si suppone, che sia la mente del Pontefice, e tal'è l'vniuersal consuetudine. Se nel secondo modo, non più d'vna volta si conseguiscono: perche questa si giudica esser la mente del Pontefice: Cosi S. Antonino: *Si quis multis vicibus iret ad Ecclesiam in die qua est ibi indulgentia, & semper de nouo offerret, non haberet propterea indul-* Antonin. vbisup.

gen-

gentiam, nisi semel. Mà se'l Pontefice esprimesse, che si possa più volte conseguire, più volte si conseguirebbe. E similmente non può vno per vn'altro prender l'indulgenza, se nella concession d'essa non viene espresso, che ancor prender si possa per altri: essendo cosa diuersa l'application dell' indulgenza, dall' application dell'altre opere soddisfattorie: perche dell'altre opere, l'operante hà egli pieno dominio, e può applicar le soddisfationi di esse per remission, così delle proprie pene, come dell' altrui: mà del tesoro dell' indulgenze il sommo Pontefice n'è dispensatore: E però s'egli non concede, che si possano per altri prendere, non si possono per altri applicare. Perche: *Indulgentiæ tantùm valent, quantùm sonant*. Quando si concede l'indulgenza nella Chiesa, s'intende ancor conceduta nel cimiterio di essa, e visitando questo, si conseguisce come se si fusse visitata la Chiesa: perche nelle cose fauoreuoli le parole deuonsi ampiamente interpretare; e'l Cimiterio fà vn corpo con la Chiesa: benche, fuor di necessità sia conueneuole si facci quel, ch' è più certo, e più sicuro per conseguir l'indulgenza. Chi per lo concorso grande di gente non potesse commodamente entrare nella Chiesa, conseguirebbe l'indulgenza, se l'orationi necessarie, che far dourebbe dentro d'essa, le facesse fuora della porta: perche moralmente hà visitato la Chiesa, e fattoui oratione. E se caduta la Chiesa, di nuouo si riedificasse, e vi si vfficiasse, vi si conseguiscono l'indulgenze già prima concesse: perche moralmente è l'istessa Chiesa. Mà se non si edifica di nuouo, nè meno v'è più indulgenza: concedendosi sempre alla Chiesa, non al suolo di essa. Se l'indulgenze fussero concedute in vna Chiesa in campagna, la qual per ordine de' Superiori si diroccasse in pena di delinquenti; se di nuouo poi si riedificasse, non vi sarebbero le prime indulgenze di prima: Perche, quando le Chiese si distruggono per cagion di huomini facinorosi, perdo-

Suar. disputat. 52 sect. 1. n. 7 Layman. lib. 5. tr. 7. c 3.

no tutte le prerogatiue, che haueano: Cosi Innocenzo Papa, e la Chiosa. Mà se la Chiesa si distruggesse con ordine del Superiore, che con lo stesso titolo si riedificasse in altro più conueneuol luogo; con la traslation d'essa, s'intenderebbero ancor trasferite l'indulgenze: perche queste concedonsi, non al sito, mà alla Chiesa sotto tal titolo, e padrone: Cosi la Chiosa, S. Antonino, Suarez, Laimanno, ed altri. L'indulgenza, che si concede nel giorno di qualche festa, non si trasferisce, trasferendosi l'vfficio, come affermano il Lezzana, e'l Diana. Mà se con l'vfficio si trasferisce ancor la festa, e nella concessione non si fà mention del giorno del mese, mà sol della festiuità del Santo; all' hora si trasferirebbe ancor l'indulgenza: perche il giorno del Santo è, quando effettiuamente la di lui festa si celebra, e se ne recita l'vfficio. In tutti i sudetti modi vedesi in picciol riuolo ristretta l'immensità dell'acque vitali dell' indulgenze: e però dicesi: *Quasi trames aquæ immensæ.*

Innoc. in cap. 2. de noui operis mutilat. Glos. in reg. inris. 7. in 6. Glos. vbi sup. Antonin. p.p. tit. 19 c. 1. & 2 Suar. l. 8. de legib. c. 5 Layman. to. 3. verbo Festi dies n. 13. Dian. p. 6 tractat 8. res. 31

15 Riuolo d'acqua immensa dicesi ancor l'indulgenza: perche per se stessa è sufficiente a spandersi per tutti gli huomini del mondo: mà i peccati di molti gli ergono argine sì duro, che appena scorre a beneficio di pochi giusti di questa vita, e dell' anime del purgatorio. Il Profeta Gioello con queste parole ci predisse l'acque pretiose de' meriti, e soddisfationi di Christo: *Per omnes riuos Iuda ibunt aquæ, & fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torrentem spinarum: Aegyptus in desolationem erit, & Idumea in desertum perditionis pro eo, quod iniquè egerit.* Distinse in quattro sorti tutti gli huomini da Dio creati, ed a due promise 'l godimento di quest' acque Diuine, e due altre ne l'escluse affatto: *Per omnes riuos Iuda ibunt aquæ*: cioè, come spone S. Girolamo: *Per omnes credentes, & filios Ecclesiæ.* Perche i veri fedeli, e figliuoli della Chiesa godono il purificamento dell' indulgenze: *Fons de domo Domini egredietur,*

Ioel. 3

Hier. ibi.

tur, & irrigabit torrentem ſpinarum; cioè, come legge Simmaco: *Irrigabit vallem ſpinarum*: Perche l'indulgenze rinfreſcano, e purificano l'anime del purgatorio, cinte d'acutiſſime ſpine, e di doloroſiſſime pene. Mà che ſoggiugne? *Aegyptus in deſolatione erit*: cioè, come ſpone Lirano: *Aegyptus infernalis*: *Et Idumæa (ideſt omnes peccatores) in deſertum perditionis, pro eo, quod iniquè egerit*: Perche il fiume de' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto diffonderebbe l'immenſità delle ſue acque per purificamento, e rinfreſco di tutti con l'indulgenze: mà i peccati a guiſa d'argini lo reſtringono; acciò non ſcorra in beneficio de' dannati nell' inferno, nè de' peccatori viuenti. E però chiamaſi: *Trames*, ò, *riuulus*; mà: *aquæ immenſæ*.

Liran. ibi

16 O' pur diciamo, che coſi vien nomato: perche quanto a ſe, è fiume immenſo, perche è di valore infinito: mà a gli occhi del mondo par piccioliſſimo ruſcello, e da molti poco ſi ſtima. Le Stelle ſono di grandezza aſſai maggior della terra: ed a gli occhi noſtri paiono minute fiammelle: Coſi l'indulgenze ſono di pregio ineſtimabile, ed immenſo: mà a gli occhi noſtri paiono picciol donatiuo, e di non molto valore: *Chriſti munera*, dice Sant'Ambrogio, *maxima ſunt, & & parua videntur*. E pur doureſſimo conſiderare, non ſolamente il dono in ſe ſteſſo, mà da chi lo riceuiamo. Le coſe minime, quando ci ſon donate da perſonaggi grandi, per grandi ſi prezzano. Vna ſpada, vn'anello, vna fauorita lettera di Rè, o d'Imperadore, quanto ſi ſtima? E pur queſte coſe per ſe ſteſſe poco vagliono. E noi quanto da Dio riceuiamo, tutto è di gran pregio, niente può dirſi picciol dono. Qual coſa più vile, e di minor valore della terra, che calpeſtiamo? Ed ancor queſta è dono ineſtimabil di Dio: perche ſenza di eſſa, ci mancarebbe il ſoſtentamento, e con perdita della vita, e di quanto è nel mondo, precipitareſſimo nell'abiſſo. Hor ſe dono grande di Dio ſono, ò Chriſtiano, infin

Amb. l 6. in Luc.

que'

que' pochi palmi di terra, che tieni sotto a' piedi: perche stimi sì poco l'indulgenze, che per se stesse vagliono, quanto vale'l Diuin sangue di Christo, e le riceui da Signor sì grande, quanto grande è Iddio? *Nihil exiguum est*, esclama Grisostomo, *quod Deo largiente confertur, non solùm quia datur à Deo: sed quia tale est, vt dixi non mereatur exiguum.* Poche ricchezze del mondo, che di certo s'han da lasciare, e tal' hora son cagione della dannation dell' anime, tanto le prezzi: e del tesoro inestimabile dell' indulgenze, che libera l'anime dalle pene acerbissime del purgatorio, e le conduce alla saluatione eterna, ne fai sì poco conto? Chryso st. homil. 26 in Math.

17 Ciò nasce: perche non consideri, nè la grauezza de' peccati tuoi, nè delle pene, che ti sourastano, nè conosci la gratia, che Iddio con l'indulgenze ti concede: che se l'vno, e l'altro conoscessi, non saresti certo, così ingrato a Dio, qual sei: *Si memores fuerimus*, dice Grisostomo, *quid nos quidem peccauerimus in Deum; & quid boni ille nobis fecerit: grati erimus. At nullus hæc recogitat.* Se per debito di pochi scudi fussi ritenuto in carcere, e veniss vn tuo amico, e non sol pagasse il tuo debito, mà offerisse al Rè sì gran donatiui per tè, che dalle carceri egli t'ammetteste nel suo real palagio, ti annouerasse tra' più fauoriti della sua corte, e ti partecipasse le sue maggiori grandezze: Che obligatione conseruaresti a sì grand' amico? Che rendimenti di gratie, che seruitù gli faresti? *Ita nobiscum factum est*, dice'l Boccadoro. Sei carico di debiti, non ad vn tuo pari, non ad vn Prencipe, non ad vn Rè, o Monarca del mondo: mà ad vn Dio di Maestà infinita; ad vn Dio, da tè non sol malamente seruito, mà grauemente offeso. Sai di certo, che s'egli per sua pietà non ti condannarà all' inferno, t'imprigionarà facilmente nel purgatorio. Christo tuo amico, tuo Redentore, nell' indulgenze offerisce per tè donatiuo di sì gran pregio a Dio, che non sol ti libera dal carcer di fuoco, mà ti ammette nel Paradiso, Chryso st. homil. 28 in actib. Apost. Chryso st. homil. 10 in ep. ad Rom.

t'annouera tra' Beati, ed impossessa del glorioso Regno de' Cieli per tutti i secoli eterni: E gli sei ingrato? E poco prezzi beneficio sì singolare? E non gli ricompensi con humil seruitù, anzi che con facilità di nuouo l'offendi? Ah: *Si memores fuerimus, quid nos quidem peccauerimus in Deum; & quid boni ille nobis fecerit, grati erimus. At nullus hæc recogitat.* Se fussi condennato a tenere vn carbone acceso ne gli occhi per vna sola hora; che faresti per chi di questa pena ti liberasse? Se vn figlio di Rè, douendo prender possesso del suo Regno, fusse tra' condennati imprigionato, che gratie non rēderebbe a chi gli aprisse la prigione, e l'introducesse nel Regno? E tù sai di certo, che l'anima tua hà da star nelle fiamme, ed in fiamme cosi ardenti, che queste, che noi vediamo, son come dipinte al paragon di quelle. Sai di certo, che quando dopo la morte, come figliuol di Dio, douresti impossessarti del Regno de' Cieli, sarai in vn carcere, che è ritratto d'inferno condannato. E non prezzarai l'indulgenze? E non sarai grato a Christo, che co'l tesoro del suo sangue da fiamme sì ardenti ti salua, e del regno de'Cieli ti fà degno? L'origine del tuo male è, che niente di ciò pensi: perche: *Si memores fuerimus, quid nos quidem peccauerimus in Deum, & quid boni ille nobis fecerit, grati erimus. At nullus hæc recogitat.*

Bern. ser. 27. de modo bene viuendi.

18 Prendi, o Christiano il consiglio di Bernardo, Santo: *Dum adhuc viuis in corpore, tibi indulgentiam peccatorum tuorum acquire, priusquam dies mortis adueniat tibi*: mentre ancor viui, sij sollecito, e diuoto nell' acquisto dell' indulgenze prima, che ti sopragiunga la morte: perche son troppo dolorose le pene, che nell'altra vita ti stanno preparate. Quel giusto, che conoscea soggiacere a tal pericolo, con diuoto affetto supplicaua'l diuino Signore: *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me: Miserere mei Domine quoniam infirmus sum.* Petit, dice'l Gersone, *indul-*

dulgentiam peccatorum sibi fieri in hac vita potiùs, quàm in Purgatorio: quoniam poena Purgatorii longè granior est. Humilmente chiedea a Dio gratia dell'indulgenza: perche consideraua, che non sol le pene dell'inferno, mà quelle del purgatorio son troppo dolorose, ed intollerabili. Perche chi applica il pensiero alla moltitudine dell'offese fatte a Dio, ed alla grauezza delle pene, che ne dourà nell'altra vita patire, procura con feruore, e diuotion grande l'acquisto dell' indulgenze. Gerson. de indul. gentijs consid. 14

16 Ed a chi fà altrimenti, incontrarà ciò, che gli profetizzò Dauide: *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo; & induit maledictionem sicut vestimentum, & intrauit sicut aqua in interiora eius, & sicut oleum in ossibus eius.* Non attende colui con quello spirito, che si dee, a conseguir la benedittion dell'indulgenze? E non gli sarà conceduta. Non s'è curato d'alleggerirsi, e liberarsi affatto dalle pene delle sue colpe? E però in cambio di benedittione, riceuerà maledittione: perche comparirà vestito non di purità, mà di sporchezza troppo abbomineuole, ed horribile: E se la stretta veste toglie quasi'l respiro, e con difficoltà, e pena si porta; egli non potrà più alla Diuina pietà per indulgenza respirare, e non potrà la grauezza delle sue pene, senza eccessiuo tormento, e dolor, tollerare: *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo, & induit maledictionem sicut vestimentum.* E di più: *Intrauit sicut aqua in interiora eius*: perche come huomo tuffato nell'acque, è non sol nel di fuora dall'acque bagnato, mà da quella, che irreparabilmente inghiottisce, soffocato: così immerso nelle fiamme, sarà non solo estrinsecamente da que'tremendi ardori, mà intrinsecamente cruciato; perche si cruciarà nell'intelletto, perche non vede Dio, nè la gloria de'Beati, e vede le bruttezze delle sue colpe, e l'horribilità di quei luoghi infernali. Si cruciarà nella volontà, per non hauer perfettamente amato, e seruito il Diuin Signore: E si cruciarà nella memoria, Psal. 108.

per

per la rimembranza di non hauer più atteso ad operar bene, e fare acquisto del teſoro dell'indulgenze: *Intrauit ſicut aqua in interiora eius: Et ſicut oleum in oſſibus eius.* Perche come l'olio è molto penetrante, ed accende le fiamme: coſi'l dolor d'hauer traſcurato l'indulgenze gli penetrarà l'anima, e gli accreſcerà pena maggiore nel purgatorio. E quanto più conoſcerà il gran beneficio di queſto teſoro, più s'affliggerà di non eſſerne arricchito: o ſe pur ſe n'arricchì, di non hauerlo, con la douuta purità di conſcienza conſernato.

Bern. ſer. 1. in Epiphan. Domini.

20 Conchiuderò con S. Bernardo: *Ex magnitudine indulgentiæ, magnitudinem vltionis attende. Immenſus eſt Deus, & infinitus in iuſtitia, ſicut eſt in miſericordia. Multus ad ignoſcendum, multus ad vlciſcendum.* Dall'immenſità del teſoro dell'indulgenze, argomenta Chriſtiano l'immenſità della Diuina vendetta. Coſi è infinita la Diuina giuſtitia, come la Diuina miſericordia. E' infinitamente benigno Iddio nel perdonare: è anche infinitamente potente nel gaſtigare. Coſi egli minacciò per Oſea Profeta: *Ego ero eis quaſi leæna, & ſicut pardus in via Aſſyriorum: occurram eis quaſi vrſa raptis catulis, & conſumam eos ibi quaſi leo.* Offerua San Girolamo, che l'iſteſſo Signore, che a' ſuoi ſerui fedeli ſi promette aiutante, e proueditore; a' ſuoi ſconoſcenti, ed ingrati ſi minaccia furibondo, e diſtruggitore: *Conſideremus, dice, quid, qui credentibus loquitur: Venite ad me omnes, qui laboratis, & oneratis eſtis, & ego reficiam vos. Nunc his, qui ipſius obliti ſunt, Pantera, Pardus, Vrſa, & Leo efficitur.* Perche come diſpenſa teſori di valore immenſo, ed infinito a chi fedelmente il ſerue: coſi condanna a pene eccelſiue, ed eterne, a chi ingrato l'offende. Gran miſeria, gran dappocagine, gran pazzia è la tua, ò peccatore, dirò con S. Bernardo: Imperoche: *Vt miſerum paſcas corpus, & veſtias, & carnis voluptatibus ſatisfacias, ſollicitus laboras, diſcurris, vigilias, & ſomnum non capis. Et pro anima tua, quæ Deo præſtanda*

Oſe. 13.

Hieronym. ibi.

Bern. ſer. miſeria humana.

eſt

est in Cælis, cur non sollicitus fatigaris; vt ipsam pascas bonis operibus, & induas virtutibus, ne appareat nuditas eius? Per pascere, e vestire il tuo miserabil corpo, e per soddisfare a' piaceri della carne, che frà pochi giorni hà da esser cibo de' vermi, e sporchezza, e letame della terra, con tanta sollecitudine t'affatichi, con tanta attention ne tratti, con tanta diligenza vi prouedi; non stimi le vigilie, non t'annoiano i sudori, non ti dispiacciono i dispendij, nè lasci d'impiegarci ogni tuo potere, e sapere. E per l'anima tua, che ne' Cieli s'hà da presentar dauanti a Dio, perche sollecitamente non t'affatichi, per nutrirla di buone operationi, per ornarla di virtù, e per arricchirla di merito: acciò alla presenza di Signor di Maestà infinita non cõparisca spogliata, e nuda di spirituali tesori, e sol di colpe macchiata, e carica? *Væ tibi est; & væ tibi erit*, soggiugne S. Bernardo, *quia reddis, quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & non quæ sunt Dei, Deo. Vide miser homo, quia totum est vanitas, totum stultitia, totum dementia quidquid facis in hoc mundo, præter id solum, quod in Deum, & propter Deum, & in honorem Dei facis.* Guai a te, ò infelice peccatore. Isaia Profeta di Dio, giusto, Santo, e degno di veder Dio in maestà, e corteggiato da' Serafini; riconoscendosi leggiermente colpeuole, e sol di veniali colpe macchiato: alla Diuina presenza chiamato, esclamò: *Væ mihi, væ mihi, quia vir pollutus labiis ego sum.* Esamina la tua conscienza di quante colpe sei reo, di qual manto è l'anima tua vestita, di purità, o d'iniquità. Considera quante, e quali sono l'offese fatte a chi dal niente ti creò, a chi offeso ti perdonò, a chi hà dato il sangue, e la vita per tè: e pur non temi? e pur nõ cerchi rimediare a' tuoi mali? e pure ogni tuo pensiero stà intento a' prouedere i bisogni del corpo, e poco, o nulla pensi alle necessità dell' anima tua? e poco, o nulla attendi a riconciliarti con Dio, a far de' tuoi misfatti penitenza, ed a seruire vn Dio d' infinita Maestà? *Væ tibi est, & væ tibi erit: Quia red-*

reddis quæ sunt Cæsaris, Cæsari; et non quæ sunt Dei, Deo. Egli vuole allegerirti ancor del peso delle pene, che ti meritaresti; è pronto a concederti ogni indulgenza, che tù vuoi; si contenta, che laui la tua anima nel sangue del suo Diuin Figliuolo; accetta volentieri le soddisfationi di Christo per pagamento de'debiti tuoi: ed in ciò sei pur negligente, pigro, e trascurato? *Vide miser homo, quia totum est vanitas, totum stultitia, totum dementia, quidquid facis in hoc mundo: præter id solum, quod in Deum, & propter Deum, & in honorem Dei facis.* Se fusse conceduto all'anime del purgatorio di poter conseguir l'indulgenze, che voi potete: Che festa, che giubilo farebbero? con che spirito, con qual diuotione visitarebbero le Chiese? Con che feruore vi farebbero oratione? E perche non fate voi lo stesso? Che dispiacer sentiressiuo, se potendo hieri fare acquisto di gran denari, e di felicitarui per tutta la vostra vita; per vostra trascuraggine perduti l'hauessiuo? Pensate dunque, qual sarà il vostro rammarico nel purgatorio, quãdo vi ricordarete i tesori d'indulgenze, che acquistar poteuiuo in questa vita, che liberar vi poteano da quelle pene, che accelerar vi poteano la beatitudine del Paradiso, e per vostra negligenza non l'hauete conseguiti. Siate diligenti, siate feruorosi nell'acquisto dell'indulgenze, per beneficio vostro, e dell'anime del purgatorio, e'l Signor vi benedichi.

SER-

SERMONE LXXXI.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & iustitia tua in terra obliuionis?

De gli effetti mirabili, che l'Indulgenze cagionano à noi viuenti, ed all' anime del Purgatorio.

1 SI marauiglierà forse alcuno, che l'eterna Sapienza, pareggiando il tesoro dell' indulgenze ad vn fiume d'acque immense, gli attribuisca virtù, non sol d'irrigare, mà d'illuminare, ch'è proprietà non dell'acqua, mà della luce: *Ego quasi trames aquæ immensæ de flumio: Ego quasi fluuius Dioryx exiui de Paradiso. Dixi: Rigabo hortum meum: & illuminabo omnes sperantes in Domino.* Mà la cagion di ciò è: perche i doni più pregiati, ed ammirabili, de' quali'l Diuin Signore con somma benignità, e magnificenza arricchir ci suole, simboleggiati ci son ne' sacri fogli con metafora d'acqua, e di luce, che, con amicheuol vicendeuolezza, le dissomiglianti loro proprietà accõmunando, e della luce bene spesso dicesi, che laui, che inaffi, e che rinfreschi; e dell' acqua, che risplenda, che fiammeggi, e che illustri. Cosi l'acqua del Santo Battesimo, raffigurataci in quella, per cui fè passaggio il popol d'Israelle dall'Egitto alla terra promessa, chiamasi fonte del Sole: *Transie-* Eccl. 24

Iosue 15. *runt aquas, quæ vocantur fons solis*: perche hà proprietà di Sole, e bagnando dà luce, e splendore. La penitenza, per cui felicemente si nauiga al beato porto del Cielo, si pareggiò dal Profeta Giouãni ad vn mar christallino, Apoc. 15. di luce fiammeggiante: *Mare vitreum mixtum igne*: perche con l'acqua delle lagrime accoppiansi accese fiamme d'amore. La Diuina gratia, che l'anime morte, e nelle tombe delle colpe sepolte, subitamente rauuiua, si chiamò da Isaia, feconda rugiada, che sparge chiarissima luce: Isai. 26 *Expergiscimini, & laudate qui habitatis in pulvere, quia ros lucis, ros tuus*: perche spargendosi da Dio sù l'anime nostre, l'inaffia, e le rende chiare, e rilucenti. La gloria del Paradiso riempie l'anime di lucidissimo Isai. 58 splendore: mà quando di lei profetizzò Isaia: *Implebit splendoribus animam tuam*: Soggiunse: *Et eris quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ*: perche è luce, che illustra, e scaturisce insieme, qual viuo fonte, acque d'eterni rinfreschi, e contenti. Le grandezze della gran Regina Maria simboleggiaronsi in picciol fonte, che cresciuto in gran fiume, e con- Esther. 10 uertito in Sole, copiose acque spargea: *Fons parvus crevit in fluvium, & in lucem, solemque conversus, in aquas plurimas redundavit*: perche ella si dimostrò qual picciol fonte, nel dichiararsi di Dio serua, ed ancella: mà crebbe tosto in gran fiume per la pienezza della Diuina gratia; e questa la trasmutò in vn subito in lucidissimo Sole con la dignità di Madre di Dio, e da' suoi splendori riceuiamo noi abbondante pioggia de' Diuini fauori. Il nostro Diuin Redentore fù nomato da Dauide, fonte d'acqua viua, mà che sgorga, e diffonde raggi di luce: Psal. 35 *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*: perche lauandoci co'l suo sangue, sparge sopra di noi raggi di splendore. L'immenso dono dello Spirito Santo ci fù promesso in sembiante di purissima acqua: *Effundam super vos aquam mundam, & dabo vobis spiritum novum*: e poi comparue in figura di luminose fiammette:

te: perche, come prediſſe Dauide, e ſi ſpiegò da S. Girolamo: *Fulgura in pluuiam fecit, cum imber de Cælo venit, & arentiũ hominum corda ſatiauit*: e cõ quelle lingue di fuoco ſatiò d'acque vitali, e Diuine gli aſſetati cuori de gli Apoſtoli Santi. Perche gl'immenſi doni di Dio ſimboleggiati ci ſon ne'ſacri fogli in acqua, che hà qualità ancor di luce, ed in luce, che hà proprietà ancor d'acqua: Coſi marauiglia non è, che'l teſoro dell'indulgenze, ad vn fiume ſi pareggi, le cui acque copioſe, ed immenſe irrigano, ed illuminano: *Rigabo hortum meum: & illuminabo omnes ſperantes in Domino*; imperòche i ſuoi effetti ſono irrigare, ed illuminare, compartire all'anime rinfreſco, e ſplendore, eſtinguer loro le purgatrici pene, ed illuſtrarle preſto per l'eterna gloria, come hoggi intenderete.

Pſal 134

Hierony. in cap. 10 Ierem.

2 E queſte ſon le marauiglie, che conoſcer bramano l'anime del purgatorio; non per ſemplice notitia, come altra volta vi diſſi, che in tal modo aſſai meglio di noi le conoſcono: mà per eſperienza: cioè, che noi, con caritateuol pietà, per loro applichiamo l'indulgenze, che da' ſommi Pontefici, ancor per loro ſouuenimento ci ſi concedono; e che'l Diuin Signore per ſua benignità, e magnificenza con eſſe in que' eccceſſiui ardori le refrigeri, e conſoli. E ciò diuiſar vogliono in queſte ſupplicheuoli voci: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua; & iuſtitia tua*, cioè, come ſpiega l'Agellio: *Benignitas, magnificentia, clementia tua ad opem ferendam in terra obliuionis*. Sono elleno per la remiſſion delle colpe conſeguite, e per le purgatrici pene, che patono, a guiſa di piante, non già aride, e ſecche, e ſol deſtinate per eſca dell'infernal fuoco; mà come piante ammoſcite, e languenti: le quali toſto, che s'inaffiano, ſi rinuerdiſcono; coſi elleno, quando con l'indulgenze s'irrigano, toſto ſi rauuiuano, e le loro pene, o in parte diminuiſcono, o dell'intutto terminano. E non ſenza miſtero, il primo effetto mirabile dell'in-

Agell. ibi

dulgenza, ci vien significato con metafora d'irrigare più tosto, che di lauare: *Rigabo hortum meum*: perche è ordinato per toglier l'arsura, non le lordure dell' anime: cioè per soddisfare al reato delle loro pene, non per purificarle dalle macchie delle colpe, ò mortali siano, o veniali. E quanto alle mortali è verità di fede: perche esse non si rimettono senza la gratia giustificante; la qual, come diffinì'l Concilio di Trento, sol da Dio ci si concede per la contrition perfetta, o per l'imperfetta, che diciamo attritione, dalla virtù del Sacramento perfettionata: e nell' indulgenze si suppone, perche senza la Diuina gratia non si conseguiscono. Per la goccia d'acqua, che con grand' instanza chiese al Padre Abraamo per man di Lazaro l'infelice Epulone, diuisar volle vna minima indulgenza, che trà le sue fiamme gli hauerebbe pur recato mirabil refrigerio, e ristoro: mà gli fù giustamente negata: perche ogni anima di mortal colpa macchiata, non è d'indulgenza alcuna capace. A' soli giusti di questa vita, e del purgatorio il Diuin Redentore queste sue acque diffonde. Perche, come notò il Maestro delle sentenze: *Cum indulgentiarum beneficium opus sit gratiæ Diuinæ, nihil nisi Dei amicis valere potest. Quarè, qui in peccato mortali existit, nihil eiusmodi influxus Diuini participare valet.*

Luc. 16

Mag. sent. dist. 21

3 Nè men l'indulgenze immediatamente, e per se sole considerate, purificano l'anime dalle colpe veniali: Il che, se ben non è di fede; anzi Paludano opinò il contrario; nientedimeno per più probabile comunemente da' Teologi si giudica, come dal Nauarro, e dal Suarez affermasi. Imperòche ne' veniali peccati ancor si distingue la macchia della colpa dal reato della pena: consistendo quella nel mancamento di feruor di carità, da cui nasce questo, come effetto da cagione. Però se prima non si laua l'anima dalle macchie delle colpe, non se le rimetton le temporali douute pene: il debito delle quali và sempre con quelle macchie intrin-

Palud. 4 dist. inc. 20 q. 4

Nauar. in comment. de Indulgen.

Suar. disp. tat. 1 de effect. indulg. sect. 1 concl. 2

trinſecamente congiunto. Onde può Iddio non punirle a chi in eſſe perſeuera: mà non può far, che tal colpeuole non meriti pena. Acciò a noi ſi rimettino le veniali colpe, vi biſogna neceſſariamente qualche noſtro atto di diſpiacimento d'hauerle commeſſe, il qual ſempre, che da noi ſi fà, è dall' indulgenze diſtinto: nè a noi con eſſe ſi concede, mà acciò le conſeguiamo, da ſommi Pontefici ſi ordina. E ſe pur diceſi nella conceſſion d'alcuna indulgenza, che aſſolue da colpa, e pena: s'intende, che rimettendoſi le colpe per la precedente contritione, o ſacramental confeſſione, e le douute pene, per l'indulgenze reſta l'anima aſſoluta da colpa, e pena. Perche il primo, e principale effetto di queſte acque Diuine, non è di lauare, mà d'irrigare; non di rimetter le colpe, mà d'eſtinguere, o diminuir le purgatrici pene: *Rigabo hortum meum*.

4 Il che S. Tomaſo con queſte parole ci dichiarò: *Indulgentiæ valent, & quantùm ad forum Eccleſiæ, & quantùm ad iudicium Dei, ad remiſſionem pœnæ reſiduæ poſt contritionem, & abſolutionem, ſiuè ſit iniuncta, ſiuè non.* In due Tribunali i noſtri peccati ſi giudicano. In quel della Chieſa, ed in quel di Dio. In quel della Chieſa con la confeſſione, in cui impor ſi ſogliono due ſorti di penitenze: Altre preſeruatiue ordinate, acciò il peccator s'aſtenghi dall' offender Dio; e queſte non mai rimettonſi con l'indulgenze, come conferma pure San Tomaſo: perche in tutti i tempi, e prima, e dopo l'acquiſto dell'indulgenze, fuggir ſi dee l'occaſione, o pericol di peccare. Altre ſono ſoddisfattorie, date ſolo in pena de'peccati commeſſi; e queſte ſi poſſono con l'indulgenze compenſare, che però dice San Tomaſo: *Indulgentiæ valent, quantùm ad forum Eccleſiæ, ad remiſſionem pœnæ reſiduæ poſt abſolutionem*. E l'indulgenza plenaria può compenſarle tutte: la partiale, che è quella di giorni, o anni, parte equiualente a que'giorni, o anni. Perche rimettendoſi con l'indulgenze la pena delle

Thom. 4. diſtin. 20. ar. 3. q. 1

le colpe, ne siegue, che chiunque le conseguisce, al debito della penitenza ingionta soddisfà, e vien disobligato dall' eseguirla: Perche implica, che al penitente sia rimessa la pena, e che sia debitor di soddisfarla. Mà con tutto ciò non deuono i penitenti tralasciar le penitenze da' Confessori riceuute, ancorche guadagnino l'indulgenze: perche come consiglia saggiamente San Tomaso: *Quamuis indulgentiæ multum valent ad remissionem poenæ; tamen opera satisfactionis sunt magis meritoria respectu præmii essentialis; quod in infinitum melius est, quàm dimissio poenæ temporalis.* Con l'adempimento delle penitenze ingionte si conseguisce, non sol la remission delle pene del purgatorio, mà merito d'essential premio nel paradiso, che è infinitamente migliore: e tal volta alcun giudica di conseguir l'indulgenza, e per la sua poca dispositione non la conseguisce.

Thom. ibi q. 2. ad 2

5 Le publiche penitẽze, o pene, che nel foro esterno ecclesiastico a noi s'impongono, benche eglino contriti fussero, con l'indulgenze non si rimettono, come ne' Canoni si determina: Perche può alcuno esser dalle commesse colpe, e da ogni reato di pena presso a Dio libero, e star soggetto all' ecclesiastiche pene, fuor del Sacramento della penitenza impostegli. E per lo contrario può esser, che nell' esterno foro della Chiesa sia stato basteuolmente punito, e nel foro Sacramentale, e di Dio, non sia in modo alcuno assoluto. E per la stessa cagione può il Prelato, o Giudice ecclesiastico rimettere al reo le publiche pene; non rimettendogli, nè le colpe, nè le pene d'auanti a Dio: perche sono fori distinti, ed hanno nell' impor le pene fini diuersi. Perciò può, e deue'l Sacerdote nel foro Sacramentale imporre la necessaria penitenza al penitente del delitto, di cui n'è stato nel foro esterno della Chiesa gastigato: perche con la soddisfatione esterna data dalla Chiesa, non hà internamente soddisfatto a Dio. E' vero sì, che volentieri accettando quella pena, ed in gratia di Dio sod-

Cap. de his de accus. & ibi Glos. & Doctores.

disfa-

disfacendola, può esser, che anche a Dio compitamente soddisfacci. Ed in tal caso può il Confessore allegerirlo dalla penitenza, e della solo esterna, secondo il suo prudente giudicio, esser contento. Mà dall'acquisto dell' indulgenze, non ne siegue il rilassamento, e perdono di queste publiche penitenze, e pene ingionte, o da imporsi fuor del Sacramento dalla Chiesa: Perche l'effetto dell'indulgenza è rimetter solo quelle del foro interno douute d'auanti a Dio, e che non soddisfacendosi in questa vita, s'haurebbero a patir nel purgatorio: *Indulgentiæ enim valent, & quantùm ad forum Ecclesiæ, & quantùm ad iudicium Dei, ad remissionem poenæ residuæ post contritionem, & absolutionem, siuè sit iuncta, siuè non.*

6 Non bastò a S. Tomaso il dire; *Quantùm ad forum Ecclesiæ*; mà aggiunse: *Quantùm ad forum Dei*: Perche dal Tribunal di Dio riceuiamo ancor pene in questa vita, e nell'altra. Quelle di questa vita, se ben non sempre, pur molte volte ci son per l'indulgenze da Dio, o in tutto, o in parte, rimesse, e perdonate: Perciò ne' tempi de' maggiori trauagli, o presenti, o imminenti, sogliono i sommi Pontefici, mandar giubilei, ed indulgenze: acciò Iddio si degni per sua pietà, compensar le nostre meritate pene, con le indebitamente patite da Christo, e da' Santi suoi; e che le soddisfationi infinite del tesoro di Santa Chiesa, soddisfaccino i nostri debiti contratti con la Diuina sua giustitia. Ci fan fede di questa indulgenza due testimonij principalissimi. Il Profeta Isaia, e l'Apostolo San Paolo, nelle parole tanto vniformi, che niente si differisce il detto dell' vno da quello dell' altro: *Nisi Dominus Sabaoth*, dicono, *reliquisset nobis semen, sicut Sodoma fuissemus, & sicut Gomorra similes essemus*. Sapete il caso miserabile, e la rouina spauenteuole di queste gran Città, Sodoma, e Gomorra, quando per le sceleratezze de gli habitatori, fortemente irato Iddio, mandò dal Cielo pioggia di fuoco, e sol-

Isai. 1. Rom. 9

e solfo, che in vn tratto irreparabilmente gl' inceneri tutti, e gli edificij, e le campagne distrusse, ed arse: *Pluit Dominus super Sodomam, & Gomorram sulphur, & ignem de Cælo, & subuertit Ciuitates has, & omnem circa regionem, vniuersos habitatores, & cuncta terra virentia.* Patirono sì gran pena: perche erano trasgressori de' Diuini precetti. Ed in questa nostra Città qual de' Diuini precetti da molti non si trasgredisce? Quante sceleraggini obbrobriose, quante empietà enormi, quanti misfatti inhumani, quanti delitti facinorosi, quanti eccessi esorbitanti, quante frodi, quante ribalderie, quanti scandali, quanti sacrilegij, quante peruersità da molti si commettono? Quanti sono contumaci alla ragione, imperuersati contro le virtù, temerarij nell' opinioni, precipitosi ne' vitij, dishonesti ne gli amori, appassionati ne' voleri, sfrenati nelle concupiscenze, infelloniti nelle dissolutezze, scandalosi ne' costumi, proterui nelle bestemmie, ingrati, e disubbidienti a' loro genitori, crudeli co' bisognosi, e ribelli, ed ostinati con Dio? Non si dourebbe forse di questa Città piangere con Osea Profeta, che: *Maledictum, & mendacium, & homicidium & furtum, & adulterium inundauerunt?* Perche dunque non fà Iddio dimostration del suo sdegno? Perche non fà vendette di tanti malfattori? Perche non manda ancor tempesta di fuoco, e solfo contro di noi, e non c'inceneriſce tutti, come a quei di Sodoma, e di Gomorra? Eccone la cagione: *Nisi Dominus reliquisset nobis semen, sicut Sodoma fuissemus, & sicut Gomorra similes essemus.* Qual'è questa semenza lasciataci dal Signore di tanta virtù, ed efficacia, che ci preserua, e ci libera da tante, a noi dounte, pene? *Hoc semen*, dice S. Ambrogio, *Christus est: fructus autem eius, indulgentia peccatorum.* La pretiosa semenza, sono i meriti, e le soddisfationi di Christo, che si conseruano nel granaio di Santa Chiesa, ed a noi si dispensano con l'indulgenza. Dicesi dunque: *Nisi Dominus reliquisset nobis semen, sicut Sodoma*

Gen. 19

Osc.

Ambr. in c. 9. ep. ad Rom.

fuis-

fuissemus, & sicut Gomorra similes essemus: Perche bene spesso l'indulgenze ci liberano da' gastighi di questa vita: E se Christo non ci hauesse lasciato questo aiuto preseruatiuo, facilmente saressimo a somiglianza di Sodoma, e di Gomorra dall' ira Diuina inceneriti, ed arsi.

7 Condussero gli Scribi, e Farisei dauanti a Christo vna suergognata adultera; acciò egli determinasse, se doueasi secondo la legge di Mosè publicamente lapidare. E Christo, in vece di condennarla, diuenne di lei Auuocato, e Giudice pietoso; e con sì potente ragion la difese, che confusi gli Scribi, e Farisei, non si trouò trà essi, chi ardisse, nè pur con picciol sasso farla offendere, mà vno dietro l'altro partironsi; e Christo senza veruna pena, mà solamente co'l diuieto di non più peccare, libera la licentiò: *Nemo te condemnauit mulier; nec ego te condemnabo: Vade, & noli amplius peccare.* Perche tanta indulgenza con costei? Perche gli è rimessa ogni pena? Perche si lascia senza verun gastigo? Non era già ella accusata d'esser stata ne' tempi addietro adultera, sì che giudicar si potesse, che poi si fusse corretta, ed emendata, come bene osseruò S. Tomaso; mà l'adulterio commesso l'hauea all' hora all' hora: *Modò deprehensa est in adulterio*; N'era conuinta; perche era stata colta: *In fragranti*: *Deprehensa est*, che però non potè scusarsi, secondo il detto del Sauio: *Non sum operata malum*. E'l di lei peccato era non sol mortale, mà tanto graue, ed infame, che quel del furto, ancorche sia pur mortale, al paragon d'esso è quasi leggiero: come affermò pure il Sauio: *Non grandis est culpa, cum quis furatus fuerit: qui autem adulter est, perdet animam suam*: e dir volle, come spiegò S. Tomaso: *Furtum non esse grandis culpæ, per comparationem adulterii*: Anzi per molte circostanze stimasi peggior dell' homicidio, che di sua specie, e natura, è più d'ogni sensual peccato graue. Imperòche ad ogni huomo di honore più dispiace

Ioan. 8

Thom. ibi.

Prou. 30

Prou. 6

Tho. 2. 2. q. 66. ar. 6 ad 1.

l'infamia dell'adulterio, che la morte. L'homicidio, la parte offesa non si cura, che si palesi: anzi procura, che si testifichi da'veditori, e che dall'homicida istesso, a forza di tormenti si confessi: mà l'adulterio si cerca il più, che si può, occultare; e nè men s'induce l'offeso ad iscoprirlo, non che a produrne in giudicio publica scrittura. Per l'homicidio vi può esser trattato di pace, e di remissione; mà chi può mai interporsi per accordo con chi viene infamato per l'adulterio? L'homicidio fà torto solo a chi viene vccisо, mà l'adultera lascia indelebile, e perpetua infamia a se, alla sua famiglia, al consorte, a'figliuoli, ed a'descendenti loro; e come disse'l Sauio: *Turpitudinem, & ignominiam congregat sibi, & opprobrium illius non delebitur.* Bartolo affermò, che dal delitto di lesa maestà in poi, l'adulterio sia il peggiore. Eufone, presso Strobeo dir solea: *Non est adulterio maius, vllum malum*: Ed in somma Iddio stesso non giudicò sufficiente pena quella, con cui da molti popoli questo peccato gastigar si solea; e che per segno d'ignominia, altri vsauano troncarli il naso, altri cauar gli occhi, altri castrare i colpeuoli; mà con replicati precetti c'impose pena di morte: Cosi nel Leuitico: *Morte moriantur mechus, & adultera*: Cosi nel Deuteronomio: *Si dormierit vir cum vxore alterius, vterque morietur, & adulter, & adultera lapidibus obruentur.* Perche dunque Christo non ordinò, che colei fusse lapidata, ed vccisa, secondo il comandamento della legge? Perche le perdonò con tanta benignità ogni douuta pena? Notò San Giouanni, che questo giudicio si fè da Christo nel Gazzofilatio: *Hæc locutus est Iesus in Gazophilacio*: Questo era il luogo in cui si dispensaua a'bisognosi il tesoro del Tempio, e dinotaua il tesoro delle spirituali ricchezze della Chiesa, dice San Girolamo: *Gazophilacia appellantur, quæ plena sunt spiritualibus diuitiis.* Quiui fè Christo remissione della pena di morte all'adultera, per farci conoscere, che nelle Chiese, e luoghi, ne' quali si di-

Prou. 6
Bart. in rubr. de adult.
Leuit. 20
Deut. 22
Ioann. 8

dispensa il tesoro dell' indulgenze, egli è facile a perdonarci i gastighi, e le pene, che patir doureßimo in questa vita. Perche: *Indulgentiæ valent, quantùm ad forum Dei, ad remißionem poenæ.*

8 Mà non è questo il maggior beneficio dell'indulgenze. Ci son per esse rilassate le pene dell' altra vita, che son le più formidabili, e tremende: non già l'eterne, mà le temporali, che però disse l'Angelico: *Valent ad remißionem poenæ reßiduæ post contritionem, & absolutionem*: Imperòche seben nell' istesso tempo della contritione, o assolution Sacramentale riceuesi con l'indulgenza la remission della pena eterna, e della pena temporale: nondimeno, come precede: *In primo signo*, la contritione, o l'assolutione; ed: *In secundo*, ci concede Iddio l'indulgenza: cosi prima si conseguisce per la contritione, o assolutione la remissione della pena eterna, e poi, per l'indulgenze, della pena temporale. Quindi non possono esser gioueuoli l'indulgenze a' dannati nell' Inferno, nè a' fanciulli del Limbo: perche le loro pene sono interminabili, ed eterne. Mà giouano all' anime del purgatorio: perche sono terminabili, e temporali. E se l'indulgenze sono partiali; cioè della terza parte de' peccati, o di quaranta giorni, o d'vn'anno, e simili, rimettono parte della pena all' anima per cui s'applicano. Se sono plenarie, la rimettono totalmente, e dal purgatorio la liberano. Ed eccovn' altra ragion; perche l'eterna Sapienza ci spiegò l'effetto dell' indulgenze più tosto con la parola: *Rigabo*, che con la: *Lauabo*; acciò intendessimo, ch' elleno non solo in parte, mà souente in tutto copiosamente, e pienamente ci purificano. Dauide per ispiegar la diligenza nel mondar l'anima sua dalle macchie delle sue colpe, non si contentò solamente dire: *Lauabo per singulas noctes lectum meum*, mà aggiunse: *Lacrymis meis stratum meum rigabo*. Potrei quì esclamar con S. Gio: Grisostomo: *Audiant, qui lectos habent argenteos,* Psal. 6 Chrysost. ibi.

qualis erat lectus Regis : non ex gemmis conflatus, non ex auro contextus, sed ablutus lacrymis : Non era la lettiera di Dauide, di puro argento, nè di pregiato metallo; non era ornata di trabacca, o padiglione di pretiosi ricami d'oro, e gemme intralciati: mà bagnata, mà lauata, mà irrigata di lagrime. A tua confusion Christiano, che hauendo forse più assai di Dauide offeso Dio, te ne stai sonnacchioso, e pigro, senza versarne vna lagrima, e tutto intento a' spassi, e piaceri del mondo. E pure a Dauide non bastò il solo pianger di vero cuore le sue colpe ogni notte: *Lauabo per singulas noctes lectum meum*: benche dubitar non potea del perdono delle sue colpe, mentre co'l solo dir: *Peccaui*, Iddio gli fè annuntiar dal Profeta Natanno la remission d'esse: *Dominus transtulit peccatum tuum*: Mà aggiunse di vantaggio: *Lacrymis meis stratum meum rigabo*. Perche, come osseruò S. Agostino: *Rigabo, amplius est aliquid, quàm: Lauabo; quoniam potest aliquid in superficie lauari: Rigabo verò, ad interiora pertinet*. Desideraua Dauide l'anima sua pienamente purgata non sol dalle colpe, mà dalle pene de' suoi peccati; bramaua vn' indulgenza plenaria da Dio: E però al: *Lauabo*, aggiunse il: *Rigabo*, che dinota vna total purificatione. E similmente la Sapienza increata, per diuisarci la virtù, ed effetto dell' indulgenze, disse: *Rigabo hortum meum*; Perche: *Rigabo, amplius est aliquid, quàm: Lauabo*, e con esse souente pienamente dalle pene del purgatorio ci libera, e ci concede la total purification dell' anima.

9 Non fà Iddio con noi, concedendoci l'indulgenze, come far solete voi nelle remissioni delle riceuute ingiurie, che se v'astenete dalla vendetta, se dite d'esserui co'l vostro offenditor pacificati, non lasciate perciò con amici, e confidenti di tacciarlo, e di rimproverar l'attion di lui, che nell' offenderui si portò villanamente, che venne con souerchiaria, che vi colse all'im-

pen-

pensata; e vi resta nel petto vn certo rancore, che se vi si rappresentasse opportuna occasione, non lasciaressiuo inuendicata l'offesa, e senza ricompensarla con qualche pena. Non è questa remission totale, non è perfetta riconciliatione, non è plenaria indulgenza: Perche vi resta pure vn poco di liuore di mala volontà, e d'animo turbato. Non fà cosi Iddio con le sue indulgenze, come ben notò S. Bernardo: *Sunt aliqui*, dice, *sic donantes iniuriam, vt non vlciscantur, sæpiùs tamen imprope-rant: Sunt alii, qui licet sileant, manent tamen alta mente reposita, & rancorem tenent in animo: Quorum vtique neutra plena indulgentia est: Longè ab his omnibus benignissima est Diuinitatis natura, liberaliter agit, ignoscit plenariè*: Perche non sono le remissioni di Dio con l'indulgenze, come le vostre: liberalissimamente, e pienissimamente egli rimette le pene a' suoi offenditori pentiti. Trà di voi: *Plena indulgentia non est*: mà dal Diuin Signore sì: *Liberaliter agit, ignoscit plenariè*: perche nell'anima con l'acquisto dell' indulgenza non rimane, nè pur vestigio di peccato: mà ritorna sì pura, e sì candida, e sì cara, e diletta da Dio, come se non l'hauesse giammai offeso. Bern. ser. 3. de sept. panibus.

10 Spiegollo Dauide, quando lietamente cantò: *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata: Beatus vir, cui non imputauit Dominus peccatum, nec est in spiritu eius dolus.* Primieramente è da notarsi, ch' egli comincia nel numero di più: *Beati quorum remissæ sunt iniquitates*: e siegue nel numero singolare: *Beatus vir, cui non imputauit Dominus peccatum*. Perche fà questa differenza, e non parla, o sempre nel numero di più, o sempre nel di meno? N'inuestigò S. Tomaso la ragione, ed affermò, che nelle parole: *Beati quorum remissæ sunt iniquitates*, egli ragiona de' peccatori, a' quali son rimessi i peccati, quanto alle colpe, e li chiama Beati: perche douranno conseguire 'l Paradiso. Nelle parole: *Beatus vir cui non imputauit Dominus pec-* Psal. 31. Tho. ibi.

ca-

catum: egli parla della remissiõn della pena, che s'acquista con l'indulgenze: *Hoc de reatu poenæ intelligitur*, dice, *quia poena non reseruatur pro peccato*. Della remissiõn delle colpe ne parla nel numero di più, e della remissiõn della pena per l'indulgenza, nel numero singolare: perche molti confessandosi, sono assoluti dalle colpe, e poi, o perche sono trascurati nell'acquisto dell' indulgenze, o perche vi concorrono con tanta poca diuotione, e spirito, che di molti assoluti dalle colpe, pochi rimangono assoluti dalla pena; perche pochi la conseguiscono. Mà al mio proposito: osseruate, che per diuisarci Dauide la remissiõn della pena, non si vale del verbo: *Remittere*: nè manco del: *Tegere*, come nel significarci la remissiõn delle colpe: mà del: *Non imputare*: *Beatus vir, cui non imputauit Dominus peccatum*. A che fine questa differenza? Ce'l dichiarò l'Agellio:

Agell. ibi *Non imputare peccatum alicui est sic cum illo agere, ac si non peccasset*: Acciò si sappia, che quando conseguiamo con l'indulgenza la remissiõn della meritata pena Iddio ci stima, e ci ama, come se giammai l'hauessimo offeso, e l'anima nostra diuien sì pura, ed immacolata, come se non hauesse commesso alcun peccato.

11 Ciò considerando S. Bernardo alzò le voci, e l'affetto al Cielo, dicendo: *O solus verè Beatus, cui non imputauit Dominus peccatum*. Perche colui solo è veramente Beato, a cui, essendo per la contritione, o per l'assolutione rimessa ogni colpa, o per l'indulgenza perdonata ogni pena, non è da Dio di male alcuno incolpato. Mà soggiugne il Santo: *Sed quis non habuerit peccatum*? Chi è di sì horribil macchia immacolato?

Bern. ser. 23. super Cant.

Rom. 3 *Nemo*: *Omnes enim peccauerunt*. Mà se così è, egli pro-

Rom. 8 pone nuouo dubbio: perche disse l'Apostolo: *Quis accusabit aduersus electos Dei*? Mà io a voi addimandarò, diuoto Santo: Non hauranno accusatori gli eletti di Dio? Ed i Demonij non gli accusaranno delle trascurate opere virtuose, e delle non soddisfatte penitenze? Questi

infer-

infernali rimici, se non potranno guadagnarli per l'inferno, non cercaranno, che almeno siano condennati nel purgatorio? *Si omnes peccauerunt*: Le proprie conscienze non insorgeranno contro di loro? Non disse Geremia: *Arguet te malitia tua*? Il Diuino Giudice non sarà ancor loro accusatore, mentre: *Arguet mundum de peccato, de iustitia, et de iudicio*? Come adunque dice l'Apostolo, che: *Omnes peccauerunt*: e: *Quis accusabit aduersus electos Dei*? Se gli eletti peccarono, perche non hauranno accusatori, acciò ne riceuano la pena? Eh, risponde il Santo: *Omne, quod mihi ipse imputare decreuerit, sic est, quasi non fuerit. Non peccare, Dei iustitia est: hominis iustitia, indulgentia Dei*. Non hauranno chi incolpar gli possa: perche ogni peccato, che Iddio hà determinato, che non mi s'imputi, così è, come se mai l'haueſſe io fatto: e come l'infinita purità di Dio è il non poter peccare: così la somma purità dell'anima è la plenaria indulgenza: e però ben giudicar si dee beato chiunque l'acquista, perche rimane così mondo da ogni macchia di colpa, e da ogni reato di pena, come se giammai haueſſe peccato: *O solus verè beatus, cui non imputauit Dominus peccatum*: *Non peccare, Dei iustitia est: Hominis autem iustitia, indulgentia Dei*.

Ierem. 2.

Ioan. 16.

12 Priuilegio singolar di Chisto fù il poter con verità dire a' suoi calunniatori: *Quis ex vobis arguet me de peccato*? perche essendo egli Iddio, ed huomo, l'impeccabilità gli fù connaturale. La gratia della plenaria indulgenza non ci rende impeccabili; perche mentre l'anima nostra è col corpo congionta, sempre: *Caro concupiscit aduersus spiritum*; e siamo sì fragili, che spesse volte: *Septies in die cadit iustus*. Mà con tutto ciò, chi conseguisce questa indulgenza, acquista si gran purità, che a quanti son nemici tentatori nell'Inferno, può con sicurezza dire: *Quis ex vobis arguet me de peccato*? che non può dirlo il più gran Santo del mondo. Chi più Santo di Giobbe, che fin da'suoi natali s'auanzò sempre

Ioan. 8

nella

nella pietà? che fù liberaliſſimo diſpenſator delle ſue ricchezze a'poueri; che diè ſempre corteſemente nella ſua caſa agiato ricetto a pellegrini; che in fin del cibo preparato per ſoſtentamento del ſuo corpo ſi priuaua, per rifocillare i famelici; che con ſomma carità, e diligenza difendea gli Orfani, e le Vedoue; che per la ſaluezza de'ſuoi figliuoli offeriua a Dio di continuo vittime, e ſacrificij; che non intermettea mai di cantar lodi, o d'operar bene in lode di Dio; che mortificò rigoroſamente i ſuoi ſenſi, e cuſtodì ſempre caſto il ſuo cuore; che fù per tutto il corſo di ſua vita auuidamente ſollecito nell'acquiſto delle virtù; che fù sì coſtante, e patiente ne'ſuoi innumerabili mali, e dolori, che auanzò qualunque più tormentato martire da crudeliſſimo tiranno: E per reſtringere ogni gran vanto di lui in vno: che meritò eſſere canonizato dallo ſteſſo Dio, per huomo di ſingolar virtù, e ſantità: *Dixit Dominus: Numquid conſideraſti ſeruum meum Iob, quòd non ſit ei ſimilis in terra: Homo ſimplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo.* Con tutto ciò, non ſi fidò mai di dire a'ſuoi auuerſarij: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Anzi con chiarezza confeſſaua: *Si iuſtificare me voluero, os meum condemnabit me; ſi innocentem oſtendero; prauum me comprobabit:* perche ricordeuole de'ſuoi, benche leggieri, mancamenti, non ardiua eſporſi a ſindicato d'auanti a Dio, alla di cui preſenza ſarebbe ſtato aſtretto, eſſer di ſe medeſimo condennatore. Chi più contrito, e Santo penitente di Dauide? che verſaua da gli occhi fiumi di lagrime: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei:* che ſi maceraua con sì rigoroſi digiuni, che ſpeſſe volte per debolezza gli tremauan le gambe, e la carne era del tutto ſmagrita, ed eſtenuata: *Genua mea infirmata ſunt à ieiunio, & caro mea immutata eſt propter oleum:* che menaua vita ſtentata, e pouera, per accumular teſori per l'edificio del ſacro Tempio: *In paupertate mea præparaui impenſas domus Domini;* che con animo ſereno,

Iob 1. Iob. 9.

no, e tranquillo sostenne le contrarietà, gli odij, le persecutioni, l'ingiurie, le ribellioni de' suoi nimici, nè fè mai vendetta delle ricevute offese: *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam meritò ab inimicis meis inanis*: che non cessò per tutto il corso di sua vita, di far delle sue colpe dolorosa penitenza: *Defecit in dolore vita mea & anni mei in gemitibus*: e che si perfettamente se ne corresse, e purificò, che meritò esser da Dio, come se mai peccato haueſſe celebrato: *Præter Dauid, Exechiam, & Iosiam, omnes peccauerunt*. Chi più perfetto osseruator della Diuina legge di lui? che con giuramenti, e voti si obligaua d'adempirla: *Iurauí, & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ*: che in essa tenea sempre applicato l'affetto, e'l pensiero: *Dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea est*: e che Iddio stesso si gloriaua della di lui vbbidiente seruitù: *Inueni Dauid virum secundum cor meum, qui faciat omnes voluntates meas*: E pur non ardiua rintuzzar i nimici tentatori con dire: *Quis ex vobis arguet me de peccato*? Anzi gli parea, che gli risonasse, quasi tromba di morte all'orecchie: *Peccatum meum contra me est semper*: e temendo le sue accuse, supplicaua l'eterno Giudice: *Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*. Perche anche i più gran Santi di questa vita, sono almen di leggiero mancamento colpeuoli, del quale meritano patirne la pena nel Purgatorio: onde S. Ambrogio affermò, che *Omnes oportet transire per flammas, siue ille Ioannes Euangelista sit, quem dilexit Dominus: siue Petrus, qui claues accepit Regni Cælorum*. Mà chi hà conseguito indulgenza plenaria, egli sì, che riceuendo per virtù del sangue di Christo la remissione non sol d'ogni colpa, mà di ogni pena, può con certa confidenza fare ammutolire gl'infernali nimici, dicendo loro: *Quis ex vobis arguet me de peccato*? Perche non è di colpa, ne di pena veruna reo. E però dice Bernardo Santo: *O solus verè beatus, cui non imputauit*

Pſal. 50.

Pſal. 142.

Ambr. ſer. 20. in pſal. 118.

Dominus peccatum. Non peccare, Dei iustitia est: hominis autem iustitia, indulgentia Dei.

13 E se vi fusse chi gli accusasse, non bisognerebbe discolparsi, o chiamar difensore in suo aiuto: perche ne riporterebbe dal Diuin Giudice, non rimproueri, o gastighi, mà lodi, e benedittioni. Non sò se Maddalena hebbe tanti amanti nel tempo, ch'era publica peccatrice, quanti hebbe accusatori dopò conuertita. Simon Fariseo la vidde piangere a piè di Christo, e la taccia di mala donna: *Peccatrix est*: Marta la vidde intenta, ad ascoltargli ammaestramenti del Diuin Maestro, e l'accusa di negligente, e trascurata: *Reliquit me solam ministrare*: Gli Apostoli la veggono versar sul capo di Christo, pretioso vnguento, e la biasimano di poco pietosa co'poueri: *Poterat vnguentum istud venundari multo, & dari pauperibus*. Preualse forse alcuna di queste accuse contro di lei? Bisognò forse, ch'ella desse ragion dell'attioni sue, e si giustificasse con tutti? Quante volte fù incolpata, altrettante fù dà Christo difesa, e celebrata. Perche a Simon Fariseo egli lodolla di vera penitente, e di Dio grande amante: *Osculauit pedes meos, lacrymis rigauit, capillis terfit, & dilexit multum*. A Marta per lei rispose, che saggiamente s'hauea scelto la miglior parte, che non gli sarebbe tolta in eterno. Ed agli Apostoli, che santamente hauea operato: *Bonum opus operata est*: Osseruation di S. Bernardo: *Quis accusauit Mariam, & pro se oportuit respondere? Si Pharisæus murmurat, si Martha conqueritur, si scandalizantur Apostoli: Maria tacet; Christus excusat, etiam & laudat tacentem*: Per qual cagione? Eh dice Bernardo istesso: *Famosissimæ illi peccatrici, in ipso conuersionis initio, tanta multitudo dilectionis concessa est, & tanta postmodum indulgentia, vt vbi abundauit delictum, superabundauerit & gratia.* Maddalena nel principio della sua conuersione s'accese sì perfettamente nel Diuino amore, che conseguì da Christo non sol la remission d'ogni sua col-

Luc. 7. ebio.

Marc 14, Ber. ser. de septem paribus: & c. 113. flor.

colpa, mà d'ogni sua pena, le concedette vn'indulgenza plenaria. E per questo non preualsero contra di lei l'accuse, ne le bisognò giustificar le sue attioni: mà Christo la difese, e con molte lodi la celebrò. Perche con l'acquisto di plenaria indulgenza, l'anima diuien cosi pura, ed immacolata, che più non può esser de'commessi peccati rimprouerata, ed a' suoi accusatori può francamente dire: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* imperòche: *Non peccare, iustitia est: hominis autem iustitia, indulgentia Dei.*

14 Naamanno Principe grande, quanto felice per lo suo gran valore, per le ricchezze, delle quali abbondaua, e per gli honori, che dal suo Rè della Siria riceuea; altrettanto infelice, & miserabile per la sporchezza, e bruciore di pessima lebbra, di cui era infetto: *Erat vir magnus apud Dominum suum, & honoratus, & erat vir fortis, & diues; sed leprosus*: Ricorse ad Eliseo per la salute; il qual gl'impose, che andasse a lauarsi nel Giordano, che sarebbe certamente guarito: Il che esequendo Naamanno, non solo sparì dal suo corpo la lebbra, mà gli ringioueniron le carni, come di picciolo fanciullino: *Restituta est caro eius, sicut caro pueri paruuli, & mundatus est.* Ogni conuertito peccatore, o viuente in questo mondo, o nel Purgatorio: *Est vir magnus, & honoratus apud Dominum*: perche è ingrandito da Dio nel supremo honore di suo addottiuo figliuolo: ed: *Est vir fortis, & diues*: perche è fortificato dalla Diuina gratia, e constituito herede del beato regno de'Cieli: mà: *Est leprosus*: perche porta seco l'infettion delle sue colpe; cioè il reato delle sue pene. Qual'è il più saluteuol rimedio, che può liberarlo con prestezza dà si tormentosa lebbra, e farlo diuenir perfettamente mondo? L'acqua del fiume Dioria, che scorre dal paradiso di Santa Chiesa, vna indulgenza plenaria. Nell'esser dà quest'acqua pretiosa lauato, in vn subito mirabilmente s'auuera, che: *Restituta est*, non:

4. Reg. 5.

Caro eius, mà: *Anima eius, sicut anima pueri parvuli*: Perche gli è purificata di tal sorte l'anima, come di battezzato picciolo bambino: perche gli sparisce ogni machia, come se non mai fusse stata di lebbra di peccato infetta, mà fusse di recente battezzata: *Est etiam candor animæ*, dice S. Bernardo, *indulgentia Dei*. Per significarci dunque si gran purità, che s'acquista con l'indulgenze, l'eterna Sapienza, disse: *Rigabo hortum meum*: perche: *Rigabo amplius est aliquid, quàm lauabo: quoniam rigatio ad interiora pertinet*:

Bern. ser. 71. in Cāt.

15 E soggiunse di più: *Et illuminabo omnes sperantes in Domino*: Perche effetto dell'indulgenza è, purificare, ed illustrar l'anime, dar loro candidezza, e splendore; e renderle pure, e rilucenti. Quante penitenze, e mortificationi dà noi volontariamente s'imprendono: e quante pene, e gastighi Iddio in questa vita, e nel Purgatorio ci māda, tutte sono ordinate per ben cōsumar la ruggine de'peccati dell'anime nostre, ed illustrarle, come oro nella fornace: *Eò, quòd versi estis in scoriam*, egli ci minacciò per Ezecchiello, *congregabo vos congregatione argenti, & æris, & stamni, et ferri in medio fornacis*: e Malacchia ci profetizò: *Purgabit filios Leui, et colabit eos, quasi aurum, et argentum*. E'l Sauio ci testificò: *Quasi aurum in fornace probauit illos*. Accende Iddio fuoco di discordia trà Prencipi grandi: ed ecco, si muoue guerra crudele con morte, e distruttione di tanti Popoli. S'auuanza per la carestia la fame nella Città: Viene la pestilenza, ed a mille a mille gli huomini irreparabilmente se ne muoiono. Che è questo? E' fuoco acceso dalla Diuina giustitia, per purgarci, come oro, nella fornace dalla ruggine de'peccati. Vestesi colui sù le nude carni d'aspro cilizio, e con astinenze, con digiuni, con discipline, con mortificationi fassi di se stesso carnefice. Perche lo fà? Per purgarsi come oro nella fornace. Le fiamme, ed i tormenti del purgatorio a qual fine son dà Dio ordinati? per consumar la ruggine

Ezech. 22

Malach. 3

Sap. 3.

ne

ne de'nostri peccati, ed illustrar l'anime nostre. Perche tutti i Diuini gastighi di questa vita, e del Purgatorio, e tutte le penitenze, che da noi si fanno, tutte sono ordinate, acciò diuentiamo a guisa di vasi d'oro purgati, e rilucenti, degni d'esser collocati nella tesoreria del Paradiso. Hor questa ruggine, che non si toglie se non con asprissime penitenze, e con grauissimi gastighi, e con le purgatrici fiamme, dà sostenersi con lunghezza di tempo, la consuma in vn tratto con soauità, e diletto l'indulgenza. Onde S. Cirillo Alessandrino disse: *Pia enim, sanctaque anima, quæ in se ipsa cælestem thesaurum condidit*; ecco l'acquisto dell'indulgenza; Che cosa diuiene? *Pretiosum atque aureum vas est*: Perche l'anima pia, e Santa, per l'indulgenza diuenta in vn subito vaso d'oro pretioso, e rilucente: imperòche la ruggine del peccato, che a noi non si toglie, se non con lunghe penitenze, e grauissime pene, prestamente la purga il tesoro dell'indulgenza: *Pia enim, sanctaque anima, quæ in seipsa cælestem thesaurum condidit, pretiosum, atque aureum vas est.* Cyrill. Alex.

16 Si che se dopò si grande acquisto morisse vn fedele, se ne volarebbe subito nel Paradiso, come del tutto innocente: come notò S. Antonino: *Si Papa morientem absolueret ab omni pœna per modum indulgentiæ ille statim ad Cælum euolaret, ac si nullam culpam haberet.* Antonin. 3.p.tit.10. c.3.§.2.

Le gratie singolari, che si conseguiscono per l'indulgenze, ci furono a mio giuditio espressamente profetizate dà Geremia, quando disse: *Erit anima eorum, quasi hortus irriguus, & vltra non esuriant. Tunc lætabitur Virgo in choro, iuuenes, et senes simul. Et conuertam luctum eorum in gaudium, et consolabor eos, et lætificabo à dolore suo.* Ponderiamo le parole del Profeta a parte a parte: *Erit anima eorum, quasi hortus irriguus, et vltrà non esurient*: Orto non irrigato d'acque, patisce scarsezza di frutti, e stà soggetto a gli ardori dell'estate; mà quello, in cui l'acque copiosamente vi scorrono, di Ierem. 31.

frut-

frutti copiosi abbonda, e non è offeso da calori estiui. E l'anima non irrigata dall'indulgenze, è senza dubbio scarsa di soddisfationi, per hauer l'ingresso nel Paradiso: perche: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam*: e necessariamente patirà nel purgatorio. Mà quella, che da quest'acque Diuine è irrigata, abbonda di soddisfationi si perfettamente, che: *Vltra non esuriet*, non ne desiderà maggiori: perche sono basteuoli, acciò possa gloriosa, e trionfante entrar nel Paradiso: *Et illa statim ad Cælum euolabit*. E ben'affermò l'Incerto nella Biblioteca de'Padri contro gl'Eretici Vvaldensi, che: *Modicus labor, vel modica oblatio in operibus, propter quæ fiunt indulgentiæ, plùs prodest ad obtinendam remissionem, quàm magnæ oblationes, grauesque labores aliter facti, & hoc propter virtutem clauium, non propter se*. Perche viene più arricchita vn'anima di soddisfationi con vna picciola opera, e breue oratione, per cui si conseguisce l'indulgenza, che con altre maggiori offerte, e più fatigose operationi, senza verun'acquisto d'indulgenza. Mà S. Girolamo dichiarò, che queste voci: *Erit anima eorum, quasi hortus irriguus*: siano l'istesse, che: *Erit anima eorum, quasi Paradisus Dei*: perche per l'indulgenze l'anime riceuono abbellimento, e splendor si grande, che sembrano Diuino Paradiso: e perche dicendo Iddio: *Delicia mea esse cum filiis hominum*; in esse egli gode il suo delitioso Paradiso: Siegue il Profeta: *Tunc lætabitur virgo*: Vergine è chiamata, dice Vgon Cardinale: *Propter innocentiam à malo*: Perche, come hò detto innanzi, per l'indulgenza diuien così pura, ed immacolata, come se fusse stata sempre innocente. Con questo acquisto: *Lætabitur virgo*, dice ancora Vgone: *Quam sibi Christus desponsauit*: Perche, come la sposa sommamente si rallegra, quando riceue lo sposo, e con esso ricco donatiuo: così l'anima sommamente gode, quando non sol riceue Christo suo sposo, mà con Christo il pregiatissimo dono

Incert. bibliob. Part. 4. contr. Vualdenses fo. 218 i

Hier. ibi.

Hug. Car

no dell'indulgenza. E perche: *Gaudium est in Cælo super vno peccatore pœnitentiam agente*: soggiugne: *Lætabitur virgo*: non ella solo, mà: *In choro Iuuenes, & senes simul*. Per vecchi del Paradiso, intendonsi gli Angioli, che sono i più antichi a quel godimento: e per giouani i Santi, che nouamente doppo Christo vi sono ammessi: perche gli vni, e gl'altri godono, e fan festa, quando l'anime nostre guadagnano indulgenze. Finalmente dice Iddio: *Conuertam luctum eorum in gaudium, & consolabor eos, & lætificabo à dolore suo*. Perche, o siano l'anime nelle miserie di questa vita, o trà i dolori, e pene del Purgatorio, con l'acquisto dell'indulgenze Christo le rende liete, e meriteuoli del Paradiso.

17 Il che è tanto vero, che se alcun de'più facinorosi peccatori del mondo, nel fin della sua vita si conuertisse a Dio, e conseguisse indulgenza plenaria, non sol non toccarebbe le fiamme del purgatorio; mà riceuerebbe tanto splendor da Christo, che se'l Paradiso fusse capace d'accrescimento di luce, e splendore, più s'illustrarebbe per l'anima di costui. Si marauigliaua S. Agostino, che douendo il Diuin Redentore, da questa vita partirsi vittorioso, e trionfante della morte, e del peccato, si menasse in sua compagnia vn ladro conuertito: *Nemo Regum*, dice, *aliquandò passus est, latronem hominem, aut quemlibet alium eiusdem naturæ conseruum, secum assumens, ità in Ciuitatem introducere. Sed Christus hoc fecit, qui mortis, & diaboli victor, & sacratissimam ingrediens Patriam, secum latronem introducit*. Ogni Prencipe, che con lieto trionfo entra nel suo regno, vuol' essere accompagnato da più degni, ed illustri personaggi, e non da'più infimi, e villani. Così douea il trionfate Christo, menar seco la sua Sãtissima Madre, alla qual sarebbe stata di molta cõsolatione, il morir cõ esso lui, ed esser presẽte a'suoi glorioſi trionfi, come era stata a' suoi martirij; ed egli ne sarebbe rimasto, più honorato perche dell'abbondanza delle gratie di lei, si sarebbe maggior-

Aug. ser. 130. de temp.

men-

miente conosciuto il merito della di lui redentione, e della sua onnipotenza Diuina: poiche profetizzò Dauide: che *Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam.* Psal. 47. E se pur non volle condurla seco, per non priuarne sì presto la sua Chiesa, e per celebrar con solennità, e festa particolare l'assuntion di lei nel Paradiso: Perche non dispose, che seco fusser morti alcuni de' più degni suoi discepoli, acciò l'anime di questi gli hauessero fatta nobil seruitù, o degno corteggio, e non quella d'vn ladro? Eh no'l fece Christo senza mistero. Quando egli disse al Ladro *Hodie mecum eris in Paradiso*, gli perdonò i peccati suoi, nō solquāto alla colpa, mà quāto alla pena, e gli concedette indulgenza plenaria. E perciò, dice S. Agostino, questo volle in sua compagnia, perche quantunque nel corso di sua vita fusse stato facinoroso ladro, e de' più gran peccatori del mondo, nientedimeno l'anima di lui con quell'indulgenza diuenne sì bella, sì ornata, e sì risplendente, che honoraua il suo trionfo, ed illustraua il Paradiso: *Christus mortis & Diaboli victor (sacratissimam ingrediens patriam) secum latronem introducit: Non conculcans Paradisum istius pietatis opere: sed honorans: Neque confundens latronis introitu sed illustrans.* Perche ancor l'anima del peggior peccatore del mondo a Dio conuertito, guadagnando indulgenza plenaria, viene talmente abbellita, ed illustrata, che se all'hora egli morisse, darebbe honore a Christo, e splendore al Paradiso. Argomentate hora, di quanto giouamento può essere questo suffragio all'anime del purgatorio, mentre hà virtù d'irrigare, e d'illustrare quei tormentosi ardori, e render l'anime sì chiare, e rilucenti, che infino'l Paradiso adornino, ed illustrino: *Rigabo hortum meum; & illuminabo omnes sperantes in Domino.*

18 Goderà sì gran dono di Dio, e sì mirabili effetti, chi per l'auuenire s'astenerà dà peccare, e procurarà di perfettionarsi nello spirito, e di santamente viuere

mà non già chi conseguita l'indulgenza a peccar ritorna: Imperòche dirò con S. Bernardo: *Fiet filius gehenna multipliciter, qui post indulgentiam delictorum in easdem denuò sordes inciderit.* Bern. ser. 2. de Assumpt. Qui ricercar mi si potrebbe; se le pene, già per l'indulgenza da Dio rimesse, di nouo peccandosi, restano ancor rimesse, o pure il peccator ne diuien di nouo reo, e le dourà, come se non n'hauesse conseguita indulgenza, patir nell'altra vita. La di cui risposta dipende da quella celebre questione da' Teologi molto agitata: Se chi dopo la contritione, o assolution sacramentale di nouo pecca; di nouo diuenti de' peccati assoluti, e rimessi, colpeuole, e ne dourà sostener la pena, come se d'essi Iddio non glie n'hauesse conceduta la remissione. E vi sono tali argomenti per la parte affirmatiua, che'l Maestro delle sentenze affermò: *Huius quæstionis solutio obscura est, & perplexa.* Mag. sēt. 4. dist. 22. E considerando l'autorità de Padri Santi per ambe le parti, non gli parue risoluerla, nè dichiarare, qual delle due egli stimasse più probabile, e vera: *Vtrique parti quæstionis, disse, probati fauent Doctores. Ideòque alicui parti non præiudicans studioso lectori iudicium relinquo.* Imperòche per la parte affirmatiua (che de' peccati precedenti rimessi, per lo seguente ne diuenghi l'huomo di nouo colpeuole, e di pena reo) molte Scritture s'adducono, che in apparenza la fauoriscano: Primieramente per Ezechiello disse Iddio: *Si auerterit se iustus à iustitia sua, omnes iustitiæ, quas fecerat, non recordabuntur.* Ezech. 18 Se l'huomo ritornando a peccare, Iddio non più tien conto delle di lui opere buone: Dunque egli ritorna nello stato, come se non haueſſe operato bene alcuno. Dunque anche, come se non gli fussero state le sue colpe rimesse. S. Pietro ci testificò, che: *Charitas operit multitudinem peccatorum:* 1. Pet. 4 e Dauide de' penitenti disse: *Quorum tecta sunt peccata:* Se la carità, e la Diuina gratia ricuopre, e nasconde le commesse colpe: Dunque perdendosi per lo nouo peccato la carità, e la Di- psal. 31.

diuina gratia, esse di nuouo si scuoprono, e delle pene di
psal. 78. 27. 50 prima aggrauano. Dauide pregando Dio: *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum: Delicta iuuentutis meæ nè memineris Domine: Peccatum meum contra me est semper*: di che temea, se non per le nuoue colpe, patir le pene meritate ancor delle colpe antiche, e già
Iacob. 2 perdonate? S. Giacomo, perche ci protestò, che: *Qui in uno deliquit, factus est omnium reus*: se non per darci ad intendere, che per lo seguente mortal peccato alla penitenza, diuien l'huomo reo di tutti i precedenti, de' quali era stato assoluto. Di più, la remission de' peccati nasce dall' infusion della Diuina gratia, come effetto da cagione: ed è volgato assioma de' Filosofi, che: *Remota causa, remouetur effectus*: Dunque priuandosi l'huomo della Diuina gratia per lo nuouo peccato, viene ad esser ancor priuo della remission de' peccati riceuuta: Dunque ne ritorna ad esser, come prima colpeuole.
Eccle. 9 E per finirla: il Sauio affermò, che: *Vniuersa æquè euenient iusto, & impio; mundo, & immundo*: perche egualmente sarà premiato il giusto, e mondo, e gastigato l'empio, e l'immondo. I meriti acquistati, mentre si viue in gratia, sol si mortificano per lo seguente peccato, e col nuouo pentimento, di nuouo si rauuiuano, e se ne conseguisce da Dio il suo premio. Dunque parimente i demeriti, e peccati per la penitenza rimessi, per la seguente colpa ritornano nel loro esser di prima, e come non mai rimessi, se ne riceue da Dio il douuto gastigo: non essendo di minor' efficacia la colpa nel conferire il male, che la penitenza nel cagionare il bene. Efficaci argomenti.

19 Mà non sono di minor' efficacia, e men conuincenti que' della parte contraria; cioè, che delle colpe rimesse, non ne ritorna per la seguente il peccatore colpeuole, nè da Dio ne riceue la stessa pena, che prima della remission si meritaua. Perche Iddio espressamente dichiarò per Ezecchiello del peccator con-

uer-

uertito: *Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor amplius*; con le quali parole, che altro volse diuisarci, se non che delle rimesse colpe egli non più se ne ricorda per punirle con tal pena, come se non l'hauesse rimesse giammai? Il Profeta Naumme ci assicurò, che: *Non iudicabit Deus bis in idipsum*. E se de'peccati rimessi il recidiuo peccatore ne ritornasse reo, ne verrebbe non vna, mà due, e più volte giudicato. S. Paolo ci fè ampia fede, che: *Sine poenitentia sunt dona Dei*: perche Iddio, essendo immutabile, la remission delle riceuute offese, che vna volta con l'infusion della sua gratia concede, non mai la riuoca. Del penitente profetizò Dauide: *Beatus vir, cui non imputauit Dominus peccatum, nec est in spiritu eius dolus*: perche non gl' imputa, nè gl' incolpa più Iddio i peccati, che vna volta gli rimette, e talmente gli scancella dalla sua anima, che non ve ne lascia macchia veruna. Le macchie delle colpe sono diuerse, secondo la diuersità d'esse colpe, nè mai chi bestemmia, macchia l'anima di furto, o di adulterio, mà sol di bestemmia: nè chi rubba, macchia l'anima sua di spergiuramento, o di fornicatione; mà sol di furto. Hor se i rimessi peccati furono bestemmie, spergiuri, fornicationi, e simili; e'l seguente peccato fù di homicidio, per esempio, possibil non è, che questo rinoui nell' anima, ancor le macchie delle bestemmie, de'spergiuri, e delle fornicationi. Dunque è anche impossibile, che'l recidiuo per lo peccato commesso, dopò la sua conuersione, ritorni reo di tutti i peccati, prima rimessi. Frà noi ancor si pratica, che se vn creditor rilassa il suo credito al debitore, e per instrumento ne l'assolue, se poi il debitore in cosa alcuna l'offende, non perciò questi gli resta del primiero suo credito debitore, mà sol dee della nuoua offesa soddisfarlo. Dunque così parimente auuiene frà noi, e Dio. Se i peccati rimessi per lo nuouo peccato ritornassero nell' esser di prima; sarebbe vna nuoua produttion d'essi.

Ezech. 18.

Nahum. 1

Rom. 11.

psal. 31

Non li riproduce l'huomo: perche non li commette. Non li può riprodurre Iddio: perche non può esser di mal di colpa autore: *Et Deo auctore nemo fit deterior*, come disse Agostino Santo. Non risultano dal nuouo peccato: perche vn peccato non induce macchia dell'altro, come hò detto. Dunque possibil non è, che le macchie d'essi ritornino, e che se ne debba patir la pena, come se non fussero stati rimessi. Ed in somma Iddio è molto più nel perdonar facile, che nel punire: *Et omnipotentiam suam, parcendo maximè, & miserando manifestat*. Non hà dunque del verisimile, che de' peccati vna volta perdonati, voglia per vna nuoua offesa di tutti vendicarsi: E se ciò fusse vero, quanti peccatori più difficilmente si conuertirebbero? Imperòche dubitando per la loro fragilità, ne gli stessi, o simili peccati ricadere, e di patir la pena de' precedenti perdonati, come non perdonati, lasciarebbero di pentirsene, e di ricercarne a Dio humilmente perdono: *Si reatus precedentium peccatorum redit*, dice S. Bonauentura, *ergo nulla est in mundo utilitas, quòd quis benè fecit & pœnituit, quod impium est dicere*. Quindi Gelasio Papa affermò, come riferisce il Gratiano: *Diuina clementia, peccata semel remissa, in vltionem iterum redire non patitur*. E S. Agostino, riferito da S. Tomaso, disse: *Qui recedit à Christo, & alienatus à gratia finit hanc vitam, quid nisi in perditionem vadit? Sed non in id, quod dimissum est, recedit, nec pro originali peccato damnabitur*. Dunque de' peccati rimessi, quanto alla colpa, e quanto alla pena, Iddio per la nuoua colpa, non ne fà altra vendetta.

Ang. l. 83 quæst. qu. 3.

Bonau. 4. distin. 22 q. 1. art. 1. Gratian. in C. vlt. de pœnit. dist. 4 Aug. l de respons. Prosperi, apud Th. 4. dist. 22. q. 1. art. 1. & 3. par. q. 88. ar. 1

20 Che diremo adunque? Alcuni, come riferisce l'Angelico, persuasi dalle prime ragioni sudette, opinarono, che'l recidiuo peccatore si renda di nuouo colpeuole, quanto alle macchie delle colpe, e quanto al reato delle pene de' peccati già prima rimessi. Mà contro di costoro, non sol militano le seconde sudette ragioni, mà di vantaggio, come dice S. Tomaso: *Quia apud Dei*,

Dei, per opus hominis irritari non potest. La remissione de' peccati è opera della Diuina misericordia. Dunque irritare, ed annullar non si può per la seguente opera peccaminosa dell'huomo. Altri, volendo approuar l'vne, e l'altre ragioni, affermarono, che'l recidiuo peccatore non si renda per ogni sorte di peccato de'rimessi di nuouo colpeuole: mà solo, ò per l'apostasia dalla fede, ò per l'odio co'l prossimo, ò per lo disprezzo della confessione, ò per lo dispiacimento d'essersi conuertito: E ne formarono questi versi:

Fratres odit, apostata fit, spernitque fateri,
Pœnituisse piget, pristina culpa redit.

Mà questa opinione è ancor ributtata dall'Angelico: perche non può assegnarsi ragione, per cui per questi peccati, e non per gli altri il recidiuo si renda di nuouo de' rimessi, reo, mentre ogni colpa è priuatrice della Diuina gratia, dalla quale nasce la remissione d'ogni peccato. Altri giudicarono, che Iddio, conoscendo, che'l conuertito sia per ricadere ne' peccati, gli concede la remission de'commessi conditionatamente, secondo il presente stato, e se nel bene perseuerarà. Mà ciò nè pure è possibile: perche se la remission non si facesse assolutamente, e senza dipendenza da cosa futura, ne seguirebbe, che la Diuina gratia, ed i Sacramenti da per se stessi non fussero basteuoli senza tal conditione a rimettere i peccati: il che non si può senza temerità affermare.

21 Assolutamente dunque diciamo con S. Tomaso, con S. Bonauentura, con Alberto Magno, con Scoto, con Riccardo, con Soto, e con altri molti, che ne' peccati essendoui macchia di colpa, e reato di pena; quanto alla colpa, di niuna maniera il recidiuo peccatore, de' rimessi ritorna colpeuole, per le sudette ragioni. *Peccata dimissa, nullo modo redeunt quoad culpam*, dice S. Bonauentura. Quanto alla pena: ò parliamo della pena di danno, o di quella di senso. Se della pena di danno,

Tho. 3. p. q. 88. ar. 1 & 4. dist. 22 qu. 1. ar. 1. Bonau. 4 dist. 22. q. 1. ar. 1 Albert. Magn. ibid. Sco. ibi.

O' la

Riccard. ibid. Sot. 4. di-stin. 16

O' la consideriamo sol, come priuatrice di Dio: ò come afflittiua per tal priuatione. Nel primo modo, certo è, che douendosi tal pena eternamente al recidiuo per la nuoua mortal colpa, la viene anche a patire eternamente per le rimesse, nè in ciò la remissione, che prima ottenuta hauea, gli può in modo alcuno giouare: non potendo renderlo meriteuole della Diuina gratia, nè della Diuina gloria. Ed in questo intendimento si auuera, ch' egli ritorni de' rimessi peccati reo: perche così sarà eternamente priuo di Dio, per la sola nuoua colpa non rimessa; come per questa, e per le precedenti rimesse. Nel secondo modo, cioè, come afflittiua per la priuation di Dio: egli patirà quest' afflittione nella stessa guisa, che patirà la pena di senso. Onde se prima di ricader di nuouo in peccato, non hauea con douute penitenze compitamente soddisfatta la Diuina giustitia, certo è, che quella parte, che ne restò a soddisfare, viuendo in peccato, più non la soddisfà, e morendo impenitente, la patirà eternamente nell' inferno. Ed in questo senso egli pur diuiene per la colpa seguente, delle prima rimesse, eternamente reo. O egli, prima di ricadere in mortal peccato, hauea con sufficienti penitenze intieramente soddisfatta la Diuina giustitia per la pena de' peccati assoluti. Ed in tal caso egli per le sudette ragioni non ne ritorna di nuouo reo. Mà bensì, perche la ricaduta in peccato, dopo la remissione de' precedenti, non è senza più biasimeuole ingratitudine verso Dio, nè senza più graue dispregio della sua Diuina bontà: *Multò enim magis, dice S. Tomaso, contemnitur Dei bonitas, si per remissionem prioris peccati secundum peccatum iteretur*: perciò i peccati rimessi rendono il recidiuo più colpeuole, e di maggior pena reo. Ed in questo modo diconsi ancor ritornar di nuouo: non già come rimessi non fussero, mà come aggrauanti la seguente colpa; per l'ingrata recognition della precedente gratia: *Sic igitur, dice S. Tomaso, per peccatum*

Tho. 3 p. q. 68. ar. 1

se-

sequens poenitentiam, redit quodammodo reatus peccatorum priùs dimissorum, non in quantùm causatur ex illis peccatis priùs dimissis: sed in quantùm causatur ex peccato vltimo perpetrato, quod aggranatur ex peccatis prioribus.

22 Così parimente diciamo di chi, dopo conseguita plenaria indulgenza, a peccar mortalmente ritorna, che non diuiene, delle già rimesse pene, debitore: Mà la gratia dell' indulgenza, poco da lui stimata, e mal custodita, grandemente aggraua la seguente colpa, e'l rende di pena molto più graue meriteuole, per cagion della sua ingratitudine. Quell' infermo di trentotto anni, da cui Christo in vn subito sbandì ogni suo male, e gli diè compita salute, fù da Christo istesso ammonito: *Ecce sanus factus es, iam noli peccare: nè deteriùs tibi aliquid contingat.* Perche, come chiosa l'Angelico: *Qui post beneficia recepta, ad peccata prolabitur, grauioris supplicii reus efficitur propter ingratitudinem.* Sei, prima di conseguir l'indulgenza, di lunga, e grauissima pena del purgatorio meriteuole, Iddio te la rimette con l'acquisto di sì gran tesoro: *Ecce sanus factus es*: Hai ottenuta la total salute dell' anima tua. Guardati dall' ingratitudine: Mira ben di non più offender la Diuina Maestà: Fuggi con ogni studio ogni peccato: *Iam noli peccare; nè deteriùs tibi aliquid contingat*: altrimente riceuerai pene assai peggiori: perche, oue per l'indulgenza sei liberato da quelle pene del purgatorio, per la ricaduta in peccato meriti quelle dell' inferno: *Quia qui post beneficia recepta ad peccata prolabitur; grauioris supplicii reus efficitur propter ingratitudinem.* Ioann. 5. Tho ibi.

23 Nell'acquisto dell'indulgenze rammentare ciascun si dee della formidabil sentenza di S. Pietro: *Melius erat illis, non cognoscere viam iustitiæ, quàm post agnitionem, retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato: Contigit enim eis illud veri proverbii: Canis reuersus ad suum vomitum, & sus lota in volutabro* 2. Petr. 2.

bro iuri. Via di giustitia è quella, per cui s'acquistano l'indulgenze: imperòche con esse si soddisfano i nostri debiti alla giustitia Diuina. Per tal via camina, chi và nelle Chiese, per guadagnarle. E concedendogliele Iddio gli fà il mandato dell'osseruanza della sua diuina legge. Dice dunque S. Pietro: *Melius erat illis non cognoscere viam iustitiæ, quàm post agnitionem, retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est sancto mandato*: perche spesse volte per alcuni meglio sarebbe, che non hauesser notitia delle Chiese oue sono l'indulgenze: perche vi vanno, e vi si trattengono con si poca riuerenza, e diuotione, che in vece d'ottenere il perdono delle douute pene, se ne rendono meriteuoli d'altre peggiori. E se pur'altri guadagna l'indulgenze: in vece d'esser per l'auuenire osseruator della diuina legge, e di corrispondere alla riceuuta gratia, ingrato: e peruerso, alle medesime, o simili colpe ricade. Così: *Fiet filius gehennæ multipliciter*, come dice S. Bernardo, *qui post indulgentiam delictorum, in easdem denuò sordes inciderit*: perche da figliuol di Dio, meriteuol del Paradiso, diuien figlio, e schiauo di Satanno, e meriteuole dell'inferno. Considerate, vi prego, se vn vostro debitor di molti denari, stesse per andare carcerato, e voi gli rilassassiuo tutto il debito, e lo liberassiuo dal pericolo del carcere; e quegli riceuuto sì gran beneficio, vi diuenisse nimico, e grauemente v'offendesse: che direste di lui? Quanto biasimaressiuo la sua ingratitudine? Quanto indegno il giudicaressiuo di nuouo perdono? Ah per l'indulgenza Iddio vi rilassa il debito, non di semplice carcere, mà di carcer di fuoco, e di fuoco ardente come d'Inferno; oue penar douressiuo, non sol giorni, e mesi, mà anni, e lustri, e forse secoli interi. E voi doppo gratia si segnalata, in vece d'attendere al suo diuin seruigio, & all'osseruanza de' suoi precetti, di nuouo nimici gli diuenite, e di nuouo mortalmente l'offendete? *Melius erat illis non cognoscere viam iustitiæ, quam post*

Bern. vbi sup.

agni-

agnitionem; retrorsum conuerti ab eo, quòd illis traditum est, sancto mandato: Perche: *Fiet filius gehennæ multipliciter, qui post indulgentiam delictorum, in easdem denuò sordes inciderit*. Qual cosa più schifa, più sporca, più vituperabile, e più horribile, che ingoiar di nuouo il vomitato cibo? *Horribilis profectò res est*, disse Agostino Santo, *proprium reſorbere vomitum*: Qual cosa più vituperosa, più detestabile, e più abbomineuole, che dopo d'esser diuenuto candido, e mondo, al pari d'vn Angelo, inuolgersi di nuouo, a guisa d'vn porco, nelle più fetide sporchezze dell'inferno, e trasmutarsi in vn'altro demonio? E tanto fà, chi dopo l'acquisto dell'indulgenze, al peccato ritorna: *Contingit enim eis*, dice S. Pietro, *illud veri prouerbii: Canis reuersus ad suum vomitum: & sus lota in volutabro luti*: *Accepta indulgentia*, dice S. Agostino, *quid rursus conuerteris ad vomitum tuum? Si canis hoc faciens horret oculis tuis, tu quid eris oculis Dei?* E. però: *Fiet filius gehennæ multipliciter, qui post indulgentiam delictorum in easdem dennò inciderit*.

Aug. cõci 2 in psal. 30. & in psal 83.

24 E quantunque ciò intendesi, di chi in mortal colpa, non di chi ne'soli veniali ricade: imperòche quello, e non questo è a Dio del riceuuto beneficio propriamente ingrato, e transgressor de'suoi diuini comandamenti: *Per peccatum enim veniale*, dice S. Tomaso, *aliquis non incurrit ingratitudinem: quia homo, peccando venialiter non facit contra Deum, sed præter ipsum*: Nientedimeno S. Tomaso istesso afferma, che: *Etiam peccata venialia redeunt, sicut & mortalia, in quantum contemnitur Dei beneficium, quò hæc peccata sunt remissa*: perche negar non si può, che chiunque volontariamente pecca, dopo ottenuta per l'indulgenza la remission delle pene del purgatorio, rendendosene di sua volontà nuouamente reo, non dimostri di stimar poco il beneficio dell'indulgenza; Negar non si può, che non manchi, di render a Dio ben per bene, e'l rendimento di gratie, che gli

Tho. 3 p. q. 88. a n. b ad 2.

dee. E però le seguenti veniali colpe volontarie vengono dalle precedenti rimesse, più aggrauate, e meriteuoli di maggior pena nel Purgatorio. Ed in questo modo: *Etiam peccata venialia redeunt sicut & mortalia.* Perche, come ben considerò S. Bernardo: *Onerat nos Deus cum exonerat: onerat beneficio, cum exonerat peccato.* Iddio mentre per l'indulgenze ci alleggerisce del peso delle pene del purgatorio, ci aggiugne peso di douerlo più perfettamente seruire, e di non rendercí delle stesse pene vn'altra volta rei, con offenderlo venialmente.

Bern. in psal. Qui habitat. ser. 15.

25 Il Santo Giobbe viuea, come se sempre si ritrouasse in tempestoso mare, con pericolo di sommergersi, e d'essere in ogni momento inghiottito dall'onde; E quando vedeasi con gratie particolari da Dio fauorito, all'hora più che mai, se gli accrescea il timore: conoscendosi insufficiente ad alleggerirsi dal peso del tendimento di gratie, che a Dio douea: *Semper quasi tumentes super me fluctus, timui Deum, & pondus eius ferre non potui*: cioè, come espone S. Tomaso: *Pondus Dei protegentis ferre non potui*. Similmente, o Christiano, sempre deui, viuer con timore, di sommergerti negli abissi infernali; cosi prima di conseguir l'indulgenza, come dopò d'hauerla conseguita; e col Santo Giobbe far conto di viuer sempre in tempestoso mare: *Semper quasi tumentes super me fluctus timui Deum*: *Sicut ante, sic post receptam indulgentiam*, chiosa Bernardo Santo: *Et pondus Dei protegentis, ferre non potui.* Perche prima di conseguir l'indulgenza, deui temer di sommergerti negli abissi del fuoco per lo peso di non hauer soddisfatto alla pena delle commesse colpe: E dopo conseguita l'indulgenza, per non hauer soddisfatto al peso, ed all'obligatione, che ti si è accresciuta, di non mai offendere, ne pur leggiermente sì benigno Signore, e sì gran benefattore. Perche: *Onerat nos Deus, cum exonerat: onerat beneficio, cum exonerat peccato.*

Iob. 31.

Tho. ibi

Bern. ibi sup.

Con-

26 Considerando il beneficio dell'indulgenze il Beato Lorenzo Giustiniano, disse: *Exhibuit anima mea ipsa Diuina bonitas, dupliciter misericordiam: Dupliciter*, dicea per l'assolution delle colpe, con la confessione, o contritione: e per la remission delle pene del purgatorio con l'indulgenze: *Vt ex plenitudine gratiarum totus transeam in laudes dilectionis eius*. Perche il beneficio dell'indulgenza, che la Diuina pietà ci concede, porta seco inseparabilmente cõgionto il peso, del rendimento di gratie, e la pensiõn della gratitudine, acciò nella guisa, che egli ti hà del tutto purificato, così tutto nel suo Diuin seruigio, e nelle sue sante lodi t'impieghi, con la lingua, col cuore, con gli occhi, con le mani, co'piedi, con tutti i sensi del corpo, e con tutte le potenze dell'anima. Imperòche a qual cosa ti giouarà l'indulgenza, se con la lingua ritorni alle stesse bestemmie, e maldicenze, col cuore a gli stessi vani affetti, con gli occhi alli vagheggiamenti lasciui, ed ingorde cupidigie, e co'piedi sempre solleciti, e veloci nelle cattiue operationi? Nò nò: *Exhibuit animæ tuæ ipsa diuina bonitas dupliciter suam misericordiam. Vt ex plenitudine gratiarum totus transeas in laudes dilectionis eius*. Perche deui lodarlo con la lingua, recitandogli diuotamente Salmi, rosarij, ed altre orationi; col cuore perfettamente amandolo, ed inferuorandoti nell'osseruanza de'suoi comandamenti; con gli occhi, tenendogli sempre a lui fissi: *Oculi mei semper ad Dominum*; co'piedi con frequentar gli oratorij, e gli spirituali esercitij, con le mani, con sante operationi, e con tutti i sensi, con tenerli tutti occupati in cose virtuose, e di più, cõ la memoria, ricordãdoti sempre de'riceuuti beneficij, cõ l'intelletto, attẽdendo alla cognitiõ di Dio, e di te stesso, e con la volontà, con non volere, ne desiderare altro che Christo: *Mihi viuere Christus est. Exhibuit animæ tuæ ipsa Diuina bonitas dupliciter suam misericordiã. Vt ex plenitudine gratiarũ, totus trãseas in laudes dilectionis eius.*

Laur. Iustin. in libro de vita solitaria tract. de spe c. 5.

Aug. ser. 25. de verb. Apost.

27 Mà temo, che potrei dir de' nostri tempi con Agostino Santo: *Rarò hoc tempore inuenimus in Christiano populo locupletem*. Dispensasi spesso, ed a molti 'l tesoro dell' indulgenze, mà pochi son quelli, che se n'arricchiscono. Mi fà tremar ciò, che notò Vgon Cardinale, ponderando il fatto de' dieci Lebbrosi, guariti, e mondati da Christo; de' quali vno solo glie ne rese gratie: Onde Christo si dolse: *Nonnè decem mundati sunt, & nouem vbi sunt? De poenitentibus etiam hodie videtur hoc, quod quasi nouem partes pereunt per ingratitudinem.* Iddio vogli, che delle dieci parti, che prendendo l'indulgenze, son mondati da ogni lebbra di peccato, ed han conseguita la total salute, e purificamento dell'anime loro, noue di essi non ne faccino perdita per la loro ingratitudine, e poca perseueranza nel bene. Nel numero singolare parlò il Sauio del renditor di gratie a Dio: *Reddet ei bonum, & non malum omnibus diebus vitæ suæ: Quia sunt profectò*, dice S. Girolamo, *qui receptis à Deo bonis mala rependunt*. Perche souente di molti, che son dal reato delle pene meritate, per l'indulgenze purificati, appena vn solo n'è grato a Dio, e corrisponde alla gratia riceuuta, con viuer santamente, e senza più offenderlo: poiche quasi tutti a gli stessi mancamenti, e peccati di prima ritornano.

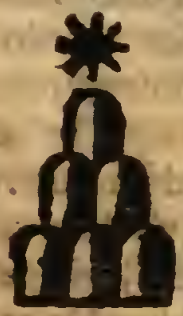
Luc. 17 Hug Cardin. ibi.

Prouerb. 31. Hier. ibi.

28 Non sperimentaranno, certo, costoro dopo la loro vita l'ammirabile beneficio dell' indulgenza, nè la magnificenza della benignità Diuina: perche, se non nell' inferno, almen nel purgatorio piangeranno l'error loro, e senza frutto esclamaranno: *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & magnificentia tua, & benignitas tua in terra obliuionis? Terra obliuionis*, è hora a voi peccatori, ed a voi poco prezzatori del tesoro dell' indulgenze, il purgatorio; perche non conoscete, non considerate, non applicate il pensiero alle sue fiamme, son poste in oblio affatto nelle vostre menti quell' acerbissime pene: però non hauete cognition della gratia,

che

che riceuete con la remissiõ d'esse. La conoscerete, quando il purgatorio non vi sarà più: *Terra oblitionis*; perche vi ci ritrouarete immersi, ed imprigionati, senza poter più da voi stessi far' acquisto di veruna indulgenza per vscirne. Rauuedeteui dunque del vostro errore, correggeteui, emendateui: *Lauamini, mundi estote.* Isai. 1 Non basta il sol lauarsi nel fiume dell' indulgenza, bisogna conseruarsi mondo: *Lauatur, & mundus est*, dice S. Agostino, *qui & praterita plangit, & iterum non admittit. Lauatur, & non est mundus, qui plangit, quod gessit, sed post lacrymas, flenda hæc, quæ fleuerat, repetit.* Custoditeui la candidezza, che Iddio con l'indulgenze vi concede: astenetevi dalle graui, e dalle leggieri colpe: perseuerate nel bene incominciato; e così sarete da ogni pena liberi, e conseguirete nella vostra morte presto il Paradiso. Aug. ser. 66. de tẽpore.



SER-

SERMONE LXXXII.

DEL PVRGATORIO.

SV L'ISTESSE PAROLE

Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & iustitia tua in terra obliuionis?

Che molto probabil sia, che l'Indulgenze infallibilmente giouino anche all'anime del Purgatorio. E per qual ragione non da Christo solo, mà da lui, e dalla Chiesa si dispensano.

1 GIVNTO stanco, e sitibondo il pellegrin popolo Hebreo, già incaminato nella terra promessa, nell' horrido diserto di Rafidimme, nè ritrouando alcun fonte, o riuo d'acqua, in cui potesse con lieto rinfresco l'ardente sua sete estinguere, e le smarrite forze rinuigorire: anelante ricorse al suo Duce, e Pastor Mosè; acciò d'acqua il prouedesse: *Da nobis aquam, vt bibamus*; E veggendo Mosè per tutto arida la terra, e secco il cõtorno, si consultò col Diuin' Oracolo, per consolar quel popolo del necessario prouedimento. E gli fù da Dio risposto, che presa nelle mani la sua mirabil verga, conducesse tutta la sua gente su'l monte Orebbe, che iui alla sua presenza haurebbe operato le sue marauiglie, e col solo percuotere vn' arido sasso, quasi con chiaue fata-

sale, aprirebbe il tesoro dell'acque. E tanto auuenne; poiche percosso iui il sasso, scaturì tosto l'acqua, che in gorghi cristallini spargendosi, diè all'assetato popolo abbondante rinfresco, e lieto conforto: *Ante ede populum, & tolle virgam in manu tua, & vade super Horeb: & ego stabo ibi coram te: Percutiesque petram, & exibit ex ea aqua, & bibat populus.* Exod 17. Miracol degno da celebrarsi per tutti i secoli eterni. Mà non è senza misterо, che da dura pietra, e non da grauida nube ordinasse la Diuina prouidenza, che l'acqua si diffondesse. Imperoche, se poteron le nubi grandinar pioggia di dolcissima manna, per dar delitioso cibo a quel popol famelico, ed Iddio: *Mandauit nubibus desuper, & ianuas cæli aperuit, & pluit illis manna ad manducandum*: Psal. 77 perche per somministrargli dilettеuole beuanda, non fè versare ancor dalle nubi gorghi, o canaletti d'acqua limpida, e fresca? Di più, se volle Iddio con la sua presenza honorar quel miracolo: *Ego stabo ibi coram te*; acciò, come affermò il Lippomano, à lui, e non à Mosè, la gratia di quel beneficio s'attribuisse: *Iubetur Moyses, astante Deo percutere petram; nè gratia tanti beneficii homini, & non Deo ascriberetur*: perche non volle da se solo dispensare al popolo l'acque; mà ordinò, che v'interueniſſe con la sua verga Mosè? *Tolle virgam in manu tua, & ego stabo ibi coram te, percutiesque petram, & exibit ex ea aqua, vt bibat populus!* Potea, chi no'l sà? la Diuina prouidenza disporre, che dalle nubi, e senza l'interuenimento di Mosè, riceuesse quel rinfresco il sitibondo popolo. Mà per nostro ammaestramento ordinò, che dalla pietra, e per mezzo di Mosè, e della sua verga, scaturisse l'acqua: auuegnache: *Omnia in figura contingebant illis*, dice S. Paolo. Quell'arido diserto, via per la terra promessa, figurana il purgatorio via per lo paradiso: l'eletto popolo di sete ardente, le sitibonde anime purgande: Mosè Vicedio in terra, e sommo Duce di quel popolo; il Pontefice Vicario di

Chri-

Christo, e sommo Pastor di Santa Chiesa: la verga di Mosè, le chiaui di S. Pietro: la pietra percossa, Christo ferito: *Petra autem erat Christus*, disse l'Apostolo: e'l tesoro dell' acque, che Mosè con la sua verga fè scaturir dalla pietra, il tesoro dell' indulgenze, e delle soddisfationi di Christo, che dal Pontefice con le chiaui della Chiesa a beneficio, non sol nostro, mà dell' anime del purgatorio s'apre, e dispensa. Ed ecco il mistero: perche da pietra, e non da nube, quel popol l'acque raccolse: Perche l'acque delle nubi sono instabili, ed incerte, e ci sono spesso da' venti tolte, e disperse: *Nubes, & ventus, & pluuiæ non sequentes*, disse'l Sauio: mà quelle, che da pietra sorgono, non mai ci si tolgono, nè da' venti si dissipano, ed infallibilmente scorrono: e simboleggiano, a parer di San Bernardo, le gratie, che dalle piaghe di Christo con certezza infallibile a noi si diffondono: *Quid non boni in petra?* egli dice: *In petra securus, in petra firmiter stò: Et reuera vbi tuta, firmaquè securitas infirmis, nisi in vulneribus Saluatoris*. Ed ecco anche'l mistero; perche volle Iddio, che da pietra tocca con la verga di Mosè, riceuesse'l rinfresco dell' acque, l'eletto suo popolo nel penoso' diserto: per raffigurarci, che 'l tesoro de' meriti, e soddisfationi di Christo, che con l'indulgenze per rinfresco dell' anime nostre, e del purgatorio egli ci dispensa, non sol da lui solo; mà dal Pontefice suo Vicario nella Chiesa, e con certezza infallibile il riceuiamo, come hoggi vi spiegarò.

2 Diuersamente dal sommo Pontefice concedonsi l'indulgenze a noi, che all' anime del purgatorio: *Per modum suffragii*. E la diuersità di ciò nasce: perche non hà il sommo Pontefice la stessa giurisdittion con l'anime del purgatorio, che con noi viuenti: concosiacosache con noi: *Habet potestatem ligandi, atquè soluendi*: e può a pene condennarci, e da esse assoluerci: però può concederci l'indulgenze: *Per modum absolutionis*. Mà con l'anime del purgatorio non hà questa facoltà:

per-

perche, come dal Diuin Giudice ſolamente ſon punite, coſi da lui ſolo poſſono eſſer dalle pene liberate. E' vero sì, che'l Pontefice, hauendo le chiaui del teſoro di Santa Chieſa, può offerirlo per ſouuenimento, ed aiuto di quell'anime; acciò il Diuin Giudice dalle pene l'alleggeriſca, o affatto le liberi. Quindi diciamo, che concede lor l'indulgenze: *Per modum ſuffragii*. Ricercaſi hora da' ſacri Dottori, ſe ſia così certa, ed infallibile la remiſſion delle pene, per l'indulgenze, all' anime del purgatorio, come a noi viuenti. E S. Bonauentura, Riccardo, Durando, Gaetano, Corduba, Enriquez, il Bellarmino, Laimanno, ed altri, ſon di parer di nò; mà che l'indulgenze lor ſolamente giouino per modo di preghiere, e d'impetratione; e che l'accettation di eſſe, dalla libera volontà di Dio dipenda: Perche il Giudice inferiore, non può commutar la pena dal Giudice ſuperiore impoſta, ſe non quando glie n'è da queſto conceduta facoltà. Chriſto, quando diè facoltà al ſuo Vicario di conceder l'indulgenze, gli diſſe: *Quodcumquè ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in Cælis*: La parola: *Super terram*, ſi riferiſce a noi viuenti. Dunque non ſi diſtende all' anime del purgatorio, e la promeſſa di compenſar le pene temporali con le ſoddisfationi del teſoro della Chieſa, a noi ſoli ſi reſtringe: e ſe'l Diuin Giudice l'accetta per ſuffragio ancor dell' anime del purgatorio, è ſolo effetto dell' infinita ſua benignità: Dunque non è ſempre certa, ed infallibile la remiſſion delle lor pene. Di più, acciò l'indulgenze infallibilmente giouino, ſi ricerca conueneuol cagione, per cui ſi diſpenſino: la qual riſultar dee in beneficio, ed vtilità della Chieſa: L'anime del purgatorio non ſono più in ſtato d'operare alcuna coſa per giouamento della Chieſa: perche: *Tempus operandi, iam profugit ab eis*: Dunque nè meno l'indulgenze infallibilmente lor giouano. Se infallibilmente giouaſſero, ſi derogarebbe alla Diuina giuſtitia, perche molte anime meriteuoli di lungo

Bonau. 4. diſtin. 20. p. 2. artic. vnic. qu. 5
Riccard. ibid. ar. 3. q. 3.
Duran. q. q. 4 n. 12
Caiet. tr. 16. qu. 5. art. 6.
Cordub. q. 13. de indulg.
Henr. l. 7. c. 7. n. 4
Belar. de indulgen. lib. 1. c. 14 q. 4.
Laym. l. 5 tr. 7. c. 7

purgatorio, per molto breue spatio lo patirebbono: e potrebbe anche'l Pontefice liberarnele tutte con prestezza. Ed in somma vediamo, che l'vso comune de'fedeli è, d'applicar non vna, mà più volte l'indulgenze per la stess'anima del Purgatorio, il che non si costumarebbe, ne si procurarebbero replicate messe negli altari priuilegiati, se ciascuna indulgenza infallibilmente giouasse, e con certezza da quelle pene la liberasse. Onde i Pontefici nelle concessioni di esse spesso esprimono, che le concedono: *Per modum suffragii, & si Diuina placuerit bonitati.*

Sot. dist. 21. q. 2 ar. 3. Suar. disp 53. sec. 3. n. 2. Valen. dis 29. q. 7. p. 5. Nauar. de Indulg. not. 2. a. n. 16. 18. & 20. Benzon. l. 2. c. 52. Conincki dub. 10. concl. 3. Filiuc. tract 4. n. 201. Tho 4. dist. 45. q. 2. art. 3 q. 2. Leon. X. epist. ad Caietanum.

3 Mà con tutto ciò, Soto, il Suarez, Valenza, Nauarro, Benzonio, Coninco, Filiuccio, ed altri affermano, che all'anime ancor del Purgatorio, son non men, che a noi viuenti infallibilmente, l'indulgenze gioueuoli: Ed a questa opinion par, che più inclini S. Tomaso, mentre dice: *Non est aliqua ratio, quare Ecclesia possit transferre merita communia, quibus indulgentiæ innituntur, in viuos, & non in mortuos.* E si proua primieramente con le parole di Papa Leon Decimo: *Omnes tàm viuos, quàm defunctos, qui veraciter indulgentias huiusmodi consecuti fuerint, à tanta temporali pœna, secundùm Diuinam iustitiam, pro peccatis suis actualibus debita, liberari, quanta concessa, & acquisita indulgentia, æquiualet:* Parla egli indistintamente, così dell'indulgenze de'viui, come de'morti. Dunque assai chiaramente dimostra, che così infallibilmente giouino a gli vni, come a gli altri. Secondo, quando Christo disse al suo Vicario: *Quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cælo:* con le parole: *Quodcumque solueris*, non solamente gli diè facoltà di giuridicamente assoluere i rei, mà di dispensare ogni fauore, e gratia, che sia ragioneuole; ancorche in qualche modo toccasse il *Ius* Diuino: come il voto, è promessa, che si fà a Dio; e nondimeno, in virtù del: *Quodcumque solueris*, può il Pontefice con giusta cagione dispensarlo, e'l dispen-

spensamento è certo, ed infallibile, innanzi a Dio: perche si fà con apostolica autorità. L'indulgenze, o si dispensino a'viui, *Per modum absolutionis*; o a'morti: *Per modum suffragii*; sempre dalla stessa autorità Apostolica procedono: Così Leon Decimo: *Apostolica auctoritate thesaurum Iesu Christi, & Sanctorum, dispensando, & per modum absolutionis indulgentiam ipsam concedendo, vel per modum suffragii illam transferendo*: Dunque così efficaci sono con Dio, e così infallibilmente giouano a'morti, come a'viui. Terzo. Acciò l'indulgenze, con sicurezza si conseguiscano, trè cose richieggonsi: Autorità in chi le concede: Gratia Diuina in chi le riceue: E giusta causa, per cui si concedano, che ridondi in honor di Dio, ed vtilità del prossimo: Così S. Tomaso: *Indulgentiæ simpliciter tantùm valent, quantùm prædicantur: dummodò ex parte dantis sit auctoritas; ex parte recipientis, charitas; & ex parte causæ, pietas, quæ comprehendit honorem Dei, & proximi vtilitatem*. Che nell' indulgenze per i morti: *Si ex parte dantis auctoritas*, già le suddette autorità lo dimostrano, e lungamente ve'l prouai nel sermone settantesimonono: però bastarà ricordarui, che dicendo Christo al suo Vicario: *Quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cœlo*: gli concesse autorità di togliere ogni impedimento, per cui è vietato all'anime l'ingresso del Paradiso, e stabilì seco patto di confermar nel Cielo, quanto egli per ciò hauesse fatto quà giù in terra. Vn di questi impedimenti è la pena del Purgatorio. Dunque gli diè facoltà, di concedere indulgenze anche all'anime del Purgatorio: ed ecco: *Est ex parte dantis auctoritas*: Edalla parte del Pontefice, altro non si ricerca, se non che dichiari nella concession dell'indulgenze, che applicar si possano, ancor per i morti. Che: *Ex parte recipientis, sit charitas*; non può dubitarsene: essendo certo, che quante sono anime nel purgatorio, tutte son di Dio perfette amanti, e da Dio nella sua gratia confermate. Che

Leo vbi sup.

4 dist. 20. q. p. art. 3. q. 2.

vi sia : *Ex parte causæ, Pietas comprehendens honorem Dei, & proximi vtilitatem* : Si proua chiaramente : perche queste cause sono l'opere ingiunte da Pontefici ; come confessioni, communioni, Messe, visite di Chiese, limosine, digiuni, vfficij, corone, peregrinationi, orationi, per la pace tra' Prencipi cattolici, per l'estirpation dell'heresie, per l'esaltation di Santa Chiesa, e simili : perche tutte sono opere di pietà, che risultano in honor di Dio, ed vtilità del prossimo. Ne è necessario, che questa causa sia proportionata all'effetto dell'indulgenza ; nè che l'opera pia sia equiualente alla remission pelle pene del purgatorio: perche come notò S. Tomaso : *Quantitas effectus indulgentiæ non commensuratur quantitati, seù granitati causæ, nimirum operis postulati. Sed quantacumque sit indulgentia, tota est valida, secundùm quòd sonat, si causa sit pia ; licet sit minor*. Perche ogni minima gloria di Dio, che risulta da qualsiuoglia opera, e ridonda in beneficio della Chiesa, si stima da Christo sufficiente per la dispensation delle soddisfationi sue, che si concedono con l'indulgenze. Imperòche per ogni nostro minimo atto di contritione, egli ci fà de'suoi meriti partecipi, e ci rimette le colpe d'innumerabili peccati mortali, e la pena d'essi eterna : maggiormente per ogni picciola, e leggiera opera pia ingiunta per l'acquisto dell'indulgenza, rimette ogni pena temporale ; così se si dee per colpe veniali, come per moltissime mortali rimesse. Si che : *Quantacumque sit indulgentia, tota est valida, secundùm quod sonat, si causa, sit pia, licet sit minor*. Queste opere pie nello stesso modo s'impongono da'Pontefici nell'indulgenze per i viui, che in quelle per i morti ; e così è necessario, che s'esequiscano per gli vni, come per gli altri. Hor se nell'indulgenze per l'anime del purgatorio : *Est ex parte dantis auctoritas; ex parte recipientis charitas; & ex parte causæ pietas*. Dunque, come per questi tre requisiti acquistiamo noi infallibilmente la remission delle pene tem-

Tho. vbi sup.

temporali: cosi infallibilmente la conseguiscono quell' anime.

4 Cosi assai ben s'auuera, che nel purgatorio per l'indulgenze: *Cognoscentur in tenebris mirabilia Dei, & iustitia eius*, cioè, *magnificentia, benignitas, & clementia eius in terra obliuionis*. Perche l'indulgenza: *Per modum suffragii*, non differisce da quella: *Per modum absolutionis*; nè quanto all'effetto della remission della pena temporale, e del purgatorio; nè quanto alla certezza, ed infallibilità d'essa: mà solo nel modo di cagionare tal remissione. Imperòche quando l'indulgenza si concede: *Per modum absolutionis*; il Pontefice immediatamente, come ministro di Dio rimette la pena. Quando si concede: *Per modum suffragii*, non la rimette egli, mà offerisce a Dio prezzo equiualente al debito della pena; acciò egli la rimetta: Cosi nell'vna, e nell'altra indulgenza ci interuiene giustitia, e v'appare la magnificenza, la benignità, e la clemenza di Dio; mà con modo diuerso: perche a noi il Sommo Pontefice giuditialmente dalla pena ci assolue; all'anime del purgatorio soddisfà la Diuina giustitia con l'offerta delle soddisfationi di Christo: e la Diuina giustitia, dalle pene l'assolue; accettando quelle soddisfationi infallibilmente in ricompensa delle loro pene. V'è anche vn'altra differenza; perche l'indulgenza: *Per modum absolutionis*, non si può concedere, se non a' sudditi, essendo l'assoluere, atto di giurisditione con la persona assoluta. L'indulgenza: *Per modum suffragii*, si può concedere a non sudditi; bastando, che'l Pontefice habbia potestà di dispensare il tesoro di Santa Chiesa. E per questa cagione specificar si suole nell'indulgenze per l'anime del purgatorio, che si concedono: *Per modum suffragii*: perche non sono elleno del Pontefice suddite: E vi si aggiugne: *Si diuine placuerit voluntati*, per maggior dichiaratione, ch'egli non si vsurpa più autorità della concedutagli dà Christo: mà riconoscendo quell'

ani-

anime, per carità seco congionte, e compatendo le loro miserie, porge loro aiuto, e souuenimento. Mà non perciò, non è sì perfetta, sì efficace, e sì infallibile, sì l'vna come l'altra indulgenza: perche ambedue tolgiono egualmente all'anima l'impedimento per entrar nel Paradiso; ed in ambedue risplende la Diuina giustitia, con magnificenza, con benignità, e con clemenza, mirabilmente congionta: *Cognoscentur in tenebris mirabilia Dei, & iustitia eius, & magnificentia, benignitas, & clementia eius, in terra obliuionis.*

5 E per chiarezza maggior, che'l giouamento dell' indulgenze sia anche all'anime del purgatorio infallibile, e certo: considerate, quanto l'amò Christo, e quanto patì in questa vita, per giouarle in tempo, ch'erano peccatrici, e di lui nimiche. Certo è, che l'amò all'hora più di qualunque amico: perche l'amico, essendo egli ricco, e la persona amata pouera, se le sarà liberale, non impouerirà se stesso, per arricchirla: mà Christo s'impouerì, essendo ricco, per arricchir ciascuna di quell' anime: perche: *Cum dives esset, egenus factus est, vt eius inopia nos diuites essemus.* L'amò più d'amantissimo padre: perche qual padre diè'l proprio sangue, per mondar la lebbra del suo figliuolo? E Christo: *Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo.* L'amò più di affettuosissima madre: perche si ritroua pur tal volta madre, che rifiuta, e si scorda del suo figlio: mà Christo ci affiurò: *Si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui.* L'amò più di cordialissimo sposo: perche per molto, che sia da questo la sposa diletta, s'ella diuiene adultera, l'amor si conuerte in odio, ed in volontà di darle morte: mà quando vna di quell'anime diuenisua adultera, peccando, il celeste sposo cortesemente la richiamaua, per rimetterla nella sua gratia: *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me, dicit Dominus.* L'amò, in somma, più di se stesso. Onde esclamò ammirato S. Cirillo Alessandrino: *Vide nouum, atque inaudi-*

2. Cor. 8.

Apoc. 1.

Isai. 49.

Ierem. 3.

Cyrill. Alex. lib. 6. in Ioa. c. 13.

tum

tum dilectionis modum? Lex enim, *fratrem diligendum esse, ait, sicut seipsum*: *Christus autem magis nos, quàm se ipsum amauit*. E quanto fè, quanto patì per ciascuna di quelle anime? *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se aqualem Deo: sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*. Ponderate ciascuna di queste parole di S. Paolo: *Cum in forma Dei esset*; dice: *Vt ostendatur*, chiosa l'Angelico, *perfectus Dei filius habens perfectè formam Patris*: perche era il vero, e perfetto figliuol del Padre eterno, ed a lui d'eguale splendore, d'egual Maestà, e d'egual padronanza: *Non rapinam arbitratus est, esse se aqualem Deo*: perche l'vguaglianza col Padre non la rapì, non l'vsurpò, non l'acquistò, ne mai gli mancò: mà gli fù sempre connaturale, e la possedea fin da secoli eterni. *Nam quod quis non habet, rapere conatur*, Spone S. Ambrogio: *Christus ergò non quasi rapinam habebat aqualitatem cum Patre, quam in natura sui tanquam Deus, & Dominus possidebat*. Essendo dunque nell'immensità, nell'onnipotenza, nella Maestà, nella gloria, & in tutte le Diuine grandezze eguale al Padre: *Semetipsum exinaniuit*: cioè, come dichiara S. Agostino: *Abiectam humana naturæ societatem, & coniunctionem, non exhorruit*: non abborrì, non abbominò, non ricusò d'ipostaticamente vnirsi con la vile, e abietta natura humana. Di più: *Formam serui accipiens*: non volle comparire a guisa di Rè, o di gran personaggio, mà di vilissimo seruo: Anzi, come notò S. Bernardo: *Non solum formam serui accepit, vt subesset: sed etiam mali serui, vt vapularet, & vt serui peccatoris pœnam solueret, cùm culpam non haberet*: Perche non sol si soggettò a tutti, come seruo: mà ad esser come mal seruo, e come empio peccatore battuto, flagellato, e crudelmente punito: essendo impeccabile, innocente, Santo, e Diuino: *In similitudinem hominum factus*. Non dice: *In similitudinem primi hominis*, cioè d'Adamo: mà: *In similitudinem hominum*: perche come notò S. Tomaso:

Philip. 2.

Thomas ibi

Ambr. lib. 2. de fide ad Grat. c. 4.

Aug. epist 120.

Bern. in alleg. Gotfri. Tiluan.

Tho. ibi

maſo: *Primus homo, nec in carne peccati, nec in ſimilitudinem carnis peccati, natus eſt: Chriſtus autem in vniuerſali hominum miſeria, preſſius, & profundius ſe immerſit.* Non ſi veſtì d'humana carne, a ſomiglianza d'Adamo: perche la carne, con cui fù quegli creato, non fù infetta, nè macchiata; mà perfetta, ed immacolata: mà Chriſto ſi veſtì di carne infetta, putrefattibile, ed immerſa nel più profondo delle miſerie, a ſomiglianza degli huomini, ancor peggiori del mondo: *Et habitu inuentus vt homo*: perche, come ogn'altro huomo miſerabile, ſoſtenne fame, ſete, caldo, freddo, pouertà, dolori, e patimenti. Gli baſtò d'hauer fatto tutto ciò per ciaſcun' anima noſtra, e del purgatorio? Certo, che nò. Mà: *Humiliauit ſemetipſum*: ed oue, come bene oſſeruò San Dionigio: *Seruus non humiliat ſeipſum; ſed potiùs dominatio eum humiliat, quæ poſtulat, vt ſeruiat: at Chriſtus ſemetipſum humiliauit.* Qualunque ſeruo non humiliar ſuole ſe ſteſſo, mà è humiliato dal Padrone, che ricercà d'eſſer ben ſeruito: mà Chriſto volontariamente s'humiliò: ſoggettandoſi a'ſuoi inferiori, e ſeruendo anche i più vili della terra: *Factus obediens vſquè ad mortem*: La vita di Chriſto era migliore, e più degna di quella di tutta l'humana generatione: *Manifeſtum eſt*, dice S. Tomaſo, *quod Chriſtus melior eſt toto genere humano, cum ſit Deus, & homo*: mà egli più ſtimò la noſtra vita ſpirituale, che la ſua corporale, ed accettò volentieri, e lietamente la morte; acciò noi eternamente ſeco glorioſi viueſſimo. Nè morte naturale, mà violenta, obbrobrioſa, abbomineuole, vituperabile, infame: *Et mortem crucis*. Il che conſiderando S. Agoſtino, ammirando sì grand'eccesſo d'amore, e di miſericordia, proruppe in queſte voci: *Creator hominis, homo eſſe dignatus eſt: factus eſt: quod fecerat, ne periret, quem fecerat. Quid huic miſericordiæ addi poteſt? & tamen addidit: Parum fuit, ei hominem fieri, ſed voluit etiam ab hominibus reprobari, addidit, & exhonorari; parum erat exhonorari, addi-*

Dion. ep. contra Paulum Samoſat.

Tho. p. p. q. 20. ar. 4 ad 1.

Aug. tract. 336

addidit, & occidi; sed & hoc parum erat, addidit, Morte crucis. Tanto fè, tanto operò, tanto patì Christo per l'anima di qualunque di noi, e per ciascuna del purgatorio, mentre eramo di lui nimici, e suoi offensori, per renderci amici, per giustificarci, per saluarci, per farci eternamente felici, e beati. Hor formiamo vn'argomento di S. Paolo: *Cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est: Multò igitur magis nunc iustificati in sanguine ipsius, salui erimus ab ira per ipsum. Ab ira*, chiosa Agostino Santo, *quia nihil aliud est, quàm iusta vindicta.* Se Christo donò se stesso, non che le soddisfationi sue, ancor per ciascun'anima del purgatorio, quando erano sue nemiche. Se all'hora l'amò più d'amico, più di fratello, più di padre, più di madre, più di sposo, e più di se stesso. Se per esse nemiche, essendo in se stesso beato, ed eguale all'eterno suo Padre, s'incarnò, prese forma di seruo, e di seruo colpeuole, si rese miserabile, s'affaticò, s'humiliò, sostenne patimenti, fù flagellato, coronato di spine, ripieno d'obbrobrij, abbeuerato con fiele, trafitto con chiodi, vccisо, e morto, per rendersele amiche, glorioſe, e beate. Ed hora, che sono sue amiche, e sue spose dilette, veggendole si' tormentate, ed in pene sì acerbe: cercando noi, dar loro rinfresco, ed acceleramento alla beatitudine con l'indulgenze; lasciarà d'accettarle, per non liberarle da tante pene? Chi può crederlo? Chi può giudicarlo? *Quis enim dubitat*, dice S. Agostino, *daturum amicis vitam, pro quibus inimicis dedit mortem suam?* Sperar dunque fermamente dobbiamo, che con sicurezza accetti l'indulgenze, e per esse certamente estingua lor gl'ardori, ed infallibilmente loro acceleri'l Paradiso.

Rom. 5.

Aug. lib. 18. de Trinit.

Aug. lib. 13. de Trinit. in dictis verb: Apost.

6 E' verità Euangelica, che Christo in humano sembiante sia Giudice vniuersal di tutti: perche: *Pater non iudicat quẽquam: sed omne iudicium dedit Filio: & potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est*: E S. Tomaso n'assegnò trà l'altre ragioni: *Ad insinuandam Iu-*

Ioann. 5.

Tho. ibi & 3. p. q. 59. art. 2.

dicis clementiam,& vt suauiùs sit iudicium hominibus : acciò maggiormente comparisca la sua clemenza, e misericordia; e sia più compassioneuole, e pio nel giudicare : perche la Diuina Maestà haurebbe apportato troppo gran terrore all' anime giudicande : *Quod enim homo iudicetur à Deo, videtur valdè terribile*, dice il sudetto S. Dottore : imperòche S. Paolo ci testificò, che : *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis*. Mà per compassion, e pietà di quali anime così ordinò l'eterno Padre? Forse delle pure, ed immacolate, che senza purgatrici pene saran giudicate meriteuoli del Paradiso? Non già : perche queste : *Christum videbunt secundum Diuinitatem,& humanitatem*: e la visione della Diuinità le renderà subitamente liete, e beate: Forse dell' impenitenti, ed ostinate? Nè pure : perche se ben saran punite : *Citrà condignum*, pure è indubitato, che Christo: *Terribilis apparebit iniustis*. Dunque: *Potestatem dedit ei, iudicium facere, quia filius hominis est : Ad insinuandam eius clementiam,& vt suauius sit iudiciũ*, all'anime sol del purgatorio. E così ve'l prouai con più ragioni nel settimo Sermone. Hor s'egli è Giudice compassioneuole, e pietoso dell' anime del purgatorio, non sol non mai rifiutarà l'application nostra dell' indulgenze per loro souuenimento; mà molto se ne compiacerà, e certamente le gradirà.

Hebr. 10.

Deut. 32. Abul. ibi

7 Perche profetizò Mosè : *Iudicabit Dominus populum suum,& in seruis suis miserebitur*: se non perche, come affermò l'Abolense: *Licet puniat; non tamen puniet vsque in finem : sed adiiciet misereri : quia serui eius sunt?* E' vero, che'l diuin Giudice condanna ciascun Giusto mancheuole nel purgatorio, con espressa dichiarationе : *Non exies indè, donec reddas vsque ad nouissimum quadrantem : Non tamen puniet, vsque in finem : Sed adiiciet misereri* : Non gli lascierà penar sin' alla fine; ma per sua misericordia ammetterà l'indulgenze per loro applicate, ed accettarà il tesoro della Chiesa per loro sod-

Matth. 5

ſoddisfatione: *Quia eius ſerui ſunt.* Son ſerui ſuoi fedeli, anzi diletti ſuoi figliuoli. Di più: *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*, egli afferma: I ſuoi penſieri, e deſiderij ſon di pace, di pietà, e d'amore, non d'affliggere, e di tormentare. Egli: *Pater eſt miſericordiarum, & Deus totius conſolationis.* Anzi: *Mater eſt miſericordiarum*: perche, come notò Griſoſtomo, nella guiſa, che ogni madre, che ſtà per partorire, deſidera mandar preſto a luce il ſuo bambino: coſi Chriſto deſidera con preſtezza diffondere la ſua miſericordia, per fare vſcire all' eterna luce ogni ſuo fedel ſeruo, e diletto figlio: *Quemadmodum parturiens*, dice, *cupit eniti foetum, ità Deus cupit effundere miſericordiam ſuam.* Infin Seneca diſſe: *Quæ cauſa eſt Deo, benefaciendi? Natura: Errat, ſi quis putat illum nocere velle. Non poteſt.* Ed altra volta replicò: *Deus immortalis, qui nec vult obeſſe, nec poteſt: natura enim in illo mitis, & placida eſt.* Non può non beneficare Iddio, quando glie n'è data l'occaſione: Non vuole, nè può danneggiare: perche eſſendo di ſua natura infinitamente buono, non può compartir altro da per ſe, che bene: che ſe gaſtiga i peccatori, eglino, e non Iddio, ſon d'ogni lor male cagione. Egli, quando il lor male è rimediabile, ſi duole, e s'affligge, ſe non s'applica per loro ſalute l'opportuno rimedio. Così quando il popolo Hebreo ritrouauaſi per le ſue graui colpe nella ſchiauitudine di Babilonia; e da' Babiloneſi, e da' Caldei anguſtiato, oppreſſo, impouerito, e ſommamente addolorato; Iddio riuelò a Geremia il diſpiacimento, e l'afflittion, che ne ſentiua; e ſeco ſi querelò, che da niuno ſi procuraua di rimediare a tanto male: *Super contritione filiæ populi mei, contritus ſum, & contriſtatus, ſtupor obtinuit me. Numquid reſina non eſt in Galaad? aut medicus non eſt ibi? Quare igitur non eſt obducta cicatrix filiæ populi mei?* Nota quì S. Girolamo, che: *In afflictione Hieruſalem, Deus videtur afflictus: & miratur, quare vulnera Hieruſalem nequaquam curata ſint:*

Ierem. 29. 2. Cor. 2

Chryſoſt. ibi. Senec. epiſt. 95. & lib. 2. de ira c. 27

Ierem. 8

Hierony. ibi.

eo quod non sint Prophetæ, nec Sacerdotes, quorum debeant curari medicamine. E notar si dee, che cadde quel popolo nella Babilonica prigionia, non per colpe leggieri, nè per penitenza de' peccati graui rimessi; mà per colpe grauissime, ed in particolar d'idolatria: da' quali nè s'astenеano, nè si conuertiuano: *Confusi sunt*, dice'l sacro Testo, *quia abominationem fecerunt, quinimò confusione non sunt confusi, & erubescere nescierunt*. E quantunque fussero sì peruersi, ed ostinati offensori di Dio. Egli pur delle loro afflittioni s'affliggea, e de' loro contristamenti si contristaua. E si marauigliaua, si stupiua, e si lamentaua, che non vi fusse, nè Profeta, nè Sacerdote, che persuadendoli a conuertirsi, porgesse a tanti loro mali necessario medicamento. Tutto, perche era desideroso di vederli presto sprigionati, liberi, e salui. Quanto maggiormente adunque egli compatir dee quell' anime, che son sue dilette figliuole, e spose, imprigionate in carcer di fuoco? Quanto maggiormente non sol non rifiutarà l'application nostra dell' indulgenze per lor rimedio, e salute, mà si querelerà, e si dolerà di noi, quando siamo negligenti, e trascurati in vsar loro quest' atto di pietà? Con più ragion, certo, di queste anime, che di quel popolo dir dee: *Super contritione filiæ populi mei contritus sum, & contristatus: Stupor obtinuit me: Numquid resina non est in Galaad?* cioè indulgenza nella Chiesa: *aut medicus non est ibi? Quare igitur non est obducta cicatrix populi mei?*

8 Egli all' hora maggiormente gode, e fà festa, quando già con l'offerta, e soddisfationi di Christo purificata, ed abbellita l'anima ella entra nel Paradiso. Tosto, che nella casa paterna fè ritorno il prodigo figlio, ordinò l'amante padre: *Adducite vitulum saginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur*. S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gio: Grisostomo, e tutti comunemente per questo vitello grasso vccisо, intendono Christo di meriti, e di soddisfationi abbondante, per noi sacri-

Luc. 15
Aug. li. 2. q. 33.
Amb. ibi.
Chrysost. ibi.

crificato. Quando l'anima dal mondo si parte conuertita, mà non di perfetto candore ornata, il diuin Padre del Cielo ricerca: *Adducite vitulum saginatum*: perche, come dice S. Ambrogio: *Sacerdotalis est victima, quæ pro peccatis fiebat*. Gradisce, che se gli offerischino dal sommo Sacerdote le soddisfationi di Christo, per soddisfacimento, e purification di lei. E non soggiugne: *Et manducet, & epuletur*: mà: *Et manducemus, & epulemur*: *Vt ostenderet*, dice pur S. Ambrogio, *quoniam paternus cibus est salus nostra, & Patris gaudium nostrorum redemptio peccatorum*. Perche dell' ingresso dell'anima nel Paradiso, anche'l diuin Signore ne gode, e ne banchetta: perche'l suo cibo dilettenole, è la nostra saluezza; e'l suo gaudio, è la redentione, e soddisfacimento de'nostri debiti, e peccati.

9 Il Cronista Mosè, per descriuerci 'l modo, come l'Onnipotente Creatore informò dell' anima il formato corpo d'Adamo, scrisse: *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*. La parola: *Inspirauit*, tanto suona, quanto: *Flatum emisit*. Mà rifiata, e respira Iddio? Egli è purissimo spirito, e l'anima nostra è ancora spirituale: perche dunque la creation di lei ci vien significata nel fiato, ch'è proprio de' viuenti corporali? Il fiato, oue si manda, tosto suanisce; ed Iddio creò l'anima incorruttibile, ed immortale: Hor perche Mosè ci descrisse Iddio, creator di lei, con rauuisarci, che fiatò, che respirò? *Inspirauit, flatum emisit in faciem eius*? Eccone il mistero. S. Ambrogio descrisse la vita, e la morte, dicendo: *Vita est, spirandi munere frui; mors spirandi munere priuari*: e'l simile disse Platone: *Cum anima in corpore est, vt viuat, respirandi vim ei præbet: Simul autem, vt respiratio desinit, corpus interit, & homo moritur*. Ciascun viue respirando, e mentre respira, dà segno, che gode la vita; come non respira, è morto. Hor disse Mosè, che Iddio, dando l'anima, e la vita all' huomo: *Inspirauit, flatum emi-*

Genes. 2.

Amb. l. de bon. mortis.

Plato in Cratylo.

sit

ſit in faciem eius: per darci ad intendere, che come è proprio dell' huomo viuo il rifiatare, ed all' hora viue, quando rifiata, nè può non rifiatar viuendo, e come non rifiata è morto: Così è proprio di Dio il rauuiuarci, ed all' hora particolarmente gode, quando con le ſue gratie ci conſola, nè può non conſolarci, ſempre, che'l meritiamo. E quando non ci conſolaſſe, ſtimarebbe, ſiami così lecito dire, di non eſſer più Iddio viuo, mà come morto: Penſiero di S. Clemente Aleſſandrino: *Nam cum Deus ſit bonus*, dice, *ſi ceſſaret vnquam benefacere, ceſſabit quidem eſſe: quod nefas quidem eſt dicere*: E per maggior confirmatione: Veggendo Iddio, per l'ingratitudine del popolo Hebreo, eſſer'aſtretto a reprimere, e raffrenar la ſua innata benignità, dal beneficarlo: dichiarò a Zaccaria Profeta: *Contracta eſt anima mea in eis*: ò più chiaro, come leggono Aquila, e Teodotione, preſſo Euſebio: *Deliquium paſſa eſt anima mea in eis*. Perche diſpiace tanto a Dio, che gli ſia impedito il farci bene, e'l compartirci le ſue gratie, che quando da noi egli è a ciò aſtretto; quaſi che ne patiſce deliquio, e ne vien meno: *Deliquium paſſa eſt anima mea in eis*. Perche non conuiene, come notò S. Gregorio Niſſeno, a chi è di ſua natura d'infinita bontà, operare in altra maniera, che beneficando: *Neque enim decet, eum, qui natura bonus eſt, aliud, quàm quod natura ſua eſt agere*. *Deus noſter*, cantaua Dauide, *Deus ſaluos faciendi*. Argomentate hor voi: ſe mentre con l'application dell'indulgenze, egli può ſprigionar l'anime ſue dilette dal purgatorio, e renderle beate, voglia ricuſar di farlo. Non hà del veriſimile; mà più probabil certo è, che accetti queſto lor ſuffragio infallibilmente; e che: *Cognoſcentur in tenebris mirabilia eius, & iuſtitia, & magnificentia, & benignitas, & clementia eius in terra obliuionis*.

Clem. Alex. l. Stromatum.

Zaccar. 11

Euſeb. li. 10. demõſtr. Euãg.

Niſſen. tr. 1. in pſal. c. 8

10 Anzi egli molto ſi compiace, e ſi rallegra, che'l ſommo Pontefice ſia per quelle anime di queſto teſoro libe-

liberal dispensatore. Che volse diuisarci'l Regal Profeta, quando in persona di Christo disse: *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia?* Quale è questo sacco di Christo, che quando si squarcia, gli cagiona molta letitia? S. Agostino affermò: *Non tibi vilescat, quod ait: Conscidisti saccum meum, ibi enim erat inclusum pretium tuum.* Non sia chi pensi, che fusse cosi vile, e disprezzeuole: imperòche in esso si conserua il prezzo dell'anime nostre, il tesoro inestimabile di Santa Chiesa, che si dispensa dal Pontefice con l'indulgenze. Mà perche vsò il Profeta la parola: *Conscidisti*, e non più tosto: *Aperuisti*. Il sacco, in cui si conseruano argenti, denari, e cose pretiose, non si straccia, mà s'apre molto consideratamente, e con grande auuertenza, acciò non ne vada niente per terra: Perche dunque parlandosi di cosa tanto pretiosa, quant'è il tesoro di Santa Chiesa, dicesi: *Conscidisti saccum*, e che lo stracciamento sia stato molto grato: *Et circumdedisti me lætitia?* Amante sposo, se aspettando d'accoglier con festa, e canti a sua casa la diletta sposa, è auuisato, che gl'è sopragionta febre ardentissima, con acerbi dolori, con pene di cuore, con deliquij mortali, che non ritroua riposo, nè quiete, che si lagna, si lamenta, sospira, piange, e si strugge: per dar egli rimedio a' mali di lei, ed acciò ricuperi la salute; non risparmia denaro, non và riguardato nella spesa, non si cura, che si voti affatto la sua borsa: e mentre, che si duole de'mali della sua cara sposa; gode, che per suo medicamento, ed acciò presto guarisca, s'impieghi tutto il suo tesoro. Quale sposo fù mai della sua sposa, sì grande amante, qual'è Christo d'ogni anima giusta? Qual lingua potrà mai rauuisar' il di lui gran desio di riceuerla nella sua stanza beata: *Quæsiui sponsam mihi eam assumere*, egli afferma, *& amator factus sum formæ illius*. L'inuita con replicate voci, e con eccesso d'amore: *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis*. Mà nel partirsi ella da questa vita

Psal. 29

Aug. ser. serm. vlt. de temp.

Sap. 8

Cant. 4

vita si scuopre di male infetta, e gli è bisogno gir nello spedale di poueri infermi per purgarsi. Quiui sostien pene, e dolori inesplicabili, chiede instantemente, e con humili preghiere al suo Diuino sposo, che con efficace medicamento le dia conforto, e salute, e le dimostri, con far pompa delle sue opere mirabili, la sua benignità, e magnificenza: *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & magnificentia, & benignitas, & clementia tua in terra obliuionis?* E non approuarà egli la liberalità del Pontefice suo tesoriero nel dispensar l'indulgenze, per liberarla da ogni male? *Conscidisti saccum meum*, gli dice, *& circumdedisti me latitia*. Perche gode, si rallegra, e fà festa, quando il Pontefice è liberal dispensatore dell'indulgenze per l'anime del purgatorio, desiderando egli di vederle da tante pene libere, e presto salue, e beate, e celebrar con esse eterne le nozze.

11 Quando a questa opinione s'oppone, che'l Giudice inferiore non può commutar le pene imposte dal Giudice superiore: si risponde esser vero. Mà il Pontefice non commuta egli le pene all' anime del purgatorio, nè da esse l'assolue, mà offerisce soddisfatione equiualente per loro al Diuin Giudice, acciò egli l'assolua. E l'assolutione è infallibile, perche la Diuina giustitia, così vien soddisfatta con l'indulgenza: *Per modum absolutionis*, come per quella: *Per modum suffragii*. E' dottrina di S. Tomaso, di Gabriel Biello, di Nauarro, di Couarruuia, e d'altri quasi comunemente; che'l giouamento d'ogni altro suffragio, o sia di messa, o d'oratione, o di limosina, o di digiuno, sia certo, ed infallibile all'anime del purgatorio, ed a quella per cui s'applica. E pur nè chi dice, nè chi fà dir la messa, nè chi fà oratione, nè chi dà la limosina, o digiuna, hà giurisdittione alcuna nel purgatorio; nè ritrouiamo scrittura, nella quale Iddio prometta d'accettar questi suffragi. Dunque similmente ancor l'indulgenze sono loro infallibilmente gioueuoli, benche il Pontefice non habbia

Thom. 4. dist. 45 q. 2. art. 1. q. 1. & 2 Gabr. 4 dist. 16. q. q. 2. art. 3. dub. 8. Nauar. subil. n. 18 & de horis canonicis c. 20 n. 82 Couar. in c. Alma mater p. p. § 4. n. 7

bia giurisdittione nel purgatorio, nè Christo habbia con espressa chiarezza promesso d'accettarle per loro soddisfacimento. Nè dall'hauer detto Christo: *Quodcumque solueris super terram*: si può arguir, che la promessa di lui d'accettar l'indulgenze, si restringa a noi soli viuenti sù la terra, e non si distenda all' anime del purgatorio, che viuono sotterra: perche, come già vi prouai nel Sermone 79. la parola: *Super terram*, o si riferisce, come notò S. Antonino, al Pontefice, dispensator dell' indulgenze: *Non enim Papa mortuus, sed viuus potest ligare, & soluere*: O' vuol diuisare, come si legge nel testo Siriaco, e da S. Agostino; *Quodcumque solueris in terra*: E l'anime del purgatorio sono ancor nella terra, sin che non saran nel Cielo. E però la promessa di Christo, a beneficio loro ancor s'intende. All' altra difficoltà, che quell'anime adempir non possano l'opere ingionte in honor di Dio, ed vtil del prossimo, che son la cagione, per cui l'indulgenze si concedono: si risponde, che non diciamo noi, che'l Pontefice direttamente, e principalmente conceda lor l'indulgenze; mà come dice S. Tomaso, secondariamente. Cioè le concede a noi, con facoltà di poterle applicare per l'anime del purgatorio; onde acciò elleno le conseguiscano con certezza, basta, che noi adempiamo per loro le dette opere ingionte: perche, come afferma pur San Tomaso: *Opera pro mortuis facta, sunt quodammodo mortuorum*.

Antonin. 3. p. tit. 22 c. 5 Syrus. Aug. l. 1. de doctrina Christian. c. 18

Tho. vbi sup.

Thom. 4. dist. 45. q. 2. art. 1. q. 2. ad 2.

12 Il dir poi, che, se a'morti l'indulgenze infallibilmente giouassero, si derogarebbe alla Diuina giustitia: assolutamente si niega: perche niente di pena, ò del debito loro non si soddisfà, o gratiosamente si perdona, mà quel, che soddisfar dourebbero nel purgatorio, si soddisfà con le pene patite da Christo, e con le di lui soddisfationi, che per loro con l'indulgenze s'applicano; e così vengono giustamente ricompensate: *Iustitiæ Diuinæ non derogatur*, dice l'Angelico, *quia nihil de poe-*

Tho. dist. 20. qu. 1. ar. 3. q 2

za diminuitur: sed unius poena, alteri computatur. L'Ecclesiastico affermò, che incamina Iddio i penitenti per
Eccl. 17 la via della giustitia: *Poenitentibus dedit viam iustitiæ:* E par, che douea più tosto dire: *Poenitentibus dedit viam misericordiæ:* essendo certo, che a costoro egli dimostra la via d'ottener la sua Diuina pietà, e misericordia con la remission de' loro peccati. Per la via della giustitia vendicatiua caminano i peccatori impenitenti; i quali vanno incontro al giusto lor meritato gastigo. Qual dunque è la via della giustitia, che a' penitenti si concede? E' l'indulgenza, per cui l'anima s'incamina nel Cielo per via di rigorosa giustitia. Così S. Antonino: *Viam iustitiæ, indulgentiam ipsam, appellat, dum poenas peccatorum non ex obrupto Deus dimittit, sed facit sibi solui de thesauro Ecclesiæ:* Perche con l'indulgenze non si deroga punto, mà pienamente si soddisfà alla Diuina giustitia. E così: *Cognoscentur in tenebris mirabilia Dei, et iustitia, et magnificentia, benignitas, et clementia eius in terra oblionis.* Perche douendo lungamente penar l'anime nel purgatorio, fà lor conoscere Iddio l'opere sue mirabili, mentre con gran magnificenza, vsando lor somma benignità, e clemenza, rigorosamente ricompensa con le soddisfationi di Christo alla Diuina sua giustitia, per le lunghe, e grauissime pene, che patir douеano.

13 Nè da ciò siegue, che starebbe in libertà del Pôtefice, votare affatto il purgatorio, e con l'indulgenze liberar sempre, che gli piacesse, quante anime iui penano: perche egli esser dee del tesoro di Santa Chiesa fedel dispensatore, e non largo dissipatore: e quanto più il tesoro è di valore inestimabile, ed infinito, tanto maggiormente dourà darne conto stretto a Dio. Onde esser dee vigilante nel custodirlo, e non mai senza giu-
1. Cor. 6 sta, ed espediente cagione distribuirlo: *Multa mihi licent*, dicea S. Paolo, *sed non expediunt.* Non tutte le cose, che son lecite, sono espedienti. E S. Anselmo, di-

ui-

uisando quali queste siano, disse: *Ea autem videntur mihi licere, et non expedire, quæ per iustitiam quidem, quæ coram Deo est, permittuntur: sed per offensionem hominum, nè ob hoc impediantur à salute, vitanda sunt.* Perche così poco si temerebbero le pene dell' altra vita: quasi tutti lasciarebbero di far penitenze; molti pochi farebbero ricchi acquisti di merito; Ed in vece d'esserne Iddio meglio seruito, e più glorificato, ne sarebbe più offeso, e men temuto: *Indulsisti Domine, indulsisti*, dicea Isaia: *Numquid glorificatus es? Domine in angustia quæsierunt te.* Cioè; Sei stato, ò mio Signor, liberal dispensatore d'indulgenza: Hai con facilità rimesse al popolo tuo le sue meritate pene; L'hai arricchito de' tuoi tesori. Tanta indulgenza è risultata in gloria tua? I tuoi comandamenti sono stati perciò più osseruati? I tuoi doni sono stati perciò con degno rendimento di gratie meglio riconosciuti? *Indulsisti Domine, indulsisti. Numquid glorificatus es?* V'hanno riconosciuto, ò mio Dio, sonosi a voi humiliati, con feruore, e con pentimento de' loro falli, sono a voi ricorsi, nel vedersi angustiati, afflitti, e tormentati? *Domine in angustia quæsierunt te*; Ed altra volta replicò Isaia istesso: *In dilectione sua ipse redemit eos*; Che ne seguì? *Ipsi autem ad iracundiam prouocauerunt.* Ed Iddio istesso con Geremia dolsesi: *Magnificati sunt, et ditati*; con le sue liberali indulgenze. Mà che ne seguì? *Et præterierunt sermones meos pessimè*: diuennero pessimi trasgressori della sua Diuina legge. Hor se non è spediente, che Iddio sia troppo liberal nel conceder l'indulgenze, sarà espediente, che con souerchia liberalità le dispensi il Pontefice? *Non omnia, quæ licita sunt, expediunt*; perche molte cose: *Quæ per iustitiam quidem coram Deo permittuntur; sed per offensionem hominum, nè ob hoc impediantur à salute; vitanda sunt.* Ed acciò il timor delle pene dell' altra vita vi raffreni dal male, e vi sproni al bene: (mentre come notò il Sauio: *Per timorem Domini declinat omnis à malo, et mens*

Ans. ibi.

Isai. 26

Isai. 63.

Ierem. 5

Prou. 15

iusti meditatur obedientiam): bisogna, che'l Pontefice non sia souerchiamente liberal, quanto per la sua autorità apostolica potrebbe nel conceder l'indulgenze per benefitio nostro, e dell' anime del purgatorio.

14 Finalmente diceasi, che per vna stessa anima del purgatorio applicar si sogliono più indulgenze plenarie; il che non si farebbe, se l'application d'vna fusse certa, ed infallibile: perche quella sola bastarebbe, acciò fusse da ogni sua pena liberata. Alche rispondesi, che saggiamente ciò si costuma: sì perche non sappiamo di certo, che quell' indulgenza sia con giusta causa conceduta; nè di non hauer noi commesso difetto nell' adempimento dell' opere ingionte: e per qualunque di questi mancamenti nõ sono l'indulgenze gioueuoli. E maggiormente, perche noi non sappiamo: *De causa scientia*, nè con certezza di fede, che l'indulgenze per l'anime del purgatorio siano da Dio per la lor liberatione sempre, ed infallibilmente accettate; mà solo per opinion di molti Dottori: e come dice S. Tomaso: *Opinio est cum dubitatione, & formidine alterius partis*. Perche dunque sol per opinion sappiamo, che Iddio certamente accetti sempre l'indulgenze per gli morti, restiamo con qualche dubbio, e timore, che l'opinion contraria possa esser la più vera. Però ci conuiene operar secondo l'opinion più sicura, e non solo offerir per vna stessa anima del purgatorio più indulgenze, benche siano plenarie, mà più suffragi, più messe, più limosine, e più digiuni, acciò con più sicurezza venghi da Dio liberata.

Tho. 2.2. q.1.art.4.

15 Anzi, se per riuelation della stessa anima fussimo auuisati, che per vna sola plenaria indulgenza, che da noi per lei s'applicasse, ella con certezza passarebbe dal Purgatorio nel Paradiso; non doureßimo per questo lasciare, d'applicarcene molte, ed'offerir per lei altri suffragij. Perche, quando Iddio ci riuela felice auuenimento futuro, non ci disobliga dall' vsar dal canto nostro

ſtro ogni mezzo poſſibile, acciò la ſua riuelation s'auueri. Eccone più eſempi: Il Patriarcha Giacob, douendo per comandamento di Dio, partir da Meſopotamia, e dalla caſa del ſuo ſuocero Laban, con tutta la ſua famiglia, e con tutti i ſuoi armenti, per ritornarſene tra' ſuoi parenti nella terra di Canaanne, hebbe certezza, non per detto di valente aſtrologo, nè per auuiſo di perſona pratica di quel viaggio; mà per riuelation di Dio, che gli ſarebbe felicemente riuſcito: perche Iddio gli fè promeſſa, d'accompagnarlo con particolar protettione ſino a caſa: *Reuertere in terram patrum tuorum, eroque tecum.* Genes. 31. E ne vidde Giacob l'eſperienza: imperòche, eſſendo per ſtrada perſeguitato da Laban, Iddio preſe la di lui difeſa, e comandò a Laban, che nè pure ardiſſe dirgli vna riſentita parola: *Caue, ne quidquam aſperè loquaris contra Iacob*: e ſeguitando egli'l ſuo viaggio, vidde gli Angioli, che a guiſa di ben munite torri, gli facean compagnia: *Fueruntque ei obuiam Angeli Dei: Quos cum vidiſſet Iacob, ait; caſtra Dei ſunt.* Mà con tutto ciò in eſſere auuiſato, che Eſaù veniua ad incontrarlo, grandemente s'intimorì; ed atterrito, diuiſe la ſua gente, ed i ſuoi armenti in due ſchiere, acciò ſe Eſaù n'aſſaliſſe vna, ſi ſaluaſſe l'altra: *Timuit Iacob valdè; & perterritus, diuiſit populum, greges quoque, oues, & boues, & camelos in duas turmas, dicens: Si venerit Eſaù ad vnam turmam, & percuſſerit eam, ſaluabitur altera.* Genes. 32. Gli ſpedì corrieri con ricchi donatiui, ſperando con eſſi placarlo: *Dixit enim: Placabo illum muneribus*: Nè laſciò di vſar'ogni poſſibil diligenza, per vſcir dalle mani d'Eſaù libero, e ſaluo. Ricerca quì S. Agoſtino. In qual modo Giacob preſtò fede alle Diuine riuelationi, e promeſſe? *Quæri poteſt*, dice: *Quomodò Iacob habuerit fidem promiſſis Dei?* Imperòche mentre Iddio gli hauea promeſſo d'aſſiſtere alla ſua difenſione, e già egli s'era certificato, che glie l'oſſeruaua: poiche l'hauea liberato dal furor di Laban di tal ſorte, che ſi conuertì in

pa-

paterno amore, e che'l facea da angeliche schiere accõpagnare: perche temea? Di che s'atterriua? A che far tante sue difensioni per l'incontro d'Esaù? Eccone la ragion, dice S. Agostino: *Vt quamuis in Deum credamus; faciamus tamen, quæ facienda sunt ab hominibus in præsidium salutis, ne prætermittentes, Deum tentare videamus.* Perche quantunque per Diuina reuelatione siamo certificati di qualche felice auuenimento, non dobbiamo perciò, tralasciar di fare dal canto nostro, quanto si può, acciò succeda secondo il nostro desiderio; altrimente dimostraressimo, non di confidare, mà di tentar Dio.

16 Giosuè similmente fù da Dio assicurato, che con facilità sarebbe col Popolo Hebreo entrato nella terra lor promessa; e se ne sarebbero impadroniti: *Surge, & transi Iordanem tù, & omnis populus tecum in terram, quàm* Iosuè 1. *ego dabo filiis Israel. Nullus poterit vobiscum resistere. Ecce præcipio tibi: Confortare, & esto robustus. Noli metuere, & noli timere: quoniam tecum est Dominus Deus tuus in omnibus, ad quæcumque perrexeris.* Poteali dir di vantaggio Iddio per maggiormente certificarlo di quel felice ingresso? E pur Giosuè gionto in vn luogo detto Setim (poco discosto da quella terra) mandò esploratori a considerarla secretamente, ed inuestigar, se poteano Ios. 2. senza gagliarda resistenza entrarui: *Misit igitur Iosue filius Nun de Setim duos viros exploratores in abscondito, et dixit eis: Ite, considerate terram, urbemque Iericho.* Si marauiglia Roberto Abbate, che Giosuè mandasse inuestigatori, per saper, se gli sarebbe stato facile l'ingresso a quella terra promessa; mentre era Iddio in sua compagnia, che l'hauea assicurato, che niuno hauerebbe Rupert. Abb. l. 1. in Iosuè c. 10. potuto cõ violẽza impedirglielo. Douea bastarli la riuelatiõ di Dio. Mà rispõde egli stesso: Molto giuditiosamẽte si guidò Giosuè: *Nam sicut minimæ fidei est de Diuinis dubitare promissis; sic nimiæ temeritatis est, cælestem præstolari opem, otiosè sedendo:* Non dee niuno, confidato nelle Diuine riuelationi, lasciar di far dal canto suo, quan-

quanto può, per conſeguire il promeſſo bene: perche come è atto di poca fede il dubitar, che Iddio non ſia per concederlo, coſi è atto di molta temerità, aſpettarlo, ſenza vſarci le ragioneuoli diligenze.

17 Giuſeppe Spoſo della Santiſſima Vergine Madre riceuè riuelatione chiara, e manifeſta, che'l conceputo figliuol di Maria, era Figliuol di Dio, e Saluador del mondo: potea perciò ſtar ſicuro, che dà niuno ſarebbe ſtato offeſo, e che alla ſua Diuina potenza niuno haurebbe potuto reſiſtere, ne vſargli violenza. E pure auuiſato, che Erode douea ricercar quel nato Bambino, per dargli morte: *Conſurgens, accepit puerum et Matrem eius nocte, et ſeceſſit in Aegyptum*. Perche sì preſto ſi poſe in fuga? Perche parte di notte, e nè pure aſpetta, che ſi facci giorno? Perche procura di naſconderlo in Egitto? Riſponde S. Agoſtino: *Fugiendo, et latendo, hominis inſtruebat infirmitatem; vt Deum tentare, non audeat, quando habet quòd faciat, vt, quod cauere oportet, euadat*: Volle il Santo illuminato da Dio, inſtruir noi altri, acciò niuno ardiſca di tentare'l Diuino Signore, quando può fare quel, che biſogna per sfuggire il ſouraſtāte male. E coſi parimente conchiudete, che ſe Iddio ci riuelaſſe, che con vna ſola indulgenza plenaria poteſſimo liberare vn'anima del Purgatorio, non doureſſimo per queſto laſciar d'applicarcene molte, ne d'offerir per lei altri ſuffragi. Perche: *Sicut minimæ fidei eſt, de Diuinis dubitare promiſſis; ſic nimiæ temeritatis eſt, cæleſtem præſtolari opem, otioſè ſedendo*. Penſate hor voi; ſe per ſaperſi ſolamente per opinione, che Iddio infallibilmente accetti l'indulgenze per quell'anime, ſia ragioneuole tralaſciare per tal credenza, d'applicarcene molte, e d'aiutarle ancor con meſſe, con orationi, e con ogni altro ſuffragio.

Matth. 2.

Aug. cōt. Fauſtum li. 22 c 36

18 Mà già che è molto probabile queſta opinione, e con l'indulgenze ſperar poſſiamo, che certamente: *Cognoſcentur in tenebris mirabilia Dei, & iuſtitia eius, &*

magni-

magnificentia, benignitas, & clementia eius in terra obliuionis: perche non dispensa Christo da per se solo le soddisfationi sue, e de'suoi Santi, per l'anime del purgatorio? Perche è necessario, che v'interuenghi la concession del Sommo Pontefice? Se gli piace di rimettere ad alcuna di loro, o in parte, o in tutto le purgatrici pene: perche vuol, che più tosto dispensi per lei il suo tesoro il Pontefice, e soddisfacci con esso la sua Diuina giustitia, e no'l fà egli solo, che n'è il vero soddisfacitore? A questa richiesta darò più risposte. La prima, che essendo vna delle conditioni della rigorosa soddisfatione, che'l creditor sia pagato, non de'suoi denari, o de'suoi beni, mà di quelli del debitore. Christo, acciò il tesoro del suo sangue rigorosamente soddisfacesse alla Diuina giustitia, l'hà dato in dote alla Chiesa sua Sposa, e vuol, ch'ella lo possegga, e ne disponga, come cosa del tutto sua. Onde S. Agostino: *Ecclesia sponsa Christi*, dice, *gratia eius dealbata, pretioso sanguine dotata totum possidet, quòd a viro suo accepit in dote*. E così intenderete le parole d'Isaia, dette in persona di Christo: *Aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinaui*. S'è aspersо il sangue loro sù le mie vesti? E quando mai il nostro sangue si sparse sù le vesti di Christo? Vi si sparse il sangue suo, e non il nostro. Vuol dire (come spiegano la Chiosa interlineare, S. Cipriano, Vgon Cardinale, Dionigio Cartusiano, ed altri: *Aspersus est sanguis meus ab eis effusus, super vestimenta mea*. Mà se da noi si riuersò, si sparse, e si diffuse il sangue di Christo: perche egli il chiama sangue nostro? Perche l'hà egli donato alla sua Chiesa. Perche: *Ecclesia sponsa Christi est pretioso sanguine dotata. Totum possidet, quod a viro suo accepit in dote*. Mentre adunque donò questo suo tesoro alla Chiesa, e ne consignò le chiaui al capo di lei, che è'l Sommo Pontefice: *Tibi dabo claues regni Cælorum*, perciò a lui tocca il dispensarlo.

Aug. de symb. ad Cathec. l. 9. c. 13.

Isai. 63.

Glos. interl. ibi Cyprian. de bono perseuer. Hug. Car ibi Dion. Carth. ibi

La

19 La seconda ragion'è: perche nella purificatione, ed esaltation di ciascun'anima, Christo vuole in sua compagnia la Chiesa. A che fine volendo egli dar la salute a quei dieci lebbrosi, comandò loro, che andassero a ritrouare i Sacerdoti: *Ite, ostendite vos Sacerdotibus*? Perche non li guarì da se solo, come hauea sempre vsato co'ciechi, co'zoppi, co'paralitici, e con tutti gl'altri infermi? Che bisogno egli hauea dell'altrui compagnia, per liberar coloro dalla lebbra, mentre di lui cantò il Profeta: *Qui facit mirabilia magna solus*? Eh quella corporal lebbra dinotaua la spiritual dell'anima. Nel purificar l'anime dalla lebbra del peccato, Christo vuol per compagni i Sacerdoti: perche vuol, che ci habbia ancor parte la Chiesa. Cosi Isaac Prete Antiocheno, citato dal Tilmano: *Omnia per se potest Omnipotens Christus; scilicet baptizare, Eucharistiam consecrare, ordinare, peccata dimittere, & similia*: *Sed nihil vult sinè sponsa fidelis sponsus: Quos igitur Deus coniũxit, homo non separet*. Christo è fedelissimo Sposo della Chiesa, e vuol, che sempre sia in sua compagnia; massimamente quando egli hà da purificare, o esaltar anime, per introdurle nel Paradiso. Le dieci Verginelle, che voleano essere ammesse in quell'eterna beatitudine: *Exierunt obuiam Sponso, & sponsæ*. Se Christo douea giudicar se meriteuoli erano del Paradiso; perche anche vscirono incontro alla sua sposa? Perche come dice l'istesso Padre: *Neque enim Christus sinè Ecclesia vsquã: Sicut Ecclesia sinè Christo nusquam*. E Dauide pur disse: *Adducentur Regi Virgines post eam*: perche come spiegò S. Pascasio: *Virgines, quæ ad Regis thalamum deducuntur, sequuntur agnum, & Ecclesiam*: Imperòche oue si tratta di purificatione, ed esaltation d'anime, Christo vuol, che ci habbia sempre parte la Chiesa. Con l'indulgenze vengon l'anime purificate dal reato della pena, ed esaltate nel Paradiso. Quindi è, che non le vuol concedere egli solo a noi, ed all'anime del purgatorio

Luc. 18.

Tilm. in allegat. in c. 8. Matth.

mà vuol, che passino per le mani del Sommo Pontefice, che rappresenta la sua Chiesa.

20 La terza ragion'è, acciò ancor noi concorriamo nel dar la vita all'anime, e liberarle dalle purgatrici pene, con l'adempimento dell'opere ingionte dal Sommo Pontefice. Marauigliosa promessa ci fè Iddio per Sofonia Profeta: *Reddam populis labium electum, vt inuocent omnes nomen Domini, & seruiant ei humero vno.* Perche si compiace Iddio, che'l lodiamo con vn sol labbro, e che'l seruiamo con vn sol'omero? nè le voci saranno ben formate, nè la seruitù sarà compita: mà questa, e quelle saranno imperfette. Sapete il mistero? Volle darci ad intendere'l Diuin Signore, dicono gli Spositori, che'l purificamento, e lo splendor dell'anime nostre, acciò sia compito, nõ hà da esser nè tutto solamẽte di Dio, nè tutto solamẽte nostro: mà l'orationi, e le penitẽze, che perciò facciamo, han da esser di Christo, e di noi; di Christo cõ l'aiuto della sua gratia; di noi cõ le nostre operationi: di maniera tale, come se le Diuine lodi si formassero cõ vn labbro di lui, e con vn'altro nostro; e'l peso di soddisfare alle nostre pene si portasse similmente con vn'omero nostro, e con vn'altro suo: *Ita vt*, come nota il Mendozza seguitando l'intendimento d'altri Spositori: *Non tantùm Christus Dominus per mortem suam operaretur vitam nostram; sed, & homines pariter cum illo cooperarentur.* Cosi l'indulgenze si dispensano dal Sommo Pontefice, acciò Christo ci concorra con le sue soddisfationi, e noi con l'opere ingionte. Quando volle Christo rauuiuare'l quatriduano morto Lazaro, non stimò bene tor via egli'l sasso, che copriua la sepoltura, mà ordinò, che'l leuassero altri: *Ait Iesus: Tollite lapidem*: perche, come considerò Roberto Abbate: *Cum per homines lapis ille tolli posset, sine causa videretur actum, si diuina virtute illum propelleret.* Mentre i circostanti poteano portar'essi'l peso, di solleuar quel sasso, non stimò bene egli leuarlo, acciò anch'eglino cooperasse-

Sophon. 3

Mend. t. 2 in l. 1. Re. c. 4. ver. 3. n. 12.

Ioan. 11 Rupert.

ro,

ro, secondo le loro forze, nel rauuiuamento di Lazaro. E così ancor nel rauuiuamento dell'anime del purgatorio. E' vero, che Christo con le sue soddisfationi le libera dà quel profondo abisso, e le solleua all'eterna vita: mà questa indulgenza vuol, che passi per le mani della Chiesa; acciò ancor noi concorriamo in quella liberatione con l'opere necessarie per conseguirla.

21 Nè sia, chi pensi, che consistendo tal volta l'opere ingionte, nel recitar poche volte il *Pater noster*, e l'*Aue Maria*, che non siano proportionate al grande acquisto dell'indulgenze; Imperòche lascio, che queste orationi s'impongono ordinariamente, accompagnate col sacramento della penitenza, o con atto di contritione, e con la Santissima Communione. Mà stando, nel solo dir poche volte il *Pater noster*. Santa Chiesa suppone, che noi siamo fedeli, e verdadieri nel dirlo, e non fallaci, e mentitori, e che proferiamo le parole di si breue oratione, non sol con la lingua, mà col cuore; acciò di noi non possa querelarsi Iddio: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè est à me*: Suppone Santa Chiesa, che chiunque inuoca Dio col nome di Padre, sia di lui figlio vbbidiente, e di tutto cuore amante: *Vt qui dicit: Pater noster, non sit indignus filius*, dice S. Agostino. Che chi dice: *Pater noster*, e non: *Pater meus*, lo riconosca per Padre comune di tutti, e che egli stimi tutti, anche i più poueri, e vili per cari fratelli, figliuoli di vno stesso Padre, e con fraterna carità ne'loro bisogni li soccorra, ed aiuti. *Admonentur hinc diuites*, dice pur Sant'Agostino, *vel genere nobiles, non superbire aduersus pauperes, vel ignobiles, quoniam simul dicunt Deo, Pater noster: quod non possent piè, ac verè dicere, nisi se fratres esse cognoscant*. Suppone S. Chiesa, che soggiugnendo: *Qui es in Cælis*: e nel Cielo essendo il nostro Padre, a lui solleuiamo con attention diuota la mente, e'l cuore, ed iui dirizziamo i nostri acquisti, e non nella terra; e come disse Grisosto-

Aug. l. 2. de serm. Dom. in monte. c. 8

Aug. ibid

Chrys ibi

ſtomo: *Erubeſcat in terrenis rebus ſubſternere, qui Patrem habet in Cælis.* Suppone Santa Chieſa, che noi dicendo: *Sanctificetur nomen tuum*, non addimandiamo, che ſia ſantificato il ſuo nome, quaſi che prima Santo non fuſſe: mà che ſia da noi ſantificato co'noſtri ſanti coſtumi, e virtuoſe operationi; e come notò S. Cipriano: *Petimus, & rogamus, vt qui ſanctificati ſumus, in eo, quòd eſſe cæpimus, perſeueremus.* Suppone, che ſupplicando: *Adueniat Regnum tuum*, tutti i noſtri penſieri, e deſiderij ſiano, non nelle baſſezze di queſta terra, mà nelle felicità del Regno de'Cieli: *Et ibi noſtra fixa ſint corda, vbi vera ſunt gaudia*; e mentre Chriſto ce'l conquiſtò con patir ſino alla morte; ancor noi ſino alla morte perſeueriamo in ſeruirlo. *Neque enim aliter veniet regnum Dei*, dice S. Agoſtino; *niſi illis, qui perſeuerant vſque in finem.* Suppone, che dicendo: *Fiat voluntas tua, ſicut in Cælo, & in terra*: cioè, come ſpone S. Agoſtino: *Obediatur præceptis tuis, ſicut ab Angelis, ita ab hominibus*, ſiamo ſi ſolleciti, e coſtanti nell'vbbidire a'Diuini comandamenti, e nell'eſequire la ſua ſanta volontà quà giù in terra, quali ſon gli Angioli la sù nel Cielo. Suppone: che chiedendo: *Panem noſtrum quotidianum dà nobis hodie*: cioè il pane vitale, e Diuino, di cui diſſe Chriſto: *Ego ſum panis viuus*: come affermano, S. Girolamo, S. Agoſtino, S. Cipriano, ed altri, il riceuiamo, non vna, o poche volte l'anno, mà ſpeſſo, per quotidianamente viuere vniti con Chriſto, e per non mai dà lui ſepararci: *Panis vita Chriſtus eſt*, dice S. Cipriano: *Hunc autem panem dari nobis quotidiè poſtulamus, nè, qui in Chriſto ſumus, a Chriſti corpore ſeparemur.* Suppone, che col ſupplicare: *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut, & nos dimittimus debitoribus noſtris*, habbiamo con ſi vero, e cordiale affetto perdonato a'noſtri offenſori, che ci contentiamo, che coſi Iddio ci vſi miſericordia de'noſtri errori: *Indignum enim eſſet, quòd peteret homo miſericordiam, ſi remittere non vellet*, dice S. Tomaſo. E

Cypr. ſer. 6. de orat Domin.

Aug. bon. perſ. c. 2.

Aug ſup. c 11.

Hier. in c. 6. Matt. Aug. vbi ſup. Cypr. vbi ſup.

Tho. ibi

che

che addimandãdo: *Et ne nos inducas in tentationem*; acciò come ſpone S. Agoſtino: *Nè deſerti Dei adiutorio, alicui tentationi, vel conſentiamus decepti, vel cedamus afflicti*: Siamo deſideroſi del Diuino efficace aiuto, per nõ reſtar giammai ſuperati dal nimico tentatore, mà ſempre nel cominciato bene, più ci perfettioniamo. Con tale ſpirito, e feruore ſuppone S. Chieſa, che diciamo il: *Pater noſter*: douendo noi eſſer verdadieri, e non mentitori nelle parole col Diuin Signore. Giudicate dunque, ſe coſi recitandoſi, ſia opera proportionata per conſeguire'l gran teſoro dell'Indulgenza. E però vltimamente preghiamo: *Sed libera nos à malo*: cioè: *A malo pœnæ vitæ præſentis, & futuræ*; con la ſperanza certa dell' *Ita fiat*, che ci dinota la parola: *Amen*, che Chriſto ancor ci aggiunſe. Perche quello merita, col dire poche volte, il *Pater noſter*, l'indulgenza, il quale è degno Figlio del gran Padre de'Cieli, glorificator del di lui ſanto nome, auido di regnar con Chriſto nell'altra vita, vbbidiente al Diuin volere, ſollecito, e perſeuerante eſecutor de'comandamenti Diuini, frequente, e diuoto nel cibarſi del Santiſſimo corpo di Chriſto, cordiale, e pronto nel rimettere al proſſimo le riceuute offeſe, e forte, e coſtante nel reſiſtere alle nimiche tentationi.

Aug. vbi ſup.

Tho. ibi.

22 Finalmente dalla Chieſa vuole'l Diuin Signore, che ſi diſpenſino l'indulgenze, acciò riconoſcendo noi vn dono ſi gioueuole, e di sì immenſo valore, da Madre noſtra ſi grande amante, che riguarda sì attentamente i noſtri biſogni, e sì benignamente ci prouede, acciò preſto godiamo l'eterna felicità, le corriſpondiamo con douuta gratitudine, la riueriamo, l'honoriamo, le ſiamo fedeli, ed vbbidienti, nè mai da lei ci ſepariamo, e come ci eſorta S. Agoſtino: *Tali matri ſic amanti, ſic proſpicienti, ſic conſulenti, inſeparabiliter inhæreamus, vt ſimul cum illa, & per illam Deo Patri coniungi perpetuò mereamur*. Mà quanti ſono, che viſitando le Chieſe per conſeguir l'indulgenze, in vece di riuerirle, le profana-

Aug. de Symb. ad Catech. l. 3. c. 12.

no;

no; ed in cambio di placar l'ira di Dio, a maggior ſdegno la prouocano; ed in vece di ſoddisfare alle loro pene temporali, condannano ſe ſteſſi a pene eterne con tante irriuerenze, con tante immodeſtie, con tanti vagheggiamenti, quaſi che ſteſſero nella piazza, o nelle comedie? Tremaua vn tempo il Demonio, quando ſi publicaua vna indulgenza in qualche Chieſa: perche ciaſcuno con douuta riuerenza, ed humiltà vi facea oratione, e con cuor veramente contrito: *Nolebat, nec oculos ad Cælum leuare: ſed percutiebat pectus ſuum, dicens: Deus propitius eſto mihi peccatori.* Mà hora temo grandemente, che'l Demonio ne trionfi d'allegrezza: per che vede iui da molti vilipeſo, diſprezzato, dishonorato Dio. Vede, che non ſono tante l'anime, che ſi liberano dal Purgatorio per l'indulgenze, quante ſon l'anime, che ſi condannano nell'inferno, per la loro irriuerenza. Chriſto, e la Chieſa v'aprono il più pretioſo lor teſoro, ve'l diſpenſano, ve lo ſpargono con tanta magnificenza, con tanta benignità, con tanta clemenza, e con sì ricco voſtro guadagno. E voi gli oltraggiate, e gli offendete? Deh Chriſtiani: *Tali matri, ſic amanti, ſic proſpicienti, ſic conſulenti, inſeparabiliter inhæreamus; vt ſimul cum illa, & per illam Deo Patri coniungi perpetuò mereamur.*

SER-

SERMONE LXXXIII.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & iustitia tua in terra obliuionis?

Della dispositron necessaria per conseguir l'Indulgenze.

INVITA il Diuino Amante l'anime, da lui caramente dilette, a bere le sue acque vitali, con sì marauigliose voci, che non sò quali siano più numerose, le parole, con le quali le chiama, o le difficoltà, che con le parole cagiona: *Omnes sitientes*, dice, *venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite. Venite, emite absque argento, & absque vlla commutatione vinum, & lac.* Isai. 55. L'acqua della sua Diuina gratia, certo è, che per tutti i secoli eterni estingue la sete: imperòche egli stesso altra volta disse: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum*: e l'anime giuste già la beuerono, quando si giustificarono. Come dunque sitibonde ne sono, ed a spegner la loro sete con le sue acque le chiama: *Omnes sitientes venite ad aquas*? Se le ricchezze in man de' giusti sono pretiose: poiche a' poueri le dispensano, e le proprie anime dal reato delle colpe redimono: *Redemptio animæ viri diuitiæ suæ*: perche hora a bere l'acque sue Diuine que' giusti, che son priui di ricchezze, egli chiama, che s'auuicinino: *Et qui non habetis ar-*

gen-

gentum, properate? Se ciò, che si dà senza prezzo, si riceue in dono, e non si compra: perche: *Emptio est pactio pretii pro merce*: perche'l Signor de' Cieli vuol, che le sue acque da noi si comprino; mà senza prezzo, e senza veruna permutatione: *Emite absque argento, & absque vlla commutatione*? Se l'acque non satiano la fame, mà la sete estinguono, nè si mangiano, mà si beuono: per qual ragione egli volle più tosto dire: *Venite ad aquas, & comedite*, che: *Et bibite*? E pur' altra volta dicea: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Ed in somma egli è sempre fedelissimo nelle promesse: poiche ci assicurò, che: *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*: perche hora vna cosa offerisce, ed vn' altra ne dà; e promettendo acqua, dà vino, e latte? *Venite ad aquas*, dice, e poi offerisce: *Vinum, & lac*? Marauiglioso inuito. Mà: *Cognoscentur mirabilia eius*, se volgeremo il pensiero alle necessarie dispositioni, per conseguir l'indulgenze: Imperciòche all'acquisto d'esse inuita: *Omnes sitientes*: per darci ad intendere, che da chi n'è sitibondo s'acquistano. Dice: *Qui non habetis argentum, properate*: perche non deuono esser delle ricchezze souerchiamente affettionati. Dice: *Venite, emite*; mà: *Absque argento, & absque vlla commutatione*: perche l'indulgenze, nè gratiosamente si donano, nè per denari si vendono: mà col prezzo dell' opere ingiunte dal Sommo Pontefice, giustamente s'acquistano. Dice: *Venite ad aquas*, e poi soggiugne: *Et comedite*: perche deuesi da noi col pensier ruminare'l pretioso dono, che riceuiamo, e'l purificamento, che ci apporta. E finalmente dice: *Venite ad aquas*, e poi dichiara, che è vino, e latte: perche l'acque dell' indulgenze sono sangue, e latte di Christo: come hoggi il tutto intenderete: Poniamoci 'n filo.

2 *Omnes sitientes venite ad aquas*: Sono inuitati all' indulgenze coloro, che n'han sete: perche per conseguirle, bisogna con diuoto affetto, e con ansietà desiderarle,

rarle, e con certa speranza della total salute dell'anima sollecitamente ricercarle: *Sitis*, dice S. Tomaso, *designat desiderium cum anxietate*: E'l nostro Giesù a chi hà fame, e sete de' suoi beni, promise satiarneli: *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam; quoniam ipsi saturabuntur*. Quella piscina, ò viuaio d'acque cadenti dal Cielo di Gerosolima, in cui concorreua: *Multitudo magna languentium*, fù espressa figura dell'acque saluteuoli dell' indulgenze. Perche, se nomauasi: *Probatica*, per cagion, che in essa lauauansi le pecorelle, che sacrificar si doueano a Dio: come affermano S. Girolamo, e S. Tomaso: Con l'indulgenze si purificano l'anime dal reato della pena: acciò immacolate, e pure a Dio s'offeriscano. Quella: *Cognominabatur Bethsaida*, che vuol dire: *Domus misericordiæ*: E l'indulgenze sono l'erario della misericordia Diuina. Quella era da cinque portici ornata, e come dicono S. Gio: Grisostomo, e S. Tomaso: *Per hos quinque porticus quinque vulnera Christi significantur*: E l'indulgenza viene parimente da questi cinque portici delle cinque piaghe di Christo arricchita, Iui l'infermo si guariua: *A quacumque detinebatur infirmitate*: E per l'indulgenza vien l'anima da ogni reato di pena liberata. Iui l'acque non dauano salute, se non quando erano mosse dall' Angiolo: E l'indulgenze non giouano, se non sono dal Sommo Pontefice concedute, che da Zacharia Profeta Angiolo è nomato: *Erit sicut Angelus Dei in conspectu eorum*. Mà mentre quella probatica piscina simboleggiaua l'indulgenza, per qual mistero al moto di quell' acque si guariua solamente il primo, che vi scendea, e non il secondo, ò'l terzo? *Qui priùs descendebat in piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat*. Ditemi, se a molti infermi si presentasse vna medicina, con speranza certa, che'l primo solo, che la beuesse, guarirebbe da ogni suo male; non correrebbe ciascuno sollecito, ed auido, per essere'l primo a beuerla? E che vuol dire, che tutti gl'infermi nauseano le

Thom. in princ. ps. 41.

Matth. 5.

Chrysost. & Thom. ibi.

Zacch. 12

Ioann. 5

medicine, quantunque ne sperino la salute? Per due cagioni: perche non han timore, che altri se la beua: nè han sicurezza, che beuendola, siano per guarire. Similmente ordinò la Diuina prouidenza, che: *Qui prior descendebat in piscinam pōst motionem aquæ, sanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate*: Perche se così vi si fusse guarito il primo, come'l secondo, il terzo, e l'vltimo, ci sarebbero tutti andati con tiepidezza, con rincrescimento, con nausea, come gl' infermi nel prender la medicina. Acciò dunque vi concorressero con sete, con auidità della salute, e con certa fede di ricuperarla: però al primo solo si concedea. Pensiero di Vgon Cardinale: *Prioritas descensus*, dice, *notat auiditatem sanitatis, & certitudinem fidei de sanitate in descendente, sine quibus sanitatem non consequitur*. Simil mente si concede l'indulgenza dal Sommo Pontefice nella tal Chiesa; non vno, mà molti, mà tutti la possono conseguire. Mà per conseguirsi con maggior sicurezza, ciascuno hauer dee: *Auiditatem sanitatis, & certitudinem fidei de sanitate*. Perche a quello certamente giouarà, che vi và, non con tiepidezza di spirito, mà con sete, con auidità, e con fede grande di guadagnarla: *Vt indulgentiæ aliquid valeant*, dice S. Bonauentura, *requiritur fides cum vera deuotione*. E perciò Christo dice: *Omnes sitientes venite ad aquas*: perche vuole, che ci habbiamo fede, e ne siamo per diuotione sitibondi. Nè a questa scrittura contradice quell' altra: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum*. Perche con l'acquisto dell' indulgenze, il giusto rendesi meriteuole dell'eterna gloria senza dimora, e se in tal stato muore, non hà più sete d'altro suffragio; acciò lo liberi dal purgatorio: Mà come dice S. Tomaso: *In vita gloriæ, vbi Beati perfectè bibunt aquam Diuinæ gratiæ, non sitiet in æternum*.

Hug. Cardin. ibi.

Bonau. 4. distin. 20. q. 6.

Thom. in c. 4. Ioan.

3 Pare ad alcuni difficil cosa, che vn' huomo, che patir dourebbe grauissime pene, per molti, e molti anni nel purgatorio, col solo visitar' vna Chiesa, confessato, e co-

e cõmunicato, e con far' iui poche orationi; acquisti indulgenza, e gli siano rimessi tutti quegli anni di pena. A costoro, per la lor poca confidenza all' infinita misericordia di Dio, dirò: *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia eius, & magnificentia, & benignitas, & clementia eius ad opem ferendam in terra obliuionis?* Posso certamente dir di nò: Perche, come son difficili a prestar fede all' indulgenze, ed a ricercarle con sete, e desiderio: così difficilmente Iddio lor le concede. Improuerò il B. Lorenzo Giustiniano ad vn di questi la sua dappocagine: *Noli ex diffidentia tua, immensæ misericordiæ Dei abbreuiare manum, quæ tibi ad indulgendum paratior inuenitur, quàm tu ad poscendum. Numquid Petro, & Peccatrici, & pendenti cum Christo Latroni, fuit negata indulgentia?* Pietro spergiuro, e negator di Christo; Madalena publica peccatrice, da cui Christo discacciò sette Demonij, che la tiranneggiauano; il Ladro con Christo crocefisso, ch'era stato facinoroso, e scelerato, non si meritauano, ancorche conuertiti, lunghe, e dolorose pene nel purgatorio? Ed a qual di loro negò Christo plenaria indulgenza? E mentre a niun di loro la negò, perche a lui ricorsero con sete di conseguirla, e con fede, che poteua egli darla: nè men voler tù per poca confidenza, e per poco ardor di far' acquisto di sì gran tesoro, ritardar la mano liberal della Diuina pietà, più pronta a concederti ogn' indulgenza, che non sei tù sollecito nel ricercarla: *Noli ex diffidentia tua immensæ misericordiæ Dei abbreuiare manum, quæ tibi ad indulgentiam paratior inuenitur, quàm tu ad poscendum.*

Laurent. Iustin. l. 1 de spir. anim. inter. c. vlt.

4 L'indulgenze giouano molto, a chi n'è molto auido, ed in esse molto confida; e poco, a chi tiepidamente le cerca, e poco d'esse si cura. Souuengaui la parabola detta da Christo, e da S. Luca riferita, di quel fattore, o prefetto della vigna del suo padrone, il quale per aggiustare i suoi conti, chiamati i debitori del già detto padrone, per loro rilassar parte del debito; gli si fè pre-

Luc.16 ſtamente innanzi chi douea cento miſure d'olio: *Quantum debes domino meo?* *Centum cados olei*. Ed egli replicò: *Accipe cautionem tuam, & ſcribe quinquaginta*: e gli ne rilaſciò la metà. Di là a certo ſpatio di tempo, ſopragiunſe vn' altro, a cui fè l'iſteſſa richieſta: *Quantum debes?* riſpoſe: *Centum coros tritici*: *Accipe litteras tuas, & ſcribe octoginta*: e gli ne condonò venti miſure. Fù di ciò auuiſato il padron della vigna, e lodò la ſagacità, e la prudenza di lui: *Laudauit Dominus villicum iniquitatis*: *quia prudenter feciſſet*. Ed in qual coſa dimoſtrò egli tanta prudenza, che quantunque fuſſe per altro male amminiſtratore, meritò eſſer lodato? La dimoſtrò nel rimettere ad vn di que' debitori aſſai, ed all' altro poco: E prudente attion fù la remiſſion di cinquanta miſure d'olio ad vno, e venti miſure di grano all'altro? Anzi queſta par, che fuſſe partiale, appaſſionata, biaſimeuole più toſto, che prudente; mentre ambedue erano di cento miſure debitori. Non vi marauigliate, di-

Hug. Cardin. ibi. ce Vgon Cardinale: *Hæ ſunt indulgentiæ Pontificum, etiam malorum, quæ laudantur à Domino*: Queſto rilaſſamento di debiti diuiſaua la conceſſion dell'indulgenze, che da' Sommi Pontefici Prefetti della vigna di Chriſto, ch' è la Chieſa, ſi diſpenſano: i quali, benche per altro non fuſſero buoni amminiſtratori; nientedimeno il Signor de' Cieli approua le loro conceſſioni. Bene. Mà perche fù atto di prudenza il rimettere gran parte del debito al primo, e poco al ſecondo? Notiſi la parola: *Conuocatis ſingulis debitoribus*: Egli inuitò al rilaſciamento tutti i debitori, tra' quali 'l primo, credendo fermamente, che poteſſe concederlo, corſe con gran deſiderio di conſeguirlo: Il ſecondo vi andò con minor credenza, ſoſpettando, ch' eſſendo egli amminiſtratore, e non padrone, non poteſſe giuſtamente farlo; mà pur diſſe: Andiamo: forſe, che gli n'è ſtata data la facoltà: Che vi poſſo perdere? Ed ecco, perche fù approuato dal padrone, ch' egli haueſſe rimeſſo

messo molto al primo, e poco al secondo: Perche il primo vi ricorse con molta credenza, e gran desiderio: il secondo con poco. Similmente, come dice Vgon Cardinale: *Primò multùm dimittitur, alteri parùm*: per qual ragione? *Quia indulgentiæ parùm prosunt illis, qui contemnunt eas, nec quærunt; sed multùm, qui in eis confidunt.* Perche si sappia, che l'indulgenze poco giouano a chi n'hà poca sete, ed in esse poco confida; e molto a chi n'hà gran sete, ed auidamente le cerca, ed in esse hà molta confidenza. Non vi par dunque ragioneuole l'inuito del Signore: *Omnes sitientes venite ad aquas*, mentre: *Indulgentiæ parùm prosunt illis, qui contemnunt eas, nec quærunt; sed multùm qui in eis confidunt?* E perche questo solo non basta, egli soggiugne. Hug. Cardin. ibi.

5 *Et qui non habetis argentum, properate*: Con le quali parole, non esclude il Signore i ricchi, nè chiama solamente i poueri: perche inuita indifferentemente ogn' vno nell' acquisto dell' indulgenze: mà come notò Dionigio Cartusiano, vuole auuertirci, che per guadagnarle con profitto grande dell' anime nostre, dobbiamo affettionarci di tal tesoro; e non dell' argento, e ricchezze del mondo; ed attendere al culto Diuino, e non alle commodità terrene: *Vocat non habentes argentum*, dice; *id est, quos curæ huius sæculi non retrahunt, nec temporalium amor granat*. Ordinò Iddio al popol d'Israelle, che ogni cinquant' anni celebrassero l'anno del Giubileo. In cui non si dispensauano indulgenze: perche questo tesoro non s'aprì, se non dopo la venuta di Christo, e'l primo, a chi se ne consignarono le chiaui, fù l'Apostolo S. Pietro: mà si concedea a tutti vna plenaria remissione, ed vn' assolutione vniuersale di tutti i debiti, fin' all' hora contratti: e ciascuno ritornaua a posseder ciò, che prima, o da se, o da' suoi antecessori era stato alienato: *Sanctificabis annum quinquagesimũ, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ tuæ. Ipse est enim Iubilæus: reuertetur homo ad possessionem suam, & vnus-* Dionys. Cart. ibi. Leuit. 25.

& vnusquisque redibit ad familiam suam. Questo fù ordinato da Dio per più ragioni. Acciò ritornando ogni huomo a possedere i territorij riceuuti da Giosuè nella diuision della terra promessa, si ricordassero del beneficio lor fatto da Dio. Non si confondessero le Tribù, e si potesse meglio conoscere, che'l Messia, secondo la promission fatta, sarebbe della Tribù di Giuda nato: Gen. 49 *Non auferetur sceptrum de Iuda, & Dux de femore eius, donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium*. Le famiglie nobili si conseruassero con decoro, e per lo mal gouerno, e dissipamento d'alcuno, non si riducessero i posteri in miseria. Si raffrenasse l'auaritia, ricordandosi gli auari, che le ricchezze, che auidamente cõ danneggiamento del prossimo acquistauano, le doueano vn giorno certamente lasciare. Si conseruasse vna certa vguaglianza nel popolo, e con le ricchezze maggiori d'alcuni, non patissero gli altri le miserie della pouertà; ed i ricchi non s'insuperbissero, ed i poueri non inuidiassero. Si certificassero tutti, che delle loro possessioni n'haueano il solo vso, e non il dominio, essendo questo solamente di Dio: *Terra non vendetur in perpetuum, quia mea est, & vos aduenæ, & coloni mei estis*, hauea lor dichiarato Iddio. E per finirla. Acciò fusse esemplare dell'anno Santo, che da Clemente Sesto si ordinò celebrarsi ogni cinquant' anni; e da Sisto quarto ogni venticinque; ed imparassimo noi 'l modo di guadagnare 'l giubileo, e l'indulgenze. Hor notate: Comandaua Iddio, che in quell' anno niuno seminasse, nè mietesse, nè vendemmiasse, mà che ciascuno si nutrisse di què frutti, che la terra da se stessa producena: *Non seretis, neque metetis, sponte in agro nascentia, & primitias vindemiæ non colligetis ob sanctificationem iubilei: sed statim oblata comedetis*. Mà perche ne gli altri anni, era lecito il seminare, il mietere, e Abul. ibi q. 9. vendemmiare, e nell' anno del Giubileo nò? Rispose l'Abolense: *Nam Iubilæi annus applicabatur ad cultum*

Dei,

Dei, quia fiebat in eo remissio seruitutum, & debitorum. In tutto l'anno del giubileo voleua Iddio, che non s'attendesse ad altro, che al suo culto Diuino, e che si lasciassero tutti gli esercizi di culto della terra, per riconoscimento del beneficio della remission della seruitù, e debiti temporali: E sarà lecito a voi ne'stessi giorni del Santo Giubileo, e dell'indulgenze, appena confessati, e communicati, impiegarui a'traffichi, a'giuochi, ed a negotij infruttuosi, non che poco necessarij? Tempo di giubileo, tempo d'indulgenze, è tempo santo, s'hà da spender tutto in honor di Dio, tutto in oratione, tutto in recitare vfficij, tutto in opere di carità, e tutto in esercitij di santità: *Nam iubilæi annus applicabatur ad cultum Dei: quia fiebat in eo remissio seruitutum, & debitorum.* E però il Diuin Signore per l'acquisto dell'indulgenze: *Vocat non habentes argentum; ideſt quos curæ huius sæculi non retrahunt, nec temporalium amor granat.*

6 E di vantaggio per significarci, che egli è si liberal del suo tesoro con noi, non dobbiamo noi esser scarsi co'poueri. I figliuoli d'Israel non metendo, ne vendemmiando nell'anno del giubileo, veniuano a far cõmuni co'poueri i frutti de'loro territorij; e cosi osseruò l'Abolense, che quell'ordin di Dio: *Erat in fauorem pauperum*: A tutti piace, che Iddio sia liberal nel rimetterci i debiti con esso lui contratti; mà non a tutti piace, compatire il suo pouero debitore, che prega: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*: A tutti piace, che Iddio sia largo disensator del tesoro dell'indulgenze: mà non a tutti piace, disensar nè pur minima parte delle sue ricchezze a gli spedali, ed a poueri bisognosi. Si concedono l'indulgenze: *In fauorem pauperum*: acciò Iddio faccia limosina all'anima vostra pouera: e voi facciate limosine a'suoi poueri: *Et eadem mensura, qua mensi fueritis, remetiatur & vobis.* Questionasi da sacri Dottori: se bisognando far limosina, per acquistar l'indul-

Abul. vbi sup.

dulgenza, basti, così al ricco, come al pouero, farla di picciol denaro. E non tacerò, che alcuni dicon di sì: purchè nella concessiõn dell' indulgenze, non ordini'l Pontefice, che ciascun faccia la limosina, secondo lo stato suo; che in tal caso sarebbe senza dubio obligato, a fare assai maggior limosina il ricco, che'l pouero. Mà quando ciò non s'esprime nella Bolla, égualmente si guadagna l'indulgenza, dà chi fà limosina picciola, che dà chi la fà grande: E solo nel merito vi sarà frà di loro disuguaglianza: essendo certo, che più merita, chi la fà maggiore. S. Tomaso però insegna chiaramente, che quando nella concessiõn dell'indulgenza viene ingionta la limosina, s'intende, senz'altra espressiõn del Pontefice, che ciascun la debba fare secondo lo stato suo. Onde se farà sufficiente limosina il pouero, dando vn picciol quattrino, non sarà sufficiente al ricco: perche dal ricco ricerca Iddio limosina da ricco, e dal pouero, da pouero: *Pauper dans vnum denarium*, dice S. Tomaso, *consequitur totam indulgentiam; non autem diues, quem non decet, ita parum dare. Sicut non diceretur Rex alicui homini auxilium facere, si ei obolum daret.* Desideri dunque, o ricco, conseguir l'indulgenza? Non deui esser auaro co'poueri, mentre vuoi, che Iddio sia liberale con te. Zaccheo, che si conoscea meriteuole di molta, e lunga pèna per le sue colpe, desideroso d'ottenere da Christo il perdono, e plenaria indulgenza, che gli offerse? pochi quattrini forse? *Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus*: Christo vedendolo si liberale co'poueri, gli corrispose con maggior liberalità, e gli fè gratia dell'indulgenza plenaria: *Hodiè salus domui huic facta est*. Il che considerando S. Lorenzo Notarienſe ti esorta ad imitarlo: *Sufficiat tibi*, dice, *exemplum publicani istius*, cioè di Zaccheo, *qui miserabiles actus transacti temporis, per eleemosynam, quasi per flumen indulgentiam traxit*. Perche il ricco, che vuol ritrouar Christo liberale delle sue indulgenze verso la po-

Th. 4 dist. 20. ar. 3. q. 2. ad 3.

Luc. 19.

Laur. Notuar. in Bibl. Patr. hom. de pœnit.

pouera anima sua, hà da essere anch'egli delle sue ricchezze verso i poueri liberale. E se non è obbligato dar la metà delle sue facoltà per limosina, come fè Zaccheo; douerà certo dar limosina conueneuole allo stato suo: *Pauper enim dans vnum denarium, consequitur indulgentiam: non autem diues, quem non decet ita parum dare*.

7 Dice ancora il Signor de'Cieli: *Qui non habetis argentum, properate*: inuitando all'acquisto dell'indulgenze. Perche, come afferma S. Gregorio: *Sunt nonnulli, qui dum terrenis opibus abundare conspiciunt, veras Dei diuitias non requirunt, atque æternam patriam non amant, quia hoc sibi sufficere putant, quòd rebus temporalibus fulciuntur*. Molti, che di ricchezze mondane abbondano, non prezzano le Diuine; e contenti, che sia dà lor lontano ogni miserabil patimento del corpo, non fanno conto delle pene, che patir douranno le loro anime; e poco amator dell'eterna Patria, non considerano l'afflittione, e'l danno, che lor cagionarà la perdita dell'indulgenze: non considerano, quanto gran beneficio sia la remission dell'acerbissime pene del purgatorio, e'l presto godimento del Paradiso. E pure, come notò S. Agostino, ponderando le parole di Dauide: *Melior est dies vna in atriis tuis super millia*. *Tanta est*, dice, *iucunditas lucis æternæ, vt etiam si non liceret amplius in ea manere, quam vnius diei mora: propter hoc solum innumerabiles anni huius vitæ, pleni deliciis, & circumfluentia temporalium bonorum, rectè, meritòque contemnerentur*. Hor se maggior felicità è, goder per vn solo giorno il Paradiso, che per innumerabili anni le maggiori delitie, e tutti i temporali beni del mondo; Considerate, o ricchi, e tutti voi poco diuoti, e trascurati nel fare acquisto dell'indulgenze, la gran felicità, che perdete, mentre poco stimando si gran tesoro, donerete esser priui del Paradiso, non per pochi giorni, mà per anni, ed anni; e con sostener di più, pene si tor-

Greg. l. 1. mor. c. 17.

Psal. 83. Aug. l. 3. de libero arbitrio c. 25.

mentose nel purgatorio, che come S. Cirillo, per testimonianza di chi vedute, e forsi sperimentate l'hauea, affermò: *Mallet quilibet viuentium vsque ad finem mundi omnibus simul excruciari panis, quas omnes homines ab Adam hucusque tulerunt, quam vno die in Purgatorio morari.* Cyrill. Epist. ad S. August. Se ciò si considerasse, al sicuro, che assai più si prezzarebbon l'indulgenze, che non si prezzano, nè vi sarebbe, chi intento al godimento delle terrene ricchezze, con sommo studio, e diuotione non le ricercasse. L'inconsideratione, e la ceccità de' beni, e de' mali dell'altra vita, è cagione, che: *Sunt nonnulli, qui dum terrenis opibus abundare conspiciunt, veras Dei diuitias non requirunt.* Ond'è, che Iddio dice a' disprezzatori delle ricchezze: *Qui non habetis argentum, properate.*

8 E di più: *Emite*: mà: *Venite, emite absque argento, & absque vlla commutatione*: perche l'indulgenze non si comprano con denari, nè con altra temporal permutatione. Dice però: *Emite*, il Diuin Signore: perche non tutti i suoi tesori riceuonsi: *Gratis*: mà molti si comprano, benche per poco prezzo, e per assai men di quel, che vagliono. Il tesoro della gratia preueniente ce'l concede: *Gratis*: *Ego sitienti dabo de fonte aquæ vitæ gratis*: Il tesoro della redentione ci fù donato: *Gratis: Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est in Christo Iesu.* I doni dell'Apostolato, della Profetia, e di far miracoli, e cent'altri li diè: *Gratis*: *Gratis accepistis, gratis date*, disse Christo a' suoi Discepoli. Altri poi, da noi si comprano, non con denari, nè con permutatione equiualente: mà con virtuose operationi, le quali per sante, che siano, sempre sono prezzo inferiore al valor del tesoro, che da Dio riceuiamo. Il tesoro della gratia giustificante val più, che tutto l'Vniuerso: perche ci fà della natura Diuina partecipi: *Bonum gratiæ vnius*, dice S. Tomaso, *maius est quam bonum totius Vniuersi: Est enim participatio Diuinæ naturæ.* E S. Pie-

Apoc. 21.

Rom 3.

Matth. 21

Tho. p. 2. q. 113. art. 9. ad 2. & 3. p. q. 23. art. 1. & 3

tro

tro ci testificò, che Christo giustificandoci: *Magna, & pretiosa nobis promissa donauit; vt per hæc efficiamini Diuinæ consortes naturæ.* Mà per conseguirla, basta comprarla col prezzo della nostra contritione. Onde San Gregorio Nazianzeno affermò: *Hoc bonum, solo voluntatis pretio emendum tibi proponitur.* Del tesoro immenso dell' eterna beatitudine disse il Signor nostro: *Simile est Regnum Cælorum thesauro abscondito in agro*: e chi vuole acquistarlo: *Vendit vniuersa quæ habet, & emit agrum illum.* Si compra però per assai dolce prezzo, e con pochi nostri patimenti; perche: *Momentaneum hoc, & leue, æternum gloriæ pondus operatur in Cælis*: imperoche: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*: Similmente il tesoro dell'indulgenze, è di valore infinito: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quò qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei.* Mà nè Iddio lo dona, *Gratis*, nè ricercane prezzo equiualente, nè denaro, nè altra permutation di cosa terrena; mà solo l'opere ingionte da'Sommi Pontefici. Però dice: *Properate, emite*, mà: *Venite, emite absque argento, & absque vlla commutatione*; e come chiosa l'Angelico: *Minùs, quàm iusto pretio*: perche l'opere ingionte sono poche, e l'acquisto è grandissimo. Che volle darci ad intendere lo Spirito Santo in quel saggio conseglio registrato dal Sauio: *Veritatem eme, & noli vendere sapientiam*? Qual verità comprar noi dobbiamo, dice S. Agostino, per cui l'anima acquista piena libertà: *Seducebantur*, egli notò, *à veritate, qua liberi fiebant*; della qual ci fè promessa Christo: *Veritas liberabit vos*; cioè: *Liberos faciet.* Sìche tanto è dire: *Veritatem eme*, quanto: *Libertatem eme.* Mà se disse l'Apostolo: *Vbi spiritus Domini, ibi libertas*; non haurà bisogno di questo conseglio il giusto: essendo già libero dall' infernal seruitù? Anche a lui dice lo Spirito Santo: *Veritatem, libertatem eme*: perche: *Nemo mundus à sorde*; e del giusto di questa vita, posso dir con l'istesso

1. Petr 1.

Nazianz. orat. in S. Baptisma

Tho. ibi.

Prou. 28

Augus. epist. 19

2. cor. 3

Ad Galat.3 Apostolo, che: *Non est seruus, neque liber*: Non è seruò: perche è ammesso nell'adottiua figliolanza di Dio, nè più stà soggetto alla seruitù del Demonio. E nè meno è totalmente libero: perche per esser de'veniali colpe imbrattato, stà soggetto alle purgatrici pene, e dourà necessariamente essere imprigionato in quel carcer di fuoco. Può egli liberarsene con l'acquisto dell' indulgenze: e perciò è consigliato dallo Spirito Santo: *Veritatem, libertatem eme*. Mà perche non dice: *Libertatem accipe? Libertatem acquire?* mà: *Libertatem eme?* Ri-

Dionys. Cart. ibi. sponde Dionigio Cartusiano: *Eme, non dando directè pro ea pecuniam, aut aliquid temporale: sed emenda est à Deo, oratione, & opere virtuoso*. Perche il prezzo, con cui da Dio si compra la liberation dalle pene del purgatorio con l'indulgenza, non è, nè denaro, nè altra cosa temporale; mà l'esecution dell' orationi, e virtuose operationi imposte da' Sommi Pontefici.

9 Vantauasi 'l Vescouo di Laodicea, come riferisce S.Giouanni, d'esser ricco di buone operationi, e di non hauer bisogno dell' altrui soddisfationi, che con l'in-

Apoc. 3 dulgenze si dispensano: *Dives sum, & locupletatus, & nullius egeo*. Mà tosto vdì voce dal Cielo, che'l riprese del suo ingiusto vantamento: *Dicis, dives sum, & locupletatus, & nullius egeo: Et nescis, quia miser, miserabilis, pauper, & nudus es*: Non t'auuedi, ò misero, e miserabile della tua pouertà: *Propter poenam tibi imminentem,*

Dion. Cart. ibi. *ac debitam*, chiosa Dionigio sudetto: Sei carico di debiti alla Diuina giustitia, e ti vanti d'esser ricco? Ti souraſtano grauissime pene; e dici: *Nullius egeo?* Se brami esser veramente da ogni pena libero: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, probatum, vt locuples fias, & vestimentis albis induaris*. E perche, ò mio Signor, non gli dici: *Suadeo tibi, accipere*, mà: *Emere à me aurum ignitum*: Acciò si sappia, che'l suo tesoro dell' indulgenze non gli piace, che si dispensi: *Gratis*, mà che da noi si compri: *Non temporaliter*, come nota Dionigio

Car-

Cartusiano; *sed bonis operibus, continuis precibus, misericordiæ actibus, pœnitentiæ studiis*: perche l'indulgenze non s'acquistano senza eseguir l'ingionte buone operationi, le diuote orationi, l'opere di misericordia, e gli atti di vera penitenza: come confessione, contritione, digiuni, e simili.

10 L'indulgenze concedonsi, come inteso hauete, per la remission delle pene del purgatorio; e niuna pena da Dio mai si rimette, senza nostro precedente atto di penitenza; per cui egli prima ci perdoni le commesse colpe. E questa è la cagione, che i Pontefici nelle concessioni dell'indulgenze, ordinano sempre la contritione, o la confessione; acciò prima conseguiamo da Dio la remission delle colpe, e poi delle pene. Quindi è necessario, che la confession sia valida: perche nelle confessioni inualide, le colpe non si rimettono: E che effettiuamente l'huomo si confessi, non bastando la sola intentione di confessarsi: perche questa non è sufficiente, acciò siano rimesse le colpe. Bastarebbe però, quando con tale intentione s'accoppiasse la contritione, per cui s'acquistarebbe la remission delle colpe. E se nella concession dell'indulgenze si dicesse, che si concede a chi si confessa, o hà intention di confessarsi, ed egli fusse di mortal colpa reo, guadagnarà l'indulgenza, quando metterà in esecutione il proponimento fatto, ed effettiuamente con la confessione otterrà la remission delle colpe: Quando nella concession dicesi, che si concede l'indulgenza: *Contritis, & confessis*, quantunque: *Indulgentiæ tantùm valent, quantùm sonant*; bastarà pure per conseguirsi, la sola contritione, o la sola confessione. Perche il Pontefice aggiugne alla contritione la confessione; imperciòche essendo difficile il far' atto di perfetta contritione; con la confessione ciascuno: *Ex attrito fit contritus*; e la contritione imperfetta con la virtù del Sacramento si perfettiona, ed è sufficiente alla remission delle colpe. A gli scommu-

ni-

nicati non basta per conseguir l'indulgenze, la sola contritione, senza l'assolution dalla scommunica: perche per tutto il tempo, che sono scommunicati, son priui de' beni della Chiesa, e particolarmente della participation dell' indulgenze, anche nel tempo del Giubileo: Se chi dopo confessatosi, e prima d'adempir tutte l'opere dal Pontefice ingionte, di nuouo mortalmente peccasse, o pur si ricordasse di non essersi di alcun peccato mortal confessato: è necessario, che di nuouo si confessi prima, che passi 'l termine stabilito da conseguir l'indulgenza: bisognando necessariamente per acquistarla, che gli siano tutte le mortali colpe rimesse, e sia constituito in stato di gratia; nè gli bastarà hauere intentione di confessarsi, e far' atti di attritione, non essendo sufficienti per la remission delle colpe mortali.

11 Chi hà la conscienza da'veniali colpe solamente aggrauata; deue pur confessarsi; mà non confessandosi, può conseguir l'indulgenza. Perche il Pontefice non intende obbligarci alla confessione con più stretto, e rigoroso vincolo, per far' acquisto dell' indulgenza, di quello, con cui la Chiesa ordinariamente la comanda. E la Chiesa sol ci obbliga a confessarci delle colpe mortali. Oltre di che, come per la parola: *Peccato*, semplicemente detta, il mortale s'intende: così per la parola: *Confessione*, assolutamente ordinata, a quella de' mortali solamente ci astringe. La remission de' quali, basta per l'indulgenza, mentre ci rimette in stato di gratia. Nè vale la distintion d'alcuni: che tra' peccati veniali, altri sono più graui, ed altri più leggieri, essendone altri volontarij, ed altri inuolontarij: e che per conseguir l'indulgenza, siamo obbligati a cõfessarci de' volontarij più graui, e non de gl' inuolontarij più leggieri. Perche questa distintion non hà fondamento nelle parole del Pontefice: *Contritis, vel confessis*: le quali essendo generali, se comprendessero i veniali più graui, comprenderebbero anche i più leggieri. E nè

me-

meno hà fondamento nella ragione: perche, mentre non vi è precetto di confessare i veniali più graui, e volontariamente lasciandosi, la confessione è pur valida, ed è basteuole a constituire il penitente in stato di gratia. Perche dunque senza confessarli, non potremo conseguir l'indulgenze? Fà bensì prudentemente, chi si confessa ancor de' più leggieri: perche così conseguisce indulgenza più plenaria: poiche, non potendosi conseguir remission di pena, se non di rimesse colpe, ò mortali siano, ò venialischi generalmente almeno de' veniali non si confessa, e non n'hà almeno attritione, non acquistando la remission d'essi, quanto alla colpa, nè men l'acquistarà, quanto alla pena: ed in tal caso conseguirebbe per l'indulgenza la remission della pena de' mortali, e non de' veniali.

12 Questa remission di colpe, e stato di gratia, non è necessario nell' operante, quando vuole applicar l'indulgenza per l'anime del purgatorio. E se bene ogni vno procurar dee di stare in gratia di Dio, così per giouare a sè, come ad altri; nientedimeno chi non vi stà, può pure giouar con l'indulgenze all' anime del purgatorio. Perche la remission delle colpe, e stato di gratia, è dispositon necessaria in colui, che riceue'l beneficio dell'indulgenza, e non in colui, che fà l'opere ingionte. Che sia il vero. Nel tempo del Giubileo, quando per cõseguirsi l'indulgenza, s'impone dal Sommo Pontefice la confessione, la communione, il digiuno di Mercordì, di Venerdì, e Sabato, la visita d'vna, ò più Chiese, e la limosina, e che'l tutto s'adempia in vna settimana: Se chi si ritroua priuo della Diuina gratia, riserba in vltimo la confessione, e communione: benche l'altre opere ingionte, le faccia stando in peccato, guadagna l'indulgenza: bastando, che nel riceuerla egli sia in gratia. Hor, come l'hauer fatte l'opere ingionte in peccato, non impedisce a costui 'l guadagno dell' indulgenza per se; purche nel riceuerla si ritroui in gratia: così non l'impedisce per l'anime del purgatorio, ba-

stan-

ſtando, ch' elleno ſiano in gratia. Lo ſtare in gratia, ſolamente ricercaſi, per tor via l'impedimento da conſeguir l'indulgenza: e perciò è diſpoſition neceſſaria in colui, che l'hà da riceuere. Mentre dunque l'indulgenza non la conſeguiſce l'operante, mà l'anima del purgatorio; la diſpoſition della gratia, parimente ricercaſi nell' anima del purgatorio, e non nell' operante: Coſi, benche coſtui viua in peccato, applicando per quell' anima l'eſecution dell' opere ingionte, conſeguiſce pur' ella l'indulgenza: perche in lei, non ci è impedimento. Nè l'operante guadagnar dee prima per ſe l'indulgenza, e poi l'hà da cedere all' anime del purgatorio: mà ſolo hà da adempir l'opere impoſte dal Pontefice, acciò da lei ſi guadagni. E nella guiſa, che'l ſacrificio della meſſa, benche non ſia gioueuole al Sacerdote indegno, che l'offeriſce; non perciò, non è gioueuole ad altro, per chi egli l'applica: così benche quell'opere ingionte, fatte dal peccatore per conſeguir l'indulgenza, a lui non giouino; giouano pure all' anima del purgatorio, per chi l'applica. Nè viene ella allegerita, o affatto liberata dalle ſue pene, per le ſoddisfationi di quell' operante, mà per le ſoddisfationi di Chriſto, che con l'indulgenze ſi diſpenſano: Sicche guadagnar ſi può queſto gran teſoro per l'anime del purgatorio, ancor da' peccatori.

13 L'adempimento però dell' opere, dal Pontefice ordinate, è ſempre neceſſario, così per chi vuol' acquiſtar per ſe l'indulgenze, come per l'anime del purgatorio; perche con tal conditione ſi concedono. Onde ſe per l'indulgenza s'impone il digiuno; per conſeguirla, neceſſariamente digiunar dee, ancor chi dall' obbligation di digiunare i giorni di precetto fuſſe eſente; come il giouane di minore età di vent' vno anno, e'l vecchio di più de gli anni ſeſſanta, o qualunque altro, per altro legitimo impedimento. Similmente, quando ſi concede con peſo di più opere, come di confeſſione,

di

di communione, di visita di Chiese, di limosina, e di digiuno, chi lasciasse d'adempirne vna solo, non conseguirebbe nè in tutto, nè in parte l'indulgenza. E nemeno, se la lasciasse per dimenticanza, o per ignoranza, o giudicando non esser necessaria: perche l'opere ingionte, bisogna intieramente adempirle. Ed adempir le nominate dal Pontefice, e non l'equiualenti: Onde ordinando egli il digiuno di Mercordì, di Venerdì, e di Sabato; chi volesse digiunare il Lunedì, il Martedì, e'l Giouedì; ò ordinando la visita d'vna tal Chiesa, ed in vece di quella ne visitasse vn' altra, non conseguirebbe l'indulgenza: perche: *Indulgentiæ tantùm valent, quantùm sonant*. Chi fà l'opere ingionte, mà ò per vanagloria, ò per altro vitioso fine, nè men conseguisce l'indulgenza: perche'l cattiuo fine vitia l'opera, e la rende di niun valore. Questo però non s'intende, quando la vanagloria fusse leggiera, e l'opera principalmente si dirizzasse in honor di Dio: perche all' hora sarebbe sol venialmente difettosa, e'l venial difetto non la rende inualida. Similmente chi celebra la messa, o l'ascolta, o recita l'vfficio, o 'l rosario, o altra oratione con mancamento veniale; o digiunando, fà vn poco di colation vantaggiosa, che in digiuno di precetto non sarebbe più, che colpa leggiera, conseguirà l'indulgenza: perche, come quest' opere di tal maniera fatte, soddisfarebbero al precetto: così sono basteuoli per acquistar l'indulgenze: non douendosi giudicare, che i Pontefici ci vogliono più strettamente obligare. Se però l'opera ingionta fusse leggiera, e si mancasse d'adempirne parte, qual fusse picciola in se stessa; mà notabile, in riguardo dell' opera; come se douendosi dir cinque *Pater*, e cinque *Aue Maria*, chi ne lasciasse due, non conseguirebbe l'indulgenza: perche se ben due *Pater*, e due *Aue Maria*, per se stessi son cosa minima: considerati, come parte delli cinque, sono parte notabile, e graue.

14 Quando l'opere ingionte s'adempiono intieramente, e con retto fine, l'indulgenza egualmente si conseguisce da chi le fà con maggior disposition di gratia, e di santità, che da chi le fà con minore; così da chi patisce molto nel farle, come da chi poco: così da chi le fà vantaggiosamente, come da chi sufficientemente. Onde così conseguirà l'indulgenza chi digiuna secondo il solito precetto, come chi in pane, ed acqua: Così chi con pochi passi visita la Chiesa, come chi con longo, e faticoso viaggio: Così chi fà sufficiente limosina secondo lo stato suo, come chi la fà sourabbondante: E così 'l perfetto, e santo, come il nuouo penitente, e di mediocre bontà. Perche l'indulgenza non riceue il valore: *Ex opere operantis*, del fedele: mà: *Ex opere operato* di Christo. E come con l'acqua del santo Battesimo, così è purificato chi oltre al peccato originale, è macchiato di altri molti attuali; come chi è del solo originale infetto: nello stesso modo con l'indulgenza plenaria così è purificato chi hà molte, e graui colpe commesse; come chi sol pochi veniali. E come nel santo Battesimo non diuiene più puro, e mondo chi con acqua sourabbondante, che chi con sufficiente è bagnato: così tanto conseguisce plenaria indulgenza, chi adempie l'opere ingionte vantaggiosamente, e con molta fatica, e patimento, come quello, che fà solo quanto ordina il Pontefice, e niente di più, e senza patimento veruno. Perche, come affermò S. Tomaso: *Causa remissionis poenæ in indulgentiis non est, nisi abundantia meritorum Ecclesiæ, quæ se habet sufficienter ad totam poenam expiandam: non autem causa remissionis effectiua est, vel deuotio, aut labor, aut datum recipientis.* Vero è, che quanto al merito, e soddisfation dell'operante, più merita, chi con maggior feruore, e con più fatica, che chi con minore fà quell' opere, e con più sicurezza conseguirà l'indulgenza. Come disse Bonifatio ottauo:

Thom. 4. distin 20. ar. 3. q. 2.

Vnus-

Vnusquisque autem plùs meretur, & indulgentiam efficaciùs consequetur, qui basilicas ipsas ampliùs, & deuotiùs frequentabit. Perche molti, che acquistano egualmente la remissione delle pene del purgatorio, non egualmente meritano il premio della gloria per l'esecution dell' opere ingionte; meritando maggiormente chi con maggior carità opera. Bonif. 8. in extrau. Antiquorum de pœnit. & rem ss.

15 Ricercar si suole ancora: Se con vna sola attione, si possono in vno stesso tempo, conseguir più indulgenze partiali. Dico partiali, perche più indulgenze plenarie non possiamo in vno stesso tempo conseguire, nè ci sarebbero gioueuoli: mentre con vna solo ci sono rimesse tutte le pene, che per all' hora meritaressimo sostener nel purgatorio. Mà l'indulgenze partiali moltiplicandosi, ci possono maggiormente giouare: perche due concessioni d'indulgenze di 40. giorni per ciascuna, apportano giorni 80. di remission di pene, e due di vn' anno l'vna, due anni di remission di pene. Chi hà dunque più concessioni d'indulgenze, come a dire, la medaglia dell' indulgenza di S. Carlo, quella de' cinque Santi, e quella delle straordinarie, concedendosi in ciascuna, a chi celebra la messa, o si communica, o digiuna, o dice l'vffitio, indulgenza di tanti giorni, o quarantene: con celebrare vna messa, con vna communione, con digiunare vn giorno, e con dire vn solo vfficio, ne guadagna vna sola, o pur tante, quante sono le concessioni di medaglie diuerse? Alcuni distinguono, che, ò parliamo di quell' opere, che in vn giorno replicar si possono più volte, come sono l'orationi, e le limosine: e queste, dicono, deuonsi necessariamente replicare per conseguir più indulgenze. O parliamo di quell'opere, che non si possono in vno stesso giorno replicare, come sono la communione, la celebration della messa, il digiuno, e simili: Ed in ciascuna di queste si conseguiscono tante indulgenze partiali, quante sono le concessioni, che si tengono. Mà altri considerando, che le ragioni,

gioni, per le quali con l'adempimento d'vn'opera, che non si può replicare, si possono più indulgenze conseguire; prouano ancor, che conseguir si possono per vn' opera, che può replicarsi; affermano, che con qualsisia opera ingionta si conseguiscono più indulgenze partiali, secondo il numero delle concessioni. Sì perche con quella sola opera veramente s'adempie, quanto per qualunque indulgenza s'impone. Si ancor, perche se con vna sola attione si può contro più precetti peccare, e più colpe distinte commettere, ed in più censure incorrere; con vna sola attione ancor si potranno più indulgenze conseguire. E sì perche con vno stesso digiuno si 'soddisfà all' obligation della vigilia, e de' quattro tempi dell'anno: con assistere ad vna sol messa, s'adempie 'l precetto della Domenica, e del Santo, di cui nello stesso giorno si celebra la festa: E con vn solo vfficio si soddisfà all' obligation di dirlo, per adempimento di voto particolare, per gli ordini sacri, e per l'ecclesiastico beneficio: Dunque ancor con vna stessa opera si può a più concessioni soddisfare, e più indulgenze guadagnare. Se per queste ragioni conseguir si posono ancor più indulgenze plenarie per più anime del purgatorio, quando dal Pontefice si concede facoltà di poterle per loro applicare; alcuni hanno detto di sì: come nelle sue risolutioni nota il nostro Diana.

Dian. to. 10. tract. 16. resolut. 14

16 Si può anche in vno stesso tempo soddisfare à più opere ingionte, e guadagnar più indulgenze. Cosi concedendosi indulgenza a chi assiste alla messa, ed a chi dice la corona, o l'vffitio; si può assistere alla messa, e nello stesso tempo dirsi la corona, e l'vffitio, e si guadagnarà l'vna, e l'altra indulgenza. Perche se nel giorno di festa, vedendosi la messa di precetto, si può ancor dire l'vffitio d'obligo, o per ragion d'ordine sacro, o di voto, o di penitenza, o di beneficio: perche nõ potremo ancor fare lo stesso, per acquisto in vno stes-

so.

so tempo di più indulgenze? Essendo certo, che il Pontefice non intende imporci maggior obligatione per l'indulgenza, di quella, che ci viene imposta nelle cose di precetto.

17 E per finirla, se addimandate: Chi facesse quest' opere ingionte, mà senza applicare il pensiero all'acquisto dell' indulgenze, le conseguirebbe? rispondesi di sì: perche effettiuamente eseguisce, e adempie l'opere ingionte dal Pontefice: e queste sono gratie, le quali deuonsi ampliare, e non restringere: e ciascuno intende, senza altra attual dichiaratione, guadagnar tutto quello, che può, e gli è di giouamento. Nè dee parer strano, che si conseguisca il frutto dell'indulgenza, senza notitia di chi'l conseguisce: mentre ancor la Diuina gratia opera molti buoni effetti nell' anime nostre, che da noi nè si sanno, nè si conoscono. Così opinarono il Graffio, Santarello, Bartolomeo a Santo Fausto, ed altri. L'adempimento adunque dell'opere ingionte è'l prezzo, che Iddio da noi ricerca: acciò da lui compriamo le purificanti acque dell'indulgenze. E perciò c'inuita: *Omnes sitientes venite ad aquas*: mà: *Venite, emite absque argento, & absque vlla commutatione*: perche: *Non temporali re emitur, sed bonis operibus*.

Graff. de indulg. p. p. c. 15
Santarello. de Iubil. c. 15. dub. 1
Bart. à S. Fauſt. l. 2. de indul. q 141

18 Aggiugne di più; *Emite, & comedite*; nè stimò bene il dire: *Et bibite*, benche inuitasse: *Venite ad aquas*: perche, come spiegò Dionigio Cartusiano: *Si de aquis materialibus loqueretur, non diceret comedite, illæ enim non comeduntur. Aquæ verò Spiritus Sancti sunt cibus, atque refectio animæ, quas contemplando, & diligendo, manducare debemus*: E similmente la Chiosa dice: *Comedite non ore, sed mente: Comedite, meditando, & bene operando*. Perche l'acque pretiose dell' indulgenze, non sono materiali, mà spirituali, e Diuine, e deuonsi a guisa di cibo masticare, considerandosi il gran beneficio, che ci apportano; e secondo l'esortamento di San Paolo: *Non contemplantibus nobis, quæ videntur, sed quæ non*

Dionyſ. Cart. ibi.
Gloſ. ibi.
2. Cor. 4

non videntur. Quæ enim videntur, temporalia sunt: quæ autem non videntur, æterna sunt. Andate nelle Chiese, per guadagnar sì gran tesoro: non applicate il vostro pensiero al numeroso popolo, che vi concorre, mà alle numerose colpe, che da voi si scancellano: Non a gli amici, co' quali v'incontrate; mà all' affetto, e benignità, con cui sete dalla Diuina Maestà riceuuti: non a gli apparati delle Chiese; mà all' abbellimento, di cui l'anime vostre s'adornano: non alla solennità, che si fà quà giù in terra; mà alla gran festa, che della vostra conuersion si fà la sù nel Cielo: non a gli affari domestici, che lasciati hauete; mà alle pene, dalle quali siete
Psal. 29 liberati; e con Dauide rendete gratie a Dio: *Domine eduxisti ab inferno animam meam: saluasti me à descendentibus in lacum*: Non siate tanto solleciti nel ricercar beni del mondo, quanto nel conseruarui l'acquistato
Bern. in Cant. ser. 71. candor dell' anima: perche come dice San Bernardo: *Est etiam candor animæ indulgentia Dei: ipso dicente per*
Isai. 1 *Prophetam: Si fuerint peccata vestra, ut coccinum, quasi nix dealbabũtur.* A questo modo masticar si deuono l'indulgenze: *Comedite non ore, sed mente: Comedite meditando, & benè operando.*

19 Nè solamente per quel poco spatio, che dimorate nelle Chiese, mà dee essere indelebile dalla vostra mente la rimembranza di sì gran beneficio; acciò vi sia duro freno, per non offender di nuouo sì benigno, e grand' Iddio. Il Patriarca Giuseppe, mentre ancor giouanetto, era seruo, e schiauo di Putifar, Prencipe dell' esercito del Rè Faraone, fù, come sapete, più volte da quella impudica donna, a' lasciui amori tentato. Da'
Gen. 39 quali egli sempre scherniuasi con questa risposta: *Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in manu sua, nec quicquam est, quod in mea non sit potestate, vel non tradiderit mihi: Quomodo ergo possum hoc malum facere*: Mà il Filosofo gli haurebbe replicato: *Negatur consequentia*: perche qual connessione ritro-

uasi,

uasi, tra'l non poter toccar colei, e l'hauer nelle mani tutto il tesoro del suo padrone? Colei era moglie di Putifar, il quale ne veniua con quel peccato grauemente offeso: E però fù ottima la conseguenza, dice San Gregorio: *Quia bona, quæ assecutus fuerat, repentè memoriæ intulit, malum, quod se pulsabat, euicit: & quia præcepta gratiæ meminit, vim culpæ imminentis fregit. Erubescimus enim, praua committere, cum nos meminimus à Deo gratuitò bona percepisse:* Ben disse Giuseppe: non poter peccare, nè offendere 'l Padrone, che gli hauea dato nelle mani il suo tesoro: perche la rimembranza de' riceuuti doni ci raffrena, e ci fà vergognare d'offendere 'l donatore. Argomentiamo hor noi in quest' altro modo. Il tesoro dato da Putifar a Giuseppe, era di poco valore, consistendo ne' mobili, e nelle facoltà di vn' huomo: il tesoro dell' indulgenza è di valore infinito, consistendo nel valor del sangue di Christo. Giuseppe, di quel tesoro non n'hauea alcun dominio, ma n'era sol custode: del tesoro dell' indulgenza n'acquistiamo noi stessi dominio, e come di cosa propria ce ne seruiamo. Il tesoro di Putifar quanto era più ricco, tanto maggior peso, e debito accrescena a Giuseppe: il tesoro dell' indulgenze, quanto è maggiore, tanto più ci toglie ogni debito, e ci alleggerisce da ogni peso. Con quel tesoro non potea Giuseppe ricomprarsi dalla schiauitudine del suo padrone: con questo tesoro siamo noi liberati dalla penosissima seruitù, e prigionia del purgatorio. E pure per quel tesoro Giuseppe, tentato, dice, di non poter peccare: *Quomodo possum hoc malum facere?* E molti, fatto acquisto del tesoro dell' indulgenze, sono niente men di prima, facili ad offender Dio. Qual n'è la cagione: *Quia Ioseph bona quæ assecutus fuerat, repentè memoriæ intulit*: Voi del gran bene, che riceuuto hauete, non più vi ricordate: Quello vi tenea sempre applicato il pensiero: Voi acquistata l'indulgenza, non più vi pensate. E questa è la ragion,

Greg. 30. moral. c. 9

per

per la quale il Diuin Signore c'inuita: *Venite ad aquas*, e non dice: *Et bibite*, mà: *Et comedite*: cioè: *Comedite non ore, sed mente: Comedite meditando, & benè operando*: Perche: *Erubescimus praua committere, cum nos meminimus, à Deo gratuitò bona percepisse.*

20 Non sono acque elementari l'indulgenze, sono sangue, e latte di Christo: *Venite, comedite vinum, & lac.* Se la saliua di Christo era di tanta virtù, ed efficacia, che illuminaua i ciechi: se le di lui lagrime erano si potenti, che risuscitauano i morti; e se con la sola parola operaua qualunque miracolo: qual diremo, che sia la virtù, l'efficacia, e la potenza del sangue di lui? S. Giouanni ponderò, che Christo dopo la sua morte, quando gli fù aperto da dura lancia il petto, non sgorgò solamente dalla ferita acqua; mà acqua, e sangue: *Hic est, qui venit per aquam, & sanguinem; non in aqua solum, sed in aqua, & sanguine.* Mà non sarebbe stato maggior miracolo, che da quel sacro lato ne fusse solamente vscita acqua? Perche dunque S. Giouanni fà maggior consideratione, che n'vsciſſe non solo acqua, mà ancor sangue? Risponde Tertulliano: Perche Christo dal suo petto scaturì due Battesimi: vno d'acqua, e l'altro di sangue; acciò chi in lui credesse, si battezzasse con acqua, e chi dopo battezzato di nuouo peccasse, si battezzasse col suo sangue: *Duos Baptismos*, dice, *de vulnere perfossi lateris emisit: Vt qui in sanguinem eius crederent, aqua lauarentur. Qui aqua lauissent, etiam sanguinem potarent.* Con l'indulgenze vien l'anima di nuouo battezzata, non col battesimo d'acqua: perche questo non si può reiterare: mà con quel di sangue, acciò: *Qui aqua lauissent, etiam sanguinem potarent.* Perche l'indulgenza è vna pretiosissima beuanda del sangue di Christo.

Ioann. 1. ep c. 5

Tertull. l. de Baptism. c. 15.

21 Del sangue, e del suo latte: *Comedite vinum, & lac*: perche hà virtù di purificarci, come sangue, e di nutrirci nello spirito, come latte: Fù gratia singolarissima

ſima quella di Bernardo Santo, d'eſſer nutricato dal ſangue di Chriſto, e dal latte della Santiſſima Madre Maria: *Hinc paſcor à vulnere: hinc lactor ab vbere*. Mà ſe haueſſi, ò Chriſtiano, perfetta cognition della gratia, che riceui da Dio con l'indulgenza, certo, certo, non la ſtimareſti inferiore a quella di S. Bernardo: e con non minor ragione conſolar ti doureſti, che ſei sì caramente amato da Chriſto, che ti paſce del ſuo ſangue, e del ſuo latte: *Paſcor à vulnere, & lactor ab vbere*. E mentre egli inuita tutti: *Comedite vinum, & lac*, direſti pieno di gaudio, e di conforto: *Bibi vinum cum lacte meo*: perche nell'indulgenze ci purifica Chriſto col ſuo ſangue, e ci nutriſce col latte della ſua infinita pietà. Cant. 5

22 Mà il mal noſtro naſce, che da noi non ſi conoſce queſta gratia: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia eius, & magnificentia, & liberalitas, & clementia eius ad opem ferendam in terra obliuionis*, cioè, come ſpone S. Agoſtino: *In tenebris, ideſt in homine, qui te obliuiſcendo vitæ lumen amiſit, tua mirabilia cognoſcentur*. Nelle tenebre di queſta vita, nè ſi conoſcono, nè ſi conſiderano, particolarmente da gli ottenebrati dalle colpe le merauiglie, che Iddio con maeſteuol magnificenza, con larga liberalità, e con ſomma clemenza opera per dare aiuto a noi, che sì preſto ci dimentichiamo de' ſuoi gran benefici. Egli offeſo da te, viliſſimo verme, non apre la terra, acciò t'inghiottiſca l'inferno: non ſcaglia dal Cielo infocate ſaette, acciò fin da queſta vita cominci ad eſſer bruciato dal fuoco ineſtinguibile, ed eterno. Anzi che non ti priua de' beni naturali, e ti aiuta con i ſopranaturali: ti perdona l'offeſe da tè riceuute, e ti rimette ogni douuta pena: ti ribattezza col ſuo ſangue, ti nutriſce col ſuo latte, acciò nel paſſaggio da queſta all'altra vita, ſia a te chiuſo il purgatorio, non che l'inferno, e ſubitamente aperto il paradiſo. Lo ſai, e lo credi; mà no'l conoſci, nè'l conſideri, nè lo ſtimi. Che altro è il concederti vna plenaria indulgenza, ſe

non annuntiarti, che non più ti ſtima per offenſore, mà ti ama come figlio: che non ti vuol diſcacciar da ſe, mà ſempre felicitarti con ſe; che già ti tiene apparecchiato premio d'eterna gloria?

23 Dirò dunque a voi tutti con S.Pietro Apoſtolo:

1. Pet. 2 *Deponentes igitur omnem malitiam, ſicut modò geniti infantes, lac concupiſcite, vt in eo creſcatis in ſalutem*: Deponete hormai le voſtre malitie, sbandite da voi ogni colpa, ed a guiſa di bambini lattenti, con ſemplicità, con purità, ricorrete a chi v'inuita, e riceuete il ſuo ſangue, c'l ſuo latte, acciò vi perfettioniate nello ſpirito. Altrimente vi renderete rei di doppia pena: Perche, come

B Laur. Iuſtin. in li. vitæ de ſpe. c. 9 diſse il B.Lorenzo Giuſtiniano: *Verè indulgentiæ ingratus eſt, qui poſt veniam peccat, ſanitatis indignus eſt, qui ſemetipſum, poſtquam ſanatus eſt, vulnerat*. Come non merita ſalute chi dopo guarite le ſue piaghe, ad impiagarſi ritorna; coſi non merita indulgenza, chi dopò di hauerla conſeguita, di nuouo la Diuina Maeſtà offende. Quando Chriſto perdonò ogni pena all' adultera,

Ioann. 8 Aug. tra. 23 in Io. le comandò: *Vade, & deinceps noli peccare*. E volle diuiſarle, come notò S.Agoſtino: *Facta ſecura de præterito: caue futura: Deleui quod commiſiſti: obſerua, quod præcepi, vt inuenias, quod promiſi*. Lo ſteſſo egli dice a tè, ò Chriſtiano. Hai conſeguita l'indulgenza, ſei fatto ſicuro, che per le paſſate colpe non patirai nè inferno, nè purgatorio: *Caue futura*; Guardati dal commetterne di nuouo: Sei col ſangue di Chriſto purificato: oſſerua i ſuoi Diuini precetti, ſe vuoi godere il frutto dell' indulgenza: *Deleui*, ti dice, *quod commiſiſti: Obſerua, quod præcepi: Vt inuenias, quod promiſi &c.*

SERMONE LXXXIV.

DEL

PVRGATORIO.

SV' LE SEGVENTI PAROLE

Et ego ad te Domine clamaui : & mane oratio mea præueniet te.

Che per partecipare'l beneficio de'ſuffragi nell'altra vita, biſogna hauerlo meritato in queſta, e particolarmente con la pietà verſo i morti.

1 SONO ſenza dubbio più perfette orãti, le ſante, ed afflitte anime nel purgatorio, che in queſto mondo non erano: Non ſono hora più le loro menti, a diſtrattioni, nè a diuerſi affari, nè a nimiche ſuggeſtioni ſoggette: nè mai orando ſi ſtancano, o s'intiepidiſcono: mà con aſſiduità, non interrotta, con humiltà, ſempre profonda, e con amor ſempre ardente, eſattamente adempiono l'apoſtolico detto: *Oportet ſemper orare & nunquam deficere.* Perche mentre l'oratione: *Eſt eleuatio mentis ad Deum*; chi può dubitar, ch'elleno non ſtiano di continuo con la mente eleuata in Dio; ſe ſempre ſoſtenendo pena di danno, afflittiua, e doloroſa, neceſſariamente biſogna, che ſempre, di veder quel ſommo bene, bramino; e che da lui'l lor penſiero, e deſiderio non mai diuertano. Mà con tutto ciò, eſponendo iui ſuppliche al Diuin Signore, per conſeguir

co'nostri suffragij alleuiamento a quegli ardori; non le presenti, mà le passate orationi ciascuna di loro gli rammenta: *Et ego ad te Domine clamaui, & manè oratio mea praueniet te*: e similmente altre volte, hora: *Domine Deus salutis meæ in die clamaui, & nocte coram te*: ed hora: *clamaui ad te Domine tota die: expandi ad te manus meas*: Sempre dimostrando, di sperare il souuenimento pietoso, non tanto per le presenti, quanto per le preterite orationi: Cosi ancor Giona, dalla balena diuorato, viuendo con mortal sua pena, e dolore in quel viuo sepolcro: *Orauit, & dixit*: *Clamaui de tribulatione mea ad Dominum*: Nella qual preghiera notò S. Girolamo: *Non dixit clamo; sed clamaui de præteritò*: e ne rese la ragione: *Indicans nobis, quòd ex eo tempore, quo præcipitatus in mare vidisset coetum, Domini recordatus sit, & clamauerit toto cordis affectu*. Perche speraua egli la sua saluation più per le preghiere fatte a Dio, prima d'esser da quel mostruoso pesce inghiottito; che per quelle, che facea, mentre con graue suo patimento nel di lui ventre sepolto giacea. E Guglielmo Parisiense affermò, che: *Ionas, in ventre coeti clamans, est anima in Purgatorio existens, quæ clamat ad Dominum; vt liberet eam de angustiis*. Dunque, che altro vuol diuisare ogni anima del purgatorio, orando a somiglianza di Giona: *Et ego ad te Domine clamaui*: se non, che sperano, che Iddio sia per accelerar loro l'vscita dal Purgatorio co'nostri suffragij, per gli meriti, prima di morire, acquistati? Perche, come affermò S. Agostino: *Meritum, per quòd suffragia prosint, si nullũ comparatum est in hac vita, frustra quæritur post hanc vitam*. In vano spera giouamento alcuno da suffragij dopo la morte, chi non se l'hà in questa vita meritato: Non può negarsi, che con i sacrificij delle Messe, con l'orationi, con le limosine, con le mortificationi, e con l'indulgenze, non si solleuino i defunti dalle acerbissime pene, che sostengono, e non ottenghino da Dio più presto lo sprigionamento da quel

Ioan 2. Hier. ibi.

Gugl. Par sup. 7.

Ps. 129.

Aug. de verit. pro mor. ag. c. 1.

quel carcer di fuoco, e'l felice ingresso nel Paradiso: come fin'hora inteso hauete: mà bisogna esserne meriteuoli: *Neque negandum est*, dice pur S.Agostino, *defunctorum animas, pietate suorum viuentium releuari, cum pro illis sacrificium Mediatoris offertur, vel eleemosynæ fiunt in Ecclesia. Sed eis hæc prosunt, qui cum viuerent, vt hæc sibi postea possent prodesse, meruerunt.* E lo stesso più volte, o con le medesime, o con somiglianti parole replica, per maggiormente certificarci di tal verità. E'l raffermò il Maestro delle sentenze: *Non est ergo ambigendum, ista prodesse defunctis; sed talibus, qui ita vixerunt ante mortem, vt possint eis hæc vtilia esse post mortem.* E così ancor dichiarossi nel Concilio Moguntino celebrato a tempo di Paolo Terzo: *Tenendum est, defunctos, viuorum pietate, & orationibus adiuuari: Saltem eos, qui cum viuerent; vt eis hæc prodesse possent, meruerunt.* E S.Tomaso ancor dice: *Homo, dum in corpore vixit, meruit, vt suffragia ei valerent post mortem.* Ed acciò voi tutti siate di sì gran beneficio dopò la vostra morte partecipi, osseruiamo il modo, come possiate hora con sicurezza meritarlo.

Aug.q.2. ad Dulc. & lib. de cur.pro mort.c 18 In Euch. c.108.ser. 34.de ver Ap. & l. 21 de Ciu Dei c.24. Mag.sent 4.dist.45.

Cõc.Mogunt.c.46

Tho.4. dist.45. q. 2.ar. p.q. 2.ad 1.

2 Ed assai ben ce l'insegna ogni anima del purgatorio con queste voci: *Et ego ad te Domine clamaui: & manè oratio mea præueniet te*: perche primieramente, che cosa vuol dire: *Manè oratio mea præueniet te*? Come preuenir si può da noi, orando, Iddio: se egli: *Expectat, vt misereatur*? Qual bene possiamo noi fare, che nel farlo non siamo dalla Diuina gratia preuenuti, ed eccitati? Riceuiamo molti beni dà Dio, senza, che vi cooperiamo; mà è impossibile, che possiamo farne alcuno, senza, ch'egli con la sua gratia ci preuenga, e con esso noi non cooperi: *Multa facit in homine bona Deus*, dice S.Agostino, *quæ non facit homo: nulla verò facit homo, quæ non faciat Deus, vt faciat homo.* Perche: *Non sufficientes sumus, cogitare aliquid à nobis; quasi ex nobis: sed sufficientia nostra, ex*

Aug.cõc. duas ep. P-l.ep.2. c.9.

Deo

Deo est. Iddio: *Operatur in nobis velle, & perficere*. Ed egli stesso ci manifestò: *Sinè me nihil potestis facere*. Hor come coll': *Ad te Domine clamaui*; s'accoppia: *Et manè oratio mea præueniet te*? Mà eccoui la risposta. Non può giammai essere in alcun bene da noi preuenuto Iddio, è vero: Non può chi che sia esser più vigilante, nel fargli oratione di quel, ch'egli è, in ascoltarla; però dicendo l'anima del purgatorio: *Ego ad te Domine clamaui, & manè oratio mea præueniet te*: Vuol diuisare, come spiegano Vgon Cardinale, Dionigio Cartusiano, e tutti comunemente: *Præueniet vltionem tuæ iustitiæ, atque horrendum tuum iudicium, ità quòd in ea oratione te mitigabo*: Perche per meritarsi'l giouamento de'nostri suffragij nell'altra vita, necessariamente deuesi preuenir con la nostra conuersione la Diuina vendetta, e'l tremendo suo giudicio: E come ci persuade S. Agostino: *Præueniamus faciem Iudicis in confessione, antèquàm veniat; vt ille quod coronet, non quod damnet, inueniat*. Perche i nostri suffragi possono giouare a chi è meriteuole del Paradiso, non dell'Inferno, possono abbreuiar le pene temporali, non l'eterne.

Hug Car. ibi. Dion Cart. ibi.

Aug. in Psal. 94.

3 Opinarono scioccamente alcuni, come riferisce S. Tomaso, che ne'dannati dell'Inferno distinguer si dee il tempo, e la persona, e che dopò il giorno del giudicio niuno potrà esser dà suffragio alcuno giouato: mà prima di tal giorno sì: E che quantunque i più peruersi, e scelerati, e quelli particolarmente, che sono stati infedeli, o heretici, non ne riceuano alcun giouamento; lo riceuono però gli altri, che conseruarono la cattolica fede, e fecero molte opere buone: benche poi in peccato morissero. E se i suffragi son molti, possono ancor liberarli dalle pene infernali, non affolutamente, ne di modo, che diuenghino beati: mà, che non patiscano tormenti sino al giorno del giudicio: Ed all' hora di nuouo ad eterne pene si condannino: Cosi trà gli altri opinò il Prepositino: Mà la di lui opinione ottima-

Tho. in 4. d ist. 45. q. 2. ar. 2. q. 1

imamente s'impugna da S. Tomaso, che: *Videtur repugnare Diuinæ prouidentiæ.* Perche la Diuina prouidenza dispone tutte le cose con giustissimo ordine: e qualunque colpa non si può in altro modo ordinare, se non con la conuersione, e penitenza del colpeuole, o con giusta, e douuta pena durabil sempre, mentre dura la colpa. Ogni dannato non è più a tempo di conuertirsi a Dio: perche: *A mortuo, quasi non sit, perit confessio.* Dunque, essendo le di lui colpe irremissibili, necessariamente ordinar si deuono con pene irremissibili: e conseguentemente possibil non è, che si rilassino, e s'interrompano per vn momento, non che sino al giorno del giudicio per i nostri suffragi. *In Inferno nunquam cessat afflictio*, dice Grisostomo. Di più quanto Iddio con somma prouidenza, e giustitia dispone, tutto l'ordina a sua gloria: la qual non men riluce nel premio de buoni, che nel gastigo de'rei: che però, quando inceneri Nadabbo, ed Abiù, figliuoli d'Aronne, per hauer trasgredito i suoi ordini legali, disse a Mosè: *Sanctificabor in iis, & glorificabor*: cioè come spone la Chiosa interlineare: *Sanctus apparebo in iis, vlciscendo delicta eorum; & non parcendo, glorificabor.* E S. Agostino ancor notò: che: *Sanctificatur Deus, etiam vindicando.* Perche, quanto più si dimostra nimico del peccato, e punitor del peccatore, più manifesta la sua Santità; e e non perdonandogli, non a lui conuertendosi, più ne vien glorificato. Idannati viuono perpetuamente ostinati nelle colpe. Dunque se Iddio per i nostri suffragi, dopò d'hauerli condennati a perpetuo inferno, interrompesse loro le pene sino al giorno del giudicio; non ne verrebbe glorificato: perche con gli ostinati: *Non parcendo glorificatur: & sanctificatur vindicando.* Di più: *Dona Dei sunt sinè poenitentia*, e se egli rilassasse vna volta le pene a'dannati, non ce l'imponerebbe di nuouo nel giorno del giudicio: Nella guisa, ch'egli non riuocarà loro in eterno quel rilassamento di maggior pe-

Chr. hom in ps. 49

na

na intensiua, che si meritarebbono, mentre li gastiga. *Citra condignum*. Non mai dunque cessano, o s'interrompono le loro pene. E S. Gregorio saggiamente osseruò, che l'Epulone non addimandò ad Abraamo, che lo liberasse per qualche tempo da'tormenti, che patiua; mà che i fratelli non vi si condennassero: perche sapea, che nè pur per breue spatio egli ne potea esser liberato: *Flammis vltricibus traditus, non sibi opitulari, sed fratribus concupiuit: quia numquam se ignium carere tormentis, adiuncto, desperationis supplicio, agnouit.*

Greg. l. 8. moral. c. 8

4 I Porrettani non s'arrischiarono di dire, che co' nostri suffragi si possano i dannati fino al giorno del giudicio dalle infernali pene liberare: mà pure affermarono, che lor si possono in gran parte diminuire: Perche, come da vna quantità continua si possono scemare infinite linee, senza, che resti del tutto annichilata; cosi per i nostri suffragi si potessero a'dannati sempre diminuir le pene, senza, che ne restino affatto liberati. Mà ciò s'impugna pur da S. Tomaso: perche il reato della pena, come non si può tor via totalmente, senza la remission delle colpe; cosi nè meno diminuir si può senza diminution di esse; Onde, come a'dannati è impossibile, che manchino le colpe: cosi è impossibile, che scemino le pene. Oltre di che, dalla quantità continua, tante linee scemar si possono, che se non resta annichilata, resti pur talmente diminuita, che sia insensibile: cosi moltiplicandosi i suffragi per lo dannato, talmente diminuir potrebbero le sue pene, che più egli non le sentisse, e ne rimanesse come affatto libero: e pur la sentẽza irreuocabile fulminata dal Diuino Giudice contra di lui è; che le patisca per tutti i secoli eterni. Aggiugnete, che sono i dannati nel termine della loro condennagione, come i Beati nel termine della loro glorificatione. Dunque, com' è impossibile, che a'Beati scemi la gloria, della qual sono stati da Dio premiati: cosi è impossibile, che a'dannati si diminuisca-

nuiscano le pene, con le quali sono stati da Dio puniti: Perche: *Vniuersa æquè euenient iusto, & impio, mundo, & immundo.* Così San Gregorio: *Ex retributione æternæ iustitiæ, ex qua iusti iam gloriantur, necesse est, per omnia, vt iniusti crucientur. Nam, sicut electos beatitudo lætificat, ita credi necesse est, quod à die exitus sui, ignis reprobos exurat.* Greg. 4. Dialog. c. 28.

5 L'Altisiodorense giudicò, che co' nostri suffragi non s'interrompono, nè si diminuiscono a'dannati le pene, mà bensì, che si corrobori la loro debolezza, e lor si dia conforto nel patimento d'esse. Nella guisa, che se ad vn facchino, carico di graue peso, e grondante gran sudore, vn'amico gli rasciugasse'l volto, o vento soaue il refrigerasse alquanto; non sarebbe egli perciò dal peso alleggerito; mà'l portarebbe con minor fatica. Similmente co'nostri suffragi, nè s'interrompe, nè si diminuisce la pena al misero dannato: mà gli si dà qualche conforto da soffrirla con minor affanno. Mà S. Tomaso afferma, che: *Hæc opinio est præsumptuosa, vt potè Sanctorum dictis contraria, & vana, nulla auctoritate fulcta, & irrationalis.* Imperòche quando l'Ecclesiastico disse. *Non est apud inferos inuenire cibum*, che altro volle insegnarci, se non che nell'inferno non può trouarsi conforto alcuno. S. Girolamo, sponendo le parole di Geremia: *Non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius?* disse: *Decepta anima diabolica suggestione, in noctem veniet futuræ perditionis: vbi gemitum dabit perpetuum sine vlla consolatione.* S. Agostino affermò: *Væ illis, qui habebunt mansionem cum Diabolo, in qua nullum habebunt refrigerium, sed semper flammam:* S. Giouan Grisostomo ammonisce il peccatore: *Putas consolationem tibi indè futuram, si vna cum Diabolo puniaris? Minimè certè?* E così gli altri comunemente. Perche, come nel Paradiso: *Non erit amplius neque mors, neque luctus, neque dolor*: così nell' Inferno senza conforto alcuno: *Continua mors, continuus luctus, continuus clamor,* Eccles. 14. Hier. in c. 1. lament. Ierem. Aug. ser. 39. de sãc. Chr. hom. 44. in c. 12. Matth.

continuus dolor, & sempiternus horror inhabitat. Il fuoco di sua natura arde, e fà luce; ed ardendo, brucia, ed addolora; ed illustrando, diletta, e consola; perche: *Lumen delectabile est*: Mà nell'Inferno, come dice S.Gregorio: *Gehennæ flamma, reprobis nequaquam lucet ad consolationem*: hor se di sì minima consolatione sono ancor priui gl'infelici, e miseri reprobi, che consolatione, che conforto riceuer potranno da'nostri suffragi? Anche vna stilla d'acqua fù negata in quello smisurato incendio, dal pietoso Padre Abramo, al cruciato Epulone. E però disse Agostino Santo: *Quis audacter dixerit: In inferno alicuius, mitigari eam, cui traditus est, poenam; vel quibusdam interuallis habere aliquam pausam; quandoquidem vnam stillam diues ille non meruit?* Si che non possono i dannati riceuere da nostri suffragi, nè interrompimento, nè diminution di pena, nè conforto, o consolatione alcuna. Perche: *Non ita vixerunt ante mortem, vt possint eis hæc vtilia esse post mortem.*

Eccl. 11. Greg. lib. 9. moral. c. 39.

Aug. in psal. 105.

6 Altri considerando, che i dannati sono per trè cagioni, di pena meriteuoli; per le colpe mortali non rimesse; per le mortali rimesse, quanto alla colpa de' quali non ne soddisfecero compitamente la penitenza; e per le veniali. Per le mortali non rimesse; certo è di fede, che la pena è eterna, e non è mai lor da Dio per i nostri suffragi, nè interrotta, nè alleggerita: essendo al pari delle colpe irremissibile. Per le colpe mortali, delle quali n'han riceuuta in questa vita l'assolutione, e non n'han fatta la douuta penitenza; e per le veniali; sono eglino d'opinione, che dà Dio si condannino a pena temporale, e terminabile; essendo certo, che sì per le sole colpe mortali rimesse, come per le veniali, non sono d'eterno inferno meriteuoli. Onde giudicano, che o per la total remission di queste pene, o per alleggerimento d'esse, lor possano i nostri suffragi giouare. Mà questa opinion, nè meno, è in buona ragion

gion fondata. Perche lascio, che la pena delle colpe mortali rimesse, e non soddisfatta, e delle veniali, si patisce da i dannati eternamente; mà non cosi intensamente, come la patirebbono, se non fussero state lor rimesse; e che pure è: *Citrà*, non: *Vltrà condignum*: sapendo bene Iddio moderarla nell'intensione, douendo nell'estensione esser'eterna, come altra volta vi dissi. Mà dato, che fusse terminabile; non ne segue, che si possa co'nostri suffragij diminuire, e più prestamente terminare. Perche non sono i dannati, con essi noi, per carità congiunti, nè meno son membra del corpo mistico della Chiesa, e di Christo: onde, come è impossibile, che vn membro dal corpo diuiso, riceua giouamento dall'altre membra: cosi è anche impossibile, che ad alcũ dannato possa esser da noi, co'nostri suffragi in modo alcuno giouato. I suffragi non soddisfanno le pene degli stessi operanti, mortalmente colpeuoli: Dunque maggiormente soddisfar non possono la pena de dannati; essendo tutti nelle colpe ostinati. S. Giacomo disse, che: *Iudicium absque misericordia fiet eis*: e pur, gran misericordia di Dio sarebbe, se per i nostri suffragi lor si rimettesse la pena, o de'veniali, o de'rimessi mortali. Il Sauio ci testificò: *Mortuò impio, nulla erit spes*: Dunque non ci è per loro speranza, che le loro pene si possano co'nostri suffragi in modo alcuno diminuire: Profetizò di loro Dauide: *Auxilium eorum, veterascet in Inferno*: cioè, come spone S. Tomaso: *Auxilium eorum, quod erat ab amicis, & à diuitiis eorum veterascet; ideſt peribit in Inferno*: perche ogni aiuto, ogni suffragio, o sia da dannati stessi, ne'loro testamenti ordinato; o sia per loro, da gli amici, e parenti, cortesemente a Dio offerto, è per essi infruttuoso, e vano. Ed in somma, con qual suffragio potrebbe esser loro rimessa la suddetta pena? Non con quello, il di cui valore: *Est ex opere operato* da Christo, qual'è il sacrificio della messa, e quello dell'indulgenza: perche: *In Infer-*

Iacob. 2.

Eccl 11.

Psal. 48.

Tho, ibi.

no nulla est redemptio: e se di questi suffragi participassero i dannati, certo è, che sarebbono della redention di Christo partecipi. Non dà quelli, che per i defunti offerisce la Chiesa: perche ne sono eglino sempre esclusi. *Si qui, nec ex inimicis conuertentur in filios*: *numquid pro talium defunctorum spiritibus orat Ecclesia* ricerca S. Agostino: e risponde: *Eadem causa est, cur non oratur pro eis, qua causa est, vt non oretur pro Angelis malis*: perche, come dall'orationi, e suffragi della Chiesa s'intendono sempre esclusi i Demoni; così tutti gl'altri dannati. E nè meno da nostri particolari: perche questi sono auualorati da'meriti di Christo: *Non ego, sed gratia Dei mecum*, dicea S. Paolo. Dunque, come sono incapaci de'meriti di Christo, così ancor de'nostri suffragi. Quindi S. Agostino, riferito da Alberto Magno, dicea: *Si scirem Patrem meum esse in Inferno, non plus orarem pro ipso, quàm pro Diabolo*: Perche come a Demoni, così a tutti i dannati, non si può qualunque loro pena, per gli nostri suffragi, nè rimettere, nè alleggerire: perche non se ne refero in questa vita meriteuoli: *Et non ita vixerunt ante mortem; vt possint eis, hæc vtilia esse post mortem*.

Aug. 21. de Ciuit. Dei c. 24.

Alb. mag. 4. dist. 45.

7 Ed alle difficoltà, che oppor si sogliono, che S. Agostino affermò: *Suffragia, vel ad hoc prosunt, vt sit plena remissio, vel ad hoc, vt tolerabilior sit eorum damnatio*. Rispondesi, che S. Agostino parla dell'anime del purgatorio, alle quali i nostri suffragi giouano; acciò siano lor le pene, o totalmente rimesse, o più tollerabilmente mitigate: e di ciò più diffusamente vi ragionai nel sermone venteſimosettimo. Oue ancor vi prouai, che i fanciulli del Limbo, essendo similmente priui della Diuina gratia, e la lor colpa originale indelebile, sono parimente incapaci di qualunque suffragio, però hora non ne dico altro.

8 Mà quantunque i dannati non meritino nostri suffragi, nè da essi possano riceuerne alleuiamento di

pe-

pena, non dobbiamo noi perciò tralasciare, d'offerirli per qualunque fedel defunto: nè andare inuestigando, chi ne sia meriteuole, e chi nò: e col sospetto di dannatione, non aiutar, chi può esserne da noi aiutato: essendo assai meglio, che i suffragi soprauanzino a chi, non giouando, nè men danneggiano; che manchino, a chi possono esser gioueuoli; ed essendone priui, ne patiscano grauissimo danno. Auuertimento di S. Agostino: *Quamuis non, pro quibus omnibus suffragia fiunt, prosint: sed iis tantùm, quibus dum viuunt, comparatur, vt prosint. Tamen, quia non discernimus, qui sint; oportet ea prò regeneratis omnibus facere; vt nullus eorum prætermittatur, ad quos, hæc beneficia possint, & debeant peruenire. Melius enim supererunt ista eis, quibus nec obsunt, nec prosunt, quàm eis deerunt, quibus prosunt.* Aug. lib. de cur. pro mort. agenda c. 18.

Christo ciammaestrò: *Estote misericordes, sicut & Pater vester cælestis misericors est.* Si sgomentarà forse alcuno, di osseruar questo ammaestramento. Imperòche e impossibile, il poter esser noi si perfetti misericordiosi, come'l gran Padre de'Cieli: la di cui misericordia è di perfettione infinita. A chi dunque bastarà l'animo d'emular con la Diuinità? Mà non sia, chi si sconfidi. Non ricercò Christo da noi vguaglianza di perfettione, quasi che la nostra misericordia esser debba sì perfetta, ed immensa, qual'è quella del celeste Padre; mà che siamo di lui veri imitatori: E come egli: *Solem suum oriri facit super bonos, & malos; & pluit super iustos, & iniustos*: altresì noi vsiamo misericordia a tutti, senza inuestigar, chi sia buono, e chi cattiuo, chi giusto, e chi peccatore; e che dobbiamo offerir suffragi indifferentemente per tutti i fedeli, senza riguardo a chi li meriti, o nò: ed a chi può esser, che sia nel purgatorio, o nell'Inferno: *Oportet & pro regeneratis omnibus facere, vt nullus eorum prætermittatur, ad quos hæc beneficia possint, & debeant peruenire. Meliùs enim supererunt ista eis, quibus, nec obsunt, nec prosunt, quàm eis deerunt, quibus prosunt.* Matth. 5.

Ec-

Ecco Giuda Maccabeo, dopò d'essere stati molti suoi soldati in battaglia vccisi, volendo dare a'loro cadaueri sepoltura, ritrouò sotto le loro vesti, che vi teneano nascosti alcuni donatiui dà altri fatti a gl'Idoli, da essi tolti contra il Diuin precetto: *Inuenerunt autem sub tunicis interfectorum de donariis Idolorum, a quibus lex prohibet Iudæos.* Così tutti s'auuiddero, che per gastigo di questo lor peccato Iddio gli hauea fatti morire: *Omnibus ergo manifestum factum est, ob hanc causam eos corruisse.* Poiche non altri dell'esercito di Giuda, in quel combattimento morirono, (come osseruano gli Spositori) se non que'soli, che trasgredito haueano quel Diuin precetto. Mà non lasciò per questo il diuoto, e pio Capitano, di mandare per suffragio dell'anime loro, dodici mila monete d'argento: *Et facta collatione, duodecim millia drachmas argenti misit Hierosolymam, offerri pro peccatis mortuorum sacrificium*: Perche giudicò, che nella battaglia, veggendo il pericolo di morte, del lor peccato pentiti si fussero: *In ipsa pugna*, dice S. Tomaso, *videntes sibi periculum imminere, de peccato pœnituerunt*: A somiglianza di coloro, de'quali scrisse Dauide: *Cum occideret eos, quærebant eum, & reuertebantur, & rememorati sunt, quia Deus adiutor est eorum.* Perche quantunque i dannati non siano, nè meriteuoli, nè capaci de'nostri suffragi; non spetta però a noi il giudicar, chi si danni, e chi nò: anzi per scelerati, che siano stati i defunti; creder dobbiamo, che prima di morir, si conuertissero, e che tutti meritino esser co'nostri suffragi aiutati: *Oportet ea pro regeneratis omnibus facere; vt nullus eorum prætermittatur, ad quos hæc beneficia possint, & debeant peruenire.*

2. Mac. 12.

Th. 4, dist 45. q. 2 ar. 2 q. 1. ad 1.

Psal. 77.

9 A'Padri Santi del Limbo giouarono i suffragi de' viuenti, acciò fussero dal purgatorio liberati, ed iui più prestamente introdotti: mà non acciò d'indi sprigionar si potessero, perche erano in quel carcer ritenuti, non per difetto di ciascun di loro particolare, mà di tutta l'hu-

l'humana natura; a cui soddisfar non si potea, se non da chi tutta l'humana natura rappresentasse: e questi fù il solo Christo: onde egli solo col versamento del suo sangue potè sprigionarneli; secondo la profetia di Zaccaria: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu*. Impetrarono bensì i giusti all'hora viuenti, con le loro preghiere, e buone operationi; ed in particolar la Santissima Vergine Maria, l'affrettamento dell' incarnation del Diuin Figliuolo: e conseguentemente la più presta vscita da quella lor prigionia, e'l più presto lor godimento della beatitudine. Perche quando in persona del Figliuol di Dio cantò Dauide: *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam: dicit Dominus*: Dicendo'l Signore: *Nunc exurgam*, diè ad intendere, che acceleraua per le preghiere de' suoi fedeli, la sua incarnatione. Ed a Daniello fè promessa Iddio: *Septuaginta hebdomadæ abbreuiatæ sunt, vt finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur iustitia sempiterna*: e per ogni settimana s'intendono sette anni, come tutti gli Spositori Hebrei, Greci, e Latini affermano, come notò Lirano: siche settanta settimane sono 490. anni. E con queste parole volle notificare Iddio a Daniello, che per le sue orationi, e penitenze haurebbe abbreuiato il tempo dell' incarnation del suo Diuin Figliuolo 490. anni. Poiche: *Aduentus Christi corporaliter, per decursum septuaginta hebdomadarum, fuit hìc liberaliter significatus*: dice la Chiosa: Perche meritarono gli antichi Santi: *De congruo*, l'acceleration dell' incarnatione, come S. Tomaso, S. Bonauentura, Scoto, Riccardo, e quasi tutti comunemente affermano. Così conseguentemente per le loro sante operationi, venne anche accelerata l'vscita de' Padri Santi dal Limbo, e la loro glorificatione. Lascio poi, come cosa indubitata, ed a tutti nota, che non hauendo i Beati, del nostro aiuto bisogno, nè meno i nostri suffragi lor si conuengono: douendo noi alle loro

Psal. 71.

Daniel. 9.

Liran. ibi

Glos. ibi,

Tho. 3. p. q. 2. ar. 11. Bonau. 3. dist. 4. a. 2 quæst. 1. dub. 3. Scot. 4. distinct. 2. qu. 1, ad 3 Ricc. 3, dist. 4 ar. 3 q. 1.

inter-

Aug ser. 17. de verb. Apostoli. Mag. sēt. 4. dist 45

intercessioni ricorrere: E come dissero S. Agostino, e'l Maestro delle sentenze: *Iniuria est pro Martyre orare in Ecclesia, cuius nos debemus orationibus commendare.*

Damasc. ser. de dormientibus. Thom. 4. distin. 45. q. 2. art. 4. q 3. ad 2,

10. Mà offerendo noi suffragi per alcun defunto, che, ò non n'habbia bisogno, perche sia Beato; ò non ne sia meriteuole, perche sia dannato; certo è, che quei suffragi non rimarranno infruttuosi, ed inutili. A chi dunque giouaranno? S. Tomaso, seguitando il parer di S. Gio. Damasceno, stimò per molto probabile; che la Diuina misericordia li dispensi per aiuto de' morti poueri, e derelitti; i quali son de' particolari suffragi affatto priui: *Credibile est*, disse, *quòd per Diuinam misericordiam, si aliquid de specialibus suffragiis superst his, pro quibus fiunt; vt scilicet non indigeant: aliis dispensetur, pro quibus non fiunt, si eis indigeant, vt patet per Damascenum.* E così 'l suffragante acquista duplicata protettione: perche sarà protetto dall' anima beata, per cui hauea offerto il suffragio, in recognitione del suo pietoso affetto: *Saluatus enim obligatur ad orandum pro suffragante*, dice S. Bernardino di Siena: E sarà ancor protetto da quell' anima, che effettiuamente riceue il beneficio del suffragio. Altri opinarono, che quando i nostri suffragi non giouano a chi l'applichiamo: essendo, ò Beati, ò Dannati, la soddisfation d'essi ritorna a beneficio nostro: Nella guisa, che Christo disse: *Si ibi fuerit filius pacis, super eum requiescet pax vestra; sin autem, ad vos reuertetur.* Ancor l'acque de' fiumi, che per Diuina ordinatione escon dal mare per irrigar la terra, e come notò Filone: *Vt terram nè siccitate fatiscesceret, humore aquæ rigauit*: Quelle, che all' irrigamento della terra soprauanzano, al mar ritornano: *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur.* E'l donatiuo, che da voi all' amico si manda; se quello è ito lontano, a voi si riporta: Così se l'anima a chi da noi s'applica il suffragio, non è nel purgatorio, quell' aiuto per l'anima nostra ritorna. Ed altri furon d'opinione, che nel teso-

Bern. sen. de stat. purg. ser. 63. art. 2. c. 3.

Matt. 10. & Luc. 10.

Phil. li b. de opificio mundi.

ro

ro della Chiesa con le soddisfationi di Christo, e de Sãti si conserui. Sia comunque hà disposto Iddio: certo è, che i nostri suffragi non mai sono infruttuosi; mà sempre, ò all' anime del purgatorio, ò a noi profitteuoli.

11 E quelle sole anime ne riceuono il giouamento: perche elleno sole sono in stato bisognoso, ed in questa vita meritarono, che giouar li potessero: che però iui ciascuna in tempo preterito dice: *Et ego ad te Domine clamaui, & manè oratio mea præueniet te*: e non in tẽpo presente: *Et ego ad te Domine clamo.* E S. Tomaso dichiarò il modo, con cui tal giouamento meritarono: *Non directè meruerunt iuuamen suffragiorum: sed per merita præcedentia se habilitauerunt, vt fructum suffragiorum susciperent.* Dice il Santo Dottore: *Non directè meruerunt*: perche direttamente meritarono cõ le buone loro operationi, d'esser rimunerate con premio eterno nel Paradiso. Mà indirettamente meritarono anche'l frutto de' nostri suffragi: perche con l'ottenuta remission delle colpe, e con le stesse buone operationi, s'habilitarono, per ottenere ancor la remission delle pene del purgatorio, e l'acceleramento del premio: Cosi: *Per merita præcedentia se habilitauerunt, vt fructum suffragiorum susciperent.* Fà a questo proposito l'osseruation di Sant' Agostino nella sposition delle parole del Salmista: *Iustum adiutorium meum à Domino: qui saluos facit rectos corde.* Non disse'l Profeta: *Benignum*, ò vero: *Misericors auxilium*, mà: *Iustum*: perche: *Misericors auxilium*, dice egli, *est vbi nullum adest meritum.* Ogni aiuto, che riceuono in questa vita i peccatori: *Misericors auxilium est*: perche: *Nullum adest meritum.* Mà quando si tratta de' giusti: *Hoc autem iustum auxilium est, quia iam iusto tribuitur*: perche ogni giusto merita essere aiutato. Così parimente ogni nostro suffragio, offerto per qualunque anima del purgatorio, non dee nomarsi assolutamente: *Misericors auxilium*: perche questo non suppone merito, mà bensì: *Iustum auxilium*: *Quia iam iu-*

Tho. vbi sup. art. 1. q. 4. ad 2.

Psal. 7

Aug. ibi.

ſto tribuitur. Perche ogni vna di quell'anime ſe l'hà in queſta vita meritato: *Per merita præcedentia ſe habilitauerunt, vt fructum ſuffragiorum ſuſciperent*.

12 Se'l giouamento de' noſtri ſuffragi richiede merito, ne ſiegue, che, come ineguali ſono i meriti dell'anime del purgatorio; coſi inegualmente lor giouino, ed a chi più, ed a chi meno, a proportion de' meriti maggiori, o minori. Il che come può eſſer vero, ſe i noſtri ſuffragi ſono pagamento, con cui ſi ſoddisfanno i loro debiti, contratti con la Diuina giuſtitia, per gli quali ſon nel purgatorio imprigionate? La ſoddisfation de' debiti è maggiore, o minore, a proportion del pagamento, che ſi fà, e non del merito del debitore, in nome di cui ſi fà. Siano due per debito ritenuti in carcere, vn nobile, e l'altro ignobile; ſe vn' amico offerisce al lor creditore egual ſomma di denari per l'vno, che per l'altro: non perche il nobile è più dell' ignobile meriteuole, ſi diminuiſce più il di lui debito: mà ambidue ne ſono egualmente allegeriti: perche la ſoddisfation de' debiti non ſi miſura a proportion de' meriti del debitore, mà dell' effettiuo pagamento. Dunque'l giouamento, che riceuon l'anime del purgatorio da'noſtri ſuffragi, è maggiore, o minore ſecondo il valor de' ſuffragi, e non ſecondo il merito dell'anime a Dio debitrici; e coſi con egual ſuffragio viene egualmente dalle ſue pene allegerita l'anima più meriteuole, e la men meriteuole; e conſeguentemente il giouamento non dipende da'loro meriti; mà dal valor del ſuffragio. Al che riſponderò, che come eſſendo di maggior vergogna al nobile, che all' ignobile, lo ſtar per debiti imprigionato; gli è ancor più gioueuole la ſoddisfation dell'amico: Coſi quanto più l'anima è meriteuole, più le ſconuiene la prigionia del purgatorio; e lo ſprigionamento l'è più gioueuole: perche paſſa a maggior gloria. Di più dirò con San Bonauentura, che i ſuffragi, altri ſon generali, che dalla Chieſa, o da noi

offe-

offeriſconſi per tutte l'anime del purgatorio in cõmune: ed altri ſon particolari, che noi per anime particolari offeriamo. I generali, più ſi partecipano dall'anime più meriteuoli: i particolari, più da quell'anime, per le quali s'applicano: *Suffragia mortuorum*, dice il Santo Dottore, *ſi fiant in communi, proſunt magis ei qui magis meruit: quòd ſi in ſpeciali, magis proſunt ei pro quo fiunt.* Bonau. 4. diſtin 45. ar. 2. q. 3.

13 Mà perche de' ſuffragi offerti per anima particolare, dice il Santo: *Magis proſunt ei*? perche v'aggiunſe quel: *Magis*? Forſe offerendoſi da noi per vna ſolo anima, tutte l'altre ne riceuono giouamento? Coſi è. E come fia poſſibile, ſe poſſibil non è, che pagandoſi i debiti di vn ſolo imprigionato, ſi ſoddisfaccino anche i debiti di tutti gli altri ſeco in carcer ritenuti? Ecco la riſpoſta. In qualunque patimento, non ſol ſi conſidera la grauezza della pena, mà la diſpoſition del patiente: perche vna ſteſſa pena ſarà più afflittiua, e tormentoſa ad vn delicato, e debole, che ad vn forte, e robuſto. Quindi è, che in due modi ſi può mitigare il patimento al patiente, o con diminution di pena, o con accreſcimento di conforto. Similmente la pena dell'anime del purgatorio, ſi può allegerire, o con abbreuiare 'l tempo di quel carcer di fuoco, o con accreſcer loro conforto, e conſolatione. Nel primo modo, co' ſuffragi offerti per vn'anima ſola, non ſi diminuiſce la pena dell'altre, nè intenſiuamente, nè eſtenſiuamente, mà come dice S. Tomaſo: *Ei ſoli valent, pro quo ſuffragia fiunt*; Mà nel ſecondo modo, sì: perche eſſendo frà tutte quell'anime perfetta carità, ciaſcuna ſi conſola, gode, e ſi rallegra del ben dell'altre: e quel conforto alleuia la loro afflittione, e conſeguentemente la loro pena: *Ex virtute charitatis*, dice pur S. Tomaſo, *verum eſt, quòd ſuffragia magis valent ei, qui magis charitate eſt plenus ſecundum interiorem conſolationem, quamuis pro eo ſpecialiter non fiant.* E lo ſteſſo dicono S. Bernardino, Tho. vbi ſup. art. 4. q. 2.

e Riccardo. Tanto più, perche con l'acceleration del Paradiso di vn' anima, s'accresce la speranza in tutte l'altre della medesima gratia.

Ricca rd. 4. dist. 45. ar. 2. q. 1

14 Aggiugne di vantaggio Riccardo, e con esso lui S. Bernardino di Siena, che quantunque per ordinario ciascun più gode del ben proprio, che dell'altrui: nientedimeno in alcun'anima del purgatorio, può esser sì ardente la carità, che più si consoli dell' altrui suffragio, che non è la consolatione della stessa anima, che ne gode il beneficio. Nella guisa, che bene spesso più si rallegra l'amante padre, ò madre, della ricuperata salute del figlio, che lo stesso lor figlio: *Licet cæteris paribus*, dice, *magis gaudet quil bet de bono suo, quàm alterius: tamen tantam potest alius charitatem habere, quòd plùs consoletur de suffragio, quod fit pro alio, quàm ille, pro quo fit*: Cosi s'auuera, che quanto più sono l'anime del purgatorio meriteuoli, e sante, più de' nostri suffragi si consolano, e maggior giouamento ne riceuono.

Ricc. ibi ar 3.

15 Distinguesi però il merito, che altro sia: *De condigno*, altro: *De congruo*: per lo merito: *De condigno*, si dee all' operante la mercede per giustitia; per quel: *De congruo*; non per giustitia, mà per conuenienza. Il: *De condigno*, induce debito nel rimuneratore: perche disse l'Apostolo: *Et qui operatur, merces imputatur secundùm debitum*. Il: *De congruo*, non induce debito di mercede nel rimuneratore; mà dalla sua benignità, e cortesia dipende. Con Dio possiamo meritar: *De condigno, & de congruo*. Opera bene il giusto; merita: *De condigno*, la rimuneratione. Opera bene il peccatore; merita: *De congruo*, esser rimunerato. Il giusto, per lo merito acquistato infallibilmente riceue da Dio accrescimento di gratia, e ne goderà maggior grado di gloria. Il peccatore, non infallibilmente, mà secondo il Diuin beneplacito, e misericordia, ne riceue il premio de' beni temporali. In qual modo dunque meritano l'anime del purgatorio essere allegerite dalle loro pene per gli nostri suf-

ſuffragi: *De condigno*, ò pure: *De congruo*? cioè, che Iddio per giuſtitia, ed infallibilmente; o pure per ſua benignità, e miſericordia, e non infallibilmente accetti per loro la ſoddisfation de' noſtri ſuffragi, e dalle pene l'allegeriſca? A queſta richieſta già vi riſpoſi nel Sermone venteſimoſettimo: che v'è opinione per ambe le parti: e che Gabriele, Nauarro, Soto, Viguerio, Couarruuia, Suarez, ed altri affermano, che'l meritino: *De condigno*: e che Iddio infallibilmente, e per giuſtitia accetti i noſtri ſuffragi, ſecondo il total valore d'eſſi, per allegerimento dalle loro pene; Sìche ſe per noi haureſſimo con eſſi conſeguito, per eſempio, quattro gradi di remiſſion di pena temporale, altrettanti ne rimetta con certezza all'anime del purgatorio, per cui l'applichiamo. Il Gaetano, Angles, Medina, Corduba, ed altri dicono, che'l meritino: *De congruo*, e per conuenienza, e che'l frutto de' noſtri ſuffragi non ſia a quell' anime infallibile, mà ſecondo la Diuina miſericordia ſi compiace d'accettarli per ſoddisfation delle loro pene. V'adduſſi all' hora le ragioni de gli vni, e de gli altri, però non le replico. Concede benſì 'l Gaetano, che alcune anime ſe ne ſiano reſe: *De condigno*, meriteuoli per la particolar pietà vſata co'morti. Il che viene anco eſpreſſamente affermato da S. Anſelmo: *Suffragia iis potiſſimum proſunt, qui dum viuerent, ea pro aliis fecerunt*: Da S. Bonauentura: *Qui in charitate deceſſerunt, ab aliis membris Eccleſiæ adiuuari meruerunt, maximè ſi ipſi alios adiuuerunt*: E da S. Bernardino: *Qui in hoc ſæculo magis meruit alios adiuuando, in altero ampliùs iuuatur*. Coſì quell' anima, che nel purgatorio veritieramente può dire: *Et ego ad te Domine clamaui*, per le preghiere fatte in queſta vita per gli morti, può ancor ſoggiugnere: *Et manè oratio mea præueniet te*: perche con maggior ſicurezza ſarà da Dio eſaudita, e per gli noſtri ſuffragi dalle ſue pene ſgrauata. Non potendo mentire chi ci aſſicurò: *Eadem menſura, qua menſi fueritis, rementietur &*

Gabr. 4. diſt. 16. q. 2. artic. 3. dub. 8. Nauar in comment. de iubil. n. 18. & in l. de orat. c. 2. n. 82. Sot. 4. diſtin. 21. q. 2, ar. 3. Viguer. in ſumm. c. 16 §. 4 verſ. 33. Couar. ca. Alma. 1. par. §. 4. Suar to. 4 in 3. part. diſput. 48 ſect. 6 Caietan. to. 1. opuſ. tract. 16. q. 5. Angl. qu. de indul. art. 2. definit. 3. & art 3. definit. Medin. tr. 3. de ſatisf. qu. 2 & 3. & trac. 6. de orat. q. 19 in fin. Cordub. l. 3. de ir-

vo-

dulg.q.5. ad 8. Anſel. in eluc d. Boniau. vbi ſup. q. 1. Bern. S. vbi ſup. c. 2 Matth. 7 & 5.

vobis : e che : *Miſericordes, miſericordiam conſequentur.*

16 Per qual cagione il corpo morto di Chriſto nõ ſi riſolſe in cenere, nè patì putrefattione, come tutti gli altri cadaueri? Egli nel corſo della ſua vita il ſoggettò ad innumerabili patimenti, e nel fine d'eſſa, volontariamente l'eſpoſe ad eſſer addolorato, nel capo da ſpine acutiſſime, ne gli occhi dal veder l'ingrata, ed inhumana crudeltà de' ſuoi manigoldi, e dal pallor della morte; nell' orecchie dall' ingiurie, dalle beſtemmie, e dalle vociferationi de gl' infuriati popoli; nelle nari, dal fetor delle ſporchezze del Caluario; nel volto, dalle guanciate, e da gli ſtomacoſi ſputi; nella bocca, dall'amarezza del fiele; nella lingua, da intollerabil ſete; ne' lombi, dalle ſpietate battiture; nelle mani, e ne' piedi, da gli aſpriſſimi chiodi; nel petto, da crudeliſſima lancia: Siche: *A planta pedis, uſque ad verticem capitis non erat in eo ſanitas.* A' tanti, e più tormenti, e dolori ſoggettò Chriſto il ſuo corpo viuo. Perche dunque morto il cuſtodì illeſo dalle ceneri, e'l preſeruò dalla putredine? Qual fù la cagione per cui s'ordinò: *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem?* Se la corruttion non ardì offendere il corpo di lui morto, perche con eſſo era la Diuinità congionta: perche la morte non ſi ſgomentò di ſepararne l'anima? Se la morte hebbe ardimento di ferirlo in tanti modi, e sì fieramente tormentarlo viuo: come non ardì putrefarlo morto? E pur la putredine è a' morti connaturale; che non è a' viui, l'eſſer ferito, e tormentato. La morte no'l teme viuo, e la putredine il teme morto? Pena del peccato fù non ſol la morte, mà il riſoluimento in poluere: *Puluis es, & in puluerem reuerteris,* diſſe Iddio al diſubbidiente Adamo. Dunque ſe Chriſto per lo peccato morì; per lo peccato anche in poluere conuertir ſi douea. E per finirla, ſe ſi fuſſe prima di riſorgere putrefatto, più miracoloſo ſarebbe ſtato il ſuo riſorgimento: come più ammirabile fù il miracolo dello ſteſſo Chriſto, quando ri-

Pſal. 15

Geneſ. 3.

ſu-

suscitò Lazaro, perche era quatriduano, e fetido. Perche dunque il di lui cadauero non s'inceneri? Perche dalla putrefattione si preseruò? Potrei rispondere, che come non fù conueneuole, che il viuo corpo a'morbi naturali soggiacesse, nè che di naturale infermità morisse: acciò fusse a noi più noto, che non per necessità di natura, mà di sua libera volontà moriua: così nè men si conueniua, che'l suo corpo Santissimo si putrefacesse; acciò più certamente credessimo, che volontariamente, e non per fiacchezza di natura, e forza di tormenti fusse morto. Potrei ancor dire, che Christo espose il suo corpo à patimenti, e morte, per meritare a noi la vita: mà col corrompimento del suo corpo morto, non ci haurebbe meritato nulla, e però ne'l preseruò. Potrei dire, perche si sarebbe così da molti dubitato, che col suo corpo non fusse stata la Diuinità congionta: onde non solo non sarebbe stato quel corrompimento a noi gioueuole, mà dannoso. Che però egli per lo Profeta Dauide disse: *Qua utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* E potrei ancor dire, che douendo presto risorgere glorioso, non era conueneuole, che fusse a putredine soggetto. Tutte buone ragioni: mà vditene vn' altra d'Eusebio Emisseno: *Sepultura per illud triduum nequaquàm carnem mortali corruptione violabat. Quia sub eadem mora omne regnum mortis destruebat.* Christo in quel mentre, che stette nella sepoltura, distruggeua i danni della morte, non sol beatificando i Santi del Limbo, mà rauuiuando molti putrefatti cadaueri: perche all' hora: *Monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum surrexerunt.* Discaccio egli all' hora la putredine da tanti corpi morti de' Santi? E però douea anch' egli esser dalla putredine libero: *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* Perche quel giouamento, che da noi si fà a'morti, si riceue ancor da noi dopo la morte: *Et eadem mensura,*

Ps. 29

Eusеb. Emis. hom de latr.

qua

qua mensi fueritis, remetietur & vobis.

17 Entrati nella Città di Gerico gli Esploratori mandati da Giosuè per inuestigar la fortezza, e prouedimenti di guerra, che vi erano: benche procurassero di stare sconosciuti nell' alloggiamento di Raabbe, vicino la muraglia d'essa Città; n'hebbe pur subitamente notitia il Rè; il qual, di loro ingelosito, sospettando, che gli Hebrei, che stauan poco lontani, machinassero torgli il Regno, come tolto l'haueano a Seonne, Rè de gli Amorrei; ed à Ogghe, Rè di Basanne; Spedì tosto numerosa gente in casa di Raabbe, per hauerli nelle mani. Mà l'accorta donna con tale industria gli nascose, che non furon ritrouati: e trattando poi di saluarli, disse loro: Io ben m'auueggo, che questa Città sarà irreparabilmente dal popol vostro debellata, e distrutta: perche sappiamo le marauiglie, a fauor vostro, da Dio operate; e che diseccò egli l'acque del rosso mare, acciò con asciutto piè passar lo potessiuo, nel fuggir dall' Egitto; che iui sommerse il Rè Faraone con tutto l'esercito, e vi liberò dalla sua crudel persecutione; che diè morte a i Rè de gli Amorrei, che di là dal Giordano far vi vollero resistenza: *Et hæc audiētes pertimuimus, & elanguit cor nostrum*: perche non i nostri Dei, mà solo il vostro Iddio è nel Cielo, e nella Terra, Signore Onnipotente. Io vi saluarò la vita, e vi riponerò in libertà, se voi mi darete vn segno di sicurezza, di saluarla à mè, ed a tutti i miei parenti, e ci vsarete misericordia nel vostro ingresso in questa Città: *Nunc ergo iurate per Dominum: vt quomodo ego misericordiam feci uobiscum, ita & uos faciatis cum domo patris mei: detisque uerum signum, ut saluetis patrem meum, & matrem meam, fratres, ac sorores meas, & omnia, quæ illorum sunt.* All' hora coloro le rispose ro. Il segno di sicurtà della vostra saluezza, e della misericordia, che con voi infallibilmente si vsarà; sarà il funicello istesso cremisi, con cui ci calarai giù dalle muraglie, affisso in questa stessa finestra, per cui ci

liberi

liberi dal souraſtante noſtro male, e ci rimetti in libertà: *Ingredientibus nobis terram, ſignum fuerit funiculus iſte coccineus, & ligaueris eum in feneſtra, per quam demiſiſti nos.* E nota Lirano: *Dederunt pro ſigno funiculum, per quem demiſſi fuerant.* Che dite, o miei Vditori? Che procurareſſiuo la liberation dell'anime del purgatorio; mà vorreſſiuo vn ſegno certo, infallibile, e ſicuro, che ſarà anche a voi vſata la medeſima pietà, e che ſarete parimente alleggeriti, e liberati da quelle pene? Ecco il ſegno: *Dederunt pro ſigno funiculum*, cioè: *Auxilium, ſuffragium per quod demiſſi fuerant.* L'aiuto, il ſuffragio, con cui da voi, quaſi con vn funicello ſon tratte l'anime dal purgatorio nel Paradiſo, è il ſegno di ſicurezza, e la caparra dell'infallibilità, che ne ſarete con ſimili aiuti ancor voi liberati: perche, come diſſe Noemi: *Faciat vobiſcum Dominus miſericordiam, ſicut feciſtis cum mortuis.* Coſi Vincenzo Belluacenſe: *Illi merentur maximè poſt mortem adiuuari ſuffragiis, qui dum viuerent, fuerunt ſoliciti pro mortuis adiuuandis: Faciet enim vobiſcum Deus miſericordiam, ſicut feciſtis cum mortuis.* Non vi mancaranno ſuffragi nel purgatorio, ſe viuendo, l'offerirete per l'anime, che iui penano: perche quelli ne ſon più di tutti meriteuoli, che ſono in queſta vita, de morti più miſericordioſi: eſsendo infallibile la promeſsa di Chriſto, che: *Eadem menſura, qua menſi fueritis, remetietur & vobis.*

Ioſ. 2.

Lir. ibi.

Ruth. 1.

Vinc. Bel. l. 2 p. 1. diſt. 12.

18 Aggiugnete, che ſtima tanto Iddio la fedeltà, e gli oſſequij da noi vſati a' morti, che per eſſi facilmente ci rimette le meritate pene per l'offeſe fattegli, e ci giudica meriteuoli, che ci ſia più preſto, che a gli altri accelerata la ſua viſion beata. Trà tutti gli Apoſtoli, il primo, che meritò veder Chriſto riſorto, fù S. Pietro, *Omnium virorum prima, Dominus apparuiſſe videtur Petro*, notano S. Agoſtino, il venerabil Beda, e S. Giouan Griſoſtomo: il qual ne reſe la ragione, perche eſſendo tal viſione degniſſima, e gratia ſingolare, douea ſi prima

Aug. l. 3. de conſ. Euang. c. 25. Beda ibi. Chryſ. in Cat. Th. in c. 24. Iu.

d'ogn i altro a Pietro, per esser egli il più degno, e più fedele di tutti: *Primò digniori, & omnibus fideliori apparuit: erat enim opus animæ fidelissimæ, quæ priùs acciperet hunc aspectum: & ideò primò videtur à Petro*: Mà più degno, e più fedel di tutti fù Pietro? E qual de'Discepoli di Christo fù più disleale, più ingrato, e manco fedel di lui? Non l'offese mortalmente, mentre'l negò, e con giuramento testificò di non conoscerlo? Sò che vi fù, chi s'ingegnò di scusarlo, con interpretar le di lui parole in buon senso, e che egli le disse con ambiguità, ed anfibologia, e che con esse celò il vero, mà non significò il falso: perche quando disse: *Non noui eum*, intese di non conoscere la sua figliolanza Diuina, nel cui senso disse il vero: perche: *Nemo nouit filium nisi Pater*. Quando replicò: *Non noui hominem quem dicitis*: intese di non conoscerlo per puro huomo, come ogni altro, nè per malfattore, come essi lo stimauano: mà per huomo, e Dio insieme: e cosi disse'l vero: perche: *In eo habitabit omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter*. E quando ci testificò con giuramento, che egli non era Discepolo di Giesù Nazareno, o Galileo: disse anche'l vero: perche egli professaua esser Discepolo di Giesù, non come Nazareno, o Galileo: mà come Figliuol di Dio, e vero Messia. Mà queste amfibologie, e sottigliezze non si possono, senza taccia almeno di temerità, ammettere: perche la Chiesa, e tutti i Padri Santi affermano, ch'egli mortalmente peccò, e che effettiuamente negò Christo, e fù spergiuro, e quando Christo gli predisse: *Ter me negabis*, del suo peccato volle ammonirlo: Onde S. Girolamo disse: *Scio quosdam, pio affectu erga Apostolum Petrum, locum hunc ita interpretatos, vt dicerent: Petrum hominem negasse, non Deum, & esse sensum: Nescio hominem: quia scio Deum: Hoc quàm sit friuolum, prudens lector intelligit: Si enim iste non negauit: ergo mentitus est Dominus, qui dixerat: Ter me negabis*: Lascio poi, come chiaramente falsa,

Matt. 26. & Luc. 22

Hier. in c. 26. Matt.

cd

ed heretica l'interpretation di chi opinò, che Pietro non peccasse: non potendo non negar Christo: Sì perche: *Nemò potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto*: ed a fedeli, che'l confessano, fù detto: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*: e Pietro all'hora non hauea riceuuto lo Spirito Santo: *Nondum enim erat Spiritus datus, quia nondum erat Iesus glorificatus*: disse l'Euangelista Giouanni: E sì perche hauendo Christo ammonito Pietro: *Ter me negabis*: douea ciò necessariamente seguire, acciò non si giudicasse, che gli hauea predetto il falso. Heresia manifesta: Essendo certo, che Pietro prima di quel tempo hauea riceuuta la gratia dello Spirito Santo, e dallo Spirito Santo illuminato, conobbe, e confessò Christo per Figliuol di Dio: imperòche quando disse: *Tu es Christus filius Dei viui*: Christo gli rispose: *Beatus es Simon Bar-Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est*. E nel lauare i piè a Discepoli, Christo lodò Pietro, e gli altri: *Vos mundi estis*: e se soggiunse: *Sed non omnes*: ciò disse per Giuda solo, ed a Pietro in particolare accennò: *Qui lotus est, non indiget, nisi vt pedes lauet*: significando, ch'egli era dalla gratia dello Spirito Santo purificato, e mondo. E le parole: *Nondum erat Spiritus datus: quia nondum erat Iesus glorificatus*: intendonsi, come notò S. Agostino, che prima della glorification di Christo, non fù dato lo Spirito Santo con segni visibili, e con quella pienezza di gratie, e col dono di tutte le lingue, come nella Pentecoste: *Certa illa Spiritus Sancti datio: post clarificationem Christi*, dice, *futura erat, qualis numquam antea fuerat. Numquam enim legimus: linguis, quas non nouerant homines, locutos, veniente in se Spiritu Sancto, sicut tunc factum est, & cum oporteret, signis sensibilibus eius aduentum demonstrari*. Mà la gratia dello Spirito Santo, che ci aiuta, e difende, acciò non pecchiamo, e liberamente confessiamo, e seruiamo Christo, non man-

Ioan. 7.

Ioan. 16.

Aog. 4. de Trin. c. 22

cò mai a gl'huomini; altrimente nè pure i Giudei peccato hauerebbono, non credendogli. Nè con hauer Christo predetto il peccato a Pietro, gli tolse la libertà di non peccare: *Prædixerat Dominus, non præceperat, non coegerat*, dice S. Agostino: anzi gli auuisò il periçolo, acciò non cadesse, e stesse vigilante a non lasciarsi da peccaminosi assalti vincere. Predisse ancor Christo il suo tradimento, mà non perciò Giuda, non fù empio, e scelerato traditore. Si che è di fede, che Pietro negando Christo, mortalmente peccò: perche Cristo istesso, a lui, & a tutti detto hauea: *Qui me negauerit coram hominibus; negabo, & ego eum coram Patre meo*: e perche fù spergiuro: *Cæpit detestari, & iurare*: *Non noui hominem*: E' vero sì, che negandolo, non lasciò la di lui fede; mà sol mancò nella carità: mà non per questo, non fù grauissimo il suo peccato; che però Christo gli disse: *Rogaui pro te, vt non deficiat fides tua: Et tu aliquando conuersus, confirma fratres tuos*. Con la parola: *Conuersus*, volle rauuisargli come spone Teodoreto: *Postquàm, me negato, ploraueris, ac pœnitueris, corrobora cæteros*: perche la conuersione a Christo, suppone la di lui auersione, e'l pentimento dinota commessa colpa. Ed in somma, dopo il negamento, Pietro: *Fleuit amare*: perche si conoscea d'essere stato troppo ingrato, e grauemente colpeuole. Hor perche, dice Grisostomo Santo, che trà tutti gl'Apostoli egli fù il primo a veder Christo risorto: perche era il più degno, e'l più fedele di tutti: *Primò digniori, & omnibus fideliori apparuit*? E cresce maggiormente la marauiglia: perche non gli apparue per riprenderlo, nè per mortificarlo del suo grauissimo fallo: mà per consolarlo: *Priùs ei apparere voluit*, dice pur Grisostomo, *consolans eum*. Perche gli vsò Christo tanta misericordia, e tanta benignità? Perche gli concesse gratia così segnalata? Perche lo stimò più degno, e più fedele di tutti? Come si purgò egli da sì vituperosa colpa? Come si rese meriteuole,

Aug. in ps 50.

Matt. 10.

Chr. vbi sup.

uole, non sol di non essere mortificato, mà d'esser prima degli altri, con la visiõn del trionfante Christo, consolato? Direte: perche: *Fleuit amare*: e cosi, come affermò S. Agostino: *Apud Dominum melior, & fidelior factus est: & ideò maiorem gratiam reperit, quam amisit.* E' vero. Mà non per questo solo: mà perche si dimostrò altrettanto ossequioso di Christo dopo la di lui morte di quel, che gli era stato prima disleale, ed offensore. Trè volte egli l'offese negandolo: E trè volte con grand' affetto, e riuerenza, il ricercò dopo la morte nel sepolcro: La prima solo: *Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum*: La seconda con S. Giouanni: *Exiit ergò Petrus, & ille alius discipulus, & venerunt ad monumentum*: e la terza ancor solo, quando meritò di vederlo risorto: *Surrexit Dominus verè, & apparuit Simoni* Con questi trè ossequij fatti a Christo dopo la morte, compì di soddisfare alla pena, che si meritaua, per hauerlo trè volte negato. Cosi'l Padre Eutimio. *Trina ergò vice Petrus ad sepulchrum accedens trinam curauit negationem*: E però Christo, come al più degno, ed al più fedele, prima d'ogni altro per consolarlo, gli apparue: *Primò digniori, atque omnibus fideliori apparuit.* Acciò da questo argomentar potessiuo, che se sarete diuoti, ed ossequiosi de'morti, meritarete la remissiõn più presta delle vostre douute pene, e l'acceleration della visiõn beata di Dio, e: *Faciet vobiscum Deus misericordiam: sicut feciſtis cum mortuis.*

Aug. t. 10 ser. 2. in fest. Cath. S. Petri.

Eut. in c. 24.

19 Tiene esposto Iddio il Regno de'Cieli a combattimenti, ad assalti, a violenze; ed a chi è più violento, e valoroso nell'espugnarlo, egli più presto ne'l impossessa: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Ciò considerando S. Girolamo, esclamò: *Grandis enim violentia est: In terra nos esse generatos, & cælorum sedem quærere: Possidere per virtutem, quod non tenuimus per naturam.* A sì grand'impresa, gran violenza vi bisogna: Esser qua giù in terra generati, e di vil fan-

Matt. 11. Hier. ibi.

go

go composti, e ricercar trono nell'altissimo Cielo? Impadronirsi, per forza di virtù, di Regno, che ci si niega per natura? *Grandis violentia est*. Per combattere, ed espugnare qualunque Castello, o Regno, necessariamente bisogna appressaruisi da vicino. E chi potrà mai da se auuicinarsi a quel beato Regno, tanto da questa bassa terra lontano, che secondo affermano gl'Astronomici, e si nota da Cornelio a Lapide: *Se Iddio concedesse ad vn' huomo ottomila anni di vita*, e che per via dritta, e perpendicolare iui s'innalzasse, facendo cento miglia, per ciascun giorno, nè meno in ottomila anni vi giugnerebbe? E pure, per conquistarlo bisogna approssimaruisi; mentre: *Vim patitur*. Dunque: *Grandis violentia est*. Chi con violenza vuole impadronirsi dell'altrui Regno, ne viene a forza d'armi, & di machine militari addietro risospinto, e ributtato. E nella conquista del Regno de'Cieli, quantunque non ne siamo scacciati, nè da Santi, nè dagli Angioli, nè da Dio; anzi Iddio, e tutti i Beati con gran desiderio iui ci aspettano, e con gran festa ci accogliono: nientedimeno non può negarsi, che pur non ci sia da potentissimi Demoni impedito, e disturbato quel santo viaggio, e felice ingresso. Perche: *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cælestibus*. E per superar sì potenti nimici, non ci bisogna gran violenza? E però: *Violenti rapiunt illud*. Di più, per espugnare vn Regno del mondo, quanti soldati vi bisognano? Quanti eserciti vi si formano? Quante militari strattagemme vi s'inuentano? Quanti bellici istromenti vi s'adoprano? Quanti assalti vi si danno? Quanti disagi vi si patono? Quanti vccisi vi rimangono? E quant'anni vi scorrono? Mà qual cosa è il più vasto Regno del mondo, al paragon di quello del Cielo, se non men d'vn picciolissimo punto? E se tante violenze son necessarie, per espugnar vn re-

Cor. a Lap in c. 11. Matt.

Regno del mondo, quante maggiori ne bisogneranno, per impadronirsi di quello del Cielo? *Violenti rapiunt illud. Grandis violentia est.* Mà non sia chi pensi, d'vsargli violenza con armi. Dirò con Ambrogio Santo: *Aggredimur illud, non ferro, non fuste, non sacco: sed bonis operibus: Hæc sunt arma, quibus in congressione certamus.* Dirò con S. Basilio: *Violentiam appellauit Christus assiduam, & acrem corporis in laboribus fatigationem. Quò circa si tibi in animo est rapere regnum Dei; violentiæ te dato:* Si fà violenza, e si conquista il Regno de'Cieli, con debellar le nostre passioni, con mortificar la nostra carne, con reprimere gl'appetiti del senso, con sottoporre la volontà al giogo della Diuina legge; con amar gli nemici, e beneficar chi ci fà male, con macerarci con digiuni, con cilizi, con vigilie, con orationi, con lagrime, e con molti patimenti: perche: *Oportet per multas tribulationes nos intrare in Regnum Dei. Violentiam*, dunque, *appellauit Christus assiduam, & acrem corporis in laboribus fatigationem.* Che dite, che questa è troppo faticosa violenza? *Grandis violentia est*: Vi sconfidate di sostener tante, e sì lunghe mortificationi, e patimenti? E voi adopratene vn'altra men fatigosa, per cui con maggior prestezza conquistarete quel beato Regno. Qual'è? Beneficar l'anime del purgatorio. Ogni gran fortezza, con poca fatica si conquista, quando subornar si possono i soldati, che stanno nella porta di guardia, acciò diano libero l'ingresso: *Purgatorium est, per quod animæ transeunt in domum Dei*, dice S. Vincenzo Ferrero. Porta terribile, e spauenteuole, di cui s'auuera il detto di Giacobbe: *Terribilis est locus iste, hic domus Dei est, & porta Cæli*: Volete prestamente nella vostra morte esser'ammessi nel beato Regno de'Cieli? Fateui amici i poueri habitanti nel purgatorio, quali con certezza infallibile, ed irreuocabile, ne sono heredi: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*, ci esorta Christo: *Ac si manifestiùs dicat*

Amb. s. 15 de na. Do
Bas. in fin fer. de Ab dic. rer.

Act. 14.

Vinc. Fer fer. a Do. 11. post se st. S. Trin.

Luc. 16. Ber. in de clamat.

cat, spone S. Bernardo, *diuites communicate consolationem vestram pauperibus, quorum est regnum Dei*: Consolate quell'anime pouere, ed afflitte del Purgatorio co'vostri suffragi, delle quali è già il regno di Dio: *Et cum defeceritis, recipient vos in aeterna tabernacula*. E cosi prestamente, e con vostro poco patire'l conquistarete ancor voi, e da essi vi si ottenerà con somma consolatione l'ingresso in quell'eterna felicità. Perche: *Faciet vobiscum Deus misericordiam, sicut feciſtis cum mortuis*.

20 Le parole: *Sicut feciſtis cum mortuis*; non dinotano, che Iddio solamente ci vsarà egual misericordia a quella, che noi vsiamo co'morti: perche la sua rimuneratione è sempre vantaggiosa a nostri meriti: mà simil misericordia: cioè voi soddisfate i debiti dell'anime del purgatorio: ed altri li soddisfaranno per voi: per i vostri suffragi s'alleggeriscono le loro pene: e per gli suffragi altrui s'alleggeriranno le vostre: mà sempre con vantaggio. Osseruò Teodoreto, che quando il Diuin Signore ci fè promessa: *Date, & dabitur uobis: Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum uestrum: Eadem quippe mensura qua mensi fueritis, remetietur uobis*: In queste parole par vi sia qualche contraditione: perche: *Si supereffluenter redditur, quomodò eadem est mensura?* Se Iddio ci rende con misura vantaggiosa, e sourabbondante il ben, che facciamo a gli altri, come è alla stessa misura? E risponde Teodoreto; *Non dixit: In tanta mensura remetietur uobis, sed in eadem. Qui enim benefecit, benefiet ei: quod est remitti eadem mensura: sed superfluentem dixit; quia millies benefiet ei*. Non disse Iddio, in tanta misura vi si renderà il ben, che fate a gli altri, con quanta voi li beneficate: mà con la stessa: cioè, se lor fate del bene, bene riceuerete: se del male, male: mà quanto alla quantità la retributione sarà mille volte più copiosa, cosi del male, come del bene: Onde chi niega i douuti

Luc. 6.

Theod. in Cat. D. Th. ibi

suffra-

ſuffragi all'anime del purgatorio; ne riceuerà pena aſſai piu graue di quella, ch' elleno patiſcono: e chi per loro gli offeriſce abbondantemente, li riceuerà ſourabbondantemente, e ſarà da quelle pene aſſai più allegerito; perche: *Menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, & ſuperefluentem dabunt in ſinum veſtrum: Quia millies benefiet vobis.*

21 Auuiſato Dauide della pietà vſata da' Cittadini di Iabes di Galaadde al morto Saulle, e ſuoi figliuoli, in battaglia da' Filiſtei vccisi, (quando adunati i più valoroſi di quella Città, con gran coraggio s'appreſſarono alle muraglie di Betſanne, Città de' Filiſtei, oue con gran vituperio, ed obbrobrio ſtauano appiccati i cadaueri di que' gran perſonaggi: E ſpiccatili di là, e con eſſi loro portandoli, honoreuolmente li ſepellirono, e per eſſi ſette giorni continui digiunarono) ſpedì Ambaſciadori, ringratiandoli: e con queſte parole profetizò loro la Diuina retributione: *Benedicti vos à Domino, qui feciſtis miſericordiam hanc cum Domino veſtro Saul, & nunc retribuet vobis Dominus miſericordiam, & veritatem*: Cioè, Iddio vi benedichi, vi proſperi, e vi renda felici, e d'ogni bene abbondanti, per la miſericordia, che hauete col voſtro Rè Saulle vſata: ed Iddio vi retribuirà ſecondo la ſua miſericordia, e verità. Perche fece all' hora queſta eſpreſſione Dauide, di miſericordia, e verità Diuina? Non baſtaua dire: *Et nunc retribuet vobis Dominus?* ò vero: *Retribuet ſecundùm veritatem?* Eh, oue ſi tratta di retribuir la pietà vſata a' morti, non baſta il dir ciò: perche come notano Vgon Cardinale, e l'Abolenſe: *Veritas retribuitur alicui, quandò iuxta merita recompenſatur ei. Miſericordia autem, quandò præter merita ſua aliquid ei confertur: Dicit ergo Dauid: retribuet vobis Dominus ſecundùm miſericordiam, & veritatem: quia Deus non ſolum benefacturus erat viris Iabes ſecundum quantitatem meriti, ſed ſupra illud.* E' rimunc-

2. Reg. 2.

Hug. Cardin. ibi Abul. ibi.

rato da Dio secondo la verità, chi riceue il premio a misura de' suoi meriti: E' rimunerato secondo la misericordia chi riceue premio soprauanzante a' suoi meriti. A' Cittadini di Iabes ossequiosi de' morti profetizò Dauide retributione secondo la verità, e secondo la misericordia Diuina: per significar loro, che sarebbero rimunerati, non solo a proportion de' loro meriti, ma molto vantaggiosamente: Perche a gli ossequiosi de' morti, Iddio nel rimunerarli concede: *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem*, e non solo *Secundum quantitatem meriti, sed supra illud*.

22 Nota ancor Dionigio Cartusiano, che Dauide in questo fatto, raffigura la persona di Christo Giudice: *Dauid personam summi Iudicis Iesu Christi designat*: e col cõtento, ch'egli sentì de gli ossequij fatti a Saul, benche di lui nimico, e sì spietato, che infin con le sue mani se medesimo vccise: ci vien significato il compiacimento del Diuin Giudice, quando vsiamo misericordia anche a' scelerati, ed empij: *Per hoc, quod Regi Dauid tantùm complacuit, quòd Iabita sepelierunt Saul, quamuis iniustum, figuratum est, quòd Christo placent opera misericordiæ, etiã iniustis, propter Deum exhibita*: Perche quantunque gli empij defunti non riceuono souuenimento alcuno da noi; nientedimeno Iddio si compiace, che facciamo opere di misericordia indifferentemente a tutti, senza inuestigare, se lor siano, ò non siano giouenoli; se siano nel purgatorio, o nell' inferno.

Dionys. Cart. ibi. art. 4

23 Disse ancor Dauide: *Retribuet vobis Dominus misericordiam, & veritatem*: senza dichiarare, che'l Diuin Signore haurebbe ricompensata la misericordia a' soli giusti, perche l'haurebbe anche a' peccatori copiosamente compartita: a' giusti, con accrescimento di gratia: a' peccatori, con chiamarli a penitenza: a quelli, con beni spirituali, ed eterni: a questi, con beni del mondo, e temporali. Esaù era per le sue male qualità a Dio

odio-

odioso, e per Diuina ordinatione fù priuato della primogenitura, ed heredità, e benedittion paterna: Con tutto ciò morto il Padre Isaac, Iddio talmente di ricchezze il prosperò, che gli bisognò partirsi dalla terra di Canaanne, oue habitaua ancor Giacobbe, per la gran copia de' suoi armenti; poiche: *Non sustinebat eos terra pra multitudine gregum*; e moltiplicò, ed honorò la sua prosapia de' personaggi grandi, ed illustri; poiche da lui discesero molti Rè, e sopra tutti, il pazientissimo, e Santo Giobbe; poiche il di lui pronipote nomato Ioab, a parer de' Settanta Interpreti, di S. Atanagio, di S. Agostino, di Grisostomo, di S. Gregorio, di S. Ireneo, di Filone Hebreo, e di altri molti riferiti da Cornelio à Lapide, fù il Santo Giobbe; e volle di più, Iddio, che la di lui genealogia si registrasse per tutti i secoli ne' sacri fogli: *Hæ sunt generationes Esaù*: con quel, che siegue: Perche tante ricchezze, tante prosperità, tanti honori ad Esaù nimico di Dio? N'inuestigò la ragion l'Abolense: *Quia supra facta fuerat mentio, quòd Iacob, & Esaù sepelierunt Isaac. Ideò meritò huius veneration is paternæ, introduxit Scriptura genealogiam Esaù.* Egli benche spogliato dell' heredità paterna, non fù meno ossequioso, e pio verso il morto suo Padre, di Giacobbe herede vniuersale: E però, tutto che fusse nimico di Dio; pure, per quell' atto di pietà, meritò, che Iddio il rimunerasse in questo mondo di beni abbondantissimi temporali: Perche i peccatori ossequiosi de' morti, essendo incapaci di sourabbondante premio nel Paradiso, Iddio li rimunera di sourabbondanti beni di questa terra. Quindi ad essi ancor Dauide annuntiò: *Quia fecistis misericordiam, & nunc retribuet vobis Dominus misericordiam, & veritatem: quia benefiet eis non solum secundum quantitatem meriti, sed supra illud.*

Gen. 36

Gen. 36

Abul. ibi.

24 Finalmente disse Dauide: *Retribuet vobis Dominus misericordiam, & veritatem*: Per significar, come

Dionys. Cart. ibi art. 3.

spone Dionigio Cartusiano: *Retributionem verè Dominus impendet vobis*: perche con verità, e certezza infallibile, Iddio non lascia senza rimuneration la pietà, che noi vsiamo à morti: Imperòche quantunque i morti nõ fussero nel purgatorio, mà nell' inferno, non per questo lo stesso suffragio, che offeriamo per loro, non intercederà con sicurezza per noi. Non disse sol Christo: *Facite vobis amicos; ut cum defeceritis, recipiant vos in aterna tabernacula*: mà come notò Grisostomo: *Addidit: Ex mammona iniquitatis: Vt scires, quòd eleemosyna est, que patrocinatur*. Morto Abelle, non egli; mà il di lui sangue chiedea, contro di Caino, vendetta a Dio: e dichiarò l'Angelico in qual modo la chiedea, cioè: *Non voce; sed ratione*: perche la ragion ricercaua, che quell' empietà non rimanesse impunita. E similmente il vostro suffragio istesso, chiede a Dio la vostra rimuneratione: *Non voce, sed ratione*. E come è impossibile, che Iddio manchi alla ragione, così è impossibile, che lasci di ricompensar con sourabbondante misura la vostra misericordia verso i morti, o siano, o non siano nel purgatorio; mà sempre: *Retribuet vobis Dominus misericordiam, & veritatem*.

Chrysost. ibi.

Tho. 2.2. q. 30. ar. 4

25 Bella question proponesi da' Teologi: Se la misericordia verso i poueri, sia maggior di tutte le virtù. E quantunque paia per indubitato, che sì nobil primato si debba alla carità: perche: *Maior horum est charitas*, disse l'Apostolo; ed altra volta esortandoci: *Induite nos, sicut electi Dei, viscera misericordiæ*, soggiunse: *Super omnia autem charitatem habete*: nientedimeno non mancano potenti ragioni a fauor della misericordia. Perche se dell' Onnipotente Iddio disse Dauide: *Miserationes eius super omnia opera eius*. Dunque parimente l'opere di misericordia soprauanzano tutte l'altre nostre virtuose operationi. Quella è più nobil virtù, che ci rende più somiglianti a Dio. Questa è la virtù della misericor-

Psal. 144.

ricordia; perche Christo disse: *Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est*: da' quali parole argomentò assai bene S. Cirillo: *Magnum est ergo præconium pietatis: Reddit enim hæc virtus nos Deo conformes: & quasi quædam signa sublimis naturæ, nostris imprimit animabus.* Mentre dunque la misericordia ci rassomiglia a Dio, e nell' anime nostre imprime segni di Diuinità: dunque a lei si dee il vanto di maggior di tutte le virtù. Ella vien celebrata da S. Paolo, che sia a tutte le cose gioueuole: *Pietas ad omnia utilis est*: e da Sant' Ambrogio, che in lei la christiana perfettione consiste: *Omnis summa disciplinæ christianæ, in misericordia, & pietate est*. Ed ella infin da Dio è preferita all' immediato suo culto Diuino: *Misericordiam volo, & non sacrificium*: Ella dunque trà tutte le virtù è la più degna, e che ci rende a Dio più grati, e meriteuoli. Hor che diremo? Sò, che queste virtù considerar si possono con distintione l'vna dall' altra: perche la carità hà per suo principale oggetto Dio: la misericordia, le miserie altrui. Ed in questo modo alla carità si dee il nobil primato di tutte le virtù, ed alla misericordia il primato sol delle virtù morali, che riguardano il prossimo. Mà perche S. Giouanni attribuisce alla carità il souuenire all'altrui bisogni: *Qui viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei erit in eo*: Però diciamo, che queste virtù sono talmente congiunte, che non mai l'vna si discompagna dall' altra. Perche certo è, che dalla carità nasce il bel parto della misericordia; ed ella il nutrisce, l'alleua, e l'ammaestra. Ed essercitandosi la misericordia nel souuenimento de' poueri per amor di Dio; necessariamente in se racchiude la carità verso Dio, e verso'l prossimo. E così l'vna, e l'altra sono le più degne, e più principali di tutte le virtù; e'l vanto, e la gloria dell' vna, si conuiene anche all' altra. Hor se Iddio, a chi

Luc. 6

Cyrill. in caten. D. Tho. in ver. Luc. 6. Estote misericordes.

1. Tim. 4

Amb. ibi.

Osee 6. & Matt. 12

1. Ioan. 3.

vsa

vsa misericordia a' defunti: *Retribuet secundùm misericordiam, & veritatem*; cioè: *Non secundùm quantitatem meriti, sed supra illud*: quanto più meriteuoli di qualunque altro vi renderete, e quanto maggior sarà la vostra rimuneratione, se sarete misericordiosi con l'anime del purgatorio. Deh sì, dunque, esercitate virtù di tutte più degna, che così, non solo a quell' anime, mà alle vostre grandemente giouarete; e potrete ancor voi dopo la vostra morte dire: *Ego ad te Domine clamauì, & manè oratio meà preueniet te.*

SERMONE LXXXV.

DEL PVRGATORIO.

SV' LE SEGVENTI PAROLE

Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me?

Che per meritar molti suffragi nel Purgatorio, bisogna soddisfarli hora à chi si deuono: e che fà grande acquisto, chi per quell'anime offerisce le proprie soddisfationi.

1 SE l'anime del purgatorio, quantunque più non siano in stato di meritare; possono pur per se, e per altri, da Dio molte gratie impetrare: come abuerar si può, che trà di loro vi sia, chi si querели, e si doglia, che le sue preghiere da Dio si rifiutino, ne si esaudiscano? *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me?* S'è certo, che: *Multum valet deprecatio iusti assidua*; e che: *Oratio humiliantis se, nubes penetrabit, & non discedet, donec Altissimus aspiciat*; e ciascuna di quelle anime, con cuor veramente contrito, ed humiliato, assiduamente, e senza intermissione fà oratione a Dio: perche, come di niun valore, egli non la gradisce, e come indegna d'impetratione, ascoltar non la vuole? Egli co'poueri bisognosi è sì largo, e presto dispensator delle sue gratie, che non aspetta le lor richieste, mà esaudisce

Iacob. 5
Eccles. 25.

Psal.10 disce i lor desiderij: *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus*: perche ricusa l'orationi de' poueri del purgatorio, i quali come dice S.Bonauentura: *Mendici sunt, & mendicare non possunt*? Egli più si compiace di compartire i suoi doni, che noi di riceuerli: *Iucundiùs enim Deus dat*, dice S.Gregorio Nazianzeno, *quàm alii accipiunt*: Egli è con tutti sì liberal donatore, che più concede di quel, che gli si chiede; e come affermò Grisostomo: *Liberalitate sua, nostras petitiones transcendit*: Egli è di tutte quell' anime padre amante, niente men di quel, che l'amarà nel Paradiso: non essendo elleno men ripiene della sua gratia hora, di quel, che all' hora saranno: Ed è pur vero il detto di San Pier Grisologo: che: *Pater tardam misericordiam nescit*: perche dunque è sì restiuo, e tardo nell' vsar misericordia a chi di lor si duole: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*? Mà non sia chi di ciò si marauigli. Sono le preghiere di quell' anime principalmente dirizzate; acciò Iddio, (accettando per la soddisfation da esse douutagli, i generali suffragi di Santa Chiesa, e risuegliando noi altri, ad offerirne molti particolari) diminuisca lor le pene, e l'acceleri'l Paradiso. E questo beneficio necessariamente bisogna hauerlo in questa vita meritato: come già vi dissi nel precedente Sermone: e come non ne sono elleno tutte egualmente meriteuoli; così nè men tutte egualmente ne vengono dalle pene allegerite: perche: *Qui parcè seminat, parcè & metet*: e chi ingiustamente negò i douuti suffragi a'suoi defunti, giustamente, in pena della sua colpa n'è, ò dell'intutto, ò in gran parte priuo: essendo Iddio quanto benigno, e misericordioso co' misericordiosi, e pij verso quell'anime, altretanto seuero, e rigoroso con chi lor niega, ò molto differisce la soddisfatione di que' suffragi, che lor si deono, come hoggi osseruaremo.

Bonauen. serm. de animab. Nazianz. orat. 40

Chrysost. hom. 63

Chrysol. ser. 3

2 Distinguonsi i suffragi, come altre volte inteso hauete, in generali, e particolari. I generali son quelli, che,

che, ò dalla Chiesa, ò da noi generalmente per tutte l'anime del purgatorio offeriſconſi: I particolari ſon quelli, che, ò all'anime iſteſſe, prima di paſſar da queſta vita ſi ordinarono; ò da noi per alcuna di loro particolarmente s'applicano. Riceuono alleuiamento di pena per gli vni, e per gli altri: mà con tal differenza, che'l beneficio de' particolari ſuffragi (come molti Teologi affermano, ed altra volta vi diſſi) Iddio no'l niega all'anime in particolare: E' vero sì, che queſta opinione non è talmente certa, che non vi ſia chi affermi il contrario: perche il Gaetano, con altri, opinò, che: *Qui in hac vita defunctos obliuioni dant, & ſatisfacere prò peccatis propriis negligunt, & ità ſunt, vt vix cum gratia diſcedãt; alienos à fructu omnium ſuffragiorum ibi crediderim: quamuis multa pro eis hic fiant; diuina vlciſcente iuſtitia, huiuſmodi cordis duritiam.* E ſecondo queſto inſegnamento, chi negò i douuti ſuffragi a' morti, n'è affatto nel purgatorio priuo: e per molto, che a Dio humilmente ſupplichi, che ſi degni accettarli in ſoddisfatione delle ſue pene, non è eſaudito: e di lui s'auuera il lamento: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me.* Mà quantunque altri affermino, che Iddio infallibilmente accetti i particolari ſuffragi per l'anime, per le quali da noi s'applicano: nientedimeno inſegnano pur, che i ſuffragi generali diſtribuiſconſi da Dio à proportione, e miſura de' meriti; e chi fù de' morti molto diuoto, e compaſſioneuole, molto ne partecipa: chi poco, poco; e chi niente, niente. E queſti ſono, che eſclamano: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*: perche ſecondo ſi ſemina, ſi raccoglie; E: *Quæ ſeminauerit homo, hæc & metet*: Ed Iddio ſempre: *Reddit vnicuique ſecundum opera eius*: *Et eadem menſura, qua menſi fueritis, remetietur & vobis.*

3 Egli è grandemente miſericordioſo, e liberaliſſimo delle ſue gratie: più ci concede di quel, che gli ad-

dimandiamo: più gode di beneficarci, che noi d'esser beneficati; ed è de' poueri afflitti nel purgatorio, vero Padre amante: Mà come saggiamente ci auuertì l'Ecclesiastico: *Misericordia, & ira est in illo. Potens exoratio; & effundens iram: Secundum misericordiam suam, sic correptio eius: hominem secundum opera sua iudicat: Omnis misericordia faciet locum vnicuique, secundum meritum operum suorum.* Dice: *Misericordia, & ira est in illo*: perche la Diuina misericordia, non mai esclude la sua Diuina giustitia: anzi che per la Diuina giustitia, la Diuina misericordia si conosce; perche s'egli non punisse i colpeuoli, a misura de' loro demeriti, come ci dimostrarebbe la sua misericordia nel perdonarci le colpe, e nel rimetterci le meritate pene? Però riscuote nel purgatorio da gl' indiuoti de' morti, rigorosamente le pene ingionte: acciò meglio si conosca la sua misericordia, nel rilassarle per gli nostri suffragi, a chi n'è stato compassioneuole. Se egualmente ripartisse Iddio il beneficio de suffragi, a chi è stato misericordioso, ed a chi non è stato misericordioso de' morti; più di questi, che di quelli partial si dimostrarebbe: E pure: *Apud Deum non est acceptio personarum*: Ed è impossibile, che più de' poco meriteuoli, che de' molto meriteuoli, egli sia liberal rimuneratore. Però anche verso l'anime del purgatorio: *Misericordia, & ira est in illo*. Di più: *Potens exoratio, & effundens iram*: cioè, come spone Lirano: *Potens est deprecatio apud Deum, quia relaxat, vel temperat poenam comminatam: Et effundens iram; idest, effundens poenam*: perche esaudisce Iddio le preghiere di molte anime, rilassando loro, per gli generali suffragi di Santa Chiesa, le pene: mà da altre rigorosamente l'esige: perche questi suffragi, come insegna S. Agostino: *Eis prosunt, qui cùm viuerent, vt hæc sibi postea possent prodesse, meruerunt*: Aggiugne l'Ecclesiastico: *Secundùm misericordiam suam, sic correptio illius, hominem secundum opera sua iudicat*: cioè, secondo la versione Tigurina:

Aug. q. 2. ad Dulcitium, & alibi.

Pro ut

Pro ut multa est misericordia, ità multa quoque castigatio; secundum opera sua, quemque iudicat. E' grande la Diuina misericordia: mà al pari di essa è la sua Diuina giustitia: e quanto Iddio è misericordioso nell' esaudir l'orationi de' meriteuoli, altrettanto è seuero, in non ascoltar le preghiere de gli immeriteuoli: con giusta bilancia corrisponde a tutti, conforme a'meriti, ed all' operationi di ciascuno: Ed acciò più s'imprima nelle nostre menti questa verità, replica di nuouo l'Ecclesiastico: *Omnis misericordia faciet locum vnicuique secundum meritum operum suorum*; Verso di tutti dimostra la sua misericordia Iddio; però non egualmente; mà a misura de' meriti, e ripartisce il beneficio de' generali suffragi, a proportion dell' operationi di ciascuno: Ed a chi fù de' morti molto misericordioso, molta pena rilassa; ed a chi poco, poco: Perche: *Eis prosunt, qui cum viuerent; ut hæc sibi postèà possent prodesse, meruerunt &c.*

4 Ed applicando noi le soddisfationi delle buone nostre operationi, per l'anime del purgatorio; quantunque, soddisfacendo i debiti loro, non soddisfacciamo i nostri: perche con vno stesso pagamento non si possono due debiti diuersi soddisfare: nientedimeno, ci rendiamo, non sol certamente meriteuoli della participation de' suffragi, e soddisfationi altrui, e che per essi Iddio ci diminuisca le nostre meritate pene; mà, che ce le diminuisca ancor per l'atto di carità, che facciamo; e ci conceda di vantaggio, accrescimento di gratia, e di gloria. Onde piacemi l'opinion di coloro, che affermano esser meglio, applicar tutte le proprie soddisfationi, per l'anime del purgatorio, e priuarne se stesso; e con tal priuatione prolungare a se quel penoso carcere, per abbreuiarlo a chi hora il patisce; che applicarle per se, ed accelerarsi 'l Paradiso; e lasciarlo tardamente godere, col soffrimento d'intollerabili pene, a quell' anime. V'è chi fortemente impugna questa ve-

rità: Onde acciò più si paleſi, proponerò prima le ragioni, che si adducono in contrario. Imperòche primieramente diceſi, che ciaſcun dee preferir la propria ſpiritual ſalute, all'altrui: e come proua San Tomaſo: *Homo ex charitate debet magis ſe ipſum diligere, quàm proximum*: perche Iddio ci comanda, che amiamo il proſſimo al pari, mà non più di noi ſteſſi: *Diliges proximum tuum, ſicut teipſum*: e come non è atto di maggior perfettione, mà più toſto mancamento graue, il traſcurar l'accreſcimento della propria ſantità, acciò gli altri nella ſantità s'auuanzino: così nè meno è atto di ordinata carità, il non curarſi, che ſi differiſca all'anima ſua la viſion beata di Dio: acciò altri più preſtamente la goda.

5 Di più, la carità ci obliga prima ad amare, e ſeruir Dio; e poi a giouare, e ſouuenire 'l proſſimo. Nel Paradiſo s'ama, ſi ſerue, e ſi loda Dio più perfettamente, che in queſta vita, e nel purgatorio: perche quanto più l'amante conoſce la bellezza, e bontà dell'oggetto amato, e con eſſo lui viue maggiormente vnito, più perfettamente l'ama: Ed è certo, che ſol nel Paradiſo perfettamente ſi vede la Diuina bellezza, ſi conoſce l'infinita bontà, e magnificenza di Dio, ed ogni anima con vincolo indiſſolubile, ſeco viue eternamente congiunta. E perciò conchiude l'Angelico, che: *Charitas uiæ, per augmentum non poteſt peruenire ad æqualitatem charitatis patriæ*: e che: *Præceptũ dilectionis plenè, & perfectè implebitur in patria; in uia autem impletur, ſed imperfectè*. Con l'application delle noſtre ſoddisfationi per l'anime del purgatorio, accelerando loro 'l godimento del Paradiſo, e prolongandolo a noi, procuriamo, ch'elleno più preſto perfettamente amino, ſeruano, lodino, e benedicano Dio, e noi più tardi. Dunque il ſoddisfar per loro, e non per noi, è contro l'ordine della carità; la qual ci obliga, che prima attendiamo a conſeguir la perfettion dell'amor di Dio

noi,

noi, e secondariamente la ricerchiamo ne gli altri.

6 Aggiugnesi, che la carità, quanto è più feruente, altrettanto è più ordinata. Noi quanto più ci auuiciniamo alla morte, più c'inferuoriamo nella carità; e disaffettionandoci da ogni bene del mondo, desideriamo di vero cuore auuanzarci il più, che sia possibile nella perfettione: *Frigente iam corpore*, dice S. Bernardo, *fernet sanctum in corde desiderium: & tunc si homo semper viueret, semper, quantùm in se est, de bono in melius proficere, totis viribus conaretur*. In quel tempo ogn' vno procura di proueder l'anima sua, e non l'altrui di suffragi. Dunque questo è più conforme all'ordine della carità, ed alla christiana perfettione. Hor se così è il meglio nel fin della nostra vita: perche non sarà anche'l meglio far l'istesso nel corso di essa, ed applicar le soddisfationi dell' opere nostre buone, per liberar noi, e non gli altri dal purgatorio? Confermasi maggiormente, perche S. Bernardo espressamente affermò: *Ego nullum ad salutem pietatis gradum, illi gradui anteponendum existimo, quem Sapiens posuit, dicens: Miserere animæ tuæ placens Deo*: perche ciascun dee più hauer pietà dell'anima sua, che di quella de gli altri; e prima soddisfare alla Diuina giustitia i proprij debiti, e poi l'altrui; e prima liberar se stesso dal purgatorio, e poi chi hora il patisce. Le prudenti, e saggie Vergini nelle, quando dall' altre furon richieste: *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguuntur*: Subitamente loro il negarono, dicendo: *Nè fortè non sufficiat nobis, & vobis*: Dunque non è ordinata carità, sproueder la propria anima delle necessarie soddisfationi, per proueder altre; e non curarsi d'esser per qualche tempo escluso dal Paradiso, ed in carcer di fuoco imprigionato, per sprigionarne chi vi dimora, ed accelerargli la beatitudine. Il desiderar, che altri prima di mè diuenghi beato, che altro è, se non desiderar, che altri prima di mè sia degno della vision di Dio, che prima

Bern. ep. 254. ad Abb. Garinum.

Bern ser. 18. in Cãtic.

Matth. 25

di

di mè sia di cuor mondo, e puro, che più di mè piaccia a Dio; più di mè gli sia offequioso, e più di mè il lodi, e benedichi? Mà chi non sà, che se vn bene può farsi da mè, e da vn'altro, non deuo da quello lasciarmi auanzare; mà preuenirlo, ed affaticarmi d'eseguirlo prima di colui? Dunque deuo prima attendere a diuenir' io Beato, e poi ogn' altro. Dunque quantunque sia cosa lecita, e santa il procurar co' nostri suffragi, che s'acceleri 'l Paradiso all' anime del purgatorio; nientedimeno è atto di maggior perfettione, e di più ordinata carità, applicar le nostre soddisfationi prima per noi, e poi per loro: acciò per loro non si differisca a noi la visione beata di Dio, e non ci s'impedisca il purificamento dell' anima nostra, ed ogni maggior'offequio verso il Diuin Signore, che faressimo nel Paradiso.

7 Mà come non sarà atto di più perfetta carità, il priuarsi delle proprie soddisfationi per beneficio dell' anime del purgatorio, e soggettarci a patir quel carcere più lungamente; acciò elleno più prestamente diuenghino beate: Se S. Paolo ci persuade: *Nemo quod*
2. Cor. 10 *suum est quærat, sed quod alterius?* Da queste parole non
Anselm. ibi argomentò S. Anselmo, che 'l perfetto caritatiuo: *Etiam per sua damna quærit aliorum commoda, quia qui suas vtilitates negligit pro vtilitatibus proximorum, ille iustus est?* Se dunque ancor col nostro patire, dobbiamo l'altrui commodo ricercare: perche chi dispregia di giouare a se, per giouare a gli altri, è veramente giusto: perche non sarà atto di virtù eroica, e di perfettissima carità, soggettarsi a' patimenti del purgatorio, per liberarne chi
1. Cor. 10 li sostiene? S. Paolo non dichiarò di se: *Ego non quæro, quod mihi vtile est, sed quod multis: vt salui fiant?* E non ci esorta immediatamente: *Imitatores mei estote, sicut*
Chryssost. ibi. *ego Christi?* Perche, come affermò Grisostomo: *Nihil adeò potest nos, Christi imitatores efficere; vt erga proximum cura. Licet enim ieiunando, humi dormiendo, corpus macraueris; nullam autem proximi curam habueris, nihil,*

egre-

egregium feceris. E se per esser veri imitatori di Christo, dobbiamo più al giouamento del prossimo, che al proprio, attendere, acciò molti si saluino: e se egregiamente opera, non chi solamente macera se stesso con digiuni, vigilie, e penitenze; mà chi ancor compatisce gli altrui mali: perche non sarà vero imitator di Christo, chi per giouare all'anime del purgatorio, si priua delle soddisfationi sue? Che volle diuisar S. Paolo in quelle parole: *Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis*? Che dici Apostolo Santo? Da Christo, tanto da tè desiderato, che anelando la di lui compagnia, diceui: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Da Christo brami per giouamẽto de' tuoi fratelli separarti? e non deliberasti con proponimento stabile, e costante, che se s'armasse tutto l'inferno contro di tè, non ti lasciaresti giammai da lui, nè pur per vn momento disunire? E come hora dici: *Optabam ego ipse*, ò come legge Grisostomo: *Optarem ego ipse anathema esse à Christo, pro fratribus meis*? Due vnioni, Vditori, possiamo goder con Christo: Vnion di gratia, ed vnion di gloria: per l'vnion di gratia, s'ama, si serue, e si loda Dio; ma non si vede, nè a faccia, a faccia si gode. Per l'vnion di gloria, chiaramẽte si vede, e si gode. L'vnion di gratia ci fà cari amici, ed addottiui figliuoli di Dio: l'vnion di gloria, ci fà glorioſi, e beati: Dicendo S. Paolo: *Optabã ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis*: nõ desideraua separarsi da Christo con priuamẽto della sua Diuina gratia: perche questa disunione è cõtro la carità, supponendo sẽpre peccato: nè può desiderarsi, nè pure per saluezza di tutti gli huomini del mondo: nõ essendo lecito, diuenir peccatore, acciò gli altri diuentino giusti, e farsi nimico di Dio, e reo d'inferno; acciò gli altri gli siano suoi amici, e si saluino. Desideraua bensì, patir egli la priuation del godimento della gloria di Dio, purche gli altri la godessero. Cosi S. Gio: Grisostomo: *Optabam ego ipse anathema esse à Christo, pro fratribus meis*: *Idest*:

Rom. 9

Chrysost. ibi, & in cap. 10. 1. Cor. hom. 25

Idest: Cupio separari à fruitione Christi: vt plures eum lument, & laudent: ed altroue replicò: *Paulus, futuram etiam gloriam, gloriæ proximi posthabuit*. Così ancor San Tomaso: *Volebat Apostolus, ad tempus priuari fruitione Diuina: vt honor Dei procuraretur in proximis*. E così Origene, Teofilato, Lirano, Teodoreto, Soto, Cassiano, ed altri. Dunque opera, conforme ricerca l'ordinata carità, e fà attione eroica, e degna di somma lode, chi per souuenire, e consolar l'afflitte, e penanti anime del purgatorio, si priua delle proprie soddisfationi; ed acciò elleno siano più presto beate, a lungo purgatorio si soggetta.

Tho. 2.2. q. 27. ar. 8 ad 1.

8 L'opere ammirabili, e sante del gran Mosè, non si possono con poche parole celebrare; lungo spatio di tempo vi bisognarebbe, per degnamente lodarle. Egli potendo goder le cõmodità, e grandezze di addottiuo figliuol di Regina gentile, s'elesse più tosto, menar vita stentata, e misera trà gli Hebrei: Egli fù sì piacenole, e pio, che giustamente meritò esser nomato: *Vir mitissimus*: Egli fù constituito Iddio del superbo, ed ostinato Faraone, ed a'suoi piedi le nationi tutte humilmente si prostrauano; All'impero della sua voce, tutte le creature prontamente vbbidirono: Egli con intima familiarità conuersaua con Dio: *Et sicut cum quis loquitur cum amico suo*: e secondo affermano S. Agostino, Sant' Ambrogio, S. Basilio, S. Anselmo, S. Tomaso, e Scoto, ed altri, meritò, ancor viuendo in questa mortal vita, veder la Diuina essenza: *Et palam, & non per ænigmata, & figuras Deum vidit*: Egli fù Legislatore, ed Interprete della Diuina legge: Egli fù sì ossequioso, e diuoto de'morti, che più stimò l'ossa inaridite, e secche de' Santi Patriarchi, che tutti i maggiori tesori dell'Egitto: Egli in somma, operò innumerabili miracoli. Con tutto ciò, S. Gio. Grisostomo disse: *Etenim Moyses multa, & magna operatus est miracula: sed nullum tàm magnum eum fecit, sicut beata illa vox ad Deum: Aut dimitte eis hanc*

Tho. 1. p. q. 12. a. 11 ad 2. & 2.2. q. 174 ar. 4 & q. 175. ar. 3. Scot. in 2 sent. dist. 11.

Chrysost. inca. 10. 2. Corinth. hom. 25 Exod. 32.

no-

noxam: aut si non facis, dele me de libro tuo. E secondo S. Agostino, S. Ambrogio, S. Grisostomo, S. Bernardo, S. Tomaso, e Roberto Abbate, per libro di Dio, intese la sua elettione alla gloria: *Liber vitæ, propriè respicit vitam gloriæ*, dice S. Tomaso; e con quella preghiera dir volea: Desidero, ò mio grand'Iddio, che mi priui, non della tua gratia, mà della tua gloria, più tosto, che facci di questo popol tuo vendetta: imponi a mè, senza mia colpa, qualunque pena, e perdona ad essi: mi offerisco di fare io penitenza per loro: mi contento, che eglino più tosto godano la vostra gloria, che io: Con questi atti di somma carità, si rese Mosè, più meritevole, e più degno di lode, che per ogni altra opera più egregia, e mirabile da lui fatta: *Etenim Moyses multa, & magna operatus est miracula: sed nullum tam magnum eum fecit, sicut beata illa vox ad Deum: Aut dimitte eis hanc noxam: aut si non facis, dele me de libro tuo*: Perche è attion dignissima, e di perfettissima carità, soggettarsi a graui pene, per liberarne altri; e sottrarsi per qualche tempo dalla gloria del Paradiso, per accelerare ad altri quell'inestimabile godimēto. S. Christina, per souranome detta, mirabilissima, quando nella sua morte vidde le tremendissime pene dell'anime del purgatorio, e le felicità immense de'Beati, e le fù da Christo data libertà, d'eligere: o di restare a godere il Paradiso, o di ritornare in vita a patir per l'anime del purgatorio; non si elesse più tosto, di patir per queste, ed accelerar loro il godimento beato, e prolungarlo a se: che con accelerarlo a se, prolungarlo a quelle? E Christo non gradì la sua elettione, ed acciò più patir potesse, le concedè gratia di sostener tormenti mortali, senza che ne morisse? Santa Geltruda non offerse, quasi per tutto il corso di sua vita, le proprie soddisfationi per l'anime del purgatorio; e stando per morire, temendo douer lungamente patir quelle pene, per non hauerle soddisfatte; Christo gli apparue, e l'assicurò, che per la molta pietà vsata con

Aug. l. 20 de Ciuit. Dei c. 15. Ambr. in psal 68 Bern. ser. 12. in Cāt. Ruper. in cap. 32. Exod. Tho. p. p. q. 24. a. 2.

quell' anime, le rimettea ogni douuta sua pena, e l'haurebbe subitamente dopo la morte, accolta nel Paradiso? Ecco adunque, che l'applicatiòn delle proprie soddisfationi per l'anime del purgatorio, quantunque apportasse a noi dilungamento di pene, pure è atto di perfetta, ed ordinata carità, ed à Dio molto grata.

9 E' di più a noi maggiormente vtile, che se l'applicassimo per soddisfatione de' nostri debiti. Imperòche con tale applicatione, auuanzandosi 'l nostro merito, riceueremo da Dio accrescimento di gloria essentiale; ed è assai meglio, e molto più desiderabile, conseguir' vn grado di gloria maggiore per tutti i secoli eterni, con dilation d'essa per mesi, ed anni; che grado inferior di gloria, con suo più presto godimento. Cosi 'l dilungarsi la visiòn di Dio ad Enocche, ed Elia, fino alla fine del mondo per nostro beneficio, non è pena, ma gratia singolare: perche douendo ritornar frà noi a tempo dell' Antichristo, meritaranno con la predicatione euangelica, con l'esempio della vita, e co'l martirio, gloria assai maggior di quella, che conseguito haurebbero, se già morti fussero, e nel Paradiso Beati. Ed essendo quell' auuanzamento di felicità eterno; auuanza parimente quella felicità, che per tanti secoli, e migliara d'anni precedenti, goduta haurebbero.

10 E per darui a conoscere la ricca rimuneratione, che per la carità vsata a' morti conseguiremo da Dio; mi valerò d'vn' argomento, assai conuincente, di S. Bonauentura. Tra' suffragi, che per l'anime del purgatorio offerir possiamo, i lor manco gioueuoli sono i pomposi funerali, i nobili seppellimenti, e le solenni esequie; conciòsiacosache questi sono più cõsolamento de' viui, che souuenimento de' morti: *Curatio funeris, conditio sepulturæ, pompa exequiarum, magis sunt viuorum solatia, quàm subsidia mortuorum*, dice S. Agostino. E pur Tobia, per dar sepoltura a' morti, meritò Dio fauoreuole, che 'l rimunerò con tante gratie, come sapete, ed io più

volte

volte ve l'hò riferite, che non ne potea desiderar maggiori. Onde S. Agostino istesso osseruò: *Tobiam, sepeliendo mortuos, Deum promeruisse, teste Angelo, commendatur.* Notate hora l'argomento di S. Bonauentura: *Si igitur curam sepulturis impendis, quæ in quantum huiusmodi parum potest prodesse defunctis; est tamen tanti meriti: quantùm meritoria est illa pietas, illos iuuare, qui iuuare se non possunt, vt illos expeditos à vinculis, postmodum habeamus intercessores in Cælis?* Se presso a Dio è di tanto merito il seppellire i cadaueri insensati, putrefattibili, verminosi, fetidi, abbominenoli, che douranno in terra risoluersi, e che poco giouamento apporta all'anime: Qual sarà il merito? Quale'l premio? Qual la rimuneratione della carità, di chi souuiene con diuoti suffragi, e disseppellisce dal purgatorio l'anime incorruttibili, immortali, impeccabili, già dichiarate figliuole del gran Padre de' Cieli, spose dello Spirito Santo, perfette amanti di Dio, che bruciano nelle fiamme, che sostengono pene inesplicabili, e non si possono in modo alcuno da se stesse aiutare? *Quantùm meritoria est ista pietas, illas iuuare, qua iuuare se non possunt?* Ed acquistarle, di più, nostre auuocate, e protettrici col Diuin Signore: mentre, come notò di loro S. Agostino: *Impossibile est, vt preces multorum non exaudiantur?*

Bonauen. ser. de anima b.

Aug. ser. 44. ad fratres in eremo.

11 Quando dunque opponesi, che anteporr dobbiamo la spiritual salute dell' anime nostre, all' altrui: Si concede, mà si niega, che non l'anteponiamo con l'applicar tutte le nostre soddisfationi, per aiuto dell' anime del purgatorio, e priuarne le nostre: perche è assai maggior l'acquisto, che facciamo noi, del giouamento loro: perche elleno sol, per noi, conseguiscono temporale acceleramento di beatitudine, e noi accrescimento eterno: e se elleno più prestamente godono la vision beata di Dio; noi per la carità loro vsata, la goderemo più perfettamente, e con nostra gloria maggiore. E' vero, che la carità più ci obliga, ad amar noi

Dio, a seruirlo, e lodarlo, che ad attendere, che altri più l'ami, e più perfettamente il serua, e lodi. E' ancor vero, che Iddio è più amato, più seruito, e lodato nel Paradiso, che quà giù in terra: perche quì siamo fragili nel resistere alle nimiche suggestioni, facili a compiacere i sensi del corpo, occupati in diuersi affari, ed affettionati di noi stessi, e de' beni del mondo: *Et si dixerimus, quia peccatum non habemus, mentimur*. Mà si niega, che nel purgatorio s'ami, si serua, e si lodi manco Dio, che nel Paradiso, come vi prouai nel sermone terzodecimo: perche, come quell' anime non sono iui men ricche della Diuina gratia, di quel, che saranno nel Paradiso; così non sono iui men di Dio amanti, corrispondendo il feruor della carità, e l'amor verso Dio, a misura della sua Diuina gratia: e la sua Diuina gratia, a misura de' nostri meriti: onde non meritando nel purgatorio, nè men s'auuanzano nella Diuina gratia: E però, come hanno egual grado di gratia nel purgatorio, che haueranno nel Paradiso; egualmente amano hora Dio di quel, che l'amaranno all'hora; nè più il seruiranno, e lodaranno all'hora, che nel presente: poiche Iddio, con amarsi dall'anime, si loda, e si serue. Nè da questo amor le distoglie, e l'impedisce lo stato penoso, in cui dimorano: mà nella guisa, che le madri, niente meno amano i loro figliuolini, mentre nel partorirgli, sostengono intollerabili doglie, che quando con diletto, ed allegrezza, li veggono vsciti a luce: così l'anime giuste, niente meno amano Dio, mentre in pena de' loro falli patiscon nel purgatorio eccessiui dolori, che quando, vscite a luce, il goderanno con sommo giubilo, e contento nel Paradiso: Tanto più, che conoscendo, che le loro pene sono: *Iustitia Domini recta, lætificantes corda*; sono elleno della stessa Diuina giustitia innamorate, come già vi prouai ne' Sermoni 23. 24. & 25. Siche accelerando loro con le nostre soddisfationi, il godimento del Paradiso, e dilongandolo

dolo a noi, non perciò procuriamo, che siano più di noi amanti di Dio, nè che più il seruano, e lodino: mà dimostriamo esser buoni osseruatori del consiglio di San Paolo, il qual di se dichiarando: *Ego non quæro, quod mihi vtile est, sed quod multis, vt salui fiant*, ci esorta: *Imitatores mei estote, sicut ego Christi.*

12 Il feruor poi de moribondi nasce più da timore, che da amore: perche, come dice S. Tomaso: *Ex parte animæ, timor confert ad benè operandum, in quantùm causat quandam solicitudinem, & facit hominem attentiùs consiliari, & operari*: Ciascun vorrebbe all'hora hauere atteso al Diuin seruigio per tutto il corso della sua vita; e conoscendosi d'esser stato più di Dio iniquo offensore, che di lui diuoto seruo; teme il suo Diuin giudicio, teme le meritate sue pene, pensa, che; *Horrendum est, incidere in manus Dei viuentis*: E però saggiamente prouede con suffragi, e con pij legati a gli vltimi bisogni dell'anima sua. Mà da ciò ne siegue, che non sia effetto di grande, e perfetta carità il priuarsi, viuendo, delle proprie soddisfationi per allegerimento, o liberation di pene dell'anime, che attualmente son nel purgatorio. Oltre di che, potrei ancor rispondere, esser diuerso il tempo della vita, da quel della morte: Imperòche ciascun, mentre viue, può con sante operationi rimediare a' bisogni dell'anima sua: e però, è atto di gran carità, applicar le proprie soddisfationi per l'anime del purgatorio; mà nella morte: *Venit nox, in qua nemo potest operari*: e così stando per morire, fà molto bene chi più all'anima sua, che all'altrui prouede: perche, come dice S. Agostino: *Indignum est, vt in se non faciat, qui facit in proximum, cum audiat dicentem: Miserere animæ tuæ placens Deo.* Ed a Dio grandemente piace, che prima, che egli ci fulmini la douuta pena, procuriamo di sfuggirla, che però disse Dauide: *Dedisti metuentibus te, significationem, vt fugiant à facie Arcus*: Ed in somma dirò ancora, che se alcun moribondo,

Tho. p. 2. q. 43. ar. 4

Heb. 10

Aug. l. 21 de Ciuit. Dei c. 27.

Psal. 59

più

più applicasse il suo pensiero, a giouar cõ suffragi l'anime, che già son nel Purgatorio, che la sua, che stà per esserui condannata, farebbe attion lodeuolissima, e di perfettissima carità: e giouarebbe a quell'anime, ed alla sua; e più assai alla sua, che a quelle: perche, come hò detto innanzi, e si conferma da S. Bernardino di Siena: *Suffragia prosunt facienti, aeternaliter; sed recipienti, nonnisi temporaliter*: Il Diuin Signore non ci addottrinò, che: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*? E S. Giouanni non c'incaricò, che: *Debemus pro fratribus animas ponere*? Sò ben, che per anima, s'intende questa temporal vita. Mà se è attion di somma carità, esporsi ad esserci abbreuiata la propria vita, acciò sia dilungata all'amico: perche non sarà parimente opera di somma carità, priuarsi de' proprij suffragi, ed applicarli ad altri, e dilungare all' anima sua il purgatorio, per abbreuiarlo a quelli? Tanto più, che riceuendo eglino da noi questo temporal beneficio, ci si ricompensa da Dio con grado di gloria maggiore, per tutti i secoli eterni, e con maggior parte de' generali suffragi di Santa Chiesa, ed oblighiamo quell' anime alla nostra protettione, e ad impetrarci presto sprigionamento. Celebra gran lodi S. Bernardo a S. Martino, Vescouo Turonense, che vicino a morte, stando per esser libero da ogni penoso affanno, ed ammesso a goder la beata visione di Dio, compatendo i spirituali bisogni altrui, si offerse per dare a quelli souuenimento, di voler più patire in questa vita, e che gli si differisse l'ingresso nel Paradiso: *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*. O' verè *sanctissimam animam*, dice S. Bernardo: *O inæstimabilem charitatem! Coronam iustitiæ reddet tibi Dominus hodie iustus Iudex: & adhuc dicis: Non recuso laborem*? Ecco, che anche a' moribondi, è attion santissima, e di somma carità, desiderar, che sia lor differita la beatitudine, ed accresciuto maggiormente il patimento, per souuenire a' bisognosi.

Bern. seu. de purg. serm. 63. at. 2. c. 3

Ioann. 15 & 1. Io. 3.

Bern. ser. de S. Martino.

Nè

13 Nè S. Bernardo istesso volle diuisare il contrario, quando disse: *Ego nullum ad salutem pietatis gradum, illi gradui anteponendum, existimo, quem Sapiens posuit, dicens: Miserere animæ tuæ placens Deo*: Perche egli parla a' Superiori, che attendono ad insegnare, e non al ben' operare; e procurano il profitto de' sudditi, e trascurano quel dell' anime loro. Imperòche, detto hauea immediatamente innanzi: *Tanta charitatis sunt, per quos nobis fluenta cælestia emanant; ut lautè effundere, quàm effundi velint; loqui, quàm audire paratiores; & prompti docere quod non didicerunt, & aliis præsse gestientes, qui seipsos regere nesciunt*. E poi soggiugne: *Ego nullum ad salutem pietatis gradum &c.* Riprendendo, chi suppone d'hauer molta carità: perche insegna, ed ammaestra con parole gli altri, e non hà pietà dell' anima sua: non corrispondendo le sue opere, a' suoi insegnamenti. E però dice, che costoro prima dourebbero hauer pietà dell' anime loro, e poi dell' altrui. Il che prontamente si concede, nè si trouarà tra' fedeli, chi'l nieghi. Nè men le prudenti, e sante Verginelle ricusarono d'vsar pietà alle sciocche, e pazze, perche la carità l'obligasse a non sprouedersi delle proprie soddisfationi, per prouederne a quelle: Mà, ò perche quelle rappresentauano i reprobi, che nel Diuin giudicio sono d'ogni aiuto indegni, ed incapaci, e come dice S. Girolamo: *Non possunt in die iudicii aliorum virtutes, aliorum vitia sublevare*. O' perche, come dice Grisostomo, mancaua loro l'olio dell' opere di misericordia: *Non sumpserunt oleum secum: Oleum hic vocat charitatem, & eleemosynam, & quodcumque circa indigentes auxilium*: e non hauendo vsata misericordia, con chi doueano, si resero immeriteuoli, che fusse vsata loro. Perche, come notò S. Ilario sù le parole: *Beati misericordes: Deus, suam misericordiam solis misericordibus præstaturus erit*. E finalmente, non milita il dire, che ciascun dee prima attendere a diuenir' egli santo, e beato,

Bern. ser. 18. in Cant.

Hier. ibi.

Chrysost. ibi.

Hilar. in c. S. Mat

to, e poi a procurar, che gli altri, santi, e beati diuenghino: perche, come poco innanzi hò detto, chi vsa tanta carità all' anime del purgatorio, che per loro suffragio si priua di tutte le proprie soddisfationi, si rende di gratia, e di gloria più meriteuole; non perde, mà auuanza di santità, e di beatitudine. E se dourà patir nel purgatorio, non haurà, certo, occasion di querelarsi: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*: perche il Diuin Giudice esaudirà le sue preghiere, e gli rilassarà con maggior misericordia quelle pene: accettando i generali suffragi di S. Chiesa, più a beneficio suo, che de gli altri; ed efficacemente inspirando a' fedeli viuenti, che di lui siano grandemente pietosi.

14 E se voi non abbondate di tanta carità, e desiderate non douerui dolere nel purgatorio, di non esser dal Diuin Giudice esauditi: *Vt quid Domine repellis orationem meam*: Siate almen solleciti, e pronti nel soddisfare i pij legati, che per giustitia douete; che così vi renderete ancor meriteuoli di particolar misericordia dal Diuin Giudice, e participarete pur molto giouamento da' suffragi di S. Chiesa: Eccouene l'infallibil promessa per Osea Profeta: *Seminate in iustitia, & metite in ore misericordiæ*: Promette Iddio la sua Diuina misericordia, anche a chi prestamente adempie ciò, che dee per giustitia: Siche se voi heredi desiderate parteciparla, ed hora, e nel purgatorio: non dilungate il pagamento de' pij legati, nè per vn'anno, nè per sei mesi; mà soddisfateli senza dimora, e con ogni possibil prestezza, dopo la morte de' testatori; che così sete per giustitia, ed in conscienza tenuti: ed hauendo la commodità di pagarli, e non pagandoli, mortalmente peccate: Imperòche, se ben per la soddisfation de gli altri legati, vi si concede vn'anno di tempo, non v'è concedura questa dilation, per soddisfare i legati pij: mà sete obligati per sollcuamento d'anime tanto afflitte, bisognose, e penanti,

Ose. 10.

nanti, ſoddisfarli con ogni celerità. Coſi ordinano le leggi, e coſi affermano comunemente i Dottori: Perche, come notò S. Tomaſo: *Remedium mortuo non adhibetur, dum ſuffragia differuntur, ex quibus plurimum iuuarentur: Seminate in iuſtitia*: adempiendo ſenza litigi, e contradittioni detti legati, benche laſciati in teſtamenti, non ſtipulati da Notaio, nè firmati da ſufficienti teſtimonij, nè con l'altre ſolennità, dalle leggi ciuili ordinate, auualorati: perche niuna di eſſe è neceſſaria per la validità de'legati: *Ad pias cauſas*; i quali deuonſi ſoddisfare, ancorche i teſtamenti ſiano inualidi: riſerbandoſi ſolo queſte ſolennità nel foro eſterno, per euitar le frodi, e gl'inganni, e per poterſi coſtringere gli heredi, ad eſeguir la volontà de' teſtatori: Onde baſta per la validità de'legati pij ciò, che per legge natural ſi richiede. Il che non è altro, che la podeſtà, e libera volontà del diſpoſitore, e la capacità di coloro, a beneficio de' quali è fatta la pia diſpoſitione: non potendo le leggi ciuili, in modo alcuno, pregiudicare alle coſe ſpirituali, ordinate a fine ſouranaturale, ed alla ſalute dell'anime; come parimente le ſteſſe leggi dichiarano, ed i Dottori tutti affermano. E ciò è ancor vero dell'heredità laſciate a fauor di pie cagioni: ancorche ne' teſtamenti mancaſſero, non ſolo i ſudetti requiſiti, mà anche i due teſtimonij, che dalle canoniche leggi ſi preſcriuono: perche queſti richieggonſi, non per validare in conſcienza la diſpoſitione: mà acciò prouar ſi poſſa nel foro eſterno, ed habbia l'effetto ſuo. Anzi ſe tal volta ſi trouaſſero due teſtamenti del defunto, e'l primo fuſſe fatto con tutte le ſolennità, e'l ſecondo ſenza di eſſe, e fuſſe: *Ad pias cauſas*: per queſto, ſarebbe riuocato quello: e non al primo, mà al ſecondo dar ſi dourebbe eſecutione. Coſi i Dottori comunemente. Ed in ſomma, ogni pia diſpoſitione, che appariſca in ſemplice poliſino, ò carticella firmata dal morto; ò ſia da lui prima di morire, a voce, o per ſegni accennato,

Thom. Quodlib. 6. art. 13. l. Cum eſſes, & C. Relatum. extr. de teſtam. Doctores adud Diana p. 7. tr. 6. reſolut. 2. & apud Card. de Lugo, de iuſtit & iur. diſp. 22. ſect. 9. n. 269. & 270. & apud alios

C. Relatum 1. de Teſtam. Leg. Queſtion. C. de fideic. & Doct. vbi ſup. Card. de Lugo vbi ſup.

Bonac. de contract. diſput. 3. q. 1. punct. 3 n 16.

Dian. to. 7. tract. 6. resol. 26 & alij apud ipsos

o in qualunque altro modo all' herede, per certa notificata, deuesi per giustitia, e per obligo di conscienza soddisfare: *Seminate*, dunque, *in iustitia; & metite in ore misericordiæ*: Soddisfate per suffragio de' morti ciò, che per giustitia, e per obligation di conscienza lor douete: ed Iddio ve ne ricompensarà in questa vita, e nell' altra con la sua misericordia; ed hora, e nel purgatorio benignamente esaudirà le vostre preghiere.

15 Deuo anche auuertirui, che essendo voi heredi, e successori: *Ab intestato*: non hauendo i vostri defunti, o per repentina morte, o per altro accidente, fatto, nè testamento, nè dispositione alcuna per l'anime loro; non perciò, non siete obligati in conscienza, e per giustitia soccorrerli con suffragi. Imperòche, o siate figli del defunto, o parenti in grado più largo, o in niun grado congionti, mà chiamati nella successione, o da fideicõmisso, o da testator più antico: Tutti siete tenuti in conscienza, e per giustitia, ad offerir suffragi per l'anima di lui. E primieramente quanto a' figli: Se'l precetto: *Honora parentes*, vi astringe (come tutti i Teologi, Canonisti, e Legisti insegnano) a sõministrare al vostro padre, ed alla vostra madre gli alimenti, per conseruation della vita presente; ed hauer cura di loro nelle infermità, a soccorrerli nelle carceri, a redimerli dalla schiauitudine, ed a dar loro aiuto in tutte le necessità corporali: Quanto maggiormente siete obligati, dar loro aiuto nelle necessità spirituali dell' anime, e prouederle d' opportuni suffragi, per ristorarle nell' intollerabili pene del purgatorio, per dar loro rinfresco in quel carcer di fuoco, per redimerli da quella penosissima seruitù, e per accelerar loro il Paradiso? *Filius*, dice S. Antonino, riferito dall' Azorio, *primùm debet parentum funus cohonestare, & eorum corpora, iusta, ac debita sepulture mandare. Deindè pro more Christiano, preces, & sacrificia pro illis offerenda curare.* Nè da questa obligation può scusarui il dire: che'l vostro padre è giusta-

Azor. to. 2 lib. 2. de quart. Decal. præcep. cap 3 S. Octauo quæritur.

men-

mente per le sue colpe, da Dio ritenuto nel purgatorio, acciò soddisfaccia la sua Diuina giustitia: e come se essendo egli ancor viuo, e fusse per graue delitto condannato a morte, non saressiuo obligati; con offerte, e donati ui, da quella pena liberarlo, nè impedire il corso della giustitia: così nè meno siete obligati offerire a Dio suffragi, acciò dalla giusta, e meritata pena del purgatorio, sia allegerito, o liberato. Perche, primieramente vi negarò, che potendo con giusta ricompensa liberare il Padre dalla condennagion della morte, voi non siate tenuti liberarnelo, massimamente, quando egli non è stato ribelle, nè della Chiesa, nè della Republica, o del suo Prencipe. Imperòche, come se fusse alcun padre destinato a morir di fame, e'l figlio potesse somministrargli cibo, peccarebbe, se non procurasse di somministrarglielo: e se vi fusse pena, a chi glie'l sŏministrasse; egli non vi s'intendreebbe in essa compreso; così potendolo giustamente liberare dalla morte, peccarebbe, se non ne'l liberasse. Mà quando ciò non fusse vero, nè men vale l'argomento; essendoui gran disparità, frà la condennagion del reo, dal Giudice del mondo; e dell' anima del purgatorio, dal Giudice Diuino: perche mentre il Giudice del mondo non promette d'accettar' altra ricompensa in cambio della pena di morte, sempre la vendicatiua giustitia ricerca, che quegli muoia: Mà il Diuin Giudice si compiace tanto, che noi soddisfacciamo per l'anime del purgatorio, le quali non solamente non sono di lui ribelle, e nimiche; mà figliuole dilette, e care spose, che riceue, come fatta a se, quest' opera di pietà; e la rimunera con eterno, e ricco premio: però cessa la proposta difficoltà. E'l figlio, che succede: *Ab intestato*, è obligato in conscienza, offerir suffragi per l'anima di suo padre, e di sua madre; quantunque questi, non habbiano di ciò fatta dispositione alcuna. E se non gli l'offerisce, commette graue, e mortal peccato: perche, come figlio, manca in cosa

graue alla pietà, douuta a' parenti: come herede, manca alla giustitia, che l'obliga, ad eseguir l'interpretatiua lor volontà; e render loro quel, che ragioneuolmente giudicar si può, che dell'heredità riserbato s'haurebbero per l'anime loro: e come vbbidiente, ch'esser dourebbe, manca al quarto precetto: *Honora parentes*; per cui è molto più obligato ad honorarli, ed esser loro ossequioso nelle spirituali necessità dell' anime, che nelle corporali della vita presente. Nè può scusarsi, come quel figlio, di cui riferisce S.Agostino, che dicea: *Ecce patrem bonum, pium, humilem, misericordem, castum, & omnibus virtutibus plenum, & ornatum habui, & eum esse beatum non dubito. Cur ergo orare pro eo volo? Cur eleemosynam dare? Cur ieiunare?* Perche gli risponderò, come a colui rispose S.Agostino: *Quæ dicis, ego nullo modo tibi negare audeo. Consulo tamen, vt pro defunctis exorare non desistas: Nemo enim sinè crimine viuit: Dimitte incertum, & accipe certum. Certum enim est, quòd peccator fuit pater tuus, licet bonis operibus ornatus fuerit: Incertum: vtrum æternam gloriam meruit possidere. Orare ergo pro eo non differas*: perche molti, da noi, per buoni, e santi si giudicano, e nel Diuin Tribunale sono mancheuoli, e difettosi: *Multi enim à nobis reputati sunt sancti, & tamen in conspectu Dei, non boni, sed mali inuenti sunt.*

Aug. ser. 44. ad fratres in eremo.

16 Tiene anche obligation d'offerir suffragi per lo defunto, che non hà fatto dispositione alcuna per l'anima sua; qualunque altro herede, o sia, o non sia seco in grado di parentela congiunto. Nè sol per ragion di gratitudine, alla quale chi non corrisponde, o con dispregio del benefattore, o non soccorrendolo ne' suoi graui bisogni, mortalmente pecca: affermando S. Tomaso, che: *Ingratitudo est peccatum mortale, vel propter interiorem contemptum, vel propter conditionem eius: quia subtrahitur, quod ei debetur in aliquo necessitatis casu*: come sarebbe nel caso nostro: Mà perche dir si potrebbe, che la gratitudine, non tanto si dee per lo beneficio,

Tho. 2. 2. qu. 107. ar. 3.

che

che si riceue, quanto per la volontà del benefattore, di conferirlo: perche tal volta può, anche vn nimico, accidentalmente recar beneficio al nimico, e non perciò questo gli sarà obligato di gratitudine: come se vccidēdosi alcuno; il parēte del morto diueniſſe ſucceſſor dell' heredità. Riceuendo per cagion del nimico vccisore, questo beneficio, non perciò tiene obligation d'essergli grato. Similmente, spesse volte l'herede: *Ab inteſtato*, succede contro volontà del defunto, il qual se haueſſe testato, haurebbe a beneficio d'altri disposta la sua facoltà: con tutto ciò, questo herede, pur mortalmente pecca, se non offerisce alcun suffragio per l'anima di colui: non perche manca alla gratitudine, alla qual nō è obligato; mentre possiede l'heredità contro la volontà di lui. Mà perche gli è succeduto per disposition di legge, la qual riguarda sempre con occhio di benignità, e di ragione quel, che a ciascuno giustamente si dee: e non permette, che noi interpretiamo con seuerità ciò, che si può benignamente interpretare: *Nulla ratio iuris*, dice S. Tomaso, *aut æquitatis benignitas patitur, vt quæ ſalubriter pro vtilitate hominum introducuntur, & nos, duriore interpretatione, contra ipſorum commodum, producamus ad ſeueritatem*: Perciò nel caso nostro, la legge istessa di natura, ci obliga ad interpretar quel, che ragioneuolmente haurebbe fatto, o douuto fare il morto, se haueſſe fatto testamento. E perche di qualunque Testator, niuna cosa più certa suppor si dee, quanto la disposition d'alcun legato per l'anima sua, come si costuma da tutti i fedeli: poiche, se: *Nemo vnquam carnem ſuam odio habuit*: maggiormente, non odiar douea l'anima; e particolarmente stando per morire: Però giudicar dobbiamo, che infallibilmente, e senza alcun dubbio, haurebbe disposto a suo beneficio, parte della sua heredità. Dunque, qualunque sia l'herede: *Ab inteſtato*, o parente, o non parente, tiene obligation d'eseguire l'interpretation di volontà del morto, ed aiutar la di

Tho. 2. 2. q. 66. ar. 5 ad 2. & leg. 24 ff. vet lib. 1. tit. 3

lui

lui anima con suffragi. E per maggior confirmatione. Nelle Constitutioni di questo Regno si comanda: che quando al defunto senza testamento succede il Fisco, si dispensi la terza parte dell' heredità, per l'anima di lui: *Qui sinè hærede decesserit*, dice, *nec testamentum fecerit, & eius hæreditas sit libera, publicè subhastata vendetur, & tertia pars pretii, pro morientis anima, pauperibus erogetur, & residuum, nostræ Curiæ reseruetur.* Dimostra questa Constitution, la molta pietà di quel Rè, che l'ordinò; alla qual, se tutti si conformassero, ottimamente operarebbero. Mà se non siete obligati a dispensare a' poueri la terza parte dell'heredità, per l'anima del defunto; non potrete negar di non douere in conscienza quel tanto, che ò da prudente Confessore, o da altro di timorata conscienza, bilanciando il valore, e pesi di essa heredità, vi sarà saggiamente consigliato. Cosi i nostri Padri Pelliccione, e Diana. Chi a beneficio de' morti, a questo modo semina i suffragi douuti per giustitia, raccoglierà abbondantemente da Dio in questa vita, e nel purgatorio, pretiosi frutti di misericordia: *Seminate in iustitia, & metite in ore misericordiæ. Metite*, imperatiuamente, dice, per maggiormente certificarui, che sarete da Dio, con somma benignità, rimunerati: *In ore misericordiæ*, dice più tosto, che: *In misericordia*: perche, come nota Vgon Cardinale: *Os, plenitudinem significat*: Cosi, spesso nella Scrittura dicesi: *Percussit eos in ore gladii*: *Occidit eos in ore gladii*: e vuol dire: *Quantùm gladius percutere, & occidere valebat*: Similmente: *Metite in ore misericordiæ*: perche raccoglierete con abbondanza, e con pienezza le gratie, che desiderate dalla Diuina misericordia; nè haurete occasion di dolerui nel purgatorio: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*: perche con facilità, e prestezza sarete esauditi, e da quel carcer di fuoco sprigionati.

In Consti. Regn. de officio Secreti.

Pellic. de valid. testa. q. 42. §. Ad octauum. Dian. vbi sup.

Hugo Card. vbi sup.

17 Mà non così, chi non hà in questa vita vsata mi-

seri-

sericordia co' poueri defunti, nè soddisfatto alle sue obligationi, verso di loro, con douuti suffragi. Perche quantunque, prima di morir, egli si penta del suo empio misfatto; e non nell' inferno, mà nel purgatorio, dal Diuin Giudice si condanni; pure ne riportarà pena di priuation di molti aiuti, e supplicheuolmente ricercandoli; di lui s'auuererà la doglianza: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*: perche difficilmente sarà esaudito, e molto poco partecipe del beneficio de' generali suffragi di S. Chiesa: e patirà, non sol grauemente, ma lungamente nel purgatorio; come egli fè patire a' suoi defunti: e con la rimembranza della poca pietà con essi vsata, se gli accrescerà assai più l'afflittione, e'l dolore. Ne' sacri fogli, vien la pena di taglione, con cui si rende al reo, gastigo corrispondente, ed eguale al danneggiamento da lui, ad altri, fatto, molto spesso da Dio minacciata, ed ordinata. Nella Genesi: *Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius*: Nell' Essodo: *Reddet animam pro anima, oculam pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede, adustionem pro adustione, vulnus pro vulnere, liuorem pro liuore*. E l'istesso di nuouo si replica nel Leuitico, e nel Deuteronomio. Nella Sapienza: *Per quæ peccat quis, per hæc etiam & torquetur*: Christo, in S. Matteo: *Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt*: e così spesso altroue: Perche tante volte si replica, e si minaccia questa pena? E perche tanta eguaglianza tra'l supplicio del colpeuole, e'l danneggiamento da lui al suo prossimo cagionato? Perche vuole Iddio si punisca con pena di sangue, chi l'altrui sangue versò; si caui l'occhio, a chi ad altri il cauò; si tronchino le mani, o i piè, a chi ad altri li troncò; si strappino i denti, a chi ad altri li strappò; s'abbruci nel fuoco, chi nel fuoco altri bruciò; e che, in somma, l'instrumento della pena corrisponda, e si proportioni con quel della colpa, ed a misura, e somiglianza de gli altrui maltrattamenti, ed

Genes. 9
Exod. 21.
Leuit. 24.
Deut. 19
Sap. 11.
Matt. 26.

offe-

offese, fia l'offensor maltrattato, ed offeso? Per due ragioni. La prima: perche cosi meglio si conosce il proprio misfatto, e la rettitudine della Diuina giustitia. Erano scorsi già ventitre anni, che Giuseppe era stato da' suoi fratelli, a gl' Ismaeliti, per seruo venduto; ed eglino in tutti i loro patimenti, e nè pur quando per la penuria erano dalla fame angustiati, rifletteron mai, che erano per quell' attion crudele, ed inhumana, da Dio puniti: mà tosto, che si viddero nella seruitù d'Egitto ritenuti; conobbero, ch'era il meritato gastigo dell' antico lor peccato: *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*: e dir voleano, come spone Grisostomo: *Iustè, & valdè iustè poenas luimus inhumanitatis, & crudelitatis, quàm erga fratrem nostrum declaranimus, quoniam despeximus animam eius*. Similmente il superbo, e crudele Adonibezecco, non mai venne in cognitione della sua enorme crudeltà, d'hauer troncate le dita delle mani, e de'piedi, a settanta Prencipi Hebrei; e fatto, che raccogliessero le reliquie, e miseri auuanzi della sua mensa, per loro sostentamento: che quando gli fù resa da altri Hebrei la pariglia, e furono parimente a lui tronche le dita delle mani, e de' piedi, e costretto a raccorre le miche delle loro mense, sparse per terra: *Dixitque Adonibezec, septuaginta Reges, amputatis manuum, ac pedum summitatibus, colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus*. E di lui nota l'Abolense: *Hic cognouit, se peccasse mutilando Reges, & tenendo sub mensa sua: & cognouit Deum esse prouidentem in actibus humanis, poenas conuenientes singulis compensantem*. Perche all'hora più si conosce l'equità della Diuina giustitia, e la grauezza del peccato commesso con offesa del prossimo, quando se ne sostiene pena, all' offesa fatta consimile. La seconda ragione è di Tertulliano: perche: *Nihil amariùs, quàm idipsum pati, quod feceris aliis*. Perche portando necessariamente seco la pena somigliante all' offesa fatta a gli altri, rimem-

Chrysost. homil. 64 in Gen.

Iudic. 1

Abul. ibi q. 8.

Tert. li. 2 in Marcionem.

membranza, e cognitione di quella colpa, se ne patisce anche'l rimorso della conscienza: e così viene l'offensor doppiamente tormentato nell'esterno, e nell'interno: nell'esterno, col supplicio dal Giudice imposto; e nell'interno, col crucio del rimorso della propria conscienza. E questa è la dupplicata pena, che Iddio fulminò contro Babilonia: *Reddite illi, sicut illa reddidit vobis, & duplicate duplicia secundum opera eius.* Apoc. 18. Perche con riceuere l'istesso flagello, con cui ella hauea altri flagellato, veniua, e nell'esterno, e nell'interno punita: e così: *Nihil amariùs, quàm idipsum pati, quod feceris aliis.* Cõsiderate hor voi la gran pena, che s'accresce a quell'anime del purgatorio, alle quali Iddio non abbreuia quella focosa prigionia; perchè elleno non l'abbreuiarono a chi douean; e non vsa loro molta misericordia: perche a' lóro defunti non l'vsarono: mentre sperimentando in se stesse l'acerbità di quelle pene, conoscono con chiarezza, il danneggiamento da esse lor fatto, trà noi viuendo, col negarli i douuti suffragi, e che per tal cagione per lungo tempo vi penarono: e parimente rauuedendosi, che giustamente il Diuin Giudice le priua di molti aiuti di S. Chiesa, sono astrette a confessare: *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum: Iustè, & magis iustè pœnas luimus inhumanitatis, & crudelitatis nostræ:* E così lor s'accresce doppiamente la pena: perche essendo perfetta la lor carità verso Dio, e verso il prossimo, non sol s'affliggono della lor condennaggione; mà ancor, per hauer con la loro empietà offeso Dio, e danneggiato il prossimo. E però: *Nihil amariùs, quàm idipsum pati, quod feceris aliis.*

18 Ed acciò meglio conosciate la grauezza del gastigo, che si merita chiunque ingiustamẽte priua quell'anime afflitte de' loro douuti suffragi; formiamo vn'argomento di S. Agostino; il quale, considerando la final sentenza, che Iddio fulminarà, a chi non souuiene i poueri ne' loro bisogni, dice così: *Si in ignem mittetur,*

Aug. ser. 38. de Sãctis, & ad fratres in eremo ser. 31.

qui esurienti non dedit panem suum; putas, vbi mittendus est, qui tulit alienum? Si in ignem mittetur, qui nudum non vestit; vbi mittendus est, qui vestitum expoliauit? Si cum Diabolo damnatur, qui hospitibus non prebuit domum suam; putas vbi mittendus est, qui tollit alienam? Si periturus est, qui carcerem non visitauit; quid de illo fiet, qui fortè in carcerem misit? Il simile dirò io: Se merita esser messo nell'infernal fuoco, chi non rinfresca con volontarij suffragi le miserabili anime del purgatorio; qual pena non si meritarà, chi le priua ancor di que'aiuti, che per obligo di giustitia lor si deono? Se nell'infernal fuoco si condanna, chi non veste i poueri; come non vi si condannarà chi spoglia de' douuti suffragi le poueriſſime anime del purgatorio? Se co'Demoni habitarà, chi li poueri pellegrini non alloggiò: oue dimorarà, chi con la priuation de' suffragi, niega ad anime di Dio dilette, l'acceleramento della beata stanza del Paradiso? Se soggiace a pena d'eterna morte, chi non consolò gl'imprigionati; a qual pena non soggiacerà, chi negãdo i douuti aiuti all'anime del purgatorio, le lascia imprigionate in carcer di fuoco? *Dominus, terribiliter nos admonet, dicens: Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*: Soggiugne S. Agostino, e nota egli, che: *Non dixit: Omnis arbor, quæ facit fructum malum: sed quæ non facit fructum bonum*: Dunque se chi non fà bene alcuno per l'anime del purgatorio, merita, per lo mancamento di carità, patirne pena di fuoco; quanto più graue incendio, e più intensiua, ed estensiua pena si meritarà, chi non senza molta crudeltà le danneggia, lasciandole in tante pene con la priuation de' douuti suffragi?

19 Troppo gran peccato è questo: Imperciòche
1Io. an. 3. Se ci dichiarò S. Giouanni, che: *Omnis, qui odit fratrem suum, homicida est*: E pur chi solamente odia il prossimo, non gli toglie niente del suo, no'l ferisce, no'l danneggia: e come col Venerabil Beda, nota la Chiosa:

Non

Non monet manus ad occidendum; & homicida iam tenetur: Viue senza veruna offesa il prossimo: e chi l'odia, è qual'homicida giudicato: perche, come ben disse San Girolamo: *Quicumque odit, etiam si necdum gladio percusserit, animo tamen homicida est*. Mà se nel tribunal di Dio si giudica per homicida, chi non vccide, nè ferisce, mà solamente odia il fratello; quanto più graue si giudicarà, e più seueramente si gastigarà il peccato di chi effettiuamente il ferisce, e l'vccide? *Grauiùs enim est*, dice S. Tomaso, *& magis rationi repugnans, peccare opere, quàm ore; & ore, quàm corde; & inter peccata operis, grauiùs est homicidium, per quod tollitur vita hominis*. E' peccato diabolico; poiche del Demonio dice esi: *Ille homicida est ab initio*: Per questo peccato rendonsi gli huomini figli del Demonio: poiche a' micidiali, Christo disse: *Vos ex patre Diabolo estis*: E Dauide chiamò Abisai, e gli altri, che all' homicidio di Semei lo stimulauano, Demoni: *Cur efficimini mihi hodie in Satan*? Hor quanto più grauemente peccano gli vcciditori d'anime? Quanto più giudicar si deono per figli de' Demoni? E que', che, ò affatto niegano, ò per lungo tempo differiscono i douuti suffragi a' morti, non sono vccisori d'anime? Così son chiamati da' sacri Concilij, e da S. Antonino: *Qui oblationes defunctorum, aut negant Ecclesiis, aut cum difficultate tradunt; tamquam necatores animarum, excommunicentur*? E sì gran peccato lasciarallo Iddio impunito? Non ve'l date a credere.

Glos. ibi ex Beda.

Hierony. epist 35 ad Casorium.

Tho. p. 2. q. 100. 2. 6

2. Reg. 19

Concil. Carthag. 4. c. 45 Conc. Vasens. 2. c. 4

20 Comandò egli nell' antica legge, che se alcun boue, stizzato dal furore, con l'aguzze sue corna vccidesse huomo, o donna, fusse tosto con duri sassi lapidato, ed vcciso; e che niuno ardisse delle sue carni mangiare, come di veleno, o di contagio infette: *Si bos cornu pertusserit virum, aut mulierem, & mortui fuerint; lapidibus obruetur, & non comedentur carnes eius*. E Teodoreto ne rese la ragione: *Lex iubet*, dice, *occidi taurum*

Exod. 21

Theod. q. 49

rum cornupetum: vt ex animalibus irrationabilibus, doceat homines rationales, quàm graue scelus habeatur homicidium: Se Iddio, nè pur gl'indomiti, ed irragioneuoli animali micidiali, lascia impuniti, e senza tormentosa pena di morte: lasciarà impuniti coloro, che negando, ò non presto soddisfacendo i douuti suffragi; son cagione di lunga, e mortalissima pena, ad anime immortali, giuste, sante, heredi del Paradiso, e figliuole, e spose dilette del medesimo Dio? Sciocco, e priuo di ragione è, chiunque se'l persuade.

1. Tim. 5 21 S. Paolo affermò: *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet: fidem negauit, & est infideli deterior*: E se chi non hà pensiero, e non vsa carità a' suoi domestici, o infermi, o angustiati, o in altra guisa bisognosi, è negator della fede; sì perche dimostra esser del numero di coloro, i quali: *Confitentur, se nosse Deum, factis autem negant*: e sì, perche, come notò S. Antonino: *Tamquam non credentes iudicium Dei, habendi sunt*: e però, è peggior de gl'infedeli: Argomentate voi, qual dee giudicarsi da Dio, e quanto seueramente punirsi, chi non sol, non souuiene con volontarij suffragi l'anime de' suoi parenti, destinate nelle purgatrici fiamme infernali; mà nè pur con i douuti per obligation di giustitia: *Fidem negauit, & est infideli deterior*: perche lascio, che molte nationi infedeli, son fedeli a'morti; e per giouarli, si stracciano, e si feriscono le carni, e versano il proprio sangue, come altra volta vi dissi; mà se ve n'è alcuna, che a'morti non gioua; n'è la cagione, perche non crede di poterli giouare. Mà voi, che ciò indubitatamente credete, e sapete di certo, che, come in questa vita: *Omnes peccauerunt*: così nell'altra, come dice Ambrogio Santo: *Omnes oportet transire per ignem*: E che: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur*: e non li somministrate con sollecitudine, nè pure i suffragi da essi

Anton. 3. par. tit. 10 c. 2. §. 12

or-

ordinati: chi non dirà di vn tale, ch' egli, almen con l'operationi: *Fidem negauit*, e che sia: *Infideli deterior*? Che marauiglia dunque, se quantunque muoia pentito del suo empio misfatto, nel purgatorio, Iddio, ò non gli conceda il beneficio de' generali suffragi, ò gli lo conceda con scarsezza; e ricercandoli egli con preghiere, e suppliche, non sia bene spesso esaudito, e per accrescimento di pena si doglia: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*? I generali suffragi di S. Chiesa: *Eis prosunt, qui dum viuerent, vt hæc sibi postea possent prodesse, meruerunt.* Attendete a compatire, & a soccorrere anime tanto bisognose, se volete esser voi ancora, iui compatiti, e soccorsi; e restate in pace.

SERMONE LXXXVI.

DEL PVRGATORIO.

SV' LE SEGVENTI PAROLE

Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea.

Che il Giusto defunto, grauemente nel Purgatorio si duole della scarsezza de' nostri suffragi, e di non poterli personalmente gir mendicando; e molto più, d'esser pouero de' meriti, ed impotente ad acquistarne.

L'IMMAGINE delle miserie, delle quali tanto abbonda questa valle di lagrime, non mai si scuopre più compassioneuole, che nel sembiante d'vn languente, ed abbandonato mendico. Egli col volto trauisato dalla pallidezza, co' crini sciolti, e con le carni smagrite, e smunte, si dimostra sempre moribondo; e con le membra infistolite, e lacere, quasi con tante bocche, esprime i linguaggi delle sue pene. Que'pochi stracci, che dalla nudità lo ricuoprono, non sono bastanti a difenderlo dall'ingiurie del freddo, nè dalle molestie de' morbi, che lo cruciano. Camina appoggiato ad vna canna, simbolo della propria fiacchezza, esalando sospiri ad ogni passo; e con doglios lamenti esprimendo i suoi affanni. Alza souente per le strade, e per le piaz-

ze

ze, mesti clamori; e vassene da porta in porta, chiedendo con pietà: Pietà. E se tal volta ammutolisce per la durezza di chi è sordo nel soccorrerlo, gridano, come interpreti de' suoi bisogni, le membra storpiate; e le sue incurabili piaghe. Spesso, quel tozzo di pan duro, e nero, che dopo d'hauerlo supplicheuolmente richiesto, gli vien volante per aria gittato, e no'l potendo nelle vesti raccorre, perche sono infrante; cadendo in terra, lo riceue lordo, ed infangato. Quante fiate distesо dinanzi a' Tempij, vedesi, quasi vittima de gli altari? Quante volte tirato sù le carrette, mette in punto di stima, e di trionfo, l'istessa mendicità? E quante volte nelle publiche piazze, doue, mentre altri, ò traffica merci, ò passeggia per diporto, egli fà teatro delle sue miserie? Nelle sue carni osseruasi, come vn mosaico d'vlcere, e di ferite; che lo rendono schifo ad ogni sguardo, ributtato ad ogn' incontro; ed anche a' suoi più congiunti, abbomineuole, e odioso. Onde disse'l Sauio: *Pauper, etiam proximo suo odiosus erit.* Il suo cõmodo albergo, è vn'affumicato tugurio, ò vna fetida stalla; il suo agiato letto, la nuda terra, o poca paglia, assai aspra alle sue doglie; i suoi frequenti conforti, gli stessi suoi lamenti, e pianti; e tutti i giorni della sua vita sono: *In labore, & aerumna, in vigiliis multis, in fame, & siti, in ieiuniis multis, in frigore, & nuditate.* Con tutto ciò (non può negarsi) se'l mondo lo discaccia, ed in tanti modi l'affligge, Iddio seco l'accoglie, e l'accarezza; e le medesime piaghe, che gl' infistoliscono il corpo, son medicamenti saluteuoli, che gli guariscono le ferite dell' anima: *Elegi te in camino paupertatis*, dice'l Diuin Signore; e come quiui chiosa S. Tomaso: *Quos infirmitas rerum vulnerat, medicina paupertatis sanat.* Se'l mondo, de' temporali, e terreni suoi beni lo spoglia; Iddio, de gli spirituali, e celesti l'arricchisce, e l'adorna: *Deus, pauperem facit, & ditat: Quia bonorum operum fulgoribus exornat*, dice S. Gregorio. La pouertà, in somma

Prou. 14

2. Cor. 11.

Isai. 48
Tho. ibi.

1. Reg. 2
Greg. ibi

ma

ma, è la pietra fondamentale, sopra di cui s'inalza il
Matth.19 grand'edificio della perfettion christiana: *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quæ habes*. E chi con patienza
Matth.5 la tolera, è sicuro possessor del Regno de' Cieli: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Mà pouertà, assolutamente, miserabile, lagrimeuole, e dannosa, che non ammette mischiamento di bene, o di conforto, è quella del negligente giusto defunto; per la qual' egli patisce nel purgatorio penuria de' nostri suffragi, senza poterli da noi mendicare; e scarsezza de' meriti per la beatitudine eterna, senza potersene più arricchire. Quindi si duole con eccesso d'amaritudine: *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*. Applicate, vi prego, il pensiero, hoggi, nella consideration della grauezza di questa miseria; acciò vi mouiate a pietà di chi la sostiene, e di voi stessi, che nel pericolo di patirla soggiacete.

2 Non sarebbe, certamente, molto penoso, nè molto lungo a' giusti defunti, il carcer del purgatorio; s'eglino primieramente non vi patissero gran penuria de' nostri suffragi. Presto passarebbero da que' eccessiui tormenti alle felicità eterne, se li soccorressiuo, con l'offerir per
Psal.49 loro, a Dio, molti sacrifici; perche la Diuina giustitia decretò: *Sacrificium laudis honorificabit me; & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*. Presto si suilupparebbero da' lacci delle loro colpe, co' quali iui sono strettamente legati, se spesso con diuote orationi, ne supplica-
2.Mac.12 ssiuo' l Diuin Giudice, perche: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur*. Presto s'estinguerebbero i loro ardori, se li rinfrescas-
Eccli.3 siuo con abbondanti limosine: perche: *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna extinguit peccatum*. E presto lor cessarebbe la penosissima sete di veder la Maestà gloriosa di Dio, se per loro digiunassiuo, e facessiuo pe-
Ephr in 1. paranesi. nitenze: perche, come affermò S. Efremme: *Corpus, quod ieiunio exarsuit, animam, de profundo, sursum attollit.*

Que-

Questa sola è la cagion, per la qual non si diminuisce ad alcun defunto il purgatorio, nè gli s'accelera il Paradiso: l'esser'egli pouero de' vostri aiuti, e priuo di chi'l compatisca: e per la grand' afflittione, che ne patisce, esclama: *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea.* Rammentateui l'amaritudine, e'l dolore, che sostenne il moribondo Christo, nel vedersi trafitto in croce, senza che altro, pietosamente compatendolo, il consolasse. Sostenea egli all'hora tormenti i più spietati, e dolori, i più acuti, ed aspri, che da huom mortale patir si potessero; poiche: *A' planta pedis vsque ad verticem capitis, non erat in eo sanitas.* Isa. 53. Nè gli dispiaceano, perche gli erano da Dio ordinati, e volontariamente li patiua: *Oblatus est, quia ipse voluit,* Ioann. 19. disse il Profeta: ed egli confermollo: *Nemo tollit animam meam à me; sed ego pono eam à me ipso.* Anzi, non sol, non mai desiderò d'esserne liberato, mà con allegrezza li toleraua: *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem.* Hebr. 12. Desiderò bensì d'esser compatito, ed inuitaua i passaggieri: *O' vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte; si est dolor, sicut dolor meus.* Thren 1. Ed amarissimamente si dolse, che gli fusse negato questo conforto: *Expectaui, qui simul mecum contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni: & dederunt in escam meam fel; & in siti mea potauerunt me aceto.* Ps. 68. Nota qui S. Agostino, che quantunque nella croce fusse Christo abbeuerato di vino amaro, come'l fiele, per lo mischiamento di mirra, e d'asprissimo aceto: nientedimeno con queste voci egli doleasi dell'amarissima afflittione, e dell'acerbissimo dolore, che gli cagionaua il non ritrouar, chi secondo'l suo volere il compatisse, e'l consolasse: *Hoc ipsum, quòd non inueni consolantes: hoc ipsum, quòd non inueni, qui simul contristaretur: Hoc fuit fel meum, hoc mihi amarum, hoc acetum fuit.* Aug. ibi. Perche l'amarezza della beuanda di vino mirrato, e d'aceto, Christo per l'ardor della carità verso di noi, che'l tenea sempre sitibondo di nuoui tormenti,

grandemente la desideraua: e ciò diuisar volle, quando
Io. 19 disse: *Sitio*: *Tamquam diceret*, spone S. Bernardo: *Tua*,
Bern. de pass. c. 13 *ô homo, me charitate vincente, & ipsa tormenta crucis superante, adhuc plura, & maiora, sitio, subire tormenta*. Nè a questo contradice, che: *Cum gustasset, noluit bibere*: anzi maggiormente lo rafferma. Perche quel vino mirrato hauea due proprietà. Vna d'amareggiare il palato, e la lingua: l'altra di corroborar le forze, e'l cuore; e si daua souente a' condennati, acciò con più vigore sostenessero la morte: Christo dunque il gustò, mà non l'inghiottì: *Cum gustasset, noluit bibere*; perchè volle patirne l'amaro, mà non riceuerne'l conforto. Hor ritornando a quel, di che egli si rammaricaua: *Hoc ipsum, quod non inueni consolantes; hoc ipsum, quod non inueni, qui simul contristaretur*: *hoc fuit*, dice, *fel meum, hoc mihi amarum, hoc acetum fuit*. Perche non tanto il nostro Redentore fù afflitto, e cruciato da quell' amarissima beuanda: anzi nè pure dall' insolenza di quell' indiscreta sbirraglia, che stese furibonde le mani, per imprigionarlo; nè dall' obbrobrioso strapazzo, col quale fù menato da vno, in vn' altro Giudice; nè dall' ingiurie, ed improperij, co' quali fù dalla più vil canaglia villaneggiato; nè da gli schifi, e stomacosi sputi, co' quali gli fù sporcato il bello, e venerando volto; nè dall' ignominiose, ed horribilissime battiture, con le quali gli furon peste, e lacere le carni; nè da quel diabolico ritrouamento di spinosa corona, che gli trafisse il capo, e le tempie; nè dall' intollerabil peso della croce, con cui se gli grauarono le sue deboli spalle; nè dal patimento, in somma, di morte, la più infame, e penosa, che al più scelerato malfattore dar si potesse: quanto l'attristò inconsolabilmente, il non ritrouar chi in tante sue pene, con segni di compatimento 'l consolasse. Tutti gli altri patimenti, essendo volontarij, li sostenne con eccesso d'amore, e d'allegrezza; questo, essendo contro'l suo volere, lo patì con eccesso di dolo-

re,

re, e di triſtezza. Hor quanto più rammaricar ſi dee ogni defunto nel purgatorio, che, per non eſſer da noi compatito, è pouero de' noſtri ſuffragi, non è da quel penoſo carcere ſprigionato? Con più ragion, certo, dir gli conuiene: *Hoc ipſum, quod non inueni conſolantes; hoc ipſum, quod non inueni, qui ſimul contriſtaretur; hoc fuit fel meum, hoc mihi amarum, hoc acetum fuit*: Perche i tormenti del purgatorio, ſono più doloroſi di que' della paſſion di Chriſto, come con S. Tomaſo vi prouai nel Sermone 58. e molte anime lo patiſcono per aſſai più lungo tempo, che non patì Chriſto; il quale, ſe pur fuſſe ſtato compatito, non ſarebbe ſtato dalle ſue acerbiſſime pene liberato, mentre volea tolerarle. Mà ciaſcun del purgatorio, ſe fuſſe da noi con diuerſi ſuffragi ſouuenuto, ſarebbe ſecondo il ſuo deſiderio, dal ſuo gran patire allegerito, e più preſtamente nel Paradiſo riceuuto. Quindi, veggendoſi, per la noſtra poca pietà, di queſti aiuti impouerito, intollerabilmente ſi duole: *Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea.*

3 Auuiene bene ſpeſſo, che molti giuſti, egualmente colpeuoli, ſono ad egual pena, per egual tempo durabile, condennati; e con tutto ciò, vno prima dell' altro eſce dal purgatorio, e diuien beato: perche per l'vno s'offerſero a Dio, da' ſuoi diuoti, molti ſuffragi, e per l'altro nò. Così'l notò l'Abolenſe: *Si vnus magis iuuatur, quã alius, neceſſe eſt: quòd etiã ſi æqualis ꝑpena eis debeatur in purgatorio, quòd vnus liberetur citiùs, quàm alius.* Ciò veggendo, chi è pouero de' ſuffragi, non inuidia il ben del compagno, mà ſe ne compiace; abbondando iui tutti di carità. Piange però la ſua ſuenturata pouertà, e con eccesſo di dolor ſe ne rammarica. E parmi, che S. Paſcaſio accennaſſe i lamenti d'vna tale anima, quando diſſe: *Videns alios ad patriam ire feſtinantes, cum ingenti dolore exclamat: O' vos omnes, qui tranſitis per viam, videte, quibus ſum afflicta tribulationibus, quibus ſubiaceam paſſionibus: Videte, ſi eſt dolor, ſicut dolor meus: Ce-*

Abul. in cap. 25. Matt. q.

Paſchaſ. in cap. 1. Thr. apud Gloſ

testia amisi, thesaurizaui mihi iram in die iudicii. Così piangea l'anima povera de' suffragi; nel veder l'altre, non men di lei debitrici alla Diuina giustitia, e per la pietà de' viuenti verso di loro, prima di lei sprigionate, girne gioliue, e con gran festa nel Paradiso. Così a noi esclamano. Considerate l'afflittioni, che mi cruciano, e l'intollerabili pene, che mi tormentano: Trà di voi non può trouarsi dolor pareggiabile al mio: Son priua della vision del mio Dio, che solo può farmi beata; ed ardo in vn' incendio di fiamme. Mà se ogni mio male è terminabile, e potete facilmente liberarmene: Perche non vsate con me la stessa pietà, che ritrouaron quell' altre, che volan nel Cielo? Perche non mi compatite? Perche non mi soccorrete? Perche senz' alcun vostro aiuto mi tralasciate? *Videns alios ad Patriam ire festinantes, cum ingenti dolore exclamat: O' vos omnes, qui transitis per viam, videte, quibus sum afflicta tribulationibus, quibus subiaceam passionibus?*

4 E cresce maggiormente la sua afflittione, perche queste, e simili lamenteuoli suppliche, non giungono alle nostre orecchie: non potendo dal purgatorio vscire, e venire a mendicar da noi aiuto. Il che, trà tutti i condennati ne' luoghi infernali, a niun'altro affligge, se non a gl' imprigionati nel purgatorio. Imperòche, se parliamo de' dannati all' inferno, è vero, che non posson di là vscire, per apparire a noi. Che perciò l'Epulone, non si spiccò egli da quell' abisso, per venire, a testificare a' suoi fratelli, gli eccessiui strociamenti, e l'inestinguibili fiamme, che patiua; mà supplicò il Padre Abraamo: *Rogo te Pater; vt mittas Lazarum in domum patris mei: habeo enim quinque fratres; vt testetur illis, nè, & ipsi veniant in hunc locum tormentorum.* E se ricercate. Perche a' Demoni si permette l'vscir dall' inferno, e gir vagando per tutto' l mondo, e non a' dannati? Risponderò; perche quelli sono nostri tentatori: e questi nò: *Officium autem tentandi nos*, dice l'Abolense, *ani-*

mabus

mabus damnatis non est traditum: quia neque tam graviter nos oderunt; neque illud facere scirent, aut possent. Imperòche l'anime dannate, se ben sono inuidiose del nostro bene, e vorrebbero, che tutti si dannassero; pure l'inuidia non le stimola a tentarci, perche non ci odiano al pari de' Demoni; nè sono come quelli, sagaci, e malitiosi; nè sì potenti per danneggiarci. Poiche la potenza dell'anime, è assai debole, come si sperimenta nel corpo, da cui elleno lasciansi facilmente aggrauare: *Animæ autem, parvæ potestatis sunt*, dice ancor l'Abolense. E di qualunque Demonio, disse il Santo Giobbe, *Non est potestas, quæ comparetur ei*. Ed Iddio hà disposto, che siamo da potentissimi auuersari tentati: sì per sua gloria, acciò più si conosca l'efficacia della sua gratia, che sì gagliardamente rinforza la nostra debolezza, che ci rende d'essi vincitori, e trionfanti. Onde a S. Paolo, il qual con replicate voci doleasi: *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colafizat*, disse: *Sufficit tibi gratia mea*: onde dalla Diuina gratia egli fortificato, vantauasi: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Sì per nostro profitto maggiore; poiche: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*: E sì per loro maggior confusione; mentre con tutti i loro tentamenti, tanti i giusti si saluano; ed eglino, senza che vi fusse chi li tentasse, si perderono. Cosi non hauendo Iddio destinato l'anime dell'inferno per tentarci, come i Demoni; marauiglia non è, se come a' Demoni, lor non si permette, lo gir frà noi vagando. Nè di ciò troppo s'affliggono: perche, essendo interminabili le loro pene, benche dall'inferno vsciffero, non se ne allegerirebbero, nè potrebbero incitarci ad aiutarle; mentre: *In Inferno, nulla est redemptio*. E, se tal volta alcuna d'esse frà noi apparue, come scriue S. Gregorio, ciò auuenne, non per loro natural conditione; poiche le spirituali sostanze, non possono, nè farsi da gli occhi nostri vedere, nè formar voce, che sia dalle nostre orecchie vdita, nè

Abul. in cap 25. Matt. qu. 757.

Abulen. ibid.

Iob. 41

2. Cor. 12

Philipp. 4

2. Tim. 2

Greg. 4 Dial.

più

più goder della bellezza del mondo, che sol da' sensi corporei si gode. Mà vscirono dall' inferno, per particolare dispensation Diuina; acciò con loro infamia si sapesse, che son dannate; e col terror del lor gastigo, noi fussimo nel conuertirci facili, e nelle buone operationi solleciti. Essendo dunque l'apparition de' dannati in questo mondo, fuori del lor naturale, e quando Iddio l'ordina, recando a noi giouamento, e ad essi ignominia; che afflittion patir possono, che sia lor negata?

5 Similmente, all'anime de' fanciulli del Limbo, nè men si concede l'vscita da quel carcere. Mà oue Iddio dispensò ad alcun dannato nell' inferno, che ci apparisse; non l'hà mai dispensato ad esse: perche, non patendo pena di senso, che sola si può a noi rappresentare, nè meno il loro aparimento ci darebbe terrore, nè auuertimento da fuggire il loro miserabile stato; mentre iui sicuramente non saremo condennati. E la nostra conuersation, non potendo lor' esser di cosa veruna gioueuole, nè anche s'affliggono d'esserne affatto priue.

6 Se i Padri Santi del Limbo, prima della Redention di Christo, potessero a lor piacere, di là vscire, ed apparire a noi: par che da vna parte dir si debba di sì; imperòche, come dal Paradiso possono vscire i Beati, per apparirci sempre, che vogliono: *Hoc interest*, dice S. Tomaso, *inter Sanctos, & damnatos: quòd Sancti, cum voluerint, apparere possunt viuentibus; non autem damnati*. Così que' Santi ancor, doueano poter' apparire a chiunque lor piacea. Di più, gli Angioli, ed i Demoni scorrono velocissimamente per tutto il mondo, ed ouunque vogliano si presentano. Dunque nell' istesso modo presentar vi si poteano que' Santi: altrimente, minor libertà sarebbe stata lor conceduta, che a' Demoni. Il che non è conueneuole, nè verisimile. Dall'altra parte, par che dir si debba, che non potessero in niun modo di là vscire, e venire da noi. Perche certa cosa è, ch' eglino

Th. in 4. dist. 45. q. 1. ar. 1. q. 3

som-

ſommamente deſideravano la conuerſion de' peccatori; e pure, per la conuerſion de' fratelli dell' Epulone, Abraamo non mandò Lazaro a teſtificar loro le pene dell' inferno. E ne' ſacri fogli, Zaccaria Profeta affermò, che iui ſtauano ſtrettamente legati: *In ſanguine teſtamenti tui, emiſiſti vinctos tuos*: E de' Santi del Limbo, l'intende San Girolamo: ed Iſaia ancor diſſe: *Vt diceres his, qui vincti ſunt. Exite*: E de' medeſimi Santi, l'intende S. Anſelmo: e Dauide anch' egli teſtificò: *Vinctos ſuos non deſpexit*: *Quales erant exiſtentes in Limbo*, ſpone Alberto Magno. Dunque non poteano in quel tempo d'indi vſcire, e venir da noi. Che diremo adunque? Lo ſteſſo, che delli ſudetti. O' parliamo ſecondo il lor' eſſer naturale; ò ſecondo la Diuina prouidenza nelle particolari occaſioni diſponeua. Nel modo primiero, non poteano dal Limbo vſcire, e venir da noi. E però nelle ſudette ſcritture ci vien teſtificato, che iui erano con ſtretti legami ritenuti. E coſi di tutte l'anime de luoghi infernali, affermò S. Tomaſo: *Secundum naturalem curſum animæ ſeparatæ, receptaculis propriis deputatæ, à conuerſatione hominum penitùs ſegregantur*. Nel ſecondo modo, alcune n'vſcirono per noſtro ammaeſtramento. Coſi nella transfiguration di Chriſto, comparue Mosè, per darſi Chriſto a conoſcere a gli Apoſtoli, ed a tutti, perfetto oſſeruatore, e non mancheuole tranſgreſſore della di lui legge; come il calunniauano i Giudei: e per teſtificar, che per la noſtra redentione era ſpediente, ch'egli patiſſe in Geroſolima acerbiſſima morte. Il Profeta Samuello comparue al Rè Saulle, per notificargli la vicina perdita del Regno, e della vita, e la ſua miſerabil dannatione. Ed i Santi Onia, e Geremia, apparuero in ſogno a Giuda Maccabeo, per animarlo alla battaglia contro di Nicanore, ed aſſicurarlo della vittoria, e delle molte preghiere, che per quel popolo a Dio porgeano. Perche, come rafferma ancor S. Tomaſo: *Secundum diſpoſitionem diuinæ*

Zacch. 9

Hier. ibi in Gloſ. Iſa. 49. Anſel. in Elucid. Pſ. 68 Alber. Mag. ibi.

Tho. vbi ſup.

Matt 17

1. Reg. 28

2. Mac. 15

Th. ibid.

uinæ prouidentiæ, aliquandò animæ separatæ, à suis receptaculis egressæ, conspectibus hominum præsentantur.

7 Diceuasi, che a' Beati, a gli Angioli, ed a'Demoni si concede, il gir vagando ouunque vogliono pe'l nostro mondo. Mà da ciò non si può arguire il simile de' Santi del Limbo. Perche i Beati, come dice San Paolo, sono: *In libertatem gloriæ filiorum Dei*: e però han piena libertà di gire ouunque lor piace; e possono apparire a noi viuenti, sempre che vogliono; ricercando la perfetta beatitudine, che quanto si vuole, tutto si goda. E'l non apparirci, nasce, perche ad essi non gioua, e noi no'l meritiamo: *Quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate; aut quæ societas luci ad tenebras?* Mà i Santi del Limbo, stauano imprigionati, sostenendo la pena dell' original colpa; e come ben notò l'Abolense: *Animabus, quamdiù sunt in poena, non est liberum facere, quòd volunt; aut ire, quò volunt.* Similmente gli Angioli, ed i Demoni scorrono per lo nostro mondo: perche quelli son destinati da Dio, per nostra custodia; e questi, per nostro esercitio: e nè l'vno, nè l'altro vfficio conueniuasi a' Santi del Limbo. Diceuasi ancora, per l'altra parte: che se l'vscita dal Limbo per venir da noi, fusse stata alcuna volta possibile, Abraamo haurebbe mandato Lazaro, a testificar le pene infernali a' fratelli dell' Epulone, acciò si fussero conuertiti. Ma Abraamo stesso n'assegnò la ragione; perche nel mondo: *Si Moysen, & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.* Perche, come eran sordi alle minaccie di Mosè, e de' Profeti, così sarebbero stati incredoli a quelle di Lazaro; E però non era spediente, che lor si concedesse gratia insolita, e straordinaria. Anzi, da tal richiesta dell' Epulone s'argomenta, che tal volta dal Limbo vscir potea alcun'anima, per apparire a' viuenti: altrimente non l'haurebbe egli addimandato: *Rogo te, Pater, ut mittas Lazarum in domum patris mei.* Si che, per Diuina dispensation poteano per

Rom. 8

2. Cor. 6

Abul. in cap. 25 Matth. q. 256.

Luc. 16.

bre-

breue ſpatio, di là vſcire; ma non per diſpoſition di natura, ed a lor piacere. Ma queſto diuieto, non era lor noioſo; perche non poteano a' viuenti, per la liberation di quella prigionia, coſa veruna addimandare; non eſſendo i noſtri ſuffragi, in modo alcuno, lor gioueuoli. Ecco adunque, che ciaſcun de' purgandi ſolamente hà ragion di dolerſi, di non poter d'indi vſcire, e mendicare; perche, potendo eglino hauer da noi ſoccorſo; ad eſſi ſolo apporta crucio, e dolore, eſſerne biſognoſi, e non poterlo ricercare. Ciò conſiderando S. Bonauentura, eſclamò: *O qualis, & quanta eſt mendicitas purgantium; mendici ſunt, & tamen mendicare non licet.* Perche è grande accreſcimento di pena, eſſer pouero, e non poter mendicare; ſtare in eſtrema neceſſità, e non poter' addimandare aiuto; patire ardori eſtremi, e non poter chieder rinfreſco. Bonau. ſerm de Animab.

8 Pianſe amaramente l'ancella Agarre, quando da Abraamo ſuo conſorte, ad iſtanza dell' altra moglie Sara, e di lei padrona; e per ordin di Dio, fù ſcacciata col ſuo figliuolo Iſmaele, da Caſa. Poiche, oue quì abbondaua di comodità, e di ricchezze; ſe ne vidde in vn tratto priua, ed in miſera pouertà ridotta; e ſol di pane, e d'acqua prouueduta: *Abraham tollens panem, & vtrem aquæ, impoſuit ſcapulæ eius, traditque puerum, & dimiſit eam.* E ſe bene'l Gaetano opinò, che per pane, ed acqua, s'intenda, non ſolo ogni prouedimento neceſſario, ma conueneuole ad vna moglie, e ad vn figliuolo di perſonaggio, coſi illuſtre, ricco, e pietoſo, come Abraamo: nientedimeno Teodoreto, Roberto Abbate, l'Abolenſe, e comunemente tutti, affermano, che non d'altro, che di pane, e d'acqua li prouidde. *Non datis ſernis, ancillis, auro, vel argento, è domo iuſſit Abraham adire puerum; ſed matre ſola cum paucis panibus, et vtre aquæ*, dice Teodoreto. Perche tanto baſtaua per conſeruation della loro vita. *Initium vitæ hominis, aqua, & panis*, dice l'Eccleſiaſtico. Nè vsò loro Gen. 21. Gaet. ibi. Theodor. ibi. Rup. Ab. ibi. Abul ibi. Eccli. 29.

ro tanta parsimonia, per risparmio, o per poca pietà: ma bensì, per mortificare Ismaele. E di più, acciò da Dio, e non da lui riconoscesse ogni suo hauere, hauendogli promesso Iddio: *In Isaac vocabitur tibi semen: sed, et filium ancillæ, faciam in gentem magnam: quia semen tuum est.* S'afflisse grandemente Agarre, d'esser diuenuta in pouero stato: *Satis enim in hoc afflicta erat Agar*, chiosa l'Abolense. Ma più assai crebbe la sua afflittione, quando reminga, pellegrinando nel diserto di Betsabea, e consumata l'acqua, vidde arder di sete il figlio, e non ritrouaua fonte per abbeuerarlo, nè persona veruna, da mendicargli'l rinfresco. All' hora fù da eccessiuo dolore trafitta, che si sentiua spezzare'l cuore, e squarciar le viscere. *Disrumpebantur viscera eius*, dice Grisostomo: ed inconsolabilmente piangea: *Non videbo morientem puerum*. Perche la pouertà affligge, destinando l'huomo a stentata vita; ma più assai'l tormenta, quando s'accoppia con impotenza di mendicare: poiche all' hora il condanna ad angosciosa morte.

Gen. 21.

Chryf. ibi

9 Elia, il quale, come notò Grisostomo, con generosità d'animo stimando vili, e disprezzeuoli tutte le mondane ricchezze; e di pregio, e valore inestimabile la volontaria pouertà: *Ipsam paupertatem ex mentis opulentia elegit*; due volte particolarmente prouò le miserie dell'estrema necessità. Vna, quando nell'vniuersal penuria, cagionata dalla secchezza del Cielo; che non stillaua, nè menrogiada sù la Terra Iddio gl'inaridì il torrente di Carite, e gli fugò i Corui, che gli somministrauano *Panem, & carnes, manè, & panem, & carnes, vesperi*. L'altra, quando perseguitato a morte dall'empia Iezabele, si diè alla fuga per vie impratticabili, e si ricouerò nel solitario Monte d'Orebbe; oue assicurato di non poter' esser' vccisо da Iezabele, era mortalmente offeso dalla fame, senza trouar modo da ristorarsi: poiche, come dice l'Abo-

Chryf. hom. Ad Popul.

3. Reg. 17.

len-

lenſe: *Erat feſſus Helias ex itinere per loca aſpera, & inuia, & ieiunus ibat: Nam in deſerto non reperiebat cibum.* Abul. 3. Reg. 19. quæſt. 3.
E non potendo ſoffrir quel duro patimento, c hieſe à Dio con molt' iſtanza la morte: *Petiuit anima ſuæ, vt moreretur, & ait: tolle Domine animam meam.* 3. Reg. 19. Hor che vuol dire, che la prima volta tolerò la penuria ſenza molto trauaglio, e la ſeconda gli parue più della Morte intollerabile? Eccone la cagione. Quando Iddio gli tolſe l'acqua del fiume, e'l vitto, che gli portauano i Corui, potea prouederſene mendicando: E così ad vna pietoſa vedoa chieſe: *Da mihi paululum aquæ in vaſe, vt bibam; & affer mihi obſecro buccellam panis*: E la buona Donna: *Fecit iuxta verbum Heliæ.* Ma nel diſerto d'Orebbe, mendicar non potea; non eſſendoui habitatori. E però: *Petiuit animæ ſuæ, vt moreretur.* Perche, hauer biſogno di riſtoro, e non poterlo mendicare, è pena peggior della morte, e che non ſi può ſenza mortal dolor tollerare. Conſiderate hora, quanto più intollerabil ſia la pena dell' anime del Purgatorio, per eſſer, non ſol pouere de' noſtri ſuffragi; ma impotenti a mendicarli. Non ſono già elleno in vn ſolitario diſerto, ma in vno ſmiſurato incendio; hanno fame, e ſete ardentiſſima, non di poco pane, ò di poca acqua; ma del godimento eterno di Dio, e della gloria del Paradiſo. Potrebbero col noſtro aiuto, preſtamente da tanti ardori, far paſſaggio a quell'immenſe felicità; ed eſſendo lor da molti negato, non poſſon nè chiederlo, nè paleſarci'l miſerabiliſſimo loro ſtato. Qual lingua dunque potrà ſpiegare, o qual' intelletto conoſcere l'acerbità del cordoglio, che ne patono? *O qualis, & quanta eſt mendicitas purgantium. Mendici ſunt, & tamen mendicare non licet.*

10 Deſtinò Iddio vn' Angelo, che prouedeſſe di cibo Elia, e gli preſentò vn pane di sì mirabil nutrimento, che vna ſol volta da lui mangiato, baſtò a rinforzarlo nel faticoſo viaggio di quaranta giorni, e qua-

ranta notti. Ed hà destinato ancora il medesimo Iddio per gli famelici del Purgatorio, che spesso Santa Chiesa chiegga per loro ristoro, limosina. *Pro eis mendicans Ecclesia, clamat: Miserimini, miserimini*, dice S. Bonauentura. Così ordina ella, che spesso si celebrino messe de' morti; che in tutte, per lor si preghi con particolar *Memento*; che ogni Lunedì di feria, se ne facci commemoratione; che si reciti il loro vfficio nella prima feria di ciascun mese, ne' Lunedì dell' Auuento, e di Quaresima, e nel giorno dopo la festa di tutti i Santi; che in tutte l'hore di qualunque vfficio, si termini con la preghiera: *Fidelium animæ, per misericordiam Dei, requiescant in pace*. Queste, ed altre simili son richieste di limosine, che Santa Chiesa fà per gli morti, che son nel Purgatorio. Ma con tutto ciò, volesse Iddio, e non vi fussero tant' huomini trascurati, ed indiuoti, che lasciano di consolar que' poueri afflitti, impotenti ad aiutarsi. Volesse Iddio, e non vi fusse nel Purgatorio chi si dolesse: *Audierunt, quia ingemisco ego, & non est, qui consoletur me*. Se non vdite mendicare i vostri defunti; non potete negar, che non vdite mendicar la Chiesa per essi: e pur voi non li soccorrete, nè veruna pietà loro vsate?

Bonau. vbi sup.

Thren.1.

11 E cresce quì la loro afflittione: perche potendo eglino, prima di morir, de' suffragi arricchirsi; nol fecero; e per lasciar ricchi i loro heredi, se stessi impouerirono. Estimato da tutti molto biasimeuole il risparmio di chi abbondando di ricchezze, poueramente viue: perche, ou' egli, per accumularle, di molte commodità s'astiene; bene spesso il successore, in spese vane, e superflue le dissipa, e le consuma. E questa sì pernicioſa vsanza, è molto frà gli huomini frequente: onde disse'l Sauio: *Est, & aliud malum, quod vidi sub sole, & quidem frequens apud homines. Vir, cui dedit Deus diuitias, nec dedit ei potestatem vt comedat ex eis: sed homo extraneus vorabit: miseria magna est*. Hor

Eccle.6.

quan-

quanto più pessimo sarà il male, più aspro il dolore, e più tormentosa la miseria, di chi nel Purgatorio lungamente pena, per essersi impouerito de' suffragi, per lasciar ricchi i successori? Successori ingrati, dissoluti, ed offensori di Dio. Successori, che non mai di picciol rinfresco il soccorrono, e le sue ricchezze a' piaceri, a' spassi, anche illeciti, e peccaminosi, consumano. Non si penetra l'acerbità di questo cordoglio: perche poco si considerano, e men si conoscono l'acerbissime pene del Purgatorio. Iui sì, che piangerà ogn' vno: *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*, perche per la scarsezza de' suffragi, non gli sarà accelerato il Paradiso, in pena della sua trascuragine nel prouedersene, quando potea.

12 Ci esorta S. Paolo. *Opus suum probet vnusquisque: & sic in semetipso tantùm gloriam habebit, & non in altero. Vnusquisque enim onus suum portabit.* O che saggio auuertimento. Consideri ciascuno, dir volea, le sue operationi, e procuri con esatta diligenza, che le sue penitenze corrispondano, non sol con egual misura; ma con vantaggiosa, alle commesse colpe: che'l rendimento di gratie a Dio, sia proportionato a' riceuuti beneficij; che la soddisfatione alla Diuina giustitia, sia equiualente a' debiti con essa contratti. E cosi: *In semetipso tantùm gloriam habebit, & non in altero*: cioè hauerà la gloria dipendente da se solo, e non da altro. Ma se' la gloria corrisponde a' proprij meriti, e niuno può meritar per altri, come si può riceuere per mezzo d'altri? Non si riceue già quanto al meritarla, ma quanto al più presto, o più tardi goderla: perche, chi giace nel Purgatorio, può per gli altrui suffragi, più presto esser' ammesso nel Paradiso. Ci persuade dunque S. Paolo: *Opus suum probet vnusquisque, & sic in semetipso tantùm gloriam habebit, & non in altero*: perche ogn' vn dee con le buone sue operationi dare opportuno rimedio all' anima sua, per lo presto conse-

Galat 6.

gui-

guimento della gloria; e non fidarsi dell' altrui speranze. E chiunque non farà a questo modo, che patirà è *Onus suum portabit*. S. Agostino: *Onus illius, paupertas est*. Rimarrà pouero de' suffragi in pena, che non se n'è proueduto, prima di morire. Non sarà allegerito dal peso delle soddisfationi, che dee a Dio per l'offese fattegli, e lungamente dimorerà nel Purgatorio; piangendo sempre: *Pauper sum ego, et in laboribus à iuuentute mea*; perche s'è affaticato per arricchire gli heredi, e non s'è curato d'impouerir se stesso.

Aug. ser. 24. de verb. Ap.

13 Ma chi si proude abbondantemente di suffragi, e nella morte, benche in gratia, si ritroua pouero di meriti; hauendo per l'addietro menata licentiosa, o trascurata vita, si dolerà nel Purgatorio, della sua pouertà? Par che dir si debba di nò: perche per l'abbondanza de' suffragi, passerà presto nel Paradiso: e se ben non hauerà molto eminente grado di gloria; nientedimeno, nel più infimo grado ancora, sarà compitamente lieto, e beato. Cosi giudica, chi non hà cognitione del ben, che perde, quando potendo in questa vita, accumular ricchi tesori di meriti, li trascura: lasciando di seruire, ed amare Dio, come dee. Ma la verità è, che incontrarà a costui, come a quel dell' Apocalisse: il qual, mentre per l'accumulate ricchezze, lietamente speraua, non douesse mancargli cosa veruna: *Dines sum, & locupletatus, et nullius egeo*: vdì dal Cielo intonarsi. *Nescis quia miser, miserabilis, pauper, et nudus es*. Poiche quantunque sia ricco de' suffragi, pure essendo pouero di meriti, gli si negarà; non per tempo terminabile, ma per secoli eterni, maggior grado di Beatitudine. Di che, più inconsolabilmente piangerà nel purgatorio, che altri non pianse per la scarsezza de' suffragi. Imperoche, come il maggior contento, che iui habbia ogni purgante, è il considerare, che in questa vita: *Potuit transgredi, et non est transgressus: facere mala, et non fecit*: e che, con le buone sue operationi: *Fe-*

Apoc 3.

cit

cit sibi sacculos, qui non veteraſcunt, theſaurum non deficientem in Cœlis: Cosi'l più graue cordoglio, che vi patiſce, naſce dal conoſcimento: che, in vece di teſoreggiar meriti, per conſeguir alto grado di gloria, teſoreggiò ira Diuina, per eſſer condennato ad acerbiſſimo grado di pena; ed oue douea ſeruire, ed amar di tutto cuor Dio, in mille guiſe l'offeſe. Onde diſſe S. Efremmo. *Horribilior tenebris, illoque igne, pudor erit, atque confuſio, in qua verſabitur, ſemper ob oculos habens veſtigia illa peccati.* Ephrem. ſerm. de Iudicio.

14 Sono di troppo gran pregio i teſori, che meritando s'acquiſtano, e non meritando ſi perdono; e chi n'ha qualche contezza, li ſtima, non ſol più di tutti i beni del Mondo; ma vorrebbe più toſto patire, e meritarli, che godere'l Paradiſo ſteſſo, e non meritarli. Sciocco problema ſi giudicarebbe forſi da molti, s'io propoſeſſi in diſputa: In qual tempo ſtimar ſi deue più felice, e beato S. Paolo. Quando: *Raptus eſt in Paradiſum, et audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*: ò quando con Silla, fù meſſo in ſtretta prigionia: *Et cum plagas multas eis impoſuiſſent, miſerunt eos in carcerem*. Parrebbe più fuor di ragione queſto queſito, che s'addimandaſſi: Chi più abbonda di ſplendore, il Sole, o vna ſpenta lumiera? Qual ſia più lieto, e bello, il chiaro giorno, o l'oſcura notte? E quali ſono più gioconde, e dilettеuoli, le felicità, o le miſerie? Ma no'l giudicò tale S. Giouanni Griſoſtomo: anzi, dopo matura conſideratione, per indubitato conchiuſe; che più felice, e beato egli era, nel penoſo carcere, che in quella feliciſſima eſtaſi: *Non tam beatum*, diſſe, *exiſtimo Paulum, quòd raptus ſit in Paradiſum, quàm quòd coniectus ſit in carcerem: non tam cenſeo beatum, quòd raptus ſit in tertium Cœlum, quàm eum cenſeo beatum propter vincula*. Ma come fia ciò poſſibile, ſe per dottrina di S. Tomaſo, e di Scoto, e de' loro ſeguaci, in quel ratto, egli vidde la Diuina eſſenza? Qual viſione più bea- 2 Cor. 12. Chryſ. hom. 8. in c. 4. epiſt. ad Epheſ.

beata? Qual contento più compito? Qual felicità più perfetta? Qual gratia più inestimabile? E qual prerogatiua più singolare? E diraſſi, che più beato egli fusse, mentre dimoraua in carcere? In carcere, oue gli ſtrapazzi, le calunnie, l'ignominie, le catene, le miſerie, i patimenti di fame, di ſete, e di ripoſo, eran cotidiani, e vi parea, prima di morire, ſepolto? Per qual ragione, adunque, più beato egli era, quiui ritenuto, che nel vedimento della Diuina Maeſtà rapito? Nel carcere, meritò S. Paolo accreſcimento di gratia, e di gloria? Certamente sì. Ed in quel ratto? Certamente nò: perche la ſua feliciſſima viſione, fù ſomigliante a quella de' Beati: e per conſequenza, a ſomiglianza de' Beati, gli atti d'amor verſo Dio, che all'hora fece, non eran liberi, ma neceſſari: perche quando ſi conoſce dalla noſtra volontà il Diuino oggetto infinitamente buono, ella non è libera, ma neceſſitata ad amarlo: *Et vbi neceſſitas, ibi libertas non eſt; et vbi non eſt libertas, nec meritum eſt*, dice S. Bernardo. E cosi ci addottrinò S. Tomaſo, che: *Quamuis Paulus in raptu, fuerit in ſtatu merendi* (perch' era ancor viatore); *non tamen tunc in actu merebatur: quia ſicut habuit actum viſionis patriæ; ita habuit actum charitatis patriæ*. Ma, ſe S. Paolo in quel ratto, veggendo la Diuina eſſenza, e godendo il Paradiſo, non meritaua accreſcimento di gratia, e di gloria; e nella penoſa prigionia, sì: Meritamente diſſe di lui Griſoſtomo: *Non tam beatum exiſtimo Paulum, quòd raptus ſit in Paradiſum; quàm quòd coniectus ſit in carcerem*: Perche più felice, e beato è, chiunque patendo merita, che chi godendo il Paradiſo, non merita. Sì pregiati, e sì ineſtimabili ſono i teſori, che meritando ſi conſeguiſcono:

Bernard. de Gratia & libero arbitrio. Tho. de verit. qu. 23. de raptu art. 2. ad 6. & 2. 2. q. 175. art. 3. ad 3.

15 Mi ſi replicarà forſe, che l'argomento non conuince: perche non è totalmente certo, che S. Paolo vedeſſe all' hora la Diuina eſſenza, che non ſe ne poſſi dubitare: anzi molti Padri Santi, eſpreſſamente lo ne-

ga-

garono: poiche egli ſteſſo affermò: *Deum nemo hominum vidit: ſed nec videre poteſt*; il che non haurebbe detto, ſe veduto l'haueſſe. Laſcio, che potrei a queſta, e ſimili ſcritture, con S. Tomaſo, riſpondere, che in due modi ſi può veder Dio, ò con illuſtration di lume di gloria permanente, o di paſſaggio. Nel primo modo è vero, che tra' viuenti: *Deum nemo hominum vidit: ſed nec videre poteſt*: perche il ſolo Chriſto fù in queſto mondo viatore, e comprenſore; e ſempre, meglio di qualunque Beato, veggente Dio. Mà nel ſecondo modo; come il vidde la Santiſſima Vergine Madre, e Mosè; così potè vederlo ancor S. Paolo. Con tutto ciò, per maggiormente certificarui, che più felice, e beato ſia chi patiſce, e merita, che chi gode il Paradiſo, e non merita; vò adduruene argomento più conuincente. L'Angiolo, che liberò S. Pietro dalla prigionia, non può dubitarſi, che non fuſſe eternamente beato, veggente la Diuina eſſenza: perche S. Pietro ſteſſo teſtificò: *Nunc ſcio verè, quia miſit Dominus Angelum ſuũ, & liberauit me de manu Herodis*. Bilanciate hora l'Angiolo, goditor del Paradiſo, e liberator di San Pietro, ſenza meritare; e S. Pietro in prigione, ſtretto con dupplicate catene, e con molti patimenti, renderſi di ricca mercede meriteuole. Chi d'eſſi era più felice? Chi più inuidiabile? Vdite Griſoſtomo ſteſſo: *Si mihi quiſpiam dixiſſet: Elige vtrum velis. Vis eſſe Angelus Petrum ſtimulans, ac ſoluens; an Petrus ſeruatus?* Qual di loro più toſto haurebbe voluto egli eſſere? *Petrum vtique maluiſſem eſſe, propter quem Angelus deſcendit. Vinculis iſtis potiri voluiſſem.* Deſideraua il Santo più toſto patir con San Pietro, e meritare: che godere'l Paradiſo, come l'Angiolo, e non meritare. Perche meritando, ſi potea ſopra molti Angioli inalzare, e più di loro di gratia, e di gloria Diuina arricchire. Argomentate hor voi, qual' eſſer dee l'amaro cordoglio di qualunque purgante, pouero di meriti; e che conoſce chiaramente, che, ſe

1. Tim. 6. Tho p. p. qu. 12. art. 11. ad 2. & 2. 2. q. 174 art. 4 & q. 175. art. 3.

Chryſ. vbi ſup.

fusse stato diligente nell' osseruar la Diuina legge, feruente in amare, e seruir Dio, patiente nel tollerar le contrarietà, e sollecito nel ben' oprare, haurebbe fatto ricchi acquisti de gl' inestimabili tesori del Paradiso; e per le sue colpe, e dappocagini l'hà miseramente perduti. Però si duole: *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*; perche s'è dalla giouentù, in questa vita affaticato, mà con poco acquisto: e più l'affligge la scarsezza de' meriti suoi, che ogni altra acerbissima sua pena.

16 Osseruò l'Angelico Dottore, che può alcun patir danno in due modi; ò perche gli è sottratto il ben, che se gli douea, o perche non se gli dee alcun bene, che potea douersegli: *Dupliciter aliquis damnum incurrit*, dice, *vno modo ex hoc, quòd ei subtrahitur, quod erat ei debitum: alio modo, quòd ei non est debitum, quòd alias poterat esse debitum.* Si differisce al seruo la douuta mercede: *Subtrahitur ei, quod erat ei debitum.* Gli si niega, perche, douendo seruire, non hà voluto farlo: *Subtrahitur ei, quod aliàs poterat esse debitum.* Nell' vno, e nell' altro modo si patisce pena di danno nel purgatorio. Nel primo; per la giusta dilation del grado di gloria già meritato. Nel secondo; per la giusta negation del grado maggior di gloria, che potendosi meritare, non s'è meritato. Mà per qual di queste cagioni, è iui l'anima più afflitta, e addolorata? Intensissimamente s'affligge, e si duole; perche le vien differito il godimento del grado di gloria, già meritato: dicendo pur S. Tomaso, che: *Affectus, quo desideratur summum bonum post hanc vitam, in animabus sanctis, est intensissimus; ideò de retardatione maximè dolent.* Con tutto ciò, posta in bilancia questa pena, con quella della pouertà de' meriti, e di non hauer' acquistato grado maggior di gloria, che acquistar potea: questa è assai più di quella greue, e dolorosa; e molto più s'affligge l'anima, che: *Non est ei debitum, quod aliàs poterat esse debitum*, che non piange,

Thom. in 4 dist. 21. q. 1. art. 3 q 2.

Thom. in 4. dist. 21. qu. 1. art 1 q 3

ge, perche: *Subtrahitur ei, quod erat ei debitum*. Che sia il vero.

17 A' chi hà conceduto Iddio gratia più segnalata, e vantaggiosa, ad Enocche, ed Elia, con transferirli da questo mondo, nel Paradiso terrestre, ed iui ritenerli per migliaia d'anni: ò ad altri Santi di merito inferiore, con ammetterli prima nel Paradiso celeste? E' volgata la sentenza di Dauide: *Melior est dies una in atriis tuis, super millia*. E' più delitioso il godimento d'vn solo giorno del celeste Paradiso, che quello di migliaia d'anni, anche del terrestre. Han conseguita, dunque, maggior gratia i Santi di merito inferiore, che son già Beati; che Enocche, ed Elia di merito superiori? E come può esser ciò vero, se Dauide, Geremia, S. Matteo, S. Paolo, e S. Giouanni, concordeuolmente ci testificarono, che'l Diuin Giudice: *Reddet vnicuique secundum opera eius*? Concederò, che fussero Enocche, ed Elia di molte delitie, e prerogatiue, anche miracolosamente arricchiti; poiche, come osseruò l'Abolense: *Necesse est, poni aliqua miracula circa istos in Paradiso terrestri*. Concederò, che menan vita lieta, e felice; e con la lunghezza del tempo, non diuengon più vecchi di quel, che da quì giù partirono. Che i loro corpi, ò non han bisogno di nudrimento, ò si pascono del sostantieuol frutto dell'albero della vita. Che non vi dimorano ignudi; perche: *Habent passionem verecundiæ*; come iui l'hebbero Adamo, ed Eua, dopo che peccarono: e non essendo ancor Beati, non sono da tutte le penalità dell'original colpa esenti. Concederò, che vi stiano co' medesimi loro sacchi vestiti, che quì portauano; e che a somiglianza de' vestimenti de gli Hebrei nel viaggio della terra di promissione, non mai si consumano. Concederò, che per l'amenità dell'aria, non vi patiscon mai, nè caldo, nè freddo, nè venti, nè pioggie, nè tempeste: che non stan soggetti ad alterationi d'humori, nè ad infermità, ò dolore alcuno; mà vi godono continua salute, ed imper-

Psal. 83

Ps. 61. Ierem. 32. Matt. 16. Rom. 2. Apoc. 22. Abul. in c. 2. lib. 4. Reg. q. 24.

turbabil pace, e quiete. Concederò, che non mai peccano; che le passioni della carne, non mai li turbano; che i sensi del corpo, non mai gl' infestano; che gl' infernali nimici, non mai li tentano; che sono confermati in gratia; che la loro volontà è perfettamente conformata con la Diuina; che con gran feruore amano Dio; che di continuo sono intenti in spirituali, e liete contemplationi; che son da Dio preseruati; acciò in questo Mondo ritornino, per confondere le false dottrine dell' Antichristo, e predicare a tutti il degno apparecchio per l'vniuersal giudicio; e che dopo lo spatio di 1260. giorni della loro predicatione, che sono tre anni, e mezzo, meno venti giorni; saranno del martirio coronati: come il tutto dalle sacre scritture, e dagl' insegnamenti de' Padri Santi, si raccoglie. Mà non concederò già, che godano la visione beata di Dio: perche sono ancor viuenti: ed Iddio disse: *Non videbit me homo, & viuet.* nè quello stato, tal visione concede: poiche, se Adamo fusse perseuerato nell' innocenza originale, non l'haurebbe iui goduta. Onde, come cantò Dauide a Dio: *Melior est dies vna in atriis tuis, super millia:* cioè, come spone S. Agostino: *Tanta est iucunditas lucis æternæ; vt si non liceret ampliùs in ea manere, quàm vnius diei mora; propter hoc solùm, innumerabiles anni huius vitæ pleni deliciis, meritò contemnerentur.* Meglio è dunque, goder per vn giorno il Paradiso celeste, che per milioni d'anni, il terrestre. Tanto più, che dall' Abolense, dal Suarez, dal Vasquez, dal Pererio, più probabil si stima: che hora non s'arricchiscono di meriti maggiori di quelli, co' quali da quì partirono; ed impugnano il Viega, che opinò il contrario. Perche, quantunque non siano ancora effettiuamente morti, per morti si stimano; mentre con essi noi più non viuono: *Quamquam nondum mortui sunt*, dice l'Abolense; *tamen manent in Paradiso, vt mortui.* E Mosè annouerò gli anni d'Enoche, come se fusse morto: *Facti sunt omnes dies*

Apoc. 19

Exod. 33.

Aug. in ps. 83.

Suar. to. 2 in 3. par. disput. 55. sect. 1. & to 3 de grat. lib. 2 c 15. n. 8. Vasq. p. 2. disp. 216. c. 1. nu 37. & 38. Perer l. 7. in Genes. disp. de

He-

Henoch trecenti sexaginta quinque anni, & non apparuit; quia tulit eum Deus. E quel passaggio si reputa, come morte: perche, a somiglianza de' morti, non meritano. Che, se iui meritar potessero, si renderebbero più ricchi di meriti, e più glorioſi diuerrebbero di tutti i Santi. Poiche fino al presente anno 1663. Elia v'è stato 3203. anni; ed Enocche 5057. secondo il calcolo dell' Abolense; e douendoui stare fino al tempo dell' Antichristo, e sempre operando bene, nè mai peccando: necessariamente di gran lunga auuanzarebbero i meriti loro, que' de' più gran Santi. E pur questo nobil primato, dopo la Madre di Dio, non si dee torre al gran Battista; mentre di lui affermò la stessa Verità, che: *Inter natos mulierum, non surrexit maior.* Hor se per tante migliaia d'anni, Enocche, ed Elia, nè meritano, nè veggono Dio; per qual ragione, la gratia lor conceduta di viuer fino al tempo dell' Antichristo, non è inferiore a quella d'ogn' altro Beato; mà più degna, e più vantaggiosa è? L'assegna il Suarez: *Quia cum antè diem iudicii venturi sint ad resistendum Antichristo, magna merita, magnumque gloriæ augmentum consequentur. Et hoc maioris æstimationis est, quàm temporalis dilatio beatitudinis; quantacumque illa sit.* Verranno prima del final giudicio, per resistere, e confondere l'Antichristo, e con la predicatione, e con la santità della vita, e col martirio, meritaranno all' hora più eminente grado di gloria di quello, che goduto haurebbero, se, quando ascesero nel Paradiso terrestre, fussero stati ammessi nel celeste. E però questa lor gratia, è di più gran pregio, e di maggior vantaggio di quella: *Maioris æstimationis est, quàm temporalis dilatio beatitudinis; quantacumque illa sit.* Perche l'accrescimento del grado di gloria eterna, è dono maggiore del grado di gloria temporale. Mà, se *Contrariorum eadem est ratio*; dunque la perdita fatta dall' anime del purgatorio, di maggior grado di gloria, per la scarsezza de' loro meriti non acquistati, è pena, che più le trafig-

Henoch. q. 5 Vieg. in ca. 15. Apoc. Abul. vbi sup. Gen. 5 Abulen. ibid. q. 26

Suar. ibid. § ex ijs.

ge

ge, della priuatione istessa della gloria, già meritata: perche questa priuatione è temporale, e quella perdita, eterna: e se: *De retardatione maximè dolent*: pensate voi qual sia il dolore de' pochi meriti loro, e che: *Non sit eis debitum, quod poterat esse debitum*.

18 Nè quest' afflittione iui si patisce da poche, ma da tutte: perche tutte sono state mancheuoli nell' arricchirsi de' meriti: Mi fà tremare il lamento di Geremia, quando, nel veder puniti da Dio, con molta strage i cittadini di Gerosolima, rimirando attentamente la sua conscienza, s'auuidde d'esser molto pouero di meriti: e con le lagrime, e sospiri publicamente confessò: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius*. Pouero di meriti Geremia? E chi degli antichi secoli 'l superò nella santità? *Certè nullum puto sanctiorem esse Ieremia*, affermò S. Girolamo. Egli fin nel ventre di sua madre fù da Dio santificato: *Antequam exires de vulua, sanctificaui te*. Egli, ancor fanciullo, fù illuminato di celesti riuelationi; e meritò d'esser' eletto per Ambasciadore, e Profeta di Dio: *Noli dicere puer sum: quoniam ad omnia, quæ mittam te, ibis, & quæcumque mandauero tibi, loqueris*. Iddio l'assicurò, che non si sarebbe dilungato da lui, mà l'haurebbe con particolar protettione contro tutti gli offensori nimici difeso: *Nè timeas à facie eorum, quia tecum ego sum, vt eruam te*. Egli fù constituito per la sua vita esemplare, correttor de gli errori, estirpator de' vitij, e riformator de' costumi altrui: *Ecce constitui te super Reges, & super Regna, vt euellas, & destruas, & dissperdas, & dissipes, & edifices, & plantes*. In somma, chi più di lui zelante del Diuino honore, immacolato nel candor verginale, forte nel resistere alle nimiche tentationi, intrepido nel fulminare, anche a' Prencipi, e Regi, le Diuine minaccie; patiente nel tollerar le persecutioni, ed auuersitadi, pio nella difesa de' popoli, e sollecito, e diligente nell' acquisto de' celesti tesori? *Certè nullum puto sanctiorem*

Thren. 3

Hier. in c. 23. Ier.

Ierem.

esse

esse Ieremia. E Grisostomo Santo, non ammiraua il gran cumul de' meriti di lui? *Magnum Ieremiæ Sanctissimi meritum*, dicea, *magnum in eum collatus est diuinitùs donum, qui antè promeretur, quàm nascitur*. E nel vedere i flagelli di Dio, benche non sopra di se, mà nelle persone altrui, pur teme, piange, e s'attrista della pouertà de' meriti suoi: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius?* Così è: *Quia omnis anima*, dice la Chiosa, *cum iram Dei recordatur, & terrorem iudicii discutit, & facta sua antè oculos suos, quasi in mortis articulo, ponit; meritorum suorum paupertatem agnoscit*. Ogni anima, quando si ricorda dell' ira di Dio, e và scrutinando il terror del giudicio, e rimira l'attioni sue, come se fusse nel punto di morire, si conosce pouera di meriti. Mà, se Geremia Santissimo, di ciò si duole, che farem noi? Che far deono l'anime del purgatorio? Non ve n'è certo pur'vna, che similmente con eccesso di dolor non pianga: *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*. Piãgono iui la loro pouertà de' meriti i ricchi; perche, ò inutilmente conseruarono le loro ricchezze per altri, ò in spese superflue, e vane le consumarono, e non le diedero a' poueri, col sicuro cambio del cento per vno: e dalle proprie conscienze sono rimprouerati: *Agite nunc diuites, plorate vlulantes in miseriis vestris: diuitiæ vestræ putrefactæ sunt. Thesaurizastis vobis iram in nouissimis diebus*. Là piangono i poueri, perche non soffrirono le presenti miserie di buona voglia, e con patienza; e, se così sofferte l'hauessero, Iddio l'haurebbe remunerati più de' giusti ricchi, e gran limosinieri; mentre, per tal cagione, più remunerò Pietro pouero, chiamandolo all'Apostolato, e dandogli le chiaui di tutti i tesori del Cielo: che Zaccheo ricco, tutto che in vna sol volta dispensato hauesse in limosine, la metà de' suoi beni: *Dimidium bonorum meorũ Domine do pauperibus*; e'l notò S. Fulgentio: *A Christo, non Zaccheus pauperi Petro; sed pauper Petrus, diuiti Zaccheo præponitur*. Là piange, chi più

Chrysost. serm. de Ierem.

Glos. ibi.

Iacob. 15.

Luc. 19

Fulg. ep. ad Gal. c. 17.

più attese qui, a fabricarsi palaggi fontuosi, e delitiose ville, che ad inalzarsi habitacolo eterno nel Paradiso: non ricordeuole: *Quod ædificationem ex Deo habemus, domum non manufactam æternam in Cælis*. Là piange, chi troppo desideroso della corporal salute, procurò per leggiere cagioni, dispense a gli ecclesiastici digiuni, benche siano tanto saluteuoli all' anima, che nel Ciel l'inalzano, d'onde gli discacciò la gola: poiche per mangiare il vietato cibo, Adamo fù discacciato dal terrestre Paradiso; ed Elia per lo digiuno vi fù introdotto: perche, come dice S. Girolamo: *Possumus per ieiunium redire in Paradisum vndè per saturitatem fueramus eiecti*. Là piangono i Giudici, gli Auuocati, i Procuratori, i Notai, gli Scriuani, e simili, che seppero guidar l'attioni, auuocar le cause, procurar le difese, notar gl' interessi, e scriuer l'esamine, e le sentenze de gli altri; e non a fauor dell' anime loro; ancorche bastasse il solo dire a Dio, con animo humile, e contrito: *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci: vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris*. Ed in somma, là piangono tutti, huomini, e donne, giouani, e vecchi, nobili, e plebei, Prencipi, e Prelati, Imperadori, e Pontefici; perche, come in questa vita: *Omnes peccauerunt*; cosi tutti poteuano arricchirsi di meriti maggiori: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius. Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*.

2. Cor. 5.

Hierony. lib 2. aduers. Iou.

Psal. 50

19 E'l lor pianto è inconsolabile; perche questa lor pouertà è irreparabile: non essendo in stato di potersi più di meriti arricchire. Non è il lor pentimento de' commessi errori più meritorio, benche più doloroso di quel di Dauid, di Madalena, e di Pietro: perche: *A' mortuo, quasi nihil, perit confessio*. La promessa, che: *Vnusquisque propriam mercedem accipiet, secundum suum laborem*; non fù fatta a' purgandi, mà a noi sol viuenti: perche: *Mortui non habent vltrà mercedem*: e quanto al meritare: *Vacua est spes illorum, & labores sinè fructu*:

Eccli. 17
1. Cor 3

Eccle. 9
Sap. 9

Non

Non è il lor patire, qual fù quel d'Abraamo, il quale: *Per multas tribulationes amicus Dei effectus est*: perche non li rende più di quel, ch' eran prima amici a Dio. Nè meno, come il patir de' figliuoli di Matatia, per cui furono assicurati: *Accipietis gloriam magnam, & nomen aeternum*: perche non sol patiscono senza merito di gloria, ed honore eterno; mà con somma lor vergogna, e confusione. Nè pure, come quel de gli Apostoli, i quali si gloriauano: *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra*: perche non son tormentati per amor di Christo; mà per hauere offeso Christo. Non sono eglino occecati, come Tobia, a cui disse Rafaello: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te*: perche son priui della vision beata, non, acciò si sperimenti la loro bontà; mà acciò soddisfaccino la pena delle commesse iniquità. Così non possono con Dauide dar lode a Dio: *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuae*: Cioè, come spiega S. Antonino: *Consolationes meritorum laetificauerunt animam meam*: perche con la moltitudine de' dolori, che sostengono, non si rendono di premio alcuno più meriteuoli.

Iudith. 8

2. Mach. 2

2. Cor. 1

Tob. 12

Psal. 93

Antonin. p. p. tit. 4. c. 12. §. 7

20 Quando per le preghiere di Marta, e Madalena, fù richiamato a vita dal Diuin Saluatore, il già morto, quatriduano Lazaro; comparue tosto risorto: mà con le mani, e co' piedi legati, e col volto ricouerto: *Statim prodiit, qui fuerat mortuus, ligatus, manus, & pedes institis*; cioè: *Ligatas habens manus, & pedes fasciis; & facies eius sudario erat ligata*: Essendo costume antico di stringer con fascie le mani, e i piedi de' cadaueri; ed, acciò non dessero horrore a chi li riguardaua, velar loro il volto, come nota S. Tomaso: Mà, se Lazaro risorto, douea recare a tutti, non horrore, mà festa, ed allegrezza; per qual ragione non ordinò il Dator della vita, che, sciolto da que' legami, con viso lieto, e ridente; co' piedi sbrigati, e liberi; e con le mani, o con gesti di vinci-

Ioann. 11

Tho. ibi.

tor della morte, o di renditor diuoto di gratie, vsciſſe dal ſepolcro? Sò, che Griſoſtomo, e Teofilato riſpondono: perche così moſtrò maggiormente la ſua onnipotenza: poiche non parue minor miracolo, che Lazaro co' piedi legati caminaſſe, che, eſſendo morto, riſorgeſſe: *Prodire enim ligatum*, dice Griſoſtomo, *non minùs admirandum videbatur, quàm ſuſcitari*: E Teofilato: *Miraculum erat videre vinctum moueri*. Mà S. Pier Griſologo riconoſce ingegnoſamente in queſto rauuiuamento la reſtitution, che fè l'Abiſſo dell'anima di Lazaro, che predata hauea: *Tartarus*, dice, *ligatis manibus, & pedibus Lazarum retulit ad ſuprema*: Perche? *Factus enim eſt relator viuorum, qui raptor eſſe conſueuerat mortuorum*. La reſtitution compita, come far ſi dee? Nel modo ſteſſo, che la coſa riceueſi, e ſenza veruna mutatione. All' imperioſa voce di Chriſto, reſtituì l'Abiſſo l'anima di Lazaro al ſuo corpo; ed apparue: *Ligatas habens manus, & pedes faſciis, & faciem ſudario*. Perche, ò veniſſe ella dal Limbo de' Santi, ò dal Purgatorio, ò da particolar luogo, era ſtata iui predata con benda nel viſo, perche non potea veder Dio; inceppata ne' piedi, perche non potea incaminarſi nel Cielo; e legata nelle mani, perch' era impotente a meritoriamente operare: *Tartarus, ligatis manibus, & pedibus Lazarum retulit ad ſuprema. Factus eſt enim relator viuorum, qui raptor eſſe conſueuerat mortuorum*. Per queſta cagione adunque viuon l'anime del purgatorio ſommamente afflitte, e ſconſolate.

Chryſ. in Ioann. homil. 63

Theoph. ibi.

Chryſol. ſer. 65

21 Si rammaricò Pietro d'hauer per vna notte fatigato ſenza guadagno, e ſenza peſcaggione: *Præceptor per totam noctem laborantes, nihil cepimus*. Quanto più ſi ſarebbe attriſtato, ſe non ſol per vna notte, mà per vna ſettimana, mà per vn meſe, mà per vn'anno ſi fuſſe inutilmente ſempre affatigato? Hor quanto più attriſtar ſi deuon l'anime del purgatorio, che per meſi, ed anni penano in vno ſmiſurato incendio, ſenza fare acquiſto di

Luc. 5

pic-

picciol merito? Minacciò Iddio a' troppo affettionati alla terra, i quali con molta diligenza attendono, ad edificar quà giù fontuosi palaggi, e piantar fertili vigne, che nè iui habitaranno, nè del vino di queste beueranno: *Aedificabunt domos, & non habitabunt; & plantabunt vineas, & non bibent vinum earum*. Perche, come chiosò Lirano: *Afflictio magna est, non reportare fructum ab illis, in quibus homo multùm laborauit*. Mà, se afflittion grande cagiona il non raccoglier frutto dalle vigne, e da' palaggi, nella formation de' quali si fatica con gran piacere, e diletto; qual' esser dee l'afflittion dell'anime del purgatorio, che senza frutto di merito, cruciano in ardentissime fiamme? Sophon. 1. Lyr. ibi.

22 Quanto si duole il soldato, che dopo d' hauer esposta tante volte la vita frà le nimiche spade, a rischio di morte, non ne riceue alcuna mercede? Quanto si rammarica il Mercatante, che dopo d'hauer nauigato con tanti pericoli, per tempestosi mari, e scorso con tanti disaggi, lontani, e sconosciuti paesi, non ne riporta guadagno? Quanto piange il contadino, quando dopò d'hauer con sudori, e stenti lauorata la terra, e sparsala di copiosa semenza, improuisa gragnuola gli toglie la raccolta? Quant' è miserabile quell'auaro: *Qui amat diuitias, & fructum non recipit ex eis*? Mà queste, e qualunque altra più stentata fatica, qual cosa è, paragonata co' patimenti dell' anime del purgatorio, se non vn niente? Argomentate dunque: quanto più queste s'attristano, e piangono; mentre senz' accrescimento di merito li sostengono.

23 Con molta ragion disse S. Gregorio il Nazianzeno: *Non graue est plagis affici: sed plaga meliorem non fieri, hoc grauissimum, & acerbissimum est*. Perche il patir meritorio non è mai greue, nè dispiaceuole a' giusti: anzi di sommo contento, e diletto: *Haec sit consolatio mea, vt affligens me dolore, non parcat*, pregaua il S. Giobbe: e S. Paolo: *Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri* Nazianz. orat. 15.

ſtri Ieſu Chriſti: Mà il non meritorio, quello, che non rende l'anima, nè più perfetta nella carità, nè più grata a Dio, nè più degna di premio, qual'è il patir del purgatorio; queſto sì, che è grauiſſimo, acerbiſſimo, ed intollerabile: *Non graue eſt plagis affici, ſed plaga meliorem non fieri, grauiſſimum, & acerbiſſimum eſt*. Per rappreſentare Iddio a Daniello, vn' empio Rè, precipitato dal ſublime trono delle ſue grandezze, nel più cupo abiſſo delle miſerie, gli fè vedere vna Leoneſſa d'ali d'Aquila proueduta; mà che d'indi a poco le furono
Daniel. 7. ſtrappate le piume, e diſcacciata dalla terra, ſe ne ſtaua, quaſi huomo ſoura due piè, immobil ſoſpeſa: *Leæna alas habebat aquilæ, euulſæ ſunt alæ eius, & ſublata eſt de terra; & ſuper pedes, quaſi homo ſtetit*. Vidde Daniello raffigurato 'l Rè maluaggio, nel ſembiante di leoneſſa più toſto, che di leone; acciò meglio conoſceſſe la di lui fierezza, e crudeltà; e quanto fuſſe inclinato alle diſſolutioni, e diſhoneſtà. Poiche la leoneſſa, è più del leon fiera, e laſciua: onde col pardo ancor ſi miſchia;
Hieron. ibi. e coſi naſcono i leopardi: *Propter ſæuitiam, & crudelitatem*, dice S. Girolamo, *ſiue propter luxuriam, & vitam libidini ſeruientem; non leo, ſed leæna appellatur. Aiunt enim, qui de beſtiarum ſcripſere naturis, leænas eſſe ferociores, & ſemper geſtire ad coitum*. Portaua la leoneſſa ſu'l dorſo ale d'aquila, per dinotar la velocità, con cui correua quel Rè, nell'acquiſto de' Regni. Furono alla leoneſſa ſtrappate le piume: perche in pena de' misfatti, tolti furono al Rè i teſori, che hauea. Fù dalla terra ſcacciata la leoneſſa: perche fù ributtato il Rè da' ſuoi Regni. E perche: *Oratio debet creſcere*, la peggior pena di lui, ſi figurò nella leoneſſa, che non ſi diè alla fuga, nè ſi diſteſe per terra; mà: *Super pedes ſuos, quaſi homo ſtetit*: perche chi può fuggire, può aiutarſi; e chi ſi diſtende in terra, troua qualche ripoſo: mà chi ſtà in piè, nè può muouerſi, fatica ſenza ripoſo; e faticando, niente guadagna. La peggior ſuentura di quel Rè, fù ſimboleg-

leggiata nella leoneſſa, che: *Super pedes ſuos ſtetit*. Perche fù miſerabil la perdita de' ſuoi teſori; peggiore il diſcacciamento da' Regni, e peſſimo l'eſſere aſtretto, a ſtarſene immobile, ed impotente a ricuperarli. Coſi Riccardo da S. Vittore: *Iam non volat, iam non ambulat, ſed ſtat, qui ſpem proficiendi amiſit. Non autem iacet, ſed ſtat; vt numquam requieſcat. Aſſiduè ergo ſtat, quia ſinè intermiſſione laborat. Pedes ſinè inceſſu fatigat, & ſinè fructu laborat.* E coſi, dite ancora di qualunque anima del purgatorio, che piange la perdita de' non acquiſtati teſori de' meriti: piange, perche: *Sinè intermiſſione fatigat, & ſinè fructu laborat*: perche, ſoffrendo intollerabili patimenti, non ricupera i perduti, e non acquiſtati guadagni.

Riccard. Victor. li. 3. de erudit hom. par. 1. c. 7.

24 S. Paolo, in quel ricordo ſaluteuole, e pio: *Mementote vinctorum eius, tamquam ſimul vincti*, ci eſorta ſpetialmente a compatir gl' imprigionati nel purgatorio: *In verbis iſtis*, dice S. Bonauentura, *Apoſtolus nos hortatur ad compaſſionem defunctorum, in carcere purgatorii detenctorum*: E volle con chiarezza eſprimere, che quiui ſtanno ſtrettamente legati: *Mementote vinctorum*: per diuiſar la differenza, trà la prigionia del purgatorio, e di queſto mondo; di cui diſſe Dauide: *Educ de cuſtodia animam meam*: cioè, come ſpone S. Agoſtino: *Orat, vt de carcere educatur: ideſt de hoc mundo*. I prigioni, in due modi ſon ritenuti in carcere. Altri ſciolti, e ſenza legami; altri co' ceppi, e manette. I primi, ſe vogliono, poſſono in cento guiſe aiutarſi, e prouedere a' loro biſogni. I ſecondi, di niuna maniera, perche, come dice S. Bonauentura: *Vincula carceris, auferunt facultatem operandi, libertatem ambulandi, poteſtatem liberè ſoluendi, & inferunt neceſſitatem tolerandi*. Gl' incatenamenti del carcere, togliono la facoltà d'operare, la libertà di caminare, la podeſtà di liberamente ſoddisfare, ed apportano neceſſità di tollerare. Noi ſiamo in carcere; mà poſſiamo dar rimedio a' noſtri mali; e con buo-

Hebr. vlt.

Bonau. ſerm. de Animab.

Bonau ibid.

buone operationi, nel Ciel teſoreggiare, dirizzare i paſſi nella via della perfettione, e renderci meriteuoli d'eminente grado di gloria. Poſſiamo liberamente ſoddisfar, quanto a Dio dobbiamo: e benche ſtiamo al patir ſoggetti; nientedimeno il patir ci rende glorioſi, e
1. Petri 4. beati: *Si exprobramini in nomine Chriſti*, dice S. Pietro, *beati eritis; quoniam, quod eſt honoris, gloriæ, et virtutis Dei, ſuper uos requieſcit*. E quando: *Funibus peccatorum conſtringitur impius*, è in ſua libertà il poterſene ſciorre, e n'è da Dio ſollecitato: *Solue uincula colli tui, captiua filia Sion*. Mà gl' imprigionati nel purgatorio, ſtanno co' ceppi, e manette: *Mementote uinctorum*. Perche, come ſpiega S. Bonauentura: *Carcer purgatorii reddit meritum impoſſibile, iugum ineffugabile, debitum inſolubile*, (cioè: *Per uoluntarias operationes*) *incendium intolerabile*: perche nè poſſon meritare, nè da quelle fiamme fuggire, nè con libera volontà ſoddisfare; e perciò ſono intollerabili le loro pene.

Pſal. 106. 25 Dauide ancora, tutte queſte miſerie in breui parole deſcriſſe: *Sedentes in tenebris, et umbra mortis; uinctos in mendicitate, et ferro*: perche, come notò pur S. Bo-
Bonau. vbi ſup. nauentura: *Tenebræ impediunt operationem, uincula euaſionem, mendicitas ſolutionem, ferrum inducit afflictionem*. Ecco in quante miſerie ritrouanſi per cagion della pouertà de' meriti, ed impotenza di meritare, quell'anime afflitte, e dolenti. E voi, non vi mouerete à pietà di loro? E voi non le ſoccorrerete? Dirò col medeſimo Serafico Dottore: *Quantò mendicitas maior*
Bonau. ibid. *eſt; tantò in ſubueniendo pietas uirtuoſior eſſe debet*. Perche a chi patiſce maggior pouertà, vſar ſi dee maggior pietà. E pur da molti, più doni ſi preſentano a perſone, che abbondano di ricchezze, che alle poueriſſime anime del purgatorio: più a chi nuota tra le delitie, che a chi ſtà immerſo nelle fiamme: più a Prencipi, che non gli n'han gratia, che a chi gli ſarebbe gratiſſima. O quante anime nel purgatorio, con più

ra-

ragione, che'l pentito figliuol prodigo, doler si deuono: *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus: Ego autem hic fame pereo.* O quanti del Mondo, a somiglianza del ricco Epulone vestono: *Purpura, et bisso: Et epulantur quotidiè splendidè.* E'l lor congionto parente, nel purgatorio: *Cupiens saturari de micis, quæ cadunt de mensa, nemo illi dat.* Disse l'Ecclesiastico: *Quæ communicatio Sancto homini, ad canem?* E pur quante sante anime del purgatorio si contentarebbono d'esser trattate come cani: *Nam et catelli edunt de mensa dominorum suorum*: e come la Cananea dicea a Christo, secondo la sposition di Grisostomo, e d'Origene; così dicono elleno: *Canem me appellas, ergo nutri me ut canem, uel saltem porrige mihi micas.* Deh Christiani. Pietà, pietà di chi patisce sì estrema pouertà.

Luc. 15.

Luc. 16.

Eccli. 13.

Matt. 15.

Chrysibi

Origen. hom. 7. in diuers.

SERMONE LXXXVII.

DEL PVRGATORIO.

SV' LE PAROLE

Exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus.

Che i nostri suffragi si deuono all' anime del purgatorio, perche sono elleno grandemente esaltate con la Diuina gratia, e profondamente abbassate con le purgatrici pene.

CHE la christiana beneficenza all' hora si solleui a grado più eroico, quando discende a souuenir con suffragi l'anime de'morti: all'hora risplenda più esemplare, quando s'impiega a spegnere con preghiere il fuoco tormentatore: all'hora si dimostri feruorosa, quando riflette con la memoria negli ardori del purgatorio; non è altrimente paradosso fondato sù'l apparenze del falso, mà verità autenticata con più ragioni dall' opinion de' più Saui, e Dotti. Nè meglio, che nel Purgatorio incontrar si può nel beneficio le trè conditioni, che in esso richiese il moralissimo trà Filosofi, acciò meglio, che le trè Gratie, fauoleggiate dalle menzogne poetiche, il rendano più gratioso. *Demus*, dic' egli, *beneficia Necessaria, Vtilia, Iucunda*. Che l'anime del Pur-

Senec. lib. 1. de ben. f.

ga-

gatorio si ritrouino in estrema necessità de' nostri aiuti, chi può dubitarne? In quel luogo di pene solo scorrono i fulmini della Diuina vendetta; ne mai vi comparisce raggio di misericordia, senza che stimolato ne sia dalle nostre preghiere. Piangono le misere, e versano dalle lor pupille, vedoue d'ogni lume, abbondanti lagrime; ma con tanto lor pianto, più tosto con fiera antiperistasi, s'inaspriscono quelle fiamme, che, s'estingua l'ardore implacabile della Diuina Giustitia. Tanti sospiri, che spediscono dal mesto cuore, non intenerisconо il petto del Giudice irato; ma più accendono col caldo soffio il fuoco, che le tormenta. Si pentono, ma senza frutto: si dogliono, ma senza perdono: si rammaricano, ma senza sollieuo: gemono, ma senza premio: s'affaticano, ma senza guiderdone: si macerano, ma senza consuolo: si struggono, ma senza compatimento: si affliggono, ma senza ottener pietà. Tutte impiegate al patire, diuenute affatto preda del dolore, nulla possono per loro stesse: perche non possono con opere meritorie soddisfare a'debiti delle loro colpe: ma quanto posono, quanto vagliono, quanto si affaticano, quanto s'impiegano, tutto è patire. Oue si volgono, oue si aggirano, oue si ritirano, oue ricorrono, oue ritornano, tutto è afflittione. Non vi parranno dunque necessarij li beneficij de' nostri suffragi a quell' anime, in tempo tanto calamitoso, in cui son destinate dalla Diuina Giustitia, a patire, senza potersi aiutare da loro stesse? E pure negar non si può, ch' elleno siano scritte nel rollo del Paradiso, che siano aggregate nella cittadinanza della celeste Gerusalemme, che sian già elette per lo godimento di Dio, e che siano dichiarate grandi della beata corte del Cielo, come cantò il nostro Profeta: *Qui exaltas me de portis mortis, vt annunciem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion*: Ma in tal guisa, che non sono ancor giunte, a raffigurar con la beata visione l'Altissimo: E quantun- Salm. 9.

que siano dichiarate heredi del Regno del Cielo; con tutto ciò non ne hanno ancora il possesso. Posseggono senza timore il pretioso fondo della Diuina Gratia, ma non ancora assaggiano i frutti della celeste Gloria: sono dichiarate già spose del lor Signore, ma non ancor godono le doti della Beatitudine. E però sono loro altresì vtilissimi, e giocondissimi i nostri suffragi, per recare alla loro sourana dignità il compimento; per ingemmar le loro corone con la luce della Gloria, e per congiugnere l'eminenza de' loro meriti, con l'altezza del beato premio. I nostri suffragi possono introdurre allegrezza in quella terra di pianto. Apri dunque l'orecchio, o Christiano, a' que' gemiti, ch'escono da quel fuoco, e rimbombano d'ogn' intorno nelle funeste cauerne del purgatorio. Odi ciò, che dice ciascun di que' giusti purgandi, per bocca del nostro Profeta: *Exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus*: con le quali parole, ti porge trè motiui per cauar dalla tua durezza qualche scintilla di compassione, e dalla tua ingratitudine qualche suffragio. Prima ti propone la sua esaltatione: *Exaltatus autem*: acciò tù intenda quanto gli sarebbero vtili i tuoi aiuti. Secondo la sua humiliatione, e bassezza: *Humiliatus sum*: per dimostrarti, che ne hà estrema necessità. Terzo il suo disturbo, e mestitia, che gli ridonda nel cuore per la mancanza de' tuoi suffragi: *Et conturbatus*: per tirarti, a recargli questa vnica consolatione, che ardentemente aspetta.

2 Ci propone primieramente da considerare, ch'egli è insieme esaltato all' eminenza della maggior dignità; ed abbassato sino al profondo della più vil miseria: *Exaltatus autem, humiliatus sum*. *Exaltatus*, alla beata inuestitura di quel Regno, che giammai fù soggetto al tirannico impero della morte. Ma: *Humiliatus* trà le tenebre palpabili d'vn carcere oscuro, ou' è rimasto il solo dolore per argomento di vita; oue non si respira, se

se non con sospiri; ed oue non è restato altro vfficio a gli occhi, che di piangere amaramente. *Exaltatus*, ad vn sublim egrado di gloria, al quale conforme la misura del merito, fù destinato dalla Diuina Bontà, quanto giusta, tanto pietosa. Ma: *Humiliatus* trà le dolorose tristezze di strepitose catene; le quali, come se non hauesse più il titolo di viatore, non gli lascian o dare vn passo, per giugnere alla meta del suo desio. *Exaltatus*, all'abbondanza de' ricchissimi doni, che con larga mano gli diffuse la Diuina liberalità; onde per farlo entrar nel celeste conuito, già il vestì dell'habito nuttiale della Gratia. Ma: *Humiliatus*, perche ancor con la veste di nozze, è condannato alle tenebre esteriori; e nell'odoroso monile delle sue virtù, vanno intrecciate le spine di tante pene: e per godere l'eterna corona della Gloria, fà di mestieri, che in quella profonda miniera, sia condannato a cauare, e purgar col fuoco il pretioso metallo. *Exaltatus* ad vno stato sicurissimo di salute, che quantunque si scatenasse contro di lui tutto l'inferno, o fremessero d'intorno gagliarde tempeste di vehementi tentationi; pure più sereno, che'l Monte Olimpo (il qual supera con la fronte altiera, le nubi; in guisa, che appena i fulmini, e le tempeste giungono a lambirgli riuerenti le falde) si vedrebbe cadere a piè, tutti i sforzi del tentatore. Ma: *Humiliatus*, perche per leggiere cadute di colpe veniali, precipitato egli è in quel baratro di miserie, seminario di tante pene, che potrebbono misurarsi col medesimo inferno, se l'Eternità potesse esser misurata dal tempo. *Exaltatus*, ad esser'amato teneramente dal suo Dio, la cui fiamma amorosa, non discende, come volle chi disse, che: *Amor descendit*; ma esalta a grandissime dignitadi, l'oggetto amato. Ma: *Humiliatus*, perche la fiamma d'vn tanto amor, par che ne venghi quasi mortificata dal fuoco del purgatorio; e come se fusse vna ieue scintilla, non si lascia, quasi vedere trà tanti in-

cendij: *Exaltatus* a posto più degno del mondo: *Humiliatus* ad vn luogo, quasi il più inferior dell' vniuerso. *Exaltatus* a tanti splendori di honore, e di dignità. *Humiliatus* a tanti ardori di fuoco, e di fiamme. *Exaltatus* alle destinate delitie del Paradiso. *Humiliatus* alle intollerabili pene del purgatorio; oue tutti insieme con dolorose grida si lamentano: *Humiliasti nos in loco afflictionis*; o come legge Aquila: *In loco inhabitabili, & cooperuit nos umbra mortis*. O che mirabil intreccio di tormenti, e di glorie; di priuilegi di Paradiso terrestre, e d'angustie di sotterranea prigionia; di Santità inammissibile, e di colpa rigorosamente punita. Chi vidde mai più marauiglioso innesto, di magnificenza, e d'abbassamento; ò più strano congiungimento di grandezze, e di pene? In questo stato ci si rappresentano i nostri defunti; per innestar ne' nostri cuori pietoso affetto verso di loro, ed animarci a porger loro il necessario aiuto.

3 Considerationc, che propose altroue il nostro Profeta allo stesso Dio, per rimuouerlo a pietà. *Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta à longè cognoscit. Si ambulauero in medio tribulationis, viuificabis me, & super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, & saluum me fecit dextera tua: Dominus retribuet pro me.* Mirate, o mio Dio, dir volea, altezze così abbassate, grandezze così depresse, eminenze così auuilite, ed humiliate. Mirate quante fiamme cuoprono quelle membra, alle quali voi già destinaste le porpore trionfali; quante catene stringono que' piedi, che han da prendere il possesso di qnel Regno di libertà; quante ruotc sminuzzano quell' ossa, alle quali è stato decretato il lietissimo giro dell' eternità, quando: *Exultabunt ossa humiliata*: e poi negategli, se potete, le tenerezze della vostra compassione, impeditegli, se vi dà l'animo, gli eccessi della vostra Pietà: *Dominus retribuet pro me*; cioè, come spiega S. Agostino in persona

Psal. 137.

D. Aug. ibi.

d'vn

d'vn anima bisognosa: *Tu retribues pro me, sæuiant inimici quantumlibet, tu retribues, quod ego non possum.* Perche non v'è argomento più potente a risuegliare in vn cuore sensi di compassione, come mettergli auanti gli occhi grandezze misere, e miserie grandi, o ricchezze estremamente pouere, che non sono sufficienti allo sborso d'vn minimo debito.

4 Grandissima, senza pari, è la dignità dell'anime del purgatorio; perche non solamente sono giuste, e già santificate per mezzo della Diuina Gratia; cioè a dire, fatte il centro, oue vanno a terminare le linee immense de' Diuini affetti; il bianco, nel cui candore vanno a ferire i tiri del Diuino Amore; la sfera nella qual s'incamina la fiamma della Diuina dilettione. Perche, come sanno i Teologi, la Gratia è termine così necessario dell' amore, col quale Iddio ama le creature, che è impossibile, che posta la Diuina Gratia in vn' anima, egli possa, o odiarla, o non amarla. Ma anch'elleno sono in tal guisa confermate in gratia, che non possono, ne pur leggiermente peccare. E questa, credo sia quella corona di giustitia, della qual parla l'Apostolo: *Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex*: Che ancor nel Paradiso, è distinta dalla corona della Gloria: Perche questa consiste nel lume della beata Visione; o come vogliono altri, nella fiamma del feruente amore, col quale i Beati veggono, ed amano l'oggetto Diuino. Ma la corona di giustitia, consiste nella gratia indeffettibile, che con ragione dicesi, piegata in giro, in forma di corona, simbolo dell'eternità; perche giammai viene espugnata dalle suggestioni, ne tentata dall' insolenza del fomite; anzi sempre retta, sempre pura, sempre innocente; sol mira alla maggior gloria di Dio, sommamente amato. Ben'è vero, che nel Paradiso, la corona della Gloria, siegue necessariamente la corona dell a Giustitia; come le passioni risultar sogliono dal-

l'es-

l'essenza; ed in essa gratia si appoggia, come nella sua radice; si che la corona della Beatitudine, o della Gloria, ritrouar non si può senza quella della Gratia: perche è impossibile, che vn' anima sia Beata, e non sia amata da Dio: ed è altresì repugnante, che vn' anima sia amata da Dio, e non habbia in se medesima l'habito della gratia giustificante, che è il termine necessario della Diuina dilettione: In tal guisa, che come non può l'huomo amar senz'amore; così non può Iddio amar, senza communicar la sua gratia all' oggetto, che ama. E questa gratia deu' esser nel Paradiso indeffettibile; perche s'ella potesse venir meno, il Beato ne viuerebbe con perpetuo timore; e come, che ama Dio quanto può, ne verrebbe sempre agitato da mille angoscie: il che in niuna guisa può auuenire in quel beatissimo stato di quiete, dal quale ogni ansietà è essentialmente bandita. *De reliquo*, dice Grisostomo, *reposita est mihi corona Iustitiæ: Iustitiam, hìc, totam simul virtutem dixit*: perche bellissima corona è la Diuina gratia all'hor che abbraccia si strettamente le tempia d'vn' anima vincitrice, che non possa giammai da lei diuellersi. In questa, tante gemme s'intrecciano; quante virtù l'accompagnano: sempre arde con viui lampi, il carbonchio della carità; non mai perde di pregio, l'oro della Giustitia; il diamante dell' amore, sempre costante a'colpi più duri si mostra, e sol tenero negli affetti; e la bellissima margherita della pudicitia, non mai perde il suo candore: *Iustitiam, hìc, totam simul virtutem dixit*. Hor questa corona di Giustitia, si possiede ancor dall' anime del purgatorio, delle quali posso ben dire col Profeta: che con le destre, da dure manette ristrette, maneggiano lo scettro: e mentre lor circonda il capo, corona di santità, auuiluppa loro il piè, catena di schiauitudine: così Dauide: *Ad alligandos pedes eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis*: oue soggiugne Armando: *Isti sunt iusti in purgatorio*.

Et

5 Et è così dureuole tal dignità, che giammai per violenza veruna, lor caderà di mano lo scettro; o lor si consumaranno le porpore: perche sono affatto impeccabili; ogni loro atto è ordinatissimo; ogni mouimento è rettissimo; ogni pensiero santissimo; ogni desiderio irreprensibile; ogni operation degna di somma lode: Quanto pensano, quanto bramano, quanto desiderano, quanto annelano, tutto è Dio: a lui incaminano i sospiri; a lui indrizzano gli affetti; a lui tramandano i desiderij; a lui donano le potenze; a lui offeriscono il cuore: Nella lor memoria altro non si conserua, che Idee di Santità; nel lor intendimento altro lume non risplende, che di fede Diuina; nella lor volontà altro fuoco non s'accende, che d'ardentissima carità; gli occhi, sempre lauati dal pianto, non son capaci di macchie; le lingue, sempre sciolte alle Diuine lodi, sono inhabili a i susurri delle maldicenze; l'vdito, sempre assorto alle Diuine reuelationi, non teme lo strepito delle colpe; il gusto rapito dall'vbbidienza, a trasformarsi tutto con Dio, è serrato ad ogni altro diletto; l'odorato, altro oggetto non appettisce, che l'odore delle virtù; ed il tatto, tutto impiegato, a patir trà le fiamme, non sà, che cosa sia tiepidezza. O Giustitia degna d'infiniti encomij; ò rettitudine pari solo a se stessa; o Santità, che tira a se l'ammiratione d'vn Paradiso! Ben certo disse Grisostomo: *Melior est apud Deum vnus iustus, quam totus mundus de peccatoribus plenus.* Ed io all'eloquentissimo ingrandimento del gran Boccadoro, aggiungo, che l'anime del purgatorio, non solamente son giuste, ma coronate di Giustitia; cioè a dire, così giuste, che sono indeffettibili; così Sante, che sono impeccabili; e come tali, auanzano di gran longa in dignità tutto il mondo, non solo: *De peccatoribus*; ma ancor: *De Iustis plenum.*

Chrys. hom. 27. in Matth.

6 Il conobbe l'Apostolo all'hor ch' esaggerando la santità, che suol più gloriosa fiorire, quando più cru-

deli

deli soffiano gli Aquiloni delle persecutioni; e s'ingrandisce con la moltitudine de' patimenti, hebbe a dire *Quibus dignus non erat mundus*. Vedete la machina di questo Mondo come è vaga; come è grande, come è sublime: Non osseruate quanti fiori ricamano il seno alla terra; quanti alberi sorgono per ricolmarla di frutti; quanti metalli l'arrichiscono; e quante gemme le secondano le miniere? Vedete il mare, come è poderoso all'hor, che s'adira, commosso da'venti: com'è tranquillo all'hor, che piaceuole lambisce i suoi arenosi confini; come è ricco allhor, che raccoglie le ruggiade nelle sue conchiglie. Alzate gli occhi al Cielo, che maestoso dossello si scuopre alla vostra ammiratione? Qual teatro più degno, qual circolo più grande, qual'orbe più immenso? Quanta luce l'indora; quante stelle il ricamano; quanti Pianeti l'adornano. Caminate le Prouincie, riuolgete i Regni, scorrete le Città, entrate le Reggie più pompose, osseruate e la fortezza de'soldati, e la fedeltà de' vassalli, e lo splendore de' seruienti, e gli ossequij de'Corteggiani, e le ampiezze degli edificij, e le altezze de' sogli, ed i tumulti degli applausi, e'l viua viua de' popoli: Quanto si può veder di grande; quanto immaginar di potente; quanto figurar di sublime; tutto ne pure è degno, di vna sol'anima santa, che viue trà persecutioni, trà pene, e trà tormenti: *Quibus dignus non erat mundus*: La terra è mancante di fiori, per formar loro ghirlanda proportionata all'odore di tante virtù: Il metallo, e le gemme si ritrouano mancanti al peso di tanti lor meriti: Il mare non hà perle, che possano paragonarsi con le lagrime di que'santissimi Patienti; non hà coralli, che stiano al paragone con le porpore del lor sangue: *Quibus dignus non erat mundus*: Ne pur le sfere son degne d'accoglier trà loro ingemmati giri, la grandezza de' giusti; per essi sono angusti gli orbi celesti: oscure le stelle; poueri di luce i Pianeti; il salire all'al-

tez-

tezza del più ſublime ſoglio di queſto mondo, ſarebbe ad eſsi diſcender di grado in grado. Così hebbe a dir con ragion Teofilato: *Si vniuerſam Mundi ſtructuram cum hominibus qui in ea ſunt opponas his*, cioè a giuſti, *non inuenies tamen quid illis dignitate reſpondeat*. Perche è di gran lunga maggior la dignità di vn giuſto, benche tormentato, che quanta può ritrouarſene in queſto mondo. O anime ſante del Purgatorio, e quanto è ampia la voſtra dignità, che non ſol ſuperate di gran lunga quanto di pretioſo ſi ritroua nel mondo, ma ancor la dignità di tutte l'anime giuſte, che in eſſo viuono. Perch' egli è vero, che in queſta Valle di pianto, non mancano giuſti, eſercitati nelle virtù, patienti, ed aſſodati nella coſtanza: Anacoreti ſperimentati nelle vittorie; Romiti ſantiſsimi, incuruati nella vecchiezza ſotto il peſo del merito. Ma queſti pur viuono ragioneuolmente intimoriti; perche ſon viatori, e poſſono non ſolo inciampare, ma cadere; onde la fiamma di carità, ancorche ſia ardente, par gli trema nel cuore. Ma l'anime del Purgatorio ſon libere d'ogni timore, poſſedono già la corona della Giuſtitia, e della Vittoria; ſono confermate nella gratia; ſono raſſodate nella ſantità. E però la lor dignità, o miei vditori, ſopranuanza quella di tutti i giuſti del mondo: *Non inuenies quid illis dignitate reſpondeat*.

Theoph in ep. ad Hebr. 11.

7 Si che encomio egli è ancor dell'anime del Purgatorio quel, che pronunciò il Verbo Incarnato: *Qui minor eſt in Regno coelorum, maior eſt illo*, fauellando di Gio: Battiſta, già dichiarato il maggior di tutti gli huomini, nati fin dal principio del Mondo, perche douea egli cedere la maggioranza al minimo cittadino del Cielo. Il che non ſi può intendere della perfettione, come dicono i Teologi, intenſiua della gratia habituale, e ſantificante, alla cui miſura corriſponde la perfettione intenſiua della Gloria eſſentiale. Perche non ſi può ragioneuolmente affermare, che Gio: Bat-

Matth. c. 11.

tista hora non goda maggior gloria essentiale, di moltissimi Angioli: e per conseguenza anche in questo mondo viuendo, douea hauer maggior grado di gratia di quello, che hanno gl' istessi Angioli. Ma ciò deuesi intendere della maggioranza estensiua; cioè a dire: ogni minimo Angiolo è maggior di Gio: Battista; perche hà tal gratia santificante, che necessariamente durerà per tutta l'eternità, il che non si può dire di chi è viatore; conciosiacosache parlando di legge ordinaria, può egli perderla. E però ponderò sù questo luogo S. Girolamo: *Aliud est coronam gloriæ possidere, aliud adhuc in hac acie dimicare.* L'anime del Purgatorio già posseggono la corona della Giustitia, nè più: *Pugnant in incertum*; perche: *Reddita est illis corona Iustitiæ*; si che non men la posseggono, che i Beati; dunque di loro ancor si auuera: *Qui minor est in Purgatorio, maior est omnibus viatoribus*; E ch'elleno auanzano di stato ogni viuente, e superano in dignità ogni viatore.

Hier in Matt. ibi.

8 Lo Spirito Sãto con elogio, ben degno d'esser notato con accuratezza, celebra la gratia, e la beltà delle figliuole di Giobbe: *Non sunt inuentæ mulieres speciosæ sicut filiæ Iob in uniuersa terra, dedítque eis Pater earum hæreditatem inter fratres earum.* Le figlie di Giob, che trassero nobilissimo il sangue dal Rè de' patienti, non hebbero in tutto il giro della terra, chi le aggualiasse nella beltà. Quel prodigio della costanza, diuenuto per gli patimenti, ancor più fecondo, trasfuse nella sua prole feminile, la maggior bellezza del mondo; e però lor diede heredità vguale a quella de' loro fratelli. Discuopre qui vn profondo mistero S. Gregorio Papa, intendendo per le figlie di Giob, l'anime degli Eletti: *Electorum quippè animæ, omne humanum genus, quod in terra secundùm hominem conuersatur, suæ pulchritudinis decore transcendunt.* Ma quali anime sono più sicuramente elette, che l'anime sante del Purgatorio? Vennero le figlie di Giobbe a questa

Iob c. 42.

Greg. ibi.

Iu-

luce, per la ſtrada battuta de' patimenti, perche hebbero origine da vn genitore, che patì nella ſua carne, e flagelli, e sferzate, e piaghe, e vermini, e fraciume; onde poteano anch' eſſe dire: *Putredini dixi, Pater meus es.* Di più ottennero dal patiente genitore, heredità niente inferiore a quella de' loro fratelli. E l'anime del Purgatorio ſon ſicure dell'heredità della gloria, in virtù de' meriti del lor patiente Redentore, la qual non è punto inferiore, per parte dell' oggetto, che ſi gode, à quella, che poſſeggono i loro fratelli beati, co' quali poſſono vantarſi: *Hæreditas mea præclara eſt mihi.* Conchiudaſi dunque dell'anime del Purgatorio, ciò che ſi diſſe delle figliuole di Giobbe: *Non ſunt inuenta mulieres ſpecioſæ ſicut filiæ Iob*; perche ogni bello paragonato ad eſſe, è diffettoſo; ogni vago è mancante; ogni leggiadria è diſgratiata, perche in eſſe loro ſi ritroua più puro il candor della pudicitia; più acceſo il feruor della carità; più amabile la gratia giuſtificante, & in grado più eroico, ed eminente la Santità; che però fù lor data con donatione irreuocabile: *Non inter viuos*, ma: *Inter mortuos*, l'eredità del Paradiſo; e non più ſon ſoggette a verun timore di perderla; mercè, che ſono per cagion del loro ſtato impeccabili: *Non ſunt inuentæ mulieres ſpecioſæ ſicut filiæ Iob in vniuerſa terra, deditque eis Pater earum hæreditatem inter fratres earum.*

9 Non niego però, che anco in queſtà vita mortale, vi ſono ſtati alcuni, aſceſi a tal perfettione di ſantità, che totalmente, per iſpecial priuilegio, eſſentati dal commun detto: *Septies in die cadit iuſtus*: giammai caddero. Baſtarebbe Gio. Battiſta, che fin dal ſeno della Madre ſantificato, e raffermato nel bene, menò mai ſempre vita così illibata, che può di lui cantarſi dà Santa Chieſa: *Nè leui ſaltem maculare vitam, crimine poſſet.* E più d'ogni altro puro viatore, la Beatiſsima Vergine fù impeccabile, ed infleſsibile ad ogni opera, che

non fusse perfetta. Ad ogni modo come comun dottrina dee riceuersi trà Cattolici, ciò che disse Agostino Santo, citando S. Cipriano: *His itaque, atque huiusmodi, doctor ille, sententiis, in catholicæ fidei luce clarissima, satis apertèque testatur, vsque ad huius corporis depositionem, peccandi pericula, tentationesque metuendas: Deinceps verò nulla talia quemquam esse passurum.* Mentre respiriamo quest'aure, dee ad ogni vno palpitare il cuore per lo timore del precipitio: Siamo nel camino di questo mondo viatori, oue si deuono temer le cadute: non ancor siamo nel termine sospirato, o nel porto sicuro; ma nauighiamo in vn mare, oue d'ogn' intorno fremono le tempeste. Ma quando l'anima nostra licentiata dal suo corpo, otterrà luogo di salute, all'hora sì, che liberi affatto da ogni timore, saremo confermati in quel grado di gratia, nel qual ci ritrouaremo, e diuerremo impeccabili. E ciò non per gratia speciale, com' è auuenuto ad alcuni viatori, ma per giustitia: perche que' viatori, che furono raffermati nel bene, con esser resi impeccabili, hebbero ciò dall' estrinseca protettione di Dio, con la quale erano lor frenate le tentationi, sopita la ribellione del senso, e depressa la contumacia del fomite (parlo de' puri viatori); perche Christo, come vuol l'Angelico Dottore, fù impeccabile per ragion dell' vnione hipostatica, e per ragion della beata visione. Ciascuna delle quali ritrouandosi in vn' anima, toglie ogni potenza prossima deffettibile, e sol vi lascia la radicale, e remota, ch'è identificata con la nostra humanità: auuengache Scoto, e Durando ripugnano, & affermano, che ancor Christo Signor Nostro, fù impeccabile per l'estrinseca protettion di Dio. Ma ciò che questi Dottori dicono di Christo, affermano comunemente i sagri Teologi de' puri viatori. E S. Tomaso apporta trè radici dell' impeccabilità della Santissima Vergine. La prima, l'esserle stato, o impedito, o estinto il fomite fin dal pri-

Aug. in festo S. Io. Baptista.

mo

mo instante della sua purissima concettione. La seconda, l'abbondanza immensa di gratia, che a diluuij ella riceuette dal Cielo. La terza, la Diuina prouidenza, che specialmente assisteua al gouerno della di lei santissima Anima. Ad ogni modo negar non si può, che tutto ciò fù gratia speciale, concedutale per li meriti del suo Diuin Figliuolo. Ma l'anime del Purgatorio per ragion del loro stato non riconoscono ciò a gratia, ne lo riceuono a fauore, ma lo tengono per giustitia, perche il loro stato è sol di pene, ma esente da ogni colpa; frà quelle fiamme non può tramischiare i suoi ardori la concupiscenza; trà quelle tenebre non possono succedere furti, o rapine; trà que' patimenti non si possono commuouere le passioni. Perche quell' anime patienti, sono: *In termino gratiæ*, benche non: *In termino gloriæ*. E se ben non sono: *In termino gratiæ*, quasi che habbiano la gratia consummata, come la chiamano i Teologi; perche questa non si ottiene, se non nel Paradiso: pur sono: *In termino gratiæ*, perche: *Sunt in statu in quo non possunt in gratia, & charitate crescere, aut minuere*; onde la gratia dell' anime purganti, può chiamarsi consummata in quanto non si può ne aumentare, ne scemare; quantunque non possa dirsi consummata in quanto ciò dica vltima, e perfetta congiuntione con l'vltimo fine. Dunque la santità, la rettitudine, la bontà, e la dignità di quell' anime, è tale, che supera di gran lunga, quante ve ne sia mai stata, o sia per essere in questo mondo; perche elle sono per giustitia rettissime, e per debito del loro stato santissime.

10 E se ben consideraremo il tutto, non le ritrouaremo per questo titolo punto inferiori all' anime beate del Paradiso; perche quantunque per distanza di sito tramezzi trà l'vne, e l'altre vn gran Chaos; ad ogni modo per ragion di dignità, e di santità, par che non la cedano nel Purgatorio a quel, che saranno nel Paradiso; e che anco il purgatorio sia parte della Reggia

del

del Cielo: così parmi l'accennasse Amos Profeta, quando disse: *Vocauit Dominus iudicium ad ignem, & comedet partem domus Dei.* Amos c.7 Chiama Iddio a giudicio qualunque giusto, che muore, e'l condanna a fuoco: *Vocauit Dominus iudicium ad ignem*; perche non riconoscendolo ben purificato, il condanna nel purgatorio; ma soggiugne il Profeta, che all' hora il Diuin Giudice: *Comedet partem domus Dei*: perche ogniun d'essi è parte della casa di Dio; cioè è partecipe del Paradiso, mentre gode la Diuina gratia, come i Beati, ed al pari di loro è impeccabile, e dotato di vita immortale. E per maggior confermatione: souuengaui quell' elogio, che si espresse nella Genesi in lode del defunto Giacobbe: *Obiit, & appositus est ad populum suum.* Gen. c.49 Elogio è questo non popolare, nè ordinario, a chi'l considera con l'acutezza di S. Agostino. Morì Giacobbe, e fù riposto col popolo d'Israele: Paiono queste parole, nè conuenienti, nè possibili. Non conuenienti, perche qual lode è di Giacobbe, che sia sepolto col popolo Israelitico, e che le di lui sacre ossa, le quali furono il modello della costanza, si tramischino con quelle di qualsisia plebeo? Oue son que' grandi, che fanno scelta de' marmi più fini, per fabricarsi sontuosissimi sepolchri? Quante pietre s'intagliano per formar proportionata stanza alla lor caduta grandezza? Quanti bronzi si fondono, per abbattere il tempo, che li atterrò, e per ergere nelle vittorie della morte, i trofei dell'immortalità? Quanti elogii s'incidono, per render chiari, ancotrà l'ombre della morte, i loro fasti? Quante fronti sudano, per lasciare in tante statue le memorie del morto Eroe? Quante imprese si distinguono, per singolarizarlo dal commun fascio degli altri defunti? Perche si accendono tante faci nell' esequie de' grandi, se non per render più illustri i splendori della lor dignità? Perche si vestono tanti lutti, se non per far' ispiccar trà quegli oscuri, il lustro della nascita del defunto? Per-

che

che si condiscono con tanti aromati i lor cadaueri, se non per far sentire nel mondo, l'odore delle loro virtuose attioni? Non par dunque conueneuole, che Giacobbe huomo di singolar virtù, e di eroica costanza per la qual meritò, esser la base d'vn popolo sì glorioso; si seppelisse confusamente con gli altri del popolo d'oscuro nome, di poca fama, e di sorte plebea: e che di ciò se ne faccia pompa, e se ne formi elogio nella Scrittura: *Obiit, & appositus est ad populum suum*, Pare ancor ciò impossibile, perche il popolo d'Israele non discese da Giacobbe? Non trasse da esso lui l'origine? Dunque quando egli morì, non era ancor morta moltitudine d'huomini, che ragioneuolmente si potesse appellare vn popolo: *Ad quem populum*, muoue il dubbio Agostino Santo, *apponatur, non in promptu habetur. Nam si dictum esset: appositus est ad Patres suos, nulla quæstio esset; Qui ante eum præcesserunt, tàm pauci iusti nominantur, vt eos populum nominare certemus.* Ma scioglie il Santo stesso, la questione. Mirate soggiugne, che si parla di quel popolo, e di quella Città della qual disse S. Paolo Apostolo: *Accessistis ad montem Sion, & ciuitatem Dei viuentis Ierusalem cælestem, & multorum millium Angelorum frequentiam.* Tosto, che uscì da questa vita Giacobbe, cominciò a numerarsi col Santissimo popolo della celeste Gerusalemme: All' hora si fè vguale nella santità, ad vn popolo non d'huomini morti, ma d'Angioli immortali; e cominciò a possedere in parte, la stessa sorte di que' Beati spiriti; e però sua degna lode fù il notarsi a perpetua memoria, che: *Obiit, & appositus est ad populum suum.* Ma come può essere ciò, se l'anima di Giacobbe per all' hora non fù trasportata nel Cielo, ma nel Limbo? Perche ben si sà, che auanti l'entrata di Christo, stettero serrate le porte del Paradiso anco a Patriarchi più santi. Tanto è, dice S. Agostino. Però basta ritrouarsi giusto nel punto della morte, basta morir con la Diuina gratia nell'anima;

D. Aug. sup. Gen. ad hunc locum.

Hebr. c. 12.

nima, basta vscir da questo mondo ornato di carità: & ancorche non si vada immediatamente a goder Dio nel Cielo, ma a penar nel Limbo, o nel Purgatorio; pur si partecipa la stessa dignità; pur s'ottiene la stessa sorte degli Angioli, e de' Beati: *Huic enim populo apponuntur*, segue S. Agostino, *quia post hanc vitam placentes Deo fiunt. Tunc enim dicuntur apponi, quando iam non remanet sollicitudo tentationum, & periculum peccatorum.* Perche la grandezza, e la dignità d'vn' anima principalmente consiste nel godimento della Diuina gratia, & in non esser soggetta a pericoli di peccare; il che vgualmente si partecipa da chi, o all' hora staua nel Limbo, o hora pena nel Purgatorio, che da Beati nel Paradiso.

D. Aug. ibi.

11 Sono l'anime del Purgatorio egualmente rette, egualmente giuste, egualmente impeccabili, che se fossero Beate; e ben può ciascheduna d'esse dire con la Sposa de' Cantici: *Nigra sum, sed formosa sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.* Son nera, perche mi ritrouo trà queste tenebre, in mezzo di queste fiamme, soddisfacendo a'debiti contratti con la Diuina giustitia; ma di beltà non la cedo a tabernacoli di Cedar, & alle pelli di Salomone. Queste pelli, chiosa S. Bernardo, sono i Cieli, de'quali fù detto: *Extendens coelum sicut pellem.* Anzi gli Angioli stessi, & i Beati, che più chiari di ogni stella abbelliscono l'Empireo. O come bene il dipingono con la lor santità. O come vagamente l'indorano con la fiamma del loro amore. O come bene il distinguono, e'l ricamano con la varietà de' loro meriti. Lascio ch' il descriua con la sua dolcezza S. Bernardo. *Hoc extensum sicut pellis, non spatiis tamen locorum, sed affectibus animorum. Hoc mirís, variisque artificis, distinctum operibus, diuisiones sunt, non Coelorum, sed Beatitudinum: Nam alios quidem posuit Angelos, alios Arcangelos, alios verò Virtutes, alios Dominationes, alios Principatus, alios Potestates, alios*

Cantic. 1.

Psal. 103.

D. Bern. serm. 27. in Cant.

Thro-

Thronos; alios Cherubim, atque alios Seraphim. Sic stellatum Coelum hoc, sic depicta haec pellis, haec vna de pellibus mei Salomonis, & haec praecipua in omni ornatu multiformis gloria eius. Habet autem grandis ista pellis, quam plurimas in se aequè Salomonis pelles; quoniam vnusquisque Beatus, & Sanctus qui ibi est, pellis est vtique Salomonis. Vantinsi dunque con ragion l'anime del Purgatorio, di bellezza vguale a quelle del Paradiso; ancorche nere come i tabernacoli di Cedar, o come l'oscure tenebre nelle quali si ritrouano percosse dagli ardori del Sol di giustitia; perche ben si può accoppiare in esse nerezza di Purgatorio, e bellezza di Paradiso; che però elleno stesse si dichiarano quanto humiliate, altresì essaltate: *Exaltatus autem, humiliatus sum.*

12 Chi dunque non si mouerà ad amarle, a stimarle, ad aiutarle, a beneficarle? Qual peggior viltà può accadere in vn cuore, che il non compatire anime sì grandi, sì nobili, e sì sublimi, e non apportar loro vna minima vtilità co' suffragi, e lasciarle penare, e non tenerne conto? Persuadilo tu, o gran Dottor delle genti. Che volesti tu dire quando a' Romani scriuesti: *Necessitatibus sanctorum communicantes?* Questo sol motiuo dourebbe bastarui ad intenerirui; cioè che quell' anime son sante, e che patiscono estrema necessità: Perche d'esse parla l'Apostolo, come vogliono S. Ilario, S. Epifanio, S. Ambrogio, & altri, i quali leggono: *Memoriis sanctorum communicantes.* Non vi sia trà di voi chi si faccia cader dalla memoria la necessità, che patiscono quell' Anime sante, le quali son carissime amiche di Dio; sono meglio di Dauide lauorate al modello del Diuin cuore; son dichiarate grandi del Paradiso, quantunque portino, non nel petto, ma sù le spalle vna croce sì tormentosa. Fate conto di vedere tanti santissimi Eroi, pieni di ogni virtù, insigni per ogni perfettione, sublimi per ogni dignità; santi à tal segno, che molti di essi operano grandissimi miracoli, come

Rom. 12.

Gabriel lect. 80. in Canon.

pondera Gabriele Biello : fate conto, dico, di vederli a' voſtri piedi proſtrati, veſtiti, in vece di porpora, d'ardenti fiamme, ſcarmigliati tra'l Regal diadema ne' crini; con gli occhi molli di pianto; che ſi ſtruggono in lagrime, che ſi conſumano in ſoſpiri, e che con parole interrotte da frequenti ſinghiozzi, vi eſpongono le loro neceſsità; vi ſcuoprono le loro miſerie; vi ſpiegano le loro calamità; la pouertà, che gli affligge; il biſogno, che gli opprime; le catene, che gli ſtringono; i ſentimenti, che gli addolorano; che vi pregano, vi ſupplicano, vi ſcongiurano, che vi rinfacciano la voſtra impietà, che vi rimprouerano la voſtra ingratitudine, che ſi dogliono della voſtra ſmemoratezza, che ſi proteſtano, che per la voſtra durezza non ſono ancor ſciolti da' que' ferri; per la voſtra tiepidezza non ſono ancor liberi da quelle fiamme; per i voſtri luſsi non hanno ancor rimediato alla loro neceſsità; per le voſtre vanità non ſono ancor ſuanite le loro pene. Che vi promettono aiuti; vi eſsibiſcono fauori; vi offeriſcono ricompenſe. Che vi auuertiſcono, finalmente, di ciò, che di Publio Mimo diſſe Laertio: *Beneficium dando accepit, qui digno dedit.* Hor come vi dà il cuore di negar loro qualche ſouuenimento; come vi baſta l'animo di ſtar sù le negatiue; come non vi recate a cõſcienza vna tanta durezza? Deh ſiate: *Neceſſitatibus ſanctorum communicantes.*

13 Sono quell' anime sì ſante, che potrebbono non ſolo al pari, ma più di qualſiuoglia giuſto di queſta vita, operar miracoli, e bene ſpeſſo li operano con la forza delle loro efficaci preghiere. Onde trà di loro fù chi riaccеſe la luce nelle ſpente pupille de' ciechi, chi riaſſodò le baſi vacillanti de' zoppi, chi diſcacciò con l'antidoto di vn ſol comando le febri, chi reſe eloquenti, con vna parola, le lingue de' mutoli, chi richiamò l'anima fugata dalla morte, e già diſterrata da vn'atterrato cadauere. Vi fù chi rimediò con opportuna piog-

gia

già alle ſiccità, & alle careſtie, chi placò con calma piaceuole le tempeſte, quando ruggiuano più infierite, chi difeſe le Prouincie, e i Regni dagli aſſalti de' nemici eſerciti, all'hor che più ſi ſtimauano perduti, chi prouidde di ricchezze la pouertà, chi liberò da pericoli la ſalute, chi preſeruò da repentina morte la vita. E pure anime sì ſante, e sì potenti, piangono inconſolabilmente, perche ſono nell'iſteſſo tempo eſaltate, & humiliate, gemono ſotto quel gran cumulo di tormenti, ſi affliggono perche ſi veggono riſtrette, incatenate, impotenti a dar vn paſſo, a ſtender la mano a far vn'opera, che loro gioui; e chi non s'intenerirebbe? Arriuano ad impetrare, fino i doni ſopranaturali; imperciochè a quanti peccatori, ma lor diuoti, eſſe impetrarono efficaci aiuti per la conuerſione? A quanti giuſti, ma lor benefattori, eſſe ottennero aumenti di maggior gratia? A quanti Religioſi, ma loro affettionati, eſſe aſſeguirono il dono della perſeueranza? Si che ardì d'affermare S. Agoſtino: *Igitur orandum pro defunctis, ſic enim ſemper boni erimus, ſic pii, ſic miſericordes, ſic mala morte perire non poterimus.* Hor queſt' Anime di sì alta virtù, ſono abbaſſate, & humiliate al profondo del Purgatorio, e ſeppellite trà le fiamme, & affoggate trà i diluuij di pene, ſenza potere eſalare vn ſoſpiro, per isfogo del gran dolore. E voi non le compatirete?

D. Aug. ſer. 44. ad fratres in heremo.

14 Il Purgatorio è vn carcere tormẽtoſo, che per parte de' prigionieri raſſomigliar ſi potrebbe a quello, nel qual fù ritenuto l'innocente Giuſeppe, di cui ſi diſſe: *Vbi vincti Regis detinebantur.* Carcere dozzinale, fatto per huomini viliſſimi, e di poco, o niſſun conto è l'Inferno; perche in eſſo i prigionieri ſono ſchiaui, e cattiui del demonio, a cui peccando rinonciarono volontariamente la libertà; e da queſto Tiranno ſon pagati in contanti d'innumerabili battiture per gli oſſequii, che gli ferono in queſta vita. Egli ſempre più

Gen. c. 39

duro, che'l ferro medesmo, li tiene riuietti con aspre catene, che sempre li tormentaranno, perche son composte degli anelli dell'eternità. Sono più le fiamme, ch' esso fomenta interiormente con l'odio, che quelle ch'egli accende esteriormente con la pena del fuoco. Egli li tormenta, li flaggella, li affligge, li atterrisce con le sue spauentose sembianze, li attrista con le minaccie, li cruccia con le smanie, con le crudeltadi, con le fierezze. In somma, basti dire, che son cattiui di Satanno, per dirui in compendio, tutte le calamità imaginabili. Ma l'anime del Purgatorio, son prigioniere del Rè de' Regi; quel carcere hà tal prerogatiua, che in esso: *Vincti Regis detinentur*. Iui si racchiudono i più intimi, i più familiari di Dio; quelli, che più sono amati dal Monarca del Paradiso; quei che son grandi al pari de' Beati, son nobili al pari de' figliuoli del Prencipe, son valorosi al pari di coloro, che trionfarono nel Cielo, e sono così potenti, che passano in vn salto, dalle catene al soglio, come disse il Sauio: *De carcere, catenisque egrediuntur ad Regnum*. E noi soli non ne faremo stima? Noi soli li maltrattaremo con negar loro i nostri suffragi? Noi soli siamo così insensati, che ne ci muoue il conto, che dobbiamo far di tali personaggi; ne la compassione, che dobbiamo hauer di tali miseri, e tormentati? Noi soli siamo, che non ci persuade la stima, che di essi fà Iddio, con la qual tanto li essalta; e la pena, che loro dà, con la quale tanto li humilia, che ciaschedun si duole: *Exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus*.

15 Addimandate a S. Agostino, che conto fà tutto il Paradiso dell' anime del Purgatorio; e vi si risponderà, che: *Ad Purgatorium per Angelos deportantur; & dum purgantur, ab eis sæpè visitari, & consolari non dubitamus*. Gli Angioli santi, che stanno assorti in contemplar la Diuina bellezza, pure a schiere visitano quell' Anime benedette; e chi le consola con augurar loro

D. Aug. rel ab Antonino à natiu. lib. 1. c. 7

vi-

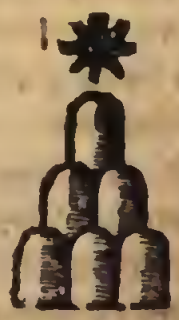
vicino il fine de' patimenti; chi con significar loro la gloria, che le aspetta, chi con riuelar loro l'orationi, e i suffraggi de' viatori. Fanno que'celesti spiriti a gara in dimostrar segni d'ossequij, e di riuerenza a quelle pouere patienti: Chi le honora con titoli proportionati alla maggior grandezza, chi le essalta con lodi confacenoli alla più stimata nobiltà; chi lor canta lodi vguali all'applaudito trionfo. Ogniun procura d'obligarsele; ciascheduno loro offerisce vn'essattissima protettione. Tutti loro essibiscono ogni aiuto, ogni beneficio possibile. E voi soli, o christiani, siete cosi stupidi, che ne fate poco, o nissun conto? Quante volte lor volgete le spalle villanamente, per non considerarle bisognose? Quante volte lor mancate di parola per non soddisfare i douuti legati? Quante volte lor negate vn picciol soccorso, ch'esse vi addimandano, per bocca de' poueri? Passano i giorni, le settimane, i mesi, gli anni, i lustri senza che non sol, non le visitiate co' vostri suffraggi; ma ne pur d'esse vi ricordate. E qual consolatione possono dire di riceuer da voi; forse di gradita conuersatione? Nò, che da voi sono derelitte. Forse di sicura speranza? Nò, che da voi sono scordate. Forse di promesse? Nò, perche da voi sono spessamente burlate. Forse di parole? Nò, che non posso dirlo senza, che mi senta trafiggere il cuore; Perche non manca chi le maltratta con villane parole, e con più villana ingratitudine le carica d'imprecationi, e maldicenze. O bocche d'inferno, che ne pur perdonano a'santi patienti nel Purgatorio; o lingue pestifere, che spargon veleno in que' Santissimi Nomi, venerati anco dal Paradiso. Ma di questo vitio non ne parlo, perche troppo mi sentirei rapire dal zelo. Altra volta lo ripresi se non a bastanza, almen quanto potei.

16 Vorrei, che ciascun di voi potesse vantarsi con Dauide, d'esser ossequioso a sì grandi amici di Dio, & a sì gran Prencipi del Paradiso: *Mihi autem nimis honorati*

sunt

ſunt amici tui Deus, nimis confortatus eſt principatus eorum; poiche appunto a quell'anime può addattarſi ciò che diſſe S.Gregorio,sù queſto paſſo: *Nimis confortatus eſt in iſta paſſione qua ceciderunt in morte carnis. Videte quantum fuerit culmen mentis. Vnde hoc, niſi quia confortatus eſt principatus eorum.* Sono giuſti, ma patienti: dunque lor ſi dee ogni veneratione, & ogni aiuto. Son Prencipi, ma ſenza il poſſedimento del Regno: dunque lor ſi dee ogni oſſequio, & ogni ſoccorſo. Sono amici di Dio, ma gaſtigati come nimici: dunque lor ſi dee ogni corriſpondenza, & ogni beneficio. Stimateli dunque; perche ſono eſaltati all'altezza della Santità. Souueniteli, perche ſono humiliati alla più abietta miſeria. Intenerituei a i lamenti di ciaſchedun di loro: *Exaltatus autem, humiliatus ſum, & conturbatus*, e ſoccorreteli abbondantemente con ſuffraggi, e ſiate ſicuri, che da perſonaggi sì grandi, ne riportarete ottime ricompenſe: *Date, & dabitur vobis*, e di più: *Menſuram bonam, & ſupereffluentem dabunt in ſinum veſtrum.*

D. Greg. in Euang. lib. 2. ho. 27.



SERMONE LXXXVIII.

DEL PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus.

Che l'accoppiarsi nell'anime del Purgatorio grandezza di Santità, e miseria di pena; è motiuo euidente, che ci persuade a soccorrerle; e che perciò è grande il cordoglio, ch' esse patiscono in vedersi priue de' necessari suffragi.

LA ruota della Fortuna qual'hora col suo girare fà precipitar chi che sia da qualche felicità a qualche infortunio; non meno il suole tormentar con la rimembranza del bene posseduto, che con la presenza del male, che gli hà cagionato. Queste due cose sono le due spade, che in forma di croce s'attrauersano con estremo sentimento in vn cuore: son le due colonne piantate nel mare de' patimenti; oltre le quali non può passare il dolore: sono i due Poli sù de' quali si aggira di ogni più gran piena la machina de' tormenti. Quanto è più alto il soglio delle grandezze, tanto è più doloroso il precipitio; e

la

la qualità della caduta, si misura dall' altezza di doue mancò il piè; e dalla profondità, oue andarono a conquassarsi le membra. Lo sà Seiano, che cosa sia cadere dalla Monarchia di Roma, agli oltraggi della canaglia più vile; e dall'altezza trionfale del Campidoglio, nelle mani d'vn popolo tumultuante: e mentre era venerato nelle statue, esser lapidato dalla plebe più abietta. Lo sà vn Cesare, oppresso da Bruto, mentre premea il più alto Trono in Senato, ciò che sia geminare il color della porpora con le tinture del sangue; prouar dentro vn magnanimo cuore, le traffitture del ferro; e cadere vccisо da vna spada, mentre col suo ferro inuitto haueasi conquistato il Romano Impero; e sostenere nel suo cuore, oue si fabricauano teneri affetti verso i suoi partiali, la durezza d'vn ferro vibrata da mano amica. Lo sà Bellisario, che cosa sia esser priuato de' lumi trà i splendori dell' Imperatoria Maestà; cangiar le clamidi Imperiali, con i logori cenci del più abietto mendico; e prouar dopò le ricche prede d'Italia, i rigori della più bisognosa mendicità. Tale è la caduta, che sperimentano con estremo cordoglio i manchenoli giusti nel Purgatorio. Iui han sempre dauanti gli occhi del pensiero, quel grado di gloria nel quale sono già destinati; e quell' abisso di pene, nel quale son tormentati. Mirano piangenti il Cielo, oue già sono loro apparecchiate le beatissime sedi; e veggonsi vicine all'Inferno con cui confinano, e di tormento, e di sito: contemplano sospiranti, essaltati alla dignità de' figliuoli di Dio, & abbassati nel più profondo della più vil miseria, confinati in quel cieco abisso, ristretti in quella sotterranea profondità, tormentati da mille angoscie, sempre sferzati da rigorosi gastighi, sempre oppressi da più acerbi dolori, perseguitati, tormentati, quasi dissi, annichilati. Così ciascun di loro amaramente nel nostro Salmo se ne duole: *Exaltatus autem, humiliatus sum*; cioè trà tanti ingran-

di-

dimenti della mia dignità, pur sono humiliato a penar in questo luogo di pianto; & essendo dichiarato diletto figliuol di Dio, pur sono afflitto, e tormentato dalle sferzate della Diuina giustitia. Nè qui si fermano i miei ramarichi, perche: *Humiliatus sum, & conturbatus*, e la cagion del mio turbamento, è l'ingratitudine de' viuenti; per que' legati, che non pagano; per que' sagrificij, che non offeriscono; per quelle limosine, che non ripartono; per quelle preghiere, che non fanno; per la smemoratezza de' miei posteri, per l'obliuione di quei amici, e per la trascuragine de' miei parenti. Consideriamo dunque l'esaltamento, e l'humiliatione loro, e'l cordoglio, che per ciò patiscono; acciò non l'accresciamo con la nostra durezza; mà mossi a pietà, diamo co' nostri suffraggi rimedio vtile, necessario, e giocondo al lor male: *Et demus beneficia necessaria, vtilia, & iucunda*.

2 Già son note, per quel che vi dissi nel passato ragionamento, le cagioni per le quali nel Purgatorio dicesi ogni giusto mancheuole, insiememente esaltato, & humiliato: *Exaltatus autem, humiliatus sum*, e che la causa del suo solleuamento si è la gratia Diuina, nella qual si ritroua con sicurezza di possederla per tutta l'eternità. Questa lo fà figliuolo di Dio per addottione, gli conferisce *Ius* all'heredità della gloria, e'l fà partecipe della stessa natura di Dio, come dice S. Pietro Apostolo: *Diuinæ consortes naturæ*. Perche ogni figliolanza, come vuole il Filosofo, si fonda in vna produttione, che hà per iscopo, render' il figliuolo simile al Padre nella natura; e però insegna l'Angelico, che lo Spirito Santo non è figliuolo del Padre; perche non procede in virtù della sua produttione ad esso simile; mà il Verbo, come che procede per l'intendimento del Padre, di cui è proprio produrre per modo di similitudine il suo termine, però egli solo trà le persone increate si chiama figlio. Mà ciò che non fà, ne può fare la volontà, che è

principio della produttione dello Spirito Santo *Ad intrà*, ò sostantialmente lo fà con le creature intellettuali *Ad extrà*, ò accidentalmente la Diuina gratia, producendo in esse vna qualità, che è insieme, e termine del suo amore, e participatione della Diuina natura: Onde chi hà in se tal qualità, si dice figliuol di Dio, non naturale, ma addottiuo. E tutto ciò con ragione s'ascriue alla Diuina volontà; perche l'addottione, come insegnano i Giuristi, è atto di volontà dell'Addottante, che supplisce, oue manca l'vniformità del sangue, ò la natural figliolanza. Questa gratia è vn'accidente così perfetto, e degno, che vogliono alcuni Theologi, che Iddio con tutta la sua onnipotenza non può crearne vn'altro essentialmente maggiore; e lo prouano, perche la fonte, e l'aggregato di ogni perfettione, è la natura Diuina, dalla qual come da radice, si trasfonde la perfettione, e dignità à tutti gli altri attributi Diuini. Dunque essentialmente è più perfetta, e degna la Diuina gratia, ch'è participatione della natura Diuina, di tutti gli altri habiti sopranaturali, co' quali si partecipano i Diuini attributi. Come per esempio, è più perfetta della carità con la qual si partecipa la perfettione del Diuino amore; è più perfetta della fede, e del lume stesso della gloria, co' quali si partecipa la luce del Diuino intelletto, e d'altri simili. Hor se domandarete à S. Dionigio Areopagita, che cosa sia la natura, ò l'essenza Diuina; egli senz'inoltrarsi à misurar col pensiero l'incõprensibile, la descriuerà con ciò, che il suo intendimento non può penetrare: *Deus est id, quo maius excogitari nequit*. O che altezza insuperabile, ò che souranità infinita, di cui maggior non sà, ne anco fantasticando, ò fingendo, imaginare il pensiero. Vedete, dunque, à qual'altezza vien sollenata vn'anima grata à Dio, & à qual grado viene inalzata dalla Diuina gratia. E se poi ella hauesse vna gratia di tal sorte, che per essa fusse sempre inseparabilmente congionta con Dio, e che partici-

Dionys. de Diu. nom. c. 7.

passe

passe ancor con la Diuina natura, la fermezza immobile nel bene, che è propria della Diuina impeccabilità; Che direste voi di quest' anima? Vi sarebbero encomij, che potessero spiegare il di lei ingrandimẽto? Haureste concetti da poter' esprimere tanta altezza di dignità? Hor di tal perfettione è ogni Giusto, che patisce nel Purgatorio; sempre mai haurà la gratia Diuina, sempre sarà partecipe della Diuina natura, sempre sarà vn ritratto della Diuina impeccabilità, sempre sarà dilettissimo figliuolo addottiuo di Dio. E però sempre, con ragion, gli si dee il titolo di grande, e di altissimo: *Exaltatus, exaltatus.*

3 Ma: *Humiliatus sum*, soggiugne; perche la cagione, per la qual si dicono al pari del loro sollcuamento abbassati, si è; perche questa stessa gratia, può congiongersi in vna stessa anima, con la macchia del peccato veniale, e con l'obligo, ò reato della pena temporale, che si lascia dal peccato mortale dopo che per mezzo della penitenza ne fù scancellata la colpa: si che quantunque i purgandi habbiano in quell' abisso, in se stessi, la Diuina gratia; pure non sono così candidi, che non habbiano qualche neo, ò di colpa leggiera, lasciata in essi da' peccati veniali, che in questa vita commisero, e benche sian morti senza macchia di peccato mortale, pure lor rimane il reato della pena temporale. Quindi è, che dalla Diuina Giustitia son trattenuti in quella sotterranea prigione, in luogo sì basso, e vile, che confina con lo stesso Inferno, oue sono di continuo afflitti, & humiliati sotto la carica de' flagelli. Iui la Diuina volontà li ama, e la Diuina giustitia li tormenta; vna li esalta, e l'altra li abbassa; vna li tiene per figli, e l'altra li flagella come serui; vna li solleua nel Cielo, e l'altra li reprime sin vicino all'Inferno: *Exaltatus autem, humiliatus sum.*

4 Questo senza fallo è vn tormento eccessiuo, che li constringe à piangere senza misura, ad affliggersi senza

fine, mentre han di continuo nel lor pensiero l'esaltamento à sì gran dignità, e pur si veggono abietti, & humiliati. O che graue cordoglio patiscono, mentre riflettono à sì alta grandezza, & à sì bassa calamità; ò quanto li affligge trà tante ricchezze vna pouertà così estrema; trà tanti honori, stato così penoso; trà tante speranze, tormento così intollerabile. Quando l'Apo-

Rom. 8. stolo S. Paolo disse: *Omnis creatura ingemiscit, & parturit vsque adhuc; non solùm autem illa, sed & nos ipsi spiritus primitias habentes, intra nos gemimus.* Certo è, che di quelle creature ancor fauellaua, le quali piangono trà le tenebre palpabili del Purgatorio. Gemono trà que' tormenti; stridono trà quelle fiamme, e ad ogni modo gustano la dolcezza della Diuina gratia; onde

Chrysost. hom. 5. ad pop. Antioch. ciascun di loro può dire con Grisostomo: *Gustaui gratiam, sed non fero dilationem: didici quibus hic immorans bonis caream, & propterea gemo.* Sentono, che dentro li spinge à vedere il loro Dio il fuoco della Carità, e fuora li trattiene il fuoco tormentatore: La fiamma dell'amore li sollieua, e quella della pena li profonda: Le scintille d'vn' incendio li rallegrano, e quelle d'vn' altro li attristano: *Omnis creatura ingemiscit.* Veggonsi vestiti dell'habito della gratia, & ignudi di soddisfatione, e scarsi di merito: si contemplano creditori di tanti gradi di Gloria, & insieme debitori, discesi in quel profondo per pagar tanti gradi di pene: si considerano solleuati nella libertà de' figliuoli di Dio, & imprigionati con tante catene, in carcere si tormentose: però: *Omnis creatura ingemiscit:* La speranza li sollieua, il dolore li deprime; la fiducia li inalza, e'l tormento li abbassa; la magnanimità li ingrandisce, la pena li annichila; il desio li trasporta, il fuoco li trattiene; la gratia li santifica da Giusti, lo sdegno li castiga da malfattori, il Cielo li acclama, e'l Purgatorio li crucia. Trà tanti sentimenti negar non si può, che: *Omnis creatura ingemiscit.* E questo è tormento più fiero, che la stessa

mor-

morte; il viuere trà tanti gemiti, è vn continuo, e raddoppiato morire: *Mortis habet vices, lentè contrahitur vita gementibus*. O se anco a voi fusse lecito soggiugnere con S. Paolo: *Et nos ipsi spiritus primitias habentes gemimus*. O se intenerito vna volta il vostro cuore; accompagnasse tanti gemiti con diuoti sospiri. O se tanto incendio cauasse dagli occhi vostri vna lagrima di compatimento. Ma chi considera tanti gemiti de' purgandi con occhi asciutti, chi non si commuoue à tanti lamenti di chi bruggia nel Purgatorio, ne pure hà i primi rudimenti dello spirito, e giamai potrà dire: *Nos ipsi spiritus primitias habentes gemimus*. Perche lo spirito Diuino sueglia ne' nostri petti sensi di compassione, muoue i nostri cuori a compatir chi stà in estrema necessità, ci stimola à porger per essi preghiere à Dio: *Spiritus postulat pro nobis*; ò come comunemente spiegano: *Spiritus postulare facit pro nobis gemitibus inennarabilibus*. E voi non ne sentite lo sprone? Non ne sperimentate i muouimenti, non ne prouate gl' impulsi, mentre nel Purgatorio: *Omnis creatura ingemiscit*. Se di voi si verificasse: *Nos ipsi spiritus primitias habentes*, certo che se verificarebbe ciò che soggiugne l' Apostolo: *Intra nos gemimus*.

5 Ma ritorniamo d'onde partissimo. Sempre mi recò ammiratione la diuersità con la quale lo Spirito Santo nella sacra scrittura fauella de' giusti del Purgatorio; imperoche hora si protesta, che Iddio tanto li ama, che li tiene, come si suol dire, in pianta di mano: *Iustorũ animæ in manu Dei sunt*: E con la Chiosa di Lirano: *Animæ iustorum separatæ à corporibus per mortem, sunt in manu Diuinæ misericordiæ, per securitatẽ gloriæ consequendæ; & si habent aliquod purgandum, detinentur in manu Diuinæ Iustitiæ in pœna Purgatorii ad tempus; sunt tamen securæ de sua beatitudine consequenda*. E stando così ben riposte nella Diuina mano, che come vn ramaglietto di fiori, ristretti con gentil rigore da delicata mano, cacciano

Sap. c. 3.

Lyr. ibi.

no

no suauissimo odore; così eglino con l' odore della lor santità, profumano il Paradiso, e dan diletto a Dio. Questo volle diuisar Abigaille al Re Dauide quando gli disse: *Erit anima Domini mei custodita quasi in fasciculo viuentium, apud Dominum Deum suum*: Perche Iddio si serue dell'anime sante, separate da' loro corpi, come d'vn mazzetto di fiori, per tenerle sempre nella sua mano, e dilettarsi dell' odore della lor Santità. Si che negar non si può, che Iddio non faccia gran conto dell' anime del Purgatorio; mentre le riene, come si suol dire, in pianta di mano; per la qual cosa notò il Lirano: *Non tanget illos tormentum mortis; licet tormentum Purgatorii eos tangat.* Ma chi crederebbe, che quante pene tormentano que' Giusti nel Purgatorio, tutte piouono dalla Diuina mano; perche come afferma l' Angelico, non sono ne gli Angioli, ne i Demonii, ma la sola Diuina Giustitia, che accende quel fuoco; ella stringe quelle catene; ella auuenta que' fulmini; ella stuzzica quelle fiamme; ella suscita quegl' incendi: *Sola Iustitia Diuina*, dice il S. Dottore, *electi, post hanc vitam purgantur, non ministerio Dæmonum, nec Angelorum.* E così il profetizò Isaia Profeta in quelle parole: *Ecce vos omnes accendentes ignem, accincti flammis, ambulate in flãmis, quas succendistis; de manu mea factum est hoc vobis* Dice: *Vos accendentes ignem*; perche i peccatori co' loro peccati somministrano esca a quel fuoco; ma soggiugne Iddio: *De manu mea factum est hoc vobis*; perche la sua Diuina mano somministra l' ardore a quel fuoco. Gran cosa! che nello stesso tempo la mano Diuina stringa que' giusti nel Purgatorio con amorosi abbracci, e li auuiluppi trà dure catene: che disegni nelle loro fronti corone di Gloria, e stampi nelle loro terga obbrobriosi caratteri di liuidure: che amorosamente l'accarezzi, & aspramente li flagelli: che li custodisca, e li opprima: l' esalti, e li precipiti; si che con verità ciascun possa dolersi: *Exaltatus autem, humiliatus sum.* E

1. Reg. c. 25.

Lyr. in c. 3. Sap.

D. Th. 4. dist. 21. q. 1. art. 1. qu 5.

da

da ciò bisogna argomentare, che sia grande l'ira Diuina, che gli auuampa nel cuore, mentre con la sua propria mano, oue solo stà riposto lo scettro del comando, esercita tanti rigori; e che grandissimo sdegno senza fallo gli bolle nel seno, mentre con la sua destra auuezza a seminar benefici, scarica pene. Vn Rè, che depoſto, per cosi dire, il decoro esercita l'vfficio di carnefice, & egli stesso addatta alla gola d'vn malfattore il capestro; grand'ira senza dubbio gli coua nel seno: e cosi Hugon Cardinale intendendo la sudetta scrittura del Purgatorio, soggiugne: *Exprimitur per hoc magna Dei ira: multum enim iratus est Rex, quandò vult aliquē propria manu suspendere*. Hugo Card. ibi. È con ragione la Diuina mano col proprio tocco li affligge, non come giusti, perche come tali li accarezza, e li abbraccia; ma come colpeuoli, non per le colpe presenti, ma per i passati difetti: *Non tangit eos sicut iustos*, dice Lirano, *sed sicut peccatores; non tamen pro peccatis præsentibus, sed præteritis, pro quibus remanserunt ad poenam obligati*. Lyran. in c. 3. Sap. E di quà nascono i motiui dell'esaltamento, e della depressione loro, che hanno dalla Diuina destra.

6 Ma qual ferita è più penetrante, ò tormento, che più addolori, come, si è il ritrouare asprezza, e rigori in quelle stesse mani, che sono auuezze a diffonder gratie, e benefici: che la stessa destra vibri fiamme d'affetto, e fulmini di sdegno. Ben lo sperimentò Giobbe, che tormento sia a dir precipitij dalle mani di Dio, e sotto l'ombra della Diuina protettione sostenere estremi cruciati: per la qual cagione, con abbondanti lagrime, e con accesi sospiri si querelaua: *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me totum in circuitu, & sic repente præcipitas me?* Iob. 10. Quasi dicesse: esser esaltato dalle mani benefattrici del mio Creatore, & essere da esse di repente precipitato cō si dolorose depressioni; qual tormento più insoffribile? La tua stessa mano, o mio Dio, mi esalta a suprema dignità, e mi deprime a tan-

tanta miseria s'inalza a tanta grandezza, e mi humilia a sì estrema bassezza; qual dolore più acuto, & penetrante? *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu, & sic repentè præcipitas me?* *At finaperte dicat*, chiosa Gregorio Santo: *Cur tanta vilitate despicis, quem in tanta dignitate condidisti? & quem ratione cæteris rebus præfers, cur ex dolore supponis?* Perche all'hor Iddio suol gastigare cõ più rigore, quando con vna mano offerisce quiete, e con vn'altra vibra il flagello; con vna promette tranquillità, e con l'altra muoue tempesta; con vna scuopre lampi di pietà, e con l'altra scaglia fulmini di gastigo. Potrei di ciò molti esempi addurre, come: Che l'acque del mar rosso sommergano li Egitii, quando le vedeano quasi indurite, e lor prometeano tranquillità; viene comunemente reputato stratagemma onnipotente, vsato dalla Diuina Giustitia per rendersi più formidabile. Che Amanno si vegga sospeso in vn patibolo, all'hor che si credea dalla fortuna chiamato all'altezza d'vn Trono; è tenuto per vno de' gastighi più esemplari, che vscisse dall'armeria della Diuina vendetta. Che Oloferne già sicuro della vittoria, quando appunto tenea in mano le palme, lasciasse in man d'vna donna e la corona, e'l capo; è creduto vn caso basteuole ad attefire il Mondo, non che vn'esercito: e di simili fatti addur ne potrei infiniti; ma sol desidero, che per hora ponderiamo il celeste auuenimento di quella gran giornata, trà l'esercito di Giosuè per vna parte, e quel de Gabaoniti per l'altra. Giornata veramente per più titoli grande, si per la ricordanza de' posteri, come perche à comandi del Generale Giosuè fermossi il Sole, e rattenne in tal guisa le sue luminose carriere, che non prima si tuffò nell'onde del suo occaso, che non si vedesse in vn mar di sangue naufragar la vita dell'inimico. Già era inchinata a fauor di Giosuè la vittoria: già i Gabaoniti haueano riuolto il piè tremante alla fuga; ne altro

Gregorius moral. 9. cap. 26.

aspet-

aſpettauano, che la notte, acciò con le ſue ombre ricopriſſe le lor perdite vergognoſe. Ma era vicino a cadere il giorno, & in conſeguenza Gioſuè vedea caderſi dalle mani le palme di vn compito trionfo: ſtaua per tramontare il Sole, che haurebbe oſcurato non poco i ſplendori della gloria d'Iſrael. All'hora egli riuolto con fiducia lo ſguardo imperioſo al Cielo, inchiodò il Sole con vn ſuo comando, e'l fece rimaner ſenza moto: *Sol contra Gabaon ne mouearis*. Temea Gioſuè, che con le carriere del Sole gli sfuggiſſe dalle mani il nemico: fermiſi dunque, acciò l'hoſte vegga le ſue confitte, e negli Annali d'Iſraele reſti la memoria di queſto gran giorno, che paſſa l'ordinaria miſura degli altri, che ſaranno ſtati, ò ſaranno. Ma che Gioſuè dopo di hauer detto: *Sol contra Gabaon ne mouearis*, ſoggiugna: *Et Luna contra vallem Aialon*. Che intimi lo ſteſſo precetto alla Luna, queſto sì mi cagiona ſtupore: perche s'egli pretende prolongare il giorno, perche intima alla Luna, che fermi il ſuo corſo, come ſe prolõgar voleſſe la notte? Non è la Luna chiaro inditio dell' ombre notturne? Non diſcuopre ella li ſuoi argenti tra'l buio, e trà le tenebre della notte? Hor come inſieme ſi prohibiſce alla notte, che ſi auuicini, e s'intima alla Luna, che compariſca immobile? Laſcio ſpeculare l'Abolenſe in queſto luogo, il quale taccia Gioſuè di poco eſperto degli andamenti de' Pianeti, ch'io m'appiglio alla riſpoſta d'vn Dottor moderno, il quale afferma, ch' egli diſſe: *Luna ne mouearis contra vallem Aialon, vt expectarent hoſtes noctem, quaſi tunc inualidum illum poſſent opprimere exercitum*. Volea Gioſuè gaſtigare rigoroſamente il nemico, però diſſe, facciam coſi. Eſſi ſperano di sfuggir dalle mie mani ſotto la protettione della notte, & aſpettano la notte per riposar da' rigori della mia ſpada; compariſca dunque, ne tramonti la Luna, acciò entrino eſſi in ſperanza di eſſere dalla notte protetti; e coſi quella ſteſſa, che ſuo-

Ioſue c. 10

Baeza de Chriſto fig.

le apportar quiete, rechi loro maggior tormento: Si fidaranno della Luna, crederanno di ritrouar in essa riposo; ma son sicuro, che più d'ogni spada li affliggerà il vedere, che ancor la Luna piouerà contro di essi influssi di sangue; che cooperarà alla loro strage, che pugnarà con forza miracolosa contro le loro forze: *Vt expectarent hostes noctem, quasi tunc inualidum illum possent opprimere exercitum*. Perche è pena pur troppo graue, riceuer danneggiamento, quando si spera sollieuo delle miserie, e riposo delle fatiche.

7 Hor fate conto, che all' vscir d' vn' anima giusta da questo mondo, ardentemente annela à sfuggir i rigori, del Sol di Giustitia, & aspetta della notte il riposo. Hor doue può ella desiderare più gradita quiete, che trà le braccia, e trà le mani del suo amante sposo? Quante dolcezze credea godere in esse? E poi nello stesso tempo le ritroua armate di flagelli, di fulmini, di fiamme, cariche di gastighi, traboccanti di pene, che esercitano con sommo rigore tormenti, che superano la misura di ogni espettatione. Questo è vn dolore de' più graui, che possa ella sostenere, e che la cauarebbe senza fallo di vita, se fusse così habile alla morte, come n' è capace del sentimento. Tanto vuol dire, star nelle mani di Dio, come dilette: *Iustorum animæ in manu Dei sunt*, & esser dalle stesse tormentate aspramente come ree: *Ambulate in flammis quas succendistis, de manu mea factum est hoc vobis*: esser tanto esaltate dalla Diuina destra, & altrettanto abbassate dalla sinistra.

8 E non si trouarà vn'Aronne, cioè a dire, vn Sacerdote di cui si possa dire, che: *Stans inter mortuos, & viuentes, deprecatus est pro populo; & plaga cessauit*? Non si trouarà vn diuoto, che con l'incenso dell' oratione mitighi tante fiamme? Che col sangue dell' Agnello immacolato, offerto per riscatto de' peccatori, estingua tanti ardori? Che con vn sagrificio rauuiui tante vitti-

Num. c. 16.

me

me ſuenate dall'ira Diuina. Pongaſi chi ſente nel cuore riſuegliarſi qualche ſcintilla di carità, trà que'morti, che viuono; e viui, che muoiono diffonda le ſue preghiere, offeriſca le ſue orationi, ponga nelle Diuine mani vna limoſina per lo riſcatto, ſtimoli la Diuina miſericordia, plachi la giuſtitia, freni il furore, inchini l'amore, porga riparo allo ſdegno. Perche come notò Giouanni Echio: *In eius rei figura ſtetit Aaron inter viuos, & mortuos cum thuribulo orans pro populo, & ceſſauit plaga; ſic Sacerdos euangelicus in officio miſſæ medius ſtat inter homines, ſupplitans Deo pro viuis, & mortuis.* Toſto ceſſarà il gaſtigo, ſi riporrà la ſpada vendicatrice, s'eſtinguerà la fiamma, ſi liberaranno l'anime, ripiglieranno li ſpiriti della vita, faran cuore, ſolleuaranno le abbattute forze, e volaranno nel godimento eterno del loro Dio: *Et plaga ceſſauit.* Io. Echius in die animarum.

9 Ma pur veggo gran durezza nel mondo; non vi conoſco ſenſi di compaſsione; veggo Chriſtiani così poueri di pietà, che ne pur porgono la mano per ſolleuar da tante miſerie que' poueri afflitti, e ne odo riſcontri di querele nel Purgatorio, gridando ciaſcuno di que' defunti: *Exaltatus autem, humiliatus ſum, & conturbatus.* Alle pene inſopportabili, che patiſcono per mano della Diuina giuſtitia, ſuccedono i turbamenti del cuore, che ſofferiſcono dalla crudeltà de'viuenti: *Et conturbatus ſum*; come ſe diceſſe, ſon graui, non hà dubbio, le pene, ché patiſco nel fuoco; ma non ſono inferiori i cordogli, che ſoffro per l'ingratitudine de'viuenti; Quelle ſono il tuono, che mi ſpauenta; ma queſta è la ſaetta, che mi ſi profonda nel cuore. Perche vi par poca tribolatione di quell'anime ſante, che ſon, come poco auanti diceuo, così rette; che punto ſi appartano dalla miſura del giuſto; così ordinate, che in tutte le loro opere hanno mira al diuin volere: Che veggono a te amico, a te herede, a te congionto nelle cui mani depoſitarono le loro ricchezze, per la cui

commodità tanto in questa vita si affaticarono, che si veggan, dico, spender tanto alle volte per comprarsi l'inferno, e negar poco per liberarle dal Purgatorio? Andar d'ogni intorno circondato da numeroso stuolo di serui, e lasciar esse loro in quella compassioneuole seruitù? Armare il fianco per vendicarsi del suo nemico, e non ricordarsi de'suoi più cari, e più diletti amici? Mendicar con tanti sudori vna gloria, che prima di acquistarsi suanisce, e non dar ne pure vn passo per facilitare ad esse il camino alla gloria eterna? Qual maggior tormento, che trouarsi in tanti dolori, perche tù ogni cosa sbaratti per dar soddisfatione al tuo senso? Qual maggior tormento, che vedersi circondato da tante fiamme, perche tu sei così dedito alle fiamme d'amore impuro? Qual maggior tormento, che vedersi rauuolto trà infocate catene, perche tu sei così duro di cuore? Però ciascun di que' defunti esclama: *Humiliatus sum, & conturbatus.*

10 E se desiderate conoscer più distintamente la grauosa pena di tal turbamento, considerate le parole del Salmista: *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.* Qual deliquio, qual'isuenimento, qual morte può paragonarsi con la mia turbatione si dolorosa? Il mio cuor di continuo palpita trà le angoscie, amareggiato dalla tristezza! Questo sentimento è vna spada, che mi si attrauersa nell'anima: Quest' afflittione è vna saetta, che mi passa le viscere; onde abbandonato dalle forze, di continuo ne cado vittima del dolore; e con le languide pupille non più godo la bella luce del Sole, ma ogni lume mi viene spento dal pianto: Già il mio cuore sen'corre per gli occhi dileguato in amarissime lagrime: Già la mia vita naufraga in vn mar di pianto; pena è questa, che solo aspetto per refrigerio la morte: *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea.* E qual'è la causa di vn così crudel martirio, o

Psal. 37.

Da-

Dauide? Quale ſpada, qual ſaetta, qual fulmine ti s'auuenta, si penetrante, che ti tormenta con tanto dolore: Ecco ch'el ſoggiugne: *Amici mei, & proximi mei aduerſum me appropinquauerunt, & ſteterunt.* Non ſono i micidiali gl' inimici, che mi perſeguitano; e ne pur l'Inferno ſteſſo è la ſcaturiggine di vn tanto male, ma i miei più cari, e beneficati amici, i miei più ſtretti congiunti, quelli i quali io nutrii con le mie ſoſtanze, arricchii, co' miei teſori, e liberai con miei pericoli; quelli hora ſi auuentano contro di me infuriati, ſdegnoſi, implacabili; e la ſpada, che contro di me ſtringono, la ſaetta, che mi auuentano, le fiamme, che mi accendono ſono; perche: *Steterunt*, ſi fermarono, non ſi moſſero per aiutarmi, non ſi adoprarono punto per ſouuenirmi; mi viddero caduto, e non corſero a porgermi la mano: mi viddero languire, e non mi offerirono aiuto per ſolleuarmi; mi viddero tormentato, e ſpirante, e non diedero ne pure vn paſſo per ſouuenirmi: *Et ſteterunt.* Contro di tanta crudeltà adirato S. Agoſtino, acutamente ſoggiugne: *Si enim aduerſum me ſteterunt, aduerſum ſe ceciderunt*: Auuerti, o huomo, che ſtarſene neghittoſo quando i tuoi amici cosi biſognoſi tanto patiſcono, altro in vero non è, che ſtar in piedi contro d'eſſi, e cader contro di te a danno tuo, a tua condannagione: Tu ſtai immobile contro di loro, ma nello ſteſſo tempo precipiti contro di te medeſimo. Tu ſtai immobile, come vn ſaſſo indurito trà l'oſtinatione, e non accorri al biſogno dell' anime, che patiſcono nel Purgatorio: auuerti, che tu precipitarai nell' inferno: *Si enim aduerſum me ſteterunt, aduerſum ſe ceciderunt.* Eſſe ti aſpettano, e tu le fuggi, ti chiamano, e tu pigro; ti ſupplicano, e tu duro; piangono, e tu immobile; gridano, e tu crudele. Mira che ti precipiti: *Si enim aduerſum me ſteterunt, aduerſum ſe ceciderunt.*

D. Aug. in pſ. 37.

11 Ben diſſe l'Eccleſiaſtico al noſtro propoſito: *Amicus ſolo nomine amicus, nonne triſtitia uſq; ad mortem?* Chi ſot-

Eccli. c 37.

to

to le sembianze d'amico, nascõde liuor d'inimico, cagiona nell' altro tal tristezza, iche più penetrante di ogni spada, è basteuole à dargli morte. Tener' amor nel soprascritto del nome, e machinar morte ne' penetrali del cuore; auuiluppar con inganni chi desidera strignersi teco nel cuore con amorosi amplessi; spiegar beneficii nelle promesse, e disegnar maleficii nel pensiero; non è turbar affatto le leggi dell' humanità? *Amicus solo nomine amicus, nonne tristitia usque ad mortem*: Oue aggiũgne la Chiosa interlineale: *Magnum malum est, vbi speratur fides, inuenire malitiam; & vbi amicitia speratur, inuenire peruersitatem.* O che dolore suol cagionare vn'amicitia disleale: questo è vn mal cosi graue, che suol risuegliare nel petto dell'altro amico, tristezze indicibili, turbationi immense, afflittioni inconsolabili, e stò per dire, che tormenta l'anime del Purgatorio più assai, che lo stesso fuoco.

12 Non entro hora a spiegarui il modo col quale quel fuoco tormenti quell' anime, perche già ve ne discorsi longamente altroue; non è controuersia questa da scioglierssi cosi alla sfuggita; ne poco si auuiluppano gl'ingegni più sperimentati, per intendere come possa il fuoco materiale, tormentare gli spiriti, che non possono in se riceuere qualità materiali. Trà vn nembo di opinioni, col quale molti Teologi s'ingegnano di scuoprire l'ammirabile attiuità di quel fuoco, è molto probabile il parer di Soto, il quale insegna, che il fuoco viene elenato, come instrumento del suo Creatore, a cagionar nell' anima vn viuo sentimento; e questo altro non è, che vna tristezza indicibile, & incomparabile. Dunque habbiamo per conseguenza, che il fuoco tormenta per mezzo della tristezza; dunque sarà ancor vero, che più tormenta la tristezza, che'l medesimo fuoco, se è vero quell' assioma: *Propter quod vnumquodque tale, & illud magis*. E se discenderete col pensiero nel Purgatorio, ritrouarete, che più tormenta l'a-

ni-

nime l'eccessiua turbatione, o tristezza, che patono nel vedersi abbandonate dall'aiuto degli huomini; di quello, che le tormenta lo stesso fuoco: perche questo le tormenta in virtù di quella. Oltre di che, il fuoco tormenta solo con la pena del senso; e la tristezza, che sentono perche non sono souuenute, le tormenta con la pena del danno, e del senso; perche col non essere aiutate in tempo, che vn suffraggio potrebbe di leggiere cauarle da quelle fiamme, sentono il lucro cessante della beatitudine, che facilmente otterrebbono, e'l danno emergente del fuoco, che seguita a tormentarle; e nel primo sentimento, quest' afflittione partecipa della pena del danno, nel secondo della pena del senso.

13 Hor s'egli è cosi, ditemi voi, che mal vi fecero quelle pouere anime, che voi lor rendete vn mal cosi graue? Anzi se esse vi amarono ardentemente; perche voi le perseguitate con odio si fiero, al paragon di cui è tiepido lo stesso fuoco del Purgatorio; se vi beneficarono in vita, perche hora voi lor date mostruose ricompense d'afflittione? Se vi lasciarono la robba loro, perche voi le lasciate imprigionate in quel carcere di fuoco? Voi siete i debitori, & elle sono incatenate. Voi siete gl' ingiusti, & elle sono l'afflitte. Voi siete i malfattori, & elleno le tormentate. E non vi commouete a tante lor lagrime? Non v'intenerite a tanti loro gemiti? Anzi con la vostra resistenza raddoppiate le piaghe; con la vostra trascuraggine replicate le ferite; con la vostra ingratitudine, accumulate ne' loro cuori i dolori. Mirabil cosa, dice S. Agostino: *Clamant quotidie qui iacent in tormentis; vlulant, & non est qui consoletur. Clamant qui dum viuerent multa pro nobis sustinuerunt, nec eis subuenire curamus.* Esse gemono, e voi duri; esse gridano, e voi insessibili; esse piangono, e voi senza compassione. Cade vn giumento, e pur se gli presta soccorso: cade vn'anima nelle intolle-

ra-

rabili pene del Purgatorio, e se le niega. O inhumanità senza pari. Esse vi aspettano, desiderano i vostri suffraggi; contano i momenti, non che i giorni, e voi li trascurate.

14 Il pellegrinãte Tobia rispose à Raguello suo socero, quãdo l'importunaua à fermarsi vn giorno più in sua Casa: I miei Genitori contano i giorni aspettando il mio ritorno, e se tardarò per vn giorno solo à farmi lor vedere, son sicuro, che ne sentiranno il maggior crucio nel più viuo dell' animo: *Noui quòd pater meus, & mater mea computant dies; si tardauero vna die plus, spiritus eorum cruciatur in eis.* Hor l'anime del Purgatorio aspettano, e bramano ardentemente i vostri suffraggi: i vostri Genitori trà quelle pene contano, non solo i giorni, ma l'hore, i momenti, e gli atomi, acciò voi, che fuste il lume degli occhi loro, compariate ad illuminare la loro cecità: e tardate i giorni, le settimane, i mesi, gli anni, e i lustri: *Spiritus eorum cruciatur in eis*: Sono tanti anni, che penano, innumerabili sono state le congiunture, che con vn solo vostro suffragio si sarebbero liberate da tormenti; e pure son necessitate a dire con sospiri, e singhiozzi: *Hominem non habeo*. Per me non si troua chi tocco da humanità, mi aiuti ad estinguere tanti ardori trà l'acque della Diuina misericordia. Giro gli occhi d'intorno, ne pur veggo vn'huomo, che si muoua à darmi aiuto: *Hominem non habeo*. Hor qual' eccesso di cruciati non prouano nel più intimo del lor cuore? Consolatele dunque, soccorretele, rinfrescate i loro ardori, se desiderate, che non si querelino: *Exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus.*

Tob. 9. & 13.

SER-

SERMONE LXXXIX.

DEL

PVRGATORIO.

SV' LE SEGVENTI PAROLE

In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me.

Che dobbiamo con sollecitudine offerire à Dio suffragi per l'anime del Purgatorio, mentre quelle pene le trapassano penetranti, e l'atterriscono spauentose.

DOPO l'infelice caduta de' nostri primi progenitori, che trasse dietro di se al precipitio il Mondo, fù l'humana prosapia spogliata di que' doni, de' quali fù arricchita nella sua primiera creatione, e fù bandita con perpetuo esilio da' lieti confini del Paradiso terrestre: e quella fronte del primo huomo, destinata alla corona, ed all'impero dell' Vniuerso, fù condannata allo scorno, ed al sudore: Quella destra, creata à scettri, ed à comandi, fù impiegata alle fatighe, ed à vangar la terra: Quel piè fabricato per premere sogli, e grandezze, fù abbassato alle dolorose trafitture de' triboli, e delle spine: E la porta del Paradiso fù consegnata ad vn' Angiolo; acciò con spada di fuoco, ne' lampi ardente, e nella punta penetrante, ne custodisse l'ingresso. O quante lagrime cauaron que' lampi dagli occhi del pouero

Adamo! O quanti tremori gl'impressero nel cuore. Volgea egli le piangenti pupille, e vedea serrato il sentiero alle sue speranze da quell' infocata armatura: si sforzaua di raffigurar da lontano le delitiose fonti d'Eden, e tosto s'incontraua in quel fuoco ardente: riflettea alle delitie del Paradiso, e subito trà i riuerberi di quelle fiamme, si dileguaua in lagrime, & in sudori: ricorrea al pentimento, per compungersi del suo fallo; e pur si vedea impugnata nel petto la fulminante punta di quella spada: humiliauasi chiedendo pietà all'offeso suo Creatore, e ne pur vedea isgombrata la soglia del Paradiso da quell' acceso riparo. E tutto mesto dicea: Come suanirono que' contenti? Come passarono que' passatempi felici? Come i raggi di quel Cielo sempre ridente, andarono à finire in vna infiammata punta di spada minacciante? Come gli allegri lampi di quell' aria serena, si cangiarono in fulmine sì spauentoso? Quella punta mi passa da banda à banda le viscere, e quella crudelissima fiamma mi spaventa, ed atterrisce in modo co' suoi incendii, che con istrani riflessi mi fà agghiacciare fin dentro le vene il sangue. Cosi piangea il dolente Adamo. Ma non è da richiamar' in dubbio, che quella spada di fuoco, che tanto l'affliggea, sia vn modello del fuoco, che tormenta l'anime nel Purgatorio: Espressamente l'affermarono Ambrogio Santo, e Roberto Abbate. Nè solamente in questo luogo vien chiamato il fuoco del Purgatorio spada, ma anche in altri molti della sacra Scrittura: *Hic ignis*, dice Roberto, *non solùm in hoc, sed in plerisque sacræ Scripturæ locis, gladius dicitur*. Questo è quella Zona torrida, che serue di trinciera per difendere l'entrata del Paradiso celeste, destinato all'anime giuste, come elegantemente parla Tertulliano: *Et si Paradisum nouimus, locum Diuinæ amenitatis, recipiendis sanctorum spiritibus destinatum, materia quadam ignea illius Zonæ à nostra orbis communis segrega-*

Rub. ibi.

Tertull. Apol. ca. 47.

tum;

tum. E con ragione si chiama spada; perche profondasi nelle viscere la sua punta, e giugne ad attrauersarsi fin dentro i più nascosi penetrali dell'anima. Spada di fuoco; perche regolando i suoi ardori con lo sdegno di chi la maneggia, sempre sitibonda di sangue sen corre à scempi, ed alle stragi. Fuoco affilato in spada, che col suo taglio ardente, ogni cosa diuora: *In igne zeli Domini deuorabitur omnis terra, & in gladio eius, omnis caro*. Ma osseruò Ezecchiello, che sia acuta questa spada, penetrante questa punta, arrotata questa fiamma: *Gladius exacutus est, & limatus*: E se gli dimandarete la causa, soggiugnerà: *Vt cedat victimas, exacutus est; vt splendeat, limatus*. E chi mai tanto assottiglierà il pensiero, che possa comprendere le traffitture di quella punta, o penetrare i terrori di que' lampi: *Gladius flammeus est, gladius acerrima acie acutissimus, & ex vibratione fulgentissimus*, disse il Pereira. Punta, che penetra più d'ogni saetta: lampo, che atterrisce più d'ogni fulmine: *Vt cedat victimas, exacutus est; vt splendeat, limatus: Illud splendeat, tribue terrori*, chiosa Lirano. Et eccoui le due conditioni dell'ire Diuine, con le quali il giustissimo Giudice tormenta l'anime nel Purgatorio: *In me transierunt iræ tuæ*: ò con S. Girolamo: *Per me transierunt iræ tuæ*: ecco la punta penetrante: *Et terrores tui conturbanerunt me*: ecco i lampi spauentosi. Con queste querele spiega ogni anima tormentata nel Purgatorio, à noi, i rigori di quella spada di fuoco, che l'impedisce l'entrata del Paradiso. Onde io prendo motiuo di proporre hoggi alla vostra compassione, per destarui ad offerir suffragi per loro, questi due sentimenti, di dolore, e di spauento, ch'elle patiscono trà l'ire del Giudice offeso, che come spade di fuoco, e le penetrano acute, e l'atterriscono spauentose.

Sophon. cap. 1.

Ezechiel. c. 16.

Pereir. li. 6. in Gen. q. 1.

2 Affermano gli Spositori, seguitando il parere di S. Agostino, che l'ire Diuine, delle quali si parla nel

sopradetto versetto del nostro Salmo, siano le pene, con le quali Iddio punisce le imperfettioni de' Giusti, e che ciò dinoti la parola: *Transierunt*, perche tormentano di passaggio, à differenza di quelle, che tormentano eternamente i dannati, delle quali dicesi: *Manet ira Dei super eum*, perche in questi l'ira Diuina si ferma sempre immobile, sempre implacabile, e sempre auida di vendetta li affliggerà per tutta l'Eternità. Ma i giusti purgandi sono soggetti ad ire, che col tempo si placano, con i giorni passano, e con i suffragi si estinguono: *Transeundi verbo*, dice vn dotto Spositore, *non significatur, nisi Tropologicè, vt ego Augustinum, & alios locutos non dubito, quòd iræ Dei non maneant in Iustis, sed in reprobis, de quibus dicitur, manere iram Dei super eos*, perche quantunque sia penetrante la spada della Diuina giustitia nel Purgatorio; con tutto ciò, non ferisce sì immobilmente quell' anime, che di leggieri non possa riporsi nel fodero della Diuina pietà. E però si dice, che quella spada di fuoco collocata in mano del Cherubino alla porta del Paradiso terrestre, simboleggiante la Diuina giustitia nel Purgatorio, sia versatile: perche può di leggieri riuolgersi altroue, e lasciar libere dal tormento quell' anime, che vna volta trafisse. La spada di fuoco del Purgatorio, al soffio di ogni sospiro, all' aura d'ogni suffragio, che per quell' anime si offerisce à Dio, si piega; perche non sempre con lo stesso rigore si maneggia dalla Diuina giustitia, ma souente si rimette nel fodero della Diuina misericordia, e lascia à quell' anime libero il passo all' eterna gloria.

Rub. ibi. *Iræ namque iusti Dei est*, dice Roberto Abbate, *quòd ante Paradisum flammeum gladium collocauit: Misericordiæ verò, quòd eum gladium versatilem esse voluit. Gladius enim versatilis, sententia est Diuini iudicii, quæ talis est, vt possit versari; ideſt non semper eadem districtione claudat hominibus aditum Paradisi.* La tempra di questa spada del Purgatorio, fù ritrouata dall' ira, e dalla mi-

se-

sericordiâ Diuina. Da quella hebbe il taglio acutissimo, la punta penetrante, e l'ardore insuperabile; ma da questa hebbe la qualità di potersi rimouere, e sgombrare affatto dalla porta del Paradiso; e però dicesi versatile, perche tormenta di passaggio.

3 Ma non perciò si ha a pensare, che le sue ferite siano men rigorose: perche racchiudono in poco spatio di tempo pene più graui, che in questa vita patir si potessero in molti secoli. E ciò ben ci persuade la forza della parola: *Transierunt*, che dimostra vn total passaggio di quant'ira giamai accese, o sia per accendersi nel cuor di Dio, per esercitar i suoi rigori nel tormentar l'anime confinate nel Purgatorio. Si che tutta l'ira, che stimola alla vendetta il petto di Dio, tutti i fulmini, che si scagliano dalla Diuina giustitia, tutte le fiamme, che si stringono nella destra fulminatrice di quel giustissimo Giudice, tutti i disegni, che può fabricare l'Onnipotenza per mantenere l'honor d'vn Dio in varie maniere offeso, tutte le machine, che sà inuentare il Diuin sapere per misurare con la grauezza della pena, la grandezza di Dio dispreggiato per lo peccato, quant'ira lo stimola, quanto sdegno lo sprona, quanto l'odio della colpa l'accende; tutto passa a tormentare quelle pouere anime, senza che rimanghi scintilla d'ira, che non si riuolga a ferirle; ne fumo di sdegno, che non le prouochi al pianto, ne ombra di disgusto, che inconsolabilmente non l'affligga, & attristi; tutti i tormenti piouono; tutte le pene inondano; tutti gli attristamenti diluuiano; e si scagliano dardi, e si auuentano saette, e si vibrano spade, e si tempestano fulmini, e si commuouono naufraggi: Quanto di giusto punì i malfattori; quanto di rigoroso gastigò i colpeuoli; quanto di vendetta fè scempio de' maluagi; quanto di crudele tormentò i martiri, tutto con moltiplicati diluui, con aggroppate procelle si scarica nel Purgatorio, e passa in quel luogo de' tormenti:

Quin-

Quindi ciascheduna di quell' anime, con giusta ragione si duole dicendo, senza limitatione, senza eccettione, senza termine, in vniuersale, & in commune di tutte l'ire di Dio: *In me transierunt iræ tuæ*. Perche, come dottamente spiegarono l'Agellio, & il Lorino: *Transire, est irrumpere magno impetu: quemadmodum solent procellæ, aquarumque undæ: quo item sensu dicebat Propheta, omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt*. Si che, dunque, non così impetuoso si rouersci a trà precipitose balze vn torrente, come la piena di tutte l'ire Diuine si precipita contro quell' anime nella voragine del Purgatorio, e passa con empito immenso a tormentarle: *In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me*. Considerate hor voi attentamente qual sia la tempra penetrante di questa spada di fuoco, che tanto addolora quell'anime.

Agell. & Loria. ibi

4 Parmi ch'ella sia, come vidde Giouanni nell'Apocalisse, per ambi le parti acuta: *Gladius ex ore eius exibat vtraque parte acutus*. Queste due punte, senza fallo sono i due poli del Purgatorio, intorno a'quali si aggira quella gran machina di tormenti. Questa spada si spicca dalla bocca di Dio, con la sentenza, che la proferisce, e vola con ali di fuoco ad attrauersarsi nell' anime purgande, acciò per più parti ne sentano le trafitture: *Gladius vtraque parte acutus*, dice Lirano, *sententia est Diuini iudicii*. Come non sarà rigorosa quella sentenza, ch' esce dalla Diuina bocca in sembianza di acutissima spada? Pensate voi qual sarà quel decreto, che s'intima con lingua d'acciaio, e con fauella di fulmine? Temetelo, ò miei Christiani, perche in vna sentenza proferita col ferro in bocca, non incontrarete se non estrema durezza, & acutissime pene. Et io giudico, che le due punte di questa spada, siano le due pene, del danno, e del senso, che patiscono l'anime nel Purgatorio.

Apocal.

Lirano. ibi.

5 Due formalità si distinguono comunemente da'

da' Teologi seguaci di S. Agostino, in qual si sia peccato. Vna si è l'auuersione da Dio: l'altra la conuersione alle creature. Onde vien riceuuto da tutti quell' assioma: *Peccatum est auersio à Deo, & conuersio ad creaturam*. Ben' è vero, che anco in ciò proceder si dee con distintione. Perche il peccato mortale aliena il peccatore da Dio, assolutamente; e come dicono i Teologi: *Simpliciter*: ma il peccato veniale, solo l'aliena in qualche modo, e: *Secundum quid*; cioè a dire, il distoglie dal feruore della carità, che lo stringea con Dio. Quello toglie, per quanto può, da Dio la ragion d'vltimo fine: questo corre verso la creatura senza però volger le spalle a Dio, nel qual tiene riposta la sua vltima meta. Quello vilipende il Creatore fino a stimarlo da men della creatura: questo stima la creatura, senza anteporla alla souranità del Creatore. Quello è vna caduta: questo è vn inciampo. Quello è vn precipitio, e questo è solo vn' intoppo nella strada della salute. Ad ogni modo negar non si può, che così questo, come quello, è offesa del Creatore, che distoglie in qualche guisa l'huomo dal suo Dio, inchinandolo, e trasportandolo verso la creatura. E la ragione si è, perche il peccato altro non è, che vna mutation difettosa: onde di qualunque peccator si dice: *Stultus, vt luna mutatur*, perche è instabile, e come Luna con le sue macchie si muta. Et indi è, che se ogni mutatione, o passaggio per commun consenso de' Filosofi dice, che si abbandoni vn termine, e si faccia acquisto d' vn' altro; ben potrà ragioneuolmente conchiudersi, che l'huomo anco quando venialmente pecca, si discosta in qualche modo da Dio; mentre con l'affetto, più che non dee, si auuicina alla creatura. Hor da queste due cose, ch' il peccato in se racchiude, nascono, come da vna velenosa radice, come altra volta vi dissi, le due pene del danno, e del senso; imperciocche la pena taxata dalla giustitia, deu' essere eguale

alla

alla colpa; e non sarebbe eguale, se all' auuersione, o discostamento da Dio, non corrispondesse la pena del danno, che consiste nella priuatione della vista del medesimo Dio: e alla conuersione, & auuicinamento alla creatura, non corrispondesse la pena del senso, con la quale vn'altra creatura, che è il fuoco, tormentasse. E questa pena in tal guisa ripartita, è quella spada di due punte, ch' esce dalla bocca del Diuin Giudice, nella rigorosa sentenza fulminata contro i giusti mancheuoli, e purgandi: *Gladius ex ore eius exibat vtraque parte acutus; sententia est Diuini Iudicis*: & esce da essa con tal' empito l'ira à traffiggerli, che ciascuno d'essi, con ragione si duole: *In me transierunt iræ tuæ.* Queste due punte, ò due pene, considerò S. Bernardo in quella spada di fuoco messa in guardia del terrestre Paradiso: *Non incongruè*, dice, *flammeus traditur gladius, vt à ligno vitæ inciso pariter, & incenso, quibus nihil terribilius, manum prohibeant corporalem*: Imperoche qual' ardore insoportabile, qual taglio irreparabile, e qual tremendo scempio non haurebbe fatto quella spada, di chi osato hauesse con temerario ardimento spingersi in quel luogo di delitie, e stender la mano à quell' albero per rapirne vn boccon di vita? E di più, quanto trapassaua il cuore de' nostri primi Progenitori, mentre li priuaua del godimento di quel frutto vitale, e di quel delitioso Paradiso: *Flammeus traditur gladius, vt à ligno vitæ, inciso pariter, & incenso, quibus nihil terribilius manum prohibeant corporalem*. Ma quanto maggiormente questa spada trafiggere dee l'anime del Purgatorio, mentre con la punta della pena del danno lor ritarda, e vieta, non vn frutto vitale, ma l'istesso autor della vita, e di ogni bene? Questo è il maggiore de' più terribili tormenti, che può imaginare qualunque pensiero.

Bernard.

6 Quante lagrime vn' esilio si duro cauaua dagli occhi de' Santi in questo mondo viuenti: *Infelices*, di-

cea

cea Agostino Santo; *quorum vita est in exilio, vita in periculis. Adhuc in pelagi fluctibus versamur suspinantes ad portum maris. O patria nostra, patria secura, à longe te videmus, ab hoc mari te salutamus, in hac valle ad te suspiramus, & nitimur cum lachrymis si quo modo ad te perueniamus:* Perche anco in questa vita al giusti è compendio di tutte le infelicità hauer di continuo auanti gli occhi del pensiero l'oggetto amato, e non goderlo; scorrer con la mente i confini della beata patria, e starne lontano. E pure il non veder noi Dio, mentre stiamo in questa mortal vita, non è altrimenti pena di danno. Imperciochè questa pena è priuatione della vista di Dio; e ben sapete, o Dotti, la diuersità, che framezza trà la priuatione, e la negatione: perche quella, è il non essere d'vna forma douuta al soggetto atto, & in qualche maniera inchinato a riceuerla. Così d'vn'huomo cieco diciamo, ch'egli è priuo de' lumi, perche ad ogni huomo per debito di natura è douuto il vedere. Ma la negatione, non dice attitudine di soggetto a riceuer la forma, che in esso non si ritroua. Così giamai diremo di vna pianta, ch' ella è priua di vista; ma solo, che non hà vista; perche alle piante non si conuiene il vedere. Hor mentre l'huomo veste in questo mondo spoglia mortale; quantunque non vegga Dio, non perciò patisce pena di danno: perche non si può dir priuo di tal visione, che in conto veruno deuesi a Viatori, & in conseguenza non patisce pena di danno, perche gli manchi la gloria del Paradiso. Ma l'anime del Purgatorio già son capaci della beatitudine, & anco in qualche modo disposte a riceuerla, per l'habito della Diuina gratia. Si che la beatitudine in qualche modo lor si dee, non dirò assoluta, o semplicemente; concioſiacosache la beatitudine è gratia consummata, & vn dono sopranaturale, e gratuito, che in niuna guisa può essere semplicemente douuto ad vn soggetto naturale, qual'è ogni anima anche

Aug. Cófess.

disciolta da' legami del corpo: Deuesi però ad essa la beatitudine in qualche modo, o *Secundum quid*, considerandola come eleuata per la gratia santificante all'altezza dello stato sopranaturale, in virtù de' meriti del Diuino Redentore. E perche l'anime del Purgatorio sono della Diuina gratia arricchite; e come figliuole dichiarate di Dio, sicuramente heredi del Paradiso: mentre se ne veggon priue, questa si è vna puntura, che le trafigge inconsolabilmente, e con sentimento intollerabile, & inesplicabile, e da noi impenetrabile.

7 Cauò torrenti di teneriſſimo pianto dagli occhi del Profeta Isaia, il compatimento di alcune Città sfortunate, prine di que' beni, che, o possedeuano, o sperauano conseguire; e con voce interrotta da frequenti sospiri dicea: *Inebriabo te lachryma mea Esebon, & Eleale*, come se dicesse: A voi, o disauenturate Città di Esebon, ed Eleale, s'incamina il torrente del mio pianto, che non solamente è basteuole a bagnar con le sue onde le vostre mura, ma anco a sommergermi nel dolore, & inebriarmi nel cordoglio. Non posson le mie pupille mirar le vostre rouine, senza che per esse non corra disfatte in amare lagrime il mio cuore: Veggo precipitata al suolo la forte corona delle vostre mura, & io mi sento abbattere dalla forza del dolore la vita: Miro sollenarsi al Cielo il polueio de' diroccati edifici, e quell'aure funeste m'inuitano a diffondere inconsolabili sospiri: Odo gli vltimi guai del popolo moribondo, e di continuo mi sento prouocare a gemiti, & a lamenti: Accompagnarò le correnti del sangue, che scorrono dalle vene de' vostri habitatori, con i fiumi del mio pianto. E la ragion del vostro patire, e del mio languire si è: *Quoniam super vindemiam tuam, & super messem tuam vox vlulatuum ruit.* Già ricco d'ogni intorno il campo d'abbondantiſſime messi, promettea con le sue spiche dorate, molto guadagno al Padrone: Già colme di dolciſſimi grasp i le viti, e sotto

Isa. c. 16.

il

il gradito peso curuandosi, humili si offerinano al piè del Càstaldo per la vendemmia: si dilatauano i granai; s'ingrandiuano i magazeni per renderli capaci della ricchissima raccolta: ciascheduno giubilaua vedendosi di già vicino a raccorre centuplicato il frutto del seminato, e giunto al termine di quelle sperãze, che gli prometteua con i suoi verdi rampolli la terra; ogni vno si apparecchiaua al godimento; ogni vno si animaua all'acquisto; ogni vno si adoperaua alla raccolta ogni vno si spingeua al possedimento, a niuno si vietaua il girar la falce, il recidere il frumento, il raccorre i graspi, il premer l'vue, l'attigner' il vino, a niuno s'impediua il mangiare, il gustare, l'inebriarsi. Ma in questo mentre si vdì vscire all'improuiso strepitose trombe, formidabili gridi de' nemici, che intimauano ad ogni vno ferite, e stragi; già si auuicinaua, già correua già precipitaua il nemico esercito per mietere, non già spiche, ma vite; già s'impugnaua il brando per diffondere non più vino, ma sangue; fuggiuano i poueri habitatori, abbandonando la sicura raccolta. Ed ecco il campo della messe, diuenutò campo di battaglia; riempiua ogni cosa l'horrore; quì si vdiuano vlulati, iui strida, e lamenti; quì gemiti, e gridi. Chi credea inebriarsi del vino, nuotaua moribondo nel sangue; chi disegnaua stillar nel torchio le dolci vue, gemea oppresso dal dolore; chi aspettaua di raccorre il frumento trà le spiche nascosto, prouaua nel cuore le traffitture di mille spine. O miseria degna di essere pianta a caldi occhi, non solo dal Profeta Isaia, ma da ciascun di noi. Leggete questo sfortunato auuenimento, nel P. Oleastro, e vi correrà tosto il pensiero all'anime del Purgatorio: *Est ergo sensus*, dice, *propter hostilem depopulationem retrahetur lætitia, & exultatio agri fertilis, seù spica pinguis, & in vineis non cantabunt: ac si dicat: Deficiet exultatio, & cantus messis fertilis, & pinguis vindemiæ.* O anime del Purgatorio, che quando animate dall'Apostolo pensauino di raccorre dalla semenza del

Oleast. in cap. 16. Isa.

merito, benedittioni di gloria; poiche: *Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus, & metet.* All' hora appunto con la pena del danno vi si toglie di mano la messe, vi cade l'allegrezza dal cuore, e quando credeuiuo inebriarui con le dolcezze del Cielo, all'hor vi si toglie il brillante licore della beata vindemmia. Questa pena di rimaner priue d'vna messe tanto pretiosa, e di vna raccolta sì gloriosa, e dilettevole, è la spada, che vi trafigge irreparabilmente il cuore. E quanto sia graue questo torméto, più appieno si spiegò dallo
Isa. c. 17. stesso Profeta nel seguente capitolo: *Ablata est messis*
Lyr. ibi. *in die hæreditatis, & dolebit graviter*: *Idest*, spiega Lirano, *tempore quo debebat colligi messis, & recondi in horreis, & sicut hæreditas possideri, ablata est, & dolebit graviter*: fù con violenza inuolata la raccolta nel giorno appunto, che douea cominciare a possedersi; e quando si aspettaua di sì ricca heredità il possesso, all' hora da nemici ne furon fatti priui; e però fù grauissimo il sentimento, e penetrante il dolore cagionato da tale disauentura: *Ablata est messis tempore quo debebat colligi, & recondi in horreis, & sicut hæreditas possideri, & dolebit graviter.* L'anime del Purgatorio già sono dichiarate legitime heredi del Paradiso, perche hanno in se confermato l'habito della gratia, che è l'addottione de' figliuoli di Dio, ed è semenza feconda della gloria; onde vien comunemente chiamata: *Semen gloriæ.* Chiunque potrà spiegare appieno il sentimento, che le addolora in vedersi tolta l'heredità, e la raccolta, e messe nella prigione del Purgatorio; siche non possono dare vn passo per arriuarne al possedimento; non possono muouersi punto per raggiugnerne l'acquisto: che in vece del giubilo del Paradiso, son confinate ad vna region di pianto: che quell' occhio destinato al dolcissimo godimento di Dio, nuoti trà l'amarezze delle lagrime: bandite dal Regno, che pretendono; disterrate dall' heredità, che desiderano; allontanate dalla feli-

cità, che bramano; potere in tempo, che potrebbono possedere a cumulo i tesori; abierte quando potrebbono esser sollcuate ad vn' altissimo grado di beatitudine; tormentate in que' giorni appunto, che dourebbono delitiare in vn mare di godimenti; legate come schiaue, quando pensauano esser rimunerate come amatissime figliuole di Dio; vicine all' Inferno, quando speranano calcar co' piedi le Stelle; sueniute sotto vn flagello, quando poteuano esser sollcuate in estasi trà le fiamme amorose de' Serafini; senza lume, senza vista, senza respiro, senza la vista di Dio: *Ablata est messis tempore quo debebat colligi, & recondi in horreis, & sicut hæreditas possideri, & dolebit grauiter.*

8 E voi, perche non vi commuouete all' esempio d'Isaia, e non dite riuolti al Purgatorio a ciascuna di quell' anime: *Inebriabo te lachryma mea?* Perche non vi appigliate al conseglio del Sauio: *Super mortuum plora, defecit enim lux eius*: o come spiega il Belluacense: *Super mortuum in Purgatorio plora, defecit enim lux beatificans?* Oue sono le viscere di pietà, che ne stimolano a porger lume a coloro, che risiedono nelle tenebre, e nell' ombre fresche di morte: *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent?* Perche non gridate tutti piangendo con Geremia, per placare Iddio gastigante con spada sì acuta: *O mucro Domini, usquequò non quiescis, ingredere in vaginam, refrigerare, & sile?* Perche non vi priuate di qualche soddisfatione per rimediare ad vn tanto danno? Perche non vi priuate di qualche particellà della vostra robba, per soccorrere a sì dolorosa pena? Come non vi spropriate di qualche limosina, per souenire a chi il tutto manca, e patisce necessità così estrema?

Eccli. 22.
Belluac. in spec. mor. lib. 2. 3pa. dist. 11.
Luc. 1.
Hier. 47.

9 E se pure vna pena sì graue, non basta ad intenerirui, come che stà lontana dall' apprensione de' nostri sensi, vi muoua almeno l'altra punta di questa spada, che è la pena del senso. Pena così temuta altroue dal nostro

stro Profeta Dauide, che instantemente pregaua d'esserne fatto esente: *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*: cioè, come spiega Papa Innocenzo Terzo: *Ne panias me Purgatorio illo igne, in quo tanta erit incendii vehementia, quòd quasi furere videberis etiam in electos*: e dir volea: Non fate, o mio Dio, che io inciampi trà le fiamme del vostro furore; o che diuenga bersaglio dell'ire vostre, perche son tali, e così penetranti, che parmi date com'ebro di sdegno, nelle furie, ancor contro l'anime elette del Purgatorio. Quiui parmi, che senza riguardo piouete i gastighi; senza misura scaricate le pene; e senza ritegno accendete le fiamme. Ogni fiamma, è vn'incendio; ogni scintilla, è vna saetta; ogni carbone, vn fulmine, che dimostra il vostro furore: *Ne panias me Purgatorio illo igne, in quo tanta erit incendii vehementia; quòd quasi furere videberis etiam in electos.*

Sal. 6.

Innoc. 3.

Acciò conoscessimo quanto siano penetranti quest'ire Diuine, bastarebbe solo il dirui, che tormentano l'anime del Purgatorio con istromento di fuoco. Bastar dourebbe nominarui fuoco, per farui venire nel pensiero vn'Illiade d'ogni miseria, vn seminario d'ogni tormento, & vn compendio d'ogni sventura. Il fuoco, è trà gli elementi il più poderoso, trà i corpi il più penetrante, e trà le cose create il più attiuo. Et addenta qual fiera, & auuelena qual serpente, & isbrana qual tigre, e diuide come ferro, e ferisce come rasoio, e penetra come saetta, e trapassa come dardo; & impiaga col calore, e spolpa col bollore; e snidolla coll'ardore, dilegua, disfà, distrugge, inenerisce, annienta. E con dir tutto ciò, pur vi dipinsi vna sol'ombra, vi descrissi vn sol vapore, vn niente. Perche quanto è, quanto fà, quanto può questo fuoco elementare, tutto è vn nulla al paragone del fuoco del Purgatorio. *Ille ignis*, dice S. Agostino, *excedit omnem poenam, quam vnquam passus est aliquis in hac vita.* Ar-

Aug. lib. 4. de ver. & falsa Pœnit.

gram

quam in carne, tanta inuenta est pœna, licet mirabili varietate passi sint Martyres tormenta. Trapassa il fuoco del Purgatorio tutti i martirij, che in tanti secoli seppe inuentare la fierezza, e crudeltà de' Tiranni.

11 Qual tormento può imaginarsi maggiore, di quel crudelissimo diadema col quale fù coronato il Rè della gloria, il nostro Christo? Intrecciarono que' spietati soldati, più rami armati di mille spine, che lunghe, & inflessibili, minacciauano non leggiere punture, ma penetranti ferite. Considerate qual scempio fè delle sacre tempie, quella feririce corona: come se gli profondarono fin dentro il più viuo del cerebro quelle punture, come quei verdi aculei penetrarono le più nascoste midolle, come votarono le vene di sangue, come si piantarono fortemente in ogni osso, come s'inoltrarono dolorose in ogni carnilagine, come si spinsero crudeli per ogni arteria; come si profondarono nei più intimi penetrali di quel beatissimo capo del nostro Redentore. Hor con qual metafora voi credete, che si spieghino tanti dolori del tormentato Signore? Con qual similitudine pensate, ch'egli ci dichiari dolor sì penetrante, tormento tanto inhumano? Ecco le sue parole, registrate dal Profeta Danide: *Exarserunt sicut ignis in spinis.* Mi ferirono quelle spine, come vn fuoco; sotto il verde di que' aculei, parea si nascondessero tanti carboni di fuoco; trà gl' intrecci di quelle spine, sembrana fussero inestati ardori di fiamme: *Exarserunt sicut ignis in spinis*, dice Ambrogio Santo, *& conflagrauerunt in Domini passione, quando in anima sua inrabuntur incendium, & deridentes percutiebant calamo caput eius, & spinis eum coronabant.* Tanto è acuto, tanto è penetrante il tormento del fuoco, che per ispiegarsi le punture d' vna corona così crudele di spine, non v' è somiglianza più viua di quella del fuoco. Perche più d' ogni aculeo trapugne, più d' ogni spina trafigge, più d'ogni spada trapassa, più d'ogni strale s'inoltra, è più

Ambr. de exhort. ad Virg.

d'ogni

d'ogni saetta si profonda. E però si querela con gemiti inesplicabili, ogni anima del Purgatorio, che sperimenta l'ardore di quel fuoco: *In me transierunt iræ tuæ*, perche iui si conosce quanto siano ardenti l'ire Diuine.

Se questo fuoco riflettesse nel vostro petto con qualche scintilla di carità, se s'inoltrasse fino à toccarui con qualche senso di compassione il cuore; senza fallo potrei dire à voi: *Ecce vobis dati sunt carbones*; & all'anime del Purgatorio ancor soggiugnere: *Hi erunt vobis in adiutorium*, poiche con tanti aiuti, vi difenderebbe quel fuoco, con quanti dolori affligge quell'anime, & ad esse tanti suffragi porgerestiuo, quanto ardor di carità vi accenderebbe si diuoto pensiero. Ma dalla vostra tiepidezza nõ si sente il riflesso di quelle fiamme; ond'è, che soggiungono quell'anime dolenti: *Et terrores tui conturbauerunt me.* Il timore riguarda il mal futuro, che sourasta; e quell'anime temono per dubbio di esser lasciate penare in quel fuoco lungo tempo, abbandonate dal vostro aiuto, e derelitte da ogni suffragio. Treman, che habbiano à passare i giorni, i mesi, gli anni, e i lustri senza, che nissun di voi le souenghi, e le cani da quel luogo di pene. Veggono la spada di fuoco, che non solo l'abbruggia, e trapassa; ma anco vomita lampi, che minacciano future tempeste, e sourastanti saette: *Quòd splendeat, tribue terrori*, vi dissi di sopra col Licano. Preuegono dureuoli incendi, lunghi martiri, diuturni tormenti: & indi aggiacciate dalla paura, anco tra quel mare di fiamme tremando, dicono: *Et terrores tui conturbauerunt me*: e come spiega il Lorino: *Terrores perturbantes, possunt sumi de terribilibus malis iam præsentibus, quæ simul formidinem ingerunt, ne vnquam finiantur.* Quanto sono maggiori i mali, che si patiscono; tanto è maggiore il terrore, che seco porta la loro diuturnità. Alla misura del tormento, corrisponde il timore di hauerlo lungamente à patire: e se terribili sono le pene, onde armate à due pũte si fà à sentire

Lorin. ibi.

la

la ſpada del Purgatorio; altrettãto è formidabile l'anſia, e l'angoſcia, che reca il timore della loro lunghezza. Sò che alcuni preſſo Treueto diſcorrono, che queſte parole: *Et terrores tui conturbauerunt me*, le formaſſe il Profeta Reale, dopo d'hauer viſta sfoderata in man d'vn' Angiolo la ſpada della Diuina vendetta, che all'hora abbagliato da que' lampi, cangiaſſe la viſta col pianto, che al tremar di quella luce fulminante, gli vacillaſſero le giunture per la paura, che al guardar quel ferro acceſo dal Diuin furore, ſe gli aghiacciaſſe nelle vene il ſangue, ſi che mai più potè ricuperare il già perduto calore, che fin d'all'hora impallidito nel ſembiante, arricciato ne' capelli, cadente nel corpo, tremante nelle membra, rilaſciato ne'nerui, e quaſi finito nella vita, prouaſſe i mali dell'età più decrepita, e quella ſpada sfoderata ſcacciaſſe dal ſuo petto ogni valor militare, che quel ferro impugnato fugaſſe dal di lui cuore ogni fortezza, che quell' Angiolo percutiente, mortificaſſe nel di lui animo ogni ſpirito, che toſto abbandonato dalle forze, deſtituto dal brio, perduto d' animo, palpitante nel cuore, tremante da capo à piedi, ogni feſtuca gli parea vna ſpada, ogni ſpada vn fulmine, ogni fulmine vn' incendio: *Conſpiciens Angelum, tantò terrore perculſus eſt, vt idcirco naturalis ei calor imminueretur, & nec opertis quidem veſtibus caleſcere poſſet*. Dio buono! E che vidde Dauide, vidde vna ſpada, ma non prouò le trafitture; vidde lampi, ma non ſoſtenne ferite; vidde ire, ma non ne ſperimentò le vendette; e pur trema, e pur pauenta, e pur ſi conturba. O Anime del Purgatorio, che farete voi in veder con occhio lagrimante, quella ſpada vibrata, che vi tronca la ſtrada del Paradiſo? Che diſſi, in vedere? In ſoſtenerne i colpi, in ſoffrirne gl'incendi, in patirne le traffitture, in riceuerne le ferite, in prouarne quanti tormenti ſeppe fin dal principio del Mondo, architettare la Diuina Giuſtitia. Come dunque non temerete, come non tremerete,

come non vi ſcuoterete con horrendi palpiti, come ſarà poſſibile, che ciaſcun di voi non gridi con voce tremante, interrotta da frequenti ſinghiozzi: *Et terrores tui conturbauerunt me.*

13 Souuengaui ciò che auuenne all' empio Rè Baldaſſarre, all' hor che ingordamente ſacrilego banchettaua co' ſuoi più principali Vaſſalli, profanando con le ſue vbriacchezze i ſacri vaſi del Tempio. Mentre con le tazze ripiene di brillante vino, ciaſcheduno auguraua al Rè ſalute, e grandezza: Ecco che nella parete apparuero due dita, che con pochi caratteri gl'intimauano la morte. Alzò gli occhi il perfido Rè, e vidde muouere con ombra funeſta gli articoli delle due dita, e ſcriuer poche, e non penetrate parole; e toſto ſentì oſcurarſi frà l'allegrezza il cuore, vidde il moto di quella penna, e ſi ſentì volar ogn'intrepidezza dal petto: oſſeruò il muouimento di quelle dita, e toſto ſcompaginati gli articoli di tutto il ſuo corpo ſi ſcuotono per lo timore. Come appunto ſe quella penna fuſſe vn fulmine, cadde ſemiuiuo in terra; come ſe quelle linee fuſſero tanti dardi palpitò moribondo; come ſe quei punti foſſero punte di ſpada impallidì, tremò; gelato per lo timore rimaſe immobile; ſcoſſo dal tremore, non ſi reggea in piedi; turbato dal terrore, ſi abbandonò, ſuenne, palpitò, quaſi agonizaua. Dio buono! dice Teodoreto: E ſon più che due dita, quelle, che contro queſt'huomo combattono? Che haurebbe egli fatto ſe ſpiccatoſi dalla parete vn braccio, vibrato haueſſe non vna penna, ma vna ſpada; e non nella parete, ma nella durezza del ſuo cuore oſtinato, haueſſe incominciato ad imprimer mortali caratteri di ferite: ſe tutta vna mano, tutto vn braccio con forzuto empito, aſſalito l'haueſſe, e ſcagliato vn fulmine, gli haueſſe abbagliato con i lampi la viſta, e con gli ardori ſpolpato fin dentro le midolle l'oſſa? Ma non vi marauigliate, ſoggiugne Teodoreto iſteſſo; imperciochè fù queſt'opa-

opera della Diuina Giustitia, acciò imparasse à temer la sua alterigia. *Cum suum redarguere vellet fastum, solis digitis perculit, ac tanto metu compleuit.* Tal'è la conditione della Diuina Giustitia, che quando tratta di contrapesare à peso di pene le colpe, anco con due dita atterrisce. Hor che dirà vn patiente del Purgatorio, che non solo sopporta poche dita, anzi ne pure vn sol tocco di tutta la mano, ma tutto il peso insopportabile dell'ira Diuina? Tanti flagelli, che gli scarica; tante saette, che gli auuenta; tanti martirii, che gli diluuia: Imperciòche iui si tratta di pagare à peso di pena, le colpe. Iui ogni giorno si replica: *Appensus es in statera, & inuentus es minus habens.* Iui si piange, ma in darno; si prega, ma senza frutto; si supplica, ma senza acquisto; e sempre gira la Diuina destra, e spade, e fiamme, e saette senza pausa, e senza compassione: iui si stà immerso nelle fiamme, seppellito negli ardori, subissato nel fuoco, senza poterne alzar' il capo, & essalar per ristoro vn sospiro; sempre la Diuina Giustitia astringe ò che si paghi, ò che si patisca: Ecco dunque perche esclamano: *In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me.* Ne solo à Dio, ma anco à voi Christiani miei, sono indrizzate queste voci; à voi son tramandati questi lamenti. Questa sarà la sperienza se veramente siete timorosi di Dio; cioè se vi muouerete à compassione di quell' anime, che cotanto temono, e sostengono l'Ire diuine. E se pur mossi dall' interesse, aspettate il premio di ogni vostra fatica, come non vi adoprate à liberar l'anime del Purgatorio, e da quelle pene intollerabili, che le trafiggono, e da' quei terrori, che le conturbano? O quante gratie esse vi piouerãno dal Cielo, dopo che in virtù de' vostri suffragi vi saranno giunte; si ricordaranno de' mali passati, e de' timori sofferti; e quante più furon le pene, tanto maggiori saranno i beneficii, che vi faranno *Quo maius, ac terribilius erit,* lasciò scritto Seneca, *hoc maiorem inibimus*

Theo. ibi.

Sen. lib. 1 de benef.

gratiam; subit enim cogitatio quantis sint liberati malis, & lenocinium est muneri antecedens metus. Questo timore, ch'esse hora patiscono, non poco adorna il beneficio de' vostri suffragi, mentre gridano: *In me transierunt iræ tuæ*; gli giungerà senza fallo gratissimo il regalo de' vostri souuenimenti, perche: *Lenociniũ est muneri antecedens metus.* E se bramate, che vn giorno elle trionfanti nel Cielo, vi facciano sfuggire l' ire Diuine, & implorino la Diuina misericordia; liberatele voi adesso da tali ire, che le trafiggono, e da tali timori, che le conturbano; acciò sia loro argomento di letitia il cantar, che per lo passato: *In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me.*

SERMONE XC.

DEL PVRGATORIO.

SV' LE PAROLE

Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul.

Che le pene del Purgatorio, ſono acque nelle quali riflettono vnitamente i rigori del Sol di Giuſtitia; e che ancor noi dobbiamo in eſſe ſpecchiarci, per comporre i coſtumi della noſtra vita.

QVANTE volte mi ſi riduce à memoria l'horrendo ſcempio, che fè à tempi di Noè il diluuio nel Mondo, non poſſo far di meno, di contemplare ne rifleſſi di quella gran copia d'acque, gli andamenti rigoroſiſſimi dell' eterno Sol di giuſtitia. Quell' onde deſtinate dalla prouidenza Diuina, à lauar le macchie del mondo imbrattato de'vitii, parte caddero in pioggie dal Cielo, parte furono vomitate dalle voragini dell' abiſſo, parte vſcirono da' confini del mare, parte ſi ſprigionarono dagli argini de' torrenti, parte ſi diſciolſero da' ripari de' fiumi: e tutte inſieme allo ſteſſo tempo ſi ſpinſero à danni della natura, e ſi auuanzarono con furioſi aſſalti, per recare al mondo irreparabili rouine. Io non parlo del naufragio, che in quella vniuerſale inondatione patì quaſi tut-

tutta l'humanità, nè della ſtrage, che trà quelle procelle fù fatta degli animali tutti, nè del diſtruggimento, che da quelle tempeſte ſoſtenne l'vniuerſo mondo; ma ſolamente vò contemplando con S. Gio. Griſoſtomo, il giuſto Noè, racchiuſo nell'Arca, ſerrato, per coſi dire, in vna nauigante prigione, riſtretto in vn legno, combattuto per ogni lato dall' onde; nel qual ſi ritrouaua, priuo della luce del Sole, atterrito dall' horrendo ſtrepito de' tuoni, trauagliato dal fetore dell' habitatione sì riſtretta, e commune anco alle beſtie più immonde, eſtenuato dalla penuria del neceſſario ſoſtentamento, inhorridito della viſta de' più fieri, e crudeli animali: Hora in quell' Arca profondato nelle voragini dell' abiſſo, hora ſolleuato ſopra l'altezza di ogni più erta montagna, hora portato fin ne' confini del mondo, hora ſpinto in vn' angolo dell' Vniuerſo, hora con empito horrendo reſpinto a ripaſſare in vn baleno ſpatij immenſi de' regioni, hora riuolto ſoſſopra col rinchiuſo vaſcello. Il veggo, dico, dentro quell'Arca, dalla quale vien difeſo dall' onde, ma non da' dolori; preſeruato dalla morte, ma non dalle angoſcie; ſaluato dalla condannaggione, ma non dal ſentimento. Fuori vdiua fremere le tempeſte, e dentro nell'animo ne prouaua le turbolenze; nel di fuori vdiua lo ſcoccar de' fulmini, e di dentro ne ſentiua le trafitture; fuori le pioggie, e dentro il pianto; fuori l'acque, e dentro le lagrime; fuori i venti, e dentro i ſoſpiri: *Hic autem*, parla Griſoſtomo di Noè, *anno toto, nouum, & rarum illum carcerem inhabitat, neque aerem reſpirare valens. Quomodo? Vndequaque enim Arca munita erat. Quomodo ſubſtitit? Quomodo duranit?* In tal guiſa egli marauiglia, e lungamente raccontando lo ſtrano auuenimento, così conchiude: *Præterea quid paſſus eſt, quando apud ſe cogitabat ſolitudinem, vaſtitatem, vitam illam doloribus plenam, omni ſolatio vndequaque deſtitutam, neque colloquio, neque aſpectu iucundam, & ignora-*

Chryſ. in Gen. ho. 25.

rabat quanto tempore ferenda erat in illo carcere conuersatio. A vita, sì piena di dolori, come non resè Noè trà tante angoscie lo spirito; come non morì soffocato da tante angoscie? Come quell' Arca non diuenne vn feretro? Il legno, nel quale egli confidar douea, lasciato alla discretione dell' onde, fatto giuoco della tempesta, senza timone da correggere gli errori del corso, senza vele da imprigionare l'ardir de'venti, senza lido, oue indrizzar la prora; il tutto fatto preda più sfortunata della fortuna. *Vndiquè ergo influentibus aquarum mollibus, inclusum genus humanum perurgetur*, disse S. Ambrogio di quelle poche reliquie dell' humanità, rinchiuse in quell' Arca. Ma nelle persone di Noè, e suoi figliuoli, reliquie saluate dell'humano genere, parmi d'hauerui descritto i patimenti, e dolori dell' anime del Purgatorio. Non le vdite piangere trà gli assalti dell'onde, non ne vdite i gemiti, non ne sentite le querele dell' acque de'loro patimenti? *Circumdederunt me sicut aqua tota die, circumdederunt me simul.* Come se dicessero: Quante pioggie di gastighi possono diluuiar dalla mano di vn Dio irato, tutte sono vnite nel Purgatorio à danni nostri: Quanti flagelli giammai grandinarono dalla Diuina destra, tutti insieme con horrendi diluui, piouono sopra di noi. A contemplar dunque quest' acque, vi chiamo hoggi con questo brieue discorso; e voglio, che osseruiate in esse i riflessi del Sol di giustitia: cioè a dire, quanto di rigoroso opera il giudice Diuino, per gastigare nel Purgatorio coloro, che in questo mondo trasgredirono la sua legge. Il P. Eucherio, per due ragioni dice, fù esposto nelle nubi l'Arco dopo il diluuio; acciò col color ceruleo, e col color infocato, che in esso veggiamo, fussimo auuisati di due diluui; cioè del diluuio d'acqua ch'è passato, e del diluuio di fuoco, che hà d venire: *In igne, & aqua ostenditur arcus, qui ex parte est caruleus, & ex parte rubicundus; quia vtriusque iudi-*

Ambr. in cat Lyp. Gen. c. 7.

dicii teſtis eſt, vnius ſcilicet facti, & alterius faciendi. Ma chi non sà, che l'arco baleno si forma da rifleſſi del Sole, i cui raggi riuerberando nell' acque delle nubi, formano que' colori? Dunque contempliamo ancor noi, con la metafora dell' acque, il ceruleo delle fiamme del Purgatorio, ed in quel ceruleo i rifleſſi più rigoroſi del Sol di giuſtitia; e ſe in queſt' acque, come in tanti chriſtalli ci ſpecchieremo, potremo alla preſenza di tali ſpecchi lauare hora le noſtre macchie, e comporre in miglior forma i noſtri coſtumi a fine, di non incorrere a patirle dopo la morte, abbondanti di pene, e di amarezze nel Purgatorio.

2 Non è mio intento, nel dir, che le pene del Purgatorio, a guiſa di copioſe acque circondano di ogni intorno l'anime iui penanti: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die*; di perſuaderui con ciò, l'opinione d'alcuni, ch'elleno non ſolamente ſiano tormentate con fuoco, ma ancor con acqua; e che patiſcono con dolorose vicende l'ardor delle fiamme, e l'eccesſiuo freddo de'ghiacci. Imperciochè queſta opinione già fù altroue da me rigettata, come lontana dal veriſimile; nè ſarebbe conueneuole, che l'anime del Purgatorio, le quali dentro di loro ſteſſe nutriſcono amoroſi incendi di carità, s'immergeſſero nell' acque, per eſſer tormentate dal freddo; ma più toſto dee addattarſi ad eſſe l'elogio, che al glorioſiſſimo martire S. Lorenzo, compoſe S. Leon Papa: *Segnior fuit ignis, qui foris uſſit, quàm qui intus accendit.* Dee farſi ſolo paragone trà le fiamme eſteriori, che le tormentano, e le interiori, che le inferuorano, e le accendono di carità; perchè ſempre queſte ſi ritrouaranno di gran lunga a quelle maggiori. Però non dee già il freddo entrare a tormentar coloro, che tutte auuampano d'amor di Dio; ſe bene ciò ſi conuenga a'dannati, ne' quali è ben da ragione, che il ghiaccio di fuora li tormenti al paragone della freddezza, & oſtinatione de' loro cuori: Di-

sì a'soli dannati il patrimonio del ghiaccio, perche essi furono sì duri nella loro freddezza, che mai si disciolsero in lagrime di pentimento. Che se a' corpi composti di terra, si dà sepoltura nella terra; conuiene, che anime impastate di ghiaccio, sian tormentate col seppellirsi nel ghiaccio; ma non cosi l'anime del Purgatorio, delle quali benſi allegoricamente parlando, può dirsi, che anche elleno sian circondate da diluui d'acque, per la gran moltitudine delle pene, che patiscono: *Circumdederunt me sicut aqua tota die*: *Hoc dicit*, chiosa Lirano, *ad aggrauationem poenæ*; dal che anch'io prendo motiuo di dire, che quell'acque di grauissime pene, siano come tanti christalli rappresentanti tutti i riflessi de' Diuini rigori, e de'gastighi del Sol di giustitia, e che non poco aiutano al componimento de' costumi de'viui, quando in esse si specchiano. In quelle pene scoprirete l'acerbità d'innumerabili gastighi, inuentati dalla giustitia di Dio offeso. Come appunto nel mare si rappresentano tutti i raggi del Sole, tutti i lampi de' fulmini, tutti i baleni delle saette del Cielo. Osseruaste mai, come questi riflettono nell' acque del mare? Vi sembrarà, che in esse si nasconda vn'incendio, che trà quell'onde si accenda vna fornace, che trà quell' acque si lanciano ardenti fiamme, scorrano fulmini, e serpeggiano saette. Ma quando stimarete, che v'ingannino l'occhio con quelle falſe apparenze, all' hora v'instruiranno la mente, a temere gli ardenti influssi d'vn Sole acceso, e d'vn Cielo fulminante. Cosi dirò, che son chiamate acque le pene del Purgatorio, acciò in esse specchiassimo la seuerità dell' ira Diuina; Cosi l'accennò il Profeta Amos: *Reuelabitur quasi aqua iudicium, & iustitia quasi torrens fortis*: o come legge Rabbi Dauide: *Iudicium vltionis meæ, quasi moles aquarum inundantium*. Ecco i ritratti del Sol di giustitia, ne' riflessi dell'acque; cioè nelle pene, e ne' gastighi fulminati da Dio; & in questo senso dice ogni anima del

Lyr. in pſ. 87.

Amos 5.

Purgatorio: *Circumdederunt me sicut aqua tota die, circumdederunt me simul.*

3 Vdite tutto ciò approuato dal Profeta Daniello con le parole: *Thronus eius flamma ignis, flumius igneus rapidusque egrediebatur à facie eius.* Ci descriue Dio giudicante tutto cinto di fuoco, perche gli ne bolle nel petto altrettanto di sdegno, e dal di cui aspetto scaturiua vn fiume, che con rapida corrente inondaua per tutto ardentissime fiamme. S. Agostino, e S. Gregorio Emisseno affermano, che questo fiume infocato, ci rappresenti il Purgatorio: *Hi verò*, dice S. Gregorio, *qui temporalibus poenis digna gesserunt, per fluuium igneum, de quo propheticus sermo commemorat, transibunt.* Fiume è questo, anzi mare, o diluuio, che inonda con la piena de' gastighi, tutta quella infelicissima regione. Ma se bene le sue onde eruttano globi di fiamme, non lasciano però di far l'vfficio dell' acqua, perche in esso, come in vn trasparente christallo, mettre vi riflettono i sdegni del Sol di giustitia, possono specchiarsi i peccatori, per comporre i loro costumi, e lauar le macchie delle loro conscienze. Cosi S. Girolamo: *Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur à facie eius; vt peccatores tormentum magnoperè pertimescant, & iusti saluentur, sic tamen quasi per ignem.* Perche in questo fiume specchiar si dee il peccatore, acciò vedendo l'inondatione di tanti gastighi, si riduca a mondarsi dalle macchie delle sue colpe, e disponga la sua vita con gl' ornamenti delle virtù, & arricchisca l'anima sua con l'habito della Diuina gratia.

Dan. 7.

Greg. Emiss. hom. 3. de Epif.

Hier. apud Dionyf. Cart. in cap. 7. Daniel.

4 Se hauesse fatto cosi Faraone nell' onde del mar rosso, non sarebbe stato da quella cosi fiera borasca, con tutto il di lui esercito irreparabilmente assorbito. Già era passato all' altra sponda il popolo hebreo, ed il mare vbbidiente a' cenni di Mosè, hauea si humilmente abbassato l'orgoglio delle sue onde, che di esse hauea lastricato il sentiero, e formato la strada

al

al popol fuggitiuo. Faraone all' hora più indurito si nel suo cuore, nel vedere indurite l'acque del mare, anch' egli entrò coraggioso trà l'onde. Ma ecco sciolgonsi in acque quelle pareti trasparenti, ecco di sotto sorgere Oceani, ecco precipitar fiumi, e torrenti; già tempesta liquefatto il mare, per tutto corrono acque, onde, e diluui. Cosi preso finalmente Faraone in quell' acque, precipitò nel fondo, qual greue, e pesante pietra: *Descenderunt in profundum quasi lapis*; perche tal fine si douea alla sua durezza. Ma io dimando, d'onde soffiarono que' venti, che sconuolgendo quel mare, già fatto di sasso, disfecero di repente in onde, e mossero vna tempesta sì sanguinosa? Qual calore in vn subito dileguò quell' acque già condensate in christalli? L'istesso testo il dichiara: *Respexit Dominus super castra Aegyptiorum*. Fù vno sguardo di Dio quello, che riflettè in quel mare, e col suo riflesso cagionò tale strage: Vn' occhiata del Dio delle vendette, riuerberando in quell'acqua, causò sì graue scempio, acciò si lasciasse all' ammiration de' posteri, la memoria d'vn gastigo cotanto atroce. Ma che sarà del fuoco del Purgatorio, oue non vna occhiata sola, ma tutto il volto minaccieuole di Dio, fà scaturir fiumi, non d'acque, ma di fiamme: *Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur à facie eius*. Da quel volto Diuino esce non vna sola occhiata, nè vn dardo, ne vna saetta, ma tutto vn fiume di gastighi, che con piena di fuoco, porta inondatione di fiamme, tempeste d'incendi, e diluui d'ardori. Chi dunque non conoscerà, che ben ci descriuono i rigori del Purgatorio, quell' anime penanti, con la metafora d'vna moltitudine immensa d'acque, nelle quali riflette tutto il volto irato di Dio, tutto lo sforzo della Diuina vendetta, tutto lo sdegno del Sol di giustitia, mentre ciascuna si duole: *In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me*: *Circumdederunt me sicut aqua tota die*. Saggio auuertimento sarebbe Exod. 5.

il vostro; se non aspettasiuo d'entrare in questo fiume di fuoco, ma auanti d'entrarui, vi specchiassiuo nelle sue acque. Ben potea Faraone all'hor, che vidde indurite l'onde del mar rosso, specchiarsi in esse, ed arrossirsi egli medesimo della sua crudeltà: ben potea, considerar su'l vermiglio di quell' acque, ondeggiar spiegata la bandiera della Diuina vendetta; ma la passione l'acciecò, l'odio, che portaua agli Hebrei il leuò di senno, e gli offuscò la ragione. Ma voi, che ragione hauete di metterui in simil pericolo? Perche in tempo di serenità, non pensate a quelle tempeste? Perche, mentre state in terra ferma, non riflettete in quell' acque, nelle quali cosi rigorosi riflettono gli ardori del Sol di giustitia, auuampante di sdegno contro i trasgressori della sua legge?

5 Rapito in estasi S. Gio. nell' Apocalisse, a contemplar la Maestà di Dio trionfante, vidde vn maestoso soglio, nel quale sedeua il Rè de' Regi, corteggiato da numerosa corte di celesti spiriti. Ma sotto del trono discoprì vn vasto mare, che gli rappresentaua nelle sue onde tranquille, tanti tersi, e transparenti specchi. Vaga douea esser quella vista, perche in que' specchi douea riflettere il più bello del Paradiso. In esso doueano mirarsi gli Angioli per cõporre la loro bellezza, acciò compariſſero degnamẽte auanti gli occhi di Dio. In essi doueano mirarsi l' anime beate, e veder se erano degne del loro sposo, se l'habito della gratia era veste degna per le nozze di tal personaggio; se le gẽme delle virtù, le arricchiuano à bastanza, per essere introdotte alla presenza di si gran Monarca; In somma quel mare rappresentaua gli oggetti, come farebbe il più fino christallo: *Vidi mare vitreum simile christallo*. Ma non passò molto spatio, e Gio: osseruò l' istesso mare ondeggiar con volumi di fiamme, e fremere con tempeste di fuoco: *Vidi tamquã mare vitreum mixtum igne*. Vidde mischiarsi ghiaccio, e fuoco, christalli, e fiam-

Apoc. 4.

me

me; onde, & incendij; ſtrepiti di flutti, e ſtridor di fiamme; tempeſte d' acque, e violenze d' ardori; naufragi di mare, e ſmiſurati incendii: *Vidi mare vitreum mixtum igne.* Che miſteri ſon queſti? Vn mare, che rappreſenta come chriſtallo, e tormenta come fuoco, che riluce come vetro, ed arde come vna fornace; fedele come vno ſpecchio, e crudele come fiamma. Chi mai imaginò coſe ſi contrarie? Paiono paradoſſi, e pur ſon miſteri. Queſto mare, ſenza fallo ſimboleggiaua il Purgatorio, come l'interpretò l' Areta: *Quod autem ignem admixtum habere perhibetur, ad apoſtolicum illud referri poteſt: Vniuſcuiusque opus quale ſit, ignis probabit.* Parole dell' Apoſtolo, comunemente inteſe del Purgatorio. Mare dunque di chriſtallo, e di fiamme è quel penoſo carcere, perche nell'abbondanza delle pene, è vn diluuio d'acque, oue riflettono tutte le fiamme del Sol di giuſtitia, ed oue ſpecchiandoſi con la contemplatione i fedeli, ſi mondano dalle loro macchie, ed emendano la loro vita. Si che il dirſi da ciaſcun'anima del Purgatorio: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die*, è inſieme vn' amoroſa querela delle pene, che patiſcono, & vn pietoſo inuito à noi, acciò in eſſe ci ſpecchiamo; e ſe vediamo in noi ſteſſi qualche difetto, ò macchia di colpa, toſto procuriamo di ſcancellarla con la penitenza.

Aret in Apoc. c. 4.

6 Di Plinio ſi racconta, che curioſo vna volta di veder l'origine di tante inondationi di fuoco, che ſuole vomitare dalle ſue horrendi fauci, il monte Veſuuio, ſe n'andò alla ſommità d'eſſo, e con intrepidi paſſi s'auuicino à quella bocca voraginoſa, che ſembraua eſſere vna porta dell' Inferno. Affiſsò i ſguardi nelle viſcere di quel monte, e vidde ondeggiarui vn mare di liquido bitume, che per fluſſo, e riflusſo, hauea l' impetuoſo ſcoppiar delle fiamme; e per corrente, il moto incoſtante delle ſue vampe. Attonito rimaſe à viſta ſi ſpauentoſa. Quando ecco ſpiccoſſi da quel mare bogliente, vn turbine fumante, dal quale egli percoſſo, finì i giorni del-

della sua vita, ed in tal guisa ne andarono in fumo i suoi disegni. Ma se anch'io potessi condurui à contemplar per vn poco l'infocato mare, che bolle nel Purgatorio, sarei sicuro, che quelle fiamme vi darebbero, non la morte, ma la vita; e quelli fumi, non vi occecarebbero, ma vi aprirebbero gli occhi al conoscimento de'vostri errori, e v'indurebbero à piangerli. Rimirate la gran vastita de' tormenti, che come vn mare amarissimo, circonda tutte quelle pouere anime; si che per niun lato, per niun verso possono assaggiare vn'istante di refrigerio. Vedete quell'onde di bitume bollente, che spolpa, e smidolla fin dentro il più intimo delle viscere. Vedete quelle borasche tempestose, che con ondeggiamenti di fuoco assaltano d'ogni intorno, senza permettere giammai vn momento di tregua. Vedete tante fornaci, che vomitano fiamme, per tormentare quell'anime; tanti fulmini, che volano per ferirle; tanti incendij, che si spandono per assorbirle. O che diluuio. Sapete qual si è la cagione, che muoue sì fiera tempesta? Attendetela dal Profeta Dauid: *Ignis*, dice, *in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida*. E' vn fuoco quello della giustitia Diuina, che forma vna tempesta; è vn diluuio, che compone vn'incendio. Qual cosa più formidabile? Ma osseruate, che questo diluuio, ò fuoco, rappresenta co' suoi riflessi, l'aspetto del Diuin Giudice adirato: *Ignis in conspectu eius exardescet*: Acciò in quelle pene più tremende, e quei supplicij più rigorosi, ne quali si vede dipinto il volto minacciante di Christo giudice, si vegga ancora vn ritratto d'ogni più formidabil rigore, onde possano apprendere i riguardanti à menar'vna vita immacolata, à fine di non meritar tante pene; così l'Agellio: *Vt illi ipsi, qui eius legem violarunt, vim Dei, per hac elementa vindictam efficientis, pertimescant.* Ma S. Gio: Grisostomo sopra questo passo muoue vn dubbio dicendo: Perche non si spiega l'ira diuina, con accennarsi so-

Pſ. 49.

Agell. ibi.

solo il gastigo del fuoco? Perche ancor s'aggiugne la somiglianza d'vna tempesta? *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida:* Non basta vn'incendio per dimostrare à sufficienza lo sdegno, che bolle nel cuore del Dio delle vendette? Non sono sufficienti le fiamme per significar' i fulmini, ch' egli stringe per gastigar' i trasgressori della sua legge? E perche dunque si soggiugne la metafora d' vna gagliardissima tempesta? Risponde Grisostomo istesso: che con la dimostratione del fuoco, non hà dubbio, si rappresenta rigorosa l'ira di Dio; ma con la metafora dell'acqua, di più si palesa affatto intollerabile: *Volens ostendere illud supplicium esse intolerabile, adduxit has similitudines.* E poco auanti hauea detto: *Venit verò sistit ad ignem usque, sed volens ostendere vehementiam supplicii, subiungit dicens: Tempestas valida.* Non vi paia dunque strano, che ciascuna dell'anime del Purgatorio, mentre patisce nel fuoco, si querele ancor dell'acqua, dicendo: *Circumdederunt me sicut aqua tota die.* Perche con tali parole vogliono diuisare, che le loro pene toccano l'vltimo segno del rigore, e sono, per cosi dire, intollerabili. Che non più si tratta di vna sola goccia, stillata dall'ambicco della Diuina giustitia, che pure fù basteuole à far piangere tanti popoli, ed à sterminar tante Prouincie, quando ad Ezecchiello disse: *Stilla ad Aphricum, & propheta ad saltum agri meridiani: hæc dicit Dominus, ecce ego succendam in te ignem.* Ne men si tratta di bere col veleno dell' iniquità, vn solo bicchiero d'acqua, atta solo a spegnere il calore della carità, come si disse di coloro, i quali: *Bibunt quasi aquam iniquitatem.* Ne men si tratta di quella poca acqua in cui Mosè distemperò le ceneri del vitello d'oro, idolatrato dal popolo hebreo, per gastigo del lor peccato: *Contriuit usque ad puluerem, quem sparsit in aqua, deditque ex eo potum filiis Israel.* Anzi che fiacchissimi paragoni sono i fiumi insanguinati dell' Egitto, o l'acque del mar rosso, com-

Chrys. ibi

Ezech. 20.

Exod. 32.

commosse contro di Faraone. Perche questi furono dozinali, & ordinari gastighi: ma noi siamo, dicono l'anime del Purgatorio, assalite da tutti i diluui della Diuina giustitia, che si vniscono a' danni nostri; tutte le procelle congiurano; tutte l'acque diluuiano; tutte le tempeste inondano, per recarci tormento; gli assalti son senza moderatione; i combattimenti son senza tregua; le stragi son troppo smisurate: *Circumdederunt me sicut aqua tota die, circumdederunt me simul.*

7 L'acqua è vn' elemento, che porta il vanto sopra tutti gli altri, nella resistenza; come all' incontro il fuoco, il porta nell'attiuità. Ella armata delle sue qualità, che sono l'humidità, e la fredezza, ributta di leggieri ogni sforzo di contraria impressione: Se contro di essa ardisce d'auuentarsi il fuoco, ella fà mirabili pruoue della sua forza; perche riceuendolo nel suo humido seno, il soffoca, e l'estingue. Con essa perde il fuoco la forza, & ogni ardore; in essa depone il brio d'ogni calore; ad essa rende l'armi d'ogni fiamma: In somma l'acqua è cosi forte nel diffendersi, che d'ogni più accesa fornace, e d'ogni più vasto incendio, resta spessamente trionfatrice. Ad ogni modo, negar non si può, che non all' acqua, ma al fuoco si dee il pregio della maggiore attiuità. Perche egli, con somma violenza, ogni cosa diuora, ogni cosa consuma, ogni cosa assorbisce: Contro d'esso non vale la più ostinata durezza d'vna selce; fino il ferro ad esso si piega; fino il bronzo ad esso si humilia, e gli cade dauanti disfatto; l'oro, che tanto tiraneggia il mondo, pure alla presenza del fuoco, vedesi lagrimante, mentre si disfà nel crucciuolo. Grande attiuità, non è dubbio, è questa; ma non tale, qual si è quella del fuoco del Purgatorio, di
Amos. 7 cui disse lo Spirito Santo, per lo suo Profeta Amos: *Vocauit Dominus iudicium ad ignem, & deuorabit abyssum multam, & comedit partem domus Dei.* Ecco la grande attiuità di quel fuoco: Arriua ad inghiottirsi vn' abisso,

so, & a diuorare buona parte della casa di Dio; cioè il Purgatorio, oue l'anime sono tutte sante, e destinate ad' esser familiari di Dio. Esse, senza fallo, sono la parte della casa di Dio, che è diuorata da questo fuoco. Ma non crediate, che quel fuoco habbia solamente sì grande attiuità, tiene ancor sembianza, & apparenza d'acqua: *Circumdederunt me sicut aqua*; perche è solo prerogatiua di esso, che insieme brucci, e laui; scotti, e mondi; che faccia in vn'istesso tempo l'vfficio di fuoco, e di acqua. Dunque alla somma sua attiuità, accoppiasi ancora vna somma, & insuperabile resistenza. Così lo spiegò con poche, ma misteriose parole il Profeta Isaia: *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, & sanguinem Hierusalem lauerit de medio eius in spiritu iudicii, & spiritu ardoris*. Non osseruate in questo passo, comunemente inteso da sagri Interpreti, del Purgatorio, qualmente quel fuoco fà ancor l'vfficio d' acqua in lauare, e mondar le macchie dell' anime, ed imbiancar le lpro stole, acciò possano entrar senza intoppo nelle nozze del Paradiso? Dunque quel fuoco hà prerogatiua d'acqua, perche è di somma attiuità, e d' incomparabile resistenza. Isa. 4.

8 Ma voglio, che penetriate più profondamẽte il misterio di questo passo di scrittura; e primieramente non vorrei, che in vdir, che l'anime del Purgatorio son tormentate: *In spiritu ardoris*, cadesse alcun di voi nell' opinion d'alcuni, i quali non potendo capire, come l'anime esenti da ogni materia, possano soggiacere al tormento di vn fuoco materiale, s'indussero à dire, che son tormentate da fuoco incorporeo, e spirituale. Ed io già v'insegnai con S. Agostino, e con altri Padri Santi, esser quel fuoco veramente materiale, e che: *Miris, tamen veris modis posse incorporeos spiritus, poena corporalis ignis affligi*. Ma giudico, che quell' ardore, ò quel fuoco si chiami spirito: *In spiritu ardoris*: acciò si faccia palese la sua forza, e la sua attiuità. Imperoche qual Aug. 22. de Ciuit. Dei c. 10.

forza, ò qual possanza può imaginarsi simile à quella d' vn spirito? Dicanlo, se pur vi rimase, che potesse dirlo, gli Assiri, tutti nel termine d'vna notte mandati à fil di spada da vn solo Angelico spirito, il quale ad vna sola girata del suo inuisibil brando, empì di sangue Assirio i fossi dell' assediata Gerusalemme. Confessilo Dauide, e dica: se vn solo Spirito del Cielo, in poche hore, con la spada auelenata nello sdegno di Dio, auelenò di peste ben settanta mila del Popolo, per vendicare vn solo peccato del Prencipe. Narrinlo le brucciate reliquie delle cinque Città peccatrici, e dicano quel che sà fare vn solo spirito Angelico. Ed ecco vn de' misteri, perche nel descriuesi in qualche parte la forza, e la violenza degli ardori del Purgatorio, quel fuoco si chiama spirito: *In spiritu ardoris*. Perche l'istesso furor di Dio, col quale suol gastigar giustamente i peccati, si chiama spirito; quasi non potendosi spiegare appieno con altra proprietà di parole. E questo si è; perche del fuoco del Purgatorio, non se ne può dir di' più; siamo già arriuati all' vltimo segno della forza, e della violenza; e con nomarsi spirito dell' Ira di Dio, siamo peruenuti al: *Non plus vltra* de' suoi ardori, e della sua possanza.

9 E se vorremo parlarne più al nostro modo d' intendere, dirò di vantaggio: che spirito à noi si chiama quella virtù compendiata, e quella quinta essenza, che si caua dall'herbe, e da'fiori. Se vi sono cose, per altro di gran virtù, & attiuità, quando poi da esse se ne distilla l'astratto, ò lo spirito; voi vedete, compendiata, e ristretta in poche gocciole, tutta la forza, che in esse si ritrouaua dispersa; e non solo la stessa virtù, ma ancor di gran lunga maggiore, perche: *Virtus vnita fortior*. Considerate hor voi qual sia la forza, la violenza, e l'attiuità del fuoco del Purgatorio; mentre non solo chiama ardore, ma anco spirito d'ardore: *In spiritu ardoris*. Onde pigliate pure tutto quel fuoco, che per co-

comando d'Elia, piouette dal Cielo per gastigar l'ardire di que' soldati insolenti: Raddoppiatelo pure con quell' altro, che l'odio più barbaro accese nella fornace di Babilonia a'danni de' trè fanciulli: Vnite a questi quella pioggia, anzi quel diluuio di fiamme, che scaricò il Cielo sù le infami Città di Pentapoli; così potente, che si rese col solo tocco schiaua vna Prouincia intiera, facendola diuenire tutta vn carbone: Aggiugnete poi quel così memorabile incendio della Città di Troia, a cui non bastò resistere il valore de' più potenti guerrieri: Affasciate appresso tutte le fiamme, che furono basteuoli ad incenerir Roma; tutte le caldaie, che lo sdegno più infierito di tutti i Tiranni, hà fatto bollire per tormento de'Martiri; tutte le fornaci accese, tutti gl' incendi suscitati, tutti gli ardori de' fulmini, tutti i scoppi più ardenti del Vesuuio, e dell'Etna. Cauate da tutto questo fuoco, vn' estratto, vna quinta essenza, vno spirito; e poi dite, questo è il fuoco del Purgatorio: *In spiritu ardoris*. Così ancora fate pruoua, se quel fuoco è gagliardo, ed insuperabile nella resistenza; e vedete se raccoglie in se compendiata tutta la forza, che hà l'acqua nel resistere, quella de' fiumi in non sopportar intoppo, che loro impedisca il corso; quella de' torrenti in rigittare, e scuotersi il freno degli argini; quella del mare in assorbire i legni, che presumono di solcargli il seno; quella delle nubi, delle pioggie, delle procelle, de' diluui in rispingere impetuosamente il fuoco de' fulmini, che è lor contrario. Tutta la resistenza più gagliarda di quest'acqua, si ritroua ristretta in questo estratto, ed in questo spirito della pena del Purgatorio, di cui ancor disse Dauide: *In spiritu furoris tui congregatæ sunt aquæ*. Perche in quel solo fuoco, si vede accoppiata ad vna massima attiuità, vna somma resistenza. Egli è insopportabile, ed egualmente potente, perche arde, e perche non cede; perche violenta, e perche resiste. Quãte lagrime, piouono dagli

occhi di quelle pouere anime, nõ possono spegnere vna sola scintilla di quel gran fuoco; quãti sono i sospiri, che continuamente esalano; non possono smorzare vna picciolissima fiamma di tanto incendio; quanti gemiti; quanti clamori risuonano in quella valle di pianto, non possono moderare l'ardor di quelle fornaci; per suppliche non si moderano quelle pene, anzi sempre inondano gl' istessi dolori; sempre diluuiano gl' istessi martirii; sempre tempestano l'istesse afflittioni; vn' onda non aspetta l'altra; vna pena incalza l'altra; vn' amarezza s'aggruppa con l'altra; vn' abisso di miserie chiama l'altro; & in somma, è di tal resistenza quel fuoco, che per niuna cosa da quell' anime si modera, o si arresta, o si tempera, o si diuerte. O anime afflitte, come cadeste in pena sì atroce, che mentre tormentada fuoco, nello stesso tempo resiste da acqua: *Circumdederunt me sicut aqua tota die, circumdederunt me simul.*

Delle afflittioni, che sogliono patirsi in questa vita, disse Dauide: che Iddio le suol dare a misura; e che le lagrime, che si spargono in questo mondo, non eccedono la picciola misura d'vn bicchier d'acqua: *Potum dabis nobis in lachrymis in mensura*: Sù le quali parole, S. Agostino ammira non poco la dispositione della Diuina Prouidenza, che dolcemente misura l'amarezza delle lagrime, ne permette, che passi quella d'vn picciol vaso d'acqua: *Potum dabis nobis in lachrymis in mensura. Quid est*, dice: *In mensura? Apostolum audi: Fidelis est Deus, qui vos non permittit tentari, supra quàm poteftis ferri. Ipsa est mensura, pro viribus tuis: Ipsa est mensura, vt erudiaris, non vt opprimaris.* Ma delle lagrime del Purgatorio, che spargono quell' anime afflitte, non si chiamano poca acqua contenuta in picciol vaso; ma si appellano acqua per ogni lato inondante, diluuio, che ondeggia per ogni parte: *Circumdederunt me sicut aqua tota die, circumdederunt me simul.* Perche quell'onde non han lido, che le freni; quel

Pfal. 79.

Aug ibi,

inon-

inondationi non hanno argine, che le trattenga; ne' mari non hanno altezza, che li misuri; que' diluuij non han Sole, che li rasciughi; quelle tempeste non hanno stella, che le plachi; ma sẽza ritegno s'vniscono, scorrono, si radunano ad amareggiar quelle sãte anime, e fanno, che in vn solo giorno si radunino tutti i pianti, tutte le lagrime, tutte l'afflittioni di molti secoli del mondo.

11 E ben lo disse S. Bernardo, che vn solo giorno di Purgatorio, supera di gran lunga tutti i patimenti, che hanno sofferto per molti secoli i Martiri: *Sola dies Purgatorii superat passiones Sanctorum.* In vn solo giorno si ristringono tutti que' secoli veramente di ferro, ne' quali trà le spade, trà le catene, trà le mannaie, e trà strani tormenti resero l'anime al lor Creatore i gloriosi professori dell' Euangelio: Quante pene patirono gli Apostoli; siano d'ardori, come Giouanni; o di spade, come Paolo; o di croce, come Pietro; & Andrea; o di scorticamento, come Bartolomeo; o di pietre, come Stefano; Quante fornaci si accesero dal furor de' Tiranni, a fine di poter piegare la costanza de' fedeli, ad abbandonar la fede, o le ginocchia all' adoratione degl' idoli. Tutti i tormenti, che sopportarono i Martiri, all'hor che la Chiesa germogliaua, e cresceua, inaffiata dal sangue loro: e le graticole di Lorenzo; e le Fiere d'Ignatio; e gli aculei di Clemente; e le saette di Sebastiano; e le ruote di Catarina; e tutte le mannaie, che troncarono i capi a tanti Martiri per coronarli di gloria; i quali nel numero, e nello splendore superano le stelle del Firmamento: fateui, dico, di tutti questi martiri; vn fascio; e poi conchiudete, che tutti si patiscono da vn' anima in vn solo giorno nel Purgatorio. Discorrete poi, quando gli Heretici infestauano, e con le penne, e con le spade, egualmente acute, e pungenti, la verità Cattolica; la strettezza delle prigioni; l'angustia delle carene; i patimenti degli esigli, e quanto di tormentoso i Santissimi Confessori della nostra Fede patirono, nel cauare metalli; all' hor che le vi-

Bern apud Lod. de Sax. c. 87.

viscere delle montagne, lor dauano tenebroso, e lungo albergo: quando l'haureste creduti affatto sepolti, se i frequenti gemiti de'loro cuori non li hauessero dichiarati per viui, e non hauessero fatto testimonianza, che ancor trà quegli alberghi di morte, si conseruaua in essi viuo il sentimento, e'l dolore. Riducete insieme le crudelissime sferzate, che li percosserosino à spogliarli della propria pelle; le torture, che loro strapparono le giunture, senza diuiderli da Christo; i precipitii, che li ferono sbalzare in vn salto alla gloria del Paradiso. Quanto seppe contro d'essi fabricar di dannoso l'inuidia; quanto potè disegnar di fiero la barbarie, quanto architettar di doloroso la crudeltà. Aggruppate il tutto insieme, e poi dite, e direte il vero: che tanto, e più si patisce in vn solo giorno nel Purgatorio. Se Simeone sù d'vna colonna fà pruoua della sua costanza, esposto a'turbini, a'venti, ed alle procelle, è così patiente, che con ragione era creduto vna statua di marmo. Se Paolo primo Eremita, ritiratosi in vn diserto, vi dimora per lunga serie d'anni, afflitto dalla continua fame, e dall'arsura della sete. Se Antonio Abbate, macera la sua carne con pungenti cilici, per ispronarsi con quelle punture nel fianco, alla carriera delle virtù. Se tanti Santi Anacoreti rendono popolati i diserti della Tebaide, e fanno a gara, a chi più può esser'inimico mortale del proprio corpo. Radunate tutti questi patimenti, e dite: che tanto, e più patisce vn'anima vn solo giorno nel Purgatorio: *Sola dies Purgatorii, superat passiones Sanctorum*. O Purgatorio, o ridotto di pene, o stanza di pianto! Di te solo potrebbe dir con ragione Isaia: *Consumatio abbreuiata inundabit iustitiam*: perche ne'breui confini di poco tempo, si riducono tutte le tempeste, tutte l'inondationi, tutti i diluui della Diuina giustitia; ed in esse sono immerse quell'anime afflitte, ch'esclamano: *Circumdederunt me aqua tota die, circumdederunt me simul*. Isa. c. 10.

Egli

12 Egli è però vero, che le noſtre orationi, & i noſtri ſuffragi poſſono domar que'flutti, e metter freno à quell' onde, & ancor cauare affatto l' anime purganti da quel mar ripieno d' ogni amarezza; ne ciò auuiene nella forma, che parue ad alcuni; cioè, che le noſtre opere ſoddisfattorie operino con Dio, che s'interrompa per qualche tempo la continuatione di eſſe pene, e che *ad tempus*, quell' anime facciano alle volte tregua col fuoco, e col dolore: imperciòche quello ſtato di pianto, non può ammettere in conto veruno ſoſpenſion di triſtezza in quella ſtanza lugubre; non mai ſi fà pauſa alle afflittioni; ma fin che in quell' anime ſia vna picciol macchia, ſempre diluuiano le pene; fin che loro reſti vn neo, ſempre inondano d'ogn' intorno i tormenti; non alzano quelle pouere patienti da quell'onde per vn atomo il capo, ſe non quando di là ſi ſpiccano per eſſer coronate di gloria; non aſciugano mai da' loro occhi le lagrime, ſe non quando giungono a veder Dio; e giammai ottengono ripoſo, ſe non quando volano all'eterna requie della beatitudine. Tutto il giorno, da che ſpunta il Sole fin che tramonta, ſon flagellate dal Sol della giuſtitia. Tutta la notte da che cade il Sole fin che riſorge, ſon tormentate da quelle oſcuriſſime tenebre. Vna pena, ſenza dimora ſuccede all' altra; vn dolore, ſenza pauſa ſopragiugne all' altro; di continuo afflitte ſenza riſtoro, ſenza ſollieuo, ſenza diuertimento, ſenza allegerimento, gridano ad ogni hora ſoſpirando: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul.*

13 O quanto è da riprenderſi la voſtra traſcuratezza, mentre quell' anime coſi di continuo patiſcono, e voi coſi rare volte vi applicate il penſiero; non riflettete in quelle pene, ne per compatir quell' anime, che le patiſcono; ne per compatir voi ſteſſi, deſtinati à patirle per le continue colpe, che commettete. O ſe vi ſpecchiaſte ſpeſſo, facendo riflеſſione nell'abbondanza

di

di quell' acque amarissime: quante lagrime sparger essiuo, per lauare in questa vita le vostre macchie; quante penitenze volontarie imprendereßiuo in questo mondo, per esentarui da tante pene: quante limosine profonderesßiuo, per riscattar voi medesimi da quella durissima prigionia. Qual feruor di carità bollerebbe nel vostro cuore, per non cader nella vostra morte in quelle fiamme ministre della Diuina vendetta; vn solo riuolo bastarebbe in questa vita, per issuggire tanti diluui in quell' altra. Anzi quanto si può patire in questo mondo, altro non è, che vn fonte delitioso, se si paragona all' immensità di quell' acque, cosi tempestose, & ondeggianti di pene, & di amarezze. Appigliateui al conseglio di Guarrico Abbate: *Satiùs est, ò fratres, fonte purgari, quàm igne.* Se vn picciol riuolo basta, perche aspettate i diluui? Se poche stille di pianto sono sufficienti, perche lasciarui opprimere da tremenda tempesta? Il medesimo Christo, hora è fonte delitioso, che ne inuita à purgarci nella limpidezza delle sue acque; ma all'hora sarà vna fiãma implacabile, & vn' immenso diluuio, che per ogni lato nella vostra morte vi cingerà di pene. Hora è vn picciol riuoletto, che con i suoi christalli ne inuita à specchiarne, e ad abbellir le nostre anime con gli ornamenti delle virtù; ma all' hora sarà vn vastissimo incendio, che con intensissimo ardore vi farà patir tormenti insopportabili. Perche dunque fuggirlo piaceuole, per incontrarlo sdegnato? Perche lasciarlo fonte, per assaggiarlo fiamma? *Nunc Christus* soggiugne l' istesso Padre, *aqua diluens, nunc ignis consumens: modò fons patens in ablutionem peccatoris, tunc flamma sæuiens, & ignis vorans vsque ad medullas animæ.*

Greg. lec. 4.

14 Vorrei, che ciascun di voi si affacciasse à quella vòragine, e che si specchiasse in quella moltitudine di pene; che però quel fuoco si chiama acqua, acciò vi serua di specchio, mentre serue à quell' anime di la-

ua-

uatoio. Non vi souuiene di quel lauatoio, che fè Mosè, composto tutto di specchi delle donne, che dimorauano sù la porta del tabernacolo? Qualche gran mistero si racchiude in quel curioso artificio: *Fecit & lauacrum æneum de speculis mulierum, quæ excubabant in ostio tabernaculi.* L'acqua di quella bellissima fonte era raccolta da vna conca di specchi, in cui necessariamente douessero rimirarsi coloro, che nel Santuario attendeuano à sacri vffici; e que'specchi rappresentauano al viuo, se erano puri da ogni macchia i volti, se composti gli andamenti, se ossequiose le riuerenze, se profonde le sommissioni, se sbandite le vanità, se esatte le cerimonie. Al fedele auuiso di que'christalli, ogniuno procuraua, che la bianchezza del volto spiegasse la candidezza dell'animo; ogn'vn facea, che la compositura dell'apparenza testificasse la tranquillità del cuore. Ma siete forsi curiosi di saper quali furono le donne, che somministrarono i specchi à quel misterioso lauatoio? Vditelo attenti dalla Chiosa interlineale, che non può spiegarui il mistero senza descriuerui l'anime del Purgatorio: *De speculis sanctarum animarum, quæ excubabant continuo amore ingressum regni cælestis obseruantes.* E quali anime, se Dio vi salui, sono queste, che ardendo d'amore, e di desiderio vegghiano, osseruando l'ingresso del celeste Regno, se non l'anime del Purgatorio. Hor s'egli è così, mirateui attenti in' questo lauatoio del Purgatorio, composto de specchi di quell'anime sante. Mirate bene in esse i vostri costumi. Vi par conueniente, in veder tanta patienza in esse, la contrarietà, che voi tenete à trauagli, che Iddio vi manda? Voi vedete di quanto amore ardano quell'anime verso Dio, le quali tutto che si lagnano di quelle pene, con dire: *Circumdederunt me sicut aqua*; ad ogni modo ben possono vantarsi, che: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Hor dite- Exod. c. 38.

mi, vi par confacenole, posta in vn simil paragone la vostra tiepidezza? Come non vi arrossite della vostra poca, e mancante carità, che vsate con esse loro in non souuenirle, in lasciarle penare, in abbandonarle nell' obliuione? Se le vedete piangere di continuo le loro pene, doue sono in voi le lagrime, doue i sospiri, perche non le compatite? Anzi con l'esempio d'esse, perche non compatite voi stessi.

Poueri peccatori! Quante pene son douute per vna sola colpa delle innumerabili, che commettete. Con quanto fuoco si gastiga vna sola scintilla di concupiscenza? Con quante fiamme si vendica vn sol fumo d'ambitione; con quanto ardore si punisce vna sola tiepidezza nel diuino seruigio; con quante punture si paga vn solo punto d'honore; con quanti esercitii dolorosi si contrapesa vna sola parola otiosa? Vna distrattione ne' diuini vffici, con quanti sbranamenti di cuore si paga? Vedete quante lagrime corrono da mesti occhi di quelle poucre anime tormentate! Sono anni, che di continuo grondano, e non hanno per ancor scancellato l'ombre di poche macchie. Vedete que' bollori di fiamme, che d'ogni intorno le assalisconо! Sono lustri, che in esse brucciano, e non per ancora han purgato la scoria di poche colpe. Quella vastità d'incendi, quel diluuio di fiamme, quel cumulo immenso di pene, quell'infinita grandine di flaggelli, impiegano tutti i loro colpi mortali, à mondar quell' anime dalle sole colpe veniali, e non sono ancora giunte à scancellarne il deforme impronto. Perche dunque voi conseruate si spietatamente nell'anime vostre le laidezze de' peccati commessi, i quali forse non sono leggieri, ma grauissimi, e bruttissimi? Credete forse, che con voi soli s'vsarà vn tal priuilegio, onde resti defraudata l'integrità della Diuina giustitia? Ma qual opinione più vana? Pensate, che le fiamme purgatrici, non si lan-

cie-

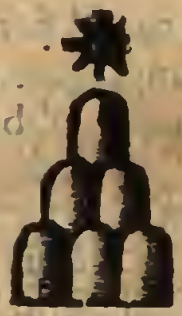
cierano cõtro la vostra tiepidezza, ma vi lasceranno entrare nel possedimento della Beatitudine, prouisti di poco, ò niun feruore? Ma qual credenza più mal fondata? V'imaginate forse di douer' essere, senza che dimostriate segni di vera penitenza, preseruati da quelle pene, le quali non si perdonarono ne pure à tanti huomini insigni, e veri serui d' Iddio? Ma qual'errore più manifesto?

16 Conchiudiamo il discorso con vna ponderatione di EKberto grauissimo Autore della Bibioteca de' Padri. Considerate, dice egli, il modo, col quale Iddio vuol esser placato, e persuaso à non più sdegnarsi contro l' anime del Purgatorio. Egli senza fallo, le ama ardentissimamente, hauendole con la sua Diuina gratia costituite sue figliuole addottiue, ed hauendo lor fatto con i caratteri del suo amore, vna donatione irreuocabile, anco: *Inter mortuos* dell' heredità della Gloria. E non dimeno per stimolo della sua Giustitia, vien costretto à prender vendetta di quelle colpe, ch' esse non scancellarono appieno in questa vita con la penitenza. E' ben vero, che stante l' amore, che loro porta, s' adira contro di esse, nella guisa stessa, che suole adirarsi vn Padre amoroso, il qual nello stesso tempo, che s' accinge a gastigar l'amato figliuolo, desidera, che se gli ponga auanti qualche intoppo, o d' esser trattenuto da qualche intercessione, per non venire all' esecution del gastigo; ed acciò con la mortificatione del figlio mancheuole, ogni altro similmente difettoso si corregga, e si emendi. Hor questo appunto è il modo inuentato dalla Diuina Sapienza, per soddisfare insieme all'eterna emulatione di due principali attributi, cioè della giustitia, e della misericordia. Non poteua egli accettar le lagrime delle stesse anime patienti, e placarsi per le loro preghiere, & intenerirsi a' loro gemiti? Non poteua egli riceuere per soddisfatione la patienza inuitta, con la quale esse sostengono tanti tor-

menti, e sempre mai lodano chi le gastiga? O pure egli desideraua placarsi a preghiere altrui, non poteua esser contento dell'orationi de' Santi, che ben possono per altri intercedere il perdono, e la remissione di qualche pena temporale? O veramente, non sarebbe stato possibile, che senza hauer l'occhio ad altra preghiera, che alle potenti grida del sangue del suo benedetto figliuolo, che molto più innocente di quello d'Abelle *Clamat de terra*, egli si fusse impietosito di quell'anime del Purgatorio: *Possibile quidem esset Deo*, dice il suddetto Padre, *sine alicuius interuentu quorumlibet hominum, animas à poenis suis liberare*. Dunque se in tanti altri modi poteua Iddio liberar quell'anime da lor tormenti; perche solamente tanto incaricò questo peso, alla diuotione di noi altri viui? Perche tanto confidò in noi soli; che ripose il rimedio delle graui oppressioni, che patiscono anime tanto da lui amate, e di lui amanti, in nostro potere? Perche vuol essere placato, e pregato da noi? Perche vuol muouersi a nostra petitione, e vuole intenerirsi per le nostre suppliche? Molte ragioni potrei addurne; ma attenderò quella del citato Autore: *Vult hoc ordine eas liberare, vt à viuis ea seruiatur pro eis; quatenus hoc ipso magis commoneantur viui, Deum reuereri, & offensam eius timere; pariterque augeantur merita eorum, per opera pietatis, quæ faciunt pro dilectione proximorum*. Elesse Iddio questa marauigliosa dispositione, per liberar l'anime dal Purgatorio; acciò noi viuenti spesso vi dimoraßimo col pensiero; acciò riflettessimo in que' tormenti; acciò ci specchiassimo in quelle pene, e riuolgendo la consideratione a noi medesimi, abborrissimo quelle colpe, alle quali si deuono tali tormenti; cancellassimo per mezzo della penitenza, quelle macchie, per le quali si riempì il Purgatorio di fuoco; & in oltre studiassimo d'auanzarci nel merito di ingrandirci nelle virtù, e di far più risplendere la nostra carità, con

im-

impiegarci a placar l'ardore del suo Diuino sdegno verso quell' anime penanti; ed acciò con le stesse preghiere giouassimo a prossimi, & a noi medesimi; e liberassimo quelli dalle pene, e noi stessi dalle colpe; quelli riscattassimo dalla prigione, e noi stessi con lo sborso del merito ci comprassimo il Regno del Cielo. Hor s'è così, come non v'accingete a secondar questo gusto di Dio, a conformarui col suo santo, e Diuin volere, ad eseguire i suoi còmandi, ordinati a vostro maggior vantaggio, a vostro maggior bene, a vostro maggior profitto? Egli ha posto in vostra libertà la liberatione di quell' anime, l'hà lasciata in vostra balia, e la desidera, la brama, e l'aspetta. Vorrebbe hora vederui piegato il ginocchio, ed vdir le vostre preghiere; in questo punto vorrebbe, che per ricattarle, donaste qualche limosina, e ciò per vostro bene, per vostra vtilità, per maggior auanzo dell' anime vostre; acciò non habbiate a cader ancor vòi in quel baratro, acciò non habbiate a piangere trà que' tormenti, & acciò senza impedimento, e con maggior celerità v'impossessiate della sua gloria. Accingeteui dunque a souuenirle, a soccorrerle, ad aiutarle con vostri suffragi.



SERMONE XCI.

DEL PVRGATORIO.

SV' LE PAROLE

Elongasti à me amicum, & proximum, & notos meos à miseria.

Che alle volte permette Iddio l'alienatione de gli animi nostri dal souuenir l'anime del Purgatorio con diuoti suffragi, in pena, che elleno in questa vita, o furono de' loro parenti morti poco pietosi; o difettosi nell' educare i loro figliuoli; o trascurati nel prouedere a loro propri bisogni.

1 TOSTO che'l giustissimo Iddio diè licenza al fiero Satanno, d'affliggere, ed impiagare a suo piacere il patientissimo Giobbe, (acciò più si palesasse la santità di questo suo seruo, e di virtù, e di merito egli più s'arricchisse, e più nobil trono di gloria nell' altra vita conseguir potesse) adoperò l'infernal nemico tutto'l suo potere, per abbattere l'inuitta fortezza del Santo. Trasse dal cielo fiamme, e gli bruciò i poderi: chiamò a guerra i Sabei, e diè alla lor preda gli armenti: suscitò dalle cauerne aquilonari impetuosi turbini, e gli sospinse a terra i reali palagi: offerse in cibo alla mor-

Iob 1. c. 2

te

te i di lui figliuoli, mentre lieti stauano in delitioso conuito: gli contracambiò le commodità, e gli agi in vna prouision grande di miserie, e d'affanni: lo priuò de' suoi tesori, e lo ridusse in pouertà estrema: lo precipitò dal trono delle sue grandezze in vn puzzolente letamaio: gli lacerò le carni con cento piaghe, e con mortali ferite: gl'infracidì da capo a piè il corpo tutto, e da vermini gli fè rodere le più interne midolle: gli tolse ogni medicamento, lasciandogli solo vn pezzo di creta, con cui in vece di temperare'l dolore, più s'inasprissero le piaghe: l'infettò di tutti i morbi più pestilenti, e dolorosi: gli turbò tutti i sensi; gli occhi con amarissime lagrime, e con horribili visioni; l'orecchie con le calunnie, e scorni della moglie, e de' suoi familiari; il gusto con la scarsezza de' cibi, anche sciapiti, e con amare beuande; le nari co'l fetore del fracidume del corpo; e'l tatto con cento, e mille irreparabili punture. Viuea all'hora il Santo, mà quasi cadauero spirante, e per morire ogni momento; Nè moriua per soggiacere à più aspri tormenti: Hauea il peggio de' viui; perche non potea vna sol volta morire; e'l peggio de'morti, perche sepolto nelle ceneri, sopraviuea ad vna continua morte; Ed acciò con tanti stratii crudeli, se gli rendesse più intollerabile il dolore e'l suo patimento fusse più aspro, e più intenso, e smisurato; procurò Satanno, che come la più sordida feccia del mondo, fusse fuggito da gli amici, abbandonato da parenti, ed abborrito da tutti: *Fratres meos longè fecit à me, & noti mei quasi alieni recesserunt à me.* Iob. 19. Simile sventura incontra souente ad alcuna dell'anime del Purgatorio: e tanto più miserabile, e dolorosa, quanto più intollerabili sono le sue pene, che quelle del patiente, e Santo Giobbe. Così nel nostro Salmo duolesi: *Repleta est malis anima mea*: perche sostiene sì gran piena de' tormentosi mali, che non può patirne maggiori: *Vita mea inferno approquinquauit*: perche eletta per l'eter-

na

na felicità del Paradiſo, è precipitata nell' abiſſo, priua di veder Dio, e condannata ad ogni altra più atroce pena purgante, e tormentoſa: *Aeſtimatus ſum cum deſcendentibus in lacum*: perche, quantunque ſia diletta ſpoſa di Dio, nondimeno non è per adeſſo dell' honore di ſi grande ſpoſalitio, degna riputata: mà è con ignominioſe pene punita: *Super me confirmatus eſt furor tuus*: perche'l Diuin furore impareggiabilmente più che à qualunque di voi viuenti, acerbamente la tormenta. Ma non finiſcono quì i ſuoi lamenti. E ſe l'afflitto Giobbe piangea: *Fratres meos longè fecit à me, & noti mei, quaſi alieni receſſerunt à me*: per rappreſentare, che rendeaſi'l ſuo ſtato più miſerabile per lo dilungamento, ed abbandono de'ſuoi amici, e parenti: Anch' ella con sõmo ſuo crucio, con Dio ſi duole: *Elõgaſti à me amicum, & proximum, & notos meos à miſeria*: cioè, come ſpone l'Agellio: *Ad mearum miſeriarum cumulum hoc deerat, quod ſummum eſt; vt ſic affectum, & vndiquè malis & calamitatibus circumſeſſum, etiam amici, & propinqui deſererent*. Perche, acciò più miſerabilmente nel Purgatorio penaſſe, alienò da lei Iddio gli animi de' ſuoi conoſcenti, e più congiunti. Ma queſto ſiniſtro, e penoſo accidente, non è à tutte l'anime commune: eſſendo molti compaſſioneuoli, e grati à loro defunti. Però oſſeruaremo hoggi le cagioni per le quali alcune anime del Purgatorio, ſiano per Diuino gaſtigo d' ogni noſtro ſuffragio infelicemente priue, e dal ſouuenimento de'parenti, ed amici lontane.

Agell. ibi.

2 Se l'anima ſi querelaſſe: *Elongati ſunt à me amici, & proximi, & noti mei à miſeria*, non ci darebbe occaſion di marauigliarcene: eſſendo indubitato, che ſpeſſo anche i più ſtretti parẽti, de'loro morti ſi dimenticano, e non mai alcun diuoto ſuffragio per loro rinfreſco, à Dio offeriſcono: Mà che ſi doglia, che Iddio la ſoggettò à ſi penoſa miſeria; e che egli alieni gl' animi noſtri dal ſouuenirla: *Elongaſti à me amicum, & pro-*

ximum, & notos meos à miseria. Questo hà del marauiglioso, e per molto inuerisimile: perche come può esser vero, che Iddio, mentre d'esser pietoso sommamente si gloria, e che riceue come fatto a se ciò, che da noi si fà à beneficio de bisognosi poueri: *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*, disponghi, che altri non vsi pietà, e non ristori con diuoti suffragi anime tanto miserabili, ed in estrema necessità ridotte, da lui caramente amate, e per lo Paradiso elette? Se ci comanda, che preghiamo, e facciamo beno anche à nemici persecutori: *Orate pro calumniantibus, & perſequentibus vos: Benéficite his qui oderunt vos.* Come possibil fia, che giāmai allontani da'giusti defunti i cuori de'loro amici, e parenti. Mà S. Agostino persuadendoci la diuota pietà de'morti, rispose cō chiarissima ragione à questa difficoltà: *Cupis ò homo*, disse, *vt tui miſereatur Deus?* (cioè morto che sarai: *Fac vt proximo miſereatis; nam tātū tibi miſerebitur Deus, quantū, & tu miſereberis proximo; tantum recipies in alia vita, quantum facies in præſenti vita. Ora ergo pro defunctis.* Sarebbe troppo grād'errore il credere, che Iddio non vogli, e non gradisca, che noi vsiamo pietà à defunti nel Purgatorio: essendo indubitato, che: *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare.* Mà tal volta intiepidisce'l nostro affetto verso alcuni d'essi: distoglie dalle nostre menti la memoria de'loro estremi bisogni: impedisce, che no'l preghiamo per la loro liberatione; e che non offeriamo per loro veruno suffragio, per gastigo della loro poco pietà vsata in questa vita cō'loro morti: mentre potendo aiutarli, non gli aiutarono. Perche nel tribunale della sua Diuina giustitia, è irreuocabilmente decretato, che: *Eadem menſura qua menſi fueritis, remetietur vobis.* Onde se vuoi, ò Christiano, che Iddio nel Purgatorio ti vsi pietà, e risuegli l'altrui memorie, e muoua i cuori de' tuoi parenti, ed amici à soccorrerti, e darti rinfresco; sii tù hora pietoso de'morti, soccorrili, rinfrescali con diuote

Matth. 5.

Aug. ser. 44. ad fratres in Heremo.

Luc. 6.

preghiere, e' suffragi: perche nella guisa, che tu ti dimostri con essi, ti sarà corrisposto dopo la tua morte: *Nam tantum tibi miserebitur Deus, quantum, & tu misereberis proximo: tantum recipies in alia vita, quantum facies in præsenti vita; Ora ergo pro defunctis.*

3 Ricerca San Tomaso, se all'ingrato del riceuuto beneficio, gli si dee ogni altro beneficio negare. E risponde, che, ò parliamo secondo il di lui merito, ò secondo ciò, che far dobbiamo noi. E quanto à noi, non dobbiamo, dice, sottrarci dal beneficare l'ingrato, perch' egli non ci vsò vna volta gratitudine; potendo essere, che ò per impotenza, ò per inuolontaria dimenticanza, non ci habbia corrisposto; ò pure, che veggendosi più volte cortesemente beneficato, si confonda, si corregga, e da ingrato, grato douenti. Mà se con replicati beneficii, sconoscente ancor dimostrasi, all'hora gli si deuono tutti gli altri negare: *Si vero ex beneficiis multiplicatis, ingratitudinem augeat, & peior fiat, debet benefactor à beneficiorum exhibitione cessare.* Mà se parliamo secondo il di lui merito: *Certum est*, dice, *quòd ingratus meretur beneficii subtractionem.* Non vn solo beneficio, ma cento è mille hai tù, ò Christiano, riceuuto da' tuoi genitori. Dũque se ritrouandosi eglino nel presente, in stato miserabile nel Purgatorio, nõ porgi loro alcuno aiuto: meritamente ti si dourà da Dio negare ogni nostro souuenimento, quando dopo la morte iui ancor penerai: perche *Dum ex beneficiis multiplicatis, ingratitudinem auges: debet benefactor à beneficiorum exhibitione cessare.* Di più, morto che sarai, non si può da te sperare emendatione, ne più sarai à tempo d'offerir alcun suffragio à tuoi destinti. Ed è per te giunta l'hora, che Iddio: *Reddet tibi secundum opera tua.* E mentre: *Certum est quòd ingratus meretur beneficii subtractionem*: giustamente Iddio disponerà, che i tuoi parenti ti lascino nelle purgatrici pene in abbandono, e che habbi à dolerti: *Elongasti à me amicum & proximum*

Tho. 2. 2. qu. 107. art. 4.

mum, & notos meos à miseria, perche cosi ti meriti per l'ingratitudine vsata à tuoi defunti.

4. Costuma Iddio gastigarci con pene alle nostre colpe somiglianti. Cosi Camme fù irreuerente figliuolo del suo padre Noè, e ne riceuè in pena, l'hauere il suo figliuolo Canaann e maledetto: *Maledictus puer Chanaan*. E notollo Sant' Ambrogio: *Cham, ideò improbum habere meruit filium; quia improbus fuerat patri.* Gli Egizzi per ordine del Rè Faraone, diedero morte nel fiume Nilo à figliuolini hebrei; ed Iddio conuertì loro il medesimo fiume in sangue, acciò gastigati fussero con l'istesse acque, con le quali con fierezza inhumana peccato haueano: *Ideò Deus*, dice Sant' Agostino, *Nili aquas in sanguinem conuertit; vt qui Dei populi infantes in flumen iactare præceperat, eius de fluminis aqua in sanguinẽ versa, poenam præstaret.* Gli stessi Egizziani condennarono à stentata, ed amarissima vita i figliuoli d'Israele, constringendoli à formar mattoni nelle fornaci ardenti: *Ad amaritudinem perducebant vitam eorum, operibus duris luti, & lateris*: E furono da Mosè con ceneri delle fornaci per aria sparse, intollerabilmente impiagati: *Plaga ista facta ex elemento ignis*, dice Lirano, *correspondet culpæ Egyptiorum qua afflixerat Hebræos in decoctione laterum in igne fornacis*. L'ingordo, ed insatiabile auaro Acabbo, fè vccidere Nabotte, e'l di lui sangue, da cani crudelmente lambire; e ne riportò la medesima pena: poiche gli fù intuonato da Elia: *Hæc dicit Dominus, in loco hoc in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoq; sanguinem tuum.* Il che considerando Sant'Ambrogio, esclamò: *Iusta reuera sententia; vt quam intulit alteri mortis acerbitatem, eam ipse mortis suæ horrore dissoluere proderetur*. L'empio, e crudelissimo Rè Antioco fè morire i sette figliuoli Maccabei con la loro madre, tormentandó spietatamente le loro viscere; e Iddio lo fè parimente con acerbissimo dolor di viscere, miseramente morire:

Gen. 9. Ambr. li. de Arca, & Noe.

Aug. lib. 1. de mirabil. Sacræ Scrip. cap. 18.

Exod. 1.

Liran. in cap. 9. Exod.

3. Reg. 21

Ambr. ibi

2. Macc. 9

Aprehendit eum dolor dirus viscerum, & amara internorum tormenta. E soggiugne il sacro Testo: *Et quidem satis iustè; quia multis, & nouis cruciatibus aliorum viscera torserat.* Voi, ò peccatori, siete sordi alle diuine chiamate: e Iddio vi punisce co'l dimostrarsi sordo alle vostre pre-
Prou. 1. ghiere: *Quia vocaui, & renuistis; inuocabitis vos, & non exaudiam.* Voi v'allontanate dal suo diuino seruiggio, e Iddio vi gastiga, con allontanar da voi 'l suo diuino aiuto: come del popolo de' Sionne disse Isaia: *Derelinquerunt Dominum, derelinquetur filia Sion.* E'l ponderò San-
Isa 1. Basil. ibi. Basilio: *Iusti Dei iudicii argumentum exhibet similium retributio.* Perche è costume di Dio, punire con pene somiglianti alle commesse colpe; e lo testificò ancora 'l Sa-
Sap. 11. uio: *Per quæ peccat quis, per eadem, & torquetur.* Che marauiglia dunque, se chi non vsò pietà, ne ad amici, ne à parenti defunti; ne mono per diuina ordinatione, la ritroui dopo la sua morte nel Purgatorio: *Elongasti à me amicum, & proximum. Nam tantum recipies in alia vita, quantum facies in præsenti vita. Ora ergo pro defunctis.*

Come s'auuera de' giusti 'l profetico detto di San-
Gal. 6. Paolo, ch'eglino nell'altra vita raccoglieranno quel che in questa seminarono: *Quæ seminauerit homo, hæc & metet?* Imperoche hora seminano dispreggio di ricchezze, humiliationi, amaritudini, lagrime, digiuni, contritioni, patimenti, e martirij; e nella lor morte, non solamente niente di ciò mietono; ma riceuono con somma benignità da Dio, ingrandimenti sublimi, tesori inestimabili, allegrezze indicibili, felicità immense,
Ps. 125. e beatitudine sempiterna. Non è vero, che: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent?* Hor come: *Quæ seminauerit homo, hæc, & metet?* Eccone il misterо. Non vi souuiene, che Christo nel giudicar l'anime nostre, e nel rimunerarle, fà particolar conto dell'vsata misericordia a' bisognosi, riputandola come
Matt. 25. fatta a se? *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum, à constitutione mundi; Esuriui enim, & de-*

di-

distis mihi manducare: sitini, & dedistis mihi biberè, con quel che siegue. Non ci assicurò il Padre delle misericordie, che: *Misericordes, misericordiã consequentur?* Non ci testificò San Giacomo, che: *Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam?* Et ecco; perche ci predisse San Paolo: *Quæ seminauerit homo, hæc, & metet*; perche se hora semini diuoti suffragi, & opere di pietà per l'anime del Purgatorio, ne raccoglierai ancora in maggior abbondanza, quando iui dopò la tua morte ti ritrouerai. Mà se hora lasci di souuenire quell'anime afflitte; gli altri ancora lasciaranno d'hauer pietà dell' anima tua: perche: *Misericordes, misericordiam consequentur: Et iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam.* Matth. 5. Iacob. 2.

6 La sconsolata, e dolente Noemì per la morte del suo caro consorte Elimelecco, e de' suoi figliuoli Maalonne, e Chelionne, douendo licentiar da sua casa le due sue Nuore, Orfa, e Rutte, ch'erano state de' suoi figliuoli carissime mogli; volendo annuntiar loro in que'vltimi abbracciamenti consolation grande, e maggior felicità: non augurò loro lunghezza di vita, ricchi tesori, dignità, scettri, e corone; mà misericordia corrispondente a quella da esse vsata co'loro mariti defunti; *Ite in domum matris vestræ, faciat vobiscum Dominus misericordiam, sicut fecistis cum mortuis.* Perche essendo inesplicabile la consolation de' morti, per le nostre opere di misericordia verso di loro; non potea Noemì augurarla maggiore alle sue Nuore, che corrispondente alla pietà da esse vsata a'loro defunti mariti. E da queste parole: *Faciat vobiscum Dominus misericordiam, sicut feciſtis cum mortuis*: argumentò Vincenzo Belluacense, che quelli meritano essere con diuoti suffragi nel Purgatorio souuenuti, i quali in questa vita sono solleciti, e pietosi nel souuenire i loro morti: *Illi merentur, maximè post mortem adiuuari suffragiis, qui dum viuerent, fuerunt solliciti pro mortuis adiuuandis.* Ruth. 1. Vin. Bell. lib. 2. par. 1. dist. 12.

San

7 San Tomaso sponendo la beatitudine de' lagrimanti, ingegnosamente osseruò; che non disse'l diuin Signore: *Beati qui plangunt*; mà: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Matth. 5. Perche per conseguir con molta certezza nell' altra vita consolamenti grandi, non basta il solo piangere in questa vita; mà è necessario, che'l pianto sia luttuoso. E luttuosamente si piange, quando si compatiscono diuotamente i morti. *Notandum*, dice, *quòd non quicunque ploratus, luctus dici potest; sed ille, quo quis mortuum plorat*. Tho. ibi. A questi particolarmente si promettono consolationi nell' altra vita: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Perche chi hora piange, e compatisce i morti, che sono nel Purgatorio; sarà sicuramente compatito, e consolato; *Qui mortuum plorant*, cioè, *in Purgatorio, ipsi consolabuntur*.

8 E le consolationi, non sol saranno eguali à quelle, che si procurano à gli amici, e parenti defunti; mà più vantaggiose, e soprabbondanti. Assunto al Regno Dauide, non contento d'hauer pianto amaramente il morto suo nemico Saulle, ne d'hauer per lui sofferto rigoroso digiuno; pensò dimostrargli segni di più ossequiosa pietà, con ricuperare'l di lui cadauero da nemici Filistei, e dargli honoreuole sepoltura. Ed ecco gli sopraggiunse vn corriero con auuiso, che i cittadini di Iabesse di Galaadde, haueano compitamente supplito à questo pietoso vfficio: *Nunciatum est Dauid, quòd viri Iabes Galaad sepelliissent Saul*. Stimossi all' hora Dauide obligato a ringratiarneli, ed annuntiar loro la certa rimuneratione, che ottenuta n'hauerebbono da Dio. Cosi spedì suoi Ambasciadori, che lor dicessero: *Benedicti vos à Domino, qui feciſtis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul, & sepeliſtis eum: & nunc retribuet vobis Dominus misericordiam, & veritatem*. 2. Reg. 2. Osserua qui l'Abolense, che'l Regio Profeta, con questo accoppiamento di misericordia, e di verità, vol-

le

le diuisar due modi, có' qnali suole Iddio rimunerarci. Vno a misura de' nostri meriti, e questo ci si spiega con la parola, Verità: *Veritas enim retribuitur, quando iuxta merita alicuius, recompensatur ei.* L'altro superante i nostri meriti, e ci si spiega colla parola, Misericordia: *Misericordia enim retribuitur alicui, quando praeter merita sua, aliquid ei confertur ex mera gratia.* A chi hauea esercitata, dunque, la pietà co'l morto Saulle, profetizò Dauide, che: *Retribuet Dominus misericordiam, & veritatem*: *Quia*, dice l'Abolense: *Non solum Deus benefacturus erat viris labes secundum qualitatem meriti, sed supra illud.* Perche nella guisa, che chi semina in terra fertile, più assai raccoglie di quel, che semina; così chi vsa pietà a'morti, più assai ne ritroua dopo la sua morte, che in questa vita n'vsò ad altri. Così ne fà ancora fedel testimonianza l'Ecclesiastico: *Benefac iusto, & inuenies retributionem magnam.* Abul. ibi. qu. 9. Eccl. 12.

9 Ma chi fà il contrario, ne patirà pena maggiore, e non ritrouerà dopo la sua morte pietà, ne anche da più cari amici, o più stretti parenti: E' possibile, che'l trascurato Massaro, lasciando la sua terra incolta, e senza spargimento di buona semenza, facci buona raccolta? al sicuro nò: *Qui operatur terram suam*, dice'l Sauio, *satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, replebitur egestate.* Molto raccoglie chi molto semina; mà chi niente semina, non può far raccolta veruna: Quello viuerà in grand' abbondanza, questo in estrema miseria. Mà notate la conseguenza, che da ciò n'arguisce il Sauio: *Qui dat pauperi, non indigebit; qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam.* Perche chi a somiglianza del diligente Massaro, semina opere di pietà ne' poueri del Purgatorio, iui ancora n'abbondarà: Mà chi dispreggia le preghiere di quell' anime bisognose, e non sparge sopra di loro suffragio alcuno; ne patirà anch' egli penuria. E' volgata la profetia d'Abdia: Prou. 28. Abdiæ.

Iu-

Iusta est dies Domini super omnes gentes: sicut feciſti, fiet tibi: retributionem tuam, conuertet in caput tuum. Die Domini, dice Vgon Cardinale, *est dies mortis, & die iudicii.* In questo giorno, Iddio a tutti ricompenſarà nello ſteſſo modo, ch' eglino han fatto con gli altri: e chi hà beneficato i morti, farà, che ſia anch' egli riconoſciuto dopo la ſua morte: chi è ſtato ſollecito nel ſoddisfare i pii legati, douuti all' anime del Purgatorio, e diuoto, e feruente nel pregare per eſſe; diſporrà Iddio, che ſiano ſoddisfatti con ſollecitudine anche i ſuoi legati pij; e che i ſuoi parenti, ed amici, ſiano feruoroſi in pregar per lui: e: *Sicut feciſti, fiet tibi.* Mà ſe ſarai ſconoſcente de' tuoi morti, nè porgerai a gli eſtremi loro ardori, rinfreſco di ſuffragio; ancor tù vi bruciarai ſenza ritrouar chi ti ſomminiſtri vna ſtilla di conforto; e parimente: *Sicut feciſti, fiet tibi*; perche: *Qui dat pauperi, non indigebit: qui verò deſpicit deprecantem, ſuſtinebit penuriam.*

Hug. Car. ibi.

Iob. 4.

10 Chi ſon coloro, de' quali diſſe Elifaz Temanite, che ſeminano dolori, e dolori mietono: *Vidi eos qui ſeminant dolores, et metunt eos.* Non ſono i giuſti; perche quantunque nella preſente vita, ſouente ſpargano nelle proprie perſone ſemenze di dolori, e come diſſe l'Apoſtolo: *Ludibria, & verbera experti, inſuper & vincula, & carceres; lapidati ſunt, ſecti ſunt, tentati ſunt; & in occiſione gladii mortui ſunt.* Non mietono però patimenti, e dolori, mà honori, e gloria di Paradiſo. Ne meno par che ſiano i peccatori: perche queſti, come diſſe Dauide, ſpeſſo: *In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur*: e di loro s'auuera il detto di Giobbe, che: *Ducunt in bonis dies ſuos*: e conſeguentemente: *Non ſeminant dolores.* Chi dunque ſeminan dolori, e dolori raccolgiono? i poco miſericordioſi de' morti. Eglino con le loro ingratitudini, con le loro dimenticanze, con le loro ſtranezze, ſeminano dolori nel Purgatorio, aggiungendo affittione a quell' anime af-

Hebr. 11.

Pſal. 72.

Iob. 21.

afflitte: e dolori raccoglieranno: perche disponerà Iddio, che niuno si ricordi di loro, nè che li soccorra di minimo aiuto: *Seminat dolores, & metunt eos.*

11 Soggiacerà senz' altro, l'ingrato herede a quella Diuina minaccia, fulminata da Isaia Profeta: *Væ qui prædaris, nonne et ipse prædaberis? et qui spernis, nonne, et ipse sperneris?* Giudica egli hauer fatta ricca preda, quando per non soddisfare i legati di messe, e d'altre limosine; hà ritrouato cauilloso procuratore, e litigiosi impedimenti: gli pare di hauer fatto grande acquisto, quando con apparenti, e mal fondate ragioni, e con inganneuoli sottigliezze hà estorto dal Giudice, che sia, o in tutto, o in parte alleggerito dal peso de' legati, dal morto testatore, o per iscarico di sua conscienza, o per suffragio dell' anima sua, lasciati. Fà poca stima delle pene atrocissime, che nel Purgatorio quegli sostiene, per viuere egli con maggior commodità. Infelice che sei: *Væ qui prædaris, nonne, et ipse prædaberis? et qui spernis, nonne, et ipse sperneris?* Aspettane da Dio giusta ricompensa, ed in questa, e nell' altra vita. Perche insorgeranno tanti pretensori, e tante liti nell'acquistata heredità, che o ne restarai spogliato affatto, o non la possederai con quiete; e più la goderanno gli Auuocati, i Procuratori, e gli altri ministri de' tribunali, che non la goderai tù. E morto, che sarai, ti sarà con somigliante contracambio corrisposto da tuoi heredi; e con la stessa sconoscenza, e con maggiore ingordigia, ti negaranno i douuti suffragi: *Væ qui prædaris, nonne, et ipse prædaberis? et qui spernis, nonne, et ipse sperneris?* Vuoi ritrouar gratitudine ne gli altri? Vuoi con sicurezza esser compatito, ed aiutato nel Purgatorio? Sii tù grato, e compassioneuol benefattore de' tuoi defunti. *Vis beneficia capere?* dice Grisostomo, *confer beneficium alteri. Vis misericordiam consequi? miserere proximi.* Perche altrimente, qual'attion puoi fare più biasimeuole, e più contraria al dittame della ra-

Isa. 33.

Chryst. ho. 13. ad populum.

gione, & alla legge di natura, che lasciar quell' anime benedette, senza il douuto rinfresco trà eccessiui ardori, per darti buon tempo, e più commodamente viuere? *Quid tam contrà naturam*, esclamò Ambrogio Santo, *quàm violare alterum tui commodi causa*? E per conseguenza non potrai sfuggirne, se non la peggiore, almen la medesima pena.

Ambr. li. 3. offic. c. 5.

12 I fratelli di Giuseppe, Prencipe dell' Egitto, quando, astretti dalla fame del lor paese di Canaane, ricorsero per vittouaglie in Egitto; veggendosi senza lor colpa incolpati, che venuti fussero per inuestigare i luoghi più deboli, e mal proueduti di quel Regno, à fin d' assalirli con nemica gente, ed impadronirsene: *Exploratores estis, vt videatis inferiora terræ venistis*: E parendo loro, che nè, con gli scolpamenti, nè con le preghiere, nè con le ragioni poteano liberarsi da si falsa imputatione, e che ne patiuano molte stranezze; giudicarono, che in tal disuentura incontrati si fussero per la dura sconoscenza, e stranezza vsata co'l loro fratello Giuseppe, quando sordi si dimostrarono alle di lui preghiere, acciò no'l vendessero a gl' Ismaeliti: *Meritò hæc patimur; quia peccauimus in fratrem nostrum, videntes angustiam animæ illius, dum deprecaretur nos, & non audiuimus: idcircò venit super nos ista tribulatio*. Ma perche à questo peccato più tosto, che ad ogn'altro, attribuiuano il lor patimento? Perche non lo riconobbero per gastigo del vituperoso incesto di Rubenne, il quale: *Dormiuit cum concubina patris sui*? O pure in pena del pertinace furore, e strana crudeltà di Simeone, e di Leui; i quali si nomarono: *Vasa iniquitatis bellantia*, e ne riportarono la paterna maledittione: *Maledictus furor eorum, quia pertinax; & indignatio eorum, quia dura*? O vero, non bastaua lor dire: *Meritò hæc patimur; quia peccauimus*: Mentre di molti gra ui peccati erano colpeuoli? Perche attribuirono la cagione di quel loro patimento, alla sola

Gen. 42.

col-

colpa commessa contra del fratello: *Quia peccauimus in fratrem nostrum?* Perche sapeuano, che Iddio gastiga con pene proportionate alle colpe. Eglino scortesi, sconoscenti, proterui, e senza pietà si dimostrarono co'l fratello Giuseppe, non volendolo compatire, ne dare orecchio alle di lui affettuose preghiere; meritamente in quel loro inprigionamento doleansi di patirne la pariglia, e di vedersi desolati senza veruno aiuto. Cosi Felippo Abbate: *Nulla magis causa, se hac incommoda promereri, reputatur, quam quòd fratri minimo noluerant ante misereri; meritò, inquiunt, hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum videntes angustiam animæ illius, dum deprecaretur nos, & non audiuimus; idcircò venit super nos ista tribulatio.* O quante anime nel Purgatorio replicano le medesime voci; perche, non hauendo in questa vita vsato pietà à loro defunti, ne meno hora la riceuono da loro parenti. O quante anime vi son priue dell' orationi di molti serui di Dio, della presta soddisfatione de' loro legati pii, e della celebration delle messe. Nè riceuono alcun rinfresco trà que' eccessiui ardori, da loro heredi, i quali attendono à darsi buon tempo con li beni hereditarii, senza dispensarne vna minima particella per loro suffragio: perche anch' elleno cosi trattarono in questa vita i loro morti: *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum, videntes angustiam animæ illius, dum deprecaretur nos, & non audiuimus; idcircò venit super nos ista tribulatio.* Perche non può non verificarsi la profezia, dittata dallo Spirito Santo ad Abdia Profeta: *Sicut feciſti fiet tibi, retributionem tuam conuertet in caput tuum*; cioè Iddio; *quomodo enim bibisti, bibent omnes gentes iugiter*: cioè, come spiega Lirano: *Quomodo lautè vixisti de bonis acceptis: bibent omnes gentes hauriendo bona tua, & lætando de tua miseria*; Perche ciascuno riceue da Dio nell'altra vita, la retributione secondo i suoi portamenti con i defunti

Phil. Ab. epis. 9.

Abdiæ.

Liran. ibi.

13 E chi scortese, ed ingrato non l'hà compatiti, ne somministrato loro alcuno rinfresco: ne meno egli sarà compatito, ne in modo alcuno soccorso; ne anche da gli huomini più pietosi, e santi. Per qual cagione il ricco Epulone, bruciando nell' infernali fiamme, fissò gli occhi al Patriarca Abraamo; ed à lui più tosto, che ad ogni altro de' Santi Padri del Limbo, per vn poco di rinfresco ricorse? Perche non supplicò il nostro primo parente Adamo, da cui forse sarebbe stato più compatito: mentre per infettione della di lui original colpa, egli attualmente peccò, e si precipitò nell' inferno? O pure, perche non chiese gratia à Mosè, che mandasse Aronne, à spegnere le sue fiamme, come l' estinse à figliuoli d' Israele, quando contro di loro accese, per le di lui preghiere: *Plaga cessauit*? Ed Abraamo, come in questa vita fù sempre tanto compassioneuole, e feruente nell' vsar carità, che notò Grisostomo, giua egli à caccia de' bisognosi, per banchettarli nella sua casa: *Hospitalis erat Abraham, & prætereuntes venabatur, & in domum pertrahebat suam*: Perche negò al misero Epulone, anche vna sola stilla d' acqua? Acciò sapessimo, dice Grisostomo, che la pena, che patisce il pouero, à cui non si porge soccorso; la patirà assai peggiore, chi nò 'l soccorre; e non ritrouerà pietà, ne meno da più compassioneuoli, e pietosi: *Vt quæ passus fuisset pauper, hæc nunc, & diues pateretur multò grauius*.

Luc. 16.

Num. 16.

Chryl. hom. 3. de Lazar.

Chryl. hom. 2. de Laz.

14 Trà più pietosi huomini del mondo, annouerar certamente si dee Dauide: il quale si dimostrò pio, come notò S. Bernardo, con suoi nemici; mentre amaramente pianse la morte di Saulle: Pio ancora co 'l suo figliuolo rubelle Assalone; mentre inconsolabilmente piangeua: *Quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te Absalon fili mi*? E pio in somma, co sudditi proterui, temerarii, e sopra modo arroganti: sofferendo l'ingiurie, e le maledittioni di Semei. Con tutto ciò, tutto ardendo di sde-

Bern. ser. 22. in Cant.

gno,

gno, supplicò humilmente à Dio, che sbandisse dal mondo la memoria di chi non si ricorda d'vsar misericordia à poueri defunti: *Dispereat de terra memoria eorum: Quia non est recordatus facere misericordiam*: cioè, come spiega Vgon Cardinale: *Quia postquam sepultus est, non est qui faciat memoriam eius*. Perche il non pietoso, non riceuerà pietà, per giusta ordination Diuina, ne meno da più pietosi, e santi. E come disse Eusebio Emisseno: *Qui misericordiam non habuerit; misericordiam non inueniet*. Giustamente, dunque, non ritroua souuenimento da Dio trà le purgatrici fiamme, chi le negò a suoi poueri defunti: *Elongasti à me amicum, & proximum, & notos meos à miseria*. Ps. 108.

15 Non è diuoto conseglio, ma Diuino, e natural precetto quello, ch'è registrato in San Matteo, ed in San Luca: *Omnia quæcunquè vultis, vt faciant vobis homines, et vos facite illis*: Cosi San Tomaso: *Ex præcepto iuris naturalis habemus, quòd quæcunquè vultis, vt faciant vobis homines, et vos illis eadem faciatis*. E ben lo proua l'Abolense: perche il Diuin maestro dichiarò: *Hæc est lex*. E la legge non conseglia, ò persuade; ma ordina, e comanda: *Lex enim à ligando, seù obligando dicitur*. E' vero si, che que'beni dobbiamo al nostro prossimo compartire, che noi li vogliamo; perche ci sono douuti per obligation di giustitia, ò di carità, e non de gli altri. Altrimente sarebbe legge intollerabile, e da non potersi, senza gran difficoltà, osseruare: *Bona, quæ putat quis, debita sibi esse ab aliis hominibus, hæc debet putare debita esse, vt ipse faciat illis*. Giudicate, che niuno dee, in modo alcuno offenderui; ne men douete in modo alcuno altri offendere: Stimate cosa giusta, l'esser ne graui bisogni aiutati; e voi douete a graui bisogni altrui, porgere aiuto: Vi tenete aggrauati, quando vi è negato, ò differito 'l pagamento de' legati, a voi da defunti lasciati; e ne men negare, ò differir douete la soddisfatione de' legati pii, da quelli Matt. 7. Luc. 6. Th. opus. 73. c. 17. Abul. in c. 7. Matt. q. 21. Abul. vbi sup.

per

per l'anime loro ordinati: *Omnia quæcunque vultis, vt faciant vobis homines, et vos facite illis.* E San Giouanni Grisostomo notò, che questa legge è molto piaceuole, e suaue: *Docet enim*, dice, *vt propria voluntas pro lege tibi sit; vt si vis bene tibi, benefacias alteri.* Non può negarsi, che non sia a questa legge mancheuole, chi non soccorre l'anime de'suoi morti nel Purgatorio. Meritamente dunque, per disposition Diuina sarà anch' egli nel Purgatorio, d'ogni souuenimento priuo, e da suoi più congiunti abbandonato.

Chryſ. in c. 6. Luc.

16 Suole ancora Iddio condennare a questa pena que' Padri, e quelle Madri, che alleuano i loro figliuoli poco virtuosi, e poco auuezzi alla pietà. *Erudi filium*, dice'l Sauio, *& refrigerabit te; & dabit delicias animæ tuæ.* Brami, o padre amante, e cordialissima madre, che'l tuo figliuolo ti somministri rinfresco quando penarai negli eccessiui ardori del Purgatorio? Vuoi, che con sollecitudine soddisfi i legati di Messe, ed offerisca per l'anima tua molti suffragi? Vuoi, che le di lui preghiere siano feruenti, ed efficaci col Diuino giudice, acciò dalle purgatrici fiamme prestamente *ti* liberi, e ti ammetta nelle delitie del Paradiso? Corregilo, istruiscelo, alleualo nel santo timor di Dio, e nell'opere di pietà: *Erudi filium, & refrigerabit te: Ab incendio poenarum*, chiosa Vgon Cardinale; *Et dabit delicias animæ tuæ.* Si persuadono molti padri, e molte madri di rendersi amoreuoli i loro figliuoli, e d'obligarli con stretti vincoli, a ricordarsi dell'anime loro nel Purgatorio, con secondare i loro voleri, con dare loro spassi, e ricreationi, con soddisfare a loro capricci, e con non contristarli con riprensioni, e gastighi, quando sono difettosi, e discoli. Mà, ò quanto s'ingannano. Non sono questi gli efficaci mezzi, per astringerli ad esser di loro ricordeuoli, e grati: mà ben sì, l'alleuarli di timorosa conscienza; il procurar con ogni possibil diligenza, che non viuano lontani da Dio; e l'am-

Prou. 29.

Hug. Car. ibi.

mac-

maestrarli, e persuaderli nell' opere di pietà. Quanti padri, e quante madri, per collocare i loro figliuoli con ricchi, ed illustri matrimonii; ò per innalzarli a più honorati gradi, si sono spossessati di quanto haueano: lasciando per mantenimento della propria vita, la sola speranza della lor gratitudine? E poi, nell' infermità, nella vecchiaia, ed in altri loro bisogni, con villana sconoscenza, sono stati da gli stessi figli lasciati in abbandono senza souuenimento di nulla. Non haurebbono certo, patite simili afflittioni, se in vece d'arrichire i loro figliuoli di terreni tesori, arricchiti gli hauessero di virtù, di pietà, e di timor di Dio. E mentre in questa vita cosi gli sperimentate; non è pazzia sperar da essi gratitudine, e rinfrescamenti, quando bruciarete nel Purgatorio? *Erudi filium, & refrigerabit te ab incendio poenarum; & dabit delicias animæ tuæ.*

17 L'Ecclesiastico ci descriue la ben' auuenturosa sorte del padre, buono educatore del suo figliuolo, con queste parole, secondo son riportate da Sant' Agostino: *Lætatus est pater in filio sapiente, in vita sua: & in obitu suo non est contristatus. Mortuus enim est pater, & tanquam non sit mortuus: Quare non est mortuus? Similem enim reliquit pro se*: Cosi legge Sant' Agostino, oue dice: *Similem enim reliquit post se*. Dice primieramente l'Ecclesiastico: *Lætatus est pater in filio sapiente, in vita sua.* Imperoche, è gran contento del padre in questa vita vedere 'l figlio versato nelle scienze, saggio ne' consegli, amico de' pareri altrui, docile ne gli auuertimenti, considerato nel parlare, cortese nelle creanze, fedele nelle promesse, retto nel giudicare, frequente ne gli spirituali esercitii, pronto nel ben' oprare, costante nel fuggire il male, e tutto intento nell' opere di pietà: *Lætatus est pater in filio sapiente in vita sua; & in obitu suo non est contristatus*; perche stando per morire il padre, non gli attristarà 'l timore di do uere dar conto a Dio, di non hauerlo corretto, e ben-

Eccl. 30. Aug. to. 6 Orat. con tr. Iudæos Paganos, & Arrianos.

edu-

educato: Non si rammaricarà di lasciare vn figlio dissipator delle ricchezze, da lui acquistate con sudori, e stenti; che turbarà con le sue alterigie, ed impertinenze gli altri; che farà vergogna alla famiglia con i suoi indiscreti, e mali costumi; e sopra tutto non temerà, che non sia per vsargli pietà nel Purgatorio: perche egli benche morirà, hauerà il figlio, che lo soccorrerà nientemeno, che se non fusse egli morto: *Mortuus est enim pater, & tanquam non sit mortuus, similem enim reliquit pro se.* Perche con tanta sollecitudine sarà di lui diligente difensore, e potente auuocato, come s'egli medesimo fusse viuo. Del gran Filippo scrisse Plutarco, che, mentre era dal nemico esercito fortemente combattuto, egli quietamente dormiua; e quando risuegliato, fù richiesto, a dar del suo tranquillo sonno ragione, rispose: Io francamente dormiua; perche Antipatro per me vegghiaua. Cosi'l padre di buon figlio, assalito dalla morte, può con sicurezza dire: Io muoro quietamente; perche mio figlio viue per me: *Mortuus est pater, & tanquam non sit mortuus; Quare non est mortuus? Similem enim reliquit pro se.* Perche il padre, che nella sua morte lascia ben' educato, e virtuoso il figlio, lascia vn' altro se stesso, che gli porge ogni aiuto, che li bisogna; ed ogni rinfresco, che desidera.

Plut. in Apoph. Ill.

18 Profetizò San Paolo a qualunque madre, che si saluarebbe per la generation de' figliuoli, se fusse perseuerante nella fede, nella carità, e nella santità della vita: *Mulier saluabitur per filiorum generationem, si permanserit in fide, & dilectione, & sanctificatione.* Nella qual profetia superflue paiono, e fuor di ragione le parole: *Saluabitur per filiorum generationem.* Perche la saluation di ciascuno, dipende dall' esser' egli figliuol di Dio, e non dall' hauere, o non hauer figliuoli. Bastaua, che l'Apostolo hauesse detto: *Mulier saluabitur, si permanserit in fide, & dilectione, & sanctifi-*

1. Tim. 2.

ca-

catione: Perche nella perseueranza della fede, accoppiata con la carità, e con le sante operationi, la vera perfettione consiste, ed a lei siegue necessariamente la salute eterna. Perche adunque aggiunse: *Mulier saluabitur per filiorum generationem?* Risponde al dubbio Sant' Anselmo: *Tunc saluabitur mulier, si filios religione nutriat, & instruat.* Due cose vi bisognano per conseguir l'eterna gloria; la prima, meritarla per la Diuina gratia, e per le sante operationi; la seconda, la compita soddisfatione, che si dee alla Diuina giustitia, o in questa vita, o nel Purgatorio. Quanto al merito; certo è, che ogni madre si salua, ed è meritenole del Paradiso, per le proprie buone operationi, e non per quelle de' figliuoli; mà quanto al soddisfacimento della pena del Purgatorio, gioua molto alle madri la buona educatione de' figliuoli. Perche, quando questi sono educati, sono ad esse grati, e sottentrando a soddisfare'l debito della lor pena del Purgatorio, le fanno più presto conseguire la saluatione eterna. Cosi è vera la profetia di S. Paolo, che non solo: *Mulier saluabitur, si permanserit in fide, et dilectione*; mà ancora: *per filiorum generationem*. Perche: *Tunc saluabitur mulier, si filios religione nutriat, et instruat.* Anselibi.

19 Tobia'l giouanetto, veggendo bisognosi i suoi genitori, pellegrinò con molta sollecitudine in paesi lontani, e stranieri, per prouedere alle loro necessità. Ed in quei paesi sposatosi, fù pregato da Raguello suo suocero, a trattenersi con la sposa con esso lui: mà egli non volle mai alle di lui preghiere acconsentire: *Cumquè verbis multis rogaret Raguel Tobiam, ille eum nulla ratione voluit audire*: e volle subito ritornarsene alla casa paterna, e dar rimedio alla cecità del padre, e farlo partecipe delle acquistate ricchezze. Fù egli assai dissomigliante a colui, del quale disse Christo: *Relinquet patrem, et matrem, et adhærebit vxori suæ*: Con quai donatiui, i di lui parenti l'obligarono a tanta gra- Tob. 10.

titudine? Quai mezzi adoperarono, per renderlo sì amoreuole, e pio? Non altro, se non instruirlo con saluteuoli consegli, e spirituali ammaestramenti: *Omnibus diebus vitæ tuæ*, gli diceua'l padre, *in mente habeto Deum: et cane, ne aliquando peccato consentias, et prætermittas præcepta Dei nostri; ex substantia tua fac eleemosynam, et noli auertere faciem tuam ab vllo paupere; et si multum tibi fuerit, abundanter tribue*. Cosi instruiua il buon padre'l suo figliuolo: Cosi l'auuertiua a fuggire ogni peccato, ed vbbidire esattamente a'precetti Diuini: Cosi'l persuadeua, ad esser verso tutti i poueri cortese, e liberale. E per questa ragione, lo sperimentò ne' suoi bisogni sollecito, prouido, e diligente. E Sant' Agostino notò, che'l figliuol Tobia fù ottimo sostegno del vecchio, e cadente padre: perche fù dal padre assai bene instrutto a caminar, non per le viè de'piaceri del mondo, ma per quelle de' spirituali esercitii, che nel cielo lo conduceuano. *Filius patri porrigebat manum, vt ambularet super terram; et pater filio, vt ambularet in cœlo*. Perche all'hora i figliuoli soccorrono con sollecitudine, e pietà a loro parenti, quando sono ne' buoni costumi, e nel timor di Dio ben instrutti, ed al'euati.

Tob. 4.

Aug. ser. 28. de ver. Domin.

20 Felice quel padre, a cui con verità dir si può: *Filii tui, sicut nouellæ Olivarum, in circuitu mensæ tuæ*. A guisa di nouelle piante di Oliuo, sono i figli, da' padri ben' ammaestrati nell' opere di pietà: *Quos autem*, dice San Gregorio, *per Oliuam, nisi misericordes accipimus?* Felice dunque è il padre de' figliuoli pietosi; perche se dell'Oliuo notò Ambrogio Santo: *Oliua, oleum, et solamen dolorum, atque laborum portat in fructu*. Altresì'l figliuolo pietoso consola con le sue operationi il dolente, e trauagliato padre, nel Purgatorio. Ed aggiunse il Profeta: *Filii tui sicut nouellæ olivarum in circuitu mensæ tuæ*. cioè, come spone Lirano: *Parati ad ministrandum tibi honorificè*. Perche tali figliuoli son-

Ps. 127.

Greg. in Euang. homil. 2. Ambr. to. 5 ser. in ramis palm.

Liran. in Ps. 127.

sem-

sempre pronti a ministrare abbondante conforto, e rinfresco, a famelici, e sitibondi padri nel Purgatorio, de' quali è certo, che: *Esurientes, & sitientes, anima eorum in ipsis defecit.*

21 Per lo contrario, miseri pur troppo saranno que' padri negligenti, e trascurati nella buona educatione de' loro figliuoli. Iddio, per riprendere i maluaggi Hebrei, e rinfacciar loro l'ingratitudine, che seco vsauano, li chiamò generatione peruersa, ed infedeli figliuoli: *Generatio enim peruersa est, et infideles filii.* Deut. 32. E li tacciò d'infedeltà, non perche lasciata hauessero la primiera fede; mà perche non erano nelle promesse osseruatori fedeli: *Dicuntur infideles filii*; spiegò l'Abolense, *non per negationem fidei, sed fidelitatis.* Abul. ibi. Così i vostri figliuoli, quando per essere stati da voi malamente educati, viuono licentiosi, e nomar si possono: *Generatio peruersa*, douete per indubitato giudicare, che vi saranno: *Infideles filii*: disleali, perfidi, iniqui, sconoscenti, ingrati, e delle molte affettuose promesse fatteui, non ve n'osseruaranno pur vna; e nelle vostre necessità, e nel Purgatorio vi lasciaranno senza alcuno souuenimento abbandonati.

22 Auuisato l Patriarca Giacobbe, che 'l suo figliuolo Giuseppe, da lui per molti anni addietro giudicato morto, e da rabbiosa fiera sbranato; era non sol viuo, mà ne' primi honori ingrandito nell' Egitto: e che, mentre egli patiua gran penuria, l'inuitaua à ricourarsi in quel paese; fè gran festa della felice nuoua della di lui vita; mà, sì grandemente s'intimorì di girlo a ritrouare, che bisognò, che Iddio l'assicurasse a non temere alcun male: perche Giuseppe l'haurebbe caramente protetto, ed honorato: *Noli timere, descende in Aegyptum: quia in gentem magnam faciam te ibi: Ioseph quoque ponet manus suas super oculos tuos.* Gen. 45. Filone Hebreo afferma, che 'l timor di Giacobbe, era originato da incertezza della protettione del suo figliuolo Giuseppe.

Mà, qual occasione hauea di dubitarne? Non rimorso d'hauerlo poco amato, mentre visse in sua casa: perche; *Israel diligebat Ioseph, super omnes filios suos*: Ne men poco affetto di Giuseppe verso di lui: perche inteso da fratelli, che ancor egli viueua, dimostrò ardentissimo desiderio di vederlo: *Festinate, et ascendite ad patrem meum, et dicetis ei: Hæc mandat filius tuus Ioseph: descende ad me, ne moreris*. Ne meno, che non douesse essere di quanto gli bisognaua in quei carestosi tempi, per se, e per tutta la sua gente, e per tutti i suoi armenti abbondantemente proueduto: perche l'assicuraua: *Erisque iuxta me tu, & filii tui, et filii filiorum tuorum; oues tuæ, et armenta tua, et vniuersa quæ habes, et pascam te*: (*adhuc enim quinque anni residui sunt famis*) *ne, et tu pereas, et domus tua, et omnia quæ possides*. Qual promessa più amoreuole, e liberale far gli potea il suo amante figliuolo Giuseppe? Perche dunque temea? Di che dubitaua? Perche bisognò, che Iddio l'assicurasse: *Noli timere, descende in Aegyptum*? Notate la saggia risposta di Filone Hebreo: *Metu sollicitabatur Iacob; sciebat enim honores, et diuitias insidiari parum cautis mentibus; ideò metuebat quòd filius semotus a paterna familia; agebat castigatore, qui ad virtutem reuocans, non sineret eum corrumpi tot prosperitatibus*: Temea Giacobbe, perche le ricchezze, e gli honori sogliono insidiar la bontà di chi li possiede; e dubitaua, che stando Giuseppe lontano dalla sua paterna educatione, e nell' Egitto, fusse stato senza saggio correttore, ed hauesse contaminata la sua bontà: e ciò dubitando, temea, che non gli haurebbe osseruate le promesse fattegli? Perche dal solo figliuolo ben' alleuato, può sperare il padre, sicuro souuenimento ne' bisogni, e fedeltà nelle promesse; e non da gli altri, benche abbondassero di tesori, e di grandezze singolari.

Gen. 45.

Phil. Hæbr. lib. de Ioseph.

Chrysost. ho 35. in Matt.

23 E pure non lasciarò di dire con Grisostomo Santo, che hoggidì: *Regulariter matres, corpus natorum suo-*

rum

rum amant, animam autem contemnunt; si viderint illos pauperes, tristantur, & suspirant: si autem viderint illos peccantes, non tristantur: quia corporum sunt parentes, non animarum. Sono per lo più le madri, de' corpi de' loro figliuoli, e non dell' anime amanti; prezzano grandemente i loro beni corporali, non gli spirituali: s'affaticano per vederli ingranditi in questo mondo, non nell'altra vita: temono d'ogni picciol male, che patir possono hora; e poco, ò niente del molto, che patir douranno nel Purgatorio, se pur non nell'inferno: se li veggono poueri, e bisognosi, s'attristano, piangono, sospirano, nè ritrouano quiete; e se li veggono immersi ne' vitii, e graui offensori di Dio, non li correggono, ne se n'attristano: tutto perche amano i loro corpi, e non le loro anime: *Quia corporum sunt parentes, non animarum.* E però giustamente è lor resa la pariglia da Dio, che anche i loro figliuoli, dopo la loro morte, più de' corpi, che dell' anime loro si dimostrino amoreuoli; & attendano con gran diligenza, che i corpi siano honoreuolmente seppelliti, e non pensano di souuenir l'anime d'alcuno rinfresco; perche parimente: *Corporum sunt parentes, non animarum.*

24 E tal corrispondenza accrescerà non picciola pena, a voi madri, a voi padri. Non basta, che la terra sia per se stessa fruttifera, e che dal Cielo con opportune pioggie si fecondi; acciò produchi frutti in abbondanza: bisogna, che sia di più, dall' agricoltore con diligenza coltiuata: altrimente: *Spinas, & tribulos germinabit.* Cosi, acciò i vostri figliuoli produchino frutti di suffragio, e di pietà all'anime vostre; non basta, che siano di buona indole, nè che Iddio li prosperi di beni temporali: mà è necessario, che siano da voi ben'alleuati; altrimente le loro operationi, v'apportaranno spine pungenti, che intollerabilmente vi trafigeranno. Spine saranno all' anime vostre nel Purgatorio, le loro colpe; sì per lo dispiacimento dell' offesa di Gen. 3.

di Dio; e sì per le pene ch' essi ne patiranno: perche se al dannato Epulone displaceua, che i suoi fratelli douessero seco nell'Inferno patire; molto più voi, se Iddio vi concederà'l Purgatorio, sarete acutissimamente trafitti dal conoscimento, che per la poco buona educatione data a'vostri figliuoli, doueranno essere, o in peggiori, o in somiglianti pene, miseramente condennati. Spine ancora saranno all' anime vostre, le loro sconoscenze, e lo sperimentare, che le vostre fatiche per arricchirli, e maggiormente in questo mondo honorarli, sono state per voi infruttuose, e vane; e ch' eglino attendono a darsi buon tempo, e di voi più non si ricordano. *Elongasti à me amicum, & proximum, & notos meos à miseria.*

25 Aggiugnerò ancora, che Iddio souente dilunga dall'anime del Purgatorio, gli animi de' loro parenti, ed amici: perch' elleno in questa vita, per amor de' parenti, e tal volta anche d'amici, si sono dilungate da lui; e per compiacerli, ed arricchirli, non si sono curati d'offenderlo, ed impouerir se medesime. Spedì vn messaggiero ad Eli sacerdote, Iddio, a querelarsi, ch' egli più attendea all' ingrandimento de' suoi figliuoli, che al mantenimento del suo Diuin' honore: e sapendo i loro mali costumi, in vece di riprenderli aspramente, era tutto intento nel prouederli di temporali beni: *Magis honorasti filios tuos, quàm me.* E San Gregorio n'assegna la ragione: *Quia dum aperta eorum opera contemneret, lucra temporalia iisdem prouidebat.* Etrà gli altri gastighi, gli minacciò Iddio: *Nunc autem dicit Dominus: Quicunquè glorificauerit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* e San Giouan Grisostomo, con la version de' Settanta, legge: *Qui autem contemnunt me, contemnentur.* Perche non disse Iddio: *Qui autem contemnunt me, & ego contemnam eos*, conforme detto hauea: *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum?* Perche il premio di chi ha glorificato

1. Reg. 2. Greg. ibi.

Chrysost. ho. 30. in Matth.

Dio,

Dio, dal solo Dio si riceue; ma la pena de' padri, i quali per amor de' loro figliuoli, e per prouederli de' temporali acquisti, da Dio si dilungano, e: *Deum contemnunt*; anche dagli stessi loro figliuoli: *Contemnentur*; Perche per Diuina ordinatione, nelle purgatrici fiamme saranno da questi, con ingrata sconoscenza vilipesi, ed abbandonati.

26 Profetizò Dauide a ricchi imprudenti, e sciocchi, che lasciaranno le lor ricchezze a gente straniera, e sconosciuta: *Simul insipiens, & stultus peribunt: & relinquent alienis diuitias suas.* Addimanda qui S. Agostino, quali siano questi stolti, e pazzi; e risponde: *Qui non intelligunt in quo malo sunt, & non sibi prospiciunt in futurum.* Son que' padri, i quali sanno d'hauer offeso spesse volte Dio, e di non hauerne fatta penitenza basteuole: conoscono d'esser debitori alla Diuina giustitia, e che doueranno tenere a gratia, se saran nel Purgatorio condennati; e non pensano di prouedersi di rinfresco in que' eccessiui ardori: ma tutto il lor pensiero stà, nel lasciar ben accommodati, e ben proueduti i loro figliuoli. Verrà, quando men si credono, la morte: ed a chi lasceranno l'accumulate ricchezze? *Relinquent alienis diuitias suas. Alienis? Relinquent filiis. Alieni sunt ne filii?* Dice S. Agostino: sì: *Iniquorum filii, alieni sunt:* i figliuoli de' genitori cattiui, sono alieni, ed estranei. Per qual cagione? *Si quis enim tuorum tibi nihil prodest, alienus est*, conchiude il Santo: I padri sciocchi, ed imprudenti, che per prouedere a' loro figliuoli di molte ricchezze, impouerisconо l'anime loro; e per non aggrauar quelli di legati pii, non soddisfano i debiti contratti con la Diuina giustitia, benche pentiti muoiano, pur lasciano le lor ricchezze a' figliuoli, che lor si portano, come stranieri, e sconoscenti; perche in pena della lor sciocchezza, e pazzia son da essi trattati, come se mai l'hauessero conosciuti, *Relinquent alienis diuitias suas. Iniquo-*

Psal. 48.

Aug. ibi.

quorum enim filii, alieni sunt.

Luc. 16. 27 Il ricco Epulone, se non hauea figliuoli, hauea certo cinque fratelli: *Habeo enim quinque fratres*, egli dicea. Questi hereditarono le di lui ricchezze; e mentre se le godeuano, si ricordaron mai di darne vna minima particella, per rinfresco della di lui anima? Certamente nò. Anzi ardendo egli nelle fiamme, non supplicò Abraamo, che gli procurasse da fratelli vna stilla d'acqua: mà più tosto la speraua da Lazaro, da lui con empia scortesia trattato, che da essi possessori delle sue ricchezze. E ne rese la ragione S. Agostino: *Illi enim mihi fratres, qui possident diuitias meas, alieni à me facti sunt. Quia omnes, qui malè viuunt, alienis relinquunt diuitias suas.* E' gastigo dunque di Dio, che bene spesso, i parenti siano nel Purgatorio senza veruno rinfresco abbandonati. Perche, chi da Dio si dilunga in questa vita, per accumular ricchezze, e per arricchirne gli heredi, trascura di prouedersene secondo il bisogno dell'anima sua, meritamente è trattato da suoi più congiunti, come da straniero, e sconosciuto.

Chryf. in c. 1. epist. ad Philip. hom. 3. 28 A pianger l'infelice sorte de' simili miserabili ricchi, ci esorta Grisostomo: *Deplorate eos, qui in diuitiis mortui sunt, & nihil consolationis, suis ipsorum animabus, ex diuitiis suis procurarunt.* Perche, qual più lagrimeuol sventura può lor' accadere, che lasciar nella morte abbondanti tesori, e non procurarne parte per consolamento dell'anima sua? Dell' Imperador Saladino, riferisce il Biondo, che dopo lunga guerra, e grauissima fatica, impadronitosi della Siria, e dell' Egoo: stando per morire, conoscendo, che di que' Regni non potea riportarsene cosa veruna nell'altra vita, e che da suoi patimenti, per farne acquisto non ne raccoglieua alcun bene; mà che a somiglianza del più vile, e pouero huomo, di tante sue ricchezze, vn sol lenzuolo, in cui si douea il suo cadauero inuolgere, per suo vso gli restaua; ordinò, che s' appiccasse in vn'

asta

asta quel lenzuolo, ed à suon di tromba per tutte le vie, e piazze della Città a tutti si notificasse: *Saladinus Asiæ Imperator moriens, nihil aliud ex tantis opibus secum affert.* Diuisando, esser cosa molto miserabile, e lagrimeuole affaticarsi tanto per l'acquisto de' tesori, e Stati da lasciarsi necessariamente ad altri, e per se non potersene riportare niente per sua consolatione, e ristoro. Però la morte di que' ricchi, pianger si dee inconsolabilmente, che, potendo arricchir l'anime loro di spirituali aiuti, e diuoti suffragi, trascurano di farlo, per lasciar più ricchi i loro heredi. *Deplorate eos qui in diuitiis mortui sunt, & nihil consolationis suis ipsorum animabus procurarunt.*

29 Da sì sciocco pensiero si lasciò vna volta sedurre Salomone, e per voglia di tesoreggiar per lo suo herede, espose la sua vita a straordinarie fatiche: mà presto rauuedutosi dell'errore, lo detestò con queste voci: *Detestatus sum omnem industriam meam, qua sub sole studiosissimè laboraui, habiturus hæredem post me: quem ignoro, vtrum sapiens, an stultus futurus sit, et dominabitur in laboribus meis, quibus desudaui. et est quicquam tàm vanum?* E poco dopò: *Nonne melius est ostendere animæ suæ bona de laboribus suis?* O quanti sono, che a somiglianza di Salomone applicano ogni lor pensamento, impiegano ogni loro studio, e senza risparmio di fatica attendono all'acquisto de' beni temporali; per accrescer commodità a quel figliuolo, ò successore, che sperano hauere; ma nel presente non hanno, e può esser, che non siano per hauerlo. E dato, che l'habbino; non sanno: *Vtrum sapiens, an stultus futurus sit*: se sia per riuscir prudente, e saggio, ò sciocco, e pazzo; conseruatore, ò dissipator di que' beni; virtuoso, ò vitioso; grato, ed amoreuole, ò pure ingrato, e disamoreuole. Eglino con stentata seruitù si soggettano, e s'humi- Eccl. 2.

liano non solo a maggiori, ed eguali, ma anche a gli inferiori, ed infimi; acciò il loro herede signoreggi, e più degli altri s'inalzi. Ma, ò quanti pochi ad imitation di Salomone si rauuedono della lor sciocchezza, e dapocaggine! ò quanti pochi conoscono: *Non esse quicquam tam vanum*: Ed, ò quanti pochi per tal riconoscimento si risoluono di giouare, ed arricchir l'anime loro! *Nonne melius est, ostendere animæ suæ bona de laboribus suis?* Che speri, ò Christiano, dal tuo successore, ed herede per l'anima tua, se tù poco la stimi? Puoi tù hora con facilità, e prestezza prouedere a bisogni dell'anima tua, e te ci dimostri difficile, e tardo; e confidi, che'l tuo herede ti douerà esser sollecito, e cortese? *Et est quicquam tam vanum?* ò che vanita; ò che pazzia!

Eccle. 4. 30 Come con Salomone non pensi: *Cui laboro, et fraudo animam meam bonis?* Come l'esempio di te medesimo non basta a farti rauueder dell'inganno, nel qual dimori? Quanto s'affaticarono per te i tuoi genitori, per allcuarti con salute, per istruirti nelle virtù, per auanzarti ne gli honori, per edificarti ville, e palaggi, per arrichirti di beni stabili, e mobili? E qual ricompensa rendesti all'anime loro? Forse ogni giorno messe, frequenti digiuni, larghe limosine, orationi continue? Dio volesse, e tutto ciò lor non negassi. E se tù sei cosi ingrato con i tuoi defunti tanto benefattori tuoi; come non consideri, che peggio assai faranno a te i successori tuoi? Come non pensi: *Cui laboro, et fraudo animam meam bonis?* Saggiamente disse Olim-

Olymp in c. 2. Eccl. piodoro: *Melius est per se ipsos, dum sumus in hac vita dispensare diuitias nostras in pauperum, et egenorum necessitates, vt thesaurum indeficientem in coelis nobis comparemus, quàm alios in hæreditatem transmittere qualescunquè eos fore contingat.* Meglio assai è, che voi stessi, mentre siete in questa vita, dispensiate le vostre ric-

chez-

chezze a poueri, e soccorriate alle necessità de' bisognosi; acciò vi guadagniate sicuro tesoro ne' cieli: che trasmetterle a vostri heredi; benche fossero perfetti, e grati, e da essi aspettar potessiuo nel Purgatorio, certo souuenimento, e rinfresco. Chi giammai andò mendicando il vitto dalle case altrui, abbondandone nella sua, e potendosi da se di quanto desidera prouedere? *Quis mendicet victum suum per domum alienam, in sua abundans panibus?* disse Bernardo Santo. Soccorrete dunque voi all'anime vostre, purificatele con penitenze, arricchitele con limosine, ornatele con sante operationi, e cosi niun di voi potrà dopo la morte dolersi d'esser da' parenti, ed amici derelitto, ed abbandonato. *Elongasti à me amicum, et proximum, et notos meos à miseria.* Bern. ser. 5. in cant.

SERMONE VLTIMO.

DEL

PVRGATORIO.

SV' LE PAROLE

Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis.

Quanto giungano opportune all' anime del Purgatorio l'eterna requie, e la perpetua luce, che loro impetra S. Chiesa: e quanto sia grande la gloria del Paradiso.

QVELLE due pene, delle qual vi fauellai ne' precedenti discorsi, che sono le due colonne, piantate nell' amarissimo mare del dolore, oue la Diuina Giustitia eresse il non più oltre de' patimenti, in tal guisa intenerisco-no il cuore di Santa Chiesa, amantissima madre de' fedeli, ch' ella bene spesso prorompe, in chieder requie, e luce alle patienti anime del Purgatorio. La pena del senso, che le tormenta con gli ardori del fuoco, commuoue le tenerissime viscere della Chiesa, à compatirle amorosamente, & à dar memoriali alla Diuina giustitia, per impetrar loro la quiete. E la pena del danno, che con tenebre più palpabili di quelle dell' Egitto, tormenta i loro occhi, auidi di veder Dio, e ne preme abbondanti, ed amare stille di pianto, risueglia nell' istessa Chiesa sensi di compassione, onde porgo con-

continue preghiere à Dio; acciò lor folgori il beato raggio di quel lume, che non mai tramonta. E qual souuenimento può accader più in acconcio à quell'anime? Qual sussidio può giugner loro più opportuno? Impetrarle vn felice passaggio da vn' estremo il più miserabile, ad vn' altro il più dilettevole, che sappia ò immaginare il pensiero, ò finger l'immaginatiua. Qual soccorso più stimabile? farle passar da vn mar tempestoso d'affanni, oue fremono continue tempeste, ed oue i sospiri de' naufraganti fanno a gara co' venti, in fomentare la seuera borasca: Farle passar, dico, da questo mare, ad vn tranquilissimo porto, nel qual tace mai sempre placida calma, oue nuota trà l'onde la piaceuolezza, oue risiede la fortuna, non per recar borasche, ma per felicitar, chi vi dimora; e basti dir, ch' è vn porto di Paradiso. Non è forse vn beneficio il più segnalato, che possa farsi? Passar da vn Chaos horrendo, in cui confuse le tenebre con l'onde del pianto, raddoppiano anco i dolori; à quella beatissima luce, trà le cui vaghezze appare sempre ridente il Cielo, e ripieno d'eterna gioia l'Empireo. Passar da vn carcere tormentoso, nel quale con durissime catene si pagano gl'inciampi delle colpe; à quel Regno di libertà, oue strignendosi con le corone il capo alla Beata Citta dinanza, si viene a coronar la ragione, ridotta nel pristino, e già perduto dominio. Passar da fiamme ardentissime, che sollevate, non tanto dall' empito del proprio furore, quanto dalla forza incontrastabile del Creatore, si lanciano furiose à tormentare que' spiriti ne' più ascosi penetrali del sentimento: Passar, dico, da queste, à quelle porpore, ò à quelle clamidi trionfali, che sono il fine d'ogni combattimento, e'l termine d' ogni pugna, e dimostrano le trasparenti fiamme della lor carità. Passar finalmente da vn fuoco, che brucia, e non illumina; ad vn lume, che non consuma, ma trasforma; da vna notte, che non porta riposo, ma pe-

na,

na, ad vn giorno, che non reca fatica, ma requie; dalle ſtragi a i godimenti; dalle depreſſioni, alle grandezze; dalle querele alle lodi; dalla miſeria alla Beatitudine; e per dirlo in vna parola, dal Purgatorio, al Paradiſo. Qual più giocondo paſſaggio? Qual tranſito più felice? Dopo ſconfitte ſi ſanguinoſe, ottener pace coſi ſicura; dopo ſtragi coſi penoſe, conſeguir ripoſo coſi agiato; dopo notte ſi foſca, inpoſſeſſarſi di luce sì riſplendente; dopo ſi lunga cecità, godere vn lume di Paradiſo. In vn iſtante ritrouarſi non più cattiue, ma Regine; non più ſchiaue, ma Imperatrici; non più flagellate, ma accarezzate; non più depreſſe, ma intronizate; non più anguſtiate dalla Diuina Giuſtitia, ma abbracciate, e riſtrette in grembo della Diuina miſericordia. Ricambiarſi in vn punto le catene, in ampleſſi; i ferri, in tenerezze; il fuoco, in lume; le fiamme, in porpore; la nudità, in ricchezza; la pouertà, in teſori; la miſeria, in felicità; le pene, in premi; le triſtezze, in gioie; e l'humiltà, in gloria. Poſſeder ſenza timor di perderlo, chi tanto le affliſſe col maggior rigore di ſua giuſtitia; goder come vnico fonte d'ogni bene, chi tanto le fulminò con gli ardori delle purgatrici pene; veder raſſerenato quel ciglio, che temeano sì ſpauentoſo; vederlo cangiar le minaccie, in vezzi; le furie, in carezze; gli ſdegni, in affetti; i rigori, in amori: Che ſi dà loro in premio; che lor ſi conſegna in poſſedimento; che lor ſi offeriſce in guiderdone; e ſi ſtrigne con eſſe in eterno, ed inſeparabile affetto; che le fà partecipi d'ogni ſuo godimento, d'ogni ſuo teſoro, d'ogni ſuo dominio, ſenza limitatione, ſenza fine, ſenza termine, ſenza eccettione, ſenza riſtringimento. Tanto vuol dire impetrar quiete, e luce eterna all' anime del Purgatorio. Il che ſommamente dee ſtimarſi da eſſe; non ſolo in riguardo al feliciſſimo termine, che acquiſtano: mà in riguardo ancora del infeliciſſimo termine, che laſciano. Le miſerie laſciate, quanto ſono

più graui, più rendono degno di ſtima il godimento, che dopo ſi ottiene; il ripoſo, che quell' anime godono nel Paradiſo, ſi fà à conoſcere più felice dirimpetto alle turbolenze, che laſciarono; la luce, che conſeguiſcono, più ſpicca al paragon delle tenebre, dalle quali eſſe partirono. Onde reſtarà anche in queſto mio diſcorſo, in qualche maniera ingrandito, il pregio della gloria, che ſi concede à quell'anime, per mezzo di queſta preghiera di Santa Chieſa: *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis*; Se pure può in qualche maniera ingrandirſi vna coſa, che ſupera ogni penſiero, e con la ſua luce ineffabile confonde ogni lume d'eloquenza, nè caderà fuor di propoſito trattar di Paradiſo, per coronar i miei diſcorſi di Purgatorio, con queſt'vltimo ragionamento.

2 Ne mi ſi rechi à mancamento, che nel proporre l'efficace preghiera, con la qual Santa Chieſa chiede à Dio requie, e luce per l'anime del Purgatorio, io prenda motiuo di parlar della grandezza del Paradiſo; perche vedendo la premura con la quale la Chieſa, coſi ſpeſſo replica tal dimanda, mi vado perſuadendo, che ſia di grandiſſima efficacia, e che à molte anime impetri realmente la liberation del Purgatorio, e l'aſſeguimento del Paradiſo. Siche, mentre proferendoſi queſt' oratione, paſſano à i godimenti del Cielo, ben poſſo io pigliar queſta ſteſſa oratione per tema, e paſſar à diſcorrerui di Paradiſo. Ma per dir prima qualche coſa della grand'efficacia di queſta preghiera: *Requiem æternam dona eis Domine*: S'hà da notar la premura della Chieſa, che con eſſa dà principio alle meſſe de' morti, e ben più volte la replica, fin che alla fine conchiude i ſagrifici, con augurar loro requie, e pace: *Requieſcant in pace*: Da ciò chiaramente può raccoglierſi l'efficacia di tal preghiere, perche tutte l'orationi, che ſi proferiſcono nel ſagrificio della meſſa, diconſi dal ſacerdote, non come da perſona priuata,

ma

ma come da miniſtro, ò Ambaſciator della Chieſa; alla qual Chriſto Signor Noſtro facilmente concede ciò, che gli vien con tanta premura richieſto. Dottrina è queſta altre volte da me prouata, e ſtabilita con molte ragioni, ed autorità nel ſermone ſettanteſimo. Dirò nondimeno qui ciò, che da queſta radice deducono comunemente i Teologi, i quali hanno per fermo, che le preghiere, che ſi proferiſcono nel ſagrificio della meſſa, con facilità conſeguiſcono il loro effetto. Imperoche le conditioni, che ſi ricercano, acciò l'oratione ſia eſaudita da Dio, ſono trè. La prima, che l'orante ſia giuſto, altrimenti: *Deus peccatores non exaudit.* La ſeconda, che chiegga con viua fede, e con perfetta confidenza d'ottenere il ſuo intento. E la terza, che egli domandi coſe appartenenti alla propria, ò all'altrui ſalùezza: quantunque di queſta terza conditione, vi ſia qualche diſparere trà ſacri Teologi. Hor queſte conditioni ſi ritrouan tutte nell'oratione del: *Requiem æternam*, che ſi fà in nome di Santa Chieſa. Della qual s'inſegna nel libro: *De Eccleſiaſticis dogmatibus*, che: *Cùm ſanctarum plebium Præſules, demandata ſibi legatione funguntur apud diuinam clementiam, humani generis agunt cauſam, & tota ſecum Eccleſia congemiſcente, poſtulant, & præcantur*. Il che ſuppoſto; aſſegnar non ſi può, che nella ſudetta preghiera manchi alcuna delle trè annouerate conditioni. Perche chi principalmente ora, è Santiſſimo; poiche la Chieſa è ſpoſa eletta di Chriſto, così pura, ed immacolata, chè giammai ſi ſcuoprì in eſſa veruna macchia, ò ruga; al paragon della cui Santità, appar mancheuole la Santità d'ogni altra pura creatura; la luce delle prime ſtelle del Paradiſo, non è ſi rilucente; e per ricapitulare in vna tutte le ragioni, che ve n'addussi nel ſudetto ſermone, baſti dire: che il corpo di Santa Chieſa, hà capo l'iſteſſo Santo de'Santi: *Caput Eccleſiæ Chriſtus.* La ſecõda cõditione della ferma fede, e cõfidenza, ancor ritrouaſi in grado heroico nella

Bonac, de horis canon. diſp. 1. q. 4. punct. 1 n. 6.

De Eccl. dogm c. 4.

la Chiesa: Perche chi non sà, che la fede è quell'ancora, che tenne sempre ferma questa naue di Pietro, anche all'hor, che soffiauano più impetuosi i venti delle persecutioni, e fremeuano più corruccioſe le tempeſte dell' Idolatria? Basta dir, ch'ella è fondata sopra la fermissima pietra di cui fù detto: *Petra autem erat Christus*, e però non le mancarà la confidenza d'attinger con le sue orationi da questa pietra, l'acqua delle gratie; particolarmente per spegner le fiamme del Purgatorio; mẽtre: *Bibebant de spiritali, consequente eos petra*: La terza conditione ne men può negarsi; perche i fedeli defunti sono tuttauia membri del corpo mistico d' essa Chiesa; e mentre ella per essi chiede eterna requie, e perpetua luce, prega per i suoi membri, ed in conseguenza per se medesima, nè altra cosa dimanda, se non quella, che appartiene alla salute eterna de' suoi membri. Quindi prese motiuo Eusebio Alessandrino di dire: *Memento in oblatione parentũ, ac fratrum, qui de hac vita decesserunt; hoc enim si feceris, magnam eis requiem prebes; & comples preces tuas*; perche questa sagra preghiera hà particolar forza, d' impetrar da Dio all' anime del Purgatorio la tanto sospirata quiete. Euseb. Alexan apud Turria. l. 4. pro can. Apost. c. 14.

3 E per certezza maggiore soggiugnerò, che vn giusto assai più merita, e soddisfà; recitando l' orationi instituite dalla Chiesa, che le non instituite da essa; non solamente, perche si proferiscono in nome della Chiesa, ma ancora, perche recitandosi tali orationi, si fà verso d'essa vn' atto di vera, e meritevole vbbidienza; il qual piace sommamente à Dio, e lo spinge à condescendere pietosamente in ciò, che si chiede; così il dotto Klingeo: *Suffragia ordinata ab Ecclesia prò defunctis, propter obedientiam Ecclesiæ, sunt efficaciora, & maioris momenti, quàm electitia ex nostro capite*. Chi dunque non conchiuderà, che l' oratione del: *Requiem æternam*, sia presso à Dio di gran valore, ed efficacia; mentre non solo è instituita da Santa Chiesa; ma tante volte, e con Conr. Klinge, l. 4 c. 5.

somma premura incaricata à fedeli; acciò quante volte si pronuncia, tanti atti distinti si facciano di vera, e meritevole vbbidienza? Non vdite andar questa sagra preghiera tutto giorno per le lingue cattoliche; si che non ve n'è più frequentata, ò più volte replicata? Con essa si coronano i salmi; con essa si principiano i sagrificii; con essa si fanno gli estremi vfficii delle sepolture; con essa si compartono i sagri honori à cadaueri; con essa s' intrecciano i rosarii, e le corone; e senza d'essa, quasi che non ardisce la Chiesa d' impiegarsi à prò di quell' anime.

4 Ne m'ingannarei, se dicessi, che tutte l'altre preghiere instituite da Santa Chiesa per gli defunti, sono accette a Dio, perche implicitamente contengono questa sola: *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis.* Esempio ne sia l' vfficio de' morti, col quale nel vespro si stimola efficacemente la Diuina Pietà, a compartire all'anime del Purgatorio vna notte di vero riposo; e nel matutino ad aprire alle stesse quel beatissimo giorno; onde fulgori à loro occhi mesti, e piangenti, la luce serena del Paradiso. Vfficio, a dirne il vero, che dourebbe stimarsi da ogni fedele, recitarsi con somma veneratione da ogni cattolico; non solo, perche è stato con misteriosa accuratezza instituito da Santa Chiesa; ma ancor, perche è così antico in lei medesima, che gli Apostoli ne furono gli autori: ed Origine non fece altro, che accrescerlo, e ridurlo alla douuta perfettione, come testificano Sant' Isidoro, e Sant'Agostino rapportati da Gulielmo Durando. Ma io dimando: perche non si cantano in esso i secondi vespri? Come si lascia così imperfetto? Perche non si dà à preghiera si efficace l' vltima voce? Vdite curiosa risposta dell' Incognito: *Ad denotandum, quod requies quæ ea die optatur eis, fine careat.* Non si cantano i secondi vespri: per dinotar, che Santa Chiesa non sol.. quando dice, ma ancor quando non dice, tacitamente pro-

Guliel. Durand l 7. c. 37

Incogn. in psal. n. 83 11.

prorompe in quella pietosa instanza: *Requiem æternam dona eis Domine*: à questo aspirano i suoi desiderii; à questo mirano le sue preghiere; e però recita i matutini, e dà principio al giorno con le preghiere, ma non gli da fine col vespro; acciò ottenghino quell' anime vn giorno, che non habbia vespro, nè stia soggetto all' occaso; vn giorno la cui luce non mai s'intorbidi con la notte; e cosi ella ancor, non dicendo, ridice: *Requiem æternam dona eis Domine*.

5 Richiamate alla vostra memoria l' egregio artificio, col quale il Creatore fabricò il primo giorno del Mondo. Spuntò la luce nel punto di quel brieue periodo: *Fiat lux*. Nacque questa, per far vscire il mondo à luce; folgorò per dar colore à tutte le cose visibili; all, apparir d' essa, incominciarono à piouer con pioggia d'oro gl' influssi sopra la terra; vestironsi d' allegre sembianze le diformità del Chaos, e s' arricchirono di dorate tapezzarie le sfere. Ma ceda ogni altra prerogatiua della luce, a quella sola, che si celebra dal sagro Testo con le parole: *Factumque est vespere, & mane dies vnus*. La maggior prerogatiua di questa luce si è, l'esser genitrice di quel giorno, che dette principio a tutti i secoli. Quella luce seminata nelle sfere, fù feconda di tanti giorni, quanti ne son passati, e ne passeranno fino alla fine del Mondo: Quello splendore acceso nel firmamento, raffermò tutta l'architettura del tempo: senza questa luce, nè si goderebbe sereno, nè si distinguerebbero i giorni, nè si alternarebbero le stagioni, nè correrebbero gli anni, nè si allongarebbero i secoli. Ella raggirò sù le sfere le orditure del tempo; disegnò nel Cielo la positura de' segni; saldò nel firmamento gl'incastri delle stelle; aprì nell' Oriente le porte al giorno, e le chiuse nell' Occidente: *Factumque est vespere, & mane dies vnus*. Ma ditemi, non fù questo il primo giorno del Mondo, al quale seguirono altri innumerabili: perche dunque non si dice, che dal Gen. 1.

veſpro compoſto dall'oſcure tenebre del chaos, e dal mattino nel quale ſpuntò queſta luce, ſi formò il primo giorno? Il primo dico, che dopo ſe traſſe la catena di tanti ſecoli. Con qual verità può dirſi, che da quella primiera luce fù partorito vn ſolo giorno: *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus*? Muoue eruditamente queſto dubbio il P. Anaſtaſio Sinaita: nè men ragioneuole ſi è vn' altra difficoltà, che ſorge dalle ſteſſe parole. Come vn giorno poſſa comporſi dal veſpro, e poi dal mattino. Chi non sà, che il mattino precede il veſpro nel formare i giorni? Perche dunque, come ſe il veſpro precedeſſe il mattino, diceſi: *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus*? Laſcio, che l'iſteſſo Anaſtaſio Sinaita, riſponda alla ſua difficoltà, che ne darà luce ancor per diſſipar adequatamente queſto miſtero: *Nequè dixit diem primum, quod magis oportebat: ſed quoniam phyſicè prænarrabat illum diem futurum, quem non metiuntur horæ, & puncta, & qui nocte non interrumpitur, ſed eſt perpetuus, & continuus, eum nominauit vnum; vt qui ſemper ſimiliter, & eodem modo ſe habeat, non primum propterea, quod neque omninò circumſcribatur vltimò.* Parlaſi in queſto luogo del Geneſi, miſticamente di quel beato giorno, che godono i Beati nel Paradiſo, il quale non ſoggiace alle alternatiue della notte; ma è ſempre dureuole: e però appellaſi vnico, e ſolo: perche il ſuo Sole ſtà ſempre ſu'l meriggio, e giammai gli viene intimato l'occaſo dalla ſtella del veſpro: *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus*. Mà dirò di più. S'egli è così, come entra il veſpro nel componimento di queſto giorno? Anzi perciò ſi nomina il veſpro auanti il mattino, perche non ſoprauiene à diſturbar la luce di queſto giorno; ma è ſolamente cagione d'altri effetti più lieti. Il veſpro con tacito inuito chiama ogni mortale alla quiete, ed al ripoſo; al folgorar di queſta languida luce, ogn' vno, come ad vn' inuito di pace, ſi diſpone a far triegua

Anaſt Sinaita lib. 2. Exameron.

gua con i trauagli del giorno: All'hor depone lo ſtanco lauoratore il badile, e ceſſa dalle fatiche; nel veſpro il ſonno de' mortali ſopiſce i tumulti delle conteſe; in eſſo gli occhi più grondanti di pianto, ſi ſerrano a tormentati; in eſſo finalmente ſi compongono le turbolenze degl'animi, e ſi ottiene vna placida, ed imperturbabil quiete. Si che il veſpro è apportator di quiete, di ripoſo, e di pace; e di quella ſtella diſſe il Poeta, che inuitaua, non al racconto delle battaglie, ma al ſonno: *Suadentque cadentia ſidera ſomnos.* Ed eccoui; perche quel feliciſsimo giorno del Paradiſo ſi compone di veſpro, e di mattino; ma di veſpro, che non ſuccede al mattino per intorbidargli la luce, ma che preuiene al mattino per dimoſtrargli, che quel beatiſſimo giorno ſi compone di quiete, e di luce, delle quali vna non intorbida l'altra, vna non rende men dureuole l'altra: perche è vn giorno ſolo quel, che naſce in Paradiſo, ſenza mai tramontare: *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus.* E queſta, dirò io è, la cagione per la quale S. Chieſa priega per l'anime del Purgatorio con l'vfficio del veſpro prima, e poi del matutino; come ſe tacitamente diceſſe: *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis. Ad denotandum quod requies, quæ eis ea die optatur, ſine careat.* Perche lor deſidera vn feliciſsimo giorno, che ſenza mai tramontare è compoſto di veſpro, e di mattino; cioè di veſpro, di quiete, e di luce. Giorno, che hà il ripoſo, ma non la meſtitia del veſpro; hà la quiete, ma non le larue del ſonno; hà gli agi, ma non le oſcurità dell'ombre; hà la tranquillità, ma non l'horrore del buio; hà l'imperturbabilità, ma non l'inſidie della notte. Giorno, che non mai languiſce nell'occaſo; non mai cede all'ombre della notte; non mai ſtà ſoggetto a i deliquij del tramontare; non mai viene ſoprafatto dall'ingiurie de' vapori, e delle nubi; non mai viene eccliſſato dalla frapposition della terra; perche egli è vn giorno di

Virgil. li. Aeneid.

Pa-

Paradiso. Finalmente è rilucente quel vespro, che in quel beato giorno si gode, perche non cuopre di nero, e fosco ammanto il Cielo; ma solamente l'adorna col tranquillo splendore di quelle stelle, che ben possono chiamarsi occhi vegghianti nel comune riposo; perche ogni lor lume consiste nel vedere l'oggetto beatificante: *Fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates.*

Daniel. c. 12.

6 Ne è cosa nuoua nella Scrittura, che i morti introdotti a godimenti del Paradiso si chiamino col nome di stelle: *Stella enim*, disse il Dottor delle Genti, *à stella differt in claritate, sic, & resurrectio mortuorum.* Non così tosto distende nel Cielo il suo nero velo la notte, che il funesto del lugubre ammanto si vede vagamente adornato col luminoso ricamo delle stelle. Chi vuole ammirare vn cielo di mille occhi, e di mille stelle, arresti lo sguardo in quel così vago teatro del firmamento, vedrà come bene risalta tra'l buio lo splendor delle stelle, si che pare, che quell' ombra gli accresca il lume, e la vaghezza. In tal guisa, dice l'Apostolo, i felicissimi morti, che risorgono a nuoua vita nel Paradiso, risplendono più glorioſi trà l'ombre: *Stella enim à stella differt in claritate, sic, & resurrectio mortuorum*: ma perche rassomigliò i giusti risplendenti nel Paradiso, alle stelle rilucenti di notte; se Salomone testificò: *Fulgebunt iusti sicut sol.* Come può essere, che Soli così risplendenti, ammettano il consortio dell'ombre, e delle tenebre a guisa di stelle? Mà quì stà il mistero. I morti risorti alla gloria del Paradiso, sono stelle, e sono Soli: perche godono vn giorno, come vi dissi, composto di vespro, e di mattino; e nello stesso tempo appaiono risplendenti, come stelle di vespro, e come Soli di mattino. Sono stelle; perche godono la notte di vna quiete imperturbabile; e sono Soli; perche raccolgono in se stessi il beato lume della gloria, e con luce sempre indeficiente senza ombra, che gli attristi, eternamente risplendono. Così nel Paradiso è ombra

D. Paul. 1. Cor. c. 11.

non

non di triſtezza, ma di quiete, e di ripoſo; ombra, che ſtà inſieme con la luce più folgorante del Sole: perche l'vna, e l'altra godono i giuſti defunti nel Paradiſo: *Requiem aternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis.* Et à queſt'ombra di feliciſſima quiete potran dire quell'anime, d'eſſer paſſate dall'ombra mortale del Purgatorio: *Sub vmbra illius, quem deſideraueram ſedi:* oue chioſa Origene: *Vt tranſeamus ab vmbra mortis, ad vmbram vitæ:* perche è ombra quella del Paradiſo, che non toglie lume al Sole; ma ſolamente fà, che quel giorno ſia apportatore coſi di quiete, come di luce. Origen. hom. 2. in Cant.

7. A queſto medeſimo fine ſtimo, che miraſſero ancor le lagrime, che verſauano gli Antichi per ſolennizzar l'eſequie de' loro morti; e parmi, che anch'eſsi proferiſſero tacitamente la noſtra preghiera: *Requiem aternam dona eis Domine.* Ginſeppe accompagnato da' ſuoi fratelli celebrò con lugubre, e lagrimeuol pompa per ſette giorni l'eſequie del Patriarca ſuo Padre Giacob: *Celebrantes exequias planctu magno, atque vehementi, impleuerunt ſeptem dies.* Rito, che come celebre fù regiſtrato dall'Eccleſiaſtico: *Luctus mortui ſeptem dies.* Che miſteri ſon queſti? Perche nel ſettimo giorno ſi raſciugan le lagrime, e ſi pone termine a i pianti? A qual fine nel ſettimo dì, ſi depongono i lutti, ſi dà fine a'lamenti, e ceſſano le pietoſe preghiere da meſti cuori, più per gl'occhi in lagrime, che per la bocca in parole? Ma ricorrete col penſiero nel Geneſi, oue deſcriueſi il Creatore intento nella vaſtiſsima, e ſmiſurata fabrica dell'Vniuerſo. Che coſa egli fè nel ſettimo giorno. Riposò quaſi dalla fatica, e d'indi il ſabbato rimaſe conſecrato alla quiete, ed alla requie: *Requieuit die ſeptimo ab vniuerſo opere, quod patrarat.* Hor ſi raſciugano le lagrime per i morti il ſettimo giorno: perche queſto giorno è deſtinato alla requie, e piangerli non più, che per ſette giorni è l'iſteſſo, che dire con fauella di lagrime: *Requiem aternam* Gen. c. 50. Eccli. ca. 22.

dona

Aug. qu. 72. in Genes. *dona eis Domine*. Vditelo da S. Agostino: *Luctus mortui septem dierum. Septenarius numerus, propter sabbati sacramentum præcipuæ quietis initium est; vndè meritò mortuis, tamquàm requiescentibus, exhibetur.* Il che concorda a marauiglia bene con la spositione, che'l medesimo S. Dottore dà a quelle parole: *Requieuit Dominus die septimo*. Ou' egli và ponderando, che Iddio, com'è essentialmente Beato in se medesimo, non potè in veruna guisa aspettare il settimo giorno per lo riposo; onde deuesi questo riposo intendere, non in persona di Dio, ma de' Beati a' quali viene communicato, e compartito: ò come direbbesi dal Teologo: Quella parola: *Requieuit*, non s'hà da intendere: *Intransitiuè*, ò *Formaliter*; come che l'istesso Iddio godesse nuouo riposo; ma bensì: *Transitiuè, & causaliter*; come che Iddio sia cagione di far riposare altri; cioè l'anime degli eletti, in quel giorno. Nella guisa, che egli disse al Patriarca Abraamo: *Nunc cognoui quod timeas Deum*. Non perche Iddio acquistasse nuoua notitia, che Abraamo il temea; ma il senso di quelle parole si è: *Nunc cognoscere te feci, quod timeas Deum*: Hora t'hò fatto conoscere, che tu temi Dio; onde conchiude Agostino Santo: *Secundum illum modum, quo dixit Deus ad Abraham: Nunc cognoui, quod timeas Deum; vbi intelligitur, cognoscere te feci. Ita, & hic intelligitur, requiescere Deum, cùm sanctis suis requiem præstat.* Perche dunque il settimo giorno fù da Dio destinato alla requie dell' anime, ed al riposo de' Santi; con ragion doueano cessare in quel giorno le lagrime, e terminare i lutti, e i pianti; perche quel giorno significaua la requie, e'l riposo dell'anime de' morti: *Vt requiescant à laboribus suis*.

Aug. in lib 83. q. 42.

8 Del conuito della gloria disse il Redentore, che vi chiamerà gli Eletti: *Et faciet illos discumbere*: Da' quali parole nota Dionigi Cartusiano, il perfettissimo riposo, che goderanno que' conuitati: *Cùm dixit, Discum-*

Luc. c. 12.

Carthus. ibi.

cumbere: denotat, quòd plenissimè in coelesti mensa diuinæ fruitionis requiescent. E Teofilato più chiaramente spiega la qualità di questa beatissima requie, dicendo: *Totos recumbere faciet; nam sicut qui recumbit toto corpore quiescit; ita in secundo aduentu omnes sancti per omnia quiescent; tunc enim erit vera requies animarum.* Sarà perfettissima, e per ogni parte copiosissimo quel riposo; sarà vera, e sicura quella quiete. Ne' primi sei giorni si descriue la creatione di questo mondo visibile, perche in esso non si può ritrouar vera, ò compita quiete libera da ogni disturbo: è sol prerogatiua del settimo giorno, in cui saran finite queste cose mondane, il far, che si goda dall' anime vna vera, e sicura requie. In A Theophi. ibi.

9 In questo mondo non v'hà riposo senza angoscie; non diletto senza dolore; non quiete senza fastidio. Vi sono più spine, che rose; vi sono più cataletti, che letti; vi sono più suenimenti, che sonni. Il sereno della fronte, presto viene intorbidato dal pianto; l'allegro degli occhi, presto viene sommerso dalle lagrime; il godimento del cuore, tosto viene oppresso dagl' infortunij; il vago della bellezza, tosto vien rapito dal tempo; la quiete dell'animo, in vn subito vien fugata da' stimoli de'pensieri. Speri di solleuarti dalla fatica con distender le tue stanche membra sù d'vn morbido strato? Ma doue s'incontrano l'infermità, e le febri? Se riposan le membra, non riposano i pensieri; se dorme il corpo, non dormiranno i fantasmi; se si rassettano i pensieri, non si rassettaranno le passioni; se si compone con la quiete il capo, s'agitarà trà l'angoscie il cuore; se si quieta trà i commodi la carne, starà pure inquieto lo spirito. Vn membro sano, l'altro infermo; vna passione frenata, l'altra recalcitrante; vna potenza quieta, l'altra in continuo muoto. Di fuori la calma, di dentro la tempesta; di fuori il sereno, di dentro il

turbamento; di fuori le rose, di dentro le spine; e per dirlo con Ambrogio Santo: *Licet inutiles, ò homo, aut splendore nobilitatis, aut fastigio potestatis, aut fulgore virtutis semper spina proxima est.* Così è. Non è vera, ne perfetta quiete quella, che si gode nel Mondo, ma è finta, è imperfetta, è mancante.

Ambr. li. 3. Exame. c. 17.

10 Ma nel beato giorno del Paradiso all' hora sì, che: *Erit vera requies animarum.* All' hora sì, che: *Deus totos recumbere faciet.* All' hora si, che: *Omnes sancti, & omnia quiescent.* Riposarà l'intendimento; perche già haurà conseguito quell oggetto, che solo è atto a riempir l'ampiezza d'ogni sua curiosità. Riposarà il discorso; perche senza fatica d'argomenti, ò pericolo di errori vedrà apertamente quante verità fatigarono le menti de' più saui del mondo. Riposaranno i pensieri; perche senza andarsi aggirando intorno alle sottigliezze delle scienze, scuopriranno in vn solo verbo, quanto si contiene in tutti i volumi de' più scientiati, e dotti. Riposarà la memoria; perche haurà sempre mai dauanti agl' occhi, come in vn chiaro specchio, gli auuenimenti delle creature. Riposarà la volontà, perche la fiamma del suo amore non euaporarà più fumo da cauar lagrime, come auuiene nell' amar le creature, per lo più amareggiata da strapazzi, e dalle gelosie; ma benfi riceuerà dal suo oggetto, ch' è l'istesso Iddio, soauissime dolcezze. Riposarà l'amore a cui le piume degli affetti non toglieranno la bramata quiete, ed à guisa di que' Serafini visti da Isaia, i quali non perche scuotessero l'ali, si muoueuano per vn passo dal sicurissimo sito del loro imperturbabile riposo: *Stabant, & volabant*: perché: *Totos faciet recumbere, & tunc vera erit requies animarum.* Il tutto sarà riposo senza disturbo, quiete senza fatica, requie senza timore, pace senza sospetto, tranquillità senza tempeste, godimento senza rimorso, felicità senza fine.

Lun-

Lungi da quelle felicità le volubili ruote dell'incostante Fortuna. Iui sono numerosi gli habitatori, ma non vi si ode tumulto. E' ampia la corte, ma non vi nascono litiggi. E' grande il corteggio, ma non vi sorgono contese. E' frequente il popolo, ma non vi accadono disordini. Sono ricchi i palaggi, ma non vi entrano ladri. Sono disuguali le sedi, ma non vi hà luogo l'inuidia. Non v'è lingua, che punga; nè dente, che morda; nè parola, che infami; nè rancore, che stuzzichi; nè sdegno, che precipiti; nè odio, che inquieti; nè conscienza, che roda; nè sinderesi, che tardi; nè pensiero, che agiti; nè cura, che disturbi; nè appetito, che stimoli; nè dolor, che consumi; nè errore, che ottenebri; nè sospetto, che trauagli; nè gelosia, che amareggi. Il tempo non muta, il luogo non nausea, la satietà non annoia, il gusto non trasporta, il diletto non infastidisce, la conuersatione non dispiace. Tanto vuol dire, che in quella Beata Patria: *Vera erit requies animarum*, e che: *Omnes sancti per omnia quiescent*.

11 E già che nel settimo giorno si terminaua dagli Antichi la solennità dell'esequie de' defunti; perche il settimo giorno è apportator di requie, e di riposo, & acciò i morti: *Requiescerent à laboribus suis*; considerate vi prego, che nel monte Tabor il nostro Redentore dopo sei giorni chiamò Pietro, Giacomo, e Giouanni a contemplar vn ritratto della gloria del Paradiso: *Post sex dies*, notò S. Matteo, *assumpsit Iesus Petrum, Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est antè eos*: Non è senza mistero il tenersi dal sagro Euangelista sì minuto conto del giorno, nel quale il Redentore volle dimostrar la gloria del Paradiso. E'l P. Origene considerò, ch' era di mestieri, che ciò auueniisse dopo sei giorni, cioè nel settimo; perche questo, come dicem-

Matth. 17.

no è consecrato alla quiete; acciò fosse nota la quiete imperturbabile, che s'hà da goder nella Beatitudine: *Non in vanum post sex dies dicitur, quoniam in sex diebus perfecti numeri, & totus factus est visibilis mundus. Ideò arbitror eum qui transcendit omnes mundi res, ille potest ascendere super montem excelsum.* Ma il passaggio dalle bassezze della terra al monte Tabor, mi raffigura il passaggio de' defunti dal Purgatorio, al Cielo; tanto più, che: *Thabor*, viene interpretato dall' Hebreo, per auuiso del dotto Pagnino: *Thalamus cisternæ, & sepulchri*. Talamo della cisterna, e del sepolcro, è il luogo di pianto, nel qual si purgano i defunti; è la valle di lagrime, che s'incontra alle radici del monte del Paradiso, il qual tiene di tanti splendori coronato il capo, di quanti risplende la faccia di Christo; & hà altre tanti ardori nel piede, che è il Purgatorio. E nondimeno qual quiete non assaggiò per quel poco tempo in questo monte l'Apostolo San Pietro, oue come estatico, e rapito fuori di se, gridaua: *Domine bonum est nos hic esse*. Signor per ogni capo riesce buono lo starcene sù la cima di questo monte. Quì la vista vagheggia ogni luce compendiata in vn Sole; quì gode l'vdito la dolcissima melodia degli Angioli; quì il gusto assaggia ogni dolcezza distillata dalla più saporosa soauità; quì l'odorato si contenta di tanti profumi, che euaporano dalle fiamme ardentissime della carità; quì il tutto per ogni parte quieto, e satio riposa: *Bonum est nos hic esse*; perche all' intelletto non più gli resta, che intendere; alla volontà non gli auanza, che volere; al cuore non più rimane, che bramare. Il tutto è buono à più non potere; è buona la luce, che ne rischiara; è buono il Sole, che ne riscalda; è buona l'aria, che ne ricrea; è buono il Cielo, che ne raccoglie; è buona la compagnia, che ne trattiene; è buono anche il deliquio,

Cr g tia.) ia Mat.

che

che ne rapisce fuori di noi medesimi per trasformarne in Dio: *Bonum est hìc esse*: perche per vna sposa, ecco il talamo solenne; per vn magnanimo, ecco il trionfo; per vn vincitore, ecco il trofeo; per vn Rè, ecco il trono; per vn Monarca, ecco l'Impero; per vn'amante, ecco l'oggetto; per vn sauio, ecco la scuola; per vn' huomo, ecco l'vltimo suo fine. Come l'haurebbe intesa bene Pietro, dicendo: *Bonum est hìc esse*, se il nome del Taborre l'hauesse auuisato, che la quiete del Paradiso è fatta per i morti, non per i viui di questo mondo; solo i morti possono godere di quella beata vita, e ben lo significa il nome del Tabor, che vuol dire: *Thalamus cisternæ, & sepulchri*. Quella luce lampeggia solo negli occhi di coloro, che già li serrarono alla luce di questa vita; quella quiete è solo per chi riposa ne'sepolcri. Il Tabor è vn luogo di nozze, è vn talamo nuttiale, ma solo per coloro, che son morti, e stanno ne' sepolcri, non per i viuenti di questa terra. Che però Pietro in tal richiesta fù tacciato d'ignorante, come osseruò S. Remigio: *Errauit enim Petrus; quia oblitus est se, & socios suos esse mortales, & absque gustu mortis voluit subire æternam felicitatem*. Perche solo à morti stà riposto il godimento della pieniſſima requie del Paradiso. E però prega la Chiesa: *Requiem æternam dona eis Domine*. Remig. ibi.

12 Ma perche Santa Chiesa chiede a Dio requie solo per gli morti, e non per i viuenti? Non sarebbe forsi opportuno, che dimandasse quell' eterno riposo ancor per i fedeli suoi membri, che viuono in questo mondo? Non caderebbe forse in acconcio a tutti noi altri il riposar con l'imperturbabil quiete della beatitudine, da tante turbolenze, che porta seco questa misera vita? Perche dunque ella non grida, come nostra pietosa Madre, a replicate voci: *Requiem æternam da nobis Domine*; e tanto s'impiega a fauor de' mor-

morti, per ottener loro sì beata requie? Io non saprei meglio risponderui, se non, che la quiete del Paradiso è assai più da stimarsi quando si dà a'defunti del Purgatorio, che quando si dà a chi iui non patisce. E mi fondo sù quell' assioma de' Filosofi, che: *Requies est priuatio motus*. La priuatione come quella, che si specifica dalla forma, hà la sua dignità, e'l suo pregio secondo la misura della forma della qual priua. E però dicono i Teologi, che la pena del danno supera ogni altra pena negatiua, ancor quella della morte; perche la forma della qual priua, è l'istesso Iddio: e la forma della qual priua la morte, è vna creata vnione, che si ritroua trà l'anima, e'l corpo. La quiete eterna del Paradiso, dunque, data all' anime del Purgatorio, è di maggior pregio della stessa data a coloro, che non patiscono nel purgatorio; perche verso di quelli, tal quiete è priuatione d'vn moto si doloroso, che supera di gran lunga ogni altro più tormentoso, per eccessiuo che sia, e possi succedere in questo mondo. Già vdiste ne' passati discorsi, come quelle pouere anime del purgatorio si ritrouano sempre inquietate da'tumulti, sempre agitate da tempeste, sempre commosse da continue, e penose agitationi; basti ricordarui, che penano trà le fiamme, per farui conoscere, che sempre stanno in continuo moto. E però S. Chiesa più per esse, che per noi prega: *Requiem æternam dona eis Domine.*

13 E trà le felicità, che per tal quiete goderanno fò conto, ch' elleno s'habbiano a ricordare de' patimenti del purgatorio, ne questo sarà il minor de' contenti, che goderanno. Perche chi non sà, che più si gode la luce da chi si ricorda dell' ombre della passata cecità? Chi si ricorda de' pericoli della battaglia, gradisce più l'honor de' trionfi. Christo istesso volle risorgere con le cicatrici insanguinate, per hauer vn perpetuo ricordo de' dolori patiti nella sua passione;

come

come col Venerabil Beda, disse l'Angelico, che ciò auuenne: *Non ex impotentia curandi, sed vt in perpetuum victoriæ suæ circumferat triumphum.* Quindi l'istesso Christo, quando nel Taborre fè mostra della sua gloria, introdusse il ragionamento de'suoi patimenti, e della morte: *Dicebant excessum quem completurus erat in Hierusalem*: perche l'eccesso della sua dolorosa passione, del qual ragionauasi, rendea assai più gustosa, e lieta la gloria, che si godeua; ed il parlar in quell'occasion de' dolori della sua morte, altro non fù, che accrescimento maggiore della sua gloria; che però doue la nostra Volgata legge: *Dicebant excessum*: altri appresso Grisostomo, & Eutimio leggono: *Dicebant gloriam eius*: Dal che Eutimio prese motiuo di dire; *Gloria appellatur crux Christi, aliis siquidem omnibus probrum erat, vtpotè magnorum poena criminum; soli verò Christo gloria facta est.* Ed il Boccadoro ponderando quel detto di S. Giouanni: *Vidimus gloriam eius*, dice: *Neque miraculorum gratia Christum dumtaxat admiramur; sed etiam passionis; vt cùm affixus est cruci, flagellis, & alapis cæsus, & insputus ab eis de quibus iam bene merebatur; si quidem, & in his ipsis, qua probri, & ignominia plena esse videbantur, ipsum rursus Verbum clarissimum apparuit. Hoc Ioannes gloriam appellauit.* Cosi sarà lecito anco a me il dire dell'anime del purgatorio, dopo che sono trasfigurate nel monte della gloria, che riceueranno non poco contento in rammentare le patite pene del purgatorio; e per cumulo di maggior gloria fauellaranno trà di loro degli eccessi co' quali la Diuina giustitia per l'addietro le tormentò: *Loquentur de excessu quem compleuerunt in Purgatorio.* Ond'io mi vado immaginando, che deuono trà di loro lietamente dire nel Paradiso: Già son compiti que' martirij, che cosi aspramente ne tormentauano nel purgatorio. Già sono smorzate per noi quel-

Beda apud D. Th. 3 p. q. 54 ar. 4.

Eutym. apud Silu. 16. q. 16.

Chrysost. hom. 57.

quelle fornaci nelle quali il nostro cuore di continuo si distillaua per gli occhi in pianto. Già sono spenti per noi quegl' incendij ne' quali ardeuamo intollerabilmente, mentre i nostri corpi erano diuenuti cenere ne' sepolcri. Quelle tetre caligini, che ne offuscauano, già suanirono; quelle foltissime nebbie, che ne cuopriuano, già si dileguarono; quelle tenebre palpabili, che ne contristauano, già disparuero. Queste infiammate porpore, che ci cuoprono, ò quanto son disuguali a quelle fiamme ardenti, che ne circondauano! Queste corone, ò quanto son diuerse da quelle catene, che ci stringeuano! Allegrezza. Perche il tutto si è conuertito in gaudio. Patimmo le borasche, & ecco la calma; sopportammo l'inuerno, ma ecco la primauera; soffrimmo gli ardori, ma ecco il rinfresco; tollerammo la notte, ma ecco il giorno; sostenemmo il diluuio, ma ecco l'arco baleno; benedetti tormenti, che ne partorirono tanta gloria; benedette catene, senza di cui non haureſsimo ottenuto questo regno di libertà, e senza di cui non ci stringereſsimo con l'vnico nostro bene. Vi ringratiamo fiamme benedette, che per voi siamo giunte alla nostra sfera; vi benediciamo più volte dolorose miserie, che per mezzo vostro siamo entrate in vna si gran felicità. Voi dolori, voi angoscie, voi ardori foste gl' artefici del nostro contento. Nel penoso purgatorio si gettarono i fondamenti di ogni nostro bene. O come a petto delle sue fiamme ci spunta più lieta la luce di questo giorno eterno; ò come all' incontro delle sue tempeste ne diletta più la quiete di questa serenità. Lagrime, voi foste la rugiada di questa felice aurora. Sospiri, voi foste i zefiri di quest' alba. Fiamme, voi foste i cinabri di queste porpore. Battiture, voi foste le battute di questi canti. Ardori, voi foste presaggi di questo lume, e quanto voi eccedeste nel tormentarci; altrettanto

mon-

hora la vostra rimembranza s'auanza nel felicitarci. Cosi parlano trà di lorò quell' anime trasfigurate nel monte del Paradiso, ad imitatione di Christo trasfigurato nel Tabor, che: *Loquebatur de excessu*. Ma con questa differenza, che il Redentore iui parlaua dell' eccesso, che douea compire in Gerusalemme: *De excessu, quem completurus erat in Hierusalem*: e quell' anime glorificate parlano dell' eccesso, che hanno già compito nel purgatorio: *Loquuntur de excessu, quem compleuerunt in Purgatorio*. Onde mi par d'vdirle cantare con Dauide: *Repleti sumus mane misericordia tua, exultauimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris; latati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala*: Oue chiosa l'Agellio: *Præteritorum namque malorum recordatio, omnibus iucunda est, sed iis præcipuè, qui Deum liberatorem laudant*. Conchiudasi dunque, che a quell' anime serue di maggior accrescimento d'allegrezza, di giubilo, e di gloria l'hauer patiti i dolori, e tormenti del purgatorio. Psal. 89. Agell. ibi

14 Ma già ch' elleno son passate da quelle penose tenebre alla lieta luce del Paradiso, passiamo ancor noi dalla quiete, che posseggono, alla luce, che godono; perche S. Chiesa l'vna, e l'altra loro impetra: *Requiem eternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis*. Io non parlo del primo effetto di questa luce, che sarà il seccar negli occhi di quell' anime il pianto, che elleno furono solite versar nel Purgatorio, come lo preuidde Giouanni: *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum*, ò come nota Bernardo Santo: *Et si contristandum est, quòd in locis Purgatorii patiuntur: multò amplius collætandum, quòd propè est, vt abstergat Deus omnem lachrymam ab oculis eorum*. Perche sò ben' io, che quella beata luce del Paradiso, non può star nell'istesso occhio col pianto; ma gl' è necessario, che rasciughi ogni humore assai più perfettamente, che la lu-

luce del Sole rasciuga l'humidità della terra. Metafora elegantemente portata dal P. Tertulliano: *Delebit Deus omnem lachrymam ab oculis eorum. Vtique ex iisdem oculis qui retrò fleuerant, quique adhuc flere potuissent, si non omnem lachrymam indulgentia diuina siccaret.* Con le quali parole egli tacitamente descriue il caso dell' anime del Purgatorio passate a goder la luce del Paradiso, la quale hà virtù di seccare ogni pianto dagli occhi. Non parlo di ciò, ma bensì di quell' effetto marauiglioso di questa beata luce, che rende l'anime veggenti Dio da faccia a faccia, chiaramente, e senza verun velo, ò oscurità. Per mezzo di questa luce, gli occhi degl' intelletti beati assai più acuti, che se fossero d'Aquila, s'affissano immobilmente nel Sole della Diuina essenza, ne mai vacillano, ò s'abbagliano alla vista di tanti splendori, che in essa discuoprono. Inoltre questa luce accende tali ardori nella volontà de' Beati, ch' essi sentono rapirsi da tal fiamma in vn continuo estasi d'amore verso il loro Dio; perche necessariamente, e con ogni maggior sforzo l'amano, e si stringono seco con vincoli indissolubili di perpetua dilettione. Ben lo spiegò il nostro Real Profeta con quelle parole: *Vox Domini intercidentis flammam ignis.* La voce onnipotente del Signore, dice, sà diuidere per mezzo vna fiamma. Siasi pur leggiero il volo d'essa fiamma; siasi pur tenue la di lei sostanza; siasi pure indiuisibile la sua quantità, che ad ogni modo la voce sola di Dio saprà spartirla per mezzo. Sò quel, che dice sù questo passo S. Agostino, che questa fiamma sia quella della carità d'alcuni, separata dalla malitia degli altri: *Vt alios in charitatem suam erueret, alios in malitia eorum relinqueret.* Ma la diuisione di questa fiamma, si vede anco auuerrata nelle anime beate, nelle quali appunto per mezzo si diuide, e la luce di lei si separa dall' ardore; si che la luce si ferma ad illu-

Tertull. lib. de resur. carn. cap. 58.

Psal. 28.

Aug. ibi.

illuminar l'intelletto; e l'ardor passa ad inferuorar di carità la volontà. Non voglio però dire, che l'atto della volontà originato dall'ardor della carità, constituisca ò totalmente, o in parte l'essential beatitudine: perche sempre hò stimata vera l'opinion dell'Angelico Dottore, che la beatitudine consiste nel solo atto dell'intelletto, come in quello a cui tocca il posseder l'oggetto Diuino. Ma dirò ben sì, che l'atto della volontà è vna proprietà inseparabile della stessa beatitudine, la qual così necessariamente siegue all'atto dell'intelletto, come l'ardor siegue per natural necessità alla luce. L'essenza adunque della beatitudine consiste nella vision di Dio, prodotta vnitamente dall'intelletto, e dal lume della gloria. Imperoche non potrebbe l'intelletto solo senza il rinforzo d'vna qualità souranaturale, qual si è il lume della gloria, produrre vn'atto di visione, che nella chiarezza è tutto luce. Ma s'egli è così, come della beatitudine si dice, che in se stessa racchiude, & abbraccia tutti i beni: *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*; se non d'altro bene si costituisce, che di quello della visione di Dio? A ciò rispondono comunemente i Teologi, che nella sola visione di Dio si contengono tutti i beni, come in vna feconda radice, ò cagione dalla quale pullulano infiniti germogli; perche è necessario, che ogni essenza contenga virtualmente, cioè nella sua virtù, ò fecondità, tutte le sue proprietadi. Se dunque la vision di Dio è l'essenza della beatitudine, dee altresi contenere tutti i beni proprii della stessa beatitudine.

15 Osseruate ciò, che fà la luce visibile, e materiale nel mondo, e così meglio conoscerete, che la luce spirituale della vision di Dio, è vna miniera di tutti i beni del Paradiso. Questa visibil luce, primogenita dell'onnipotenza, fù la prima a dar forma alle de-

formità del Chaos: e come dell'Orsa si dice, che lambendo con la lingua i suoi teneri parti, lor forma la proportion delle membra: così la luce, come madre del tutto, quasi lambendo con le lingue de' suoi raggi il nascente mondo, figurato nelle confusioni del Chaos, gli comparti sì vaga, e proportionata bellezza, qual voi vedete. Oltre di che qual cosa, se non la luce, fà apparir il firmamento tempestato di tante stelle? Non è la luce quella, che apre gli vsci all'aurora, distende i candori dell'alba, accende il carro del Sole, inargenta il giro alla Luna? Tutti i viuenti nacquero per vscire alla luce; tutti gli occhi si destano con aprirsi alla luce; tutte le cose si coloriscono per apparire alla luce. Con la luce si fecondano i terreni, si producono le piante, si vestono i prati, s'arricchiscono le miniere, si moltiplicano gli animali, si conseruano le vite, e si popola il mondo. Chi dipinge l'Iride? Chi rischiara il Cielo? Chi rende trasparenti i christalli? Chi indora l'aria? O quanti effetti partorisce la luce. O quanti beni da lei derivano. E perche dunque vi marauigliaste, che io dissi, che dalla luce della gloria scaturiscono tutti' i beni della beatitudine? Le strade della celeste Gerusalemme sono lastricate d'oro purissimo, ma questo si lustrò dalla luce; le porte son fabricate di perle, ma queste si generarono dalla luce; le mura sono incastrate di sfauillanti rubini, ma questi s'imporporarono con la luce; i troni son composti di risplendenti carbonchi, ma questi furono accesi con la luce. Senza quella luce beatificante, non vi sarebbe in Cielo ne splendor di magnificenza, ne raggio di nobiltà, ne diadema di santità, ne chiarezza di dignità, ne perspicacità d'intelletti, ne lume di sauiezza. Tante ricchezze sono effetti di quella luce; tanti contenti, sono parti originati da quella luce; tanta porenza, è cagionata dall'attiuità di quella luce; tanti diletti,

son causati dalla vaghezza di quella luce; tanta sicurezza, è generata dall'eternità di quella luce, che non sà, che cosa sia tramontare. Da' raggi di questa luce, si filano quelle vite immortali, si tessono quelle clamidi incorruttibili, si ricamano quelle porpore immarcescibili. O luce beatissima, e quando ti vedremo? Folgora vna volta agli occhi lagrimanti delle anime afflitte del Purgatorio, perche in te ritrouaranno vn' aggregato di felicità, vn ridotto di tutti i beni, e per dirlo in vna parola, vn Paradiso: *Lux perpetua luceat eis.*

16 Ne vi paia strano, che le creature ragioneuoli, tutto che sostanze finite, e naturali, possano essere sollcuate a tanta altezza con l'aiuto di questa luce, che giungano a veder da faccia a faccia vn'oggetto, per quantità immenso, per qualità infinito, e per essenza increato. Imperciocche quantunque stà la creatura, e'l Creatore vi sia vn'infinita distanza; nondimeno quando si considera la virtù, e la forza di questo lume, non sia difficile il capire, come vna creatura possa arriuare a vedere sue latamente il suo Creatore, per altro nascosto dentro la sua incomprehensibil sublimità. E' vero, che l'intelletto deu' esser proportionato all' oggetto, che hà da vedere; e non v'è nissuna proportione trà vn' intelletto finito, e naturale, & vna sostanza infinita, e soprannaturale, qual è Iddio. Ma ad ogni modo negar non si può, che nell' intelletto, benche naturale, e finito, si ritroua vna virtù occulta, con la quale è atto ad vbbidire a Dio in tutte le operationi, che si contengono dentro la linea dell' intendere. In guisa tale, che quando s'intima ad vn' intelletto creato vn commando del Creatore, ch' egli veggà vn' oggetto, egli tosto in virtù dell' vbbidienza douuta al medesimo Creatore, si lancia a ve-

de-

dere quell' oggetto: Hor questo commandamento di Dio, s'intima all' intelletto de' beati, per mezzo del lume della gloria, di cui direbbe il Profeta Reale: *Praeptum Domini lucidum illuminans oculos*. E per mezzo di questo lume, non si rende difficile all' intelletto, l'eleuarsi à vedere l'istesso Dio.

17 Mi seruirò d'vna similitudine, che non sarà aliena dal mio proposito. Vdiste mai voi raccontar l'egregio artificio di quella statua di Mennone? Questa era sì artificiosamente lauorata, che non l'haureste distinta dal suo originale. La fronte si ben tirata con le sue linee, le ciglie curue, & inarcate; gli occhi viui, e spiritosi; le narici quasi agitate dal respiro, la barba cresciuta, il pelo rabbuffato; il crine sparso, la chioma cadente: e sapea sì ben mentire in quella statua l'humanità, che faceua diuenire i riguardanti tante statue per lo stupore. Ma che direste voi? Forsi che l'arte non communicò a quel simulacro la fauella? Direte, che ad vna statua formata così al naturale, solo la fauella mancasse? V'ingannate. Attendete ciò, che ne dicono gl' historici; siasi ò vero, ò pur fauoloso il racconto: Era la bocca di quel simulacro, formata con tale industria, che esposta su'l mattino, al primo raggio del Sol nascente, qual' hora questi veniua a ferirgli la lingua; egli tosto formaua le parole, e distingueua gli accenti. Discorso prodigioso, a cui non poteua mancar chiarezza, perche haueua la stessa luce per lingua. Lascio quanto qui potrei dire: perche a più alta consideratione mi chiamano l'anime de' beati. Hora intenderete, come esse quantunque di sua natura insofficienti al poter vedere Dio, nondimeno il veggono chiaramente; perche in comparir nel Paradiso, ecco l' incontra vn chiarissimo lume: ecco che l'eterno Sole spicca da se vno de' suoi raggi, che và a ferire il loro intelletto, e con la forza della

sua

sua luce, lor fà produrre il verbo mentale; onde intendono, e veggono il medesimo Iddio. Punti da questo raggio, tosto prorompono in parole di gloria: *In templo eius, omnes dicent gloriam*. Non può formar la natura, è vero, vn' intendimento, che naturalmente parli con Dio da faccia à faccia; mà suppliſce à ciò la forza di questa luce sopranaturale, che insieme apre gli occhi all'intendimento, e scioglie la lingua alle lodi; acciò con pupilla loquace, insieme vegga, e parli al suo Dio. Già m' intendono i Dotti, ancorche io confonda col parlare, il vedere; perche l'intellettione non è altro, che vna mental fauella. Imperoche ogn' intelletto, per intendere produce, ò esprime vna parola, ò vn verbo, col quale parla seco medesimo mentalmente, di ciò che vede. Hor questo verbo, questa parola esprimono ancor gl' intelletti beati nel veder Dio, come d'accordo dicono molti Teologi. E ciò si fà al tocco di quella luce sopranaturale, che fà lor prorompere in parole di gloria: *In templo eius, omnes dicent gloriam*.

18 Non vi par dunque marauigliosa l'opera di questa gran luce? Rendere vn' intelletto naturale, e creato, e farlo così eminente, così sublime, che possa giugnere al trono di Dio, e volar tant' alto, che'l vegga, e'l contempli da faccia a faccia? Non è forsi vn' opera la più marauigliosa, ch' esca dalle mani della Diuina Onnipotenza? Sapete, che vuol dire veder Dio? Egli è, che l'intelletto creato s'abbracci col medesimo Dio, si stringa, e per così dire, si faccia vna stessa cosa con esso lui; perche è già stabilito per assioma infallibile de' Filosofi, che: *Intellectus intelligendo fit omnia*. Acciò l'intelletto intenda, o vegga vn' oggetto, gli fia di mestieri si faccia con l'istesso oggetto vna medesima cosa, e che quasi si trasformi, e s'immedesimi con esso. Gran virtù, in vero, di questa luce, che

vnisce, e congiugne termini sì distanti, come sono terra, e Cielo; creatura, e Creatore; huomo, e Dio; e fà che l'vno si trasfiguri nell'altro: si che di ciascun de' beati può dirsi, che in virtù di questa luce: *Transfiguratus est, & resplenduit facies eius sicut Sol.*

19 Ma qual cosa più ammirabile, che que' volti ne' quali si vedea scritta à caratteri di liuidure la tristezza, e dipinto à color di sangue il dolore; che estenuati, & languenti per i lunghi martirii, haueano scancellata ogni apparenza d'humanità, ristretti di forti catene i loro colli, brustolite da ardenti carboni le guancie, affumicati da sulfuree fiamme i colori; cosi estenuati, che non mostrauano altro di viuo, se non il dolore; non rappresentauano altro di vigoroso, se non il tormento. Che questi medesimi poscia ripiglino sembiante da inamorar vn Paradiso; così belli, che al lor paragone perde di concetto anco la bellezza del cielo; così risplendenti, che fanno vergogna a i più gran luminari; così gratiosi, che hanno per nulla tutte le vaghezze più ammirate di questo mondo. E pure tanto fia vero quando; *Lux perpetua luceat eis.* O beata luce, e qual'è la tua possanza, che in tal guisa trasfiguri anche i volti sfigurati da eccessiui patimenti.

20 E di vantaggio Dauide và considerando altri passaggi, o per dir meglio passeggi, che quell'anime
Psalm.88 fanno in Paradiso al lume del Diuino volto: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt.* Ma come i Beati passeggiaranno al lume del volto di Dio? Che questa luce sia cagione, che l'anime facciano passaggio dalla pena alla beatitudine, và bene; perche alla fine non potrebbe vn' intelletto creato, di sostanza finita, ed imperfetta, aprire i suoi occhi di talpa, ed ottenebrati dall'ombre del Purgatorio, per fissarli in Dio, se non hauesse l'aiuto di questa luce. Ma dopo che vn'anima è già fatta beata, quando già vede il Di-

uino volto, ed immobile il vagheggia, che all' hora vadi passando, e ripassando, e passeggi al lume di quel risplendente Sole; questo non è senza marauiglia. Ma non sia chi pensi, che Dauide voglia diuisarci, che i beati quando veggono vna persona Diuina, ò vn' attributo, non veggano nel medesimo instante tutte l'altre persone, e tutti gli altri attributi: si che facciano passaggio dal vedere vn' oggetto, ad vn altro; perche è certissimo, che ogni beato vede in vna sola occhiata, tutte le persone Diuine, tutte le relationi, tutti gli attributi, tutte le perfettioni, tutti gli atti, così essentiali, come notionali; e tutte quelle creature, che la stessa essenza Diuina gli rappresenta; così l'insegna l'Angelico Dottore: *Ea quæ videntur in Verbo, non successiuè, sed simul videntur*: Si che non vi può esser successione di moto, con la quale il beato passi mentalmente da vna cosa ad vn' altra, e sempre sarà verò ciò, che ne disse S. Agostino: *Non erunt volubiles nostræ cogitationes, ab aliis in alia euntes, atque redeuntes, sed omnem scientiam nostram in vno simul conspectu videbimus.* Quando disse il Profeta: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt*, parlò secondo il nostro imperfetto modo d'intendere, & acciò sapessimo, che que' Beati: *Ambulabunt* dà quella Diuina essenza, la quale senza dipender da veruna causa, dà per se stessa è vna eterna fonte d'ogni perfettione, e passaranno all' intelletto Diuino per vedere in esso: come infinitamente senza distintione d'atto, e di potenza, comprende tutto se stesso: come egli si beatifica da se stesso, s'illumina col suo essere, si rischiara da se medesimo, e sempre dall' alta rocca della sua eternità, stà vedendo tutte le creature, non solo esistenti, ma future; e non sol future, ma posibili: *Ambulabunt* poscia dall' intelletto alla volontà del medesimo Iddio, & in essa vedranno: come senza accidental mutatione si determi-

D. Th. p. qu. 12 art. 10.

Aug. lib. de Trin. apud D. Tho. loc. cit.

na a volere vna cosa, e lasciarne vn' altra: In qual guisa stabilisce i suoi decreti immutabili, a'quali da-niſſuna forza può farsi resistenza: Come fece elettione d'alcuni, predestinandoli alla gloria, e lascia cadere altri all' eterna condennaggione: Come senza pregiuditio della libertà creata, alcuni spigne efficacemente al merito, e ad altri dà il solo aiuto sufficiente, col quale saluar si possono, ma giammai si saluano: Come quella volontà non può soggiacere a colpa veruna, anzi ella è la prima regola di tutte le buone operationi, e la prima misura di tutte l'opere perfette: *Ambulabunt* dalla volontà all' onnipotenza, & in questa vedranno in qual maniera può produrre infiniti effetti senza sminuirsi giammai nella sua virtù: In qual guisa può creare le cose senza aiuto di materia, cauando il lor' essere dal nulla: Come con vn cenno può formare infiniti mondi, e popolar di sostanze spirituali infiniti Cieli: Come non v'è difficoltà, che se gli opponga, non v'è intoppo, che se gli attrauersi, non v'è forza, che le resista: Con quanta facilità stabilisce il mondo sù il piedestallo del nulla: Con quanta simmetria accendesse i luminari del Cielo, dandoli nelle loro funtioni vna regolatissima alternatiua: Con quanto artificio fabricasse nelle sfere gli Horologij del tempo: Con quanta virtù instillasse con vn soffio l'anima ragioneuole al primo huomo: Con quanta forza annegasse in vn diluuio il mondo: Con quanta stratagemma indurisse l'onde del mar rosso a fauor degli Hebrei, e le liquefacesse per affogarui gli Egittiani: *Ambulabunt* dall' Onnipotenza all' Immensità, & in questa vedranno, come senza essere racchiusa da verun luogo, ella in se ogni luogo racchiude: rispetto alla cui vastità è vn nulla la terra, è vn punto il Cielo, e poco luogo l'Empireo: Che si penetra con tutte le cose, s'inoltra ne' più segreti nascondigli, si caccia nelle più

asco-

aſcoſe profondità,& eſce a ſpatiar fin ne'ſpatij immaginarij,ſenza giammai trasferirſi da luogo à luogo, o da Prouincia à Prouincia, o da mondo à mondo: Che non v'è ſpatio,che la circonſcriua; non v'è luogo, che la miſuri; non v'è termine,che la chiuda; non v'è limite, che l'abbracci; non v'è ſeno, che la reſtringa: *Ambulabunt* dall' immenſità alla giuſtitia, & in queſta vedranno rigori ſenza paſſione, ſdegni ſenza rigore, vendette ſenza crudeltà, che non mai fù ſedotta dagli vfficij, ò diſtolta dagl' inganni, ò corrotta da' donatiui: Vedranno con quanta ragione precipitò dal Paradiſo celeſte le rubelle ſchiere di Lucifero, e dal terreſtre diſterrò i primi huomini traſgreſſori del ſuo precetto: Con quãta rettitudine lauò con l'acque del diluuio, le ſozzure del mondo impuro: Con quanto zelo ſi vendicò con vna pioggia di fuoco, delle impudiche fiamme delle cinque Città peccatrici: Con quanta egualità di giuſtitia empì del ſangue Aſsirio, l'aſſediata Geruſalemme, e con quanta regola ſempre mai condanna i traſgreſſori delle ſue leggi,al perpetuo carcere dell' Inferno: *Ambulabunt* dalla giuſtitia alla miſericordia, & in queſta vedranno le ragioni, che la moſsero a ſtabilire con l'Incarnatione del Verbo,la Redentione del mondo; i motiui, che la ſpinſero a riſcattar l'huomo, e non l'Angelo; con quali argomenti ella piegò il figliuol di Dio a ſpargere il ſuo ſangue, per farne vn bagno per remedio delle noſtre, per altro incurabili infermità: Perche ſi chiamarono le Maddalene, perche ſi conuertirono i Pietri, perche ſi riduſsero i Sauli, perche s'inſtituirono i Sagramenti, perche ſi ſpedirono gli Apoſtoli, perche ſi promulgarono gli Euangelij: Come ſi dà ad ogn' vno l'interna vocatione della gratia, come ſi diſtribuiſce a tutti il lume delle celeſti inſpirationi, come ad ogn' vno ſtà ſempre aperta la porta del Paradiſo: *Ambulabunt* con lo ſguardo per le

Diuine persone, & in esse quali note non vedranno discifrate? Quali enigmi non vedranno disciolti? Quali labirinti non vedranno appianati? Vedranno in qual guisa vna stessa sostanza sia commune a trè distinte persone, come vn'essere ritrouasi in trè Ippostasi differenti, in che modo per l'intelletto, e per la volontà, come per due canali scaturiscono le Diuine processioni: perche la procession del Verbo è generatione, e non quella dello Spirito Santo: per qual causa il Figlio, che intende con l'istesso intendimento del Padre, non genera, e lo Spirito Santo, che intende, e vuole con l'istesso intelletto, e con la stessa volontà del Padre, e del Figlio, non genera, e non spira. Quì vedranno produttioni senza dependenza; moltiplicità senza compositioni; relationi senza risultanze; origini senza causalità; influssi senza contingenze; ordini senza precedenze, ne di dignità, ne di tempo: *Ambulabunt*, ritornaranno alla persona del Padre, e vedranno come egli intende se stesso, come si ama, come genera, come spira, come si compiace, come si beatifica; con quanto amore si stringe col Figlio, con quanto affetto si vagheggiano, con quanto compiacimento si godono: Indi passaranno con la vista alla persona del Figlio, e'l vedranno principiato, ma non in tempo; gegerato; ma non in materia; prodotto, ma non in distinta natura; in che maniera procede dall'intelletto del Padre; in che guisa si genera da vna cognitione infinita, e comprensiua, la quale hà per termine la Diuina essenza, le Persone, & ancor tutte le creature possibili: *Ambulabunt* dal Figlio allo Spirito Santo, e vagheggiaranno come amorose farfalle, quella fiamma ardentissima, accesa per forza d'amore, così dal Padre, come dal Figlio: Scuopriranno euidentemente se lo Spirito Santo si distingue dal Figlio per oppositionrelatiua, o disparata; ed ancor ciò, che sarebbe,

se

se non veniſſe da eſſo prodotto; e vedranno apertamente l'amoroſa corriſpondenza con la quale egli ama l'altre due Perſone, che per amore lo produſſero. *Ambulabunt* per la Diuina eſſenza, che contiene eminentemente, come vn lucido ſpecchio, tutte le creature; & in eſſa ciaſcun beato vedrà tutte le creature appartenenti al ſuo ſtato. Vedranno i loro Regni i Monarchi; le loro Chieſe i Prelati; le loro Religioni i Fondatori; le loro Città i Protettori. Vedranno quanti auuenimenti vi ſuccedono, quanti accidenti vi paſſano, quante nouità vi accadono, quanti ne ſollieua la ruota della Fortuna, quanti ne precipita l'incoſtanza della ſorte, quanti ſono dediti allo ſtudio delle virtù, quanti corrono a briglia ſciolta alle corrutele de' vitii, e quanti conuerſano con la contemplatione nel Cielo. Mà à che ſtancarui la mente, per raccontarui queſto gran paſſaggio? Baſti per dirui il tutto: *Domine, in lumine vultus tui ambulabunt*. Con queſta beatiſsima luce vedranno il volto di Dio da faccia a faccia; ne altro può ſpiegarſi con parole. Perche, come dice San Bernardo: *Pax Dei eſt illa, quæ exuperat omnem intellectum, quanto magis omnem ſermonem noſtrum? Quod ergo nulli datum eſt experiri, nullus conetur effari. Menſuram, ait Dominus, plenam, & confertam, & coagitatam, & ſupereffluentem dabunt in ſinus veſtros. Plenam vniuerſitate creaturarum. Confertam in interiore homine noſtro. Coagitatam in exteriore. Et ſupereffluentem in Deo ipſo. Ibi cumulus felicitatis, ibi ſupereminens gloria, ibi ſupereffluens beatitudo.* Ecco la miſura coagitata della viſta di Dio, che continuamente và paſſeggiando per le perfettioni del Diuino oggetto, e per le creature, che in eſſe ſi veggono: *In lumine vultus tui ambulabunt*.

D. Bern. ſerm. 4. in feſto om. ſanct.

21 O lume beatiſsimo, ben ſappiamo, che vn ſol raggio tuo baſtarebbe a fugar, non ſol le tenebre del

pur-

Purgatorio, ma ancor quelle dell' istesso inferno. Imperciochè se di quella stilla d'acqua, che chiese l'Epulone a Lazaro, vi fu chi disse, che gli fu negata; perche sarebbe stata basteuole a spegnere tutte le fiamme dell' inferno, & a piantarui delitie di Paradiso: con quanta maggior ragione posso io dire, che vn sol raggio tuo bastarebbe a conuertire il Purgatorio, in Paradiso? Folgora a fauor di quell' anime, che vedoue d'ogni lume si disfanno in pianto per le differite spetanze. E voi beatissimo Sole della gloria, portate loro il tanto bramato giorno: Fate, che loro spunti il primo raggio dell' alba beata; che loro appariſca ridente la bella aurora, alla qual precorsero i zefiri di tanti loro sospiri, e le ruggiade di tante loro lagrime: *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent*. Formate loro co' vostri raggi, le risplendenti corone della gloria; intrecciate loro quelle laureole, che sono douute a tanti combattimenti; ed accoglietele trionfanti su'l Campidoglio del Paradiso: *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis*.

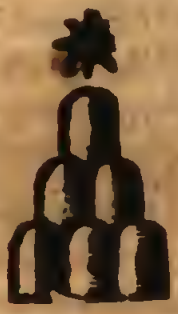
22 A voi, a voi hora mi riuolgo anime beatissime, gente santificata, popolo eletto di Dio, regia prole dell' Altissimo, che sciolte da' legami del Purgatorio, spiccaste volo sì alto, che arriuaste a poggiar sopra le stelle, & a fissar i vostri sguardi, qual' Aquile generose, nel Sole della faccia di Dio. Con voi mi rallegro di tanta gloria, con voi mi congratulo delle vostre allegrezze. Felici voi, che dopo le tempeste d'vn mar di fuoco, giugneste sì prosperamente al porto del refrigerio; onde odo trà voi risonare a piene note le voci di Dauide: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. O come bene vi adornano le tempie coteſti diademi di luce; perche è ben ragione, che agli ardori del Purgatorio, succeda, con felice vicenda, vn sì gran lume; e che ne' vostri splendori portia-

tiate del fuoco già ſuperato le ſpoglie. Godete pure, ò generoſe Fenici, quel *Sole*, che con ardori della ſua giuſtitia atteſe a lauorarui vna nuoua vita col fuoco. Affiſſate le voſtre generoſe pupille, in coteſto immenſo abbiſſo di luce, alla cui viſta, per giugnere, a guiſa d'amoroſe Farfalle inciampaſte; ma non vi perdeſte trà le fiamme purgatrici. Ma non per queſto laſciate di riuolgere il voſtro ſguardo pietoſo, qui giù per compaſſionar le noſtre miſerie. Non può, non può regnar nelle voſtre generoſe menti la ſmemoratezza di colui, che non più ricordoſsi appreſſo di Faraone, delle promeſſe fatte a Giuſeppe: *Abſit, abſit à vobis*, vi dirò i diuoti ſenſi di S. Bernardo: *Abſit a vobis animæ ſanctæ ægiptia illa crudelitas Pincernæ Pharaonis, qui in gradum priſtinum reſtitutus, ſtatim oblitus eſt Ioſeph ſancti, qui in carcere tenebatur*. Se ☞ non vi hò profetizato, almeno con queſti miei rozzi diſcorſi, v'hò augurato la felicità, che hora godete; hò diſcifrato, ad imitation di Giuſeppe, ma non col di lui ſpirito, quanto vedeſte, e quanto patiſte nel ſonno della morte, trà le Larue del Purgatorio. Hò dimoſtrato, che come tanti graſpi d'vua vi ſete diſtillati in lagrime, & in dolori nel torchio di tante pene. Se bramaſte ſoccorſo del vino ſagramentato, anche hò inſegnato il modo da offerirne alla voſtra ſalute pietoſe tazze all' Altiſsimo, nel ſagrifizio dell' altare. Hò preſagito, che con i ſuffraggi degli huomini, douea fabricarſi il voſtro ſolleuamento, che per mezzo de' noſtri digiuni voi doueuiuo entrar nel beato conuito del celeſte ſpoſo, non tanto per eſſere miniſtre, quanto per eſſer miniſtrate dall' iſteſſo Dio, che: *Tranſiens miniſtrabit illis*. Hò diſcorſo ſu'l Salmo di Dauide, al tocco della cui cetra hò fatto accordare i miei concetti, non con altro fine, e non: acciò voi foſte del numero di coloro, che nella Diuina cappella: *Cantabant canticum nouum*. Deh hora,

Bern. ſer. 5. in feſto omn. Sanct.

ra, che: *Bene vobis eſt, mementote mei*: ſuggerite a Dio le mie brame, ſignificategli i miei deſideri, acciò in tal guiſa protetto dalla voſtra ombra, poſſa anch' io aſpirare a veder già glorificate in Cielo quelle, che ſin' hora hò predicato addolorate nel Purgatorio.

IL FINE.



TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in questa terza parte

A

Abacuc

PErche fù eletto à recar il suo pranso à Daniello ser. 78. num. 13

Abramo

Nel Limbo sapea le cose, che passauano in questo Mondo ser. 62. n. 3. Offerì sacrificij per l'anima di Sara defunta ser. 74. n. 4

Nel Limbo, come hebbe notitia della legge, e de Profeti ser. 72. n. 2

Per qual cagione non mandò Lazaro alla casa dell' Epulone ser 86. n. 7. Fù gran limosiniero ser. 76 n. 15 Per le sue limosine ottenne il comando di tanti paesi *ibid.*

Acqua

Cresce passando per le mani d'Elia. ser. 71. n. 10. Acque che stanno sopra de Cieli, quali siano ser. 79. n. 24 Acqua del Battesimo fù chiamata fonte del Sole da Giosuè ser. 81 n. 1

Acque della diuina giustitia tutte si congregano nel Purgatorio. ser. 90. n. 6

Adamo

Pianto di Adamo nel vedersi escluso dal Paradiso Terrestre ser. 89. n. 1

Adultera

Perche l'*Adultera* fù protetta da Cristo ser. 81. n. 7

Agarre

Sopportò graui ssima afflitti one per non poter riceuer' soccorso per i bisogni del suo figliuolo ser. 86. n. 8

Agnano

Grotta d'*Agnano* fà tramortire gli huomini, mà il lago vicino li rauuiua ser. 74. n. 23. Il suo lago viene rassomiglia-

to alla limosina, che fa riuuenire i morti del Purgatorio *ibid.*

Amici, Amicitia

*A*mici, che non soccorrono nelle necessità recano gran turbatione ser. 85. n. 10. Amicitia finta quanto danno apporti ser. 88. num 11. Qual dolore causa nel petto dell altro amico. *ibid.*

Amor

*A*mor del Prossimo per Dio è più perfetto dell'Amor di Dio ser. 74. n. 14 Amor di Cristo verso l'anime nostre, e quelle del Purgatorio fù grande, anche quando erano sue nimiche ser. 81. num 5. Amor dell' anime del Purgatorio verso Iddio è vguale à quello delle anime beate ser. 84. n. 11

Angeli

Gli Angeli son chiamati nell' ingresso d'vn anima nel *Paradiso* à congratularsi non con esso lei; mà con Dio: peroche di questi è la consolation maggiore ser. 67. n. 23. Non possono attristarsi de nostri infortunij; mà solo possono recarci aiuto ser. 72. n. 21

Sono *Medici*, che rauuiuano l'anime del Purgatorio ser. 72 num 1. Rassomiglianfi alle fiamme, e nondimeno rinfrescano l' anime del *Purgatorio* *ibid.* Illuminano l' anime del Purgatorio, e come? ser. 72. n. 2 Vno illumina l'altro, quando gli manifasta cose ignote, *ibid.* In qual guisa si faccia tale illuminatione? *ibid* Come parlino trà di loro ser. 72. n. 5. Parlano con l' anime del Purgatorio, ancorche stijno distanti ser. 72. n, n. 6. Discendono nel *Purgatorio*, per far dila oratione per quell' anime ser. 72. n, 10. Ascendono alla gloria, quando discendono à confortare l'anime del *Purgatorio* ser. 72 n. 12. Altri sono assistenti altri ministranti ser. 72. n. 75. Come habbiano diuisi i loro vfficij *ibid.* Tutti concorrono a proteggere l' anime del *Purgatorio* ma indifferenti maniere ser, 52. n. 26. Interessano Iddio che vogli liberare l'anime del *Purgatorio* ser. 79. n. 17. Offeriscono à *Dio* le nostre opre fatte per i morti ser. 12. n. 18

*M*olto più fanno gli Angeli per l'anime del Purgatorio. che gli huomini ser. 72. 21. *Angelo* è quello, che per bocca-

de

de legatarij,e de poueri ſollecita à ſoddisfare i legati, & far limoſine per i morti ſer.72.n.22.ſtimolano gli huomini à far bene à morti, come fè vno d'eſſi ad Abacuc, acciò ſoccorreſſe a Daniello nel laco de leoni ſer.72,n.23.ſono mercenarij de diuoti de morti ſer.72.n.23

Accõpagnano l'anime del come Purgatorio accõpagnarono Giuditta nel Campo d'Eloferne ſer.72.n.28 Fanno pompoſe Eſſequie all'anime de' Giuſti,e molti eſſempi di ciò. ſer.72.n.29.Corteggiano l'anime del Purgatorio ſer. 87 n.15. Quanto conto facciano di eſſe *ibid* Rimprouerano à noi la noſtra durezza ibid.Non tormentano l'anime del Purgatorio ſer.88.n.5

Angeli cuſtodi ſpeſſo diſcendono al Purgatorio à confortar l'anime à loro commeſſe ſer. 92.n.7. Cuſtodiſcono i viatori per tre vie *ibid*. Volentieri aſſiſtono à tribolati; e molti eſſempi di ciò ſer.72.n.8

Angelo Cuſtode diſceſe à conſolare il Popolo d'Iſraelle afflito nella cattiuità ſer.72.n.11

Angelo Rafaello fè molte gratie à Tobia perche queſti ſepeliua i morti, & oraua per eſſi ſer.70 n.8. In quante guiſe ſeruì il medeſimo Tobia ſer.76.n.14. Perche non li paleſò ſubito il ſuo nome *ibid*

Anima

Quando ſia più perfetta, vnita al ſuo corpo, ò da eſſo ſeparata ſer.63.n.5.Sciolta dal corpo naturalmente inchina à riunirſi con eſſo ſer.63.n.6. E più intellettiua che ſe fuſſe vnita al corpo ſer.79.n.1

Anima d'vn giuſto ſimile al Cielo', che tolta per la penitenza la nube del peccato ricupera il ſuo ſereno ſer. 63. num 26.

Anima ragioneuole vale più che tutte l' altre creature viſibili ſer.75.n.8. La propria di ciaſchedun di noi và mẽdicando buone opere ſer.75.n.13. ſarà aſpramente cruciata nell'altra vita dal dolore di non haner in queſta guadagnato l'indulgenze ſer. 89.n.19

Anima ch'eſce da queſto Mondo, più aſpramente ſi duole di trouar gaſtighi, allorche ſi crede trouar quiete ſer. 88, num.7

Anime de Daunati .

I nostri suffragi non possono essere da esse di verun sollieuo ser.84.n.5.c.6. Non possono vscir dall'Inferno per apparire à noi ser.86.u.4. Non sono destinate à tentarci, come i Demonii ; e perche ? *ibid*

Alcune apparirono per parricolar dispensation di Dio ; acciò i viui si conuertissero *ibid*

Anime del Limbo

L'anime de fanciulli del Limbo giammai apparirono agli huomini, e perche ? ser. 86.u.5. Quelle de santi Padri non vsciuano d' indi per apparire à gli huomini ; se non per particolar dispensa di Dio ser.86. n. 6. *In* tal guisa vscirono Mosè, Elia, & altri. *ibid*.

Anime del Purgatorio

Ad esse non gioua il pentirsi de peccati commessi ser.61. n. 3. Son sicure del loro stato, e conoscono di non esser dannate ser.61.u.6. Nel' punto della morte intesero la sentenza del Purgatorio *ibid*. Non possono cercare che si acceleri la lor liberatione ; se non in virtù de nostri suffragi, e per qual cagione *ibid*. *Possono* impetrar da Dio la liberatione da quelle pene per i meriti di Cristo, e per l' aiuto de nostri suffragi *ibid* Fanno di continuo oratione, e sono benespesso esaudite ser. 61.n.6.c. 7 Hanno tutte le potenze spedite, per impiegarle nelle cose Diuine ser. 61. n. 7. pregarono molte volte visibilmente i fedeli ad aiutarle ser 61. n. 9. Gridano non solo chiedendo pietà à noi ; mà assai più à Dio. *ibid* Orano di continuo col desiderio. *ibid*. Non poterono impetrar alcuna cosa nel Tribunal di Dio, quando furono giudicate: mà bensì possono, quando patiscono nel *Purgatorio*. ser. 61. n. 11. Chiedono la propria liberatione sempre però rimesse alla diuina volontà ser.61.n. 13. Ad esempio di Cristo son consolate dall'Angelo *ibid*. *Pregando* per noi esercitano tutte l'opre della Misericordia, cosi spirituali come corporali ser. 61. n.19. *Più* degli *Angeli* stessi, compatiscono le nostre miserie ser.61.n.20. Si rammaricano dell'offese da noi fatte à Dio ser.61.n. 21. Pregando per noi fanno indirettamente guadagno ser. 61. n. 22. *Non* sono però sempre da Dio esau-

esaudite, come i Beati, e perche? ser. 61 n. 27 Quando entrano in Parabiso, che cosa primieramente faccino? ser. 61 n. 29. Son cieche, mà nell' entrare al Paradiso s'illuminano *ibid.* Sono domestiche di Dio ser. 72. n. 13. Non possono meritare; mà ben si impetrare, come i Beati ser. 62 n. 14 Son grate, anche à peccatori, che per esse pregano infruttuosamente ser, 62, n. 34

Se l' anime del Purgatorio desiderino riunirsi à loro corpi acciò insieme con essi possano patire nel Purgatorio? ser. 63. n. 2:3. e 4 Hanno i loro affetti à Dio totalmente conformi ser. 65. n. 6 Sono auide di far sante operationi, e penitenza de lor peccati ser. 63. n. 15. Gran dolore patiscono, per non poter fare penitenza ser. 63. n. 16 Desiderano ardentemente di ritornare à questa vita per farla ser 63. n 32.

L'anime del Purgatorio sono assai di noi amanti, e poco da noi amate ser, 64. n. 21. Sono membra del corpo mistico della Chiesa del quale è capo Cristo ser. 65. n. 8; e però deuono esser soccorse da noi *ibid.* Come esse possono aiutar noi, così noi possiamo aiutar esse ser. 65. n. 10 Sono del foro della Chiesa Militante ser. 65 n. 21 Sono anche del foro della Trionfante, e per qual ragione *ibid.* Se vna d' esse possa patir per l'altra? ser. 65. n. 24. In qual senso il loro debbito dicasi personale? ser. 65. n. 25. loro debbito è simile al pecuniale ser. 65. n. 26.

Loro stato è ammirabile ser. 66 n. 1. si descriuono le pene, che esse patiscono ser. 66. n. 2 Si possono con facilità liberare per mezzo de suffragi ser. 66. n. 4. Non possono soddisfare per loro stesse ser. 66. n. 8. Soddisfattione, che per esse si fà da noi, prende il valore da meriti di Cristo *ibid.* Vedi soddisfattione.

L'anime del Purgatorio per i sacrificii riceuono lume di luna, di face, e di sole ser. 68. n. v. sacrificio. Patiscono gran fame di esser fatte partecipi della nostra communione sacramentale ser. 67. n. 29: mà non l' ottengono; e perche? ser. 69. n. 19, e 20 Ciascheduna di esse tosto, che entra in Paradiso, prega per li suoi benefattori ser. 90. n. 37. Patiscono men graue pena per li meriti di Maria ser. 71, num. 22.

In

In qual guisa esse parlano con gli *Angeli* ser. 71. n. 4. Parlano con Dio nella guisa appuno, che gli Angeli parlano col medesimo Dio ser. 72. n. 6 Sentono gran sollieuo dalla visita degli Angeli ser. 72. n. 18 si rassomigliano à Daniello soccorso dall'Angelo nel laco de leoni ser. 72, n. 23 Si rallegrano d'esser gastigate da Dio ser. 73. n. 13. Si lagnano di coloro, che non fanno limosine per esse ser. 74. n 2. Si lagnano degli huomini; mentre lodano *Dio*; perche gli huomini non le redimono con le limosine, mentre Dio l'hà redente col sangue ser. 75. n. 1. Son liberate dalla seruitù della colpa: non dalla seruitù della pena ser. 75. n. 2. Da questa possono riscattarsi con le limosine de' viui *ibid* Sono schiaue segnate da coloro, che fan per esse limosine ser. 76. n. 17. li aiutano contro Demonii tentatori, ser. 76. n. 18. Impetrano il risorgimento da peccati à coloro, che sono inchinati à beneficiarle ser. 78. n. 13. Non partecipano tutte de suffragi fatti per vna sola, e prouasi ciò con diuerse ragioni ser 78. n. 16. *Tutte* però si rallegrano quando i suffragi si fanno per vna sola ser. 78. n. 17. Può esser, che vna più si rallegri in veder suffragata l'altra, che se essa medesima otreneße suffragi ser. 78. num. 17. Non sono totalmente esenti dalla podestà del sommo Pontefice; perche commisero i delitti in luogo ad esso soggetto ser. 79. n. 25. Son piante languenti, che si rinuerdiscono tosto, che s'inaffiano con l' Indulgenze ser. 81. n. 2. Per la pietà vsata in vita co' *Morti* si rendono degne, ch' Iddio accetti i nostri suffragi per esse anche *de condigno* ser. 84. n. 15 Tutte son mendiche de nostri suffragi, che potrebbero liberarle ser. 86. n. 1. s' affliggono, e si piangono abbandonate *ibid* Anima del Purgatorio rassomigliata ad vn pouero, *ibid* Non è punta d'inuidia, quando vede liberarsi l'altre per virrù de suffragi; mà ben si da dolore di vedersi abbandonata ser. 86 n 3. E più afflitta per la scarsezza de suoi meriti, che per l'abbondanza delle sue pene ser. 86. n. 15 *Anime* che si lasciarono molti suffragi, & oprarono pochi meriti sentono dolore grauissimo di non hauer meritato più ser. 86. n. 13 stanno à guisa di Lazaro con li piedi, e mani legate ser. 86. n. 20. L'anime del purgatorio posseggono la corona della giusti-

tia

tia, non quella della gloria ser.87.n.4 Differenza trà queste due corone *ibid.* Descriuesi la lor santità ser. 87. n. 4. Vna d'esse è di maggior pregio, che tutti i giusti di questo mondo ser.87.n.5 Comparata con le maggiori grandezze di questo *M*ondo, è maggiore ser.87. n, 6. In qual senso l'anime del Purgatorio siano maggiori di tutti i viatori ser. 87. num.7 Son rassomigliate alle figliuole di Giobbe ser.87. n. 8. Sono impeccabili, per giustitia ser. 87. n.9 Sono in *termino gratiæ*, & in qualche modo hanno la gratia consumata *ibid.* Vengon rassomigliate alle pelli di Salomone, e perche? ser.87. n.11. descriuesi la loro necessità ser.87.n°12. Se le rimiraßimo, la sola lor vista basterebbe ad intenerirci *ibid.* Alle volte oprano prodigiosi miracoli ser.87.n.12. Tanta lor potenza hnmiliata douerebbe muouerci à compassione *ibid.* Sono amiche di Dio ser.87.n.16. Per questo solo titolo dourebbero esser da noi stimate, e soccorse *ibid.*

Per qual ragione son punire nel purgatorio? ser. 88. n. 3. Iui la Diuina volontà le solleua ad altissimo stato, e la Diuina giustitia le abbassa alla più abietta miseria *ibid.* patiscono grauissimo cordoglio, in vedersi così sollevate, e così abiette ser.88.n.4. Son tormentate dalla stessa mano, che le accarezza ser.88. n.5. si rassomigliano ad vn ramaglierto di fiori *ibid.* Estremamente si turbano in veder, che quelle cose, che à loro eredi sono superflue, ad esse si niegano ser.88.n.9. Son più tormentate dalla tristezza, che dal fuoco ser. 88. n. 11 Questa tristezza viene lor cagionata dalla priuation de' nostri suffragi ser.88.n.12.

Estremamente si dolgono perche vengono priuate della beata vista di Dio, allorache più sperano d'ottenerla ser.89. n.7. Tremano di non ritrouare chi le liberi dalle pene ser.89.n.11. Non patiscono i tormenti del freddo, e perche? ser. 90.n.2. Son tormentate senza interrompimento ser.90 n.12. Sono rassomigliate à Giobbe ser.91 n.1 Si dolgono con Dio d'essere abbandonate da noi *ibid.* Quelle, che in questa vita non vsaron pietà con *M*orti non ottengono da loro parenti pietà ser.91.n.12. Quando sa-

ran

ran trasferite nel Cielo si ricordaranno de' passati patimenti ser 92.n.13. Qual piacere riceueranno dà vna tal rimembranza *ibid.*

Anime de Santi.

Possono à lor balìa apparire à gli huomini ser. 86. n. 6, e.7 perche non ci appariscono d'ordinario? *ibid.* Quelle, che son trasferite dal purgatorio al paradiso tanto son grate à chi le suffragò, quanto furono tormentate ser. 82. n. 13. Come trà se stesse discorrono delle pene patite ser92 n.13. Son lodate per la costanza ser. 92. n. 22. S'implora il loro aiuto *ibid.*

Animali.

Animali dimostrati in visione à S.Piero simboleggiauano i Popoli redenti col sangue di Cristo ser.80.n.4.

Anniuersarij.

Perche furono istituiti ser.68. n 11. Non deue parer graue l'obligo di celebrarli *ibid.* Anniuersario della figlia di Iefte era ogni anno celebrato dalle Donzelle Ebree ser. 68.n.11.

Apostoli.

Furono pietre fondamentali di S.Chiesa, e luce del Mondo ser.65. n.3. Le loro traditioni non sono men degne di credito delle parole della S.Scrittura *ibid.* Lasciarono per traditione, che i suffragi siano giouenoli à Morti, e che si denono offerir per essi ser.65.n.3.

Arca di Noè.

E simbolo del purgatorio ser.78.n.25. Quanto fusse agitata dal diluuio descriuesi ser.90.n.1

Arcangelo.

S. *M*ichele *A*rcangelo era il protettore del popolo d'*I*sraelle ser.71.n.13. Hora è di tutta la Chiesa *ibid.* & anche protettore del purgatorio ser. 72. n 13, Fù il difensore del cadauere di Mosè; mà più è hora difensore dell'anime del purgatorio ser.72.n.14.

Arco baleno.

Come si formi? ser.99. n.1. Dimostra col suo ceruleo i gastighi del fuoco *ibid.*

Ari-

Aristotile.
Niega la communication de contratti trà noi,& i *Morti*,ma non la comunication della Carità ser.65,n.22
Aronne
Perche cacciossi nel fuoco per liberarne il popolo ser.70 n10
Astinenza
Astinenza da vitii è il maggior digiuno per suffragio dell' anime del *Purgatorio* ser.77.n.17.v.digiuno.

B.

Baldassarre
Suo timore descriuesi ser.89. n. 13 fù spauentato da poche dita,ma l'anime del purgatorio sono atterrite dà tutto il braccio della Giustitia *ibid*
Basilica
Basilica di *S.*Piero,e sue indulgenze antichissime,e concesse da primi Pontefici ser. 79.n.17.
Battesimo
Per qual cagione si può reiterare ser:64. n.19. Alcuni sciocamente si battezzauano per suffragio di quelli ch' erano morti senza battesimo *ibid.* Il battesimo delle lagrime, e dell'afflittioni gioua à morti.*ibid.*Qual si fusse,il Battesimo fatto da'viui per i morti,del quale fà mẽtione S.Paolo ser. 77.n.18.rifiutate varie opinioni conchiudesi ch' era il battesimo della penitenza,e dell'astinenza da vitii *ibid.*
Beati, Beatitudine.
I Beati nõ chieggono à Dio per loro stessi, se non la glorificatione de'loro corpi ser.61.n.14 Nell' orare quanto siano potenti ser.71.n. 2. Ancorche si rallegrino, che la Diuina Giustitia gastighi l'anime del Purgatorio,nondimeno non lasciano di pregar per esse ser.73.n. 12. Non lasciarebbeno di pregar'Iddio per le stess'anime,ancorche i difetti delle stesse fussero tali,che le rendessero immeritenoli di gratie ser.73.n.14 Deuono necessariamente essere amati da Dio se.92.n. 17 Vedend'Iddio producono il verbo intellettuale *ibid.* Rassomiglianfi alla statua di *Menno*ne,che per virtù del raggio solare,parlaua *ibid.* Nel mede-

simo instante veggono tutte le Diuine Persone, e le diuine Perfettioni ser.92.n. 20 Quante cose essi perfettamente veggono? *ibid.* Per poter noi capire ciò, che essi veggono, l'imaginiamo, che dà vno oggetto passino all' altro coll'occhio del loro intelletto ser 92.n.20.

Beatitudine in qual modo sia douuta all' anime del Purgatorio ser.89. n. 6. Consiste nella chiara vista di Dio ser. 91.n.15

Belisario

Sua *Mendicità* dopò le prede d'Italia ser.88.n 1

Beneficii

Deuono esser reciprochi, e molti esempi di ciò ser.62.n.1. Si contracambiano dall'anime del Purgatorio ser ,72.n. 30. Beneficio fatto à *Morti* col sacrificio della *Messa* è duplicato ser,68.n.27. Beneficio grande fù fatto da Cristo all' huomo nell'indulgenze ser.80.n.17 Ricerca somma gratitudine, e nondimeno ritroua negli huomini somma ingratitudine. *ibid.* Deue andar sẽpre congiunto col peso della gratitudine, e del rendimento di gratie ser.81 n.26. Beneficii di Dio fatti à gli huomini non sono da lor conosciuti ser.83.n.22 Deuono i beneficii hauere tre conditioni à parer di Seneca ser. 87. n. 1. Fatti all' anime del Purgatorio giouano à noi medesimi ser.89.n.13

Beni

Molti beni riportano i Morti dalle nostre orationi s.70 n9. molti nè raccogliamo noi col far bene ad essi ser.70.n. 35

S.Bernardo

Fù nutricato col sangue di Cristo, e col latte della santissima Madre ser.83.n.21.

Bue

Quel bue, che uccideua vn huomo, ò donna nell' antica legge douea esser lapidato, & vcciso ser.85.n.20.

C.

Carità

La carità verso il prossimo non si perde dà giusti nè pure in mezzo à tormenti ser.61.n.7. Carità reciproca de' prossimi hà

hà gran forza appresso Iddio ser. 62. n. 15 E opra insigne di carità il suffragare à Morti ser. 64. n. 10. Carità feruente de fedeli à tempi degli Apostoli ser. 64. n. 21. Carità verso il prossimo, in qual guisa deue si osseruare? ser. 65. n. 9. Non solo deue esercitarsi co' viui, mà anche co' morti *ibid.* Ricerca che preghiamo più per gli amici, e benefattori morti, che per gli viui ser. 70. n. 34 e seq. E più perfetta nè Beati, che nè Viatori ser. 73 n. 27. E il segno, che non ci fa nuocere dal Demonio ser. 75. n. 12. Applicar l'indulgenze per le anime del Purgatorio è carità insigne ser. 79. n. 27 E gran carità il soggettar à graui pene se stesso per liberarne altri ser. 85 n. 8 Non vsar carità à prossimi, & in particolare alle anime del Purgatorio, è vna specie d'infedeltà ser. 85. n. 21

Carne di Cristo

Offerta nel sacrificio della Croce fù carne di Maria, e però ella può dirsi nostra Corredentrice ser. 71. n. 11

Cerimonie

Le Cerimonie fatte dagli antichi nè funerali, dimostrauano la pietà de suffragi ser. 64. n. 5

Cesare

Sentì grandissimo cordoglio nell'essere vccisо da Bruto ser. 88. n. 1.

S. Chiesa

Perche S. Chiesa prega Dio, che liberi l'anime del Purgatorio dall'Inferno ser. 61. n. 9. Ella è fondata sù la verità, nè può errare ser 65. n. 2. Dà gran valore al sacrificio della Messa. ser. 68. n. 1. Offerisce il medesimo sacrificio ser. 68. n. 2. Sue varie somiglianze ser. 68. n. 3. sue prerogatiue. *ibid* Efficacia delle sue orazioni dimostrata nella liberatione di S. Pietro ser. 68, n. 7. Perche ordina il celebrarsi le Messe *in die obitus? ibid* Perche assegna ancora il terzo giorno, il settimo, & il trentesimo ser 68. n. 8. 9, e 10. Non perde il suo cãdore per gli peccati, che i suoi fedeli cometto-no ser. 68. n. 18. In che consista la sua bellezza *ibid.* Và mendicando suffragi à ciaschun fedele per l'anime de Morti, e fa ciò, che essi non possono ser. 86. n. 10. Quanto sia stimata da Cristo ser. 70. n. 25. Sue grandezze *ibid.*

S'intenerisce alle due pene che patiscono l'anime del Purgatorio ser.92.n.1. E però le impetra da Dio requie, e luce, *ibid.* perche chiede requie per gli morti; non per li viui? ser.92.n.12.

Chiesa militante è composta di buoni, e di cattiui ser.68. n. 17. Ragioni à ciò dire, & errori degli Eretici contro questa verità *ibid.*

Chiese

Chiese rassomigliate al Paradiso terrestre ser.70.n.26. Orationi fatte nelle Chiese son più efficaci *ibid* Sono accompagnate dà quelle degli Angeli, e de Santi, particolarmẽte de' Protettori di esse Chiese ser.70.n.26. Perche i morti si sepeliscano nelle Chiese? ser.70.n.27. Perche in esse si scolpiscono gli epitaffij, e le imprese de' Morti? ser. 70 num. 28

Chiesa caduta, se si riedifica hà le stesse indulgenze di prima ser.80.n.14 Purche non sij stata diroccata in pena d'huomini facinorosi. *ibid.* Se con licenza de' Superiori si riedifica in altro sito conserua le medesime indulgenze *ibid.*

Ciechi

I Ciechi illuminati da Cristo, perche contro il di lui precetto publicassero il miracolo? ser.62.n.29

Cielo.

Fù aperto col sangue di Cristo: mà può chiudersi con le nostre colpe ser.79.n.23

Città, Cittadini

Le Città peccatrici gastigate col fuoco dal Cielo, e perche? ser.81.n.9. Cittadini di Iabes perche piansero, e digiunarono sette giorni? ser.77.n.12.

Colomba

Perche fù eletta à portare il ramo d'oliuo ser.78.n.16. Amica del digiuno *ibid.*

Compatire, Compensatione.

L'anime del Purgatorio più, che gli Angeli compatiscono le nostre miserie ser.61.n.20. La compensatione, e la più veloce soddisfattione ser.74.n.18 Tal'è la soddisfattione, che si fà per mezzo delle limosine per l'anime del Purga-

to-

torio ser. 74.num 20.

Commemoratione

La commemoratione di tutti i defunti da doue hebbe l'origine ser.68.n.12.Quanto sia grato à Dio il sacrificio celebrato in quel giorno? ser.68.n 12. Quanto sia efficace il conformarsi tutti i Sacerdoti quel giorno in celebrar per gli morti ser.68. n.13

Communione

La Communion sacramentale trascurata in questa vita accresce nell'altra le pene del *P*urgatorio ser. 69. n. 23 Essempio di ciò riferito dal Blosio *ibid.* nell' apparecchio alla S. Communione, e nel rendimento di gratie, gioua molto il pregar per gli giusti defunti ser.69.n.24.Col pregar per gli morti nella S. Comunione meglio si soddisfarà all'obligo, che habbiamo à Cristo per l' istitutione del SS. Sacramento ser.69.n.25

Conditioni della gratitudine.v.gratitudine

Concilii.

*T*rouasi l'autorità de Concilij ser.65.n.4. Non possono determinar dottrine false *ibid* Sono particolarmente assistiti dallo Spirito Santo *ibid.*

Confessione, Conoscimento, Contritione, Conuito.

Confusion grande patirà nell'altra vita, chi trascura in questa l'occasione di far penitenza ser.63.n.33

Conoscimento purgatissimo dell'anime del purgatorio de' beni di questo *M*ondo,e de'beni della penitenza. ser. 63 num 23

Contritione de viui, in qual maniera può seruir di suffragio per l'anime del purgatorio? ser. 66.n. 9. E più accetta à Dio che ogni pena, che si patisce per lo peccato ser. 66. n.10

Conuito dell'anime del Purgatorio è il digiuno nostro ser. 78.n.13

Corona

Qual sia la corona della giustitia ser. 87. n.4. è distinta dalla corona della gloria *ibid.* Quella non questa si gode dall' anime del purgatorio *ibid.*

Cor-

Corpo

Perche nel Purgatorio non patisce il corpo insieme con l'anima? ser.63.n.2. Pregiuditio, che il corpo reca all' anima ser.63.n.3

E istrumento dell'anima nel peccare ser.63.n.6.

Corpo morto di Cristo, perche non si risolvesse in cenere? ser 84.n.16

Coruo

Coruo dell'*Arca* simila à gl'interessati de'beni de morti ser. 78.n.25. Rimase sommerso nell'acque del diluuio per gastigo della sua rapacità *ibid.*

Creature

Le Creature non possono in veruna guisa creare secondo il sentimento de'SS.Agostino, e Tomaso ser.63. n. 1. Tutte le creature visibili sono inferiori ad vna sol' anima ragioneuole ser.75.n.8

S. Cristina

Elesse più tosto restarsene in vita per porger suffragi all' anime del *Purgatorio*: che goder la beatitudine ser.73.n.28

Volle patir in se stessa le pene per alleggerirne l' anime del *Purgatorio* ser 85.n.8

Cristo Signor Nostro

Più s'impiega in chiamare alla gloria l'anime del Purgatorio, che non s' impiegò in chiamare alla vita Lazaro ser. 61.n.1. Perche pianse la morte di Lazaro? ser. 61. n. 11. Perche pregò nell' Orto, che passasse da lui il calice della Passione, non ostante, che egli sapeua il decreto di Dio, che la stessa passione s' effettuasse? ser.61.n.13. Ad esempio di esso l'anime del purgatorio oranti son consolate dall'Angelo *ibid.* Pianse nella morte di Lazaro per dolore., che risuscitaua vn solo *Morto* e non tutti ser.61. n. 21. Hora in Cielo si duole, che noi co' nostri suffragi non liberiamo tutte l'anime del Purgatorio *ibid.* stima data à se stesso la salute, che dà a gli altri. ser.61.n.24

Perche fosse fatto sacerdote con giuramento ser. 67. n. 1. S'imprigiona nell'hostia per isprigionare l' anime del Purgatorio ser.67.n.18 Più volontieri habita co' pietosi de' morti ser 69.n.26: Perche non volle esser preso nel Cenacolo?

colo? ser. 69, c. 16. Perche per segnitato da Erode fuggì più tosto in Egitto, che altroue? ser. 69. n. 16. In qual guisa facesse oratione al Padre? ser. 73. n. 11. Fè oratione nell' Orto per segno d'amoreuolezza verso il suo corpo ser. 73 n. 14. In qual maniera egli solo sia il mediatore trà Dio, e gli huomini? ser. 73. n. 19. Nel luogo, oue si faceuano le limosine, si placò verso l'Adultera, & i di lei accusatori. ser. 75. n. 16. Perche siede alla destra del Padre? ser. 76. n. 6 Con l'infinita dignità della sua *Persona* rese tutte le sue opre d'infinito valore ser. 79. n. 2. Edi continuo rimunerato nelle gratie, che si concedono à noi ser. 79. n. 8. Non meritò la sua gratia; nè la visiõn beatifica *ibid.* *Meritò* bensì la sua risurrettioue, e la gloria del suo corpo *ibid.* Concedette iudulgenze all' Adultera, à Maddalena, & al buon Ladrone ser. 79. n. 11. Dispensò nel triduo della sua morte plenaria indulgenza à tutte l' anime del Purgatorio *ibid* Perche auanti d'ascendere al Cielo, discendesse nel Limbo? ser. 79. n. 19. Ogni suo patimento, benche minimo, era basteuole ad arricchir tutti noi abbondantemente di soddisfattioni ser. 80. n. 5. Perche non dispensa da per se solo le sue soddisfattioni, e quelle de Santi per l' anime del *Purgatorio*; ma ricerca la concessione del sommo Pontefice? ser. 82. n. 18. 19, e 20. Nella risurretion di Lazaro, perche non leuò via dà per se stesso il sasso; mà comandò, che altri lo facessero? ser. 82. n. 20. Perche nella Croce non volle bere l'aceto? ser. 86. n. 2. *Più* d'ogni altro tormento l'affliggeua il vedersi abbandonato da ogni cõpassione ser. 86. n. 2. Come fusse impeccabile? ser. 87. n. 9 Hora è fonte à peccatori; mà nell' altra vita sarà fiamma ser. 90. n. 13. Perche su'l Taborre parlaua della sua passione? ser. 92. n. 13

Croce di Cristo, e Maria *Vergine* sono la speranza dell' anime del *Purgatorio*. ser. 71. n. 14

D

Danaro

Suole stimarsi da peccatori più di Dio, e da ciascheduno suo.

suole stimarsi più della propria opinione, ò riputatione ser 74 n.21. Perdita del danaro stimata più che la perdita della vita ser. 74.n.22. Dalche s'ingrandisce non poco il merito della limosina ser.74.n.21,& seqq.

Daniello

Consiglia Nabuc donosor à far limosina, acciò si liberi da' diuini gastighi ser. 75. n.3. Fù pianto da Dario, e perche ser. 77 n,12

Dannati. Danno.

Perche i dannati patiran nell'inferno, anche co' loro corpi dopò il dì del giuditio ser. 63.n.7. Non sentiranno maggior pena allora di quella ch'hora patiscono nella sol anima ser.63,n.7. Sarà ben sì maggiore allor' la lor' pena solo estensiuamente ser.63.n. 8. Han perpetuo appetito della Beatitudine in pena de' loro peccati ser.63.n.13. Sono infermi incurabili a differenza de i purgandi che sono infermi, che possono guarirsi per mezzo de' suffragi ser: 70. n.3. Per gli meriti di *Maria Vergine* son puniti *citrà condignum* ser. 71. n. 19.
Danno dell' anime purgande è di due sorti ser. 85.n.16. Qual le tormenti più *ibid*

Dario

Dario Rè di Babilonia pianse Daniello gettato nel lago de Leoni, e si ptiuò del solito cibo ser. 77. n. 13. Fa spiccar l'empietà di chi conoscendo Dio, non digiunà per muouerlo à pietà dell'anime de morti *ibid.*

Dauide

Desideraua a suoi nemici gastigo, per zelo della salute delle lor'anime, non per odio di vendetta ser 63.n. 10. Fù dichiarato huomo secondo il cuor di Dio: perche fù preuista dal medesimo Dio la penitenza di lui ser. 63. n. 25. Perche pianse *Assalone*, e non il figliuolo nato di Bersabea? ser.64.n. 5. Per qual cagione digiunò prima, che morisse lo stesso figliuolo di Bersabea e non dopò la di lui morte ser.64.n.11. Digiunò per Abnerre, e per Saulle defunti suoi nemici ser.77.n.14 In qual maniera egli partecipasse di tutte le opre buone degli altri fedeli ser. 78. n. 19. Col digiuno pretendea di ottener la vista di Dio ser.

78.n.24 A Cittadini di Iabes ossequiosi a morti profetizò retributione secondo la verità, e la misericordia ser.84. n.21. In ciò rappresentò vn imagine di Cristo ser. 84. n. 22. Quanto cordoglio sentisse di non esser soccorso dà suoi amici ser.88.n.10. Perdette il calor naturale alla sola vista dell'Angelo ser.89.n.12. Tuttoche mansuetissimo, solea adirarsi contro chi non vsa misericordia co' Morti ser.91.n.14

Demonio

Il D Demonio chiedette, che Giobbe si spogliasse delle proprie ricchezze, per priuarlo della comodità di far limosine ser.76.n.7. I Demonij non tormentano l'anime del Purgatorio ser. 76.n.7

Desiderio Deuoti,

Il desiderio di far oratione deue esser continuo ser.61.n. 9. I deuoti di Maria Vergine sono in modo speciale dà essa souenuti nel Purgatorio ser.71.n.23 Esempi vari di ciò *ibid.* I deuoti de morti saranno giudici nel final giudicio ser.76.n.6 Digiuno

E simile al quarto fiume del Paradiso detto l'Eufrate. ser.77. n.1. E riguardeuole il digiuno, e perche trae l'origine dal Paradiso, e perche è copioso di ricche gemme *ibid.* Di quante maniere sia ser. 77. n. 2. Digiuno Ecclesiastico in che tempo obblighi i fedeli *ibid.* Benche dà Cristo non sia comandato il tẽpo prefisso del digiuno: nondimeno il digiunare in comune è inqualche maniera di precetto naturale, e diuino ser.71.n.7. Il digiuno fù la prima cosa, che fusse comãdata al Mõdo, e perche? ser.77.n.3. Fù introdotto per cagion de morti ser.77.n.4. Digiunare nella Sacra Scrittura è lo stesso che piangere *ibid.* I nostri digiuni sono à Dio delitie di paradiso ser.77.n.5. Il digiuno liberò il Popolo Ebreo dalla pena d' vna crudelissima guerra ser.77.n.6. E liberò Niniue dal desolamento *ibid.* Rende l'huomo familiare di Dio ser.77.n.7. Fece che Mosè, & Elia fussero visitati da Dio *ibid.* Rese forte Sansone ser. 77.n.8. Applicato per l'anime del Purgatorio è di gran valore ser.77.n.8. Effetti oprati dal digiuno ser. 77. n 9. Liberò i fanciulli dalla fornace di Babilonia *ibid.* Che

cosa sia il digiuno? *ibid.* Poco pratticato à tempi nostri per suffragio dell'anime del *Purgatorio* ser. 77. n. 11. Varij digiuni possono applicarsi per l'anime del Purgatorio dà chi non può digiunare da cibi ser. 77. n. 17

Digiuno viene rassomigliato al fiume Eufrate: perche è abbondante di pretiosissimi frutti ser. 78. n. 1 Con varii epiteti, e somiglianze vien lodato da SS. Padri *ibid* Frutti di esso vtili all'anime del *Purgatorio*, & à noi stessi *ibid.* Digiuno che fatto da noi gioua all'anime del *Purgatorio* si rassomiglia alla medicina, che si dà alla Madre, per guarire il figlio ser. 78. n. 2. Suole trasformar gli huomini in Angeli ser. 78. n. 3. Così fè in persona del *Precursore ibid. Trasformò*, & abbelli Mosè sul monte Orebbe *ibid.* Vtilità grande egli reca all' anime del *Purgatorio*, dalla quale possono argomentarsi i vantaggi, che causa in noi *ibid.* fatto da persona più amica di *Dio*, è di maggior merito ser. 78. n. 4. Fatto per voto è più grato à Dio *ibid* fatto da nobili, e delicati è più meritevole, che fatto dà plebei, e robusti *ibid.* Il digiuno dà cibi senza il digiuno dà vitij à nulla gioua ser. 78. n. 6. Nè men gioua all'anime del Purgatorio ser. 78. n. 7. Digiunar nondimeno si deue per esse, e da giusti, e da peccatori ser. 78. n. 11 Digiuno non sol s'attribuisce, à chi lo fa, mà anche, à chi lo comanda ser. 78. n. 12 Egl'è conuito per l'anime del *Purgatorio* ser. 78. n. 22. Non fà temer le fiamme infernali ser. 78. n. 23. Rende intrepide l'anime nostre ser. 78. n. 23 Fà veder Iddio, e molti essempi di ciò nella S. Scrittura ser. 78. n. 24

Dignità

La dignità sacerdotale è maggior di quella di qualsiuoglia *Monarca* ser. 68. n. 21. E rassomigliata alla luce del luminar maggiore del Cielo. *ibid.* E dignità Diuina. *ibid.*

Dignità dell'anime del *Purgatorio* è vguale à quella de Beati ser. 87. n. 10, & 11. V. Anime del Purgatorio.

Diluuio

Il Diluuio vniuersale descriuesi. ser. 90. n. 2

Dio

Ancorche Dio prometta qualche cosa, nondimeno si compia-

piace d'esserne pregato ser. 61. n. 13. Perche dimostrossi tanto piacevole con Caino ser. 61 n. 16. Và cercando chi s'interponga trà lui, e l'anime del Purgatorio ser. 61. n. 17. In vn certo modo, piange, quando non troua chi fà bene à Morti. ser. 61. n. 19. Concede gratie marauigliose anche à Peccatori, che sono diuoti de' Morti *ibid.* Gode quando entra vn'anima del Purgatorio in Paradiso più, che l'anima stessa ser. 62. n. 22. Nè riceue le congratulationi dagli Angeli ser. 61. n. 23. Non sempre, esaudisce l'anime del Purgatorio; come quelle de Beati, e perche? ser. 61. n. 27. Più tosto vuol esser chiamato dall'anima Padre, che sposo. Perche? ser. 63. n. 28. In varie guise dimostrossi à gli Ebrei ser. 64. n. 1. Oprò marauiglie à beneficio de' *Morti* ser. 64. n. 2. Dimostra la sua magnificenza nel liberar l'anime del purgatorio ser. 65. n. 12. Assai più che nella conuersione d'vn peccatore *ibid.* Più dimostra la sua magnificenza, quando le libera à petitione de nostri suffragi ser. 65. n. 12. Giustamente rilascia la pena à peccatori corretti. ser. 65. n. 23. Non tanto mira la quantità dell'offerta, quanto la volontà dell'offerente ser. 67. n. 26. Perche si riserbò à se solo il culto de' sacrificij. ser. 69. n. 4. Gli è sommamente grato, chi gli offerisce il sacrificio della Messa. *ibid.* n. 5

Dio non esercita vendetta; ma correttione contro l'anime del *Purgatorio* ser. 73. n. 12. *Perche* potendo da se solo liberarle, vuol nondimeno esserne pregato da' Santi, e dagli huomini? ser. 73. n. 15 Esempi di ciò *ibid.* Perche vuole più tosto la misericordia, ch'il sacrificio ser. 74. n. 11. Si compiace più della limosina, che d'ogni altro dono ser. 74. n. 12. Non si vergogna di farsi nostro debbitore; rè ciò è contro il dominio, ch'egli hà sopra di noi. ser. 74. n. 19. Egli stesso si stima liberato, e redento dal limosiniere, che libera l'anime del Purgatorio. ser. 75. n. 5. Stimò la liberatione del Popolo d'Israello come sua propria *ibid.* Perche apparì à *Mosè* in figura di fiamma nel Roueto? *ibid.* Rimunera, come fatto à se il beneficio che si fà all'anime del Purgatorio *ibid.* In che maniera può Dio esser ingrandito da noi. ser 75. n. 11. E maggiormente ab-

bellito dalle nostre limosine ser. 75. n. 11.
Diò, quando chiede, dona maggiori beneficii ser. 76. n. 1. S'arossisce di negar gratie ad vn limosiniere ser. 76. n. 13. Quanto egli compatisca le nostre miserie, e come nè procuri il rimedio? ser, 82. n. 7. Parche cessi di viuere, quando non benefica ser. 82. n. 9. Fà festa, quando vede ch'il Pontefice dispensa l' Indulgenze per l' anime penanti amandole come sposo ser. 82. n. 10. È liberalissimo verso i bisognosi, & in particolare verso l' anime del Purgatorio ser. 85 n. 1. È misericordioso co'misericordiosi dell'anime del Purgatorio; mà rigoroso con quei, che lor niegano i suffragi ser. 85. n. 1. Tormenta nondimeno con tutte l'ire sue l anime del *Purgatorio* ser. 88. n. 3. Immediatamente le gastiga ser. 88. n. 5. Onde argomentasti quanto sia grande la sua ira contro d'esse. *ibid.*
Dio muoue i nostri cuori à suffragar quell'anime, che in vita han fatto bene à morti ser. 91. n. 2. E per l'opposto non ci chiama à sounenir quelle che non furono caritatiue con l'anime del Purgatorio *ibid.* Permette, che da queste si alienino anche gli amici, e parenti in pena della lor tepidezza. *ibid* Suole punir con pene simili alle commesse colpe ser. 91. n. 4. *A*lle volte aliena gli animi de parenti dalle anime del *P*urgatorio, e cagioni varie di ciò ser. 91. num. 26.

Dolore

Il dolore del Purgatorio non impedisce in quell'anime il pregar per noi ser. 62. n. 6. V. Anime del *P*urgatorio.
Il dolor della penitenza racchiude con vantaggio ogni dolore che si patisce nel Mondo ser. 63. n. 21. Egli solo è vtilissimo, quando ogni dolor del *M*ondo è infruttuoso *ibid.* Da esso si partorisce allegrezza, e dall' allegrezza del Mondo si partorisce dolore *ibid.*
Dolore di non hauere in questa vita guadagnato l' indulgenze cruciа sommamente l' anime del Purgatorio ser. 80 n 19. Chi non suffraga i *M*orti, semina dolore, e mieterà dolore nel *P*urgatorio ser. 91. 9, 10.

Doni

I doni di Dio sono simboleggiati in acqua, che hà qualità di lu-

luce,& in luce,che hà proprietà d'acqua ser.81.n.1 Dono dello Spirito Santo promesso in sembianza d' acqua apparì in quella di fuoco ser.81.n.1

E

Elia

COstringe à digiunare il Popolo, per liberarlo da' vitij ser.78.n.2. Perche fuggendo da Gezabelle fù souuenuto di solopane, & acqua ser.78.n.22.Armato di digiuno non teme il fuoco ser.78.n.23 Elia,è Mosè comparuero nel Taborre, perche meglio osseruarono il digiuno ser.78.n.24. Per mezzo del digiuno giunse alla vista di Dio *ibid.* Allora patì maggior tormento, quando si vidde bisognoso,senza poter mendicare ser.86.n, 9. v. Enoch.

Enoch,& Elia

Enoch,& Elia in quale stato al presente si trouino ser. 86.n. 17.Inche maniera dimorino nel Paradiso Terrestre. *ibid.* Iui non sono in istato di merito;ma vi dimoran, come se fusser'morti *ibid* Quanto durerà la lor predicatione nella fin' del Mondo *ibid* Allora meriteranno nuoui gradi di gloria. *ibid.* però son più felici di molti altri Santi, che con meno meriti prima possiedono la gloria beata .*idid* Riceueranno àlla fin'del Mondo il merito della predicatione,e del martirio ser.85.n. 9

Epulone

Tutto che patisse dolori intollerabili nell' Inferno pure si ricordò di pregar per gli suoi fratelli,ser.62.n.7.Non hauea vna stilla per suffragio,quando gli eredi beueano, e banchettauano abbondantemente ser. 67. n.26. Perche non dimandò ad Abramo d'esser egli stesso liberato;mà bensì,che i suoi fratelli condennati non fussero ser. 84. n. 3. Perche chiese pietà ad Abramo,e non ad altri ser. 91. n 13. Più tosto chiese soccorso da Lazaro che da fratelli eredi della sua robba,e ragion di ciò ser.91.n.17 Perche non ottenne da esso vna stilla d'acqua ser.92.n. 20.

Eredi

Costume degli eredi circa il soddisfare i legati per i suffragi.

gi.ser.67.n.31. Quei.che priuano l'anime de douuti suffragi,chiamati vccisori di esse ser.78.n.12.Peccano contro la carità,e contro la giustitia *ibid*,

Eredi *ab intestato* son tenuti per legge di natura d'interpetrar la volontà del Morto,circa il lasciarsi legati à beneficio della propria anima ser.85. n. 16. Quei che tralasciano di soddisfare i legati pij,quanto grauemente saran puniti ser.91.n.11. Rimangono per lo più senna robba in vita,e senza suffragi in morte ser.91.n. 11. E cosa vanissima fidarsi de lor suffragi onde ciasaheduuo in questa vita deue suffragar la sua anima ser.91.n.20

Eretici

Sono alieni dall'iunestigare la verità contro ogni humana inchinatione ser.65.n.1. Impugnano con false ragioni il valor de suffragi ser 65.n.13,e 14. Loro ragioni euidentemente si sciolgono ser.65.n.15.e seqq. Cercasi segli Eretici peccano più grauemente de Cattolici in negar i douuti suffragi à morti? ser.65.n 28. Opportuna distintione circa di ciò dell'Angelico S.Tomaso ser.65.n.29.

Esaù.

Benche rimanesse priuo dell'eredità pure dimostrossi ossequioso al morto suo padre ser 84.n. 23. Fù da Dio prosperato de beni di questa vita per tale ossequio *ibid*.

Esaltatione

Nell' esaltatione dell'anime fedeli Cristo vuol , che v'habbia sempre parte la Chiesa. Si dimostra col fatto de dieci Leprosi,e delle dieci verginelle ser.82.n.19

F.

Fama. Fame

E Celebre la fama di coloro , che suffragano i *M*orti ser. 76.n. 8

Fame delle anime del Purgatorio quale sia? ser.78.n. 13.

Faraone

In qual maniera fù assorbito dalle onde ser 90.n,4. Sua trascuraggine in non riflettere al pericolo *ibid*. E simile ad esso chi non riflette nel *M*ar rosso del Purgatorio , e non

ne

ne schiua il pericolo *ibid.*

Fedeli, Fedeltà.

I fedeli sono molte volte pregati visibilmente dalle anime del Purgatorio à porgerli aiuto ser. 61. n. 9. Come deuono offerire per i defunti indifferentemente i loro suffragi ser. 84. n. 8

Fedeltà difficilmente si troua negli eredi de defunti ser. 66. n. 14.

Feste

Quando si trasferiscono portan seco l' Indulgenze per esse concedute ser. 80. n. 14

Figlio, Fgli, Figliuole

Il figlio di Dio imparò à compatirci col farsi passibile ser. 62. n. 20

I figli, e gli eredi per lo più si scordano delle anime de' loro padri ser. 75. n. 21. Figli, che succedono ab intestato, son tenuti di giustitia à suffragar l' anime de' loro padri ser. 85. n. 15. Se à ciò mancano, commettono grauissimo peccato d'impietà, come figli, e d'ingiustitia com' eredi *ibid.* Que figli, che uon vsan pietà co' loro genitori defunti, saranno abbandonati nel Purgatorio dà loro posteri. ser. 91 n. 4. E proprio de cattiui figli l'esser infedeli à lor genitori ser. 91. n. 21. Cattiui figli sono alieni da padri ser. 91 num 26.

Le figliuole di Giobbe furono bellissime ser. 87. n. 8. Loro eredità come fù diuisa dal padre *ibid.* Rassomiglianſi alle anime del Purgatorio *ibid.*

Filippo

Filippo Rè della *M*acedonia in vna fiera battaglia dormiua ser 91. n. 17. Che ragionò apportasse di tal fatto *ibid.*

Fiume

Il fiume Tigre perche così chiamato? ser. 71. n. 1

fiume di fuoco visto da Daniello, e suo significato ser. 90. num 3.

Fontana, Fonte

Fontana di luce chiamasi da Esaia la Gloria del Paradiso e perche? ser. 81. n. 1. Fonte d'acqua viua, che diffonde luce, chi amasi da Dauide il nostro Redentore ser. 81. n. 1.

For-

Fornace

La Fornace di Babilonia fù ſimbolo dell' incendio del Purgatorio ſer.77.n.9. Nè furono liberati i trè fanciulli per mezzo del digiuno:*ibid.*

Fratelli

I Fratelli di Giuſeppe temeuano di non incontrar pietà, mentre l'haueàn negata al proprio fratello.ſer. 91.n.12. Simile ſciagura patiſcono alcune anime nel Purgatorio. *ibid.*v.Anime del Purgatorio.

Frutti

I frutti del digiuno ſono abbondantiſſimi ſer.78.n.1. Vtili alle anime dell'purgatorio,& a noi ſteſſi ſer. 78. n. 1. v. digiuno.

Fuoco

Sua attiuità deſcriueſi ſer.89.n.10 Qual ſia il fuoco del purgatorio ſer. 89. n.10. E' incomparabilmente più fiero del noſtro. *ibid.* E più penetrante di qualſiuoglia altra coſa ſer. 89. n.11. E ſimile all' acqua, perche bruciando,laua ſer. 90.n.7. Si raſſomiglia ad vna tempeſta,e perche? ſer. 90.n.6. Perche ſi chiama ſpirito d'ardore ſer.90.n.8. e 9.

Furore

Il diuin furore per ingrandimento ſi chiama ſpirito *Inſpiritu furoris* ſer.90.n.8

G.

Gaſtighi

GRandiſſimi gaſtighi ſaran dati a quegli eredi,che non fanno limoſine per l'anime de loro morri ſer. 74. n. 25.Per l'indulgenze ci ſon perdonati i gaſtighi di Dio ſer 81.n.6.e 7. Sono ordinati al noſtro beneficio ſer.11.n.15 Chi non ſuffraga i morti ſoggiacerà ad vn gran gaſtigo ſer.85.n°18. Prouaſi ciò con vn efficaciſſimo argomento del PS. Agoſtino *ibid.*

S.Gelrruda

Offerì ogni ſua ſoddisfattione per l' anime del purgatorio ſer.85.n.8

Gentili

Faceuano effequie,& offeriuano ſacrificij per gli Morti ſer. 64.n.7.Et anche altre oblationi ſer.64.n.8. In varie maniere ſi troncauan le membra, per placare gli Dei, verſo i loro defunti ſer.77.n.15. Lor coſtumi nella morte de' lor congiunti ſer.77.n.15.

Geremia

Il Profeta Geremia huomo d'eccelſi meriti ſer.86.n.18, Argomento efficaciſſimo contro di noi. *ibid.*

Geruſalemme

Perche fù liberata dagli Aſſirij in tempo di Ezecchia;e non in tempo di Sedecia da Nabuc donoſſorre ſer. 73.n. 18,

Giacobbe

Perche Giacobbe il Patriarca fù pianto da tutto l'Egitto ſer.64.n.5 e ſeqq. Perche pianſe ſette giorni ſer. 64.n. 5. Incarica à Gioſeffo,che'l ſepeliſca co'ſuoi Maggiori, e per qual cagione? ſer.64.n.6 Fù ſollecito dè ſuffragi per dopò la morte *ibid.* Pregò con sōma premura d'eſſer ſepelito co'ſuoi antenati,per godere della loro interceſſione ſer.73.n.6. Teme d'andare in Egitto, e cauſe del ſuo timore ſer.91.n.22. Toſto morto fù ſtimato vguale in dignità à gli Angeli ſer,87.n.10.

Gieſù

Gieſù Chriſto haurebbe potuto ſenza ſpargimento di ſangne liberarci ſer. 67. n. 6. Il liberator de' Morti può chiamarſi Gieſù,e Saluatore ſer.76.n.11.

Giezzi.

Perche fù percoſſo con la lepra? ſer.73.n.16.

Giobbe

Perche ſi raſſomigli alla fenice? ſer.76.n. 3. Soueniua efficaciſſimamente l'anime del Purgatorio. *ibid:* Stato di lui miſerabile deſcriueſi ſer. 91. n. 1. Suo maggior trauaglio fù l'eſſer abbandonato da' tutti *ibid.* Comparato all'anime del Purgatorio *ibid.*

S.Giouanni Battiſta

Fù trasformato in Angelo dal digiuno ſer.78.n. 3. Di qual cibbo ſi ſoſtentaſſe nel deſerto della Giudea *ibid.* Maggior di tutti gli huomini,era il minore del minimo Angelo;

& in che maniera? ser. 87. n. 7

S. Gio: Crisostomo

Più tostò harebbe voluto esser Pietro incatenato, che l'Angelo che lo sciolse ser. 86. n. 15

Giona

Giona, che prega dal ventre della balena, è figura d' vn anima del Purgatorio ser. 84. n. 1

Giorno

Il primo giorno del Mondo fù formato di vespro, e poi di mattino; e misterio di ciò. ser. 92, n. 5. Giorno del Paradiso descriuesi ser. 92. n. 5

Gioseffo

Il Patriarca Gioseffo non volle peccar con la moglie di Putifar, perche si ricordaua del tesoro da quello datogli ser. 83. n. 19

Gioseffo, e Maria perche offeriffero per Cristo due sole tortore; ò due colombe? ser. 75. n. 8. Perche fuggirono di notte tempo in Egitto? ser. 82. n. 17

Gioseffo d' Arimathia fù ossequioso à Cristo morto; come fù all'istesso viuo Maria Vergine ser. 61, n. 20. Chi egli si fusse: e descriuonsi le sue qualità ser. 76. n. 6. Allora viene celebrato, quando essercita la sua pieta verso il cadauere di Cristo ser. 76. n. 8

Giosuè

Benche fusse assicurato da Dio dell' entrata nella terra promessa, pur nondimeno manda inuestigatori, per assicurarsene ser. 82. n. 16 Sua battaglia contro i Gabaoniti ser. 85 n. 6. Miracolo da lui oprato nel prolungar il giorno *ibid.* Perche fè fermare il corso anche alla Luna *ibid.*

Giubileo

Nell'anno del Giubileo ordinato da Dio agl'Israeliti, non si mieteua ne si seminaua, e perche? ser. 83, n. 5

Giuda Maccabeo

Offerisce suffragi per gli Soldati morti scomunicati ser. 70. n. 6 Fù gran limosiniero per l'anime del Purgatorio; onde speraua maggiore splendore nell' vniuersal risorgimento ser. 16, n. 2. Facendo limosina per gli morti, ottiene il titolo di fortissimo ser. 16. n. 15. Diè sepoltura à quei soldati,

ti, che morirono in battaglia per la trasgressione del diuino precetto ser, 84. n. 8. Nel volere spogliare alcuni soldati morti nell esercito, vi ritrouò sotto le loro vesti alcuni donatiui degl' Idoli ser. 84. n. 8

Giudicio

Nel giudicio particolare non s' ammettono preghiere ser. 61. n. 11. Perche nel giudicio finale si farà sol conto della limosina? ser. 75. n. 19. In esso i più santi, & i più perfetti saranno giudici ser. 76. n. 6, Fra quali saranno i diuoti de' *Morti ibid.*

Giusti Giustificatione. Giustitia.

I giusti, che moriranno nella fine del *Mondo*, in qual maniera soddisfaranno per le pene douute loro nel *Purgatorio*? ser. 79. n. 20

La giustificatione d'vn'peccatore è maggiore della creatione del Cielo, e della Terra ser. 63. n' 1

Nome di giustitia spesso significa nella Sacra Scrittura la misericordia, e clemenza diuina ser. 79. n. 1. Il sole della diuina giustitia riflette nelle pene del purgatorio ser. 90. num 2.

Gloria del *Paradiso*. Glorificatione

La gloria del *Paradiso* è vna fõtana da cui scaturisce, splẽdore, & acqua viua di contenti, secondo Isaia ser. 81. n. 1. Non può ottenersi da coloro, che viuono in questo Mondo ser. 92. n. 20 Il tutto si chiude con dir solo, che in essa si vede Iddio. *ibid.* Solo la glorificatione de corpi vien dà Beati chiesta à Dio per loro stessi ser. 61. n. 14

Gratia. Gratie. Gratitudine.

La gratia della Beatissima Vergine fù immensa, e perche? ser. 71. n. 15. Quanto crebbe per lo spatio di tutta la sua vita *ibid.* Fù senza proportione maggiore di quella di tutti gli altri santi *ibid.* Gratia diuina chiamata da Isaia, rugiada che sparge luce ser. 88. n. 2. È la maggiore di tutti gli accidenti sopranaturali *ibid.* Quanto inalzi l'anime del purgatorio *ibid.*

Molte gratie ci vengono dà Dio concesse gratis, altre si cõprano con poco prezzo ser. 83. n. 8

Gratitudine non hà termine ser. 62. n. 31. Stimola gli animi

à soddisfar presto à beneficii ser. 62.n.32. Sue Conditioni.ser.62.n.33.e 34

H.

Homicida. Homicidio.

E Homicida,chiunque odia il suo prossimo ser.85. n. 19. Ma più d'ogni altro,chi lascia di suffragar l'anime del Purgatorio *ibid.*

Homicidio,e sua grauezza ser.85.n.20. *Punito*, anche nè bruti *ibid.*

Humiliatione. Humiltà

Humiliatione de viui in qual maniera può suffragar l' anime de morti ser. 66. n. 9. Non si distrugge l' humiltà col procurar la vera, e sincera gloria, e buona fama ser. 76. num 8.

Huomo

Sua fragilità ser.68. n.4. Poco sollecito in far bene a' Morti ser. 68. n. 7, e 16. E debitore, a Dio à se stesso, & al suo prossimo ser.74.n.3. Per mezzo del sangue di Cristo diuenne tesoro dell'istesso Dio ser.89.n.6 Vale assai più vn huomo redento col sangue di Cristo,che infiniti huomini senza tal redentione *ibid.* Gli huomini fan poca stima dell' Indulgenze, che pur dourebbero infinitamente stimarsi ser.80.n.16. Allora fan violenza al Regno de Cieli, quando beneficano l'anime penanti ser.84.n.19

I.

Idolatri.

IN varie guise si troncauan le membra per placar' Iddio verso i loro defunti ser.77.n.15

Imitatori.

I perfetti imitatori di Cristo deuono attender più all'vtilità del prossimo,che al proprio commodo ser.85.n.7

Incarnatione del Verbo

Fù necessaria per soddisfar adequatamente per la Diuina offesa ser.66.n.6. Fù accelerata per le preghiere de'giusti viuenti ser.84.n.9

Indulgenze

In-

L'Indulgenze son figurate nel fiume Doryx, ma che deriua dal Paradiso Celeste ser. 79. n. 1 Son di valore immenso, & infinito *ibid.* In che cosa consista l'abbondanza del fiume dell' Indulgenze. *ibid.* I meriti di Cristo son cause primarie dell' Indulgenze, & i meriti de Santi son cause secondarie ser. 79. n. 3. *M*olte ne furono dispensate da Cristo, & in particolare all'anime del Purgatorio. ser. 79. n. 11 Deuono dispensarsi con moderatione, & anche in ciò si rassomigliano al fiume ser. 79. n. 12. L'vso di concederle è antichissimo nella Chiesa ser. 79. n. 15. Praticato dà San Paolo *ibid.* L'Indulgenze per gli morti sono il cõpimento della Diuina misericordia ser. 79. n. 19. Libereranno dalla pena i giusti, che moriranno alla fin del mondo, con qualche debito di pena ser. 79. n. 20. Non giouano all' anime del purgatorio, se ciò non si dichiara nella loro concessione ser 19. n. 21. Si distribuiscono da Sommi Pötefici per gli *M*orti *per modum solutionis nõ absolutionis* ser. 78. n. 22. Qual sia di questi due modi la differenza? *ibid.* E probabile, che nell'Indulgenze per gli morti si dispensino le soddisfattioni di solo Cristo ser. 79 n. 26. E anche probabile, che si dispensino quelle de soli Santi. ser. 79. n. 26. E più probabile, che tutte s' vniscano in esse come l'acque in vn fiume *ibid.* Effetti dell' Indulgenze, che s' applicano per l'anime del *P*urgatorio, quali siano? ser. 79. n. 27. *P*ossono l'Indulgenze da noi applicarsi per vna sol'anima del Purgatorio, quantunque questa non si determini dal Sommo *P*ontefice ser 79. n. 27. Applicate per gli morti ridondano in beneficio di chi l'applica *ibid.*

L'Indulgenze son rassomigliate all'acque ser. 80. n. 1 Sono vn tesoro immenso. *ibid.* l'immensità di questo tesoro nasce dà gl'infiniti meriti di Cristo. ser. 80. n. 2. Nell'Indulgenze si lambisce da noi il sangue di Cristo; mà non s' assorbisce ser. 80. n. 12. Differenza d'indulgeuze plenarie, e non plenarie ser. 80. n. n. 13. Indulgenze non plenarie rimettono maggior pena, s' è maggiore il feruore con cui si guadagnano ser. 80. n. 13 Si trasferiscono l'Indulgenze allorche si trasferiscono le feste, alle quali sono state concesse ser. 80. n. 14; Mà non quando solo si trasferisce l' vfficio *ibid.*

Non

Non si possan prender per altri; se ciò non s'esprime nella concessione d' esse ser. 60. n. 14. L' Indulgenze altre sono locali: altre personali, altre reali ser. 80. n. 14. La locale conceduta alla Chiesa s' intende conceduta anche al Cimitero ser. 80. n. 14. Si può guadagnar altresì senza entrar realmente in Chiesa, purche alquanto fuori la porta si recitino le debite oratioui ser. 80. n. 14. Il fiume dell' Indulgenze è rattenuto dà peccati, come dà vn fort' argine. ser. 80. n. 15. Quanto debbano stimarsi l'Indulgenze? ser. 80. n. 16. E pur dagli huomini non si stimano. *ibid.* Deuono guadagnarsi in questa vita, acciò giouino per dopò la morte ser. 80. n. 18.

L'Indulgenze non si conseguiscono dall' anime macchiate di morral colpa ser. 81. n 2. Indulgenza è la via della giustitia à penitenti ser. 81. n. 12. Per essa l' anime nostre vengon polite da ogni ruggine di peccato diuentano vasi d'oro ser. 81. n. 15.

La parabola del' Villico, che conuocò i suoi debitori ci dimostra, & insegna l'auidità, con cui dobbiamo andare à conseguire l'Indulgenze serm. 83. num. 4. Per le ricchezze mondane il più delle volte si trascura l' acquisto dell' Indulgenze ser. 83. n. 7. Acciò per l' indulgenze si consegua la remission delle pene, è necessario conseguir prima quella delle colpe per mezzo della contritione, ò della confessione ser. 83. n. 10. Si conseguiscono l Indulgenze, anche senza la confession de veniali volontarij. ser. 83. n. 11. Possono conseguirsi dal peccatore, etiandio ritrouandosi in peccato non per se stesso; mà per l' anime del Purgatorio, e ragione di ciò ser. 83. n. 12. Tanto s'acquistano l'Indulgenze da chi fà l' opre ingiunte dal Sommo Pontefice con dispendio, e fatica soprabbondante; quanto da chi le fà con minore ser. 83. n. 14. Se più Indulgenze si possano guadagnare in vn istesso tempo, con soddisfare à più opre ingiunte? e si cõchiude di si ser. 83. n. 16. Anche s'acquistano dà chi soddisfa all'opre, ingiunte, senza applicare il pensiero à conseguirle ser. 83. n. 17

Inferno

Perche S. Chiesa prega Iddio, che liberi l' anime del Pur-

Purgatorio dall'Inferno ser.62.n.9. L'anime, che in esso stanno, sono inferme di male incurabile V, Anime dell Inferno.

Ingratitudine. Ingrato.

E grand' ingratitudine il non souuenir co' suffragi l'anime del Purgatorio ser.88.n.13. L'ingrato è giustamente priuato de benficij ser.91.n.3.

Inimici. Inimicitia.

Deuono essere amati, anche morti, e deuono esser suffragati co' digiuni ser. 77. n. 14. Inimicitia di Dio, in che cosa consista? ser.62.n.11

Innocenza

Sue qualità ser.63.n.31. Se debbasi preferire alla penitenza *ibid*

Interesse interessati

Interessati co'morti si rassomigliano al coruo dell' Arca ser. 78.n.25. Interesse, che hà Iddio con l'anime del purgatorio nel liberarle ser.72.n.17

Introito

Introito, & esito delle partite, che habbiamo con Dio quali siano ser.75. n. 19.

L' ire di Dio verso l'anime del purgatorio passano; ma in quelle dell'Inferno si fermano ser.89.n.2. Con quanto impeto passino à tormentar l'anime del purgatorio ser. 89. num. 3

Irreuerenza

L'irreuerenza di coloro, che assistono alla Messa, è essecrabile. ser.79.n.15. Chiama gastighi dà Dio *ibid*

Israeliti.

Digiunauano per gli lor morti ser. 77. n. 4. Non solo per segno di tristezza, ma anche per causa di suffragio *ibid.*

L.

Lamech.

LAmech reo di due homicidij ser. 63.n.19. Peccò grauemente *ibid.* Perche non soggiacque alla pena fulminata da Dio contro l'vccisor di Caino? *ibid*

La-

Lauatoio.
Il lauatoio posto all' ingresso del Tabernacolo simbolo del purgatorio ser. 90. n. 14. In esso dobbiamo specchiarsi per emendar i nostri difetti ser. 90. n. 14.

Lazaro
Paralelli trà la risurrettion di Lazaro, e la liberatione dell' anime del Purgatorio ser. 61. n. 1. Sua morte perche fù pianta da Cristo? ser. 62. n. 11. Varie risposte de Padri Santi *ibid* Egli gradì sommamente d'esser risuscitato da Cristo per impiegarsi tutto nel diuin seruigio ser. 63. n. 18 Risuscitato camminò con marauiglia ancor legato. ser. 86. n. 20. Perche non risorse sciolto da legami. *ibid*.
Lazaro il pouero per mezzo del digiuno entrò in Paradiso ser. 78. n. 24.

Legati
Il non soddisfare a i legati è colpa grauissima ser 66. n. 17. E cosa intolerabile, che i figli non soddisfino i legati de loro padri ser. 66. n. 18. Sono questi come homicidi de ll'anime de lor' padri ser. 66. n. 19. Come tali sono scommunicati da molti Concilij ser. 66. n. 20. Quei, che muouono lite, per non pagare i *legati*, han dà fare vna lite rigorosa nel Tribunale di Dio, nel quale si folminerà contro d'essi rigorosa sentenza ser. 66. n. 21. eseqq. Gastighi apparecchiati contro d'essi ser. 66. n. 22.
I Legati *ad pias causas* son validi, ancorche non vi siano le conditioni requisite dalle legi ciuili ser. 85. n. 14. Anzi obligano in conscienza gli Eredi, quantunque non vi siano i due Testimonij, che si richiedon da' sacri Canoni. *ibid* E di gran cordoglio all'anime del Purgatorio l'hauersi potuto lasciar pii legati, e l' esserne rimaste priue ser. 86. num. 11

Leggi
Legge naturale di fare ad altri ciò che vorressimo per noi; come si debba intendere. ser. 91. n. 15 Leggi del Regno di Napoli dispongono, che, quando succede il fisco, la terza parte si dia a' poueri per l'anima del defunto ser. 85. n. 16

Lenzuolo
Dimostrato in visione a S. Pietro, che cosa significasse ser. 80. num. 4.

Leo-

Leone, Leonessa

Vn Leone posto alla custodia d'vn cadauere, non fè nocumento à chi il tolse per sepolirlo ser. 61. n. 10. Leonessa in che maniera rappresentasse vn empio al Profeta Daniello ser. 86. n. 23

Liberalità. Liberatione.

Grande è la liberalità di Dio verso i bisognosi ser. 85. n. 1. In particolare verso quelli del Purgatorio. *ibid.* Liberatione in che differisca dalla Redentione ser. 75. n. 6.

Limbo. *V.* Anime del Limbo

Limosina. Limosiniere

La Limosina è maggior della mortificatione, e di più merito ser. 69. n. 3. E rassomigliata al fiume Tigre ser. 74. n. 1, e seqq. E di sua natura più efficace suffragio, che l'oratione, ò il digiuno, ser. 74. n. 3. Quantunque per ragion della disposition possa esser meno efficace *ibid.* In se contiene la virtù dell'oratione, e del digiuno; e ragioni di ciò. ser. 74. n. 7. Grida chiedendo à Dio misericordia, come il sangue d'Abele gridò, chiedendo vendetta ser. 74. n. 8. Ciò, che non ottengono l'altre opere di pietà, ottiene la limosina ser. 74. n. 9. E sacrificio più accetto à Dio, che la contritione ser. 74. n. 13. Il che si verifica della contritione fatta dal giusto; e della limosina fatta parimente dal giusto ser. 74. n. 14. Fatta per amor di Dio racchiude due bontà ser. 74. n. 15. Fatta al poueto per amor di Cristo, e più meritoria, che se fusse fatta à Cristo conosciuto per figlio di Dio. ser. 74. n. 15 E suffragio, che solo trà tutti gli altri si rende Dio debitore ser. 74. n. 10. E più veloce, nel liberar l'anime del Purgatorio, che tutti gli altri suffragi ser. 74. n. 17.

E il vero prezzo per l'anime del Purgatorio, là doue gli altri suffragi si dan per modo di commutatione ser. 75. n. 6. Per che l'anime del Purgatorio possano col prezzo di pochi suffragi esser dà noi redente? ser. 75. n. 8. E il tesoro di Dio ser. 75. n. 9. Opra i medesimi effetti, che oprò il sangue di Cristo *ibid.* n. 9. & seqq. E il principal medicamento, che purga l'anime del purgatorio. ser. 75. n. 10. Abbellisce l'anime ser. 75. n. 11. Anzi abbellisce lo stesso Dio, & in

qual senso ciò dirsi può. *ibid.* Libera l'anime dalla seruitù di Satanasso ser. 75. n. 12. Si rassomiglia all'oglio; ma ad oglio, ch'estingue il fuoco *ibid.* Soddisfa alle pene del *Purgatorio* ser. 75. n. 13. Ottiene la gratia santificante, e come? ser. 75. n. 15. È la somma di tutte l'opre buone ser. 75. n. 19. Sola trà tutte l'altre sarà mentouata nel final giudicio *ibid.* È paragonata, & anche in qualche modo preferita al Battesimo ser. 76. n. 10. Apre le porte del Paradiso ad imitatione del sangue di Cristo ser. 75. n. 19. Introduce senza intoppo i limosinieri nel Cielo ser. 75. num. 20.

Và auanti al limosiniero per apparecchiargli la stanza del *Paradiso*; la doue tutte l'altre opre vanno appresso ser. 76 n. 4. Fù proposta dall'Angelo al Vescouo di Laodicea per rimedio di tutti i peccati ser. 76. n. 5. È maggior virtù far limosine, che far miracoli ser. 76. n. 13. Fattà per l'anime del Purgatorio, segna le stelle, schiaue del limosiniero ser. 76. n. 17. Obblighi di farla ser. 76. n. 22. Chi non la fà, è pouero di fede, di speranza, e di carità *ibid.*

Il limosiniero dà ad vsura à Dio ser. 74. n. 18. Si fà debitore l'istesso Dio, e come? *ibid.* Può redimere l'anima propria, e l'altrui ser. 75. n. 4. Et anche l'anime del *Purgatorio*. *ibid.* Redimendo l'anime del purgatorio, quasi redime l'istesso Dio ser. 75. n. 5. I limosinieri redimono l'anime del Purgatorio, ouegli altri suffragi solamente le liberano ser. 75. n. 6. Il limosiniero tesoreggia nel Cielo ser. 75. n. 15. Quel, che souuiene all'anime del *Purgatorio*, è esaltato in due modi, à somiglianza di Cristo ser. 76. n. 2. Sarà nell'vniuersal risorgimento illustrato da maggiori splẽdori *ibid.* Hà del diuino ser. 76. n. 12. Partecipa non solo del nome di Giesù, mà anche del nome di Dio. *ibid.* Sarà dopò la morte acclamato per Beato ser. 76. n. 19. Sarà tenuto dà Dio per figlio *ibid.* Soccorrendo l'anime del *Purgatorio*, libera tante Regine dalla schiauitudine ser. 76. num. 21.

Locuste

Quali fussero le locuste, delle quali cibauasi San Giouanni Battista ser. 78. num. 3.

Lo-

il N.

Lotte

Per l'hospitalità verso i pellegrini fù liberato dagl' incendij di Sodoma ser.75.n.15.

Lottatore

Vn'lottatore con belissima strategemma vinse in lotta il suo Competitore ser.75.n.12.

Luce, e lume della Gloria

La luce del Paradiso rasciuga le lagrime nell'anime del Purgatorio ser.92.n.24 discorresi per gli effetti di questa luce *ibid.* Luce corporea,e sua creatione ser.92.n.5. Suoi effetti *ibid* Lume della Gloria in qual maniera concorra alla visione beatifica.ser.92.n.14. Eleua l'intelletto alla vista di Dio ser.92.n.16.Hà forza d vnir l'huomo con Dio, e farlo, quasi l'istessa cosa con esso ser..92.n.21. Il lume della beata visione potrebbe cangiar l'Inferno in Paradiso ser.92.n. 20. E tanto maggiormente il Purgatorio *ibid.*

Lunedì.

Giorno del Lunedi,perche dedicato alla deuotione de morti?ser.68.n.16

Lutero

Quanto bugiardamente asserisse esser noua l'introduttione dell'Indulgenze. ser.79. n.16.

M

Macerationc

LA *M*acerationc dell'proprio corpo,quanto giouà Giusti ser.63.n.4. E sacrificio,e martirio, & hà altre degne prerogatiue ser. 74 n. 10

*M*adri

*M*adre de figli bene educati per ordinario nel *P*urgatorio riceue da essi suffragi ser. 91. n. 18. E costume ordinario delle madri amar i corpi; non l' anime de loro figliuoli ser.91.n.23

*M*agi

Adorando Cristo furono fatti sacerdoti ser .68,n. 21

Mali

I maggiori mali del mondo vengon frequentemente dal non suffragarsi i Morti ser.86.n.28

Mano

La *Mano* del limosiniere è fortissima, e signoreggia il *Mondo*.ser.76.n.13.

Mare

Mar di vetro, in cui traspare la luce chiamasi da Giouãni la penitenza ser. 81.n.1. Il mar di cristallo, e di fuoco visto da Giouanni, è simbolo del Purgatorio. ser. 90. n. 5. Questo mare allòrche ci'discopre il fuoco tormentatore c'inuita à specchiarci, & à comporre le nostre coscienze. *ibid.* Come il mar rosso s'indurisse à gli Ebrei, e si liquefacesse à gli Egittij? Descriuesi.ser.90.n.4

Maria Egittiaca.

Fè lunga penitenza nel sepolcro di Cristo.ser.62.n.20

Maria *Maddalena*,

Vien celebrata in tutto il Mondo, perche vngendoi piedi di Cristo preuenne i pietosi vffici della sepoltura ser.76.n.4

Accusata, & incolpata, è difesa da Cristo; e perche? ser. 81. num.13.

Maria Vergine

Con le sue orationi medica in quattro modi l' anime del Purgatorio ser.71.n.1. È più efficace l'oration' di lei sola, che quella di tutti i Beati, e tutti gli *Angeli* insieme ser 71.n.2. & seqq. Per esser madre di Dio, il tutto ottiene ser.71.n.3. Hà per debitore l' istesso Dio, & in che senso? ser.71.n.4. Ogni anno nella notte del S. Natale scende nel Purgatorio, è nè libera molte anime ser.71. n. 4. Per qual ragione chiamasi madre di misericordia? ser.71 n.5. Sua misericordia più riluce verso l'anime del *Purgatorio*, che verso noi ser.71.n.5. Nello stesso tempo, che si chiama madre di Dio s' intitola madre dell' anime del *Purgatorio*, e per qual cagione? ser.71 n.5. Chiamasi Colonna di nubbe, per mitigar gli ardori del Purgatorio ser. 71.n.6. Suo dominio ampissimo, si distende sin'al Purgatorio ser. 71. n. 7. Dicesi nostra redentrice perche indusse il Verbo ad incarnarsi con maggior celerità ser. 71.n.10.

Pe-

Penetrò la profondità del abisso impetrando la redentione dell'anime del Purgatorio ser.71.n.13. A somiglianza dell' Arca del Testamento stà nel mezzo della Terra, per giouar à viui,& à morti ser. 71. n. 18. E la luce di tre Chiese;Il fonte di tre orti,l'oliua di trè campi. Aurora per il *Mondo*; Sole per lo *Paradiso*:Luna per lo Purgatorio. *ibid.* E in vn certo modo debitrice à tutti delle sue gratie ser.71. n.19 Anche i dannati per gli meriti di Maria son puniti *citrà condignum. ibid.* Potrebbe in vn istante liberar tutte l'anime del Purgatorio;mà ciò non è espediente, e perche? ser. 71.n.21. L'anime stesse del *Purgatorio*,mẽtre dimorarono in questa vita,posero ostacolo à tal liberatione *ibid.* Souuiene à tutte l' anime del purgatorio; & in quante guise? ser.71.n.22.Chiama figli i giusti,& i peccatori ser.71.n.24

Maria *Vergine* fù esente da ogni colpa,anche originale ser 79. n 3. Quanto maceraſſe se stessa in questa vita. *ibid.* Suoi meriti furono basteuoli à soddisfare per le pene d'innumerabili colpe. *ibid.* S'vniscono con quei di Cristo nel tesoro di S.Chiesa per l' Indulgenze. *ibid.* Questo tesoro ella arricchì impareggiabilmente con le sue santissime opre ser.80.n. 7. Fù simboleggiata nell' acque di picciol fonte,che diuenuto vn gran fiume finalmẽte si conuertì in Sole ser.81.n.1. Fù impeccabile ser.87.n.9. Trè cagioni della di lei impeccabilità. *ibid.* Tal'impeccabilità li fù cõceduta per gratia per i meriti del suo figliuolo ser.91.n.9

Marie

Le tre Marie meritarono la visione degli Angeli, e'l reuelamento della risurrettione di Christo,perche s' adoprauano in ossequio del morto ser.72.n.26

Marito

Vn marito defunto ringratiò sua moglie perche digiunaua per esso ser.78.n.23.

S. Martino

Mentre staua moribondo, chiedeua di patire per beneficio del prossimo.ser.85.n.12.

Medicina

Arte della medicina hà Dio per inuentore ser.70. n.1. Alle

volo

volte fù essercitata dà Regi *ibid.* Alle volte la medicina si dà alla madre per guarire il figlio, che succhia le di lei poppe ser. 78. n. 2. Simbolo del digiuno, che fatto da noi gioua all'anime del Purgatorio *ibid.*

Melchisedech.

Perche fù figura di Cristo? ser. 69. n. 1. Perche in ciò fusse preferito ad Aaronne *ibid.*

Memoria

La memoria delle passate felicità accresce il cordoglio delle presenti miserie ser. 88. n. 4

Mendico

Esser mendiche, e non poter mendicare, è grauissima pena all'anime del Purgatorio ser. 86. n. 7, e seqq.

Mennone

Statua di mennone descritta ser. 92. n. 17. Parlaua appena tocca dal primo raggio del Sole. *ibid.*

Messa

La Messa del Venerdì santo non è vero sacrificio ser. 67. n. 5. Le messe de morti più giouano all'anime del Purgatorio, che le messe de Santi; mà ciò si verifica solo accidentalmente. ser. 68. n. 20. Celebrata per gli morti moltiplica il bene di chi le fà celebrare ser. 68. n. 26. Ciò nondimeno si può supplire con la diuotione del Sacerdote, e con l'intercessione del Santo. *ibid.* La Messa detta dal Sacerdote con la limosina gioua più che la messa detta *gratis ibid.* Suo valore *ex opere operantis* ser. 69. n. 1. Anche secondo il valore *ex opere operantis* è il maggiore di tutti i suffragi ser. 69. n. 2. S'Offerisce principalmente da colui, che la fà celebrare ser. 69. n. 2. Quanto, & in quante maniere la messa può giouare à Morti ser. 69. n. 6

Se l'ascoltar la messa per l'anime del Purgatorio gioua più d'ogn'altro suffragio? ser. 69. n. 11. Chi ascolta la messa partecipa del suo valore ex opere operato. *ibid.* Tutti gli ascoltanti offeriscono il sacrificio; mà non tutti vgualmente *ibid.* Ascoltar si deue la Messa con somma riuerenza, e deuotione ser. 69. n. 12. Non solo chi ascolta la messa deue esser mondo di colpa; mà anche ornato di virtù ser. 79. n. 15

Meriti

Per gli meriti di Cristo, e per li nostri suffragi possono l'anime del Purgatorio impetrar da Dio la liberatione dà quelle pene ser. 61. n·6, v. Cristo.

Meriti di *Maria* Vergine, e de Santi conseruati nel tesorò della Chiesa sono soddisfattorij per l'anime del *Purgatorio* ser. 71. n. 15 I meriti di *Maria* sono acque abbondantissime atte à rinfrescare l'arsure del Purgatorio ser. 71. n. 17

I meriti, che l'anime del *Purgatorio* opratono in questa vita, loro recano allegrezza ser. 86. n. 13

Miele

Il miele siluestre, del quale cibauasi S. Gio: Battista, qual si fusse ser. 78. n. 3

Ministro

Malitia del ministro non toglie alla *Messa* il valore di giouar à defunti ser. 67. n. 10. Nè pure si toglie detto valore, se il ministro fusse irregolare, ò scomunicato *ibid.*

Miracolo

E maggior miracolo il porger rimedio alla morte spirituale, che alla corporale ser. 61. n. 1. I miracoli ricercan la fede di chi gli riceue per dispositione, e l'oratione di chi gli fà per causa ser. 62. n. 25.

Misericordia. Misericordioso

Misericordia verso i poueri allorche manca, fà crescere, & allorche cresce, fà mancare i debiti così spirituali; come temporali ser. 75. n· 13. La misericordia di Dio non si consegue dà chi non vsa misericordia co'poueri ser. 75. n 17. La diuina misericordia; e la portinaia del Cielo, che subito introduce i misericordiosi alla gloria ser. 75. n. 20. *Misericordia*, e Gloria di Dio alle volte si cõfondono nella Scrittura, e l'vna s'vsurpa per l'altra ser. 76. n. 12. La misericordia Diuina parrebbe manchenole: se non vi fussero Indulgenze per gli defunti ser. 79. n. 19. La misericordia sempre và congiunta con la carità ser. 84. n·25 Come ella sia maggiore di tutte l'altre virtù ser. 84. n. 25. La diuina misericordia non esclude la giustitia; anzi viene per essa manifestata ser 85. n. 3. S otterrà misericordia da

coloro, che soddisfanno ciò, che à morti deuono per giustitia ser. 85. n. 14

Miserie

Le miserie, che s'accoppiano con la dignità dell' anime del Purgatorio sono sufficienti à muouerci à compatirle ser. 87. n. 3

Mondo

Il mondo, il Demonio, e la carne simili à maghi incantatori illustrano il male, & oscurano il vero bene ser. 63. n. 22. Tutto il Mondo è inferior di pregio ad vna sol' anima del Purgatorio ser. 87 n. 6. Accompagna i suoi riposi, e contenti con altretanti disturbi, & inquietitudini ser. 92. num. 9

Moribondo

Il moribondo deue proueder l'anima sua de suffragi con pij legati, ser. 85. n. 12. E più meriterebbe, se lasciasse legati per suffragar l'altre anime del Purgatorio *ibid.*

Morte

Due morti dell'huomo l'vna spirituale, e l'altra corporale, descriuonsi ser. 63. n. 1. *Maggior* miracolo si è porger rimedio alla prima, che alla seconda. *ibid.* Qual delle due sia la maggiore? *ibid.* Perche la morte si chiama ladro nella Scrittura? ser. 68. n. 23.

Morti

I Morti fan miracoli in persona di Tobia ser. 62. n. 25. Han cognitione delle cose de viui ser. 63. n. 3. In che modo? n. 4. I morti non si deuono piangere se non per cagione di suffragargli ser. 64. n. 5. In qual maniera si deuono piangere, e come si debbano sepelire ser. 64. n. 17. Deuono restarci alla memoria, acciò possano per mezzo de nostri suffragi ottener la gloria del Paradiso ser. 64. n. 18. Fra essi, e noi deue esser'vn' istesso cuore, & vn' istess' anima ser. 64. num. 21. Si dene sempre pregar per essi, finche siano liberati dal Purgatorio ser. 70. n. 36. Dobbiamo pregar per essi per tutto il corso di nostra vita ser. 70. n. 36. Si sepeliscono nelle Chiese, acciò le lor' ossa accompagnate con quelle de Martiri nè sentano anche l'intercessione ser. 73. n. 4. Nella stessa maniera, che noi trattiamo co' morti,

sarà trattato con noi dopò la nostra vita ser. 91. n. 9. e seqq. Solean piangersi dagli Antichi sette giorni ser. 92. n. 7. Mistero del settimo giorno discuoprest. *ibid.* Morti Beati si rassomigliano hor'al sole, hor'alle stelle, e perche? ser. 92. n. 6. Sol'è stelle son simbolo di luce, e di quiete. *ibid.*

Mortificatione

Di quanto merito sia ser. 69. n. 3. Offerisce à Dio delitie di *Paradiso* ser. 77. n. 5.

Mosè

Dà qual libro chiese d'esser cancellato? ser. 73. n. 22. Feruente carità di lui verso il suo popolo ser. 73. n. 23. In che modo cercasse d'esser cancellato dal libro de predestinati per saluare il popolo ser. 73. n. 25. Perche tal carità non fù disordinata? ser. 73. n. 26. Apparì insieme con Elia sul monte Taborre, perche ambedue meglio osseruarono il digiuno ser. 78. n. 24. Col tocco della sua verga fè scaturir da arido sasso acque abbondanti ser. 82. n. 1. Sue opre marauigliose ser. 85. n. 8. La maggiòr delle sue opre fù il pregar'Iddio ch'il cancellasse dal libro della vita più tosto di lasciar di perdonar al *Popolo*. ser. 85. n. 8. Qual si fusse tal richiesta? *ibid.*

N

Naamano

CON lauarsi nel Giordano resta sanato della sua lepra ser. 81. n. 14

Nabucdonosorre

Con la limosina ottenne la proroga de diuini gastighi ser. 75. num 3.

Nadabbo

Nadabbo, & Abiù inceneriti per la trasgressione degli ordini legali ser. 84. n. 3.

Nobile

I Nobili digiunando meritano più, che gl'ignobili ser. 78. n. 4. Ad essi per lo medesimo delitto si dà minor pena, che agl'ignobili, e perche? ser. 78. n. 4.

Noè.
Deſcriueſi imprigionato nell'Area ſer. 90. n. 1. Quanto iui patiſſe *ibid.* Fù figura dell'anime del Purgatorio. *ibid.*
Nome
Il nome di Gesù è ſopra tutti gli altri nomi, e perche? ſer. 76 n. 10. Si comunica à deuoti de morti *ibid.*
I nomi eran poſti dagli Ebrei per profetica iſpiratione. *ibid.* Si mutauano agli antichi Patriarchi, non ſenza miſtero *ibid.* Perche ſi mutaſſe il nome di Gioſuè *ibid.*

O.

Offeſa di Dio.
L'Anime del Purgatorio ſi rammaricano dell' offeſe da noi fatte à Dio ſer. 61 n. 11
Officij, Officio.
Gli officii degli *Angeli*, come ſiano diuiſi? ſer. 72. n. 15. *V.* Angeli.
Officio de' *Morti* per qual cagione ſi recita ogni primo giorno del meſe? ſer. 88. n. 15. Perche in eſſo ſi leggono le lettioni del libro di Giobbe? ſer. 61. n. 10. Da chi fuſſe iſtituito ſer. 92. n. 4 Fù ſolamente accreſciuto da Origene *ibid.* Perche in eſſo non ſi cantano i ſecondi Veſpri *ibid.*
Olio.
Significa la pietà verſo morti ſer. 69. n. 24. Olio accreſciuto da Eliſeo ſimbolo della miſericordia ſer. 75. n. 13.
Opere.
L'opere della miſericordia eſercitate dall'anime del Purgatorio, quando pregan per noi ſer. 61. n. 19. Opere buone noſtre fatte per gli *Morti* poſſono liberarli dal Purgatorio, perche ſono vguali à quelle, ch' eſſi doueano fare, mentre viſſero ſer. 68. n. 7. Anzi ſi può dir, che ſiano maggiori; perche prouengono da maggior carità *ibid.* Opere penali fatte per l'anime del Purgatorio, offerte à Maria Vergine ſon più grate à Dio ſer. 71, n. 20. L'opera buona creſce à miſura della dignità dell' operante ſer. 78 n. 4. L'opere buone de' peccatori ſon da Dio rimunerate
con

con beni temporali ser.78.n.6. *Mà* non con beni spirituali;e perche? ser.78. n. 9. L'opere soprabbondanti de' poueri si conseruano nel *Tesoro* di S.Chiesa per allegerimento della pena douuta àloro benefattori ser.79.n.4. L' opere penali, che soprauanzano il bisogno de'giusti;non giouano ad essi per soddisfattione della pena; mà ben sì à gli altri ser.79.n.10. Si fanno da'giusti con virtual'intentione d'arricchir.il *Tesoro* di S.Chiesa.ser.79.n.10.

L' opre di Cristo furono di valore infinito ser.80. n. 2. *V*na d'esse non aggiungeua perfettione all' altre, se non estensiuamente *ibid.* Ogn' vna sarebbe stata basteuole alla Redentione del Mondo *ibid.* Per qual cagione fù di mestieri la morte di Cristo? *ibid.*

L'opere ingiunte da'sommi *P*ontefici per l'acquisto dell'Indulgenze,è necessario,si faccino;così da chi le vuole acquistare per se, come per l'anime del purgatorio ser. 83. n. 13. Operationi virtuose di Giobbe quali fussero ser' 81.n.12.

Opinione.

L'opinione di Prepositiuo circa i suffragi per l'anime condennate nell' Inferno, vien rifiutata da *S*.Tomaso ser.84. n.3. Opinione del Porretani, pur'impugnata da S. Tomaso ser.84.num.4 Opinione dell' Altisiodorense circa i dannati pur giudicata temeraria da S.Tomaso ser.84.n.5. Opinione d'alcuni, che scusano il peccato di S. *P*ietro, quando negò Cristo ser.84.n.18

Oratione.

Con l'oratione S.*P*aolo meritò;mà non impetrò d'esser liberato dagli stimoli della carne ser.61.n.1 Frutti dell' oratione *ibid.* Fatta dall'anime del Purgatorio è spesso da Dio esaudita ser.61.n.6, e 7 Due ragioni nè persuadono à farla ser.61.n.8. Fatta col desiderio deu' esser' continua ser.61.n.9. Le orationi de' giusti sono efficaciffime, e si deue ad esse bene spesso ricorrere ser. 61. n.18. Orationi publiche non possono farsi all'anime del *P*urgatorio ser. 62. n. 16. Si deuono ben sì fare alle stess' anime da noi orationi priuate ser.62.n.17. L'oratione è più meritoria, che la limosina ser.69.n.3 Sua potenza *ibid.* Fatta da

molti insieme, sempre impetra ciò, che chiede ser. 68. n. 14. Dio si vergogna negar all' orante ciò, che dimanda *ibid.* Fatta da' Sacerdoti nella *Messa* più facilmente impetra ser. 68. n. 20. & in particolare à fauor de' Morti *ibid.*

L'oratione è vna medicina, che sana i morbi ser. 70. num. 1 E medicamento di vita per l'anime del Purgatorio *ibid.* Si rassomiglia al fiume Gihon ser. 70. n. 2 Fatta per l'anime, che si ritrouano ò in *Paradiso*, ò nell' Inferno, ritorna à beneficio dell'orante ser. 70. n. 7 L'oratione così mentale; come vocale è saluteuole a' Morti ser. 70. num. 11 Sue qualità ser. 70. n. 12 E opra penale ser. 70. n. 15. & seqq. *Acciò* sia efficace deu' esser preceduta dal pentimento de' peccati ser. 70. n. 16. Deu' esser' accompagnata dall' attentione ser. 70. n. 17. Deu' esser' accompagnata dall' humiltà ser. 70. n. 19. E penale al corpo; mà dilettevole all' anima ser. 70. n 20 Oratione vocale per qual ragione sia profitteuole? ser. 70. n. 21. Quali orationi fatte da' peccatori, giouino a' Morti? ser. 70. n. 22. Beni, che reca l'oratione ser. 70. n, 23. Fatta in peccato mortale, non è soddisfattoria per gli Morti, ancorche si faccia in nome di S. Chiesa ser. 70. n. 23. Gioua ben sì ad essi, come impetratoria ser. 70. n. 24. Non solo l'orationi, che si fanno da' peccatori in nome della Chiesa; mà anche quelle, che si fanno dentro le Chiese giouano assai a' Morti ser. 70. n. 26. fatta di notte è più opportuna, e più gioua all'anime del purgatorio ser. 70. n. 30. Oratione notturna di Cristo simile nell' efficacia alla sua passione ser. 70. n. 31

L'oratione rassomigliata al fiume Nilo ser. 71. n. 1 E medicina, che guarisce l'anime del Purgatorio ser. 71. n. 1. Fatta da molti peccatori, e giusti congregati insieme è efficacissima ser. 71. n. 2 Orationi de' Santi molte volte non sono esaudite per gli peccati di coloro, à beneficio de' quali tali orationi s'indrizzano ser. 73. n. 13. Deu' esser' accompagnata da noi con l'opre buone ser. 73. n. 18. Orationi nostre riceuute per man degli *Angeli* son più care à Dio ser. 72. n. 20

L'oratione è rimedio ordinato contro la superbia serm. 74. n. 3. è ordinata per rimedio de' peccati comme sì contro

Dio

Dio ſer. 74. n. 4 Acciò ſia meritenole, nòn ſi deue fare con le ſole parole; mà con l'affetto del cuore. ſer. 79. n. 21
Oratione del Requiem detta nella Meſſa di quanta efficacia ſia? ſer. 92. n. 2. Perche tante volte replicata dà S. Chieſa? *ibid.* n. 3. Molte volte la ſteſſ' oratione tacitamente ſia proferiſce dà S. Chieſa ſer. 92. n. 4. Orationi iſtituite dà S. Chieſa ſono più efficaci dell'altre ſer. 71. n. 2

P

Padre.

PAdri, e *M*adri in qual guiſa debbano renderſi beneuoli i figli, acciò doppo la vita lor' ſoccorrano nel Purgatorio. ſer. 91. n. 16. Quando laſciano i figliuoli ben' educati, ſentono gran piacere ſer. 91. n. 17. *P*arche allora non muoiano, perche i loro figliuoli viuon per eſſi *ibid.* Il padre dè buoni figliuoli è felice ſer. 91. n. 20. Speſſo vien dà eſſi ſoccorſo. *ibid.*

S. Paolo.

Con l' oratione; con la quale pregò à liberarlo dagli ſtimoli della carne, meritò; mà non impetrò ſer. 61. n. 2. Frà infiniti patimenti pur'era ſollecito della ſalute dell' anime ſer. 62. n. 7. Deſideraua d' eſſer eſcluſo dalla Beatitudine, purche ſi ſaluaſſero i ſuoi fratelli ſer 73. n. 27. Faticaua per riporre i ſuoi patimenti nel Teſoro di S. Chieſa, à fine d' arricchirne i ſuoi figli ſpirituali ſer. 79. n. 4. Rapito in Cielo vidde la Diuina Eſſenza. ſer. 86. n. 14. *M*à non meritò nulla in quel tempo *ibid.* Fù più felice, mentre ſi ritrouò in carcere, che quando fù rapito al Cielo; e perche? *ibid.*

*P*aradiſo

Che coſa prima d'ogni altra faccino l' anime nell' entrar'in *P*aradiſo? ſer. 61. n. 29. Il *P*aradiſo illumina l' anime cieche del Purgatorio. *ibid.* Da eſſo eſce il fonte, per rinfreſcar il Purgatorio; perche l' orationi de Santi s' adoprano in ſouuenir l'anime d'eſſo ſer. 73. n. 1. Rendeſi più giocondo all'anime, à fronte delle pene, ch'eſſe patirono nel purgatorio ſer. 92. n. 1, Il ripoſo, che ſi gode nel

Pa-

Paradiſo deſcriueſi ſer. 92. n. 10. V. Anime del Paradiſo.

Paralello

Frà il fiume Nilo, e l'oratione ſer. 71. n. 1. v. oratione

Parenti.

I parenti doppo la morte del Teſtatore ſon diuerſi di quel; ch'erano auanti di eſſa. ſer. 66. n. 16. In eſſi toſto ſuaniſce la memoria del defunto ſer. 66. n. 16. I parenti, e gli amici ſon diuerſamente trattati in vita, che doppo la morte ſer. 74. n. 24.

Parole

Parole, con le quali gli Angeli confortano l'anime del Purgatorio, ſer. 72. n. 9. e ſeqq. Parola *Super*, quanti ſignificati habbia nella S. Scrittura. ſer. 79. n. 25.

S. Paſcaſio

Stando nel Purgatorio, liberò vn'indemoniata ſer. 62. n. 23. Per liberarſi dal Purgatorio, mentr'era in vita pregaua per l'anime del Purgatorio ſer. 75. n. 14.

Paſſaggio.

Il paſſaggio dell'anime del Purgatorio al Paradiſo deſcriueſi ſer. 92. n. 1.

Paſſion di Criſto

Cinque effetti d'eſſa ſer. 75. n 9. Hà la ſteſſa efficacia hora, che quanto s'oprò ſer. 79. n. 12.

Patimentò; Patire.

I patimenti ſofferti dal corpo di Criſto in vita, quanto ſuſſero grandi? ſer. 84. n. 16. *Patir* non meritorio è la pena maggiore dell'anime del purgatorio ſer. 86. n. 23. I patimenti de Santi deſcriuonſi. ſer. 90. n. 11, ſon di gran lunga inferiori à quei del *Purgatorio. ibid*

Patrocinio

Il patrocinio de Santi gioua a quell' anime del Purgatorio, le quali hauran fatto opre buone, e caritatiue in queſta vita, & eſempi di ciò. ſer. 73. n. 29.

Pazzia

E ſolenne pazzia degli huomini il traſcurar il guadagno dell'indulgenze, mentre poſſon farlo. ſer. 80. n. 20. Queſto penſiero aſpramente li roderà nel purgatorio. *ibid*

Fec.

Peccato

Il pentirsi de peccati non gioua all' anime del Purgatorio ser. 61. n. 3. Il peccato mortale impedisce il merito *ex opere operato* di chi fà celebrar le Messe. ser. 69. n. 5. e. n 9. e 10. Due peccati possono accoppiarsi in vn solo atto ser. 74. n. 15. Grauezza del peccato ser. 77. n. 6. Per lo peccato è necessaria gran penitenza *ibid.* Il peccato mortale è infinito in vn modo; benche in vn altro sia finito. ser. 80. n. 1. I peccati sono argine, che trattiene il fiume dell' Indulgenze. ser. 80. n. 15. Il peccato dice auuersion dà Dio, e conuersion'alla Creatura. ser. 89. n. 5. Differenza trà'l peccato mortale, e veniale. *ibid.* Onde ragioneuolmente si punisce con le due pene del danno, e del senso *ibid*

Peccatore

I peccatori deuoti de *M*orti, ottengon dà Dio gratie miracolose ser. 61. n. 19. Peccando il peccatore contrahe due debiti ser. 65. n. 27. Per li quali gli resta l' obligo di pentirsi, e di soddisfare. *ibid.* Il primo debito è solo personale; talmente, che non si può da altri soddisfare ser. 75. n. 27. I peccatori in che senso son mẽbri della Chiesa ser. 68, n. 18. Non macchiano con le loro colpe la bellezza d' essa. *ibid.* Non deuono tralasciar di rimetterſi nella Diuina gratia, per poter suffragar l'anime del purgatorio ser. 78. n. 10 Anche stando in peccato deuono far' opre pie, per l' anime del purgatorio. *ibid* Possono suffragar l'anime del purgatorio pregando i giusti, che per esse digiunino; ò faccino altre opre buone ser. 28. n. 10.

Pena

La pena deu' esser proportionata alla colpa ser. 85. n. 17 *M*olti essempi di ciò nella S. Scrittura. *ibid.* Pena del Taglione istituita nella S. Scritura, e per qual cagione? *ibid.* È douuta à chi non suffraga l' anime del purgatorio. ser. 85. n. 17. Gran pena dell'anime purganti è il patir assai meritar nulla. ser. 86. n. 21, e 22

Pene di danno, e di senso vengon figurate nella spada à due punte, ch' esce dalla Diuina bocca ser. 89. n. 4. La pena del danno è priuation della Diuina vista. ser. 89. n. 6.

Per-

Perche i viatori non patiſcano tal pena? *ibid.* Sofferta dall'anime del Purgatorio deu'eſſer da noi compatita ſer. 89. n. 8. Pena del ſenſo patita dalle ſteſſe anime, quanto ſia graue ſer. 89. n. 9. Temuta eſtremamente da Dauide. *ibid.* Le pene del purgatorio perche s' aſſomiglino all' acque ſer. 90. n. 2. Pena è taſſata da Dio ſimile alla colpa ſer. 91. n. 4. Molti eſſempi di ciò, nelle Sacre Carte *ibid.*

Penitenza Penitente Pentimento.

penitẽza fatta da Maria Egittiaca nel ſepolcro di Criſto ſer. 61. n. 20. La penitenza fè à molti impetrar il perdono delle meritate pene ſer. 63. n. 20. E ſimile alla manna del deſerto, che racchiude in ſe ogni diletto ſer. 63. n. 21. Marauiglie operate dalla penitenza di Dauide ſer. 63. n. 25. Effetti della penitenza. ſer. 63. n. 31. Ragioni, per le quali deue anteporſi all' innocenza. *ibid.* Il penitente è più obbligato à Dio, che l' innocente ſer. 63. n. 32. Penitenza, & aſtinenza dà vitij è come vn batteſimo, che ſi fà per l'anime del Purgatorio ſer. 77. n. 18. Penitenza Sacramentale ſoddisfatta in peccato mortale, hà il ſuo effetto, toſto che il peccatore riſorge, ſecondo l' opinion di Gaetano ſer. 78. n. 8 Mà è più probabile, che non ſia nè meritoria; nè ſoddisfattoria perche è opra morta. *ibid.* Adduconſi molte ragioni. *ibid.* Si può nondimeno adempire valida, e legitimamente anche in peccato mortale ſer. 78. n. 8. Non per queſto toglie la pena temporale ſer. 69. n. 6. Benche ſia probabile, che tolto l'impedimento del peccato, ell habbia il ſuo effetto *ibid.* Secondo Scoto fatta in peccato mortale libera da parte delle pene douute per gli peccati confeſſati ſer. 78. n. 5

Quali penitenze ſi faceſſero anticamente per ogni peccato ſer. 79. n. 16 Era lecito il rilaſſarle *ibid.* Mà tal rilaſſamento faceaſi con la conceſſione dell' Indulgenze. *ibid.* Penitenza è chiamata da Giouanni Mar fiammegiante di luce ſer. 81. n. 1. Penitenze di Dauide ſer. 81. n. 12

Pentimento dè peccati commeſſi non gioua all' anime del purgatorio ſer. 61. n. 3.

Perdita

Perdita del Danaro più si suole stimar, che la perdita della vita ser. 74. n. 22.

Perdonare

Il Perdonar all'inimico è assai diuerso dal fidarsi d'esso, e quello non questo ci vien comandato dal Redentore. ser. 63. n. 24 Perdonar all'vccisore del *Morto* è di gran suffragio per l'istesso ser. 77 n. 18

Peso

E di gran peso all'anime del Purgatorio l'esserſi affaticate, per arricchir gli eredi, e rimaner esse pouere di suffragi ser. 86. n 12

Peste

Perche cessò in Israelle ad hora di pranso ser. 69. n. 12.

Piangere. *Pianto.*

I morti si deuono piangere: & in qual modo? ser. 91 n. 7. Tal pianto reca all' huomo consolatione nell' altra vita. *ibid.* Pianto di Cristo nella risuscitatione di Lazaro. V. Cristo. Pianto dell' anime purganti à nulla gioua. ser. 86. n. 19.

Piante

Piante languenti, che tosto, che s'inaffiano con l'Indulgenze, si rinuerdiscono, sono l'anime penanti nel Purgatorio ser. 81. n. 2

S. *Pietro.*

Perche fù dà Cristo interrogato trè volte prima che riceuesse la dignità Pontificia, dell'amor che gli portaua ser. 79. n. 14. Meritò la remissione della trina negation di Cristo, con andàr tre volte al sepolcro per ricercarlo, secondo Euthimio ser. 84. n. 18. perche meritò di veder prima de gl'altri Cristo risorto? ser 84. n. 18

Piscina

Perche nella piscina guariua il primo, che in essa si tuffasse dopo'l moto dell' acqua, e non guariuanto i seguenti ser. 83. n. 2. Fù imagine è figura dell'Indulgenze. Suoi misteri spiegati. *ibid.*

Plinio

Morì nel veder le viscere del monte Vesuuio ser. 90. n. 6.

Pontefice V.Sommo Pontefice
Popolo
Il popol'Ebreo nel deserto hebbe bisogno d'acqua, sol dopo la morte di *Maria* ser.71. n. 17. *Popoli* è Regni hanno vn Angelo deputato alla custodia della lor comunità. ser.72.n.13. Questi Angeli si chiamano *Principati ibid*
Potenze
Le potenze dell' anime del purgatorio sono spedite per potersi tutte impiegar nelle cose Diuine. ser. 61.n. 7
Poueri. *Pouertà*
Que'poueri, che desiderano lasciarsi molte *Messe*,e per la pouertà non se le possan lasciare, dopò la lor morte ne sentono giouamento,come se di fatto tali Messe si fussero celebrate ser.67.n.27. I poueri co'loro patimenti soddisfanno alle pene douute nel Purgatorio à coloro, che lor fanno limosina ser.73. n.10.In qual maniera possano soddisfar per gli loro benefattori ser.79.n.4. *Poueri* nel purgatorio non son d'inferior conditione à ricchi, che si lasciarono molti legati; e come ciò possa esser vero? ser. 78.n.19 Ancorchei ricchi vscissero più presto dal Purgatorio, non otterrebber' però maggior grado di Gloria. *ibid. Pouero* descritto. ser.86.n.1. Pouertà, e suoi vantaggi ser. 76.n.7. La gran pouertà dell'anime del purgatorio dourebbe muouerci à gran compassione ser.86. nu. 25. Esse s'affliggono di vedersi pouere, oue i lor'eredi soprabbondan di robbe, per consumarle in lussi. *ibid.*
Preghiere
Non s'ammetton preghiere nel giudicio particolare ser.61. n. 11. Ancorche Dio prometta qualche cosa. Nondimeno si compiace d'esserne pregato ser. 61. n.13
Prezzo
Il prezzo con cui si compra la liberation dell' anime del purgatorio son'imparticolare l' opre imposte dà Pontefici. ser.83. n. 8.
Promesse
Grandi promesse fatte al limosiniero per Isaia ser.26. n. 4
Purgatorio
Sentenza del purgatorio, quando s'intimi all'anime ser.61 n. 6.

n.6. Due Purgatorij vi sono, di penitenza in questa vita, e di fuoco nell'altra ser.63.n.13. Il purgatorio e in ogni cosa ammirabile ser.66.n.1. Sua pena grauissima ser. 66. n.2. E lunghissima ser.66.n.3. Paragonato al mare ser. 71.n.18. Fù lasciato in possesso à Maria Vergine, *ibid.* Rassomigliato ad vna valle di spine ser.73.n.1. Et alla fornace di Babilonia ser.77.n.9. Et all' Arca di Noè ser. 78.n.25. Nel Purgatorio ogni vno piangerà, perche hà applicato i suoi studij più alle cose temporali, che alla conquista del Cielo ser.86.n.18. In esso si veggono congiunte le maggiori grandezze con le maggiori miserie ser. 87.n.2. Il Purgatorio non è carcere dozinale, mà sola è per i priggioni del Rè della Gloria ser.87.n.14. Vn giorno di Purgatorio supera quanto patirono i Santi. ser. 90 n.11. V. Anime del purgatorio.

R.

Raabbe

RAabbe ottenne per segno della sua sicurezza l'istessa fune, con la quale liberò gli esploratori mandati da Giosuè ser. 84. n.13.

Rachele

Fù dà Dio costituita mediatrice del suo popolo ser.73.n.19

Rè

I Regi giusti erano nell' antico testamento sepolti co loro santi antecessori; mà non i cattiui, e perche? ser. 73. num. 1

Reato

Il reato della pena non fà, che l' huomo sia inimico di Dio ser.62.n.15

Regno

Il Regno de Cieli da chi è più valorosamente combattuto, più presto vien posseduto. ser.84.n.19.

Recidiuo

Se il peccator recidiuo ritorni di nuouo colpeuole de peccati prima commessi, & assoluti? Si portano diuerse ragioni per l'vna, e per l'altra parte ser 81.n.19, e 20. Si con-

chiude di nò ser. 81. nu. 21.

Redentione, Redentore

La Redentione fù opra del figlio di Dio ser. 71. n. 9 Deue anche riconoscersi dà Maria Vergine *ibid.* Quanto in essa adoprossi la Vergine? che però puo dirsi correnditrice ser. 71. n. 12. Redentione in che consista? ser. 75. n. 6. Redentore chi propriamente s'appelli? ser. 80. n. 8

Religione

La virtù della Religione, che s' essercita in offerir il sacrificio della Messa, è la maggiore di tutte le virtù morali ser. 69 n. 3.

Remissione

La remission de debiti ordinata da Dio al popolo d'Israelle ogni cinquant'anni; perche fusse istituita. ser. 83. n. 5

Resta

Sua costanza nel difendere i cadaueri de suoi figliuoli ser. 77. n 16. Rinfaccia chi sfugge di patir l'incomodità de' digiuni per difendere i suoi morti parenti dalle pene del *Purgatorio ibid.*

Resurrettione

L'vniuersal resurrettione per quali ragioni si sappia dall'anime del *Purgatorio*, ser. 63. n. 13. Recarà maggior gloria à Dio, di qualsi sia risuscitatione particolare ser. 63. num. 12

Ricchezze. Ricchi.

Le ricchezze rassomigliate all'acqua, al fuoco, & alla spada ser. 75. n. 5. Conseruate ci fanno schiaui; distribuite à poueri ci fanno liberi *ibid.* Distribuite à poueri redimono l'anime del Purgatorio ser. 75. n. 11. Son simili alle spine ser. 76. n. 7. Lasciarle senza verun vtile dell'anima agli eredi, è grande suentura ser. 91. n. 28

I ricchi non son di meglior conditione, che i poueri nel *Purgatorio* ser. 78. n. 20. Ancorche s'habbiano lasciato maggiori legati, non escon dal Purgatorio prima de poueri. ser. 78. n. 20. E benche vscissero prima de poueri, non otterrebbero per ciò maggior grado di Gloria, *ibid.*

Rimedio

Il medio più efficace à purgar l'anime del Purgatorio è la

la limosina. ser. 75. n. 10

Riposo

Descriuesi il riposo, che godono i Beati in Paradiso. ser. 92. n. 10

Romani

Celebrauano nel mese di Febraio la memoria de morti ser 64. n. 7. Alcuni d'essi eran tenuti a recar suffragi a defunti *ibid.* Perche furon dà Dio rimunerati co' beni temporali? ser. 78. n. 6

Rugiada

Rugiada di luce è nomata da Isaia la gratia diuina ser. 81 num. 1

S

Sacerdoti.

IL Sacerdote, che celebra per l'anime del *P*urgatorio, può con la sua opra giouar loro molto ser. 68. n. 1. Celebra, come membro, e ministro di tutta la Chiesa *ibid.* n. 2. Sacerdote simile ad vn Angelo ser. 68. n. 21. Deuono i sacerdoti menar vita corrispondente alla lor dignità ser. 68 n. 22. Sono primitie di tutte le creature. *ibid.* Celebrando indegnamente, fanno vn' attione essecrabile ser. 68. n. 22. *M*olti d'essi per auaritia lasciano di celebrar per l'anime del Purgatorio ser. 68. n. 23, e seqq. I Sacerdoti di Dio à differẽza di quelli di Faraone deuono esser distaccati da ogn'interesse ser. 68, n. 25

Sacramento

Il Sacramento dell'Eucharistia non si può riceuere per giouamento d'altri; ma solo di chi lo riceue ser. 69. n. 17. Riceuuto per l'anime del *P*urgatorio, non giouà ad esse *ex opere operato* ser. 69. n. 18. *M*a bensì l'opera buona che si fà nel comunicarsi diuotamente può giouare all'anime del Pugatorio ser. 69. n. 19. V' sacrificio

Sacrificio

Il Sacrificio della Croce si rassomiglia al mare, e perche? ser. 61. n. 1. Il Sacrificio dell'*A*ltare si rassomiglia al fiume, e per qual cagione? *ibid.* Et al fiume Fison, che scaturisce dal

dal *Paradiso*. *ibid.* In qual attione consista la sua essenza ser.67.n.2. Suo effetto si partecipa immediatamente dopò la consecratione ser.67. n.4, Deue applicarsi auanti la consecratione per gli viui, e per gli defunti *ibid.* In esso il principal Sacrificante è Cristo ser. 67.n.6. Nel sacrificio della Messa Cristo offerisce tutti i suoi patimenti per l'anime del Purgatorio ser.67.n.9. E però questo sacrificio è soprabondante nell'ottener loro la gloria ser.67.n.9. In esso Cristo è soddisfattore, e giudice dell' anime del Purgatorio ser.67.n.10. Il valor di questo sacrificio è ammirabile, perche in esso s'offerisce il medesimo Cristo. ser. 57.n.13. Il sacrificio della Messa fatto dal Sacerdote non è essentialmente diuerso dà quello, che fece Cristo ser.67. n.14. Anzi hà l'istesso valore del sacrificio della Croce ser. 67. n. 15. *Mirabili effetti del sacrificio della Messa* verso l' anime del *Purgatorio* ser.67. n.16. Sacrificio, e Sacramento in che differiscano ser.69.n.17. Quando cõcorrono più sacerdoti à celebrarlo; come auuiene nell' ordinatione d'essi, ciascheduno ne riporta lo stesso effetto, come se fusse solo ser.67.n.20. Ancorche il sacrificio della Messa sia infinito produce nondimeno nell' anime del Purgatorio finitamente, & à misura l'effetto suo ser. 67. n.22. Dio vuol, che si multiplichi à fauor dell' anime del Purgatorio, e perche? ser. 67. n.23. A somiglianza del sacrificio della Croce è infinito *quoad valorem*; e finito *quò ad efficaciam* ser. 67.n.25.

Sacrificij lasciati in testamento, e differiti dagli eredi; quãdo giouino all'anime del *Purgatorio* ser. 67.n.29. In tal caso non è inconueniente, che quell'anime patiscano per colpa altrui ser. 67.n.30

Il sacrificio della Messa non conferisce il suo frutto *ex operoperato* à chi stà in peccato mortale, ser.69. n. 7. Nè si ricupera il detto frutto, quando il peccator si confessa *ibid.* n.8. In qual modo debbasi assistere al sacrificio della Messa? ser. 69.n.16 *Saladino*

Attristossi di non poter portar nulla nell'altra vita ser.91.n. 28. Ordine memorabile lasciato da lui per doppò la sua morte. *ibid.*

Sa-

Salomone
Molto pentiſſi di laſciar ricchi i ſuoi eredi ſer. 91. n. 29.
Salmi. Salterio
Vn ſalterio intiero recitato di mala voglia, gioua meno, che i ſoli ſette ſalmi detti con attentione ſer 78. n. 21.
Sangue di Criſto.
Chiamaſi ſangue del nuouo teſtamento, perche offerto nel ſacrificio della Meſſa, l'anime del Purgatorio conſeguiſcono infallibilmente l'eredità della gloria ſer. 67. n. 17. Fù di valore infinito ſer. 79. n. 1. Vna ſola ſtilla d'eſſo era baſteuole à ricomprar più, e più Mondi? *ibid.* Quello, che non s'impiega à ſoddisfar per gli Giudei, Pagani, & altri preſciti, tutto ſi raccoglie nel Teſoro di S. Chieſa. *ibid* Et in eſſo forma vn fiume d'acque immenſe, che ſono l'Indulgenze *ibid.* Ogni goccia di queſto ſangue era ſufficientiſſimo alla Redentione ſer. 80. n. 4. Il ſangue di Criſto rende l'huomo vn teſoro, nel quale ſtà riposto il cuor d'Iddio ſer. 80. n. 6. Lo ſollieua à dignità infinita *ibid.* Efficacia del ſangue di Criſto ſer. 83. n. 20.
Sangue d'Abele
In qual maniera chiedea vendetta contro Caino ſer. 84. num 24.
Santi. Santità.
I Santi ſon corteggiani di Dio ſer. 73. n. 1. Son più potenti nell'altra vita, che viuendo in queſta ſer. 73. n. 2. Quei del vecchio teſtamento giamai alla prima preghiera reſuſcitarono i morti ſer. 73. n. 2. Nel Paradiſo non ſono in iſtato di meritare ſer. 73. n. 7. Nondimeno ſono eſauditi per gli meriti fatti in queſta vita. ſer. 73. n. 8. Poſſono impetrare ma non meritare. Differenza tra'l merito, e l'impetratione ſer. 73. n. 9. Eſempi de Santi che pregaron per gli viuenti. *ibid* In molte guiſe poſſono ſoddisfare per l'anime del purgatorio ſer. 73. n. 10. Pregando per eſſe ſommamente ſi conformano con la diuina volontà ſer. 72. n. 11.
I Santi inferiori alle volte ſono eſauditi più, che i ſuperiori, e molte ragioni di ciò. ſer. 73. n. 17. In qual maniera ſiano mediatori con Dio. ſer. 73. n. 19. Non men deſiderano la liberatione dell'anime del Purgatorio, che l'anime
ſteſſe

ſteſſe ſer.73.n.20. Tutti godono, vedendo illuminata col lume della gloria vn'anima del *Purgatorio* ſer.73.n 21. I ſanti furono rimunerati *vltrà condignum* di tutte le loro buone opere. ſer.79.n.7. Però le loro opere, come ſoddisfattorie ſono ſtate ſoprabondanti in quei, che, ò non peccarono, ò peccaron poco ſer. 79. n. 8. Eſſi accrebbero con le lor opre il teſoro dell'Indulgẽze.ſer.80 n 8. Come poſſa accreſcerſi il teſoro della Chieſa ch' è infinito *ibid.* Non per ciò i Santi deuono appellarſi noſtri Redentori *ibid.* Si rallegrano di vederne partecipar de loro meriti per mezzo dell'Indulgenze ſer. 80.n.7

Santità indetetribile dell' anime del *Pu*gatorio ſer.87. n. 5 v. anime del *Pu*rgatorio.

Saulle

Saulle,e ſoldati con eſſo morti furon pianti, e ſuffragati da Cittadini di Iabes,e di Galaad ſer.64.n.11. Soccorſe cõ potent' eſercito i medeſimi Cittadini ſer.77.n.12. I medeſimi cittadini pianſero,e digiunarono ſette giorni nella di lui morte.ſer. 77.n.12.

Scomunica.Scomunicati.

Scomunica fulminata da S,Paolo contro vn'inceſtuoſo ſer.79 n 15.Fù dal'medeſimo à petition di quei di Corinto aſſoluta *ibid*

Scomunicati defunti, ſe ſi poſſano aiutare con i ſuffragi ſer. 70.n.4. Poſſon'offerirſi per eſſi ſacrificij; mà tacendo il lor nome,per euitare lo ſcandalo ſer.70.n.5. Gli Scomunicati non poſſono conſeguir l'Indulgenze, ſe prima non ſono aſſoluti dalle cenſure ſer.83.n.10

Scrittura Sacra

Molte coſe nella ſacra ſcrittura,che deuono crederſi, ſi tacciono ſer. 64. n. 10

Scuſe

Le ſcuſe di non poter digiunare per gli defunti ſon cagionate dalla poca pietà verſo d'eſſi ſer.77.n.15.

Seiano

Quanto egli ſentiſſe la ſua caduta ſer.88.n.1

Sennacheribbe

Vietò à Tobia il ſeppelire i morti, per danneggiar l' anime d'eſſi

d'essi ser.64.n.12

Sentenza.

La sentenza del *Purgatorio* è intimata all'anime nel punto del lor discoglimento dà corpi ser.62,n.6. Tal sentenza però riserua à nostri suffragi il poterle liberare ser. 61. num 12.

Sepolcro. Sepoltura

Il sepolcro di Cristo glorioso per gli miracoli ser.62. n 20. Gareggia con l'vtero di Maria *ibid.* Perche solo vanta il titolo di glorioso? *idid.* Sepoltura per qual cagione si dia à Morti ser. 64. n.13. Deue accompagnarsi co' suffragi ser.64.n.19. *Più* dobbiamo esser solleciti dell'anime de *Morti*, che de loro cadaueri *ibid.* sepolture de grandi descritte ser.87.n.10.

Soddisfattione

Deu'esser volontaria ser.66.n.11. Fatta per l'anime del Purgatorio è di rigorosa giustitia ser. 66.n. 12. E accettata da Dio infallibilmente ser.66.n.13. Secondo alcuni non sempre deu'esser penale ser.70.n.14. *Può* dà noi offerirsi à Dio co' beni dell' anima; ò del corpo, ò di fortuna, e qual sia la migliore? ser.74.n.5. Le soddisfattioni soprabbondanti de giusti, non restano infruttuose, e giamai si perdono ser.79.n.5. Quelle de' soli Santi è probabile che si dispensino nell'Indulgenze ser.79.n. 26. E anche probabile, che in esse si dispensino le soddisfattioni di Cristo solo ser.79.n.2 6. Le soddisfattioni de Santi raccolgonsi nel Tesoro di S.Chiesa ser.79.n.2 Collocate che sono in detto Tesoro, non restano più sotto il dominio de Santi; ma solo il Sommo *Pontefice* può dispensarle ser.79 n.17. Non può soddisfarsi con la stessa opra a' debiti nostri, & à quelli dell'anime del *Purgatorio* ser. 85. n. 4. E meglio priuar delle proprie soddisfattioni se medesimo, & applicarle per l'anime del Purgatorie ser. 85. n. 4. Ragioni, che impugnano questa verità *ibid.* n.4. e seqq. Prima perche ciò sarebbe amare il prossimo più di se stesso *ibid.* Seconda perche ciò pospone il seruir Iddio al beneficio del prossimo n.5. Terza perche non sarebbe carità ordinata ser.85.n.6. *Mà* queste son di niun momento n.7.8.9

Applicar le nostre soddisfattioni non per noi; mà per l'anime del Purgatorio è à noi di maggior vtile ser. 84. n. 9.
Applicate per gli soli Morti più giouano à noi medesimi ser. 85. n. 11

Soldati

Quei Soldati dell'esercito di Giuda Maccabeo, che trasgredirono il precetto diuino, morirono in battaglia ser. 34. n 8

Sole

Sole, e stelle son simbolo di quiete, e di luce ser. 92. n. 6.

Sommo Pontefice

Hà autorità di cõcedere Indulgenze, anche per gli *Morti* ser 79. n. 13. Tale autorità fu figurata anchè nel Testamento vecchio *ibid.* Quando gli fusse concedutà da Cristo *ibid* Il Sommo *Pontefice* può, e deue conceder l'Indulgenze per gli morti ser. 79. n. 14 In esso l'autorità di conceder l'Ingenze và annessa alla dignità *Pontificia* ser. 79. n. 14. Sua autorità è ampissima ser. 79. n. 18 Si stende sopra tutti, & anche in certo modo sopra i Santi del Paradiso *ibid.* Hà autorità sopra l'anime del Purgatorio, quale esercita, non per modo di suffragio *ibid.* Concede l'Indulgenze à vini *per modum Absolutionis*, & à morti *per modum solutionis* ser. 79. n. 11. Qual sia la differenza trà questi due modi. *ibid.* Spiegasi il tutto con bellissima somiglianza ser. 79. n. 22. Non hà autorità di giurisdittione verso l'anime del Purgatorio ser. 79. n. 23. Onde può pagar per esse con l'Indulgenze, mà nõ le può legare con maggior pena *ibid* Può dichiarare scomunicato vn Morto ser. 79. n. 25. Così parimente può cõ l'Indulgenze suffragare i morti del Purgatorio. *ibid.* Quando egli dispensa l'Indulgenze applica le soddisfattoni di Cristo, e de Santi. ser. 79. n. 26. E probabil però, che quand'egli nondetermina restin'applicate all'anime le soddisfattioni de soli Santi ser. 79. num. 26. Egli solo può dispensar le soddisfationi soprabondanti de' Santi, che restano nel Tesoro di Santa Chiesa serm. 79. num. 27. Nel conceder l'Indulgenze per l'anime del Purgatorio lascia à noi libera l'applicatione serm. 79. num. 28. Come debba andar parco in conceder l'Indulgenze ser. 81. n. 13. Perche sia necessaria la di lui concessione, acciò siano rimesse le pene all'anime penanti? si

por-

portano più ragioni ser.82.n.18,19,e 20. v. Indulgenze Anime del Purgatorio, Suffragi.

Souuenire.

Il souuenire à morti è dettato dalla legge della natura, e come tale fù osservato dagli antichi Patriarchi ser.64.n.5.

Spada

La spada del Cherubino posta auãti del *P*aradiso è simbolo del Purgatorio ser.89.n.1.E penetrante,e spauentosa; come appunto siè il fuoco del Purgatorio *ibid* Fù chiamata versatile, per che tormenta di passaggio, e non eternamente ser. 89.n.2

Spine

Le spine della Corona di Cristo perche rassomigliate al fuoco ser.89.n.12.Le spine,che maggiormente nel Purgatorio pungono le madri de cattiui figliuoli,quali siano ser. 91. num.24

Stato

Lo stato dell'anime del Purgatorio è più perfetto,che quello di qualsisia anima di questo Mondo ser.63.n.14 Differenza del nostro stato,e quello dell'anime del Purgatorio, le quali non possono meritare ser.87.n.1

Suffragi.

Per mezzo de nostri suffragi possono l'anime del *P*urgatorio impetrar da Dio la liberatione da quelle pene ser.61.n.6 Nella sentenza contro l'anime del *P*urgatorio si riserua à nostri suffragi il liberarle serm. 61. num.12. Prouasi i suffragi esser gioueuoli à morti contro Caluino serm. 64.num.3, e 4. *V*alor de suffragi cauato dalla Scrittura ser.65.n.3. e seqq. *P*rouasi per la tradition Apostolica ser.65.n.3. Determinato dà più Sacri Concilij ser.65.n.4 E dà decreti de Sommi *P*ontefici ser.65.n.5. Confermato dall'autorità de Santi Padri ser.65.n.6 Approuato fin dà Rabbini Ebrei. *ibid* Confermato da molte reuelationi ser.65.n.7.I suffragi fatti per gli morti più giouano a'viui, che li fanno; che a'*M*orti stessi ser.65.n.24. Son'ammirabili,perche son'potenti,e perche sono insoliti ser.66.n.1. Pochi suffragi alle volte son sufficienti à liberar l'anime del Purgatorio,e di ciò s'adducono molti esempi.ser.66 n.4. Alle volte vn'solo pensiero di suffragar quell'anime

e baſtante à liberarle ſer. 66. num. 4.

Quattro ſorti, di ſuffragi paragonati a' quattro fiumi del Paradiſo terreſtre ſer. 67. n. 1. Deuono offerirſi per gli morti, ancorche in queſta vita fuſſero ſtati grandiſſimi peccatori ſer. 70 n. 3. Offerti dà noi per man di Maria Vergine, ſon potentiſſimi ſer. 71. n. 20. Fatt' in ſtato di peccato mortale, ſono gioueuoli all' anime del Purgatorio, ſe ſon *ex opere operato* ſer. 78. n. 7. Fatti dà peccatori giouano aſſolutamente all'anime del *Purgatorio*, ſe cõ eſſi s' accoppia la carità d'alcun huomo giuſto ſer. 78. n. 12 Que' ſuffragi, che s' applicano per tutte l'anime del *Purgatorio*, giouano ad eſſe diſugualmente à proportion de meriti, che ciaſcheduna acquiſtò ſer. 78. n. 16. Fatti per vna ſol' anima del *Purgatorio*, fan rallegrar tutte l'altre ſer. 78. n. 17. Non ſon' i ſuffragi, come la lumiera, la lettione, e la muſica, che ſi partecipano vgualmente dà tutti ſer. 78. n. 18 Non allegeriſcon' vgualmẽte il debito di tutte l'anime del *Purgatorio*, quando ſi fan per vna ſola ſer. 78. n. 18. Si raſſomiglian' al denaro. *ibid.*

Acciò vn'anima ſia degna de ſuffragi nell' altra vita, biſogna hauergli meritati nella preſente ſer. 84. n. 1, e 2. I noſtri ſuffragi non poſſon' eſſer a' dannati di veruno, benche minimo giouamento ſer. 84. n. 5. e 6. Però mai reſtano infruttuoſi ſer. 84. n. 10 I ſuffragi offerti per vn' anima ſola, ſono anche di giouamento à turte l'altre, e perche? ſer. 84. n. 13, e 14. Suffragi altri generali, altri particolari ſer. 85. n. 2. I Suffragi ſi diſtribuiſcono da Dio all' anime del Purgatorio, ſecondo la proportion de loro paſſati meriti ſer. 85. n. 2. S'applicano maggiormente per coloro, che in vita applicarono le loro proprie ſoddisfationi ſolo à beneficio de morti ſer. 85. n. 13

I Suffragi han le tre conditioni de' beneficii ricercate da Seneca ſer 87. n. 1. Non cagionano interrompimento; mà bensì allegerimento delle pene all'anime del *Purgatorio* ſer. 90. n. 12. Iddio ricerca i noſtri ſuffragi per l'anime del Purgatorio ſer. 90. n. 16. Perche richiegga egli i noſtri ſuffragi, potẽdole liberar in altra maniera? *ibid.* Chi ſemina ſuffragi in queſta vita, raccorrà abbondante meſſe di

ſuf-

ſuffragi nel Purgatorio ſer. 91 n. 5. Anzi molto maggiore de ſuffragi ch' egli hora fá ſer. 91. n. 8. V. Anime del Purgatorio. Dio. Sommo Pontefice.

T.

Tabita

Fù reſuſcitata per le limoſine fatte ſer. 74. n. 24

Tabor

Monte Tabor, e ſuo ſignificato ſer. 92. n. 11. Quanti contenti vi ritrouaſſe S. Pietro? *ibid.*

Tempio

Il Tempio di Geruſalemme, di quanta ſpeſa, e di quanta magnificenza fuſſe ſer. 66. n. 10

Tempo

Il Tempo preſente è opportuno per mercatantar con Criſto ſer. 75. n. 8

Teſoro

Il Teſoro di S. Chieſa è partecipato dà tutti i giuſti ſer. 78. n. 19. In eſſo ſi conſeruano non ſolo l' Infinite ſoddisfationi di Criſto; mà anche le ſoprabbondanti de giuſti ſer. 79. n. 5. Raccoglie non ſolo li frutti delle buone opere de' Santi del nuouo; mà anche del vecchio Teſtamento ſer. 79. n. 6. Non ſi diſpensò però, ſe non dopo la venuta di Criſto n 6. Nel Teſoro dell'Indulgenze vien raſſomigliato all'acque, & a' fiumi ſer. 80. n. 1. Giamai s'eſauriſce ſer 80. n. 9. Mà eſauriſce benſi ogni noſtro peccato. *ibid.* Aplicato per molti non ſi ſcema, e varie ſimilitudini di ciò. *ibid.* Sarà anche infinito dopo la fine del Mondo, *ibid.* n. 10 Nè ſarà ot ioſo *ibid.* Benche ſia infinito, è nondimeno partecipato da noi finitamente ſer. 80. n. 11. Quei che partecipano di tal teſoro ſon raſſomigliati à pulcini, che beuono in vna gran fonte *ibid.* v. Indulgenze, Soddisfattione. Anime.

Timore

Qual timor debba ſentirſi dopo conſeguita l' Indulgenza ſer. 81. n. 25.

Tobia

Iddio Mrti nella perſona di Tobia fan miracoli ſer. 61. n. 25. Egli fù caritatiuo in ſepelire i morti ſer. 64. n. 13. Per qual cagione nõ iſtimaſſe la propria vita? ſer. 64 n. 14 Non ſo-

lo

lo daua sepoltura à i corpi; mà anche suffragi all'anime ser. 64. n. 15. Perch'egli era diuoto de morti, meritò d'esser seruito dall'Angelo Rafaello ser. 76. n. 14. E per tal diuotione riceuè dal medemo Angelo tanti beneficii ser. 71 n. 25. Quant'egli meritasse col sepelir' i *Morti*? ser. 85. n. 10. Incomparabilmente più di Tobia merita chiunque libera l'anime d'essi dal *Purgatorio* ser. 85. n. 10 Tobia il giouine aiutò suo padre cadente, perche fù dà esso ben educato, ser. 91 n. 19.

S. Tomaso d'Aquino

Non niega, che l'anime del Purgatorio possano far oratione per noi ser. 62. n. 17

Traditioni Apostoliche. v. Apostoli.

Translatione

La Translatione delle feste porta seco la translatione dell' Indulgenze concesse alle medesime feste ser. 80. n. 14

Tribunale

Nel tribunal di Dio, oue son giudicate l'anime del Purgatorio, non possono esse impetrar cosa veruna ser. 61. n. 11.

Turbamẽti

Grandi sono i turbamẽti dell'anime del Purgatorio in veder la nostra ingratitudine ser. 88. n. 9. v. Anime del Purg.

V.

Vccisori.

COloro, che non soddisfanno, à legati per l'anime del *Purgatorio*, sono vccisori delle stesse ser. 85. n. 19

Veleno

I veleni de vitii, che appestano il Mondo, son di trè sorti, e quali siano i loro rimedii? ser. 74. n. 3

Vendita

Che cosa sia? ser. 75. n. 6 In che differisca dalla permutatione? *ibid*

*V*ergini

Le *V*ergini stolte perche non furono riceuute nel Cielo? ser. 75. n. 17

*V*escoui

Han facoltà dal Sommo Pontefice di poter dispensar vn'anno d'Indulgenze nel giorno della dedication della Chiesa, e per altre giuste cause quaranta giorni ser. 79. n. 21. Tal Indulgenza però non si può applicar per gli *Morti*. *ibid.*

Il

Il *V*escouo di Laodicea fù ripresso dal Cielo del suo vantamento ser.83.n.9.

*V*icario di Cristo

Il *V*icario di Cristo può dispensar l' indulgenze per l' anime del *P*urgatorio ser.79.n.17.Se può concederle per gli viui, può anche per gli *M*orti *ibid*. La sua autorità si stende in tutti i luoghi soggetti al medesimo Cristo, quando non gli vien limitata *ibid*.v. Sommo Pontefice.

*V*igna.

Il prefetto della vigna come venne stimato prudente in rimetter più al primo, che al secondo debitore? ser. 83. num. 4

Verginità

Come possa ricuperarsi per mezzo della penitenza? ser. 63 num. 29.

*V*ision.*V*ista di Dio

La visione beatifica contiene virtualmente ogni bene ser.92.n 15. Da essa si costituisce la Beatitudine *ibid*. La vista di *D*io fù comunicata di passaggio alla Beatissima *V*ergine, à *M*osè, & à S.Paolo ser.86.n.14. v. Beatitudine

*V*ita

Non è lecito esporre la propria vita, per saluare l' altrui ser. 64.n14. *M*olti lodeuolmente l' esposero per la salute de loro Principi, e della lor Patria *ibid*. Si può esporre la propria vita, per soccorrere l'anime del Purgatorio *ibid*

*V*ita attiua, e contemplatiua paragonate, e qual d' esse sia la migliore ser. 74.n.6

*V*nione

Due vnioni con Cristo vna di gratia l'altra di gloria quesa, non quella possiamo rinunziare per qualche tempo a fine di recar beneficio al prossimo ser.85.n.7

Voce

La voce di Cristo richiamante Lazaro fù vdita da tutti, Morti ser.63.n.17

Z

Zaccheo

Riceue plenaria indulgenza da Cristo, perche fù assai liberale co' poueri ser.83.n.

IN-

INDICE

De'Luoghi della Sacra Scrittura che in quest' Opera si contengono.

Ex Veteri Testamento

Ex Libro Geneſis.

CAp. 1. *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram ſer. 75. n. 11*

1. *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus ſer. vlt. n. 5.*

1. *Vocauitque firmamentum Cælum, & factum eſt veſpere, & mane dies ſecundus ſer. 68. n. 16*

1. *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & poſuit eum in Paradiſo Voluptatis, vt operaretur, & cuſtodiret illum ſer. 70. n. 26*

2. *Inſpiranit in faciem eius ſpiraculum vitæ, & factus eſt homo in animam viuentem ſer. 82. n. 9*

2. *Requieuit die ſeptimo, & benedixit, & ſanctificauit illum ſer. 68. n. 9*

2. *Ibi naſcitur auram, & aurum terræ illius optimum ſer. 67. n. 1*

3. *Comedes herbam terræ: in ſudore vultus tui veſceris pane tuo ſer. 77. n. 3*

3. *Puluis es, & in puluerem reuerteris ſer. 84. n. 16*

3. *Spinas, & tribulos germinabit ſer. 91. n. 24*

4. *Vbi eſt Abel frater tuus ſer. 61. n. 16.*

4. *Ipſe enim fuit Pater canentium cithara, & organo ſer. 20. n. 1*

4. *Omnis qui occiderit Cain ſeptuplum punietur ſer. 63. n. 19*

6. *Erat vir iuſtus atque perfectus; & cum Deo ambulauit ſer. 62. n. 28*

8. *Primo die Menſis apparuerunt cacumina montium ſer. 68. n. 15*

8. *Prima die menſis imminutæ ſunt aquæ ſuper terram ibid.*

8. *Egredere de arca ſerm. 68. n. 15*

8. *Dimiſit corunm, qui egredie-*

diebatur, & non reuertebatur ser.78.n.29

8. *Edificauit altare Domino, & obtulit holocausta ser.69.n.2*

9. *Quicumque fuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius ser.85.n.17*

15. *Omnem terram, quam conspicis dabo tibi ser.76.n.16*

16. *Cumque inuenisset eam Angelus in solitudine dixit ad illam; Agar vndè venis, & quò vadis? ser.72.n.8*

17. & 21. *In Isaac vocabitur tibi semen. Patrem multarum gentium constitui te, multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli serm.61.n.12*

19. *Pluit Dominus super Sodomam, & Gomorram sulphur, & ignem de cælo, & subuertit ciuitates has, & omnem circa regionem, vniuersos habitantes, & cuncta terræ virentia serm. 81. n.6*

21. *Exaudiuit Deus orationem eius serm.65.n.19*

21. *Abraham tollens panem, & vtrem aquæ imposuit scapulæ eius, tradiditque puerum, & dimisit eam ser.86. n.8*

22. *Ne extendas manum super puerum ser.76.n.1*

22. *Per memetipsũ iuraui dicit Dominus; quia non pepercisti Filio tuo vnigenito propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, sicut Stellas Coeli, & velut arenam, quæ est in littore Maris, & possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in semine tuo omnes gentes ser. 67.n.7.& 11*

23. *Abraham cum surrexisset ab officio funeris, locutus est ad filios Het. Date mihi ius sepulchri vobiscum, vt sepeliam mortuum mẽum serm. 64. n.4*

24. *Pone manum tuam subter foemur meum, & adiurem te per Deum Coeli serm.73. num.7*

25. *Deprecatus est Isaac pro vxore sua eo quod esset sterilis, qui exaudiuit eum, & dedit conceptum Rebecchæ ser. 61.num. 12*

31. *Reuertere in terram Patrum tuorum, eroque tecum ser.82.n.15*

32. *Timuit Iacob valde, & perterritus diuisit populum, greges quoque, oues & boues, & camelos in duas turmas, dicens si venerit Esaù ad vnam turmam; & percusse-*

rit eam, ſaluabitur altera ſer.82.n.15

36. *Non ſubſtinebat eos terra præ multitudine gregum.ſer. 84. n. 22*

37. *Deſcendam ad filium meum lugens in infernum ſer. 64. n.5.*

39. *Vbi vinčti Regis detinebantur ſer.87.n.14*

39. *Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in manu ſua, nec quidquam eſt, quod in mea non ſit poteſtate, vel non tradiderit mihi: quomodo ergo poſſum hoc malum facere ſer 80.n.19*

41. *Vertitque nomen eius, & vocauit eum lingua Aegyptiaca Saluatorem Mundi. ſer. 76.n.11*

42. *Exploratores eſtis, vt videatis inferiora terræ veniſtis. ſer.91.n.12*

42. *Meritò hæc patimur quia peccauimus in fratrem noſtrum, videntes angustiam animæ illius, dum deprecaretur nos, & non audiuimus; idcircò venit ſuper nos iſta tribulatio ſer.91.n.12*

45. *Feſtinate, & aſcendite ad Patrem meum, & dicetis ei hæc mandat filius tuus Ioſeph, deſcende ad me nè moreris, eriſque iuxta me tu, & filii tui ſer.91.n.22*

45. *Eleuauitque vocem ſuam cum fletu. ſer.61.n.21.*

46. *Noli timere, deſcende in AEgyptum, quia in gentem magnam faciam te ibi. Ioſeph. quoq; ponet manus ſuas ſuper oculos tuos ſer.91.n.22*

46. *Si inueni gratiam in conſpectu tuo facies mihi miſericordiam, & veritatem ſer. 64.n. 6*

47. *Emit igitur Ioſeph omnē terrā Aegypti, vēdēntibus ſingulis poſſeſſiones ſuas præ magnitudine famis, ſubiecitq; eā Pharaoni, præter terrā Sacerdotū, quæ a Rege tradita fuerat eis: quibus, & ſtatuta cibaria ex horreis publicis præbebantur ſer.68. n. 25.*

47. *Si inueni gratiam in cōſpectu tuo, pone manum tuam ſub fæmore meo, & facies mihi miſericordiam, & veritatem, vt non ſepelias me in Aegypto ſer.73.n. 6*

49. *Non auferetur ſceptrum de Iuda, & Dux de femore eius donec veniat, qui mittendus eſt, & ipſe erit expectatio gentium ſer.73.n.5*

49. *Obiit, & appoſitus eſt ad po-*

pu-

pulum ſuum. ſer.87.n.10.

50. *Deus viſitabit vos; aſportate oſſa mea vobiſcum de loco iſto ſer.64 n.6*

50. *Celebrantes exequias plãctu magno, atque vehementi impleuerunt ſeptem dies ſerm. vltimo n.7*

50. *Fleuit enim Aegiptus ſeptuaginta diebus; celebrantes exequias plantu magno, atque vehementi impleuerunt ſeptem dies. ſer.64. n.5*

Ex Libro Exodi.

40. *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio Rubri ſer.75.n.5*

5. *Reſpexit Dominus ſuper Caſtra Aſſyriorum. ſer.90.n.4*

12. *Aſſumet vicinum ſuum iuxtà numerum animarum, quæ ſufficere poſſunt ad eſum Agni ſer.69.n.25.*

13. *Non videbit me homo, & viuet ſer.84.n.16*

15. *Implebitur anima metu ſer 63.n.21*

15. *Deſcenderunt in profundũ quaſi lapis ſer.90.n.4*

15. *Quis ſimilis tui in fortibus Domine, magnificus in ſanctitate, terribilis atque laudabilis, & faciens mirabilia. ſer.74.n.2.*

17. *Cum leuaret Moyſes manus vincebat Iſrael; ſin autẽ paulùlum remiſiſſet, ſuperabat Amelech. ſer.75.n.12.*

19. *Eritis mihi in peculium ſer. 75.n.9*

21. *Qui percuſſerit hominem volens occidere, morte moriatur ſer.74.n.22*

21. *Si bos cornu percuſſerit virum, aut mulierem, & mortui fuerint lapidibus obruetur ſer.85.n.17.*

21. *Reddet animam pro anima, oculũ pro oculo, dẽtẽ pro dente, manum pro manu, pedẽ pro pede, aduſtionem pro aduſtione, vulnus pro vulnere, liuorem pro liuore ſer.85.n.17*

22. *Diis non detrahes ſ.68.n.21*

23. *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & cuſtodiat in via; obſerua eum, quia eſt nomen meum in illo. ſer.76.n.13*

28. *Deorſum ad pedes eiuſdem tunicæ, quaſi mala punica facies, mixtis in medio tintinnabulis ſer.68.n.22.*

30. *Deprecabitur Aaron ſemel per annum in ſanguine, qui oblatus eſt pro peccato ſanctum ſanctorum erit Domino ſer.68.n.12*

32. *Aut dimitte eis hanc noxam vel ſi non facis dele me*

de libro vita ſer. 85. n. 8

32. *Aut dimitte eis hãc noxam; aut dele me de libro vita ſer. 63. n. 13*

32. *Aut dimitte eis hanc noxam aut ſi non facis dele me de libro tuo, quem ſcripſiſti ſer. 73. n. 22*

32. *Dimitte me, vt iraſcatur furor meus ſer. 69. n. 3*

32. *Placatus eſt Dominus ne faceret malum aduerſus Populum ſuum ſer. 62. n. 28*

33. *Loquebatur enim Dominus ad Moyſen facie ad faciem, ſicut ſolet loqui homo ad amicum ſuum ſer. 62. n. 10*

35. *Omnis voluntarius, & prono animo offerat ſer. 66. n. 9*

39. *Parauit, & duos lapides onichinos aſtrictos, & incluſos auro, & ſculptos arte gemmaria, nominibus filiorum Israel. ſer. 69. n. 13*

Ex Libro Leuitici.

1. *Homo qui obtulerit ex vobis hoſtiam Domino de bobus, & ouibus ſer. 67. n. 24.*

2. *Anima cum obtulerit oblationem ſacrificii Domino, ſimila erit oblatio eius ſer. 67. n. 24*

13. *Die ſeptimo contemplabitur; ſi obſcurior fuerit lepra, & non creuerit in cute, mundabit eum ſer. 68. n. 9*

17. *Sanguis pro anima piaculo ſit. ſer. 67. n. 16*

19. *Super mortuo non incidetis carnem veſtram, neq; figuras aliquas, aut ſtigmata facietis vobis ſer. 64. n. 10*

20. *Morte moriantur Machus; & adultera ſer. 81. n. 7*

21. *Menſa Domini deſpecta eſt ſer. 67. n. 12*

25. *Sanctificabis annum quinquageſimum, & vocabis remiſſionem cunctis habitatoribus terræ tuæ. Ipſe eſt enim Iubilæus. Reuertetur homo ad poſſeſſionem ſuam, & vnuſquiſque redibit ad familiam ſuam ſerm. 83. n. 5*

27. *Homo qui votum fecerit, & ſpoponderit Deo animam ſuam, ſub æſtimatione dabit pretium ſerm. 74. n. 21.*

Ex Libro Numeri.

13. *Vocauitque Moyſes Oſee filium Nun, Ioſue ſerm. 76. num. 10*

16. *Cum cucurriſſet ad mediam multitudinem, quam iam vaſtabat incendium, & ſtans inter mortuos, & viuentes; pro populo deprecatus eſt ſer. 72. num. 10*

Ibidem. Stans inter mortuos, & viuentes pro populo deprecatus

tus est, & plaga cessauit ibid.

16. *Stans inter mortuos, & vites depracatus est pro populo, & plaga cessauit serm. 88. num.8.*

16. *Cum Aaron cucurrisset ad mediam multitudinem, quam iam vastabat incendium obtulit Thymiama, & pro populo depracatus est, & plaga cessauit serm.63. n.20*

18. *Ego enim pars, & hareditas tua ser.76. n.7*

19. *Qui tetigerit cadauer hominis septem diebus erit immundus ser.70.n.27*

20. *Venerunt filii Israel in desertum sin; Mortuaque est ibi Maria. Cumque indigeret aqua Populus serm. 71. num.17*

20. *Omnis multitudo videns occubuisse Aaron fleuit super eo triginta diebus serm. 68. num.10*

25. *Quid est quodagis? quia vt maledicere; vocaui te ser. 65.num.4*

Ex Libro Deuteronomii.

3. *Legem pracepit nobis Moyses ser.73. n.22*

5. *Ego sequester, & medicus fui inter Dominum, & vos ser.62.num.10*

7. *Non concupisces argentum, & aurum; nec inferas quidpiam ex Idolo in domum tuam, ne fias anathema; sicut & illud ser. 70.n.6*

14. *Decimam partem separabis de cunctis fructibus tuis, qui nascuntur in terra per annos singulos ser.68. n.11*

14. *Non vos incidetis, nec facietis caluitium super mortuo ser.77. n.15*

18. *Non habebunt Sacerdotes, & Leuitapartem, & hareditatem cum reliquo Israel: Dominus enim ipse est hareditas eorum ser.68.n.22*

21. *Mulier flebit patrem, & matrem vno mense ser. 68. num. 10*

22. *Si dormierit vir cum vxore alterius, vterque morietur, & adulter, & adultera lapidibus obruentur ser. 81. num. 7*

32. *Generatio enim peruersa est, & infideles filii ser. 91. num. 21*

32. *Iudicabit Dominus populum suum, & in seruis suis miserebitur ser.82.n.7*

34. *Fleuerunt eum filii Israel triginta diebus, & completi sunt dies planctus serm. 68. num.10*

Ex Libro Iosue.

1. *Surge, & transi Iordanem tù, & omnis populus tecum in terram, quam ego dabo filiis Israel ser.*82. *n.*16
2. *Misit igitur* Iosue *filius Nun de Setim duos viros exploratores in abscondito, & dixit eis; Ite, considerate terram, urbemque* Iericho *ser.* 82.*num.*16
2. *Ingredientibus nobis terram, signum fuerit funiculus iste coccineus, & ligaueris eum in fenestra; per quam demisisti nos ser.*84. *n.*17
6. *Die septimo consurgentes vociferamini; tradidit enim vobis Dominus Ciuitatem ser.* 68.*n.*9
10. *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon serm.*88.*n.*6
10. *Obediente Deo voci hominis ser.* 71.*n.*1
15. *Transierunt aquas, quæ vocantur fons Solis ser.* 81. *num.*1

Ex Libro Iudicum.

1. *Dixitque Adonibezec: septuaginta Reges amputatis manuum, ac pedum summitatibus colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus ser.*85.*n.*17
11. *Consuetudo seruata est, vt post anni circulum conueniant in vnum filiæ Israel, & plangant filiam Iephtæ ser.*68.*n.*12
13. *Caue ne bibas vinum, ac siceram, nec immundum quidquam comedas: quia concipies, & paries filium etc. ser.*77. *n.*8
13. *Cumque ascenderet flamma Altaris in Coelum: Angelus pariter in flamma ascendit ser.*72.*n.*20
20. *Filii Beniamin tanta in illos cæde bacchati sunt, vt decem, & octo millia virorum prosternerent &c. ser.*77.*n.*4

Ex Libro Ruth.

1. *Ite in domum matris vestræ, faciat vobiscum Dominus misericordiam, sicut feciſtis cum mortuis ser.*91. *n.*6

Ex Libro 1. *Regum.*

1. *Ieiunauerunt in die illa, atque dixerunt peccauimus Domino ser.*77.*num.*6
2. *Benedixit Heli Elcanæ, & vxori eius; Visitauit ergo Dominus Annam, & concepit, & peperit tres filios, et duas filias ser.*67. *n.*19
2. *Deus pauperem facit, & ditat ser.*86. *n.*1

2. *Suscitat de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperem, vt sedeat cum principibus etc. ser.76.n.7*

7. *Clamauit Samuel ad Dominum pro Israel, et exaudiuit eum ser.62.n.28*

25. *Erit anima Domini mei custodita quasi in fasciculo viuentium apud Dominum Deum tuum ser. 88. n.5*

25. *Emortuum est cor eius; et factus est quasi lapis ser. 74. n.22*

28. *Scindet Regnum tuum de manu tua, et dabit illud proximo tuo Dauid, quia etc. serm.62.n.2*

31. *Surrexerunt omnes viri Iabes Galaad fortissimi, et ambulauerunt tota nocte, et tulerunt cadauer etc. ser.77. n.12*

31. *Tulerunt ossa eorum, et sepelierunt in nemore Iabes, et ieiunauerunt septem dielus ser. 64.n.9*

Ex Libro 2.Regum.

1. *Fleuerunt, et ieiunauerunt vsque ad vesperam super Saul, et super Ionathan filium eius, et super populum Domini ser. 64. n. 9. et ser. 77. n.4*

1. *Montes Gelboe, nec ros, nec pluuia veniat super vos, neque sint agri primitiarum etc. ser.77.n.14*

2. *Benedicti vos à Domino, qui feciſtis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul, et sepeliſtis eum, et nunc retribuet vobis etc. serm.91. n.8. et ser.84. n.21*

3. *Hæc faciat mihi Deus si ante Solis occasum gustauero panem, vel aliud quidpiam ser.77. n. 4*

11. *Dominus meus Ioab, et serui Domini mei super faciem terræ manẽt, et ego ingrediar domũ meam, vt comedam, et bibam, et dormiam cum vxore mea etc. ser.77. n.11*

12. *Propter infantem dum adhuc viueret ieiunaui, et fleui; dicebam enim quis scit, si fortè donet eum mihi Dominus, et viuat infans etc. ser. 64. n.9*

12. *Quia mortuus est, quare luzemus? ser.77. n. 4*

13. *Quidam sepelientes hominem, viderunt latrunculos, et proiecerunt cadauer in sepulchro Eliſai etc. ser.73. n.2*

19. *Cur efficimini mihi hodie in Satan? ser.81. n.29*

21. *Tollens autem Respha cilicium, substrauit sibi supra*

pe-

petram ab initio messis, donec stillaret aqua super eos de Coelo etc. ser.77.n.16

24. *Precor Domine, vt transferas iniquitatem serui tui ser.68.n.14*

24. *Immisitque Dominus pestilentiam in Israel de mane vsque ad tempus constitutum ser.69.n.22*

24. *Vertatur obsecro manus tua contra me, Misertus est Dominus super afflictione, et ait Angelo percutienti Populo ecc.ser.61.n.22*

Ex Libro 3. Regum.

9. *Egredere, et stà in Monte coram Domino etc. ser. 77. num.7.*

13. *Inuenit Leonem iuxtà cadauer ser. 61. n. 19*

13. *Dixit ad filios suos, cum mortuus fuero sepelite me in sepulchro, in quo vir Dei sepultus est, et iuxtà ossa eius ponite ossa mea ser.73.n.3*

17. *Panem, et carnes manè, panem, & carnes vesperi ser. 86. n.9*

17. *Vinit Dominus in cuius conspectu stò, si erit annis his pluuia, & ros, nisi iuxtà oris mei verba ser. 78. n.2*

17. *Ex illa die hydria farinæ non defecit, et lecythus olei non est imminutus serm. 76. num.1*

17. *Expandit se, atque mensus est super puerum tribus vicibus, et clamauit: Domine Deus meus reuertatur obsecro anima pueri huius in viscera eius ser.73. n.2*

18. *Clamate voce magna, Deus enim vester forsitan cum aliquo loquitur; aut in diuersorio est; aut in itinere etc. ser.70.n.13*

18. *Currebant aquæ circum Altare, et fossa aquæ ductus repleta est ser.71.n.20*

19. *Petiuit animæ suæ, vt moreretur, et ait: tolle animam meam ser.86.n.9*

19. *Surge comede, et ecce ad caput suum subcinericius panis, et vas aquæ ser. 78. n.22*

19. *Non in commotione Dominus etc. ser. 78.n.23*

21. *Proiiciens se in lectulum suum, auertit faciem suam ad parietem, et non comedit panem ser.74.n.22.et ser.70. n.26*

21. *Hæc dicit Dominus, in loco hoc in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum ser. 91. n.4*

Ex Libro 4. Regum.

3. Iurauit Dauid dicens: hæc faciat mihi Deus, & hæc addat, si ante occasum solis gustauero panem etc. serm. 77. n. 14.

4. Mulier quædam clamabat ad Elisæum: vir meus mortuus est, et ecce creditor venit, vt tollat duos filios meos ad seruiendum sibi ser. 75. n. 13

4. Calefacta est caro pueri &c. serm. 73. n. 2

5. Restituta est caro eius; sicut caro paruuli; et mundatus est serm. 81. num. 14

6. Heu Heu Heu Domine mi; hoc ipsum mutuo acceperam. ser. 77. n. 1

6. Heu Heu Heu Domine mi. Quid faciemus? ser. 76. n. 18

13. Dedit Deus Israeli Saluatorem, et liberatus est de manu Regis Syriæ ser. 76. n. 11

19. Protegam Ciuitatem istam, et saluabo eam; propter me; etc. ser. 62. n. 28

19. Protegam Ciuitatem istam; propter me, et propter Dauid seruum meum: factum est igitur in nocte illa, venit Angelus Domini, et percussit in castris Aegyptiorum etc. ser. 73. n. 18

20. Dormiuitque Ezechias, et sepelierunt eum super sepulturam filiorum Dauid ser. 73. n. 5

22. Colligeris ad sepulchrum tuum in pace, vt non videant oculi tui omnia mala, quæ inducturus sum super locum istum ser. 62. n. 2

25. Prævaluitque fames in Ciuitate, nec erat panis populo Terræ, et interrupta est Ciuitas ser. 73. n. 18

25. Fugit itaque Sedecias per viam, quæ ducit ad Campestria solitudinis ser. 62. n. 28

Ex Libro 2. Paralipomenon.

21. Ambulauitque non rectè; sepelierunt eum, veruntamen non in sepulchro Regum ser. 73. n. 5

24. Sepelierunt eum; sed non in sepulchris Regum s. 73. n. 5

35. Sepultus est in Mausuleo Patrum suorum ser. 73. n. 5.

Ex Libro Tobiæ.

1. Cum Rex Sennacherib iratus multos occideret ex filiis Israel, Tobias sepeliebat corpora eorum etc. ser. 62. n. 25. et ser. 64. num. 12

2. Arguebant autem eum omnes proximi eius dicentes. Iam huius rei causa interfici iussus es, et iterum sepelis mortuos ser. 64. n. 13

4. *Ex substantia tua fac eleemosynam, et noli auertere faciem tuam ab ullo paupere etc. ser.75.n.15*

4. *Quoniam eleemosyna ab omni peccato liberat, et non patietur animam ire in tenebras ser.75. n.12*

4. *Omnibus diebus vita tua in mente habeto Deum, et caue etc.ser.91.n.19*

5. *Indica mihi de qua domo, et de qua tribu es tu etc. ser.76. n.14*

10. *Cumque uerbis multis rogaret Raguel Tobiam, ille nulla ratione voluit audire ser.91.n.19*

12. *Manifesto vobis veritatem, & non abscondam à vobis occultum sermonem; quando orabas cum lachrymis &c. ser. 72. n.25*

12. *Me duxit, & reduxit sanum &c.ser.70.n.7. & 76. n.14. & 72. n.25*

12. *Quãdo orabas cum lachrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas praudium tuũ, & mortuos abscondebas &c. ser.64.n.14*

9. & 19. *Noui quod Pater meus, & mater mea cõputant dies, si tardauero vna die plùs; spiritus eorum cruciatur in eis ser. 88.n.14*

Ex libro Iudith.

6. *Cumque Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta in toroulari, apparuit ei Angelus Domini ser.72.n.8*

8. *Per multas tribulationes, amicus Dei effectus est ſ.86.n.19*

8. *Ora pro nobis, quoniam mulier sancta es, & timens Deũ ser.62.n.15*

8. *Stabitis ad portam nocte ista, & nihil aliud fiat, quàm oratio pro me etc. ser.71. n.2*

13. *Custodiuit me Angelus Domini, et hinc euntem, et ibi commorantem etc. ſ.72.n.28*

13. *In omni gente, quæ audierit nomen tuum; magnificabitur super te Deus Israel ser.65.n.12*

15. *Per dies autem triginta vix collecta sunt spolia Assyriorum à populo Israel. Porro vniuersa quæ Holofernis peculiaria fuisse probata sũt dederunt Iudith in auro, et argento, et vestibus, et gemmis ser.68. n.10*

Ex Libro Esther.

1. *Die autem 7. Rex præcepit, vt introducerent Reginam Vasthi, vt ostenderet cunctis populis, et principibus pulchritudinem eius ser.68. n.9*

Tri-

4. *Triginta iam diebus non sum vocata ad eum ser.68. n.10*
Ibid. Vade congrega omnes indeos, et orate pro me ser. 68. nu m.20
5. *Die autem tertia induta est: Esther regalibus vestimentis, et stetit in atrio domus regiæ ser.68.n.8*
10. *Fons paruus creuit in fluuium, et in lucem, solemque conuersus est, etc.ser.81. n.1*

Ex Libro Iob.

4. *Vidi eos qui seminant dolores, et metunt eos serm. 91. n.10*
5. *Ad aliquem sanctorum conuertere ser.52. n.5*
5. *In sex tribulationibus liberabit te, et in septima non tanget te malum ser.68. n.9*
7. *Parce mihi Domine ser. 61. n.10*
10. *Manus tuæ Domine fecerũt me, et plasmauerunt me totum in circuitu, et sic repente præcipitas me? ser. 88. n.6*
12. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te ser.86.n.19*
14. *Nunquam in eodem statu permanet ser.68. n. 4*
15. *Tetendit aduersus Deum manum suam, et contra Omnipotentem roboratus est ser. 70. n.19*
15. *Non credat frustrà errore deceptus, quod aliquo prætio redimendus sit ser.75.n. 10*
17. *Putredini dixi: pater meus es. ser.87. n.8*
19. *Fratres meos longe fecit à me, et nati mei, quasi alieni recesserunt à me ser.91. n.1*
19. *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei; quia manus Domini tetigit me ser.61. n.8. et serm. 62. n.10*
21. *Ducunt in bonis dies suos ser.91.n.10*
22. *Longè facies iniquitatem à tabernaculo tuo, tunc super Omnipotentem deliciis afflues ser.63.n. 21.*
24. *Siue nobiles fuerint filii eius, siue ignobiles, non intelligit ser. 62. n. 2*
24. *Ad nimium calorem transeunt ab aquis niuium ser. 63.n.23*
29. *Oculus fuit cæco, et pes claudo; Pater eram Pauperum ser.76. n.3*
31. *Si negaui, quod volebant pauperibus etc. ser.76.n.7*
Ibid. Semper, quasi tumentes super me fluctus, timui Deum etc. ser.81.n.25
33. *Si fuerit pro eo Angelus loquens,*

quens, ut annunciet hominis æquitatem etc. ser.72. n.21
39. *Pulli eius lambunt sanguinem ser.80. n.11*
41. *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei etc. ser.76. nu.18. et ser. 86. num.4*
42. *Ite ad seruum meum Iob; et ipse orabit pro uobis ser. 62. n.12*
48. *Non sunt inuentæ mulieres speciosæ, sicut filiæ Iob in uniuersa terra, deditque eis pater earum hæreditatem inter fratres earum serm. 87. nu.8*

Ex Libro Psalmorum.

Ps.4. A fructu frumenti uini, et olei ser.69. n.24
6. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me ser. 89. n.9*
Ibid. Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo serm. 81.n.8
7. *Iustum adiutorium meum à Domino qui saluos facit rectos corde ser.84. u.11*
8. *Eleuata est magnificentia tua super coelos Deus ser.73 n. 17*
Ibid. Ex ore infantium, et lactentium perfeciſti laudem. ibidem.
Ibid. Omnia subiecisti sub pedibus eius oues, et boues uniuersas, etc. ser.79.n.18
9. *Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion ser. 81. u. 1*
Ibid. Insidiatur in abscondito, quasi Leo in spelunca sua ser.75. n.8
10. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus ser.61.n.9. & ser.85.n.1*
15. *Multiplicatæ sunt infirmitates, eorum postea accelerauerunt serm.61. n.8*
Ibid. Non dabis sanctum tuum uidere corruptionem ser.84. n. 16
18. *Præceptum Domini lucidum illuminans oculos ser. vlt.n.16*
22. *Si ambulauero in medio umbræ mortis ser.71. n.14*
Ibid. Parasti in conspectu meo mensam, aduersus eos, qui tribulant me ser.78. n.22
24. *Oculi mei semper ad Dominum ser.77. n.17*
25. *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent serm. 91.n.5*
26. *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me ser.62. n.2*

28. *Vox Domini intercidentis flammam ignis ser. vlt. n.* 14
29. *Nec delectasti inimicos meos super me ser.* 63. *n.* 21
Ibid. Domine eduxisti ab inferno animam meam &c. serm. 83. *n.* 18
Ibid. Qua vtilitas in sanguine meo dum descendo in corruptionem, ser. 84. *n.* 16
Ibid. Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia ser. 82. *n.* 10
31. *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates ser.* 61. *n.* 18
Ibid. Orabit omnis sanctus in tempore opportuno serm. 70. *n.* 29
32. *Misericordia Domini plena est terra ser.* 76. *n.* 12
33. *Prohibe linguam tuam à malo, & labia tua nè loquantur dolum ser.* 77. *n.* 17
Ibid. Oculi Domini super iustos, & aures eius ad præces eorum ser. 63. *n.* 10
34. *Iudica Domine nocentes me: expugna impugnantes me ser.* 63. *n.* 3
Ibid. Humiliabam in ieiunio animam meam, et oratio mea in sinu meo conuertetur ser. 70. *n.* 6. *et ser.* 77. *n.* 9
35. *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen ser.* 81. *n.* 1
36. *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui ser.* 61. *n.* 2
Ibid. Subditus esto Domino, et ora eum ser. 74. *n.* 5
37. *Ante te omne desiderium meum serm.* 61. *n.* 9
Ibid. Cor meum conturbatum est etc. serm. 88. *n.* 10
Ibid. Amici mei, et proximi mei aduersum me appropinquauerunt, et steterunt ser. 88. *n.* 10
40. *Beatus qui intelligit super egenum, et pauperem serm.* 76. *n.* 19
43. *Propter te mortificamur tota die ser.* 69. *n.* 3
44. *Astitit Regina à dextris tuis ser.* 68. *n.* 3. *et serm.* 76. *n.* 6
Ibid. Audi filia, et vide, et inclina aurem tuam serm. 68. *n.* 3
Ibid. Filiæ Tyri in muneribus ser. 75. *n.* 18
46. *Inuoca me in die tribulationis, eruam te, et honorificabis me ser.* 61. *n.* 8
47. *Ciuitas Regis magni serm.* 66. *n.* 10
Ibid. Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam ser. 81. *n.* 17

48. *Audite hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis terram ſerm. 75. n.19*

Ibid. Simul inſipiens, et ſtultus peribunt, et relinquent alienis diuitias ſuas ſer.91.n.26

Ibid. Auxilium eorum veterascet in inferno ſer.84.n.6

49. *Ignis in conſpectu eius exardeſcet, et in circuitu eius tempeſtas valida ſer.90.n.6*

Ibid. Sacrificium laudis honorificabit me, et illic iter quo oſtendam illi ſalutare Dei ſer.67.n.15.et 16. et ſer.74. n.5. et ſer.86.n.2

50. *Peccatum meum contra me eſt ſemper ſer.61. n. 12*

Ibid. Tibi ſoli peccaui, et malum coram te feci ſer.86. n.28

53. *Voluntariè ſacrificabo tibi ſer. 66. n. 11*

58. *Conuertentur ad Veſperam, et famem patientur, vt canes ſer. 69. nu. 20. et ſer. 78. n.13*

61. *Reddet vnicuique ſecundum opera ſua ſer. 61. n.13*

62. *In terra deſerta, vt inuia, et inaquoſa: ſic in ſancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuam, et gloriam tuam ſer.78. n.24*

64. *Sanctum eſt templum tuum mirabile in æquitate ſer.70. n.16*

Ibid. Flumen Dei repletum eſt aquis; paraſti cibum illorum ſer.68.n.1

65. *Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus ſer.62. n.19*

67. *Qui educit vinctos in fortitudine ſer. 67. n.10*

Ibid. Præuenerunt Principes ſer. 70. n. 26

68. *Saluum me fac Deus; quoniam intrauerunt aquæ vſque ad animam meam ſerm. 61.n.8*

Ibid. Veni in altitudinẽ maris, & tempeſtas demerſit me ſer. 68. n.1

Ibid. Laborani clamans, raucæ factæ ſunt fauces meæ ſer. 61. n.2

Ibid. Deleantur de libro viuentium ſer.73.n.25

Ibid. Expectaui, qui ſimul contriſtaretur, & non fuit, & qui conſolaretur, & non inueni; & dederunt in eſcam meam fel, & in ſiti mea potauerunt me aceto ſer.86.n.2

Ibid. Magnificabo eum in laude, & placebit Deo ſuper vitulum nouellum ſer.72. n.5

71. *Parcet pauperi, & inopi, & animas pauperum ſaluas faciet*

ciet ſerm.76.n.7

Ibid.Erit firmamentum in terra in ſummis montium ſer. 67.n.16

72. *In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur ſer.76.n.7.& ſer.91.n.10*

77. *Inclinate aurem veſtram in verba oris mei ſerm. 77. n. 17*

Ibid.Percuſſit petram, et fluxerunt aquæ ſer.88.n.20

Ibid.Pluit ſuper eos ſicut puluerem carnes, et ſicut arenam maris volatilia pennata ſer. 68.n.20

Ibid. Cum occideret eos, quærebant eum, et reuertebantur, et renemorati ſunt, quia Deus adiutor eſt eorum ſer. 82.n.8

bid. Lingua ſua mentiti ſunt ei ſer.66.n.15

78. *Propter gloriam nominis tui Domine ſer.76.n.12*

79. *Potũ dabis nobis in lachrymis in menſura.ſer.90.n.10*

83. *Melior eſt dies vna in atriis tuis ſuper millia ſer.67.n.9. et ſer.83.n.7.et ſer.86.n.16*

86. *Delectabuntur in multitudine pacis ſer.63.n.21*

87. *Repleta eſt malis anima mea, et vita mea inferno appropiquauit ſer.91. n.1*

87. *Aeſtimatus ſum cum deſcendentibus in lacum ſerm. 87. n.1*

Ibid. Super me confirmatus eſt furor tuus ſer.91. n,1

Ibid.Exaltatus autem humiliatus ſum, & conturbatus ſer. 87.n.16

87. *In me tranſierunt iræ tuæ, et terrores tui conturbauerunt me ſer. 89. n. 1. 11. et 13. et ſer.90.n.4*

Ibid. Circumdederunt ſicut aqua tota die, circumdererunt me ſimul ſer.90.n.2. & 6

87. *Elongaſti à me amicum, & proximum, & notos meos à miſeria ſer.91.n.1*

88. *Confitebuntur cæli mirabilia tua Domine, & veritatem tuam in Eccleſia Sanctorum ſer.68.n.16*

Ibid. Domine in lumine vultus tui ambulabunt ſer.vlt.n.20

89. *Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies heſterna, quæ præteriit ſer.66.n.3*

Ibid.Repleti ſumus mane miſericordia tua, exultauimus ſer. 63.n.21.& ſer.vlt.n.13

90. *Angelis tuis Deus mandauit de te, vt cuſtodiant te in omnibus vijs tuis, in manibus portabunt te ſer.72.n.7*

92. *Eleuauerunt flumina Domine, eleuauerunt flumina fluctus suos à vocibus aquarum multarum ser.71. n.1*

93. *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuæ ser.86.n.19*

100. *Sede à dextris meis ser.76 n.6*

101. *Sicut vestimentum veterascent ser.68. n. 4*

102. *Renouabitur; vt aquilæ iuuentus tua ser. 68. n.3*

Ibid. Dominus in Coelo paravit sedem suam ibid.

103. *Extendens Coelum sicut pellem ser. 87. n. 11*

Ibid. Qui facis Angelos tuos spiritus; & Ministros tuos ignem vrentem ser.72. n.1

105. *Increpuit mare rubrum, & exiccatum est, & saluauit eos de manu odientium ser.68.n.20*

106. *Esurientes, & sitientes anima eorum in ipsis defecit ser. 78.n.13*

Ibid. Sedentes in tenebris, & vmbra mortis: vinctos in mendicitate, & ferro ser.86. n.25

108. *Dispereat de terra memoria eorum quia non est recordatus facere misericordiam ser.91.n.14*

110. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, et miserator Dominus ser. 67. n.17*

111. *Dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in seculum seculi ser. 75. n.18*

112. *Misericordia eius manet in seculum seculi ser.79.n.1*

114. *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi ser. 64. n.5*

115. *Quid retribuam Domino pro omnibus etc. ser.67. n.25*

118. *Particeps ego sum omnium timentium te, et custodientium mandata tua ser.65.n. 9. et ser.78. n.15*

118. *Humiliatus sum vsquequaque Domine: viuifica me secundum verbum tuum se. 62. n.10*

Ibid. Clamaui in toto corde meo exaudi me Domine ser. 70. n.18

119. *Ad Dominum cùm tribularer clamaui ser.62. n.28*

125. *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion; facti sumus sicut consolati serm.65. n.12*

127. *Filii tui sicut nouellæ olivarum, in circuitu mensæ tuæ ser.91. n.2*

129. *Copiosa apud eum redemptio serm.79.n.2*

133. *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum s.70. n.29*

134. *Fulgura in pluuiam fecit. serm.81.n.1*

135. *Facit mirabilia magna solus: quoniam in æternum misericordia eius serm.76.n 12.*

137. *In conspectu Angelorum psallam tibi, adorabo ad templum sanctum tuum ser. 70. n.26*

Ibid. Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta à longe cognoscit. Si ambulauero in medio tribulationis viuificabit me, & cet. ser 87.n.3

138. *Mihi autem nimis hõnorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum ser.87.n.16 & ser 76.n.7. & ser.63. n. 21.*

140. *Dirigatur Domine oratio mea, eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinũ. ser.67.n.5.*

142. *Exaudi me in tua iustitia serm.79. n. 1.*

Ibid. Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine, & cet. serm.81.n. 12

Ibid. Anima mea sicut terrã sine aqua serm.61.n. 1

144. *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione serm. 76. n. 1*

Ibi. Prope est Dominus omnibus inuocantibus eum s.70. n.24

Ibid. Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet serm.78.n.16.

145. *Nolite confidere in filijs hominum, in quibus non est salus serm.66.n.16*

Ibid. Exibit spiritus eius, & reuertetur in terram: suam in illa Die peribunt omnes cogitationes eorum ser.66.n. 16.

149. *Ad alligandos Reges eorum in cõpedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis. serm.87. n.4*

Ex Libro Prouerbiorum.

1. *Vocaui, & reniustis, extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret serm.63.n.1*

3. *Ne dicas amico tuo: Vade, & reuertere: cras dabo tibi: cum statim possis dare ser 68. n. 7*

6. *Non grandis est culpa, cum quis furatus fuerit: qui autem ãdulter est per det animam suam serm.81. n. 7*

6. *Turpitudinẽm, & ignominiam congregat sibi, & op-*

probrium illius non delebitur ser. 81. n.7

6. *Non parcet in die vindictæ, nec acquiescet cuiusquam precibus ser. 61. n.2*

7. *Infernus, & perditio numquam implentur; similiter, & oculi hominum insatiabiles ser.75.n.8*

8. *Mecum sunt diuitiæ, & gloria opes superbæ, & Iustitia; vt ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam se. 71.n.23.*

Ibidem. Nunc ergo filii audite me: Beati qui custodiunt vias meas ser.71. n.24

10. *Qui congregat in messe, filius sapiens est; Qui autem stertit æstate, filius confusionis ser.63. n.33*

11. *Mortuo impio nulla erit spes ser.70. n.2. & serm.84. n.6*

13. *Redemptio animæ viri diuitiæ ser.75. n.4*

13. *Desiderium si compleatur, delectat animam ser.70.n.12*

14. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudii luctus occupat ser.63.n.21*

14. *Pauper etiam proximo suo odiosus erit ser.86.n.1*

14. *In multitudine populi dignitas Regis ser.73. n.26*

15. *Sermo opportunus est optimus ser.70.n.29*

15. *Per timorem Domini declinat omnis à malo: & mens iusti meditatur obedientiam ser.82.n.13*

15. *Dominus orationes iustorum exaudiet ser.73. n.7*

17. *Qui reddit mala pro bonis, non recedit malum de domo eius ser. 6. n.28*

19. *Dones reddant vsque ad nouissimum quadrantem s. 74.n.18*

20. *Multi homines misericordes vocantur; virum autem fidelem quis inueniet? ser. 66. n. 14*

20. *Quis potest dicere mundum est cor meum, purus sum à peccato? ser.80.n.7*

21. *Munus absconditum extinguit iram ser.69. n. 21.*

21. *Qui diligit epulas in egestate erit ser.63. n.21*

22. *Diues, & pauper obuiauerunt sibi: vtriusque operator est Dominus ser.80.n.5*

22. *Non facias violentiam pauperi, quia pauper est: neque conteras egenum &c. ser.68. n.21*

23. *Præbe mihi cor tuum serm. 76. n.1*

24. *Septies in die cadit iustus ser.*

serm. 87. num. 9

25. *Sicut frigus niuis in tempore messis, ita legatus fidelis animam eius requiescere facit &c. ser. 72. n. 18*

27. *Vnguento, & variis odoribus delectatur cor. ser. 63. n. 21*

28. *Qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis ser. 62. n. 14*

28. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus: qui autem sectatur otium replebitur egestate ser. 91. n. 9*

28. *Qui subtrahit aliquid à patre, & à matre, & dicit hoc non esse peccatum, particeps est homicidæ ser. 66. n. 19*

28. *Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem sustinebit penuriam ser. 91. n. 9*

29. *Erudi filium, & refrigerabit te, & dabit delicias animæ tuæ ser. 91. n. 16*

30. *Non sum operata malum ser. 81. n. 7*

31. *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem ser. 76. n. 1*

31. *Nobilis in portis vir eius; quando sederit cum senatoribus terræ ser. 76. n. 8*

Ex libro Ecclesiastis.

2. *Testatus sum omnem industriam meam ser. 91. n. 29*

4. *Laudaui magis mortuos quàm viuentes ser. 62. n. 26*

Ibid. Cui laboro, & fraudo animam meam bonis serm. 91. n. 30

6. *Est aliud malum quod vidi sub sole, & quidem frequens apud homines, vir cui dedit ei potestatem, vt comedat ex eis, sed homo extraneus vorabit, miseria magna est ser. 86. n. 11*

9. *Vniuersa æquè veniunt iusto, & impio, mundo, & immundo ser. 61. n. 18. & ser. 63. n. 7*

Ibid. Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem ser. 61. n. 2. & ser. 68. n. 19

Ibid. Non habent partem in hoc seculo in opere, quod sub sole geritur serm. 65. n. 13

Ibid. Quodcumque facere potest manus tua instanter operare, quia nec opus, nec ratio erunt apud inferos serm. 61. n. 2

11. *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post longa tempora inuenies illum ser. 68. n. 26*

Ibid. Dulce lumen, & delectabile est videre solem ser. 63. n. 21

12. Frequens meditatio carnis est afflictio ser. 61. n. 2

Ex Canticis Canticorum.

1. Meliora sunt vbera tua vino, fragantia vnguentis optimis ser. 74. n. 13

1. Nigra sum, sed formosa, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis ser. 87. n. 11

2. Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias ser. 68 n. 18

4. Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te ser. 64. n. 3. & ser. 65. n. 2

Ibid. Emissiones tuæ Paradisus ser. 67. n. 1

5. Bibi vinum cum lacte meo ser. 83. n. 21

5. Manus illius tornatiles aureæ plenæ Hiacynthis ser. 76. n. 1

6. Quasi aurora consurgens, pulchra, vt Luna, electa, vt Sol ser. 68. n. 5. & serm. 71. n. 18

7. Omnia poma noua, & vetera, dilecte mi, seruaui tibi ser. 79. n. 6

8. Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem serm. 90. n. 14

Ex Libro Sapientiæ.

3. Iustorum animæ in manu Dei sunt ser. 88. n. 5

Ibid. Quasi aurum in fornace probauit illos ser. 81. n. 15

4. Fascinatio nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentiæ transuertit sensum ser. 62. n. 22

5. Stabunt iusti in magna constantia, aduersus eos qui se angustiauerunt ser. 76. n. 6

7. Infinitus thesaurus est hominibus, quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei ser. 67. n. 22

8. Quæsiui sponsam mihi eam assumere, & amator factus sum formæ illius sè. 82. n. 10

9. Vacua est spes illorum & labores sine fructu serm. 86. n. 19

11. Per quæ peccat quis, per eadem, & torquetur serm. 81. n. 17. & ser. 91. n. 4

16. Omne delectamentum in se habentem, & omnem saporem suauitatis ser. 63. n. 21

Ex Libro Ecclesiastici.

2. Stà in iustitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem ser. 63. n. 14

3. Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosina extinguit peccata ser. 75. n. 12. & 19

9. *Conclude eleemosinam in sinu pauperis, & hæc pro te super scutum potentis, & super lanceam aduersus inimicum tuum pugnabit ser.75.n.12*

10. *Initium omnis peccati, superbia est ser.74.n.3*

11. *In filiis suis agnoscitur vir ser.71.n.5*

12. *Bene fac Iusto, & inuenies retributionem magnam ser. 91.n.8*

Ibid. Non credas inimico tuo in æternum ser. 63. n.24

13. *Quæ communicatio sancto homini ad canem serm. 86. n.25*

14. *Apud inferos non est inuenire cibum ser. 65.n. 13. & ser. 84.n.5*

16. *Misericordia, & ira est in illo ser.81.n.3*

17. *Eleemosina viri, quasi signaculum cum ipso, & gratiam hominis quasi pupillam conseruabit in inferiores partes terræ ser.76. n.19*

Ibid. Poenitentibus dedit viam iustitiæ ser.82. n.12

Ibid. A mortuo enim quasi nihil perit confessio serm. 61. n.3.& ser. 86. n.19

20. *Est datum quod est vtile, & est datum quod est duplex s. 68. n.27*

22. *Supra mortuum plora defecit enim lux eius ser.89. n.8*

Ibid. Luctus mortui septem dies sex. vlt.n.7

24. *In omnibus requiem quæsiui ser.71.n.4*

Ibid. Quasi oliua speciosa in Campis. ser. 71. n.18

Ibid. Quasi myrrha electa dedi suauitatem odoris serm. 63. n.21

Ibid. Qui implet quasi Physon sapientiam, & sicut Tigris in diebus nouorum, qui adimplet quasi Euphrates sensum ser.79.n.1

Ibid. Ego quasi trames aquæ immensæ de fluuio; Ego quasi fluuius Doryx exiui de Paradiso &c. ser.81.n.1.& ser. 71. n.17

25. *A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes morimur ser.71. n.10*

29. *Donec accipiant, osculantur manus dantis, & in promissionibus humiliant vocem suam ser.67. n.31*

Ibid. Conclude eleemosinam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo ser. 74. n.8

31. *Vtere quasi homo frugis his quæ tibi opponuntur ser. 78. n.26*

34. *Dona iniquorum non probat Altissimus, nec in multitudine sacrificiorũ propitiabitur ser. 69. n. 5. & ser. 74. n. 11*

35. *Sacrificium iusti acceptum est, & memoriæ eius non obliuiscetur Dominus serm. 69. n. 4*

Ibid. Oratio humiliantis se, nubes penetrabit, & donec propinquet non consolabitur, & non discedet; donec altissimus respiciat &c. ser. 70. n. 11. & ser. 85. n. 1

37. *Amicus solo nomine amicus, nonne tristitia vsque ad mortem? ser. 88. n. 11*

38. *Altissimus creauit de terra medicinam, et cet. ser. 70. n. 1*

Ibid. In requie mortui requiescere fac memoriam eius, &c. ser. 64. n. 18

41. *Curam habe de bono nomine, serm. 76. n. 8*

48. *Et Mortuum prophetauit corpus eius. In vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est ser. 62. n. 3. & ser. 71. n. 2*

51. *Liberasti cor meum à perditione serm. 74. n. 2*

Ex Isaia Propheta.

1. *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi verò sprenerunt me ser. 68. n. 18*

Ibid. Dereliquerunt Dominum etc. dereliqueetur filia Sion ser. 91. n. 4

Ibid. Nisi Dominus Sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma fuissemus ser. 81. n. 6

Ibid. Kalendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea serm. 78. n. 4

Ibid. Cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam, manus enim vestræ sanguine plenæ sunt ser. 61. n. 18

Ibid. Si fuerint peccata vestra, vt coccinum, quasi nix dealbabuntur ser. 83. n. 18

3. *Dominus ad iudicium veniet cum senibus populi tui, & principibus eius ser. 76. n. 6*

Ibid. Rapina pauperis est in domo vestra ser. 76. n. 21

4. *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, et sanguinem Ierusalem lauerit de medio eius in spiritu iudicii, et spiritu ardoris ser. 90. n. 7*

Ibid. Creabit Dominus super omnem locum, vbi inuocatus, est, splendorem ignis flammantis in nocte ser. 68. n. 5

6. *Clamabant alter ad alterum Sanctus, Sanctus, Sanctus se. 72. n. 3. et 2*

Ibid. Plena est omnis terra gloria eius ser. 76. n. 12

10. *Consummatio abreuiata inundabit iustitiam ser. 90. n.11*

16. *Inebriabo te lacryma mea Esebon, et Eleale, quoniã super vindemiam tuam, et super messem tuam, vox calcantium irruit serm.89. n.7*

17. *Ablata est messis in die hereditatis, et dolebit grauiter ser.89. n.7*

19. *Ecce ascendet Dominus super nubem leuem, et ingredietur Aegyptum serm. 69. n.26*

22. *Dabo clauem Domus Dauid super humerum eius etc. ser.79.n.13*

26. *Indulsisti numquid glorificatus es? Domine in angustia quæsierunt te ser.81. n. 13.*

Ibid.Expergiscimini, et laudate, qui habitatis in puluere, quia ros lucis ros tuus ser. 81. n,1

33. *Væ qui prædaris; nonnè et ipse prædaberis, et qui spernis nonnè, et ipse sperneris? ser.91.n.11*

Ibid. Non est neque luctus, neque clamor ser.62. n.21

37. *Fac orationem pro reliquiis, quæ reperiæ sunt serm. 23. n.13*

38. *Morieris, et non viues ser. 70. n.1*

Ibid. Retogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ ser. 63. n. 21

40. *Ecce gentes quasi stilla situlæ reputatæ sunt serm 80. num.6*

48. *Elegi te in camino paupertatis ser.86.n.1*

49. *Dedi te in fedus populi, vt diceres his, qui vincti sunt exite, etc. ser.79. n.11*

Ibid. Super vias pascentur, et in omnibus planis pascua erunt etc. ser.63. n.21

Ibid. Si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui ser. 82.n.5

52. *Induere vestimentis gloriæ tuæ ser.76.n.2*

53. *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas ser. 86.nu.1*

55. *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum etc. ser. 83. n.1*

18. *Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, etc. ser. 74.nn.9*

Ibid. Te iurauimus, et aspexisti ser.74. n.4

Ibid. Nonnè hoc est magis ieiunium quod elegi? Dissolue colligationes impietatis ser. 67. num.17

Ibid.

Ibid. Erange esurienti panem tuum ser. 62. n. 12. & ser. 67. n. 21. & ser. 76. n. 4.

Ibid. Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleueris, orietur in tenebris lux tua, et tenebræ tuæ erunt sicut meridies ser. 79. n. 18.

Ibid. Implebit splendoribus animam tuam, et eris quasi hortus irriguus, et sicut fons aquarum cuius non deficient aquæ ser. 81. n. 1.

59. Non est agrauata auris eius, vt non exaudiat serm. 70. n. 13.

Ibid. Saluauit sibi brachium suum ser. 61. n. 24.

61. Spiritus Domini super me ser. 70. n. 9.

Ibid. Misit me, vt mederer contritis corde, & predicarem captiuis indulgentiam, et clausis apertionem ser. 79. n. 11.

63. Aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, et omnia indumenta mea inquinaui ser. 81. n. 18.

Ibid. In delectione tua ipse redemit eas ipsi autem ad iracundiam prouocauerunt ser. 82. n. 13.

Ibid. Abraham nescinit vos, et Israel ignorauit vos ser. 62. num. 2.

64. Domus sanctificationis nostræ, et gloriæ nostræ facta est in exustionem ignis ser. 66. n. 10.

66. Quæ est ista domus, quam ædificaberis mihi, et quis est iste locus etc. ser. 66. n. 10.

Ibid. Ad vbera portabimini. Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos ser. 63. n. 21.

Ibid. Ecce Dominus in igne veniet. ser. 72. n. 1.

Ex Ieremia Propheta.

3. Tu autem fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me dicit Dominus ser. 82. n. 5.

5. Magnificati sunt, et ditati, et præterierunt sermones meos pessimè serm. 82. n. 13.

6. A minimo vsque ad maiorem omnes auaritiæ student ser. 75. n. 8.

7. Nunquid spelunca latronum facta est domus mea? serm. 68. n. 24.

Ibid. Noli orare pro populo hoc nè obsistas mihi ser. 69. n. 3.

8. Super contrictione filiæ populi mei contritus sum etc. ser. 82. n. 7.

9. Quis dabit capiti meo aquam

quam, et oculis meis fontem lacrimarum, & plorando die ac nocte interfectas filiæ populi mei ser. 61. n. 18. & ser. 70. n. 31

15. *Si steterit Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum. ser. 71. n. 9*

17. *Solium gloriæ ser. 66. n. 10.*

31. *Confluent ad bona Domini super frumento vino, & oleo ser. 9. n. 24.*

Ibid. Erit anima eorum quasi hortus irriguus, & ultra non esuriēt. Tūc lætabitur virgo in choro: & cet ser. 81. n. 16.

Ibid. Vox in excelso audita est lamentationis luctus, & fletus, Rachel plorantis filios suos, & cet. ser. 73. n. 29

Ibid. Postquā conuertisti me ægi poenitentiam percussi femur meum, & cet. ser. 70. n. 12

47. *Mucro Domini vsque quo non quiescis ingredere in vaginam, refrigerare, & file. ser. 89. n. 8*

Ex Lamentationibus Ieremiæ.

1. *O vos omnes, qui transitis per viam attendite, & videte, si est dolor, sicut Dolor meus ser 86. n. 2*

3. *Ego vir videns paupertatem meam in, virga indignationis eius serm. 86. n. 18.*

4. *Melius fuit occisis gladio, quàm interfectis fame serm 59. n. 20*

Ex Profetia Baruch.

4. *Animæ quiores estote filii, quia enim induxit vobis mala, &c. ser. 72, n. 9*

Ex Ezechiele Propheta.

11. *Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum, vt in præceptis meis ambuletis ser. 76. n. 1*

14. *Si fuerint trēs viri isti in medio eius Noè, Daniel, et Iob; Viuo ego dicit Dominus, quia etc. ser. 62. n. 28. et ser. 73. n. 9*

18. *Si impius ægerit poenitentiam ab omnibus peccatis suis omnium iniquitatum eius non recordabor ser. 63. n. 24. et ser. 81. n. 18*

Ibid. Nunquid voluntatis meæ est mors impii, et non vt conuertatur, et viuat ser. 61. n. 3. et ser. 76. n. 12

Ibi. Si auerterit se iustus à iustitia suá, omnes iniustitiæ, quas fecerat non recordabuntur ser. 81. n. 18

20. *Stilla ad Africum, et propheta ad saltum agri meridiana; hæc dicit Dominus ecce ego succendam in te ignē.*

ſerm.90. num.6

21. *Gladius exacutus eſt, et limatus; vt cædat victimas exacutus eſt; vt ſplendeat limatus ſer.89. n.1*

22. *Principes Iſrael ſinguli in brachio ſuo fuerunt in te ad effundendum ſanguinem ſer. 61. n.16*

Ibid. Eo quòd verſi eſtis in ſcoriam, congregabo vos congregatione argenti, et æris, et ſtagni, et ferri in medio fornacis ſer.81. n.15. et ſer. 77.n.1

47. *Aquæ iſtæ, quæ egrediuntur intrabunt mare, et omnis anima viuens etc. ſerm. 70. n.26*

Ex Daniele Propheta.

1. *Aait Rex Aſphenez, vt introduceret de filiis Iſrael pueros in quibus nulla eſſet macula, decoros, et eruditos omni ſapientia, qui poſſent ſtare in* Palatio *Regis ſer.69 n.12*

2. *Apertis feneſtris contra Ieruſalem orabat Daniel ſer. 70.n.26*

3. *Ambulabant in medio flammæ laudantes Deum, et benedicentes Domino ſer. 77. n.10*

Ibid. Sicut in millibus agnorum pinguium; ſic fiat ſacrificium noſtrum in conſpectu tuo, vt placeat tibi ſer.67. n.12

Ibid. Angelus Domini deſcendit cum Azaria, et ſociis eius in fornace, etc. ſer.72.n.8

Ibid. Benedicite aquæ omnes, quæ ſuper Cœlos ſunt Domino ſer.70.n.24

4. *Peccata tua eleemoſinis redime, et iniquitates tuas miſericordiis pauperum ſer. 75. n.3*

6. *Daniel non curauit de lege tua, et quod ſcripſiſti, ſed tribus temporibus per diem orat obſecratione ſua ſer.77 n.12*

Ibid. Pro Daniele poſuit cor ſuum vt liberaret eum. ſer. 62 n.13.

7. *Leæna alas habebat Aquilæ. euulſæ ſunt alæ eius, et ſublata eſt de terra, et ſuper pedes quaſi homo ſtetit ſer. 88. n.23*

Ibid. Antiquus dierum ſedit, thronus eius flammæ ignis, fluuius igneus, rapiduſque egrediebatur à facie eius: millia millium etc. ſer. 76. n.6. et ſerm.90.n.3, et 4. et ſerm 77.n.1

9. *Septuaginta hebdomadæ abbreuiatæ ſunt vt finem accipiat*

piat peccatum etc. ſerm.84. num. 9

10. *In diebus illis ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus, et cet. ſerm. 72. n.13*

12. *Fulgenbunt quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates ſerm. vltimo n. 6*

14. *Ferprandium quod habes in Babilonem Danieli, qui eſt in lacum leonum ſerm.78.n. 13.*

Ibid Apprehendit eum Angelus Domini inuertice eius, et portauit eum capillo capitis ſui, poſuitque eum ſupra lacum etc. ſerm.72. n. 23.

Ibid. Venit ergo Rex die ſeptimo, et extraſsit eum de lacu leonum ſer. 68. n. 9

Ex Oſæa Propheta

2. *Sponſabo te mihi in ſempiternum ſer.68. n. 3*

4. *Conuertentur ſedentes in vmbra eius: viuent tritico. ſer 67. n. 16*

5. *Euntes diſcite quid eſt ſerm. 74.n. 11*

10. *Seminate in iuſtitia, et metite in ore miſericordiæ ſer.85. n. 14.*

11. *Ex Aegypto vocaui filium meum ſer. 69. n. 26*

13. *Ego ero eis quaſi Leæna, et ſicut Pardus in via Aſſyriorum etc. ſer.m8.n. 20*

Ex Ioele Propheta

1. *Mittam vobis frumentum, vinum, et oleum ſer.69.n.24.*

2. *Sanctificate ieiunium; conuertimini ad me in toto corde veſtro. &c. ſer.70.n.12 & ſer 77.n.3*

3. *Per omnes riuos Iuda ibunt. aquæ, et fons de domo Domini egredietur etc. ſerm. 80.n 15. et ſerm. 73.n. 1*

Ex Amos Propheta

4. *Sacrificate voluntarias oblationes ſer.66. n. 9*

5. *reuelabitur quaſi aqua iudicium, et iuſtitia quaſi torrens fortis ſer. 90. n. 2*

7. *Vocauit dominus iudicium ad ignem, et deuorauit abiſſum multam, et comedit partem domus Dei ſer.90.n. 7. et ſer. 87.n. 10.*

Ex Abdia Propheta

Sicut feciſti ſiet tibi, retributionem tuam conuertet in caput tuum. ſer.91.n.12

Ex Iona Propheta

2. *Erat Ionas in ventre piſcis tribus debus, et tribus noctibus, et orauit ad Dominum etc ſerm.68.n.8*

Ibid. Veniat ad te oratio mea, ad templum ſanctum tuum. ſer.

170. num. 26.
3. Adhuc quadraginta dies, et Ninive subuertetur ser. 68. n. 14 et ser. 77. n. 6
Ibid. Misertus est Dominus super malitiam, et cet. ser. 71. n. 2.

Ex Michaa Profeta

4. Erit Mons Domus Domini praparatus in vertice montium ser. 68. n. 3
6. Eduxite de terra Aegypti, et de domo seruitutium liberaui te, et cet ser. 71. n. 17

Ex Nahum Propheta

1. Non iudicabit Deus bis in idipsum ser. 81. n. 18.

Ex Sophonia Propheta

1. Aedificabunt domos, et non habitabunt, et cet. ser. 88. n. 21.
Ibid. In igne zeli Domini deuorabitur omnis terra &c. ser. 89. n. 1
3. Reddam populis labium electum, vt inuocent omnes nomen Domini, & seruiant ei humero vno ser. 81. n. 10

Ex Zacharia Propheta.

1. Vidi per noctem, & ecce vir ascendens super equum rufum &c. ser. 72. n. 11.
8. Hæc dicit Dominus ieiunium quarti, & ieiunium quinti, &c. ser. 77. n. 3
9. In sanguine testamenti tui, emisisti vinctos tuos ser. 86. n. 6
Ibid. Quid bonum eius, & quid pulchrum eius &c. serm. 67. n. 13
11. Contracta est anima mea in eis ser. 82. n. 9
12. Erit sicut Angelus Dei in conspectu eorum ser. 83. n. 2

Ex Cantico Zacharia.

Illuminare his, qui in tenebris & in umbra mortis sedent ser. vlt. n. 21

Ex Malachia Propheta.

2. Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, quia Angelus Domini exercituum est ser. 68. n. 21
3. Purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & argentum ser. 81. n. 15
Ibid. Mementote legis Mosi serui mei ser. 73. n. 22

Ex Libro 1. Machabæorum.

2. Accipietis gloriam magnam, & nomen æternum serm. 86. n. 29
9. Moriamur in virtute, & non inferamus crimen gloriæ nostræ ser. 76. n. 8

Ex libro 2. Machabæorum.

3. Gregatim de domibus confluebant, publica supplicatione, obsecrantes ser. 71. n. 2
9. Apprehendit eum dolor diras vi-

viscerum, & amara internorum tormenta ser.91. n.4

12. *Inuenerunt sub tunicis interfectorum donaria Idolorum &c. ser.70.n.6.& ser. 84.n.8*

Ibid. *Misit Ierosolymam duodecim millia dracmas argenti offerri &c. ser.70. n.6*

Ibid. *Nisi enim eos qui ceciderunt ser.77. n.17*

Ibid. *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur ser.64. n.5.& ser. 76. nu. 2. & ser.68.n.2*

15. *Orare pro omni populo Iudeorum ser.62. n. 6*

Ibid. *Hic est, qui multum orat pro populo ser.62. n.5. & 31*

Ibid. *Accipe sanctum gladium, munus à Deo, in quo deijcies aduersarios populi mei Israel ser.73. n.9.*

Ex nouo Testamento.

Ex Matthæo.

2. *Consurgens accepit puerum, & matrem eius nocte, et secessit in Aegyptum serm. 82. n.17*

3. *Esca autem eius erat locusta, et mel siluestre ser.68.n.3.*

3. *Baptizabit in Spiritu Sancto, et igne, cuius ventilabrum in manu eius serm. 63. n.2. et ser.67. n.6*

5. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsarum est Regnum Cælorum ser.86. n.1.*

5. *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur ser.91.n.7*

5. *Beati, qui esuriunt, et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur ser.83. n.2.*

5. *Misericordes misericordiam consequentur ser.91.n.5.*

5. *Merces vestra copiosa est in Coelis ser.79. n.7*

5. *Vos estis lux mundi ser. 65. n.3*

5. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant, etc. ser.76.n.8*

5. *Non exeas indè donec reddas vsque ad nouissimum quadrantem ser. 82.n.7.*

5. *Orate pro calumniantibus, et persequentibus vos, et benefacite his, qui oderunt vos ser.71.n.8 et ser.62. n.14.*

6. *Cum ieiunatis nolite fieri, sicut hypocritæ, tristes ser. 67. n.3*

6. *Fiat voluntas tua serm. 62. n.10*

6. *Scit enim Pater vester coelestis, quia his omnibus indigetis ser. 61. n.12*

7. *Omnis, qui petit accipit, et*

qui

qui quærit inuenit ſer. 61. n. 2. et ſer. 62. n. 14

7. *Omnia quæcumque vultis vt faciant vobis homines, et vos facite illis ſer. 91. n. 15*

7. *Nunquid colligunt ex ſpinis vuas? ſer. 66. n. 7*

9. *Tolle lectum tuum: et vade in domum tuam, etc. ſer. 61. n. 12*

9. *Miſericordiam volo, et non ſacrificium ſer. 74. n. 11*

9. *Non poſſunt filii ſponſi lugere ſer. 77. n. 4*

9. *Aperti ſunt oculi eorum, et comminatus eſt illis Ieſus dicens, videte ne quis ſciat ser. 62. n. 30*

10. *In quacunque Ciuitate intraueritis interrogate, quis in ea dignus ſit? et ibi manete ſer. 76. nu. 1*

10. *Non enim vos eſtis, qui loquimini, ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis ser. 65. n. 4*

10. *Qui me negauerit coram hominibus, negabo, et ego eum coram Patre meo ſer. 84 nu. 18*

10. *Qui vos recipit me recipit, et qui vos ſpernit me ſpernit ſer. 66. n. 22*

10. *Quicunque potum dederit vni ex minimis iſtis calicem aquæ frigidæ tantùm, non perdet mercedem ſuam ſerm. 79. n. 5*

11. *Regnum Cœlorum vim patitur, et violenti rapiunt illud ſer. 84. n. 19*

11. *Qui minor eſt in regno Cœlorum, maior eſt illo ſer. 87. nu. 7*

12. *Viri Niniuitæ ſurgent in iudicio cum generatione hac, et condemnabunt eam ſer. 76 n. 6*

13. *Separabunt malos de medio iuſtorum ſer. 68. n. 17*

15. *Quare, et vos traſgredimini mandatum Dei, propter traditionem veſtram? ſer. 66. n. 18*

15. *Qui maledixerit Matri, vel Patri morte morietur ſer. 66. nu. 21*

15. *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, et dare canibus ſer. 69. n. 20*

15. *Nam et catelli edunt micis quæ cadunt menſa dominorum ſuorum ſerm. 86. nu. 25*

15. *Miſereor ſuper turbam, quia ecce iam triduo ſubſtinent me ſer. 68. nu. 8*

15. *Comederunt omnes, et ſaturati ſunt ibid.*

16. *Super hanc petram ædificabo*

bo Ecclesiam meam serm. 65. n. 2

16. *Quodcumque solueris super terram; erit solutum, et in Coelis ser. 79. n. 6*

16. *Oporteret eum ire Ierosolimam, et ibi multa pati, et occidi ser. 61. n. 13*

16. *Absit à te Domine, non erit hoc ser. 61. n. 13*

16. *Vade post me Satana scandalum es mihi, quia non sapis ea, quæ Dei sunt ser. 73. nu. 10*

17. *Assumpsit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem eius etc. ser. vlt. n. 11*

17. *Et resplenduit facies eius sicut Sol ser. vlt. n. 18*

18. *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus ser. 65. n. 2*

18. *Si duo ex vobis consenserint super terrã de omni re quamcunque petierint, fiet illis à Patre meo ser. 68. n. 13*

18. *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum ser. 65. n. 4*

19. *Si vis perfectus esse vade, & vende omnia, quæ habes ser. 86. n. 1*

19. *Sedebitis, & vos super sedes duodecim indicantes duodecim tribus Israel ser. 76. n. 6*

20. *Die vt sedeant hi duo filii mei, vnus etc. ser. 71. n. 3*

21. *Gratis accepistis, gratis date ser. 83. n. 8*

22. *Multi sunt vocati pauci vero electi ser. 68. n. 17*

23. *Omnia, quæcumque dixerint vobis seruate, & facite ser. 61. n. 4*

23. *Ierusalem quoties volui congregare filios tuos etc. ser. 80 n. 11*

24. *Si sciret Pater familias, qua hora fur venturus esset ser. 68. n. 23*

25. *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguuntur ser. 85. n. 6*

25. *Nè forte non sufficiat nobis, & vobis ser. 80. n. 7*

25. *Dicet Rex his, qui à dextris eius erunt. Venite benedicti Patris mei etc. ser. 81. n. 19. & ser. 91. n. 3*

25. *In carcere eram, & venistis ad me ser. 75. n. 5*

25. *Quamdiù fecistis vni ex minimis meis, &c. ser. 66. n. 22. & ser. 76. n. 1. & ser. 91. n. 2*

26. *Opus bonum operata est in me; mittens hæc vnguentum hoc, &c. ser. 68. n. 7*

26. *Post biduum Pascha fiet, & filius hominis tradetur, vt cru-*

crucifigatur ſer.61. nu.12

26. *Pater ſi poſsibile eſt tranſeat à me calix iſte. Verumtamen etc. ſer.61. n. 13. & ſer. 73. n.14.*

26. *Omnes, qui acceperint gladium, gladio peribunt ſer. 85 n.17*

27. *Poſuit eum in monumento ſuo nouo, in quo nondum quiſquam poſitus erat ſer.61 n.20*

28. *Euntes ergo docete omnes gentes, ſeruare omnia quæcumque mandaui vobis ſer. 65.n.3*

28. *Vobiſcum ſum vſque ad conſummationem ſæculi ſer. 65.n.4*

Ex Marco.

2. *Non poſſunt filii ſponſi ieiunare.ſer. 77.n.4*

Ex Luca.

1. *Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis ſedent ſer.89. nu.8*

3. *Venit fortior me poſt me ſer. 76.n.15*

5. *Præceptor per totam noctem laborantes nihil coepimus ſer. 86.n.2*

6. *Prout vultis vt faciant vobis homines. & vos facite illis ſimiliter ſer.... n.1*

6. *Deus benignus eſt ſuper ingratos, & malos ſer. 62. n.14*

6. *Eſtote miſericordes, ſicutet Pater veſter miſericors eſt ſer.69.n.3. & ſer. 84.nu. 8. & 25.*

6. *Date, & dabitur vobis. Menſuram bonam etc. ſer.79.n.7 & ſer.84.n.20*

6. *Eadem menſura, qua menſi fueritis, remetietur vobis ſer 91.n.2*

7. *Oſculauit pedes meos, lacrymis rigauit, &c.ſer.81.n.13*

8. *Et mulier quædam erat in fluxu ſanguinis ab annis duodecim &c. ſer.70. nu.1*

10. *Si ibi fuerit filius pacis, ſuper eum requieſcet pax veſtra &c. ſer. 84.nu.10*

19. *Incidit in Latrones, qui etiam expolianerunt eum ſer. 68.n.23*

10. *Maria optimam partem elegit ſer.74.n.6*

11. *Date eleemoſynam, et omnia munda ſunt vobis ſerm.75. n. 20*

12. *Nolite timere puſillus grex quia complacuit Patri veſtro etc.ſer.76.n.14*

12. *Et faciet eos diſcumbere ſer.vlt.n.8*

12. *Baptiſmo habeo baptizari ſer.61. n.13*

15. *Congratulamini mihi, quia in-*

inuenì ouem, quæ perierat ſer.61.n.23

15. *Gaudium eſt in coelo ſuper vnò peccatore pœnitentiam agente, quam ſuper &c. ſerm. 62.n.11*

15. *Quanti Mercenarii in Domo Patris mei abundant panibus &c. ſer. 86. n.25*

15. *Adducite vitulum ſaginatum, et occidite, et manducemus, et epulemur ſer. 82.n.8*

16. *Quantum debes Domino meo? centum cados olei: Accipe cautionem tuam, & ſcribe quinquaginta ſer.83.n.4*

16. *Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis, vt cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula ſerm. 73.n.10.& ſer. 76.n.21*

16. *Habeo quinque fratres ſer. 91.n.27*

16. *Si Moyſen, & Prophetas non audiunt &c. ſer. 86. n.7*

17. *Ite oſtendite vos Sacerdotibus ſer.82. n.19*

18. *Oportet ſemper orare, & nunquam deficere ſer.61.n.7*

19. *Ecce dimidium bonorum meorum Domine, do pauperibus &c. ſer. 67. nu. 26. & ſer.83.n.6. & ſer.86.n.18*

19. *Salus Domui huic facta eſt &c. ſer.75.n.13*

21. *Vidit Ieſus quandam viduam pauperculam mittentem æs minuta duo etc. ſer 67.n.26. & ſer.78. n.4*

20. *Capillus de capite veſtro non peribit ſer. 76. n.5*

22. *Filius hominis ſecundum, quod definitum eſt vadit ſer. 81. n.3*

22. *Apparuit autem illi Angelus de Coelo confortans eum ſer. 61.n.13. & ſer.72. n.8*

22. *Nonnè oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam ſer.79.n.8*

Ex Ioanni

1. *Et vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis ſer.65. n.8*

1. *De plenitudine eius omnes accepimus ſer. 65. n.8*

2. *Nuptiæ factæ ſunt in Cana Galileæ, & erat Mater Ieſu ibi &c. ſer.68. n.8*

4. *Da mihi bibere ſer.76.n.1*

4. *Veri adoratores adorabunt Patrem in Spiritu &c. ſerm. 70. n.18*

4. *Alius eſt qui ſeminat, & alius qui metit ſer.80. n.7*

5. *Qui prius deſcendebat in piſcinam poſt motionem aquæ, ſanus fiebat ſer.83. n.2*

5. *Ecce ſanus factus es, iam noli*

peccare, &c. ser.81.n.22
5. *Pater non iudicat quemquam; sed omne iudicium dedit filio ser. 76. n. 6 & ser. 82.n.6*
5. *Venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filii Dei, & qui audierit viuet ser. 67. n. 16*
6. *Colligite, quæ superauerunt fragmenta, ne pereant ser. 79.n.5*
6. *Descendi de Coelo, non vt faciam voluntatem meam &c. ser.61. n.13*
7. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat; flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ ser.80.n.1*
7. *Non dum enim erat Spiritus datus, quia non dum erat Iesus glorificatus ser.84.n.18*
8. *Magister, hæc mulier modo deprehensa est in adulterio &c. ser. 75. n. 16*
8. *Nemo te condemnauit mulier; nec ego te condemnabo &c. ser.81. nn.7*
8. *Vade, & noli amplius peccare ser.83.n.23*
8. *Hæc locutus est Iesus in Gazophilacio serm.81.n.7*
8. *Quis ex vobis arguet me de peccato? serm. 91. nn.12*
10. *Nemo tollit animam meam à me &c. serm.86.n.2*
11. *Lazarus amicus noster dormit serm.62.nn.1*
11. *Et lacrymatus est Iesus ser. 62 n.21*
11. *Ait Iesus, tollite lapidem ser.82. n.10*
11. *Voce magna clamauit Lazare veni foras ser. 63. n.17*
11. *Statim prodiit, qui fuerat mortuus &c. ser.86.nn.20*
12. *Venit nox de Coelo, & clarificaui, & iterum clarificabo ser.67. n.12*
12. *Ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum ser. 79. n.11*
14. *Rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis &c. ser.65. n.4*
15. *Maiorem dilectionem nemo habe, vt animam suam ponat quis pro amicis suis ser. 81.n.12*
16. *Spiritus Sanctus docebit vos omnem veritatem ser.65. n.3*
17. *Pater venit hora clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te ser.61. n.12*
19. *Ioseph ab Arimathia discipulus Iesu, occultus autem propter metum Iudeorum, qui venerat ad Iesum nocte serm.70.n.34*

21. *Simon Ioannis diligis me plus his serm.79. nu.14*

Ex Actibus Apostolorum.

2. *Effundam de Spiritu meo super omnem terram serm. 80. n.9*

4. *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una: nec quisquam eorum &c. ser.64. n. 21*

5. *Vt saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis ser.67.n.16*

8. *Precamini uos pro me Dominum, ut nihil ueniat super me ser.73. n.16*

10. *Orationes tuæ, & eleemosinæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei ser. 69.n.3*

10. *Cecidit super eum mentis excessus, & uidit cælum apertum, et descendens uas quoddam etc. ser. 80. n.4*

12. *Erat Petrus dormiens inter duos milites serm. 68. n. 6*

12. *Vt cognouit uocem Petri; præ gaudio non aperuit ianuam: sed intrò currens, nuncianit stare Petrum ad Ianuam ser. 72. n. 22*

13. *Et amoto illo suscitauit illis Dauid Regem, cui testimonium perhibens dixit. Iueni Dauid uirum etc. serm. 63. u.25*

14. *Oportet per multas tribulationes nos intrare in Regnum Dei ser.84.n.19*

15. *Visum Spiritui Sancto, et nobis ser.65. n.4*

27. *Suadeo uobis bono animo esse, amissio enim nullius Animæ erit ex uobis ser. 72. n.9*

Ex Epistola ad Romanos.

3. *Omnes peccauerunt, et egent gloria Dei ser.76. n.12*

3. *Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est in Christo Iesu ser.83.n.8*

4. *Ei enim qui operatur merces non itmputatur secundum gratiam; sed secundum debitum ser.61. n.2*

5. *Cum adhuc peccatores essemus Christus pro nobis mortuus est: multo igitur magis nunc iustificati in sanguine ipsius salui erimus ab ira per ipsum ser 82. n. 5*

5. *Per peccatum mors intrauit in mundum ser.63. n.13*

5. *Non sicut delictum ita, et donum, sed ubi abundauit delictum, superabundauit, et gratia ser.79. n.2*

6. *Quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus ser. 64. n. 19*

6. *Si enim mortui sumus cum Christo credimus, quia simul etiam uiuemus cum Christo ser. 63. n. 13*

7. *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, et captiuantem me in lege peccati ser. 63. n. 3*

8. *Si Spiritu facta carnis mortificaueritis uiuetis serm. 69. n. 3*

8. *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam ser. 79. n. 7. et ser. 67. n. 9*

8. *In libertatem gloriæ filiorum Dei ser. 86. n. 7*

8. *Omnis creatura ingemiscit, et parturit usque adhuc, non solũ autem, sed et nos ipsi spiritus primitias habentes, intra nos gemimus serm. 88. n. 4*

8. *Quis accusabit aduersus electos Dei ser. 81. n. 11*

8. *Qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis serm. 73. n. 8*

9. *Optabam ego ipse Anathema esse à Christo pro fratribus meis ser. 85. n. 7. et ser. 64. n. 13*

11. *Sine pœnitentia sunt dona Dei ser. 81. n. 18.*

12. *Obsecro uos ut exhibeatis corpora uestra hostiam uiuentem ser. 74. n. 10*

12. *Multi unum corpus sumus in Christo ser. 63. n. 8*

13. *Odientes malum, adhærentes bono etc. ser. 77. n. 17.*

12. *Necessitatibus Sanctorum communicantes ser. 64. n. 20. et ser. 87. n. 12.*

12. *Prouidentes bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus ser. 76. n. 8*

13. *Qui diligit proximum legem implenit serm. 74. num. 15*

15. *Deus autem spei repleat vos omni gaudio, & pace in credendo, ut abundetis in spe, & virtute Spiritus Sancti ser. 62. n. 15.*

15. *Obsecro vos fratres per Dominum nostrum Iesum Christum &c. ser. 62. n. 15*

Ex Epistola 1. ad Corinthios.

2. *Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum & hunc Crucifixum ser. 80. n. 12.*

3. *Nescitis quoniam Sancti de hoc*

hoc Mundo indicabunt serm. 76.n.6
3. Vnusquisque propriam mercedem accipiet, secundum suũ laborem ser.86. n. 19
4. Sic nos existimet homo, vt ministros Christi &c. serm. 65. n.3
4. Hic iam quæritur inter dispensatores &c. ser.66. n.14
5. Auditur inter vos talis fornicatio &c. ser. 79.n.15
7. Vnusquisque propriam mercedem accipiet ser. 79. n.4
9. Sic pugno, non quasi aerem verberans &c. ser. 63. n.21
19. Nemo quod suum est quærat, sed quod alterius ser.81 n. 7
12. Pro inuicem solicita sunt membra &c. ser. 65. n.8
12. Si gloriatur vnum membrum congaudent omnia mẽbra ser. 78. n.14
12. Posuit in Ecclesia primum Apostolos &c. ser .76. n.1
13. Si linguis hominum loquar, & Angelorum ser.72. n.4
13. Si tradidero Corpus meum itaut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest ser.62.n.34
13. Charitas enim nunquam excidit ser.62.n.1
14. Orabo Spiritu, orabo et mente, psallam spiritu, psallam, et mente ser.70. n.18
15. Per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum etc. ser. 63. n.13
15. Quid faciant, qui baptizantur pro vobis etc. ser.64. n.19. et ser.77. n.18

Ex Epistola 2. ad Corinthios.

1. Et Deus totius consolationis, etc. ser.62.n.8
1. Sicut abundant passiones Christi in nobis; ita, et per Christum abundat consolatio nostra ser.86.n.19
3. Vbi Spiritus Domini, ibi libertas ser.83. n.8
4. Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes etc. ser.69. n.3
4. Momentaneum hoc, et leue nostræ tribulationis, æternum gloriæ pondus operatur in nobis ser. 79. n.7
5. Omnes nos Manifestari oportet ante tribunal Christi etc. ser.61.n.11. et ser.65. n.13
5. Pro omnibus mortuus Christus est etc. ser.80.n.3
6. Quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate, etc. serm. 86. n. 7
8. Propter nos egenus factus est

cum esset dives, vt eius inopia vos diuites effectis ser. 80. n. 5. et ser. 82. n. 5.
8. In praesenti tempore, vestra abundantia illorum inopiam suppleat etc. ser. 73. n. 10. et ser. 79. nu. 4.
9. Non ex tristitia, hilarem enim datorem diligit Deus ser. 66. nu. 11.
11. In laboribus plurimis, in carceribus abundantius etc. ser. 62. n. 6. et ser. 86. nu. 1.
12. Raptus est in Paradisum, et audiuit arcana verba etc. ser. 86. n. 14.
12. Datus est mihi stimulus carnis meae etc. ser. 86. n. 4.
12. Sufficit tibi gratia mea etc. ser. 61. nu. 2.
12. Parentes filiis debent thesaurizare etc. ser. 79. n. 10. et 26.

Ex Epistola ad Galatas.

3. Non est seruus, neque liber ser. 83. n. 8.
5. Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt, etc. ser. 63. n. 4.
6. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi ser. 65. n. 9.
6. Opus suum probet vnusquisque etc. ser. 86. n. 12.
6. Vnusquisque onus suum portabit ser. 65. n. 13.
6. Quae seminauerit homo haec et metet ser. 65. n. 13. et ser. 91. n. 5.

Ex Epistola ad Ephesios.

1. Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quae est corpus eius ser. 65. n. 2.
4. Mihi omnium Sanctorum minimo, data est gratia illuminare omnes ser. 72. n. 2.
4. Vnus Deus, vna fides, vnum Baptisma ser. 64. n. 19.
Ibid. Vnicuique nostrum datur gratia etc. ser. 67. n. 22.
5. Omne quod manifestatur lumen est ser. 72. n. 22.
5. Tradidit semetipsum oblationem etc. ser. 67. n. 15.
5. Vir caput est mulieris, sicut Christus caput Ecclesiae ser. 65. n. 2. et ser. 68. n. 18.
5. Christus dilexit Ecclesiam ser. 70. n. 24.
5. Christus seipsum tradidit, vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam etc. ser. 64. n. 2.
5. Nemo vnquam carnem suam odio habuit ser. 63. n. 9.
6. Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli ser. 61. n. 5.
6. Non est nobis colluctatio aduer-

uersus carnem, et sanguinem etc. serm. 75. n. 12.

Ex Epist. ad Philip.

2. Hoc enim sentite in vobis quod, et in Christo Iesu ser. 61. n. 9.

2. Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se equalem Deo, etc. ser. 82. n. 3. et ser. 79. nu. 7. et 8.

2. Deus enim est, qui operatur in vobis velle, et perficere serm. 61. n. 1.

3. Qui reformabit corpus humilitatis nostrae etc. serm. 63. nu. 12.

4. Gaudete in Domino semper ser. 64. n. 21.

4. In omni oratione, et obsecratione, etc. ser. 72. n. 20.

4. Quaecunque sunt bonae famae, haec cogitate ser. 76. n. 8.

4. Omnia possum in eo, qui me confortat ser. 86. n. 4.

Ex Epistola ad Colossenses.

1. Gaudeo in passionibus meis pro vobis etc. serm. 65. n. 9. et serm. 80. n. 7.

2. Abundantes in gratiarum actione ser. 62. n. 33.

2. In eo habitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter ser. 61. n. 8. et ser. 79. n. 8.

4. Non cessamus pro vobis orantes, et postulantes, ut ambuletis digne Deo ser. 62. n. 15.

9. Adimpleo, quae desunt passionum Christi ser. 67. nu. 24.

Ex Epistola 1. ad Thessalonicenses.

1. Oramus semper pro nobis; orate pro nobis ser. 62. nu. 15.

2. Vos, ante Dominum Iesum Christum estis in aduentu eius gloria nostra, et gaudium ser. 79. n. 16.

4. Quomodo oporteat uos ambulare, et placere Deo, sic, et ambuletis ser. 77. n. 17.

Ex Epistola 1. ad Timotheum.

2. Mulier saluabitur per filiorum generationem etc. ser. 91. nu. 18.

4. Exerce teipsum ad pietatem; nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est etc. ser. 74. n. 10.

5. Si quis autem suorum, et maxime domesticorum curam non habet etc. serm. 65. n. 29. et ser. 85. n. 21.

6. Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, etc. ser. 63. n. 21. et ser. 75. n. 4. et serm. 76. n. 7.

cum esset dives, vt eius inopia vos diuites essetis ser. 80. n. 5. et ser. 82. n. 5.
8. In presenti tempore, vestra abundantia illorum inopiam supplent etc. ser. 73. n. 10. et ser. 79. nu. 4.
9. Non ex tristitia hilarem enim datorem diligit Deus ser. 66. nu. 11.
11. In laboribus plurimis, in carceribus abundantius etc. ser. 62. n. 6. et ser. 86. nu. 1.
12. Raptus est in Paradisum, et audiuit arcana verba etc. ser. 86. n. 14.
12. Datus est mihi stimulus carnis meæ etc. ser. 86. n. 4.
12. Sufficit tibi gratia mea etc. ser. 62. nu. 2.
12. Parentes filiis debent thesaurizare etc. ser. 79. nu. 10. et 26.

Ex Epistola ad Galatas.

3. Non est seruus, neque liber ser. 83. n. 8.
5. Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt, etc. serm. 63. n. 4.
6. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi ser. 65. n. 9.
6. Opus suum probet vnusquisque etc. ser. 86. n. 12.
6. Vnusquisque onus suum portabit ser. 65. n. 13.
6. Quæ seminauerit homo hæc et metet ser. 65. n. 13. et ser. 91. n. 5.

Ex Epistola ad Ephesios.

1. Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quæ est corpus eius ser. 65. n. 2.
4. Mihi omnium Sanctorum minimo, data est gratia illuminare omnes ser. 72. n. 2.
4. Vnus Deus, vna fides, vnum Baptisma ser. 64. n. 19.
Ibid. Vnicuique nostrum datur gratia etc. ser. 67. n. 22.
5. Omne quod manifestatur lumen est ser. 72. n. 2.
5. Tradidit semetipsum oblationem etc. ser. 67. n. 15.
5. Vir caput est mulieris, sicut Christus caput Ecclesiæ ser. 65. n. 2. et ser. 68. n. 18.
5. Christus dilexit Ecclesiam ser. 70. n. 24.
5. Christus seipsum tradidit, vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam etc. ser. 64. n. 2.
5. Nemo vnquam carnem suam odio habuit ser. 63. n. 9.
6. Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli ser. 61. n. 5.
6. Non est nobis colluctatio aduer-

uersus carnem, et sanguinem etc. serm. 75. n. 12

Ex Epist. ad Philip.

2. Hoc enim sentite in vobis quod, et in Christo Iesu ser. 61. n. 9.
2. Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se equalem Deo, etc. ser. 82. n. 3. et ser. 79. nu. 7. et 8
2. Deus enim est, qui operatur in vobis velle, et perficere serm. 61. n. 1.
3. Qui reformabit corpus humilitatis nostræ etc. serm. 63. nu. 12.
4. Gaudete in Domino semper ser. 64. n. 21.
4. In omni oratione, et obsecratione, etc. ser. 72. n. 20
4. Quæcumque sunt bonæ famæ, hæc cogitate ser. 76. n. 8.
4. Omnia possum in eo, qui me confortat ser. 86. n. 4.

Ex Epistola ad Colossenses.

1. Gaudeo in passionibus meis pro vobis etc. serm. 65. n. 9. et serm. 80. n. 7.
2. Abundantes in gratiarum actione ser. 62. n. 33.
2. In eo habitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter ser. 61. n. 8. et ser. 79. n. 8.
4. Non cessamus pro vobis orantes, et postulantes, vt ambuletis digne Deo ser. 62. n. 15
9. Adimpleo, quæ desunt passionum Christi ser. 67. nu. 24

Ex Epistola 1. ad Thessalonicenses.

1. Oramus semper pro nobis; orate pro nobis ser. 62. nu. 15
2. Vos, ante Dominum Iesum Christum estis in aduentu eius gloria nostra, et gaudium ser. 79. n. 26.
4. Quomodo oporteat nos ambulare, et placere Deo, sic, et ambuletis ser. 77. n. 17.

Ex Epistola 1. ad Timotheum.

2. Mulier saluabitur per filiorum generationem etc. ser. 91. nu. 18.
4. Exerce teipsum ad pietatem; nam corporalis exercitatio ad modicum vtilis est etc. ser. 74. n. 10.
5. Si quis autem suorum, et maximè domesticorum curam non habet etc. serm. 65. n. 29. et ser. 85. n. 21.
6. Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, etc. ser. 63. n. 21 et ser. 75. n. 4. et serm. 76. n. 7.

Ex

Ex Epistola 2. ad Timotheum.
2. Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit ser.86. n.4
2. In magna domo non solùm sunt vasa aurea, & argentea, sed, et lignea etc. ser.68. n. 17
3. Superbi blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, sceleſtes, incontinentes, immites etc. serm.62.n.30
3. Ecclesia Dei viui est columna, & firmamentum veritatis ser.61.n.2
4. Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex ser.87.n.4

Ex Epistola ad Titum.

1. Confitentur se nosse Deum, factis autem negant ser. 65. n.29

Ex Epistola ad Hebræos.

2. Vidimus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum ser. 79. n.8
2. Decebat Authorem salutis per passionem consumari ser. 75. n.6
4. Non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris ser. 62. n.20
5. Pontifex pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum, etc. ser.67. n.15
5. Offerens exauditus est pro sua reuerentia ser.67. n.8
7. Quid necessarium fuit secundum ordinem Melchisedech alium surgere sacerdotem, & non secundum ordinem Aaron dicitur ser.69. n.2
7. Alii quidem sine iureiurando Sacerdotes facti sunt, hi autem iureiurando ser.67.n.11
7. Semper viuens ad interpellandum pro nobis ser.73. n.8
9. Sine sanguinis effusione non fit remissio ser.78.n.8.& ser. 69.n.7
9. Christus semel oblatus est ad multorum exauriendà peccata ser.67.n.15.& ser.80. n.9
10. Habemus fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi ser. 80. n.3
10. Horrendum est incidere in manus Dei viuentis ser. 82. nu.6. & ser.85.n.12
11. Ludibria, & verbera experti, insuper, & vincula, & carceres &c. ser.80. n.7. & ser. 91. n. 10
11. Quibus dignus non erat mundus ser.87. n.6
12. Proposito sibi gaudio sustinuit crucem ser.86. n.2
12. Accessistis ad montem Sion, &

& Ciuitatem Dei viuentis etc. ser.87. n.10.

13. *Beneficentiæ & communionis nolite obliuiscì, talibus enim hostiis promeretur Deus ser. 67. n.5. & ser.75.*

15. *Cum esset Filius Dei, didicit ex iis, quæ passus est ser. 62. n.20.*

Ex Epistola Catholica B. Iacobi Apostoli.

1. *Genuit nos, vt essemus initium aliquod creaturæ eius ser.68. n.22.*

2. *Iudicium sine misericordia illi qui non facit misericordiam ser.78. n.2. & ser.91. n.5.*

3. *In multis offendimus omnes ser.68. n.4.*

5. *Agite nunc diuites plorate vlulantes in miseriis vestris etc. ser.86. n.8.*

5. *Orate pro inuicem, vt saluemini ser.62. n.25.*

5. *Multum valet deprecatio iusti assidua serm.70. n.36. & serm.85. n.1.*

Ex Epistola 1. B. Petri Apostoli.

2. *Deponẽtes igitur omnem malitiam etc. ser.83. n.23.*

2. *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta serm.68. n.22.*

2. *Obsecro vos abstinere à carnalibus desideriis, quæ militant aduersus animam ser. 77.*

2. *Christus vobis passus est, vobis relinquens exemplum vt sequamini vestigia eius ser. 80. n.3.*

3. *Christus mortuus est vt nos offerret Deo mactificatus quidem carne ser.69. n.3.*

4. *Si reprobamini in nomine Christi &c. ser.86. n.24.*

Ex Epistola 2. B. Petri Apostoli.

1. *Magna, & pretiosa vobis promissa donauit &c. ser.83. n.8.*

2. *Melius erat illis non cognoscere viam iustitiæ &c. ser.65. nu. 20.*

3. *Mille anni apud Dominum tanquam vnus dies, & vnus tanquam mille anni ser. 66. n.3.*

Ex Epistola 1. B. Ioannis Apostoli.

1. *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus &c. ser.62. nu. 12.*

2. *Aduocatum habemus apud Patrem &c. ser. 67. n.23. & ser.73. n.8.*

2. *Christus enim est propitiatio pro peccatis nostris &c. serm. 79. n.2.*

2. *Omne quod est in Mundo, aut concupiscentia carnis est &c: ser.74. nu.3*
3. *Qui odit fratrem suum, homicida est ser. 85. n.19*
3. *Qui habuerit substantiam huius Mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere &c. ser.65.n.8. & serm. 84. n.25*
3. *Ille animam suam posuit pro nobis, et nos debemus etc. ser. 64. n.13.et ser. 85. n.12*
4. *Timor non est in Charitate &c. ser.70. nu.34*
5. *Hic est qui venit per aquam, et sanguinem etc. serm. 83. nn. 20*

Ex Libro Apocalypsis B. Ioannis Apostoli.

1. *Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo serm.82. n.5*
1. *Gladius ex ore eius exibeat vtraque parte acutus ser.89. n.4*
3. *Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei etc. serm.76. n.23*
3. *Dicit, dines sum, et locupletatus, et nullius egeo etc. ser. 76.n.5. et ser.86.nu.13*
4. *Vidi mare vitreum simile Christallo serm.90. n.5*
5. *Viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno &c. ser.73.n.9*
7. *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, etc. serm. 72. nu. 4*
7. *Vidi Turbam magnam ser. 73.n.1*
8. *Data sunt ei incensa multa etc. serm.72.n.18*
9. *Præceptum est illis ne lederent, nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis serm. 75. nu. 12*
14. *Opera enim illorum sequuntur illos ser.65. n.13*
15. *Vidi tamquam mare vitreum etc. ser.81. n. 1. et ser. 90.n.3*
18. *Venient plagæ eius etc. ser. 63. n. 16*
19. *Audiui tamquam vocem turbarum etc. ser.76. nu.6*
21. *Murus Ciuitatis habens fundamenta duodecim etc. serm.65.n.3*
2. *Ego sitienti dabo de fonte aquæ vitæ gratis ser.83. nn.*

FINIS,

Benigno lettore compatisci la moltitudine degli errori, perche s'è stampata questa parte con l'assenza dell' Autore.

Errori da correggersi.

fog.	vers.	Errori.	Correttione.
7	3	coiosia cosa	concioſiacosa
	4	hominis	homines
8	16	videnimus	videbimus
9	24	e da Dio	e à Dio
34	24	à benefitio	beneficio
51	15	si diè	ci diè
54	1	hà ſeprimentato	hà ſperimentato
86	18	il mondo	il modo
	31	ſentanta	ſettanta
105	22	debita	delicta
139	1	fà oratione	e fà oratione
152	22	pecunie	pecunia
165	12	eorum	eorum
169	5	peonitentiam	poenitentiam
	27	quanto	quarto
172	3	e non altrui	e non l'altrui
174	16	per loro offeriſce	per loro l'offeriſce
176	14	ne per loro	ne per le loro
	17	conſequenza	conſeguenza
177	21	acceſo	acceſe
178	1	qual beato	quel beato
179	4	deuaſi	deueſi
184	33	ſi hoc	quàm ſi hoc
187	13	cruci	crucij
190	3	cruci	crucij
192	7	applicata	applicate
196	7	arguirſe	arguirſi
199	11	præpoſitiosque	præpoſitoſque
200	21	ſoddisfattori	ſoddisfattorij
208	36	togliendo	toglierlo
221	1	di Chriſto	del ſangue di Chriſto
228	33	voigeito iuo	voigento ſuo
	12	l ſacrificio	il ſacrificio
232	10	affetto	officio.
235	3	comito?	conuito
238	27	Perche n queſto	Perche in queſto
240	33	di laide	da laide
245	22	illicitamente	illecitamente
	23	cagionerebbe	cagionarebbe
	32	Elcanæ	Elcanæ
248	24	per l'infinito	e per l infinito
254	18	prouederſe	prouederſene
257	29	cõ promeſſe, ſegni	cõ promeſſe, e ſegni
258	16	à pena glie	à pena gli
261	1	e con più	con più
271	28	laſciando	laſcio
273	9	e per queſto	e queſta
284	13	che per quella	che quella
286	1	vt rogas	vt roges
	9	per l obligationi	per l'oblationi
	20	ſacedote	ſacerdote
287	13	ordinu	ordinò
312	28	ſancta Miſſa	ſanctæ Miſſæ
313	32	aſtantibis	aſtantibus
314	23	e reſine	e reſene
318	29	che con dolore	con dolore
324	11	vfficium	officium
326	10	più ad ogn'altro	più che ad ogn' altro
342	3	aſſenſus	aſcenſus
347	27	non tralaſciano	non tralaſciarò,
374	35	fà nell' Inferno	e fù nell'Inferno,
376	19	come ſotterra	corre ſotterra
396	9	& vmbræ	& vmbra
397	17	hormai eſausto	[hormai ſia eſausto
420	34	& col cõſeguimento	col cõſeguimẽto
425	24	del Ciel	dal Ciel
431	21	lor canta	hor canta
453	23	ma ancor	ancor
454	21	dello ſpinoſo	dallo ſpinoſo
	32	non è con eſſo	e non è con eſſo
457	31	eodauer	cadauer
460	30	del ſepolero	nel ſepolero
463	28	tutti comunemẽte	e tutti comunemẽte
468	35	l'orationi	l'oratione
471	9	del Purgatorio	dal Purgatorio
475	2	Gezzi	Giezzi
478	21	ſi riceuono	ſi richieggono
480	5	dall'ardentiſſima	dell' ardentiſſima
488	25	miſereberis	miſerebaris
492	27	e' quarto Eufrate	e'l quarto Eufrate
	35	de Purgatorio	del Purgatorio
494	1	ſi chiamano diſſe	ſi chiamano
	2	beneficentiæ	diſſe, beneficentiæ
496	4	Così gli ſteſſi	Con gli ſteſſi
503	19	non ci hai	e non ci hai
504	19	exrce	exerce
507	21	ſe frà queſte	ſe frà queſti
512	30	è dell' intutto	ò dell'intutto
515	4	dedignatur	dedignantur
521	22	poſſiede	poſſiedi
522	3	ante foras gehennæ	ante fores gehennæ
524	11	delle loro pene	dalle loro pene
527	11	che fà	che ſi fà
	22	ſi fà all' hora	ſi fè all' hora
531	16	ma quel ſeruo	ma qual ſeruo
534	7	perche le virtuoſe	perche trà le virtuoſe
538	15	ſuſtentari	ſuos tentari
	29	ricorre	ricorſe
544	19	oleum ſuum	oleum ſecum
549	22	mittantur	mittuntur
550	12	ſed omnis	ſed omnes
560	34	ſe'l fuoco	ſe di fuoco
564	11	albis indueris	albis induaris
563	21	per heuere	per hauere
572	32	gli ſoggittaſſe	e gli s'aggiunſe
591	31	e tirate	e tirata
592	1	que ferro	quel ferro

fogl.	vers.	Errori.	Correttione
	6	nutando	notando
	10	nutar	notando
	13	nutando	notando
594	17	si nutrisce	si nutrisca
598	13	dall'. nima	dell' anima
		è di graue	è di grande
600	10	sed etiam nimium	sed etiam in nimium
601	6	da noi	da voi
	9	& igni	& igne
603	18	egli si ricouro	si ricouro
605	22	consami	consumi
610	19	cadauero	cadauera
614	25	prostrarsi	e prostrarsi
616	33	la salute? Certo che no	la salute?
618	5	l'astenere	l'astenerei
619	6	baptizantur	bapti. antur
626	16	di sozzure,e di vizi	di sozzure de'vizi
	22	de' loro vizi	da loro vizi
636	8	Scoto	Soto
	36	ne obliga	nè l'obliga
641	22	scioccamento	sciocamente
654	1	Defecesnat	Defecerant
660	20	chi per la troppo	che per la troppo
664	30	fluuij	fluuius
667	7	quasi fluuius	quasi fluuius
673	29	ma meritò	ma li meritò
675	27	Gabriel Riello	Gabriel Biello
676	14	aperition m	apertionem
682	23	si pentì poi	si pentì po. colui
687	18	per cui lor	e con purgadi per cui lor
694	20	ogni omo	ogni onda
	32	facta super	Cioè facta in Domino
	5	aiutare	aiutate
712	29	dell' indulgenze	nell' indulgenze
714	32	e possibil sarebbe	possibil sarebbe
725	10	altrimenti	altrimente
734	23	impostagli	imposegli
742	16	diligenza	differenza
	27	ò per l'indulgenza	è per l'indulgenza
743	10	acciò ne riceuino	acciò ne riceuano
747	9	peccare iustitia	peccare Dei iustitia
750	29	come hè detto	come hò detto
752	35	e procurar	e procurerà
	36	vruere à ma	viuere, ma
768	32	concosiacosache	conciosiacosache
771	19	si ex parte	sit ex parte
772	12	per gli vni,e per gl'altri	per gli vni come per gli altri
789	1	rieulatione	riuelatione
791	19	euadit	euadat
807	19	che egli	che se egli
826	10	e riceuete	e da chi riceuete
831	26	à lui cõuertẽdosi	à lui quegli cõuertẽdosi

fogl.	vers.	Errori.	Correttione.
896	46	exarcuit	exaruit
900	28	eccelliuicr ociamẽti	eccelliui crociamẽti
906	13	da l'eccellino	da sì eccelliuo
907	17	mensdicare	mendicare
	18	cnza mortal	senza morlal
910	24	accumulare	accumulate
918	22	e con le lagrime	e con lagrime
949	25	pure non manca	non manca
957	6	accompagnaste	accompagnasse
959	27	A dir	patir
960	14	sommergano	sommergessero
961	11	Confitte	sconfitte
	20	se prorogar	se prolongar
964	1	si veggan	Si veggan
	7	ricordarsi de suoi	Ricordarti de tuoi
	14	aspetto	aspetta
962	16	credea	crederà
965	22	i suoi amici	i tuoi amici
	24	contro di se	contro di te
		à danno suo	à danno tuo
		à sua condannagione	à tua condannagione
977	11	altriment	altrimente
987	9	e con sentimento	e'l sentimento
	26	Guai	Ahi
979	24	freschę	foschę
980	28	chiunque	chi dunque
985	30	tremerete	tremarete
986	15	sente	sentì
	19	scuotono	scuoterono
990	31	quomodo subsistit	quomodo subsistis
995	36	fuochi;christalli	fuoco;cristalli
998	27	acciò quelle pene	acciò in quelle pene
	28	quei supplicij	in quei supplicij
1001	24	il misteri	il misterio
1005	34	efigli	efilij
1020	10	dereliquetur	derelinquetur
1024	1	fie tibi	fiet tibi
1025	2	ni uno	niuno
1037	21	e perche	perche
1044	11	delle qual	delle quali
1050	26	Origne	Origene
1052	3	trasce	trasse
1058	26	di vespro,e di luce	di vespro,di quiete, e di luce
1062	13	si rinoua	si ritroua
1064	31	ic diletta	ci diletta
1069	6	si vedremo	ti vedremo
1073	23	Et accio sapetissimo che quei	Et acciò capitissimo il tutto dille,che
1080	1	suggerisse	suggerite

1017180